



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

6

TOMO II

DALL'ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI,  
NEL 450° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE,  
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI IN MANTOVA

Convegno internazionale di studi  
29-30 novembre 2012

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena  
Sala Ovale dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Atti

*A cura di*

PAOLA TOSETTI GRANDI

ANNAMARIA MORTARI



MANTOVA  
2016

In copertina:  
Mantova, Palazzo Accademico, Sala di Maria Teresa  
STANISLAO SOMAZZI, *Allegoria delle scienze e delle arti* (stucco 1775)

Archivio di Stato di Mantova autorizzazione N. 29/2013



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA  
6

TOMO II

DALL'ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI,  
NEL 450° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE,  
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI IN MANTOVA

Convegno internazionale di studi  
29-30 novembre 2012

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena  
Sala Ovale dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Atti

*A cura di*  
Paola Tosetti Grandi  
Annamaria Mortari

MANTOVA  
2016

Questo volume è pubblicato con il contributo di



FONDAZIONE  
*Cariverona*



FONDAZIONE  
BANCA AGRICOLA MANTOVANA

---

ISBN 978-88-95490-71-7

DALL'ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI, NEL 450° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE,  
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE E ARTI IN MANTOVA

Convegno internazionale di studi  
29-30 novembre 2012

Mantova, Teatro Accademico del Bibiena  
Sala Ovale dell'Accademia Nazionale Virgiliana

29 novembre 2012  
Teatro Accademico del Bibiena

ore 9.00

Apertura dei lavori, saluto delle rappresentanze istituzionali

ore 9.30

PIERO GUALTIEROTTI, Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana

*Dall'Accademia degli Invaghiti all'Accademia Nazionale Virgiliana*

Presiede Ugo Bazzotti

ore 10.00

DAVID S. CHAMBERS, The Warburg and Courtauld Institute, Londra – Accademia Nazionale Virgiliana

*Famiglie cardinalizie nel Quattrocento come proto-accademie: l'esempio della casa di Francesco Gonzaga*

PAOLA TOSETTI GRANDI, Accademia Nazionale Virgiliana

*Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento*

ore 11.00 pausa

PAOLA BESUTTI, Università di Teramo – Accademia Nazionale Virgiliana

*450 anni di musica nelle accademie di Mantova: dagli Invaghiti alla Virgiliana*

ANNAMARIA MORTARI, Accademia Nazionale Virgiliana

*Ercole Udine, Accademico Incauto, alla corte dei Gonzaga*

GIOVANNA AZZALI BERNARDELLI, Università di Bologna – Accademia Nazionale Virgiliana  
*Il metodo storiografico di Mario Equicola principe dell'Accademia di San Pietro*

29 novembre 2012  
Sala Ovale dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Presiede Eugenio Camerlenghi

ore 14.30

RAFFAELE TAMALIO, Accademia Nazionale Virgiliana

*La circolazione delle idee e delle persone. Mantova e i Gonzaga nella rete della cultura accademica tra Cinque e Settecento*

SALLY HICKSON, Guelph University di Guelph (Ontario, Canada),

*Muzio and Ippolita Manfredi and their possible ties to the Accademia degli Invaghiti in Mantua*

CLAUDIO GRANDI, Dipartimento di Scienze del Farmaco. Scuola di Medicina. Università degli Studi di Padova

*La scienza medica e farmaceutica in Accademia e a Mantova nel XVI secolo: Marcello Donati e Antonio Bertoli*

ore 16.00 pausa

RODOLFO SIGNORINI, Accademia Nazionale Virgiliana

*In difesa e lode delle donne*

STEFANO L'OCCASO, Soprintendenza BSAE di Mantova – Accademia Nazionale Virgiliana

*I dipinti dell'Accademia Nazionale Virgiliana in deposito a Palazzo Ducale*

ore 17.30 discussione

ore 18.30

Teatro Accademico del Bibiena

*I Concerti dell'Accademia, anno IX (2012)*

Musiche di A. Rolla, L. Spohr, N. Rota, C. Saint-Saens

Paolo Ghidoni, violino, Eva Perfetti, arpa

30 novembre 2012  
Sala Ovale dell'Accademia Nazionale Virgiliana

Presiede Paola Besutti

ore 9.00

UGO BAZZOTTI, Accademia Nazionale Virgiliana

*Il Teatro Accademico di Antonio Bibiena: note sulle preesistenze*

CLAUDIA BONORA PREVIDI, Politecnico di Milano sede di Mantova

*Il Palazzo dell'Accademia. Progetti e realizzazioni nell'età delle riforme*

GIUSE PASTORE, Accademia Nazionale Virgiliana

*Le scuole di pittura, architettura e ornato dell'Accademia, la loro organizzazione, la didattica e gli interventi nei cantieri mantovani di Sant'Andrea e del Duomo*

EUGENIO CAMERLENGHI, Accademia Nazionale Virgiliana

*La Colonia Agraria dell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere: dalla fondazione alle 'perlustrazioni' di Angelo Gualandris*

ore 11.00 pausa

DANIELA FERRARI, Archivio di Stato di Mantova – Accademia Nazionale Virgiliana

*La figura di Tommaso Arrigoni, prefetto dell'Accademia di Belle Arti*

RAFFAELLA PERINI, Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova

*Le fonti manoscritte per la storia dell'Accademia Nazionale Virgiliana conservate in Biblioteca Comunale Teresiana*

30 novembre 2012

Presiede Piero Gualtierotti

ore 14.30

PAOLO MAGGIOLO, Biblioteca Universitaria di Padova – Accademia Galileiana di Padova

*Esponenti della cultura patavina, tra Otto e Novecento, presso l'Accademia Virgiliana*

RITA PECA CONTI, Università di Padova

*Un 'distinto allievo' di Graziadio Isaia Ascoli socio effettivo dell'Accademia Virgiliana di Mantova: don Gaspare dall'Oca (1830-1902)*

GIUSEPPE GARDONI, Università degli Studi di Verona – Accademia Nazionale Virgiliana

*L'Accademia Virgiliana e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*

ALFREDO BALZANELLI, Redazione di «Vitelliana»

*Profilo dell'Accademico d'Onore Mario Balzanelli: le sue raccolte di stampe e libri donate all'Accademia Nazionale Virgiliana*

ore 16.30 pausa

IRMA PAGLIARI, Settore Cultura, Turismo e Promozione della Città e Settore Risorse Umane – Comune di Mantova

*Convenzioni, accordi e alienazioni: rapporti istituzionali tra Comune di Mantova e Accademia dalla prima metà del XIX secolo ai giorni nostri*

KARL HEINZ HOFFMANN, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Monaco

*Bayerische Akademie der Wissenschaften: Einblick und Ausblick*

*L'Accademia Bavarese delle Scienze: uno sguardo d'insieme e una visione prospettica*

ore 18.00 discussione e conclusioni



## INTRODUZIONE

Le Accademie, che anticamente erano Sette di Filosofi, ed oggi sono Raunanze d'huomini applicati agli studj delle Lettere più amene, si possono con tutta ragione intitolare doviziosi Mercati di Virtù, ove l'uno permuta coll'altro le merci dell'Intelletto. GIOSEPPE MALATESTA GARUFFI, 1688.<sup>1</sup>

L'Accademia degli Invaghiti di Mantova, come quelle di tante città italiane nel Cinquecento, nacque come sodalizio di uomini animati dal desiderio di confrontarsi nei propri studi con le modalità della discussione. La istituì nel proprio palazzo di città, più di 450 anni fa, Cesare di Ferrante Gonzaga, che volle per impresa della sua Accademia l'aquila in ammirazione della luce del sole, esplicita dal motto ciceroniano *NIL PVLCRIVS*.

Fu quasi naturale per Cesare Gonzaga essere un principe colto; alla sua formazione concorsero i modelli di famiglia: la memoria – già idealizzata – della nonna Isabella d'Este, gli esempi del padre Ferrante viceré di Sicilia, governatore imperiale di Milano, primo Gonzaga signore di Guastalla; dello zio cardinale Ercole, presidente del Concilio di Trento, reggente insieme al fratello Ferrante il ducato di Mantova con la cognata Margherita Paleologo vedova del fratello duca Federico. Giovane ventiquattrenne, Cesare ricevette indubbiamente molti stimoli dall'ambiente papale romano al quale fu introdotto dallo zio cardinale, uno per tutti, significativo per questo contesto, l'esempio di mentore accademico del cognato cardinale Carlo Borromeo.

Cesare Gonzaga fu dovizioso raccoglitore di antichità; per circa un quinquennio la sua Accademia fu circondata a Mantova, come un gioiello in cornice, dalla sua collezione di sculture antiche, monete e medaglie, prima che quest'ultima fosse trasferita a Guastalla, dove il signore finì i suoi giorni. È merito di Clifford Malcolm Brown, indimenticabile studioso, aver restituito la figura di collezionista e colto uomo di Stato di Cesare Gonzaga,<sup>2</sup> come di molti membri della sua famiglia per più generazioni e più rami cadetti, attraverso scritti citati ampiamente nei contributi di questo convegno, a ricordarci la sua vita spesa in una ricerca sempre brillante, vasta e di alto profilo, soprattutto di interesse internazionale.

La celebrazione dell'Accademia degli Invaghiti è anche quella della sua

---

<sup>1</sup> GIOSEPPE MALATESTA GARUFFI, *L'Italia Accademica; o sia le Accademie aperte a pompa, e decoro delle Lettere più amene nelle Città Italiane. Raccolte, e descritte*, parte prima, In Rimino, per Gio. Felice Dandi, 1688, §. 1.

<sup>2</sup> CLIFFORD MALCOLM BROWN, collaborazione di ANNA MARIA LORENZONI, *Our accustomed discourse on the Antique. Cesare Gonzaga and Gerolamo Garimberto. Two Renaissance Collectors of Greco-Roman Art*, New York-London, Garland Publishing, Inc., 1993.

vitalità attraverso i secoli, nel succedersi dei Gonzaga suoi protettori e nel trascorrere degli eventi della storia, ma nello stesso tempo è la celebrazione a luogo accademico del palazzo di Mantova che fu di Cesare: la dimora che suo padre ebbe in eredità dalla sua famiglia d'origine, ricca dei nomi rilevantissimi dei suoi avi, come quelli di Guido Gonzaga, l'eminenza benedettina della famiglia, del prozio Francesco, il primo cardinale della Casa e primo Gonzaga che a Roma, nel Quattrocento, colse tutta l'importanza delle proto-accademie, così come oggi chiamiamo quelle prime forme di sodalità.

Dopo la morte di Cesare l'Accademia degli Invaghiti ebbe un altro protettore nella persona di suo figlio Ferrante II. Le notizie si fanno carenti nel primo Seicento, quando apprendiamo che, per ridarle l'antico splendore, se ne elesse protettore il duca Vincenzo I ospitandola in Castello, e questa nuova accoglienza non dovette essere di breve periodo, se fu confermata dai Gonzaga per tutta la durata del loro dominio fino al primo Settecento, quando esponenti della cultura mantovana ancora si firmavano Accademici Invaghiti.<sup>3</sup> Vincenzo I dunque: *l'anno 1610. le dié luogo nel suo Castello. Col variare de' tempi rinacque poi nello stesso Palazzo, che fu de' Gonzaghi di Guastalla.*<sup>4</sup>

All'inizio del secolo XVII il Palazzo Accademico ospitò la sodalità degli Invitti; seguirono quindi i luttuosi eventi bellici degli anni 1629-1630 e l'Istituzione, quasi estinta, poté rifiorire solo per la protezione di don Giovanni Cesare Gonzaga, figlio naturale di Vincenzo II, cavaliere di Malta e abate di Lucedio; per l'Accademia degli Invitti non fu solo una rinascita, ma anche un ritorno, perché dal 1643 egli la ospitò nel proprio palazzo, quello che era stato, quasi un secolo prima, di Cesare di Ferrante Gonzaga, fondatore degli Invaghiti, un palazzo che era stato dimora e insieme luogo accademico. Partito per Malta don Giovanni Cesare Gonzaga vi morì due anni dopo, e il 'testimone' venne raccolto dal duca Carlo II di Gonzaga Nevers, che cambiò il nome dell'Accademia in quello di Timidi; questa divenne sodalità con spiccata vocazione teatrale.<sup>5</sup>

Il palazzo mantovano al quale Cesare Gonzaga, signore di Guastalla, aveva consegnato la moderna vocazione di un'accademia, in sintonia con le più avanzate istanze umanistiche del secondo Cinquecento italiano, il palazzo che aveva visto mutare i nomi della sodalità con il mutare delle aspirazioni ag-

<sup>3</sup> LUIGI CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana. Estratto di letture fatte dal Socio Segretario nelle sedute pubbliche del 28 Febbraio e 4 Aprile 1886*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», [biennio 1885-1886, 1886-1887], 1887, parte I, *Invaghiti, Invitti e Timidi*, pp. 7-27; parte II, *La Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti. Maria Teresa ed il patriziato mantovano*, pp. 29-52.

<sup>4</sup> IRENEO AFFÒ, *Vita del cavaliere Bernardino Marliani mantovano*, Parma, Filippo Carmignani, 1780, p. 45; la notizia è ricavata da IPPOLITO DONESMONDI, *Cronologia d'alcune cose più notabili di Mantova*, in *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, Mantova, Lodovico Osanna, II, 1616, II, pp. 450-451.

<sup>5</sup> *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1], pp. 9-25.

gregative, tramontati i Gonzaga si aprì lentamente alle discipline scientifiche. Vide quindi una nuova articolazione istituzionale nascere dall'incontro con le mutate forme della cultura del Settecento incamminato ormai lungo la via indicata dai Lumi, fu 'vestito' dalla moderna forma neoclassica conferitagli da Giuseppe Piermarini e Paolo Pozzo, compiuta grazie al desiderio e al sostegno dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria e inaugurata nel 1775. Quasi come metafora della vitalità dell'antico nel nuovo, questo palazzo dimostrò dunque il perdurare della sua vocazione accademica oltre il tempo dei Gonzaga, come ci raccontano i saggi contenuti in questi volumi, a ricordarci nel 2016, che vede Mantova eletta a capitale italiana della cultura, quanti grandi contribuirono non solo alla sua immagine di città dei Gonzaga, ma pure a quella di prestigiosa città accademica.

Tra poco, nel 2018, ricorrerà il 250° anniversario della rinascita dell'antica sodalità quale Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, riconosciuta nelle sue nuove finalità miranti all'elevazione sociale dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, con decreto ratificato il 4 marzo 1768; l'invenzione dell'impresa e del motto che ancor oggi sono il tratto distintivo dell'Accademia Nazionale Virgiliana, risalgono alla Colonia Virgiliana, ai simboli di quel regno di utopia che fu l'Arcadia: il flauto di Pan suonato dai pastori, le palme, l'acqua. Istituita a Mantova nel 1747 da Carlo Valenti Gonzaga, Arcade in Roma, fu riconosciuta da cesàreo dispaccio teresiano il 2 ottobre 1752 e mantenne una vita autonoma nella Reale Accademia nata nel decennio successivo. L'immaginario virgiliano costituisce la sostanza del suo emblema: un serto di foglie d'alloro e quercia a reggere con nastri l'avena rustica, sovrastante quattro palme che ombreggiano uno specchio d'acqua nel quale si bagna il cigno-poeta, con il motto: *TIBI MANTVA PALMAS* ([riporterò] a te Mantova le palme). Il contesto è dalle *Georgiche* (III, 10-15).

La storia plurisecolare dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova è stata delineata in apertura del convegno dal saggio prolusivo del suo Presidente, Piero Gualtierotti, che ha preso le mosse dall'Accademia degli Invaghiti di Cesare Gonzaga e ne ha accompagnato l'evoluzione, attraversandone le diverse denominazioni e patrocinii fino al presente, contribuendo a illustrare, con nuovi documenti, personalità accademiche di alto profilo affiliate nel tempo, come quelle di Giuseppe Parini, Cesare Beccaria, Ippolito Pindemonte e sul versante scientifico Alessandro Volta, a riprova della poliedricità degli interessi culturali dell'Accademia.

Questa lunga e ricca storia ha potuto germinare molto prima dell'Accademia degli Invaghiti, da radici profonde, che vanno individuate, tra la metà del Quattrocento e il primo Cinquecento nella vicenda delle proto-accademie, nella quale l'egida dei Gonzaga costituì fin da allora motivo d'onore e colto decoro. David Chambers, autore di saggi fondamentali sulla cultura del Rinascimento mantovano, ha illustrato la stagione proto-accademica, ritornando a un personaggio che, già da lui delineato in studi monografici, gli è sempre

stato caro: il figlio del marchese Ludovico II, Francesco, primo cardinale di Casa Gonzaga, la cui famiglia cardinalizia in Roma e poi a Bologna è stata assimilata, dallo studioso, a una proto-accademia, come quella romana del cardinale Bessarione, per essere stata luogo di studio, di promozione del libro manoscritto e miniato, di dotte disquisizioni sui classici greci e latini.

Il contributo di Raffaele Tamalio ha consentito di confermare, anche nei primi anni del Cinquecento, la sensibilità accademica dei Gonzaga in altre due proto-accademie, quella di San Pietro a Mantova, attestata da Paolo Giovio, riunita intorno a Isabella d'Este nella casa prospiciente la Cattedrale che le diede il nome, e il cenacolo urbinato della cognata Elisabetta Gonzaga, attestato dal *Libro del cortegiano* di Baldassarre Castiglione, e caro all'Accademico Invaghito Bernardino Marliani, revisore dell'edizione purgata per il Sant'Uffizio. Lo studioso ha individuato diversi membri di Casa Gonzaga e uomini di quella corte tra gli affiliati di molte sodalità, e ha definito la cultura accademica fenomeno itinerante, lungo un percorso geografico e cronologico spinto fino al Seicento. Un punto di vista complementare al suo è stato quello di Sally Hickson, che ha indagato la fenomenologia sociale delle accademie, attraverso le relazioni umane e culturali dei loro affiliati, secondo modalità antipatrici, dal suo punto di vista, delle attuali forme di reti sociali; la studiosa ha seguito il percorso di un accademico in particolare: Muzio Manfredi, e di sua moglie: Ippolita Benigni della Penna, cantante e poetessa, una coppia che costruì la propria identità intellettuale all'interno delle accademie e grazie alle proprie relazioni nelle sodalità.

Il fiorire di accademie in Italia è fenomeno tipicamente cinquecentesco. Le relazioni di Cesare Gonzaga con gli accademici e i componenti della propria famiglia partecipi della sodalità da lui creata, come il proprio fratello – cardinale Francesco –, alcuni membri dei rami cadetti e di famiglie nobilitate dai Gonzaga, il parente Scipione – Accademico Invaghito a Mantova e già fondatore dei patavini Etere associanti pure vari Invaghiti –, sono state illustrate da Paola Tosetti Grandi nel volume che si accompagna a questo con gli Atti del convegno e quivi nel saggio specifico sulle imprese: quelle dell'Accademia di Mantova, di altre città e di alcuni accademici in particolare. Motto e imprese – corpo e anima – rendevano uniche le sodalità, la vita in esse veniva avvertita dai propri membri come avventura elettiva e iniziatica insieme, unica e irripetibile, nella percezione sognata di un'Arcadia utopica, tanto più struggente in una realtà segnata da lacerazioni ideologiche e conflitti.

Entrando nel merito dell'Accademia degli Invaghiti, alcuni studiosi hanno illustrato personalità accademiche di spicco, come ha fatto Annamaria Mortari con Ercole Udine, Accademico Incauto, da lei già studiato e ora, con nuovi contributi, approfondito. Intellettuale, uomo di corte e diplomatico a un tempo, orgoglioso della propria appartenenza a una famiglia fedele ai Gonzaga per molte generazioni che coprono più di un secolo. Ercole Udine, cultore di Virgilio, fu autore di una traduzione dell'*Eneide*, ma anche poeta, partecipe a

varie sillogi nel solco del petrarchismo di fine Cinquecento e autore del poemetto *Psiche*.

Il profilo di alcuni medici e naturalisti accademici Invaghiti: Marcello Donati, il Segreto, che fu Rettore, Francesco Borsati, giurista e appassionato botanico, il Veridico, nonché di Gaspare Tagliacozzi, accademico Ozioso a Bologna, è stato delineato dal saggio di Claudio Grandi. Lo studioso ha indagato soprattutto le loro relazioni culturali con speciali come Ippolito Geniforti della Sirena, Filippo Costa e Antonio Bertioli, nonché con speciali e naturalisti loro contemporanei, fondatori di orti botanici e di raccolte eclettiche, docenti felsinei, come il naturalista Ulisse Aldrovandi.

Rodolfo Signorini, studioso pluridecennale di storia mantovana, ci ha offerto un brillante saggio di quelle che furono le dissertazioni accademiche tipiche degli Invaghiti al volgere del Cinquecento. Pompeo Baccusi e Ascanio de' Mori da Ceno, Accademici Umile e Candido, profusero le loro tesi in elogio delle donne con riferimenti assai dotti alla classicità del tema, caro alle sodalità, specialmente in tempo di Carnevale, e non solo a Mantova.

La musica animava le adunanze accademiche: ne ha parlato e scritto Paola Besutti percorrendone esempi salienti attraverso i suoi protagonisti, ancora una volta Gonzaga, come il colto Scipione, il prodigo Vincenzo I, che legò il suo nome alla messa in scena dell'*Orfeo* di Claudio Monteverdi per il Carnevale del 1607, il duca cantante Carlo II di Gonzaga Nevers. L'Istituzione accademica fu animata nel Settecento dalla Colonia Filarmonica con il compositore Luigi Gatti; con l'impegno docente, sociale e filantropico, nel primo Ottocento, di Alessandro Antoldi, animatore di una scuola di canto gratuita nel Teatro Accademico. La studiosa ha ricordato infine il musicologo e già Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana fino al 2006, Claudio Gallico, autore di una celebre messa in scena rigorosamente filologica dell'*Orfeo* monteverdiano.

L'Accademia attraversò anche momenti bui, come quelli conseguenti al drammatico Sacco di Mantova del 1630, riuscendo tuttavia lentamente a rifiorire grazie ancora alla protezione dei Gonzaga; la vicenda edilizia del restauro del suo storico edificio si sviluppò invece dopo la caduta dei dominanti nel secondo Settecento, per il sostegno dell'imperatrice Maria Teresa.

La fisionomia del Teatro Accademico è stata restituita da Ugo Bazzotti attraverso l'analisi delle preesistenze cinquecentesche del sottotetto, che riconducono agli albori dell'Accademia degli Invaghiti di Cesare Gonzaga, e la descrizione dell'intervento settecentesco, che nuovi documenti fissano tra il 1767 e il 1768. Lo studioso ha intrecciato alla vicenda del suo architetto, Antonio Galli Bibiena, quella della musica protagonista del teatro, nei concerti di Luigi Gatti del 1769, e di Wolfgang Amadeus Mozart del 1770.

L'intero Palazzo Accademico fu ricostruito su progetto dell'architetto Giuseppe Piermarini, che l'intervento di Claudia Bonora Previdi ha illustrato nel contesto del *patronage* politico del governo imperiale asburgico e della storia

dell'Istituzione che, nel 1769, vide l'unificazione della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere con l'Accademia di Pittura Scultura e Architettura; i lavori si valsero della direzione dell'architetto Paolo Pozzo, e il nuovo edificio venne inaugurato nel 1775, con l'apertura alla visita delle Scuole e Colonie aggregate all'Accademia.

Una di esse in particolare è stata illustrata nel saggio di Eugenio Camerlenghi, autore di importanti studi sul paesaggio mantovano: la Colonia Agraria, fondata nel 1770 nel quadro della politica riformatrice imperiale austriaca. Lo studioso ha ricostruito in questo contesto, con taglio monografico, la figura di Angelo Gualandris, botanico e Ispettore agrario, importante riordinatore delle aree collinari e pedecollinari dell'Alto Mantovano, autore con Giuseppe Cauzzi di una carta topografica dei terreni agrari del territorio.

La storia dell'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura è stata delineata in due saggi. Da Daniela Ferrari con riguardo alla personalità di Tommaso Arrigoni, che la presiedette al momento della sua fusione, nel 1769, con la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, intrattenendo una corposa corrispondenza con artisti mantovani, in particolare con il pittore Giuseppe Bottani, cui vanno ricondotti i documenti relativi alla dimora Arrigoni di San Giacomo delle Segnate nel contado mantovano.

La pratica didattica dell'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura, luogo di sperimentazioni e collaborazione tra docenti e discenti, è stata invece ricostruita da Giuse Pastore, che ne ha percorso le fasi dopo il passaggio dagli ambienti di Palazzo Ducale a quelli del Palazzo Accademico dopo il suo rifacimento, compiuto nel 1775. Personalità come quelle di Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite sono emerse dal suo saggio con le linee del loro insegnamento, esercitato nei cantieri mantovani come quello del Duomo, per i restauri condotti tra Sette e Ottocento da docenti e allievi dell'Accademia.

La storia delle collezioni dell'Accademia è stata ripercorsa dai saggi di tre studiosi. Dei dipinti che fecero parte delle collezioni d'arte dell'Istituzione si è occupato Stefano L'Occaso, seguendo gli spostamenti di questo patrimonio nel tempo in sedi di conservazione ed esposizione diverse dall'Accademia, testimoniandone il prestigio e lo splendore originari. Dei documenti, manoscritti, lettere, dissertazioni e libri passati dall'Accademia alla Biblioteca di Mantova, oggi Comunale Teresiana, ha dato conto Raffaella Perini, ricordando tra i diversi fondi, quello particolarmente ricco dell'accademico Ferdinando Negri, di cui fa parte un pregevole manoscritto pergameneo dell'*Eneide*, scritto, miniato e datato: 20 agosto 1409.

Il contributo di Alfredo Balzanelli infine ha trattato il profilo dell'accademico Mario Balzanelli, descrivendone l'importante lascito all'Istituzione, alla sua morte nel 1981, di stampe, libri, strumenti astronomici e rari orologi, come il solare e il notturnale.

Numerose furono le eccellenze che tra Ottocento e primo Novecento arricchirono la fama dell'Accademia Virgiliana; di esse si sono occupati tre

studiosi. Paolo Maggiolo ha delineato il percorso degli uomini illustri che si mossero tra le Accademie di Mantova e Padova, o nacquero in queste città e ne caratterizzarono la cultura nel reciproco scambio di contributi, a partire dal massimo filosofo del Positivismo italiano: Roberto Ardigò, che da membro dell'Accademia Virgiliana qui presentò sue fondamentali memorie. Tra le molte personalità chiamate in causa dallo studioso, alcuni nomi di grande rilevanza storica: quelli di Benvenuto Cestaro, cultore del Folengo; del latinista Pietro Rasi, curatore di un'importante *Bibliografia virgiliana*; di Giuseppe Baldan, autore di una traduzione dell'*Eneide* in ottave. Rita Peca Conti ha restituito invece all'importanza che merita il linguista ottocentesco Gaspare dall'Oca, con una monografia ricca di documenti inediti, dalla gioventù tra Firenze e Milano, precettore nella casa di quei Gonzaga, fino a Mantova, Accademico Virgiliano e docente. Gli studi di Dall'Oca sulle lingue greca e latina, le sue competenze sanscritiste, brillanti nella traduzione della novella di *Nala e Damayanti* nella redazione di Somadeva, nutrite dal rapporto con l'indianista Graziadio Isaia Ascoli, ne fanno uno specialista *antelitteram* della moderna linguistica comparata.

Giuseppe Gardoni ha approfondito la scena accademica dalla seconda metà dell'Ottocento: con Antonio di Bagno, durante la dominazione austriaca, proseguendo dopo il 1866 con Giovanni Arrivabene, uomo di esperienze europee, sotto la cui presidenza l'Accademia divenne luogo di ricerca e studio di impronta liberale, percorrendo quindi l'itinerario del Novecento attraverso accademici illustri per rigore di studio, come Carlo Cipolla, Romolo Quazza, Ivano Bonomi e Pietro Torelli, che fu presidente di spiccata personalità e promosse, accanto agli studi virgiliani, soprattutto quelli sul Medioevo.

Le vicende amministrative, giuridiche e patrimoniali che hanno intrecciato, dal Settecento al Novecento, il complesso rapporto istituzionale tra l'Accademia Virgiliana e i governi imperiale asburgico, napoleonico, post-unitario e infine dello Stato italiano sono state analizzate da Irma Pagliari, il cui percorso ha illustrato anche le relazioni attualmente intercorrenti tra l'Accademia Nazionale Virgiliana e il Comune di Mantova.

Questo volume ha ospitato in appendice un saggio extra-convegno di Carlo Togliani, cioè il catalogo inedito della mostra che nell'autunno 2009 venne organizzata in Accademia a seguito delle celebrazioni del bicentenario della morte dell'architetto Giuseppe Piermarini; la mostra espose documenti, oggetti originali e in copia provenienti dagli archivi e dalle collezioni dell'Istituzione. La realizzazione di quell'iniziativa si dovette allora all'accademico Livio Volpi Ghirardini, ora Vice Presidente dell'Accademia, e consente di chiudere, con il ricordo di quella rassegna, il racconto della secolare storia dell'Accademia Nazionale Virgiliana, specialmente in considerazione dei lavori di consolidamento e restauro che sono stati di recente sovrintesi dallo stesso Volpi Ghirardini, dopo i danni subiti dal Palazzo Accademico nel terremoto del 2013. Nel 2014 il Comune ha restaurato e concesso alla nostra Istituzione alcuni am-

bienti al primo piano del Palazzo Accademico, inaugurati nell'autunno 2015. L'Accademia Nazionale Virgiliana ha potuto così ampliare gli spazi già in uso con quelli che facevano parte della sua fisionomia originaria. Questo risultato sarà di sprone per altri traguardi conservativi e permetterà nuove attività di ricerca, promozione culturale e studio. Tra qualche anno, nel 2021, la nostra Accademia Nazionale Virgiliana celebrerà i quarant'anni del suo riconoscimento di Accademia Nazionale, attestato dal D.P.R dell'8 maggio 1981.

Per giungere al presente essa dal 2012 fa parte dell'Unione Accademica Nazionale presieduta dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dal 2013 del Comitato delle Accademie e Istituti veneto-lombardi, presieduto fino all'inizio del 2016 da Piero Gualtierotti, nostro attuale Presidente.

*Paola Tosetti Grandi*

*Annamaria Mortari*



## REFERENZE ICONOGRAFICHE E AVVERTENZE

Tutte le immagini di corredo sono state concesse dalla direzione delle Istituzioni di seguito indicate e in relazione ai saggi di riferimento, alcune di esse a titolo gratuito.

Annamaria Mortari: Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana (prot. 0005366 dell'11.2.2014);

Claudio Grandi: Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana (prot. 0049919 del 3.11.2015); Padova, Biblioteca dell'Orto Botanico (autorizzazione 1/2016);

Stefano L'Occaso: Mantova, Teatro Scientifico Bibiena; ivi, Prefettura; ivi, Palazzo Municipale; ivi, Museo di Palazzo Te; ivi, Museo della Città di Palazzo San Sebastiano (prot. 0050937 del 9.11.2015); ivi, Palazzo Ducale (prot. 866/28.13.10.2 del 2.11.2015);

Ugo Bazzotti: Mantova, Teatro Scientifico Bibiena (prot. 47597 del 20.10.2015);

Claudia Bonora Previdi: Foligno, Biblioteca Comunale "Dante Alighieri" (richiesta concessa il 15.10. 2015 da Rossana Landi); Archivio di Stato di Milano (prot. 00031794 del 13.10.2015);

Eugenio Camerlenghi: Mantova, Archivio di Stato (autorizzazione 57-2016);

Daniela Ferrari: Mantova, Archivio di Stato (autorizzazione 47-2015);

Raffaella Perini: Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana (prot. 0049919 del 3.11.2015);

Rita Peca Conti: Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana (prot. 0049919 del 3.11.2015); Roma, Accademia Nazionale dei Lincei (prot. 319/2015);

Alfredo Balzanelli: gentile concessione dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova.

Grazie a Irma Pagliari per aver semplificato l'iter di concessione delle autorizzazioni relative alle proprietà del Comune di Mantova.

Gli indirizzi dei siti internet visitati sono aggiornati al periodo maggio-settembre 2016.



PIERO GUALTIEROTTI

DALL'ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI  
ALL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA

Il Cinquecento è il secolo nel quale esplose in Italia (e non solo) il fenomeno delle Accademie, che già si era affacciato nel secolo precedente nei principali centri politici e culturali, con impronta nettamente umanistica, nel rifiorire degli studi classici. L'Accademia rinascimentale si caratterizza come associazione di dotti con la finalità di coltivare le discipline letterarie e scientifiche e le belle arti.

In questo clima rivela precise ambizioni Cesare Gonzaga, ventiseienne conte di Guastalla quando, nel novembre del 1562, crea e accoglie nel proprio palazzo, attuale sede dell'Accademia Nazionale Virgiliana, una sodalità cui attribuisce la denominazione degli *Invaghiti* e della quale è primo Rettore Giulio Cesare Gonzaga, probabilmente di un ramo cadetto, con il nome accademico di Avvilito; il fondatore invece prende il nome accademico di Costante. L'impresa adottata è *un'aquila mirante il sole*; il motto è costituito dalle parole *Nil pulchrius* e viene scolpito su un medaglione che i soci portano appeso al collo.

Il Gonzaga era di modeste, per non dire critiche, condizioni economiche, ma ciò non gli aveva impedito, quale appassionato cultore d'arte, di collezionare pregevoli marmi e di ospitare nel proprio palazzo una considerevole raccolta di antichità che aveva ricevuto elogi anche da parte di Giorgio Vasari. Egli aveva studiato legge a Padova e a Bologna, divenendo un esperto e apprezzato giurista, e si era interessato anche di filosofia e di medicina. Possedeva, dunque, una profonda e variegata cultura di stampo umanistico. Nel 1560 aveva sposato la sorella del cardinale Carlo Borromeo, entrando a far parte di quella cerchia milanese che nel 1559 aveva visto assurgere al pontificato, sotto il nome di Pio IV, il concittadino Giovanni Angelo Medici di Marignano. Era stato così più agevole chiedere, e ottenere dal papa, «l'autorità et facoltà di legittimare bastardi, creare notaj e dottori in legge, in medicina, filosofia, in ogni maniera di scienze, di creare poeti, di fare cavalieri e simili cose». L'Accademia veniva così ad assumere anche la veste di Università.

Con tali titoli e attribuzioni l'Accademia si imponeva come una delle istituzioni più qualificate in campo nazionale. Senonché non sembra che abbia saputo e voluto sfruttare adeguatamente le sue potenzialità; per quanto è dato comprendere dalla documentazione pervenuta fino a noi, gli accademici si mostrano invaghiti esclusivamente dell'eloquenza, della poesia, della musica e delle rappresentazioni teatrali.

Un primo evento di rilievo – che, però, riguarda il Gonzaga piuttosto che l'Accademia – è costituito dall'inaugurazione nel 1566 della galleria in palazzo, alla quale non rinuncia benché così si rivolga ai visitatori: «voi sapete bene il termine in che se troviamo che ben spesso ci manca il magnare». La morte del fondatore nel 1575 determina uno sbandamento e gli Accademici si disperdono, ma Bernardino Marliani riesce a radunarne quattordici e a riprendere l'attività sotto il patrocinio di Ferrante Gonzaga, figlio di Cesare, il quale continua a ospitare l'Accademia nel palazzo paterno.

Gli ultimi decenni del Cinquecento vedono il fiorire di rappresentazioni teatrali riservate agli Invaghiti. Benché non disdegni componimenti in lingua italiana e latina, sembra che l'Accademia dia particolare rilievo proprio a questo genere di spettacolo, guardando ad autori drammatici e a teorici dell'interpretazione scenica, quale è Leone de' Sommi, cui viene affidato l'incarico particolare di fornire all'Accademia composizioni drammatiche e di provvedere alle recite, ai pubblici spettacoli di feste, ai tornei ed altro di simile.

Favorita anche dalla passione di Ferdinando Gonzaga, figlio di Vincenzo, che si diletta a sua volta di comporre, viene creata quella «cosa singolare» nella quale «tutti gli interlocutori parlano musicalmente». Si tratta della *Favola d'Orfeo*, musicata da Claudio Monteverdi sulle parole del mantovano, e accademico Invaghito, conte Alessandro Striggi, detto il Ritenuto, che viene rappresentata nella sede accademica durante il carnevale del 1607. Ne dà notizia Francesco Gonzaga al fratello Ferdinando con lettera del 1° marzo 1607: «si rappresenta la favola con tanto garbo e gusto di chiunque la sente che, non contento il sig. Duca d'esserci stato presente ed averlo udito a provar molte volte, ha dato ordine che di nuovo si rappresenti, e così si farà oggi con l'intervento di tutte le dame di questa città».

Quale sia stata l'attività degli Invaghiti nel primo mezzo secolo di vita si può ricavare dalla lettera cronologica indirizzata il 19 febbraio 1612 da Eugenio Cagnani, al servizio di Vincenzo per 22 anni, in gran parte dei quali tesoriere generale, al duca Francesco, cui viene anzitutto rammentato che si è sempre dimostrato protettore della nobile Accademia de' Signori Invaghiti di Mantova. Nel ripercorrere i vari eventi, il Cagnani riferisce: «Pompeo Baccusi, dottore in legge, ha tenuto un'orazione dottissima e nobile in lode e difesa delle donne ed altra, di ben diverso tenore, in occasione della morte di Cesare Gonzaga: il conte Annibale Chieppio, consigliere del duca e singolare in tutte le scienze, ha recitato un'orazione in materia del bacio in gioventù; Francesco Frusti, filosofo e già medico di Vincenzo, si è cimentato in una orazione nella quale ha trattato del Cielo d'amore; il conte Alessandro Striggi si è impegnato nel difendere le diverse conclusioni amorose.» L'estensore della lettera mostra compiacimento nel sottolineare che «tutti gli Invaghiti si esercitano in poesia, musica, retorica e possono vantare di annoverare fra di essi inventori singolari di tutto il bello, di favole sceniche e di altre azioni di spettacolo che rappresentar mai si possa»; compiacimento che si fa ancora più marcato quando eviden-

zia che «nella medesima Accademia il sig. Giulio Cesare Facipecora Pavesi ha recitato con mirabile dizione un'orazione delle lodi di San Giorgio valoroso cavaliere di Cristo, ed il conte Scipione Agnelli, non ancora diciottenne, ha tenuto un'orazione in lode di Santa Barbara».

Dunque: legulei, medici, filosofi, uomini di corte e di potere non trovano altri soggetti da trattare al di fuori del genere letterario soprattutto amoroso (se non di galanteria *tout court*) e di quello religioso. Si rileva l'assoluta incapacità d'incidere sulla società e di dare un contributo concreto all'approfondimento di quei temi che, pure, rientravano nelle prerogative iniziali dell'Accademia degli Invaghiti.

È vero: i tempi non erano ancora maturi, ma si deve prendere atto che, pur favorita dal rigoglio e dallo splendore della letteratura italiana, l'Accademia degli Invaghiti risentiva di un clima politico e religioso che toglieva ogni libertà di pensiero e faceva sì che si orientasse verso il vacuo, o addirittura – come è stato detto in termini crudi – si afflosciasse «nella inanità della sostanza, quasi al livello di brigate di bontemponi e di chiacchieroni».

Dell'Accademia degli Invaghiti si erano perse le tracce dopo il sacco di Mantova del 1630, ma gli studi hanno rivelato che essa ebbe vita fin verso la metà del Settecento. La sua caratteristica rimane quella di essere formata da nobili e di avere diretta e benevola protezione da parte del Signore di Mantova, che dal 1610 la ospita nel Palazzo Ducale. Lo stretto rapporto è attestato dagli appellativi usati dal duca (*nostra* Accademia) e dagli Invaghiti (nostro *padrone*). D'altro canto quasi tutti i Rettori erano contemporaneamente cancellieri o segretari del duca e la convocazione era a iniziativa del duca stesso il quale, pur lasciando una certa discrezionalità agli Accademici, segnalava spesso il tema da trattare con la raccomandazione che fosse il «più breve al possibile». Il duca non esitava ad intervenire anche sulle regole che disciplinavano l'Accademia, sollecitando per esempio un ricambio biennale delle cariche.

Nel Seicento l'attività appare comunque saltuaria e gli argomenti non hanno maggiore varietà e concretezza. Alcuni di essi sono pervenuti fino a noi: «Che siccome la maggior gloria delle lettere consiste nell'essere protette dai Principi, così quella dei Principi consiste nel proteggere le lettere; Che una dama di singolare bellezza et di natali distinti habbia di rado disgiunta la virtù et il merito eguale all'istessa bellezza et nobiltà». Non di rado la riunione accademica introduce una festa da ballo, oppure si conclude con la lettura di sonetti e di poesie d'occasione composti e recitati dagli Invaghiti avanti a gran numero di dame e cavalieri. Si è portati a ritenere che l'Accademia continuasse a cimentarsi in futili esercizi poetici e di eloquenza; senonché è documentato che dal 1639 al 1720, sia pure in periodi circoscritti, essa ha conferito vari diplomi dottorali in giurisprudenza avvalendosi della facoltà a suo tempo concessale da Pio IV. La cerimonia avveniva in una sala di Palazzo Ducale. Se ne dovrebbe dunque dedurre che, accanto a meri *divertissements*, l'Accademia degli Invaghiti abbia svolto

un'importante funzione di acculturamento in materie umanistiche.

Non conosciamo il momento preciso nel quale si estinse, se si estinse. Un dispaccio del 1738 di Carlo VI al vice governatore di Mantova conte Cocastelli lascia intendere che, benché in vita, essa languiva ed aveva bisogno di essere rivitalizzata. Infatti la finalità del dispaccio era quella di fare rifiorire l'antica Accademia detta dei Nobili Studiosi, divenuta celebre in Italia con il nome di Invaghiti, dandole ospitalità nel Palazzo Ducale dove già era stata accolta e protetta in corte; sollecitava pertanto la sottoposizione all'approvazione sovrana di un nuovo regolamento.

La circostanza che tale invito non abbia avuto seguito lascia intendere che l'Accademia era ormai priva di vitalità; ed infatti i singoli accademici rimasti erano confluiti da tempo in altra Accademia, quella dei *Timidi*. Non si sa se per emulazione o per contrapposizione a quella dei nobili, all'inizio del Seicento era nata l'Accademia degli Invitti, della quale si hanno notizie più precise solo dopo il sacco di Mantova. Nel 1643 essa riceveva impulso e protezione da don Giovanni Gonzaga e trovava dimora nel di lui palazzo con annesso teatro, già appartenuto a Cesare Gonzaga e sede degli Invaghiti. Poco dopo, nel 1648, l'Accademia mutava denominazione in quella dei *Timidi*, e verso la fine del secolo (nel 1689), assorbiva l'Accademia degli Imperfetti, una delle molteplici accademie nel frattempo sorte. Anche questa Accademia non seppe però indirizzare l'attenzione verso argomenti concreti e navigò nella futilità come può ricavarsi da alcuni temi trattati: «Che felicità sia l'amore senza speranza» (1610), «La bellezza del niente» (1689), «Se sia più facile sopportare l'amore o la fame» (1690).

La maggiore cura era rivolta agli spettacoli teatrali che venivano rappresentati nel teatro accademico.

Ormai le Accademie del Cinque-Seicento avevano perduta, per la maggior parte, la loro stessa ragione d'essere. Ironizza a proposito Melchiorre Gioia quando osserva: «non si tratta più se non d'erudizioni che hanno il pregio di stancarvi la vita, di commentarj sopra qualche scrittore, che visse o non visse, ma che dovette essere grande perché il suo nome è greco; di dissertazioni sulle *Pantofole d'Omero*, sulla *Lucerna di Diogene* od altri argomenti d'uguale importanza. Stancherei il lettore e me stesso se volessi seguire nelle loro cose filologiche gli Invitti, i Timidi, gli Accesi, gli Imperfetti che fecero rumore in verso e in prosa, nel secolo XVII, senza che il tempo abbia rispettato i loro travagli».

La caduta dello stato gonzaghese fa venir meno la corte e la protezione dei duchi; il disagio si fa ancor più evidente, e nei primi decenni del Settecento le Accademie proseguono per forza d'inerzia, si può dire senza convinzione da parte dei loro stessi componenti, i quali cominciano a sentire la necessità di una riforma che li adegui ai tempi. Siamo infatti entrati nell'età dei lumi che mette al centro la ragione, con la quale gli intellettuali tendono a spiegare tutti gli accadimenti della vita dell'uomo e, a tal fine, ingaggiano una battaglia contro l'ignoranza. Se l'uomo non sa, finisce con affidarsi a chi pensa per lui

e perde libertà e dignità. Il movimento illuminista guarda, dunque, all'uomo in quanto tale, e ne difende la dignità senza riguardo alla classe sociale, alla razza, alla fede religiosa, ma quale essere pensante che utilizza la ragione. Lentamente, ma inesorabilmente, vengono riconosciuti come fondamentali i diritti dell'uomo alla vita, alla libertà, alla proprietà. I grandi pensatori rivendicano limiti alla sovranità e guardano alla borghesia come la vera produttrice di ricchezza, in contrapposizione alla classe nobiliare che sperpera a soddisfazione della propria opulenza in danno dell'intera popolazione. Alla rivendicazione dell'abolizione dei privilegi feudali, si affianca l'affermazione della proprietà privata e della libertà di commercio. In questo nuovo mondo, non vi è più posto per le accademie di vecchio stampo.

Verso la metà del Settecento la vita culturale mantovana si rianima grazie a nuove istituzioni: il marchese Carlo Valenti Gonzaga, socio dell'Arcadia che guarda alla cultura non solo in ambito letterario, ma anche in quello della scienza, dell'economia e della politica, crea nel 1747 una Colonia arcadica virgiliana che riceve l'*imprimatur* di Maria Teresa nel 1752 e trova ospitalità nel Palazzo Ducale (l'impresa è costituita da quattro palme, con sopra l'avena rustica, sorgenti presso uno stagno ove si bagna un cigno; il motto è costituito dalle parole *Tibi Mantua palmas*); l'Accademia di belle arti, fondata dal pittore Giovanni Cadioli e autorizzata, sempre da Maria Teresa, ad aprire scuole di pittura e scultura, si arricchisce nel 1764 di una scuola di gessi e di geometria del marchese Tommaso Arrigoni.

Il moderatismo dell'imperatrice e le idee liberali del figlio co-reggente, Giuseppe II ritengono che sia giunto il momento di dare vita in Mantova a una Accademia che tenga conto dell'evoluzione dei tempi e che sia in grado, non solo di fare variegata cultura, ma di incidere sul tessuto della società: nel fermo convincimento che perseguendo il bene dello Stato si avvantaggiano anche i cittadini.

Nel rivolgersi con un dispaccio del 20 luglio 1767 al governatore della Lombardia conte Firmian, Giuseppe II manifesta chiaramente l'intenzione non solo di cambiare nome, ma di mutare radicalmente l'indirizzo di studi dell'Accademia dei Timidi: troppo angusto e di uso ristretto è il campo dell'eloquenza e della poesia; la cultura deve estendersi alle scienze gravi, applicarsi a studi più interessanti e più utili alla società e, in particolare, a quelli riguardanti la filosofia, l'economia pubblica, le matematiche, la medicina, argomenti che tendono direttamente al bene dello Stato (e, in via mediata, a quello dei cittadini).

Su impulso imperiale il Rettore dell'Accademia dei Timidi e membro della Colonia Arcadica, conte Carlo Ottavio di Colloredo, raduna gli Accademici nel proprio Palazzo (l'attuale Palazzo di Giustizia) per la stesura di un nuovo statuto.

Maria Teresa imperatrice fa seguire il 19 novembre 1767 un dispaccio con il quale fornisce ragguagli sull'organizzazione della nuova Accademia: deve essere divisa in quattro facoltà (filosofia, matematica, fisica sperimenta-

le, belle arti). Ne sono soci, oltre i Timidi, i membri della Colonia Arcadica Virgiliana; vi appartengono anche i resti degli Invaghiti confluiti nell'Accademia dei Timidi o nella Colonia Arcadica Virgiliana ancora all'epoca della sua costituzione.

Con decreto 4 marzo 1768 Maria Teresa, consacra, definendone la denominazione, la *Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere*. Il primo prefetto, nominato il 3 maggio 1768, è il conte di Colloredo, coadiuvato da tre consiglieri così da costituire il consiglio di presidenza. L'enumerazione delle materie ricomprese in ogni facoltà ed indicate nel *Codice* trasmesso con il dispaccio del 19 novembre 1767 dice di per sé come l'Accademia di Scienze e Belle Lettere si prospetti completamente nuova rispetto a quelle che l'hanno preceduta e sia impregnata delle idee che si erano andate affermando anche grazie ad alcuni personaggi già famosi che entrano a farne parte.

Sotto la Filosofia abbraccerà l'Accademia gli argomenti estratti specialmente dalle parti di quella scienza, che sono riferibili all'uomo, considerato ne' suoi rapporti a Dio, a se stesso ed alla società in generale ed in particolare, co' fondamenti di tutta la Moralità e di ogni Legislazione, per abilitarsi al servizio del principe e dello Stato.

Sotto la classe delle Matematiche prenderà l'Accademia per oggetto delle sue esercitazioni l'Astronomia, la Meccanica, la Geometria teorico-pratica, la Statica, Idrostatica, Pneumatica, Idraulica, Idrometria, Ottica, Geografia, Cronologia, Balistica, Prospettiva, Architettura civile e militare scegliendo quegli argomenti che servono al progresso delle arti e a' comodi della umana società in vista della qualità e natura del paese.

Colla Fisica sperimentale l'Accademia comprenderà la cognizione e l'esame de' Corpi, de' loro fenomeni, delle loro cagioni e de' loro effetti, abbracciando le tre classi degli Animali, de' Vegetabili e de' Minerali, loro origine, costituzione, notomia, morbi, cure, rimedj e propagazione e tutto ciò che riguarda la Storia naturale, l'Agricoltura e la Medicina.

Nelle due parti della classe, intesa sotto il titolo di Belle Lettere, cioè nell'Eloquenza e nella Poesia, l'Accademia non proporrà che argomenti importanti e utili da trattarsi, sia in prosa sia in versi, con maschia e soda elocuzione e col gusto sano del bello formato sugli esemplari dell'Antichità, escluso del tutto l'abuso fattosi finora tanto dell'Eloquenza che della Poesia.

Sotto la classe delle Belle Lettere saranno comprese anche tutte le produzioni ed argomenti riferibili alla Filologia o sia spiegazione critica degli antichi monumenti e costumi, alla Storia antica e moderna, sacra e profana, principalmente patria, da trattarsi con ispirito filosofico e politico, e finalmente alle Arti ed Opere di gusto.

Dal carteggio conservato nell'Archivio si ricava che ancor prima del decreto del 4 marzo 1768 l'Accademia accoglieva quali Accademici studiosi di diverse branche e discuteva su opere che avrebbero lasciato il segno nella società.

In una lettera indirizzata al prefetto il 12 gennaio 1768 Cesare Beccaria così si esprimeva: «Posso ben chiamarmi fortunato della mia operetta sopra



i delitti e le pene se ha meritato il compatimento e l'approvazione di codesta Reale Accademia. Non potrei immaginarmi mercede maggiore e più conforme al mio modo di pensare, ed al carattere che professo di amico dell'uomo, di tale approvazione. Ricevo di questa un ben significativo attestato nell'onore di essere aggregato alla Reale Accademia istituita dalla clemenza di Sua Maestà.» (*L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1], p. 128).

Ad illuminare ulteriormente la nuova Istituzione è un personaggio di notevole statura quale Pietro Verri che, all'inclinazione per la letteratura e la filosofia, aggiungeva doti di economista. Quando, il 10 gennaio 1768, ringrazia per la patente d'Accademico della quale si sente onorato, egli ha già vissuto l'esperienza del *Caffè*, del quale era stato redattore principale, ed ha rivelato le sue inclinazioni non solo letterarie ma di economista capace di incidere sull'organizzazione della pubblica economia.

Il suo giudizio sull'Accademia è particolarmente significativo e rivelatore: «La Reale Istituzione è uno dei più chiari argomenti del secolo illuminato a cui ci ha riservati la provvidenza, e la città di Mantova, che fino dai più remoti tempi cominciò a distinguersi fra tutte col dar l'essere al Principe degli Epici, meritava di essere anche contraddistinta ai nostri giorni con dare incitamento ed esempio alle altre Città di scuotere il giogo dell'ignoranza e de' pregiudizi, né poteva di meno attendersi dalla somma sapienza e magnanimità dell'Augustissima Istitutrice».

Nell'arco di pochi anni la *Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere* si arricchisce, incorporandole, dell'Accademia Teresiana di pittura ed architettura fondata nel 1752 dal pittore Giovanni Cadioli, di una società filarmonica proposta dall'accademico Leopoldo Micheli, di una Colonia agraria per le cui sperimentazioni l'imperatrice concede i terreni della Favorita e del Te. Nel 1771 apre una Colonia dei Mestieri divisa in tre categorie: la vestiaria, la metallurgica e la fabbricatoria che pone sotto la direzione di tre Accademici. Nel 1777 viene unita all'Accademia una scuola gratuita di musica vocale e strumentale. All'Accademia stessa viene anche delegato il compito della censura preventiva.

Grazie alla nuova organizzazione, ai molti personaggi di alto livello e già famosi in Europa che ne fanno parte, all'ampiezza delle materie trattate, e infine ai mezzi dei quali viene dotata, l'Accademia assume in breve tempo un ruolo fondamentale nella cultura non solo mantovana e lombarda. Essa infatti allaccia rapporti anche con Istituti esteri ed intrattiene rapporti epistolari che ne ampliano gli orizzonti.

La modernità dell'Accademia è attestata dalla circostanza che i suoi componenti non si limitavano a tenere letture, dissertazioni, conferenze nel chiuso del palazzo, ma partecipavano ad iniziative pubbliche e stimolavano concorsi,

dotati di premi, nei quali venivano coinvolti pure gli estranei. Era anche prevista la pubblicazione negli Atti accademici delle migliori dissertazioni assegnate annualmente a partire dal 1768 sino al 1797 (*L'Archivio storico*, op. cit., p. 445).

Tutto l'insegnamento superiore in città e provincia è nelle mani dell'Accademia che crea cattedre, redige programmi scolastici, fornisce insegnanti.

Dopo pochi anni, nel messaggio del 10 maggio 1773 indirizzato al conte Firmian, Maria Teresa ha buoni motivi per esprimere il proprio compiacimento:

[...] siamo rimasta molto contenta di quanto ci ha esposto il nostro Cancelliere di Corte e Stato Principe di Kaunitz e conte di Rittemberg in un suo dettagliato rapporto, il quale ci ha reso conto non solo dei progressi che fa in Mantova la R. Accademia delle Scienze e Belle Arti, colle differenti Colonie di altre Arti, alla medesima aggregate, ma ancora delle varie manifatture o novellamente erette o aumentate in quel nostro Ducato, dopo le provvidenze da Noi date negli anni passati, per farvi prosperare l'industria ed il buon gusto.

A coronamento della propria opera con l'inaugurazione del Palazzo Accademico, l'imperatrice faceva coniare una medaglia portante nel diritto la sua effigie con l'iscrizione: «M. THERESIA AVGVSTA.», e nel rovescio la facciata dell'Accademia con l'iscrizione: «ALENDIS CIVIVM STVDIIS./ MANTVANA ACADEMIA NOVIS INSTITVTIS AVCTA CIOICCLXXII.».

Inoltre donava all'Accademia tre ritratti al naturale del pittore Martino Knoller: il proprio e quelli del figlio Giuseppe e del marito Francesco.

Con il passare degli anni l'anima liberale dell'Accademia si fa sempre più evidente e gli studi sono indirizzati verso argomenti pratici e utili nell'ambito delle varie discipline. Ne sono precisa conferma a titolo esemplificativo alcuni temi trattati dalle varie classi.

Per la Filosofia:

Quale debba essere il bilancio della popolazione e del commercio tra la Città ed il suo territorio, rilevarne i difetti ed i rimedii praticabili, onde provvedere al più facile reciproco sostentamento e bisogni.

Per le Matematiche:

essendo le pressioni delle acque stagnanti in ragione delle altezze, cercarsi se lo sieno egualmente passando l'acqua dalla quiete al moto in quella quantità di fluido, che in un dato tempo esce da un foro di un vaso sotto diverse altezze, onde possa sussistere la dimostrazione del Varignon delle velocità in ragione dimediata.

Per le Fisiche:

Quale sia il preferibile fra i rimedii preservativi dello Scorbuto, specialmente di terra.

Per le Belle Lettere:

Fissare l'origine di Mantova, rilevando con sode ragioni il certo, il dubbio ed il falso in tale assunto.

L'Accademia ha ormai raggiunto livelli così elevati che le menti più dotte di ogni branca del sapere ambiscono a farne parte e si sentono lusingate quando vi sono ammesse. Fra i tanti nomi cito Alessandro Volta che, in una lettera del 22 marzo 1777, così si esprime: «Reputo a mia somma gloria l'essere stato ascritto a cotesta R. Società delle Scienze e belle lettere [...] Debbo e cerco di addimostrare al Corpo tutto più con fatti che con parole la più viva e solenne mia riconoscenza. Per ciò fare [...] avanzo [...] alla prefata Società una mia recente opericciuola in fronte a cui ho ben voluto ornarmi d'un titolo così pregiato, com'è quello di Socio di cotesta R. Accademia. Sottopongo di buon grado al giudizio di Essa cotal mia operetta». Tenuto conto della datazione, presumo trattarsi delle «Lettere sull'aria infiammabile nativa delle paludi» (il metano) pubblicate a Milano dallo stampatore Giuseppe Marelli, appunto, nel 1777.

Sul finire del secolo il Governo sente la necessità di un adeguamento dello statuto del 1767 superato dalla più completa e complessa organizzazione dell'Accademia. Il nuovo codice viene approvato dall'imperatore Francesco II con i disposti del 17 febbraio e del 22 dicembre 1794.

Nel frattempo in Francia era scoppiata quella rivoluzione che avrebbe travolto il passato e gettato le basi di un mondo nuovo nel quale la Reale Accademia di origine austriaca ha difficoltà a trovare una collocazione, e infatti essa rimane inattiva dal maggio 1796 all'ottobre 1797.

Il 2 febbraio 1797 gli Imperiali capitolano e i Francesi entrano in Mantova; la sorte dell'Accademia è quanto mai incerta. Il primo intervento di Napoleone Bonaparte lascia ben sperare sul mantenimento dell'Istituzione. In un messaggio inviato alla Municipalità di Mantova l'8 marzo 1797 egli assicura di avere dato disposizioni alla Commissione Amministrativa del Mantovano affinché si propaghi l'istruzione pubblica e le Belle Arti prosperino nel Mantovano. Alla Commissione stessa – guidata dal generale francese Miollis – egli fa sapere che la sua intenzione è di non portare innovazioni che possano essere contrarie all'istruzione pubblica e possano distruggere gli Istituti favorevoli alle belle arti, si tratti di musica o di pittura.

«Desidero – aggiunge – che voi troviate i mezzi, non solo per mantenere in tutto il loro splendore le Istituzioni relative all'educazione della gioventù, ma anche per migliorarle». Specifica però: «La sola eccezione che si dovrà fare è che ormai le spese di istruzione pubblica e di incoraggiamento delle arti devono essere sostenute attraverso una contribuzione posta a carico dei vari conventi».

Il Miollis era impregnato di cultura classica e aveva una particolare predilezione per Virgilio. All'Accademia viene così assegnato un contributo di L. 100.000, e con decreto 31 maggio 1797 il Miollis medesimo le attribuisce la denominazione di *Accademia Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti*. Nello stesso anno viene celebrato il genetliaco di Virgilio e l'Accademia riacquista temporaneamente visibilità. Nonostante la protezione del potente generale francese l'Accademia viene vista dai Giacobini come un retaggio del pas-

sato, una creatura di quell'Impero asburgico che essi vogliono abbattere, e ciò nonostante alcuni Accademici (una minoranza comunque) guardino con simpatia alle nuove idee. Lo stesso conte avvocato Angelo Petrozzani, eletto nel periodo della Repubblica Cisalpina, è apprezzato da Napoleone Bonaparte che gli affida incarichi di rilievo.

Il ritorno degli Austriaci prima, e dei Francesi successivamente, rendono ancora più complicata la situazione dell'Accademia, benchè l'abilità del Petrozzani sappia rendere meno traumatico il ripetuto cambio di potere. Certamente non le giova la parentesi austriaca, durante la quale, su imprudente suggerimento del Bettinelli, pubblicamente festeggia la restituzione di Mantova «al felicissimo Governo dell'Augusta Casa d'Austria». Per altro verso il ritorno in Francia del generale Miollis lascia l'Accademia priva di qualsiasi tutela, abbandonata a se stessa, senza supporto economico, ancora osteggiata dai Giacobini locali.

Quando nel 1801 tornano i Francesi le cose non migliorano. Anzi, l'Accademia viene definitivamente spogliata del suo ruolo di riferimento di tutta la cultura mantovana, perde la supremazia nell'istruzione, è privata dei propri fondi, è letteralmente derubata di libri, carte, medaglie. A nulla valgono i ripetuti interventi per ripristinare le sue funzioni e attribuzioni. Lo stesso Bettinelli nell'ottobre 1803 si rivolge al giovane, ma già famoso Giuseppe Acerbi, allievo prediletto, che in quel momento è vice capo divisione del Ministero degli Esteri della Repubblica Italiana in Parigi: «Volea pregarla e il fo in iscritto d'appoggiare la nostra povera Accademia al bisogno, e intanto le mando un promemoria del degnissimo Valdasti favorito eziandio dal Ministro Marescalchi». L'Acerbi non lascia cadere la supplica del Maestro, ma deve sconsolatamente prendere atto della generalizzata indifferenza verso l'Istituzione mantovana: «Quanto all'affare dell'Accademia, non so cosa alcuna. Io ne parlai al Ministro dell'Interno il col. Felici, ne ho parlato al Ministro qui, ma egli non vi può nulla perché è cosa *du ressort de l'interieur*. Felici poi era ancora di nuovo negli affari quando io passai a Milano ch'egli non potè testimoniarmi che la sua buona volontà ed intenzione in astratto. I Deputati mantovani ebbero occasione poi di intrattenerlo più particolarmente e d'illuminarlo e spero che il loro zelo ed i loro lumi avranno giovato non poco».

Nel 1805 è il segretario dell'Accademia Ildefonso Valdasti a rivolgersi nuovamente all'Acerbi, anche se l'indifferenza, se non addirittura il disprezzo, di Napoleone per l'Accademia è attestata dallo sgarbo riservatole nel non visitarla in occasione della sua venuta a Mantova. L'Accademia diviene sempre più inoperosa; né le cose migliorano con la Restaurazione. L'imperatore non ne rivendica la paternità e l'istituzione è lasciata in uno stato di totale abbandono.

Il Prefetto Murari della Corte, in carica dal 1801 al 1832, cerca di rivitalizzare l'Accademia e nel 1818 si rivolge al viceré proponendogli un progetto teso a rimettere in attività le classi, o almeno quella delle Belle Arti. Gli indica

anche le spese da sostenere e i finanziamenti necessari. Il Governo austriaco rimane sordo all'appello e intorno agli anni Trenta sembra che si stia per dare atto dell'estinzione della Accademia Virgiliana e che si progetti la creazione di un nuovo Ateneo.

Nel 1833 viene invece confermata la continuità dell'Accademia Virgiliana, ma per una trentina di anni essa appare inoperosa e non lascia tracce di adunanze e di iniziative. Il legame con l'imperatore sembra tuttavia saldo e a lui si guarda per una nuova era. Agostino Zanelli, nel ringraziare per l'elezione a segretario perpetuo, si augura di potersi rendere utile «pel bene di un Istituto già posto in tanto grido anche presso gli stranieri, e che dall'Augusta mano di S.M. attende di essere ridonato all'antico splendore». L'auspicio va ancora una volta deluso, perché mancano notizie di una concreta e seria ripresa dell'attività accademica; d'altro canto lo stesso Zanelli, in una lettera dell'8 ottobre 1847 indirizzata al Prefetto Antonio Guidi di Bagno, assicura che non mancherà «di praticare in Governo ogni utile ufficio onde la nota supplica ricomparisca sotto gli occhi di Sua Maestà col suffragio de' superiori nostri dicasteri».

Appare comunque singolare che il Segretario medesimo, invitato dal prefetto a intervenire con uno scritto sull'Album «destinato a commemorare alle venienti età il prodigioso salvamento dell'Augusto nostro Sovrano» [sopravvissuto all'attentato del febbraio 1853], declini l'incarico accampano la «lunga desuetudine di ameni studi» e le sue pressanti occupazioni.

La dipendenza da Vienna si rivela nuovamente quando nel 1861 il marchese di Bagno, nominato prefetto dallo stesso imperatore, viene da lui autorizzato a rinsanguare l'Accademia con l'elezione di nuovi soci e a riorganizzarla anche sotto il profilo statutario. La nuova Accademia viene inaugurata il 29 gennaio 1863 e così – per dirla con il conte Carlo D'Arco – è «tolta da uno stato di umiliante oblio e di vergognosa inoperatività a cui giaceva da quarant'anni». Allo stesso anno risale la ripresa dell'attività editoriale con la pubblicazione dei nuovi «Atti e Memorie».

L'ufficiale riconoscimento governativo avviene con il decreto imperiale 22 gennaio 1865, con il quale le è concesso di fregiarsi dell'appellativo di *Regia* Accademia Virgiliana. Nonostante questi vitali eventi e le iniziative culturali intraprese, l'Accademia mantiene in quegli anni un basso profilo. Essa non può ignorare che è sorto il Regno d'Italia, del quale fa parte anche un non trascurabile territorio mantovano, e che non può accogliere esponenti contrari all'Austria.

Con la fine del dominio austriaco l'Accademia trova finalmente la sua collocazione definitiva grazie anche al nuovo Prefetto conte Giovanni Arrivabene con un passato di patriota.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento segnano la ripresa e l'affermazione dell'Accademia che conferma di prefiggersi lo scopo dello studio delle scienze, delle lettere e delle arti, nonché di contribuire allo sviluppo di Mantova e Provincia.

Nel XX secolo si accentuano gli studi virgiliani, si allargano i rapporti con altre Istituzioni italiane e straniere, si intensificano gli incontri in Accademia che, negli ultimi anni, vengono resi accessibili a tutti, si incrementa la produzione editoriale con la creazione di due nuove serie di volumi, «Monumenta e Miscellanea».

Con D.P.R. 8 maggio 1981, n. 371 l'Accademia acquisisce l'appellativo di Nazionale ed assume la denominazione attuale: *Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti*; nel 2012 entra a far parte dell'Unione Accademica Nazionale formata da sole 12 Accademie e presieduta dai Lincei.

Nel rievocare il suo passato, l'Accademia deve guardare al proprio futuro, consapevole di essere tuttora il punto di riferimento della cultura mantovana. Gli orizzonti si sono allargati; senza perdere la sua identità e il legame con Mantova, essa deve guardare all'internazionalità delle menti e, quindi, dei rapporti. Gelosa custode di un'eredità secolare deve rendersi consapevole dei propri beni materiali ed immateriali, farli conoscere, valorizzarli. Se il suo patrimonio artistico è andato disperso, è rimasto inalterato quello di uomini e cultura, ed il sapere deve essere messo a disposizione anche della società civile.

Sono convinto che ci attende un futuro impegnativo, ma ricco di soddisfazioni; e auspico – anzi, sono certo – che guardando all'Accademia Nazionale Virgiliana si potrà dire, come i nostri avi Invaghiti, *Nil pulchrius*.

DAVID S. CHAMBERS

FAMIGLIE CARDINALIZIE NEL QUATTROCENTO  
COME PROTO-ACCADEMIE:  
L'ESEMPIO DELLA CASA DI FRANCESCO GONZAGA

Celebrando la lunga vita dell'Accademia Nazionale Virgiliana (preceduta dagli Invaghiti) dobbiamo anche ricordare precursori ancora più lontani, in particolare un precedente dal sapore mantovano.

Come dimostra il titolo di questa relazione, mi riferisco alla cerchia formata intorno a Francesco Gonzaga, cardinale dal 1461 al 1483 e secondo figlio del marchese Ludovico Gonzaga e Barbara di Brandeburgo: un personaggio che mi ha affascinato per molti – anzi troppi – anni. Ovviamente la casa di un cardinale non poteva corrispondere ad un'accademia formalmente costituita con regole e cariche ufficiali, tuttavia poteva avere l'aspetto di una società di eruditi con scopi comuni. Quella di Francesco seguiva – almeno in parte – il modello di varie famiglie cardinalizie precedenti, che riflettevano le priorità culturali di Tommaso Parentucelli, Papa Niccolò V, e l'ambiente e le aspirazioni del Concilio Generale di Firenze del 1438-1439. Ricordo che a ospitare questa assemblea, convocata dal papa Eugenio IV, fu Cosimo de' Medici, ispiratore dell'Accademia Platonica, dominata da Marsilio Ficino, ma quella cerchia fiorentina non rientra nel mio argomento di oggi. Basta ricordare che la parola *accademia* era molto usata nel Quattrocento – com'è ancora oggi – e applicata ad una gamma diversificata di adunanze.<sup>1</sup>

Perciò debbo cominciare da un momento di poco anteriore al primo cardinale Gonzaga, e sottolineare che la più importante 'proto-accademia', nella forma di una famiglia cardinalizia, fu quella del cardinale greco Bessarione. Una figura dominante nel Concilio di Firenze, che tra l'altro si adoperò molto per la riunificazione fra la Chiesa Ortodossa e la Chiesa Cattolica. Bessarione fu eletto cardinale nel 1439 e dal 1443 si stabilì a Roma, presso la Basilica dei Santi Apostoli. Fino alla sua morte nel 1472 dedicò le sue energie intellettuali e la sua azione politica alla salvaguardia dell'eredità ellenica. Studioso formidabile, bibliofilo e scrittore, Bessarione sosteneva numerosi eruditi, sia orientali che occidentali. Soltanto pochi fra loro erano effettivamente impiegati della sua

---

<sup>1</sup> Come ho già osservato: DAVID S. CHAMBERS, *The Earlier 'Academies' in Italy*, in *Italian Academies of the sixteenth century*, a cura dello stesso e FRANÇOIS QUIVIGER, London, The Warburg Institute, University of London, 1995 [Colloquia, I], pp. 1-14: [www.gbv.de/dms/goettingen/184084369.pdf](http://www.gbv.de/dms/goettingen/184084369.pdf) (ultimo accesso 17.V.2016).

casa, come il grammatico Niccolò Perotti, il principale segretario latino, o il suo assistente Domizio Calderini, ma sembra che tutti avessero il senso di appartenere a una *sodalitas* con precisi scopi intellettuali: primi fra tutti, il recupero e l'edizione dei testi antichi, le traduzioni dal greco in latino, e i *commentarii*.<sup>2</sup>

Sappiamo che questi soci di Bessarione adoperavano la parola *accademia* per descrivere la loro comunità – Perotti già l'usò nel 1454 – e che alcuni compilavano elenchi dei membri. Si presume che Niccolò Perotti abbia incluso un elenco completo nella sua biografia (perduta) del cardinale, ma un'altra più breve ci è rimasta, anch'essa di mano di Perotti, che fornisce quattordici nomi, soprattutto i greci Teodoro di Gaza e Michele Apostolis, e fra gli occidentali, l'umanista Pomponio Leto e alcuni dei suoi seguaci.<sup>3</sup> Anche il teologo veneziano Andrea Contrario compilò un elenco di venti nomi dei *Bessarionis Academiam sequentes*, distinguendo Teodoro di Gaza come *Bessarionis Academiae facile princeps*, una distinzione riconosciuta anche da Perotti, ma Andrea aggiunse che Perotti stesso era *socius et minister consiliorum omnium*.<sup>4</sup> Contrario ricordava altri cinque greci e, fra i molti italiani, Pomponio Leto, Lorenzo Valla, il medico viterbese Giambattista Almadiani, Pietro Balbi (il traduttore di Proclo), il teologo Giovanni Gatti, e il fiorentino Leon Battista Alberti, uomo universale. Un altro umanista, quasi mantovano, Bartolomeo Sacchi di Piadena chiamato Platina, aveva un rapporto marginale con l'accademia, ma scrisse un panegirico del cardinale greco con un elenco abbreviato, nominando sei membri di quello che chiamava il *contubernium* di Bessarione.<sup>5</sup> Platina aggiunse che le conoscenze dell'accademia riguardavano anche la

---

<sup>2</sup> Per Bessarione e la sua Accademia si veda: LUDWIG MOHLER, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen*, in *Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, III, Paderborn, Ferdinand Schoeningh, 1942 [Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, 24], pp. 207-235; CONCETTA BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, particolarmente cap. 2 *Roma e l'Accademia Bessarionea*; una revisione del suo capitolo con lo stesso titolo in: *Bessarione e l'Umanesimo*, catalogo della mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 27 aprile-31 maggio 1994, a cura di Gianfranco Fiaccadori, collaborazione di Andrea Cuna, Andrea Gatti, Saverio Ricci, Napoli, Vivarium, 1994.

<sup>3</sup> Nella prefazione al suo commentario sulle *Silvae* di Stazio, notato da GIOVANNI MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925, pp. 75-80; JOHN MONFASANI, *Platina, Capranica and Perotti: Bessarion's Latin eulogists and his date of birth*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421-Roma 1481). Atti del convegno Internazionale di Studi per il V Centenario* (Cremona, 14-15 novembre 1981), a cura di Augusto Campana, Paola Mediolini Masotti, Padova, Editrice Antenore, 1986 [Medioevo e Umanesimo, 62], pp. 97-136: 99, nota 8.

<sup>4</sup> GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, *L'immagine della "Bessarionis Academia" in un inedito scritto di Andrea Contrario*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», serie, IX, 7, 1996, pp. 799-815: 805-812.

<sup>5</sup> BARTHOLOMAEUS PLATYNAE, *Panegyricus in laudem amplissimi patris domini Bessarionis (1470)*, a cura di Jacques-Paul Migne, «Patrologiae cursus completus. Series graeca posterior», 161, 1866, CHI-CXVI. Notato da Monfasani, *Platina, Capranica*, cit., p. 100, e da STEFAN BAUER, *The Censorship and Fortuna of Platina's Lives of the Popes in the Sixteenth Century*, Turnhout, Brepols, 2006, p. 68 (il primo capitolo del libro racconta la vita del Platina).



matematica e il diritto (forse pensando al matematico tedesco *Regiomontanus* e al giurista senese Mario Sozzini). Recentemente un elenco dei *familiares* di Bessarione è stato pubblicato da Concetta Bianca con più di ottanta nomi, fra loro tedeschi, francesi e spagnoli.<sup>6</sup> Tuttavia, per quanto riguarda il numero dei soci, bisogna ricordare che Bessarione fu cardinale per più di trent'anni, e di tanto in tanto era lontano dalla Curia pontificia, legato papale in Francia, Germania o a Bologna; quindi l'accademia non era una cosa fissa nello spazio e nel tempo. Alcuni soci avevano impegni altrove, altri erano visitatori temporanei; altri ancora, come Valla, morirono presto. Nonostante questo carattere fluido, non c'è dubbio che la casa di Bessarione fosse un'entità culturale distinta e molto rispettata a Roma nella metà del Quattrocento.

Un aspetto importante dell'Accademia era la collaborazione nel lavoro di studio. Certamente Bessarione dava l'esempio con una produttività eccezionale per un prelado con molti altri impegni. Non si limitava alla teologia o agli studi patristici. Fra le sue opere più famose c'era la polemica contro il calunniatore di Platone, cioè contro Giorgio di Trebisonda, il paladino di Aristotele, ma questo, è stato dimostrato, era in parte un lavoro di collaborazione; Niccolò Perotti ha corretto il latino, e il teologo tomista Giovanni Gatti ha scritto la maggior parte del terzo libro.<sup>7</sup> Un'altra collaborazione è ricordata fra Perotti e Pomponio Leto, per un'edizione delle poesie di Marziale.<sup>8</sup> Intanto, i lavori dell'Accademia erano sostenuti dalla ricchissima biblioteca del cardinale e dallo *scriptorium* che impiegava diversi copisti, greci e italiani. Il copista greco più noto era Giovanni Rhosos che giunse da Creta nel 1455.<sup>9</sup> Più tardi Bessarione patrocinò anche gli stampatori Konrad Sweynheym e Arnold Pannartz, stabilitisi prima a Subiaco e poi a Roma.

Debbo fare un accenno a quella parte dell'Accademia Bessarioniana, composta da Pomponio Leto con il Platina e altri seguaci di Leto tutti entusiasti delle antichità romane, ma con un interesse speciale per il loro aspetto profano. Furono coinvolti nel 1468 in una presunta congiura repubblicana ed eretica contro il papa Paolo II; cito soltanto le celebri parole di un osservatore milanese, che scrisse «se havevano electo una vita achademica et epicurea».<sup>10</sup> Di questa storia non mi occuperò, salvo dire che Bessarione non era d'accordo con la persecuzione dei presunti congiurati ma intercedette per loro.

Adesso possiamo ritornare al cardinale Francesco Gonzaga, cominciando

<sup>6</sup> C. BIANCA, op. cit., Appendice IV, pp. 169-72.

<sup>7</sup> J. MONFASANI, *A tale of two books: Bessarion's In Calumniatorem Platonis and George of Trebizond's Comparatio Philosophorum Platonis et Aristotelis*, «Renaissance Studies», 22, 2008, pp. 1-15: 5.

<sup>8</sup> G. MERCATI, op. cit., pp. 75, 81.

<sup>9</sup> C. BIANCA, op. cit., p. 264.

<sup>10</sup> Lettera di Joannes Blanchus, 29 febbraio 1468 in LUDWIG VON PASTOR, *Storia dei Papi*, a cura di Giovanni Mercati, Trento, Tipografia editrice Artigianelli, 1891, II, p. 745. Per l'immensa bibliografia sulla 'congiura' non mi estenderò oltre il citare il volume degli atti su *Bartolomeo Sacchi*, le note bibliografiche e le osservazioni di S. BAUER, op. cit., pp. 61-70.

con i suoi rapporti personali con Bessarione. Un primo incontro si ebbe certamente a Mantova nel 1459, durante la Dieta convocata da Pio II per organizzare la crociata contro i Turchi. La dignità cardinalizia fu conferita a Francesco due anni più tardi, forse un'espressione di gratitudine per l'ospitalità a Mantova, ma anche promossa da influenti personaggi politici. Non sappiamo con certezza se Bessarione fosse uno dei promotori di Francesco, come fu un altro cardinale erudito, Nicolò Cusano, ma la marchesa Barbara consigliò suo figlio, appena arrivato a Roma, di coltivare l'amicizia di Bessarione e quella di altri cardinali più anziani e autorevoli. Bessarione lo invitò a cena e gli dette in prestito una Bibbia greca da far copiare per il marchese Ludovico.<sup>11</sup>

Intanto Francesco aveva riunito alcuni membri particolarmente brillanti della sua cerchia che lo accompagnavano a Roma, soprattutto il suo segretario Giovanni Pietro Arrivabene, già allievo del grecista Francesco Filelfo; il suo auditore Giacomo d'Arezzo, che fu probabilmente un parente o un membro della famiglia Accolti, giuristi famosi. Scrivendo nel 1470,<sup>12</sup> Agostino Maffei, un antiquario romano molto vicino a Pomponio Leto, lodò questi due dipendenti del cardinale Francesco, e anche il Platina che diventò un *familiaris*, senza impiego ufficiale, subito dopo l'arrivo del cardinale mantovano. Forse perché era stato in passato uno dei precettori di Francesco, Platina rimase sotto la sua protezione nonostante le stranezze del suo comportamento e nonostante la sua presunta complicità nella cosiddetta congiura contro Paolo II.<sup>13</sup> Platina accompagnava il cardinale nelle gite estive sui colli albani e gli dedicò alcune opere, fra le altre, il dialogo *De Amore*, in cui nomina come interlocutore un altro mantovano, bibliofilo, vicino alla cerchia di Francesco, Ludovico Agnelli. Se questo e altri dialoghi riflettono colloqui realmente tenuti attorno al giovane cardinale Gonzaga, vuol dire che veramente Francesco sosteneva una specie di accademia. Pietro Marsi era un altro umanista amico di Pomponio e di Platina che entrò nella casa di Francesco e gli dedicò il suo commentario sul *De Officiis* di Cicerone, stampato a Venezia nel 1481.

Bisogna ammettere tuttavia che il cardinale Francesco non era un modello di erudizione come Bessarione. Nonostante le intense lezioni giovanili con diversi maestri, nel 1465 – quando Francesco aveva vent'un anni – il Filelfo gli indirizzò una lettera proponendogli un corso sistematico di lettura latina, in particolare degli storici romani e della *Historia Naturalis* di Plinio, e di studiare il greco con Arrivabene,<sup>14</sup> ma non è chiaro se Francesco abbia seguito questo consiglio. Sicuramente, secondo Filelfo, Francesco aveva imparato da

<sup>11</sup> D.S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal and His Worldly Goods: The Will and Inventory of Francesco Gonzaga (1442-1483)*, London, The Warburg Institute Studies. University of London, 1992 [Warburg Institute Surveys and Texts, XX], pp. 4, 57.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 54.

<sup>13</sup> *Id.*, *Il Platina e il cardinale Francesco Gonzaga*, in Bartolomeo Sacchi, cit., pp. 9-19: 11, 17.

<sup>14</sup> *Id.*, *A Renaissance Cardinal*, cit., pp. 54-55.

suo padre molti precetti degli autori classici, e aveva studiato diritto civile e canonico all'università di Pavia.<sup>15</sup> Poi è evidente che gli piaceva la compagnia di persone più erudite di sé e che fu un avido raccoglitore di libri. Come Bessarione, Francesco appoggiava i primi stampatori, fra loro Giovanni Filippo da Lignamine, che descrisse «molto suo amico».<sup>16</sup> È significativo che Paolo Cortesi, socio della post-Pomponiana Accademia Romana, scrisse nel suo libro *De Cardinalatu*, che il cardinale Francesco Gonzaga stimava molto Bessarione per il suo esempio, a dimostrazione che la sapienza aumentava la reputazione di un cardinale.<sup>17</sup>

Ovviamente il tono generale della casa di Francesco Gonzaga era meno serio di quella di Bessarione. Ci si diletta di cantanti, musicisti, buffoni, poeti lirici, fra loro il più famoso era Poliziano, che compose *L'Orfeo* in suo onore. Diversi poeti, alcuni con una reputazione veramente lasciva, come Niccolò Cosmico, trovarono rifugio da lui dopo la morte del cardinale Pietro Riario, il lussuoso nipote di Sisto IV. Tuttavia non c'era niente di cui vergognarsi per il sostegno a eventi musicali e drammatici. Questa sarebbe divenuta una delle attività caratteristiche di molte accademie.

Con il mio intervento vorrei proporre come effettivamente ci fossero le caratteristiche di una proto-Accademia, o alcuni tratti del modello del cardinale Bessarione, nella casa del cardinale Francesco Gonzaga, stabilitosi successivamente in palazzi a Roma, e poi nelle sue residenze a Mantova e Bologna, dove esercitava l'incarico di legato papale, come Bessarione vent'anni prima. Una gran parte del credito per questi aspetti accademici è dovuto a Giovanni Pietro Arrivabene, che governava la cancelleria del cardinale e quasi certamente la sua biblioteca e lo *scriptorium*: Arrivabene era senza dubbio il '*princeps Academiae*', e fu amico del copista umanista padovano Bartolomeo Sanvito con il quale collaborò nella produzione di elegantissime copie di testi classici.<sup>18</sup> Probabilmente fu Arrivabene che, dopo la morte nel 1467 del cardinale Lodovico Trevisan, patriarca di Aquileia, convinse Sanvito a trasferirsi nella casa di Francesco Gonzaga, e un suo concittadino, il miniaturista Gaspare da Padova, a seguirlo.

Non deve sorprendere il fatto che Arrivabene ammirasse molto il cardinale Bessarione, tanto che si fece copiare le *Orationes ad Principes* di Bessarione o da Sanvito o da un suo imitatore; il manoscritto, ornato con la stemma di Arri-

<sup>15</sup> Ho trattato questo episodio nel saggio: *A privileged law student at Pavia, 1460-61: prothonotary Francesco Gonzaga*, pubblicato soltanto nella mia raccolta: *Individuals and Institutions in Renaissance Italy*, Aldershot, Ashgate Publishing Company, 1998 [Variorum Collected Studies Series CS619], pp. 1-48.

<sup>16</sup> Ivi, p. 64 e nota.

<sup>17</sup> Ivi, p. 61 (citando *De Cardinalatu*, II, p. XLV).

<sup>18</sup> Id., *Giovanni Pietro Arrivabene (1439-1504): Humanistic Secretary and Bishop*, «Aevum», 54, 1954, pp. 397-438: 418-420, ristampato in Id., *Renaissance Cardinals and their Worldly Problems*, Aldershot, Ashgate Publishing Company, 1997 [Variorum Collected Studies Series CS553].

vabene, è conservato a Mantova nella Biblioteca Comunale.<sup>19</sup> Probabilmente fu Arrivabene che, dopo la morte del cardinale greco, propose al cardinale Gonzaga di impiegare il copista cretese Giovanni Rhosos. Forse il Filelfo, maestro di Arrivabene, e che godette anche del sostegno del cardinale per una cattedra nello *Studium Urbis*, aveva iniziato con il suo vecchio allievo il progetto del cosiddetto ‘Omero Vaticano’: cioè la copia del testo greco, insieme alla traduzione latina dell’*Iliade* e dell’*Odissea* in due volumi, con una quantità enorme di miniature di mano di Gaspare da Padova e altre decorazioni.<sup>20</sup> Rhosos terminò tutti e due i testi greci nel 1477, ma per ragioni di cui non siamo sicuri, probabilmente per mancanza di soldi, la parte latina dallo mano di Sanvito dell’*Iliade* e le miniature non furono finite, e per l’*Odissea* non erano cominciate. In ogni caso l’incompleto *Omero* resta fra i tesori della Biblioteca Vaticana, un monumento, direi, al lavoro collettivo della proto-Accademia cardinalizia. Le bellissime miniature nell’*Iliade* contengono non soltanto le armi del cardinale Gonzaga, ma alcune fra le sue imprese personali.

Finisco, ma a proposito delle imprese vorrei aggiungere un’osservazione – non troppo seria – su un emblema riguardante il cardinale Gonzaga. Non è necessario notare che l’uso di imprese o emblemi allusivi era caratteristico del mondo rinascimentale, cardinali e accademie compresi. Questa immagine rappresenta uno scarno animale seduto, con le orecchie attente, che si vede, per esempio, sul rovescio della famosa medaglia con il ritratto del cardinale Francesco fatta da Sperandio.<sup>21</sup> Quest’animale è stato identificato da alcuni come una lince. In conclusione, possiamo riconoscere il cardinale Francesco Gonzaga e i suoi dipendenti come proto-Lincei – anticipando la più durevole fra le accademie romane –, fondata nel 1603, quasi un mezzo secolo dopo gli Invaghiti.

<sup>19</sup> Ms 909 (H 135); ALBINIA C. DE LA MARE E LAURA NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito. The Life and Work of a Renaissance Scribe*, a cura di Anthony Hobson, Christopher de Hamel, Paris, Association Internationale de Bibliophilie, 2009, p. 383.

<sup>20</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, ms Vat. Gr. 1626-7. Si veda per il contesto D.S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal*, cit., pp. 60-63; A.C. DE LA MARE, L. NUVOLONI, op. cit., n. 72, pp. 258-260, 422-423.

<sup>21</sup> D.S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal*, cit., p. 85 e fig. 6; la famosa medaglia è illustrata in molti altri libri e cataloghi.

PAOLA TOSETTI GRANDI

RADICI CLASSICHE NELLE IMPRESE  
DELL'ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI E DEI SUOI MEMBRI

In questa età nostra, sono risorte molte arti buone,  
e specialmente lo studio de la eloquentia, e de le buone littere,  
e consequentemente un certo ardente desiderio  
di sapere i fatti antichi, e l'histoire passate.

(BIONDO FLAVIO, *Roma restaurata*,  
*et Italia illustrata*, rispettivamente 1444-1446 e 1474, ed. 1542)

Per poi distinguersi l'una dall'altre le Accademie,  
ognuna erigge la propria Impresa.

(GIOSEPPE MALATESTA GARUFFI,  
*L'Italia Accademica*, 1688)\*

Le accademie in Italia, dalla loro nascita quali proto-accademie e nella loro evoluzione verso le forme cinquecentesche compiute, furono in stretto rapporto con il formarsi del gusto, della passione, del culto per l'antichità e con la ricerca delle vestigia greco-romane: fu l'antichità la protagonista della storia delle accademie, l'antichità trasfigurata dalla condivisione di pensieri, dagli scambi di idee, dalla passione nelle dispute, l'antichità che finì per trovare la propria dimora d'elezione nelle accademie e i propri cultori nei suoi membri. Le proto-accademie nacquero infatti in quell'eccezionale momento di fioritura e convergenza di personalità classicamente colte e amanti l'antico che nel primo Quattrocento prese il nome di Rinascenza. Questo fu possibile solo perché l'idea di antichità in vario modo, con approcci ed esiti diversi e talvolta lontani da quello che fu il rigore della filologia nel Quattrocento, aveva percorso la storia della cultura e attraversato i secoli dall'età tardo-antica in poi, trasmettendo negli *scriptoria* monastici prima, in quelli episcopali e universitari poi, quindi nelle cancellerie signorili, la conoscenza dei testi classici greco-latini, con le loro parole, i loro modelli di pensiero e inevitabilmente la descrizione delle tracce materiali e delle vestigia del passato 'impigliate' nelle loro reti narrative, emergenti dalla ri-esplorazione dei loro 'fondali' testuali.

Basta ripercorrere le fonti classiche di cui programmaticamente si servirono due umanisti come Roberto Valturio nel *De re militari* e Biondo Flavio nella *Roma triumphans*, per avere davanti agli occhi la straordinaria varietà dei materiali antiquari, per noi in parte perduti, di cui poterono disporre per

cantare l'arte della guerra, la varietà delle armi, la gloria e la scena del trionfo romano.<sup>1</sup>

Cinquant'anni fa con *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity* Robert Weiss<sup>2</sup> evidenziava in tre umanisti quali Pomponio Leto, antiquario e docente, Bernardo Rucellai, politico prestato da erudito dilettante alla scienza antiquaria, Ermolao Barbaro, cardinale con la passione delle antichità come molti suoi omologhi, l'ammirazione per Roma e i suoi domini, perlustrati lungo itinerari antiquari segnati dallo studio della topografia e dalla ricerca dei ruderi e delle loro testimonianze epigrafiche. Ritengo che oggi dobbiamo avere la consapevolezza che tutti e tre furono profondamente legati al mondo delle proto-accademie: il primo fondò l'Accademia Romana nella sua casa sul Quirinale; il secondo trasformò i giardini della propria dimora in Firenze, presso Santa Maria Novella, in un cenacolo politico-umanistico: gli Orti Oricellari, e partecipò quindi all'Accademia Platonica; il terzo si formò tanto con l'omonimo prozio vescovo, quanto successivamente presso Pomponio Leto, due fondatori di accademie: del celebre parente e del suo cenacolo umanistico così scrisse Vespasiano da Bisticci: «Aveva in casa sua alcuni dotti uomini, in modo che sempre vi si disputava o ragionava di lettere».<sup>3</sup>

A determinare la fisionomia delle proto-accademie, oltre al lavoro filologico sui classici, fu dunque anche la scienza antiquaria, con la trama spesso ammantata di fantasia favolosa delle sue evocazioni, che nasceva dal piacere di cultori e collezionisti nel possedere reperti scultorei lapidei e bronzei, a volte frammentari, suppellettili di pietra dura, gemme intagliate e tabelle epigrafiche, istoriate a rilievo, testimoni silenziosamente vivi dai quali ricavavano

---

ABBREVIAZIONI. BUPd: Biblioteca Universitaria di Padova; *D.B.I.*: *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol., anno; *on line*: [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (ultimo accesso 17.V.2016).

AVVERTENZA: Nel corso dell'esposizione farò riferimento, con i richiami di nota necessari, al mio: *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento*, tomo che accompagna questo con gli Atti del convegno.

\* *Roma ristaurata, et Italia illustrata di Biondo da Forlì. Tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, In Vinegia, per Michele Tramezzino, 1542, p. 64; GIOSEPPE MALATESTA GARUFFI, *L'Italia Accademica; o sia le Accademie aperte a pompa, e decoro delle Lettere più amene nelle Città Italiane. Raccolte, e descritte, Parte prima dedicata a gl'illustrissimi signori, li signori accademici scelti del Collegio de' Nobili di Parma*, In Rimino, per Gio. Felice Dandi, 1688, §. IX.

<sup>1</sup> Sui loro rapporti umanistici e per l'itinerario bibliografico percorso mi permetto di citare il mio: P. TOSETTI GRANDI, *I Trionfi di Cesare di Andrea Mantegna. Fonti umanistiche e cultura antiquaria alla Corte dei Gonzaga*, Mantova, Editoriale Sometti, 2008, *passim*.

<sup>2</sup> ROBERT WEISS, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Padova, editrice Antenore, 1989 [Medioevo e Umanesimo, 73] (1ª ed. Oxford, Basil Blackwell, 1969), pp. 84-102: 89-90; topografia di Roma: pp. 103-120.

<sup>3</sup> VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci, stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli*, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp. Tipografi-Editori, 1859, parte IV, p. 195, *on line*: [www.archive.org>eBook and Texts>California Digital Library](http://www.archive.org>eBook and Texts>California Digital Library) (ultimo accesso 17.V.2016).

la riproduzione in calchi, alimentando la proliferazione innumere di rilievi, vignette e disegni.<sup>4</sup>

Tra i reperti del passato le monete greco-romane e tardo-antiche ricevettero particolare ammirazione, perché incarnavano perfettamente l'ideale oggetto di desiderio antiquario: piccole, estremamente 'mobili', non difficili da reperire e, in un'età in cui l'idea di falso era assai labile, ancor più facili da riprodurre e contaminare con ri-creazioni à *l'antique* (il concetto di 'falso commerciale' nel Quattrocento non esisteva nei termini in cui oggi lo intendiamo, era piuttosto un'invenzione poetica). Se il frutto più significativo della passione collezionistica delle monete antiche fu la nascita, nel primo Rinascimento, del genere assai fortunato della medagliistica, altrettanto foriero di straordinarie conseguenze fu lo studio dei caratteri capitali delle legende monetali, che, con la rivisitazione della scrittura lapidaria, diede forma ai caratteri tipografici della prima età della stampa: penso alla straordinaria bellezza della capitale romana quadrata, splendida 'prima donna' della stagione incunabolistica. Come l'ammirazione delle effigi monetali al dritto condusse alla ritrattistica umanistica, encomiastica e solenne, così la valorizzazione delle allegorie al rovescio, accompagnate da parole laconiche come il riverbero del trascorso splendore degli effigiati al dritto, diede vita all'impresistica, cara alle accademie del Cinquecento, e fece fiorire i suoi emblemi identitari, semantemi in figure e motti: «abiti lavorati dall'immaginazione».<sup>5</sup>

Significative in questo senso sono le riflessioni di un umanista veronese, il canonico regolare lateranense Matteo Bosso (1427-1502), nel porgere in dono due monete all'amico e corrispondente Giovanni Marcanova (Venezia 1410/1418-Bologna 1467), filosofo, medico, docente, antiquario e consacrato con gli ordini minori:

Al filosofo Giovanni Marcanova sulle monete ricevute in dono, epistola xx.  
 Pochi giorni fa mi sono state portate due monete d'argento antichissime, nelle quali da un lato è raffigurata una doppia faccia: l'effigie del re, dal lato opposto, in una piccola immagine, due scettri incrociati e inghirlandati.  
 Nella seconda moneta c'è l'immagine di una donna seduta in carrozza e trasportata da cavalli in corsa.  
 Io, Giovanni, ho osservato tali monete fino a raggiungere il colmo della gioia: ho

<sup>4</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Antiquarie meraviglie. La città antica sullo sfondo della Roma triumphans tra Biondo Flavio, Giovanni Marcanova e Andrea Mantegna*, in *La città sullo sfondo. Suggestioni tra letteratura, architettura e teatro. Immagini e immaginari urbani dal Rinascimento al XXI secolo*, a cura di Federica Natta, Giulio Girondi, Mantova, Il Rio Arte, 2015, pp. 7-16.

<sup>5</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, a cura di Fabiana Cacciapuoti, Roma, Donzelli editore, 2002, *Teorica delle arti* [...], 2940-1 *Mitologie*, pp. 342-343. P. TOSETTI GRANDI, *Fortuna delle invenzioni di Giulio Romano nelle stampe della famiglia Scultori*, in *Giulio Romano e l'Arte del Cinquecento*, Atti del convegno, Mantova, Palazzo Te, Teatro Bibiena, 28-31.V.2009, a cura di Ugo Bazzotti, Modena, Franco Cosimo Panini, 2014, pp. 305-325, con bibliografia precedente anche dell'autrice.

iniziato subito a pensare a te, che mi sei sembrato, piú di tutti, degno di quel piccolo dono: dal momento che di solito, dopo la filosofia e le altre dottrine scientifiche, ti diletti, certo meravigliosamente, con l'apprezzamento della pittura e delle immagini degli uomini illustri, e dopo aver studiato le lettere, dedichi la tua volontà e il tuo animo a queste straordinarie opere dell'antichità.

E tutto ciò è ottimo, Giovanni, infatti, nell'occupazione di osservare e riconoscere le statue e i ritratti di uomini grandi e illustri si ricava un certo qual nobile e grandissimo godimento che occupa l'animo di chiunque sia ottimo e assai sapiente, e lo alletta e lo attira ad imitare spesso la loro dignità.

Penso che proprio per questo motivo Virgilio abbia composto questa frase, nell'egregia lode dei Romani: "Alcuni fabbricano statue di bronzo che respirano lievemente". Credo quindi che i volti di marmo attraggano i vivi.

Noi adoriamo e decoriamo molto equamente i templi, le basiliche, gli altari e i sacra-ri con statue e ritratti di uomini santi: guardandole e venerandole, talora siamo piú infiammati. Questa stessa cosa che vale o nella storia o nella meditazione, cosí vige nella pittura, come energico sprone e stimolo ad emulare la probità.

Quindi accetta queste monete per la tua collezione numismatica con animo grato, come un dono assai degno, non per valore economico, ma per antichità, da parte mia a te in ricompensa di tutti i favori verso noi canonici.

Addio, tempio e ornamento della filosofia e amami come fai.

Matteo Bosso di Verona.<sup>6</sup>

La lettera conserva a distanza di tanti secoli tutto l'ardore che dovette infervorare nelle proto-accademie al culto sacrale dell'antichità. Esso passò intatto nelle accademie del Cinquecento, venerato nei mille rivoli delle dissertazioni di tanti accademici, le quali, nel 'cascame' di alcuni loro esiti, finirono per diventare, giocoforza, oggetto di giudizio severo da parte dei fautori settecenteschi del rinnovamento disciplinare nelle accademie, che, pur nei propositi di una nuova utilità sociale, nella rappresentatività di tutti gli ambiti dei nuovi saperi, e nei traguardi brillanti consegnati alla memoria da quella rinascita, non rinunciarono mai ad ammantarsi della sempre affascinante veste dell'antico.

È ancora questa la sfida che anima le accademie oggi,<sup>7</sup> l'oscillazione tra

---

<sup>6</sup> La lettera – già da me studiata –, qui nella mia versione, è la ventesima della raccolta epistolare: *MATTHAEVS BOSSVS, Recuperationes faesulanae*, Bononiae, Platone de' Benedetti, 1493, esemplare consultato del raro incunabolo: BUPd, Sec. xv 163, n. xx; P. TOSETTI GRANDI, *Giovanni Marcanova in San Giovanni di Verdara a Padova*, in *Sulle pagine dentro la Storia*, Atti delle Giornate di Studio LABS (Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Gruppo di Ricerca LABS-Libro Antico nella Biblioteca Scolastica), Padova, 3-4. III. 2003, a cura di Cristiana Bettella, collaborazione di Maria Grazia Melchionda, direzione scientifica di Donatella Lombello Soffiato, Padova, Cleup, 2005, pp. 175-219: 214, nota 117.

<sup>7</sup> *Le accademie e le trasformazioni della società*, Roma, Seminario dell'Unione Accademica Nazionale con la collaborazione dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, Palazzina dell'Auditorio, Via della Lungara, 230, 10.VI.2015, in particolare la comunicazione di: ALBERTO QUADRIO CURZIO, *Il 'costo' e il valore della cultura*.



passato e futuro: il bisogno di rispondere adeguatamente alle sfide sociali e l'irrinunciabilità della propria stigmatizzazione, in un presente che sappia misurarsi tra memoria e progetto attraverso il confronto mediante la parola intesa come valore, cioè categoria dello spirito, il cui uso regolato nei processi verbali oggi è un principio da difendere, e non certo dalla tecnologia.

Il valore riconosciuto all'antichità rivissuta attraverso l'apprezzamento, tra altri reperti, delle monete, oggetti-simbolo della scienza antiquaria, e soprattutto la dimostrazione del legame tra esse e l'esegesi dei testi classici, con gli scolii che ne impegnavano l'interpretazione, sono forniti da Petrarca,<sup>8</sup> la cui considerazione altissima per le monete, quali documenti storici del passato, fu presa a modello dagli umanisti anche nel secolo successivo e soprattutto nelle proto-accademie. Niccolò Niccoli trasse proprio dalle iscrizioni monetali molte riflessioni linguistiche per il suo trattato, a noi perduto, di ortografia latina, così Biondo Flavio ne consigliava in questo senso l'estimazione, come emerge da una lettera del 1446 indirizzata a Leonello d'Este, avente per argomento il dono al signore appunto di alcune monete romane con lo scopo, tutt'altro che secondario, di meglio comprendere alcuni passi di Plinio e Ovidio, quest'ultimo, in particolare, essendo uno degli autori latini più visitati, interpretati, parafrasati, ma anche manomessi in età tardo-antica, pur nell'ininterrotta fortuna di cui godette. Se si pensa che il donatario aveva una ricchissima collezione di medaglie bronzee, alcune delle quali con la propria effigie al dritto a imitazione delle monete romane, e che sul finire del Quattrocento la sua casata giunse a contare nella propria collezione 437 monete d'oro e 3385 d'argento,<sup>9</sup> vien da pensare che le implicazioni filologiche connesse all'interpretazione delle iscrizioni monetali dovessero contare per lui assai meno della gestione dell'immagine del proprio potere legata all'emulazione degli antichi romani attraverso il piacere del possesso delle monete antiche. Tuttavia è proprio l'insinuarsi del valore aggiunto da Biondo a quel dono a dirci quale godimento potevano trarre dall'apprezzamento delle monete e quanti umori potevano spremere dalla loro estimazione specialmente coloro che, pur non possedendo un potere d'acquisto così elevato come quello dei signori dominanti nella Penisola e non avendo collezioni così doviziose di antichità in marmi e gioielli, stimavano nelle monete le testimonianze culturalmente determinanti per la comprensione testuale dei classici.

Furono dunque questi valori congiuntamente coltivati dall'antiquaria e dalla filologia classica e umanistica nel Quattrocento a favorire, nel prosieguo cinquecentesco della vicenda accademica, la riflessione sui nomi e le imprese.

---

<sup>8</sup> R. WEISS, op. cit., p. 42; GIOVANNI GORINI, *Le monete greche e romane nell'Arte Rinascimentale Veneta*, in *A testa o croce. Immagini d'arte nelle monete e nelle medaglie del Rinascimento esempi dalle collezioni del Museo Bottacin*, catalogo della mostra, Padova, Musei Civici, 10.V.1991-17.V.1992, a cura dello stesso, Roberta Parise Labadessa, Andrea Saccocci, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 67-85: 67.

<sup>9</sup> R. WEISS, op. cit., pp. 195-210: 195, nota 3, 203, nota 64.

Non è casuale che Cesare Gonzaga, mentore dei mantovani Invaghiti, fosse un collezionista di marmi antichi, monete e medaglie, queste ultime raccolte in uno studiolo espressamente realizzato da Francesco da Volterra, descritto con ammirazione da Giorgio Vasari in visita nel 1566 al nobile signore;<sup>10</sup> e non è nemmeno fortuito che Cesare Gonzaga nel suo palazzo di Mantova accogliesse, con le sue collezioni, l'Accademia degli Invaghiti, sua 'creatura', quasi fosse veramente un'unità inscindibile dai suoi tesori— anche se bastò appena un lustro a spezzare questa immagine ideale —.<sup>11</sup>

Cesare Gonzaga volle per l'Accademia degli Invaghiti, fondata a Mantova il 13 novembre 1562, un nome che significasse l'essere accesi da viva passione, che dichiarasse gli Invaghiti ammiratori e cultori della virtù; non abbiamo traccia del confronto accademico da cui scaturì questa scelta (come non ne disponiamo per molte altre accademie),<sup>12</sup> ma conosciamo impresa e motto degli Invaghiti e percorrendo la fortuna della parola,<sup>13</sup> la incontriamo proprio in Petrarca, uno dei poeti più frequentemente commentati nelle lezioni accademiche mantovane, in particolare da Giulio Castellani,<sup>14</sup> Accademico Asciutto, che fu consigliere di Cesare Gonzaga nella costituzione della sodalità e Silvio Calandra, Accademico Acceso, segretario del duca Guglielmo. Nella canzone XXVIII Petrarca incita appassionatamente l'Italia a combattere con i principi d'Europa gli infedeli, ma il suo cuore arde e brucia a causa di Amore, il quale gli impedisce di seguire la propria Canzone eroica verso le coste della Penisola; la luce d'Amore invaghisce e incendia il poeta: «Tu vedra' Italia e l'onorata riva/ Canzon; ch'a gli occhi miei cela e contende/ Non mar, non poggio o fiume./ Ma solo Amor, che del suo altero lume/ Più m'invaghisce dove più m'incende [...]» (vv. 106-110: 109-110).<sup>15</sup>

Gli Accademici Invaghiti di Cesare Gonzaga portavano al collo un meda-

<sup>10</sup> GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori. Scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle vite de' vivi, et de' morti dall'anno MDL infino al MDLXVII*, Firenze, I Giunti, 1568, edizione a cura di Gaetano Milanesi, Firenze, G.C. Sansoni, 1906 (ed. 1973), VI, pp. 489-490; CLIFFORD M. BROWN, collaborazione di ANNA MARIA LORENZONI, *Our accustomed discourse on the Antique. Cesare Gonzaga and Gerolamo Garimberto. Two Renaissance Collectors of Greco-Roman Art*, New York-London, Garland Publishing, Inc., 1993, p. 124; P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., nota 82.

<sup>11</sup> Per il trasferimento a Guastalla al quale Cesare cominciò a pensare nel 1567: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit., p. 11; P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., note 65, 73, 89, 94.

<sup>12</sup> Uno dei pochi testi che tocca questo aspetto, anche se in modo molto marginale, è l'orazione inaugurale all'Accademia degli Eterei di Stefano Santini: GIOVANNI DA POZZO, STEPHANI SANCTINI/ CORNELIANI, *Oratio pro Aethereorum Academiae initio/ Patauij habita Calendis Januarijs/ MDLXIII/ ILLVSTRISSIMO SCIPIONE GONZAGA/ PRINCIPE/ VENETHIS Apud Nicolaum Beuilaquam/ MDLXIII*, in *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la Repubblica Veneta*, catalogo della mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 10.X-11.XI.1995, a cura dello stesso, Venezia, il Cardo, 1995, n. 22, p. 120.

<sup>13</sup> SALVATORE BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 2002, XXI, p. 625.

<sup>14</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., note 143, 154.

<sup>15</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Le Rime*, a cura di Giosuè Carducci e Severino Ferrari, nuova presentazione di Gianfranco Contini, Firenze, Sansoni, 1984 [Nuova Carducciana], pp. 38-44: 43.

glione recante sulle sue facce l'impresa dell'aquila mirante il sole, esplicita dal motto *NIL PVLCHRIVS* ("nulla piú bello"), ritengo ispirato a Cicerone, *Lettere ai familiari* (9. 14): «*Nihil virtute formosius, nil pulchrius*», «*Nihil est virtute formosius, nihil pulchrius*» ("Nulla è piú attraente, nulla piú bello della virtù").<sup>16</sup> Dunque Invaghiti perché attratti dalla bellezza piú grande, il sole della virtù, dalla forza rigenerante, raggiungibile con il volo piú alto, quello dell'aquila dalle ali possenti. Il nesso tra l'aquila e il sole è spiegato nel *Fisiologo* latino, dal quale dipendono i bestiari in volgare successivi:

Il Fisiologo dice dell'aquila che ha tale natura: quando invecchia, le sue ali si appesantiscono e la sua vista è offuscata da un velo opaco. Allora cerca una sorgente di acqua e sopra quella sorgente vola fino al cielo del sole, e lí incendia le sue ali, e brucia con i raggi del sole il velo che le offusca la vista; infine, scendendo alla sorgente, si immerge tre volte e subito si rinnova tutta, cosí che riacquista in misura superiore a quella originaria il vigore delle ali e la limpidezza della vista. [...] *Etimologia*. Il nome dell'aquila proviene dall'acutezza (*acumen*) della vista. [...] Quando si pone di fronte ai raggi del sole, non distoglie gli occhi. Infine, espone i suoi piccoli al raggio del sole tenendoli sospesi con gli artigli. Quelli che vede stare immobili, mentre tengono gli occhi fissi al sole, li salva come degni della razza. Quelli che vede distogliere gli occhi, li rifiuta come degeneri.<sup>17</sup>

Sulla nobiltà militare dell'aquila Plinio, nella *Naturalis historia*, ne ricorda cosí l'elezione:

Gaio Mario, durante il suo secondo consolato, l'attribuí come unica insegna delle legioni romane. Anche precedentemente l'aquila era la prima insegna [...]. Da pochi anni si era cominciato a portarla da sola in battaglia e gli altri simboli venivano lasciati nell'accampamento; Mario li abbandonò del tutto. Di conseguenza si è notato che il quartiere invernale di una legione non si trova quasi mai dove non ci sia una coppia di aquile.<sup>18</sup>

Penso che l'aquila dell'impresa accademica vada vista anche come dichiarazione dell'appartenenza politica filoimperiale di Cesare Gonzaga come già del padre Ferrante; quest'ultimo, acquistata dai conti Torelli nel giugno 1539 la cittadina di Guastalla, ne fu infeudato il 6 settembre 1541 con investitura

<sup>16</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., nota 79.

<sup>17</sup> Il «*Fisiologo*» latino: «*versio BIs*», in *Bestiari medievali*, a cura di Luigina Morini, Torino, Giulio Einaudi editore, 1996, VIII, *L'aquila*, pp. 22-25, 637, pp. XII-XVI: sul *Fisiologo* latino, per i successivi bestiari volgari *ad indicem*.

<sup>18</sup> GAIO PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, II, *Antropologia e zoologia*, Libri 7-11, *Libro decimo*, Gli uccelli, traduzione e note di Elena Giannarelli, Torino, Giulio Einaudi editore, 1983, pp. 408-539, X, 16 (5), pp. 420-421.

imperiale,<sup>19</sup> essa gli concedette anche il diritto di battere moneta, diritto che venne però posto in essere solo da Cesare, con l'istituzione della zecca di Guastalla nel 1570. L'aquila imperiale compare in una delle monete ivi battute, penso in particolare all'ottavo da tallero cesariano, che nella legenda al rovescio recita: «NIL AVIBVS. TENTES MELIORIBVS» (“Nessuna [impresa] potrai tentare con uccelli migliori [dell'aquila imperiale]”).<sup>20</sup>

L'autore più amato nelle accademie, quello che riscontrò la maggior fortuna nei motti impresistici, è riconosciuto in Virgilio, potrebbe stupire – e proprio a Mantova – questo diverso convergere su Cicerone, ma penso che la spiegazione probabile possa risiedere nella prevalenza degli interessi di Giulio Castellani, che nel 1558 pubblicava a Bologna, per i tipi di Giaccarello e Bonardo, la sua opera sulla confutazione alle conclusioni scettiche degli *Accademica* di Cicerone.<sup>21</sup>

La luce dunque, nella sua esaltazione simbolica come virtù, è comune a tre accademie legate in vario modo ai Gonzaga, la troviamo nell'Accademia degli Illustrati – nel senso di illuminati –, istituita dal segretario di Margherita Paleologo, Stefano Guazzo, nel 1561 a Casale Monferrato, avente il motto che ritengo di ispirazione ‘agostiniana’: *LVX INDEFICIENS* (“luce inestinguibile”) e per impresa un sole sorgente e una luna tramontante;<sup>22</sup> l'esaltazione della virtù ritorna nell'Accademia delle Notti Vaticane, istituita dal cardinale Carlo Borromeo, della quale furono sodali in Roma i fratelli Cesare e Francesco Gonzaga, avente per impresa un cervo morso da serpi, in corsa verso una fonte d'acqua, e per motto: *VNA SALVS* (“unica salvezza”), ritengo di origine virgiliana: «*Una salus victis, nullam sperare salutem*» (“Sola salvezza, ai vinti, sperare in nessuna salvezza”; *Eneide*, II, 354),<sup>23</sup> con il ribaltamento semantico non insolito, nell'impresa, del valore attribuito alla salvezza, che lungi dal suggerire la rassegnazione disperata all'assalto, lo guida mediante la virtù alla purificazione espiatoria dell'acqua lustrale.<sup>24</sup>

<sup>19</sup> GIAMPIERO BRUNELLI, *Gonzaga, Ferrante*, in *D.B.I.*, 57, 2001.

<sup>20</sup> IRENEO AFFÒ, GUID'ANTONIO ZANETTI, *Delle zecche e monete di tutti i principi di casa Gonzaga che fuori di Mantova signoreggiarono [...]*, Bologna, Lelio dalla Volpe, 1782, pp. 20-27; L.B., GIUSEPPE MARGINI, *La zecca gonzaghesca di Guastalla*, in *Ferrante Gonzaga. Un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra, Guastalla, 22.IX-9.XII.2007, a cura di Giuseppe Barbieri, Loredana Olivato, Parma, Monte Università Parma Editore, 2007, pp. 79-86: n. 27, p. 80 (l'acronimo del coautore di Margini non viene svolto nell'elenco dei contributori del catalogo, suppongo si tratti di Lorenzo Bellesia).

<sup>21</sup> Per Castellani e le sue opere ciceroniane: CHARLES B. SCHMITT, in *D.B.I.*, 21, 1978; sugli studi ciceroniani di Castellani: P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., nota 79.

<sup>22</sup> Sulla possibile fonte d'ispirazione agostiniana per il motto: ivi, nota 24; TOMMASO VALLAURI, *Delle società letterarie del Piemonte libri due*, Torino, Tipografia dei fratelli Favale, 1844, pp. 30-37, con data di istituzione dell'Accademia al 1559; GIORGIO PATRIZI, *Guazzo, Stefano*, *D.B.I.*, LX, 2003: fondazione dell'Accademia degli Illustrati: 1561.

<sup>23</sup> PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, traduzione e cura Alessandro Fo, note Filomena Giannotti, Torino, Giulio Einaudi editore, 2012 [Nuova Universale Einaudi 8], pp. 68-69.

<sup>24</sup> Operazione semantica analoga nel motto dell'Accademia degli Etere, discusso in P. TOSETTI GRANDI, *Fortuna delle invenzioni*, cit., pp. 317-318, 325, nota 74.

Ispirandosi alla numismatica gli accademici davano dunque alle loro sodalità le imprese distintive formate dal «corpo», costituito dall'immagine, cioè dalla «pittura», e dal motto, ovvero l'«anima», ricavata dalla «parola» dei testi classici; conferivano così al luogo nel quale si sentivano simili, l'accademia, quell'identità unica racchiusa nel semantema immagine-nome: era questo «il sentimento comune» che esprimeva la finalità dell'istituzione, i cui membri compivano lo stesso percorso nel ricercare e attribuirsi i propri nomi accademici.

Gli umanisti che nel Cinquecento teorizzarono sulle imprese delle accademie e su quelle personali dei loro membri, sono espliciti nell'illustrarne il percorso inventivo.

Il dibattito sulla questione salì alle vette della trattatistica vantando una fortuna critica discretamente lunga e nomi di alto profilo. Paolo Giovio, nel suo celebre *Dialogo dell'imprese*, all'invito rivoltogli da Lodovico Domenichi, suo interlocutore,<sup>25</sup> di ragionare di tutte le imprese da lui vedute, prima di introdursi nell'esposizione, sottolinea la sua lunga consuetudine con la materia (amata già in gioventù) e indica – cosa molto importante – nella conoscenza dei testi degli antichi il retroterra necessario a conferire qualità all'impresa: «le condizioni universali, che si ricercano, a fare una perfetta impresa: il che forse è la più difficile, che possa essere ben colta da un ingegno perspicace et ricco di invenzioni, la quale nasce dalla notitia delle cose scritte da gli antichi».

Sappiate adunque M. Lodovico mio, che l'inventione ò vero impresa, s'ella debbe havere del buono, bisogna c'habbia cinque conditioni; Prima giusta proportion d'anima et di corpo; Seconda, ch'ella non sia oscura di sorte, c'habbia mistero della Sibilla per interprete a volerla intendere; né tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda; Terza, che sopra tutto habbia bella vista, la qual si fa riuscire molto allegra, entrandovi stelle, Soli, Lune, fuoco, acqua, arbori verdeggianti, instrumenti mecanici, animali bizzarri, et uccelli fantastichi; Quarta non ricerca alcuna forma humana. Quinta richiede il motto, che è l'anima del corpo, et vuole essere comunemente d'una lingua diversa dall'Idioma di colui, che fa l'impresa, perché il sentimento sia alquanto più coperto: vuole anco essere breve, ma non tanto, che si faccia dubbioso; di sorte che di due o tre parole quadra benissimo [...].<sup>26</sup>

<sup>25</sup> Sul Domenichi: P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., note 98, 104, 173-174, 189.

<sup>26</sup> PAOLO GIOVIO, *Dialogo dell'imprese militari et amorose* [...]. *Con un Ragionamento di Messer Lodovico Domenichi, nel medesimo soggetto*, In Vinegia, Apresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1556, pp. 2-88: 5-6; esemplare consultato: BUPd, 44.C.278. Il dialogo venne composto nel 1551 e pubblicato postumo nel 1555 (Roma, Antonio Barre), le edizioni successive furono 'contese' tra Ruscelli e Domenichi. Mi sono valsa di quella del 1556 perché comprende il *Ragionamento* del Domenichi; per la complessa vicenda editoriale si veda il saggio di ALESSANDRO NOVA, *Dialogo dell'Imprese: la storia editoriale e le immagini*, in Paolo Giovio. *Il Rinascimento e la memoria*, Atti del Convegno Como, 3-5.VI.1983, Como, Presso la Società a Villa Gallia, 1985, pp. 73-86, *on line*: [archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/217/1/Nova\\_](http://archiv.ub.uni-heidelberg.de/artdok/217/1/Nova_)

La materia offrì ai suoi trattatisti ampio spazio alla loro autocelebrazione: essi non mancarono di illustrare infatti le loro personali imprese, e Lodovico Domenichi, intervenendo nella seconda parte del *Dialogo* di Paolo Giovio con il proprio *Ragionamento*, espose i suoi argomenti ai suoi due interlocutori: il medico, letterato e Accademico Fiorentino Pompeo della Barba e il valente grecista nonché editore, Arnoldo Arlenio.<sup>27</sup> Scelse Lodovico un approccio alla materia che non poteva essere più significativo, prese le mosse dall'oggetto d'arte impresistico per elezione: la medaglia, e fu uno spunto autocelebrativo, trattandosi della propria medaglia, ammirata dagli interlocutori per la vivezza del ritratto, «dall'industria dell'artefice» (Domenico Poggini) reso «in sí poco spatio», minimizzata con retorica modestia dall'effigiato, che si schermì dichiarando che «le medaglie e i ritratti convengono a gli huomini illustri, et non alle persone oscure, sí come io sono.» Ecco quindi la descrizione del rovescio «molto ingegnoso»: un vaso di fiori colpito da folgori, che sta per il dono della vita umana con le sue virtù percosse e messe alla prova da Dio, ma non distrutte, perché Egli ama e castiga, il motto greco rispondendo al requisito di essere formulato «in lingua differente da quella che noi favelliamo», per venir inteso solo da alcuni e non da tutti: «ΑΝΑΔΕΔΟΤΑΙ ΚΑΙ ΟΥ ΚΑΙΕΙ» (“è stato donato e non brucia con il fuoco”).<sup>28</sup>

A Girolamo Ruscelli, di acribia a volte sprezzante, tratto distintivo di diversi suoi scritti, va riconosciuto, nel trattato: *Le imprese illustri*, un avanzamento nella questione riguardante la genesi delle imprese: dopo aver accolto con una certa ubbia la consuetudine ormai impossibile da sradicare della distinzione nelle imprese tra corpo e anima (ovvero figura e motto), ne afferma all'opposto – e indubbiamente a ragione – l'intrinseca 'fisiologica' unità: cioè che «la vera, et propria anima dell'Impresa si debbia dire l'Intenzione del significato suo [...], poi che estrinsecamente si vede l'Impresa far officio di corpo animato [...], onde l'Intenzione del significato suo venga poi ad essere operatione di tutto il detto composto di corpo et di anima.»<sup>29</sup>

I suggerimenti di Giovio relativi alla terza «conditione» necessaria a un'impresa, quella donante la piacevolezza, si ritrovano alla lettera nell'impresa dell'Accademia degli Illustrati di Casale Monferrato, feudo dei Gonzaga, fondata da Stefano Guazzo, che vi ebbe il nome di Elevato e fu uomo della

---

dialogo\_1985.pdf (ultimo accesso 17.V.2016); T.C. PRICE ZIMMERMANN, *Giovio, Paolo*, in *D.B.I.*, 56, 2001; *L'arte della conversazione nelle corti del Rinascimento*, a cura di Floriana Calitti, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003, pp. 212-213: *ad vocem* Emblema – Impresa; BARBARA AGOSTI, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 [Fondazione Carlo Marchi. Quaderni 37], *passim*.

<sup>27</sup> LODOVICO DOMENICHI, *Ragionamento nel quale si parla d'imprese d'armi, et d'amore*, in PAOLO GIOVIO, op. cit., pp. 86-144: 90; FRANCO AURELIO MESCHINI, *Della Barba, Pompeo*, in *D.B.I.*, 36, 1988; PAOLA TENTORI, *Arlenio, Arnoldo*, ivi, 4, 1962: fu editore al seguito di Lorenzo Torrentino.

<sup>28</sup> Per il motto non scontato vale la competenza dell'amica Gloria Lanfranchi Stabilini, che ringrazio.

<sup>29</sup> IERONIMO RUSCELLI, *Le imprese illustri con espositioni, et discorsi*, In Venetia [Damiano Zenaro], Appresso Francesco Rampazetto, 1566, p. 8.

corte di quei signori, segretario di Margherita Paleologo, vedova Gonzaga e amata governatrice di quella terra, nonché consigliere del figlio duca di Mantova Guglielmo, assai meno amato della madre da quei lontani sudditi. L'Accademia degli Illustrati ebbe «una bellissima impresa cioè un Sole nascente et una Luna occidente col Motto LVX indeficiens, volendo inferire ch'in tutti i tempi viveranno con luce e con splendore, cavando la somiglianza da i dui gran luminari del mondo»; queste parole sono di Luca Contile nel suo *Ragionamento sopra la proprietà delle imprese*;<sup>30</sup> Contile fu in rapporto con Ruscelli e fu legato per qualche tempo alla corte milanese di Ferrante Gonzaga. Stefano Guazzo, mentore degli Illustrati, fu anche membro dell'Accademia degli Invaghiti di Mantova, con il nome di Pensoso; altri due Invaghiti furono accademici a Casale e vi risultano infatti attestati dalla silloge obituaria per Margherita Paleologo del 1567.<sup>31</sup> Silvio Calandra, che ebbe il nome di Sollecito, mentre a Mantova si chiamò Acceso e Giovan Francesco Papalardi, che non fu tra gli accademici Invaghiti della prima ora, ma venne ammesso nel novembre del 1569 – senza che se ne conosca il nome –, mentre a Casale si chiamò il Lieto.<sup>32</sup>

Sul finire del Seicento l'erudito, accademico e sacerdote Giuseppe Malatesta Garuffi, Conservatore della Biblioteca Gambalunga di Rimini, riassunse così l'ormai piú che secolare discussione:

Per poi distinguersi l'una dall'altre le Accademie, ognuna erigge la propria Impresa, che consiste in un Simbolo, col quale esprimersi in pittura dentro ad un quadro il sentimento comune di tutta la Raunanza, da cui fu scielto quel corpo d'impresa, e consiste, in un desiderio, non mai interrotto di giungere alla perfezione del sapere mediante gli esercizi dell'ingegno. E perché non solo le Accademie, ma ancora è mestieri che ognuno degli accademici alzi la propria, perciò con grand'ingegno si vede, che tanto l'Impresa Universale, quanto la particolare hanno sempre assieme correlazione, o somiglianza.<sup>33</sup>

<sup>30</sup> «RAGIONAMENTO DI LVCA CONTILE SOPRA LA PROPRIETÀ DELLE IMPRESE CON LE PARTICOLARI DE GLI ACADEMICI AFFIDATI ET CON LE INTERPRETAZIONI ET CRONICHE. IN PAVIA, L'ANNO MDLXXIII», in *colophon* c. [162r] «NELLA INCLITA CITTÀ DI PAVIA, Appresso Girolamo Bartoli. MDLXXIII», c. 42v (titolo entro virgolette acute nel rispetto del carattere tipografico), esemplare consultato BCTMn, LXVI.G.7; il Contile fu membro dell'Accademia della Chiave d'oro, poi di quella degli Affidati.

<sup>31</sup> «LE LAGRIME DE GL'ILLVSTRATI ACADEMICI DI CASALE IN MORTE DELL'ILLVSTRISSIMA. ET ECCELLENTISSIMA MADAMA MARGHERITA PALEOLOGA DVCHessa DI MANTOVA, ET MARCHESANA DEL MONFERRATO. IN TRINO. M.D.LXVII», in *colophon* «IN TRINO. APPRESSO GIO. FRANCESCO GIOLITO DE' FERRARI. M.D.LXVII», esemplare consultato: BCTMn, Arm.18.a.22; P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., nota 24.

<sup>32</sup> Ivi, nota 223.

<sup>33</sup> GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI, op. cit., §. IX. Fu teologo e membro dell'Accademia degli Infecondi nonché Arcade a Roma, poi Bibliotecario a Rimini, dove nacque e morì: MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna-Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, III, 1929, *Accademia degli Infecondi – Roma*, pp. 253-260; LUCINDA SPERA, *Garuffi, Giuseppe Malatesta*, in *D.B.I.*, 52, 1999.

Tornando all'impresa degli Invaghiti è noto com'essa venne criticata da Ruscelli.<sup>34</sup> La questione fu affrontata dal parente di Cesare Gonzaga, il giovane Scipione, mentore dell'Accademia padovana degli Eterei e poi membro degli Invaghiti, che poté valersi per la sua soluzione del tatto e dell'impegno di Stefano Santini, egli pure accademico nei due sodalizi di Mantova e Padova. Gli anni Sessanta videro il fiorire di molte accademie e contemporaneamente la fortunata accoglienza dei trattati di Giovio e di Ruscelli, era quindi impossibile per le sodalità di quegli anni non affrontare la questione impresistica sul piano teorico, oltre che su quello creativo: necessario evitare o appianare le critiche dei trattatisti.

Ne *Le imprese illustri* Ruscelli considerò non solo alcune imprese accademiche, ma anche le personali di vari uomini famosi, tra queste quelle di pochi Gonzaga, ma, risolvendo diplomaticamente il recente contrasto, riservò un ampio paragrafo e di grande rispetto al defunto cardinale Ercole, che scelse per impresa il cigno combattente in volo l'aquila, sola nemica, con il motto che ne stigmatizza la nobiltà della resistenza pugnace: *SIC REPVGNANT*. Aristotele, Eliano Greco e nell'età moderna Ariosto descrivono il cigno come uccello senza «alcun vizio», di candore morale rispecchiato dal corpo «di piume bianchissime», soavissimo nel canto, consacrato «ad Apollo, padre delle Muse et delle Scienze», conoscitore dell'ora della propria morte, virtù negata a qualsiasi altro vivente; uccello magnanimo, scevro da offesa, guerra, odio e provocazione, con una sola nemica nell'aquila, sulla quale però egli sempre trionfa. Le fonti classiche vennero opportunamente declinate da Ruscelli nella direzione dell'elogio politico del celebrato, per le sue strette parentele con le Case regnanti d'Europa e il suo ruolo nella Chiesa, dove esercitò sempre virtuosamente la volontà «di tener perpetua pace». Questo valore è espresso da una delle medaglie del prelado conservate nella collezione della Banca Agricola mantovana, recante al dritto il ritratto del cardinale con basso tricorno in capo e abito talare, e la legenda: *HER[cules] GONZ[aga] CAR[dinalis] MANT[uanus]*; al rovescio Cerere, divinità tutelare della fertilità della terra, con il motto tratto da Orazio (*Carminum, liber quartus, II, 37*): *NIHIL MAIUS MELIVS VE TERRIS* («niente di più grande o meglio per i Paesi [della pace]»).<sup>35</sup> Il cardinale Ercole Gonzaga fu reggente del ducato di Mantova e tutore degli orfani dei fratelli Federico e Ferrante, nonché di Scipione orfano del parente Carlo Gonzaga: assai elogiativa e quanto mai veritiera la descrizione del Ruscelli delle sue virtù di 'padre', «che stando nel nido alla custodia, et al nodrimento de' suoi figlioli, non gli abandona mai», e dalle offese «esso valorosamente, et con tutto il potere suo li difende».

Cesare Gonzaga fu, tra i nipoti del cardinale, uno dei più amati; il prelado

<sup>34</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., note 193-194.

<sup>35</sup> Per la medaglia: *Banca Agricola Mantovana. Le medaglie dei Gonzaga*, VIII, a cura di Massimo Rossi, Milano, Electa, 2000, n. 70, p. 74. Per il motto sul rovescio: [www.thelatinlibrary.com](http://www.thelatinlibrary.com) (ultimo accesso 17.V.2016).



ne seguì attentamente la formazione politica presso la corte papale di Pio IV Medici, e lo coinvolse nei progetti atti a beneficiare i componenti della famiglia. Una medaglia di Pier Paolo Galeotti Romano, in collezione privata, raffigura al dritto il *Ritratto di Cesare Gonzaga*, con la legenda: CAES[ar] GONZ[aga] PRIN[ceps] MALF[icti] ARIANI DVX ET C[etera] e al rovescio l'*Impresa delle arti*, come figura femminile in corsa verso il cielo, con il sole circondato da otto stelle, reggente un libro aperto nella mano destra e intorno gli strumenti dello studio degli astri e della musica: a sinistra violoncello, a destra, compasso, ribeca, astrolabio su uno stipo, clessidra, cetra, virginale (spinetta ad ala), arpa; l'impresa reca il motto: *NEC TEMPVS NEC AETAS* ("né il tempo né l'età"); Cesare condivise questa *Impresa delle arti*, accompagnata dallo stesso motto, con la sorella Ippolita, morta assai giovane nel 1563, seguendo di poco lo zio cardinale Ercole; la medaglia di artista anonimo della collezione della Banca Agricola mantovana raffigura la giovane, bella e riccamente vestita, al dritto, con la legenda: HIPPOLYTA GONZAGA FERDINANDI FIL[ia] AET[atis] AN[norum] XV, età che consente di datare la realizzazione della medaglia al 1550 essendo nata Ippolita nel 1535; al rovescio la stessa impresa del fratello, che evidentemente risaliva anche per lui all'età della giovinezza.<sup>36</sup>

Conosciamo l'impresa accademica tra gli Invaghiti del fratello di Cesare, il cardinale Francesco Gonzaga, invitato a partecipare alla sodalità e accolto con gioia dagli accademici mantovani, dalla descrizione fornita dall'accademico Silvio Pontevico nella lettera in data 7 febbraio 1566, inviata da Mantova a Cesare Gonzaga [a Napoli], che riferisce le celebrazioni obituarie tenute in città pochi giorni prima: il 4 e 6 febbraio, in ricordo del giovanissimo prelado morto a Roma il 6 gennaio di quell'anno. Il nome accademico di Francesco Gonzaga, che si apprende da quella lettera, era il Religioso, la sua impresa raffigurava «uno Elefante che adora il Sole nascente, et si specchia alla Fontana, il moto dice *NATURAE JUNCTA VOLUNTAS*, et il nome il Religioso»; ritengo che le parole del motto ("la volontà congiunta all'ordine naturale") traggano unitamente ispirazione dal pensiero di Cicerone (*De re publica*) e di san Tommaso d'Aquino (*Summa Theologiae*).<sup>37</sup> Nella trattatistica sulle imprese Domenichi descrive significativamente le caratteristiche dell'elefante che: «tra l'altre sue maravigliose proprietà ha questa ch'essendo spontaneamente dotato d'una certa sublimità di natura, porta riverenza al Grande Iddio». <sup>38</sup> La fortuna impresistica di questo motivo, simbolo battesimale, si ritrova ininterrottamente dal Medioevo, la sua più celebre elezione rinascimentale è quella

<sup>36</sup> Per le medaglie di Cesare e della sorella Ippolita: *Banca Agricola Mantovana*, op. cit., nn. 78, 79, pp. 78-79.

<sup>37</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., note 100-105, 204-208. Per il motto, in quanto a Cicerone e al pensiero del mondo esterno naturale e armonico, contrapposto a quello interiore in cui l'uomo si addentra con fatica: HENRYK KUPISZEWSKI, *La nozione di Stato nel De re publica di Cicerone*, «Ciceroniana», VII, 1990, pp. 193-200: 193-194, nota 4; in quanto a san Tommaso (I-II, *QUAEST. LVI. art. VI*).

<sup>38</sup> L. DOMENICHI, op. cit., p. 131.

dei Malatesta, diffusamente distribuita dalla Biblioteca di Cesena, agli interventi degli stessi signori sulla preesistente chiesa di San Francesco, al Tempio albertiano di Rimini.<sup>39</sup>

La materia delle imprese arriva a legare nella trattatistica due personalità affiancate dalla gioventù e lungo la vita, attraverso il suo corso e le prove degli anni, soprattutto attraverso la riflessione letteraria e le opere: Scipione Gonzaga e Torquato Tasso.

CONTE. La nave è stata usata da molti con varie iscrizioni. FORESTIERO. Così è avvenuto in varie immagini, le quali sono diverse per le parole solamente, e per l'applicazione, come avviene alcuna volta nelle comparazioni, e nelle metafore, nelle quali la nuova applicazione è cagione di varietà. [...] Il signor Scipion Gonzaga, dignissimo molti anni prima di questo grado, a cui l'ha innalzato il suo proprio merito, e la nobiltà degli antecessori, essendo abbandonato dal favore della fortuna, o per la morte del Cardinale di Mantova, o per le discordie intrinseche nella sua casa, prese per Impresa la galea, alla quale, essendo mancato il vento, si calano le vele, e prendono i remi, col motto: *PROPRIIS NITAR* [sulle mie proprie forze io faccio affidamento].

L'impresa venne scelta da Scipione Gonzaga per la propria medaglia; esiste in due esemplari, di Mantova e di Monaco, e rappresenta al dritto Scipione a capo scoperto e abiti ecclesiastici, con la legenda: *SCIP[io] GONZ[aga] MAR[chio] SAC[ri] ROM[ani] IMP[er]ii PRINC[eps]*, al rovescio mostra la galea con le vele piegate, in procinto di essere calate, e i remi tuffati vigorosamente in acqua.<sup>40</sup>

Se i contemporanei di Scipione ne conobbero le prove poetiche, l'acume critico dispiegato generosamente nella revisione delle opere a lui sottoposte dagli amici poeti, le capacità editoriali profuse nelle sillogi accademiche, possiamo concludere che la sua opera, certamente poliedrica, conobbe lunga fortuna, ma forse non è eccessivo spingersi a ritenere, come mi sento di fare, che Scipione Gonzaga nacque due volte, perché la sua autobiografia, a lungo nell'oblio dell'archivio dei Gonzaga di Bozzolo, venne stampata, per cura del cardinale Luigi Valenti Gonzaga con il titolo *Commentariorum rerum suarum libri tres*, a Roma presso Salomonio nel 1791, dopo ben due secoli dalla morte del prelado, riportandolo veramente di nuovo in vita.

L'opera illustrata dal bulino di Marco di Pietro, certo su indicazione del cu-

<sup>39</sup> Il «Fisiologo» latino, op. cit., xxxiv. *L'elefante*, pp. 80-85, e *ad indicem*, p. 638; AUGUSTO CAMPANA, *L'elefante malatestiano e Ciriaco d'Ancona*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona, 6-9. II.1992, a cura di Gianfranco Paci e Sergio Sconocchia, Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1998 [Collana Progetto Adriatico. 2], pp. 198-200.

<sup>40</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., nota 180. Per la medaglia di anonimo: *Banca Agricola Mantovana*, cit., n. 130, pp. 97-98, nonché l'esemplare dello Staatliche Münzsammlung di Monaco di Baviera, ivi, n. 131. Per la citazione tassiana: *Il Conte ovvero dell'Imprese dialogo*, in *Opere di Torquato Tasso*, a cura di Giovanni Rosmini, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1824, IX, pp. 319-399: 389.

ratore, orgoglioso della sua affinità nella Chiesa e nella famiglia con i Gonzaga e dei valori virgiliani assunti da lunga tradizione a segno di Mantova,<sup>41</sup> dispiega nel frontespizio – *ut pictura poesis* – le ragioni di questo decoro sentito come un'affermazione personale del cardinale Luigi Valenti Gonzaga: Virgilio laureato, in atto di scrivere, circondato dai personaggi e dalle personificazioni dei luoghi delle sue opere, i giovani pastori musici, il Mincio come nudo michelangiolesco appoggiato a una giara che versa le acque del fiume nei laghi di Mantova, e per motto la Vittoria alata e vessillifera, inneggiante con *tubae* alla nobiltà delle antiche genti mantovane e nel contempo al poema: *MANTVA DIVES AVIS* (*Eneide*, x, 198-206).

Non molto tempo prima, quando nel 1747 per impulso di Carlo Valenti Gonzaga, fratello del cardinale Luigi, nasceva a Mantova, germoglio degli Arcadi romani, la Colonia Virgiliana, riconosciuta da cesàreo dispaccio di Maria Teresa d'Austria il 2 ottobre 1752, gli accademici si erano ispirati al poeta nel motto e nell'impresa che sono ancor oggi, da allora, proprii dell'Accademia Nazionale Virgiliana: un serto di foglie d'alloro e quercia a reggere con nastri l'avena rustica sovrastante quattro palme che ombreggiano uno specchio d'acqua nel quale si bagna il cigno, metafora del cantore e del poeta, con il motto: *TIBI MANTVA PALMAS* (“[riporterò] a te Mantova le palme”). Il contesto questa volta è dalle *Georgiche* (III, 10-15), «il poema del lavoro, della tecnica, della perizia, della competenza, degli strumenti umani»; il poeta spiega la nuova via per giungere alla gloria, tornando con le Muse alla sua Mantova, dove innalzerà un tempio in onore di Ottaviano sulle rive verdeggianti del Mincio e Mecenate lo aiuterà a continuare il poema della campagna.

*Primus ego in patriam mecum, modo vita supersit./ Aonio rediens deducam vertice Musas;/ primus Idumaeas referam TIBI, MANTVA, PALMAS/ et viridi in campo templum de marmore ponam/ propter aquam, tardis ingens ubi flexibus errat/ Mincius et tenera praetexit harundine ripas.* (“Per primo, tornando in patria, se vita mi basti, condurrò con me le Muse, trattele dal vertice Aonio; per primo, o Mantova, ti riporterò le palme [trionfali] idumee e in un verde campo edificherò un tempio di marmo vicino alle acque, dove il grande Mincio scorre in lente anse, orlato sulle rive da tenere canne”).<sup>42</sup>

Una scelta, quella dei versi ispiratori dell'impresa accademica della Colonia Virgiliana, veramente consentanea al luogo e all'edificio accademico, tempio prossimo all'acqua del lago che gli fa da specchio e al verde della sua riva, che nel breve giro di pochi decenni assumerà la candida veste neoclassica che ancor oggi contraddistingue l'Accademia Nazionale Virgiliana.

<sup>41</sup> GIORGIO BERNARDI PERINI, *Il Mincio in Arcadia*, in *Nel bimillenario della morte di Virgilio. Studi virgiliani*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 1983, pp. 51-72: 56-57. P. TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico*, cit., § 5, note 175-198.

<sup>42</sup> VIRGILIO, *Georgiche*, traduzione Luca Canali, note Riccardo Scarcia, prefazione Roberto Galaverni, Milano, Rizzoli, 2012, pp. VII; libro III, 10-15, p. 121



PAOLA BESUTTI

## 450 ANNI DI MUSICA NELLE ACCADEMIE DI MANTOVA: DAGLI INVAGHITI ALLA VIRGILIANA

Dagli Invaghiti alla Virgiliana, la presenza di musica percorre la storia non rettilinea delle accademie di Mantova. Senza ambire a una compendiosa esaustività, questo *excursus* mira a porre in risalto, di epoca in epoca, il suo peculiare innesto nel robusto tronco della cultura accademica.

La scelta di attraversare con passo rapido un arco storico così esteso, contravvenendo alla dominante lettura di dettaglio, traccia una rotta alternativa, guidata da riferimenti di interesse musicale e da figure emblematiche. Il flusso continuo, seppur a tratti tormentato, della vita accademica a Mantova ha permesso infatti ad alcune personalità, a testi, ad azioni, di divenire punti cospicui ai quali guardare anche per orientare responsabilmente la linea di indirizzo attuale.

Non per celebrare, ma per annodare il filo della storia alla prassi del presente, questa narrazione approda alla stretta attualità.

### 1. GLI INVAGHITI E LA MUSICA NELLA CULTURA RINASCIMENTALE

Fondata il 13 novembre 1562 da Cesare Gonzaga (1530-1575),<sup>1</sup> figlio di Ferrante I signore di Guastalla e fratello del cardinale Francesco Gonzaga,<sup>2</sup> l'Accademia degli Invaghiti ebbe inizialmente sede nel palazzo di Mantova di proprietà di Cesare stesso.<sup>3</sup> Il notevole edificio, già allora ricco di storia, fu ristrutturato e dotato di un «teatrino». L'edificio, il palazzo, seppur ampiamente rimaneggiato in età teresiana, è tuttora sede dell'Accademia Nazionale Vir-

---

<sup>1</sup> Su Cesare Gonzaga: CLIFFORD M. BROWN e ANNA MARIA LORENZONI, *Our accustomed discourse on the Antique. Cesare Gonzaga and Gerolamo Garimberto Two Renaissance Collectors of Greco-Roman Art*, New York-London, Garland Publishing, Inc., 1993; MOLLY BOURNE, *Gonzaga Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 57, 2001, *on line* ([www.treccani.it](http://www.treccani.it), ultimo accesso: 12.09.2016) d'ora innanzi *D.B.I.*

<sup>2</sup> Per un aggiornamento bibliografico sul cardinale Francesco Gonzaga di Guastalla, si veda RAFFAELE TAMALIO e PAOLA TOSETTI GRANDI, *Nuova luce su Bernardo Tasso, Leone de' Sommi e Francesco da Volterra in una 'silloge' poetica degli accademici Invaghiti di Mantova*, in *Testi e contesti. Per Amedeo Quondam*, a cura di Chiara Continisio e Marcello Fantoni, Roma, Bulzoni Editore, 2015, pp. 193-215.

<sup>3</sup> Per una sintesi cronologica e bibliografica delle diverse accademie mantovane cfr. UGO BAZZOTTI, *Il Teatro Accademico di Antonio Bibiena: note sulle preesistenze e precisazioni sulle fasi costruttive*, nel presente tomo, nota 1.

gigliana. Nel periodo in cui fu fondata l'Accademia degli Invaghiti, la musica era parte della formazione del nobile e dei quadri dirigenziali della società di corte.<sup>4</sup> La sua considerazione non escludeva l'esercizio musicale 'dal vivo', sebbene quest'ultimo non fosse il fine ma, semmai, l'effetto di dissertazioni e tesi, oppure parte di un diletto praticato con sprezzatura.

Stefano Guazzo definiva così (1574), come meglio ancora oggi non si potrebbe, lo spirito primigenio dell'accademia rinascimentale:

Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio che risorge dalla conversazione e dalla scienza che per l'orecchie ci viene infusa nell'animo dalla bocca de' letterati, ma non resterò già di ridurvi a memoria le onorate academie che in molte città d'Italia si sono a questo fine introdotte, fra le quali non dee esser tacciata quella degli Invaghiti di Mantova, fondata in casa dell'illustrissimo signor Cesare Gonzaga, valoroso prencipe e singolar protettore degli uomini virtuosi; e quella degli Affidati di Pavia, la quale non è maraviglia se per la copia degli accademici felicemente fiorisce. Bene è forse maraviglia che in questa picciola città di Casale abbia presa così bella forma l'Academia degli Illustrati. Ma perché non è ora il tempo di discorrere della sua grandezza torno a dire che inestimabile è il frutto che si raccoglie da queste academie, e che sono bene avisati quei che vi pongono dentro il piede. Percioché conoscendo che non può un solo da se stesso acquistar molte scienze, poiché l'arte è lunga e la vita è breve, come dice il nostro Ipocrate, quivi ottengono tutto ciò che vogliono. Perché discorrendo altri delle divine, altri dell'umane istorie, chi di filosofia, chi di poesia e d'altre diverse materie, si fanno acconciamente partecipi di quel che faticosamente e con lungo studio ha ciascun appreso: imitando coloro i quali, non potendo soli vivere largamente, convengono con altri in un luogo, e conferiscono insieme le loro porzioni, delle quali compongono uno magnifico e solenne convito.<sup>5</sup>

Nelle accademie multidisciplinari, soprattutto con il *medium* della parola, si mirava alla condivisione disinteressata della conoscenza, antidoto all'angustia degli specialismi. Al di là dei più elevati propositi, non erano tuttavia estranei a tali selezionate adunanze interessi relazionali, tipici anche di altre forme aggregative almeno all'apparenza più informali (conversazioni).<sup>6</sup> Sotto la patina di una paludata tradizione, tali finalità sociali finiranno per prevalere sviando, già pochi decenni dopo Guazzo, lo slancio accademico originario.

Nelle accademie non specialistiche, aperte ai diversi campi dello scibile,

---

<sup>4</sup> Sul ruolo della musica nei modelli educativi del tempo cfr. STEFANO LORENZETTI, *Musica e identità nobiliare nell'Italia del Rinascimento. Educazione, mentalità, immaginario*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003 [Historiae Musicae Cultores, collana diretta da Lorenzo Bianconi, 95].

<sup>5</sup> STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione*, edizione critica a cura di Amedeo Quondam, Modena, Franco Cosimo Panini, 1993 (poi Roma, Bulzoni Editore 2010), pp. 31-32; basata sull'edizione accresciuta Venezia, Altobello Saliceto, 1579.

<sup>6</sup> Su accademie, conversazioni e musica cfr. PAOLA BESUTTI, *Conversazione e musica alla fine dell'antico regime*, in *Testi e contesti*, cit., pp. 449-468.

la musica era dunque presente, ma in posizione non preminente. Diverso poteva essere il caso di accademie che, accanto a nobili e a rappresentanti di rango, accogliessero professionisti o propendessero decisamente per un ambito disciplinare, in genere preferenzialmente coltivato dal loro mentore. In questi casi, la congiunzione fra teoria e prassi poteva essere concretamente attuata, dando vita ad approfondimenti talvolta tecnicamente sostanziali. Il più palese degli esempi è costituito dall'invenzione dell'opera in musica, frutto maturo di discussioni e sperimentazioni di circoli accademici del secondo Cinquecento, principalmente fiorentini, ma non solo.<sup>7</sup> Non è questo tuttavia il caso degli Invaghiti, per i quali l'interesse per la musica non fu dominante ma, come nella più pura tradizione delle accademie polimorfe, armonizzato e fuso con le pratiche letterarie e retoriche.

Per quanto attiene alle attività degli Invaghiti, le sparse carte dei primordi documentano esercizi di destrezza poetica, talvolta di argomento disimpegno, nonché dilette teatrali che, specie in periodo carnevalesco, inclusero verosimilmente elementi musicali di cui però non si fa esplicita menzione:

[...] la nostra Accademia [febbraio 1564] per honorar l'altra sera le nozze del Consumato, fece quasi all'improvviso una bella et ricca mascherata, et finse, che Titiro, per cui s'intende Virgilio, accompagnato da altri due Pastori et due satiri piccioli, che in mano aveano due facelle accese, venisse dai Campi Elisi, per presentare prima in nome di V.ra Ecc.zia, et poi di ciascuno altro accademico un dono et un Madriale alla Sig.ra sposa la quale invenzione da tutte le persone di giudizio è stata tenuta ingegnosa et bella. Io dovea mandare stasera a V.ra Ecc.zia tutti questi madriali, ma il Bidello per farsi maschera non gli ha finiti di scrivere. Lunedì verranno alcune gentildonne alla lezione del Susio [Giovan Battista Susio], et spero d'haverne alcune altre mercordì ad una mia, che farò sopra quel sonetto [di Francesco Petrarca] "Quel vago impallidir, che 'l dolce riso", il cui ultimo verso è poi questo "Chi m'al-lontana il mio fedele amico" [...].<sup>8</sup>

Per coadiuvare simili attività performative, veniva talvolta coinvolto e retribuito Leone 'hebreo' de' Sommi (1525/1527 ca.-1590) che ebbe l'incarico di affiancare, ma come collaboratore esterno retribuito, gli accademici nei loro esercizi;<sup>9</sup> una prassi, quella del contributo di professionisti, che diverrà con-

<sup>7</sup> Si veda, tra gli altri, il caso di Torelli: P. BESUTTI, *Pomponio Torelli e la musica*, in *Il debito delle lettere: Pomponio Torelli e la cultura di fine Cinquecento*, a cura di Alessandro Bianchi, Nicola Catelli e Andrea Torre, Parma, Milano, Unicopli, 2012, pp. 153-180.

<sup>8</sup> Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana (d'ora innanzi BCTMn), *Raccolta di Cinquantaquattro Lettere di Accademici Invaghiti di Mantova dal 1563 al 1599*, ms 995 (H.IV.8), c. 14, Mantova 4 febbraio 1564, lettera di Giulio Castellani (Asciutto) a Cesare Gonzaga a Roma; gli originali delle lettere, qui copiate da mano ignota, si trovano a Parma, Archivio di Stato, *Raccolta* manoscritti, b. 83.

<sup>9</sup> BCTMn, *Raccolta di Cinquantaquattro lettere*, cit., c. 90, lettera n. 35, Ercole Udine a Cesare Gonzaga, 15 giugno 1568: «[...] che il suddetto m. Leone, il quale n'è creditore fin sotto la mia Questura

sueta nei secoli a venire. I testi qui citati non risultano intonati musicalmente, ma la menzione del sonetto petrarchesco *Quel vago impallidir, che'l dolce riso*, ripetutamente musicato in quegli anni, evoca questa possibilità; è verosimile che la migliore conoscenza dell'identità degli accademici, velata dal nome invaghito, consentirà di avanzare anche in questa direzione.<sup>10</sup>

Come attestato da questo documento e altri simili, l'Accademia degli Invaghiti, negli spazi e nei tempi del suo radunarsi, perimetrava un mondo a parte con proprie leggi, dove anche le donne di rango potevano trovare accoglienza, non solo come ospiti, come poc' anzi accennato, ma anche come protagoniste, ben accolte e difese nella loro dignità.<sup>11</sup> Nel febbraio del 1568, per esempio, erano previste «Conclusioni Amoroze» da disputarsi pubblicamente nell'accademia «et sarà concesso a ciascuno l'argumentare, ancor che Immascherato pur che alli Sig.ri Censori si lascj conoscere. Solo alle Donne sarà lecito, se alcuna vorrà disputare, ciò fare senza essere conosciuta».<sup>12</sup>

---

prossima passata, priego V. Ecc.zia degnarsi di commettere, che il sud.o m. Leone sia pagato. Il debito è di sedici scuti d'oro, cioè per le quattro collette pagate.[...]; ivi, c. 91, lettera n. 36, Il Mansueto [Dionigio Preti], Il Quietto rettore, Lo Svegliato consigliere [Massimo Farroni], Il Secreto consigliere [Marcello Donati] a Cesare Gonzaga, 30 luglio 1568: «È questa nostra per supplicar V.ra Ecc.a à restar servita di commettere, che siano dati a Leone hebreo già nostro scrittore gli scuti sedici d'oro in oro, che Ella deve per quattro colette già passate, quali scuti sedici sono à lui stati assegnati per restante di suo salario, di che si ritrova creditore al libro nostro»; ivi, c. 94, lettera 37, 12 agosto 1568, segue polizza di Leone Hebreo de Sommi; per i precedenti bibliografici cfr. R. TAMALIO e P. TOSETTI GRANDI, *Nuova luce*, cit., p. 206-209, note 32, 33. Su Ercole Udine vedi il saggio di Annamaria Mortari in questo stesso volume.

<sup>10</sup> Il sonetto di Petrarca: *Quel vago impallidir, che 'l dolce riso*, era stato posto in musica almeno da Cipriano de Rore e Rinaldo del Mel.

<sup>11</sup> BCTMn, *Raccolta di Cinquantaquattro lettere*, cit., c. 98, lettera n. 39, 22 febbraio 1569, Ercole Udine [Incauto] al principe a Guastalla, invia due coppie di stanze «[...] ch'io altre volte feci in lode delle nostre Gentildonne, et c'ora mi sono risoluto di dar co 'l consenso de sig.ri Accademici, alla stampa, piuttosto per mitigare l'ira, che molti havevano concetta contro di noi, che per acquistarmi alcuna sorte di gloria, o di vana riputatione. Le stanze furono pubblicate sabbato prossimo passato nella Sala di V.tra Ecc.za, nella quale si fece pubblica Accademia, dov'io discorsi in biasimo d'Amore, e in difesa delle Donne, che nella precedente sessione erano state maltrattate dal nostro Sig.r Gorno».

<sup>12</sup> Ivi, c. 86, lettera, n. 33, Giulio Cesare Gonzaga [l'Avvilito] a Cesare Gonzaga, 9 febbraio 1568: «Amore è Fattore e conservatore del mondo, né però si dice che il mondo non sia eterno. Amore è cagione, et effetto dell'odio, né però ne segue che l'un l'altro no' si distruggano. Amore è solo fra dissimili, né però si disdice che sia cagione d'assomigliarli. Amore è solo di cosa dell'amante diversa, né però disconviene ch'altri ami se medesimo. Amore è uno et uno solo in ogni cosa. Né però è fuori di ragione che in diversi produca effetti diversi. Amore è fondato solo nella virtù; né però si nega che anche i viciosi amino. Amore si compiace et vive nelle virtù, così dell'animo, come del corpo, né però è lontano dalla ragione che più proprie a lui sieno quelle dell'animo. Amore ricerca l'unione dell'animi e delli corpi insieme per uno vero et proprio fine. Né però è cagione, che non si servi il giusto e l'honesto. Amore quasi come per una scala dai sensi ascende nel cuore per farsi perfetto. Né però patisce imperfezione che anco dal cuore ritorni nei sensi. Amore è scala dalle bellezze mortali alle immortali. Né però si deve negare, che da queste ritorni a quelle. Amore dà morte a chi ama, et è pur anco vero, che lo fa più perfettamente vivere. Amore è vera et sola cagione della felicità Humana, non di meno si può dire che alle volte sia cagione dell'infelicità. Amore si uccide con l'ingratitude, et s'avvelena co' la gelosia et pur manifestamente si vede, che et questa, et quella alle volte lo ravviscono, et nutriscono. Amore è solo per elezione, et pur si confessa, che nasce da Destino. Amore finalmente è Datore di tutte le grazie, Autore di tutti i beni, sollevatore da tutte le miserie. Né a questo ripugna che per lui s'odano tanti stridi, si veggiano tante lacrime, et si leggano tante querele». Alle donne legate agli Invaghiti è dedicata



Le attività ordinarie si tenevano dalla festa di S. Martino (11 novembre)<sup>13</sup> sino all'inizio dell'estate, stagione di pausa. Il mentore dell'accademia provvedeva a fornire la legna e le tappezzerie per il luogo delle riunioni. Usualmente le adunanze si tenevano in una sala non molto grande situata al piano terreno; eccezionalmente potevano essere spostate nel salone superiore, come nel carnevale 1569 per le quali si prevedevano:

[...] almen quattro lettioni pubbliche, alle quali oltre alle gentil donne in copia, crediamo per quel che ci è stato accennato, di avervi l'Ecc.mo Sig.r Duca nostro [Guglielmo Gonzaga] insieme con la Serenissima Duchessa [Eleonora d'Asburgo], et perché malamente, et con gran discomodo potriano capir nel luogo usato de l'Accademia preghiamo V.ra Ecc.a à farci grazia, che possiamo in tal occorrenza servirsi de la sua sala grande di sopra. Et se le piacesse di commettere, ch'ella fosse tappeggiata, ne sarebbe segnalato favore, et la cosa ne riuscirà con maggior riputazione de la nostra compagnia, et con infinita lode di V.ra Ecc.a, nella cui buona grazia si raccomandiamo.<sup>14</sup>

Dopo la morte del fondatore (1575), suo figlio Ferrante II (1563-1630), trasferì a Guastalla la sede feudale, ma continuò a sostenere gli Invaghiti seppur senza grande slancio. Proprio un documento che descrive le necessità logistiche dell'Accademia, contiene una delle rarissime esplicite menzioni (1589) di attività musicali di tipo performativo sinora reperibili:

[...] Io [Bernardino Marliani] essendo stato fatto nuovamente Rettore per l'anno che comincerà à gli Accademici à San Martino prossimo, debbo per reputazione del luogo, et per obbligo mio procurargli ogni accrescimento di comodo, et di onorevolezza possibile, et perciò siccome scrissi a V.E. fin à 21 del passato [maggio] supplicandola che si degnasse d'ordinare, che l'Accademia fosse provveduta degli ornamenti et cose necessarie solite à darsi da Lei ad imitazione dell'Ecc.mo Sig.r suo Padre, che sia in gloria, et dirò anche dovute a Lei, per legge dell'Accademia come a protettor suo. Hora più che prima efficacemente torno a supplicare V. Ecc.a, che si

---

la prima raccolta poetica dell'Accademia: *Stanze composte da alcuni gentili huomini dell'accademia De gli invaghiti, in lode d'alcune Gentildonne Mantouane*, Mantova, Filoterspe e Clidano Philoponi fratelli, 1564. P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia e prosa nei primi anni dell'Accademia degli Invaghiti*, in «Questo mi auguro: di finire insieme di scrivere e di vivere». *Scritti in memoria di Clifford Malcolm Brown (New York 1937-Ottawa 2012)*, a cura di A.M. Lorenzoni, P. Tosetti Grandi, «Civiltà Mantovana», XLVII, 134, 2012 [2013], numero monografico, pp. 155-168. Nello stesso Carnevale 1568 venne rappresentata per gli Invaghiti dai comici ebrei la commedia *Le due Fulvie* di Massimo Farroni (Faroni), nome accademico Svegliato; cfr. ALESSANDRO D'ANCONA, *Le origini del teatro italiano*, II, Torino, Loescher, 1891, pp. 401-402; EMILIO FACCIO-LI, *Mantova. Le lettere*, II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco, 1962, pp. 554, 601, note 2, 3.

<sup>13</sup> BCTMn, *Raccolta di Cinquantaquattro lettere*, cit., c. 99, lettera n. 40, Accademici Invaghiti da Mantova a Cesare Gonzaga a Venezia, 1° novembre 1569.

<sup>14</sup> Ivi, c. 95, lettera 38, Lo Svegliato rettore [Massimo Faroni], L'Incauto segretario [Ercole Udine] al principe Gonzaga a Guastalla, 19 gennaio 1569.

degni di far mandare in mia mano l'ordine, non pur delle Tapezzarie, che saranno di quelle a grotteschi, e a fogliazze vecchie, et del rimanente che si soleva adoperare, come scranne, tavola, tapeto, ma anco dei ventiquattro scudi, che ci venivano pagati dalla sua fattoria, per pagare lo scrittore, il bidello, et farne le cose necessarie. Se ben io credeva, che fossero se non XVIII et m'ingannava, et à questa somma si aggiungerà la Colletta che si farà nell'Accademia di modo che si potrà provvedere agiatamente ai bisogni di quella. Resta che dovendosi introdurre una Musica di viuole per trattenimento degli Accademici, mentre si ragunano tanto più che molti di loro se ne dilettono, et sanno usarle, si desidera in grazia, che per la picciolezza della stanza V.E. si compiaccia di farsi dare quella che è contigua all'Accademia, che risponde su la scala, che quanto tornerà a nostro comodo, tutto si rivolgerà in onore, et gloria di lei non senza infinita sua consolazione. [...].<sup>15</sup>

Le richieste furono esaudite ma,<sup>16</sup> già a partire dall'anno seguente, tale consuetudine fu sopportata con sempre crescente insofferenza:<sup>17</sup> un atteggiamento che, come si dirà fra breve, non resterà privo di conseguenze.

La «musica di viuole», da intendersi come repertorio per ensemble di strumenti ad arco, assume in questa testimonianza un ruolo imprevedibilmente rilevante, tanto da meritare una esplicita menzione di notevole interesse musicologico. Ascoltata e personalmente praticata dagli accademici, la musica strumentale evoca quell'aspirazione cortigiana e rinascimentale a morbidezze sonore riecheggianti l'antico e la lira classica, in passato affidate al liuto e qui invece aggiornate dall'uso di archi, di fungibilità più professionistica. Mentre la proiezione delle consuetudini comunemente attestate induce a immaginare gli accademici impegnati in dispute sui testi letterari intonati, polifonicamente o monodicamente, qui gli Invaghiti esprimono la propria inclinazione per l'ascolto di musica strumentale, non disdegnando la pratica personale. Una simile peculiarità, appare meglio comprensibile se valutata nel contesto delle tendenze musicali mantovane del momento.

La corte di Mantova è stata infatti tra le più precoci a manifestare palesemente il gradimento per la musica strumentale. Vincenzo I Gonzaga (1562-1612, duca dal 1587), aveva imparato ad apprezzare, soprattutto nella corte di Ferrara, retta da sua sorella Margherita Gonzaga, sposa (1579) di Alfonso

---

<sup>15</sup> Ivi, c. 115, lettera 48, Mantova 11 maggio 1589, Bernardino Marliani a Ferrante II Gonzaga a Molfetta.

<sup>16</sup> Ivi, lettera 49, 12 giugno 1589, Ferrante II Gonzaga a dottor Lughì: ordina al proprio guardarobiere Giacomo Barone di esaudire le richieste e concede i due scudi al mese di moneta di Mantova.

<sup>17</sup> Ivi, c. 126, lettera 53, 25 agosto 1590, Ferrante II Gonzaga da Genova: ordina al guardarobiere Giacomo Barone di dare all'accademia tappezzerie «basse» o «qualche altra cosa di meno valore»; ivi, c. 127, lettera 54, 7 febbraio 1599, il rettore e il segretario a Ferrante II Gonzaga: volendo gli accademici fare «alcune azioni pubbliche, et private, con l'occasione del Carnevale» peneranno molto per ottenere la chiave della sala e, ricevendola, la troveranno sguarnita; chiederanno quindi l'intercessione di Ferrante II Gonzaga, imputando la responsabilità ad altri.

Il d'Este, i madrigali 'moderni' e i balli, di sala e rappresentativi. Divenuto duca aveva ben presto dotato la propria corte di strumentisti di area cremonese stabilmente arruolati,<sup>18</sup> giungendo a sostenere due diversi *ensembles*: un concerto di «viuole da ballo» formato da sei suonatori di strumenti ad arco, fra i quali i fratelli Orazio e Giovanbattista Rubini (detti li Casalaschi), e un concerto delle «sinfonie di Salamone [Rossi]», preposto all'esecuzione di musica strumentale d'ascolto.<sup>19</sup> Si trattava di repertori brillanti, prevalentemente da ballo, ma anche di matrice più elevata, che matureranno nelle forme della sonata a tre eseguita, anche a parti raddoppiate, per danza o per semplice ascolto cameristico, o applicata a pratiche teatrali. È lecito affermare che negli anni del governo di Vincenzo I e di Ferdinando Gonzaga la corte di Mantova fu tra i principali promotori di un promettente gusto per la musica strumentale, veicolato dal nascente magistero liutario cremonese, allora incarnato dagli Amati.<sup>20</sup> Queste stesse tendenze favorirono l'impiego del giovane Claudio Monteverdi (Cremona 26 maggio 1567-Venezia 29 novembre 1643), assunto inizialmente (1590 ca.) non come compositore, ma come suonatore di viola 'cremonese' e solo più tardi promosso cantore e «maestro e de la Camera e de la Chiesa sopra la musica» del duca (1601).<sup>21</sup> L'impiego di «musica di viuole» nelle riunioni degli Invaghiti appare dunque coerente con questa temperie musicale e, benché i documenti non lo confermino, è verosimile che lo stesso Monteverdi, nei primi anni del suo servizio mantovano sia stato fra i violisti occasionalmente coinvolti dall'Accademia. Anche Alessandro Striggio *senior* (Mantova 1540-1592), eccellente virtuoso di viola da braccio e lirone, oltre che compositore, potrebbe aver partecipato a queste riunioni dopo il suo ritorno a Mantova (1586). Dato il suo titolo di «gentil huomo»,<sup>22</sup> benché di

<sup>18</sup> Sul sempre crescente apprezzamento della corte gonzagesca per il virtuosismo strumentale di ascendenza popolareggiante e per gli strumenti ad arco di liuteria cremonese cfr. P. BESUTTI, *La galleria musicale dei Gonzaga: intermediari, luoghi, musiche e strumenti in corte a Mantova*, in *Gonzaga. La celeste galleria: le raccolte*, a cura di Raffaella Morselli, Milano, Skira, 2002, pp. 407-442: 428-429; EAD., *'Cose all'italiana' e alla tedesca 'in materia di ricreazione': la circolazione di strumenti, strumentisti e balli fra Mantova e i territori dell'impero romano germanico (1500-1630)*, in *I Gonzaga e l'Impero. Itinerari dello spettacolo*, a cura di Umberto Artioli e Cristina Grazioli, Firenze, Le Lettere, 2005 [Storia dello spettacolo, collana diretta da Siro Ferrone. Fonti, n. 4], pp. 239-272.

<sup>19</sup> L'esistenza dei due *ensembles* è attestata, fra l'altro, in Mantova, Archivio di Stato (d'ora innanzi ASMn), Archivio Gonzaga (d'ora innanzi AG), b. 2271, Casale 18 novembre 1609, lettera di Francesco Gonzaga a Claudio Monteverdi, in cui il principe chiede di poter impiegare Orazio Rubini come basso nella propria «muta delle viuole»; cfr. SUSAN HELEN PARISI, *Ducal patronage of music in Mantua, 1587-1627: an archival study*, Ph. D. dissertation, University of Illinois at Urbana-Champaign, 1989, pp. 654-655, n. 582; e P. BESUTTI, *La galleria musicale*, cit., p. 413.

<sup>20</sup> P. BESUTTI, *'Cose all'italiana' e alla tedesca*, cit.

<sup>21</sup> ASMn, Autografi, b. 6, cc. 77-78, Mantova 28 novembre 1601, lettera di Claudio Monteverdi a Vincenzo I Gonzaga a Kanizsa; il documento è edito, tra l'altro, in CLAUDIO MONTEVERDI, *Lettere*, a cura di Éva Lax, Firenze, Leo S. Olschki, 1994, pp. 13-14, che dà conto anche dei precedenti bibliografici.

<sup>22</sup> Al suo ritorno nella nativa Mantova, Striggio ebbe l'onorevole titolo di «gentilhuomo della tavola» del duca Guglielmo Gonzaga. Sulla famiglia Striggio: ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, ms 220, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione*

fatto musicista professionista, fu in stretta relazione con gli Invaghiti;<sup>23</sup> a lui potrebbe riferirsi l'accenno ai molti accademici che si dilettaavano nel suonare le viole «et sanno usarle».<sup>24</sup> Com'è noto, e come tra breve si ricorderà, suo figlio Alessandro *junior* (Mantova, 1573 ca.-Venezia, 1630) sarà accademico invaghito col nome di Ritenuto.

Nella fase rinascimentale, l'intersezione fra scienze era la matrice del vivere in accademia e il perfetto accademico era un nobile che sapesse muoversi fra i saperi, musica compresa, con confidenza e con elegante disimpegno. Un *exemplum* è costituito dalla figura di Scipione Gonzaga (1542-1593, cardinale dal 1587), fondatore a Padova dell'Accademia degli Eterei (1563), membro a Bologna dell'Accademia degli Oziosi (1563) e, poco dopo, degli Invaghiti con il nome di Affannato (1564).<sup>25</sup> Il suo rapporto con l'arte dei suoni potrebbe essere riassunto con «la musica come relazione».<sup>26</sup> Secondogenito di Carlo Gonzaga marchese di S. Martino e Gazzuolo e di Emilia Cauzzi (Cauzio), figlia naturale del marchese Federico II Gonzaga e della sua chiacchieratissima amante, Isabella Boschetti, dedicataria del palazzo Te, Scipione fu affidato al cardinale Ercole Gonzaga,<sup>27</sup> il quale lo fece studiare con Antonio Possevino (Mantova 1533-Ferrara 1611), futuro gesuita (1559) e importante personalità della controriforma, di cui fu appassionato e illuminato sostenitore.<sup>28</sup> Ugualmente fondamentale fu per lui la formazione presso lo *studium* di Padova (1558), dove ebbe inizio la sua rinomata amicizia con Torquato Tasso.

---

della storia di queste, VII, pp. 83-95. Tra la bibliografia moderna, si ricordino: GIAN PAOLO MINARDI, *Striggio Alessandro (I)*, in *Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti*, a cura di Alberto Basso, Torino, UTET, 1988, *Le biografie*, VII, pp. 565-566; IAIN FENLON, *Striggio, Alessandro*, in *The New Grove Dictionary of the Music and Musicians*, ed. by Stanley Sadie, London, Macmillan, 1980, *ad vocem*; ALESSANDRO STRIGGIO, *Primo libro de madrigali a sei voci*, a cura di David Butchart, Middleton (Wis.), AR editions, 1986, nella cui prefazione vengono emendati errori biografici presenti nei lemmi dei principali dizionari; DAVID BUTCHART, *The Letters of Alessandro Striggio: An Edition with Translation and Commentary*, «Royal Musical Association Research Chronicle», 23, 1990, pp. 1-78; WARREN KIRKENDALE, *The Court musicians in Florence during the Principate of the Medici*, Firenze, Leo S. Olschki, 1993, pp. 68-99; I. FENLON, *Striggio, Alessandro*, in *The New Grove Dictionary of the Music and Musicians*, ed. by Stanley Sadie, London, Macmillan, 2000, *ad vocem* (in cui persistono alcune inesattezze biografiche).

<sup>23</sup> Sul rapporto con l'Invaghito Giulio Nuvoloni, autore di rime edite in quegli anni e musicate da Striggio, si rinvia ad ALESSANDRO STRIGGIO, *Primo libro de madrigali a cinque voci*, a cura di David Butchart, Middleton (Wis.), AR editions, 2006, p. XX, nn. 36-40.

<sup>24</sup> Cfr. nota 15.

<sup>25</sup> BCTMn, *Raccolta di Cinquantaquattro lettere*, cit., c. 35, Padova 5 marzo 1564: Scipione Gonzaga ringrazia per essere stato accolto nell'Accademia degli Invaghiti.

<sup>26</sup> Sul ruolo dei cardinali mantovani nella Roma papale cfr. P. BESUTTI, *The music and the Gonzaga Cardinals: From Francesco (1444-1483) to Ferdinando (1587-1626)*, in *Musics cultures identities*, 19th Congress of the International Musicological Society (Roma, 1-7 luglio 2012), Study sessions *Popes, cardinals and music (1450-1630)*, Chair Franco Piperno, inedita.

<sup>27</sup> GINO BENZONI, *Gonzaga Scipione*, in *D.B.I.*, 57, 2001.

<sup>28</sup> Antonio Possevino fu autore di una *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum* (1593) e di *Apparatus sacer ad scriptores Veteris et Novi Testamenti* (3 voll. Venezia 1606), bibliografia annotata di 30.000 opere e 8.000 autori. Antonio Possevino; *i gesuiti e la loro eredità culturale in Transilvania*, a cura di Alberto Castaldini, Roma, IHSI, 2009.

Dal punto di vista musicale, Scipione ricevette, tra Mantova e Padova, una buona educazione. Ebbe certamente gli insegnamenti di Jachet de Mantua (Vitrè/Rennes 1483-Mantova 1559), sotto la cui guida compose tre brani, inclusi nel secondo libro dei madrigali a cinque voci del compositore Paolo Clerico (1518-*post* 1562) e dedicati, quasi d'obbligo, al suo benefattore cardinale Ercole.<sup>29</sup> A Padova ebbe contatti con il compositore Francesco Portinaro (Padova 1520 ca.-?, *post* 1578), maestro dell'Accademia degli Elevati, che gli dedicò il suo primo libro di madrigali a quattro voci (1563).<sup>30</sup> Divenuto non senza pena cardinale, egli incarnò un nuovo modello di prelato, maturato anche sullo sfondo della cultura accademica: colto, sobrio, eticamente sorvegliato e poliedrico. Le numerose coincidenze e i segni di un interesse non occasionale per la musica, non devono tuttavia trarre in inganno. Nell'insieme delle attività e delle propensioni del cardinale mantovano la musica era sì presente, ma non prevalente. Seppur ben conosciuta e praticata, essa era nel privato una componente formativa e, nel pubblico, un mezzo 'relazionale', efficace proprio in quanto dominato con competenza. Per esempio, ben conoscendo la musicofilia di Guglielmo Gonzaga, Scipione ne coltivò il favore anche reclutando per lui musicisti a Roma.<sup>31</sup> Ebbe infatti un ruolo importante nelle trattative (1585) per far assumere dalla corte di Mantova l'ottimo violinista Giovanni Battista Giacomello, il noto falsettista (soprano e contralto) Giovanni Luca Conforto, e il castrato, nativo dell'Aquila, Jacomo Antonio Pales.<sup>32</sup> Ben noto è poi il suo impegno nel tentativo di portare a Mantova Luca Marenzio (1586), che nel dedicargli i suoi *Motecta festorum totius anni* (1585), lo definì «amantissimo atque intelligentissimo di musica».<sup>33</sup>

Sullo sfondo della vita accademica di quegli anni, quest'ultima definizione di Scipione, quale intelligente conoscitore della musica, assume un valore pregnante. A prescindere infatti dall'esito non positivo dei tentativi di reclutamento di talenti musicali,<sup>34</sup> le lettere intercorse fra Roma e Mantova (1585-1586) documentano una solida capacità di discernimento, del tutto autonoma

<sup>29</sup> PAOLO CLERICO DA PARMA, *Li madrigali a cinque voci. Libro secondo*, Venezia, Girolamo Scotto, 1562; i madrigali di Scipione sono: *Leggiadra pastorella in trecce d'oro*, *Nuova fiamma e gradita*, *Entro le dolci labra*. Le composizioni sono tra l'altro menzionate in I. FENLON, *Music and Patronage in Sixteenth-century Mantua*, Cambridge, Cambridge University Press, 1980 (trad. it. *Musicisti e mecenati a Mantova nel '500*, Bologna, il Mulino, 1992), p. 101.

<sup>30</sup> FRANCESCO PORTINARO, *Il primo libro de madrigali a quattro voci con due madrigali a sei voci*, Venezia, Girolamo Scotto, 1563.

<sup>31</sup> Anche dopo avere raggiunto la porpora cardinalizia, continuò a occuparsi da Roma del reclutamento di musicisti per Mantova e in particolare per la cappella di S. Barbara.

<sup>32</sup> RICHARD SHERR, *Guglielmo Gonzaga and the castrati*, «Renaissance Quarterly», 33, 1980, pp. 33-56; pp. 44-45.

<sup>33</sup> LUCA MARENZIO, *Motecta festorum totius anni* [...], Venezia, Gardano, 1585.

<sup>34</sup> Non tutte le trattative di quel periodo si conclusero con successo: Giacomello accettò di entrare al servizio della corte per di Mantova (1586); il castrato Pales che inizialmente non aveva accettato per non lasciare il proprio canonicato, finalmente accettò di trasferirsi a Mantova, dove però si tratterà poco (1586-1589), preferendo tornare nella cappella Giulia a Roma.

rispetto agli entusiasmi romani; si ricordi, tra l'altro, che egli giudicò la voce dell'acclamatissimo falsettista Conforto «non la migliore che avesse udito», e che apprezzò Giacomello come strumentista, ma non altrettanto come cantore, avendo egli una voce «più tosto gagliarda che soave».<sup>35</sup> Tale pacata, ma ferma sicurezza di giudizio gli assicurò distinzione sociale e considerazione, accreditandolo, tra l'altro, come mentore della poesia di Tasso fra i musicisti attivi a Roma, primo fra tutti Marenzio.<sup>36</sup> La sua vicenda di cardinale, relativamente 'povero' nel contesto della vita romana, attesta come la finezza della preparazione e del gusto collezionistico potessero in parte sopperire alle ristrettezze economiche. Benché prevalentemente lontano da Mantova, per Scipione la nobiltà di sangue e il paziente *iter* formativo, costituirono la premessa alla sua precoce ammissione all'Accademia degli Invaghiti (1564) della quale divenne virtuale ambasciatore nella Roma papale.

## 2. IL SEICENTO E LA FIORITURA DELL'OPERA IN MUSICA

Il Seicento fu per l'Accademia mantovana periodo di mutamenti e di scissioni. Il secolo si avvia con l'evento che, nell'attuale memoria musicologica, è indissolubilmente legato alla storia degli Invaghiti: la rappresentazione di *La favola d'Orfeo* (24 febbraio 1607) di Claudio Monteverdi (Cremona 1567-Venezia 1643) su versi dell'invaghito Alessandro Striggio *junior*.<sup>37</sup>

Dopo una fase di sperimentazione, avviata prevalentemente dalle accademie fiorentine, ma sommessamente coltivata nelle corti e nelle cerchie accademiche soprattutto dell'Italia centro settentrionale,<sup>38</sup> l'opera in musica giungeva con *La favola d'Orfeo* a una compiutezza formale, drammaturgica e

<sup>35</sup> I. FENLON, *Il cardinal Scipione (1542-93): 'Quel padrone confidentissimo'*, «Journal of the Royal Music Association», 113, n. 2, 1988, pp. 223-249: p. 238.

<sup>36</sup> Si ricordi che Bernardo Tasso, padre di Torquato, fu accademico invaghito col nome di Forte e rettore dell'Accademia stessa nell'anno 1567 (nomina 10 novembre 1566); cfr. R. TAMALIO e P. TOSETTI GRANDI, *Nuova luce*, cit., p. 200.

<sup>37</sup> Sulle circostanze e i luoghi della rappresentazione a Mantova di *La favola d'Orfeo*: P. BESUTTI, *The 'Sala degli Specchi' uncovered: Monteverdi, the Gonzagas and the Palazzo Ducale, Mantua*, «Early Music», XXVII/3, 1999, pp. 451-464; EAD., *Spaces for Music in Renaissance Mantua, in Monteverdi Companion*, ed. by John Whenham, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 76-94; EAD., *Luoghi musica e identità al tempo di Monteverdi: la sala di 'Orfeo' e altri spazi della 'rappresentazione'*, in *La corona del principe. Iconologia e simbologia per Vincenzo I Gonzaga*, a cura di Chiara Continisio, Mantova, Il Rio, 2015, pp. 108-130.

<sup>38</sup> A questa fase sperimentale possono essere ricondotti anche i testi drammatici con inserti musicali di Mutio Manfredi, il Fermo fra gli Invaghiti. Si ricordino almeno: *La Semiramis. Tragedia di Mutio Manfredi il Fermo Academico Innominato, Invaghito e Olimpico*, Bergamo, Comin Ventura, 1593, con dedica a Ranuccio Farnese (Nancy, 1 giugno 1593), con cori per musica; *Il contrasto amoroso. Pastorale di Mutio Manfredi il Fermo Academico Invaghito alla Illustriss. [...] Principessa di Molfetta dedicata*, Venezia, Giacomo Anton Somascho, 1602, con dedica dell'autore a Vittoria Doria Gonzaga (Ravenna, 1 ottobre 1601).

musicale allora non eguagliata. L'artefice di tale capolavoro, appagante anche a distanza di secoli, fu anzitutto Monteverdi, «maestro e de la Camera e de la Chiesa sopra la musica»<sup>39</sup> del duca Vincenzo I, definito dai suoi stessi contemporanei colui «al quale ognun deve cedere».<sup>40</sup> Il terreno di coltura intellettuale di un progetto musicale e teatrale percepito a Mantova come insueto, essendo interamente parlato «musicalmente»,<sup>41</sup> fu comunque l'Accademia.

Monteverdi verosimilmente collaborò con gli Invaghiti ma, fino a prova contraria, come altri artisti professionisti non ne fece parte. Il discrimine veniva tracciato, come si diceva, non tanto dal grado di professionismo dell'aspirante accademico, quanto dal suo *status* sociale che doveva vantare una nascita nobile o almeno il grado di gentiluomo. Il legame della sua *Favola d'Orfeo* con gli Invaghiti è tuttavia esplicito e stratificato su molteplici dimensioni, riguardanti almeno il progetto, l'autorialità, l'occasione, i luoghi e i modi della rappresentazione, la tradizione testuale.

Il contesto accademico era alle origini del progetto. Agli inizi di gennaio dell'anno 1607, approssimandosi il carnevale, il principe ereditario Francesco IV Gonzaga decise di mettere in cantiere «la recitazione cantata d'una favola [...] nella nostra accademia»,<sup>42</sup> esplicitando con ciò sia la tipologia dello spettacolo prescelto, sia il proprio coinvolgimento nella cerchia che l'avrebbe patrocinata. L'appartenenza accademica, enfatizzata dalla scelta dell'aggettivo «nostra», lascia tralucere la rete relazionale fra compagini intellettuali e la competizione fra di esse, quelle toscane su tutte. Francesco cercò a Pisa la complicità del fratello Ferdinando (cardinale dal 10 dicembre 1607), mentore di vari consessi accademici e, dopo pochi mesi, degli Elevati, radunati dal compositore Marco da Gagliano e assecondati dal suo maestro di musica, il

<sup>39</sup> Monteverdi, entrato al servizio della corte di Mantova nel 1590 circa, aveva ottenuto questa ambita nomina alla morte di Benedetto Pallavicino (1551-1601); cfr. nota 21. Per una sintesi bio-bibliografica della carriera di Monteverdi a Mantova, si rinvia a: P. BESUTTI, *Musica politica e religione alla corte di Mantova tra Cinque e Seicento: il caso di Claudio Monteverdi*, in *La corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, a cura di José Martínez Millán. Manuel Rivero Rodriguez, Gijs Versteegen, Madrid, Polifemo, 2012, I, pp. 93-132.

<sup>40</sup> Il giudizio lusinghiero fu espresso da Alessandro Ghivizzani: Parma, Archivio di Stato, Carteggio farnesiano, b. 372, 28 agosto 1627.

<sup>41</sup> ASMn, AG, b. 2709, Mantova 23 febbraio 1607, lettera di Carlo Magni al fratello Giovanni a Roma: «[...] Hieri fu recitata la Comedia nel solito scenico Teatro et con la consueta magnificenza et dimani sera il Ser.mo S.r Prencipe ne fa recitare una, nella sala del partimento che godeva Mad.ma Ser.ma di Ferrara, che sarà singolare posciache tutti li interlocutori parleranno musicalmente dicendosi che riuscirà benissimo onde per curiosità dubito che mi vi lasciarò ridurre, caso che l'angustia del luogho non mi escluda [...]». Il documento è stato edito più volte: ANGELO SOLERTI, *Gli albori del melodramma*, Torino, Bocca, 1903, p. 69; PAOLO FABBRI, *Monteverdi*, Torino, EdT, 1985, p. 96; I. FENLON, *Correspondence relating to the early Mantuan performances*, in *Claudio Monteverdi. Orfeo*, ed. by John Whenam, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp. 167-172: p. 170; P. BESUTTI, *Spaces for Music*, cit. p. 85; I. FENLON, *Le prime rappresentazioni dell'Orfeo di Monteverdi*, «Philomusica», VIII, n. 2, 2009, [www.paviauniversitypress.it/rivista/philomusica-on-line](http://www.paviauniversitypress.it/rivista/philomusica-on-line); P. BESUTTI, *Luoghi musica e identità*, cit.

<sup>42</sup> ASMn, AG, b. 2162, Mantova 17 gennaio 1607, lettera di Francesco Gonzaga a Ferdinando Gonzaga a Pisa; per la bibliografia cfr. nota 41.

fiorentino Santi Orlandi.<sup>43</sup> Con la *Favola d'Orfeo*, Francesco Gonzaga e gli Invaghiti intesero verosimilmente dimostrare anche che a Mantova ci si poteva cimentare con successo nell'invenzione dell'opera in musica, sino ad allora prevalentemente praticata in area fiorentina.

Nella prassi della realizzazione di questo progetto il principale alleato del principe fu anzitutto l'Invaghito Alessandro Striggio *junior*. Com'è noto, in questo genere di spettacoli era centrale la figura dell'autore del testo che, nei fatti, assumeva il ruolo di corago ovvero di coordinatore e regista *ante litteram*.<sup>44</sup> Nel testo della propria favola, Striggio trasfuse la nativa conoscenza della tradizione letteraria mantovana, da Virgilio a Poliziano, passando per Ovidio e Dante Alighieri, il pensiero neoplatonico,<sup>45</sup> la diretta esperienza delle novità drammaturgiche fiorentine, la familiarità con il teatro dei comici professionisti<sup>46</sup> e, forse, i proibiti influssi del pensiero valdese.<sup>47</sup>

L'alleanza fra i due principi Francesco e Ferdinando nella realizzazione del progetto è confermata dal carteggio che, nei mesi di preparazione, intercorse fra di loro per la ricerca di interpreti istruiti nel canto a voce sola, secondo la dominante scuola fiorentina. Particolare impegno venne posto nel far giungere a Mantova da Firenze il castrato Giovanni Gualberto Magli che avrebbe dovuto cantare il Prologo (Musica) e la parte di Proserpina.<sup>48</sup> La rappresentazione vide in scena interpreti unicamente maschili e in ciò ebbe qualche peso il contesto accademico nel quale avvenne.

A differenza di altri spettacoli simili, altrove progettati per illustrare occasioni non ordinarie, *La favola d'Orfeo* fu destinata ad animare l'ultimo sabato del carnevale del 1607, divenendo l'evento centrale di una adunanza dell'Accademia degli Invaghiti.

Date le caratteristiche e le esigenze sceniche di uno spettacolo che preve-

<sup>43</sup> Sull'Accademia degli Elevati e sulla sua scissione dai cosiddetti 'ribellati': EDMOND STRAINCHAMPS, *New light on the Accademia degli Elevati of Florence*, «The Musical Quarterly», XXV, 1974, pp. 29-46; ROBERTA PICCINELLI, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Firenze e Mantova (1554-1626)*, Milano, Skira, 2000, docc. 433, 455. Su Orlandi si veda almeno: W. KIRKENDALE, *The court musicians*, cit., ad indicem; PIERO GARGIULO, *Tra i Medici e i Gonzaga: Santi Orlandi 'eccellentissimo' musico del primo Seicento*, in *'Et facciam dolci canti. Studi in onore di Agostino Ziino*, a cura di Bianca Maria Antolini, Teresa Maria Gialdroni e Annunziato Pugliese, Lucca, LIM, 2003, I, pp. 591-611.

<sup>44</sup> Su questa figura cfr. *Il Corago, o vero alcune osservazioni per metter bene in scena le composizioni drammatiche*, ms (1630 ca.), edizione moderna a cura di Paolo Fabbri e Angelo Pompilio, Firenze, Leo S. Olschki, 1983.

<sup>45</sup> JON SOLOMON, *The neoplatonic apotheosis in Monteverdi's Orfeo*, «Studi musicali», XXIV, n. 1, pp. 27-47.

<sup>46</sup> Per altre considerazioni su questi aspetti del libretto cfr. P. BESUTTI, *Dal madrigale alla musica scenica: il ruolo degli interpreti tra teoria e prassi*, in *I Conti Bardi di Vernio e l'Accademia della Crusca. Letteratura, musica, poesia, filosofia tra Umanesimo e Rinascimento*, a cura di Piero Gargiulo, Alessandro Magini, Stéphane Toussaint, «Cahiers Accademia», 2000, pp. 149-171.

<sup>47</sup> CLAUDIO GALLICO, *Monteverdi. Poesia musicale, teatro e musica sacra*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1979, p. 65.

<sup>48</sup> Il carteggio è stato riunito ed edito in I. FENLON, *Correspondence*, cit., pp. 167-172. Sulla permanen-



deva almeno un cambio di scena, un trentina di musicisti, una decina di cantanti, un coro e un balletto, la ricerca del luogo adatto fu certamente un aspetto di primaria importanza. Com'è noto, il Teatro Grande di corte in quelle sere di carnevale era occupato dalla commedia dei comici, voluta dal duca Vincenzo. Era dunque necessario reperire un altro ambiente adatto. Pare che, a quell'altezza storica, gli Invaghiti tenessero ancora le proprie adunanze nel Palazzo dei Gonzaga di Guastalla, tuttavia la scelta non cadde sul teatrino interno a quell'edificio, forse perché in condizioni non idonee, o forse perché non sarebbe stato onorevole per un principe ereditario ricorrere a un'ambientazione esterna alla propria residenza.

Venne dunque approvata la sala che faceva parte dell'appartamento transitoriamente assegnato alla vedova Margherita Gonzaga d'Este, nel periodo in cui, tornata da Ferrara, attendeva il completamento della costruzione del convento di S. Orsola nel quale si sarebbe ritirata.<sup>49</sup> Tale appartamento doveva trovarsi a piano terra nell'area della chiesa di S. Croce in corte, ma a causa dei profondi rimaneggiamenti di quell'area del Palazzo, a tutt'oggi non è possibile identificare l'ambiente con sicurezza.<sup>50</sup> Si trattava certamente di uno spazio idoneo alla rappresentazione, attrezzato con una pedana rialzata e con una scena mobile centrale. La capienza, definita dai testimoni del tempo 'angusta' e non adatta a un grande spettacolo celebrativo, fu invece ritenuta sufficiente per ospitare un'adunanza accademica, allargata, ma pur sempre selezionata.

Purtroppo, la contiguità fra librettista e compositore non ha prodotto documenti che ci consentano di entrare nel loro laboratorio creativo. Il carteggio di quei giorni mette in luce tuttavia qualche scelta indirettamente riconducibile al contesto accademico. Anzitutto quella di stampare il libretto prima dello spettacolo «accioché ciascuno degli spettatori ne possa haver una da legere, mentre che si canterà».<sup>51</sup> A quei tempi libretti e partiture venivano solitamente stampati dopo lo spettacolo a scopo celebrativo o come memoria degli eventi. Il contesto accademico, avvezzo alla produzione di testi poetici e alla loro edizione, ha probabilmente favorito la realizzazione di questa interessante e pionieristica soluzione. Nonostante la ristrettezza dei tempi in cui il tutto avvenne, il libretto mantovano risalta per cura editoriale e per formato, chiaramente ispirato da quello degli opuscoli teatrali.<sup>52</sup>

Nella decisione di stampare, dopo due anni, la partitura della *Favola d'Or-*

---

za a Mantova di Giovanni Gualberto Magli cfr. anche P. BESUTTI, *La galleria musicale*, cit. p. 414.

<sup>49</sup> Cfr. nota 41.

<sup>50</sup> Cfr. nota 37.

<sup>51</sup> ASMn, AG, b. 2162, Mantova 23 febbraio 1607, Francesco Gonzaga a Ferdinando Gonzaga a Pisa.

<sup>52</sup> *La favola d'Orfeo rappresentata in musica il carnevale dell'anno MDCVII. Nell'Accademia degli Invaghiti di Mantova. Sotto i felici auspizij del Serenissimo Sig. Duca benignissimo lor protettore*, Mantova, Francesco Osanna, 1607. Una riproduzione in facsimile è offerta in *'L'Orfeo' favola posta in musica da Claudio Monteverdi*, edizione anastatica del libretto con note di commento, a cura di P. Besutti, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2007.

*feo* ebbe forse un peso il confronto con l'ambiente fiorentino che produsse le partiture delle opere in musica, concepite per le famose nozze del 1600. Alla luce della distanza storica infatti non pare del tutto coerente che la partitura di uno spettacolo, destinato a un'ordinaria serata accademica di carnevale fosse approdato alle stampe, mentre la partitura di *Arianna*, composta dopo solo un anno da Monteverdi su testo di Rinuccini per le nozze dello stesso Francesco Gonzaga, non venisse celebrata con la stampa. La cultura accademica della tradizione dei testi potrebbe aver avuto in tale divergente vicenda una certa rilevanza. Monteverdi, dal canto suo, pose nella cura dell'edizione musicale un'acribia e un'attenzione al dettaglio che non aveva precedenti,<sup>53</sup> in ciò forse incoraggiato dall'Invaghito Striggio e dal contesto accademico. La stampa della partitura e di due diverse edizioni del libretto, corrispondenti forse alla prima rappresentazione (24 febbraio 1607) e alla seconda (1 marzo 1607) voluta dal duca Vincenzo I, apre l'irrisolvibile questione della divergenza fra il finale bacchico, presente nel libretto, e quello apollineo, l'unico oggi eseguibile, tramandato dalla partitura. Le ipotesi al riguardo sono molteplici, ma l'occasione accademica della prima rappresentazione, 'riservata' agli Invaghiti e alla loro cerchia, sembra giustificare in sé la scelta di un finale asciutto e drammatico come quello bacchico.<sup>54</sup>

L'ambientazione di *La favola d'Orfeo* in una sala del Palazzo Ducale, seppur legata a circostanze contingenti, è segno eloquente di una tendenza che verrà di lì a poco sancita anche formalmente: l'attrattività, che rispetto alla fase originaria, la corte dei duchi di Mantova esercitava sull'Accademia, dato anche il graduale disimpegno dei fondatori Gonzaga di Guastalla. A partire dal 1610 gli Invaghiti trasferirono infatti stabilmente le loro riunioni nel Palazzo Ducale, sotto l'egida del duca di Mantova. Pare assodato che, contemporaneamente, Ferranti di Guastalla rifondasse nella sede primigenia una nuova accademia, denominata degli Invitti. Pur con eccezioni e sfumature, gli Invitti divennero un punto di riferimento della borghesia colta, mentre gli Invaghiti continuarono ad accogliere prevalentemente la nobiltà e i gentiluomini legati alla corte.<sup>55</sup>

Il favore sempre maggiore incontrato dalle più diverse forme di teatro in musica, emblematicamente attestato dalla recita di *La favola d'Orfeo*, divenne peculiare della nuova fase secentesca delle attività accademiche, più stretta-

<sup>53</sup> Edizione della partitura, *L'Orfeo. Favola in musica da Claudio Monteverdi rappresentata in Mantova l'anno 1607 & novamente data in luce*, Venezia, Amadino, 1609. La partitura presenta numerose didascalie che chiariscono la composizione dell'organico strumentale. Per un'edizione moderna cfr. *L'Orfeo*, a cura di Claudio Gallico, Leipzig, Eulemburg, 2004.

<sup>54</sup> Per una sintesi delle varie ipotesi riguardanti il doppio finale cfr. STEFANO ARESI, *Dai 'doppi finali' alle edizioni anastatiche. Alcune considerazioni in merito alla tradizione de l'Orfeo*, «Philomusica», 8, n. 2, 2011, [www.paviauniversitypress.it/rivista/philomusica-on-line](http://www.paviauniversitypress.it/rivista/philomusica-on-line).

<sup>55</sup> LUIGI CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1885-1887, pp. 7-27: p. 18.

mente intrecciate con le vicende di corte. Negli anni di governo del cardinale Ferdinando Gonzaga (1587-1626), sesto duca di Mantova (dal 1612), gli Invaghiti entrarono emblematicamente nel gioco di omaggi genetliaci che il duca e la sua sposa, Caterina de' Medici, si scambiavano, complici le date di nascita ravvicinate: 26 aprile per Ferdinando, 2 maggio per Caterina. La prossimità festiva aveva ispirato, sin dai primi tempi del legame nuziale (1617), una sorta di festeggiamento prolungato durante il quale gli sposi solevano donarsi vicendevolmente passatempi teatrali e musicali i cui testi, a lungo considerati dispersi, cominciano a riemergere.<sup>56</sup> Tale consuetudine si era avviata sin dal 1618 per proseguire con una relativa regolarità.<sup>57</sup> A questa stessa circostanza festiva potrebbe ricollegarsi anche la duplice stampa del monteverdiano *Lamento* di Arianna nel 1623.<sup>58</sup>

A riprova del vincolo sempre più stretto fra l'Accademia e la corte ducale, anche gli Invaghiti contribuirono a questa annuale catena di cortesia coniugale. Nel 1625 essi fecero infatti rappresentare in musica, nel giorno del compleanno di Caterina (2 maggio), *Il giudizio del congiugale Amore*, breve azione in cui Porzia, Giulia, Artemisia, Ipsicreteia e Isabella, celebri donne della storia e del mito, si contendono la palma di sposa più amorosa e virtuosa, progettando di ricorrere a Manto per il giudizio finale. Il severo intervento di Amore decreta la vittoria della Duchessa che viene così incoronata:

#### AMORE

[...]

Dunque l'alta Corona,  
 ond'è tra voi contesa  
 sovra più degno crine,  
 folgoreggiar vedrassi.  
 Si come vince il Sole  
 le Stelle mattutine,  
 o la purpurea rosa

<sup>56</sup> Per la ricostruzione di queste feste e sul ritrovamento del libretto del 'balletto delle Stelle', musicato da Jacopo Peri (1620) per Caterina de' Medici come dono per Ferdinando, cfr. P. BESUTTI, *Variar 'le prime 7 stanze della luna': ritrovati versi di ballo per Jacopo Peri*, «Studi musicali», XXXIV, 2005, n. 2, pp. 319-374.

<sup>57</sup> Per la documentazione e i precedenti bibliografici cfr. *ivi*, pp. 327-328; sulla circolazione fra corti di strumenti, partiture e musicisti, legata a quelle e ad altre feste, cfr. P. BESUTTI, 'Cose all'italiana', *cit.*

<sup>58</sup> *Lamento d'Arianna del signor Claudio Monteverde maestro di cappella della Serenissima Repubblica. E con due Lettere Amoroze in genere rappresentativo*, Venezia, stampa del Gardano [Bartolomeo Magni], 1623; *Il maggio fiorito*, silloge a cura di Giovan Battista Rocchigiani, Orvieto, Michelangelo Fei e Rinaldo Ruuli, 1623. Prima di quella data Monteverdi aveva dato alle stampe la versione polifonica a cinque voci del *Lamento d'Arianna* in *Il sesto libro de madrigali a cinque voci con un dialogo a sette, con il suo basso continuo per poterli concertare nel clavacembano, et altri stromenti*, Venezia, Ricciardo Amadino, 1614. Su questo episodio e il suo legame con le consuetudini nuziali di Ferdinando e Caterina cfr. P. BESUTTI, *The 1620s: the rebirth of 'Arianna'*, «Studi musicali», 2013, n. 2, pp. 259-282.

Le pallide viole;  
così tutte altre avanza

[...]

Nel mio pudico affetto  
la real CATERINA.  
Anch'ella ardita, il petto esporrebbe alla morte  
per l'eccelso Consorte,  
et con secure piante  
varcherebbe l'Atlante,  
o dove più gelato  
spira Aquilon da monti alpestri il fiato,  
al suo fervido zelo,  
voi pur dianzi miraste,  
aprir l'uscio d'argento  
in mille parti il Cielo,  
et delle Cetre al placido concento  
leggiadrissime, et snelle  
dinanzi agli occhi suoi danza le Stelle.  
Or vanne tù, ch'hai sì soave il canto,  
et dolce la favella,  
vanne casta isabella,  
pon sovra il regio crin doppia corona  
di be' pregi di Gnido, et d'Elicona;  
voi qua meco venite, et vaghi fiori,  
et dolci frutti avrete,  
onde l'augusta Donna or si ristori.

ISABELLA

Perch'io vi lodi Amore  
di voce or dammi, et di favella onore  
ed'io, ch'appien lodarvi pur vorrei  
ricuso i pregi miei.  
O Real CATERINA  
Bramo celesti accenti,  
[...]  
Meglio sarà, ch'io v'incoroni.

IL FINE<sup>59</sup>

---

<sup>59</sup> *Il giudizio del coniugale* [sic] *Amore. Rappresentato in musica nell'accademia degli Invaghiti nel dì natale della Serenissima Caterina Medeci* [sic] *Duchessa di Mantova et di Monferrato*, Mantova, Fratelli Osanna stampatori ducali, 1625; il libretto è censito in CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990-1994, scheda 12161.

I centonovantasette versi che compongono il testo, la cui musica è irripetibile, evocano una funzione festiva gregaria, di omaggio e di introduzione alla festa. Il libretto, privo di qualsiasi apparato, non esplicita il nome del poeta e tanto meno quello del musicista, tuttavia è possibile avanzare qualche ipotesi. Almeno due sono i possibili autori dei versi, entrambi Invaghiti: Ercole Marliani e Alessandro Striggio *junior*.

Marliani, segretario di Stato e ministro gonzaghese, in quegli anni scrisse numerosi testi recitati o posti in musica, coltivando anche rapporti con i comici e con il teatro.<sup>60</sup> Striggio *junior*, già in anni precedenti indirettamente legato a questa consuetudine festiva fra duca e duchessa,<sup>61</sup> potrebbe apparire meno incline di Ercole a tali forme di omaggio spicciolo, tuttavia numerosi echi e reminiscenze, percepibili anche nel breve frammento qui sopra trascritto, inducono a non escluderne la possibile paternità. Altre ipotesi sembrano meno solide. Proprio nel 1625 iniziò infatti a dichiarare la propria affiliazione accademica<sup>62</sup> Baldovino di Monte Simoncelli fra gli Invaghiti detto il Securo, già gentiluomo del granduca di Toscana, autore noto per trattati e dissertazioni, tra l'altro, sulla figura del prelato,<sup>63</sup> sulla caccia<sup>64</sup> o sull'arte del cavalcare.<sup>65</sup> Nell'anno successivo alla sua prima notizia di affiliazione accademica (1626)

---

<sup>60</sup> Ercole Marliani o Marigliani (1580 ca.-1630), figlio di Bernardino, accademico Invaghito, funzionario della corte gonzaghese e letterato, fu anch'egli Invaghito funzionario e letterato. Per il Carnevale del 1620 scrisse *La favola di Andromeda*, musicata da Claudio Monteverdi, il cui libretto è stato ritrovato nel secolo scorso: ABI ROSENTHAL, *Monteverdi's Andromeda: a lost libretto found*, «Music & Letters», LXVI, 1985, pp. 1-8; e recentemente nuovamente approfondito in TIM CARTER, *Monteverdi, early opera and a question of genre: the case of Andromeda (1620)*, «Journal of the Royal Musical Association», 137, n. 1, 2012, pp. 1-34. Scrisse inoltre *Le tre costanti comedia rappresentata in Mantova nell'auguste nozze della maestà dell'Imperatrice Leonora Gonzaga d'Austria, et dedicata da Hercole Marliani*, Mantova, Aurelio & Lodovico Osanna stampatori ducali, 1622, rappresentata nel Teatro Grande di corte per le nozze di Eleonora Gonzaga con l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo (18 gennaio 1622), con intermedi e licenza di Monteverdi (irripetibili). Per un profilo biografico cfr. DANIELA FERRARI, *La cancelleria gonzaghese tra Cinque e Seicento. Carriere e strategie parentali al servizio dei duchi*, in *Gonzaga. La Celeste Galeria*, cit., pp. 297-318: p. 306; sul suo impegno drammaturgico: CLAUDIA BURATTELLI, *Spettacoli di corte a Mantova tra Cinque e Seicento*, Firenze, Le Lettere, 1999, pp. 120-124.

<sup>61</sup> Cfr. P. BESUTTI, *Variar 'le prime 7 stanze della luna'*, cit., sulla rappresentazione del suo *Apollo*, musicato da Monteverdi.

<sup>62</sup> CARLO D'ARCO, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite, ante 1872*, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, ms 224-227, pp. 17-18.

<sup>63</sup> *L'idea del prelato: trattato del signor Baldovino di Monte Simoncelli, de' signori di Viceno, gentil'uomo della camera del serenissimo Gran Duca di Toscana, nel quale sotto la persona del Cardinale Antonio Dionisio di Monte, ammaestrante Gio: Maria suo nipote; che fu poi Giulio terzo; si ragiona de' modi, che tenere o schifare si debbono da un Prelato nella Corte di Roma*, Firenze, Zanobi Pignoni, 1616.

<sup>64</sup> *Il Simoncello, o vero Della caccia. Dialogo di Baldovino di Monte Simoncelli gentil'huomo della Camera del serenissimo Gran Duca di Toscana*, Firenze, Zanobi Pignoni, 1616.

<sup>65</sup> *Il Cesarino ovvero Dell'arte di cavalcare. Dialogo di Baldovino de Monte Simoncelli de signori di Viceno nell'Accademia degli Invaghiti detto il Securo* [...], Mantova, Aurelio et Lodovico Osanna fratelli stampatori ducali, 1625.

fu rappresentata nel Teatro Grande della corte di Mantova *L'Europa*, ampia opera in musica in cinque atti, che testimonia anche il suo impegno drammaturgico.<sup>66</sup>

Per quanto attiene l'autorialità musicale, sebbene sia Marliani sia Striggio fossero molto legati a Monteverdi, è assai poco probabile, ancorché non impossibile, che egli possa essere stato coinvolto in un progetto di pura occasionalità come *Il giudizio del coniugale Amore*. Data la ristrettezza di tempi con cui venivano concepite e prodotte azioni musicali di così breve respiro, sembra invece più probabile l'impegno di un musicista, per ora non identificabile, proveniente dallo stesso ambiente dell'autore dei versi. Anche per *L'Europa*, testo di ben altra ampiezza drammaturgica, musicale e scenica, al momento non vi sono elementi per risalire all'identità del compositore.

Alla luce della distanza storica, questi ultimi testi, che certo non esauriscono le attività musicali di quegli anni, ma che ne rappresentano tipologie significative, furono concepite a ridosso del tragico sacco della città (1630), dopo il quale tutte le attività gradualmente ripresero, ma senza più ritrovare lo slancio iniziale.

Passando il palazzo dei duchi di Guastalla a don Giovanni Gonzaga, figlio naturale del duca Vincenzo II, questi donò (1643) agli Invitti il teatrino.<sup>67</sup> Alla morte di Giovanni (1648), il duca Carlo II Gonzaga di Nevers ereditò l'edificio, divenendo il protettore anche degli Invitti. Come tale egli stabilì di cambiare il titolo dell'Accademia da Invitti a Timidi (1648), denominazione mantenuta sino alla rifondazione teresiana (1767). Contemporaneamente, e almeno fino al termine della dinastia gonzaghesca (1707), gli Invaghiti continuarono a riunirsi nel Palazzo Ducale con rigidi cerimoniali.

Sullo sfondo degli esercizi musicali e teatrali del dilettante duca-cantante Carlo II Gonzaga, c'erano dunque due accademie: l'una, gli Invaghiti, indebolita rispetto alla fase originaria, l'altra, i Timidi, più informale e dotata di un proprio teatrino indipendente. Carlo II incarna uno spirito accademico del tutto nuovo rispetto a quello rinascimentale. Per sua individuale inclinazione la musica agita aveva per lui un ruolo preponderante e di svago. Il Duca cantava da baritono, e si faceva spedire da Roma cantate e brani vocali da eseguire personalmente. In qualche caso calcò direttamente le scene operistiche e talvolta impose ai suoi sodali di cimentarsi in «commedie musicali all'improvviso».<sup>68</sup> Si trattava di tentativi di emulazione del teatro professionale, che

<sup>66</sup> *L'Europa di Baldovino di Monte Simoncelli de' Signori di Viceno nell'Accademia degli Invaghiti detto il Securo. Rappresentata in musica nella reale scena di Mantova*, Mantova, Aurelio & Lodovico Osanna fratelli stampatori ducali, 1626; il libretto è dedicato a Leopoldo d'Austria.

<sup>67</sup> L. CARNEVALI, *Cenni storici*, cit., p. 19.

<sup>68</sup> P. BESUTTI, *Produzione e trasmissione di cantate romane nel mezzo del Seicento*, in *La musica a Roma attraverso le fonti d'archivio*, a cura di Bianca Maria Antolini, Arnaldo Morelli e Vera Vita Spagnuolo, Lucca, LIM, 1994 [Strumenti della ricerca musicale, 2], pp. 137-166.

appaiono ben lontani dalle immaginifiche sperimentazioni drammaturgiche e musicali delle prime accademie.<sup>69</sup>

Il teatro, talvolta detto dell'Accademia dei Timidi, talvolta «Della Madonna del Popolo» venne occasionalmente utilizzato durante il secolo, tra l'altro, nel 1682, durante il ducato di Ferdinando Carlo Gonzaga, per la recita del dramma per musica *L'Arsinoe*.<sup>70</sup>

L'Accademia degli Invaghiti, proseguì parallelamente la propria vita, ma lo spirito accademico appare indebolito; vacue le dissertazioni, inconsistente l'impegno nei diversi campi.<sup>71</sup>

### 3. IL SETTECENTO E LA RIFONDAZIONE ILLUMINISTICA

La dedica di un libretto, scritto da uno dei più importanti autori di testi per musica del periodo, certifica tuttavia che gli Invaghiti continuavano a essere presenti sulla scena della storia. L'editore lodigiano Carlantonio Sevesi dedicò loro infatti il dialogo per musica *Giacobbe al fonte* (1700) di Francesco de Lemene (Lodi 1634-Milano 1704), noto anche come instancabile animatore di conversazioni e dell'Accademia dei Coraggiosi.<sup>72</sup>

Nel 1707 lo stato gonzaghese, perduta la propria autonomia, confluì nei territori dell'Impero, divenendone provincia. Dopo una fase magmatica, proprio dall'Impero verrà l'impulso per una rinascita accademica.

Un primo deciso segno di rinnovamento si ebbe con la fondazione (1752) della Colonia Arcadica Virgiliana da parte di Carlo Valenti, educato a Roma dallo zio cardinale Silvio Valenti Gonzaga.<sup>73</sup> Autorizzata dal governo imperiale, ebbe anch'essa sede nel Palazzo Ducale e, com'era prevedibile, attrasse molti Invaghiti. Dopo poco più di un decennio, per diretto impegno del governo, le accademie della città, la cui azione era frammentaria e poco incisi-

<sup>69</sup> E. FACCIOLI, *Mantova. Le lettere*, cit., III, p. 130, in cui si parla di «inerzia della vita accademica».

<sup>70</sup> *L'Arsinoe. Drama per musica da rappresentarsi nel Teatro della Madonna del Popolo di Mantova l'anno 1682. Consecrato all'altezza Serenissima d'Anna Isabella, duchessa di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla, ecc.*, Verona, Giovan Battista Merlo, 1682; il libretto è censito in C. Sartori, *I libretti italiani*, cit., scheda 2897.

<sup>71</sup> L. CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana. Parte II. La Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti. Maria Teresa ed il patriziato mantovano*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1885-1887, pp. 29-52; p. 29, in cui vengono offerti esempi di temi di discussione inconsistenti.

<sup>72</sup> *Giacobbe al fonte. Dialogo per musica del sig. Francesco de Lemene. Dedicato all'Ill.ma, ed Ecc.ma Accademia degl'Invaghiti di Mantova*, Lodi, Carlantonio Sevesi, 1700, dedica dell'editore (14 agosto 1700); il libretto è censito da C. SARTORI, *I libretti italiani*, cit., scheda 11672. Per un compendio bibliografico cfr. ANTONIO GRIMALDI, *Lemene, Francesco de*, in *D.B.I.*, 64, 2005.

<sup>73</sup> Sulla presenza della musica nella cerchia di Valenti Gonzaga, cfr. P. BESUTTI, *Il coro delle 'arti belle' e delle 'scienze gravi' nella biblioteca di Silvio Valenti Gonzaga. Musica e cultura tra collezionismo e buon governo nella Roma di metà Settecento*, in *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del Cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, a cura di Raffaella Morselli e Rossella Vodret, Milano, Skira, 2005, pp. 237-269.

va, vennero riunite (1767, 20 luglio e 9 novembre) nell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere, suddivisa in quattro facoltà: filosofia, matematica, fisica sperimentale e lettere.<sup>74</sup> A essa furono quindi aggregate l'Accademia di belle arti, la Colonia agraria, la Colonia arti e mestieri, e la Colonia filarmonica, da poco creata. Mantova divenne così un luogo di sperimentale rifondazione degli studi «affinché nulla manchi all'enciclopedia delle arti liberali».<sup>75</sup> La nuova articolazione accademica, voluta da Maria Teresa d'Austria e dai suoi ministri plenipotenziari, non aspirava più a comporre in un *unicum* i saperi, ma a organizzarli enciclopedicamente, ciascuno nei propri ambiti.

Sarà questa una fase di rilancio 'professionistico' per la musica, l'epoca in cui essa acquisterà un ruolo evidente e definito. In molti centri italiani,<sup>76</sup> presso le accademie, rinominate e rinnovate, o presso privati di un certo rango iniziarono a essere regolarmente organizzate attività musicali che vedevano dilettanti di musica, di estrazione nobile o alto-borghese, affiancati da professionisti. Nella nuova accademia illuministica, la musica eseguita andava perimetrando un proprio spazio peculiare e avviando attività specificamente formative, tipiche di un'istituzione di utilità sociale.

L'Accademia mantovana fu quindi dotata di un teatro, progettato da Ferdinando Galli Bibiena nello spazio originariamente occupato dal teatrino prima degli Invaghiti poi dei Timidi. In linea con le tendenze tardo-settecentesche europee, nel Teatro Accademico e nelle sale soprastanti cominciò a tenersi una regolare attività musicale, che vedeva dilettanti di musica di estrazione nobile o alto-borghese, affiancati da professionisti, il più celebre dei quali è Luigi Gatti (1740-1817). A lui spettò l'onore di inaugurare insieme agli accademici il nuovo Teatro (3 dicembre 1769).<sup>77</sup>

Il fondo musicale antico, tuttora conservato in Accademia, è da ricondurre a questa fase. Esso è composto prevalentemente da musiche strumentali, ma anche da cantate e brani vocali, copie di autori esterni all'Accademia, oppure composte dagli stessi accademici o dai professionisti che li affiancavano.<sup>78</sup>

---

<sup>74</sup> ARNALDO FORESTI, *Le costituzioni dell'Accademia Teresiana di Belle Arti redatte dal Parini*, «Archivio Storico Lombardo», (1929), pp. 128-138.

<sup>75</sup> Il documento in cui è riportata l'eloquente frase di Kaunitz, è citato in UGO BAZZOTTI, AMEDEO BELLUZZI, *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova: 1752-1802*, Firenze, Centro Di, 1980, pp. 10-11.

<sup>76</sup> In qualche raro caso le accademie erano state fondate nella prima modernità, fra di esse l'Accademia di S. Cecilia di Roma (1585) e l'Accademia filarmonica di Bologna (1666). Per approfondimenti sulla vita delle accademie e delle società filarmoniche in Italia cfr. la collana di studi diretta da Antonio Carlini, *Quaderni dell'Archivio delle Società filarmoniche italiane*, Trento, Società Filarmonica di Trento, 1998-2012, 10 voll.

<sup>77</sup> Sui suoi rapporti con l'Accademia, cfr. P. BESUTTI, *Gatti e la R. Accademia di Scienze, Belle lettere ed Arti di Mantova, in Luigi Gatti (1740-1817): la musica a Mantova e a Salisburgo nel Settecento*, a cura di Alessandro Lattanzi, Lucca, LIM, in corso di stampa.

<sup>78</sup> Sul fondo musicale cfr. GIAN GIUSEPPE BERNARDI, *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, Mantova, Mondovì, 1923. Il fondo contiene, tra l'altro, un brano di Campiani con correzioni autografe di Gioachino Rossini: MARCO BOLZANI, *Un intervento di Rossini nella Cantata 'Giovanna d'Arco' di*



Con quel gioco metonimico che da decenni aveva esteso la denominazione dell'istituzione – accademia – alle attività che vi si tenevano, a Mantova, come in molti altri centri italiani, le riunioni musicali assunsero la denominazione di «accademia». Una delle più conosciute, è quella che fu tenuta dal giovane Wolfgang Amadeus Mozart (16 gennaio 1770) per festeggiare la riapertura del Teatro Accademico.<sup>79</sup> Il 'bel composto' di generi, forme, organici, tipologie repertoriali, scelto per quell'accademia – nel senso di pubblica esibizione musicale –, ben esemplifica la centralità della musica nell'evento, ma anche la sua distanza sia dalle antiche riunioni accademiche multidisciplinari, sia da attuali forme di *recital*. In quella serata Luigi Gatti e i Mozart collaborarono, ciascuno con il proprio ruolo, ma grazie ai rapporti con l'Impero, coltivati anche nell'Accademia, Gatti e non Leopold Mozart fu poi assunto come maestro di cappella a Salisburgo.

#### 4. L'OTTOCENTO E LA SCUOLA DI MUSICA

L'impulso illuministico alla trasformazione dell'Accademia da selezionato consesso a luogo di utilità sociale, trova la propria matura esplicazione durante l'Ottocento. La musica che nell'accademia illuministica aveva una funzione formativa in sé, iniziò a far parte di progetti che tendevano a trasformare l'Accademia in un luogo di educazione e dunque di utilità sociale. La trasformazione non fu tuttavia immediata e fu preceduta da una fase di abbandono.

Nel corso della sua rapida visita a Mantova appena unita al Regno d'Italia, il re Vittorio Emanuele II volle recarsi in visita al «Palazzo delle scienze»,<sup>80</sup> che trovò in stato precario. La Reale Accademia, divenuta Virgiliana per volere napoleonico, durante il periodo risorgimentale e nei primi passi della provincia liberata e riunificata, costituì un punto di riferimento, in attesa di una migliore organizzazione del Comune. Essa aveva, tra l'altro, contribuito alla sopravvivenza, seppur faticosa e discontinua, dell'educazione musicale tra le classi meno agiate.

Negli anni 1834-1848 il Teatro Accademico aveva ospitato la Società Filar-

---

Lucio Campiani 1845, «Bollettino del Centro Rossiniano di Studi», XXXIV, 1994, pp. 69-89. Attualmente è in corso la digitalizzazione del Fondo musicale stesso e la sua nuova catalogazione

<sup>79</sup> Su Mozart a Mantova: *Mozart alla Filarmonica di Mantova*, «La musica popolare» II, n. 9, 1° marzo 1883, p. 36; ALESSANDRO MAGNAGUTI, *W. A. Mozart fra noi*, Mantova, Tip. Eredi Segna di Davide Vacchelli, 1929.

<sup>80</sup> «Gazzetta di Mantova», 22 novembre 1866, *Vittorio Emanuele a Mantova il 19 e 20 novembre 1866 (Seguito e fine)*; il testo è integralmente trascritto in P. BESUTTI, *La musica a Mantova negli anni dell'unificazione*, in *Il Mantovano diviso: la provincia nei primi anni del Regno d'Italia 1861-1866*, a cura di Eugenio Camerlenghi, Firenze, Leo S. Olschki, 2015, pp. 147-174.

monica ovvero una scuola pubblica gratuita, nella quale insegnava anche Michele Campiani, padre di Lucio e valente oboista. Gli eventi bellici del 1848 avevano indotto alla sospensione delle attività accademiche. Arredi e strumenti musicali della Società Filarmonica erano stati murati in una sala del palazzo per difenderli dalle truppe.<sup>81</sup> In quegli anni, l'operatività didattica di Alessandro Antoldi (1815-1897) e il suo legame con l'Accademia Virgiliana,<sup>82</sup> ricordato anche da una lapide commemorativa, ben rappresentano il valore che veniva da taluni riconosciuto alla formazione e all'insegnamento 'popolare', visti come un'opportunità professionale per chi non avesse privilegi di nascita:

AL SOCIO  
ALESSANDRO ANTOLDI  
DOTTORE IN AMBO LE LEGGI  
DELLE GIURIDICHE DISCIPLINE MAESTRO  
NELL'ARTE MUSICALE  
PROFONDAMENTE ADDOTTRINATO  
INVENTORE DELL'ARPA A TASTIERA  
L'ACCADEMIA  
CON GRATO ANIMO PONEVA  
— — — —  
NACQUE A MANTOVA IL 29 APRILE 1815  
E QUIVI MORÌ IL 21 MARZO 1897.

---

<sup>81</sup> Archivio Storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana [d'ora innanzi ASANV], b. 64; per quanto concerne la parte più antica dell'archivio, vale quanto edito nel volume *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1]; G.G. BERNARDI, *La musica nella Reale Accademia*, cit. pp. 107-108.

<sup>82</sup> Alla cura di Antoldi per la conservazione della memoria si deve anche la possibilità di ricostruire le vicissitudini musicali di quegli anni da lui documentate e ancora consultabili nell'archivio dell'attuale Accademia Nazionale Virgiliana. ASANV, b. 65 (ex b. 63), *Archivio Alessandro Antoldi*; la silloge documentaria contiene: regolamenti per la scuola comunale di musica; programma dell'accademia di Mozart con articoli di stampa contemporanei all'evento; programmi della Società Filarmonica; progetti per una pubblica scuola di musica presso l'Accademia Virgiliana (1852); lettere al vescovo di Mantova Giovanni Corti; statuto per la scuola di canto ecclesiastico (1857); «elenchi degli allievi di canto esercitatisi nel Teatro Scientifico nel 1858-1859. Giorni e chiese in cui si produssero»; concessione gratuita del Teatro Scientifico per la scuola di canto; commissione costituita dal Municipio di Mantova per attivare una pubblica Scuola di Musica (1863); progetto per una pubblica scuola di musica gratuita (1863); regolamento disciplinare per la scuola comunale di musica; invito dell'Accademia Virgiliana ad attivare l'insegnamento gratuito di canto corale (1864); elenco degli allievi (1865-1869); giornali relativi ai saggi; programmi dei saggi (1867-1888); elenchi degli allievi della scuola gratuita di canto (1844-1849, 1858-1861, 1864); nomina a maestro di canto insieme a Lucio Campiani; nomina all'insegnamento retribuito nelle scuole elementari maschili e femminili (1871-1879) e superiori femminili (1871-1883); memoria *Un secolo di scuole di canto in Mantova dal 1770 al 1878*; elenco allieve mantovane istruite gratuitamente nel canto; documenti su Dirce Bonaretti, Amalia Borgani, Linda Brambilla, Marcella Lotti Della Santa; avvisi a stampa dell'istituzione della scuola di musica di Mattia Milani (18 agosto 1777), e apertura della scuole accademiche (17 dicembre 1797); *Arpa a tastiera*, «Gazzetta di Mantova», 17 gennaio 1882; necrologio Luigi Trovaglio, «Gazzetta di Mantova», 17 gennaio 1882. Altra documentazione sulle scuole di musica attivate nell'Accademia Virgiliana è conservata nelle buste 62, 63, 64 dell'archivio stesso.

Giurista, ma appassionato suonatore di arpa, Antoldi aveva fondato una scuola privata gratuita di canto presso la propria abitazione (settembre 1844-settembre 1849; aprile 1858-novembre 1861).<sup>83</sup> Dopo i moti del 1848, nonostante l'inasprirsi dei controlli da parte austriaca e le oggettive difficoltà, Antoldi aveva rafforzato il proprio impegno teso a fondare una scuola pubblica di canto gratuita. Interessante è sottolineare che anche i progetti più lodevoli, come questo, dovevano sottostare alla concessione della Patente Imperiale nell'ambito della quale un'iniziativa culturale o un'impresa meccanica o artigianale venivano in tutto assimilate. Tale ostacolo venne aggirato ricorrendo al Ministero degli Interni che dava facoltà ai vescovi di istituire associazioni finalizzate alla promozione della religione e delle pratiche caritatevoli. Il vescovo Giovanni Corti,<sup>84</sup> sensibile alle istanze libertarie della propria diocesi, accettò di collegare l'insegnamento del canto all'attività catechistica, concedendo ad Antoldi di dare lezioni gratuite presso il Teatro Scientifico, concesso gratuitamente dalla Reale Accademia Virgiliana nei giorni festivi dopo le funzioni religiose (1857).<sup>85</sup>

Anche la banda civica, istituita in quello stesso anno (1857) aveva sede nel Teatro dell'Accademia Virgiliana.<sup>86</sup> Si trattava di un gruppo relativamente nutrito guardato dalle autorità con un certo sospetto, dal momento che accoglieva strumentisti appartenenti soprattutto ai ceti meno abbienti dell'artigianato o della piccola imprenditoria, considerati pericolosi.

In quegli stessi anni il marchese Antonio Guidi di Bagno aveva continuato la propria paziente opera mediatrice per la rifondazione dell'Accademia, che giunse a un concreto traguardo il 23 gennaio 1863 con l'inaugurazione della nuova Accademia divisa, come oggi, nelle tre classi di Scienze, Lettere e Arti.<sup>87</sup> Nello stesso anno venne ripresa la pubblicazione degli «Atti e memorie». Con la nuova costituzione dell'Accademia anche Antoldi ricevette il riconoscimento ufficiale di promotore della musica e delle arti, con particolare attenzione per il miglioramento delle attività teatrali.<sup>88</sup> Dopo pochi mesi (maggio 1864) il prefetto accademico di Bagno incaricherà Antoldi di aprire presso l'Accademia una scuola gratuita vocale e strumentale, con la quale inizierà a

---

<sup>83</sup> ASANV, b. 65, ms., ALESSANDRO ANTOLDI, *Un secolo di scuola di canto in Mantova. Dal 1770 al 1878 ed Appendice fine al 1891*, p. 9; LICIA MARI, *Società filarmonica e scuole di musica a Mantova tra 1809 e 1870*, in *Istituzioni, linguaggi e fenomenologie delle pratiche musicali associative fra Otto e Novecento*, a cura di Antonio Carlini, Trento, Società Filarmonica di Trento, 2008 [Quaderni dell'Archivio delle Società Filarmoniche Italiane, 8], pp. 171-211; pp. 178-179.

<sup>84</sup> STEFANO SILIBERTI, *Un vescovo oltre il Risorgimento. Monsignor Giovanni Corti*, «Bollettino Storico Mantovano», II, 2003, pp. 237-252.

<sup>85</sup> L. MARI, *Società filarmonica e scuole*, cit., pp. 179-180.

<sup>86</sup> Mantova, Archivio Storico Comunale, Serie Ottocentesca, XIV-19, Società Filarmoniche 2, Bande musicali cittadine, b. 1068. Per una sintesi cfr. L. MARI, *Società filarmonica e scuole*, cit., pp. 183-184.

<sup>87</sup> G.G. BERNARDI, *La musica nella Reale Accademia Virgiliana*, cit., p. 108.

<sup>88</sup> A. ANTOLDI, *Un secolo di scuola di canto*, cit., p. 13.

collaborare anche Lucio Campiani. La scuola si doterà di severi regolamenti e avrà un notevole afflusso di studenti, provenienti prevalentemente dalle classi meno agiate. Già nell'anno successivo si arrivò alla costituzione di una «orchestra aggiunta alla Scuola Comunale di musica presso l'Accademia Virgiliana (4 dicembre 1865)»,<sup>89</sup> la cui direzione venne affidata a Giovanni Luppi.

Gli allievi della Scuola Filarmonica presero parte a tutti i principali eventi cittadini e patriottici di quegli anni, tra questi: l'esecuzione della *Cantata a Dante* di Lucio Campiani (teatro Andreani, 1865), sulla quale si tornerà in seguito; i citati festeggiamenti per la prima visita del re d'Italia (teatro Sociale, 19 novembre 1866); le celebrazioni per la realizzazione di un monumento ai martiri di Belfiore (Teatro Andreani, 7 dicembre 1866), sempre con musiche di Campiani.<sup>90</sup>

Seguendo il filo degli eventi appare dunque del tutto coerente che la prima riunione (4 febbraio 1867) del neoeletto consiglio provinciale (30 dicembre 1866) si svolgesse proprio presso il palazzo dell'Accademia Virgiliana.

Il più volte citato Lucio Campiani (Mantova, Frassine di S. Giorgio, 16 settembre 1822-Mantova, 1912), nel 1880 venne accolto nella Reale Accademia Virgiliana proprio su proposta di Antoldi, col quale era stato spesso in disaccordo durante l'esperienza della scuola di musica. Egli fu consapevole testimone e impegnato protagonista di tutta la vita musicale mantovana del secondo Ottocento. Stimato allievo del Liceo musicale di Bologna e già precoce membro onorario della prestigiosa Reale Accademia Filarmonica bolognese, nel 1845 decise di tornare a Mantova nella casa paterna. Da quel momento mise infaticabilmente al servizio della città e della famiglia il suo generoso talento musicale, corroborato da una notevole energia e salute fisica. Da allora non vi fu carica o istituzione musicale mantovana che non lo vide coinvolto, direttamente o indirettamente: fu maestro di cappella della Cattedrale, maestro concertatore del teatro Sociale, maestro di bel canto e canto corale della citata scuola di musica, prima come collaboratore di Antoldi e poi come suo successore (1869). Contemporaneamente perseverò nell'attività concertistica e, soprattutto, compositiva.

Nei confronti degli eventi politici del suo tempo non evitò di prendere posizione, acquisendo presso i contemporanei e la posterità più prossima la fama di «caldo patriota».<sup>91</sup> La sua prima opera, *Alberto di Saviola. Azione patria* in tre

<sup>89</sup> ASANV, b. 65 (ex b. 63); l'organico iniziale era di 5 violini, 1 violoncello, 2 contrabbassi, 3 clarinetti, 3 trombe, 2 tromboni, 2 corni, 1 flauto, 1 fagotto.

<sup>90</sup> I permessi agli allievi sono documentati in ASANV, b. 64.

<sup>91</sup> ASMn, Fondo Costantino Canneti, COSTANTINO CANNETI, *Commemorazione del musicista Cav. Lucio Campiani tenuta al Teatro Scientifico di Mantova nel 26 dicembre 1915*; il documento è edito in *Lucio Campiani (Mantova 1822-1914). Inventario delle composizioni musicali*, a cura di Tony Geraci, L. Mari, Mariella Sala, Mantova, Conservatorio Statale di Musica "Lucio Campiani", 1998, pp. v-xiii: x. Si veda anche L. MARI, *La musica di Lucio Campiani e il Risorgimento*, «Bollettino Storico Mantovano», II, 2003, pp. 333-345.

atti (Mantova, teatro Sociale, 9 marzo 1848), era stata rappresentata «a totale beneficio delle Pie Case di Ricovero» e industria di Mantova.<sup>92</sup> Il libretto di Luigi Boldrini era ispirato «al patrio avvenimento, che tolse Mantova verso il mezzo del secolo decimo quarto [1328] alla dominazione de' Bonacolsi commettendola ai Gonzaga»,<sup>93</sup> soggetto che evocava i moti rivoluzionari del tempo.

La vena patriottica scorreva nella sua vita personale e artistica anche laddove i riferimenti erano meno espliciti. La *Cantata a Dante* (Mantova, teatro Scientifico, 13 maggio 1865), composta in occasione del sesto centenario della nascita del poeta divenne occasione più per celebrare politicamente il «profeta dell'Italia presente, fondatore dell'unità nazionale»,<sup>94</sup> che per commemorare il padre della lingua italiana. Nella stessa temperie va inquadrata la composizione della cantata per soli, coro e orchestra *Manto* «eseguita al Teatro Andreani di Mantova l'Ottobre 1865 allo scopo di contribuire all'erezione di un monumento a Dante – Virgilio – Sordello»,<sup>95</sup> e *l'Inno a Virgilio* del 1868.<sup>96</sup>

Il compositore fu intensamente coinvolto nelle celebrazioni che nel 1866 accompagnarono la riunificazione del territorio mantovano. Già prima del maturare degli eventi politici, la sua alacre attività era stata incrementata dalla direzione del corpo filarmonico formato da coro e orchestra.<sup>97</sup> Nello stesso anno (e sino al 1914), dopo essere stato a lungo in contatto di stima e responsabilità con la Cattedrale, accettò di assumervi il ruolo di organista, con possibilità di avere supplenti e con lo stipendio di 350 lire (ex austriache), notevole per quei tempi. Nel settembre 1866, mentre sembrava imminente l'evolvere positivo degli eventi, compose i due inni per cinque voci e orchestra *All'Italia* e *A Vittorio Emanuele*<sup>98</sup> e continuò instancabilmente, sino alla raccolta *Quattro Cori*

<sup>92</sup> Mantova, Biblioteca del Conservatorio "Lucio Campiani", partitura manoscritta.

<sup>93</sup> «Gazzetta di Mantova», 11 marzo 1848, p. 43.

<sup>94</sup> P. BESUTTI, *La 'Cantata a Dante' di Campiani e le celebrazioni per il sesto centenario*, in *Scritti in onore di Lucio Campiani (1822 – 1914)*, Mantova, Conservatorio Statale di Musica "Lucio Campiani" 1998, pp. 83-91: p. 83. Sulle feste fiorentine si veda: BIANCA MARIA ANTOLINI, *La musica nelle celebrazioni del sesto centenario dantesco*, in *Il mito di Dante nella musica della Nuova Italia (1861-1914)*, a cura di Guido Salvetti, Milano, Guerini, 1994 [Quaderni della Sagra Musicale Malatestiana, 3], pp. 33-51.

<sup>95</sup> ANV, Fondo musicale, filza 35, *Manto. Cantata divisa in tre parti per soprano, mezzo soprano, tenore, baritono, basso e coro d'ambo i sessi. Composta e dedicata all'Accademia Virgiliana di Mantova da Lucio Campiani. Mantova Settembre 1865*, partitura autografa; le parti e la trascrizione per canto e pianoforte sono conservate in Mantova, Biblioteca del Conservatorio "Lucio Campiani"; la composizione è inventariata in *Lucio Campiani (1822-1914). Inventario*, cit., pp. 10-11.

<sup>96</sup> Mantova, Biblioteca del Conservatorio "Lucio Campiani", *Inno a Virgilio a Coro di donne ed uomini con o senza accompagnamento di Banda del M° Lucio Campiani il Marzo 1868*, partitura, 26 parti (5 soprani primi, 6 soprani secondi, 5 tenori primi, 4 tenori secondi, 6 bassi); il brano è inventariato in *Lucio Campiani (1822-1914). Inventario*, cit., pp. 15-16.

<sup>97</sup> Il corpo filarmonico era composto da 33 elementi: 3 tenori primi, 3 tenori secondi, 3 bassi, 5 violini primi (compreso il primo violino concertatore), 4 violini secondi, 2 viole, 2 contrabbassi, 1 flauto, 1 oboe, 2 clarinetti, 2 corni, 2 trombe, 1 fagotto, 1 trombone, timpani. L'ensemble doveva, tra l'altro, provvedere alle feste maggiori, come l'Ascensione nella basilica di S. Andrea, con varie funzioni: messa e sinfonia (mattina), Vespro e *Tantum ergo* (sera).

<sup>98</sup> Mantova, Biblioteca del Conservatorio "Lucio Campiani", ms. partitura autografa e 34 parti, *All'Ita-*

*patriottici*,<sup>99</sup> sorta di testamento politico-musicale, assemblato da Campiani stesso a novant'anni,<sup>100</sup> ma che include composizioni scritte in anni distanti fra loro e, anche in virtù di ciò, interessanti in prospettiva storica.<sup>101</sup>

Sul filo della narrazione storica, il fatto che tra la fine del 1868 e il 1869 la Scuola di musica vocale e strumentale, affidata a Campiani, passasse dall'Accademia Virgiliana alla gestione del Comune acquista il valore di un simbolico passaggio di testimone. Quella sorta di zona franca, rappresentata dall'aristocratica Accademia Reale, negli anni risorgimentali aveva consentito di tenere acceso il lume della conoscenza musicale e di aprire, se non un reale processo di integrazione fra classi sociali, almeno qualche canale di comunicazione.

## 5. IL XX SECOLO: LA NUOVA MUSICOLOGIA

Nel XX secolo, la storia dell'Accademia Nazionale Virgiliana comincia a intrecciarsi con la nascita, il radicamento e la diffusione della musicologia in Italia. Fondata in area germanica, la scienza musicologica ha cominciato radicarsi in Italia a partire dal tardo Ottocento. La «Rivista Musicale Italiana» (oggi «Nuova Rivista Musicale Italiana») iniziò a uscire nel 1894, cominciando a rendere conto delle diverse tendenze. Gli anni Sessanta del Novecento furono però decisivi per l'Italia. Il 29 febbraio del 1964 per la «volontà di un gruppo di giovani» fu fondata la Società Italiana di Musicologia, mentre nel 1966 iniziò a uscire la «Rivista Italiana di Musicologia».

Tali cambiamenti 'strutturali' della cultura musicologica italiana ebbero un riflesso prima indiretto poi diretto sulle attività dell'Accademia Nazionale Virgiliana, soprattutto per tramite dello studioso mantovano Claudio Gallico (Mantova 4 dicembre 1929-24 febbraio 2006). Trentacinquenne, Gallico fu tra i «giovani» fondatori della Società Italiana di Musicologia, fece parte del suo primo Consiglio Direttivo e fu tra i componenti del primo Comitato direttivo della «Rivista Italiana di Musicologia» (I, 2, 1966). Contemporaneamente, Gallico fu proposto per la prima volta (26 marzo 1964) da Ercolano Marani, quale Accademico Virgiliano Ordinario; progetto che però si realizzò solo tre anni più tardi, quando la sua candidatura fu nuovamente proposta e accettata: era il 19 dicembre 1967 (Presidenza Vittore Colorni).<sup>102</sup>

---

*lia Inno popolare per Canto e orchestra parole di don N. Ferroni musica di Lucio Campiani. 7bre 1866: ivi, ms. partitura autografa e 52 parti, A Vittorio Emanuele Inno popolare per Canto e Orchestra parole di Don N. Ferroni musicate da Lucio Campiani, 7mbre 1866.*

<sup>99</sup> Ivi, *Quattro Cori patriottici / 1. Inno popolare unisono [Congiunta è l'Italia] / 2. Grido di speranza a 3 voci pari / 3. Gli Esuli lombardi a 3 [sic] voci pari / 4. Inno a Tripoli a 3 voci pari*. La raccolta è stata oggetto di un intervento di MATTEO SANSONE, *Congiunta è l'Italia: 4 cori patriottici di Lucio Campiani (1822-1914)*, XVIII convegno annuale della Società Italiana di Musicologia (Genova, 21-23 ottobre 2011).

<sup>100</sup> Mantova, Biblioteca del Conservatorio "Lucio Campiani", *Quattro Cori patriottici*, cit.

<sup>101</sup> Cfr. P. BESUTTI, *La musica a Mantova negli anni dell'unificazione*, cit.

<sup>102</sup> Vittore Colorni fu Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana dal 1961 al 1972.

Proprio in quei mesi la musicologia italiana era impegnata in una delle sue prime imprese di livello veramente internazionale: le celebrazioni del IV centenario della nascita di Claudio Monteverdi. Ancora nel ruolo precario di «Incaricato di storia della musica nella facoltà di Magistero dell'Università di Parma», il trentanovenne Gallico fu tra i «Collaboratori del sottocomitato scientifico», gruppo operativo che affiancava il «Comitato nazionale» per le celebrazioni monteverdiane stesse. Il contributo di Gallico fu decisivo per dare a Mantova un ruolo di rilievo nelle celebrazioni monteverdiane, che culminarono nel 1968 con un fondativo convegno internazionale (3-7 maggio), tenutosi fra Venezia, Mantova e Cremona, in occasione del quale furono rispettivamente eseguiti *L'Orfeo* (Venezia, Palazzo Ducale), i *Vespri della Beata Maria Vergine* (Mantova, S. Barbara) e una selezione dalla *Selva morale e spirituale* (Cremona, Cattedrale).

In quel frangente, dal punto di vista istituzionale il ruolo di Mantova fu tuttavia 'debolmente' sostenuto solo dall'Ente Provinciale per il Turismo: Gallico era divenuto Accademico Virgiliano da poco tempo, ma l'Accademia Nazionale Virgiliana, allora presieduta da Vittore Colorni non fu né tra i proponenti né fra i patrocinatori dell'evento. Si ricordi, inoltre, che in quel periodo a Mantova la formazione musicale non poteva ancora contare su un Conservatorio statale autonomo, ma era affidata all'Istituto Musicale Comunale "Lucio Campiani".

Da quel momento in avanti, lo studio dell'intreccio fra gli itinerari musicologici monteverdiani e l'attività di Claudio Gallico, rappresentano un punto di osservazione privilegiato, per comprendere il ruolo che l'Accademia Nazionale Virgiliana è andata definendo per sé nella seconda metà del XX secolo.

Fondata la Cattedra di musicologia presso l'Università di Parma (1969), Gallico intensificò il proprio impegno presso l'Accademia Nazionale Virgiliana, cercando di portare in Accademia segni importanti delle salienti ricerche musicologiche italiane e delle ricorrenze musicologiche più importanti: si ricordino, per esempio, le conferenze in occasione dell'anno Europeo della musica, 1985, 300° anniversario della nascita di Bach, Haendel e Domenico Scarlatti. Un momento decisivo fu però la sua elezione a Presidente dell'Accademia Virgiliana (29 novembre 1991), titolo che mantenne per quindici anni sino alla data della sua morte, avvenuta proprio nella sede dell'amatissima Accademia il 24 febbraio 2006.

Gallico era figlio di un'epoca in cui l'attuale severa specializzazione musicale, che disegna ruoli professionali molto definiti e distinti per il musicologo e per l'esecutore, non era ancora rigidamente applicata, e dunque in virtù di ciò e delle sue molteplici inclinazioni, egli cercò sempre di affiancare alla sua predominante azione di musicologo, quella di esecutore al clavicembalo, e soprattutto di direttore musicale di composizioni da lui stesso riesumate, edite e riproposte al pubblico. Dal punto di vista musicale, la sua Presidenza dell'Accademia Virgiliana fu dunque il riflesso di questa impostazione culturale, ma

anche della sua proverbiale discrezione. Proprio in quanto musicologo, in Accademia egli infatti si guardò dall'eccedere in proposte musicologiche e musicali, sempre attento all'aureo equilibrio, peculiarmente accademico, fra diversi campi del sapere.

Concentrando l'attenzione su alcuni eventi emblematici, un primo inequivocabile segno della Presidenza di Gallico è rappresentato da una nuova ricorrenza monteverdiana, ovvero il 350° anniversario della morte di Claudio Monteverdi (1993). A differenza della precedente celebrazione, in quell'occasione l'Accademia Nazionale Virgiliana assunse un ruolo di assoluto rilievo, facendosi autonomamente promotrice di un convegno internazionale *Claudio Monteverdi. Studi e prospettive* (21-24 ottobre 1993) e della stampa dei suoi atti,<sup>103</sup> e ospitando in quegli stessi giorni il congresso annuale della Società Italiana di Musicologia, l'ultimo prima di una dolorosissima scissione societaria, consumatasi nei mesi successivi. Certo, la musicologia nazionale e internazionale era molto progredita rispetto al lontano 1967-68, altri convegni internazionali si svolsero nel mondo in occasione della ricorrenza del 1993, tuttavia per l'Italia, il congresso promosso dall'Accademia Nazionale Virgiliana fu l'evento musicologico preminente, e tutt'ora da tutti gli studiosi ricordato per la qualità scientifica, e per l'altrettanto piacevole familiarità conviviale: anche questo era un segno della linea tenuta da Gallico, ovvero la ricerca di uno spirito accademico e del saper ben vivere.

Significativamente in occasione del convegno monteverdiano del 1993 non furono proposti eventi concertistici. I costi sempre più alti della produzione musicale, nonché la crescente esigenza di specializzazione filologica per le esecuzioni dei repertori musicali antichi, scongiurarono infatti a Gallico e ai membri del Comitato scientifico del Convegno di proporre eventi musicali, che probabilmente non avrebbero potuto raggiungere una qualità esecutiva adeguata. Sempre sul filo della ricerca e della musica monteverdiana, si annunciavano sullo scorcio del XX secolo, eventi e iniziative accademiche, già proiettate sul XXI secolo.

## 6. GLI ANNI DUEMILA E LE PROSPETTIVE

I primi anni del Duemila risultano segnati da due progetti del tutto nuovi, poiché caratterizzati da una progettualità di lungo periodo: la creazione dei *Concerti dell'Accademia* e un progetto triennale che doveva condurre alla celebrazione del IV centenario della prima rappresentazione *dell'Orfeo* di Claudio Monteverdi.

---

<sup>103</sup> *Claudio Monteverdi. Studi e prospettive*, a cura di P. Besutti, Teresa M. Gialdroni e Rodolfo Baroncini, Firenze, Leo S. Olschki 1998.



I *Concerti dell'accademia* furono creati nel 2004 con l'intento di proporre in Accademia Virgiliana una vera e propria stagione concertistica, caratterizzata dalla proposta di repertori di alto valore estetico, spesso affiancati da repertori legati alle più recenti ricerche musicologiche. L'intento primario di Gallico era proprio quello di impegnare l'Accademia e se stesso in una rassegna, parzialmente prodotta anche in centri della provincia, che potesse affiancarsi ad altre iniziative concertistiche mantovane.

L'anno successivo (2005) in accordo con l'Unesco e con l'IOP (Istituto Internazionale per l'Opera e per la Poesia, di Verona), è stato avviato il progetto monteverdiano in vista del citato *Orfeo* del quadricentenario: nel 2005 il convegno *Orfeo son io*, suggestivamente tripartito su tre luoghi (Venezia, Verona, Mantova); nel 2006 la rappresentazione della *Fabula di Orfeo* di Poliziano con musiche originali, composte da Gallico; e finalmente il 24 febbraio 2007 la rappresentazione dell'*Orfeo* monteverdiano, preceduta da un concorso mondiale di voci monteverdiane, riservato a interpreti di età inferiore ai 40 anni. Si trattava di un progetto imponente, ricchissimo di implicazioni politico-culturali, una su tutte il coinvolgimento di giovani interpreti provenienti da ogni angolo del mondo. L'Accademia Nazionale Virgiliana ne era la principale promotrice.

Come molti ricorderanno, questo magnifico progetto monteverdiano non poté essere interamente goduto dal suo ideatore, venuto improvvisamente a mancare alla fine della prova generale della sua *Fabula di Orfeo* (24 febbraio 2006).

Terminato il triennio monteverdiano che ha messo a dura prova le strutture dell'Accademia Nazionale Virgiliana, insufficienti per sostenere l'onere di produzioni che, nella norma, vengono affidate a potenti fondazioni liriche, restava viva l'eredità dei *Concerti dell'Accademia*: un'iniziativa che aveva rinvigorito la vocazione musicale accademica, ma che necessitava di un serio ripensamento.

Rispetto al 2004, anno in cui i *Concerti dell'Accademia* furono creati, la situazione nazionale e locale era andata mutando. In rapida successione erano via via mancati bandi pubblici, e possibilità di copertura economica, il che ha prodotto una forzosa razionalizzazione della proposta culturale in Italia, con una convergenza di risorse su poche iniziative rilevanti e la graduale rarefazione di eventi meno consolidati. In tali condizioni l'Accademia Nazionale Virgiliana non poteva più offrire una stagione concertistica indifferenziata o almeno non peculiarmente caratterizzata. In tal senso è andata definendosi dal 2008 una linea che affonda le proprie ragioni d'essere nella storia che qui è stata condensata.

La risposta è nella storia dell'Accademia. La vocazione delle accademie, la grande invenzione del Rinascimento italiano non è perduta, può essere stata sviata, sommersa dal vociare circostante, ma è viva in tutta la sua profonda sostanza: creare un terreno di incontro fra scienze molto più liberamente

di quanto non possa fare l'università, sempre più oberata da logiche di tipo manageriale, concorrenziale, specialistico, antagonistico. L'Accademia nasce come luogo di relazioni e di libero scambio fra scienze, senza scopi altri se non quello del progresso delle scienze stesse.

Tornando a riflettere sul senso di essere Accademia fra accademie, anche le attività musicali riunite nella denominazione di *Concerti dell'Accademia* hanno assunto una nuova e peculiare veste, quella di rivelare le infinite possibilità di relazione fra la musica e la letteratura, la storia, la bioetica, l'economia, senza in ciò naturalmente dimenticare spazi specificamente musicologici. Negli ultimi anni la dimensione musicale si è interrelata con il progetto dedicato al ricordo del centenario della prima edizione del romanzo dannunziano *Forse che sì forse che no* (2010), con le celebrazioni dedicate a Fogazzaro (2011) e con le ricerche accademiche dedicate al 150° anniversario dell'Unità d'Italia (2011), inoltre si è creata una durevole collaborazione con la principale iniziativa accademica di questi ultimi anni: il premio Internazionale Virgilio. Parallelamente l'Accademia ha favorito l'attività di ensemble cameristici, come il Quartetto dell'Accademia e il Trio di Mantova, per inoltrarsi nell'esplorazione di repertori strumentali italiani, legati alla propria storia, ma sempre dialoganti con capolavori coevi, appartenenti ad altre culture musicali europee.

L'anno 2012 ha segnato due tappe simbolicamente importanti in termini di prospettive che necessiteranno di tempo per essere adeguatamente valutate: l'ingresso dell'Accademia nella UAN (Unione delle Accademie Nazionali) e la richiesta di finanziamento al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Fondo Unico per lo Spettacolo dal vivo (FUS), nel capitolo della «promozione musicale». Tali iniziative sono molto più interrelate di quanto non possa apparire a un primo sguardo. Esse rappresentano un monito a ricordare il respiro 'nazionale' che l'Accademia Virgiliana ha acquisito nel tempo, a potenziare il rapporto con le altre accademie nazionali multidisciplinari, anche per la riproposta e la valorizzazione di progetti musicali.

Con la guida della storia, le scelte dell'Accademia Nazionale Virgiliana appaiono una naturale conseguenza e un sicuro antidoto al fragore e all'assedio del presente:<sup>104</sup> relazione fra scienze, alta formazione, documentazione, questi i tre pilastri.

---

<sup>104</sup> CLAUDIO GIUNTA, *L'assedio del presente. Sulla rivoluzione culturale in corso*, Bologna, Il Mulino, 2008.

«VIVERE E MORIR SERVITORE»  
ERCOLE UDINE, ACCADEMICO INCAUTO

1. L'ACCADEMICO INCAUTO

«Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile e di generosa famiglia [...], il qual voglio che nelle lettere sia più che mediocrementemente erudito, almeno in questi studii che chiamano d'Humanità [...]. Sia versato ne i poeti et non meno ne gli oratori et historici et anchor exercitato nel scriver versi et prosa, massimamente in questa nostra lingua volgare [...]».<sup>1</sup>

Così il Castiglione aveva vagheggiato il suo cortigiano, così a mezzo secolo di distanza sembra ricalcarne in qualche modo i tratti Ercole Udine, in una situazione tuttavia profondamente mutata.

Più noto come letterato e come buon traduttore di Virgilio, che come abile diplomatico,<sup>2</sup> Ercole Udine incarna in modo abbastanza esemplare i caratteri che allora erano comuni al personale delle piccole corti, come quella mantovana. Accanto all'erudizione accademica e all'amore per le «umane lettere», la sua vita appare dedicata interamente al «servizio» del principe e ad una lunga carriera diplomatica, coniugando così interessi letterari e attività pratica e politica, secondo quel modello di letterato-funzionario, che nel secondo Cinquecento si sovrappone e in parte si sostituisce all'ideale del «cortigiano» tracciato dal Castiglione.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> BALDASSAR CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano del conte Baldesar Castiglione* [Venezia, eredi di Aldo Manuzio il vecchio et Andrea Torresano il vecchio] (In Venetia, nelle case d'Aldo Romano et Andrea d'Asola, 1528 del mese d'Aprile), Libro primo, pp. 20, 49, ristampa anastatica a cura di «Europa delle Corti», Roma, Bulzoni Editore, 1986. Sul *Cortegiano* rimane fondamentale il lavoro di AMEDEO QUONDAM, «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma, Bulzoni Editore, 2000.

<sup>2</sup> Un primo studio sulla vita e sull'attività di Ercole Udine, quale figura rappresentativa della diplomazia mantovana, o meglio, dei processi che tra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del Seicento presiedevano alla scelta e all'organizzazione del personale burocratico, è stato oggetto della tesi di laurea di chi scrive: ANNAMARIA MORTARI, *Per la storia della diplomazia mantovana tra cinque e seicento: Ercole Udine, "Accademico Incauto"*, Tesi di Laurea in Lettere Moderne, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Carlo Ginzburg, a.a. 1983-1984. Una parte del lavoro è successivamente confluita in: A. MORTARI, *Tra corte e diplomazia. Il nobile Ercole Udine, accademico incauto (1540-1609)*, in «*Familia del Principe e famiglia aristocratica*», a cura di Cesare Mozzarelli, Roma, Bulzoni Editore, 1988, II, pp. 539-562. A questi saggi si fa riferimento per gli aspetti, qui necessariamente in parte ripresi, al fine di delineare nel modo più completo possibile la figura dell'Udine.

<sup>3</sup> Cfr. A. MORTARI, *Tra corte e diplomazia*, cit., pp. 539-540.

Se nel primo Cinquecento il Castiglione ipotizza un cortigiano tutto erudizione e «grazia», cui la nascita, il comportamento e il favore del principe sono sufficienti a renderlo funzionale alla vita di corte, già a partire dalla metà del secolo il profilo del cortigiano muta e si orienta sempre più verso la figura del «funzionario», magari ugualmente nobile, ma al quale si richiedono ora capacità e competenze tecniche più precise e specifiche. Di conseguenza muta profondamente il rapporto tra il «potere» e gli intellettuali, orientando questi verso un tipo di «servizio» più burocratico: il letterato è destinato a trasformarsi in circospetto segretario, in ministro fedele, in accademico, in quella che possiamo definire parabola da «cortegiano» a «gentilhuomo».<sup>4</sup>

L'Udine incarna appunto questa figura di letterato-funzionario, per il quale le lettere, se non sono solo «ridotte a mero ornamento di cortigiani o ad addestramento tecnico di segretari e cancellieri»,<sup>5</sup> certo non costituiscono più un requisito sufficiente a qualificare il proprio servizio e la propria funzione nei confronti del principe. Si crea così, nel caso dell'Udine, una significativa scissione fra la sua figura di letterato, conosciuta e stimata dagli storici della letteratura ed una «carriera a corte», pressoché sconosciuta e del tutto simile a quella di altri funzionari al servizio della casa mantovana fra il XVI e XVII secolo. Se quel legame tra lettere e servizio costituisce l'elemento costante del suo profilo biografico, intrecciandosi, come spesso accadeva, con l'appartenenza all'Accademia legata alla protezione del principe, pur tuttavia l'attività letteraria appare per così dire a lato della sua carriera a corte.

A far valere i propri requisiti e la propria attitudine a ben servire il principe, non è tanto alle lettere che fa ricorso, ma piuttosto alla sua origine in seno ad una nobile e antica famiglia, secondo quella sua vocazione cortigiana ancora fortemente legata al passato.

«*Hercules ex antiqua Fabrorum Cremensi familia Udinus nuncupatus animum agens LIII*».

«Ercole dell'antica famiglia dei Fabri da Crema chiamato Udine di anni 53», così si legge attorno alla sua bella effigie finemente incisa<sup>6</sup> (fig. 1) nella traduzione dell'*Eneide* di Virgilio, stampata nel 1597<sup>7</sup> (fig. 2), «uscita final-

<sup>4</sup> FRANCO GAETA, *Dal comune alla corte rinascimentale*, in *Letteratura Italiana*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1982, I, *Il letterato e le istituzioni*, pp. 149-255.

<sup>5</sup> CORRADO VIVANTI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1974, II, *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, p. 405.

<sup>6</sup> L'effigie dell'Udine, incisa in rame, è opera di Francesco Valegio (o Valesio), noto incisore, conosciuto anche come pittore e calcografo, attivo in Venezia dalla seconda metà del sec. XVI agli inizi del sec. XVII insieme al fratello Giacomo. Sull'attività dei Valegio si rimanda a: CLAUDIO SALSÌ, *Note sugli incisori detti «i Valesio»*, «Rassegna di studi e di notizie», Castello Sforzesco, Milano, XIII, XIII, 1986, pp. 497-699, nel saggio alle pp. 568-569 è riprodotto il ritratto dell'Udine così come appare nell'edizione dell'*Eneide* sopra menzionata.

<sup>7</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *L'Eneide di Virgilio ridotta in ottava rima dal Signor Ercole Udine. Al serenissimo Principe il Signor Don Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova, di Monferrato etc.*, In Venetia, appresso Gio. Battista Ciotti Senese, 1597.



Fig. 1 – HERCVLES EX ANTIQVA FABROꝝ CREMENSIS FAMILIA VDIVNS NVNCPATVS ANN. AGENS. LIII; *Ritratto dell'autore, L'ENEIDE DI VIRGILIO RIDOTTA IN OTTAVA RIMA DAL S.<sup>o</sup> HERCOLE VDINE. AL SERENISS.<sup>o</sup> PRINCIPE IL SIG.<sup>o</sup> DON VINCENZO GONZAGA DVCA DI MANTVA, DI MONFERRATO. ET<sup>z</sup>. In Venetia Apresso Gion. Bat. Ciotti. 1597; esemplare BCTMn, Arm.16.b.7.*



Fig. 2 – L'ENEIDE DI VIRGILIO *RIDOTTA IN OTTAVA RIMA DAL S. HERCOLE VDINE. AL SERENISS.° PRINCIPE IL SIG. DON VINCENZO GONZAGA DVCA DI MANTVA, DI MONFERRATO. ET'Z.* In Venetia Apresso Gion. Bat. Ciotti. 1597; frontespizio, esemplare BCTMn, Arm.16.b.7.

mente al mondo dopo molta e lunga fatica», come egli stesso asserisce nel presentarla al Duca Vincenzo «quale parto e forse non indegno al mondo di chi altro non desidera che di vivere e morir servitore dell'Altezza Vostra [...]».<sup>8</sup>

Il ricordo della sua antica origine nell'opera che in realtà lo consacrerà alla fama, non può che essere letto, quindi, come il richiamo ad una tradizione familiare da cui gli derivavano un prestigio e una predisposizione al servizio a corte più solidi e significativi della sua stessa cultura e fortuna letteraria. Egli aspira dunque ad essere scelto dal Duca non in quanto letterato o, all'occorrenza, abile diplomatico, ma in quanto appartenente ad una famiglia nobile e, ciò che più conta, ad una famiglia che può vantare una lunga consuetudine di servizio al principe e alla corte.<sup>9</sup>

Di questa famiglia, fonte di protezione e di legittimità ad un tempo, viene da lui stesso fissata memoria nella iscrizione voluta nel 1582 per il sepolcro nella chiesa del Carmine intitolata a Santa Maria Annunciata.<sup>10</sup>

Richiama la sua nobile origine anche il libraio Giovanni Francesco Bertoni che, pubblicando a Venezia nel 1602 i *Dieci discorsi sopra l'Orazione Domenicale*, nella prefazione scrive dell'autore: «Il Signor Hercole, che Udine viene chiamato, ma è de' Fabri antica e nobile famiglia di Crema da cui usciti i suoi antecessori già più di 170 anni si trasportarono tra i nobili patrizi di Mantova dove egli compose in tempo che era inclinato alli studij di Teologia e di Filosofia questi spirituali *Discorsi* [...]».<sup>11</sup>

Ciononostante, pochi e talora inesatti sono gli accenni che gli storici della letteratura italiana, che più di altri si occupano dell'Udine, dedicano alle sue

---

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Mantova (da ora ASMn), Archivio Gonzaga (AG), b. 1528, lettera datata 19 ottobre 1596.

<sup>9</sup> Cfr. A. MORTARI, *Tra corte e diplomazia*, cit., *passim*. Sul tema della "Familia", cfr. *Leon Battista Alberti. I libri della famiglia*, a cura di Ruggero Romano e Alberto Tenenti, Torino, Giulio Einaudi editore, 1969. Un testo di sicuro riferimento è il lavoro di C. MOZZARELLI, *Onore, utile, principe, stato*, in *La corte e il «Cortegiano»*, II, *Un modello europeo*, a cura di Adriano Prosperi, Roma, Bulzoni Editore, 1980, pp. 241-253. Nel copioso carteggio esaminato per il nostro lavoro, in più passi, l'Udine ricorda la lunga tradizione famigliare al servizio dei Gonzaga.

<sup>10</sup> Nell'iscrizione si legge: «*Hercules Udinus ex antiqua Fabrorum Cremensium familia oriundus praecessorum et posterorum suorum suisque cineribus vivens ponere curavit Anno MDLXXXII*», FRATELLI CODDÈ, *Iscrizioni in Mantova*, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, nn. 228-229, I, c. 283, mss.

<sup>11</sup> CARLO D'ARCO, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi) colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, nn. 224-227, II, pp. 228-234. Carlo d'Arco, raccoglitore paziente e acuto di notizie mantovane, ci ha lasciato manoscritte due opere monumentali, in cui, a diverso livello, scrive di Ercole Udine, del suo casato e delle sue opere: *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione della storia di queste*, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, nn. 240-254, VII, pp. 245-247; e la menzionata *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi) colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*. Le due opere, più comunemente conosciute come *Famiglie mantovane* e *Mille scrittori*, per la mole di informazioni che raccolgono, anche se non prive di inesattezze e lacune, come vedremo anche nel caso dell'Udine, rimangono fonti insostituibili per lo studio della storia mantovana.

origini famigliari e alla sua vicenda biografica, limitandosi a mettere in luce il valore e gli aspetti più singolari della sua opera di traduttore e volgarizzatore di Virgilio e, più ampiamente, di letterato. Si pensi ad esempio al Quadrio, a Girolamo Tiraboschi, a Saverio Bettinelli, al Crescimbeni, al Paitoni, al Mainardi, allo Zabughin.<sup>12</sup> Anche gli autori che considerano più da vicino la storia mantovana, vale a dire il Volta e il D'Arco per il passato, fino agli studi più recenti,<sup>13</sup> approfondiscono scarsamente l'aspetto biografico e famigliare, lasciando incertezze sulla appartenenza della sua casata alla cerchia delle antiche famiglie nobili cittadine e talora dubbi persino sulla sua mantovantà, come ben evidenzia il Trazzi nel suo ampio contributo su Ercole Udine, volgarizzatore virgiliano.<sup>14</sup>

Ma, a giustificazione delle lacune, va detto che le tracce che i «Fabri da Crema» hanno lasciato negli archivi mantovani sono effettivamente scarse e spesso confuse. L'uso del toponimo «da Crema», frequentemente abbinato al solo nome proprio, intreccia molte volte la documentazione dei «Fabri da Crema» con quella della famiglia «Crema» o «da Crema», altrettanto antica e forestiera, così da rendere difficile, quando non impossibile, una precisa distinzione tra i membri omonimi delle due casate.

Più consistenti sono invece le notizie che si trovano nelle opere biografiche sulle famiglie cremasche.<sup>15</sup> I Fabri furono una nobile e antichissima famiglia guelfa che prese parte attiva alla vita della città, ricoprendo importanti

---

<sup>12</sup> FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Della storia e della ragione di ogni poesia*, in Milano, nelle stampe di Francesco Agnelli, 1749, *passim*; GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, Modena, Società Tipografica, 1772-1792, VII, parte III, p. 163; SAVERIO BETTINELLI, *Delle lettere e delle arti mantovane*, in Mantova, per l'Erede di Alberto Pazzoni, 1774, p. 102; GIOVAN MARIO CRESCIMBENI, *L'Istoria della Volgar Poesia*, V, in Venezia presso Lorenzo Basegio, 1730, pp. 89-90; JACOPO MARIA PAITONI, *Biblioteca degli autori antichi greci e latini volgarizzati*, Venezia, appresso Gaspare Storti, 1774, I, p. 87, II, p. 175; ANTONIO MAINARDI, *Mantovani che volgarizzarono opere di Virgilio*, in *Album Virgiliano nel XIX centenario, settembre MDCCCXXXII*, Mantova, Mondovì, 1883, pp. 223-224; VLADIMIRO ZABUGHIN, *Virgilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso. Fortuna, studi, imitazioni, studi e parodie, iconografia*, Bologna, Zanichelli, 1921-1923, II: *Il Cinquecento*, pp. 367-368.

<sup>13</sup> [LEOPOLDO CAMILLO VOLTA], *Diario per l'anno 1785*, Mantova, per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore, pp. 182-183; C. D'ARCO, *Mille Scrittori*, cit., pp. 228-234; C. D'ARCO, *Famiglie mantovane*, cit., pp. 245-245. Pur con le inesattezze evidenziate (cfr. n. 11), le due opere del D'Arco rimangono le fonti primarie per la ricostruzione della biografia dell'Udine. Gli studi più recenti offrono per lo più esauritivi approfondimenti sulla sua attività letteraria, in particolare come traduttore di Virgilio: valga per tutti, EMILIO FACCIOLI, *Le lettere*, in *Storia di Mantova*, Mantova, Istituto Carlo D'Arco per la Storia di Mantova, 1958-1965, I, pp. 117-142, II, pp. 457-500. In questo ambito, si segnala il lavoro di Elena Coppini per la Tesi di Laurea: ELENA COPPINI, *Il segretario Ercole Udine (1540-1609) e il poema per il principe*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Luciana Borsetto, a.a. 2005-2006.

<sup>14</sup> ANACLETO TRAZZI, *Virgilio e i suoi traduttori mantovani*, in *A Virgilio nel bimillenario della nascita il Clero mantovano*, Asola, Scalini e Carrara, 1930, pp. 166-180. Seppur più completa delle precedenti, anche la biografia tracciata dal Trazzi si limita ad esaminare soprattutto l'aspetto letterario.

<sup>15</sup> GIUSEPPE RACCHETTI, *Famiglie distinte e nobili cremasche delle quali non si conservano le genealogie*, Crema, Biblioteca comunale, mss; PIETRO TERNI, *Storia di Crema. Raccolta per Alemanno Fino dagli annali di M. Pietro Terni. Ristampata per cura di Giovanni Solera*, Crema, presso Luigi Rajnoni Libraio, MDCCCXLV.



incarichi pubblici. Estintasi in Crema verso la metà del 1500, «vuolsi che la loro casa si trapiantasse in Mantova e che dai Fabri nascesse Ercole Udine poeta mantovano»<sup>16</sup>.

Qui, come dicevamo, sembrano però perdersi le tracce degli antenati dell'Udine. Ma un'attenta ed ampia indagine sulle fonti archivistiche, soprattutto attraverso gli atti notarili, ci ha consentito di ritrovare alcuni membri della famiglia, già perfettamente inseriti nella vita mantovana tra la fine del 1400 e gli inizi del 1500.<sup>17</sup>

Nel 1504 infatti troviamo la patente di vicario di Castiglione Mantovano concessa a «Jo. Francisco de Utina»: <sup>18</sup> questi, nel carteggio relativo al suo vicariato dal 1504 al 1511, si firma frequentemente anche «Jo. Francisco de Crema», <sup>19</sup> avallando in questo modo l'uso ambiguo dei cognomi, come abbiamo detto. A dissipare ogni dubbio sulla sua identità e sulla sua ascendenza concorrono due lettere del 1511 in cui si firma «Jo. Francisco de Fabris de Crema». <sup>20</sup>

Nessun accenno si ritrova purtroppo sul mutamento di nome da Fabri in Udine, cognome con cui si sottoscrive «Jo. Franciscus de Crema aliter de Uden»<sup>21</sup> e con cui la famiglia si consolida negli anni successivi. Si può supporre che un ramo dei Fabri si trapianti a Udine, come avviene a Modena e Ferrara e da qui poi entri in Mantova. Ma sono i documenti, tra cui l'inventario dei beni, relativi alla sua morte avvenuta nel 1511 a soli 35 anni, che ci permettono di ricostruire con una certa precisione i diversi legami famigliari.<sup>22</sup>

Giovan Francesco è infatti l'anello di congiunzione, documentato per ora, tra la famiglia Fabri e il nostro Ercole Udine. Alla sua morte lascia la moglie

<sup>16</sup> G. RACCHETTI, op. cit., p. 352: «[...] Ercole Udine poeta mantovano, che tradusse in ottava rima l'Eneide di Virgilio e visse circa il 1603».

<sup>17</sup> La necessità di risolvere le incertezze e le lacune riscontrate nella nostra ricerca, sia sulla famiglia d'origine che sui legami famigliari di Ercole, ci ha spinto ad una approfondita ricostruzione biografica, inserita soprattutto nel lavoro di tesi, a cui rimandiamo per il vasto repertorio di fonti utilizzate: A. MORTARI, *Per la storia della diplomazia mantovana*, cit. Indichiamo in questa sede quelle più rilevanti per il suo profilo biografico.

<sup>18</sup> ASMn, Libro Patenti, n. 3, anni 1456-1516, c. 127.

<sup>19</sup> ASMn, AG, bb. 2459, 2461, 2463, 2465, 2467, 2470, 2471, 2474, 2478, 2481, nonché 2449, 2453.

<sup>20</sup> ASMn, AG, b. 2481, lettere datate 2 luglio 1511 e 3 luglio 1511. Altri particolari consentono di ricostruire la sua figura, come l'ospitalità offerta a «Hieronimo Savorgnan da Utine incognito [...]» a dimostrare un legame possiamo supporre "famigliare", con i Bonati Savorgnan d'Osoppo, importante famiglia del Friuli, legata ai Gonzaga: «io per la benevolentia et amore gli porto lo ricolto in casa mia [...]»: ASMn, AG, b. 2475, lettera datata 11 luglio 1509.

<sup>21</sup> ASMn, Registros Notarili (Reg. Not.), anno 1511, c. 536 v.

<sup>22</sup> L'atto di morte è in ASMn, AG, b.3059: «1511-Die martis XII augusti - mortuorum». La pubblicazione dell'inventario è in ASMn, Reg. Not., anno 1511, c. 537 r-v e c. 538 r: interessante notare che, oltre ai beni mobili ed immobili e a quelli di uso più strettamente quotidiano, compaiono libri di Dante e Petrarca. Annotazioni sui rami famigliari più diretti, figli e moglie, si ricavano da numerosi atti notarili, valga ad esempio: «Augustinus, Annibale ac Jo. Franciscus eiusdem Joannis Francisci de Udeno filijs legitimis et naturalibus ac [...] domina Elisabetha eius uxori [...]», ASMn, Reg. Not., anno 1511, c. 123. Una figlia, Iulia, sposa il medico Ottaviano Arrivabene: ASMn, Reg. Not., anno 1511, c. 536 r. Nello stesso documento Giovan Francesco è citato come figlio «quondam domini Christoffori de Crema».

Elisabetta Abbati e 4 figli, Annibale, Agostino, Julia e Jo. Francesco, di appena un anno.<sup>23</sup>

E proprio da quest'ultimo,<sup>24</sup> sposatosi con Cassandra Lanzoni, figlia di Pietro Antonio, nascerà Ercole Udine.<sup>25</sup> Del padre di Ercole sappiamo ben poco: la scarsa documentazione ritrovata è relativa per lo più ad atti di compravendita.<sup>26</sup> Una vita peraltro breve, visto che la moglie Cassandra già nel 1558 è definita «*vidua*».<sup>27</sup>

Ercole nasce probabilmente nel 1541. L'anno di nascita dato per certo sino ad ora come il 1544, viene desunto dalla legenda che, come abbiamo detto, circonda la sua effigie nell'*Eneide* del 1597, da cui si apprende che a quell'epoca aveva 53 anni.

Ma alcuni documenti emersi dalla nostra ricerca portano ad anticiparla al 1541 o al 1540.<sup>28</sup> Già nell'ottobre 1596, da Venezia, egli parla di alcune copie dell'opera inviate al Duca e accenna al lavoro di incisione di rami che lo stampatore veneziano Ciotti stava compiendo per quell'edizione.<sup>29</sup> Quindi, tenuto conto che il ritratto evidentemente doveva essere già pronto, la data sarebbe automaticamente anticipata già al 1543.

A rettificare il 1544 valgono soprattutto tre documenti di mano dello stesso Udine. In una lettera dell'ottobre 1605 scrive «presto mi troverò con 65 anni alle spalle»,<sup>30</sup> in una seconda lettera del giugno 1608 si dice ammalato di febbre terzana «male pericoloso in un vecchio di 67 anni»<sup>31</sup> e infine in un

<sup>23</sup> ASMn, Reg. Not., anno 1511, c. 536 v e c. 537 r.

<sup>24</sup> «*Jo. Franciscus filius quondam alterius domini Jo. Francisci de Utino*», ASMn, Reg. Not., anno 1551, c. 629 r-v.

<sup>25</sup> «*Hercules filius quondam magnifici domini Joannis Francisci de Utino [...] Augustinus filius quondam Joannis Francisci de Udino patruus [...]*», ASMn, Reg. Not., anno 1558, 19 febbraio, c. 275 v. Dallo stesso documento si ricavano anche il nome del padre e dei fratelli della madre Cassandra: «*Petrus Jacobus et Ludovicus fratres quondam spectabilis Petri Antonii Lanzoni [...] predictae dominae Cassandreae fratres*».

<sup>26</sup> Oltre agli atti di compravendita per i quali si rimanda al repertorio delle fonti segnalato alla n. 17, alcune annotazioni sui possedimenti si ricavano dal «Libretto di appunti di un mediatore», ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, n. 122, c. 7.

<sup>27</sup> «*domina Cassandra Lanzona vidua uxor quondam nobilis domini Jo. Francisci de Utino [...] et Hercules eius filius minor annis viginti quinque maior aut quattuordecim*», ASMn, Reg. Not., anno 1558, 19 febbraio, c. 275 v-279 v.

<sup>28</sup> Nei registri di popolazione (ASMn, AG, serie G, Affari di Polizia) mancano gli elenchi dei nati relativi agli anni 1544, 1541, 1540: la lacuna impedisce quindi la possibilità di una verifica.

<sup>29</sup> «Io desiderava far riverenza humilissima a Vostra Altezza et insieme presentarle la mia tradottione dell'Eneide di Virgilio uscita finalmente al mondo [...]. Ma poi che mi conviene restar anco qui almeno quattro giorni per farli finire di stampare con la stampa di rame et perché il Ciotto stampatore ha molta fretta di pubblicarli instato da infinite persone che per gratia di Dio molte lo desiderano [...]», ASMn, AG, b. 1528, lettera datata 19 ottobre 1596. Si può facilmente ipotizzare che tra le attese ci fosse anche quella dell'amico Bernardino Marliani che, il 20 novembre 1596, lo ringrazia per l'Eneide ricevuta in dono. *Lettere Del Cavaliere Bernardino Marliani mantovano, distinte sotto i capi Notati nella seguente facciata. Alla Sereniss. Madama Margherita Gonzaga Estense, Duchessa di Ferrara*, In Venetia. MDCl. Presso la Compagnia Minima, p. 49.

<sup>30</sup> ASMn, AG, b. 1537, lettera datata 8 ottobre 1605.

<sup>31</sup> ASMn, AG, b. 1540, lettera datata 28 giugno 1608.

atto notarile del 1558 si trova «*Hercules minor annis viginti quinque maior aut quattuordecim*».<sup>32</sup>

Dedicatosi fin dalla tenera età agli studi di filosofia e teologia, Ercole coltiva più tardi le lettere e la poesia, entrando, con il nome di “Incauto”, a far parte attiva dell’Accademia degli Invaghiti, di cui diviene segretario, come si legge nella lettera inviata il 19 gennaio 1569 al principe Cesare Gonzaga in cui assicura la devozione e l’impegno dell’Accademia stessa per meritare la fiducia e la protezione accordate dal principe:

Acciò che l’Eccellenza Vostra sappia che questo colegio, che fin da principio si unì sotto la sua protettione non è men vago del suo bel sole, di quello che sempre mai si sia mostrato, la rendiamo certa ch’egli se ne va tuttavia perseverando et forse, contra l’opinione de molti, migliorando nelle attioni ch’el possono fare illustre et Vostra Eccellenza contentissima, per conoscere che è veramente protettore d’animi seguaci de la virtù et nemici de l’otio. Et questo carnevale per non deviare dal solito camino, si faranno almeno quattro lettioni pubbliche alle quali oltre a le gentildonne in copia, crediamo, per quel che ci è stato accennato, di havervi l’eccellentissimo signor Duca nostro insieme con la Serenissima Duchessa et perché malamente e con grande discomodo potriano capir nel luogo usato de l’Academia, preghiamo Vostra Eccellenza a farci gratia che possiamo in tal occorrenza servirsi de la sua sala grande di sopra et se le piacesse di commettere ch’ella fosse tappeggiata, ne sarebbe segnalato favore et la cosa riuscirà con maggior riputatione de la nostra compagnia e con infinita lode di Vostra Eccellenza nella cui bona gratia si raccomandamo baciandoli l’illustrissime mani.

Di vostra Signoria Illustrissima et Eccellentissima Servitori gli Accademici Invaghiti  
lo Svegliato Rettore  
l’Incauto Secretario.<sup>33</sup>

Come è noto, l’Accademia degli Invaghiti, sorta nel 1562 sotto la protezione e nel palazzo di Cesare Gonzaga, costituisce un esempio noto ed ampiamente studiato<sup>34</sup> del fenomeno delle Accademie letterarie che si diffusero un

<sup>32</sup> ASMn, Reg. Not., anno 1558, 19 febbraio, c. 275 v-279 v, cfr. n. 27.

<sup>33</sup> Archivio di Stato di Parma (ASPr), Epistolario scelto, n. 83, lettera datata 19 gennaio 1569. È una delle lettere che facevano parte dell’archivio dell’Accademia a Guastalla, ora conservate nell’Archivio di Stato di Parma. Sono in parte trascritte nel manoscritto n. 995 *Raccolta di cinquantaquattro lettere di Accademici Invaghiti di Mantova dal 1563 al 1569 state copiate dagli originali che esistevano nell’Archivio di Guastalla da ignota mano*, conservato nella Biblioteca Teresiana cittadina (BCTMn).

<sup>34</sup> Nel 1564 gli Invaghiti ottennero da Pio IV il privilegio, da essi impetrato, di «legittimare bastardi, creare notai et dottori in legge, in medicina, in filosofia, in ogni maniera di scienze, di creare poeti, di fare cavalieri et simili cose, nonché di portare al collo il medaglione riprodotto l’Impresa dell’Accademia, un’aquila mirante il sole col motto *NIL PULCHERIUS*», MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d’Italia*, Bologna, Licinio Cappelli, 1926-1930, III, 1929, *Accademia degli Invaghiti – Mantova*, pp. 363-366. Tra gli studi più noti, si ricorda: IRENEO AFFÒ, *Vita del Cavalier Bernardino Marliani*, Parma, Filippo Carmignani, 1780; *Notizie intorno alla Accademia degli Invaghiti ed a vari illustri mantovani*, ASMn, Documenti

po' ovunque nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento.

All'Accademia l'Udine si associa sin dal momento della sua fondazione<sup>35</sup> e ne farà parte probabilmente per tutta la sua vita, visto che ancora nel 1596 Antonio Beffa Negrini invita Don Angelo Grillo a comporre elogi per la traduzione dell'*Eneide* fatta dal «Signor Hercole Udine Accademico Invaghito detto l'Incauto»:

Il Signor Hercole Udine accademico invaghito detto l'Incauto gentilhuomo mantuano et hora scalco dei serenissimi Principi di Mantova ha tradotta l'Eneide di Virgilio in ottava rima, sì nobilmente ch'ella sembra essere stata composta nella nostra lingua [...] il quale a Vinegia la fa stampare et non si scontenta che tal poema gli venga lodato da sublimi ingegni.<sup>36</sup>

Ercole entra a far parte anche dei Pastori Frattegiani<sup>37</sup> nel Polesine di Rovigo, a cui risulta iscritto nel 1591 con il nome di "Mopso",<sup>38</sup> anche se, al momento, pochissimi sono gli accenni relativi all'appartenenza e alla sua attività all'interno del cenacolo polesiano.

Ben più nota è la sua partecipazione alla vita dell'Accademia mantovana, di cui è uno dei più forti sostegni,<sup>39</sup> animando le consuete sedute con diversi

Patrii raccolti da Carlo d'Arco, n. 48; C. D'ARCO, *Notizie delle Accademie*, cit., I, pp. 5-50; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura*, cit., VII, parte I; S. BETTINELLI, *Delle lettere*, cit.; LUIGI CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 12, 1885-1887, pp. 7-52. Documentazione sull'Accademia si trova anche in: ASMn, AG, b. 3366 e b. 3368.

<sup>35</sup> Una delle prime attività dell'Accademia è la partecipazione di molti degli associati ai: *Componimenti volgari et latini di diversi et eccellenti autori in morte di monsignore Hercole Gonzaga cardinale di Mantova. Con la vita del medesimo descritta dall'Asciutto accademico invaghito*, in Mantova appresso Giacomo Ruffinelli, 1564. Ercole Udine vi scrive due sonetti. La notizia viene riportata anche da C. D'ARCO, *Notizie delle Accademie*, cit., I, pp. 5-50.

<sup>36</sup> ASMn, Archivio Castiglioni, cassetta n. 3, lettera datata 4 maggio 1596. Il ruolo di «scalco» era una delle tante funzioni, a metà tra il servizio domestico e quello cortigiano, ricoperte dalla nobiltà che viveva a corte, a conferma della commistione e circolarità delle cariche interne ed esterne, caratteristiche della diplomazia del periodo: al riguardo si rimanda ad A. MORTARI, *Tra corte e diplomazia*, cit., p. 545.

<sup>37</sup> A Fratta, nel Polesine di Rovigo, negli anni sessanta del Cinquecento prende vita l'accademia dei Pastori Frattegiani. Fanno parte di questo cenacolo, esponenti ed ospiti illustri di famiglie di Venezia, Ferrara, Mantova, Vicenza, Padova, che possiedono palazzi e ville nel Polesine. Gli accademici si riuniscono nel palazzo Pepoli di Fratta, attorno a Lucrezia Gonzaga, discendente di un ramo cadetto della casata, moglie di Giampaolo Manfrone il Giovane, capitano di ventura al servizio della Serenissima. Lucrezia fa dell'Accademia un importante polo culturale e di diffusione del pensiero riformatore di Erasmo, con cui stringe un lungo legame.

<sup>38</sup> C. D'ARCO, *Mille Scrittori*, cit., p. 228; M. MAYLENDER, op. cit., III, 1929, *Accademia de' Frattegiani - Fratta*, pp. 56-57. Gli appartenenti all'Accademia della Fratta assumevano nomi per lo più pastorali: Mopso è il figlio di Apollo e dell'indovina Manto, secondo la leggenda fondatrice di Mantova. Si può pensare che la famiglia dell'Udine avesse legami con quei luoghi, visto che la nonna Elisabetta Abbati, al 1511, risulta avere possedimenti nel territorio di Godio, ASMn, Reg. Not., anno 1511, 14 agosto, c. 123.

<sup>39</sup> Sui ruoli ricoperti all'interno dell'Accademia valgono le parole dell'Udine a Cesare Gonzaga: «A gli dí passati, se l'Eccellenza Vostra ne tiene memoria, le diedi ricordo di quel puoco debito che ha con l'Accademia et perché forse le sue molte occupationi potrebbero facilmente haverle fatto uscir da l'animo così picciola cosa. Hora che si vorrebbe sodisfar messer Lione, il quale n'è creditore, fin sotto la mia

argomenti letterari, legati soprattutto al tema dell'amore e delle donne, su cui compone madrigali, sonetti e stanze, come scrive a Cesare Gonzaga nel 1569

Io mando a Vostra Eccellenza due coppie di stanze ch'io altre volte feci in lode de le nostre gentildonne et c' hora mi son risoluto di dar col consenso de Signori Accademici alla stampa, più tosto per mitigare l'ira che molte havevano sortita contra di noi, che per acquistarmi alcuna sorte di gloria o di vana reputatione. Le stanze furono publicate sabbato prossimo passato nella sala di Vostra Eccellenza nella quale si fece publica Academia, dov' io discorsi in biasmo di Amore e in difesa delle donne, che nella precedente sessione erano state mal trattate dal nostro signor Gorno. Come elle si siano Vostra Eccellenza si dignerà riceverle voluntieri, perché se ben non sono uscite da dotta mano, sono però nate da animo a lei affetionatissimo e devotissimo et che desidera ogni sua felicità e contentezza[...].<sup>40</sup>

L'Udine ci ha lasciato anche alcune opere ispirate dal suo fervente sentimento religioso,<sup>41</sup> maturato ed espresso già all'interno dell'Accademia, come in occasione del venerdì santo 1564, in cui tiene un discorso a commento della Passione di Cristo

Hoggi l'Incauto ha fatto un lungo discorso sopra un sonetto spirituale della Marchesana di Pescara et ha avuta una bellissima udienda, si come ancho egli si è portato da valente huomo nel discorrere con grande affetto intorno alla Passione di Christo.<sup>42</sup>

---

questura prossima passata, priego Vostra Eccellenza degnarsi di commettere che il sodetto messer Lione sia pagato. Il debito è di sedici scuti d'oro cio è per le quattro collette passate. Io non prendo poi scusa di questo mio curioso raccordo, perché so che Vostra Eccellenza ch'è di sommo et perfetto giuditio et come protettore et conservatore del nostro Collegio et che ha sempre mai riguardo a la stabilità et perseveranza di quello[...], ASPr, Epistolario scelto, n. 83, lettera datata 15 giugno 1568. Sul suo ruolo di segretario vedi la nota 33.

<sup>40</sup> ASPr, Epistolario scelto, n. 83, lettera datata 22 febbraio 1569.

<sup>41</sup> ERCOLE UDINE, *Dieci discorsi sopra l'Orazione Dominicale dedicati all'Illustrissimo et Eccellentissimo Principe il Signor Ferdinando Gonzaga Priore di Barletta*, In Venezia, appresso Giovanbattista Bertoni, 1602. L'opera è lodata dal Tiraboschi per somma erudizione teologica e morale; ID., *Canzone sopra il Giudizio estremo*, Venezia, presso Giambattista Bonfardini, 1603; ID., *Una Canzone e due Sonetti nel Nuovo Concerto di Rime Sacre*, Venezia, Eugenio Petrelli, 1608. Le opere sono citate dal D'Arco e dal Trazzi, che ci offrono l'elenco più completo delle opere dell'Udine: C. D'ARCO, *Mille Scrittori*, cit., pp. 228-234; A. TRAZZI, *Virgilio e i suoi traduttori*, cit., pp. 175-176. Il Crescimbeni scrive che si trovano rime dell'Udine «anche nel Sacro Tempio», G.M. CRESCIMBENI, *L'Istoria*, cit.; si tratta della raccolta di rime sacre in lode della Vergine, fatta dal Confuso accademico Ordito Carlo Fiamma, nipote di Gabriello Fiamma: CARLO FIAMMA, *Sacro Tempio dell'Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima*, Vicenza, Francesco Grossi, 1613. L'Udine vi appare con due brevi sonetti: *Vergine sacra al mio soccorso miro* e *In croce il figlio more*. Ringrazio Marina Francini della Biblioteca Bertoliana di Vicenza per il prezioso controllo offerto. Un profilo della produzione di Ercole Udine sta in: FRANCESCO TONELLI, *Biblioteca bibliografica antica, e moderna d'ogni classe, e d'ogni nazione*, In Guastalla, Nella Regio-Ducale stamperia di Salvatore Costa e compagno, 1782-1783, I, pp. 86-87.

<sup>42</sup> BCTMn, ms n. 95, lettera di Giulio Castellani, 1564, venerdì santo. Il sonetto di Isabella Gonzaga d'Avalos, Marchesana di Pescara, è citato anche da Paola Tosetti Grandi, che ne approfondisce la figura nel volume che accompagna questi Atti, *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria*

Ma le sue maggiori fatiche letterarie, quelle che consolidano la sua fama, restano la traduzione dell'*Eneide* e il poemetto dedicato a Psiche.

Della prima, già nel 1587 aveva dato alle stampe a Mantova, presso Francesco Osanna, la traduzione in ottava rima del IV libro<sup>43</sup> (fig. 3), scampato ad un incendio, come ci dice lo stampatore nel suo breve «Avvertimento alli honoratissimi lettori»

Il Signor Hercole Udine fin dal principio della sua gioventù si diede a tradurre l'*Eneide* di Virgilio in ottava rima e di già aveva tradotto il quarto, quinto e sesto libro, quando per la sua puoca ventura hebbe un incendio dove fra le altre cose più care, il quinto e il sesto arsi ne restarono, havendo egli in quel tempo questo quarto libro qui in Mantova in mano d'alcuni suoi amici che lo rivedevano; per il che da cotal infortunio intatto si rimase questo, ho procurato io havere per darlo, come faccio hora, stampato. Voglio sperare che fra puoco tempo potrò dare tutto il rimanente de la *Eneide* del medesimo signor Udine in questa stessa maniera ridotto, purché ciò fare gli conceda Dio nostro Signore.

L'opera fu condotta a termine, dopo lunga e onerosa fatica, solo nel 1597, quando l'intera *Eneide* vede la luce a Venezia sotto un altro stampatore.<sup>44</sup> Dei gravosi risvolti editoriali abbiamo ampia testimonianza non solo da parte dell'Udine, ma anche del cognato Francesco Ongarino, oratore mantovano a Venezia, incarico che lascerà poi allo stesso Ercole. Il 22 marzo 1597 scrive infatti:

mio cugnato il Signor Hercole Udine il quale dopo che sono qua, che non sono ancora due anni, m'ha favorito di visitarmi tre volte: a 15 giorni la prima volta, un mese et due la seconda et terza con occasione di stampare quel suo libro dell'*Eneide* tradotta in volgare, opera da farlo morire dalla fame.<sup>45</sup>

E che questo sia vero lo confermano i debiti contratti e i prestiti richiesti, come prassi del tempo, ai banchieri ebrei.<sup>46</sup> La traduzione dell'*Eneide* viene accolta con molto favore e conosce diverse edizioni,<sup>47</sup> curate dall'Udine negli

---

*e umanistica nel Cinquecento*, n. 173. Nello stesso volume l'autrice offre numerose indicazioni sui rapporti dell'Udine con il mondo accademico dalla lei studiato. La ringrazio sentitamente per i confronti e le segnalazioni ricevute durante il nostro comune lavoro.

<sup>43</sup> PUBLIUS VERGILIUS MARO, *Il quarto libro de l'Eneide di Virgilio, ridotto in ottava rima dal Signor Hercole Udine*, Mantova, appresso Francesco Osanna, 1587. Annotazioni stilistiche ed editoriali in: A. TRAZZI, *Virgilio e i suoi traduttori*, cit., pp. 167-171 e in E. FACCIOLI, *Le lettere*, cit., I, pp.117-142.

<sup>44</sup> Cfr. nota 7.

<sup>45</sup> ASMn, AG, b. 1529.

<sup>46</sup> Numerosi sono gli atti notarili che documentano le sue necessità, ad esempio: ASMn, Reg. Not. Anno 1590, c. 543 e c. 545; anno 1592, c. 1152.

<sup>47</sup> La seconda edizione dell'*Eneide* è stampata a Venezia nel 1600 sempre dal Ciotti in formato più piccolo, in 12° e porta nel titolo: *L'Eneide di Virgilio ridotta in ottava rima dal sig. Hercole Udine e*



Fig. 3 – IL QVARTO LIBRO DE L'ENEIDE DI VIRGILIO, RIDOTTO IN OTTAVA RIMA DAL SIG. HERCOLE VDINE, AL SERENISS.<sup>MO</sup> SIG.<sup>RE</sup> IL SIG. VINCENZO GONZAGA, DVCA DI MANTOVA, E DI MONFERRATO &c. [In Mantoua, Appresso Francesco Osanna, 1587], frontespizio; esemplare BCTMn, 173.C.23.

anni successivi, ma che escono anche dopo la sua morte.

Nella riedizione del 1607 il testo viene modificato e migliorato, come appare nel titolo e come lo stesso Udine scrive al Duca Vincenzo

Già dedicai a Vostra Altezza la tradottione ch'io feci dell'Eneide di Virgilio, la quale essendosi stampata hora la terza volta e da me in molti luoghi mutata, et aggiuntevi in fine di ciascun libro alcune osservationi fatte da me con non puoca fatica et con lungo studio. Ho giudicato mio debito il mandarne una copia, sì come faccio, all'Altezza Vostra, acciò che conosca che non ho gettato il tempo che mi avanzava dopo haverla servita ne suoi negozi. Ciò che a me preme è che questa opera non è degna della lettura di vostra Altezza è però degna che la faccia riporre come fatica del più vecchio, del più devoto e più umile servitore ch'ella s'habbia.<sup>48</sup>

I miglioramenti apportati trovano ampio consenso presso il mondo accademico e a corte, come gli esprime Ferrante Gonzaga nel ringraziarlo del dono ricevuto

gran miglioramento è stato quello dell'Eneide, torno a rileggerla per gustarne compiutamente.<sup>49</sup>

Se la traduzione dell'*Eneide* consacra la sua fama nel tempo e costituisce l'impegno più duraturo della sua pratica letteraria, non minore fortuna gli dona il poema *Psiche*, ispirato alla favola di Apuleio e pubblicato nel 1599.<sup>50</sup> Dopo il lungo esercizio sul testo di Virgilio, l'Udine presenta la nuova fatica a Ferrante Gonzaga

come piacque a Vostra Eccellenza di accettare la tradottione dell'Eneide di Virgilio, ch'io già feci a comandamenti del serenissimo di Mantova mio Signore et

---

dall'istesso *In questa seconda impressione corretta e ampliata*. Una terza edizione esce sempre a Venezia nel 1607 per i tipi di Bernardo Giunti e Giovan Battista Ciotti, con il titolo: *L'Eneide di Virgilio ridotta dal sig. Ercole Udine in ottave toscane, e dallo istesso in questa terza impressione riformata, e conformata al senso dell'autore, aggiunti i principij de versi latini a ciascuna stanza con la quale sono tradotti*. Questa edizione è giudicata dal Crescimbeni la migliore: G.M. CRESCIMBENI, *L'Istoria*, cit.. Il D'Arco parla poi di una quarta edizione nel 1626, ma la notizia non trova conferma: C. D'ARCO, *Mille Scrittori*, cit., p. 228-234; E. FACCIOLO, *Le lettere*, cit., I, pp. 117-142. I titoli citati delle diverse edizioni dell'*Eneide*, come della *Psiche*, sono ricavati dal sito dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU), nei casi in cui non è stata possibile una verifica personale.

<sup>48</sup> ASMn, AG, b. 1539, lettera datata 10 novembre 1607. La lettera è stata reperita nella b. 1541, fuori dalla sede archivistica corretta, vale a dire la b. 1539, dove è stata ricollocata.

<sup>49</sup> ASMn, AG, b. 1539, lettera datata 20 dicembre 1607.

<sup>50</sup> *La Psiche di Hercole Udine con una breve allegoria del molto R. P. D. Angelo Grillo. Dedicata alla serenissima madama Leonora Medici Gonzaga, duchessa di Mantova, et di Monferrato etc.* In Venetia, presso Gio. Battista Ciotti, al Segno dell'Aurora, 1599. Angelo Grillo nella lettera posta in fronte al libro dedica all'Udine queste parole: «Vostra Signoria non ne tenga più digiuno il mondo et consentendole hor mai il pregio delle stampe, la faccia comparire in pubblico come cosa mirabile, che mirabile cosa stimo io [...]».



Padrone, così le piaccia di accettare questa Psiche c'horà le mando et che ho fatto a comandamenti della Serenissima Signora Duchessa pur di Mantova mia Signora e Padrona. Et se Vostra Eccellenza si è contentata di leggere quella per essere fattura più di Virgilio che mia, la supplico contentarsi di non leggere questa per essere tutta fattura mia, levatone solo l'argomento dalla favola. Ben la può riserbare come fatica non di chi è imperfetto nel comporre, ma di chi avanza e supera ogni altro in esserle devotissimo servitore.<sup>51</sup>

Se al duca Vincenzo dedica l'*Eneide*, opera che narra della grandezza di Roma, di armi e di guerra, alla duchessa Leonora dedica la Psiche, opera sulla bellezza e sull'amore, perpetuando così la tradizione mantovana, perché come Virgilio, anche il mito di Amore e Psiche è fortemente legato alla storia di Mantova.<sup>52</sup>

Anche la *Psiche* viene accolta con grande plauso dagli ambienti letterari e di corte<sup>53</sup> e conosce, al pari dell'opera virgiliana, numerose edizioni.<sup>54</sup> Nella seconda edizione, uscita nel 1601, l'Udine inserisce, accanto alla rielaborazione del racconto, la rappresentazione pittorica della favola dal forte significato allegorico: otto incisioni di rame, corrispondenti al numero dei canti, opera di Giacomo Valegio, corredano il testo.<sup>55</sup>

Nel 1617, postuma, appare una nuova ristampa sotto il titolo *Avvenimenti amorosi di Psiche; Poema Eroico del sig. Hercole Udine pieno di diletteose*

<sup>51</sup> ASMn, AG, b. 1531, lettera datata 8 luglio 1599.

<sup>52</sup> BODO GUTHMÜLLER, *Amore e Psiche a Mantova. Sulla «Psiche» di Ercole Udine*, «Rassegna europea di letteratura italiana», 14, 1999, pp. 25-40. Molto interessanti sono gli approfondimenti, le suggestioni e i raffronti che l'autore offre attraverso l'analisi letteraria del testo e l'interpretazione del valore simbolico delle incisioni, che vengono collegate alle pitture di Giulio Romano di Palazzo Te.

<sup>53</sup> Numerose lettere di complimenti da parte di personaggi di corte sono conservate nel carteggio dell'Udine da Venezia nell'anno 1599, ASMn, AG, b. 1531. Tra queste quella inviata al Gran Duca di Toscana: «Mi fu grata la traduttione dell'Eneide di Virgilio fatta da Vostra Signoria con così gran felicità d'ingegno et di giuditio; et gratissima mi è stata hora la sua compositione della Psiche [...] tenendo io per certo che non habbia a ceder punto alla maestà et leggiadria dell'altra opera. Et havendomi a punto trovato, ch'io sia vagando per queste mie campagne alla caccia, quando io son in carrozza ho cominciato a farmela leggere et ne primi saggi mi pare lettione da cavarne diletto et utile [...]», *ibid.*, lettera datata 23 settembre 1599. Molte di queste lettere sono pubblicate nel breve articolo ANTONINO BERTOLOTTI, *Varietà archivistiche e bibliografiche*, «Il bibliofilo», X, luglio-agosto, 1889, 7-8, pp. 114-115. Alcuni stralci di lettere in B. GUTHMÜLLER, *Amore e Psiche*, cit., *passim*. Per quanto riguarda il consenso dei letterati, si rimanda alla critica sulla sua opera e sulla sua attività letteraria segnalata alle note 12 e 13.

<sup>54</sup> *La Psiche del sig. Hercole Udine, dall'istesso in questa seconda edizione accresciuta, et migliorata. Con una breve allegoria del molto rever. p. d. Angelo Grillo*, In Venetia, appresso Giovan. Battista Ciotti, 1601. Una terza edizione vede la luce nel 1617: *Avvenimenti amorosi di Psiche; poema eroico del sig. Hercole Udine pieno di diletteose vaghezze; con l'erudita allegoria del molto illustre, e reverendiss. p. abbate Grillo; et nuovamente arricchito di vaghi argomenti dal clariss. sig. Francesco Contarini. Dedicato al molto illustre signore Ottavio Rossi*, In Venetia, Giovan. Battista Ciotti, 1617. Il D'Arco e il Faccioli parlano di una quarta edizione uscita nel 1626, e di alcune edizioni francesi uscite rispettivamente nel 1646, 1657 e 1695: C. D'ARCO, *Mille Scrittori*, cit., pp. 228-234; E. FACCIOLI, *Le lettere*, cit., II, pp. 459, 479.

<sup>55</sup> B. GUTHMÜLLER, *Amore e Psiche*, cit., p. 29. L'incisore Giacomo Valegio è fratello di Francesco, autore del ritratto dell'Udine nell'*Eneide* del 1597, cfr. n. 6.

vaghezze [...]. *Dedicato al Molto Illustre Signore Ottavio Rossi*. All'opera viene data forma di *poema eroico* e il titolo si affina in quello più suggestivo di *Avvenimenti amorosi di Psiche*, scelto probabilmente dallo stampatore.<sup>56</sup>

Di questa edizione, la biblioteca Teresiana di Mantova conserva due esemplari. Il primo (fig. 4) presenta nel frontespizio il titolo esatto con cui esce alle stampe: *Avvenimenti amorosi di Psiche; poema eroico* [...], con la dedica a Ottavio Rossi. Il secondo esemplare (fig. 5) riporta nel frontespizio il titolo della prima edizione (1599): *La Psiche di Hercole Udine con una breve allegoria* [...], con la dedica a Leonora Medici Gonzaga. All'interno i due volumi sono identici e corrispondenti alla terza edizione (1617) conosciuta: stessa numerazione di pagine, otto incisioni di Giacomo Valegio, gli argomenti di Francesco Contarini. Unica differenza tra i due, la scritta del nome dello stampatore Ciotti, del luogo Venezia e dell'anno 1617. Si può anche notare che il secondo frontespizio, con la dedica a Leonora, è di mano evidentemente diversa da quella che ha operato nelle illustrazioni all'interno dello stesso volume, che, dal timbro in calce, risulta di proprietà di Carlo D'Arco. Al momento non possiamo che soffermarci su questi aspetti formali, non potendo dare risposte sul motivo di questa singolarità.

Accanto alla sua intensa attività letteraria, che abbiamo seguito sino alle ultime opere, si svolge, non meno piena, la vita familiare di Ercole.<sup>57</sup> Giovane, ma già inserito nel mondo accademico, nel 1563 sposa, previa dispensa papale,<sup>58</sup> Giulia Bonatti e ne ha un figlio, Francesco, che introduce al servizio della corte mantovana.<sup>59</sup> Vedovo,<sup>60</sup> si risposa nel 1578 con Caterina Ongarino<sup>61</sup> da cui ha altri figli. È l'Udine stesso che, nel copioso carteggio<sup>62</sup> lasciatoci, ne dà notizia: Pietro Paolo, morto a Venezia in giovane età, nel 1608,<sup>63</sup> Cassandra, divenuta monaca di S. Vincenzo con il nome di Suor Lucia,<sup>64</sup> e infine

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Cfr. n. 17.

<sup>58</sup> ASMn, Reg. Not. Anno 1563, c. 1692, *Instrumentum matrimonium contracti inter magnificos dominum Hercules de Utino et dominam Iuliam de Bonattis*. L'Udine contrae un duplice matrimonio, in quanto la dispensa papale necessaria a sciogliere il vincolo di parentela e che mancava al primo matrimonio, legittima il secondo. Nella silloge galante: *Stanze composte da alcuni gentili huomini dell'Academia de gli Invaghiti, in lode d'alcune Gentildonne Mantovane, In Manotua [sic], per Filoterpse, e Clidano Philoponi fratelli, ai vi. di Gennaio. M.D.LXIII.* a Giulia è dedicata la 27<sup>a</sup> ottava: «*Sopra la. s. GIULIA VDINI./ Qual risplende talhor fra le minori/ Stelle*» (c. [6v]).

<sup>59</sup> Numerose sono le notizie che qualificano Francesco nel "ruolo" della famiglia del principe, come in ASMn, AG, b. 3113.

<sup>60</sup> Già al 1570 risulta vedovo di Giulia Bonatti, ASMn, Reg. Not. Anno 1570, c. 127.

<sup>61</sup> ASMn, Reg. Not. Anno 1578, c. 418 r-419 v: il documento è relativo alla dote di Caterina. È interessante segnalare che nel 1622 Caterina Ongarino figura tra i salariati della famiglia della principessa Maria, a conferma di una continuità familiare del servizio a corte.

<sup>62</sup> Come vedremo, l'Udine svolge una lunga carriera diplomatica, documentata nelle carte d'archivio. Le notizie famigliari ce le fornisce in massima parte la sua corrispondenza come residente a Venezia dal 1597 alla fine del 1608.

<sup>63</sup> ASMn, AG, b. 1540, lettera datata 5 aprile 1608.

<sup>64</sup> ASMn, AG, b. 1538, lettera datata 10 marzo 1606 e b. 1540, lettera datata 14 marzo.



Fig. 4 – AVVENIMENTI AMOROSI DI PSICHE; *Poema Eroico* DEL SIG. HERCOLE VDINE, pieno di dilettofe vaghezze; *Con l'erudita allegoria del Molto Illustre, e Reuerendiss. P. ABBATE GRILLO;* Et nuouamente arricchito di vaghi argomenti dal Clariss. Sig. Francesco Contarini. *Dedicato* Al Molto Illustre Signore OTTAVIO ROSSI. *Con Licenza, e Priuilegio.* IN VENETIA DAL CIOTTI. M.D.C.XVII, frontespizio; esemplare BCTMn, Arm. 20.a.11

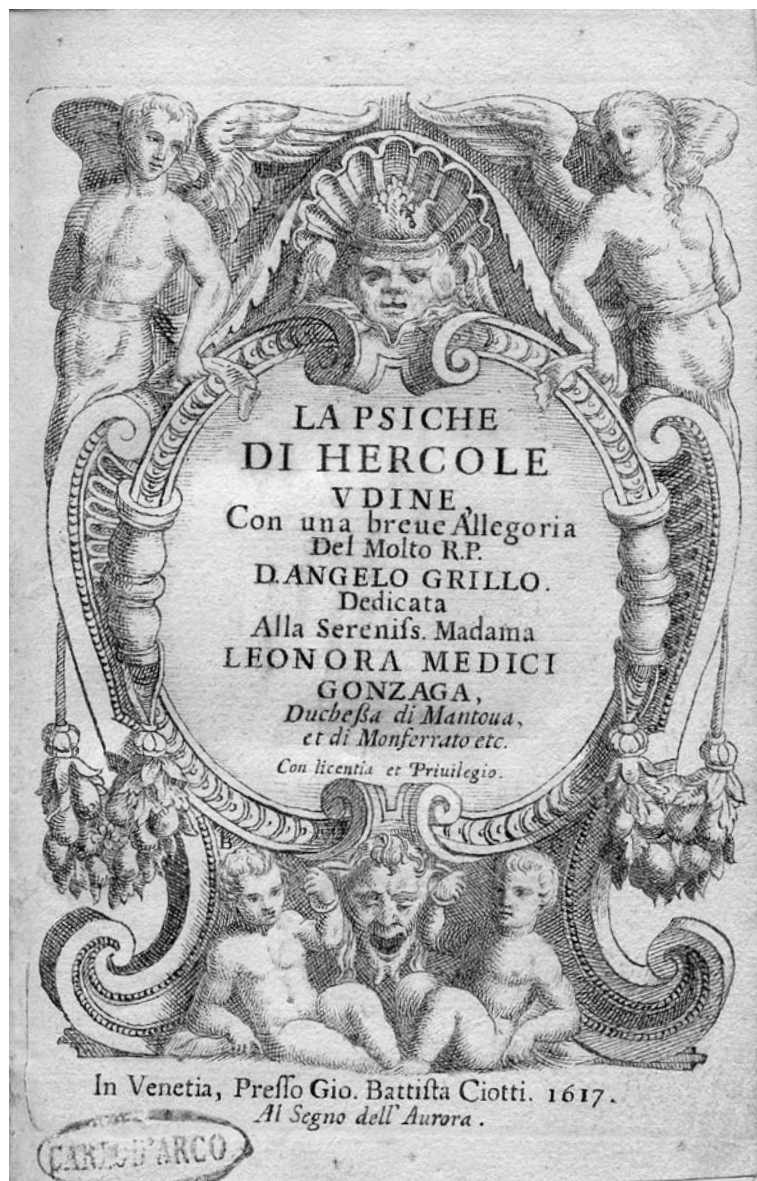


Fig. 5 – LA PSICHE DI HERCOLE VDINE, Con una breue Allegoria Del Molto R.P. D.GRILLO.  
Dedicata Alla Sereniss. Madama LEONORA MEDICI GONZAGA, *Duchessa di Mantoua, et di Monferrato etc.* Con Licentia et Privilegio. In Venetia, Presso Gio. Battista Ciotti. 1617. *Al Segno dell'Aurora*, frontespizio; esemplare BCTMn, 186.E.56

Barbara che alla morte del padre ha solo 12 anni.<sup>65</sup> Un necrologio del 1591 registra la morte di un altro figlio Francesco<sup>66</sup> di appena pochi giorni.

Una vita, quella di Ercole, spesa al servizio del Duca a cui, con una supplica di non abbandonarli, la moglie Caterina e il figlio Francesco danno la notizia della morte avvenuta a Venezia l'11 gennaio 1609.<sup>67</sup>

## 2. IL DIPLOMATICO MANTOVANO

io son qua suo servitore et servitore da dovero e non di cerimonia et che il maggior contento ch'io possa ricevere et la maggior gratia ch'io desidero da Vostra Signoria è che mi comandi. <sup>68</sup>

Con queste parole l'Udine prende servizio nel 1597 come "inviato" a Venezia, incarico che conclude la sua lunga carriera diplomatica presso la corte gonzaghese.<sup>69</sup> Già alla fine dell'anno precedente abbiamo notizia dell'ospitalità concessagli, in occasione della stampa dell'*Eneide*, dal cognato Francesco Ongarino, in quel tempo ambasciatore mantovano nella città lagunare. Dovendosi egli assentare brevemente, affida a Ercole il compito di trattare i soli affari ordinari, incarico che viene ufficialmente esteso e definito nel luglio del 1597.<sup>70</sup>

È quindi un motivo occasionale, legato all'attività letteraria, a dare inizio alla sua missione a Venezia. Segnale chiaro della strutturazione ancora informale ed elastica delle carriere diplomatiche, ove convenienza, conoscenze personali, ed episodi occasionali, piuttosto che *iter* burocratico prestabilito, determinano il reclutamento del personale.

Vista come un'«arte», un servizio al principe che compete in primo luogo

---

<sup>65</sup> ASMn, AG, b. 1541, lettera datata 17 gennaio 1609.

<sup>66</sup> ASMn, AG, Registro necrologi, libro 19, 1591, 1 gennaio.

<sup>67</sup> ASMn, AG, b. 1541, lettera datata 17 gennaio 1609. Le fonti storiche datano la morte al 1608.

<sup>68</sup> ASMn, AG, b. 1529, lettera datata 1 agosto 1597.

<sup>69</sup> La sua attività pubblica inizia nel 1569 con la nomina a commissario di Marcara, carica che ricopre fino al 1577, anche se proprio per quell'alternanza tra cariche interne ed esterne, tipica della diplomazia dell'epoca, nel 1572 compare come segretario a fianco di Alessandro Torello in Corte Cesarea. Nell'ottobre del 1573 l'Udine passa in Prussia, per una rappresentanza diplomatica in occasione delle nozze del duca di Prussia con la figlia del duca di Clèves. Oltre alle numerose lettere, rimane di questa missione un'importante e dettagliata relazione. Chiusa questa parentesi, torna nel 1574 a Marcara dove rimane fino al 1577, dopo di che le tracce della sua attività pubblica si perdono per quasi 20 anni, a parte la citazione della sua carica a scalco (cfr. n. 36). Diversi atti di compravendita attestano una certa attività economica in città e nel territorio mantovano. Un periodo piuttosto lungo, in cui si può presumere egli si dedichi principalmente all'attività letteraria, i cui frutti sono visibili negli anni successivi. Per l'approfondimento della sua carriera diplomatica si rimanda ai lavori di chi scrive, cfr. nota n. 2. Si segnalano in questa sede i documenti più significativi. Per la nomina a Marcara: ASMn, AG, F. II, 12, Libro delle Patenti, n.7 1560-1587, c.230. Per la missione in Corte Cesarea: ASMn, AG, b.453 ottobre-novembre 1572; b. 2979, gennaio-ottobre 1573. Per la relazione della missione in Prussia: ASMn, AG, b.530, 27 gennaio 1574.

<sup>70</sup> ASMn, AG, b. 2245, lettera al Doge di Venezia datata 25 luglio 1597.

alla nobiltà più in vista, l'attività diplomatica passa di padre in figlio secondo un apprendistato sottratto a procedure o a controlli pubblici. Tutto è affidato alla trasmissione diretta delle conoscenze e degli incarichi, alla diretta frequentazione delle corti, nonché all'acquisizione, possibile solo all'interno della cerchia aristocratica, di uno stile di vita e di un atteggiamento consono al compito di ben rappresentare il proprio principe. Anche le virtù tipiche dell'ambasciatore - oratoria, pazienza, discrezione, costanza, piacevolezza - derivano dal possesso di una precisa cultura, più che da una formazione specifica e professionale.<sup>71</sup>

Lo confermano le stesse parole dell'Udine:

Vaddo educando questo figliolo che ho qua, nelle buone lettere e già ne è assai bene instrutto e in civili costumi, buona parte de' quali a quest' hora ha appresi, e comincio a farlo pratico del modo di negoziare di questa Repubblica, i principali della quale egli molto bene conosce; e sa formar memoriali, di modo che altro non ci resta a farlo esperto a fatto de' negozi, che condurlo qualche volta meco in Collegio, e massime in l'occasione di certi negozi dove occorre rispondere e replicare molte volte. E questo non farò senza licenza di Sua Altezza, nella servitù della quale desidererei dedicare questo figliolo in questo luoco in mio difetto; il qual figliolo è di 19 anni, timorato di Dio e senza difetto notabile e, che sia vero, egli si comunica ogni prima domenica del mese e ne' giorni di Nostro Signore e delli Apostoli. Ha bonissima mano di scrivere, detta una lettera convenientemente e latina e volgare, a tale che di lui non si può sperar se non bene e massime che egli è di una sincerissima et ottima volontà. Questo raccomando a Vostra Signoria Illustrissima, acciò che l'offerisca novo servitore a Sua Altezza et che sarà atto, morendo io, o restando difettoso delle forze, di poterla servire in questo luoco [...].<sup>72</sup>

Così concepita, la diplomazia diviene allora una sorta di «obbligo morale» verso i Gonzaga che le famiglie mantovane non mancano di adempiere, anche quando ciò comporta spese ed oneri ingenti: le frequenti lamentele per questi carichi economici non impediscono alla nobiltà di considerare un onore il servizio presso la corte.

Così è anche per l'Udine, il cui atteggiamento richiama quell'etica del servizio al principe propria più di un cortigiano che di un funzionario, e che caratterizza in vero tutta la diplomazia mantovana del tempo.

La lunga permanenza a Venezia, in una carica in cui l'esperienza diretta è l'unica scuola, diviene la miglior prova della sua conoscenza della prassi diplomatica e del modo in cui rapportarsi con le altre potenze. Il suo copioso carteggio ci restituisce un ambasciatore, come richiedevano i tempi, metà

<sup>71</sup> A. MORTARI, *Tra corte e diplomazia*, cit., pp. 542-543.

<sup>72</sup> ASMn, AG, b. 1537, lettera datata 8 ottobre 1605.

cronista e metà mercante, metà esperto di affari economici e metà informatore degli eventi politici, così anche come sostenitore degli amici letterati e protettore di giovani talenti.<sup>73</sup>

Possiamo immaginarlo nella sua attività quotidiana, affaccendato fra la zona del porto e del mercato, alla ricerca di notizie sui prezzi e sulle merci, e nel contempo fra i palazzi pubblici alla ricerca di informazioni sull'andamento dei diversi negoziati in corso. Da negoziatore, l'Udine deve trasformarsi, al bisogno, anche in agente commerciale, acquistando sulla piazza veneziana beni proveniente dall'Oriente o fabbricati in Venezia e curando nel contempo la vendita di prodotti mantovani.

Certamente l'Udine sa anche cogliere attentamente gli umori, i contrasti i mutamenti del Collegio veneziano, sa comprender le figure politiche su cui Mantova può contare. La piazza veneziana è un ottimo punto di osservazione del comportamento e degli avvenimenti degli altri Stati lì rappresentati.

Ma i Gonzaga, prodighi e senza misura là dove si tratta di spese di rappresentanza e di manifestazione della propria potenza, paiono curarsi poco delle spese ordinarie e delle ricompense dei loro inviati all'estero, non

---

<sup>73</sup> Ad esempio, l'accademico Bernardino Marliani, in una lettera del 1° settembre 1599, inviata da Gazzuolo a Giovan Pietro Stringari, scrive di aver affidato la cura editoriale delle sue lettere all'Udine, al quale lo stesso Stringari portò la raccolta per la stampa a Venezia. *Lettere Del Cavaliere Bernardino Marliani mantovano, distinte sotto i capi Notati nella seguente facciata. Alla Sereniss. Madama Margherita Gonzaga Estense, Duchessa di Ferrara*. In Venetia. MDCI. Presso la Compagnia Minima, pp. 237-238; PAOLA TOSETTI GRANDI, *Il mecenatismo accademico dei Gonzaga e la loro cultura antiquaria e umanistica nel Cinquecento*, p. 112. Diverse lettere rimangono a testimoniare anche il suo esperto interesse per nuovi ingegni letterari, come nel caso della giovane poetessa veneziana Lucrezia Marinella, che nel 1605 pubblica il romanzo pastorale *Arcadia felice* dedicandolo a Eleonora de' Medici, moglie del duca Vincenzo. Il 19 febbraio 1605 l'Udine scrive al consigliere Annibale Chieppio: «La signora Lucrezia Marinella, giovane di questa città, non nobile, ma però di buonissima famiglia, che a nostri giorni si può chiamar veramente un miracolo di natura, tanto è letterata e nella greca e nella lingua latina, che ha letto assai, d'una profonda memoria, che discorre benissimo in tutte le materie e disputa alla gagliarda co i più dotti di questa città, che ha scritto assai et ha dato fin hora forse nove opere di diverse materie alla stampa, ch'in somma è adorata da tutta questa città [...] giovane di 26 anni ma vergine e di vita esemplare, la sodetta questa mattina mi ha mandato l'annesso libretto stampato novamente e da lei dedicato a Madama serenissima come opera sua, acciò ch'io glielo mandi in suo nome; così lo invio a Vostra Signoria Illustrissima acciò glielo presenti e se ne potesse trare due parole di lettera amorevole, quando però Sua Altezza non ne voglia far altra dimostrazione, credo che questa giovane resterebbe molto consolata». ASMN, AG, b. 1537, lettera datata 19 febbraio 1605. Gli attesi elogi e ringraziamenti della duchessa tardano ad arrivare, tanto che il 12 marzo l'Udine non lesina al Chieppio amare parole di rammarico: «sento grandissima passione che una giovane virtuosa come è la Marinella resti così delusa et io per me ho fatto voto a Dio di non impacciarmi più in mandar costì libri di altri dedicati a Madama Serenissima poi che non vengono né gentilezze né lettere. Così anch'io fui trattato della Psiche, ma con me che son suddito et che nemo profeta acceptus, etc. si può usar così fatti termini, ma una forestiera, giovane, virtuosa che con queste sue fatiche procura di acquistarsi e la gratia e l'amorevolezza de Principi, non havendo ricevuto pur una parola di ringraziamento, parmi che riceva un gran torto». Ivi, lettera datata 12 marzo 1605. Tutto si appiana per l'accorato Udine con l'arrivo pochi giorni dopo di un dono di ringraziamento alla giovane autrice. Sulla figura e l'attività letteraria di Lucrezia Marinelli (Marinella, 1571-1653), annoverata tra le donne letterate proto-femministe per la sua idealizzazione ed esaltazione dell'eccellenza e superiorità femminile, si rimanda a PAOLO ZAJA, *Lucrezia Marinelli*, in *D.B.I.*, 70, 2008.

sufficientemente coperti dallo stipendio ducale.

Quando la difficile situazione economica peggiora e le ristrettezze diventano insostenibili, l'Udine non esita a implorare pietà al Duca, seppur sempre con accenti legati alla sua etica di servitore, che gli fa avanzare le richieste in forma di grazie e favori personali, piuttosto che in forma di diritti. Solo negli ultimi momenti della sua vita, ormai vecchio e malato, consapevole del servizio svolto, scrive con parole accorate

non occorre farci altro se non ch'io me ne torni a Casa mia con le pive ne' sacchi, perché lo starsene qua a stentar come un asino da soma per morirci da la fame non credo passerebbe troppo bene per me.<sup>74</sup>

Non se ne torna a Mantova Ercole Udine, ma rimane, fedele, fino alla fine dei suoi giorni nella residenza veneziana, luogo di prestigio e di affanni, luogo di fatica e di ispirazione delle sue più celebri opere letterarie, luogo di diletto con gli amici poeti «come in Paradiso, visitando Parnaso ed Helicon».<sup>75</sup>

Un senso di profondo sconforto pervade le sue ultime lettere e disperandosi che, mancando lui, «la famiglia non ha *ubi caput declinet*», coglie le ultime forze per raccomandarla alla grazia del Duca al cui servizio predecessori e posteri devono, come lui, spendere la vita.

Vengo con questa mia di novo a dargliene ricordo, supplicandola raccordar a Sua Altezza che i miei antenati per una longhissima serie d'anni hanno sempre fidelissimamente servito la sua gloriosissima Casa et io già 36 anni la servo; e che per ciò desidero che tutti i miei posterì riescano tali, che possano anch'essi continuare in questa e fidelissima e felicissima servitù, così come io desidero morirci».<sup>76</sup>

---

<sup>74</sup> ASMn, AG, b. 1540, lettera datata 4 ottobre 1608.

<sup>75</sup> ASMn, AG, b. 2675, lettera di Francesco Ongarino datata 4 ottobre 1608. L'Ongarino riferisce di una visita all'Udine da parte di Antonio Beffa Negrini: «Hierì il nostro Beffa fu qui da me e narromi com'è stato un gran pezzo costì, come in Paradiso, visitando Parnaso ed Helicon et che ha ricevuto tanti e tanti favori [...]».

<sup>76</sup> ASMn, AG, b. 1537, lettera datata 8 ottobre 1605.



LA CIRCOLAZIONE DELLE IDEE E DELLE PERSONE.  
MANTOVA E I GONZAGA NELLA RETE  
DELLA CULTURA ACCADEMICA TRA CINQUE E SETTECENTO

Questo studio intende porre l'attenzione sulla funzione esercitata da alcuni Gonzaga e da altri personaggi mantovani nella nascita, lo sviluppo e la diffusione di quel fenomeno tipicamente italiano che furono le Accademie; un ruolo che Mantova ebbe anche per le cosiddette "proto-accademie" quattrocentesche, e che ci è già noto grazie ai lavori di David Chambers.<sup>1</sup> Ma alle proto-accademie appartenerebbero, a mio giudizio, anche altri sodalizi sorti nei primi anni del Cinquecento, come quello, di cui ha parlato Giovanna Azzali Bernardelli, raccolto intorno a Isabella d'Este e noto come Accademia di San Pietro.<sup>2</sup> A questi aggiungerei il cenacolo culturale riunitosi a Urbino presso la cognata Elisabetta Gonzaga, la cui descrizione ci è giunta grazie al *Cortegiano*, il capolavoro di Baldassarre Castiglione, anch'esso una sorta di "proto-accademia"; un'esperienza, quella descritta dal Castiglione, tanto cara a un accademico Invaghito della seconda metà del secolo, Bernardino Marliani, forse proprio perché intravedeva in quella prima esperienza molte delle caratteristiche delle Accademie che lo stesso Marliani contribuirà a far crescere, anche come rettore degli Invaghiti per due volte.<sup>3</sup>

Ma quali erano quelle caratteristiche e cos'era un'Accademia? Già molti studi si sono occupati di ciò, a partire da Girolamo Tiraboschi e altri autori più antichi, e in tempi più recenti, Amedeo Quondam, non a caso, uno dei maggiori studiosi del *Cortegiano*.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Si vedano, DAVID S. CHAMBERS, *The Earlier 'Academies' in Italy in Italian Academies of the Sixteenth Century*, edited by David S. Chambers and F. Quiviger, London, The Warburg Institut - University of London, 1995, pp. 1-14, e in questa stessa raccolta di Atti, dello stesso: *Famiglie cardinalizie nel Quattrocento come proto-accademie: l'esempio della casa di Francesco Gonzaga*, entrambi con bibliografia di riferimento; si veda anche il tomo di Paola Tosetti Grandi che affianca questi Atti.

<sup>2</sup> Sodalizio attestato da una lettera del 15 aprile 1498 di Galeotto del Carretto a Isabella d'Este, si veda MICHELE MAYLENDER, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Licinio Cappelli, 1929, V, p. 90. La definizione «Accademia di San Pietro» è segnalata in una lettera di Paolo Giovio riportata da ALESSANDRO LUZIO, *Lettere inedite di Paolo Giovio tratte dall'Archivio Gonzaga di Mantova*, Mantova, Eredi Segna, 1885, p. 8.

<sup>3</sup> Sull'Invaghito Bernardino Marliani si veda, IRENEO AFFÒ, *Vita del cavaliere Bernardino Marliani mantovano*, Parma, Filippo Carmignani, 1780, e la voce biografica di RAFFAELE TAMALIO, *Marliani, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani (D.B.I.)*, 70, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, *on line*: [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>4</sup> La bibliografia sulle Accademie italiane del Cinquecento comprende un vasto numero di titoli che qui riassumo, a partire dal seicentesco lavoro di GIUSEPPE MALATESTA GARUFFI, *L'Italia Accademica, ossia le Accademie aperte nelle città italiane*, Rimini, Gio. Felice Dandi, 1688 (essa, tuttavia, comprende solo

Rifacendoci a essi, possiamo dire che l'Accademia, creazione appunto dell'Italia umanistica, è una sorta di società di uomini eruditi appartenenti a ogni rango sociale, nobili, ecclesiastici, uomini di lettere, come Ercole Udine<sup>5</sup> o Muzio Manfredi,<sup>6</sup> uomini di scienza, come Marcello Donati,<sup>7</sup> ma anche donne – come la celebre attrice e poetessa Isabella Andreini, attiva anche a Mantova e dal 1601 incorporata tra gli accademici Intenti a Pavia con il nome di Accesa,<sup>8</sup> o la poetessa e cantante Tarquinia Molza, negli stessi anni acca-

---

la prima parte, la seconda, ancora inedita, è conservata presso la Biblioteca Gambalunghiana di Rimini); GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, dall'Anno MCCCCC, fino all'Anno MDC., 1<sup>a</sup> parte, Napoli, Giovanni Muccis, 1781, pp. 112-161; M. MAYLENDER, op. cit.; FRANCES A. YATES, *Renaissance and Reform: the Italian Contribution. Collected Essays*, in particolare: *The Italian Academies*, London, Routledge and Kegan Paul, 1983, II, pp. 6-29 (ma il saggio è del 1949); *Intelletuali e centri di cultura* «Quaderni Storici», VIII, 23, 1973, numero monografico; GINO BENZONI, *Gli affanni della cultura. Intelletuali e potere nell'Italia della Controriforma e Barocca*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1978; *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Atti della settimana di studio, Trento 15-20 settembre 1980, a cura di Laetitia Boehm e Ezio Raimondi, Bologna, Il Mulino, 1981; AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, I. *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1982, pp. 823-898; CLAUDIA DI FILIPPO BAREGGI, *Cultura e società fra Cinque e Seicento: le accademie*, «Società e Storia», XXI, 1983, pp. 641-665; EAD., *L'accademia: una struttura ambigua tra integrazione, opposizione e retorica*, in «Nuova rivista storica», LXXXI, 1987, pp. 339-356; EAD., *Il mestiere di scrivere. Lavoro intellettuale e mercato librario a Venezia nel Cinquecento*, Bulzoni Editore, Roma, 1988 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 43], in particolare il capitolo: *Per esser intellettuali: l'accademia*, pp. 121-155; G. BENZONI, *L'accademia: appunti e spunti per un profilo*, «Ateneo Veneto», XXVI, 1988, pp. 37-58; CESARE MOZZARELLI, *Dell'Accademie: onore, lettere, virtù*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di Adriano Prosperi, Roma, Bulzoni Editore, 2001 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 99], vol. II, pp. 645-663; LUCIA DENAROSI, *L'Accademia degli Innominati di Parma: teorie letterarie e progetti di scrittura (1574-1608)*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003; G. BENZONI, *Il consorzio regolare. Le accademie e l'accademismo*, in *Storia letteraria d'Italia*, nuova ed. a cura di Armando Balduino, *Il Cinquecento*, a cura di Giovanni Da Pozzo, II. *La normativa e il suo contrario (1533-1573). Le nuove regole e l'estensione dell'analogia*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 2007, pp. 1431-1449; LORENZO SACCHINI, *Verso le virtù celesti. La letterata conversazione dell'Accademia degli Insensati di Perugia (1561-1608)*, Durham theses, Durham University 2013, Disponibile in Durham E-Theses Online: <http://etheses.dur.ac.uk/7723/> (ultimo accesso 18.V.2016) (con un'ampia e aggiornata bibliografia). Si segnala inoltre un ambizioso e valido progetto nella rete Internet, *The Italian Academies 1525-1700*, sostenuto da The British Library, Royal Holloway University of London and the University of Reading, funded by the Arts and Humanities Research Council, consultabile on line all'indirizzo: [www.italianacademies.org](http://www.italianacademies.org) (ultimo accesso 18.V.2016). Si veda di quel gruppo di ricerca: SIMONE TESTA, *Italian Academies and their networks, 1525-1700. From Local to Global*, New York, Palgrave Macmillan, 2015; *The Italian Academies 1525-1700. Networks of Culture, Innovation and Dissent*, a cura di Jane E. Everson, Denis V. Reidy, Lisa Sampson, Cambridge-Oxon-New York, LEGENDA, Modern Humanities Research Association and Routledge, 2016. In particolare per questo contesto: VIRGINIA COX, *Members, Muses, Mascots: Women and Italian Academies*, ivi, pp. 132-169.

<sup>5</sup> Cfr. il saggio di Annamaria Mortari in questo tomo.

<sup>6</sup> Cfr. il saggio di Sally Hickson in questo tomo.

<sup>7</sup> Cfr. il saggio di Claudio Grandi in questo tomo.

<sup>8</sup> Come recita il frontespizio dell'edizione delle sue rime, uscite postume nel 1605, con il titolo, *Rime d'Isabella Andreini Padovana: Comica gelosa, Accademica intenta detta l'Accesa*, Appresso Girolamo Bordone, & Pietromartire Locarni, 1605. All'Andreini è stata dedicata una Giornata Internazionale di Studi il 20 settembre 2012 a Padova, in collaborazione con: Forum di Ateneo per le politiche e gli studi di genere - Università di Padova; Mrsh - Università di Caen - Bassa Normandia; Équipe Littérature et Culture Italiennes - Università Paris - Sorbonne.

demica a Parma,<sup>9</sup> così come Ippolita Benigni della Penna, moglie di Muzio Manfredi, sulla quale si tornerà oltre – eruditi che si riconoscono in leggi da loro stessi disposte e che a esse si assoggettano. Si radunano in luoghi appositi – spesso, come si vedrà, a casa del fondatore – e lì discutono e producono testi, di solito poesie, su argomenti prestabiliti, come vedremo i più vari. L'Accademia riconosce l'uguaglianza di tutti i suoi membri al di là delle rispettive condizioni sociali originarie attraverso quel rito di passaggio che è l'attribuzione di un nome/ruolo a ogni singolo membro. L'Accademia inventa, oltre al nome suo e dei suoi sodali, l'«impresa» di ciascuno dei suoi componenti.

L'Accademia è quindi una sorta di “livellatore sociale”, da alcuni è stata definita la Repubblica delle lettere<sup>10</sup> o delle idee, nel senso che ognuno ha pari dignità nelle une e nelle altre; aggiungerei che essa ha in alcuni casi anche il ruolo di conciliatrice, nel senso di vedere talvolta riunite in essa personaggi appartenenti a famiglie tradizionalmente in lotta fra loro.<sup>11</sup> Qui vorrei dimostrare anche il suo ruolo di veicolo nella circolazione e compartecipazione delle persone, e di conseguenza delle idee connesse a quelle persone. Prendendo spunto da alcuni personaggi legati sia a Mantova sia ai Gonzaga, vedremo come quei personaggi fossero, o nello stesso tempo, o in momenti diversi, legati quali soci, o semplicemente quali dedicatari di opere, a Accademie sorte nei diversi luoghi della penisola in una sorta di rete della cultura accademica italiana che spaziava dal Piemonte al Veneto, dall'Emilia alla Campania.

Si è appena citato il Castiglione come uno degli animatori della proto-accademia Urbinate, ruolo che svolse insieme al cugino Cesare Gonzaga,<sup>12</sup> una storia a noi tutti certo molto nota; meno conosciuta è la notizia della fondazione di una vera accademia, quella dei Vignaiuoli di Roma, da parte di suo nipote Uberto Strozzi, figlio di Francesca Castiglione, sorella di Baldassarre, due fratelli che, non dimentichiamolo, erano Gonzaga per parte di madre.<sup>13</sup> Lo Strozzi ci offre l'occasione per riallacciarci all'Accademia Nazionale Virgiliana per mezzo di uno dei primi accademici della settecentesca Accademia riformata da Maria Teresa d'Austria dalla quale, appunto, l'Accademia Nazionale Virgiliana deriva; mi riferisco all'abate Saverio Bettinelli, il quale nel 1774 ci

<sup>9</sup> Sulla Molza, si veda la voce biografica di NICOLA CATELLI, *Molza, Tarquinia*, in *D.B.I.*, 75, 2011; nonché V. COX, op. cit., p. 134; sull'Accademia di Parma si rimanda ancora al bel volume di L. DENAROSI, op. cit.

<sup>10</sup> Si veda a questo proposito nel citato volume della stessa, il capitolo: *Una Cinquecentesca «Repubblica delle Lettere»*, pp. 25-87, ma tutto il volume è da leggere per l'attenta trattazione di uno dei casi di accademie cinquecentesche, quella degli Innominati di Parma; così come si consiglia, per lo stesso motivo, ma per l'Accademia degli Insensati di Perugia, L. SACCHINI, *Verso le virtù celesti*, op. cit.

<sup>11</sup> Il caso più evidente è la presenza nella stessa Accademia degli Innominati di Parma di Ottavio e Ranuccio Farnese e di Ferrante II Gonzaga, appartenenti a due famiglie da sempre in lotta fra loro; non si dimentichi che Ferrante I Gonzaga, nonno di Ferrante II, fu il principale artefice, nel 1547, dell'assassinio a Piacenza di Pierluigi Farnese, padre di Ottavio.

<sup>12</sup> Su Cesare Gonzaga del ramo de' Nobili, si veda la voce di R. TAMALIO, in *D.B.I.*, 57, 2001.

<sup>13</sup> Cristoforo Castiglione aveva sposato Aloisa Gonzaga del ramo dei Nobili e dal matrimonio nacque-ro Baldassarre e Francesca oltre a Girolamo, Anna e Polissena.

informa proprio sui Vignaiuoli e sul fondatore, nel suo *Delle Lettere e delle Arti mantovane*: «Uberto Strozzi figlio d'una sorella del Castiglione fu letteratissimo Cavaliere, e in Roma vivendo favorì molti di que' valorosi ingegni, come il Casa, il Molza, il Caro stando presso il Cardinale Pompeo Colonna. In favor delle lettere eresse un'Accademia de' Vignajuoli in sua casa [...] A lui dedicò Marco Sabino *Le Istituzioni di Mario Equicola per comporre in lingua volgare* stampate in Milano, e rammemora l'Accademia, che in sua casa consacrata alle muse tenea, dove quasi ogni giorno faceano il lor concistoro il Berni, il Mauro, il Casa, Lelio Capiluppo, il Firenzuola, Gio. Francesco Bini, il Giovio, Giova da Lucca, e molt'altri»,<sup>14</sup> i più bei nomi, quindi, dei letterati italiani dell'epoca, tra i quali, sottolineo qui, quel Lelio Capiluppi appena citato, personaggio di spicco della nobiltà mantovana per i suoi numerosi incarichi diplomatici, per il lungo servizio alle dipendenze del cardinale Ercole Gonzaga e per la sua riconosciuta opera letteraria.<sup>15</sup> Un'esperienza dei primi anni Trenta del Cinquecento, quella dei Vignaiuoli, che si occupavano di argomenti agresti, le virtù delle erbe, delle viti, ecc., con i nomi degli accademici derivati da quel tipo di interesse: infatti, essi presero a chiamarsi il Cardo, il Semenza, il Mosto, il Fico, il Radicchio.

Di quegli stessi anni, un po' più a nord, a Siena è la nascita dell'Accademia degli Intronati, presso la quale venivano pubblicati nel 1540 *I sei primi libri dell'Eneide di Virgilio*<sup>16</sup> nella traduzione di vari autori, tra i quali, per il secondo libro, il cardinale Ippolito de' Medici (sebbene la traduzione sembra fosse di Giovan Francesco Molza, uno degli Accademici Vignaiuoli, come abbiamo visto, e nonno della poetessa Tarquinia, citata poc'anzi); proprio il secondo libro dell'*Eneide* è dedicato a una Gonzaga, Giulia, tra le più celebrate donne dell'epoca, di cui il cardinale de' Medici era innamorato.<sup>17</sup>

Qualche anno dopo, ancora un po' più a nord, in un territorio che ci riguarda da vicino, il Monferrato Gonzaghese, nasceva, come ricorda Paola Tosetti Grandi, l'Accademia degli Argonauti di Casale, che celebrava argomenti marinarci, con i soprannomi dei singoli esponenti di derivazione marinaresca. Essi pubblicarono nel 1547 i *Dialogi maritimi*,<sup>18</sup> e la circostanza che l'editore fosse

<sup>14</sup> SAVERIO BETTINELLI, *Delle Lettere e delle Arti mantovane*, erede di Alberto Pazzoni, Mantova 1774, p. 130.

<sup>15</sup> Sul Capiluppi si veda la voce biografica di CLAUDIO MUTINI, in *D.B.I.*, 18, 1975.

<sup>16</sup> *I sei primi libri del Eneide di Virgilio*, Stampato in Vinetia: per Comin da Trino; Ad instantia de Nicolò d'Aristotile detto Zopino, 1540. adi XII. del mese di ottobre.

<sup>17</sup> Nel frontespizio, oltre al ritratto di Virgilio appariva la dedica «a la signora Giulia Gonzaga»; per la bibliografia su Giulia Gonzaga del ramo di Sabbioneta si rimanda a: R. TAMALIO, *La Memoria dei Gonzaga. Repertorio bibliografico gonzaghese (1473-1999)*, Firenze, Leo S. Olschki, 1999; GUIDO DALL'OLIO, *Gonzaga Giulia*, in *D.B.I.*, 57, 2002; *I Gonzaga delle nebbie. Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po*, catalogo della mostra, Rivarolo Mantovano, Palazzo Pubblico, 13 settembre-30 novembre 2008, a cura di Roggero Roggeri, Leandro Ventura, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2008.

<sup>18</sup> *Dialogi maritimi di M. Gioan Jacopo Bottazzo et alcune rime maritime di M. Nicolò Franco e d'altri diversi spiriti, dell'Accademia de gli Argonauti*, in Mantova per Jacopo Ruffinelli nell'anno MDXL-

di Mantova, fece in seguito pensare che tale Accademia fosse mantovana;<sup>19</sup> in effetti molti accademici argonauti erano mantovani, anche perché da qualche anno era in atto un trasferimento di famiglie tra il Mantovano e il Monferrato,<sup>20</sup> in seguito all'assegnazione da parte imperiale di quel marchesato a Federico Gonzaga. Federico era fratello di Ferrante Gonzaga celebrato, insieme alla moglie Isabella di Capua, in una delle rime contenute nei suddetti *Dialogi*, «Solchi dunque Nettun chi vuole, e spieghi a lui le vele e sia marina stella chi soccorso ai suoi voti hor porga hor nieghi. Terreni Numi a la mia navicella fien'aura e porto, et a futuri prieghi FERRANDO l'Ocean, Theti ISABELLA».<sup>21</sup>

L'anno prima, nel 1546, Ferrante Gonzaga era divenuto governatore di Milano sostituendo Alfonso d'Avalos, morto poco prima. Tra i servitori del D'Avalos, il Gonzaga ereditò il letterato senese Luca Contile,<sup>22</sup> personaggio di spicco della cultura umanistica di quegli anni, animatore di varie accademie fin dai primi anni Trenta quando a Roma fece parte dell'Accademia della Virtù; nel 1546 fu poi accademico a Pavia dell'Accademia della Chiave d'oro, al seguito di Maria d'Aragona vedova del D'Avalos; successivamente Accademico della Fenice a Milano sotto Ferrante Gonzaga, all'epoca in cui dedicò la commedia *Argia* a Ippolita Gonzaga, figlia di Ferrante;<sup>23</sup> il Contile fu anche Accademico della Fama a Venezia nel 1558 – della quale fu cancelliere Bernardo Tasso, successivamente rettore degli Invaghiti di Mantova<sup>24</sup> – per concludere la sua carriera quale Accademico degli Affidati a Pavia. Ma su

---

VII. P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia e prosa nei primi anni dell'Accademia degli Invaghiti*, in «Questo mi auguro: di finire insieme di scrivere e di vivere». *Scritti in memoria di Clifford Malcolm Brown (New York 1937-Ottawa 2012)*, a cura di A. M. Lorenzoni, P. Tosetti Grandi, «Civiltà mantovana», XLVII, 134 (2012) [2013], numero monografico, pp. 155-168.

<sup>19</sup> Si veda M. MAYLENDER, op. cit., I, pp. 334-335.

<sup>20</sup> Si veda a questo proposito, R. TAMALIO, *Trasferimenti di famiglie nobili tra Mantova e Casale nel Cinque-Seicento*, in Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento, Atti del convegno di studi nel quarto centenario della morte, Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993, a cura di Daniela Ferrari, Roma, Bulzoni Editore, 1997 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 78], pp. 153-170.

<sup>21</sup> *Dialogi marittimi*, op. cit., p. 142.

<sup>22</sup> Sul Contile, C. MUTINI, in *D.B.I.*, 28, 1983, e più recentemente, *Luca Contile da Cetona all'Europa*, Atti del seminario di studi Cetona 20-21 ottobre 2007, a cura di R. Gigliucci, Manziiana, Vecchiarelli, 2009.

<sup>23</sup> LUCA CONTILE, *La Argia. Egloga del Contile recitata da la sopra humana d. Hippolita Gonzaga e da molte altre sue gentildonne*, Excudebant Mediolani, Valerius et Hieronymus Metii, 1552. Su Ippolita Gonzaga, si veda ROBERTA MONICA RIDOLFI, *Gonzaga, Ippolita*, in *D.B.I.*, 57, 2002; segnalo tuttavia che una recente ricerca archivistica mi ha permesso di rettificare definitivamente il suo luogo di nascita che non era né Napoli, né Palermo come è stato in vari luoghi scritto, bensì Campobasso, si vedano in Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, busta 811 le lettere di Isabella di Capua e di sua madre da Campobasso del 10 e 25 luglio 1535 dirette al duca e alla duchessa di Mantova e a Isabella d'Este. In quest'ultima, del 25 luglio, la nonna materna scriveva alla nonna paterna rivelandoci il nome delle prime due figlie di Ferrante Gonzaga: «Io et la principessa mia qua li basa li mano alla Ex.ma Vostra grazie a Dio stamo bene de sanità et similmente stanno li figliole Donna Ant.a et Donna Hypp.ta quali se ricomandano alli Benedizioni di Quella et li basano le mano»

<sup>24</sup> Infatti è lui il "Forte" rettore degli Invaghiti citato nel ms 995 della Biblioteca Teresiana di Mantova, p. 66, titolo che una mano anonima, successiva alla redazione del manoscritto, attribuisce erroneamente a suo figlio Torquato.

questo personaggio e sugli Affidati tornerò tra poco; noto in ogni caso come, con i personaggi presi in esame, abbia inizio la tessitura di quella rete della cultura accademica alla quale accennavo e che troverà conferma nei casi che di seguito ancora proporrò.

Nei primi anni Quaranta del Cinquecento, ancora in ambito veneto e precisamente a Padova, si distinse per la sua attività accademica Galeazzo Gonzaga, cugino di Ferrante di Guastalla: suo padre Giovanni, del ramo di Vescovato, era infatti fratello del marchese Francesco padre di Ferrante. Egli fu membro dell'Accademia degli Infiammati di Padova fin dalla fondazione di questa accademia nel 1540, l'anno successivo ne divenne principe, oggi diremmo presidente, e durante il suo principato furono accolti nel cenacolo tre letterati di primo piano: Luigi Alamanni, che inoltrò la domanda nel dicembre 1540; Lodovico Dolce, entrato nel gennaio 1541 con l'appoggio di Benedetto Varchi; Pietro Aretino, che fu accolto nel marzo. Oltre a costoro, nell'Accademia il Gonzaga ebbe occasione di frequentare letterati e filosofi come Bernardino Tomitano, Vincenzo Maggi, Bartolomeo Lombardi, Lazzaro Bonamico, Girolamo Fracastoro, Giovan Andrea dell'Anguillara, Mariano e Celio Sozzini. Una lettera dell'Aretino a Galeazzo Gonzaga del 22 febbraio 1542 accompagnava l'invio del testo di una commedia dell'Aretino stesso, probabilmente la *Talanta* o *Lo ipocrito*, pubblicate in quell'anno.<sup>25</sup>

Il 20 aprile 1562<sup>26</sup> a Roma, nella Casina di Pio IV in Vaticano, sorgeva una nuova accademia, denominata delle Notti Vaticane, per volontà di San Carlo Borromeo, da poco nominato cardinale da papa Pio IV, suo zio.<sup>27</sup> Ne entravano a far parte tre Gonzaga, i fratelli Cesare e il cardinale Francesco, figli di Ferrante di Guastalla e il cugino Curzio Gonzaga del ramo dei Nobili; i primi due si erano appena imparentati con il Borromeo grazie al matrimonio di Cesare con Camilla sorella del Santo. Le nozze furono stipulate a Roma il 12 marzo 1560 davanti al papa, zio materno della sposa, e videro procuratori di Camilla Borromeo i suoi due fratelli Federico e Carlo, mentre il cardinale Francesco Gonzaga fu procuratore di Cesare; testimoni furono il cardinale Giulio della Rovere e Ippolito Capilupi,<sup>28</sup> servitore e amico fraterno del car-

<sup>25</sup> Notizie riportate da FRANCO PIGNATTI nella voce *Gonzaga, Galeazzo*, in *D.B.I.*, 57, 2002.

<sup>26</sup> Come riferisce ANNA BUIATTI nella voce biografica, *Amalteo, Giovanni Battista*, segretario di Carlo Borromeo nel 1562, in *D.B.I.*, 2, 1960.

<sup>27</sup> Sulle Notti Vaticane e sulla Casina di Pio IV, si veda: *Noctes vaticanae seu sermones habiti in academia a S. Carolo Borromeo Romae in palatio vaticano instituta. Praemititur opusculum Augustini Valerii inscriptum Convivium noctium vaticanarum. Omnia nunc primum e mss. codicibus Bibliothecae Ambrosianae eruta Joseph Antonius Saxius praefatione et notis illustravit*, Mediolani: ex typographia Bibliothecae Ambrosianae: apud Joseph Merellum, 1748; LUIGI BERRA, *L'Accademia delle Notti Vaticane fondata da San Carlo Borromeo, con tre appendici di documenti inediti*, Roma, M. Bretschneider, 1915; MARIA LOSITO, *La casina di Pio IV in Vaticano*, Città del Vaticano, Pontificia Academia Scientiarum, 2005; EAD., *Villa Pia e l'Accademia delle Noctes Vaticananae. La cultura umanistica di San Carlo Borromeo e Regesto documentario*, in *La Casina di Pio IV in Vaticano*, a cura di Daria Borghese, Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Torino, Allemandi, 2010, pp. 96-106 e 195-224.

<sup>28</sup> Si veda, GASPARE DE CARO, *Capilupi, Ippolito*, in *D.B.I.*, 18, 1975.

dinale Ercole Gonzaga, oltre che fratello di quel Lelio Capilupi presente tra gli Accademici vignaiuoli di trent'anni prima. Ippolito Capilupi, Accademico Invaghito (come rileva Paola Tosetti Grandi nel tomo che accompagna questi Atti), compare tra gli autori dei *Componimenti volgari, et latini di diversi, et eccellenti autori, in morte di monsignore Hercole Gonzaga, Cardinal di Mantova con la vita del medesimo descritta dall'asciutto, academico invaghito*,<sup>29</sup> una delle prime opere a stampa della neonata Accademia degli Invaghiti.

In quel fervore che vide sorgere intorno alla metà del XVI secolo innumerevoli Accademie dobbiamo annoverare l'esperienza di Sabbioneta e del suo signore, Vespasiano Gonzaga Colonna, che vi volle la propria Accademia – anche se non è ben chiaro se si trattasse di una sorta di Liceo-ginnasio per lo studio del greco e del latino o di una vera e propria accademia – che il 6 di ottobre del 1562 affidò al latinista emiliano Mario Nizzoli.<sup>30</sup> Ciò che è certo è che un mese dopo, per volontà di Cesare Gonzaga di Guastalla, nasceva non molto lontano, a Mantova, l'Accademia degli Invaghiti, ispirata molto probabilmente dalla fondazione dell'Accademia delle Notti Vaticane ad opera del cognato di Cesare, Carlo Borromeo. L'Accademia degli Invaghiti vedrà annoverati, tra i suoi numerosi componenti, accademici appartenenti ad altri sodalizi dell'epoca, a partire dallo stesso Cesare e dal fratello cardinale Francesco, come si è visto, accademici anche delle Notti Vaticane; ma Invaghiti che condivisero esperienze in altre Accademie e sui quali si tornerà furono Scipione Gonzaga, Bernardo Tasso, Stefano Guazzo, Muzio Manfredi, Ferrante II Gonzaga di Guastalla,<sup>31</sup> figlio di Cesare e altri. A questo proposito, occorre sottolineare, restando ancora tra i familiari di Cesare Gonzaga, il ruolo accademico del cognato Carlo Borromeo anche in riferimento a una successiva sua presenza in altra accademia, quella degli Affidati di Pavia, sorta il 17 maggio 1562, quindi nello stesso anno degli Invaghiti, che vide tra i fondatori un altro mantovano Giulio Delfino,<sup>32</sup> filosofo e uomo

<sup>29</sup> Stampati da Giacomo Ruffinello a Mantova nel 1564.

<sup>30</sup> NIZZOLI MARIO, *BRIXELLENSIS, Oratio habita in Principio Academiae Sabulonetae, tam Graecae quam Latinae ab illustrissimo Principe Vespasiano Gonzaga in Sabuloneta sua nuper a se condita, nuper institutae*, Parma, ex typographia Seth Viotti, 1563; su Mario Nizzoli, si veda la voce biografica redatta da MARGHERITA PALUMBO in *D.B.I.*, 78, 2013.

<sup>31</sup> Si è già citata, alla nota 11 la sua appartenenza agli Innominati di Parma; G. TIRABOSCHI, op. cit., p. 132, afferma la sua partecipazione agli Intrepidi di Ferrara; nella stessa città, in una precedente Accademia, definita Ferrarese, Tiraboschi cita la presenza di Torquato Tasso.

<sup>32</sup> Un suo profilo e l'impresa accademica sono tracciati proprio da Luca Contile in *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese con le particolari de gli Accademici Affidati*, Pavia, Appresso Girolamo Bartoli, 1574, p. 73: «Giulio Delfino è nato nobile in Mantoua, e i suoi antenati per la maggior parte sono stati huomini di honore, e nelle lettere, e nell'essercitio militare, si crede che la famiglia Delfina in Mantoua habbia tratta origine da quella che è in Vinetia, e ciò fa credere e ancora stimare, che sieno tutte una, usando quelle due casate il medesimo cognome, e la medesima arme. Quello Academico ha havuto doi fratelli uno dottore di legge, l'altro religioso, e hanno lasciato di se buon nome e buona fama, si diede il Faticoso insino da gli anni teneri alli Studi della filosofia e della medecina e in ambedue le scientie fece cosi honorata riuscita, che fu chiamato alla prima cathedra di filosofia nello Studio di Pauia, hebbe ancora il primo luogo fra i lettori di medecina, e per i meriti suoi, fu eletto Profotifico dello Stato di Milano fu

di scienze, già medico di Ferrante Gonzaga a Milano.

Agli Affidati fu iscritto anche Luca Contile, che abbiamo già visto al servizio di Ferrante Gonzaga ed esponente di altre accademie. Al Contile si deve forse l'opera che più di ogni altra ci ha fornito notizie sul sodalizio pavese e sui personaggi ad essa affiliati: nel 1574 egli pubblicava il *Ragionamento di Luca Contile sopra la proprietà delle imprese* [...], in cui elencava gli iscritti a quell'Accademia, con brevi note biografiche e l'interpretazione delle imprese assunte da ogni membro. Ebbene, oltre al Borromeo, di cui si è detto, a p. 93 ci sorprende un inaspettato accademico Affidato, Vespasiano Gonzaga Colonna, duca di Sabbioneta, che assunse in quel consesso il nome di Severo e come impresa le tre folgori che ancora oggi si possono ammirare in alcuni soffitti del palazzo ducale di Sabbioneta,<sup>33</sup> a testimonianza dell'interesse letterario e non solo militare del Gonzaga, già peraltro anticipato da Ireneo Affò nella *Vita di Vespasiano* e ancora dal Tiraboschi che si avvale delle notizie fornitegli dall'Affò.<sup>34</sup> Sono questi gli anni in cui a Padova sorgevano gli Eterei, precisamente nel 1564 per iniziativa di Scipione Gonzaga,<sup>35</sup> il quale poi promosse le *Rime de gli Accademici Eterei*,<sup>36</sup> un personaggio che troviamo anche negli Invaghiti e poco dopo tra gli Oziosi di Bologna e i Gelati della stessa città, in un peregrinare dell'ideale accademico che accomunerà numerosi letterati dell'epoca, a partire da Torquato Tasso, anch'egli Etereo a Padova, Innominato a Parma, Animoso, ancora a Padova, con una esperienza nell'Accademia Ferrarese di Ferrara; ma anche Stefano Guazzo, Illustrato a Casale e Affidato a Pavia: interessante e significativo il confronto che Guazzo fa simulare, in uno dei suoi *Dialoghi piace-*

---

medico di Don Ferrante Gonzaga e d'altri Governatori del detto Stato si mostrò sempre grato, amorevole diligente, e faceto, per la qual cosa era da Principi molto accarezzato e tenuto in grande stima, ma nel più alto seggio della sua fortuna fu dalla morte rapito con gran mestitia e danno degli amici e parenti suoi, fu molto amatore dell'Accademia degli Affidati, e con molta affettione procurò sempre di arricchirla di persone famose e degne».

<sup>33</sup> Così la descrive Contile nel suo *Ragionamento* [...], op. cit., p. 93: «Li tre Fulmini sono impresa di Vespasiano Gonzaga, nella somiglianza de quali ha voluto inchiuderci tre heroichi disegni convenevoli al suo alto intelletto poi ch'egli è uscito da tanti Principi Regoli e quasi soprahumani nella bellezza nella fortezza, e nella virtù dell'armi. Arist. nel Trattato del mondo, dice che sono più spetie de fulmini, altri sono di similitudine e di forma ardenti e velocemente trascorrono, altri aguisa di linee precipitano e sbattono a terra, convertiti in dura materia, percotendo arbori e torri, altri d'un vapor sottile che penetra per tutto, disfa i metalli e rivolge molte cose sotto sopra e non abrugia, quelli di materia dura lasciano fetor di Zolfo e negrezza». Impresa accademica già citata da GUIDO GUIDETTI, *Vespasiano Gonzaga nei suoi stemmi, motti, sigilli*, Reggio Emilia, Giampaolo Negri, 1970.

<sup>34</sup> G. TIRABOSCHI, op. cit., pp. 56-58.

<sup>35</sup> Si rimanda al tomo di Paola Tusetto Grandi che accompagna questi Atti, e ai suoi precedenti lavori: *All'origine dell'impresa degli accademici Eterei: un'ipotesi per Giulio Romano*, «Quaderni di Palazzo Te», terza serie, n. 10, 2002, pp. 59-65; EAD., *Fortuna delle invenzioni di Giulio Romano nelle stampe della famiglia Scultori*, in *Giulio Romano e l'Arte del Cinquecento*, Atti del convegno, Mantova, Palazzo Te, Teatro Bibiena, 28-31.V.2009, a cura di Ugo Bazzotti, Modena, Franco Cosimo Panini, 2014, pp. 305-325, con bibliografia precedente.

<sup>36</sup> Pubblicate nell'occasione del terzo anniversario della sodalità, e in una successiva edizione dedicata al fondatore: *Rime degli Illustrissimi Sig. Accademici Eterei. All'Illustriss. Et Reverendiss. Sig. il Signor Cardinale Scipione Gonzaga*, in Ferrara, ad istanza d'Alfonso Caraffa, 1588.



*voli*, precisamente in quello intitolato: *Della voce fedeltà*, a due accademici, un Illustrato e un Affidato, in una discussione di natura linguistica, che offre il pretesto all'autore per un omaggio a Ludovico Gonzaga Nevers, suo protettore;<sup>37</sup> e ancora, Muzio Manfredi, forse il campione tra gli Accademici erranti, a giudicare dai frontespizi delle numerose sue opere pubblicate nella seconda metà del XVI secolo,<sup>38</sup> lo stesso Luca Contile che si è appena visto, o Bernardo Tasso che abbiamo già incontrato, come il Contile, accademico della Fama a Venezia. Gli esempi potrebbero continuare, anche per le donne; si veda, a questo proposito il caso della poetessa e cantante Ippolita Benigni della Penna, moglie di Muzio Manfredi, registrata come accademica degli Informi di Ravenna con il nome di "La Riposata", e in precedenza accademica degli Affidati di Pavia, e associata agli Insensati di Perugia.<sup>39</sup>

A mio giudizio bisognerebbe interrogarsi su questo fenomeno che vide un così gran numero di letterati iscritti a diverse accademie contemporaneamente. E anche se fino a ora era noto che alcuni personaggi fossero stati annoverati a più di un'accademia, in special modo nei primi decenni della diffusione di esse, nessuno però, credo, ha esaminato la questione nel suo insieme, chiedendosi come mai questa pratica fosse così condivisa: occorre dunque prendere atto di essa e segnalarla per una riflessione su quella cultura accademica del Cinquecento che si va dunque configurando come una sorta di rete o, se si vuole, di galassia nella quale, tuttavia, alcune stelle – Contile, Manfredi, Bernardo Tasso, suo figlio Torquato e Scipione Gonzaga –, ruotando su più orbite, donano luce a più costellazioni.

Una delle prime opere stampate dagli Invaghiti è dedicata, come si è già visto, al cardinale Ercole Gonzaga l'anno dopo la sua morte; ma già in vita il cardinale ricevette omaggi accademici, come quello che gli fece Lodovico Boccadiferro nel 1558 dedicandogli *Le lezioni sopra la fisica di Aristotele*

<sup>37</sup> Come evidenzia GIORGIO PATRIZI nella voce biografica *Guazzo Stefano*, in *D.B.I.*, 60, 2003.

<sup>38</sup> Qui solo alcuni titoli dai frontespizi delle opere di Muzio Manfredi, nei quali si citano accademie alle quali appartenne il letterato ravennate, *Letione del signor Mutio Manfredi, il Vinto Academico Confuso. Da lui pubblicamente recitata nella illustre Academia de Confusi in Bologna a IIII di febraio MDLXXV nella quale con la interp[...]*. In Bologna: appresso Alessandro Benacci, 1575; *Cento donne cantate da Mutio Manfredi il Fermo Academico Innominato di Parma*. In Parma: nella stamperia d'Erasmo Viotti, 1580; *Cento madrigali di Mutio Manfredi, il Fermo Academico Innominato, Inuaghito, e di Ferrara [...]* Con gli argomenti del medesimo a ciascun madrigale, per esser tutti di straordinari soggetti. In Mantoua: appresso Francesco Osanna, 1587; *La Semiramis boscareccia di Mutio Manfredi il Fermo Academico Innominato, Inuaghito, et Olimpico*. In Bergamo: per Comino Ventura, 1593; *La Semiramis tragedia di Mutio Manfredi, il Fermo, academico Innominato, Invaghito et Olimpico*. In Bergamo: per Comin Ventura, 1593; *Cento lettere scritte da Mutio Manfredi, il Fermo academico innominato. Nuouamente date in luce, tutte in un soggetto, cioè di mandare a donare copie stampate della sua Boscareccia e della sua tragedia di Semiramis*. Pavia: per Andrea Viano, 1594; *Sogno amoroso di Mutio Manfredi il Fermo Academico Innominato, Inuaghito et Olimpico [...]* cioè cento madrigali, tutti in soggetto di un solo sogno amoroso. In Milano: nella stampa del quon. Pacifico Pontio, 1596.

<sup>39</sup> Per Ippolita Benigni della Penna: V. Cox, op. cit., p. 134, si rimanda inoltre al saggio in questo tomo di Sally Hickson.

pubblicate dall'Accademia Veneziana, detta anche della Fama.<sup>40</sup> A Vespasiano Gonzaga Colonna fu invece dedicata *La civil conversazione* di Stefano Guazzo,<sup>41</sup> uno dei capisaldi letterari della seconda metà del secolo, così come il *Cortegiano* lo era stato nei primi decenni, due opere che segneranno la storia del costume, non solo di quel secolo e non solo in Italia, a giudicare dalle numerose edizioni anche in lingua straniera.<sup>42</sup>

La conferma alla tesi che vado portando avanti può giungere anche solo da una carrellata cronologica di Accademie che videro negli anni successivi la presenza, come membri o come dedicatari di opere accademiche, di esponenti mantovani o della casa Gonzaga; a partire da Ferrante II di Guastalla, figlio del fondatore degli Invaghiti, e fondatore egli stesso di un'accademia a Guastalla, quella degli Affidati, annoverato oltre che negli Invaghiti, negli Intrepidi di Ferrara, così come nell'Accademia degli Innominati di Parma, dove si incontrava insieme agli amici e servitori, Bernardino Baldi, Muzio Manfredi, Gianbattista Guarini, Torquato Tasso, anch'essi accademici in altri consessi, ma anche a un altro Gonzaga, Bonaventura. Da notare che di quella stessa Accademia era protettore, nonché accademico, Ranuccio Farnese, il cui bisnonno, Pier Luigi, fu fatto uccidere da Ferrante I, nonno di Ferrante II: due famiglie in perenne lotta che tuttavia convivevano e conversavano nel nome dell'ideale accademico.

A Ferrante II Gonzaga, nel 1600, l'Accademia degli Orditi di Padova dedicava le *Considerationi di Gio Pietro Malacreta sopra il Pastor Fido*.<sup>43</sup> Sempre a Padova sorse nel 1601 l'Accademia degli Avveduti ad opera del giurista e nobile mantovano Giambattista Arrigoni, di cui ci dà notizia ancora il Bettinelli;<sup>44</sup> Arrigoni nel 1602 pubblicava il *Discorso intorno all'im-*

<sup>40</sup> Cfr. la dedica in *Explanatio libri I physicorum Aristotelis Ex Ludouici Buccaferreae, Philosophi Praestantissimi, lectionibus Excepta* [Venezia]: in Accademia Veneta, 1558, p. 2: «Herculi Gonzagae, Cardinali Illustrissimo, ac Reverendissimo. Ex Magnis ac principibus viris, quos Academia nostra, magnarum rerum, cupiditate excellens, & praestantissimis decorata virtutibus, admodum studiose colit, te delegit praecipuum, Hercules Gonzaga, Cardinalis amplissime, quem eximio quodam, ac pene incredibili observantiae genere prosequeretur [...]».

<sup>41</sup> *La civil conversazione del Sig. Stefano Guazzo Gentiluomo di Casale di Monferrato. Divisa in quattro libri [...]. All'Illustriss. Et Excellentiss. Sig. Vespasiano Gonzaga*, In Brescia: per Vincenzo Sabbio: a istanza di Tomaso Bozzola, 1574.

<sup>42</sup> Per entrambi si rimanda ai magistrali studi di Amedeo Quondam: STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione*, a cura dello stesso, Modena, Franco Cosimo Panini, 1993; Id., «Questo povero Cortegiano». *Castiglione, il Libro, la Storia*, Roma, Bulzoni Editore, 2000 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 100], *Il Libro del Cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam, 3 voll., Roma, Bulzoni Editore, 2016 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento.160/1/2/3.]

<sup>43</sup> *Considerationi di Gio Pietro Malacreta sopra il Pastor Fido [...]*, in Venetia, per Marc'Antonio Zaltieri, MDC.

<sup>44</sup> S. BETTINELLI, op. cit., p. 123: «Uno de' men noti si è il Conte Giambattista Arrigoni, che leggi professò nello Studio di Padova; ebbe anche l'onore di fondar quivi l'Accademia degli Avveduti, e fu benemerito delle lettere più che del gius, poichè delle sue opere molte stampate il maggior numero è d'eloquenza, e di poesia [...]».

*presa dell'Accademia degli Aveduti di Padova.*<sup>45</sup>

A Roma, invece, nell'Accademia degli Umoristi, nei primi anni del Seicento si riunivano Luigi Gonzaga, Giulio Cesare Gonzaga e Alfonso Gonzaga di Novellara, arcivescovo di Rodi, che fu anche principe dell'Accademia e nella cui casa a volte si riuniva il sodalizio, come si ricava da un'opera di Monsignor Agostino Mascardi: «Lettione sopra un testo del quinto libro della Politica d'Aristotile. Fatta in Roma nell'aprirsi dell'Accademia, in casa del Signor Conte Alfonso Gonzaga, hora Arcivescovo di Rodi [...]».<sup>46</sup>

Poc'anzi si è visto l'Accademia dei Gelati di Bologna annoverare Scipione Gonzaga; la stessa Accademia dedicava pochi anni dopo un'opera: *Rime di Francesco Maria Caccianimici. Nell'Accademia de i Gelati il Tenebroso*, a Francesco Gonzaga, principe di Mantova in quanto erede del duca Vincenzo I,<sup>47</sup> che a sua volta era anch'egli accademico, a Ferrara, nell'Accademia degli Intrepidi, di cui sembra fosse stato principe.<sup>48</sup>

Stesso cammino percorso da un altro figlio di Vincenzo, il giovane e colto cardinale Ferdinando Gonzaga, poi duca dopo la morte del fratello nel 1612, Accademico degli Elevati di Firenze<sup>49</sup> e dedicatario anch'egli di un volume presso i Gelati di Bologna, *Rime del Co. Ridolfo Campeggi. Nell'Accademia dei Gelati Il Rugginoso*.<sup>50</sup>

E così per tutto il Seicento si succedono dediche a personaggi di casa Gonzaga: nel 1603 il ravennate Giuseppe Passi, Accademico Informe di Ravenna e Ricovrato di Padova pubblicava una *Monstruosa fucina delle sordidezze de gl'huomini nuovamente formata*, dedicata al duca Vincenzo Gonzaga,<sup>51</sup> appoggiata da un sonetto di Muzio Manfredi, nella sua qualità di aggregato, come il Passi, degli Informi di Ravenna,<sup>52</sup> una circostanza che ci informa, quindi, di un'altra partecipazione accademica del Manfredi; allo stesso modo Carlo Dottori, accademico dei Ricovrati a Padova, più volte principe di que-

<sup>45</sup> *Discorso intorno all'impresa dell'Accademia degli Aveduti di Padova*, di Gio. Battista Arrigoni, fondatore e prencipe della medesima Accademia, in Padova, appresso Pietro Bertelli, l'Anno MDCII.

<sup>46</sup> *Prose vulgari di monsignor Agostino Mascardi cameriere d'honore di N.S Urbano VIII*, Venetia, per Francesco Baba, in 1680, p. 132.

<sup>47</sup> *Rime di Francesco Maria Caccianimici. Nell'Accademia de i Gelati il Tenebroso. Dedicate al Serenissimo Signor Don Francesco Gonzaga, Prencipe di Mantova, et di Monferrato, etc.*, in Bologna, per Bartolomeo Cocchi, 1608.

<sup>48</sup> «Compose egli [Vincenzo Gonzaga] in poesia e musica, dice il Cagnani, onde fu fatto principe dell'accademia degl'Intrepidi di Ferrara», S. BETTINELLI, op. cit., pp. 79-80.

<sup>49</sup> Cfr. ROSSELLA PELAGALI, *Gagliano Marco da*, in *D.B.I.*, 51, 1998; Marco da Gagliano fu uno dei fondatori dell'Accademia fiorentina degli Elevati, richiedendone la protezione a Ferdinando Gonzaga, che fu annoverato nel sodalizio.

<sup>50</sup> *Rime del Co. Ridolfo Campeggi. Nell'Accademia dei Gelati Il Rugginoso. All'Ill.mo et Reverendissimo Sig. Cardinale D. Ferdinando Gonzaga*, in Parma, apresso Simone Parlasca, 1608.

<sup>51</sup> *La Monstruosa fucina delle sordidezze de gl'huomini nuovamente formata, e posta in luce. Da Giuseppe Passi Ravennate, nell'Accademia de' Signori Informi di Ravenna L'Ardito. Al Serenissimo Vincenzo Gonzaga, Duca di Mantova e di Monferrato*, In Venetia, appresso Iacobo Antonio Somascho, MDCIII.

<sup>52</sup> Subito dopo la dedica al duca Vincenzo Gonzaga, seguiva infatti il sonetto del Manfredi, *Per la Fucina Monstruosa del Signor Giuseppe Passi. Muzio Manfredi Accademico Informe*.

sta accademia, dedicò varie opere poetiche dal 1650 all'imperatrice d'Austria Eleonora Gonzaga, moglie dell'imperatore d'Austria Ferdinando III e sorella del duca di Mantova Carlo II.<sup>53</sup>

A Napoli, nell'Accademia degli Oziosi, sono invece presenti due Silvio Gonzaga, uno del ramo definito "dei Nobili" e uno figlio naturale del duca di Mantova Vincenzo I, oltre al Principe di Stigliano Luigi Caraffa, duca di Sabbioneta succeduto a Vespasiano Gonzaga Colonna, in quanto sposo di Isabella Gonzaga figlia ed erede di Vespasiano.<sup>54</sup>

Alle soglie del Settecento, nel 1693, il veneziano maestro padre Vincenzo Coronelli nella sua *Epitome Cosmografica*, in un elenco introduttivo *Catalogo degli ascritti all'Accademia Cosmografica degli Argonauti*,<sup>55</sup> ci informa della presenza nell'Accademia degli Argonauti di Venezia di Gianfrancesco Gonzaga, principe di Bozzolo e duca di Sabbioneta, titolo trasmessogli dal padre Scipione che lo aveva acquisito nel 1636 alla morte degli eredi diretti di Isabella Gonzaga di Sabbioneta; con lui anche un altro Gonzaga, Claudio marchese di Palazzolo e Patrizio veneto, del ramo dei Nobili. Quattro anni dopo, in quello stesso sodalizio accademico veneziano, sempre Coronelli nel suo *Ritratti de' celebri personaggi raccolti nell'Accademia cosmografica degli Argonauti*,<sup>56</sup> ci rivela la presenza inaspettata, accompagnata da una bella immagine a stampa, di Ferdinando Carlo Gonzaga, ultimo duca di Mantova. Da sempre bistrattato dalla storiografia mantovana a causa della sua nota fellonia, a favore di Ferdinando Carlo è dunque qui necessario spezzare una lancia nella sua qualità, appunto, di Accademico Argonauta a Venezia. D'altronde, già Paola Besutti, in uno dei suoi primi lavori, ne aveva rivalutato alcuni aspetti culturali indagando la sua corte musicale:<sup>57</sup> anch'egli, quindi, sembra rimasto in qualche modo impigliato nelle maglie di quella vasta rete della cultura accademica italiana sviluppatasi tra il Cinquecento e il Settecento della quale Mantova e i Gonzaga, come si è qui cercato di documentare, furono protagonisti.

<sup>53</sup> Come ci informa PAOLO MAGGIOLIO: *L'Accademia in Biblioteca. Scienze Lettere Arti dai Ricovrati alla Galileiana. Aspetti e vicende dell'Accademia di Padova dalle raccolte delle Biblioteche cittadine. I. Il Seicento Gli Stranieri Le Donne*, a cura dello stesso e Leda Viganò, Padova, Biblioteca Universitaria, 2004, pp. 94-95.

<sup>54</sup> Si veda M. MAYLENDER, op. cit., IV, pp. 183-186: «Ebbe nascita l'anno 1611, e precisamente il 3 maggio, giorno in cui venne inaugurata nel Chiostro di S. Maria delle Grazie e posta sotto il principato di Gio. Battista Manso marchese di Villa [...] S'associarono al Manso in fondare il sodalizio [...] Luigi Carafa principe di Stigliano (il *Solitario*). Questi primi Oziosi elessero poi altri Accademici ancora, formando un elenco di complessivi 150 soci, [...] Successivamente ebber luogo fra gli Oziosi: [...] Silvio Gonzaga, [...] Silvio Gonzaga figlio del Duca di Mantova».

<sup>55</sup> VINCENZO CORONELLI, *Epitome Cosmografica o Compendiosa Introduzione all'Astronomia, Geografia, & Idrografia*, [...], Colonia, ad istanza di Andrea Poletti in Venetia, MDCLXXXIII, pp. 17-24 dell'introduzione.

<sup>56</sup> ID., *Ritratti de' celebri personaggi raccolti nell'Accademia cosmografica degli Argonauti*, a spese dell'autore, in Venetia 1697.

<sup>57</sup> PAOLA BESUTTI, *La corte musicale di Ferdinando Carlo Gonzaga ultimo duca di Mantova. Musicisti, cantanti e teatro d'opera tra il 1655 e il 1707*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1989.

SALLY HICKSON

MUZIO MANFREDI AND IPPOLITA BENIGNI DELLA PENNA  
MANFREDI: PARADIGMS FOR SOCIAL NETWORKING  
PATTERNS VIA THE ITALIAN ACADEMIES

In the summer of 2012, Jane Everson, who headed the Italian Academies Research Group out of Royal Holloway, London, characterized the function of these academies as early modern mechanisms for social networking prototypes of modern Facebook or Twitter.<sup>1</sup> Here, I examine the mechanics of this early modern social networking by focusing on the academies as the locus for creating specific patterns of relational identities.<sup>2</sup> Specifically, I follow the careers of the humanist and academician Muzio Manfredi, and his wife, the singer and poet Ippolita Benigni della Penna Manfredi, both of whom belonged to numerous academies in northern Italy, including the *Accademia degli Invaghiti* in Mantua, and show how they built their literary careers through these associations.<sup>3</sup> The historian Virginia Cox, in her analysis of the careers of sixteenth-century women writers in Italy, characterized Manfredi and his wife as exemplars of «interactive muses», a couple who parlayed their partnership into mutually beneficial literary careers.<sup>4</sup> Beyond this contract of mutuality, however, both separately and together Manfredi and his wife are also exemplars of the social networking possibilities of the Italian academies. Their serial and mutual accumulation of academy membership became fundamental to their own intellectual self-fashioning through social relations, a relational economy in part facilitated by the print industry.

---

<sup>1</sup> JANE EVERSON, *Intellectual Networks*, «History Today», 62, 9, 2012, see <http://www.historytoday.com> (last access 18.V.2016); the project Everson heads is «The Italian Academies 1525-1700, The First Intellectual Networks of Early Modern Italy», found at <http://italianacademies.org> (last access 18.V.2016); see also the BRITISH LIBRARY, *Database of Italian Academies*, [www.bl.uk/catalogues/italianacademies](http://www.bl.uk/catalogues/italianacademies) (last access 18.V.2016). The standard works on the academies in Italy are MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, 5 vols., Bologna, Cappelli, 1926-1930; AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura Italiana*, Alberto Asor Rosa ed., I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Giulio Einaudi, 1982, pp. 823-898.

<sup>2</sup> For social networks and relational identities see JAN A. FUHSE, *The Meaning Structure of Social Networks*, «Sociological Theory», 27, 1, 2009, March, pp. 51-73.

<sup>3</sup> I would like to thank Raffaele Tamalio who, after hearing this paper at the conference, shared with me an advance copy of his essay on Manfredi, to be published in the forthcoming *Festschrift* for Clifford M. Brown: «Questo mi auguro: di finire insieme di scrivere e di vivere». *Scritti in memoria di Clifford Malcolm Brown (New York 1937-Ottawa 2012)*, Anna Maria Lorenzoni, Paola Tosetti Grandi eds., «Civiltà mantovana», XLVII, 134, 2012 [2013].

<sup>4</sup> VIRGINIA COX, *Women's Writing in Italy, 1400-1650*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2008, p. 104.

The medieval model of the intellectual is as a solitary figure, surrounded by books and instruments, a lonely archaeologist in pursuit of arcane knowledge.<sup>5</sup> The advent of the early Renaissance academies marked a new, more public sociability in terms of the concept of knowledge. The earliest academies of the fifteenth century grew up around aristocrats and their humanist advisors like the Platonic Academy of Marsilio Ficino and Lorenzo de' Medici in Florence which significantly influenced the intellectual formation of Michelangelo.<sup>6</sup> By the middle of the sixteenth century, bolstered by the democratizing ideals of the popular press, academies grew up based on social connectedness, networks bound by common interests and intellectual affinities.<sup>7</sup>

Manfredi was a particularly intrepid academician. In building his career, he moved from city to city and academy to academy, slowly building his resume through social and patronage connections. This was a complex process, often based on recommendations made on his behalf between and among patronage networks, which then translated into acceptance into the kinds of social circles (editors, publishers, writers, artists, playwrights, poets) who populated the academies. Manfredi could almost be characterized as a collector of academies; as he and Ippolita moved fluidly from one city to another; both bolstered their literary and social status through their associations with local academicians. And just as the academies helped to define civic identity, academic membership was fundamental to the self-definition of the new class of public intellectuals, a profession created by the knowledge workshops that attached themselves to the publishing industry.<sup>8</sup> In an effort to demonstrate their devotion to public, rather than private, intellectual interests, the academies gave themselves self-deprecating names – the Confused, the Timid, the Unnamed, and the Enamored – and their members assumed witty nicknames within the academies to consolidate their status as insiders. Instead of modelling themselves on the exemplar of medieval disputation, they functioned on the principle of accord – although such accords

---

<sup>5</sup> See, for example, the study of scholarly environments and (predominantly) solitary scholarly practices, cf. DORA THORNTON, *The Scholar in His Study: Ownership and Experience in Renaissance Italy*, New York and London, Yale University Press, 1998.

<sup>6</sup> The classic study of the Platonic academy is PAUL OSKAR KRISTELLER, *The Platonic Academy of Florence*, «Renaissance News», 14, 3, 1961, Autumn, pp. 147-159; an opposing viewpoint on the actual significance of the Florentine academy is found in JAMES HANKINS, *The Myth of the Platonic Academy of Florence*, «Renaissance Quarterly», 44, 3, 1991, Autumn, pp. 429-475.

<sup>7</sup> PETER N. MILLER, *Friendship and Conversation in Seventeenth-Century Venice*, «The Journal of Modern History», 73, 1, 2001, March, pp. 1-31: 3-4.

<sup>8</sup> Such a conclusion can be drawn, for example, from BRIAN RICHARDSON, *Print Culture in Renaissance Italy: The Editor and the Vernacular Text, 1470-1600* Cambridge, Cambridge University Press, 1994; many of the editors and authors he discusses were connected to the academies that proliferated after the mid-sixteenth century. A similar conclusion emerges from studying the Giolito press, see ANGELA NUOVO and CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005. See also WILLIAM EAMON, *Science and Popular Culture in Sixteenth-Century Italy: The "Professors of Secrets" and Their Books*, «The Sixteenth Century Journal», 16, 4, 1985, Winter, pp. 471-485.

often erupted into messy and very public arguments about the use and abuse of language and the adaptation and evolution of literary style. Still, as Stefano Guazzo pointed out in his book on civil conversation, academies were made up of those who «agreeing in like studies, and like affections (they) cannot but take pleasure in one another, and reduce themselves, from the number of many as it were indeed to one united bodie.»<sup>9</sup>

While the books produced by the presses helped to foster the democratization of knowledge, the greatest product of the publishing industry was not material, but social – the networks – that were created among writers, editors, publishers, printers, and the public and private patrons of the book industry. This sociability was, in turn, contained in books of letters exchanged among these publishing insiders, as well as volumes in which print professionals argued the refinements of prose, poetry and performance.<sup>10</sup> In this sense, the academies were responsible for creating one of the earliest forms of publicly consumable intellectual culture. Furthermore, as Manfredo Tafuri has pointed out, by the mid-sixteenth century private library collections, such as the scientific collection amassed by the Venetian humanist Jacopo Contarini, became the physical locus for dialogues and correspondences that would later give impetus to the formation of formal scientific academies.<sup>11</sup> In fostering information exchange, the presses and the academies forged entirely new social networks that intersected with, but essentially reconfigured, the existing civic order. The examination of Manfredi's career and that of his wife, within this network of relational identities helps us to understand the importance of the Italian academies not only as meaningful social structures, but as structures that gave meaning to the societies that spawned them.

Unfortunately, we have only one contemporary description of Manfredi to help us illuminate his person – or appearance – in a collection of letters Diomede Borghesi (d. 1598), a member of the *Accademia degli Intronati* (of the Bewildered Ones, known as *Svegliato*) in Siena. Borghesi recalled meeting Manfredi in the company of Torquato Tasso, and described him as «da costumi preclarissimi, e da bellissima letteratura». He also praised

---

<sup>9</sup> Quoted in P.N. MILLER, cit., p. 3; the work is STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione*, Brescia, Vincenzo Sabbio per Tomaso Bozzola, 1574, republished in various translations several times between 1579-1613. Recent editions: GIORGIO PATRIZI, *Stefano Guazzo e la civil conversazione*, Roma, Bulzoni Editore, 1990; STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione*, A. Quondam ed., Roma, Bulzoni Editore, 2010.

<sup>10</sup> CECIL H. CLOUGH, *The Cult of Antiquity: Letters and Letter Collections*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance: Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, C.H. Clough ed., Manchester, Manchester University Press, 1976, pp. 33-67; also *Le carte messaggere. Retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, A. Quondam ed., Roma, Bulzoni Editore, 1981. The project *Communities of Knowledge: Epistolary Cultures of the Early Modern World*, conducted by the University of Oxford in 2012, and found at <http://communitiesofknowledge.history.ox.ac.uk/> (last access 18.V.2016), examines the epistolary tradition in the long seventeenth century.

<sup>11</sup> MANFREDO TAFURI, *Venice and the Renaissance*, Cambridge, MIT Press, 1989 (1<sup>st</sup> ed., Torino, Giulio Einaudi, 1985), p. 130.

Manfredi for his nobility, *ingegno* and *virtù*, rather conventional compliments for the period.<sup>12</sup> In terms of biography, the major events in Muzio Manfredi's life have been outlined in detail by Franco Pignatti.<sup>13</sup> Born in Ravenna, he is first recorded in Rome working for the Orsini, later embarking for the Battle of Lepanto as secretary to Onorato Caetani, the Captain General of the papal infantry. During this period, he corresponded on Caetani's behalf with Giovanni Francesco Peranda, a humanist who would later become secretary to Cardinal Alessandro Farnese in Rome.<sup>14</sup> In 1575, he surfaces as a member of the Accademia dei Confusi in Bologna and published his first series of poems dedicated to a gallery of women, the *Donne di Roma*, an obvious allusion to his own professional origins in Rome. In 1580 he was in Parma, a member of the Accademia degli Innominati. By this time, he had already written his ill-fated drama, *Semiramis*. The play, about the heroic but blood-soaked Queen of Assyria, who murders her son's wife and children and then begins an incestuous affair with him, initially failed to be published or performed because *Semiramis* was not considered a desirable literary heroine.<sup>15</sup> The failure of the work became a bone of contention between Manfredi and the Gonzaga, who resisted its publication, even while Manfredi was in residence at the court and in service to Duke Guglielmo Gonzaga between 1582 and 1587. The play was criticized for the inappropriateness of its verse forms by Angelo Ingegneri, against whom Manfredi evidently retaliated with publications on poetic forms, which he refers to in his own *Lettere Brevissime* printed in Venice by Giovanni Battista Pulciani.

Although Manfredi won the patronage of the next Duke, Vincenzo Gonzaga, in 1591 he left Mantua for the court of Dorothea of Lorraine in Nancy, a sojourn that lasted until 1596. It was there, in 1593, that Manfredi finally published a version of the story of *Semiramis*, refashioned into the pastoral

---

<sup>12</sup> MARGARET ROSENTHAL, referring to Borghesi's *Lettere*, in *The Honest Courtesan. Veronica Franco Citizen and Writer in Sixteenth-Century Venice*, Chicago, University of Chicago Press, 1993, p. 318, n. 65; see also ANTONINO BERTELOTTI, *Muzio Manfredi e Passi Giuseppe letterati in relazione col duca di Mantova*, «Il Buonarroti», s. III, III, 1888, quaderni IV-VI, pp. 118-137, 155-169, 181-186.

<sup>13</sup> FRANCO PIGNATTI, *Manfredi, Muzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (last access 18.V.2016). A summary of his career is found in PIETRO PAOLO GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, II, Faenza, Gioseffantonio Archi, 1769, pp. 15-24; *Id.*, *Rime scelte de' poeti ravennati antichi e moderni defunti*, Ravenna, Antonmaria Landi, 1739, pp. 471-472. See also V. COX, *Women's Writing*, cit., p. 142.

<sup>14</sup> The letters were published by *Lettere di Onorato Caetani capitano generale delle fanterie pontificie nella battaglia di Lepanto*, GIOVANNI BATTISTA CARINCI ed., Rome, Salviucci, 1870; at the time Manfredi worked for Caetani, Peranda was secretary to the cardinal of Sermoneta, Niccolò Caetani.

<sup>15</sup> For contemporary concerns about the content of the *Semiramis*, see WENDY HELLER, *The Queen as King. Refashioning "Semiramide" for Seicento Venice*, «Cambridge Opera Journal», 5, 2, 1993, July, pp. 93-114: 100. For Manfredi's disputes with Ingegneri, P.P. GINANNI, *Memorie storico-critiche*, cit., p. 172; the references to Manfredi's rebuttals are found in MUTIO MANFREDI, *Lettere brevissime di Mutio Manfredi, il Fermo Academico Olimpico, scritte tutte in un anno, cioè una per giorno, et ad ogni condition di persone, et in ogni usitata materia [...]*, In Venetia, appresso Gio. Battista Pulciani, 1606.



*Semiramis Boscareccia*, the story of the queen's happy first marriage to her husband Mennone. Manfredi dedicated this altogether more light-hearted look at his heroine's story to Ranuccio Farnese, prince of Parma, a tactical error with respect to continued Gonzaga patronage, given the increasing enmity between Ranuccio and Vincenzo Gonzaga.<sup>16</sup> This transgression precipitated Manfredi's long exile from Mantuan favour. It was not until 1596 that he regained Gonzaga patronage, by first winning the protection of the Duchess Eleonora de' Medici Gonzaga at Casale, who intervened on his behalf with Duke Vincenzo.<sup>17</sup> This period is poorly documented, but Manfredi seems to have remained in Mantua until about 1600, after which the couple returned to Ravenna. There, in 1602, Manfredi wrote a dedicatory verse to Giuseppe Passi's *Monstruosa Fucina delle Sordidezze degl'uomini*, a peculiar work on the evils of men, dedicated to Duke Vincenzo Gonzaga and printed in Venice by Giacomo Antonio Somasco in 1603.<sup>18</sup> By this time, both Passi and Manfredi were members of the Accademia degli Informi of Ravenna; Passi as 'l'Ardito' and Manfredi as 'il Fermo.' Furthermore, in Ravenna, Manfredi's wife, Ippolita Benigni della Penna Manfredi, also enjoyed academic membership among the Informi as 'la Riposata'.<sup>19</sup>

Ippolita, who is only barely known to us as a singer and poet, was originally from Pavia, where she is recorded as a member of the Accademia degli Affidati, later becoming a member of the Accademia degli Insensati in Perugia. Although Manfredi married Ippolita during his sojourn at the court of Dorothea of Lorraine, their relationship must have begun during his years in Mantua, since their daughter, Verticordia, was born in 1584.<sup>20</sup> At Lorraine, Ippolita presumably performed in musical ensembles. In 1596, upon their return to Italy, the two entered Verticordia into the monastery of Santo Stefano degli Ulivi in Ravenna.<sup>21</sup> When they finally returned to Mantua, Manfredi placated

<sup>16</sup> With respect to the change of tone from tragedy to pastoral, see LISA SAMPSON, *The Mantuan Performance of Guarini's "Pastor fido" and Representations of Courtly Identity*, «The Modern Language Review», 98, 1, 2003, Jan., pp. 65-83, 98-100; for the existence of texts in different forms for reading and for performance, see p. 72. I consulted: *La Semiramis boscareccia di Mutio Manfredi il Fermo Academico Innominato, Invaghito, et Olimpico*, In Bergamo, per Comino Ventura, 1593. For the enmity between Vincenzo Gonzaga and Ranuccio Farnese, MARIA BELLONCI, *A Prince of Mantua, The Life and Times of Vincenzo Gonzaga*, New York, Harcourt, Brace and Company, 1956, especially, pp. 271-300.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Mantova (ASM), Archivio Gonzaga (AG), b. 717, cc. 60-61, Muzio Manfredi to the Duke of Mantua, 12/3/1596.

<sup>18</sup> GIUSEPPE PASSI, *Monstruosa Fucina delle Sordidezze degl'uomini*, Venice, Jacobo Antonio Somasco, 1603. A discussion of Passi's controversial misogynistic work on women, *I donneschi difetti. Nuovamente formati e posti in luce*, Milano, nella stampa del quondam Pacifico Pontio, 1599, is found in V. COX, *Women's Writing*, cit., she suggests that Manfredi's work praising the ladies of Ravenna might have been intended as an expiatory response, p. 173.

<sup>19</sup> Brief accounts of Ippolita's career are found in P.P. GINANNI, *Rime scelte*, cit., p. 176, p. 463; V. COX, *Women's Writing*, cit., pp. 142-143; EAD., *The Prodigious Muse. Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2011, p. 255.

<sup>20</sup> F. PIGNATTI, op. cit.

<sup>21</sup> For Verticordia's commitment to the monastery, and her aunt's presence there, P.P. GINANNI, *Memo-*

Duke Vincenzo with a poem in his honour and then became associated with the *Accademia degli Invaghiti*.<sup>22</sup>

As a singer and performer, Ippolita was not nearly as famous as contemporaries like Laura Peverara, a Mantuan native who sang as part of the secret Ladies Choir in Ferrara, but she was well-known in literary circles, particularly after 1600, when she seems to have taken charge of her husband's waning career.<sup>23</sup> In about 1603, for example, the Venetian publisher Giacomo Antonio Somasco dedicated a book on lace-making, called the *Nova Esposizione de Recami Et Dessegni*, to Ippolita.<sup>24</sup> The book, which is extremely rare, consists of 28 pages of woodcuts depicting lace designs, some of which are completely original to this particular volume. The few existing copies of the book are printed on wastepaper, so the volume was presumably quickly cobbled together by the printer, perhaps from offprints of woodcuts that were in the workshop. The dedication to Ippolita was undoubtedly motivated by the fact that Somasco was the printer for volumes issued by the *Accademia degli Informi* in Ravenna. In fact, in 1603, the same year he printed Giuseppe Passi's *Monstruosa Fucina*, he also printed Muzio Manfredi's *Contrasto Amoroso*.<sup>25</sup>

In May and again June of 1607, after she and her husband had relocated to Rome, Ippolita wrote to Vincenzo Gonzaga to announce that they were anxiously awaiting the Duke's summons to return to Mantua, but this call never came. In that same year, Muzio dedicated his book the *Cento Artificiosi Madrigali*, all written for Ippolita della Penna, to the princess Laura d'Este, in honour of her marriage that same year to Alessandro Pico della Mirandola.<sup>26</sup> Ippolita herself wrote the dedication to the book, addressing it to the new bride in remembrance of the Manfredi's own happy union, and also in the hopes of securing patronage for them at the court of Mirandola. Although the Manfredis were in Rome when these madrigals were published in Venice, on the frontispiece Muzio Manfredi proudly identified himself as *Il Fermo, Accademico Olimpico*.

---

*rie storico-critiche*, cit., pp. 19-20.

<sup>22</sup> *Id.*, *Rime scelte*, cit., p. 472.

<sup>23</sup> Peverara is discussed briefly by V. Cox, *Women's Writing*, cit., p. 142, who refers to ANTHONY NEWCOMB, *The Three Anthologies for Laura Peverara, 1580-1583*, «*Rivista Italiana di Musicologia*», 10, 1975, in honour of Nino Pirrotta, pp. 329-345.

<sup>24</sup> This book is extremely rare; it is referred to as item 73 «Reproduction of Ancient Lace Plates of the end of the last century, very rare, called: *Nova Esposizione de Recami Et Dessegni*. Alla Molto Illustre Signora Ippolita Manfredi, In Venetia, appresso Giacomo Antonio Somascho», by COUNTESS DI BRAZZA, *A Guide to Old and New Lace in Italy. Exhibited at Chicago in 1893*, in *World's Columbian Exposition 1893*, Chicago, Ill., Lace and Lace Making-Venice, F. Ongania, 1893, p. 160.

<sup>25</sup> Manfredi sent a manuscript copy of this work to Mantua in 1596, and suggested to the Duke that it could be performed by his wife and his daughter, ASM, AG, 12/3/1596, b. 717, cc. 60-61; this must have been before Verticordia was committed to the convent in Ravenna.

<sup>26</sup> *I cento artificiosi madrigali del sig. Mutio Manfredi il Fermo Accademico Olimpico. Fatti per la sig. Hippolita dalla Penna [...] sua moglie. Da lei alla [...] principessa della Mirandola, dedicati*, In Venetia, appresso Roberto Meglietti, 1606.

That Manfredi drew upon his experience with the academies as a means of self-definition within literary circles is demonstrated by the 1606 publication of his *Lettere Brevissime*, printed in Venice by Giovanni Battista Pulciani. The book purports to be a year of letters to various associates, written by Manfredi from Lorraine in the year 1591. This structure, however, is merely a conceit employed by the author to demonstrate the connections he had collected over the course of his career as an academician. Accordingly, the work is dedicated to Francesco Rondinelli, librarian to Francesco de' Medici, Grand Duke of Tuscany, and the letters themselves discuss books, music, theatre, painting and a variety of other subjects in familiar terms with prominent and highly recognizable contemporaries; the musician Claudio Merulo, the dramatist and choreographer Leone de Sommi (also known as Portaleone)<sup>27</sup> as well as to Angelo Ingegneri, who had so objected to Manfredi's *Semiramis*, and the prominent Venetian poet Veronica Franco.<sup>28</sup> Other letters are addressed to the painters Giovannino Bahuet and Lavinia Fontana.<sup>29</sup> Interwoven with these are letters to various members of his family; his daughter Verticordia and his sister, Zenobia, abbess of Santo Stefano degli Ulivi in Ravenna; to other Manfredis that are presently untraceable, and to fellow academicians, as well as to his various patrons, past and present. It is possible that the book of letters was published to reassert Manfredi's importance in the world of letters, part of a campaign geared to promote a return to Mantuan service under Duke Vincenzo; Ippolita, in fact, wrote letters to this effect in May and June of 1607.<sup>30</sup>

What emerges from Manfredi's book of letters is a complex set of associations in which the author draws a portrait of himself through his relational identities, much as the average Facebook page can be used to construct the subject of its authorship. A closer examination of the *Lettere Brevissime*, the work of another essay, would permit a closer content analysis of Manfredi's networking strategies, and investigate the extent to which the relations implied are largely subjective, given that Manfredi invented the letters in order to create his *own* identity.<sup>31</sup> However, Manfredi's book of letters, by its very variety of addressees, demonstrates that while the academies offered groups a form of 'patterned discourse' within a relatively closed social

<sup>27</sup> ANGELO CATELANI, *Memorie della vita e delle opere di Claudio Merulo*, «Gazzetta Musicale di Milano», 1860 (estratto); DAVID KAUFMANN, *Leone de Sommi Portaleone (1527-92), Dramatist and Founder of a Synagogue at Mantua*, «The Jewish Quarterly Review», 10, 3, 1898, April, pp. 445-461.

<sup>28</sup> For Veronica Franco, M. ROSENTHAL, cit.

<sup>29</sup> For relationships between Manfredi's books of sonnets dedicated to women, and Bahuet's portraits of women painted for Duke Vincenzo Gonzaga in Mantua, please see my: 'In the room the women come and go'. *Galleries of Beauties from Mantua to Rome*, forthcoming in Festschrift for C.M. Brown, cit.; for Lavinia Fontana, CATHERINE KING, *Looking a Sight: Sixteenth-Century Portraits of Woman Artists*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 58, 3, 1995, pp. 381-406.

<sup>30</sup> ASM, AG, b. 984, cc. 236-237 and c. 273.

<sup>31</sup> J.A. FUHSE, cit. p. 53.

network, the individual actors within those groups were capable of re-forming themselves, through their networking products (i.e. through their books), into ‘virtual’ networks that constantly worked to forge new patterns.<sup>32</sup> In this way, the new, autonomous self of the Renaissance was constantly able to search for new avenues of relational refashioning by re-adjusting their social network. Further, in this way, they could hope to be read as agents within and across established networks. As Manfredi himself put it, while exhorting members of the *Accademia degli Innominati* to publish their works, they needed to do so in order to demonstrate that the true success of the academy depended on «the splendor of one of you in the other reflecting, and another to the other, and all in all.»<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> The term ‘patterned discourse’ is used to discuss patronage relations in Renaissance Florence, in PAUL D. MCLEAN, *The Art of the Network. Strategic Interaction and Patronage in Renaissance Florence*, Durham NC, Duke University Press, 2007.

<sup>33</sup> To Gabriello Bambassi in Parma, dated 19 January 1591: M. MANFREDI, *Lettere brevissime*, cit., p. 17. Gabriele Bambassi (Bombace) was a cousin of Ludovico Ariosto: MARCO RUFFINI, *Art Without an Author. Vasari’s Lives and Michelangelo’s Death*, New York, Fordham University Press, 2011, p. 90.

CLAUDIO GRANDI

LA SCIENZA MEDICA E FARMACEUTICA IN ACCADEMIA  
E A MANTOVA NEL XVI SECOLO:  
MARCELLO DONATI, ANTONIO BERTIOLI E I LORO 'COLLEGHI'.  
DIALOGO TRA NATURALISMO E SPERIMENTALISMO

La circumnavigazione del globo,  
la scoperta del più grande tra i continenti della terra,  
l'invenzione della bussola,  
della macchina da stampa, seminatrice di conoscenza,  
della polvere da sparo, che ha rivoluzionato l'arte della guerra,  
il recupero di antichi manoscritti e il ripristino del sapere,  
tutto testimonia il trionfo della nostra età nuova.

JEAN FERNEL, *De abditis rerum causis*, 1550

Ci è bisogno di scorta nei paesi incogniti e selvaggi,  
ma nei luoghi aperti e piani i ciechi solamente hanno  
bisogno di guida; e chi è tale, è ben che si resti a casa.

Ma chi ha gli occhi nella fronte e nella mente, di  
quelli si ha da servire per iscorta [...].

GALILEO GALILEI, *Dialogo intorno ai due massimi  
sistemi del mondo*, giornata seconda, 1632<sup>1</sup>

Il presente saggio preparato in occasione della celebrazione del 450° anniversario della fondazione dell'Accademia degli Invaghiti a Mantova nel 1562 per volontà di Cesare Gonzaga,<sup>2</sup> intende delineare il clima culturale che nella seconda metà del Cinquecento, per merito di diversi medici e naturalisti, alcuni dei quali Accademici Invaghiti, diede un contributo significativo alla formazione del processo di osservazione sperimentale in diversi campi del sapere riguardanti la natura e la salute. Individuare i protagonisti di questa scena, che furono in rapporto personale e professionale con i Gonzaga, furono autori di opere importanti, alcune delle quali presentate nel consesso accademico, per-

---

<sup>1</sup> JEAN FRANÇOIS FERNEL, *Ioannis Fernelii Ambiani, De abditis rerum causis libri duo*, Venetiis, apud Andream Arriabenum, 1550. Con nome latinizzato: Fernelius (Montdidier 1497-Fontainebleu 1558), matematico e astronomo, medico di corte di Enrico II di Francia, eclettico filosofo naturale, sostituì le pratiche diagnostiche e prognostiche in uso, basate su magia, stregoneria e astrologia giudiziale, con l'osservazione al letto del paziente. Introdusse in medicina i termini: fisiologia (studio del funzionamento del corpo) e patologia (studio delle malattie). Fernel, Jean François, in *Complete Dictionary of Scientific Biography*, a cura di Charles Coulston Gillispie, Frederic Lawrence Holmes, et al., Detroit, Mich., Charles Scribner's Sons 2008, <http://www.encyclopedia.com> (ultimo accesso 18.V.2016); GALILEO GALILEI, *Dialogo di Galileo Galilei Linceo* [...] *Dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico, e copernicano* [...], in Firenze, Per Gio. Batista Landini, MDCXXXII, Istituto e Museo di storia della Scienza, *Edizione digitale delle opere complete di Galileo Galilei*, [www.pinakes.imss.fi.it](http://www.pinakes.imss.fi.it) (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>2</sup> Si veda il tomo di Paola Tosetti Grandi che accompagna questo con gli Atti.

mette di osservare la sodalità mantovana sotto una luce nuova e diversa, per certi aspetti precorritrice dei tempi. Soltanto nel Seicento con Galileo, e per restare in ambito accademico a partire dalla fondazione a Roma, nel 1603, da parte di Federico Cesi (1586-1630)<sup>3</sup> dell'Accademia dei Lincei, di cui Galileo fu un sodale, l'osservazione e la traduzione in misura e calcolo dei fenomeni della natura e degli aspetti dell'universo, diventeranno sperimentazione scientifica che troverà codificazione e pieno sviluppo.

## 1. SENSATE ESPERIENZE E CERTE DIMOSTRAZIONI

È bene precisare che scienza e scienziati furono termini conati nell'Ottocento in luogo dei precedenti in uso nella prima età moderna: filosofia e filosofi naturali;<sup>4</sup> riferire agli intellettuali del Cinquecento questi nuovi termini vuol dire contestualizzarli nel momento del nascere e affermarsi del nuovo sapere fondato sulle *sensate esperienze e certe dimostrazioni* indissolubilmente legate tra loro, con caratteristiche strutturalmente diverse dalle forme della cultura precedente,<sup>5</sup> con proprie istituzioni: le accademie e le società scientifiche,<sup>6</sup> e

<sup>3</sup> L'Accademia dei Lincei fu fondata dal patrizio romano, studioso di scienze naturali e in particolare di botanica, con il medico, naturalista olandese e viaggiatore Jan van Heck, il naturalista e letterato Francesco Stelluti e l'erudito Anastasio de Filiis, allo scopo di promuovere e sviluppare gli studi sulla natura, da indagare con l'osservazione sperimentale. Nel 1611 tra i suoi soci fu Galileo Galilei: MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna-Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, III, 1929, *Accademia dei Lincei-Roma*, pp. 430-503; VINCENZO ARANGIO-RUIZ, *Accademia Nazionale dei Lincei*, «News report. National Academies of Sciences», III, 5, 1953; EDOARDO VESENTINI, *Accademia. L'oculatissima lincea. Il Libro dell'Anno 2003*; MARIANO GIAQUINTA, in *Galilei, Galileo, Il Contributo italiano alla storia del Pensiero-Filosofia*, Roma, 2012, <http://www.treccani.it/enciclopedia/galileo-galilei> (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>4</sup> Il termine scienza non è estraneo tuttavia agli inizi del Cinquecento, compare già nel titolo di un'opera di Niccolò Fontana (Brescia 1499 ca.-Venezia 1557), meglio noto come: NICCOLÒ TARTAGLIA, *Nova scientia inventa da Nicolo Tartalea. B.*, In Vinegia, per Stephano da Sabio, ad instantia di Nicolo Tartalea brisciano il qual habita a san Saluador, 1537 (seguita da varie ristampe con aggiunte). Particolarmente significativo il frontespizio della sua opera (fig.1) alla cui base si può leggere: «Le discipline matematiche dicono: Colui che desidera conoscere la varie cause delle cose deve conoscerci. La via è aperta a tutti». L'illustrazione rappresenta il campo della conoscenza circondato da alte mura che non permettono l'ingresso a chi le vuole scalare in maniera impropria. L'ingresso al campo murato è rappresentato da un'unica porta tenuta aperta da Euclide, la personificazione della Filosofia in trono sta al più alto grado della costruzione. Tartaglia si colloca pertanto all'intersezione della tradizione umanistica con quella abachistica, ARNALDO MASOTTI, *Studi su Niccolò Tartaglia*, Milano, Biblioteca centrale del Politecnico di Milano, 1962; ID., *Tartaglia (also Tartalea or Tartaia)*, *Niccolò*, in *Complete Dictionary*, cit.; GIOVANNI BATTISTA GABRIELI, *Niccolò Tartaglia. Una vita travagliata al servizio della matematica*, Bagnolo Mella, Grafica 7, 1997.

<sup>5</sup> Una delle più importanti riserve all'uso del termine scienza deriva proprio dalla differenza di significato che oggi ha per noi il termine 'scienza' da quello latino *scientia*, intesa come sapere, conoscenza e dottrina. Nel Cinquecento il sapere che più si avvicinava all'idea moderna di indagine scientifica era costituito dalla filosofia naturale. DANIEL GARBER, *La Rivoluzione scientifica. Introduzione*, in *Storia della Scienza*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2002, [www.treccani.it/enciclopedia/la-rivoluzione-scientifica](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-rivoluzione-scientifica) (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>6</sup> GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, VII, *dall'Anno MCCCCC, fino All'Anno MDC*, 1ª parte, Napoli, Giovanni Muccis, 1781, pp. 112-161 (*Accademie*): 159-160, così definisce le accademie: «intendo quelle società di uomini eruditi, stretti tra loro con certe leggi a cui essi medesimi si

propri specifici linguaggi. Ogni affermazione che contribuiva a questo sapere doveva essere pubblica, presentata e dimostrata, discussa e sottoposta cioè al controllo degli altri studiosi, eventualmente confutata in modo argomentato. La verità delle proposizioni non dipendeva dall'autorevolezza dell'autore o del libro che fosse, da qualche rivelazione o illuminazione, ma solo dal metodo riproducibile con cui veniva affermata.<sup>7</sup> (fig. 1)

Anche se buona parte di coloro che si dedicarono alla costruzione di quel sapere avevano avuto una formazione universitaria, pochi di loro svilupparono solo all'interno delle università i loro studi; la scienza moderna nacque anche fuori dalle università, spesso in contrapposizione e in polemica con quanto vi veniva insegnato, organizzando luoghi e istituzioni alternativi deputati al suo dibattito.

Il tempo in cui vissero i fondatori della scienza moderna fu certamente rispecchiato dalle innovazioni nelle arti: quelle introdotte in pittura da Caravaggio (Milano 1571-Porto Ercole 1610) possono essere considerate paradigmatiche, per l'osservazione della realtà sensibile caratteristica di quel rinnovamento,<sup>8</sup> anche se è molto parziale pensare alla realtà solo guardando a vertici luminosi. Nei circa 160 anni che vanno dal *De revolutionibus* di Copernico (1543) all'*Optica* di Isaac Newton (1704), il flusso sanguinoso della storia s'illuminò delle luci sinistre del rogo di Giordano Bruno (Nola 1548-Roma 1600), dell'abiura estorta a Galileo Galilei (Pisa 1564-Arcetri 1642), dei cinque processi che perseguitarono Tommaso Campanella (Stilo 1568-Parigi 1639), del rogo dei libri proibiti (Venezia, 1° marzo 1559), risultato dell'azione dell'Indice (1558) su ogni nuova forma di divulgazione del sapere o scoperta che non fosse ritenuta lecita dalla Chiesa, dei diffusi processi alle streghe, detentrici di conoscenze naturali, mentre il numero degli abitanti di città europee come Milano, Siviglia, Napoli, Londra si dimezzava per le ricorrenti epidemie di peste, cui le teorie mediche, lecite alla religione e improntate sulla filosofia scolastica, sugli influssi astrali o sugli untori, non sapevano porre rimedio. Tutto ciò sullo sfondo della guerra dei Trent'anni (1618-1648), che attraversò l'Europa con i suoi eserciti mercenari, seguiti da artigiani esperti di macchine e attrezzature belliche, produzione e impiego di

---

soggettano, che radunandosi insieme si fanno a disputare su qualche erudita questione; o producono e sottomettono alla censura dei loro colleghi qualche saggio del loro ingegno e dei loro studi».

<sup>7</sup> ALFRED RUPERT HALL, *La rivoluzione scientifica 1500-1800. La formazione dell'atteggiamento scientifico moderno*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore, 1973; THOMAS S. KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1978; BERNARD I. COHEN, *La rivoluzione nella scienza*, Milano, Longanesi, 1988.

<sup>8</sup> FERDINANDO BOLOGNA, *L'incredulità del Caravaggio e l'esperienza delle cose naturali*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006, pp. 190 e sgg.: Caravaggio partecipò al circolo di intellettuali del cardinale Francesco Maria del Monte, tra i quali era anche Galileo Galilei. 'Icona' di questo processo di ricerca naturalista è la famosa *Fiscella* (1599 ca; Milano, Pinacoteca Ambrosiana), donata dal cardinale Francesco Maria Del Monte al cardinale Federico Borromeo: un canestro di frutta assunto a 'protagonista' del dipinto per la precisione analitica della sua resa.



Fig. 1 – NICCOLÒ TARTAGLIA, *Nova scientia inuenta da Nicolo Tartalea. B.*, Venezia, Stephano da Sabio, 1537, frontespizio, esemplare: BCTMn, 147.F.25



polvere da sparo, ma anche di medici, chirurghi e speciali, che avevano modo di verificare sul campo i saperi universitari e pratici e sperimentare, per necessità o improvvisazione, cure, suture, amputazioni.

La scienza moderna non nacque nella quiete delle celle dei conventi, in cui da secoli veniva elaborato il sapere della filosofia scolastica, ma nel contesto dello svolgersi, spesso convulso, di avvenimenti quotidiani e con la consapevolezza, da parte dei protagonisti della rivoluzione scientifica, che con la loro opera stava nascendo un modo di pensare diverso e nuovo: il termine *novus* caratterizzerà quasi tutti i titoli delle loro pubblicazioni.

## 2. IL LIBRO VEICOLO DEI NUOVI SAPERI

La linea di confine tra Medioevo e mondo moderno è indicata da tre noti eventi: 1453, la caduta dell'Impero Romano d'Oriente: l'Impero bizantino; 1455, l'invenzione della stampa a caratteri mobili: pubblicazione della «Bibbia a quarantadue linee» di Gutenberg; 1492, la scoperta dell'America. Nella linea di mutamento delle idee che segnano le svolte più importanti è certamente più difficile isolare un punto di discontinuità,<sup>9</sup> tuttavia per la scienza lo spartiacque è fissato al 1543,<sup>10</sup> data di pubblicazione di due libri: il *De revolutionibus orbium coelestium* di Nicolò Copernico (Torun 1473-Frombork 1543)<sup>11</sup> e il *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio (Andrea van Wesel, Bruxelles 1514-Zante 1564). Il primo capovolgeva la visione dell'universo con il linguaggio della matematica (fig. 2, a, b); il secondo con le immagini delle stampe fondava la medicina moderna; entrambi richiamavano l'attenzione sulla fisicità dei fenomeni osservati: il moto reale della Luna e dei pianeti; gli organi del corpo umano svelati dalla dissezione e raffigurati. Erano state poste le basi del nuovo metodo scientifico, soprattutto erano state affidate alla diffusione della stampa.<sup>12</sup> (fig. 3)

<sup>9</sup> Secondo gli storici della scienza la conoscenza del pensiero dei filosofi greci, resa possibile dalle traduzioni umanistiche, portò a una discontinuità intellettuale consistente nel rifiuto della concezione aristotelica, cioè qualitativa del mondo, e nella sostituzione con una interamente matematizzata, originata dalla conoscenza del pensiero di Archimede e Platone; ALEXANDRE KOYRÉ, *Studi galileiani*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1979, p. 286; T.S. KUHN, *La struttura*, cit.

<sup>10</sup> PAOLO ROSSI, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>11</sup> Astronomo, ecclesiastico, giurista, astrologo, medico, Mikolaj Kopernik elaborò la teoria eliocentrica dalle idee dell'astronomo greco Aristarco di Samo (310 ca-230 ca), nel 1514 la prima stesura della propria teoria: *Nicolai Copernici de hypothesibus motuum coelestium a se constitutis commentariolus*: T.S. KUHN, *La rivoluzione copernicana. L'astronomia planetaria nello sviluppo del pensiero occidentale*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1972.

<sup>12</sup> OWEN GINGERICH, *The book nobody read. Chasing the revolutions of Nicolaus Copernicus*, New York, Walker and Company, 2004: 601 copie censite tra prima e seconda edizione del *Revolutions* del 1566 (circa due dozzine le mancanti stimate; conclusione: 400-500 copie la prima, 500-600 la seconda edizione). Il *Sidereus Nuncius* di Galileo fu stampato in 550 copie; i *Principia* di Newton in 750; la prima Bibbia di Gutenberg aveva avuto 180 copie.



Fig. 2 a – *Nicolai Copernici Torinensis De Revolutionibus Orbium Coelestium, Libri VI*, seconda edizione, Basilea, ex Officina Henricpetrina, 1566, frontespizio, esemplare: BCTMn, XIII.C.6.

Fig. 2 b – *Nicolai Copernici Torinensis De Revolutionibus Orbium Coelestium, Libri VI* [...], c. 9v, stesso esemplare.



Polvere da sparo, strumenti di misura per la navigazione e stampa a caratteri mobili, tre invenzioni meccaniche spesso accostate, alle quali Francesco Bacone (Londra 1561-Highgate 1626)<sup>13</sup> nel 1620 attribuì l'origine di infiniti mutamenti: «tanto che nessun impero, nessuna setta, nessuna stella sembra aver esercitato sulle cose umane un maggior influsso e una maggiore efficacia» e per le quali Tommaso Campanella elaborò l'idea di un accelerazione della storia: «[...] v'è più storia in cent'anni che non ebbe il mondo in quattromila; e più libri si fecero in questi cento che in cinquemila; e l'invenzione stupenda della calamita e stampe ed archibusi, gran segni dell'unione del mondo [...]».<sup>14</sup> La precoce eccellenza scientifica e tecnica della Cina non ebbe, per la

<sup>13</sup> FRANCIS BACON, *Scritti filosofici*, a cura di P. Rossi, Torino, Utet, 1975, pp. 635-636.

<sup>14</sup> TOMMASO CAMPANELLA, *La Città del Sole*, a cura di Norberto Bobbio, Torino, Giulio Einaudi editore, 1941, p. 109.



Fig. 3 – *Andreae Vesalii Bruxellensis, scholae medicorum Patauinæ professoris, de Humani corporis fabrica Libri septem*, Basilea, Oporino, 1543, frontespizio, esemplare: BCTMn, XXXIII.E.1.

mancanza di mezzi diffusivi della conoscenza, i vantaggi osservati in Europa dove, nel XVI secolo, l'introduzione delle tecnologie fu quasi, grazie al veicolo del libro, un processo di 'reinvenzione'; la stampa coinvolse operazioni tecniche diverse: metallurgia e processi protochimici per la fusione dei caratteri mobili e la manifattura della carta e dell'inchiostro, idraulica applicata alla pressa a modernizzare il torchio;<sup>15</sup> fu la rivoluzione del sistema di produzione dei beni, e il principio delle parti intercambiabili (oggi diremmo 'modulari') si pose alla base delle moderne tecniche manifatturiere.

Alcuni dati ci presentano un quadro particolarmente significativo in relazione al successo della stampa: nel 1480 esistevano presse tipografiche in più di 110 città europee (50 in Italia, 30 in Germania, 8 rispettivamente in Spagna e in Olanda, 5 in Belgio e in Svizzera, 4 in Inghilterra, 2 in Boemia, 1 in Polonia). Solo vent'anni dopo, nel 1500, il numero delle città con presse tipografiche era quasi triplicato. Nello stesso anno si poterono contare circa 35000 edizioni di 10/15000 testi diversi con almeno 20 milioni di copie in circolazione, arrivando nel corso del 1600 a circa 200 milioni di copie.<sup>16</sup>

La diffusione delle idee e l'avanzamento della conoscenza mediata dall'introduzione della tecnologia della stampa comportò la nascita di una nuova figura di imprenditore, che oltre ad avere una buona disponibilità di capitali, accompagnata alla capacità di assumere una buona dose di rischio, doveva avere anche le competenze tecniche e la cultura necessarie alla comprensione del valore sia culturale che commerciale dei contenuti da stampare: doveva essere tipografo e insieme editore, nonché libraio.

### 3. TRATTATI 'PRATICI' E RISCOPERTA DELLA CONOSCENZA CLASSICA DELLA NATURA

Sicuramente alla base del ripensamento epistemologico dei saperi il ruolo di primo piano fu giocato dalla rivalutazione degli autori e delle opere dell'antichità greco-latina, ma nondimeno grande diffusione ebbero i trattati di autori contemporanei molto pratici (fig. 4), definiti dai cultori delle arti liberali 'vili meccanici', con cultura frammentaria, ma funzionale allo scopo da raggiungere, spesso provenienti dal mondo delle 'botteghe' o delle 'fabbriche': artisti, pittori, scultori, bronzisti, carpentieri, tappezzieri, architetti, costruttori di edifici, castelli fortificati, macchine da teatro e da guerra, orologi e astrari, scenografie per processioni e feste. In queste botteghe, che diventavano anche officine metallurgiche e cantieri edili complessi, veri e propri laboratori per la costruzione di macchine, la cultura prevalentemente manuale dell'arte di

<sup>15</sup> DONALD S. LOWELL CARDWELL, *Tecnologia, scienza, storia*, Bologna, Il Mulino, 1976; ELIZABETH L. EISENSTEIN, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna, Il Mulino, 1985.

<sup>16</sup> LUCIEN FEBVRE, HENRI-JEAN MARTIN *et al.*, *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1958, pp. 396-397.

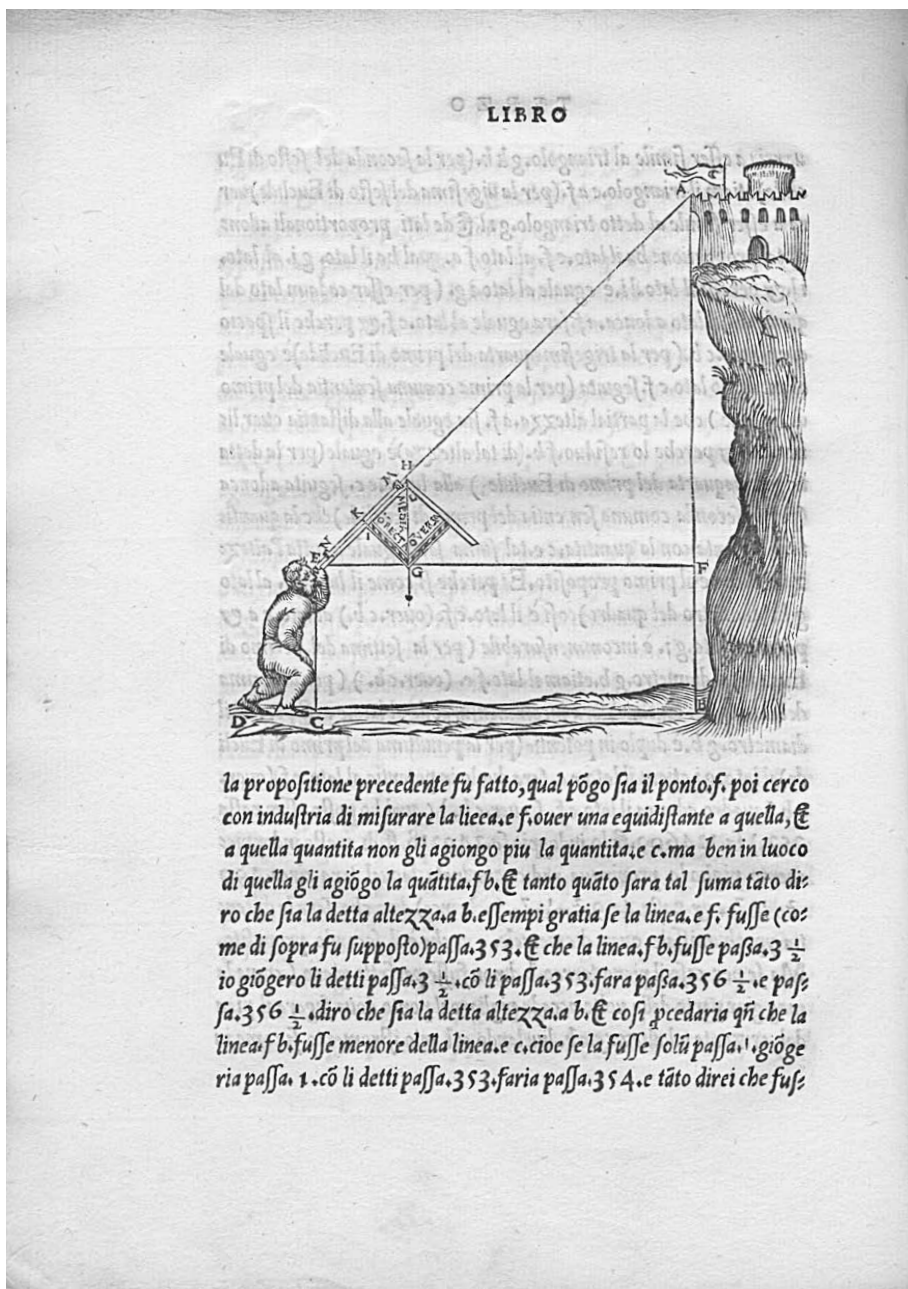


Fig. 4 – NICCOLÒ TARTAGLIA, *Noua scientia inuenta da Nicolo Tartalea*. B., Venezia, Stephano da Sabio, 1537, f. 29v, esemplare: BCTMn, 147.F.25.

macinare minerali e impastare i colori, tagliare le pietre, fondere i metalli e colorarli era strettamente legata ai rudimenti di alchimia, anatomia, ottica, geometria, prospettiva, calcolo matematico.<sup>17</sup> La cultura di questi ‘uomini senza lettere’ derivava da un’educazione pratica che si richiamava a fonti diverse, che conosceva frammenti dei grandi testi della scienza classica, principalmente Plinio, *Naturalis historia*, volgarizzata da Cristoforo Landino nel 1475, e che raggiungeva per questa via un sapere vasto, ammesso alla necessità e dignità della divulgazione da un erudito come Tomaso Garzoni (Bagnacavallo 1549-1589), che distinguendo le professioni in nobili e ignobili, secondo la classica separazione in arti liberali e ‘mechaniche’, le contemplava tuttavia come paritariamente degne del moderno sapere.<sup>18</sup>

Il libro *De la pyrotechnia* (Venezia, Venturino Roffinello, 1540) di Vannoccio Biringucci (Siena 1480-1539?) è uno dei maggiori testi cinquecenteschi sulla tecnica. L’autore fu artigiano della fusione e della metallurgia, responsabile di una miniera di ferro della zecca e dell’arsenale di Siena, oltre a dirigere lavori di fusione di cannoni per Venezia e Firenze. Il suo libro fu la prima opera sistematica di metallurgia in lingua italiana, illustrata da 94 xilografie; essa descrive i principali *semi-minerali* (come il mercurio e lo zolfo) e minerali: l’oro, l’argento (e le operazioni delle relative analisi), il rame, il piombo, lo stagno e il ferro, e le operazioni di forgiatura, distillazione, fusione, impiego come esplosivi, nonché la costruzione di specchi e ceramiche.

L’opera di Biringucci venne oscurata pochi anni dopo dal *De re metallica libri XII* (Basilea, Froben, 1556) di Georg Bauer, noto come Giorgio Agricola (Glauchau 1494-Chemnitz 1555), umanista, medico di vasta cultura e profondi interessi filologici, amico di Erasmo, formato a Lipsia, Bologna e Venezia, il suo libro costituì per due secoli il trattato sistematico di geologia e di arte mineraria, descrittivo delle macchine e delle operazioni di quell’arte, tale da

---

<sup>17</sup> BERTRAND GILLES, *Leonardo e gli ingegneri del Rinascimento*, Milano, Giunti Feltrinelli Editore, 1980. Per la matematica oltre ai ‘classici’ si devono ricordare le opere originali sulle applicazioni pratiche dell’algebra di Tartaglia, del matematico, medico e astrologo Girolamo Cardano (Pavia 1501-Roma 1576), del matematico e politico François Viète (Fontenay-le-Comte 1540-Parigi 1603), nonché l’invenzione dei logaritmi del matematico, astronomo e fisico John Napier o Giovanni Nepero (Merchiston Castle 1550-Edimburgo 1617). Girolamo Cardano, laureato in Medicina a Padova nel 1524, esercitò ivi la professione con Francesco Buonafede e a Milano, dove curò membri della famiglia Borromeo, non fu ammesso a quel Collegio poiché figlio illegittimo, qui insegnò Matematica, a Pavia e a Bologna Medicina. Il suo contributo all’innovazione culturale e tecnica toccò quasi tutti i campi dello scibile; il suo giunto per la trasmissione del moto rotatorio perpendicolarmente all’asse di trasmissione e le sospensioni, che portano il suo nome, sono oggi ancora ampiamente impiegati. GIULIANO GILIOZZI, *Cardano, Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 19, 1976, d’ora in poi: *D.B.I.*, vol., anno, on line: [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>18</sup> TOMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili*, In Venetia, Gio. Battista Somascho, 1585 (ed. critica a cura di Paolo Cherchi, Beatrice Collina, Torino, Giulio Einaudi editore, 1996): le 400 attività considerate illustrano l’organizzazione sociale ed economica del tempo, le tecniche artigianali e la nomenclatura di oggetti e strumenti. OTTAVIA NICCOLI, *Garzoni, Tomaso*, in *D.B.I.*, 52, 1999.

essere considerato d'importanza fondamentale per quanti sovrintendessero a scavi minerari. L'autore prese pure in considerazione gli animali viventi sottoterra, precisando con orgoglio nel suo trattato: «Io non ho scritto cosa niuna la quale non habbia veduta o letta o con accuratissima diligenza esaminata quando che da altrui mi sia stata raccontata»,<sup>19</sup> criticando il linguaggio ermetico degli alchimisti e la loro arbitrarietà terminologica.

Realismo e accuratezza mostrano le immagini delle *piante vive* pubblicate nell'*Herbarum vivae eicones ad naturae imitationem. Novi herbarii* (Strasburgo, Johann Schott, 1530) di Otto Brunfels (Magonza 1488-Berna 1534), botanico e teologo tedesco. La collaborazione tra l'autore e l'artista Hans Weiditz, probabile allievo di Dürer, stabiliva l'inizio della tradizione dell'erbario illustrato, che catturava l'attenzione del lettore, invitandolo ad osservare la natura in modo nuovo, non più legato ai canoni della parola e della dottrina, ma pienamente aderente all'osservazione diretta. L'immagine doveva essere vista dal vivo e l'iconografia a stampa doveva trasmettere ciò che l'occhio del pittore aveva osservato direttamente.

Tra i contemporanei di Brunfels, il medico e botanico tedesco Leonhart Fuchs (Wemding 1501-Tubinga 1566) pubblicò a Basilea (In officina Isingriniana) nel 1542: *De historia stirpium commentarii insignes*, un erbario illustrato con la collaborazione di tre artisti, due pittori, Albrecht Meyer e Heinrich Füllmaurer e un incisore, Veit Rudolf Speckle: una poderosa opera di 898 pagine in lingua latina, illustrata da 517 tavole xilografiche colorate ad acquerello. Fuchs aveva compreso che le immagini, per essere espressive scientificamente, dovevano sintetizzare la realtà osservata e i suoi aspetti distintivi in maniera oggettiva e non mediata dal significato delle parole. Le 343 piante, mai prima raffigurate in maniera così realistica e per la prima volta morfologicamente completa di radici, steli, foglie, fiori e frutti, per la sicura identificazione, furono descritte con nuovi criteri scientifici, per la specificazione di nomenclature (in latino, greco, tedesco e inglese), aspetto, luogo di crescita, ma soprattutto *virtù curative*, con riferimento anche ai classici Galeno e Ippocrate. Alla fine vennero realizzati dall'autore un ampio glossario, un indice analitico in greco, latino, tedesco e un elenco di voci di spezieria. L'opera ebbe molte edizioni straniere e fu uno dei testi di riferimento per la botanica del Cinquecento; una pianta fiorita scoperta nell'isola caraibica *Hispaniola* venne, in onore di Fuchs, chiamata dal monaco botanico francese Charles Plumier nel 1697, Fuchsia.

Nel 1544 a Venezia, il medico naturalista Pietro Andrea Mattioli (Siena

---

<sup>19</sup> Fu il primo studioso ad usare il termine di fossile e, pur avendo riconosciuto la vera natura organica dei fossili, estese questo termine a tutte le produzioni del sottosuolo; anche Leonardo da Vinci ne aveva riconosciuto la natura organica e li aveva interpretati come prova della presenza remota del mare sui continenti. *Opera di Giorgio Agricola de l'arte de metalli partita in XII libri [...]. Tradotti in lingua toscana da m. Michelangelo Florio fiorentino [...].* Basilea, per Hieronimo Frobenio et Nicolao Episcopio, 1563.

1501-Trento 1578),<sup>20</sup> laureato a Padova nel 1523 e nominato nel 1544 medico degli imperatori Ferdinando I e Massimiliano II, pubblicava, dopo lunga gestazione, l'opera comunemente nota con il titolo *Discorsi di Pier Andrea Mattioli sull'opera di Dioscoride*,<sup>21</sup> traduzione commentata dal greco del noto *De materia medica*, opera enciclopedica nella quale venivano descritte centinaia di specie vegetali, animali e minerali, comprese le loro proprietà terapeutiche, considerata il manuale di terapia e farmacologia più importante del mondo greco-romano, influente sulla divulgazione scientifica in materia medica fino al XVIII secolo. Questa la sequenza delle edizioni a stampa greche e/o latine del *De materia medica*: prima versione latina di Pietro da Padova del 1478, impressa da Giovanni Alemanno a Colle Val d'Elsa, ristampata a Lione nel 1512; prima edizione in greco per i tipi di Aldo Manuzio a Venezia nel 1499 e successivamente nel 1518; lo stesso anno a Firenze la giuntina con i testi greco e latino a fronte, per cura di Marcello Virgilio Adriani; nel 1519 a Basilea, per cura di Giano Cornario, il testo greco dal quale vennero tratte diverse edizioni latine; un anno prima dell'edizione Mattioli, nel 1543, la versione latina di Jean Ruel, annotata da Walther Hermann Ryff, impressa a Francoforte da Christian Egenolff, con molte xilografie; di particolare pregio l'edizione di Jacques Goupil, medico come Mattioli, con testi greco e latino a fronte, stampata a Parigi nel 1549, pochi anni dopo l'edizione, appunto, del senese.<sup>22</sup> La novità della versione del Mattioli stava tuttavia nell'offerta al lettore di un ampio commento critico e un ricco apparato iconografico, in modo da facilitare l'identificazione delle specie in natura ed evitare possibili errori o fraintendimenti nel loro impiego terapeutico. Pur mostrando deferenza rispetto all'autorità di Dioscoride, Mattioli ne metteva in luce i numerosi errori identificatori delle specie e forniva le appropriate rappresentazioni delle piante descritte. Egli non si limitò a tradurre l'opera di Dioscoride, ma la completò con i risultati di una serie di ricerche su piante ancora sconosciute al mondo greco, trasformando i *Discorsi* in un'opera fondamentale sulle piante medicinali, punto di riferimento per scienziati e medici per diversi

<sup>20</sup> *Pietro Andrea Mattioli. Siena 1501-Trento 1578. La vita, le opere, con l'identificazione delle piante*, a cura di Sara Ferri, Ponte San Giovanni (Perugia), Quattroemme, 1997.

<sup>21</sup> *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo Libri cinque della historia, & materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana da m. Pietro Andrea Matthiolo sanese medico. Con amplissimi discorsi, et comentì, et dottissime annotationi, et censure del medesimo interprete*, Venezia, Niccolò Bascarini, 1544.

<sup>22</sup> Dioscoride Anazarbeo, nato in Cilicia (40 ca-90 ca), studiò a Tarso e ad Alessandria, fu medico militare nell'esercito romano di Claudio e di Nerone nel primo secolo. Il *De materia medica* descrive tutte le sostanze capaci di esercitare un effetto fisiologico sul corpo umano: i farmaci, i tossici e gli alimenti. Il suo trattato e la *Naturalis historia* di Plinio, pur essendo contemporanei non evidenziano contatti. Il *De materia medica* fu giudicato da Galeno (129-201) il miglior trattato di farmacologia in assoluto. FRIEDRICH SCHOELL, *Istoria della letteratura greca profana* [...], Venezia, Giuseppe Antonelli, 1828, IV, pp. 141-142; CURZIO SPRENGEL, *Storia prammatica della medicina*, Firenze, Tipografia della Speranza, 1840, II, pp. 118-119; FRANCESCO TORNABENE, *Ricerche bibliografiche sulle opere botaniche del secolo XV*, Catania, Tipi di Riggio, 1840, pp. 37-41; *Catalogo*, a cura di Saida Bullo, collaborazione di Donatella Benazzi, in *Aldine marciane*, a cura di Tiziana Plebani, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2015, n. 22, p. 60.



secoli. Nel 1548 pubblicò la seconda edizione dei *Discorsi*, con l'aggiunta del sesto libro sui rimedi contro i veleni. In seguito vennero pubblicate molte altre edizioni, tra le quali quella mantovana del 1549, stampata da Giacomo Ruffinelli, contenente numerose piccole xilografie.<sup>23</sup> Nel 1554 fu data veste latina, e dunque internazionale, ai *Discorsi di Mattioli*, chiamati anche *Commentarii*; l'edizione definitiva fu la latina stampata a Venezia da Vincenzo Valgrisi nel 1565, contenente oltre seicento grandi xilografie incise da Volfrango Meyerpeck (Meissen 1505 ca-1578), la maggior parte delle quali su disegno del pittore Giorgio Liberale (Udine 1527 ca-1579), probabilmente alla guida di un gruppo di artisti che riprendevano le piante dal vero o da esemplari essiccati,<sup>24</sup> mettendo in evidenza un costante lavoro di aggiornamento dell'immagine sul versante scientifico. Numerose furono le edizioni seicentesche e settecentesche fino al 1744, a dimostrazione della larga fortuna dell'opera.

La collaborazione sempre più costruttiva tra gli scienziati descrittivi e gli artisti aveva introdotto una novità rivoluzionaria: la possibilità di rendere visibile ciò che veniva investigato. Erwin Panofsky, analizzando lo straordinario e rigoroso realismo nelle rappresentazioni della natura presente in Dürer (Norimberga 1471-1528) e nei grandi pittori e incisori dal tardo Quattrocento al Seicento, lo giudicò per le scienze descrittive importante quanto il telescopio per l'astronomia e il microscopio per le scienze della vita, poiché le illustrazioni dei libri di botanica, anatomia, zoologia non semplici integrazioni al testo, superano nella loro fedeltà i limiti del linguaggio.<sup>25</sup>

---

<sup>23</sup> *Il Dioscoride dell'eccellente dottor M. P. Andrea Matthioli da Siena, co i suoi discorsi da esso la seconda uolta illustrati & diligentemente ampliati: con la giunta del sesto libro de i rimedi di tutti i veleni da lui nuouamente tradotto, et con dottissimi discorsi per tutto commentato, con la giunta di tutte le figure delle piante, delle herbe, delle pietre, et de gli animali, tratte dal vero et istesso naturale, et non più stampate.* In Mantova, appresso Iacomo Roffinello, 1549: *Le cinquecentine mantovane della Biblioteca Comunale di Mantova*, a cura di Francesca Ferrari, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, pp. 102-103. ATTILIO ZANCA, ADRIANO GALASSI, *Saggio di bibliografia medica mantovana rinascimentale*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Atti del Convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei lincei e dall'Accademia Virgiliana, con la collaborazione della città di Mantova, ivi, 6-8 ottobre 1974, Segrate (Milano), Edigraf, 1978, pp. 399-421: 403. IRMA PAGLIARI, *La scienza medica in biblioteca. Manoscritti e libri stampati a Mantova di argomento medico fino a tutto il XVI secolo posseduti dalla Biblioteca comunale di Mantova*, «Postumia», 6, 1995, pp. 121-145: 134.

<sup>24</sup> *Immagini botaniche dalla raccolta del Fondo Rari, della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità*, a cura di Rosalia Ferrara, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2010: [www.iss.it/binary/bibl/cont/LIBRO\\_BOTANICO\\_COMPLETO.pdf](http://www.iss.it/binary/bibl/cont/LIBRO_BOTANICO_COMPLETO.pdf) (ultimo accesso 18.V.2016); MARIO ZANCA, A. ZANCA, *Gli inizi dell'illustrazione scientifica malacologica*, in *Il libro naturalistico-malacologico illustrato dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra, Mantova, Biblioteca Comunale, 10-31.V.1975, Mantova, Comune, 1975, pp. 23-29. ARTURO CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1936, pp. 420-421.

<sup>25</sup> E. PANOFSKY, *The Life and Art of Albrecht Dürer*, Princeton, University Press, 1945 (ed. it., Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore, 1983). *Dürer*, a cura di Costantino Porcu, Milano, Rizzoli-Skira, Corriere della Sera, 2004.

## 4. LA RAPPRESENTAZIONE DELLE OSSERVAZIONI: IL CORPO UMANO

Il primo testo illustrato di anatomia fu il commento all'*Anatomia* di Mondino de' Liuzzi, docente di Anatomia fra il 1315 e il 1318 a Bologna, qui pubblicato nel 1521 da Giacomo Berengario da Carpi (ivi 1466-Ferrara 1530), docente a Bologna dal 1502 al 1528 e a Ferrara dal 1529. All'opera seguirono nel 1523 le agili *Isagoges breves in anatomiam*.<sup>26</sup> Nonostante Berengario seguisse i procedimenti per la dissezione pubblica stabiliti da Mondino, non fu certamente un suo mero imitatore; dotto in medicina 'antica' e 'moderna', con la sua personalità spiccò tra i colleghi bolognesi, forte della convinzione che per ribadire le verità dell'anatomia fossero necessarie osservazioni tratte dalla pratica e dall'esperienza.

Le oltre 300 grandi e bellissime tavole anatomiche presenti nelle 663 pagine *in folio* del *De humani corporis fabrica* di Andrea Vesalio, pubblicato a Basilea presso l'editore Johannes Oporinus, attribuite da Vasari al fiammingo Jan Steven van Kalkar (1499-1536), allievo di Tiziano, superano per precisione e accuratezza ogni precedente esempio di raffigurazione anatomica nonché i limiti espressivi del testo, diventando il simbolo di una svolta radicale nei metodi di osservazione della realtà. In particolare nel frontespizio,<sup>27</sup> che diventa la dichiarazione metodologica dell'opera, il corpo umano sottoposto a dissezione prende il posto del libro e il medico, non solo *lector*, ma anche *ostensor* e *sector*, riassumendo su di sé le tre classiche e tradizionali figure fino al momento rappresentate nei manuali di anatomia,<sup>28</sup> legge direttamente il corpo in quanto «fabrica», mentre il libro con le sue tavole diventa la registrazione fedele dell'esperienza e il luogo dove si correggono gli errori degli antichi maestri.

Vesalio pubblicò il suo capolavoro a soli 28 anni, dedicandolo all'Imperatore Carlo V, che lo ricompensò nominandolo medico imperiale. Il trattato fu uno dei testi base dell'anatomia moderna, seguendo lo schema classico di Galeno, ma mettendone in evidenza le incongruenze dovute alle sue osservazioni condotte sulle dissezioni delle scimmie: «errò più di duecento volte nella descrizione corretta delle parti, dell'armonia, dell'uso e della funzione

---

<sup>26</sup> *Commentaria cum amplissimis additionibus super Anatomia Mundini una cum textu ejusdem in pristinum & verum nitorem redacto*, Girolamo Benedetti Editore, Bologna 1521; *Isagogae breves et exactissimae in anatomiam humani corporis*, Bologna, Henricus Sybold, 1523, pratico e scorrevole compendio di anatomia illustrato (più volte riedito).

<sup>27</sup> Il frontespizio come luogo nuovo oltre il testo, per le informazioni sul contenuto del libro, sull'autore e l'editore: FRANCESCO BARBERI, *Il frontespizio nel libro italiano del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano, Il polifilo, 1969.

<sup>28</sup> Si conoscono sette diverse iconografie della lezione di Mondino apparse nell'*Anatomia*, la prima sta nel *Fasciculus Medicinae* di Johannes da Ketham (Venezia, Giovanni e Gregorio de Gregori, 1493), come si poteva vedere allora all'Università di Padova, con il cadavere da sezionare in primo piano, accanto al *sector*, l'esecutore della dissezione, e all'*ostensor*, guida, con la bacchetta in mano, alle parole del *lector*, in cattedra con il testo classico sul leggio.

del corpo umano».<sup>29</sup> Come tutte le opere innovative che vanno contro la tradizione la *Fabrica* incontrò numerosi avversari, in particolare Jacobus Silvius, già maestro a Parigi di Vesalio, ne denigrò i contenuti.

## 5. DAL LIBRO ALL'ESPERIENZA: IL GIARDINO DEI SEMPLICI E LE RACCOLTE NATURALI

Se l'illustrazione ineccepibile del corpo umano presupponeva il 'campo dissestoriario', l'osservazione dal vivo delle piante poteva avvenire solo negli orti botanici.

Il giardino all'italiana che vide nel primo Rinascimento un periodo di grande diffusione<sup>30</sup> divenne, alla metà del XVI secolo, il giardino botanico degli studi, non più solo dei ludi e dei conversari: verziere e *hortus conclusus* monastico nel contempo, fucina dei saperi sui semplici, luogo ideale per lo sviluppo dell'osservazione naturalistica e la classificazione delle piante, preceduto un secolo prima da istituzioni quali l'Orto Vaticano di Roma (1447) e l'Echtiano di Colonia (1490). Questa evoluzione rispose anche a un'esigenza di tipo didattico e portò alla nascita dei primi orti botanici universitari: quello di Pisa nel 1544, di Padova nel 1545, di Firenze nel 1546, di Bologna nel 1567 e nel resto d'Europa: quello di Leida nel 1590, di Montpellier nel 1593, di Lipsia e di Heidelberg nel 1597, di Oxford nel 1621.

La novità e l'interesse naturalistico vivissimi per le piante provenienti dal Nuovo Mondo, a pochi anni dallo sbarco di Colombo, trovarono in una ampia parte della borghesia intellettuale la spinta alla reinvenzione del collezionismo umanistico rinascimentale, che nelle raccolte di *naturalia* di varia provenienza geografica, vedeva esemplari meravigliosi prima sconosciuti. Acquistò quindi un nuovo significato lo spazio che venne così a configurarsi, quel museo rinato dall'idea umanistica del modello greco di Alessandria, luogo laico dedicato

<sup>29</sup> ANDREAS VESALIUS, *Prefazione alla Fabrica e Lettera a G. Oporino*, a cura di Loris Premuda, Padova, La Garangola, 1964; L. PREMUDA, *Botanica e medicina nella cultura scientifica del Rinascimento*, «Castalia», 1, 1966, pp. 13-20.

<sup>30</sup> Leon Battista Alberti (Genova 1404-Roma 1472) descrisse nel 1485 i giardini urbani e suburbani come le prime, più piacevoli e salutari realizzazioni di pratica utilità, vicine al luogo delle normali attività in città: L.B. ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, a cura di Paolo Portoghesi, traduzione di Giovanni Orlandi, Milano, Il polifilo, 1966, p. 790. Il giardino rinascimentale fu ideato e realizzato in seguito alla riscoperta del giardino antico romano, rimesso in luce dagli umanisti con i testi classici che lo descrivono: Stefano Colonna (*Hyperotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma, Gangemi Editore, 2012) collega strettamente la storia del giardino rinascimentale al testo del racconto onirico di Francesco Colonna del 1499, che rievoca l'architettura antica, con immaginazione fantastica e spirito scientifico, grazie alla perfetta conoscenza dei classici, da Plinio a Vitruvio, e del pensiero di Leon Battista Alberti. ALESSANDRO RINALDI, *Ideologia e tipologia del giardino urbano a Firenze tra XV e XVI secolo. Il giardino come rappresentazione della natura e la costruzione della città "altre" di ordine rustico*, in *Il giardino storico italiano. Problemi di indagine, fonti letterarie e storiche*, atti del convegno di studi, Siena-San Quirico d'Orcia, 6-8.X.1978, a cura di Giovanna Ragionieri, Firenze, Leo S. Olschki, 1981, p. 302.

allo studio, alla discussione e alla ricerca, in cui secondo Plinio «la maestà della natura vi si concentra in uno spazio ristretto».<sup>31</sup> Il museo naturale cinquecentesco divenne il luogo dedicato alla contemplazione suprema e assoluta della natura, sintesi cosmica dello scibile, attraverso le meraviglie dell'arte e della natura, *artificialia* e *naturalia*; accanto a materiali lapidei e statue antiche, quadri, medaglie, monete, pietre preziose e cammei, trovarono posto nuove specie naturali, provenienti dai viaggi esplorativi: conchiglie, minerali, piante secche, uccelli e animali impagliati, compendio di tutto ciò che stava sulla terra.<sup>32</sup>

## 6. OSSERVAZIONE E CATALOGAZIONE: LIBRI E RACCOLTE DI MERAVIGLIE

Ulisse Aldrovandi (Bologna 1522-1605) fu il naturalista italiano che maggiormente contribuì alla trasformazione del collezionismo in direzione scientifica: dopo un breve periodo di frequenza dei corsi di Medicina, Matematica e Filosofia a Padova (1548-1549), si laureò a Bologna in Medicina e Filosofia nel 1553, dal 1561 fu docente di *Philosophia naturalis de fossilibus, plantis et animalibus* e prefetto dell'Orto botanico bolognese:<sup>33</sup> in quasi mezzo secolo di viaggi per ricercare nuove specie e di corrispondenza epistolare, per stabilire scambi di informazioni e reperti con collezionisti di tutta Europa, riuscì a realizzare nella propria dimora un museo naturalistico da lui definito il suo microcosmo, che non aveva pari al mondo: diciottomila esemplari diversi, 7000 piante secche e incollate in quindici volumi, parte delle quali dipinte dal vivo in quanto coltivate anche nel suo orto botanico; il restante costituito da animali terrestri, uccelli, pesci e 'cose sotterranee' come: terre, minerali, pietre, sassi, metalli. Cinquemila di questi elementi naturali vennero disegnati o intagliati al bulino, per l'impossibilità di descriverli, e raccolti in 17 volumi contenuti in 14 armadi definiti *Pinachoteche*. La descrizione del suo museo, da lui compiuta nel 1595, riporta, oltre agli elementi precedentemente elencati: «[...] 66 cassette, divise in 4500 cassetine, dove sono 7000 cose sotterranee

<sup>31</sup> GAIO PLINIO SECONDO, *Storia naturale*, V, *Mineralogia e Storia dell'Arte*, Libri 33-37, a cura di Gian Biagio Conte, collaborazione di Giuliano Ranucci, traduzioni e note di Antonio Corso, Rossana Mugellesi, Gianpiero Rosati, Torino, Giulio Einaudi editore, 1988, libro XXXVII (i), p. 747.

<sup>32</sup> GIUSEPPE OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992; LUIGI SALERNO, *Arte, scienza, e collezioni nel Manierismo*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Mario Salmi*, Roma, De Luca, 1961-1963, III, p. 195.

<sup>33</sup> GIUSEPPE MONTALENTI, *Aldrovandi, Ulisse*, in *D.B.I.*, 2, 1960; G. OLMI, *Ulisse Aldrovandi. Scienza e natura nel secondo Cinquecento*, Trento, Libera Università degli Studi, Gruppo di Teoria e Storia sociale, 1976 [1978]. DARIO A. FRANCHINI, RENZO MARGONARI *et al.*, *La scienza a corte. Collezionismo eclettico natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, Bulzoni Editore, 1979 [Centro studi «Europa delle Corti», Biblioteca del Cinquecento, 7], pp. 10-19; primo contributo sistematico per Mantova (d'ora in poi: *La scienza*). Nel 1568, su proposta di Aldrovandi, il Senato bolognese istituì l'Orto botanico, quarto dopo quelli di Pisa, Padova e Firenze: [www.sma.unibo.it](http://www.sma.unibo.it) (ultimo accesso 18.V.2016).

ed alcuni frutti, gomme et altre cose bellissime dell'Indie, con i nomi loro, acciò facilmente si possa trovare; de quali tutti parte si è descritta e parte si va descrivendo l'istoria». <sup>34</sup> Questo preciso e attento lavoro di raccolta e conservazione di reperti naturalistici si accompagnò alla realizzazione di migliaia di matrici xilografiche che offrivano il ritratto fedele delle *cose di natura*.

Aldrovandi svolse anche l'importante ruolo pubblico di protomedico, con il compito di sorveglianza sulla composizione e la preparazione dei medicinali, sulla qualità delle materie prime utilizzate dalle spezierie, sottoposte alle visite di sorveglianza. <sup>35</sup> Il suo impegno contro le frodi e l'arbitrio degli speziali e l'impreparazione dei medici fu costante, individuando nella docenza teorica ai corsi di Filosofia naturale e pratica presso l'Orto botanico, luogo privilegiato di coltivazione dei semplici e di preparazione dei medicinali, la via di riforma delle professioni di medico e di speziale. In questa funzione pubblica si adoperò in prima persona per la stesura della Farmacopea bolognese, che apparve ad opera del Collegio dei medici nel 1574. <sup>36</sup>

Tra gli intellettuali appartenenti alla borghesia, medici e speziali coltivavano un vivo interesse per la natura e per i suoi aspetti fenomenologici, tanto da allestire importanti raccolte eclettiche, ma soprattutto più o meno estesi

<sup>34</sup> Le biblioteche di Bologna ne conservano l'opera: la Biblioteca Universitaria (da qui in avanti BUBo), *Miscellanea di animali e piante dipinte a colori con molta finezza, Tavole di animali* (7 voll.), *Tavole di piante fiori e frutti* (10 voll.), la *Syntaxis plantarum* (Fondo Aldrovandiano, mss 25-26) mai pubblicata, con le tavole sinottiche per le sue lezioni sui criteri di studio delle piante; la Biblioteca dell'Archiginnasio, *Atlante Ornitologico* (ms A. 1211); il Museo Botanico dell'Università, l'*Erbario* (15 voll.) con più di 5000 campioni di piante secche. I tredici volumi della sua enciclopedia di storia naturale iniziarono a essere stampati alla fine della sua vita, tre dell'*Ornithologiae hoc est de avibus libri XII*, Bononiae, apud Franciscum de Franciscis Senensem, I, 1599, II, 1600, III, 1603 da lui curati, dai suoi allievi i rimanenti, dal 1606 al 1645 (ivi, Nicolai Tebaldini, *sumptibus Marci Antonii Berniae*, 1645).

<sup>35</sup> Nella sua funzione di protomedico nel 1575 contrastò con speziali e medici per aver criticato la non conformità alle regole della triaca (o triaca), un polifarmaco che si riteneva ideato da Andromaco, medico di Nerone, antidoto contro i veleni, con una cinquantina di diversi componenti, tra cui la carne di vipera. Sospeso dal Collegio dei medici per violazione del segreto, vi fu reintegrato nel 1577 *ad omnes honores et dignitates* per intervento del papa Gregorio XIII e grazie alle dichiarazioni di diversi medici tra i quali famosi mantovani: ALESSANDRO OTTAVIANI, *Aldrovandi Ulisse*, in *Enciclopedia Treccani*, 2013: [www.treccani.it/enciclopedia/ulisse-aldrovandi](http://www.treccani.it/enciclopedia/ulisse-aldrovandi) (ultimo accesso 18.V.2016); la dichiarazione finale, probabilmente datata al 1575, raccolta dal mantovano Federico Pendasio, professore pubblico di Filosofia a Bologna, reca i pareri di Agostino Valla, fisico, Raffaello Copino, medico e Marcello Donati medico ducale: «[...] in nome della verità dichiariamo che le vipere maschi o femmine gravide che hanno grandi uova, uccise il 16 giugno e prese a Ravenna in luogo marino non sono idonee alla preparazione dei troscici [pastiglie] di vipera per preparare la Triaca di Andromaco il Vecchio, ciò che noi attestiamo sulla base di Galeno e di certi autorevolissimi scrittori»; *La scienza*, pp. 10-19: 12, nota 18: BUBo, Fondo Aldrovandiano, ms 21, IV, c. 352r, *Echidnologiae subscriptionis doctorum mantuanorum copia*.

<sup>36</sup> U. ALDROVANDI, *Antidotarii bononiensis sive de vstitata ratione componendorum miscendorumque medicamentorum epitome*, Bononiae, apud Ioannem Rossium, 1574. In ordine di tempo la terza farmacopea italiana a stampa dopo la fiorentina del 1498: *Nuovo receptario composto dal famosissimo chollegio degli eximi doctori della arte et medicina della inclita cipta di Firenze*, per la Compagnia del Dragho, in Firenze, 1498, e la mantovana del 1558: *Antidotarium ex multis, optimisque authoribus collectum, castigatum et accurate digestum*, Venetiis: ex officina Erasmiana apud Vincentium Valgrisium, 1558: A. ZANCA, *Rilievi recenti circa l'anno di pubblicazione (1558) ed il carattere di ufficialità della Farmacopea mantovana, in Mantova e i Gonzaga*, cit., pp. 359-362.

orti botanici per grandi varietà di piante: il veneziano Pietro Antonio Michiel (1510-1576) ne allestì uno presso la sua casa a San Trovaso, lodato dal Mattioli nei suoi *Discorsi* (c. [20]), e descritto come «notevole così per le piante peregrine che vi si ritrovano, come anco per li acquidotti e grotteschi rarissimi che vi si veggono con mirabile arte fabricati».<sup>37</sup>

Lo speziale e botanico Francesco Calzolari sr (Verona 1522-1609), titolare a Verona della Spezieria *La campana d'oro*, allestì in forma di museo, ritenuto il primo di tipo naturalistico, la propria ricca collezione di piante, animali, fossili e campioni geologici provenienti dal Monte Baldo, dove si recava per studiarne le ricchezze naturali. Fu in relazione con gli intellettuali più significativi del suo tempo: lo svizzero Conrad Gesner, il concittadino Girolamo Fracastoro, Ulisse Aldrovandi, il bolognese Luca Ghini, il romano Anguillara (Luigi Squalerno), il bellunese Agostino Alpago e Pietro Andrea Mattioli. Stilò il diario di uno dei viaggi con alcuni di quei colleghi compiuto nel 1554, dove descrisse accuratamente il Monte Baldo, noto ai botanici per la sua ricca flora difficilmente reperibile in altri siti, per la felice collocazione geografica tra l'Adige e il Lago di Garda, elencando ben oltre 350 piante ivi rinvenute; il suo resoconto vide la luce nel 1566: *Il viaggio di Monte Baldo, della magnifica città di Verona* (Venezia, Vincenzo Valgrisi).

Il medico mantovano Giovan Battista Susio (Mirandola 1519-Mantova 1583), Accademico Invaghito, il Liberato,<sup>38</sup> fu tra gli estimatori del Calzolari e ne difese l'onorabilità dall'attacco di Ercolano Scalcina, già garzone nella spezieria del veronese e denigratore della teriaca ivi prodotta.

Calzolari considerava sua attività principale la ricerca personale con i propri amici dei «veri semplici» convinto che la conoscenza di essi e la distinzione degli utili dai dannosi non si traesse dai libri, ma solo dall'esperienza «de gli occhi stessi», consapevolezza che lo colloca tra i protagonisti del rinnovamento della farmacopea, per la quale il ripensamento della medicina degli antichi richiedeva che le erbe medicinali utilizzate in quelle ricette, non potesse prescindere dal certo riconoscimento e dalla preparazione sperimentale accurata e riproducibile. Lo scrupolo, il rigore e i mezzi economici di cui disponeva permisero al Calzolari di realizzare un museo di altissimo livello, comprendente anche le manifestazioni rare, strane e meravigliose della natura

<sup>37</sup> ALESSANDRO MINELLI, *Michiel, Pietro Antonio*, in *D.B.I.*, 74, 2010.

<sup>38</sup> Il medico, noto flebotomo, studiò a Ferrara e a Bologna, autore di rime, orazioni e di un trattato sul duello. La sua produzione medica: *De sanguinis [...]*, Basilea, Petrum Pernam, 1558 (più volte riedito); *De venis [...]*, Cremonae, in Ciuitatis Palatio, apud Vincentium Comitem, 1559; *Trattato che sia giovevole rimedio [...]*, Venezia, Francesco de' Franceschi, 1571; *Libro del conoscere la pestilenza [...]*, Mantova, Giacomo Ruffinelli, 1576, difeso con ulteriori argomenti qualche anno dopo nel *Libro secondo del conoscere la pestilenza [...]*, Brescia, Giacomo e Policreto Turlini, 1579; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese*, Modena, presso la Società Tipografica, 1786, V, pp. 146-155; A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 404-405; I. PAGLIARI, op. cit., p. 136, n. 26; MATTEO MOTOLESE, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste di Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne, 2004, pp. 81-82, nota 8; Sul Susio Accademico Invaghito si veda il citato tomo di Paola Tosetti Grandi.

che, nel secondo Cinquecento, formavano *cabinets de curiosités* e *Wunderkammer* nelle residenze delle corti europee. Alla sua morte la raccolta passò al nipote omonimo, pure speciale, che la conservò aumentandola e tramandandone la memoria ai posteri con la descrizione latina ‘curata’ da Benedetto Ceruti e Andrea Chiocco dedicata al duca di Mantova Ferdinando Gonzaga.<sup>39</sup> (fig. 5: a, b, c, d, e, f, g)

Da Aldrovandi apprendiamo che nel museo calceolario erano raccolti e conservati in diversi volumi molti disegni colorati di piante, essi non rispondevano solo alla nuova esigenza della necessaria rappresentabilità, ma per il veronese, come per i naturalisti contemporanei, erano il modo di comunicare tra studiosi, che se li scambiavano e ne facevano raccolta con intento classificatorio. Gli artisti che si dedicavano all’osservazione e rappresentazione fedele della natura, raccoglievano i loro saggi in taccuini di disegni che ne rappresentavano la valentia e diventavano preziosi oggetto da collezione.<sup>40</sup>

Gli interessi naturalistici non erano legati solo alle professioni di medici e speciali, ma attraevano anche uomini di formazione diversa, come il giureconsulto Francesco Imperato (Napoli 1570-post 1629), che si appassionò

<sup>39</sup> G. GLIOZZI, *Calzolari, Francesco*, in *D.B.I.*, 17, 1974. Sull’escursione del 1554: LUIGI ALPAGO NOVELLO, *Agostino Alpago botanico bellunese del Cinquecento*, Feltre, Panfilo Castaldi, 1937; *La scienza*, pp. 10-19: 12, nota 18. GIOVAN BATTISTA OLIVI, *De reconditis, et praecipuis collectaneis ab honestissimo, et solertissimo Francisco Calceolario Veronensi in Musaeo adseruatis, Ioannis Baptistae Oliui medici testificatio*, Venetiis, apud Paulum Zanfettum, 1584, costituisce un vero e proprio catalogo del museo; l’edizione veronese del 1593 riporta in appendice in versione latina: *Iter Baldi ciuitatis Veronae montis* [...]; *Musaeum Franc. Calceolari ium. Veronensis a Benedicto Ceruto medico inaeptum, et ab Andrea Chiocco med. [...]*, Verona, Angelo Tamo, 1622, esemplari consultati: Biblioteca dell’Orto Botanico dell’Università degli Studi di Padova, APL.235 (in didascalia: BOBUPd); Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, coll. XXXVI.D.10 (in didascalia: BCTMn), esemplare privo, come diversi altri consultati, del foglio a bulino, inserto, non numerato (dopo la [XXr]), con la *Veduta del museo calceolario*, spesso riprodotta senza indicazioni contestuali e non sempre con le indicazioni esecutive: «IO. BAPT. BERTONVS VERON. DELINEAVIT// HIERONIMVS VISCARDVS AVRIFEX VERON. SCULP.[sit]» (dei due artefici il primo attestato come editore e libraio attivo a Venezia *all’insegna del Pellegrino*; il secondo, orefice, collaboratore del Tamo). Gliozzi (sopra citato) ricorda la: *Lettera di Francesco Calceolari, intorno ad alcune menzogne et calonnie date alla sua Theriaca da certo Scalcina Perugino*, In Cremona, per Vincenzo Conti, 1566.

<sup>40</sup> B. CERUTI, A. CHIOCCO, op. cit., p. 721; per Calzolari eseguirono disegni colorati e xilografie diversi pittori tra cui: Felice Brusasorci (Verona 1539/40-1605), Paolo Farinati (Verona 1524-1606), Jacopo Ligozzi (Verona 1547-Firenze 1627) che eccelse nelle raffigurazioni di natura; attivo a Verona nella bottega paterna e dal 1578 a Firenze con studio prospiciente l’Orto botanico medico, giudicato da Aldrovandi, per il quale lavorò: «pittore eccellentissimo che giorno e notte non attende ad altro che dipingere piante ed animali di tutte le sorti, [...] ai quali non manca se non lo spirito»: LUCA BORTOLOTTI, *Ligozzi, Jacopo*, in *D.B.I.*, 65, 2005. Calzolari possedeva un simile taccuino eseguito da «quel pittore velentomo che à fato li semplici e pessi a maistro Leone [...] che passa il vivo che è miracoloso»: MARIO CERMENATI, *Francesco Calzolari e le sue lettere all’Aldrovandi*, «Annali di Botanica», VII, I, 1908, pp. 83-138: 126, 128. Utilizzarono tali taccuini: Pietro Andrea Mattioli, Ferrante Imperato, il medico napoletano Nardo Antonio Recchi. Un famoso libro di disegni di piante, animali e minerali americani fatto dipingere da Filippo di Spagna, noto come il *Tesoro Messicano* di Francesco Hernandez, fu pubblicato in parte nel 1649 a cura degli accademici Lincei e del Recchi a Roma: *Rerum medicarum novae Hispaniae thesaurus historia*: <http://archive.org/details/rerummedicarumno00hern> (ultimo accesso 18.V.2016).

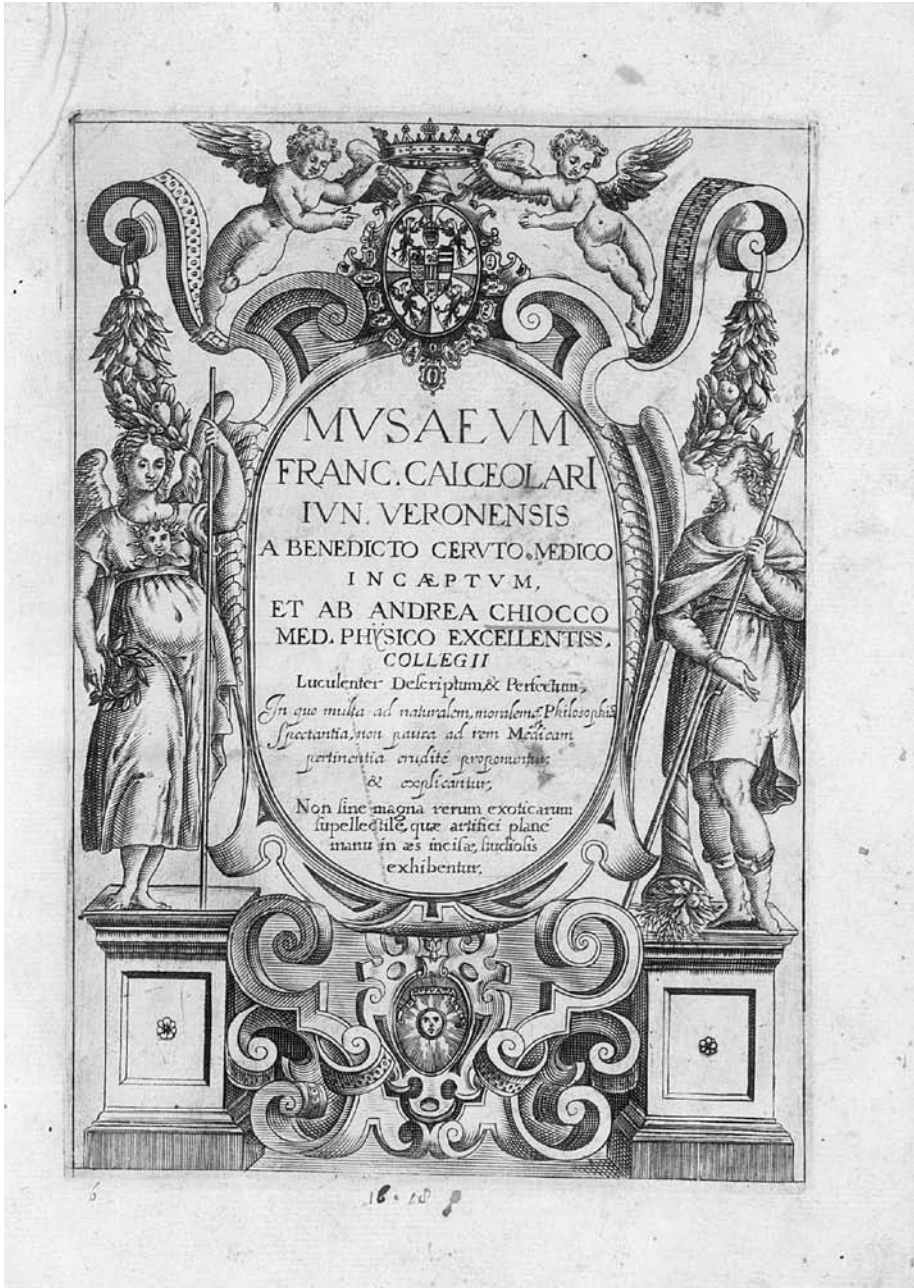


Fig. 5 a – Benedicto Ceruto, Andrea Chiocco, *Musaeum Calceolarium Veronense*, Veronae, Apud Angelum Tamum, 1622, frontespizio, esemplare: BOBUPd, APL 235.



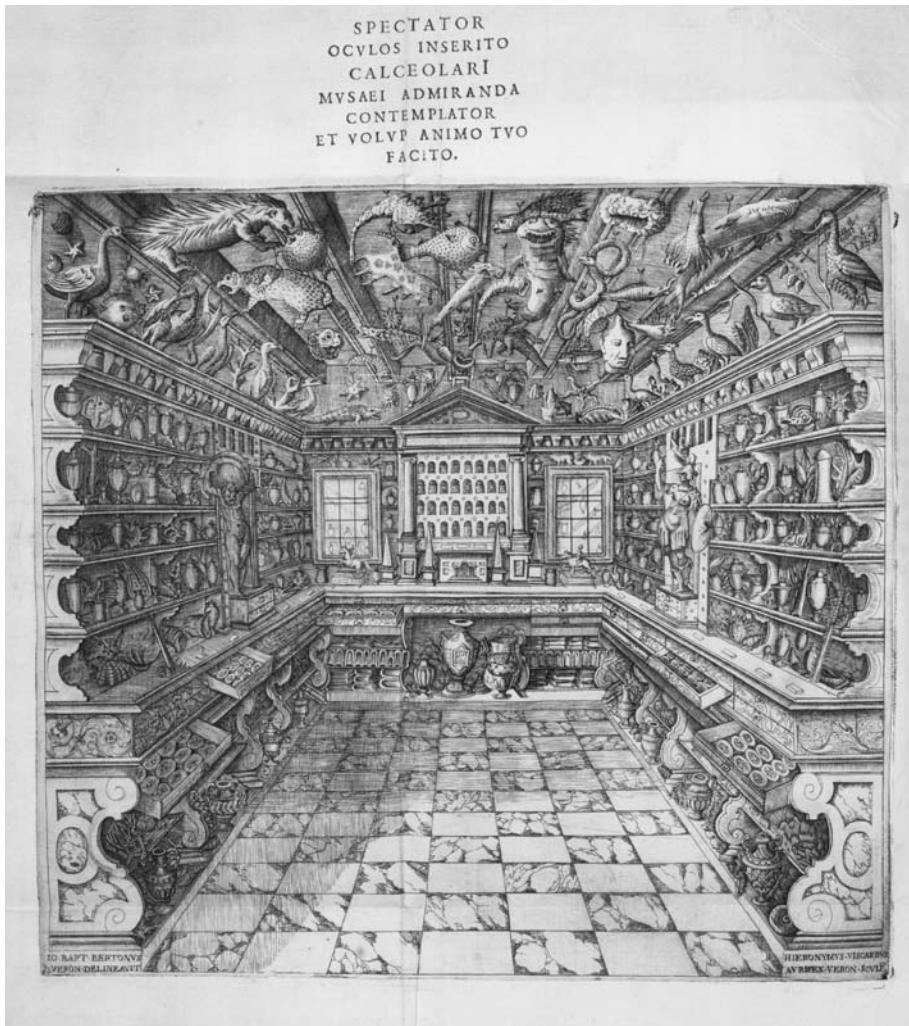


Fig. 5 b – *Benedicto Ceruto, Andrea Chiocco, Musaeum Calceolarianum Veronense [...], Veduta del Museo Calceolario*, stesso esemplare.

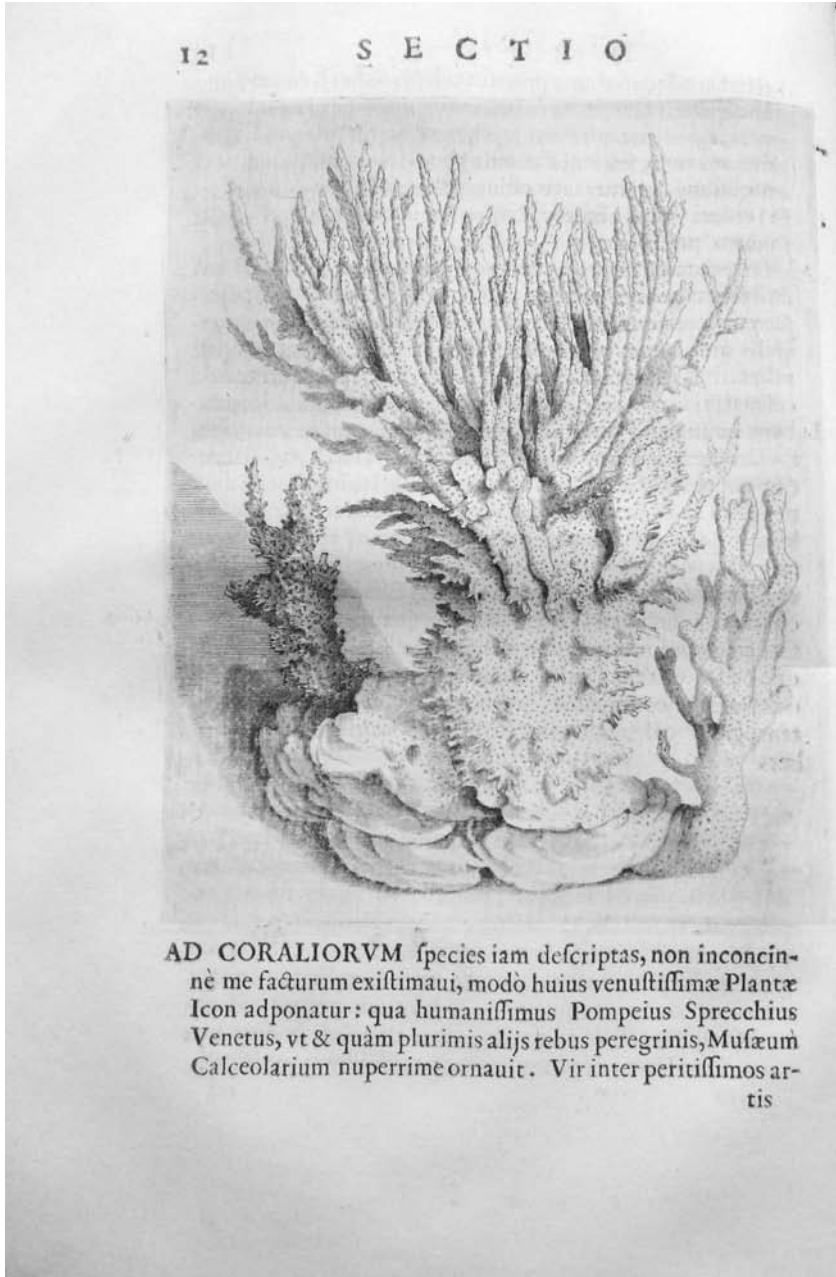


Fig. 5 c – *Benedicto Ceruto, Andrea Chiocco, Musaeum Calceolarianum Veronense* [...], p. 12, esemplare: BCTMn, XXXVI.D.10.

nella cura e arricchimento del museo eclettico fondato dal padre, lo speziale Ferrante (Napoli 1550-1631) e ne pubblicò il trattato *Istoria naturale*.<sup>41</sup>

## 7. ORTI E STUDIOLI NATURALISTICI A MANTOVA

In stretto dialogo con Aldrovandi e altri naturalisti italiani e stranieri, diversi furono gli intellettuali mantovani, farmacisti e medici o semplicemente appassionati come l'Imperato, che svolsero un'intensa ricerca scientifica volta al rinnovamento delle idee e dei metodi di indagine;<sup>42</sup> attività che vide la stampa a Mantova di una sessantina di opere medico-naturalistiche tra i circa 400 volumi impressi dal 1490 alla peste del 1630, a indicare un livello culturale in alcuni casi di primo piano, in ogni modo coerente con quanto avveniva in altre città europee sede di istituzioni universitarie.<sup>43</sup>

La cultura dell'osservazione scientifico-naturalistica si affermò anche a Mantova con la realizzazione di musei eclettici e talvolta annessi orti botanici. In città e nei dintorni esistevano da tempo orti di semplici, come quello dell'Ospedal Grande, del convento di Santa Maria delle Grazie e di altri conventi. Un orto dei semplici era presente nel *giardino del Padiglione* a Palazzo Ducale, altri probabilmente nei documentati giardini di Palazzo del Te e delle residenze suburbane dei Gonzaga, descritti da Ulisse Aldrovandi nei suoi *itineraria Mantuae* del 1561 e 1571;<sup>44</sup> orti e giardini erano presenti anche nelle dimore borghesi della città, soprattutto se di medici e speziali.

Uno dei mantovani appassionati di botanica, corrispondente del naturalista bolognese, fu l'*insignis et maximus plantarum perscrutator* Francesco Borsati (1532-1590), laureato in giurisprudenza a Bologna nel 1556;<sup>45</sup> gli fu maestro Gabriele Paleotti (Bologna 1522-Roma 1597), consulente di Diritto canonico

<sup>41</sup> FERRANTE IMPERATO, *Dell'istoria naturale di Ferrante Imperato napolitano. Libri XXVIII. Nella quale ordinatamente si tratta della diuersa condition di miniere, e pietre. Con alcune historie di piante, et animali; sin'hora non date in luce*. In Napoli, nella stamparia a Porta Reale per Costantino Vitale [Felice Stigliola], 1599.

<sup>42</sup> [LEOPOLDO CAMILLO VOLTA], *Compendio di notizie De' Medici illustri, e di altri Scrittori di Medicina Mantovani che fiorirono dall'anno 1330 in avanti, disposte per ordine alfabetico*, in *Diario per l'anno 1783*, in Mantova, per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore, pp. 169-188; FRANCO DOTTI, A. ZANCA, *Fatti e figure della medicina mantovana durante il tardo Rinascimento*, in *Mantova e i Gonzaga*, cit., pp. 393-397; *La scienza*, pp. 10-19.

<sup>43</sup> A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 399-421.

<sup>44</sup> R. MARGONARI, A. ZANCA, *Il santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova. Storia e interpretazione di un raro complesso votivo*, Mantova, Gizeta, 1973, pp. 5, 129; *La scienza*, pp. 185-212.

<sup>45</sup> ORESTE MATTIROLO, *L'opera botanica di Ulisse Aldrovandi (1549-1605)*, Bologna, Fratelli Merlani, 1897: pp. 72-73, nota 1, nella corrispondenza e nei manoscritti di Aldrovandi i nomi dei botanici italiani ed europei più noti suoi collaboratori, tra essi Francesco Borsati e i cugini cardinali: Gianvincenzo e Scipione Gonzaga. ANTONIO BENEDECENTI, *Medici, malati e farmacisti*, I, Milano 1957, p. 572; *La scienza*, pp. 20-23.



Fig. 5 d – *Benedicto Ceruto, Andrea Chiocco, Musaeum Calceolarianum Veronense [...]*, p. 90, stesso esemplare.



Fig. 5 e – *Benedicto Ceruto, Andrea Chiocco, Musaeum Calceolarianum Veronense [...]*, p. 597, stesso esemplare.



Fig. 5 f – *Benedicto Ceruto, Andrea Chiocco, Musaeum Calceolarianum Veronense [...]*, p. 656, stesso esemplare.



Fig. 5 g – *Benedicto Ceruto, Andrea Chiocco, Musaeum Calceolarianum Veronense [...]*, p. 715, stesso esemplare.

al Concilio di Trento, poi cardinale dal marzo 1565.<sup>46</sup> Borsati fu illustratore mantovano delle romane leggi, secondo Raffaello Toscano, esecutore testamentario del cardinale Ercole Gonzaga, già al suo seguito dal 1561 durante i lavori del Concilio di Trento (1543-1563), protonotario (autore del piano di riordinamento dell'archivio gonzaghese) e auditore del duca Guglielmo, conte Palatino e nel 1572 cavaliere lateranense nominato dal papa Gregorio XIII, fu inoltre Accademico Invaghito con il nome di Veridico. Cultore della musica e della letteratura, in relazione con Ascanio de' Mori da Ceno, possessore di una nutrita biblioteca frequentata da studiosi e amici, scrisse una commedia pastorale in musica, rappresentata in casa sua nel 1581.<sup>47</sup>

Il suo orto botanico di notevole estensione, probabilmente situato presso la sua abitazione in contrada del Cigno, fu rinomato come quelli delle residenze ducali e fu visitato da Aldrovandi nella sosta a Mantova dei due viaggi del 1561, meta il Trentino, e del 1571, mete Verona, Padova, Ferrara. Del «giardino dell'eccellentissimo signor Francesco Borsatti di notabil dottrina nelle leggi», che lo impressionò particolarmente, registrò le 381 piante presenti, numero che attesta ampiezza nella varietà delle specie coltivate ed estensione. Dalla corrispondenza intercorsa tra i due studiosi (1570-1573) risulta un intenso scambio di sementi e piante (230 che Aldrovandi ricevette e 18 che lo stesso incluse in un catalogo esclusivamente di piante di Borsati) e vi si legge che il mantovano assunse l'impegno di far realizzare alcuni disegni naturalistici da Teodoro Ghisi per l'Aldrovandi. Il naturalista colloca l'orto botanico di Borsati fra gli *orti varii* (variati)<sup>48</sup> allora esistenti in Italia, fra quelli cioè di

<sup>46</sup> Addottorato in *Utroque jure* a Bologna, ivi docente dal 1546, consulente canonista al Concilio di Trento, dal 1565 cardinale, dal 1566 vescovo di Bologna. Partecipò a sei conclavi (dal 1572 al 1592). È del 1582 il *Discorso intorno alle immagini sacre e profane*, con le direttive per gli artisti della Controriforma. *Paleotti, Gabriele (1522-1597)*, in *The Cardinals of the Holy Roman Church*: [www2.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm](http://www2.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm) (ultimo accesso 18.V.2016); fu in relazione per tutta la vita con Aldrovandi, la loro corrispondenza vertè anche sulla rappresentazione di animali e «pitture mostrifiche et prodigiose».

<sup>47</sup> RAFFAELLO TOSCANO, *Stanze di Raffaello Toscano ai Serenissimi Vincentio Gonzaga e Leonora Medici, Principi di Mantova, e di Monferrato; sopra l'edificazione di Mantova, e l'Origine de l'antichissima Famiglia de' Principi Gonzaghi [...]*, Torino, Antonio de' Bianchi, 1586, p. 17. L'opera giuridica più significativa di Borsati è: *Consiliorum sive responsorum dom. Francisci Bursati Mantuani*, Venetijs, ex officina Damiani Zenari, 1572; l'opera in quattro volumi completata nel 1586 (Venetijs, ex officina Francisci de Franciscis senensis), precisa nel terzo del 1582 (ivi) le dignità dell'autore: *iuris pontificii, caesarisq. Consultissimi, equitis aurati lateranensis ac imperialis Aulae comitis palatini dignissimi*. ASCANIO DE' MORI DA CENO, *Lettere del signor Ascanio de' Mori da Ceno*, Mantova, Francesco Osanna, 1589, pp. 159-160; EMILIO FACCIOLO, *Ascanio de' Mori, in Mantova. La Storia. Le Lettere. Le Arti*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1958-1965, *Le Lettere II*, a cura dello stesso, II, 1962, pp. 501-552: 510, 548, note 2, 4, 43; DANIELE GHIRLANDA, *Mori, Ascanio Pipino de'*, in *D.B.I.*, 76, 2012.

<sup>48</sup> L'ubicazione della residenza è nota dal certificato di morte: ASMn, AG, *Necrologi*, Registro n. 218, c. 127r, «Venerdì a di 15 di giugno 1590 Mons. Francesco Borsatto nella contrada del Cigno è morto di febbre infra un mese d'anni 58». *Catalogus Plantarum quas habet Excellentissimus Dominus Franciscus Bursatus in suo viridario Mantuae*, BUBo, Fondo Aldrovandiano, ms 136, V, cc. 167v-173r, «Ex itinerario facto 1571». *La scienza*, pp. 20-23: 22, nota 21, 220-226, 234, docc. 1, 6, 15-20, 51: lettere di Francesco Borsati da Mantova a Ulisse Aldrovandi, 18 novembre e 3 dicembre 1571. Gli orti erano classificati in: volgari (solo per ortaggi, frutta, ecc.), medicinali (coltivati da speziali o medici per i semplici destinati alla

Padova, Pisa, Firenze, Lucca, Napoli, Roma, Venezia, Ferrara, Pavia, Genova, Verona.

Gli scritti e le lettere di Aldrovandi illuminano l'interesse per il naturalismo di altri intellettuali mantovani quali l'artista Timoteo Refati, i medici Giovanni Battista Luchini (o Lucchini) e Paolo Carazzi (o Caracci), pure alchimista del gruppo protetto dal duca Vincenzo I, il quale ricorse alle conoscenze apprese da questi suoi scienziati pratici per scopi militari.<sup>49</sup> La ricerca quale illustratore naturalistico del pittore Teodoro Ghisi (Mantova 1536-1601), allievo di Giulio Romano e Lorenzo Costa il giovane, è importante; egli fu allestitore di un museo eclettico *in loco dicto The*.<sup>50</sup> Aldrovandi visitò il suo museo e secondo prassi ne descrisse gli oggetti, reperti paleontologici ed esemplari eclettici secondo la moda del periodo: il «cuore pietrificato, il naufrigo pietrificato, il rostro di pesce sega della lunghezza di cinque palmi e peso di circa 5 libbre ed i denti in numero di 44, un piede di bronzo della lunghezza di sei palmi e della larghezza di tre e un osso cariato, guasto e pietrificato della lunghezza di tre palmi e della larghezza di due», alcuni colpirono particolarmente il naturalista così da chiederne la riproduzione grafica, per il tramite del collega felsineo e medico mantovano Federico Pendasio e dello speciale Filippo Costa. Le immagini di Ghisi per Aldrovandi: *le lingue ritratte da messer Theodoro nostro*

---

preparazione dei medicamenti) e vari (per erbe e piante diverse, medicamentose e rare, importate dal Nuovo Mondo e degne di meraviglia).

<sup>49</sup> Ivi, pp. 28-29, 36-40, appendice, doc. 32, 34-36. Aldrovandi attesta la perizia nella modellazione e colorazione di piccoli animali del medaglista e ceroplasta Timoteo Refati, tra le medaglie del quale, databili al decennio 1560-1570, una con il proprio autoritratto. Luchini, iscritto al Collegio, è citato da Aldrovandi per il suo museo eclettico presso la sua abitazione, con sculture, monete antiche e pezzi disparati, alcuni dei quali furono oggetto di scambio con lo stesso Aldrovandi per il tramite di Borsati. Carazzi fu ammesso al Collegio dei Medici nel 1564, presente fino al 1592 in qualità di Seniore; svolse la funzione di protofisico, ebbe cioè compiti di vigilanza igienico-sanitaria e sulle spezierie; fu medico personale dei duchi Guglielmo e Vincenzo I. GILBERTO CARRA, A. ZANCA, *Gli statuti del collegio dei medici di Mantova del 1559*, «Accademia Virgiliana di Mantova. Atti e Memorie. Serie speciale della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche», 2, Mantova, Accademia Virgiliana, 1977, pp. 106-115: 108; *Lucchini, Giovanni Battista, D.O.M., Dizionario Onomastico Mantovano*, a cura di Chiara Baroni, Rivarolo Mantovano, Grafiche Previdi, 2002, p. 173; *Caracci, Paolo*, ivi, p. 82; ROBERTO NAVARRINI, *La guerra chimica di Vincenzo Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», XIX, 1969, pp. 43-47: la terza spedizione della campagna contro i Turchi dell'imperatore Rodolfo II del 1595 a difesa di Vienna, vide uno dei primi episodi di guerra chimica, per iniziativa di Vincenzo Gonzaga, che fornì le sue conoscenze grazie alla pletera di alchimisti ospitati nelle cantine di Palazzo Te, invisi alla duchessa Eleonora.

<sup>50</sup> *La scienza*, pp. 24-27, 64-77: 69-70, 228, doc. 21: BUBo, Fondo Aldrovandiano, ms 136, V, cc. 176v-177r; CHIARA TELLINI PERINA, *Teodoro Ghisi: l'immagine fra Maniera e Controriforma*, ivi, pp. 239-268; quale illustratore naturalistico, ivi, pp. 63-77: 69, 70. Sulla famiglia Ghisi: *L'opera incisa di Giorgio Ghisi*, a cura di Paolo Bellini, presentazione di Mario Guderzo e Claudio Salsi, Bassano del Grappa, Tassotti Editore, 1998, pp. 7-26. FRANCESCO MOZZETTI, *Ghisi, Teodoro*, in *D.B.I.*, 54, 2000. Ghisi aveva museo e stanza per dipingere al Te: AMEDEO BELLUZZI, *Palazzo Te a Mantova*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1998, p. 69; *The engravings of Giorgio Ghisi*, catalogo della mostra, Saint-Louis, The Saint-Louis Art Museum, 16.IV-26.V., New York, The Metropolitan Museum of Art, 10.VI-1° IX., Los Angeles, Grunwald Center for Graphic Arts, University of California, 24.IX-10.XI.1985, a cura di Michael Lewis, Raymond E. Lewis, introduzione di Suzanne Boorsch, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1985, p. 20: <http://archive.org/details/TheEngravingsofGiorgioGhisi> (ultimo accesso 18.V.2016).

e i due grandi disegni dei pappagalli, citati nella corrispondenza con Borsati, noti per la felice resa pittorica, ancorché carenti nella precisione anatomica sono, assieme ai disegni di Jacopo Ligozzi e di Cornelio Schwindt, le sole rappresentazioni naturalistiche di artisti chiaramente identificabili.<sup>51</sup>

## 8. SPEZIALI NATURALISTI MANTOVANI

Tra gli speciali naturalisti e collezionisti eclettici particolare considerazione meritano Ippolito Geniforti della Sirena (Governolo? 1529-Mantova 1595), Filippo Costa (Mantova 1550-1587) e Antonio Bertioli (Ostiglia prima metà del secolo XVI-Mantova post 1608).

Il primo fu speciale e valente chirurgo, noto anche come Della Sirena dal nome della spezieria lungamente attiva, *semplicista raro et ciroico eccellente*, come lo definì il farmacista di corte dei Gonzaga Antonio Bertioli, nel suo trattato *Considerazioni sopra l'olio di scorpioni del Mattioli*. Personalità rilevante e autorevole sia come semplicista (conoscitore e preparatore di semplici), che come chirurgo, Ippolito nella sua formazione seguì i corsi di Aldrovandi a Bologna, e qui forse ebbe anche modo di frequentare lezioni di anatomia; fu membro per diversi anni a Mantova della commissione di medici che sorvegliava le farmacie e massaro dell'arte (1568-1569). Ancora una volta sono le registrazioni di Aldrovandi a permetterci di conoscere le raccolte mantovane di oggetti naturali, nello specifico di Ippolito Geniforti che, oltre a essere collezionista, era cultore dell'illustrazione scientifica (ebbe infatti alle sue dipendenze un pittore locale), scambiò con il botanico bolognese disegni naturalistici, gli procurò – superando le difficoltà incontrate da Borsati – quello riprodotto il famoso *alicorno della Grotta* ducale, gliene inviò con regolarità molti altri, attestati dall'aldrovandiano *Catalogus plantarum depictarum apud dominum Hipolitem Serenum Mantuae*.<sup>52</sup> Fu in corrispondenza anche

<sup>51</sup> G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992, in particolare: *La bottega artistica aldrovandiana*: [www.summagalliana.it](http://www.summagalliana.it) (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>52</sup> Le notizie documentate della farmacia alla Sirena partono dalla titolarità nel 1512 di Michele Marrenzi, cui subentrarono Sebastiano Salco, Ippolito Geniforti (dal 18 novembre 1554), il fratello Francesco (dal 1578 al 1587), quindi Cristoforo Martinelli; non se ne hanno più notizie durante il sacco e la pestilenza del 1630, riprendono nel 1636 con la titolarità di Domenico Righetti, al quale subentrò lo speciale viadaneese Giovanni Caleffi (1614/1615-Mantova 1662), dal cui inventario *post mortem* redatto dal notaio Francesco Tommasini nel 1663, si conoscono voci relative a ben 720 farmaci per un totale di 1167 preparati, vera e propria fotografia della pratica farmaceutica del tempo: A. GALASSI, ROMANO SARZI, *Alla Syrena, spezieria del '600 in Mantova*, Mantova, editoriale Sometti, 1999. ANTONIO BERTIOLI, *Delle considerazioni [...] sopra l'olio di scorpioni dell'eccellentissimo Mattioli*, Mantova, Francesco Osanna, 1585, p. 18; inoltre: CARLO D'ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione della storia di queste*, ASMn (ante 1872), Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, mss 214-220, IV, pp. 213-215. ASMn, AG, *Libro degli statuti e paratico degli speciali*, b. 3106; GIUSEPPE OSTINO, CRISTOFORO MASINO, *Gli Statuti del Collegio degli Speciali di Mantova del 1401 e disposizioni sull'Arte contenute negli*

con Francesco Calzolari e col ferrarese Alfonso Pancio, direttore dell'Orto botanico estense e ordinatore di un museo eclettico a Ferrara,<sup>53</sup> tra i mantovani con Federico Pendasio e Francesco Borsati; con Calzolari, Anguillara, Fracastoro e Aldrovandi si recò diverse volte a erborizzare sulle pendici del Monte Baldo.<sup>54</sup>

Gli esemplari conservati nei musei eclettici vennero appropriatamente definiti dal medico e astrologo Zefiriele Tommaso Bovio (Verona 1521-1609), in riferimento al museo veronese di Francesco Calzolari: *le cose aromatiche et pertinenti alla salute degli uomini*.<sup>55</sup> Queste furono raccolte anche da Filippo Costa, per essere custodite con cura in un ricco museo eclettico a Mantova nella seconda metà del XVI secolo; egli era speziale e naturalista, autore del trattato: *Discorsi di Filippo Costa mantovano sopra le compositioni de gli Antidoti, et Medicamenti, che più si costumano dar per bocca, con la dichiarazione d'alcuni succedanei nuovamente da lui dati in luce*, in Mantova, Appresso Giacomo Ruffinelli, MDLXXVI; egli diede notizia del suo museo nel 1586, potremmo dire facendone parlare un estimatore: Giovanni Battista Cavallara, perché infatti in quell'anno il Costa, nella seconda edizione del proprio trattato per i tipi Osanna, riveduta e corretta, dedicata come la prima a Scipione Gonzaga, nel frattempo assurto al patriarcato di Gerusalemme (1585), volle stamparne in appendice lo scritto del suo collega medico: *Lettera dell'Eccellentissimo Cavallara all'Eccellentissimo signor Girolamo Conforto*, a scopo evidentemente autocelebrativo, perché il Cavallara vi tratta quasi esclusivamente della struttura e consistenza del suo museo naturale: «[...] nella nostra città di Mantova Messer Filippo Costa, cittadino comodo de' beni di fortuna,

---

*Statuti comunali e del Collegio dei Medici*, «Archivio Storico Lombardo», serie IX, X, 1971-1973 [1975], pp. 255-272; G. CARRA, *Speziali e Spezierie nella Mantova dei Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», 71-72, 1978, pp. 245-275. *La scienza*, pp. 30-35, note 15-16, 63-77, docc. 27, 30: che attribuisce disegni dello speziale all'anonimo pittore mantovano, tra essi il *Tribulus aquatilis* (tav. iv), la caratteristica *Trapa natans* dei laghi mantovani, arricchito dal palinsesto di un medaglione con una sirena, perciò caro a Ippolito perché onomastico della spezieria Geniforti. In un documento del 1586 Ippolito è chirurgo in una commissione medico-autoptica per un condannato a morte, vi poté perciò essere *sector*.

<sup>53</sup> Insegnò logica e dialettica a Ferrara dal 1550 al 1574, in relazione con Aldrovandi dal 1565 al 1587 e con Charles de l'Ecluse: ivi, pp. 30-35: 34, nota 18. G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit., pp. 13-14, dà notizia di una lettera del Pancio all'Aldrovandi: «[...] che il Pancio era Professore di Medicina, e Protomedico sopra le Spezierie, e che il Duca aveagli già consegnati tre giardini per raccogliervi l'erbe più rare, e due Cameroni in Castello per formarvi un museo delle produzioni più pregevoli della natura [...]».

<sup>54</sup> Per il carteggio Calzolari/Geniforti e Calzolari/Aldrovandi: M. CERMENATI, op. cit., pp. 83-138.

<sup>55</sup> ZEFIRIELE TOMMASO BOVIO, *Flagello contro de' medici communi, detti rationali*, Verona, appresso Francesco dalle Donne, 1601, p. 54: «[...] il Calzolari [...] ha uno de' più begli studij di cose Aromatiche et pertinenti alla salute de gli huomini, che si trovino in Italia, et forse in Europa: vengon da lontano tanti nobili scientifici et Signori à vederlo [...]»; a p. 56: «[...] tanti nobilissimi auttori, che né fanno menzione. Et [tra questi] l'Eccell. Matthioli [...]». Segue un elenco di dodici studiosi tra i quali Filippo Costa e la descrizione di tali raccolte «[...] sì diuerse cose naturali, et artificiali, che vi hà, oltra tanti ogli stillatitij di cannella, garofoli, noci moscate, anisi et altri, con gli proprii odori et sapori, che vna marauiglia. [...] questi ogli hanno virtù et potenza mirabile [...]». ALFONSO INGEGNO, *Bovio, Zefiriele Tommaso*, in *D.B.I.*, 13, 1971.



ma più commodo de' beni dell'animo, [...] fa camminare una principalissima specieria, drizzata dagli avoli suoi sotto l'insegna del Re, et poi per particolar diletto et in gratia degli intendenti mantiene et arricchisce tuttavia un suo studiolino, anzi gentile teatro di quei più rari semplici che all'età nostra siano scoperti [...]».<sup>56</sup> Il materiale collezionato dal Costa è classificato in dieci diverse categorie: lacrime o gomme di piante, legni, piante e fronde, semi e frutti rari, radici, animali e loro parti, materia terrea e fossile, succhi condensati, olii distillati e non distillati, preparati rari. I componenti di ogni categoria sono accuratamente descritti, mettendo in evidenza l'aspetto meraviglioso e sorprendente di alcuni, per esempio del *grosso baston di ferro* proveniente dal campanile della chiesa di Rimini, diventato magnete per effetto di un fulmine, oppure di *due denti molari grossissimi che veramente paiono denti di giganti*.<sup>57</sup> Nel museo costiano erano presenti un coccodrillo imbalsamato, uova di struzzo, cavallucci marini, conchiglie *stravagantissime*, un corno d'unicorno e uno di rinoceronte, vasi, medaglie, monete, pitture e sculture, *gietti* [calchi] e libri che «adornano et arricchiscono questo studio [...] et mostrano il nobile animo del Costa, così sono fuori del subietto fisico, et io ho tolto a scrivere lettera medicinale e non elogio particolare».

Filippo Costa fu uno speciale naturalista, della famiglia che conduceva la spezieria *Al Re*,<sup>58</sup> noto ben oltre i confini del ducato, come testimoniano le sue relazioni con medici, colleghi e naturalisti italiani, da lui stesso indicate nel suo trattato: il napoletano Ferrante Imperato, il medico imperiale Pietro Andrea Mattioli, lo speciale veronese Francesco Calzolari sr, lo speciale riminese Francesco Accoromboni, Melchiorre Guilandino, prefetto dell'Orto Botanico

<sup>56</sup> Giovanni Battista Cavallara, originario di Piubega nel Mantovano, laureato in medicina a Padova, ammesso al Collegio dei Medici il 10 aprile 1578, esercitò a Medole, Viadana, Bologna e Lonato dove, secondo Davari, morì nel 1587. Dal 1581 e per circa un quinquennio fu medico ducale. Amico di Ascanio de' Mori da Ceno; con Giovanni Battista Susio curò Torquato Tasso: fu in corrispondenza con costoro e, dal 1575 al 1585, con Marcello Donati, medico ducale e segretario di Stato; il loro rapporto epistolare ebbe un alto profilo scientifico, fu di collaborazione molto stretta dal 1581 al 1585, per la revisione e l'assistenza editoriale al trattato *De medica historia mirabili* del Donati. È di Cavallara l'introduzione al *Giuoco piacevole* di Ascanio de' Mori da Ceno, per i tipi mantovani di Giacomo Ruffinelli nel 1575. Girolamo Conforti, medico bresciano, autore del *Libellus de vino mordaci* (Brescia, presso Tommaso Bozzola, 1570). La *Lettera* del Cavallara a Girolamo Conforti, di cinque carte, fu rivalutata dal segretario accademico abate Giovanni Girolamo Carli, nel «Breve discorso letto dal segretario perpetuo della Regia Accademia di Mantova dopo il fine del 1777 sopra i musei mantovani» (ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, n. 123), una delle prime descrizioni nonché catalogo vero e proprio di museo eclettico precedente quello napoletano di Ferrante Imperato (F. IMPERATO, *Della historia*, cit., Napoli, 1599). *La scienza*, pp. 41-55, nota 37; F. DOTTI, A. ZANCA, op. cit., p. 395; A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 397-421: 408; I. PAGLIARI, op. cit., pp. 139-140.

<sup>57</sup> Cavallara esprime sui giganti la consapevolezza orgogliosa delle conoscenze del Nuovo Mondo: «Né può dire alcuno che forse oggidì vivano giganti pari agli antichi famosi, ma che non siano da noi conosciuti. Imperocché tutte le parti del mondo ora sono fattamente scoperte et famigliari a noi, che ogni minima pianta o frutto o radice ci si è fatta palese. Et fino l'uccello manucodiata [uccello del paradiso], che dicono perpetuamente aggirarsi nell'aria né mai toccar terra, è caduto sotto i sensi nostri, non che i Polifemi et gli Enceladi, se ci fossero potessero starsene ascosi» (cc. 2v-5r: 4v).

<sup>58</sup> G. CARRA, op. cit., p. 247.

di Padova e gli speciali Battista d'Alessandro veneziano e Martino Guidotti trentino. Intensi furono i rapporti di scambio di materiali e informazioni con Aldrovandi. La descrizione che il Cavallara fece del museo di Filippo Costa, probabilmente per consistenza già iniziato dalla famiglia, ne rivela la somiglianza con quello del contemporaneo veronese Francesco Calzolari.

Il contributo innovativo del mantovano alla cultura degli speciali, in direzione nettamente pratico-sperimentale, si rileva dall'analisi del suo trattato, che ha come oggetto non il tradizionale elenco di rimedi in relazione a una diagnosi specifica, bensì una classificazione dei preparati secondo le varie forme farmaceutiche in uso nella seconda metà del XVI secolo, descritte in otto *distinzioni*: I. *conserve* (fiori o foglie trattate al mortaio con zucchero); II. *siroppi* (liquori ottenuti da succhi di frutti, distillati o lambiccati); III. *loho-chi* (medicamenti da assumere per lenta suzione); IV. *decottioni et infusioni* (rispettivamente medicamenti trattati con *lessatura*; immersioni in liquidi di sostanze per un tempo conveniente a estrarne le proprietà); V. *elettuari* (misccele cotte in miele o zucchero di sostanze scelte – elette – minerali, vegetali o animali), VI: *pillole o grandissimi medicamenti ridotti in poca quantità* (cioè piccole palline); VII: *trochisci o pastelli* (forme geometriche di pasta medicamentosa pure piccole); VIII. *succedanei* (ovvero sostanze di effetto pari a quelle non reperibili).<sup>59</sup> L'opera elenca i semplici da impiegare, descrive i metodi per riconoscerli e stabilirne l'autenticità, espone la composizione analitica del rimedio e la sua preparazione pratica con la discussione ragionata sulla base del pensiero e della tradizione degli autori classici, nonché le tecniche di conservazione nel tempo per mantenerne inalterata l'efficacia terapeutica.

Si tratta quindi di un'opera rivolta essenzialmente agli speciali, che pur presentando ancora la concezione terapeutica medioevale, è però scritta in lingua corrente e scorrevole, con precisione di termini, contenente gli elementi essenziali della relazione scientifica moderna: composizione (in materiali e metodi), discussione dei risultati a confronto con quanto noto dalla letteratura antica e moderna; essa rivela nella sua ricchezza la capacità, anche se di uno speciale, di adeguarsi al dialogo con la 'comunità scientifica'.

Lo speciale ducale Antonio Bertioli fu un intellettuale di notevole cultura<sup>60</sup> e, come Ippolito Geniforti e Filippo Costa, allievo di Aldrovandi; insegnò botanica dei semplici ai figli del duca Vincenzo: Francesco e Ferdinando;<sup>61</sup>

<sup>59</sup> F. COSTA, op. cit., rispettivamente. cc. 1r-2r; 2v-24r; 24v-28r; 28v-30v; 31r-55v; 56r-61v; 62r-70r; 70v-76v.

<sup>60</sup> A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 399-421: 408; *La scienza*, pp. 30, 41, 55, 127; A. GALASSI, *Antonio Bertioli aromataro e speciale*, «Civiltà Mantovana», 6, 1985, pp. 53-57; I. PAGLIARI, op. cit., 139-140.

<sup>61</sup> L'insegnamento era anche un apprendistato pratico: Bertioli e altri medici del Collegio di Mantova insegnarono al giovane Francesco Gonzaga a preparare il «nobilissimo medicamento della Teriaca facendola di somma et isquisita perfezione ad uso et in gratia de' poveri oppressi da veleno a' quali con larga mano et di buona voglia lo dona e distribuisce» (questo polifarmaco rappresentava lo stato dell'arte degli speciali, prestigio alla professionalità e notorietà, notevole fonte di guadagno, ciò che spiega il desiderio

dalla sua opera: *Considerazioni sopra l'olio di scorpioni del Mattioli*, abbiamo una chiara indicazione della sempre più netta consapevolezza degli specialisti di impiegare un metodo riproducibile nelle preparazioni farmaceutiche. Il trattato è rivolto «Alli Eccellentissimi Signori Medici dell'Illustre Collegio di Mantova», dedicatari per eccellenza del rigore descrittivo dell'antidoto così ottenuto; esso era largamente usato per riconosciuta utilità, e veniva finalmente definito nelle quantità numeriche delle dosi dei numerosi componenti,<sup>62</sup> nei tempi e nella successione delle operazioni preparatorie, allo scopo di consentire a ogni speciale di evitarne l'empirica e diversa efficacia.<sup>63</sup> La dedicatoria si chiude con la messa a disposizione dei medici che avevano la sorveglianza sulle spezierie, di quello che oggi chiameremmo un protocollo di giudizio della conformità ed efficacia dell'antidoto, allo scopo di ottenere un effetto confrontabile nel trattamento dei pazienti. Questo contributo fu veramente anticipatore di una prassi medica oggi ovvia, anche se fu successivamente disatteso dal ritorno in auge di un'empiria approssimativa e dovettero passare secoli prima che i principi di misurabilità delle dosi e 'monitoraggio' degli effetti dei farmaci venissero considerati inderogabili.

Come spiega il Bertioli il polifarmaco del Mattioli prevedeva l'uso di

---

della sua conoscenza da parte del giovane principe): PAOLO FIORETA, *Vite de' Principi di casa Gonzaga da Luigi primo Signore di Mantova sino a Vincenzo Duca e al di lui figlio Francesco scritte da Paolo Fioreta mantovano con alcune poesie in lode de' medesimi*, 1602, pp. 200-202, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, ms n. 96; PAOLA VENTURELLI, *Paolo Fioreta, in Vincenzo I Gonzaga 1562-1612. Il fasto del potere*, catalogo della mostra, Mantova, Museo Diocesano Francesco Gonzaga, 18.II-10.VI.2012, a cura della stessa, Mantova, Museo Diocesano Francesco Gonzaga, 2012, n. 27, pp. 138-139.

<sup>62</sup> Molti antidoti erano noti per difendersi dal morso, spesso letale, di rettili e altri animali velenosi: la Theriaca (Teriaca o Triaca), della scuola alessandrina (III sec. a.C.), era il più famoso per la preziosa carne di vipera, accompagnata da numerosi altri componenti animali che, nella lunga fortuna del polifarmaco, vennero progressivamente sostituiti da vegetali, salvo il principale. Il mitridato (da Mitridate Eupatore, re del Ponto, ossessionato dal veleno), il più diffuso contravveleno dell'antichità, veniva assunto a piccole dosi quotidiane allo scopo di immunizzarsi dall'azione venefica. Galeno nel *De Theriaca ad Pisonem*, il trattato del suo *corpus* che ebbe più fortuna nel Rinascimento, evidenzia nella teriaca, oltre alla carne di vipera e alla polvere di mummia, una numerosa e netta predominanza vegetale. Il polifarmaco era efficace se invecchiato (idealmente entro i trent'anni), riservato agli adulti, sconsigliato d'estate; per l'alto numero dei suoi componenti era molto costoso, così da incoraggiarne molte falsificazioni, contrastate dal controllo delle autorità della pubblica sanità. Il farmaco fu utilizzato fino al XIX sec. (in catalogo Carlo Erba fino al 1878), ebbe il maggior successo nel Rinascimento, fu una vera e propria attività economica di primaria importanza nelle grandi città, soddisfacendo alle richieste italiane e straniere. La preparazione avveniva in una cerimonia pubblica dai connotati di festa cittadina, con rinfreschi, concerti, declamazioni poetiche e dotte dissertazioni in latino e volgare. RAFFAELE DONDI, *La Teriaca a Cesena*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria», dicembre, 1941, pp. 89-93; ROBERTO MICHELE SUOZZI, *Le piante medicinali*, Roma, Ten, 1994, *ad vocem*, *Teriaca*.

<sup>63</sup> A. BERTIOLI, op. cit. «Vedendo io questo antidoto esser utilissimo, e nobilissimo; ma da diversi diversamente preparato per l'oscurità d'alcuni luoghi della sua descrizione, hebbi ragione di bene considerarlo e anche di notare quelle considerazioni [...], posto in necessità di pubblicare queste mie considerazioni sopra questo componimento [...], p. 3; l'autore dichiara a p. 8 di rifarsi all'autorità del Mattioli: «Descrizione dell'Olio di Scorpioni, dell'Eccell. Matthioli, trascritta puntualmente dal Discorso suo sopra il Proemio del VI libro di Dioscoride, nel Volume Italiano, di Figure Grandi, stampato in Vinegia l'anno MDLXVIII».

trecento scorpioni vivi,<sup>64</sup> catturati in giorni canicolari (dal 17 di luglio al 17 d'agosto) e di un olio molto vecchio per la macerazione di vari semplici, estratti con tecniche appropriate da piante di età e peso stabilito: iperico, camedrio volgare, calamento montano, cardo santo, dittamo di Candia, verbena, centaurea minore, zeodaria, dittamo, genziana, tormentilla, aristolochia rotonda, scordio, calamite secca, belgioino (resina dalla corteccia del benzoino), ginepro, nigella, cinnamomo, cannella, sandali bianchi, squinantho, cipero; gli scorpioni vivi venivano cotti: «nella boccia chiusa sopra cenere calda et come vedi che sudano e si stizzano, metti lor sopra tutto l'olio già detto caldo [...] et mettilo nel bagno [maria] per tre giorni continui et poscia cola e spremi et gitta via gli Scorpioni», venivano poi aggiunti: rabarbaro, mirra, aloe, spigo nardo, zafferano ed infine: «di Theriaca eletta et di Mithridato perfetto di ciascuno oncia mezza, pesta le cose che vano pestate et infondi il tutto. Et poni il vaso nel bagno per tre giorni. Et poscia riponi l'olio, senza altramente colarlo, in vaso forte di vetro di giusta tenuta. Et con cera bianca ben sigillato, serbalo».<sup>65</sup> Il medicamento era *una theriaca liquida* per uso esterno, veniva prescritta a giudizio del medico per il trattamento di numerose malattie: i dolori alle giunture, la sciatica, il mal di testa e delle membra e il loro gonfiore, e dolori di molte altre parti del corpo.

Bertioli descrive quindi le sue esperienze 'sul campo': «Due sperimenti da noi ueduti: [...] l'anno M.D.L.VII a dí XIX di Luglio, ritrovandomi a miei poderi nel Territorio di Hostiglia [...] uno Andrea Bertano fu della mano sinistra sì

---

<sup>64</sup> Lo scorpione, una delle più antiche creature velenose, conosciuto da quasi 400 milioni di anni, presente sulla terra in circa 2000 specie largamente diffuse, è da sempre connotato a una reputazione negativa, dovuta alla puntura velenosa portatrice di dolore, gonfiore, ipertensione, aritmia cardiaca e altre importanti manifestazioni sistemiche che possono condurre alla morte. L'Organizzazione mondiale della sanità (WHO) indica più di 1.200.000 casi/anno/mondo di punture, con decessi che eccedono le tremila unità, ed evidenzia la necessità di incrementare la terapia sistematica antiveneno. Lo scorpione ha tuttavia alcuni benefici: in Cina (ritenuto antiepilettico e analgesico fin dall'antichità), India e Africa il suo veleno è ampiamente utilizzato nella medicina tradizionale, è inoltre ritenuto attivatore del sistema immunitario. Il veleno che immobilizza/paralizza la preda, contiene sali, nucleotidi, ammine biogene, enzimi (lipasi, ialuronidasi, L-amminoacidi ossidasi, metalloproteinasi, proteasi seriniche), mucoproteine e peptidi oggi studiati sia per la loro interazione con diversi canali ionici presenti nella membrana cellulare, in grado quindi di regolarne l'attività, sia nei confronti di batteri, funghi, lieviti e virus, sia nei confronti del virus dell'epatite B e dell'immunodeficienza acquisita (HIV). Recentemente un numero crescente di studi sperimentali e preclinici ha riguardato la potenzialità anticancro del veleno, sia in miscela grezza, sia per alcune proteine e peptidi suoi componenti isolati e purificati, dimostrando le loro proprietà *in vitro* e *in vivo* sulla proliferazione cellulare (variando il ciclo cellulare e influenzando sull'apoptosi) e sull'inibizione della metastasi. L'efficacia anticancro del veleno di scorpione è stata testata sui gliomi, neuroblastomi, leucemia, linfomi, cancro al seno, al polmone e alla prostata, dimostrando che l'attività antiproliferativa e apoptotica (morte cellulare) sulle cellule risulta dall'azione combinata sui canali ionici, dall'azione di inibizione del ciclo cellulare e dall'attivazione della via apoptotica caspasi-dipendente. Ancora oggi lo scorpione e il suo veleno rappresentano potenziali fonti di farmaci, antinfiammatori, antimicrobici e anticancro. Per una rassegna sulla recente letteratura scientifica: JIAN DING, PEI-JOU CHUA *et al.*, *Scorpion venoms as a potential source of novel cancer therapeutic compounds*, «Experimental Biology and Medicine», 239, April, 2014, iv, pp. 387-393: <http://ebm.sagepub.com/content/239/4/387> (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>65</sup> A. BERTIOLI, op. cit., pp. 68-69.

fattamente trafitto da uno Scorpione, che in breve spacio gli successero horrori, Tremori, Pollori, Sudori Freddi, Spuma alla bocca, sete grandissima [...] gli feci ongere la parte del cuore, tutti i polsi et intorno alla puntura co' l'olio di Scorpioni del Matthioli, composto da me: Onde l'istesso giorno cessarono tutti gli accidenti; et egli senz'altri medicamenti si sanò». Simile a questo il caso di un morso di vipera, dunque: «queste prove sono così quotidiane, come quotidianamente nella nostra Città, et i Fisici, et i Chirurghi, et i Popolari, in cotali occasioni adoperan quest'olio».<sup>66</sup>

L'assunto del Bertioli della riproducibilità rigorosa del polifarmaco nacque dunque dal contesto culturale della ricerca del metodo sperimentale, al di là della descrizione di un polifarmaco diverso dalla teriaca e quindi forse dell'esigenza di trovare uno spazio commerciale alternativo.

Le eccellenti capacità di Bertioli ebbero lunga fortuna, furono riconosciute dal medico mantovano Flamminio Evoli (1563-1590), che ne esaminò ampiamente i risultati scientifici nel suo trattato, che vide la luce dopo la sua morte prematura, per cura del medico Giacomo Ferrari (Mantova?-1630 ca), collegiato nel 1599 e docente nel 1625 di Medicina teorica nell'Università mantovana, fondata da Ferdinando Gonzaga VI duca e affidata nel 1624 ai Gesuiti.<sup>67</sup>

Le spezierie non erano solo luoghi di preparazione dei medicamenti, ma anche spazi di incontro e di scambio di informazioni fra naturalisti, medici e specialisti sulle virtù e il riconoscimento dei semplici, cui seguivano inevitabilmente discussioni religiose e politiche. Nel 1567, a pochi anni dalle deliberazioni del Concilio di Trento, in pieno clima di Controriforma, la spezieria di Giovanni Francesco Anselmini, mastro Scartozzo, fratello di Ludovico, canonico del Capitolo della Cattedrale, fu al centro di un'inchiesta dalle conseguenze gravi: nota bonariamente in città come Accademia Scartozzesca, fu sospettata dagli inquisitori per le discussioni spregiudicate che vi si tenevano e in breve Anselmini e diversi altri, tra cui Endimio Calandra e Roderico da Liegi, segretario uno e bibliotecario l'altro del cardinale Ercole, furono mandati a processo.<sup>68</sup>

Più intonato a interessi naturalistici fu invece l'incontro avvenuto nella

<sup>66</sup> Ivi, pp. 80-81.

<sup>67</sup> A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 399-421: 411-412. [L.C. VOLTA], op. cit., pp. 169-188: 170. GIACOMO FERRARI, *Idea theriaca et mitridatii ex optima atque omnium excellentissima Antonii Berthioli pragmatia* [...], Mantova, Francesco Osanna 1602.

<sup>68</sup> GUIDO REBECCHINI, *Private collectors in Mantua, 1500-1630*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 185-195, 195 e nota 35; l'inventario dei beni della spezieria di Anselmini (ASMn, AN, notaio Giacomo Antonio Tragnoli, atto del 17 novembre 1578 e registrazioni relative, c. 1074) ha voci simili a quelle delle raccolte di Filippo Costa e di Cristoforo Martinelli, la cui spezieria, all'insegna delle Tre Pigne e della Sirena (ivi, notaio Carlo Accini, atto del 20 Marzo 1601), in origine di Ippolito Geniforti, ne poté conservare la raccolta. MASSIMO ZAGGIA, *Idee di Riforma religiosa nella Mantova dei Gonzaga. Il cardinale Ercole Gonzaga, la nobildonna Giulia Gonzaga, don Benedetto Fontanini e i processi del 1567-1568*, a cura di Lucia Onesino Badalotti, Mantova, Tipografia Commerciale, 2005.

spezieria ducale del Bertoli con il veneziano Francesco Martinelli; la serietà degli argomenti nel resoconto di quel giorno fa pensare a uno stile espositivo tipico delle accademie, questa volta senza alcun sospetto di liceità, ma anche senza evidenze che la spezieria ducale fosse deputata a tali eventi così da ipotizzarvi la presenza di una sodalità. Quelle discussioni produssero il trattato: *Ragionamenti de Cechino Martinello sopra l'amomo et calamo aromatico. Nuovamente l'anno 1604 hauuto di Malaca città d'India dall'eccell. sig. Cechino Martinello suo zio* (Venezia, Gratosio Perchacino, 1604), e diede occasione a Francesco Osanna, stampatore ducale dal 1588, di pubblicare a Mantova nel 1605 il *Giudicio sopra i ragionamenti di Cecchino Martinelli sopra il nuovo amomo et calamo aromatico di Malacca d'India*, dedicato agli speciali di Mantova, nel quale si confutavano le opinioni del Martinelli riguardanti l'identificazione delle droghe descritte dall'autore.

## 9. MARCELLO DONATI, MEDICO, NATURALISTA, ACCADEMICO INVAGHITO

L'intellettuale naturalista di maggiore visibilità della seconda metà del Cinquecento, non solo in ambito mantovano, fu il medico Marcello Donati (Mantova 1538-1602):<sup>69</sup> dotato di ottima cultura classica, conoscenza delle lingue greca, latina e tra le moderne, francese e spagnola (fig. 6).

Dopo un periodo di formazione mantovana dedicato a filosofia, eloquenza e letteratura classica, studiò Medicina a Padova. Nel breve volgere d'anni immediatamente precedenti la sua frequenza, lo Studio aveva vissuto una fase di notevole rinnovamento;<sup>70</sup> in un triennio, dal 1543 al 1546, attuò un mutamento radicale di canoni formativi e metodologie didattiche, in larga parte ancora medioevali: in anatomia, con Andrea Vesalio e la pratica delle dissezioni anatomiche, introducendo il metodo vivisettorio dimostrativo e comparativo (1543); in botanica, con la fondazione dell'Orto (1545), giungendo al riconoscimento pratico nell'uso dei semplici;<sup>71</sup> nella prassi clinica introdotta da

<sup>69</sup> SAVERIO BETTINELLI, *Delle lettere e delle arti mantovane*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1774, pp. 62, 121; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca*, cit., 1782, II, pp. 224-230; [L.C. VOLTA], op. cit., pp. 169-188: 177-178; LUIGI FRANCESCO CASTELLANI, *Vita del celebre medico mantovano Marcello Donati, conte di Ponzano, segretario e consigliere di Vincenzo primo, duca di Mantova, e commendatore di Santo Stefano*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni 1788; POMPILIO POZZETTI, *Elogio al conte cavaliere commendatore Marcello Donati*, Modena, presso la Società Tipografica, 1791, pp. 39, 44-45, 65, 67; LUIGI CONFGLIACHI, *Elogio del cavaliere, conte, commendatore Marcello Donati mantovano*, «Nuovi Commentarj di medicina e Chirurgia», estratto, n. VI, Padova, Tipografia Penada, 1818; LUIGI PUNGILEONI, *Lettere sopra Marcello Donati*, Parma, Stamperia Ducale, 1818; A. ZANCA, *Notizie sulla vita e sulle opere di Marcello Donati da Mantova (1538-1602), Medico, Umanista, Uomo di Stato*, Pisa, Editrice Giardini, 1964; *La scienza*, pp. 56-62; SONIA PELLIZZER, *Donati, Marcello*, in *D.B.I.*, 41, 1992; *Donati, Marcello, D.O.M.*, cit., p. 117.

<sup>70</sup> GIUSEPPE ONGARO, *Medicina*, in *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di Piero del Negro, Padova, Signum Editrice, 2001, pp. 173-177.

<sup>71</sup> STEFANO ZAGGIA, *L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto botanico*, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 79-121. L'Orto Botanico di Padova nacque a fini didattici

Giovanni Battista da Monte (Verona 1498-Padova 1551),<sup>72</sup> con l'insegnamento non solo basato sulla lettura *ex cathedra* (1543), ma nell'Ospitale di San Francesco, al letto dell'ammalato davanti ai singoli casi, perciò istituendo di fatto la Clinica medica come disciplina; infine nel 1546 riconoscendo la geniale intuizione di Girolamo Fracastoro (Verona 1476/1478-1553)<sup>73</sup> dell'azione di un agente vivo (*seminaria morbi*) alla base del contagio per alcune malattie, pietra miliare nella conoscenza delle malattie infettive. In questo ambiente all'avanguardia e ricco di stimoli Marcello Donati ebbe tra i compagni di studio lo spagnolo Juan Valverde de Hamusco (ivi 1525-?), con il quale mantenne intense relazioni scientifiche anche durante la vita professionale, e che definì: *Anatomicae artis valde studiosus, meique amatissimus*.<sup>74</sup>

Laureatosi dunque a Padova nel 1560, Marcello Donati fu iniziato alla pratica professionale nella città dei Gonzaga sotto la guida del medico ducale Francesco Facini.<sup>75</sup> Concluso il tirocinio *post-lauream*, entro la fine dello stesso anno venne ammesso nel Collegio medico di Mantova.<sup>76</sup> Egli figura tra i

---

come *giardino dei semplici*, luogo in cui coltivare piante medicinali a fini terapeutici, su istanza di Francesco Bonafede (Padova 1474-1558), incaricato nel 1533 alla *Lectura simplicium*, inaugurando a Padova questo insegnamento che divenne cattedra ordinaria.

<sup>72</sup> MARIA MUCCILLO, *Da Monte, Giovanni Battista, detto Montano*, in *D.B.I.*, 32, 1986.

<sup>73</sup> ENRICO PERUZZI, *Fracastoro, Girolamo*, in *D.B.I.*, 49, 1997; laureato a Padova in *artibus* nel 1502, ammesso al Collegio dei medici veronesi nel 1505, lettore di logica e *conciliarius anatomicus* nello stesso Studio fino al 1509, svolse principalmente l'attività di filosofo, scrivendo di astronomia, medicina e poesia in senso prettamente naturalistico, richiamandosi in continuazione alla *magistra experientia* nella ricerca delle cause materiali dei fenomeni studiati. Nel *De contagione*, il suo trattato scientifico più importante, introduce la dottrina del contagio animato, non spiegabile con la dottrina ipocratica degli umori, enunciando l'ipotesi che esso sia dovuto a corpuscoli viventi, i *seminaria prima*, trasmissibili da un individuo all'altro: GIROLAMO FRACASTORO, *Hieronymi Fracastorii Veronensis. De sympathia et antipathia rerum liber unus De contagione et contagiosis morbis et curatione libri III*, Venezia, Eredi di Luca Antonio Giunta il vecchio, 1546.

<sup>74</sup> LORIS PREMUDA, *Storia dell'iconografia anatomica*, Milano, Aldo Martello, 1957, pp. 142-143: attivo nella seconda metà del Cinquecento, formato a Padova con il successore di Vesalio, Realdo Colombo (Cremona 1515 ca-Roma 1559) e a Roma con Bartolomeo Eustachi (San Severino Marche 1514 ca-Roma 1574), Juan Valverde de Hamusco scrisse il trattato: *Historia de la Composición del cuerpo humano* (Roma, Antonio Salamanca e Antonio Lafreij, 1556).

<sup>75</sup> Diversi membri della famiglia Facini, falciata dalla peste del 1630, esercitarono la professione medica a corte a partire dal 1520 (Giovanni Antonio, Giovanni Maria, Francesco, Guido e Francesco junior): C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane*, cit., IV, p. 57. Francesco (Mantova 1516-1565) fu archiatra del duca Guglielmo, subentrando al padre, Giovanni Antonio, alla sua morte nel 1551. Assunto l'abito clericale venne nominato vescovo cistercense e quindi suffraganeo del cardinale Federico Gonzaga. Autore di una lettera latina a Lodovico Panizza (Mantova 1480-1560), medico del cardinale Ercole e del duca Guglielmo, pubblicata nel suo trattato *De minoratione facienda*, Mantova, Venturino Ruffinelli, 1556. [L.C. VOLTA], op. cit., p. 179. Tra i medici collegiati e autorizzati a esercitare (ASMn, AG, b. 3105, cc. [1r-v, 3v, 5r], Medici, *Elenco di tutti i medici iscritti nel Collegio dal 1539 al 1783*) risultano: «Io. Antonius Facinus, Io. Maria Facinus, Franciscus Facinus (Huius Ordinis Primus post confectum Collegium), Guidus Facinus (Die Veneris ult.o Octobris 1578 Attilio Malegnano Notaro), Franciscus Facinus (Die 7 Novembris 1617, Camillo Scardua Notario)»; l'elenco che ho consultato in originale è trascritto da: G. CARRA, A. ZANCA, op. cit., appendice, doc. 3, p. 108; *Facini, Francesco; Giovanni Antonio; Giovanni Maria, D.O.M.*, p. 121.

<sup>76</sup> ASMn, AG, b. 3105, c. [2v], Medici, *Elenco [...]*: risulta registrato tra gli ammessi all'esercizio della professione, come: «D. Marcellus Donatus Eques/ Die 12. Octobris 1560. Me Petro Luca supra d° N

primi ammessi all'Accademia degli Invaghiti, ivi istituita nel 1562 da Cesare Gonzaga, con il nome di Segreto,<sup>77</sup> dove venne eletto vice Rettore nel 1566 e infine Rettore nel 1576 e nel 1599.

Nel 1569 sposò Cecilia Laziosi (1502-1620 ca) di circa trent'anni più anziana, vedova del medico ducale Giovanni Maria Facini, morto l'anno precedente. Nel 1574 fu nominato medico ducale, precettore e segretario del principe Vincenzo dal 1577, del quale poi divenne consigliere nel 1583; una volta duca il Gonzaga lo nobilitò nel 1588 conte di Ponzano nel Monferrato, con diritto ereditario di titolo e proprietà (era già cavaliere per la sua ammissione all'Accademia degli Invaghiti secondo il privilegio concesso da Pio IV a tutti gli accademici). Prestò la sua opera di medico a importanti personaggi tra cui il cardinale Federico Gonzaga (che curò nella sua ultima malattia), Ferrante II Gonzaga, signore di Guastalla,<sup>78</sup> il poeta Torquato Tasso e Ferdinando I di Toscana, che gli conferì, in segno di gratitudine, la Commenda dell'Ordine di Santo Stefano.

Nel 1574 alla morte del padre Ettore (1509-1574)<sup>79</sup> ne aveva ereditato i beni. Una decina d'anni dopo la sua consistenza patrimoniale aveva raggiunto livelli paragonabili a quelli dei nobili contemporanei, grazie al ruolo professionale e politico di primo piano, che lo aveva portato a trattare aspetti particolarmente delicati e sensibili durante il servizio alla corte dei Gonzaga. Poté infatti permettersi una residenza prestigiosa in Contrada del Leone Vermiglio, arredata con particolare ricercatezza, collezionò dipinti (77 di cui 17 su carta), sculture (più di 30), medaglie e una notevole quantità di altri oggetti 'meravigliosi' per il suo ricco e ordinato museo eclettico e luogo di studio. Realizzò

---

[Gorno Notario]»; compare anche nell'elenco dei «*Mag.<sup>ci</sup> Domini Doctores Medici Originarij Artem non exercentes*» con la notazione «*Secretarius Ser.<sup>mi</sup> D. Principis*»; nello stesso elenco compaiono altri medici evidentemente impegnati in funzioni pubbliche, come in qualche caso specificato: Battista Fiera, Bartolomeo Fossati, Giacomo Arrivabene *Eques*, Francesco Mainoldi, Camillo Soardi, Galeazzo Borgoforte, Cesare Ripa «*Secretarius Ser.<sup>mi</sup> Dni Nostris*», Aurelio Pomponazzi «*Secretarius Ser.<sup>mi</sup> Dni Nostris*», Antonio Fiera «*Ufficialis in Magistratu Ducali*», Giovanni Paolo Vitalba «*Admissus fuit tamquam Philosophus*». Si veda anche: G. CARRA, A. ZANCA, op. cit., appendice, doc. 3, pp. 106-115.

<sup>77</sup> Per l'attività accademica di Donati: P. Tosetti Grandi, in questa sede nel primo tomo.

<sup>78</sup> L.F. CASTELLANI, op. cit., pp. 42-43: fu impegnato anche sul piano politico-diplomatico a favore del signore di Guastalla e del Tasso; l'autore riporta una lettera attestata dal Tiraboschi in data 30 gennaio 1582 in cui Ferrante Gonzaga, temendo che Guglielmo volesse ingaggiare Bernardino Baldi, che era al suo servizio, si rivolse al Donati perché si adoperasse in suo favore. Baldi era alla corte di Guastalla dal 1580, chiamato da Ferrante II che desiderava istruirsi sotto la sua guida nelle scienze matematiche; nel 1585 fu nominato abate di Guastalla, ufficio che conservò, nonostante i numerosi viaggi a Roma e a Urbino, fino al 1609, quando passò al servizio del duca della Rovere a Urbino: ALFREDO SERRAL, *Bernardino Baldi. La vita, le opere, la biblioteca*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002.

<sup>79</sup> Ettore Donati, rinomato orafò di Correggio, si trasferì a Mantova, dove sposò la gentildonna Laura Pomponazzi (C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane*, cit., IV, 3-15). Eseguì per i Gonzagaoreficerie su disegno di Giulio Romano: JANE T. MARTINEAU, *Giulio Romano's designs for silversmiths*, in *Splendours of the Gonzaga*, catalogo della mostra, 4.XI.1981-31.I.1982, Londra, Victoria and Albert Museum, a cura di David Chambers e Jane Martineau, Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi, 1981, pp. 195-197.





Fig. 6 – LUIGI FRANCESCO CASTELLANI, *Vita del celebre medico mantovano Marcello Donati*, Mantova, Erede di Alberto Pazzoni, 1788, *Ritratto di Marcello Donati*, esemplare: BCTMn, Arm. 18.b.16.

una ricca biblioteca filosofica, scientifica e medica di oltre 1200 volumi, 96 dei quali con due *libri de disegni* e una *carta de navichar* ereditati dal padre.

Come molti altri intellettuali Marcello Donati si dedicò con passione all'osservazione scientifica, orientamento di metodo certamente dovuto alla sua formazione universitaria padovana.<sup>80</sup> Nell'orto botanico realizzato presso la sua abitazione,<sup>81</sup> visitato da numerosi studiosi italiani e stranieri, collocò la maggior parte delle sculture e delle iscrizioni classiche che aveva raccolto, molte delle quali abbellivano le diverse fontane. Nel giardino erano coltivate varie specie di piante provenienti dal Nuovo Mondo, allo scopo di sperimentarne le potenzialità terapeutiche nella ricerca di nuovi principi attivi, nell'auspicio di una maggior efficacia rispetto a quelli fino ad allora noti. Nella sua abitazione allestì un gabinetto scientifico per i suoi studi di anatomia; nel museo eclettico raccolse medaglie, monete, orologi e oggetti straordinari o inconsueti tali da suscitare meraviglia, insieme a una notevole biblioteca; seguendo le nuove tendenze della medicina raccolse anche numerose preparazioni anatomiche, ottenute da cadaveri sezionati di sua mano, affermando che coloro che avversavano la pratica dissezzatoria dei cadaveri, preferivano rimanere nell'ignoranza invece di andare alla ricerca della verità.<sup>82</sup>

Mise assieme un significativo patrimonio di beni mobili e immobili come testimoniato dall'inventario redatto pochi giorni dopo la sua morte, avvenuta il 9 giugno 1602;<sup>83</sup> fu sepolto nella chiesa di San Francesco dove in vita aveva potuto far erigere il proprio monumento funebre.<sup>84</sup>

---

<sup>80</sup> Produzione scientifica di Marcello Donati: *De variolis et morbillis tractatus*, Mantova, Filoterpse e Clidano Filòponi, 1569; poi Mantova, Francesco Osanna (1591, 1597); un'edizione francese nel 1572; in appendice a tutte: *De radice purgante quam Mechioacan vocant*. L'opera più importante: *De medica historia mirabili libri sex*, Mantova, Francesco Osanna, 1586: una raccolta di casi clinici discussi dai punti di vista medico e storico, in anticipo sulla tendenza che avrà ampia diffusione nei secoli successivi; ebbe due edizioni a Venezia, nel 1588 (Felice Valgrisi) e nel 1597 (Giunta); due a Francoforte nel 1613 e nel 1644, curate dal medico tedesco Georg Horst, nonché l'aggiunta di un settimo libro contenente ulteriori casi clinici rilevanti; riscosse larga fortuna critica fino al XVIII secolo. A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 399-421: 406-408; A. ZANCA, *Notizie*, cit., pp. 27-57; I. PAGLIARI, op. cit., 140.

<sup>81</sup> L.F. CASTELLANI, op. cit., pp. 25-27; descrizione del «non ristretto giardino» di Cesare Ricci, notaio, in cui era: «una fontana di marmo col suo vaso»; incassate nel muro «quattro iscrizioni di marmo antiche et una di una cagnolina»; «urne vecchie antiche, statue» e «quattro colonnette di marmo co' le sue basi, che sustentano una cupoletta di bastoni di ferro, in cima alla quale è una fontana di diversi spinelli di piombo» e verso il fondo del giardino «due colone di marmo co' le sue base intagliate a foiami, le quai colone son scanellate, et nelle basi sodette vi sono intagliate lettere [...]».

<sup>82</sup> Dall'inventario Ricci: «un cadavero humano secco et un gatto secco» in un armadietto dello studio; in una scatola *alla tedesca* tre strumenti d'ottone «pertinenti ad astrologia» (L.F. CASTELLANI, op. cit., p. 49; G. REBECCHINI, op. cit., p. 192); nel trattato *De medica historia mirabilis*, viene ricordato il dono di uno scheletro: «*Excellentissimus Johannes Bertonius ab Auricula, mihi amicissimus, sceleron mihi dedit, quem ego domi ad studiosorum diligenter adseruo, in quo ossa omnia, id est omnes corporis articuli a capite ad extremos usque pedis digitos uniti conspiciuntur*» (c. 301v).

<sup>83</sup> ASMn, AG, registri necrologici, n. 23, c. 33r: «L'illustrissimo signor conte Marcello Donatti nella contra da del Leon Vermiglio è morto di febre e gotta in quindici dì de anni n. 62».

<sup>84</sup> Le collezioni di Marcello Donati si ricostruiscono dall'inventario del 31 agosto del 1602, redatto dal notaio Cesare Ricci (ASMn, AN, notaio Cesare Ricci, atto del 31 agosto 1602): G. REBECCHINI, op. cit.,

Nelle sue ultime volontà dispose un lascito di marmi classici al duca Vincenzo Gonzaga, di 12 medaglie d'oro antiche alla duchessa Eleonora, in segno di rispetto, reverenza e a garanzia di protezione dei suoi eredi e successori.<sup>85</sup> Lasciò la sua pregevole raccolta di libri al nipote Paolo Grassi (Correggio 1562-1622),<sup>86</sup> figlio della sorella Fulvia, medico di corte prima a Novellara, quindi a Correggio, dove ricoprì anche la carica di segretario del principe Giovanni Siro. Marcello Donati dispose dei suoi beni anche a favore del cugino Federico Donati, pure medico, padre di Giovanni Battista. Contestualmente nominò la moglie Cecilia usufruttuaria della propria eredità, e alla sua scomparsa (diventerà ultracentenaria), in assenza di eredi in linea diretta, dispose che tutti i suoi beni venissero conferiti al Monte di Pietà di Mantova, con l'obbligo del mantenimento del proprio orto botanico,<sup>87</sup> l'assunzione di un giardiniere che lo curasse per beneficio pubblico e a disposizione del Collegio dei medici e degli speciali mantovani, per la coltivazione dei semplici più rari o da poco conosciuti e la sua abitazione venisse trasformata in un luogo di studio in cui tenere, ogni giorno feriale da parte di due componenti del citato Collegio, o, in loro assenza, di medici e speciali di altra provenienza, una lezione di logica e una di umanità in lingua sia greca che latina. Dispose inoltre il lascito di 60 scudi d'oro per mantenere allo studio tre giovani privi di mezzi economici presso importanti università. Queste illuminate disposizioni vennero tuttavia vanificate già poco dopo la sua morte, con la vendita da parte degli eredi alla duchessa Eleonora di una porzione della casa e del giardino, in

---

pp. 185-195. Il monumento e l'epigrafe, come parte della chiesa di San Francesco furono distrutti nel corso della seconda guerra mondiale.

<sup>85</sup> *La scienza*, p. 60, nota 32; G. REBECCHINI, op. cit., p. 187; (ASMn, AN, *Registro delle estensioni notarili, Anno 1602*, cc. 833r-835r, *Testamentum Marcelli Com. de Donatis, Reg. diem 12 Junii 1602*); L.F. CASTELLANI, op. cit., pp. 53, 72, 79, 83: testamenti 1581, 1599, 1601.

<sup>86</sup> Accademico Impedito tra gli Scioperati di Correggio, eccellente medico e filosofo. Tra le sue opere: trattati sul lolio (1600); sulla morte repentina (1612), ovvero l'infarto; sulla natura dei sogni (1613). Nacque a Correggio il 22 settembre 1562 da Giangiacomo Grassi e Fulvia Donati, sorella di Marcello. Studiò a Bologna, dove probabilmente si laureò, vista la presenza dell'arme di famiglia con l'iscrizione *D. Paulus Crassus Corrigiensis* nel Teatro Anatomico. Fu al servizio dei conti di Novellara: Camillo Gonzaga e Caterina d'Avalos ai quali dedicò il trattato sui sogni. Nel 1590 sposò Lavinia Merli; passò quindi a Correggio presso il conte Giovanni Siro, dove morì il 22 febbraio 1622, nominando erede il padre, che pose nella chiesa delle Grazie la lapide funeraria (GIROLAMO COLLEONI, *Notizia degli scrittori più celebri che hanno illustrato la patria loro di Correggio* [...], Guastalla, Tipografia Allegri, 1776, pp. 37-38); la sua copiosa libreria venne ereditata dal padre, passò quindi alla famiglia del genero, Camillo Zuccardi, che aveva sposato la sua unica figlia. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca*, cit., 1783, III, pp. 10-12; GIORGIO COSMACINI, *Sulle morti improvvise*, in *Il medico di fronte alla morte (secoli XVI-XXI)*, a cura dello stesso e Georges Vigarello, Torino, Fondazione Fabretti, 2008, pp. 23-32; MARIA PIA DONATO, *Sudden death. Medicine and Religion in Eighteenth Century Rome*, Farnham, Ashgate 2014, pp. 91-93. Il Museo Civico "Il Correggio" conserva il *Ritratto del medico Paolo Grassi con bambino*: ENRICO BERTOLINI, *Le opere artistiche del Principato di Correggio*, Reggio Emilia, Tipografia nazionale Nuova Italia, 1930, p. 13; RICCARDO FINZI, *Correggio nella storia e nei suoi figli*, Reggio Emilia, AGE, 1968, p. 286.

<sup>87</sup> L.F. CASTELLANI, op. cit., p. 84: dall'inventario del Notaio Cesare Ricci riporta: «[...] unum zardinerium, qui navare, et attendere habeat viridario dicta domus, quod manutenere de simplicibus diversis ordinavit pro usu et ad beneficium dictorum D.D. Medicorum, et Aromathariorum Mantuae, ac etiam pro bono publico.»

seguito demoliti allo scopo di allargare il vicino convento di Sant'Orsola. Solo nel 1780, per determinazione dei regnanti austriaci, parte delle rendite rimaste vennero convertite a beneficio di un nuovo orto botanico.

Marcello Donati evidenzia nella propria produzione scientifica competenze diagnostiche, terapeutiche e farmacologiche, nonché consapevolezza della qualità della propria ricerca, che nel *De variolis et morbillis tractatus* (Mantova, per Filoterpse e Clidano Filòponi, 1569; ivi ripubblicato da Francesco Osanna: 1591, 1597) lo induce a sottolineare: *a nullo antea editus*, precisazione non solamente editoriale vista la novità dell'argomento, prima trattato solo da medici persiani: l'opera verte sulla eziologia e terapia di quella patologia ricorrente e divenne famosa anche per un'edizione francese nel 1572. Il *De radice purgante quam Mechioacan vocant*, stampato in appendice a tutte le edizioni dell'opera precedente, mette in luce le competenze botaniche e farmaceutiche dell'autore, per l'analisi approfondita degli effetti terapeutici della gialappa. Gli storici sono concordi nel riconoscere la sua opera più importante e innovativa, cui si dedicò durante la professione e dopo il 1577 con l'assunzione di incarichi di Stato, nel *De medica historia mirabili libri sex* (Mantova, per Francesco Osanna, 1586): una raccolta di casi clinici discussi dai punti di vista anatomopatologico e storico, in anticipo sulla tendenza ampiamente diffusa nei secoli successivi. In essa è evidente la ricerca del caso raro, suscitante meraviglia e curiosità scientifica, criterio condiviso con le raccolte enciclopediche naturalistiche di Aldrovandi e di Gesner nonché informatore dei musei eclettici. Il trattato di Donati ebbe due edizioni a Venezia, nel 1588 (per Felice Valgrisi) e nel 1597 (per Lucantonio Giunta); due a Francoforte nel 1613 e nel 1644, curate dal medico tedesco Georg Horst, nonché l'aggiunta di un settimo libro contenente ulteriori casi clinici rilevanti. Il *De medica historia* riscosse larga fortuna critica fino al XVIII secolo.

Infine l'opera postuma, pertinente al profilo tipico del medico umanista rinascimentale: *Scholia sive delucidationes eruditissimae in Latinos plerosque romanae historia scriptores* (Venezia, Giunti 1604), con le osservazioni, probabilmente coltivate lungo tutta la sua vita, sui passaggi di difficile traduzione o interpretazione che si incontrano in Tito Livio, Svetonio, Tacito, Giulio Capitolino, Vopisco e molti altri scrittori di storia romana, a testimonianza della profonda conoscenza della filologia, delle lingue e della storia classiche, nonché dello stile dei diversi autori. L'opera, riconosciuta degna di lode dagli scrittori contemporanei venne inserita dal Grutero nel *Thesaurus criticus*.<sup>88</sup>

---

<sup>88</sup> A. ZANCA, *Notizie*, cit., pp. 12, 23-57; Id., M. ZANCA, D.A. FRANCHINI, *L'orto botanico di Mantova*, «Gazzetta di Mantova», 7 luglio 1974, p. 3; A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 399-421: 406-408; I. PAGLIARI, op. cit., 140; JANUS GRUTERUS, *Lampas, sive fax artium hoc est, Thesaurus criticus*, Tomo VI, Francoforte, Samuel Hempelius, 1607.

## 10. CULTURA NATURALISTICA DI CORTE

## 10. 1. GUGLIELMO GONZAGA

L'interesse per le scienze naturali e sperimentali fiorì a Mantova durante il governo di Guglielmo Gonzaga (Mantova 1538-Goito 1587), duca dal 1550 e successivamente marchese del Monferrato.<sup>89</sup> Innovatore profondo dell'organizzazione economica e politica dello stato, illuminato mecenate delle arti e compositore di musica, portò il Mantovano alla floridezza economica. Tra le sue realizzazioni artistiche, oltre alla chiesa palatina di Santa Barbara, le otto tele del Tintoretto con i *Fasti gonzagheschi* (Alte Pinakothek, Monaco di Baviera) e la residenza di Goito (oggi scomparsa), in cui si rifugiava per godere della musica e dei suoi interessi naturalistici, che arricchì di un giardino per molte specie di piante, uccelli e animali: cervi, daini e capri,<sup>90</sup> dimostrando accanto alla sensibilità culturale l'esigenza di suscitare ammirazione negli ospiti stranieri in visita, al fine di consolidare la propria immagine e il prestigio del ducato. Secondo le considerazioni dell'abate Giovanni Girolamo Carli «sopra i musei mantovani» le raccolte naturalistiche di corte furono potenziate da Guglielmo probabilmente sull'esempio dei musei eclettici privati di Francesco Calzolari senior e di Filippo Costa,<sup>91</sup> così come la raccolta di marmi del cugino Cesare sembra possa avere agito da stimolo, inducendolo a iniziare nel 1572 la collezione gonzaghesca di marmi antichi. I collaboratori del giovane duca ne rivelano la trama degli stimoli culturali, oltre a Marcello Donati: Francesco Borsati, Ippolito Geniforti e Filippo Costa, speziali di corte. Dalla *Praefatio* al *Musaeum Franc. Calceolari iun. Veronensis* di Benedetto Ceruti risulta che il medico e naturalista senese Pietro Andrea Mattioli fu ospite del duca a Mantova nel 1573, e gli donò una zolla di terra *lemnia*, assai grande e del colore della carne.<sup>92</sup> Guglielmo era in rapporto anche con Aldrovandi che, in occasione del suo viaggio mantovano del 1571, visitò le raccolte ducali elencandone gli oggetti che maggiormente lo avevano colpito nel *Loco appellato Grotta*: in particolare il corno di unicorno, ritenuto dal naturalista bolognese di origine acquatica e non terrestre, tra i più belli in Europa, citato anche da altri autori contemporanei, tra i quali Raffaello Toscano: «Di gran valuta

<sup>89</sup> RAFFAELE TAMALIO, PAOLA BESUTTI, *Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *D.B.I.*, 61, 2004.

<sup>90</sup> WILSEN PONTI, *Una descrizione cinquecentesca del palazzo ducale di Goito*, «Civiltà Mantovana», IX, nn. 53-54, 1975, pp. 267-275.

<sup>91</sup> Cfr. nota 56.

<sup>92</sup> Ne aveva trattato nei *Discorsi* (§ 8, note 94-95). La terra *lemnia* (per la provenienza dall'isola greca di Lemno), costituita principalmente da silicato di alluminio contenente ossido di ferro, da cui deriva il colore, venne usata in medicina come astringente, antiacido, contravveleno, emostatico e molto altro fino al XIX sec.; era presente in tutte le raccolte scientifiche e nelle farmacie sotto forma di pastiglie, su cui era impresso il sigillo di Diana, per attestarne l'origine, era nota perciò anche come terra sigillata. La presenza a Mantova di Mattioli si apprende dalla corrispondenza tra lo speziale Francesco Calzolari senior con Aldrovandi: M. CERMENATI, op. cit., p. 135.

un corno unico e bello/ Quivi è riposto di quell'animale./ Che prigion resta al grembo verginello/ Così è prescritto il suo corso fatale/ [...]». Corni di unicorno sono stati descritti in momenti diversi nelle raccolte gonzaghesche, da quello di Isabella d'Este in Corte Vecchia nel 1540, al sopravvissuto al sacco di Mantova, grande quanto un uomo grande; erano particolarmente ricercati dai Gonzaga come da molti collezionisti, per le potenti proprietà antiveleto attribuite dal medico della corte persiana e viaggiatore Ctesia di Cnido (415-399 a.C.); fino al secolo XVIII si credette in tale rimedio, ricercato e pagato a peso d'oro, venne stimato fino seimila fiorini in un inventario dei beni medicei nel 1492, addirittura centomila nell'offerta avanzata dal Consiglio dei Dieci della Serenissima ad Augusto I di Sassonia, nel 1611, e godette di un lungo indiscusso prestigio iconografico.<sup>93</sup>

Guglielmo Gonzaga volle per il figlio Vincenzo I (Mantova 1562-1612), IV duca dal 1587, un'ottima educazione anche nelle scienze naturali, gli assegnò quindi per maestri uomini di primo piano quali Federico Pendasio (Mantova 1525 ca.-Bologna 1603),<sup>94</sup> dal 1576 il matematico, medico e filosofo naturale messinese Giuseppe Moleti (Messina 1531-Padova 1588),<sup>95</sup> il dotto abate di Santa Barbara Aurelio Pomponazzi e il medico e filosofo naturale Giovanni

<sup>93</sup> R. TOSCANO, op. cit., p. 10. *La scienza*, pp. 115-121: 118-121.

<sup>94</sup> Federico Pendasio fu tra le personalità più significative presenti a Mantova nel secondo Cinquecento. Medico, ammesso al Collegio nel 1552, docente di Filosofia naturale, prima a Pavia, dal 1565 a Padova e dal 1571 fino al 1603 a Bologna, dove fu membro dell'Accademia dei Convivali (P. Tosetti Grandi, in questa sede, tomo primo). Figlio del medico ducale Francesco, rivestì un ruolo di primo piano alla corte dei Gonzaga; nel 1561 era al seguito del cardinale Ercole al Concilio di Trento come medico di fiducia e in collaborazione con Francesco Borsati. Durante gli anni di docenza presso gli Studi patavino e felsineo mantenne e favorì i rapporti tra i naturalisti mantovani e di quelle città: ROMOLO QUAZZA, *Vincenzo I Gonzaga, quarto duca di Mantova*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, cit. *on line*; docente di *Philosophia naturalis*, tenne lezioni sul *De Anima* di Aristotele, fu uno dei continuatori del dibattito sull'immortalità dell'anima nel solco aperto dal mantovano Pietro Pomponazzi, come lui docente nelle suddette università. LUIGI OLIVIERI, *Certezza e gerarchia del sapere. Crisi dell'idea di scientificità nell'aristolismo del secolo XVI. Con un'appendice di testi inediti di Pomponazzi, Pendasio, Cremonini*, Padova, Antenore, 1983, p. 87, nota 24, pp. 186-192; JILL KRAYE, *La filosofia nelle università italiane del XVI secolo*, in CESARE VASOLI, *Le filosofie del Rinascimento*, a cura di Paolo Costantino Pissavino, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 350-373: 357; per lo studio dei *rotuli artistarum* dello Studio patavino relativi all'anno accademico 1566 (Archivio Storico dell'Università di Padova, ms 651, foll. 252r- v) e del manoscritto delle sue lezioni (Biblioteca Universitaria di Padova, ms 264): SIMONE DE ANGELIS, *From text to the body: commentaries on De Anima*. In *Scholarly Knowledge. Textbooks in early modern Europe*, a cura di Emidio Campi, S. de Angelis et al., Genève, Librairie Droz S.A., 2008, pp. 205-227: 209-216.

<sup>95</sup> Matematico innovativo, al servizio del duca Guglielmo dal 1570 al 1577, precettore del principe Vincenzo, ma con ogni probabilità impegnato anche in diverse mansioni attinenti alla consulenza militare, gli strumenti di misura delle distanze, delle gittate delle armi, le opere di idraulica nella regolamentazione dei corsi d'acqua, i rilievi topografici e la pratica astrologica per comporre oroscopi predittivi. Dopo il periodo mantovano il Moleti occupò la cattedra di Matematiche presso lo Studio di Padova (1577-1588), precedendo l'arrivo di Galileo Galilei: ALESSANDRA FIOCCA, *Giuseppe Moleti (1531-1588) matematico al servizio dei Gonzaga e della Repubblica di Venezia*, in *Contributi di scienziati mantovani allo sviluppo della matematica e della fisica*, Atti del convegno nazionale della Matheis, Mantova 17-19.V.2001, a cura di Fabio Mercanti, Luca Tallini, Mantova, Consorzio Universitario Mantovano, 2001, pp. 111-129; FEDERICA FAVINO, *Moleti, Giuseppe*, in *D.B.I.*, 75, 2011.

Paolo Branca, che dal 1578, divenuto professore di medicina allo Studio di Padova, fu sostituito da Marcello Donati, che rimase figura di riferimento nella formazione e poi nell'esercizio di governo per il giovane duca.

## 10. 2. VINCENZO GONZAGA

Analoga attenzione alla cultura scientifica venne posta anche da Vincenzo nella scelta dei maestri per l'educazione dei propri figli: Francesco (Mantova 1586-1612), duca per poco meno di un anno nel 1612 e Ferdinando (Mantova 1587-1626),<sup>96</sup> prima cardinale, poi duca fino al 1626. Vincenzo Gonzaga individuò secondo le tradizioni del casato e le proprie brillanti inclinazioni, le personalità culturali più innovative del periodo: Antonio Bertoli, speciale ducale, Marcello Donati, medico e segretario ducale, Giovanni Antonio Magini (Padova 1555-Bologna 1617), alchimista, matematico e astronomo, docente prima a Padova e dal 1588 pubblico lettore a Bologna.<sup>97</sup>

Molto vivi e sentiti gli interessi ducali in ambito botanico-naturalistico, sulla base di intensi rapporti, visite e lettere, di Vincenzo con Francesco Calzolari senior,<sup>98</sup> con Ulisse Aldrovandi,<sup>99</sup> con Giuseppe Casabona,<sup>100</sup> semplice di Francesco I de' Medici (suocero del duca di Mantova), curatore dell'Orto botanico dell'Università di Pisa (1583-1595) e di quello di Firenze (1586-1592), che in occasione del suo viaggio a Creta nel 1590 inviò piante al

<sup>96</sup> Ferdinando Gonzaga, particolarmente colto, fu inizialmente destinato alla carriera ecclesiastica. Ventenne fu fatto cardinale da Paolo V nel 1607, ma di lì a breve dovette farsi carico del suo Stato. Mostrò particolare interesse per le scienze, per la medicina chimica paracelsiana e l'astrologia, continuando la frequentazione del suo maestro, il matematico anti-eliocentrista Giovanni Antonio Magini, apertamente critico delle teorie di Galileo, con il quale nel 1611 a Firenze ebbe modo di dibattere, sostenendo tesi contrarie, a proposito delle sue osservazioni riguardanti i corpi galleggianti. Tra lo scienziato e l'ancor per poco cardinale intercorse da quella data uno scambio epistolare (ASMn, AG, autografi, b. 6): GINO BENZONI, *Ferdinando Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *D.B.I.*, 46, 1996; *Ritratto di un principe del Rinascimento Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato*, a cura di Roberto Maestri, *Studi sul Monferrato Gonzaghese*, Alessandria, Circolo culturale "I Marchesi del Monferrato", 2016 [Collana "Atti sul Monferrato", 13].

<sup>97</sup> Sul matematico bolognese e la sua collaborazione con il duca Vincenzo cfr. nota 121.

<sup>98</sup> Il duca fece molti doni allo speziale e naturalista veronese per il suo museo eclettico: una pietra nefritica (varietà di giada ritenuta curativa delle patologie renali), un corno di rinoceronte, un elettuario per la cura dell'epilessia, nonché preziosi: un anello con rubino, una collana di diciotto fili d'oro con medaglia recante l'effigie del duca di Mantova, che può vedersi nel *Ritratto del Calzolari* del Brusasorci del 1590 (Museo Civico di Storia Naturale di Verona).

<sup>99</sup> Il naturalista bolognese inviò a Vincenzo una copia, probabilmente in carta pregiata e con figure a colori, del primo volume dell'*Ornithologia* (1599), con un epigramma celebrativo e gratulatorio: «[...] *Invictique Ducis clara et generosa propago./ Qui me multiplici vivens decoravit honore./ [...] Quantum tu reliquos magnos proceresque ducesque/ Hesperiae superas et forti pectore et armis*». Aldrovandi aveva stabilito già nel 1598 di donare copie pregiate della sua opera al duca di Mantova e a Federico Pendasio. *La scienza*, pp. 122-126.

<sup>100</sup> Giuseppe Goodenhuys (Benincasa o Casabona), botanico fiammingo (1500 ca.-1595/1596), fu a Pisa dal 1543 e visse per il resto della vita alla corte dei Medici. Erborizzò sulle Alpi e gli Appennini, fu anche a Creta nel 1590, dove carteggiò con Clusio e Prospero Alpino: AUGUSTO BEGUINOT, *Benincasa Giuseppe*, *Enciclopedia Italiana*, cit., 1930. *La scienza*, pp. 122-126: 124-126 e note 28, 29, 30

duca. Nacque con ogni probabilità dai rapporti con i naturalisti contemporanei la determinazione di Vincenzo di chiamare a Mantova il frate francescano fiorentino Zenobio Bocchi, che era stato per diversi anni un collaboratore del settimo Prefetto dell'Orto Botanico di Pisa, Francesco Malocchi. Il pittore veronese Jacopo Ligozzi, al servizio dei Medici, in una lettera del 26 gennaio 1600 raccomandò il botanico al duca, affermando che avrebbe potuto fare al Te «el più bello giardino de Itaglia».<sup>101</sup> L'ingaggio del Bocchi da parte della corte diede presto frutto: infatti il 25 agosto 1603 egli pubblicò per i tipi di Francesco Osanna, la pianta del *Giardino de' Semplici in Mantova*, dedicata ai medici e agli speciali della città, che offriva una succinta e chiara descrizione dell'Orto Botanico: «copioso luogo di semplice medicina il cui sito è il giardino del Padiglione in Corte di Sua Altezza Serenissima»; la Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova ne conserva un unico foglio con i nomi delle piante ivi presenti. Nel 1611 Zenobio Bocchi venne nominato *Soprintendente generale a tutti li giardini ducali*, ovvero quelli di corte e delle ville suburbane. Nell'anno accademico 1625-1626 ricoprì presso lo Studio Pubblico mantovano la cattedra di *Dimostrazione botanica*, svolgendo le esercitazioni all'Orto Botanico, nello stesso anno Francesco Palperia tenne la Cattedra *ad lecturam simplicium e ad theoricam extraordinariam medicinae*, citando ampiamente, nelle sue lezioni, le piante coltivate presso i diversi giardini gonzagheschi, molte delle quali fatte arrivare dalla Toscana dal Bocchi.<sup>102</sup> Come altri naturalisti fu spesso sul Monte Baldo alla ricerca di essenze vegetali caratteristiche. Fu semplicista valente nella preparazione di due elettuari, uno a base di fiori di *Absinthium*, per il trattamento dei disturbi di stomaco, e un altro a base di fiori di *Armeria rubra*, come antiveleno; si dedicò anche all'alchimia nella ricerca del metodo per la fabbricazione dell'oro; rimase al servizio dei Gonzaga per oltre venticinque anni, di cui dodici al servizio del duca Ferdinando, periodo nel quale ebbe anche la responsabilità delle collezioni eclettico-naturalistiche gonzaghesche, che arricchì e ristrutturò organizzandole in quattro classi (terre, minerali e gemme, vegetali e animali marini), collocandole in ambienti contigui al giardino botanico, costituendo così il museo naturalistico gonzaghesco descritto durante il suo viaggio in Italia del 1626, dall'ingegnere e matematico tedesco, Joseph Fürtenbach (Leutkirch 1591-Ulm 1667) e dal medico vero-

<sup>101</sup> ANTONINO BERTELOTTI, *Artisti in relazione coi Gonzaga duchi di Mantova nei secoli XVI e XVII*, «Atti e memorie delle Deputazioni di Storia patria per le province Modenesi e Parmensi», III, pp. 168-179 (rist. anast., Bologna, Forni, 1969), pp. 176-177.

<sup>102</sup> *La scienza*, pp. 131-133: alla Favorita, voluta dal duca Ferdinando (1613-1624 ca), stava un bosco di 1200 alberi attorno a una *grande peschiera* con numerosi giochi d'acqua; ancora giardini a palazzo Te, nelle ville di Porto, Belvedere, Marmirolo, Goito e Maderno. ANTONIO MAINARDI, *Dello Studio Pubblico di Mantova e de' professori che vi hanno insegnato a tutto l'anno MDCCCXLVIII*, Mantova, Stab. Tip. Eredi Segna, 1871; STEFANO DAVARI, *Notizie Storiche intorno allo Studio Pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova, tratte dall'Archivio Storico Gonzaga di Mantova*, Mantova, Eredi Segna, 1876; PAUL F. GRENDLER, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits, 1584-1630*, Baltimore, The Johns Hopkins University press, 2009.



nese Benedetto Ceruti, nella *Praefatio* al *Musaeum Franc. Calceolari iun. Veronensis*.<sup>103</sup>

L'attenzione di Vincenzo per la botanica e i vari aspetti in cui la natura si manifesta, accanto all'attenzione per la propria prestanta fisica, spiegano il noto incarico conferito nel 1609 al ventisettenne e intraprendente speciale Evangelista Marcobruno, figlio di Giuseppe, speciale al Re, di recarsi in Spagna per imbarcarsi alla ricerca nel Nuovo Mondo del prodigioso *gusano*, attestato e documentato dalla lunga e nota corrispondenza intercorsa tra il 1609 e il 1613.<sup>104</sup>

Il duca, oltre a coltivare nuove scienze e tecnologie, nutriva molta fiducia nei confronti dell'astrologia, dell'alchimia e della cabala,<sup>105</sup> spesso mosso dall'esigenza di risolvere aspetti pratici in maniera inconsueta, così la passione per l'alchimia trovava motivazioni pressanti anche nella speranza di escogitare nuovi modi per rimpolpare le finanze dello Stato e per disporre di nuove armi. Molti furono gli alchimisti impiegati dal duca nella sperimentazione di metodi per fabbricare oro, polvere da sparo e macchine militari, documentati dalla corrispondenza di corte.<sup>106</sup> Tra questi oltre al medico Paolo Carazzi, era

<sup>103</sup> DOMENICO NOCCA, *Horti botanici mantvani, historia, descriptio, typus*, s.l., s.d. [1792-1823]; *La scienza*, pp. 127-151, 235-237, docc. 55-59; A. ZANCA, *Il Giardino de' semplici in Mantova di Zenobio Bocchi*, «Quadrante Padano», 2, 1981, pp. 32-37; MARCO BARBATO, FEDERICO MUNARETTO, *Restauro del corridore al giardino dei semplici nel Palazzo Ducale di Mantova*, ivi, editoriale Sometti, 2003, pp. 24-26.

<sup>104</sup> G. OSTINO, *L'avventuroso viaggio al Perù di Evangelista Marcobruno, speciale mantovano nei primi anni del 1600 alla ricerca di una curiosa droga*, «La farmacia nuova», 8-9, 1968, pp. 19-21. *Fra terre nuove e antichi cieli secc. XVI-XVIII*, a cura degli studenti delle classi quarte del Liceo Scientifico Tecnologico "E. Fermi" di Mantova, coordinati da Maria Luisa Aldegheri, Teresa Facchini, Mantova 2010-2011: [www.fermimn.gov.it/archiviodistato/](http://www.fermimn.gov.it/archiviodistato/) (ultimo accesso 18.V.2016); VALERIA FINUCCI, *The Prince's Body: Vincenzo Gonzaga and Renaissance Medicine*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard, University Press, 2015, pp. 25, 121, 123, 126-129, 135, 139, 142.

<sup>105</sup> RODOLFO SIGNORINI, *Fortuna dell'astrologia a Mantova. Arte, Letteratura. Carte d'Archivio*, Mantova, editoriale Sometti, 2007, pp. 212-218, 242-243, 247-248; 503-564: trattato e lettera accompagnatoria (1° dicembre 1602) del giureconsulto vicentino, studioso di cabala, Matteo Caldognò: *Misteri de' numeri et esposizioni cabalistiche in lode del Serenissimo Duca di Mantova et cetera*, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, A 173, cc. 5r-34r; ASMn, AG. b. 1534, c. 795.

<sup>106</sup> A. BERTOLOTTI, *Le arti minori alla corte di Mantova nei secoli XV, XVI, XVII. Ricerche storiche negli archivi mantovani*, Milano 1889 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1974). Gli «uomini di scientia» erano: «alchimisti di corte», ingegneri e meccanici, particolarmente ricercati e ascoltati consiglieri dei regnanti, operavano in una varietà di settori (bellico, edilizio, idraulico, navale, teatrale, tessile, agricolo, farmaceutico, profumiero) grazie alle conoscenze pratiche acquisite nelle nuove scienze sperimentali, basate sulla matematica e la geometria. Ricoprirono un ruolo fondamentale nel rinnovamento dello Stato in ambito tecnologico, politico ed economico-finanziario: PAMELA H. SMITH, *The Business of Alchemy. Science and Culture in the Holy Roman Empire*, Princeton, University Press, 1997. Abramo Colorni (Mantova 1545 ca-1599), ingegnere e alchimista ebreo, esperto nella preparazione della polvere pirica, stimato dai duchi Guglielmo e Vincenzo, fu inviato a Ferrara presso Alfonso II d'Este e da lui alla corte dell'imperatore Rodolfo II a Praga; celebrato da Tommaso Garzoni «ingegnere hebreo; stupendo artista e inventore meraviglioso; segretario di natura; mastro d'orologi» ne *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia, Giovan Battista Somasco, 1587, cc. 11r-12r. ARIEL TOAFF, *Il prestigiatore di Dio. Avventure e miracoli di un alchimista ebreo nelle corti del Rinascimento*, Milano, Rizzoli, 2010; per le sue opere, manoscritte: *Nova Chirofisionomia et censura contro tutte le supertitiose vanità; Euthimetria ridotta in facilissima pratica* (Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek), e l'unica a stampa: *Scotographia, ovvero scienza di scrivere oscuro*, Praga, Giovanni Sciuman, 1593.

pure esperto in agenti tossici per scopi militari il milanese Cesare della Riviera (?-1625), che dedicò al duca la prima edizione della sua opera più famosa, *Il magico mondo de gli heroi* (Mantova, Francesco Osanna, nel 1603) (fig. 7) su magia naturale, teosofia e misticismo alchemico. La nuova edizione del 1605, dedicata a Carlo Emanuele I di Savoia, intese celebrare il fidanzamento, l'anno prima, della primogenita di quest'ultimo, Margherita, con Francesco, primogenito di Vincenzo Gonzaga, volto a risolvere i contrasti per il governo del Monferrato tra i due duchi regnanti (il matrimonio fu celebrato a Torino nel 1608); la dedica dell'edizione al Savoia – forse anche per esplicita richiesta del Gonzaga – aveva lo scopo di accreditare quest'ultimo presso il suo competitore, uomo di notevole levatura sul piano dei condivisi interessi culturali ermetici, manifestandogli per questa via il proprio aggiornamento.<sup>107</sup>

Tra gli autori di scritti alchemici il tema dell'oro era molto praticato: questi empirici erano spesso ricercati dai regnanti con il compito specifico di creare nuove ricchezze ed elisir di lunga vita. Il metallo puro e malleabile per eccellenza, grazie alla sua capacità di rigenerazione, cioè di ritorno allo stato metallico dai suoi composti solubili, inalterabile all'ossidazione e inattaccabile da vari agenti chimici, era di facile preparazione dalle forme presenti in natura mediante processi di lisciviazione, sublimazione o fusione (semplici tecniche protochimiche cui l'alchimia conferiva significati esoterici ed ermetici), era simbolo della bellezza e dello splendore solare e quindi della vita sempre giovane e prestante.<sup>108</sup>

<sup>107</sup> Nella prima edizione la dedicatoria al duca Vincenzo, con un sonetto di Federico Follino, esalta il duca: «[...] VINCENZO inuito hor ecco a voi, che porge/ Come ad Heroe maggiore un maggior Mondo/ Magico ben, ma di Natura imago [...]». La seconda (Milano, Pietro Martire Locarni, 1605) ha un sottotitolo declaratorio dei contenuti: *Il Magico Mondo de gli Heroi del Sig. Cesare Della Riviera. Nel quale con inusitata chiarezza si tratta qual sia la vera MAGIA NATVRALE. E come si possa fabricare la reale PIETRA DE' FILOSOFI unico istromento di tale scienza. Narrandosi ad uno, ad uno gli stupendi, et infallibili effetti, che vale ad operare col detto mezzo vn perfetto HEROE*. A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 399-421: 413. Nel 1932 il discusso filosofo esoterista Giulio Cesare Andrea Evola (Roma 1898-1974), noto come Julius Evola, pubblicò l'edizione moderna del trattato di Cesare della Riviera; ne: *La tradizione ermetica* (Bari, Laterza, 1931), giudicò il trattato della Riviera uno dei più chiari e precisi su quell'arte e sullo spiritualismo alchemico, scienze iniziatiche, dal linguaggio chimico-metallurgico, inerenti alla trasformazione dell'uomo in *heroe* per conquistare l'*Albero della Vita* (LUCA LO BIANCO, *Evola, Giulio Cesare Andrea*, in *D.B.J.*, 43, 1993).

<sup>108</sup> Tecniche quali la levigazione, la coppellazione e l'amalgamazione erano note e impiegate fin dalla civiltà egizia. Plinio, nella *Naturalis historia* (XXXIII, 1-7, 95-100, XXXVII) descrive il processo di purificazione dell'oro per coppellazione (fusione in un crogiolo o coppella) con il piombo e per amalgamazione con il mercurio e successiva distillazione; tecniche ancor oggi in uso, insieme alla raffinazione elettrolitica, previa complessazione con cianuri. La lettura delle molte ricette dell'elisir di lunga vita non dà un'idea chiara della natura chimica dei prodotti ottenuti. Diversi farmaci, citati in vari antidotari cinquecenteschi, avevano l'oro tra i loro componenti, come l'elettuario di gemme di Mesue, la cui formula è descritta anche da Filippo Costa nei suoi *Discorsi [...] sopra le compositioni de gli antidoti et medicamenti* (cc. 31v-32v), come *uno de più nobili et eccellenti*, derivando il suo nome dalle cinque gemme, delle quali egli n'è copioso et virtuoso. Ricette culinarie a base d'oro furono descritte circa un secolo prima da Marsilio Ficino nel capitolo X: *De auro et aureis alimentis et recreatione senum*, del secondo libro: *De uita longa*, dell'opera: *De triplici uita aurea uolumina tria*, come il vino aureo, con fiori di borragine, buglossa e melissa, macinati in



Fig. 7 – CESARE DELLA RIVIERA, *Il Magico mondo degli heroi*, Mantova, Francesco Osanna, 1603, frontespizio, esemplare: BCTMn, Arm. 16.b.14.

Abramo Portaleone (Mantova 1542-1612), uno dei medici al servizio dei duchi Guglielmo e Vincenzo,<sup>109</sup> notevole alchimista, dedicò al primo *De Auro, dialogi tres*, pubblicato a Venezia nel 1584. Il trattato in latino sulle proprietà mediche dell'oro e dei tre modi per ottenerlo (in natura, in lega con altri metalli e con preparazione alchemica), è in forma di dialogo tra due personaggi: *Dynachrysus*, l'autore, che precisa la propria competenza non per pratiche magiche, ma per esperimenti (poiché la verità discende solo da essi), quindi è in abiti alchemici e *Achryasmus*, il discente; viene così presentata in forma teatrale al lettore la cultura scientifica del momento, a confronto con quella delle autorità antiche: greche e arabe, e moderne (i contemporanei dell'autore), con lo scopo di dimostrare che l'alchimia non rappresenta una dottrina dell'occulto, per certi versi vicina anche alla Cabala, ma la via sperimentale alla conoscenza; libri e autorità del passato sono muti, solo gli esperimenti individuali forniscono risultati solidi e certi, pur con i limiti che non consentono all'uomo di raggiungere la verità ultima delle manifestazioni naturali, nota solo a Dio. Dopo lunghe argomentazioni Portaleone conclude che l'oro non possiede proprietà curative.<sup>110</sup>

---

condizioni astrali precise, cotti con zucchero in acqua di rose con tre foglie d'oro; o il brodo aureo, ottenuto aggiungendo a quello di cappone giulebbe di rose con qualche foglietto d'oro, e infine la focaccia, cotta in pochissima acqua, di interiora, testicoli e cervella di capponi e di galline, tritati e impastati con tuorlo d'uovo, zucchero, cinnamomo, zafferano e oro; spesso i cibi rinascimentali erano *profilati d'oro* o *messi tutto a oro*; confetti rivestiti di foglie d'oro venivano serviti a fine pranzo (A. ZANCA, *L'Oro, Farmaco Solare, in Il Farmaco nei Tempi. Antichi Farmaci*, a cura dello stesso, Mantova, Farmitalia-Carlo Erba, 1990, pp. 17-34). La conoscenza scientifica dell'oro colloidale si deve agli studi di Michael Faraday nel 1850, che aveva ripreso la preparazione dell'*Aurum Potabile* di Paracelso, una sospensione acquosa di nanoparticelle d'oro facilmente ottenibili per riduzione di un sale d'oro, in soluzione acquosa e in presenza di un agente stabilizzante; oggi esse sono oggetto di intensa attività di ricerca per le loro proprietà ottiche, elettroniche e di riconoscimento molecolare, per le numerose applicazioni sanitarie, per l'artrite reumatoide, per il trattamento selettivo delle cellule tumorali, per la cura delle patologie neurodegenerative e per lo sviluppo di nuovi mezzi diagnostici; MARIE-CHRISTINE DANIEL, DIDIER ASTRUC, *Gold Nanoparticles: Assembly, Supramolecular Chemistry, Quantum-Size-Related Properties, and Applications toward Biology, Catalysis, and Nanotechnology*, «Chemical Reviews», 104, 1, 2004, pp. 293-346: <http://pubs.acs.org> (ultimo accesso 18.V.2016); oggi si osserva, nonostante questi promettenti traguardi scientifici, un'offerta quanto mai varia di 'preparati alternativi' a base d'oro, allo scopo di 'restituire l'energia vitale', un'idea non lontana dall'antichità, quando la ricerca di metodi ermetici, talvolta fantasiosi, magici e segreti, per la preparazione dell'oro dalle sue fonti naturali e soprattutto la sua trasmutazione partendo da metalli vili, rappresentava una costante dell'alchimia.

<sup>109</sup> (Avraham Ben David Portaleone) della famiglia di medici al servizio dei Gonzaga per cinque generazioni, dopo l'istruzione tradizionale ebraica, prima a Bologna con il rabbino Ya' aqov Fano, poi a Mantova con Abramo Provenzali, approfondì la sua cultura filosofica greco-araba e si laureò in Medicina e Filosofia a Pavia nel 1563. Collegiato tra i Fisici a Mantova nel 1566, esercitò con grande successo la professione, ricevendo dai duchi e dal papa la dispensa per curare anche i cristiani. Tra gli ebrei era noto, per la sua generosità, come il «medico dei poveri». Su richiesta del duca Guglielmo compose due opere: *Consilia medica*, probabilmente rimasta inedita e *De auro dialogi tres* [...], Venetiis, apud Io. Baptistam a Porta, 1584. Nella sua biblioteca, illuminante sui rapporti tra tradizione ebraica e cultura umanistico-filosofica nell'Italia della Controriforma, più di 1100 libri greci, latini, ebraici, italiani, che danno l'idea, come le sue opere, della vastità della sua cultura e della padronanza delle lingue umanistiche (GIANFRANCO MILETTO, *La Biblioteca di Avraham Ben David Portaleone secondo l'inventario della sua eredità*, Firenze, Leo S. Olschki, 2013).

<sup>110</sup> LYNN THORNDIKE, *A History of Magic and Experimental Science*, New York-London, Columbia

A 65 anni, paralizzato in parte del corpo per un *ictus*, interpretando la malattia come segno divino per essersi allontanato dalle pratiche religiose, Portaleone si dedicò agli studi biblici tradizionali ebraici e pubblicò l'unica sua opera religiosa: *Shilte ha-gibborim* (Le armature dei forti), trattato enciclopedico in 90 capitoli riguardante tutto ciò che concerne il Tempio di Gerusalemme e la sua liturgia. L'originalità dell'opera sta nel 'taglio': l'antico Tempio di Salomone fornisce a Portaleone il contesto ideale per la trattazione dei temi scientifici che permettano una razionalizzazione delle conoscenze secondo lo stile delle *Wunderkammer*: egli descrive il Tempio, secondo le teorie neoplatoniche e cabbalistiche del periodo, come un microcosmo simbolico che rappresenta la struttura armonica dell'universo e dell'uomo in cui Dio, tanto per la cultura ebraica quanto per la cristiana, è Architetto. Portaleone nella propria autobiografia, in appendice a *Shilte ha-gibborim*, riferisce di altre due opere latine, una raccolta di ricette e una di consigli medici, stilati sulla base di consulti e rivolti a suoi colleghi cristiani, secondo lo stile largamente utilizzato allora dai medici di fama, che in ultima analisi vedeva nella pratica medica realizzarsi la nuova via della scienza moderna: la sperimentazione. Questi scritti, rimasti inediti, furono probabilmente raccolti dal figlio David e confluirono in un manoscritto curato dal nipote Guglielmo: *Avraham Portaleone, Responsorum et consultationum medicinalium liber. Per me David eius filium collectae et conscriptae cum indice locupletissimo anno MDCVII* (Parigi, Biblioteca Nazionale, ms Latin 13004).<sup>111</sup>

Un altro trattato di particolare rilievo allo scadere del secolo fu il *De Curtorum Chirurgia per insitionem* del chirurgo bolognese Gaspare Tagliacozzi (Bologna 1545-1599), pubblicato a Venezia nel 1597.<sup>112</sup> Docente di Anatomia

---

University press, 1941, VI, *The Sixteenth Century*, pp. 645-647; A. ZANCA, A. GALASSI, op. cit., pp. 399-421: 408; *La scienza*, pp. 122-126 (Vincenzo Gonzaga). ALESSANDRO GUETTA, *Avraham Portaleone: From Science to Mysticism*, in *Jewis Studies at the turn of the Twentieth Century*. Proceedings of the 6<sup>th</sup> EAJS Congress Toledo, July 1998, edited by Judith Targarona Borrás, Angel Sáenz-Badillos, European Association for Jewish Studies, Leiden-New York, Brill, 1999, II, *Judaism from the Renaissance to Modern Times*, pp. 40-47; ID., *Avraham Portaleone, le scientifique repent*. *Science et religion chez un savant juif entre le 16<sup>ème</sup> et le 17<sup>ème</sup> siècle*, in *Torah et science: perspectives historiques et théoriques. Études offerts à Charles Touati*, a cura di Gad Freudenthal, Jean-Pierre Rothschild, Gilbert Dahan, Paris-Louvain-Sterlig (Virginia), Peeters, 2001 [«Collection de la Revue des Etudes Juives», XXII], pp. 213-227.

<sup>111</sup> Dedicato a Vincenzo Gonzaga e pubblicato a Mantova da Moshe Elishama ben Israel Zifroni di Guastalla nel 1612. G. MILETTO, op. cit., pp. 1-12; SAMUEL S. KOTTEK, *Jews between Profane and Sacred Science*, in *Renaissance Italy. The Case of Abraham Portaleone*, in *Religious Confessions and the Sciences in the Sixteenth Century*, edited by Jurgen Helm, Annette Winkelmann, Leiden, Brill, 2001, pp. 108-118; ANDREW D. BERNIS, *The Bible and Natural philosophy in Renaissance Italy. Jewish and Christian physicians in search of truth*, New York, Cambridge University Press, 2015. Nella Bibbia Salomone è descritto come il saggio per eccellenza, classificatore del mondo naturale e dei suoi segreti (*Cronache*, I, 28, 11-19), perciò il Tempio divenne nel Rinascimento la rappresentazione architettonica della perfetta sapienza: G. MILETTO, op. cit., pp. 6-7, 12.

<sup>112</sup> *Gasparis Taliacotii Bononiensis, philosophi et medici praeclarissimi, theoreticam ordinariam, et anatomen in gymnasio Bononiensi publice profitentis. De Curtorum Chirurgia per insitionem, libri duo*, Venetijs, MDXCVII, Apud Gasparem Bindonum iuniorum; *La chirurgia plastica per innesto di Gaspare Ta-*

e Chirurgia presso lo Studio felsineo, fu tra i fondatori dell'Accademia degli Oziosi di quella città.<sup>113</sup> L'opera per la quale divenne famoso descrive una tecnica di ricostruzione degli elementi caratterizzanti il viso particolarmente efficace, praticata, in particolare per il naso, da chirurghi empirici da più di un secolo. Parte prominente e centrale del viso, cruciale nell'immagine personale, il naso fu ritenuto dai cultori della Fisiognomica occidentale indicativo di tratti della personalità, «organo della reputazione»: la sua amputazione (*rhinokopia*) per punizione o per vendetta, in oriente, aveva il significato di strappare l'onore al colpevole. La mutilazione del naso dovuta a traumi, infezioni o tumori fu curata attentamente nella pratica medica, che ricorse a trattamenti con impiastri e al rimodellamento nei casi più gravi. L'India rappresenta l'area geo-culturale in cui l'arte e la scienza della ricostruzione del naso ricevettero dall'antichità il contributo più significativo, per la diffusa pratica della mutilazione umiliante di naso e orecchi per adulteri, ladri e altri criminali.<sup>114</sup> Il metodo ricostruttivo indiano fu conosciuto in Italia e praticato a

---

*gliacozzi*, a cura di Werner Vallieri, Bologna, Montaguati, 1964. Nel frontespizio titolo e dedica stanno entro un portale tra due colonne, a sinistra e a destra delle quali sono due personaggi, metafora delle colonne della Medicina: Ippocrate e Galeno, identificati dai rispettivi nomi in cartiglio: *DIVINVS HIPPOCRATES COVS* e *SAPIENTISSIMVS GALENVS PERGAMENVVS*; lo stemma di Vincenzo Gonzaga, dedicatario dell'opera, è accompagnato dal collare del Toson d'oro, del quale il duca fu insignito il 2 febbraio 1589 (GIANCARLO MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova, una stirpe per una capitale europea*, IV, *Il duca re. Splendore e declino da Vincenzo I a Vincenzo II (1587-1627)*, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2007, pp. 97-98). Il trattato è illustrato da 22 xilografie anonime a piena pagina, raffiguranti strumenti e dispositivi chirurgici, fasi dell'intervento ricostruttivo, risultato finale a confronto con l'aspetto del personaggio prima dell'intervento. Il libro ebbe subito una richiesta molto sostenuta, tanto da produrre stampe non autorizzate (come la veneziana di Roberto Meietti). La fama di Tagliacozzi superò ben presto l'ambito nazionale: impressa a Francoforte nel 1598 da Johan Saur, finanziata dal libraio cittadino Peter Kopff; secoli dopo, nella riscoperta di Tagliacozzi, a Berlino, da Georg Reimer Verlach nel 1831, rivista e curata dal chirurgo Maximilian Troschel (1805-1867), dedicata al chirurgo plastico docente all'Università di Berlino Johan Friedrich Dieffenbach (1792-1847), che aveva rivalutato la tecnica ricostruttiva del bolognese. PATRIZIA TOMBA, ANNA VIGANÒ *et al.*, *Gaspare Tagliacozzi, pioneer of plastic surgery and the spread of his technique throughout Europe in "De Curtorum Chirurgia per Insitionem"*, «European Review for Medical and Pharmacological Sciences», 18 (4), 2. 2014, pp. 445-450. V. FINUCCI, *op. cit.*, p. 23, per i problemi al naso del duca Vincenzo.

<sup>113</sup> Il pioniere della Chirurgia Plastica studiò nell'ateneo felsineo, ebbe docenti Girolamo Cardano per la Medicina teorica, Ulisse Aldrovandi per la Filosofia naturale e la Lettura *de simplicibus* e Giulio Cesare Aranzi (Bologna 1530-1589) per l'Anatomia umana. Nel 1568 iniziò a frequentare l'Ospedale della Morte, retto dall'omonima Confraternita, con la quale collaborò tutta la vita nella pratica dissettoria dei corpi dei giustiziati. Si laureò in Medicina nel 1570, collegiato in Arti e Medicina, lettore in Chirurgia, cattedra che ricoprì fino al 1590 alla quale associò dal 1589 quella di Anatomia umana. Revisore per il Sant'Uffizio dei libri scientifici. Accusato di illeciti nella pratica dissettoria, liberatone in giudizio e reintegrato in fama, nome e innocenza (nota del 15 luglio 1600, in una copia del *De Curtorum* della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna). Alla sua morte il collega docente di Oratoria, Muzio Piacentini, gli tributò l'epitaffio di Pietro Bembo per Raffaello Sanzio al Pantheon: «*Ille hic est Raphael timuit quo sospite vinci rerum magna parens et moriente mori*» (Qui giace Raffaello dal quale Madre Natura temette di essere vinta mentre era in vita, e di morire, lui morto) MUZIO PIACENTINI, *Oratio Bononiae habita in funere Gasparis Taliacotii, viri in utraque medicina medicorum sua tempestatis omnium facile principis, a Mutio Placentino Forouliensi, VII Kal. Decembris*. Bologna, Rossi 1599; MARTHA TEACH GNUDI, JEROME PIERCE WEBSTER, *The Life and Times of Gaspare Tagliacozzi, Surgeon of Bologna 1545-1599*, Milano-New York, Ulrico Hoepli, Herbert Reichner, 1950. Sull'Accademia degli Oziosi e Scipone Gonzaga si veda il citato tomo di Paola Tosetti Grandi.

<sup>114</sup> Pomponio Guarico (Gauro 1482 ca-Castellamare di Stabia 1530) nel trattato *De sculptura*, giuntina

Catania dalla famiglia Branca, un esponente della quale introdusse la variante del prelievo dell'epidermide dalla parte interna del braccio, con un bendaggio di questo alla testa per favorire l'innesto cutaneo sulla mutilazione; dalla Sicilia si diffuse alla Calabria, praticata della famiglia Viano. Il docente di anatomia dello Studio patavino, fondatore della Scuola anatomica e realizzatore del primo teatro anatomico smontabile in legno, Alessandro Benedetti (Legnago 1450/1455-Venezia 1512), la descrisse per primo circa 100 anni prima di Tagliacozzi. Della tecnica ricostruttiva del naso si occupò più tardi il chirurgo bolognese Leonardo Fioravanti (Bologna ca 1517-Venezia *post* 1583) nel *Tesoro della vita humana*, stampato a Venezia 1570, frutto delle esperienze da empirico compiute sul campo dalla Sicilia al Nord-Africa, durante i suoi viaggi precedenti il conseguimento della laurea nel 1568 in Medicina, discussa a Bologna ormai cinquantenne.<sup>115</sup> Dopo la laurea Fioravanti fu ivi collegiato e il suo trattato si diffuse tra i membri di quel Collegio; Tagliacozzi, studente in quegli anni, dovette conoscerlo dai suoi docenti, anche se non lo menzionò nel suo *De Curtorum*, la novità del quale fu dunque di impostazione, e consistette nel taglio trattatistico secondo i criteri aldrovandiani della nuova scienza, nel corredo di immagini ineccepibili, tanto delle parti del volto, quanto delle

---

pubblicata a Firenze nel 1504, dedicata a Ercole d'Este, affermò che la fisiognomica permetteva di osservare insieme alle caratteristiche del corpo e le qualità dell'animo; FRANCO BACCHELLI, *Guarico Pomponio*, in *D.B.I.*, 52, 1999. IAIN S. WHITAKER, RICHARD O. KAROO *et al.*, *The Birth of Plastic Surgery: The Story of Nasal Reconstruction from the Edwin Smith Papyrus to the Twenty-First Century*, in *Plastic and Reconstructive Surgery*, 120, 1, American Society of Plastic Surgeons, Arlington Heights, 2007, pp. 327-336. ISABELLA CAROLINE MAZZOLA, RICCARDO F. MAZZOLA, *History of reconstructive rhinoplasty*, «Facial Plast Surg», 30 (3), New York, Thieme Medical Publishers, 2014, pp. 227-236. La prassi ricostruttiva indiana arrivò in Europa nel 1794, grazie alla lettera del chirurgo inglese Colyn Lyon Lucas all'editore londinese del *Gentlemen's Magazine* che la descriveva; la tecnica così appresa, sperimentata su cadavere allo York Hospital di Chelsea, fu praticata per circa vent'anni dal chirurgo Joseph Carpué, finché nel 1814 fu calcolata nei tempi su due militari inglesi: 15 minuti per la dissezione del lembo di epidermide dalla fronte e la sutura al moncone di naso, 22 per il bendaggio; da questa data si poté parlare di rinoplastica e più in generale di chirurgia plastica moderna.

<sup>115</sup> MANFREDI GRECO, ANTONIO GRETO CIRIACO *et al.*, *The primacy of the Viano family in the invention of nasal reconstruction technique*, «Annals of Plastic Surgery», 64, 6, 2010, pp. 702-705. [ALESSANDRO BENEDETTI], *Historia corporis humani siue anatomice libri quinque*, Venetiis 1502 Bernardinum de Garaldis; MARIO CRESPI, *Benedetti, Alessandro*, in *D.B.I.*, 8, 1966. S. FURLAN, R.F. MAZZOLA, *Alessandro Benedetti, a fifteenth century anatomist and surgeon: his role in the history of nasal reconstruction*, in *Plastic and Reconstructive Surgery*, American Society of Plastic Surgeons, Arlington Heights 1995, 96 (3) pp. 739-743. *Il tesoro della vita humana, dell'eccellente dottore & cavaliere m. Leonardo Fioravanti bolognese [...]*. In Venetia: appresso gli heredi di Melchior Sessa, 1570. L'opera ebbe diverse ristampe fino al 1673. ANNA MAINARDI, *Fioravanti, Leonardo*, in *D.B.I.*, 48, 1997. PAOLO SANTONI-RUGIU, R.F. MAZZOLA, *Leonardo Fioravanti (1517-1588): A Barber Surgeon Who Influenced the Development of Reconstructive Surgery*, «Plastic and Reconstructive Surgery», 99, 1997, pp. 570-575. Il trattato dovette prendere forma contemporaneamente alla tesi, numerose lettere dedicatorie consentono questa ipotesi, otto di esse recano infatti la data: Venezia 1568, precisamente: alla Signoria di Lucca; al medico ferrarese Alfonso Barozzi; «Alli magnifici Scolari artisti di Padoa, de' quali al presente è sostituito il magnifico M. Antonio Terzo Vicentino»; ai medici e docenti patavini Girolamo Capodivacca; Bernardino Trevisan; ai medici Francesco degli Alessandri di Asti; Detio Bellobuono di Napoli; infine agli «Huomini eccellenti, in diuerse professioni»; le quattro rimanenti datate Venezia 1569 sono indirizzate al Collegio *de gli artisti di Bologna*; ai suoi *scolari*; al medico Conte di Monte Vicentino, la penultima costituendo un cammeo: «De' miracoli dell'arte, et della natura».

fasi operative degli interventi su di esse, a comporre dunque una sequenza figurativo-esplicativa estremamente chiara (figg. 8, 9).

L'opera venne dedicata a Vincenzo Gonzaga, per gratitudine a lui e alla sua Casa.<sup>116</sup> L'autore vi dichiarò la consapevolezza di aver sistematizzato, sulla base di criteri scientifici, l'arte della ricostruzione degli elementi espressivi del viso: «[...] Noi ripristiniamo, restauriamo e ridoniamo integrità a quelle parti che la natura ha dato e il caso sottratto; non tanto perché esse possano rendersi piacevoli all'occhio, quanto per sostenere lo spirito ed aiutare l'animo del soggetto che ne è tormentato [...]» (*De Curtorum*, I, XI). In linea con la tradizione fisiognomica della cultura greca e romana, divenuta oggetto di studio di artisti e filosofi nel Rinascimento<sup>117</sup> e di insegnamento nelle università, Tagliacozzi riteneva il viso elemento distintivo per eccellenza dell'uomo, quindi le sue mutilazioni dovevano essere ricostruite, e il nuovo campo medico che se ne occupava andava chiamato: *chirurgia curtorum*, a differenza di quanti ritenevano fosse invece operazione pertinente alla *chirurgia decoratoria*. Una breve descrizione delle sue tesi era già stata anticipata in una lettera del 1586 al docente dello Studio patavino Girolamo Mercuriale (Forlì 1530-1606), che la incluse nella seconda edizione del *De decoratione*, pubblicato a Francoforte nel 1587.<sup>118</sup> Quando Tagliacozzi, una decina d'anni più tardi, pubblicò il pro-

<sup>116</sup> In essa, datata 26 marzo 1597, spiega di essersi dedicato alla pratica di «quella parte della Chirurgia, invero non ignobile, che riguarda il rifacimento dei nasi, delle orecchie e delle labbra rotte oppure imperfette [...]», con la volontà teorica di fissarla «a vera regola d'arte, giacché l'ho tramandata nei miei scritti e, in conformità alle sue leggi», facendone dono ai Gonzaga «casata, che mi tenne sempre in onorata considerazione, accompagnandomi in ogni mio ufficio», nel ricordo degli esponenti illustri, i cardinali e «quel famoso Ferrante duce di eserciti»; *La chirurgia plastica*, cit., pp. 15-19.

<sup>117</sup> GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *De humana physiognomonia libri IIII*, Vici Aequensis, Apud Iosephum Cacchium, 1586, dedicata al Cardinale Luigi d'Este; ID., *Della fisionomia dell'huomo. Libri quattro. Tradotti da latino in lingua volgare per Gioianni Di Rosa professore di l'vna e l'altra legge. Con l'aggiunta di cento ritratti di rame di più di quelli della prima impressione*, Napoli, Tarquinio Longo, 1598. In precedenza, sempre dedicata al cardinale d'Este, aveva pubblicato: *Magiae naturalis sive de miraculis rerum naturalium libri IIII*, Neapoli, apud Matthiam Cacer, 1558; con successive edizioni, anche in volgare, con gli aggiornamenti delle sue osservazioni filosofico-sperimentali sui fenomeni naturali. Accademico Linceo, studioso di filosofia naturale, scienza della natura e magia, fisionomia, alchimia, fisica (ottica, magnetismo, pneumatica), agricoltura, prolifico drammaturgo in rapporto con Paolo Sarpi, Tommaso Campanella, Gianvincenzo Pinelli, Galileo Galilei, Giovanni Keplero, William Gilbert, Federico Cesi, Ferrante Imperato, Fabio Colonna. RAFFAELLA ZACCARIA, *Della Porta, Giovambattista*, in *D.B.I.*, 37, 1989.

<sup>118</sup> *De decoratione liber, non solum medicis et philosophis, verum etiam omnium disciplinarum studiosis apprime vtilis. Ex Hieronymi Mercurialis medicinae practicae ordinariae in Gymnasio Patauino principem locum obtinentis explicationibus. A Julio Mancino exceptus primum, & in capita reductus. Additi nunc primum duo tractatus, alter, De varicibus alter, De reficiendo naso: nunquam antea editi*. Francofurti, apud Johannem Wechelum, 1587: pp. 115-120. Nella prima edizione (Venezia, 1585), l'autore riferì il metodo ricostruttivo del naso messo a punto da Tagliacozzi, che, vistane la citazione, gli inviò all'inizio del 1586 una lettera descrittiva completa, inclusa nella seconda edizione. G. ONGARO, *Mercuriale, Girolamo*, in *D.B.I.*, 73, 2009. Mercuriale fu ritratto intorno al 1588-1589, nei suoi anni bolognesi, da Lavinia Fontana (Baltimora, Walters Art Museum): <http://art.thewalters.org/detail/19054/portrait-of-girolamo-mercuriale/> (ultimo accesso 18.V.2016). Iconografia simile nel ritratto di Tagliacozzi (Bologna, Istituto Ortopedico Rizzoli), dello stesso giro d'anni, raffigurato nello studio con il proprio *De Curtorum* (database della Fondazione Federico Zeri, Università di Bologna, scheda n. 38551: scuola di Bartolomeo Passerotti) <http://>



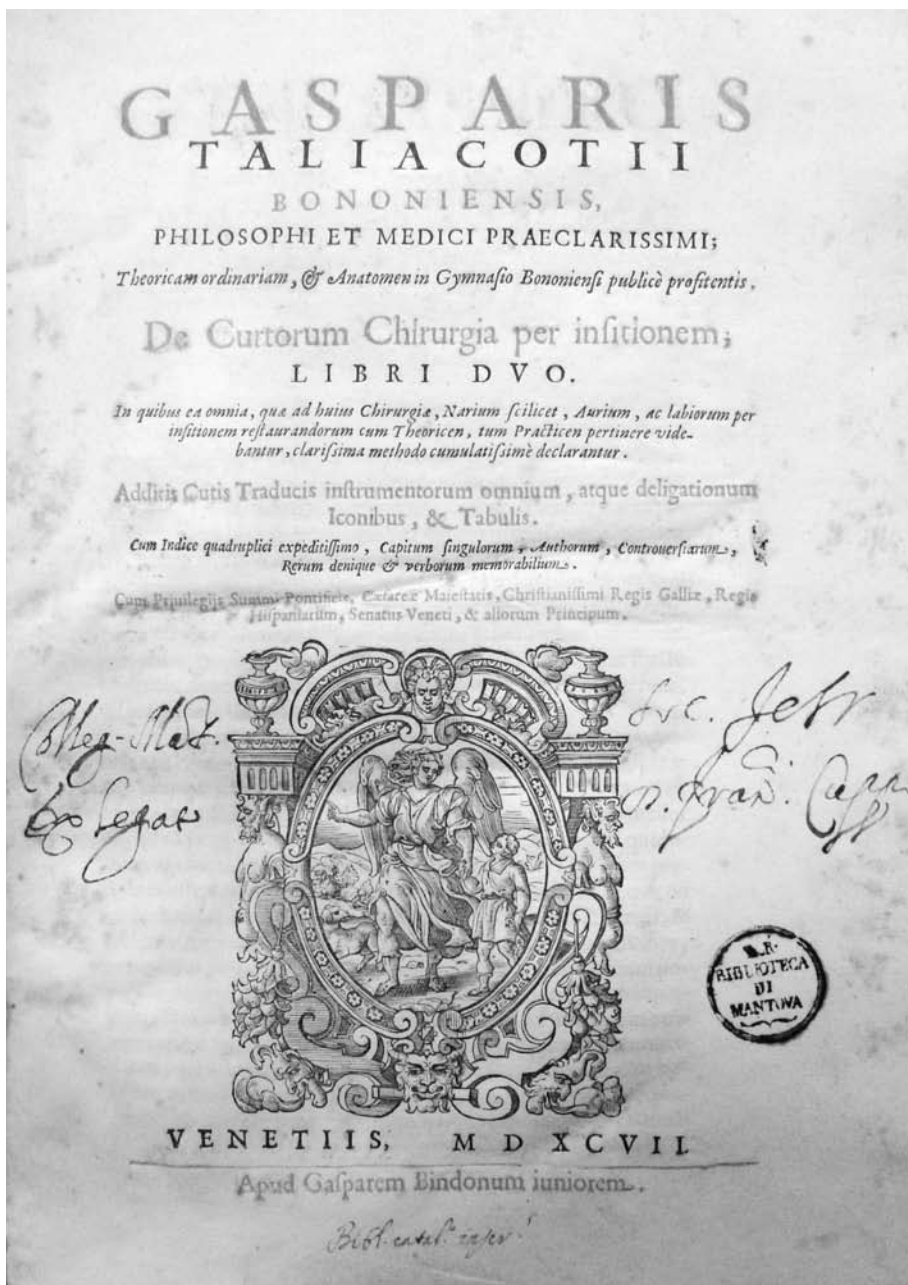


Fig. 8 - Gasparis Taliacotii Bononiensis, *De curtorum chirurgia per insitionem*. Libri duo, Venezia, apud Gasparem Bindonum iuniorem, 1597, frontespizio, esemplare: BCTMn, LXV.D.14.



Fig. 9 - *Gasparis Taliacotii Bononiensis, De curtorum chirurgia per insitionem. Libri duo, Venezia, apud Gasparem Bindonum iuniorem, 1597, liber secundus, Icon octava, c. 18, esemplare: BCTMn, LXV.D.14.*

prio trattato, la sistematizzazione del suo metodo ricostruttivo apparve in tutta l'importanza e profondità analitica: dalle fonti storiche mediche, letterarie e filosofiche, alle osservazioni anatomo-morfo-fisiologiche, per passare ai problemi e metodi ricostruttivi con i tessuti più idonei, confrontando le tecniche del passato con quelle in uso e le caratteristiche morfologiche degli organi mutilati aventi le migliori probabilità di essere ricostruiti con successo. Egli confutò la tecnica fondata sull'utilizzo del muscolo del braccio come lembo riparatore, sostenendo che fosse invece la pelle del paziente l'unico tessuto adatto all'innesto. Nella descrizione dello strumentario chirurgico, realizzato allo scopo, il chirurgo espose le fasi procedurali delle operazioni, con una premessa dal sapore quasi istrionico: «[...] non tratteremo della bellezza e delle utilità delle parti [...] ma affileremo i coltelli, gli aghi, i rasoi, prepareremo il ferro: bisogna incidere la pelle, amputare le parti, strappare le

membra, bisogna lottare col dolore, con la molestia, combattere gravi sintomi e sopportare dolori acutissimi e acerbi.» (*De Curtorum*, II, 1), una brutalità espositiva apparente, che aveva il fine non di scoraggiare l'apprendimento della tecnica, ma di rendere le mani sempre più abili per compiere l'intervento e impedire ai temerari di utilizzarla senza consapevolezza. L'intervento ricostruttivo del naso prevedeva il disegno della pelle dell'avambraccio da sezionare, la sezione dai due lati e l'interposizione di una benda di lino tra la pelle e il muscolo; il lembo di pelle era lasciato sollevato per alcuni giorni, per venire quindi tagliato nella parte superiore e attaccato al naso, dal quale nel frattempo era stato rimosso il tessuto cicatrizzato, lasciandone libera la ferita per l'adesione del lembo di pelle ancora attaccato all'avambraccio, ferma-

catalogo.fondazionezeri.unibo.it (stesso accesso); M. TEACH GNUDI, J.P. WEBSTER, op. cit., pp. 258-263, fig. 42a; P. TOMBA, A. VIGANÒ *et al.*, op. cit., pp. 448-449, fig. 6.

to alla testa per mezzo di un corsetto appositamente realizzato. Dopo dodici giorni il lembo veniva staccato completamente dall'avambraccio e modellato per realizzare il nuovo naso, utilizzando stampi di materiali vari costruiti allo scopo. L'intero processo richiedeva complessivamente tre-quattro mesi. La descrizione dell'operazione conclusa riportava le illustrazioni caratteristiche del nuovo criterio scientifico del libro di medicina, nella scia tracciata da Vesalio con il *De humani corporis fabrica*.

Tagliacozzi stabilì relazioni durature e familiari con diversi esponenti della famiglia Gonzaga: aveva avuto modo di curare il cardinale Scipione una decina d'anni prima della pubblicazione del suo trattato, di conoscere Federico Gonzaga, zio del duca Vincenzo, durante il periodo in cui questi era studente a Bologna nel 1560. Il chirurgo bolognese tuttavia iniziò a frequentare con una certa assiduità la corte a partire dal 1596, in occasione di un consulto per una malattia che il duca aveva contratto nella prima delle tre crociate (1595, 1597, 1601) contro i Turchi in Ungheria, una «erisipela [infezione acuta della pelle sostenuta da batteri] alla faccia ed estesa quasi all'intero capo»;<sup>119</sup> rimase quindi in relazione con questo nei successivi tre anni: una fitta corrispondenza documenta la grande stima di cui godette e le relazioni di amicizia che riuscì a stabilire con la duchessa Eleonora de' Medici e altri membri della corte mantovana, come il medico e filosofo mantovano, docente felsineo, Federico Pendasio, il cavaliere bolognese Francesco dall'Armi, il medico bresciano Girolamo Conforti,<sup>120</sup> il padovano Antonio Magini, uno dei maggiori astronomi del momento, in relazione con Keplero, Brahe, Galileo, lungamente presente presso la corte mantovana, per i suoi studi e l'educazione dei figli del duca.<sup>121</sup> Proprio da

<sup>119</sup> M. TEACH GNUDI, J.P. WEBSTER, *The Life and Times of Gaspare Tagliacozzi, Surgeon of Bologna 1545-1599*, Milano-New York, Ulrico Hoepli, Herbert Reichner, 1950, pp. 167-182. V. FINUCCI, op. cit., pp. 62-72.

<sup>120</sup> Noto per la tecnica di preparazione dei vini a fermentazione naturale (precedente la tecnica dello champagne) descritta nel *Libellus de vino mordaci* (Brescia, presso Tommaso Bozzola, 1570), elencante i pregi terapeutici e la mordacità, cioè la caratteristica spumeggiante del vino; *La scienza*, pp. 41-55, nota 28.

<sup>121</sup> ANTONIO FAVARO, *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini, tratto dall'archivio Malvezzi de' Medici in Bologna*, Bologna, Nicola Zanichelli Editore, 1886, pp. 3-32; per il carteggio con i Gonzaga: pp. 441-458. Al duca Vincenzo, Magini, dedicò tre opere: *De planis triangulis* (Venezia, Roberto Meietti, 1592); *Geographiae universae* (Venezia, eredi di Simone Galignani, 1596); *Primum mobile* (Bologna, Giovanni Battista Bellagamba, 1609); a Francesco Gonzaga: *De astrologica ratione* (Venezia, erede di Damiano Zenaro, 1607). Magini entrò in relazione con il duca Vincenzo nel 1589, visitandone la biblioteca ricca di testi scientifici e la raccolta di strumenti di misura; instaurò con lui un rapporto stabile, di reciproca fiducia e collaborazione: fu a Mantova ogni estate dal 1592, gli costruì strumenti, esercitò per lui l'astrologia e gli procurò testi di magia naturale e medico-alchemica; dal 1599 ne curò l'educazione matematica dei figli. Magini fu preferito a Galileo dal Senato bolognese per la docenza nello Studio dal 1588, sostenuto da Cristoforo Clavio (Bamberga 1537-Roma 1612) gesuita, matematico, astronomo, membro del Collegio romano; fu in costante polemica scientifica con Galilei che criticò, da rigoroso ed esperto matematico qual era, per la sua accentuata sperimentalità. Magini fu anche cartografo apprezzato e collaboratore di Gabriele Bertazzolo. Dedicati ai Gonzaga da Antonio Magini e dal figlio Fabio furono anche i trattati geografici del primo, la cui imponente biblioteca (poi quasi completamente perduta) dovette pure tener conto dell'Inquisizione per libri e manoscritti eterodossi. UGO BALDINI, *Magini, Giovanni Antonio*, in *D.B.J.*, 67, 2006;

una lettera di Magini da Bologna del 23 marzo 1597 a Vincenzo apprendiamo che Tagliacozzi si trovava a Mantova qualche giorno prima della stampa del suo trattato, la cui dedica è infatti del 26 marzo 1597. Probabilmente il chirurgo voleva sottoporre al duca la sua dedicatoria, forse una prova di stampa del trattato e parlare delle spese relative alla pubblicazione: dai documenti noti non si evince se vi sia stato o meno un finanziamento dell'impresa.<sup>122</sup>

Una proposta economica ritenuta non adeguata è invece alla base del rifiuto di Galileo Galilei dell'incarico di collaborare con il duca. Fu lo stesso Galilei, docente di Matematiche allo Studio di Padova (1592-1610), in una lettera del 22 maggio 1604 da quella città, a evitare perifrasi o false scuse, informando il duca Vincenzo che i reali motivi del suo rifiuto riguardavano schiettamente l'offerta insoddisfacente.<sup>123</sup> Il Gonzaga aveva avuto come insegnante di matematica Giuseppe Moleti (Messina 1531-Padova 1588), predecessore di Galilei a quella cattedra patavina, il duca probabilmente riteneva la disciplina, nella quale il toscano aveva ormai fama di prim'ordine, rilevante soprattutto per le applicazioni in campo militare; Galileo aveva da poco perfezionato il compasso geometrico militare, che univa alle funzioni di squadra per artiglieri, usi distanziometrici, altimetrici e di calcolo, e ne aveva donato un esemplare al duca, ricevendone in cambio una collana con medaglia probabilmente simile a quella rappresentata nel ritratto del Brusasorci di Francesco Calzolari sr.<sup>124</sup> Con ogni probabilità il Gonzaga intendeva stabilire con Galileo un rapporto analogo a quello già in essere con Magini e quindi una presenza saltuaria a Mantova, senza che ciò comportasse l'abbandono per lo scienziato della docenza a Padova, e di conseguenza senza pensare a un compenso gravoso per le casse del proprio Stato. I numerosi studi su Galileo ne hanno messo in luce la costante ricerca della migliore remunerazione, indicativa non solo della propria consapevolezza di valore, ma necessaria oltre che alle sue esigenze personali e famigliari, al mantenimento del costoso laboratorio allestito dal 1599 presso la sua abitazione.<sup>125</sup>

---

GIOVANNI ANTONIO MAGINI, *Descrizione dello stato di Mantova*, trascrizione di R. NAVARRINI, «Civiltà Mantovana», XI, 1967, pp. 404-436; COSTANTE BERSELLI, *La carta del ducato di Mantova di Gabriele Bertazzolo e «L'Italia» di Giovanni Antonio Magini*, ivi, pp. 395-403.

<sup>122</sup> M. TEACH GNUDI, J.P. WEBSTER, op. cit., pp. 181, 424, doc. 69.

<sup>123</sup> *Magia e scienza a confronto: le tradizioni popolari nella Mantova del '500 e '600*, a cura di M.L. Aldegheri, T. Facchini, Mantova, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ASMN, 2008, [www.fermimn.gov.it](http://www.fermimn.gov.it)>archiviostatato (ultimo accesso 18.V.2016).

<sup>124</sup> *La scienza*, pp. 122-126: 123, 124.

<sup>125</sup> GALILEO GALILEI, *Le operazioni del compasso geometrico et militare, nobil fiorentino, lettor delle matematiche nello Studio di Padova. Dedicato al sereniss. Principe di Toscana, D. Cosimo Medici*, In Padova, in casa dell'Autore, per Pietro Marinelli, 1606; UGO BALDINI, *Galilei, Galileo*, in *D.B.I.*, 51, 1998; JOHN L. HEILBRON, *Galileo. Scienziato e umanista*, Torino, Einaudi, 2013.

## CONCLUSIONE

Le opere dei medici, detentori di una formazione culturale e professionale completa e profondamente caratterizzata in termini umanistici, come Marcello Donati e Abramo Portaleone, non furono le sole degne del giudizio dei posteri di grande innovatività; sul piano tecnico-sperimentale le opere degli speciali, come Filippo Costa e Antonio Bertioli, che senza una formazione universitaria furono in grado di scrivere nel latino scientifico delle comunicazioni internazionali e nel volgare della pratica corrente, colsero l'esigenza primaria dell'efficacia terapeutica, della 'standardizzazione' dei metodi per la preparazione riproducibile dei medicinali, dell'esigenza di utilizzare materie prime originali e di riconoscere i semplici, anteponevano l'osservazione diretta alle descrizioni teoriche della tradizione. Questo fu possibile perché gli approcci culturali di queste due fisionomie professionali furono contigui nel metodo, muovendosi insieme nel solco della scienza rinnovata dalle osservazioni sperimentali. Diversi medici furono ammessi all'Accademia degli Invaghiti e ad altre accademie allora fiorenti in Italia, per quella formazione umanistica che costituiva il complemento necessario della loro figura tradizionale e per la loro ragguardevole posizione sociale; non risultano invece presenti nelle sodalità gli speciali, il cui dialogo scientifico con i medici fu tuttavia assai ricco, ne influenzò l'opera e la prassi, ne favorì la comunicabilità e in parte ne determinò le novità professionali.



RODOLFO SIGNORINI

IN DIFESA E IN LODE DELLE DONNE.  
LE ORAZIONI DEGLI ACCADEMICI INVAGHITI UMILE  
(POMPEO BACCUSI) E CANDIDO (ASCANIO DE' MORI DA CENO)

*Ad sempiternam matris meae  
HEVAE GRAZZI  
memoriam maerens consecro*

[...] Allora, caro amico,  
non c'è alcuna pubblica funzione  
che sia riservata alla donna  
in quanto donna, o all'uomo  
in quanto uomo,  
ma fra i due sessi  
la natura ha distribuito  
equamente le attitudini,  
cosicché la donna, appunto  
per la sua natura,  
può svolgere tutti  
gli stessi compiti  
che svolge l'uomo,  
solo che in ciascuno di questi  
essa si rivela meno forte dell'uomo.  
Plat., *Rep.*, V, 455 D-E

Virtù degli uomini e virtù delle donne  
sono una sola e medesima virtù.  
Plut., *Virtù delle donne*

[...] *mulier autem gloria viri est*  
*I ad Corinthios 11, 7*

*Utrum mulier debuerit formari de costa viri  
dicendum est, quod conveniens  
fuit mulierem formari de costa viri.  
Primo quidem ad significandum quod  
inter virum et mulierem debet  
esse socialis coniunctio.  
Neque enim mulier  
debet dominari in virum [I Tim., 2, 12]  
et ideo non est formata de capite.  
Neque debet a  
viro despici, tamquam serviliter subiecta:  
et ideo non est formata de pedibus.  
Th. Aq., *Summa theologiae.*  
*Quaestio XCII, De productione mulieris.*  
*Articulus 3 (461)**

[...] Così la Donna, mentre si fabricò il mondo,  
fra tutte le create cose in quanto al tempo fu  
l'ultima & la medesima; per autorità & per  
dignità fu la prima nel concetto della mente  
di Dio. Si come ben di lei scriue il Propheta.  
Anzi che i cieli fossero creati Iddio la elesse  
& preelesse [...] & la donna fu la ultima opra,  
che facesse Iddio, & da lui introdotta in questo  
mondo come regina di esso in un real palazzo  
già preparato per lei, ornato & compiuto di ciò  
che fa bisogno. Debitamente dunque è amata,  
riuerita, & osseruata da ogni creatura; & ogni  
creatura meritamente a lei  
è soggetta, & la ubedisce, essendo ella Regina  
& fine di tutte l'altre creature, & perfettione &  
gloria in tutti i modi perfetta.  
M. Lodovico Domenichi, *La Nobiltà delle  
Donne*, Venezia, 1549, corretta, & di nuouo  
ristampata, Venezia, Gabriel Giolito di Ferrari  
e fratelli, 1552, c. 20v, Ciiiiv

Ora qual prudente e saggio uomo  
può o vuole dire male della donna,  
la quale merita  
tanti onori e tante lodi? La quale è,  
come dice San Paolo  
nella prima  
*Pistola a li Corinti*, cap. 2,  
la gloria dell'uomo?  
La quale è, come si legge nel *Genesi* cap. 1,  
un aiuto dell'uomo fatto  
alla similitudine di quello, e osso  
dell'ossa, e carne della carne dell'uomo?  
Vincenzo Sigonio,  
*La Difesa per le donne*, a cura di Fabio Marri,  
Bologna, 1978, p. 7

Troppo si dovrebbe citare pro e contro le sentenze qui poste ad epigrafi della presente edizione delle orazioni di Pompeo Baccusi e di Ascanio Pipino de' Mori da Ceno se volessimo considerare quante opinioni positive o negative hanno espresso e vanno esprimendo gli uomini sulle donne. Il benevolo lettore ci scuserà pertanto, anche perché si sarà già fatto questo o quel giudizio sul cosiddetto sesso debole, anzi, a nostro parere, fortissimo. Speriamo tuttavia che coltivi un giudizio filogino; se poi fosse misogino, vorremmo almeno che si degnasse di scorrere queste pagine. Forse vi troverà qualche considerazione nuova da confrontare con le proprie convinzioni, per darsi torto o per confermarsi nelle proprie ragioni.

Come sempre, anche su questo argomento si giunge alla fine all'*aut aut* e al *tertium non datur*. Poi che la donna o si ama o si odia, oppure si possono nutrire insieme i due contrari sentimenti, come fece Valerio Catullo che dichiarò *Odi et amo*. Ma nemmeno lui sapeva spiegare come questo fosse possibile, e soltanto, per dirla con il Petrarca, «chi per prova intenda amore» (*Canz.*, I 7) può immaginare il contrasto passionale che tormentava il poeta di Sirmione.

Ma poiché al lettore mantovano piacerà forse sapere sentimenti mantovani in proposito, dovendo necessariamente escludere i poeti d'amore, perché furono e sono di parte, ci limiteremo a produrre due esempi tratti da opere di due religiosi, un francescano e un benedettino. Il primo decisamente contrario alle donne, l'altro pure, ma subito seguito da giudizio di tenore opposto.

Queste alcune delle invettive indirizzate contro le donne nell'*Anticerberus* dal francescano mantovano frate Bongiovanni da Cavriana:<sup>1</sup> *A muliere fuge quia nulle sunt ibi treuge* (III 468); *Femina preclara facie quasi pestis amara est; mihi si credas, fugias hanc tu quasi tudas* (III 474-475); *Est fellis plenum mulieris dulce venenum/ et fedans cenum, mors et destructio renum* (III 478-479); *Ars Veneris teneris, parvis nocet atque severis* (III 482); *Vivas lege poli, mulieres tangere noli* (III 486); *femina formido tibi sit, monimenta tibi do,/ qui cupis eterna celestia regna superna* (III 493-494). La donna è una sciagura per l'uomo: a lei soccomberanno personaggi famosi quali Davide, Sansone, Salomone, Lot e Amnon, è lasciva e non conosce la fedeltà, più leggera del vento, ch'è più leggero del fulmine, più leggero della fiamma (III 499-504):

*Quid levius flamma? Fulmen. Quid fulmine? Ventus.  
Quid vento? Mulier; hec nam viscus truculentus.  
Ergo cave ne tu prave capiaris ab ulla  
namque fidem servare quidem s<c>it femina nulla.  
Mantua piscibus ac mare fluctibus ante carebit  
quam mala femina propria femina munda tenebit.*

---

<sup>1</sup> BONGIOVANNI DA CAVRIANA, *Anticerberus*, edizione del testo latino, introduzione, note e indici di Piervittorio Rossi. Traduzione di Daniela Barchi, Cavriana, Comune, 1995.



(Che cosa è più incostante della fiamma? Il fulmine. Che cosa del fulmine? Il vento. E del vento? La donna. Infatti essa è un vischio tremendo. Bada dunque a non farti malamente catturare da nessuna di loro; infatti nessuna donna sa essere fedele. Mantova sarà priva di pesci e il mare di onde prima che la donna malvagia mantenga pure le proprie cosce).

E facili tornano alla mente i versi danteschi

Per lei assai di lieve si comprende  
quanto in femmina foco d'amor dura,  
se l'occhio o 'l tatto spesso non l'accende.  
[*Purg.*, VIII 76-78]

e quel passo del XXV capitolo del *Principe* di Machiavelli:

Concludo adunque che variando la fortuna e stando li uomini ne' loro modi ostinati, sono felici mentre concordano insieme, e come discordano infelici. Io iudico bene questo, che sia meglio essere impetuoso che rispettivo, perché la fortuna è donna; ed è necessario, volendola tenere sotto, batterla e urtarla. E si vede che la si lascia più vincere da questi che da quelli che freddamente procedono. E però sempre, come donna, è amica de' giovani, perché sono meno rispettivi, più feroci, e con più audacia la comandano.

Ma Giovanni Boccaccio, nel XXV capitolo della *Vita di Dante*, in sintonia col sommo poeta, non condannando la «lussuria, vizio, comeché naturale e comune e quasi necessario», che fra «cotanta virtù, tra cotanta scienza [...] in questo mirifico poeta, trovò ampissimo luogo», scrisse:

Che cosa non possono le femmine in noi, s'elle vogliono, che eziandio non volendo, posson gran cose? Esse hanno la vaghezza, la bellezza, e il naturale appetito e altre cose assai continuamente per loro ne' cuori degli uomini procuranti [...].

E sorprenderà – mi si conceda questo inciso che sfiora appena Mantova e solo per caso – che anche Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II, che tanto onorò la nostra città dal 27 maggio 1459 al 19 gennaio 1460, con la Dieta da lui indetta per bandire una nuova crociata contro i Turchi, nella sua lettera al milanese umanista Ippolito Porro si sia espresso in termini tanto misogini nei confronti delle donne, che pure, prima della conversione, aveva tanto lodato sotto ogni aspetto nella figura della bellissima senese Lucrezia in *Storia di due amanti* (3 luglio 1444):

*Quid est, oro, mulier nisi iuventutis expilatrix, virorum rapina, senum mors, patrimonii devoratrix, honoris perniciēs, pabulum diaboli, ianua mortis, inferni supplementum? [...] Mulier est animal imperfectum, varium, fallax, multis morbis passioni-*

*busque subiectum. Sine fide, sine timore, sine constantia, sine pietate. De his loquor mulieribus, que turpes admittunt amores [...]. quid ille actus carnalis operatur nisi carnis interitum? utinam solam carnem interimeret et non occideret animam. At duo cum invicem coeunt, vir atque femina, quasi duo vasa testea mihi videntur, que inter se confricentur, donec rumpantur et ad nihilum redigantur.*

(Che cos'è, di grazia, la donna se non la depredatrice della gioventù, la divoratrice degli uomini, la morte dei vecchi, la saccheggiatrice del patrimonio, la rovina dell'onore, il pascolo del diavolo, la porta della morte, il rinforzo dell'inferno? [...] La donna è un animale imperfetto, mutevole, ingannatore, soggetto a molte malattie e a molte passioni, senza fedeltà, senza timore, senza costanza, senza pietà. Parlo di quelle donne che si abbandonano ad amori disonesti. [...] Che cosa provoca l'atto sessuale se non la distruzione della carne? E volesse il cielo che distruggesse soltanto la carne e non uccidesse l'anima! Quando due, un uomo e una donna si accoppiano, mi paiono due vasi di coccio che si sfregano tra loro finché si rompono e si riducono al nulla).

E il Piccolomini non mancò di menzionare grandi uomini ingannati dalle donne, Salomone, Oloferne, Sansone, e di ricordare all'amico lettore la fugacità della bellezza della donna da lui amata: *Pulcra tibi videtur amica tua; credisne sic semper pulcra erit? res est forma fugax, ut inquit tragedus* [Seneca, *Phedra*, 773], *mulier, que hodie formosa est, cras deformis erit.*<sup>2</sup>

Anche il monaco benedettino Teofilo Folengo diede prova di misoginia, solo però circa la cocciutaggine della donna (*Baldus*, VI 383-397):

[Invettiva contro le donne]

*O sfortunati, miseri pazzique mariti,  
tradite vulparum gallinas ante governo,  
ante lupis pegoras, sparaveribus ante quaiottos,  
quam migolam fidei vestris praestare moëris.  
Foemina sola potest omnem destruggere terram,  
tam bene scit frodas animo componere torto.  
Bronzinum gerit illa caput, quod, quanta Milani  
artelaria tenet castellum, quanta Ferarae  
duca parecchiavit per supra perque datornum,  
non nasi (mihi crede) pilum spetraret ab illo.  
Cervicosa suum, vel versum velve roversum,  
sicut aristotilans, autenticat illa parerum.  
Vult sit Evangelium quod pensat quodve favellat.  
Tota ostinato mattoque paranda cavallo,  
qui se fraschuzzam plantat restitus ad omnem.*

<sup>2</sup> ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Lettera a Ippolito di Milano (Rimedio d'amore)*, in Id., *Storia di due amanti e Rimedio d'amore*, traduzione e introduzione di Maria Luisa Doglio, con un saggio di Luigi Firpo su *Enea Silvio, pontefice e «poeta»*. Torino, UTET, 1973, pp. 136-139.

(O sfortunati, miseri e pazzi mariti, date le galline in custodia alle volpi, le pecore ai lupi, le quagliette agli sparvieri, piuttosto che prestare un briciolo di fede alle vostre mogli. Una donna, da sola, può distruggere tutto il mondo, tanto bene sa architettare inganni nel suo animo contorto. Ha una testa di bronzo, tanto che tutta l'artiglieria che contiene il castello di Milano, tutta quella che il duca di Ferrara ha fatto sistemare sulle mura e tutto intorno non smuoverebbe, credimi, un pelo del naso da quella testa. Cocciuta come un aristotelico, sostiene, per dritto e per il rovescio, il proprio parere. Vuol che sia vangelo ciò che pensa, ciò che dice. In tutto paragonabile a un cavallo matto che restio si impunta ad ogni nonnulla.)<sup>3</sup>

Ma poi cantò le lodi della donna (*Baldus*, VI 451-517):

[Elogio delle donne]

*Sconsolata quidem domus est et plena gramezzae,  
in qua nulla tenet dacattum foemina robbam.  
Foemina si maschio nunquam concederet illam  
quam debet portam, mundus sine gente quid esset?  
nonne sine asinis et porcis stalla pareret?  
Non maschius tolerat pariendo mortis arisgum,  
it sine pensero natorum, coniugis, immo  
absque sui stessi cura propriaeque fameiae;  
itque solazzando ad spassum poltronus, et uxor  
foemina si fallat quandoque caditque supina  
quae maraveia? Nequit calcagno sistere tondo:  
qua nil mobilius, qua nil tenerinius, et qua  
nil cascabilius terris natura tapavit.  
Ast homo, qui reputat sese genus esse provatum,  
maturumque gravemque virum plenumque rasonis,  
de cuius larghis egressa est foemina costis,  
proh Deus! impresas quas non facit ille gaioffas?  
Non bos, non asinus, non quaevis bestia matta  
fare quod ipse facit velle per mille prevendas.  
Dicite; per vestramque fidem, mi dicite verum:  
de quantis toto ladris piccantur in orbe,  
de quantis linguis, aut occhis, de quot orecchis  
beccariae hominum faciuntur iure malorum,  
nunquid in ipsorum numero muliercula sola est?  
Aut si sunt aliquae, naso numerare potestis.  
Foemina non, coelum renegans, chiamansque diabulum,  
noctibus integris stat ludens perdere scudos,*

<sup>3</sup> TEOFILO FOLENGO, *Baldus*, I, a cura di Mario Chiesa, Torino, UTET, 1997, p. 299.

*perdere mantellum, camisam, perdere bragam,  
 sive sbaraino, seu cricca, sive tarocco.  
 Foemina non habitat boscos, non spoiat, amazzat  
 ladra viandantes, non praticat illa palazzum  
 peiorem boschis, ut robbet, strazzet, abarret,  
 scortighet orphanulos nudos viduasque tapinas.  
 Foemina non cibatur osellazzos carne rapaces,  
 non suppis braccos, non blanco pane levreros;  
 non quando sentit portam chioccare famatum  
 strazzosumque inopem panisque rogare tohellum:  
 «Vade» ait «in pacem, nec vias frangere portam».  
 Foemina non stuprat pueros sforzatque puellas,  
 non dat ad usuram, non scalat nocte fenestras,  
 non facit alchimian falsam tosatque monetam,  
 non seguitans campum quae sunt aliena rapinat.  
 Hae sunt impresae dignae sanctaeque facendae,  
 sunt bene gesta viri, cui Summa Potentia soli  
 cor sublime dedit, dedit esse deditque vedutam  
 ingenii sennumque gravem saldamque rasonem.  
 O sine vergogna sfazzati, o lorda somenza;  
 ite lupi, porcique, canes, asinique, cavalli;  
 namque lupos, porcosque, canes, asinosque, cavallos,  
 non homines vos dire licet formasque rasonis.  
 At si voltamus chartam, bona foemina sola est,  
 quae stentare domi solet ac ter mille facendas  
 misterum facit hic ut in una commodet hora.  
 Dum sternit lectum, saltat brodus extra lavezum,  
 sgnavolat in cuna mamolettus lacve domandat,  
 rodere vult toccum panis maiusculus alter,  
 porcellus grugnit, gallus, gallina chechellant,  
 clozzaque pulcinos studiat diffendere milvo,  
 ad quem scazzandum non est qui smergolet «ay ay».  
 Ac ita mille operas opus est insemma redrizzem:  
 qua pignata bulit, stizzos tiro praesto dabandam,  
 tunc quoque cum semolis meschio brotalia porco,  
 mittigo puttelum dans lac pezzasve cacatas  
 smerdolo, fanciullum maiorem pane tasento,  
 atque tut an trattum clamans pronuntio «pit pit»,  
 currunt gallinae solitum beccare granazzum.  
 En quot ad effectum mandat bona foemina cosas.*

(È davvero sconsolata e piena di tristezza la casa nella quale nessuna donna tiene in ordine la roba. Se la donna non concedesse mai al maschio quella porta che deve con-

cedere, il mondo, senza gente, che sarebbe? non sembrerebbe una stalla senza asini e senza porci? Il maschio non sopporta il rischio di morte nel partorire; se ne va senza pensiero dei figli, della moglie, anzi senza cura di se stesso e della propria famiglia; l'infingardo se ne va a spasso divertendosi e se poi la moglie, povera femmina, se qualche volta sbaglia e cade supina, quale meraviglia? Non può star dritta, avendo il calcagno rotondo. Nulla di più instabile, nulla di più tenerino, nulla di più cascabile di lei ha fatto la natura sulla terra. Ma l'uomo che si ritiene una razza collaudata, matura, una persona ponderata e piena di razionalità, dalle cui larghe costole è uscita la donna, oh! Dio! quali gaglioffaggini non commette! Non un bue, non un asino, non una bestia matta qualsiasi per mille ragioni di cibo vorrebbe fare quello che lui fa. Dite, in fede vostra, ditemi la verità: di quanti ladri si impiccano in tutto il mondo, di quante lingue, oppure occhi, di quante orecchie di uomini malvagi si macellano secondo giustizia, nel loro numero, dico, c'è forse una sola donniciola? Se proprio ve ne sono alcune, le potete contare sulla punta del naso. La donna non sta notti intere, bestemmiando il cielo e invocando il diavolo, a giocare e a perdere soldi, a perdere il mantello, la camicia, a perdere le brache allo sbaraglino, o alla cricca, o a i tarocchi. La donna non se ne sta nei boschi, non deruba, non ammazza, ladra, i viandanti; lei non frequenta il Palazzo peggiore dei boschi, per rubare, strozzare, imbrogliare, scorticare gli orfani indifesi e le povere vedove. La donna non ciba di carne uccellacci rapaci, di zuppe i bracchi, non di pane bianco i levrieri; quando sente un povero affamato e stracciato battere la porta e chiedere un pezzetto di pane, non dice: «Vai in pace e non rompere la porta». La donna non stupra i fanciulli, non violenta le fanciulle, non dà ad usura, non scala di notte le finestre, non pratica alchimia dannosa e non tosa le monete, non rapina le cose altrui seguendo l'esercito. Queste sono le imprese lodevoli, le cose sante, sono le grandi gesta dell'uomo, al quale solamente la Somma Potenza ha dato il cuore sublime, ha dato l'essere e ha dato lo sguardo dell'ingegno, un senno grave, una salda razionalità! O sfacciati senza vergogna, o sporca semenza! andate lupi e porci, cani ed asini, cavalli; infatti lupi e porci, cani e asini, cavalli non uomini ed esseri razionali vi si deve chiamare. Se poi voltiamo la pagina, solo la donna è buona, lei che è abituata a stentare in casa, dove è necessario che mandi avanti tre mila faccende nello stesso momento. Mentre rifà il letto, il brodo salta fuori della pentola, frigna il bambino nella culla o domanda il latte, l'altro più grandino vuol rosicchiare un pezzo di pane, il porcello grugnisce, il gallo e la gallina crocchiano e la chioccia cerca di difendere i pulcini dal nibbio, non essendovi chi, per scacciarlo, gridi «Ahi, Ahi». E così bisogna che metta a posto mille cose tutte insieme: appena la pignatta bolle, tiro prontamente da parte i tizzoni, ma insieme mescolo le brodaglie di crusca per il porco, raccheto il bambino dandogli il latte e pulisco le pezze piene di cacca, con il pane faccio star zitto il bambino più grande e tutto ad un tratto, gridando, faccio «pit pit»: accorrono le galline a beccare la granaglia. Ecco quante cose manda avanti una donna dabbene.)<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> T. FOLENGO, *Baldus*, cit., pp. 303, 305, 307.

Dopo il ΓΥΝΑΙΚΩΝ APETAI (d'ora in poi citato *Virtù delle donne*) di Plutarco,<sup>5</sup> il testo forse più celebre composto a celebrazione delle virtù delle donne si deve a Giovanni Boccaccio, il *De mulieribus claris*, e come scrisse Vittore Branca: «Nel pieno del Cinquecento la presenza del Boccaccio diviene quasi soverchiante»<sup>6</sup> e pochi anni orsono Vincenzo Caputo:

[...] si potrebbe quindi affermare che con il volgarizzamento dell'opera di Giovanni Boccaccio e il relativo aggiornamento di Giuseppe Betussi, all'altezza degli anni quaranta del Cinquecento, assistiamo a una proliferazione di vite di donne illustri, la quale finisce per determinare anche revisioni e ammodernamenti scrittori (come nei casi analizzati di Veronica Gambara e dell'imperatrice Cleopatra). Ogni singola unità testuale contribuisce, in questo caso, all'aggiunta di una raffigurazione biografica ("antica" o "moderna") nell'ideale galleria cinquecentesca di figure e comportamenti femminili.<sup>7</sup>

Due mantovani paladini del muliebre sesso si levarono allora a parlare in difesa e in lode delle donne. Appartenevano alla mantovana Accademia degli Invaghiti, fondata dal signore di Guastalla (Reggio Emilia), Cesare Gonzaga (m. 1575), figlio di Ferrante, nel 1562 e autorizzata da Pio IV a conferire lauree in giurisprudenza e medicina.<sup>8</sup> Primo fu il giureconsulto Pompeo di Giuseppe Baccusi, nato nel 1548, accademico Invaghito con il nome di "Humile" già nel 1571, a soli 23 anni (non dunque dal 1575, come scrisse il D'Arco,<sup>9</sup>

<sup>5</sup> PLUTARCO, *Virtù delle donne*, a cura di Francesco Chiossone, Genova, Il nuovo Melangolo, 2010. Si veda FRANCESCA MATTALIANO, *Donne e drammi in politica tra Grecia e Roma*, «ὄμοιος. Ricerche di Storia Antica». n.s. 3-2011, pp.77-104».

<sup>6</sup> GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Giulio Einaudi editore, 1980, p. LXVI.

<sup>7</sup> VINCENZO CAPUTO, *Una galleria di donne illustri: il De mulieribus claris da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi*, «Cahiers d'études italiennes», 8, 2008, pp. 131-147. Si cfr. l'eruditissimo VINCENZO SIGONIO DA FERRARA, *La difesa per le donne contra quelli scrittori ch'hanno detto mai di quelle nei scritti e libri loro*, edizione critica a cura di Fabio Marri, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1978 [Collana Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX]: l'originale e unico esemplare manoscritto è databile tra il 1556 e il 1560 o, al massimo al 1569, secondo il curatore dell'edizione, che menziona fra i testi consultati dal Sigonio anche *La nobiltà delle donne di m. Lodovico Domenichi*, Venezia, Gabriel Giolito di Ferrarii, 1549 (ristampe 1551, 1552 e 1554): a c. 259v-260r, KK IIIv-KK III della ristampa del 1552 si celebrano le *Donne Mantovane*: Porzia Gonzaga, Vittoria Gonzaga, Marzia Gonzaga, moglie del cavaliere Nuvoloni, ed Egeria Sessa, nativa di Reggio Emilia, figlia del conte Gasparo, signore di Rolo, e di Paola Fontanella.

<sup>8</sup> EMILIO FACCIOLI, *Mantova. Le lettere*, II, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la storia di Mantova, 1962, p. 466.

<sup>9</sup> CARLO D'ARCO, *Notizie delle Accademie, dei Giornali e delle Tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani, vissuti dal secolo XIV fino al presente*, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, mss 224-227, I, pp. 5-50: 18, e pp. 226-227. Questi gli pseudonimi (in nostro corsivo) e i corrispondenti veri nomi e cognomi di Accademici Invaghiti: *Acceso*, Silvio Calandra, 1564; *Affrenato*, Giovanni Francesco Pusterla, 1564; *Annebiato*, Silvio Pontevico, 1564; *Asciutto*, Giulio Castellani, 1562; *Avvilito*, Giulio Cesare Gonzaga, 1562; *Candido*, Ascanio Mori da Ceno, 1575; *Devoto*, Stefano Santini, 1564; *Immobile*, Carlo Valenti, 1564; *Incauto*, Ercole Udine, 1564; *Impedito*, Alessandro Andreasi, 1564; *Incitato*, Bernardino Marliani, 1571; *Instruto*, Ippolito Alterica, 1564; *Liberato*, Giovanni Battista Susio, 1564; *Mansueto*, Dionigi Preti, 1564; *Pacifico*, cav. Giulio Nuvoloni, 1564; *Pensoso*, Stefano Guazzo,

poiché nel 1571 fu pubblicata l'orazione «dell'Humile Invaghito»), morto a 28 anni, nella contrada del Bove, il 3 aprile 1576:

Magnifico di l'una et l'altra lege dottore messer Pompeo, figliolo di messer Giuseppe Bacuso, in contrada Bove, morto de febre, infirmo giorni otto, d'anni 28.<sup>10</sup>

Così fu ricordato da Carlo d'Arco:

Baccusi Pompeo, forse padre e certo parente ad Ippolito [...]; all'anno successivo in cui aveva ottenuto dalla università di Ferrara il grado *doctoris in utroque iure* venne ascritto al 14 aprile del 1568 al *collegium iudicum et iurisconsultorum Mantuae*. Si rese poi distinto non solo per lo studio di giurisprudenza in sua patria, ma ancora, e forse più, siccome uomo assai eloquente ed anche poeta; ma breve fu il periodo di sua vita, essendo morto il 3 aprile del 1576. Associato all'Accademia degli Invaghiti e nominato l'Umile, pubblicò: *Orazione funebre nella morte di Cesare Gonzaga protettore dell'Accademia degli Invaghiti*. In Mantova, per Giacomo Ruffinelli, 1575, in 4°. [...]. Et una oratione recitò nell'aprirsi la famosa accademia delli Etere di Padova in lode del cardinale Scipione Gonzaga, fondatore e principe di questa.<sup>11</sup>

Il D'Arco, dopo aver citato la suddetta orazione funebre lodandola «fra le prime di eccellenza che si veggono alle stampe», nomina l'*Oratione dell'Humile Invaghito in difesa et lode delle donne*, Mantova, Giacomo Roffinello, 1571,<sup>12</sup> nei seguenti termini: «[...] il sig. Pompeo Baccusi, dottor di legge, nella nobile Accademia de' Signori Invaghiti [...], fece un'orazione dottissima e nobile in lode e difesa delle donne, la quale in luce si vede sotto il nome dell'Umile Academico Invaghito, e tale riuscì che fu et è stimata per cosa singolare [...]».<sup>13</sup> L'orazione risente della cultura classica dell'oratore, fra le cui letture si deve annoverare Platone, il quinto libro della *Repubblica* e lo *Ione* (533d-535a) circa i poeti (Biiiir, c. 60r). Numerose sono le personalità dell'antichità classica e tarda addotte dal Baccusi per sostenere e dimostrare l'alta dignità del sesso femminile: Alceste, le Amazoni, Aspasia, Clelia, Corinna,

---

monferrino, 1564; *Rinato*, Ferdinando Gonzaga, prima cardinale, poi duca di Mantova, 1618; *Ritenuto*, Alessandro Strigi, 1601; *Secreto*, Marcello Donati, medico, 1562; *Svegliato*, Massimo Farroni, 1564; *Securo*, Baldovino da Monte Simoncelli, signore d'Aviceno, 1625, 1626; *Timido*, Aderbale Manerba, 1600; *Umile*, Pompeo Baccusi, 1575; *Vago*, Leonardo Arrivabene, 1625; *Veridico*, Francesco Borsati, 1562 (C. D'ARCO, *Notizie* cit., pp. 17-18). Cfr. LUIGI CARNEVALI, *Invaghiti, Invitti, Timidi* (prima parte), «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana», XII, 1885-1887, pp. 7-27: 10-12. Si vedano: *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1], pp. 9-12, e il tomo di Paola Tosetti Grandi che accompagna questo con gli Atti.

<sup>10</sup> ASMn, AG, *Registri Necrologici*, 12, 3 aprile 1576, n. 108.

<sup>11</sup> C. D'ARCO, *Notizie*, cit., I, pp. 5-50, 226-227.

<sup>12</sup> Ivi, I, pp. 5-50: 18. E. FACCIOLI, *Mantova. Le lettere*, cit., II, pp. 465, 486, 618-619.

<sup>13</sup> C. D'ARCO, *Notizie*, cit., I, pp. 5-50: 18.

Cornelia, Cornificia, Diotima, Erigone, Galla Placidia, Lucrezia, Penelope, Pompeia Plautina, Porzia, Proba, Saffo, Sofonisba, Tamiri, Zenobia. Ma non mancano donne meno lontane: Matilde di Canossa e Maria d'Austria, regina d'Ungheria.

L'altro strenuo campione delle donne fu Ascanio de' Mori da Ceno. Emilio Faccioli gli ha dedicato un considerevole capitolo delle *Lettere* di Mantova. Nato nel 1533 a Médole, da Agostino e da Barbara Bettoni. Uomo d'arme e funzionario gonzaghesco, letterato, sposato con Settimia, figlia di Luigi Olivi (anche la sorella Lucrezia sposò un Olivi), dalla quale ebbe i figli Ottavia Augusta, Africano, Amilcare, Agostino, Augusto, Barbara, Ersilia, Orazio e Sulpizia. Fu commissario ducale di Médole, autore del *Il giuoco piacevole*, di novelle, rime, lettere, e del *Ragionamento* in lode delle donne. Entrando nell'Accademia Mantovana degli Invaghiti il 21 marzo 1584 assunse il nome di "Candido".<sup>14</sup> Morì in Mantova, nella contrada dell'Aquila, il 26 ottobre 1591, avendo fatto testamento il 6 ottobre, con cui dispose d'essere sepolto nella chiesa palatina di Santa Barbara e istituì propri eredi universali i figli e le figlie,<sup>15</sup> e dopo un'infermità durata due mesi, a 59 anni: «Il signor Ascanio de' Mori da Ceno, nella contrada dell'Acquila, è morto di febre, infermo due mesi, d'anni n° 58».<sup>16</sup>

L'orazione del Baccusi è preceduta da una dedica alla nobildonna Antonia Secca Castelletta da parte de «L'Incitato Invaghito», ossia Bernardino Marliani, accademico dal 1571 e rettore dell'Accademia nel 1574 e di nuovo nel 1590.<sup>17</sup>

Pompeo Baccusi tenne l'orazione durante il carnevale del 1571 e parlò ad Accademici Invaghiti e a donne in maschera. Ascanio otto anni dopo, e, a suo dire, per non aver «potuto mancare di compiacere a chi volle comandarmi et astringermi contra ogni mio volere (conoscendo io benissimo la bassezza mia) a seguire in questo soggetto l'orme et le vestigia di quel rarissimo spirito», del Baccusi appunto, scomparso solo poco più di tre anni prima, il 3 aprile 1576.

Il *Ragionamento* di Ascanio de' Mori da Ceno fu infatti pronunciato nel 1579, prima del 1° agosto, davanti agli accademici *Invaghiti*, presenti nobildonne mantovane. Fu poi stampato in Mantova da Francesco Osanna e in-

<sup>14</sup> Ivi, I, pp. 5-50: 17; E. FACCIOLI, *Mantova. Le lettere*, cit., II, pp. 465, 486, 618-619; cfr. *Un prete del Risorgimento mantovano, Don Giovanni Battista Casnighi, «Raccolta di memorie e documenti riguardanti i tre paesi di Acquanegra, Barbasso e Medole, nel mantovano»*, «Sonetti», a cura di Manlio Paganella, Mantova, editoriale Sometti, 2001, pp. 171-186:183-184.

<sup>15</sup> ASMn, Archivio Notarile, *Registrazioni Ordinarie*, a. 1591, cc. 68v-69r, *Testamentum multum magnifici domini Ascantii de Moris de Ceno*, 6 ottobre 1591.

<sup>16</sup> ASMn, AG, *Registri Necrologici*, 19, cc. 72v-73r, 26 ottobre 1591, n° 228. Non morì dunque il 24 ottobre come in C. D'ARCO, *Notizie*, cit., V, pp. 154-160: 156. Cfr. E. FACCIOLI, *Mantova. Le lettere*, cit., II, pp. 501-552. Per altre notizie e un aggiornamento bibliografico si veda: DANIELE GHIRLANDA, *Mori, Ascanio Pipino de'*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 70, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 76, 2012, pp. 779-782 (d'ora in poi: *D.B.I.*, vol., anno, pp.).

<sup>17</sup> C. D'ARCO, *Notizie*, cit., I, pp. 5-50: 17, V, pp. 61-68; E. FACCIOLI, *Mantova. Le lettere*, cit., II, pp. 466, 483 nota 138; L. CARNEVALI, op. cit., p. 12.



dirizzato il 1° agosto di quello stesso anno alla signora Beatrice Brancacci Castalda, marchesa di Casciano (Siena), poiché guardando alle di lei virtù Ascanio compose l'opera, per dichiarazione dello stesso autore. Osservava Luigi Pescasio: «Il “*Ragionamento*” appartiene a quelle operette accademiche, molto in auge al tempo del Nostro, che traeva spunto da un argomento di varia natura – nella fattispecie: la virtù della donna – per ammannire subito in gran copia citazioni letterarie, storiche e di varia cultura, che erano allora sicuro titolo di alta preparazione umanistica.

L'opera non sfugge naturalmente alla pedantesca ricetta di quei componimenti in prosa, anche se Ascanio fa logicamente di tutto per alleggerire la pesantezza della materia e per rendere piacevole il discorso. Lungi dall'essere una esposizione prolissa e noiosa, il ragionamento è costituito da un finto contraddittorio fra Ascanio – che sostiene la prevalenza, in tutti i campi, della donna – e un ipotetico detrattore delle virtù e della supremazia delle donne: [...] Buon per Ascanio [...] che – nonostante siffatta impostazione – può disporre di uno stile moderno, veloce, brillantissimo, che gli permette una esposizione sopportabile, nonostante l'argomento ostico e fondamentalmente noioso».<sup>18</sup>

Sia Pompeo che Ascanio dovettero avere fra le mani *Il libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, mantovano di Casatico, nel cui terzo libro si celebrano le virtù delle donne.<sup>19</sup>

E Ascanio segue sostanzialmente le orme di Pompeo. Il Mori non manca di menzionare eroine antiche, perlopiù quelle citate dall'Humile Invaghito, e se tace Matilde di Canossa, aggiunge però a Isabella d'Aragona Margherita Paleologo dei marchesi del Monferrato, già consorte del primo duca di Mantova Federico II Gonzaga e madre di Guglielmo, allora terzo duca di Mantova e primo del Monferrato, le pittrici sorelle Sofonisba ed Europa Anguissola, e la poetessa Vittoria Colonna.

Ma elemento di novità è la celebrazione del rispetto e dell'onore che la Spagna riserva alle donne, motivo della fortuna politica di quella nazione, del suo mutarsi da serva in signora: chiara allusione alla potenza acquistata dalla Spagna in Europa e oltre Atlantico. «O fortunatissima Spagna», che conquista il mondo perché rispetta e riverisce e tiene in alta considerazione la donna!

Ascanio non ha dubbi: la donna è d'oro, solari sono i suoi occhi, le sue bellezze, aurei fili i suoi capelli, luminoso il suo incarnato! La donna è scrigno di virtù, è religiosa assai più degli uomini, è pudica, quando invece l'uomo, che è di ferro, è ricettacolo di impudicizia. L'oro non è soggetto alla ruggine, come invece lo è il ferro: «L'oro è molle et pieghevole, il ferro è duro et aspro;

<sup>18</sup> A. DE' MORI DA CENO, *Il giuoco piacevole*, introduzione e note di Luigi Pescasio, Suzzara (Mantova), Bottazzi, 1994, pp. 25-26, 29-30.

<sup>19</sup> BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di Giulio Carnazzi, introduzione di Salvatore Battaglia, Milano, Rizzoli, 1987, p. 205 e sgg.

le donne sono molli et alle virtù facili et pieghevoli; l'huomo è duro, crudo et aspro». La donna non traviò l'uomo, ma l'uomo cerca di sviarla con ogni mezzo, lusinghe, promesse, finzioni, inganni. L'uomo pretende castità dalla giovane sposa, ma quali uomini sono giunti casti al talamo nuziale? Anzi, essi si gloriano della loro impudicizia, se ne fanno vanto. Se poi una donna cade in errore, allora l'uomo punta l'indice contro di lei, dimentico delle proprie mille cadute, della propria abitudine alla dissolutezza. Si dice che le donne incorrono più di rado nell'ira della giustizia perché sono più deboli degli uomini, come se forza e gagliardia inducessero necessariamente al male. Gli uomini vanno dicendo che le donne sono inferiori all'uomo perché si occupano di lavori domestici; ma sono assai più numerosi gli uomini che le donne che li esercitano. Si rimprovera alla donna di abbellirsi; ma se mancasse in ciò perderebbe la propria leggiadria. Donna deriva da *domina*, che significa signora, e che la donna signoreggi sull'uomo lo dimostra anche la precedenza che sempre le viene riconosciuta. La donna è più loquace dell'uomo? Ma la parola è dono di Dio che ci distingue dagli animali. Dunque la donna supera l'uomo in quanto più di lui sa usare del privilegio divino concesso al genere umano (ma nel *Giuoco piacevole* Ascanio scrisse pure: «voi donne avete le lingue di rasoi»).<sup>20</sup> L'oro è motivo di rapina; ma anche le donne vengono rapite. Per amore dell'oro ci si sottopone a rischi e pericoli; ma così è pure per amore delle donne. L'oro è d'ornamento, ma le case, le città, gli uomini sono decorati dalla bellezza e dalla grazia delle loro donne. Con figure femminili si rappresentano le virtù. Anzi, Ascanio giunge con un'iperbole retorica a dichiarare che le donne sono «immagini di Dio stesso». E chi denigra la donna è solo rabbiosamente invidioso della sua grandezza e della sua dignità.

Dio fece della donna (Eva) il completamento della creazione, la sibilla Tiburtina preconizzò l'incarnazione del Verbo divino, e il Verbo si fece carne nel grembo di una donna (Maria); per volontà di una donna (Sua madre Maria) Gesù mutò l'acqua in vino alle nozze di Cana; bevve acqua portagli da una donna (la Samaritana); accettò che una donna bagnasse di lacrime i suoi piedi e gli ungesse il capo di olio (Maria di Màgdala o Maddalena); per consolare una donna [Marta (e sua sorella Maria)] ne risuscitò il fratello Lazzaro; per altre donne (l'emorroissa, la figlia di Giairo) compì miracoli, volle che fosse una donna (la succitata Maria di Màgdala) ad annunciare per prima la Sua risurrezione.

La donna, con la sua virtù, può fare l'uomo filosofo, con il proprio esempio renderlo divino: «Per non perdere dunque nome sì degno et cotanto desiderato (oltre quella trasformazione d'huomini in dii) resteremo noi d'amarle, di riverirle, d'osservarle et di rendere loro cortesemente et alla vera cagione di cotanto nostro honore gratie infinite? Adorno di tanto tesoro pertanto l'uomo conoscerà

---

<sup>20</sup> A. DE' MORI DA CENO, *Il giuoco piacevole*, cit., a cura di Maria Giovanna Sanjust, Roma, Bulzoni Editore, 1988 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 44], p. 143.

un'esistenza lieta et tranquilla qua giù e si troverà aperta la via al cielo».

E tornano alla mente i versi di Michelangelo a Vittoria Colonna, nella quale al celeberrimo artista pareva che «Un uomo in una donna, anzi uno dio/ per la sua bocca parla./ Ond'io per ascoltarla/ son fatto tal che ma' più sarò mio» (CXXXV):

O donna che passate  
per acqua e foco l'alme a' lieti giorni,  
deh, fate ch'a me stesso più non torni.

E ci piace riportare la ballata mezzana di Ascanio in cui si canta il desiderio del poeta di morire e tornare in vita, per morir di nuovo e più volte d'amore per la sua donna.

Così bramo languir Donna per voi,  
che 'l non poter morire  
mi dole, per maggior pena sentire.  
Ma, se morir si pote di dolore,  
state lieta e sicura,  
che tanta mia sciagura  
offende sì 'l mio core,  
ch'omai son presso a morte:  
così mi fosse pur dato anco in sorte  
di poter spesso in vita  
tornar, e spesso poi farne partita.<sup>21</sup>

Ma prima di chiudere riteniamo opportuno menzionare il *Discorso della virtù femminile e donnesca* (1583), scritto da Torquato Tasso fra il settembre e il novembre del 1580 e indirizzato a Eleonora d'Asburgo o d'Austria (2 novembre 1534-5 agosto 1594), dal 26 aprile 1561 consorte di Guglielmo Gonzaga III duca di Mantova (Mantova, 24 aprile 1538-Goito, 14 agosto 1587), parzialmente affine nell'argomentazione alle orazioni del Baccusi e del Mori da Ceno.<sup>22</sup>

La trattazione del Tasso prende avvio dall'opinione di Tucidide riportata da Plutarco, secondo la quale la maggior lode è da rivolgersi alla donna di casa, opinione condivisa da Aristotele, ma non da Platone né da Plutarco. Platone sosteneva inoltre che «perfetta è quella repubblica, che non meno delle donne che degli uomini può valersi». Il Tasso prosegue citando Aristotele,

<sup>21</sup> A. DE' MORI DA CENO, *Gioco piacevole*, ed. 1988, cit., p. 79; ed. 1994 (Pescasio) cit., p. 63. Giovanni Guidiccioni (1500-1541), vescovo di Fossombrone, si dichiarava lieto di morire, per poter rinascere: «Morte, che nel morire/ M'empì di gioia tutto e di desire/ Per te son sì felice/ Ch'io moro e nasco al par della fenice.»

<sup>22</sup> TORQUATO TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, a cura di Maria Luisa Doglio, Palermo, Sellerio editore, 1997.

secondo il quale «la virtù dell'uomo sarà la forza e la liberalità, e la virtù della donna la pudicizia. E come piacque a Gorgia, così il silenzio è virtù della donna, come l'eloquenza dell'uomo». Torquato viene poi considerando la parsimonia fra le virtù della donna (privata) ed elogia particolarmente la pudicizia femminile, per la quale la donna è sommamente onorata, disonorata invece per l'impudicizia, come l'uomo è onorato per la forza, disonorato per la viltà. Maggior lode avrebbero meritato Semiramide e Cleopatra se non fosser state impudiche, come Cesare e Traiano e Alessandro Magno se fossero stati temperati. E il Tasso menziona Zenobia, regina di Palmira, e Artemisia, regina di Caria e moglie di Mausolo, a esempi di temperanza femminile, maschile Scipione e Camillo, per questo preferiti a Cesare e ad Alessandro.

E distinguendo tra femminile e donnesco il Tasso scrisse:

E tanto intorno alla virtù feminea civile voglio che mi giovi aver filosofato. E se nel filosofare più alla peripatetica che alla platonica opinione mi sono accostato, ho seguita per duce non tanto l'autorità quanto la ragione, con la scorta della quale se pur errar si può, meglio è l'errare che guidato dall'autorità andare a dritto camino. Ma a chi scriv'io della femminil virtù? non già ad una cittadina o ad una gentildonna privata, né ad una industriosa madre di famiglia, ma ad una nata di sangue imperiale ed eroico, la qual con le proprie virtù agguaglia le virili virtù di tutti i suoi gloriosi antecessori. Dunque, non più la femminil virtù, ma la donnesca virtù si consideri: né più s'usi il nome di femina, ma quel di donnesco, il qual tanto vale quanto signorile. Onde appresso Dante si legge:

Donnescamente disse: vien con nui;

[*Purg.* XXXIII 135: donnescamente disse: «Vien con lui»] cioè signorilmente e imperiosamente.

Or considerando non la feminea ma la donnesca virtù, dico che sì come fra gli uomini sono alcuni ch'eccedendo l'umana condizione sono stimati eroi, così fra le donne molte ci nascono d'animo e di virtù eroica, e molte ancora nate di sangue regio, se ben perfettamente non si possono chiamar donne eroiche, molto nondimeno alle donne eroiche s'assomigliano; e queste non son parte della città, perciò che gli eroi in alcun modo non sono, e de' re si può dubitare se siano o non siano, e quando pur siano, la virtù regia in tutto dalla virtù propriamente civile è distinta. La virtù, dunque, delle donne sì fatte, non è virtù civile, né secondo la distinzione e l'opportunità degli uffici civili deve essere considerata, e molto meno secondo la necessità del governo familiare, perciò che il governo familiare non appartiene alle donne eroiche e regie; e se pur appartiene, è d'altra sorte che 'l civile e 'l privato.

Altri personaggi nominati dal poeta sono: la regina Maria d'Asburgo (1505-1558), Margherita d'Austria (1522-1586),<sup>23</sup> Zenobia, regina di Palmi-

---

<sup>23</sup> Vedova di Alessandro de' Medici, ucciso dal nipote Lorenzino, dal 1538 moglie di Ottavio I Farnese

ra, Elisabetta, regina d’Inghilterra,<sup>24</sup> Caterina de’ Medici, regina di Francia,<sup>25</sup> Renata di Francia e le sue figlie Anna, Lucrezia e Leonora,<sup>26</sup> Margherita di Valois,<sup>27</sup> Saffo e Corinna, le poetesse greche, Diotima, sacerdotessa di Mantinea, Aspasia di Mileto, compagna e sapiente e faconda consigliera di Pericle, Cornelia, madre dei fratelli Gracchi, Lucrezia Borgia (Roma 1480-Castello di Belriguardo/Ferrara 1519),<sup>28</sup> Isabella d’Este (Ferrara, 17 maggio 1474-Manto-

duca di Parma (1547-1586).

<sup>24</sup> Figlia di Enrico VIII e di Anna Bolena (Greenwich, 7 settembre 1533-Londra, 23 marzo 1603) regina dal 17 novembre 1558.

<sup>25</sup> Figlia di Lorenzo II de’ Medici e di Madeleine de la Tour d’Auvergne (1519-1589), moglie di Enrico II di Francia, regina consorte di Francia dal 1547 al 1559.

<sup>26</sup> Figlia di Luigi XII, moglie di Ercole II e madre di Alfonso II d’Este di Ferrara.

<sup>27</sup> Margherita era figlia di Francesco I, re di Francia, e di Claudia di Francia, duchessa di Berry (Saint-Germain-en-Laye, 5 giugno 1523-Torino, 14 settembre 1574). Il 10 luglio 1559, a 36 anni, sposò Emanuele Filiberto I di Savoia (1528-1580), più giovane di lei di cinque anni.

<sup>28</sup> Figlia del cardinale Rodrigo Borgia, poi papa Alessandro VI, e della mantovana Giovanna de Candia, contessa Cattanei, detta Vannoza (Mantova/ Roma 1442-Roma, 26 novembre 1518). Dalla relazione, che durò circa quindici anni, di *Vannoza de Cathaneis* con il futuro pontefice, nacquero altri tre figli: Cesare, nel 1475; Giovanni, nel 1476; Goffredo, nel 1481. Lucrezia, nata nel 1480, ebbe tre mariti: Giovanni Sforza (1493-1497), Alfonso d’Aragona (1498-1500), Alfonso I d’Este (1502-1519) e i figli Rodrigo d’Aragona, nonché i fratelli e le sorelle d’Este: Alessandro, Ercole II, Ippolito II, Eleonora, Francesco, Isabella Maria. Vannoza nacque nel 1442 da genitori mantovani. A Roma, per molti anni gestì alcune delle locande più famose e frequentate della città, come quella *del Leone* o *dell’Angelo*, nel rione Borgo. Fra queste, la più nota fu la *Locanda della Vacca*, nel vicolo del Gallo, a pochi passi da Campo de’ Fiori, frequentata da personaggi di alto rango che amavano intrattenersi con le numerose prostitute in servizio presso Vannoza. Qui, all’angolo di una palazzina rinascimentale, all’angolo tra via dei Cappellari ed il vicolo del Gallo, nei pressi di Campo de’ Fiori, è ancora possibile ammirare lo stemma gentilizio della nobildonna Vannoza, costituito dalla sovrapposizione delle insegne araldiche dei Borgia, dei Cattanei e di Carlo Canale, l’ultimo dei suoi quattro mariti: 1. Domenico Giannozzo, signore di Arignano; 2. Antonio da Brescia, del quale poco si conosce; 3. Giorgio della Croce, di origini milanesi, nominato dallo stesso Borgia segretario apostolico di papa Sisto IV; 4. Carlo Canale, mantovano, sposato l’8 giugno 1486, dotto umanista, profondo conoscitore delle lettere e della poesia, che era stato per molti anni camerlengo del cardinale Francesco Gonzaga. Lo stemma è diviso in quattro zone: in alto a sinistra è raffigurato un toro, in basso a destra sei fasce chiare e scure; negli altri due campi un leone rampante, un leone uscente e un compasso. Il toro e le fasce sono l’arme dei Borgia, il leone rampante quelle dei Cattanei e il leone uscente quelle di Carlo Canale. Lo stemma fu posto da Vannoza alla fine del 1514. La locanda era situata in un punto centro di affari e commerci e passaggio obbligato delle processioni papali dirette a San Giovanni in Laterano e a S. Maria Maggiore, oltre che dai cortei degli ambasciatori e dei principi che si recavano ai Palazzi Vaticani. Vannoza si spense il 26 novembre 1518, a 76 anni, 4 mesi e 13 giorni. L’epitaffio molto logoro e a stento leggibile, si conserva a Roma, murato nel lato destro dell’atrio della chiesa di San Marco (in Palazzo Venezia), ma proveniente dalla chiesa di Santa Maria del Popolo:

D O M

VANNOTIAE CATHANAE CAESARE VALENTIAE  
 IOANNE GANDIA[E] IAFREDO SCYLLANTII ET  
 LVCRETIA FERRA[R]IAE DVCIBVS FILIIS NOBILI  
 PROBITATE INSI[G]NI RELLEGIONE EXIMIA  
 PARI ET AE[T]ATE ET PRVDENTIA OPTIMIS  
 DE XENODOCHIO LATERANENSI MERITAE  
 HIERONIMVS PI[...S] FIDEICOMMISS(arius) PROCVR(ator)  
 EX [VO]TO POS(uit)  
 VIX(it) ANN(os) LXXVI MEN(ses) IIII D[IE]S XIII  
 OBIIT ANNO [M]DXVIII X[X]VI NO(vembris)

va, 13 febbraio 1539),<sup>29</sup> Anna<sup>30</sup> e Giovanna d'Aragona,<sup>31</sup> Vittoria Colonna, celebre poetessa (Marino, Roma, 1490-Roma, 1547), Barbara d'Asburgo (Vienna, 30 aprile 1539-Ferrara, 19 settembre 1572),<sup>32</sup> Vittoria Farnese (Roma, 1519-Pesaro, 13 settembre 1602),<sup>33</sup> Eleonora d'Austria, duchessa di Mantova, dedicataria del *Discorso*, e poche altre, esempi sommi virtù cristiana.<sup>34</sup>

E circa gli effetti dell'amore nelle donne così ancora Torquato:

E se la donna non ricerca gli abbracciamenti amorosi per isfrenata cupidità d'intemperanza, non deve ragionevolmente essere ripresa: onde anzi lode meritò che biasimo la reina Amazzone, la quale, come racconta Giustino, venne volontariamente a sopporci ad Alessandro per ingravidarsi di lui: e forse dalla medesima cagione fu mossa la regina Saba a venir a trovar Salomone, perciò che è opinione che i re dell'Etiopia da lei e da Salomone sian discesi. Quelle ancora che non per cupidigia d'intemperanza, ma per amore, cercano gli abbracciamenti, con queste possono essere accompagnate, né posson in alcun modo esser giudicate infami e disonorate, perciò che l'infamia e 'l disonore seguita il vizio; e ove non è vizio, non può essere infamia o disonore; ma il vizio è abito confermato, onde se l'intemperante è vizioso, in conseguenza può esser disonorato, ma l'incontinente non deve ragionevolmente esser riputato o vizioso o disonorato. L'intemperante senza contrasto si lascia vincere, e vinto non si pente della perdita sua, né dello scorno, né ha rimordimento o vergogna; ma l'incontinente combatte con gli affetti e doppio lunga tenzone è vinto; e vinto da chi? da amore, potentissimo sovra tutti gli affetti. Chi può disonorata stimar la reina Didone, se ben all'amor d'Enea si sottomise? Prima ripugna all'amore e brama d'esser più tosto fulminata o dalla terra inghiottita che di violar le leggi della vergogna vedovile; poi, doppio lungo contrasto, aggiungendosi alle forze d'amore le persuasioni della sorella, che con efficacia dice:

[...] *placitone etiam pugnabis amori?*  
[VERG., *Aen.*, IV 38]

<sup>29</sup> Figlia di Ercole I d'Este, duca di Ferrara, e di Eleonora di Ferdinando I d'Aragona, moglie di Francesco II Gonzaga, quarto marchese di Mantova.

<sup>30</sup> Figlia di Alfonso di Trastámara (1489-1562) del ramo cadetto dei d'Aragona, secondo duca di Segorbe e viceré di Valencia e di Giovanna III de Cardona (1499-1564), duchessa di Cardona. L'8 maggio 1564 sposò Vespasiano Gonzaga, duca di Sabbioneta. Vespasiano, geloso della moglie, la fece rinchiudere nel castello di Rivarolo dove morì di stenti nel 1567.

<sup>31</sup> Figlia naturale (1502 -1575) del conte Ferdinando di Castellana, figlio illegittimo di Ferrante I re di Napoli, duca di Montalto, nel 1521 sposò Ascanio Colonna, da cui si separò nel 1535 per ritirarsi nel castello d'Ischia. Umanisti e poeti magnificarono la sua bellezza. Si è ravvisata Giovanna in un ritratto opera di Raffaello, oggi al Museo del Louvre, ma trattasi di Isabella di Requesens (1500-1577), moglie di Ramon de Cardona, viceré di Napoli dal 1509 al 1522.

<sup>32</sup> Duchessa di Ferrara, già moglie di Alfonso II d'Este.

<sup>33</sup> Figlia di Pier Luigi Farnese e di Gerolama Orsini. Il nonno era il pontefice Paolo III. Dal 26 gennaio 1548 moglie di Guidobaldo II della Rovere, duca d'Urbino.

<sup>34</sup> Per tutte queste donne famose si vedano le annotazioni di Maria Luisa Doglio (T. TASSO, *Discorso*, cit., pp. 73-80). Qui noi le abbiamo citate con dati essenziali, più sviluppati in note specifiche riportando le orazioni del Baccusi e del De Mori da Ceno.

a poco a poco si lascia vincere. È l'amore potentissimo affetto, in modo che ci lascia dubi s'egli sia divino furore o più tosto affetto di concupiscenza carnale; e se ben pare ch'Aristotele non conosca altro amore che quel di benivolenza e quel di concupiscenza, nondimeno non si può dubitare che un terzo non ne sia, forse di questi due misto, a cui s'aggiunge molte fiate un non so che di celeste e di divino veramente.

Poiché dunque queste poche pagine possono far ricredere gli uomini misogini – come Mirandolina goldoniana felicemente ottenne con il cavaliere d'Albafiorita –, sperando di giovare almeno alla mantovana società abbiamo deciso di ripubblicare in *Appendice*, data la loro rarità e difficile reperibilità, i discorsi di Pompeo e di Ascanio, che riscossero applausi oltre quattrocento anni fa, con l'augurio ch'essi ricevano altrettanti consensi oggi, tempo in cui le donne sono spesso vittime della violenza maschile e sottoposte ad ingiustizia, discriminazione, asservimento e sfruttamento da parte di una società incurante della ricchezza interiore della donna, che il Tasso definì

[...] dea mortale,  
 Un angel che portò salute in terra,  
 un soave ristoro al nostro male [...]  
 un'arca d'or che gemme accoglie e serra,  
 un aureo laccio a cui l'uom preso e colto  
 non brama da' bei nodi esser mai sciolto,<sup>35</sup>

«mistero senza fine bello», secoli dopo, Guido Gozzano.

Il benevolo lettore avrà motivo di ricrearsi l'anima e per questo chiudiamo con le parole di Apuleio delle *Metamorfosi*: *Intende, lector, laetaberis*: stai attento lettore, ti divertirai.

---

<sup>35</sup> T. TASSO, *Rime*, in Letteratura italiana Einaudi, p. 708, 651, 9-11, 14-16. Edizione di riferimento, T. TASSO, *Le rime*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno, 1994.

APPENDICE

*Avvertenza:*

trascrivendo i testi ci siamo limitati a svolgere abbreviature, a rendere con *e* il logogramma &, con *v* la *u* consonantica, con *u* la *v* vocalica, ad aggiornare la punteggiatura, l'impiego di accenti e apostrofi, uniformando minuscole e maiuscole, mantenendo le maiuscole nei casi di DIO, IDDIO e Verbo (divino), nelle personificazioni di concetti astratti (Fama, Amore, Gloria, Pudicizia, Fortuna, Prudenza, Temperanza, Fortezza, Fede, Speranza, Carità, Virtù) e nel caso di Diluvio (diluvio universale). Abbiamo lasciato inalterati i testi solo mutando *j* in *i*, rispettando tondo e corsivo, correggendo gli evidenti refusi tipografici, sempre segnalati, come pure i casi di integrazione (< >) e di espunzione [ | ].

1. Bologna, Biblioteca Civica dell'Archiginnasio, già Biblioteca Comunicativa di Bologna (sala) 11. Scienze Naturali. Antropologia, Caps. 4, 39.

*Oratione dell'Humile Invaghito* [Pompeo Baccusi] *in difesa, et lode delle donne* Mantova, Giacomo Roffinello, 1571.

Registro A B C D; numerazione arabica manoscritta posteriore, cc. 53r-69v.

[Air], c. 53r

ORATIONE  
DELL'HUMILE INV-  
VAGHITO IN DIFE-  
SA ET LODE DEL-  
LE DONNE

A iir, c. 54r

ALL'ILLUSTRE SIGNORA  
ANTONIA SECCA CASTEL-  
LETTA MIA SIGNORA OSSERVANDISSIMA.

Ne' giorni del carnevale passato, secondo il costume della nostra Academia de gli Invaghiti, fra molti atti virtuosi e piacevoli che in essa si fecero, uno de gli academici detto l'Humile, ricercato a difendere e lodare il sesso femminile, fra il colmo de' suoi negozi e de' più gravi studi compose in pochissimi giorni la presente oratione e la recitò pubblicamente con molta frequenza di gentildonne e gentilhuomini di questa città, a' quali parendomi ch'ella piacesse e dilettaesse oltre modo, come soggetto nobile e degno, e come fertilissimo campo pieno di fiori d'eloquenza e di frutti di gravissimi concetti, e essendo dappoi ricercata da molti e desiderata altrettanto quanto dall'autore era poco apprezzata, anzi negletta, io, come che sia domestico di lui, trovandomela per sorte appresso, ho voluto, senza sua saputa e sotto il sol suo nome academico./

c. A iiv, 54v

farla pubblicare e mettermi a rischio d'offendere più tosto la sua modestia e sodisfare a



molti che, compiacendo alla sua intentione, impedire l'altrui diletto e lasciare affatto sepolta la gloria di questo suo merito. Ma, accioché il mio ardire non fosse stimato poco giudicioso e la impresa non ragionevole, seguendo io l'affetto e la divotione dell'animo mio, e il gran merito e molto valore di V. S., ho voluto anch'io, pur come academico, dedicarla al suo illustre e glorioso nome, così per essere in materia donnesca come perché l'autore, in vece di dolersi di me mi commendi e si consoli di dover avere ad un tempo il forte e honorato riparo della protettione di V. S. e insieme le lodi della sua facondissima lingua, atta ad incitare ogni ingegno al corso della virtù, e poscia, inalzandolo sopra l'ali della Fama, farlo volare sicuro alla gloria della immortalità. V. S. adunque accetti volentieri il dono, aggradisca la intentione, ami l'Humile, difenda l'oratione, e me conservi nella sua buona gratia, che di cuore le mi raccomando e pregole longa e felicissima vita. Di Mantova il primo d'aprile MDLXXI.

Di V. S. illustre affectionatiss. servitore l'Incitato Invaghito [Bernardino Marliani]

A iiir, c. 55r

*Quanto egli sia cosa grave e dura et acerba da sofferire a ciascuno il vedersi da coloro ingiuriare che de' benefici ricevuti doveriano rendere il guiderdone, quelli il sanno che 'l provano; et come che molti in particolare turbi et offenda et fin sul vivo trafigga questo bruttissimo vizio dell'ingratitude, si hanno le donne tutte comunemente giusta cagione di dolersi, di querelarsi e di lamentarsi, le quali in ogni tempo, in ciascun luogo e in qualunque occasione, quasi come se ad altro elle non ci nascessero al mondo, si mostrarono sempre verso gli huomini singolarissime benefattrici, e tutto di si mostrano, et nondimeno sono da gli huomini sprezzate, odiate et ischernite, là dove dovrebbero essere accarezzate, amate et honorate. Non è luogo, non è tempo, pur che di quelle occorra il ragionamento, che non le biasimino, che non le vituperino, senza che molti di sì folle ardire si trovano i quali in palese, ne' theatri, nelle scene, le loro favole tessendo di vane et bugiarde menzogne in biasimo e detrazione dell'honor delle donne, a tale procedono che ne vanno anche gloriosi e altieri e superbi; alle quai cose se dirittamente guardassero, cercherebbono di lodarle meritevoli, ove indegnamente le biasimano, d'essaltarle, /*

A iiiv, c. 55v

*di magnificarle dignissime, ove contra ragione le abbassano e le deprimono, ché queste sarebbero opre onde al nome loro chiaro grido e a' loro componimenti eterna fama ne succedesse. Ma avvegansi pure questi tali dell'error loro et a lor voglia in quello perseverino o, come più lor torna bene, se ne rimovano, ch'io, a cui per ventura hoggi è toccato in sorte di pagar il debito a quella gran donna che già con tanta humanità mi raccolse ne' suoi alloggiamenti, e non pure raccolse, ma straniero elesse in figliuolo adottivo, all'Academia dico, madre di così rara e illustre progenie, come voi siete, signori; ho pensato meco di non poter far cosa che più le piaccia et aggradisca che dimostrarmi grato alle donne, a cui confesso d'essere sommamente tenuto, e far loro conoscere che, se bene n'ha di quelli molti che lor voglion male e che le biasimano, non perciò manca ancora chi l'ami e l'honori. Di lodar dunque hoggi le donne e quanto per me fia possibile dall'altrui accuse la donnesca dignità difendere propongo soggetto al*

*mio ragionamento, né a ciò tanto m'invita desiderio di compiacer loro e a me stesso, il quale egualmente offeso sono da chi le offende, quanto amore di verità mi spinge e desiderio, purch'io il vaglia, di trarre altrui d'errore mi sforza, e come che io pi-/*

A iiiir, c. 56r

*gli impresa che vinca d'assai e avanzi le forze mie, pur veggendo che ogn'uno si tace e che perciò sempre più d'ardire ogni giorno gli adversari riprendono che non si risponde loro, non ho potuto più lungamente sofferire che causa così honesta, così giusta et ragionevole rimanga per difetto di difensore involta nelle tenebre del silentio, e quasi vinta e dannata tacita si confermi nell'opinion del mondo, confidandomi poi che ella si tratta dinanzi a voi, signori academici, cioè dinanzi a giudici nulla men pietosi che giusti, se in parte alcuna mancherò alla sua difesa, ch'ogni mio difetto adempierete con la vostra humanità, et non dalla testura, qual so che fia rozza e vile, ma dall'ordimento imaginerete quale essere dovea la tela, se più ricche fila d'eloquenza havesse havuto il mio povero e basso ingegno, onde vaga nel cospetto vostro ne la rendesse. Ma qualunque ella è, dall'uno de' lati vi porge l'onte, i biasimi, l'offese e i dispregi che da gli huomini ricevono le donne, et delle donne all'incontro i benefici, le lodi, l'amore, la riverenza e lealtà verso gli huomini vi ritragge, le quali tutte cose, poi che vi sien note, vostro ufficio sarà, quando così piaccia a voi, d'apparecchiarvi alla sentenza, accioché una volta finisca quel piatto dal quale, e non d'altra cagione, si derivano que' tanti/*

A iiiiv, c. 56v

*litigi che tanto turbano et infestano il regno d'Amore; ch'io v'annuntio, e voi troppo bene lo sapete, signori academici, che d'altronde non procedono i sospiri, i pianti, i lamenti e mill'altre cotali perturbationi che in amore proviamo, ire, sdegni, orgogli, asprezze, repulse e simili, se non che, da giustissima cagione mosse, le donne, ché non si rende loro il dovuto honore, in questo modo, senza havere riguardo più al buono che al rio, aspra vendetta fanno sopra di noi, la qual non per tanto non fia mai tale che di più acerbo castigo degni non siano coloro i quali, a guisa d'idra o d'altro più infame mostro, così fieramente contra la donnesca honestà s'aventano, e quella col dente e col veleno malignamente lacerano, e deturpano. Sopperterete dunque voi, signori academici, che la lacerino e deturpino, et non sorgerà tra voi un Hercole il quale non col ferro o col foco, ma con l'armi del vero tronchi loro l'ardire e l'orgoglio? il quale serbi queste innocenti da così indegno stratio? il quale finalmente col lume della sua virtù tolga dalla mente de gli sciocchi quel velo che dinanzi ha lor ordito la propria ignoranza et l'altrui malvagità? Io se non asseguo questo, almeno d'un caldo desiderio acceso tenderò, pittore ignobile, d'ombreggiar quelle lodi, que' meri-/*

B ir, c. 57r

*ti e quel valore ch'altri poscia, con migliore stile e mano più salda, alla sua intiera perfettione formando conduca; e mi sarà a bastanza, se tanto potrò, di rispondere ad alcune poche più apparenti ragioni che contra le donne s'adducono, e in quella maniera rispondere che si conviene, non a chi habbia ricevuto ingiuria, ma a chi le ingiurie dimenticò prima che le ricevesse, non come ricerca l'offesa, che non è ferro che l'agguagliasse, ma come alle ricevitrici è richiesto, le quali non con altr'armi che*

*con quelle della modestia sogliono render vani i colpi de' lor nemici, armi rare, armi divine e degne di chi l'ebbe in sorte dal cielo. Di queste anch'io hora coperto entro nel campo della proposta difesa e da questa invitato, ché qui sento spirar d'intorno aura soavissima di cortesia, m'apparecchio, valorose signore, di solcar l'ampio mare delle vostre lodi. Voi, poi che benigno fato per me qui vi condusse, quasi mutole e velate il rimanente del corpo salvo che gli occhi, gli occhi vi prego a non voler hoggi torcere da me, accioché quanto m'affidano queste larve et questi mentiti habitì,<sup>36</sup> dalle sirene de' vostri volti e delle parole, quelli altrettanto mi siano scorta e lume che di lontano m'accenni il destro sentiero, ove fuori de' gli scogli, fuori delle sirti et de' mostri possa raccorre nel por-/*

B iv, c. 57v

*to nuovo Iasone il ricco ve{\}lo<sup>37</sup> della vostra gran dignità; ché, solo che da voi mi venga questo soccorso, assai spero rimarranno schernite l'aspre procelle dell'ingiurie e i rabbiosissimi venti dell'altrui invidie.*

*Tra tutte le cose che uscirono giamai dalle mani della natura, produttrice di tutto ciò che qua giù rende il mondo così bello, così vago e adorno come lo veggiamo, e di maraviglia e di riverenza dignissime, niuna, sì come io estimo, né più maravigliosa, né più riverenda n'uscì della donna, ma sì come dell'altre cose da lei prodotte suole avvenire che, o non sono dal mondo intese, il cui conoscimento nulla o poco oltre il senso si stende, o per sua sciagura sono in altro uso rivolte che in quello a cui elle ci vengono date, quest'opera di natura così maravigliosa, così altera, e che solo per comandar nacque, fu dall'huomo tiranneggiata, non altrimenti che la ragione, signora et padrona, comunemente da' sensi, che lei servire dovrebbero, essere signoreggiata si vede; e perché questa verità meglio si comprenda è di mestieri che alquanto della creatione d'ambidui si favelli. Havendo Iddio ottimo, massimo, invisibile e immortale creato il cielo e la terra, questa caduca e manchevole, durabile quello et eterno, collocando nell'uno le cose parimenti sempiternie e immortali, all'altra con/*

B iir, c. 58r

*mirabile magistero compartendo le fugaci e corruttibili, volle nova spetie di cose tra le dette mezzana produrre, che né intieramente eterne né in tutto fossero manchevoli, ma che e con l'immortalità mancassero e, mancando, eterna vita menassero. Questi fu l'huomo il quale, composto di ragione e di corpo, perciò che su nel cielo albergare non è dato a cosa mortale, ad habitare la terra fu anch'egli mandato da quella infallibile providenza, e hebbe sopra l'altre creature irrationali governo e signoria. Il che fatto, parmi che rimase pur anco all'eterno mastro nell'Idèa lavoro molto più bello e opra molto più pregiata et degna finalmente che uscisse ultima da tanta mano. La donna intendo. Parmi al proferir ch'io faccio di questa voce che si desti ciascuno e conosca chiaramente non, come crede il vulgo, a partorirci solo i figliuoli e per mantenimento*

<sup>36</sup> Le signore erano in abiti carnevaleschi (*mentiti habitì*) e le maschere (*larve*) ne lasciavano vedere solo gli occhi.

<sup>37</sup> Una - l - è stata aggiunta a mano al di sopra della parola. Per questo l'abbiamo distinta riportandola fra {}.

*dell'humana spetie essere nata la donna (quando con l'esempio d'altre cose create ciò poteva l'huomo solo adempire, purché a colui fosse piaciuto che fece il tutto), ma a molto più nobili e alte imprese, a reggere in parte l'huomo stesso, a governarlo e a mostrargli la strada del buono et diritto operare. Donna detta per eccellenza, quasi di lui signora et padrona, nella cui generatione, se ci fosse lecito di spiare i/*

B iiv, c. 58v

*segreti del cielo, vedremmo non una semplice ragione, come de gli huomini aviene in un corpo essere indifferentemente infusa, ma dalle più pure cose celesti esser fatta scelta della maggior purità cui accompagnasse della parte terrena ciò che v'ha più di lieve, più di molle, più di gentile, più di bello, più di simile a Dio. Questo fu il fiele ch'avelenò gli huomini di que' primi tempi, ingrati e sconoscenti di tanto bene, e pure dovea essere il dolce che li ristorasse. Nacquero allhora ad un parto l'invidia e l'odio, mostri così horrendi e dispiacevoli, e pure ci dovea nascere l'amore e la benivolenza. Quindi hebbe origine la tirranide che, sotto 'l nome di perfettione, gli huomini, dalla natura più robusti formati e gagliardi, sopra le donne si usurparono, e pure ci dovea durare la vera e legitima signoria. Così, con l'opra della fraude e della violenza, di signore e padrone vennero le donne ancelle e sogette, nel che, se leggiera fu l'offesa ch'esse ne ricevertero, poi che non come a forza costrette, ma quasi volontariamente sommisero il collo al giogo della servitù, non è però che gravemente non offendessero la nostra commune madre natura con isprezzare le sue sante e inviolabili leggi, col turbare e confondere in sì fatta maniera l'ordine delle cose. Ma piacesse pur a Dio, signo-/*

B iiir, c. 59r

*ri academici, che qui havesse fine la pietosa historia che dinanzi a gli occhi vi pongo. Non fu assai l'haver loro tolta la signoria, non bastò l'haverlesi fatte serve e ischiave, che a novo stratio, a nove offese e a nove ingiurie passarono, le quali di tanto sono delle prime maggiori che, ove quelle a cose mondane e a beni della fortuna poco dalle valorose donne apprezzati, furono indirizzate, queste tendono a ferir l'animo, ma che dich'io l'animo? anzi pur a ferire il cielo et Dio istesso. Osarono dire (voce arditata et maligna, voce bugiarda et sfacciata) la donna essere a caso dalla natura creata, cosa manca e imperfetta, et in rispetto dell'huomo di poco superiore a' brutti animali.<sup>38</sup> A chi così dice, a chi 'l disse, et è consorte in opinione così stolta e sciocca, mi volgo hora e rispondo essere bestemmia troppo grande l'affermare che la natura operi a caso e faccia imprudentemente alcuna sua operatione; con ciò sia ch'egli sia cosa anzi manifesta che v'habbia di mestieri il provarla nelle piante e ne gli arbori non*

---

<sup>38</sup> B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., III, XI, p. 215: «Che le donne siano mo animali imperfetti e per conseguente di minor dignità che gli omi e non capaci di quelle virtù che sono essi, non voglio io altrimenti affermare, perché il valor di queste signore bastaria a farmi mentire; dico ben che omi sapientissimi hanno lassato scritto che la natura, perciò che sempre intende e disegna far le cose più perfette, se potesse, produrìa continuamente omi; e quando nasce una donna, è difetto o error di natura e contra quello che essa vorrebbe fare. Come si vede ancor d'uno che nasce cieco, zoppo, o con qualche altro mancamento e negli arbori molti frutti che non maturano mai, così la donna si po dire animal prodotto a sorte e per caso [...]».

*moversi ramo, non fronda, non foglia, che prima non sia mossa nel cielo e che di là su non derivi la cagione del movimento, e se questo di cotali cose dobbiamo credere, ch'è ufficio d'huomo da bene il crederlo, ardirem poi di negarlo nel nascimento della donna? Ma/*

B iiiiv, c. 59v

*chi ciò ardisce dica anco che si mantegna a caso e si perpetui l'humana spetie, nella quale egli è pur chiaro quanta e qual parte v'habbia la donna, e dica che il sole a caso di levante in ponente si muova e col suo lume a caso illustri la terra e a caso sia la cagione ch'ella germoglie et le ricolta ci partorisca. Ma che vo io tuttavia argomentando e filosofando? Non insegnarono altrove costoro medesimi il caso sovra quelle cose signoreggiare che rade volte sono? Per certo sì. Hora ciò che delle donne adivenga essi se 'l veggano o da coloro l'apparino cui l'apparecchio di più d'una dote fa star pensosi, qual sia, dico, maggiore il numero de gli huomini o delle donne. Così sono trafitti da' colpi della lor ignoranza propria, et giurerei che tutto ciò che de' fulminati giganti l'antichità favoleggiava, i quali, incontr'al cielo movendo l'armi rubelle imposero monti a monti, altro non ci dimostri che la diminuita e atterrata e fulminata fede, in vece di castigo dalla superna giustitia sopra quegli empi discendente,\* ch'errore ad errore aggiungendo, e bugia con bugia innestando, osarono con tanta temerità trattar le cose di Dio, tra le quali è la donna e per avventura tra le prime. Hora lasciando queste acute ragioni a' filosofi e le fittioni o favole a' poeti, colà è da ritornare ond'io mi diparti'/*

\* Orig.: disceudente.

B iiiir, c. 60r

*Dono a gli adversari che le donne ci nascano a caso et fuori dell'intentione di natura, glielo\* concedo; facciasi lor buona questa ragione; ma sì fattamente che quindi ne proceda non, come essi vogliono, mancamento, ma somma e vera e rara e maravigliosa perfettione, non in altra guisa che veggiamo spesse volte uscire componimenti dalle mani di poeti eccellenti più belli a caso e più perfetti, che non quando a punto essi intendono di farli tali; e sì come non è dubbio che quelli regga e governi divino spirito et furore, più tosto che humano ingegno, altrettanto credere dobbiamo che natura, la quale, mossa da Dio, nelle sue attioni non può errare, di molta e inusitata divinità ripiena nel formare della donna così mirabilmente operi. E chiameranla poi cosa manca e imperfetta, poco dall'irrationali creature differente, poco de gli animali brutti migliore? Per certo io non sarò così stolto, e massimamente ragionando con chi m'ode, che molto m'adoperi nel contrario con le ragioni, conciosia cosa ch'egli appaia troppo più che non vorebbono gli adversari, cotal voce procedere da non regolato giuditio e da mente guasta et corrotta. Ma non pertanto, s'egli m'è lecito di favellare, lasciate hora dall'un de' lati l'operationi dell'animo, che sole huomini e donne ci distinguo-/*

\* Orig.: gliete.

B iiiiv, c. 60v

*no dalle fiere, non è cosa al mondo che a quelle per avventura più s'appressi dell'huomo né che più della donna se ne dilunghi e allontani. Sono le fiere, come per isperien-*

*za veggiamo, dalla natura di forze incredibili dotate, quasi eguale o poco inferiore ferocità da lei riconoscono gli huomini, ma quella sola parte ne concesse alle donne che e alla sanità del corpo e per aiuto dell'animo v'ebbe di mestieri. Le fiere, nova et strana cosa ad udire, quasi d'humanità vestendosi e la fierezza dispogliando, se non fuori della loro spetie giamai non le usarono, gli huomini, cangiata l'humanità e la ragione nella ferità, rade volte se non contra gli huomini le sogliono impiegare; le donne non solo ad incrudelire contra altrui non le adoperano, ma in difendendo sé medesime dall'impeto e dal furor de gli huomini dolci\* e mansuetamente le vanno allentando e diminuendo, anzi, pur senza allentarle o diminuirle, forti si dimostrano in uno<sup>39</sup> e pieghevoli. Sono le fiere et aspre e spinose e spaventevoli, questa istessa asprezza e oscuritade si vede ne' petti e ne' volti, e s'ode nelle voci de gli huomini; ma ne' petti e ne' volti delle donne non vi si scorge cosa che non sia molle, che non sia pura, che non sia chiara et serena, né le voci altro sonano che soavitade et dolcezza, et, se/*

\* Orig.: dolce.

C ir, c. 61r

*vero dicono le vostre rime, signori academici, armonia celeste e concenti angelici. Taccio ora gli ornati costumi, gli atti honesti, l'accorte maniere, la vaga leggiadria et mill'altre divine doti, quasi gemme dignissime che in così fino e purgato oro si rinchiudessero; le quali cose se in sé stesse non sono perfettione, poi che in sé accolgono del terreno, sono almeno cagione in altri d'opre laudevole, gentili e perfette; e in quella guisa ch'el sole tragge in alto tallhora col caldo suo l'humidità di qua giù, esse, dolcemente infiammandoci, levano inverso il cielo i nostri pensieri e le nostre voglie, se non che poi l'utilità et l'ambitione, venti contrari alla tranquillità della nostra vita, spesse volte nel mezzo del corso indietro le rispingono. Sallo Dante, il Petrarca, il Boccaccio, et mille altri che, mercè di così nobili obbietti, vivono hora tra noi sì chiari et famosi, et chiari et famosi viveran sempre ne' secoli futuri presso le genti che verranno nella lunghezza e eternità del tempo. Che se l'avanzar altrui di corporali forze volesse dir perfettione, quella confessano di non avere le donne, di quella volentieri mancano, quella non vogliono, quella rifiutano e liberali di quella fanno largo dono a gli huomini. Guardinsi poi eglino che le fiere non gliela\* tolgano, come più loro devuta, poi che de cotali beni/*

\* Orig.: gliele.

C iv, c. 61v

*più abbondano e hanno maggior dovizia. O misera, o manca perfettione e imperfetta, poi che sei commune alle bestie e a gli huomini, poi che nel trappassare di pochi anni quasi sogno e ombra devi sparire, poi che inanzi che tu giunga al tuo fine dalla vecchiezza prescritta, quasi da sterpo o da sasso che t'affreni il corso, da sopravveniente infirmità sei guasta e corrotta. Forse che questa femminile imperfettione dimora nell'anima? Non mancarono chi ciò si credettero e affermarono perciò e da consigli*

---

<sup>39</sup> Insieme.

*e dalle pubbliche deliberationi e da gli ordini e da gli esserciti et da governi doversi le donne rimuovere, ma quanto la costoro opinione sia vana, quanto sia fallace, quanto stolta, quanto si torca et pieghi dal buono et diritto sentiero della ragione, quanto sia contraria al comune parere di lor medesimi, chi è così privo d'intelletto che nol comprenda? Chi non sa che tutti habbiam l'anime da un istesso luogo, dal medesimo creatore, con uguali forze, con uguali potenze, con uguali virtù create? Chi dubita elleno da principio essere tutte pure, tutte candide et tutte lievi, et nell'istesso stato essere in man nostra di conservarleci virtuosamente operando et di renderle anco, viciosamente vivendo, et fosche e torbide et terrene? La Virtù sola dunque ci distingue!* C iir, c. 62r

*l'uno dall'altro et sola è possente di farci et più et meno perfetti, secondo che più et meno ne possediamo. Quivi non vale ch'altri si vanti della nobiltà et antichità de gli avi. Quivi le dignità, gli honori et la gloria de' passati nulla giovano. Quivi ci sono indarno le ricchezze, i thesori, gli scettri et le corone. Per altri gradi a quest'altezza si saglie della perfettione. La Giustitia vi ci scorge, per le cui vestigia caminando ascessero in cima d'immortal gloria et Erigone<sup>40</sup> et Tamiri<sup>41</sup> et Zenobia.<sup>42</sup> Per diritto calle vi condusse la Fortezza et Clelia<sup>43</sup> et Portia<sup>44</sup> e Sofonisba<sup>45</sup> e la madre; altrettanto chiare e illustri rendé la Temperanza Lucretia,<sup>46</sup> Penelope<sup>47</sup> e Alceste.<sup>48</sup> O che donne prudenti e saggie,*

<sup>40</sup> Figlia dell'ateniese Icario, uccisasi a causa dell'assassinio del padre da pastori ubriachi. Gli Ateniesi le dedicarono una festa (PIERRE GRIMAL, *Enciclopedia dei miti*, a cura di Carlo Cordié, Brescia 1987, *sub vocem* Erigone).

<sup>41</sup> Ma anche *Thamiri* (*Tamiris* = *Tomyris*), regina degli Sciti, la quale, aggredita da Ciro, che le uccise il figlio, vinse il re persiano, gli tagliò la testa e la fece immergere in un otre pieno di sangue (Val. Mass., IX 10), [ext. 1]). Cfr. G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, a cura di Vittorio Zaccaria, Verona, Mondadori, 1970, pp. 198-201: XLIX. *De Thamiri Scitharum regina*); B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 236, III, XXXVI. Si veda V. CAPUTO, op. cit., pp. 131-147.

<sup>42</sup> Coraggiosissima regina di Palmira, vinta dall'imperatore Aureliano, condotta prigioniera con i figli a Roma, dove però le fu riservato un trattamento regale (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 406-415: C, *De Zenobia Palmirenorum regina*). B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 236, III, XXXVI.

<sup>43</sup> Ostaggio con altre fanciulle romane del re etrusco Porsenna, di notte, elusa la sorveglianza nemica, si liberò e montata a cavallo attraversò il Tevere e si pose in salvo (Val. Mass., III [2] [2]).

<sup>44</sup> Figlia di Catone Uticense, moglie di Decio Bruto, il più noto dei cesaricidi. Dotata di straordinaria forza d'animo, dopo aver saputo della sconfitta subita dal marito a Filippi e della sua morte, si uccise ingoiando carboni accesi. Straordinario esempio d'amor coniugale (Val. Mass., IV 6, [5]); F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, III 31; G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 326-331: LXXXII, *De Portia Catonis Uticensis filia*).

<sup>45</sup> Figlia di Asdrubale di Gisgone, moglie di Siface, re di Numidia e *socius* di Roma al tempo della seconda guerra punica, ma ch'ella riuscì a sottrarre a quell'alleanza. Finì per sposare il numida Massinissa, alleato dei Romani, ma quando si rese conto che ormai Roma aveva deciso del suo destino, piuttosto di cadere nelle mani dei vincitori si diede la morte con il veleno (F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, II 79; G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 278-285: LXX, *De Sofonisba regina Numidie*).

<sup>46</sup> Figlia di Spurio Lucrezio e moglie di Collatino. Per essere stata violata da Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo, si uccise (Val. Mass., VI [1], [1]); F. PETRARCA, *Triumphus Pudicitie*, 132; G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 194-197: XLVIII, *De Lucretia Collatini coniuge*).

<sup>47</sup> Celebre moglie di Ulisse (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 160-165: XL, *De Penelope Ulixis coniuge*).

<sup>48</sup> Una delle figlie di Pelia, re di Iolco, e di sua moglie Anassibia. Accettò di morire al posto del marito.

*o quante mi si fanno davanti! Non vedete voi hora, signori, Sesostrata, re de gli Egittii, per consiglio della moglie col rogo di due figliuoli aprirsi la strada allo scampo d'altri quattro e di sé medesimo?*<sup>49</sup> *Non vedete la moglie di Piteo coll'apporr'oro in vece di cibo al marito, ritrarlo da un'immensa cupidigia e infame?*<sup>50</sup> *Non fece sì Pompeia Plautina*<sup>51</sup> *che l'imperador suo marito*<sup>52</sup>, *contra quello che gli era nell'animo, non arricchì egli stesso coll'impovertire e scemare delle ricchezze de' suoi? Non acquetò la moglie*<sup>53</sup> *di Valente imperadore il furor de' Gothi? non li ismosse dal*

C iiv, c. 62v

*fiero proponimento della ruina della città di Constantinopoli? Non fu opra di Placidia*<sup>54</sup> *ch'el re loro*<sup>55</sup> *non solo lasciasse l'impresa dell'estermio di Roma, ma amico e difensore di quella città divenisse, e che in vece di spegnere insieme con le mura il nome latino, gli fosse cagione d'accrescimento? Mille ne lascio, signori, e mille ne taccio per non recarvi tedio, delle quali non meno si gloria l'antichità che si vanti de' Fabii, de' Catoni, de' Pirri, de gli Oratii et de' Marcelli; e se non fosse ch'egli non è hora mio intendimento l'accozzar insieme historie, come vi mostrerei volentieri, signori academici, la donnesca virtù haver non dico pareggiato, ma di gran lunga et nelle deliberationi publiche e nelle private, e in pace e in guerra, superato e per molto spatio doppo sé lasciato il valor de gli huomini. Vi mostrerei, non parlando hora dell'Amazoni, quanto valsero nelle cose belliche e con l'opra e con l'ingegno le Sagontine*<sup>56</sup>,

<sup>49</sup> Hdt., *Le Storie*, II 107, [2]. Sesostri è nominato anche da Plutarco (*Mulierum virtutes/Virtù delle donne* cit., p. 21 ).

<sup>50</sup> PLUTARCO, *Virtù delle donne* cit., pp. 81-83, XXVII. "La moglie di Pite".

<sup>51</sup> Moglie dell'imperatore Traiano (MICHAEL GRANT, *Gli imperatori romani. Storia e segreti*, Roma, Newton Compton 1984, p. 104).

<sup>52</sup> Ivi, l'imperatore Traiano, p. 104.

<sup>53</sup> Ivi, Albia Domnica, p. 343.

<sup>54</sup> Galla Placidia (Costantinopoli, 388/392-Roma, 27 novembre 450). Fu un'imperatrice romana, figlia dell'imperatore Teodosio.

<sup>55</sup> Alarico I: condottiero dei Visigoti (circa 370-410), fu l'autore del celebre saccheggio di Roma del 410.

<sup>56</sup> APPIANO ALESSANDRINO, *Storia romana*, VI, II, [12]: la presa di Sagunto, la fondazione di Cartagine Spartaria. «I Saguntini, non contando ormai sull'aiuto di Roma, provati dalla loro disgrazia, dal momento che Annibale manteneva un assedio continuo – il Cartaginese aveva avuto notizia che la città poteva contare su prosperità e ricchezza e perciò non diminuiva le operazioni d'assedio – pubblicarono un editto in cui si disponeva di portare tutto l'oro e l'argento, della città e privato, nel luogo dell'assemblea pubblica per poterlo fondere con piombo e rame, in modo da renderlo di nessuna utilità ad Annibale. Inoltre, ritenendo che fosse preferibile morire combattendo che morire di fame, fecero una sortita di notte contro gli assediati, ancora immersi nel sonno e lontani dall'immaginare di dover subire un attacco: ne uccisero alcuni appena alzati, altri che non ebbero il tempo di armarsi efficacemente, altri ancora che ebbero modo di combattere ad armi pari. Lo scontro non terminò se non quando numerosi Libi e tutti gli assalitori saguntini furono massacrati. Dall'alto delle mura le donne poterono assistere alla morte dei loro uomini: alcune si gettarono dai tetti, altre si impiccarono, altre uccisero i propri figli prima di uccidere se stesse. Questa fu la fine di Sagunto, città grande e potente. Annibale, quando seppe che cosa avevano fatto dell'oro, si adirò oltremodo e mandò a morte, dopo averli torturati, tutti gli adulti che erano sopravvissuti. Considerando che la città non era lontana da Cartagine, che il terreno era fertile e che era posta sul mare, la fece ricostruire facendone una colonia cartaginese: ritengo che questa porti oggi il nome di Cartagine Spartaria, cioè che produce una pianta, lo sparto». B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 233, III, XXXIII: «[...] Poi, come le donne saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d'Annibale».



*le Siracusane,<sup>57</sup> le Mede<sup>58</sup>, le Chie<sup>59</sup> e infinite altre nazioni, di cui la fama non è per oscurarsi giamai, mercé del chiarissimo lume della virtù femminile. Vedreste in qual pregio presso gli antichi Atheniesi furono le donne, intendereste quale stima ne facessero i Lacedemoni e conoscereste da quanto le riputarono già gli antichi Galli e i Germani/* C iiii, c. 63r

*Ma che, non ci fanno ampia fede della virtù donnesca ne' governi civili le due che di continuo abbiamo in bocca, Matilda,<sup>60</sup> che governò gran parte d'Italia, e*

<sup>57</sup> Verosimilmente il Baccusi allude all'episodio di Armonia – figlia di Gelone, primogenito di Ierone II, re di Siracusa, e di Nereide, figlia di Pirro, che gli diede anche il figlio Geronimo – e di una anonima giovane siracusana sacrificatasi per sottrarla alla morte, celebrate da Valerio Massimo fra gli esempi *De fortitudine* (III 2, ext. 9). La nutrice salvò Armonia dai sicari presentando loro una vergine coetanea in abiti regali. La fanciulla non rivelò la propria identità né tradì Armonia indicandone il nascondiglio. Così gli assassini si avventarono su di lei e l'uccisero. Armonia, vedendo poi la giovane innocente morta per salvarla, «Oh pietà, oh fede antica! Armonia, che avrebbe potuto fuggire dal palazzo, si presentò ai sicari e attrasse su di sé le spade insanguinate, dichiarando la frode della nutrice, la fedeltà dell'uccisa e la propria identità. Così donò spontaneamente il suo sangue in espiazione di quello dell'uccisa; e, prostrata da numerose ferite, si lasciò cadere vicino, quanto poté al cadavere di colei che l'aveva preceduta nella morte. Quanta vita le tolse il suo sentimento di pietà, tanta fu più che giusto le restituissero le lettere. Resta però difficile vedere se sia stata più grande la fedeltà della vergine che precedette Armonia nella morte o la pietà della stessa Armonia che per poco le sopravvisse: alla virtù della prima assicura fama eterna la fedeltà; ma la pietà rende perenne il nome dell'altra» (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 270-275: LXVIII, *De Armonia Gelonis syculi filia*). Armonia «Fu moglie di Temistio, il quale insieme con Andranodoro, sposo di Damarata, tentò nel 214 a. C. di conquistare il potere. Il pretore di Siracusa, Soprato, informato da Aristo, amico di Andranodoro, di questo disegno, pretese dopo che Andranodoro e Temistio erano già stati uccisi, anche la morte delle donne di stirpe geronica. Armonia fu uccisa con Damarata e con Eraclea, figlia di Ierone II e moglie di Zoippo»: *La Pentapoli al femminile: le donne della Siracusa greca nel mito, nella letteratura, nella storia*, a cura di Maria Concetta Iapichino, Annamaria Piccione, Melita Rapisarda, Giovanna Vindigni, prefazione di Marika Cirone Di Marco, Siracusa, Club delle donne, Il Ponte, 1998, p. 30.

<sup>58</sup> «Ciro aveva convinto i Persiani a ribellarsi contro il re Astiage e i Medi, ma venne sconfitto in battaglia. Mentre i Persiani stavano scappando verso la città incalzati dal nemico, le donne corsero loro incontro davanti alle mura, e sollevandosi le vesti dissero: "Razza di codardi! Dove state andando così di fretta? Di sicuro non potrete rifugiarvi nel luogo da cui siete usciti". I Persiani, mortificati da quella vista e da quelle parole, sentendosi dare dei vigliacchi ripresero coraggio, affrontarono nuovamente i nemici e li misero in fuga. Da questo episodio nacque l'usanza consolidata secondo cui tutte le volte che il re entrava in città, doveva donare a ogni donna una moneta d'oro; fu Ciro a voler imporre questa regola. Ma si racconta che il re Ocho, celebre in tutto il mondo per la sua meschinità e la sua sordida avarizia, ogni volta facesse una deviazione intorno alla città per evitare di attraversarla e di pagare così alle donne il loro compenso. Alessandro, al contrario, entrò in città due volte, e pagò ad ogni donna incinta un tributo doppio» (PLUTARCO, *Virtù delle donne*, cit., pp. 30-31: V. *Le donne persiane*).

<sup>59</sup> Gli abitanti di Chio stavano per arrendersi agli abitanti di Eritre, il più forte fra i popoli della Ionia (Asia Minore), intenzionati a chiedere loro una tregua agli Eritrei per poter abbandonare la città dopo aver deposto le armi, portando con sé solo una tunica e un mantello. Ma le loro donne li accusarono di codardia e li esortarono a non lasciare le armi, «consigliando loro di rispondere al nemico che per un uomo valoroso la lancia fa da mantello e lo scudo da tunica» ed essi, su loro incitamento, orgogliosamente mostrarono le armi ai nemici, che spaventati da tanta audacia non osarono ostacolare il loro esodo. In seguito le donne di Chio si opposero e resistettero alla tracotanza di Filippo, figlio di Demetrio, che stava cingendo d'assedio la città. Filippo aveva esortato gli schiavi di Chio a passare dalla sua parte promettendo loro di unirli in matrimonio alle mogli dei loro padroni. Ma le donne furenti di sdegno, assieme ai loro schiavi altrettanto sdegnati, respinsero i nemici lanciando contro di loro sassi e altre armi. «E nemmeno uno schiavo passò dalla sua parte» (PLUTARCO, *Virtù delle donne*, cit., pp. 25-27: III, *Le donne di Chio*). B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 232, III, XXXII.

<sup>60</sup> Matilde di Canossa (1046-1115). Figlia di Bonifacio, marchese di Toscana, e della contessa Beatrice

*particolarmente Mantova nostra, e Maria d'Austria,<sup>61</sup> due rarissimi essempli di bontade e di giustitia? Se all'auttorità poi di coloro che senza rispetto e liberamente scrissero in così fatta materia volessi ricorrere, non picciolo schermo troverebbero le nostre ragioni, concidè sia cosa che il maggiore, il più alto e divino, di commune consentimento, tra tutti i filosofi<sup>62</sup> a nostro favore l'armi prese et a quelle città nelle quali la malignità e l'invidia altrui togliesse alle donne che nell'armi e ne' governi non s'ammaestrassero, e con pari passo con gli huomini non procedessero a questo segno di gloria, annuntidò dovere ne' turbulenti tempi e pericolosi altrettanto mancare del proprio valore,<sup>63</sup> e queste tali giudicò non città intiere, ma mèzze et lacere e monche, e delle membra migliori private. Hora egli è da vedere come ad apprendere quelle virtù siano buone che noi scienze chiamiamo. Cosa chiara è et tenuta certa da gli stessi nostri adversari, se semplicemente dell'anima parliamo, questa così essere puro spirito come quella, quella di quest'altra nulla meglio conoscere, discernere, intendere e ramme-/*

C iiiiv, c. 63v

*morare, se non mi mostrano però eglino in che l'una sia maschio e femina l'altra, i quali, mirando alla cortecchia di fuori delle cose, più che alle parti interne, risguardando più l'ombre che 'l vero, più nelle cose apparenti che in quelle che sono ferdandosi, dicono nella generatione nostra il cielo et il sole concorrervi come padre e la terra come madre havervi sua parte, e perciò l'essere maschio perfettione e l'essere donna voler dire mancamento. Belle ragioni per certo e degne di chi le trovò; ma non è maschio il corpo, cosa terrena e vile, e femina l'anima, cosa divina e immortale? Ma non diciam maschi i vitii e le virtù femine? Hora, se parliamo dell'anime involte ne' corpi terreni troveremo che nelle donne poco della loro luce perdono et poco da' veli dell'umanità sono coperte et adombrate, anzi, che quasi perle entro il vivo et trasparente cristallo de' chiarissimi corpi loro più chiare risplendono et riguardevoli, et da quella istessa cagione (né lo negano gli adversari, tanta è la forza della verità) onde sono le donne men forti et robuste de gli huomini, et nell'operationi del corpo alquanto inferiori, avviene che in quelle della mente li avanzano poi et alla cognitione et speculatione di cose alte et grandi, molto più atte si ritrovano, la qual opinione non pur nelle donne è ricevuta/*

C iiiir, c. 64r

*per vera, ma in quegli huomini è anco sommamente approvata, ne' quali sia una certa*

---

di Lotaringia. Sposa di Goffredo il Gobbo (1069), duca di Lorena, poi risposatasi, per motivi politici, con Guelfo V di Baviera (1089). B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 233, III, XXXIV.

<sup>61</sup> Maria d'Asburgo (1505-1558), figlia di Filippo il Bello, arciduca d'Austria, e di Giovanna la Pazza, quindi sorella dell'imperatore Carlo V, nel 1515 sposò Luigi II re d'Ungheria (Bruxelles 1505-Cigalas/Spagna 1558). Rimasta vedova dopo la battaglia di Mohács in cui il marito cadde ucciso dai Turchi (1526), assicurò la successione sul trono d'Ungheria al fratello Ferdinando. Nel 1531 il fratello Carlo V la nominò governatrice dei Paesi Bassi. Mantenne questa carica fino all'abdicazione di Carlo V (1555), dimostrando moderazione e prudenza.

<sup>62</sup> PLATONE, *Repubblica*, V.

<sup>63</sup> Ivi, V 457 A e 466 C-E; B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 214, III, X.

*molle et delicata natura, et ne' quali sia temperato il caldo lor naturale, in maniera ch'egli non arda et consumi le forze dell'anima, la quale essendo in sé cosa sottile, pura et chiara, più ama le cose a lei simiglianti et da cotali corpi quasi da suoi ministri aiutata molto meglio alle sue operationi intende, che non quando da contrari ella viene servita. Quindi nell'età giovanile hanno le donne e maraviglioso e venerando e canuto senno, quale a pena ne gli huomini suole apportare un ben lungo corso d'anni e una grande sperienza; apertissimo inditio della loro perfettione. Ma quanto più elle sono cosa perfetta, quanto maggiori e più belle virtudi hanno dal sommo donatore di tutte le gratie; tanto meno le nostre menti anguste, distorte e avezze alle tenebre sono possenti di vedere e comprendere così fatta luce; anzi, pure e veggendola et comprendendola e dal suo troppo splendore turbate e offese, di celarla, d'oscurarla, di seppellirla in mille guise van procurando. O se ciò non fosse! Quante vedremmo cinte di lauro novelle Safo,<sup>64</sup> novelle Corinne<sup>65</sup>, novelle Probe<sup>66</sup> et novelle Cornificie<sup>67</sup>! O che bella copia di fiori e di frutti raccoglieremmo dall'eloquenza di più d'una Lelia,<sup>68</sup> d'una Hortensia<sup>69</sup>*

C iiiiv, c. 64v

*e d'una Cornelia<sup>70</sup>! O quante Aspasia<sup>71</sup>, o quante Diotìme havremmo noi, dalle quali,*

<sup>64</sup> La poetessa più celebre del mondo occidentale, fiorita nell'isola di Lesbo, a Mitilene, nel VI sec. a. C.: F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, IV 25; G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 190-193, XLVII. *De Sapho puella lesbia et poeta: «Quid multa? Eo studio devenit suo ut usque in hodiernum clarissimum suum carmen testimonio veterum lucens sit, et erecta illi fuerit statua enea et suo dicata nomini, et ipsa inter poetas celebres numerata; quo splendore profecto, non clariora sunt regum dyademata, non pontificum infule, nec etiam triumphantium lauree.»* B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 229, III, XXVIII.

<sup>65</sup> Poetessa greca nativa di Tanagra del VI-V sec. a. C. Pare che in gare poetiche abbia superato Pindaro cinque volte (B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 229, III, XXVIII; T. TASSO, *Discorso*, cit., p. 69).

<sup>66</sup> Moglie di Adelfo, fu poetessa e cultrice in particolare dell'opera di Virgilio, con i cui versi, abilmente disponendoli, descrisse l'Antico e il Nuovo Testamento, e volle che tanto faticosa opera si chiamasse *Centone*. E pare che nel medesimo modo ella abbia composto anche un centone omerico servendosi dei versi di Omero (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 392-397: XCVII, *De Proba Adelphi coniuge*).

<sup>67</sup> Cornificia fu poetessa durante l'impero di Ottaviano, menzionata anche da san Gerolamo (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 338-339: LXXXVI, *De Cornificia poeta*).

<sup>68</sup> Figlia maggiore di Gaio Lelio il Sapiente, moglie di Quinto Mucio Scevola augure. Gaio, dopo aver ricoperto i ruoli di tribuno della plebe, nel 151 a.C., e di pretore, nel 145 a.C., fu console nel 140 a.C., insieme a Quinto Servilio Cepione, e venne eletto con l'aiuto del suo amico, allora censore, dopo aver fallito alle elezioni del 141 a.C. Era il figlio e l'erede del generale Gaio Lelio, anch'egli console nel 190 a.C. e braccio destro e amico fin dall'infanzia di Publio Cornelio Scipione Emiliano. Gaio Lelio fu inoltre amico di Marco Pacuvio e Gaio Lucilio. A Lelio si ricollega esplicitamente l'opera che Cicerone dedicò al tema dell'amicizia, il *Laelius de amicitia*.

<sup>69</sup> Famosa per l'eloquenza, degna figlia di Quinto Ortensio, celebre oratore (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 332-335: LXXXIV, *De Hortensia Quinti Hortensii filia*).

<sup>70</sup> La figlia minore di Scipione l'Africano, moglie di Tiberio Sempronio Gracco, madre di Tiberio e Gaio Gracco, i due celebri tribuni della plebe. Loro sorella fu Sempronina, sposa di Scipione Emiliano (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 302-307: LXXVI, *De Sempronia Gracci*). Altra Cornelia (Cornelia Metella, figlia di Metello Scipione) fu altra moglie di Gneo Pompeo Magno dopo Giulia, figlia di Gaio Giulio Cesare (F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, III 14).

<sup>71</sup> Si allude ad Aspasia di Mileto, figlia di Assioco, donna colta, concubina e poi moglie di Pericle (495-429 a. C.). Influi sulle scelte culturali e politiche del celebre statista ateniese. Socrate dichiarò di aver appreso da lei il discorso funebre che pronuncia nel Menesseno (236a, 236b, 236c, 249d). B. CASTIGLIONE,

*se Socrate risorgesse di nuovo, non isdegnerebbe d'apparare i più alti misteri della filosofia!<sup>72</sup> A qualunque cosa operare, o sia di mano o d'ingegno, tanto vagliono e così sono atte le donne come gli huomini, conciosia cosa che ambidue egualmente, e di corpo e d'anima, gli habbia formati il cielo; egli è ben vero che di tanto sono tra loro differenti che, ove quelli più gagliardi et più forti nell'operationi del corpo a fine prescritto a loro operano, queste, più molli e meno calde nascendoci, hanno lor proprie l'operationi dell'anima. Tuttavia, sì come alle volte intervenire vediamo che pianta gentile e nobile non la coltivando vile diviene et ignobile, e all'incontro la molta coltura e diligenza altra di selvatica e inutile rende fruttuosa e domestica, così egli avviene, colpa pur de gli huomini et della malignità de' tempi, che i bei studi et le buone arti e le virtù e le scienze sbandite et iscacciate da' petti e da gli animi delle donne, lor propria sede, a guisa di virgulto abbandonato in altra parte translate, ove ha pur chi le nutrichi e le nocive herbe e le spine ne svella e tronchi, si fanno domestiche a poco a poco, et col tempo bellissimo frutti d'honori, di dignità et di ricchezze sogliono par-*

D ir, c. 65r

*torire. E sarà chi dica quello che vagliono gli huomini, non valere le donne? Non già con veritate il diranno, ma sì bene con vergogna e eterna infamia nostra, che elleno quello che noi facciamo non fanno. O chi ciò lor vieta? Qual ragione lo proibisce? Chi lo comporta? La forza et la violenza, il timore che noi habbiamo d'essere da quelle superati, il costume iniquo e empio. Nasce la donna e cresce, et nata a pena e cresciuta, in vece d'ammaestrarla nelle buone et laudevole arti, a meccanici esserciti la torciamo; in iscambio di carta et d'inchiostro le doniamo a trattar l'ago e l'arcolao;<sup>73</sup> ove sarebbe giusto haverla compagna e consorte qual ce la die' il cielo nelle gravi e importanti deliberationi, a vili e indegni impacci innocente la condanniamo. A tale stato le conduce l'invidia e la malitia nostra, vaga oltre modo di corrompere ogni virtuoso proponimento e quello in vitioso tornare, ma non lo merita già l'amore e la bontà loro, già non lo vogliono le leggi dell'humanità, alle quali ripugnare non è altro che perdere la ragione e divenir fiera. Ma, per Dio, fingete, signori, per brieve spatio d'hora, vivere una nova, ma non impossibile usanza alla precedente contraria, che gli huomini non più nelle scuole, fra persone dotte, o tra gli esserciti, nel mezzo dell'armi, ma ne'*

D iv, c. 65v

*piccioli circuiti delle lor camere per forza rinchiusi et mesi et anni et lustri, et fin alla*

---

*Il libro del Cortegiano*, cit., p. 229, III, XXVIII.

<sup>72</sup> Diotima famosa sacerdotessa di Mantinea. Socrate dichiara di aver imparato da lei il discorso sull'amore che pronuncia (*Symp.*, 201d, 212c). Diotima è nominata anche in *LUC.*, *Eun.* 35, 7/ 34, 7; *Eik.* 39, 18 /38, 18; *LUCIANO DI SAMOSATA*, *Tutti gli scritti*, a cura di Diego Fusaro e Luigi Settembrini. Testo greco a fronte, Milano, Bompiani, 2007 [Il pensiero occidentale], pp. 960 e 961; 1058 e 1059. Del nome di Diotima oggi si fregia una Comunità filosofica, per la quale si veda ANNAROSA BUTTARELLI, *Sovrane. L'autorità femminile al governo*, Milano, il Saggiatore, 2013.

<sup>73</sup> «[...] in soccorso e rifugio di quelle [donne] che amano per ciò che all'altre è assai l'ago e 'l fuso e l'arcolao, intendo di raccontare cento novelle, o favole o parabole o istorie che dire le vogliamo [...]» (G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Giulio Einaudi editore, 1980, p. 8, *Proemio* 13).

*morte pigri et otiosi dimorino et intenti solo a cose basse et indegne, et alle da me nar-  
rate simili vilmente co' servi il tempo trapassino, et cotale fittione, come che poco pia-  
cevole, ne gli animi vostri ricevuta, tanto che in voi stessi adombriate quello che per  
pruova sanno le povere donne et conoscono; pensate poi quello che vaglia et ciò che  
importi l'avezzarsi da principio ne' nobili affari et alti essercitii, quando anco il ferro  
non trattato arruginisce, anzi, pur quando la virtù istessa altro non è che costume et  
habito, né con altro nome viene da' filosofi addimandata. Ecco, uno, fin dalle fascie  
è avezzato fanciullo al mestier dell'armi; crescendo con gli anni vi dispone l'animo;  
a quel solo intende; in quello s'affatica; non pensa giamai ad altro; chi non sa che  
questo tale sì potrà divenire et valoroso soldato et esperto, ma non musico o pittore  
eccellente? non è essercitio al mondo, né arte alcuna o meccanica o liberale che non  
ricerchi molto studio et assidua diligenza, et massimamente in chi, non appagandosi  
d'una certa mediocrità, desidera di pervenire a quel più sublime grado et maggiore  
a cui si possa d'eccellenza in alcun tempo arrivare. Al quale, se rare volte si giunge,  
ciò adiviene perché quella par-/*

D iir, c. 66r

*te migliore del viaggio che in brief'hora facciamo, scorti da naturale inclinatione,  
spesse volte da voleri e da piaceri altrui ne vien distornata. Ama altri i sacri studi del-  
la filosofia; a quella sola apprendere lo produsse il cielo; segue il padre le ricchezze  
et in acrescendole pone ogni suo studio e spera, se a mercatantare si dia il figliuolo,  
di satiare il suo vile, ingordo e insatiabile appetito; con prieghi, con persuasioni, con  
mill'arti e inganni, con parole ingiuriose, con minacce, per forza ve lo torce e tiene  
occupato, e se pure alcuna volta o per morte od altro accidente rompendo il maligno  
fato trapassa a' primi pensieri e alle sue prime voglie; stanco vi torna et perduto il na-  
turale vigore, il quale, come tutte le cose di qua giù, così corre anch'egli con gli anni  
all'ocaso, debile e vinto, e costretto d'abbandonare l'impresa. O costume iniquo et  
scelerato ch'altri meni la vita sua ad altrui voglia; che per seguir le leggi del mondo  
c'ebbero origine dal lezzo d'una puzzolente avaritia, lasciamo quelle del cielo e del-  
la natura, le quali con noi nacquero, e fisse ne gli animi nostri la strada all'eternità  
ci vanno insegnando! E intanto più mi dolgo di così ria usanza, che pochissime sono  
quelle donne che non soggiacciano alla sua forza, e alla sua violenza, l'industria loro  
in tristo otio con-/*

D iiv, c. 66v

*vertendo e le buone operationi in ciancie e menzogne tramutando. Parrà forse ad al-  
cuna di queste signore che troppo innanzi trascorra la lingua mia in chiamar ciancie  
e menzogne la bella cura famigliare et il diligente governo che nelle case le donne  
tengono dell'havere e delle ricchezze, che con tante fatiche e sollecitudini e del corpo  
e dell'animo sogliam noi altri acquistare. Nel vero, tutto che queste cose siano belle  
e buone, poi che dalle donne sono operate, essendo sempre alla cagione conforme  
l'opra, nondimeno, inverso di sé ciascuna è bassa e vile per rispetto alle medesime  
che le fanno, nate a maggiori imprese; non dico già a navicare, ad arare, a merca-  
tantare et simili, ché cotali sono opre che tengono più del servo che del padrone,  
ma allo speculare, al filosofare e ad altri tali essercitii di mente, a' quali qualunque*

*volta si danno, tal frutto ne traggono che gli sciocchi fanno stupire e maravigliare, e 'l rimanente delle genti c'hanno in sé faccia d'umanità o, per meglio dire, qualche lume di verità, empiono di disdegno e d'invidia, ché disdegno solo e invidia mosse gli avversari a proferire le sciocchezze che dianzi udiste et mille altre così fatte, le quali aviso che havranno il contrasto che meritò la lor leggierezza, se con silentio le trapasso, poi che anco ac-/*

D iiiir, c. 67r

*conciamente il posso e honestamente il debbo fare per non offendere l'orecchie vostre. Tanto dirò (e vorrei poter ciò preterire senza apportar pregiudizio alla causa e alle nostre ragioni) ch'io confesso di non haver ancor saputo ritrovare difetto nelle donne, dal quale siano essenti gli huomini, sì come non veggo virtuoso habito alcuno che queste così bene come quelli, et forse più dirittamente, non posseggano. So anco (né mi lascerà mentire la verità) che se le donne in cosa alcuna commettono mancamento, ch'egli ha per lo più radice da gli huomini, dalle persuasioni, dalle instigationi, dalle violenze loro, e spetialmente mentre cercano con l'altrui danno la propria commodità. E quanti ne sono i quali, gittatasi la ragione dopo le spalle, scordatisi d'essere huomini e poste in oblio le leggi della natura e di Dio! Ma egli è meglio ch'io taccia e a quelle accuse ne vegna che contra le donne propongono gli innamorati. Questi, dopo l'haverle lungamente, hora con l'armi, hor con la penna essaltate e inalzate al cielo per cose sovramondane e celesti, le accusano di crudeltà, d'ingratitude, di discortesia e simili; e perché poi? Perché vivono honorate, perché non vogliono declinare ad alcun atto men che lodevole, perché non patiscono di diminuire la riputation loro, perché con l'armi d'u-/*

D iiiiv, c. 67v

*na invita honestà s'oppongono alle nemiche schiere de' propri affetti e de gli altrui viti. Guardate, signori, se questa è spetie d'ingratitude. L'ingratitude secca il fonte della pietà divina, questa lo mantiene. L'ingratitude lo strugge, questa lo conserva. L'ingratitude ci fa odiosi a tutto 'l mondo, questa ci rende ogni giorno più amati e finalmente ci unisce a Dio. Perseverate pur, signore, in questa ingratitude, abbracciatela bene, non vi disgiungete da lei, non la scompnate da gli animi vostri, ché questa sola vi può far chiare e illustri, e non pur voi, ma i vostri stessi nemici; così si deono chiamare gli hodierni innamorati. Addimandatene l'amico di Laura {la ragione}<sup>3\*</sup>, il quale, s'havesse havuto in sorte la sua donna amata più cortese e meno ritrosa, forse che più lieta, ma certo di minor grido sarebbe stata la vita d'ambidue loro. Vi dicono anco che siete vane e troppo intente agli abbellimenti e ornamenti del corpo, e nel vero a torto di questi cercano di privarvi, come anco contra ragione vi furono tolti quelli dell'animo. E se giusta cagione non mi togliesse il ragionare in questa parte, farei loro conoscere che tanto è proprio di voi l'abbellirvi e ornarvi il corpo quanto è disdicevole cosa alla gravità virile il farlo. Non niego già che in così fatt'opra una certa estrema super-/*

\* Manoscritto sul margine sinistro.

D iiiir, c. 68r

*fluità non vi sia egualmente e brutta e dannosa, tuttavia, se savia donna ciò farà mo-*

*deratamente e con honestà, ella non solo non ne riceverà biasimo, ma ne sarà lodata ancora, là ov'io non veggio ricoprimento giusto o scusa che buona sia a quegli huomini che con tante arti e con tanti ornamenti vani et soverchi del capo, della faccia e del rimanente del corpo loro si vanno più che femminilmente abbellendo; se non dire ch'essi cercano d'esser donne, e se qui havesse luogo la favola platonica si potrebbe affermare che dovessero ritornar donne nel secondo lor nascimento.<sup>74</sup> Queste cose, signori academici, se, come si dovrebbe, fossero da me dette e narrate, e con più gravità sarebbe trattata la causa e spererei che più agevolmente gli animi di molti, involti nella cecità d'infiniti errori, alla luce del vero fessero ritorno. A voi horamai tocca ciò che da me s'havrebbe potuto dire in difesa e in lode delle donne fingere detto e ricevere benignamente negli animi vostri, e ricevutolo, con qualche grata dimostrazione hoggi significarlo altrui. Et, per Dio, che direbbe Natura se dinanzi al suo giusto e severo tribunale si trattasse questa causa? che dolore l'affliggerebbe se gittate a' piedi si vedesse le donne in habito lugubre, prive della lor dignità e spogliate de' loro honori, pian-/*

D iiiiv, c. 68v

*gere e lamentarsi, e in mezzo delle lagrime e de' singulti interrottamente dirle: «Ecco, madre, a che siam condotte dall'iniquissimo giuditio de gli huomini; noi pur siam tue figliuole, noi pur siamo quelle in cui si mantiene, in cui si conserva il mondo, tu, s'egli è vero che tu sii tanto gelosa del commun bene quanto altri dice, tu ne porgi qualche soccorso; a te ricorriamo per conforto e aiuto»? Imaginate qui di vederla, signori, tutta turbata, cangiata il reale aspetto, supplicemente pregarvi che in questa causa vinca il vero, vinca il giusto, vinca l'honesto. Fate, signori, che, se le povere donne hanno pur da rimanere anco in servitù fin che un giorno col mutamento de gli anni quasi da un lungo essilio tornino nello stato di prima, fate, dico, che 'l mondo sappia almeno ch'elle nacquero per comandare, se non sono in alcuna operatione dell'animo a gli huomini inferiori, se in molte del corpo gli avanzano e nelle più nobili; fate anco che questo s'intenda hoggi dalle vostre voci, onde non sia più chi ardisca di sciorre temerariamente la lingua in istratio della virtù e honestà loro; ché, s'io a ragione la lasciassi ire ove giusta vendetta la vorrebbe spingere, direi che da gli huomini vengono gli homicidi, gli adulterii, gli stupri, gli incesti e tante altre sceleratezze, spergiuri, bestemmie, ri-/*

D vr, c. 69r

*bellioni, tradimenti e simili. Ma i<o> mi ritengo, et più oltre non passo, sì per non offendere alcuno e perché conosciate che dall'ingiustitia e iniquità altrui non si vole misurare la fede e la bontà delle donne, sì anco per non turbar queste signore, le quali piene d'una humiltà inusitata ogni lor virtù da gli huomini si contentano di riconoscere. Elle son qui presenti, come vedete, et per la mia lingua mercé vi chiedono non d'uscir fuori della ingiusta tirannide in che vivono, non d'esser riposte nella pristina*

---

<sup>74</sup> Nella *Repubblica* (617 B) Platone sostiene la responsabilità dell'anima nella scelta del corpo in cui si incarna.

*lor signoria, ché ciò non osano d'addimandarvi, né per aventura basterebbono le vostre forze, ma di vivere soggette con qualche honestà e sopportabile conditione: se misere, non dileggiate; se non lodate e essaltate, non biasimate almeno, overo abbassate. Amore, il qual forse vola qui d'intorno e scherza, ve ne priega. Il maggior nostro idolo mondano, quell'a cui tutte le nostre attioni dirizziamo, quell'honore che cotanto caro guardiamo e come lo splendore nel sole habbiamo nelle donne riposto, ve ne astringe e grava, e lui non poco offende chi quelle offende. Queste mura e questi tetti, avezzi per lunga consuetudine ad udir le lodi delle valorose donne, par c'habbiano desiderio di pregarvene. Queste insegne che furono forse spiegate per cagione di donna,<sup>75</sup> par ch'altro non brami-/*

D vv, c. 69v

*no. Fate, signori,\* che in questo contrasto appresso di voi ritrovi luogo la vergogna contra la sfacciatezza, che habbia qualche rifugio la fede contra l'inganno; che rimanga aiutata la bontà contra la malitia: se da voi non vien loro questa gratia, non sanno ove rivolgersi; se da voi sono scacciate, è caduta, è spenta ogni gloria loro. Hanno perduta la signoria, nulla pensano a ricoverarla; sono in servitù, volentieri la tolerano; ma ch'altri lor tolga l'honore e la dignità diminuisca non è da sofferire. È compassionevole cosa e degna della vostra misericordia, anzi, egli è debito della vostra virtù et della vostra autorità il difenderle con l'opporvi a' detrattori, onde ne rimangano essi scherniti, voi per sempre lodati e le donne eternamente honorate, apprezzate e riverite.*

\* Orig.: Sginori.

*Stampata in Mantova per Giacomo Rof-  
finello. MDLXXI.  
Con la licenza*

2. Mantova, Biblioteca del Museo di Palazzo D'Arco. 386 [324].

*Ragionamento del sig. Ascanio de' Mori da Ceno in lode delle donne*, Mantova, Francesco Osanna, 1579.

Doppia numerazione a stampa: registro [A 1], A 2, A 3, A 4, A 5; cc. 1r-9v.

[A 1r], c. [1r]

RAGIONAMENTO  
DEL SIG. ASCANIO  
DE' MORI DA CENO.

*IN LODE DELLE DONNE*

---

<sup>75</sup> Presumibile allusione all'insegna degli Accademici Invaghiti, che esibiva un'aquila che guardava nel Sole, corredata del motto NIL PVLCHERIVS (JENNIFER MONTAGU, *An Index of Amblems of the Italian Academies based on Michele Maylender's Storie delle Accademie d'Italia*, London, The Warburg Institute, University of London, 1988, pp. 17 e 43).



IN MANTOVA  
PER FRANCESCO OSANNA.  
Stampator Ducale

A 2r, c. 2r

ALL'ILLUSTRISSIMA  
SIG. MIA OSSERVANDISS.  
LA SIG. BEATRICE BRANCACCIA  
CASTALDA MARCHESA  
DI CASCIANO e cetera

Non era minore il desiderio mio di donare a V. S illustriss. il Ragionamento ch'io feci i dí passati in lode delle donne, di quello che si fosse il suo d'accettarlo, perciò, dove poteva io collocarlo meglio e più ragionevolmente che nel pudicissimo seno di lei, proprio e naturale seggio di tutte quelle virtù che per me sono ricordate meritamente nel suo honoratissimo sesso? Né era convenevole c'havendo io pigliato il tutto dal vero esempio di vostra signoria illustrissima, come dalla vera idea delle virtù, mi rimanessi più lungamente di renderle il suo. Anzi, era debito che gliene rendessi subito, senza attendere che da lei mi fosse addimandato, però di così grave errore le chieggo perdono e insieme le rendo il Ragionamento per non cadere in maggiore ritenendolo poco più appresso, e col più fervente affetto ch'io posso le riferisco gratie infinite del molto favore che m' ha/

A 2v, c. 2v

fatto risvegliandomi da così profondo sonno col ricordarmi quel ch'era l'obligatione mia. Dovendo ella poi riconoscere esso Ragionamento per cosa sua, essendo tolto da lei, non la supplico ad aggradirlo, sicuro che l'aggradirà senza altro, la supplico bene a degnare di tenermi nella dignissima gratia sua e a comandarmi conforme alla molta volontà ch'io tengo e terrò sempre di servirla. Le bacio la mano.

In Mantova il primo di agosto del M D LXXIX.

Di V. S. illustriss. affectionatiss. servidore Ascanio de' Mori da Ceno

A 3r, c. 3r

RAGIONAMENTO  
DEL SIG. ASCANIO  
DE' MORI DA CENO

IN LODE DELLE DONNE

*Doveva io (illustri signori Invaghiti) ad ogni altra impresa più tosto espormi ch'a quest'una, di voler hoggì nell'honoratissimo cospetto vostro, pittore ignobile, con rozo pennello ritrarre le virtù del non mai da altri a bastanza, ma in sé stesso lodato donnesco sesso, conciosia cosa ch'essendo questo peso non per gli homeri miei de-*

*bolissimi, ma per gli robustissimi de gli Alcidi e de gli Atlanti, a me punto non si conveniva. Doveva io certo (e ben me n'aveggo) volger altrove il ragionamento, poi che la bassezza de mio povero intelletto e l'altezza del soggetto me l'erano ito mostrando prima. Doveva (soggiungo) certamente anzi ammutire e giacermi in un perpetuo silentio ch'espormi hora a così manifesto pericolo di biasimo, del quale non so vedere come io mi possa ritrarre, quando la molta vostra cortesia (illustri signori miei) non sia quella che in parte me ne solleva, porgendomi almeno favorevole attentione e benigna udienza, dando honesta discolpa a' miei errori, e facendomi animo a seguire con l'esempio non di troppo audace Icaro o di troppo temerario Fetonte, ma di prudente Dedalo o di saggio Perseo e d'animoso Bellorofonte, ché, con tal favore, mi rendo ben poscia sicuro che non v'ha difficoltà alcuna della quale non mi sottragga, poi che in somma da' vostri volti soli dipende il mio ardire e la mia salvezza./*

A 3v, c. 3v

*Doverammi anche giovare il soggetto stesso, dalla cui grandezza e chiarezza quasi da splendidissima luce prenderà lume il mio tenebroso intelletto. Oltre che, essendo io dedicatomi tutto a gli honori di questo nobilissimo sesso, conosciuti i molti meriti suoi e volendo spendere il meglio de gli anni miei a suo pro, non per disagio ch'egli s'abbia di me, ma per riputatione mia, debbo medesimamente promettermi spirito, ardire e prontezza in questo proposito.*

*Ma perché non intendo tediarvi con lunghezza di parole, e per non dir molto e male, quando a soggetto cotanto in sé stesso nobile e grande si conviene il dire o nulla o molto e bene, me ne verrò ad ispedire con la maggior brevità che mi sarà possibile.*

*Ben dirò prima che non poco mi dubiterei ch'alcuno fosse per ascrivermi ad arroganza una impresa tale, poi che l'Humile, academico vostro di felicissimo ricordo,<sup>76</sup> chiaro splendore di cotesto illustre collegio ne trattò con tanta sua lode tanto altamente, e con tanta copia, di quanta molti possono ben invidiarlo, ma non forse superarlo giamai.*

*Dirò, dico, che dubiterei che mi fosse ascritto ad arroganza questa attione, quando io non fossi per ragionarne in conformità di quanto n'ha ragionato quello spirito pellegrino, e quando questa non fosse materia non meno copiosa e da stancarvi più d'una penna, più d'una voce e più d'un ingegno, che dilettevole et atta ad allettare più d'uno scrittore, più d'un dicitore et più d'un intelletto; e quando appresso non si sapesse per voi ch'io non ho potuto mancare di compiacere a chi volle comandarmi e astringermi contra ogni mio volere (conoscendo io benissimo la bassezza mia) a seguire in questo soggetto l'orme et le vestigia di quel rarissimo spirito.*

*Mi gioverà similmente d'haver per fermo di non offendervi anche punto col mio ardire, poi che sarà tutto ragionevole e si stenderà alla generalità, senza legarsi o venire a' particolari, essendo mio fermo proposito di paragonare solamente i sessi, perché, quale sarà poi di loro più virtuoso, tale sarà conosciuto andar innanzi di dignità.*

---

<sup>76</sup> Pompeo Baccusi era deceduto solo poco più di tre anni prima, il 3 aprile 1576.

*S'allargarono molti e molto fortunatamente in questo ampio mare e varcarono tanto innanzi quanto la loro stella di lume li porse, e quanto la lor buona sorte li permise di vedere e di possedere. Il medesimo tenterò io hoggi con ogni termine di modestia e altri per avventura tenteranno dopo' me infino a tanto che verranno a scoprire affatto quello che l'invidiosa fortuna e la malvagità de' nemici del don-*

A 4r, c. 4r

*nesco sesso ha tenuto nascosto fin hora col presentarsi innanzi un troppo longo e indegno errore.*

*Lascierò dunque da parte le tante sì belle e sì buone qualità da tanti tante volte ricordate et con altri fili mi sforzerò di tessere questa mia tela, la quale (piaccia al cielo) che non riesca d'Aragne, mentre andrò discorrendo anch'io quello che l'obligatione e la osservanza ch'a questo nobilissimo sesso tengo mi detteranno.*

*Voi, piacevolissime donne, che con gli ardenti vostri lumi via più chiari ch'il sole non pur accrescete fiamma e ardore, ma spirito e virtù nel mio petto, girateli (vi prego) alcuna volta verso me, sì ch'io vaglia, in questi mirando, vedere i beni che all'anime libere e ispogliate di questa caduca e fragile corteccia sono chiarissimi, accioché, essendo essi per la maggior parte vostre doti e vostre virtù, possa di presente raccontarli in vostra lode, e uscendo del sentiero ordinario ne riporti al fine, novo Theseo, da voi alcun degno premio, superati i mostri divoratori de' vostri honori e ogni altra difficoltà vincendo che la rabbiosa invidia possa produrre per ingiuriare la grandezza et dignità vostra.*

*Chiarissima cosa è che alla religione e divotione, virtù supreme, sono tutte l'altre virtù inferiori. Chiarissima cosa è che chi più a queste s'accosta maggiormente partecipa d'ogni altra virtù e più agevolmente aggiunge alla vera gloria.*

*Il divin sesso femminile adunque, per cui si scopre in gran parte fra noi e si conosce la grandezza dell'altissimo DIO, sì come di gran lunga è più religioso, più divoto e più zelante del culto suo, ch'il virile non è, più del virile ancora partecipa, e con maggior ragione gode dell'altre pregiate virtù, e con questi chiarissimi lumi camina con fermi passi meglio per la via piana e diritta, onde arriva più su ardito, et per gli infiniti meriti suoi, ch'il rendono tale con nostro notabile biasimo, va a riporsi nell'altissimo trono della Gloria.*

*Ch'esso feminil sesso sia più religioso e più divoto del virile con molti e innumerevoli essempli e con infinite ragioni potrei provarlo, ma non essendo mia intentione d'essere longo in cosa sì chiara, una sola mi basterà, lasciando per hora di ricordare quelle donne cotanto a DIO care, le quali de gli alti meriti loro hanno lasciato le sacre istorie ripiene.*

*La Chiesa santa, la quale non può errare, guidata e illuminata dallo Spirito Santo, quasi sempre che le occorre di rammemorare questo honora-*

A 4v, c. 4v

*tissimo sesso, sempre, od il più delle volte, sotto il titolo di divoto e religioso il rammemora. Il che del virile non avviene forse giamai.*

*Conchiuderemo adunque con così gran testimonio che il femminile sesso ottenga senza alcun dubbio superiorità e maggioranza, e sopra il nostro meriti più alta lode,*

*e che per noi cortesemente gli si conceda il primo luogo in questa virtù somma e principalissima.*

*Discorriamo nondimeno anche intorno alla Pudicitia, virtù di tanto splendore di quanto, dopo' le prime, alcuna non ve n'ha che l'aggiunga. Questa certamente è propria e naturale di questo sesso, fiorisce in lui come fioriscono il maggio ne' ben culti giardini il narciso, l'achàntho, il giacinto e altri fiori più vaghi. Risplende in lui come risplende il gran pianeta nella maggior serenità del cielo.*

*Ch'io dica il vero in questo proposito dimmi tu, malvagio invidioso de gli honori di questo sesso, ha egli giamai né te né altri ritratto dal diritto camino? overo hai tu pure tentate tutte le vie per rimover lui da' suoi honorati pensieri? Dimmi tu, novello sposo, sei ito al sacro letto la prima volta candido e puro con la tua sposa al pari di lei? o l'hai tu pure prima che vi ti sia condotto macchiato ben mille volte? sarai forse tanto ardito che vogli falsamente rispondermi ch'ella e non tu habbia violata la santissima fede? Tu sì bene l'hai violata e per avventura prima ch'a pena l'havessi data.*

*Quanto più sono pudiche le donne, tanto più (e m'incresce di doverlo dire, ma no 'l debbo tacere) sono ben impudichi gli huomini, poi che molti non si vergognano d'essere caduti nel fango dell'impudicitia, né l'incontinenza loro nascondono; anzi, procurano con ogni istanza (quasi loro sia per essere di molta gloria) i modi e i mèzi co' quali possano maggiormente macchiarsi. O quanti sono gli inganni, le fittioni, le promesse, gli irritamenti, le spese, gli stratagemmi, gli spergiuri e gli homicidi! O quante le maniere de' misfatti che commettono tutte l'hore per imbrattarsi, a guisa d'animali brutti, in queste biasimevoli lordure!*

*Procedono però in ciò cautamente per non dar cagione altrui di scandalo? Questo no, anzi se ne vantano temerari e nelle piazze e ne' ridotti procurano l'occasioni di vantarsene, macchiando sé stessi e il nostro sesso solamente col mordere e villaneggiare quello ch'è virtuosissimo, sforzandosi di versargli addosso con cagnesca rabbia la velenosa schiuma\* che loro esce dalle lordissime bocche, quando dovrebbero!*

*Orig.: spiuma.*

A 5r, c. 5r

*aprirle (se in loro fosse minima scintilla di giudicio e di ragionevole rossore) in suo honor sempre, et sempre in sua lode, quantunque però egli da sé stesso con infinite sue virtù si rechi tutti gli honori e tutte le lodi.*

*Dove (mi si dica, per gratia) si racconta di dieci huomini casti, non che vergini, come con risonante e chiara voce s'inalzano nelle sacre veraci istorie oltre undici e tante mila donne vergini in particolare, senza quelle che le mondane, non però favolose, celebrano, le quali sono senza numero? Ché il voler far qui mentione delle Tutie,<sup>77</sup>*

---

<sup>77</sup> Si tratta della vestale *Tutia* o *Tuccia* che, accusata d'incesto, provò la propria integrità fisica portando acqua del Tevere in un crivello fino al tempio di Vesta (Val. Mass., VIII [I] [5 *absol.*]). Il prodigio fu soggetto anche di un monocromo di Andrea Mantegna, oggi conservato alla National Gallery di Londra (*Mantegna a Mantova 1460-1506*, catalogo della mostra, Mantova, Fruttiere, Palazzo Te, 16 settembre 2006-14 gennaio 2007, a cura di Mauro Lucco, Ginevra-Milano, Skira, 2006, pp. 94-95, n. 12).

delle Hipponi,<sup>78</sup> delle Camille,<sup>79</sup> delle Orithie<sup>80</sup> et d'altre molte, oltre che sono ogni giorno nominate dal mondo, sarebbe un voler restringere l'infinito e ridurlo al finito.

Certamente non so vedere come si possa trovare paragone alcuno a questo, poi ch'egli solo a sé medesimo solamente in ogni parte simile, in sé stesso si restringe et con sé medesimo si paragona.

Non ho dubbio, illustri cavalieri, che voi, e tutti gli altri virtuosi e istudiosi d'honore e con le lingue e con le penne e con l'armi anche non facciate sì (quando fia di mestieri), per debito nostro commune, ch'a questo sesso non pure non si levino, ma che gli si mantengano i devuti honori, de' quali quei malvagi nemici di virtù tentano ansiosi istantemente di spogliarnelo, vestendone in guisa di tristi corbi le loro infami persone.

Et io (se tanto farete) vi prometto, in nome di questo cortesissimo sesso, la gratia e la benevolenza sua, ch'in questa parte della cortesia non va egli secondo al nostro, et volesse pur Iddio ch'il nostro gli andasse pari.

V'assicuro appresso che v'acquisterete tal lode di giustitia e di bontà che vi renderà superiori a gli altri, e vi renderà possessori di felice et immortale virtù, perché, non essendo altro la vera giustitia che il dare ad ogniuno quel che gli conviene, in che s'inchiudono tutte l'altre virtù, osservandosi per voi questa, voi quasi in dii per participatione vi trasformerete.

Ma perché, a voler passare per tutte le virtù d'una in una, nelle quali si potrebbe mostrare maggiormente quanto le donne vincano gli huomini, sarebbe opra da non venirne a capo in tutto il presente giorno, non sarà fuori di proposito che con una sola ragione, anzi con una speranza sola, ma vera e viva, mostri chiaramente a quegli empì detrattori di così virtuoso sesso ch'egli è più del virile giusto, più retto, più regolato, più ubidiente alle leggi e più lontano da ogni delitto/

A 5v, c. 5v

e da ogni vitio, né questo ci dovrà parere strano, anzi dovrà valere per essemplio e per continuo stimolo per ispingere e isforzare gli huomini ad imitarlo.

Passiamo dunque col pensiero a quei delitti ne' quali la giustitia e la severità delle leggi suole mostrare il maggior suo rigore, dove troveremo una sola donna esservi trabboccata, havremo per essemplio all'incontro le centinaia e le migliaia d'huomini.

<sup>78</sup> Ippo o Ippona, fanciulla greca, catturata da una flotta nemica, preferì togliersi la vita gettandosi in mare, piuttosto che soggiacere alla violenza di quei marinai (Val. Mass., VI [1], [ext.1]). Andrea Mantegna raffigurò il mito in un monocromo che era collocato nello *Studiolo* dell'appartamento di Isabella d'Este in *Corte Vecchia*. L'opera è data per dispersa. Ma nel Palazzo Ducale di Mantova, in *Corte Nuova*, nella camera dei Falconi, quel mito fu raffigurato da mano giuliesca, forse riprendendo il perduto dipinto del Mantegna (RODOLFO SIGNORINI, *Ascendenza mantegnesca di un affresco giuliesco della pudicizia di Ippo?*, in *Restauro a Palazzo Ducale. Interventi in Corte Nuova: da Giulio Romano a Lorenzo Costa il Giovane*, Mantova, Publi-Paolini, 1989, pp. 15-16). Cfr. G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, a cura di Vittorio Zaccaria, Verona, Mondadori, 1970, pp. 214-217: LIII, *De Hippone greca muliere*.

<sup>79</sup> Regina dei Volsci, combatté Enea a fianco di Turno, re dei Rutuli.

<sup>80</sup> Regina delle Amazoni (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 92-95: XIX-XX, *De Orythia et Anthiope reginis Amazonum*, e pp. 134-137: XXXII, *De Penthessilea regina Amazonum*).

*Queste non sono sofisterie, queste non sono menzogne né iperboli né paradossi, ma cose così vere, così manifeste e chiare, ch'essi che mostrano di non vedere, e non veggono certamente né discernono il vero, le veggono nondimeno, le conoscono e le sanno, quantunque convinti rifuggano ostinati alle falsità, sforzandosi di sostenere e di dare a credere altrui che la cagione perché le donne meno errano e più di rado provano l'ira della giustizia, sia solamente perché sono più deboli, quasi che non sia palese quanto vagliano, e quasi che soli i robusti e i gagliardi possano oprar male e meritare supplicii, e quasi che il trabboccare nelle false dottrine, il salire a gli spergiuri, l'ordire tradimenti, il commettergli, il comporre veleni e l'adoprarli sia cosa dove convenga necessariamente molta forza e gagliardia.*

*Ma concediamo a costoro che le forze del corpo siano i veri mèzi a gli homicidi, a' furti, a gli assassinamenti e al rimanente di simili ribalderie, e che siano proprie de gli huomini. Tristissime forze, forze sventuratissime dunque, e virtuosissima e avventurosissima debolezza donnesca, poi che quelle precipitano e rendono difettoso e infame il sesso de gli huomini, dove questa mantiene e conserva il femminile rendendolo innocente, colmo di virtù e perfettissimo. Infelici quegli sciagurati, poi che giudicano sommo bene quella trabbocchevole gagliardia con la quale vogliono avanzare le donne, essendo ella per lo più male adoperata, vera cagione che non solamente vadano loro inferiori, ma che si rendano qua giù indegni di vita, come sono dignissimi di provare l'acerbità de' più severi castigamenti.*

*Come dimostrano chiaramente che loro venga oscurato affatto il lume dell'intelletto dalle tenebrose larve<sup>81</sup> dell'ignoranza, dicendo le falsità tanto manifeste che dicono, le quali li rendono infami, cioè che le donne sono ignobili perché s'occupano continuamente in essercitii bassi e vili, come il filare, cucire, tessere e cucinare, ché sanno pur essi che queste sono opere di fortuna e di povertà, poscia che non/*

[A 6r], c. 6r  
*essercita la donna queste arti perché sia più proprio del suo sesso che del virile, ché per avventura v'ha più quantità d'huomini che di donne che v'attende, ma perché la povertà le stringe a ciò. Ch'io non mi parta dal vero, sapete pur voi, signori, che le nobili, le grandi e le ricche in ciò non s'occupano punto se non per trattenimento e per fuggire l'ocio, cagione di tanti mali. Et da queste, non dalle povere e mendiche, s'ha da pigliare l'esempio et la proprietà del sesso.*

*Pure se dimandiamo questi malvagi che cosa sia loro più a grado e quale prezino più qua giù fra tutte l'altre, risponderanno (so certo) l'honore, posto che no 'l conoscano, e capaci non ne siano. Ma, o sciocchi che sono, questo honore dove si può egli pigliare? dove è egli riposto? Non l'abbiamo noi dato a conservare sotto la guardia diligentissima delle donne? e ripostolo come in fortissima rocca nel loro castissimo petto? Ma perché habbiamolo noi così loro raccomandato? perché sono avezze forse di chiamare chi vada loro a levarglielo\*? o pure perché intrepide sanno difenderlo? Et prima arditamente levano altrui la vita o vi lasciano la loro che giamai*

\* Orig.: *levargliele*.

<sup>81</sup> Maschere.

*consentire che sia in minima parte tocco, non che rimosso o rubato? Forse che noi andremo lontani se ne vogliamo gli esempi, senza passare alle straniere Giudite,<sup>82</sup> Tamari,<sup>83</sup> Lucretie,<sup>84</sup> Giulie,<sup>85</sup> Laodomie,<sup>86</sup> Penelopi,<sup>87</sup> Artemisie<sup>88</sup> e alle costantissime tedesche che sole bastano per honorare eternamente tutta la loro Germania? Non n'abbiamo noi hora nella nostra Italia, nella nostra città, nelle nostre case, anzi qui, innanzi a' nostri occhi, buon numero?*

*Ma passiamo più oltre. Non mi negheranno i professori delle leggi, qualunque volta egli avenga, che huomo di due case signore, habitandone egli una e l'altra la moglie, non si giudichi e non sia così in effetto ch'egli habbia la sua propria habitazione dove risiede la moglie, insegnandoglielo le sante leggi? O chiaro e incredibile argomento di precedenza e di superiorità in favore della donna, poi che da lei si piglia il nome ancora e della casa e del domestico albergo!*

*Quegli sciocchi nondimeno invidiosi usano pure ogni arte per ridurre in piatto di nuovo la terminatione già fatta della precedenza fra il nostro e il donnesco sesso, onde è mestiero ch'io ricorra, per atterrarli et per far riuscire vane l'opere loro, non al parere od alla sentenza de' nostri giudici ordinari, dell'ademie, delle città, ma del potentissimo e sapientissimo sopra ogni altro imperio romano. Questi, con universale/*

[A 6v], c. 6v

*consentimento, con atti pubblici, non a caso, ma con ogni più matura consideratione e con ogni più pesato consiglio l'ha determinato, già sono le centinaia de gli anni,*

<sup>82</sup> Eroina ebrea dell'Antico Testamento, decapitò Oloferne, capo dell'esercito del re assiro Nabucodonosor (Gdt 1-15). Anche Andrea Mantegna dipinse l'episodio biblico (*Mantegna a Mantova 1460-1506* cit., pp. 96-97, n. 14).

<sup>83</sup> Pittrice, figlia del pittore Micone (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 226-229: LVI, *De Thamari Myconis filia*).

<sup>84</sup> Eroina romana. Stuprata da Sesto Tarquinio, figlio del re di Roma Tarquinio il Superbo, Lucretia, moglie di Collatino, non sopportando l'offesa si uccise trafiggendosi il petto con una spada (Val. Mass., VI [I], [1]; G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 194-197: XLVIII, *De Lucretia Collatini coniuge*).

<sup>85</sup> Giulia, figlia di Gaio Giulio Cesare e moglie di Gneo Pompeo Magno (Val. Mass., IV [6], [4]; F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, III 32; G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 324-327: LXXXI, *De Iulia Gaii Cesaris dictatoris filia*). Ma su altre celebri Giulie si veda: A. DE' MORI, *Giuoco piacevole*, cit. (ed. 1988 cit.), p. 185, nota 238.

<sup>86</sup> Sic: Laodamia, figlia di Acasto, re di Iolco, quando le morì il marito Protesilao - caduto a Troia, primo dei Greci allo sbarco nella Troade - da lei amatissimo, ottenne dagli dèi ch'egli risuscitasse per tre ore. Quando lo sposo dovette tornare nell'Ade, ella si uccise fra le sue braccia. Secondo altra leggenda, dopo l'uccisione del marito ella avrebbe plasmato nella cera un'immagine dello sposo e si sarebbe uccisa dopo che il padre le avrebbe distrutto quel simulacro. F. PETRARCA, *Triumphus Cupidinis*, I 142.

<sup>87</sup> Penelope, la celebre, fedele moglie di Odisseo.

<sup>88</sup> Artemisia, regina di Alicarnasso e di altre città dell'Asia Minore, moglie del fratello Mausolo. Alla morte dell'amatissimo marito il dolore la indusse preparare una bevanda colle sue ceneri. L'episodio sarebbe raffigurato nell'omonimo dipinto di Rembrandt. Al defunto fratello-sposo ella elevò la famosa tomba, detta Mausoleo, celebrata universalmente come una delle sette meraviglie del mondo (Val. Mass., IV [6] [est .1]; G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 228-237: LVII, *De Arthemisia regina Carie*). B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 236, III, XXXVI. Cfr. A. DE' MORI, *Giuoco piacevole*, cit. (ed. 1988 cit.), pp. 184-185, nota 237: «Potrassi dire, castissime signore e voi virtuosissimi signori, altrimenti che questa nova Delia [la signora Livia] non sia di gran lunga superiore e ch'ella non ponga innanzi il piede alle Cornelle, all'Artemisie, alle Giulie, alle Laodomie, alle Lucrezie [...]».

*dando la precedenza e la maggioranza alle donne, come loro propria e devuta, e ponendole solennemente al possesso, con l'assegnare e volere che sempre si mantengano loro i primi honori e i primi luoghi in ogni occasione e in ogni tempo, e questa inappellabile sentenza fu da esso romano imperio in maniera stabilita con l'ergere un tempio alla Fortuna Muliebre ad eterna memoria del suo giudizio, che non sarà mai più tribunale alcuno, per principale e d'auttorità sopra che egli si sia, non che huomo alcuno malvagio ch'ardisca, se non isfacciatamente, di porsi in animo di rimuoverla né d'appellarsene, se non con severissimo castigamento appresso della sua audacia.*

*Aggiungo che, col volere che nel suo idioma la femina si chiami domina (che nel nostro sòna donna e signora), egli ha talmente anche levato ogni contrasto e ogni sofistica arma di mano a questi avversari, che non resta loro campo da potersi salvare, né modo da far alle donne offesa, perché in vano cercano e cercheranno sempre d'atterrare quella saldisima e fortissima sentenza, posto che vadano pur ispargendo ch'a questo sesso si concede la precedenza solamente per creanza, per cerimonia e per aiutare la bassezza nella quale egli fu posto dalla Natura; quasi che la provida Natura, madre di tutte le cose, essendo essa femina, habbia voluto con niuna ragione levar a sé per dar ad altri gli honori et le grandezze sue proprie.*

*Né loro giova anche il dire che sono meno nobili le donne de gli huomini, perché sono meno utili, e che sono tali perché sono inette all'agricoltura, alle navigationi, et ad altre opere simili, perché qui si scorge maggiormente la nobiltà donnesca. Egli si potrebbe anche dire il medesimo dell'astrologia, della musica et della poesia, le quali sono veramente meno necessarie e meno utili di quelle. Tuttavia chi è più nobile, l'astrologo od il nocchiero? il poeta od il lavorator de' campi? il musico od il lanaiuolo? Ma non concediamo per ciò ch'il fatto stia anche del modo che dicono essi, perché proveremo ch'egli sta altrimenti.*

*Non veggiamo noi, signori, che in ogni arte o virtù s'è impiegato sempre il sesso femminile e sempre è riuscito di mirabile eccellenza? Potrei addurre nell'arte militare infiniti essempli, quando volessi, senza/*

[A 7r], c. 7r

*favellare dell'Amazoni, di Tomiri,<sup>89</sup> di Zenobia,<sup>90</sup> e di molte altre valorosissime. Nella politica o, vogliamo dire, ne' governi delle città, d'Aspasia,<sup>91</sup> di Semirami,<sup>92</sup> come ne'*

---

<sup>89</sup> Ma anche *Thamiri* (*Tamiris* = *Tomyris*), regina degli Sciti, la quale, aggredita da Ciro, che le uccise il figlio, vinse il re persiano, gli tagliò la testa e la fece immergere in un otre pieno di sangue (Val. Mass., IX 10), [ext. 1]). Cfr. G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 198-201: XLIX, *De Thamiri Scitharum regina*).

<sup>90</sup> Coraggiosissima regina di Palmira, vinta dall'imperatore Aureliano, condotta prigioniera con i figli a Roma, dove però le fu riservato un trattamento regale (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 406-415: C, *De Zenobia Palmirenorum regina*).

<sup>91</sup> Si veda la nota 71.

<sup>92</sup> Regina degli Assiri, moglie di Nino. Fu abilissima sovrana, ma pure celebre per la sfrenata lussuria (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 32-39: II, *De Semiramide regina Assyriorum*). B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., pp. 236-237, III, XXXVI-XXXVII.



*nostri tempi d'Isabella Aragona,<sup>93</sup> di Maria d'Austria,<sup>94</sup> di Margherita Paleologa,<sup>95</sup> a noi di felicissima memoria, madre del serenissimo duca nostro.<sup>96</sup> In lettere et in altre virtù, di Cornificia,<sup>97</sup> di Teoclea,<sup>98</sup> di Safo,<sup>99</sup> e a' nostri tempi, per tacere di molte altre e dire di questa sola, la gran Vittoria Colonna.<sup>100</sup> Nell'eloquenza, d'Hortensia,<sup>101</sup> di Corinna<sup>102</sup> e d'altre molte. Nella pittura, similmente d'Irene,<sup>103</sup> di Martia<sup>104</sup> e hoggi*

<sup>93</sup> Isabella la Cattolica, figlia di Giovanni II re di Castiglia e di Isabella del Portogallo, sua seconda moglie, regina di Castiglia, già moglie di Ferdinando il Cattolico, re d'Aragona (Madrigal de las Altas Torres 1451- Medina del Campo 1504): B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 234, III, XXXV.

<sup>94</sup> Si veda la nota 61.

<sup>95</sup> Figlia di Guglielmo VII Paleologo, marchese del Monferrato (1486-1518) e di Anna d'Alençon (1492-1562) [Pontestura (Alessandria), 11 agosto 1510 – Mantova, 28 dicembre 1566], sposò Federico II Gonzaga.

<sup>96</sup> Guglielmo Gonzaga, III duca di Mantova e, dal 1573, I del Monferrato, secondo dei figli maschi di Federico II Gonzaga e di Margherita Paleologa, sposò il 26 aprile 1561 Eleonora d'Austria, figlia dell'imperatore Ferdinando I. La coppia ebbe tre figli: Vincenzo (1562-1612), duca di Mantova e Monferrato dal 1587 con il nome di Vincenzo I; Margherita (27 maggio 1564-6 gennaio 1618), sposata il 24 febbraio 1579 con Alfonso II d'Este (1533-1597), duca di Ferrara; Anna Caterina (17 gennaio 1566-3 agosto 1621), sposata il 14 maggio 1582 con lo zio Ferdinando II (1529-1595) arciduca d'Austria-Tirolo. In seguito suora.

<sup>97</sup> Si veda la nota 67.

<sup>98</sup> Teoclea o Temistoclea, sorella di Pitagora, sacerdotessa di Delfi (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, a cura di Marcello Gigante, Bari, Laterza, 1975, p. 323), autrice di un libro sulla buona e sulla cattiva fortuna ch'ella indirizzò al fratello, il quale si compiacque a tal punto di quell'opera che rispose alla sorella: «Ma a te ogni cosa viene felicemente. Veramente le sentenze che tu poni paion di tutti i philosophi insieme, et par che tu habbi veduto et letto tutte le cose passate. Onde tu passi i termini di donna. Il natural di tal sesso, è occupar la vista nel presente, et scordarsi il passato; et poco curarsi dell'avenire» (ANTON FRANCESCO DONI, *I marmi del Doni, academico peregrino*, Venezia, Francesco Marcolini, 1552, pp. 94 e 97-99: 98).

<sup>99</sup> Si veda la nota 64.

<sup>100</sup> Celebre poetessa [Marino (Roma) 1490-Roma 1547]. Figlia terzogenita di Fabrizio, che era nipote di papa Martino V, e di Agnese di Montefeltro, figlia del duca Federico di Urbino. Sposò nel 1509 Ferrante d'Avalos, marchese di Pescara, e nel 1525 rimase vedova. Per la devozione al marito, per la purezza dei costumi, per lo spirito di carità e il fervore religioso da cui era animata, fu una delle più nobili figure del tempo. Fu in corrispondenza epistolare con Michelangelo, da lei conosciuto intorno al 1534, che le dedicò non poche delle sue rime. Fu vicina ad alcuni esponenti dell'"evangelismo erasmiano" (in particolare a Juan de Valdés), seguendo quella sua religiosità "tutta spirituale e interiore". Nelle *Rime* (1538, 1539, ecc.) e nelle *Rime spirituali* (1546, 1548, ecc.), rubricabili in "amorse", "sacre e morali", "epistolari", evocò, in moduli petrarcheschi, il suo amore per il marito, il dolore per la morte di lui e l'intensità della fede dalla quale erano animati tutti i momenti della sua esistenza. Inaugurò, con il suo *Canzoniere*, il petrarchismo femminile e spirituale del Cinquecento. Ricco di spunti intensamente lirici il suo *Carteggio*.

<sup>101</sup> Si veda la nota 69.

<sup>102</sup> Poetessa greca vissuta nel V o nel III sec. a. C..

<sup>103</sup> Pittrice greca, figlia del pittore Cratino, che nell'arte giunse a superare il padre [PLINIO IL VECCHIO, *Nat. hist.*, XXXV 147] (*The elder Pliny's chapters on the History of Art*, edited and translated in to english by Katharine Jex-Blake and Eugenie Sellers-Strong, with a new introduction and bibliography by Raymond V. Schoder, additional notes Heinrich Ludwig Ulrichs, Chicago, Argonaut, 1968, pp. 170-171), G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 242-245: LIX, *De Yrene Cratini filia*). L'accostamento a Marzia e la precisazione «hoggi» a proposito di Sofonisba ed Europa Anguissola, escludono che Ascanio intendesse riferirsi a Irene di Spilimbergo (Udine 1540-Venezia 15 dicembre 1559) (*The Dictionary of Art*, editor Jane Turner, New York, Grove, 1998, 29, p. 400).

<sup>104</sup> Pittrice romana, figlia di un Varrone non meglio identificato (G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, cit., pp. 264-267: LXVI, *De Martia Varronis*).

della gentilissima Sofonisba<sup>105</sup> e d'Europa.<sup>106</sup> Nella Economica, ch'altri ch'il femminil sesso diremo noi che ritrovasse l'arte del domare e aggiungere sotto il giogo i buoi per coltivare il terreno e per seminarlo? del trarre il preciosissimo oglio dalle mature olive? del tessere la lana, la bambagia e altre necessariissime, utilissime e principallissime inventioni? poi che sole Minerva<sup>107</sup> e Cerere<sup>108</sup> ne furono inventrici?

Né loro giova appresso il dire che la donna eccede i termini nell'abbellirsi e nel pompeggiare, e ch'egli è vitio grandissimo e suo proprio, ché si dipartono dal vero anche in questa parte. Il gentilhuomo civile e ben creato, nell'addobbari e nell'abbellirsi non eccede virtuosamente il termine della gente bassa e volgare? Certo sì. Et se la donna passa anch'ella i termini dell'huomo, non passa però quei della donna. Anzi, qualunque volta fosse ella in ciò più tepida e punto mancasse, perderebbe la sua nobiltà, la leggiadria e la superiorità.

Nulla giova similmente il dire che la donna è loquace e parla più dell'huomo, et che egli è vitio, nel quale erra parimente, perché per la favella non è egli, l'huomo, superiore a gli animali irragionevoli? Per la favella dunque diremo doversi tener per fermo che la donna sia all'huomo superiore.

Non giova ultimamente il dire che si parla e iscrive più assai dell'impudicitia delle donne che de gli huomini, contra la conchiuisione c'ho sustentata che sono pudicissime, perché l'invidia che trafigge i superbi lor cuori a ciò gli induce, oltre che si sa che in maggior consideratione sono le cose mostruose e istraordinarie che le naturali e ordinarie; onde un solo alzar d'occhi di donna inavedutamente vien tosto notato per errore, per essere in quel sesso cosa non ordinaria, insolita e quasi mostruosa, il che non avviene de' carnali errori de gli

[A 7v], c. 7v

huomini, perché lor sono ordinari e per avventura propri. Viverà ben in noi lungamente la memoria di quante volte si siano vedute le comete dal Diluvio in qua, ma non di quante sia apparso il sole. Havremo ben in conto quanti fanciulli siano nati in questa nostra città o senza occhi o senza braccia od in altra prodigiosa forma, ma non quanti ve ne siano nati intieri, sani e con la debita proportione, perché teniamo conto solamente delle cose insolite e meravigliose.

<sup>105</sup> Sofonisba Anguissola (Cremona 1531/1532-Palermo 1626). ANGIOLA MARIA ROMANINI, *Anguissola, Sofonisba*, in *D.B.I.*, 3, 1961, pp. 321-324; GERMAINE GREER, *Le tele di Penelope. Le donne e la pittura attraverso i secoli*, Milano, Bompiani, 1980; FLAVIO CAROLI, *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle*, Milano, Mondadori, 1987; *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, pp. 60-61, 63; MARCO TANZI, *Sofonisba Anguissola (1532-1625) and Lucia Anguissola (born 1536)*, in *The Dictionary of Art*, cit., II, pp. 92-94.

<sup>106</sup> Europa Anguissola (1542 ca-1578 ca), sorella della citata Sofonisba (G. GREER, op. cit.; F. CAROLI, op. cit.; *Sofonisba Anguissola e le sue sorelle*, catalogo della mostra, Cremona, Centro culturale Città di Cremona, Santa Maria della Pietà, 17 settembre-11 dicembre 1994, Vienna, Kunsthistorisches Museum, Gemäldegalerie, gennaio-marzo 1995, Washington, The National Museum of Women in the Arts, aprile-giugno 1995, a cura di Paolo Buffa, Milano, Leonardo Arte, 1994; *Dizionario biografico delle donne*, cit., p. 58; M. TANZI, op. cit., p. 92)

<sup>107</sup> A Minerva fu consacrato l'olivo.

<sup>108</sup> Dea dell'agricoltura. Il riferimento a Minerva e a Cerere è pure in B. CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, cit., p. 229, III, XXVIII.

*Converrà dunque concludere necessariamente, a confusione di quegli empi, malvagi, che si ragiona cotanto dell'impudicitia delle donne non perché siano impudiche, ma perché loro proprio è d'essere (come ho detto) pudicissime e castissime, e che qualunque volta s'ode ch'una di loro cade in qualche erroruccio o trabocca un puntino, subito come di cosa straordinaria e prodigiosa se ne parla, e tanto più volentieri quanto che l'invidia (come pur ho detto) tragge a ciò i malvagi. Il che non avviene de gli huomini per essere eglino immersi e sepolti in questo vizio ordinariamente.*

*Eccovi il frutto, signori, che mietono delle loro triste speranze questi malvagi, eccovi la miseria nella quale tutti noi, per essi, ci troviamo immersi; infelicità veramente troppo grande. La nostra già floridissima Italia, per volersi questi non huomini, ma superbissimi tiranni, pareggiare alle donne, che sono di tanto valore, di tanta eccellenza quanta s'è mostrato e fatto chiaro essere senza paragone; la misera (dico) è fatta serva di genti barbare e ch'a lei furono prima schiave. E s'altre provincie veggiamo che villanamente operando tengono la donna per serva, non è da meravigliarsene, perché anche ne' più importanti casi hanno smarrita la vera via e il chiaro lume di salire alla cognition di DIO, e in sé stesse volgendo i propri furori, per divina permissione vanno tendendo insidie l'uno all'altro gli huomini loro, non perdonando il padre al figliuolo né 'l fratello al fratello, sciagura pur troppo d'ogni altra di gran lunga più grande e più grave.*

*La Spagna sola, che per l'adietro è stata inferiore a tutte queste provincie, veggiamo che prudente ubidisce a quella santissima sentenza di riverire il sesso donnesco, conosciuto che la donna, che fa i regi, gli imperadori e i monarchi, è meritevole d'ogni honore e d'ogni superiorità. Onde, honorandola e osservandola per ciò come sua signora, ha potuto meritare da DIO che ne' suoi ampi regni fiorisca la!*  
[A 8r], c. 8r

*nostra santissima fede, ottenendo appresso la cognitione della vera gloria, e in somma, impennandosi l'ali con le quali vola felicissimamente all'acquisto di tutto il mondo. O fortunatissima Spagna et tanto più d'ogni altra provincia felice, quanto che, di serva ch'eri prima, ti sei fatta con la propria virtù padrona! Ma ben isventurate e meschine voi, mendaci e cieche Babilonie, che per lo vento della superbia de' vostri tristi giganti, fulminati da giustissimi, divini sdegni, siete insieme con essi ite sossopra\* in ultima perdizione.*

*Ma torno al mio proposito. Ben si vede che nelle donne sono inestate, oltre la Prudenza, anche la Temperanza, la Fortezza, la Fede, la Speranza, la Carità, e quante qualità abbraccia questo nome di Virtù, anzi, che le virtù stesse non si dipingono, né con altro modo più proprio né più naturale ci possono essere rappresentate ch'in forma di donna, poi che le donne sono la stessa Sapienza e Virtù. Il che dimostrano medesimamente elleno sofferendo con animo così prudente e così saldo i tanti torti che loro si fanno ogni hora fuori d'ogni dovere e contra ogni ragione da' loro empi avversari.*

*Né si può dire ch'esse li sostengano però per poco animo o per ignoranza, conciosia cosa che i propri loro nemici sono astretti, tutte le volte ch'è mestiero, far fede del contrario, e i maggiori scrittori del mondo empiono gli scritti loro delle lodi di quel sesso e nominano le migliaia di quelle in lettere et anche nell'armi e in ogni altro essercitio*

*più lodato per rare e eccellentissime, e rendono testimonio che sono superiori a' più lodati huomini, non che mediocri, sì come anche noi il sappiamo benissimo.*

*Ma che? Non veggiamo noi hora queste, che alla presenza di tutti noi per loro gentilezza si trovano, le quali non pure tutte insieme, ma ciascuna per sé sola basta per dar materia ad ogni migliore scrittore d'empire i libri de' loro honorati gesti, con somma lode appresso di colui medesimo ch'abbia saputo pigliare fra tutti i migliori e più principali l'ottime e principalissime di tutti gli altri soggetti, per adornarne e honorarne gli scritti suoi?*

*Le donne, illustri signori, si paragonano propriamente all'oro e gli huomini al ferro. Quanto dunque maggiormente avvanzerà l'oro di nobiltà il ferro, tanto diremo che avvanzeranno le donne l'huomo di nobiltà. Eccovi di ciò chiarissimi essempli.*

*L'oro, non v'ha alcun dubbio, è più vago e più giocondo del ferro./*

*\* Orig.: sozzopra.*

[A 8v], c. 8v

*Le donne sono più vaghe, più lucenti, più gioconde e più belle senza paragone dell'huomo. Essendo, anche per detto del divin Platone, che ne' più bei corpi sono più begli animi, riverberando la virtù animata nella bellezza corporale,<sup>109</sup> così non altrimenti diremo con maggior sicurezza che sia di gran lunga più nobile la donna dell'huomo.*

*L'oro non viene coperto né offeso giamai dalla ruggine, ma sì bene il ferro, e il dilicato volto della donna non viene coperto né offeso giamai dalla setosa barba, ch'è una ruggine a punto, e quello dell'huomo sì.*

*L'oro è molle e pieghevole, il ferro è duro e aspro, le donne sono molli e alle virtù facili e pieghevoli, l'huomo è duro, crudo e aspro.*

*Qualunque volta non sia diligentissimamente guardato l'oro, per lo suo valore, ci vien rubato. Le donne, per lo molto valor loro, se non s'usa diligentissima cura in guardarle, ci vengono involate e rapite.*

*Per amor dell'oro non si sofre egli ogni fatica? e non s'espone ad ogni pericolo? Similmente, per amor delle donne, qual fatica et qual pericolo si stima?*

*L'oro non conviene per far martelli, tenaglie, marre, rastri, vomeri, scuri e altri mecanici stromenti; le donne, posto che sappiano e possano, non convengono per la nobiltà loro all'affumicate fucine, a gli stenti dell'agricoltura e ad altri simili bassi essercitii, a' quali sono destinati gli huomini.*

*L'oro serve per far vasi; le donne sono chiamate vasi da possedersi in honore e santità.*

*Serve l'oro parimente per far imagini. Ma chi le fa più belle della donna, che le fa vive e naturali, anzi imagini di DIO stesso?*

*L'oro è ornamento honoratissimo e preciosissimo, e in quello s'impiega e usa più ch'alcuna altra cosa. La donna è ornamento e s'usa più ch'alcuna altra cosa per ornamento e per honorevolezza delle città, delle case e de gli huomini, poi che in lei sola (come ho già mostrato) è riposto l'honore del marito, de' figliuoli<sup>110</sup> e delle famiglie.*

<sup>109</sup> È argomento trattato da Platone specialmente nei dialoghi: *Simposio, Fedro e Carmide*.

<sup>110</sup> Spiritosamente Ascanio ebbe a scrivere nel capitolo Q. *La signora Isabella*: «Colui la intese molto bene quando disse che felice sarebbe stato il mondo se si fossero generati i figliuoli senza donne» (*Giucoco*)

*Dell'oro si tragge quella quinta essenza c'ha virtù di ristorare gli spiriti afflitti, d'allegrare, di vivificare, di confortare, di scacciare in somma tutti i morbi, e quasi di ricongiungere l'anime separate da' corpi. Da uno sguardo solo di donna si tragge vigore, allegrezza, gioia, conforto, ristoro, vita e quasi beatitudine: meraviglia ineffabile e dal* [A 9r], c. 9r

*far istupire i più prudenti, i più saggi e i più speculativi intelletti dell'universo.*

*Ma per non istendermi in maggiori e più vivi essempli a cagione di mostrare che le donne siano simili in tutto all'oro, anzi, che portano seco la proprietà e la sostanza medesima dell'oro, e gli huomini quella del ferro; dirò ch'il senso stesso può solo bastarci per dimostrarlo. Però mirate, per gratia, quei loro sottilissimi e lucentissimi crini; non vi paiono eglino tutti fila di finissimo oro, tessuti et ornati con leggiadrissima et amorosa gratia in tersissimo oro? Quel che dalle picciole orecchie loro pende, da' candidissimi colli, da castissimi petti, da' rilevati fianchi, non è egli oro purissimo et finissimo? Nelle mani, nelle vesti et in tutta la persona hanno pur l'oro copiosissimamente? Nelle loro menti, ne' loro pensieri, i costumi, la fede, la sincerità et la religione sono pur tante gemme legate in oro, dove, all'incontro, noi huomini siamo veramente (come ho detto) ferro. Che ciò sia vero eccovi: noi il portiamo continuamente ne' volti, nelle mani, nella persona, ne gli animi, ne' pensieri. Il fosco color nostro ce 'l dimostra, che è tutto simile al ferro e di ferro appunto. Le cotante spade, pugnali, archibusi, giacchi, corazze, usberghi, arnesi e simili, tutti ci rendono di ferro. Le durezza, l'ostinationi, le pertinacie, i disordinati desideri di litigi, di disessioni, di guerre, di spargimenti di sangue e di morti in ferro ci hanno trasformati.*

*Hor ditemi, illustri signori, non sono elleno queste ragioni verissime, saldissime e essenziali? Si sono. Tanto dunque non pur diremo, ma affermeremo che sia più nobile, più pregiata e più perfetta la donna dell'huomo, quanto è più nobile, più pregiato e più perfetto l'oro del ferro.*

*Larghissimo e ispaciosissimo campo mi resterebbe ancora da diffondermi nelle lodi di questo honoratissimo sesso, ma non intendo d'allungarmi più, poi che ho promesso di restringermi, e poi che posso anzi stancare e voi e me insieme, che non favellarne meno che poco.*

*Non rianderò adunque le cose già dette da altri in questo proposito, e passerò anche con silentio ch'il grande IDDIO, havendo creato alla sua somiglianza l'huomo, formasse ultima la donna, che rendesse perfetto il tutto; che similmente volesse che da donna fosse profetata la santissima incarnatione del suo divino Verbo,<sup>111</sup>*

[A 9v], c. 9v

*che facesse electione, a cagione di redimerci, della donna per chiostro del proprio unigenito figliuolo.<sup>112</sup> misterio che di gran lunga avanza ogni humana e angelica co-*

---

*piacevole* cit. (ed. 1988 cit.), p. 143)

<sup>111</sup> Il Mori allude probabilmente alla celebre profezia della nascita di Cristo attribuita alla sibilla Tiburtina: *Nascetur Christus in Bethlem, annuntiabitur in Nazareth, regnante Tauro Pacifico fundatore quietis. O felix illa mulier cuius ubera ipsum lactabunt.*

<sup>112</sup> La Vergine Maria.

gnitione, che fugli in grado di bere ad un vile secchio di povera donna acqua morta e a lei trar la sete con acqua viva,<sup>113</sup> che per donna honorò le nozze e l'arricchì grandemente mutando l'acqua, puro elemento, in dilettevole nutrimento,<sup>114</sup> che non isdegnò che donna gli lavasse i piedi con lagrime e i medesimi gli ungesse con oglio, lavando egli e ungendero l'anima a lei con la sua gratia,<sup>115</sup> che suscitò ad istanza e a preghiere di lei il fratello già fetente,<sup>116</sup> che per molte sanò et suscitò morti et infermi,<sup>117</sup> che volesse che gli orecchi di donna fossero i primi c'havessero a ricevere avventurosi<sup>118</sup> quella gratia singularissima, e quel dignissimo honore d'udire ch'egli era risuscitato, trionfatore e glorioso.<sup>119</sup>

Dirò bene <( >et sarà per conchiusione, illustri Invaghiti, del mio ragionamento) che dalle donne possiamo anche acquistare quel gran nome di filosofi che sopra ogni altro ambisce e ricerca ogni uomo prudente, e questo con amarle, riverirle, osservarle e desiderarle, con le quai cose suole avvenire che in loro, che sono (come dicemmo) la Virtù stessa, [[che]] ci trasformiamo.

Per non perdere dunque nome sì degno e cotanto desiderato (oltre quella trasformazione d'huomini in dii) resteremo noi d'amarle, di riverirle, d'osservarle e di rendere loro cortesemente e alla vera cagione di cotanto nostro honore gratie infinite? Certamente che no. Anzi, divenendo noi cavalieri di questo virtuoso sesso e segnati del suo honorato sigillo, sì il seguiremo in ogni canto con lealissima servitù sempre, e militando sotto le sue honorate insegne, invaghiti del sole delle donnesche bellezze, usciremo di tutti i pericoli che questo mondo, nemico commune, ci minaccia, e ci renderemo agevoli le fatiche e i travagli che siano per incontrarci, senza inciampar mai in alcuno trabbrocchevole impedimento. Nella qual maniera potremo anche andare sicuri di non haver mancato a noi stessi, poi che verremo all'acquisto con iscorta cotanto fedele non di caduchi tesori, ma de' titoli e degli honori sopremi, i quali ci faranno risplendere sempre in ogni parte, e ci renderanno la vita lieta e tranquilla qua giù, havendoci già aperta la strada al cielo.<sup>120</sup>

#### IL FINE

<sup>113</sup> L'episodio evangelico del colloquio di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe (Gv 4, 5-42).

<sup>114</sup> L'episodio delle nozze di Cana (Gv 2, 1-12).

<sup>115</sup> L'episodio della donna che versò olio profumato sul capo di Gesù, bagnò di lacrime e baciò i piedi di Gesù, secondo l'opinione più diffusa, la Maddalena (Lc 7, 36-50).

<sup>116</sup> La risurrezione di Lazzaro, operata nonostante le parole di Marta che il defunto già mandava cattivo odore. Marta era una delle due sorelle di Lazzaro, l'altra era Maria (Gv 11,1-53). Non è esatto dunque che Cristo operò quel miracolo «ad istanza e a preghiere» di Marta, ma fu decisione presa dallo stesso Cristo.

<sup>117</sup> Gesù risuscitò il figlio della vedova di Nain (Lc 7, 11-17), e la figlia di Giairo (Mc 5, 21-43; Mt 9,18-26, Lc 8,40-56) e guarì l'emorroissa (Mc 5, 25-34), oltre a ciechi e storpi.

<sup>118</sup> Fortunati.

<sup>119</sup> Maria di Màgdala nel racconto evangelico: « Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro [...]. Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: Ho visto il Signore e anche ciò che le aveva detto» (Gv 20,1; 20,18).

<sup>120</sup> F. PETRARCA, *Canz.*, 128, 112: «e la strada del ciel si trova aperta».

STEFANO L'OCCASO

I DIPINTI DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA  
IN PALAZZO DUCALE

Un inventario dei beni dell'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura steso nel 1771 – a meno di vent'anni dalla nascita della stessa – rivela la presenza, oltre a un discreto numero di marmi, di alcuni gessi e di altre opere (tra libri, stampe e disegni), di due soli dipinti: un «Ritratto di Sua Maestà in forma ovale», dotato di ricca cornice, e un «Quadro, che rappresenta il fu cavaliere Cadioli con cornice adorata a vernice».<sup>1</sup> Il *Ritratto di Maria Teresa d'Austria* era un'opera dipinta da Giovanni Cadioli nel 1753<sup>2</sup> – destinata a essere sostituita da altra tela, di Felice Campi, del 1775 – mentre il *Ritratto del Cadioli* medesimo è il dipinto tuttora esistente, pessima opera del pessimo Leonardo Micheli, pittore mantovano della fine del Settecento (fig. 26); l'opera fu realizzata nel 1769 per Tommaso Arrigoni e da questi donata direttamente all'Accademia.<sup>3</sup>

Le collezioni dell'Accademia crebbero in maniera esponenziale, sia per quanto riguarda la qualità che la quantità delle opere, nei decenni successivi.

Nel 1786 fu steso da Giovanni Bottani (suo fratello Giuseppe era morto appena due anni prima) un elenco dei dipinti confluiti con le prime soppressioni, teresiane e giuseppine, nel monastero di Sant'Orsola. Le settantasei opere incluse in quell'elenco erano destinate al Regio Ginnasio, dove probabilmente giunsero, seppure per restarci pochi anni; entro il 1810 esse migrarono infatti nel Palazzo Accademico.

Nel 1810 fu redatto da Felice Campi un nuovo inventario delle collezioni dell'Accademia, che assomma a ottantacinque pezzi, inclusi otto dipinti conservati nel Regio Liceo: tre nella Scuola di Logica, quattro presso la Scuola di Belle Lettere e Storia e uno nell'oratorio delle Scuole inferiori e nato per quella collocazione: si tratta di una perduta tarda *Annunciazione* di Giuseppe

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi: ASMn), Archivio Gonzaga, b. 3368, fasc. 5, c. 718r-v; citato in STEFANO L'OCCASO, *Museo di Palazzo Ducale di Mantova. Catalogo generale delle collezioni inventariate. Dipinti fino al XIX secolo*, Mantova, Publi Paolini, 2011, p. 8. Si veda anche nel tomo di questi Atti il contributo di Giuse Pastore.

<sup>2</sup> S. L'OCCASO, *Museo*, cit., p. 42, nota 30.

<sup>3</sup> MARIA GIUSTINA GRASSI, *Spigolature d'archivio sull'attività didattica e artistica del pittore Giovanni Cadioli (1710-1767)*, «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LXV, 1997 (1999), pp. 105-120; PAOLO BERTELLI, *Giovanni Antonio Cadioli e il suo séguito. Appunti su Leonardo Micheli pittore, «Postumia»*, 21/1-2, 2010 (2009), pp. 61-129: 83. Su Tommaso Arrigoni, si veda lo studio di Daniela Ferrari in questa stessa sede.

Bazzani. Questo elenco include un vasto numero di opere giunte in seguito alle soppressioni teresiane e giuseppine. Il patrimonio dell'Accademia è oggetto di un successivo inventario del 1827, che annovera ben novanta pezzi.

La situazione rimane invariata per alcuni anni, ossia fino al 1862, nonostante già nel 1842 si fosse ipotizzata una cessione delle collezioni al Municipio.

Il 7 giugno 1862 questo divenne proprietario dell'intero palazzo dell'Accademia con le sue collezioni. Il rogito steso dal notaio Atanasio Siliprandi elencò i cinquantadue dipinti ceduti nell'occasione,<sup>4</sup> i quali però non costituivano l'integrità delle raccolte di pittura dell'Accademia Virgiliana. Circa trentasette quadri rimasero di proprietà dell'Accademia e la loro identificazione è resa possibile da un apposito elenco del 1863.<sup>5</sup> Credo che le opere escluse dalla cessione coincidano con quelle donate in passato direttamente all'Accademia e non giuntevi attraverso le soppressioni. In due casi il documento del 1863 contraddice quello dell'anno precedente, affermando che l'Accademia avrebbe mantenuto la proprietà di due opere menzionate invece nel rogito Siliprandi tra quelle cedute al Municipio: la *Madonna dell'anello* (fig. 36) e la copia della *Madonna della Vittoria* (fig. 34). Il numero di opere effettivamente passate al Comune col rogito del 1862 in quell'occasione scenderebbe in tal caso da cinquantadue a cinquanta unità.

L'elenco del 1863 è sottoscritto dal custode del Palazzo Accademico, Lorenzo Lorenzi.<sup>6</sup> Esso descrive in maniera molto sommaria quarantatré opere, incluse le due dubbie. La maggior parte delle stesse sono oggi rintracciate: cinque sono tuttora conservate in Accademia; tre sono presso il Teatro Scientifico; due in Biblioteca Teresiana; ventisette nel Museo di Palazzo Ducale; una presso il Museo della Città in Palazzo San Sebastiano. Infine, cinque sono andate perdute.

Trascrivo a seguire l'elenco Lorenzi, riportando per ciascuna opera, laddove possibile, l'attuale collocazione e una sommaria descrizione:

---

<sup>4</sup> ASMn, Archivio Notarile (versamento 1988), not. Atanasio Siliprandi, b. 42, n. 5346, 7 giugno 1862; il documento è trascritto da Luisa Onesta Tamassia in un dattiloscritto del 1996 intitolato *I Musei Civici di Mantova*, conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Mantova. Il progetto di alienazione risale però a ben venti anni prima, quando è formulato in termini assai simili a quelli pattuiti nel 1862: Archivio Storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova (d'ora in poi: ASANV), b. 38, Atti della vecchia Accademia, fasc. 1842; si veda ora: *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1]. Un commento piuttosto critico sulla gestione dell'Accademia e sulle alienazioni è in CARLO D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova, dall'origine di questa fino all'anno 1863, ai quali fanno seguito documenti inediti o rari*, V, Mantova, Guastalla, 1873, pp. 135-136.

<sup>5</sup> ASANV, b. 14.

<sup>6</sup> ASANV, b. 14.



Nella sala scientifica.

[1-3] N° tre quadri stragrandi con cornice dorata rappresentanti gli imperatori Francesco I Giuseppe II e l'imperatrice Maria Teresa (figg. 1-3).<sup>7</sup>

Nella stanza della segretaria.

[4] Un quadro raffigurante a mezza figura una vecchia del Bassano copiata dal Gamba senza cornice (fig. 4).<sup>8</sup>

[5] Un quadro senza cornice rappresentante una marina del Mosca (fig. 5).<sup>9</sup>

[6-17] Dodici quadri rappresentanti a mezza figura di grandezza naturale undici apostoli ed il Salvatore. Sono del Fetti senza cornice assai patiti (figg. 6-17).<sup>10</sup>

[18-19] Due quadri con cornice dipinta scura con filletto dorato rappresentante il Principe di Caunitz, e il Conte Firmian (figg. 18-19).<sup>11</sup>

[20] Un quadro mezzano con cornice rappresentante il ritratto dell'Imperatrice Maria Teresa (fig. 20).<sup>12</sup>

Nella camera attigua alla segretaria.

[21] Un quadro senza cornice rappresentante a mezza figura una Cleopatra copiata dal Mola mandato da Roma dal Bongiovanni (fig. 21).<sup>13</sup>

[22] Un quadretto con cornice dipinto in tavola rappresentante la natività di Gesù Cristo con varie figure, e fra le altre un pastore che porta un agnello sulle spalle (fig. 22).<sup>14</sup>

[23] Un quadro mezzano con cornice antica rappresentante il ritratto di Giuseppe Simbeni vestito in toga (fig. 23).<sup>15</sup>

[24] Un quadro mezzano con cornice antica rappresentante il ritratto di Margherita Cominelli moglie Simbeni (fig. 24).<sup>16</sup>

[25] Un quadro con cornice dipinta scura con filletto dorato rappresentante il Barone Sperges (fig. 25).<sup>17</sup>

[26] Un quadro mezzano con cornice rappresentante il Cavaliere Cadioli (fig. 26).<sup>18</sup>

<sup>7</sup> Si tratta dei tre dipinti di Hubert Maurer, del 1770, collocati nella Sala Maria Teresa del Teatro Scientifico. Maurer fu nominato cinque anni più tardi accademico di Mantova, assieme ad Anton von Maron, Anton Raphael Mengs e Martin Knoller (S. L'OCCASO, *Museo*, cit., p. 8).

<sup>8</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 12224; Id., *Museo*, cit., p. 418, n. 563.

<sup>9</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 12265; Id., *Museo*, cit., pp. 418-419, n. 564.

<sup>10</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 6834-6841, 6843-6844, 6849 e 6851; Id., *Museo*, cit., pp. 304-307, nn. 353-364.

<sup>11</sup> Museo di Palazzo Ducale, rispettivamente, inv. gen. 10 e 12; Id., *Museo*, cit., pp. 412-413, n. 555 e pp. 414-415, n. 557.

<sup>12</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 6780; Id., *Museo*, cit., pp. 401-402, n. 520.

<sup>13</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 12235; Id., *Museo*, cit., pp. 416-417, n. 562.

<sup>14</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 717; Id., *Museo*, cit., pp. 218-219, n. 233.

<sup>15</sup> Biblioteca Comunale Teresiana; ora in deposito presso Palazzo Te, inv. 96210069; per questo dipinto e per il successivo si veda anche: S. L'OCCASO, *Angelo Paglia (Brescia, 1681-1763)? e pittore mantovano? Ritratto di Francesco Maria Simbeni*, in RENATO BERZAGHI, S. L'OCCASO, *Museo Diocesano Francesco Gonzaga. Dipinti 1630-1866*, Mantova, Publi Paolini, 2014, pp. 58-59, n. 36.

<sup>16</sup> Biblioteca Comunale Teresiana; ora in deposito presso Palazzo Te, inv. 96210068.

<sup>17</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 11; S. L'OCCASO, *Museo*, cit., pp. 413-414, n. 556.

<sup>18</sup> Accademia Nazionale Virgiliana. Vedi p. 231 e nota 3.

Nella sala grande

[27] Un quadro mezzano con cornice antica rappresentante Gesù Cristo che mostra il costato a S. Gaetano, mentre S. Longino gli presenta i vasi del Preziosissimo.<sup>19</sup>

[28-29] Due quadri mezzani senza cornice rappresentanti paesi di buona mano patiti (fig. 27).<sup>20</sup>

[30] Un quadro mezzano in tela rappresentante la Riconciliazione di Giulio Cesare Arrivabene (fig. 28).<sup>21</sup>

[31-32] Due grandi quadri bislonghi senza cornice rappresentanti due Principesse della famiglia Gonzaga vestite all'antica una delle quali è Eleonora Gonzaga imperatrice, dipinta da Laurina Fetti, l'altra tiene corona imperiale in testa e scettro nella mano destra (figg. 29-30).<sup>22</sup>

[33] Un quadro mezzano quadrilungo dipinto pel traverso senza cornice rappresentante a mezza figura S.M. L'Imperatore Francesco I e l'Arciduchessa sua moglie (fig. 31).<sup>23</sup>

Nella sala scientifica

[34-35] Due quadri grandi bislungi senza cornice rappresentanti uno S. Elena con gran croce in mano e l'altro una Principessa in abito monacale (figg. 32-33).<sup>24</sup>

Presso il signor Luigi Antoldi

[36] Un cartone nero coll'intero contorno del quadro della Vittoria del Mantegna (fig. 34).<sup>25</sup>

Presso il pittore Razzetti

[37] Un quadro bislungo con cornice velata rappresentante un miracolo con varie figure e Cristo che si stacca dalla croce (fig. 35).<sup>26</sup>

---

<sup>19</sup> Il dipinto è perduto. Nell'inventario del 1810 era indicato come «Un quadro di cattiva maniera rappresentante Gesù Cristo che mostra il costato a san Gaetano, alto braccia 3 e largo braccia 2 once 9, pervenuto dalle monache di Santa Paola», ossia circa 125x120 cm (S. L'OCCASO, *Museo*, cit., p. 76, n. 46) e in quello del 1827 era «Uno mezzano con G.C., S. Gaetano e S. Longino coi vasi del SS. che si adora in Mantova» (Id., *Museo*, cit., p. 77, n. 36). Dopo il 1863 non se ne trova più menzione.

<sup>20</sup> Uno solo dei due dipinti pare essersi conservato, nel Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 12270; Id., *Museo*, cit., p. 348, n. 426.

<sup>21</sup> Accademia Nazionale Virgiliana. Per la datazione dell'opera, al 1851: S. L'OCCASO, *Giuseppe Razzetti (1801-1888) e la pittura nella Mantova preunitaria*, «Acme», LXI, II, 2008, pp. 169-198: 170.

<sup>22</sup> Museo di Palazzo Ducale, rispettivamente inv. gen. 6826 e 6832; Id., *Museo*, cit., pp. 322-323, n. 378 e pp. 290-291, n. 341.

<sup>23</sup> Accademia Nazionale Virgiliana. Il dipinto non compare nell'inventario del 1810 mentre è presente in quello del 1827: «Uno mezzano con ritratti a mezze figure dell'Imp. Francesco I e di sua moglie» (Id., *Museo*, cit., p. 77, n. 55). Sua moglie dovrebbe essere l'arciduchessa Carolina Augusta di Baviera, che era moglie del sovrano dal 1817; ma questa non fu arciduchessa, titolo che spettò invece a Maria Teresa di Borbone, anch'essa moglie di Francesco I e imperatrice d'Austria, morta nel 1808.

<sup>24</sup> Museo di Palazzo Ducale, rispettivamente inv. gen. 6864 e 6862; Id., *Museo*, cit., pp. 320-321, n. 377 e 280-281, n. 328.

<sup>25</sup> Museo della Città in Palazzo San Sebastiano; Id., *Museo*, cit., pp. 419-420, n. 565.

<sup>26</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 12268; Id., *Museo*, cit., pp. 388-389, n. 494.

Presso l'I.R. Liceo

[38] Un quadro rappresentante la Madonna, col Bambino, S. Caterina, S. Apollonia, S. Francesco e S. Domenico (fig. 36).<sup>27</sup> [10 ottobre 1863. Con nota della Congregazione Municipale notificò alla Prefettura che il detto quadro fu appartenere all'Accademia, e quindi fu trasportato nel palazzo, e collocato nella sala grande]

Quadri mancanti

[39-41] Tre piccoli quadri rappresentanti tre imprese appartenenti all'antica Accademia dei Timidi, indicati molto patiti e di nessun valore.<sup>28</sup> [20 maggio 1863 furono rinvenuti ed esistenti nella Sala del Nudo]

Aggiunte

[42-43] 14 giugno 1864. Due quadri rappresentanti uno il Prefetto Conte Rovani [*sic*, per Murari], e l'altro Campi regalati dal pittore Luigi Antoldi (figg. 37-38).<sup>29</sup>

Oltre ai dipinti sin qui descritti, presso l'Accademia si conserva qualche altro quadro che desidero almeno citare. In ordine cronologico ricordo il possibile *Ritratto di Saverio Bettinelli* (fig. 39) dipinto nel 1800 da Domenico Conti Bazzani e recentemente acquisito;<sup>30</sup> il *Ritratto di Francesco Giuseppe* (fig. 40) dipinto nel 1854 da Giacomo Fiamminghi, attivo anche nella natia Luzzara e nel Veronese;<sup>31</sup> un *Ritratto di Gaetano Ferrari* (1803-1876) (fig.

<sup>27</sup> Museo di Palazzo Ducale, inv. gen. 716; Id., *Museo*, cit., pp. 292-293, n. 343.

<sup>28</sup> I tre dipinti sono perduti. Nel 1827 ne sono elencati quattro; non vi sono attestazioni oltre il 1863.

<sup>29</sup> Sono entrambi in Accademia. L'uno è copia da Felice Campi, l'altro potrebbe invece essere una copia da un *Ritratto di Giuseppe Bottani* (UGO BAZZOTTI, in *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, catalogo della mostra, Mantova, Museo Civico, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Te, settembre-ottobre 1980, a cura dello stesso e di Amedeo Belluzzi, Firenze, Centro Di, 1980, p. 17, n. 6: «Ignoto, Ritratto di Giuseppe Bottani»); nel 1895 i dipinti sono registrati da Intra rispettivamente come «Ritratto di Gerolamo Murari Prefetto dell'Accademia – lavoro e dono del pittore Luigi Antoldi» e come «Ritratto di Felice Campi – dono e lavoro del pittore Luigi Antoldi». Il primo è copia dal dipinto ora in Biblioteca Comunale Teresiana, opera del 1794 di Felice Campi. Il dipinto è copia del *Ritratto di Girolamo Murari* eseguito da Felice Campi nel 1794 e conservato nella Biblioteca Comunale Teresiana (inv. 95170038). Ne accenna anche Antonio Mainardi (Biblioteca Comunale di Mantova, ms 1006, I, p. 13). Luigi Antoldi fece dono di questo dipinto e di una copia del *Ritratto di Felice Campi* (ma a un certo punto, forse per un lapsus, scrive «Angelo Campi») all'Accademia: ASANV, b. 41, Atti della nuova Accademia, fasc. 1864. Questo dipinto mostra un pittore al cavalletto che dipinge un *San Luca* che è quello proveniente dal lascito Canneti e ora al Museo Diocesano, riferibile a Bottani appunto (S. L'OCCASO, *Museo*, cit., p. 407; Id., *Giuseppe Bottani? (Cremona, 1717-Mantova, 1784)*, *San Luca evangelista*, in R. BERZAGHI, S. L'OCCASO, *Museo Diocesano*, cit., n. 74, pp. 106-107).

<sup>30</sup> S. L'OCCASO, *Domenico Conti Bazzani (1740/1742-1818) pittore mantovano*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LXXV, 2007 (2008), pp. 209-237: 223-226.

<sup>31</sup> Il dipinto dell'Accademia – che nel 1895 Intra descrive come «Ritratto di Francesco Giuseppe Imperatore, di Fiamminghi venuto dall'aula del Consiglio Comunale nel 1866» (S. L'OCCASO, *Museo*, cit., p. 81 n. 112) – è citato da Leandro Ventura nella voce dedicata all'artista nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, pp. 346-347. Sul pittore: FRANCO VENTURI, *Giacomo Fiamminghi*, in *La pittura a Verona. Dal primo Ottocento a metà Novecento*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Verona, Banca Popolare, 1986, I, pp. 195-198; ANNA CHIARA TOMMASI, *L'Ottocento nei rapporti tra il Veneto e Modena*, in *La pittura veneta negli stati estensi*, a cura di Jadranka Bentini, Sergio Marinelli,

41) apparentemente accostabile ai modi di Giuseppe Razzetti; un anonimo *Vittorio Emanuele II* (fig. 42)<sup>32</sup>; un *Ritratto di Roberto Ardigò* (fig. 43) firmato dal padovano Pietro Brombin nel 1905;<sup>33</sup> infine l'*Autoritratto* su cartone di Alessandro Dal Prato, del 1947 (fig. 44).<sup>34</sup>

---

Angelo Mazza, Modena, Artioli, 1996, pp. 419-444: 433, 437 e 444 nota 107; MONICA SARACINO, *Achille Forti, un binomio tra scienza e arte*, «Verona illustrata», 14, 2001, pp. 77-89: 84; LORENZO DAVOLI, *La chiesa di San Giorgio a Luzzara. Storia e arte*, Fidenza (Parma), La commerciale, 2000, pp. 94 e 201-202 (Fiamminghi dipinse per Luzzara quattro opere: la più importante è certamente il *Martirio di san Sebastiano*, del 1840, che alcuni anni più tardi fu anche oggetto di controversie con il vescovo di Guastalla; ma dipinse anche una *Santa Liberata* per l'altare della prima cappella a destra nella medesima chiesa di San Giorgio, nonché il *Ritratto di don Antonio Bonazzi*, conservato nella vicina canonica e un *Ritratto di don Carlo Giuseppe Platestainer* sito nel Municipio). In MAURIZIO BERTELOTTI, *Roverbella 1848. La rivoluzione in un paese di campagna*, Roverbella (Mantova), Tipografia Commerciale, 1999, p. 29, è riprodotto un *Ritratto di Giovanni Regis* del 1843 di Fiamminghi. Nello stesso anno egli stimò assieme a Guido Milani l'inventario dei beni del fu Alessandro Nievo, a Mantova (ASMn, Tribunale, fondo 123, 1843, D II 90, protocollo 1815). A simile impegno fu chiamato nel 1870 assieme a Pietro Nanin, a Verona: GIANNA FERRARI DE SALVO, MATTIA VINCO, *La Galleria di quadri di Andrea Melchior Montanar Montanari*, «Verona Illustrata», 25, 2012, pp. 131-170: 133.

<sup>32</sup> Per il coinvolgimento di Alberto Cantoni nella collocazione del dipinto in Accademia, si veda EMILIO FACCIOLO, *Alberto Cantoni*, in *Storia di Mantova. Le lettere*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1958-1965, III, pp. 377-408; EUGENIO RAGNI, *Cantoni Alberto*, in *D.B.I.*, 18, 1975. Sulla questione, una lettera di Alberto Cantoni del 15 maggio 1901 è conservata in ASANV, Atti della Nuova Accademia e contabilità, 1901-1904, Cartella Corrispondenza con privati, 1901, doc. n. 7 (segnatura provvisoria). Ringrazio Annamaria Mortari per la cortese segnalazione.

<sup>33</sup> Il dipinto fu esposto il 6 luglio 1905 «nella splendida vetrina della sartoria Pozzi» di Padova e fu oggetto di giudizi piuttosto contrastanti: «è molto discusso; ma racchiude senza dubbio elementi pregevoli»: VIRGINIA BARADEL, *Umberto Boccioni a Padova*, in *Boccioni prefuturista: gli anni di Padova*, catalogo della mostra, Padova, Galleria Civica d'Arte Contemporanea, 12 ottobre 2007 - 6 gennaio 2008, a cura di V. Baradel, Milano, Skira, 2007, pp. 17-59: 58, nota 46.

<sup>34</sup> *Dal Prato. Mostra antologica. Opere 1922-1999*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo della Ragione, 15 maggio - 6 giugno 1999, a cura di PAOLA DALCORE, Mantova, Publi Paolini, 1999, p. 58; si veda anche: *Dal Prato artista e uomo di scuola*. Atti del Convegno, Mantova 4 luglio 2009, a cura di Rodolfo Signorini, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Guidizzolo (Mantova), Fondazione Franco Bombana, 2009.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15





Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20



Fig. 21



Fig. 22



Fig. 25



Fig. 23



Fig. 24



Fig. 27



Fig. 28



Fig. 31

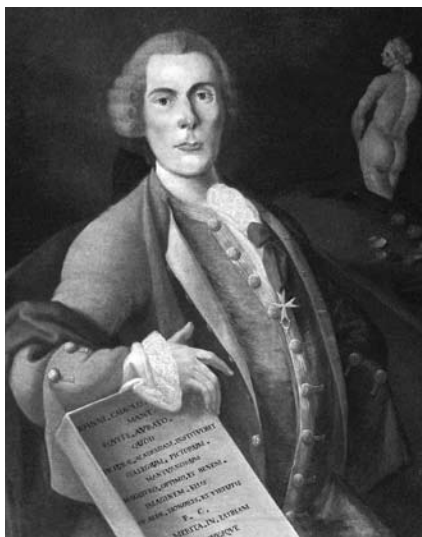


Fig. 26



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 32



Fig. 33



Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37



Fig. 38

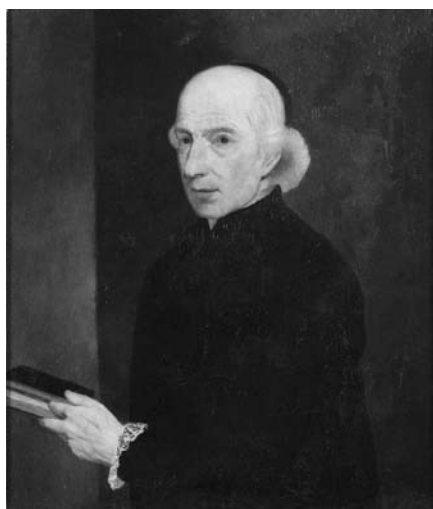


Fig. 39



Fig. 40

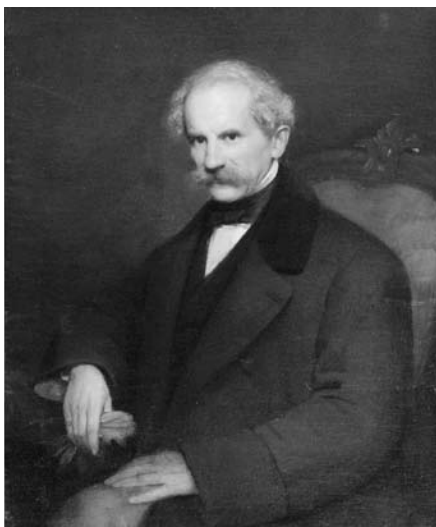


Fig. 41



Fig. 42

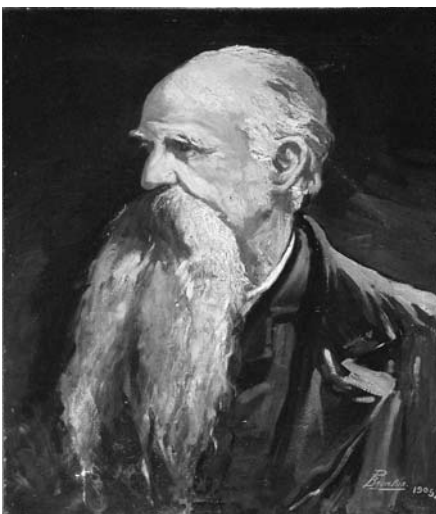


Fig. 43



Fig. 44



IL TEATRO ACCADEMICO DI ANTONIO BIBIENA:  
NOTE SULLE PREESISTENZE E PRECISAZIONI  
SULLE FASI COSTRUTTIVE

1. UN PERCORSO DIFFICILE

«Vuole [...] l'Accademia, che siano per sempre esclusi dal Teatro, e dalle stanze di sua ragione i giuochi di Zara, le compagnie de comici, o sia istrioni, quelle de ballerini da corda, o giocolieri, e simil sorta di gente; volendo solo, che sieno ammesse sulle sue scene le compagnie di civili dilettanti, ed alunni dell'Accademia, e però l'Accademia stessa accorda al detto Cavaliere l'uso del Teatro in tutti que' tempi dell'anno in cui non sono aperti i Regi Teatri [...]». Così stabilisce il contratto stipulato tra il cavalier Antonio Galli Bibiena e il rettore dell'Accademia Carlo Ottavio di Colloredo in merito all'uso dell'erigendo teatro.<sup>1</sup> Le puntuali prescrizioni sulla tipologia degli spettacolo-

ABBREVIAZIONI. ASANV: Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana; ASMi: Archivio di Stato di Milano; ASMn, AG: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga.

<sup>1</sup>ASANV, b. 25, *Capitoli co' quali l'Accademia de Timidi di Mantova accetta il progetto presentato dal Signor Cavaliere Antonio Bibiena Regio Architetto...*, 6 giugno 1767. Il documento è trascritto integralmente in: UGO BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico a Mantova*, Milano, Skira 2007, pp. 51-52. Al lavoro di riordino dell'archivio accademico, di recente effettuato con grande cura dai colleghi Lorenzoni e Navarrini, va il merito di aver agevolato e resa più fruttuosa la ricerca, consentendo di chiarire aspetti inediti dell'impresa di Antonio Bibiena. L'Accademia ha felicemente dato alle stampe l'inventario completo: *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1]. Sono grato a coloro che hanno agevolato le mie ricerche con disponibilità e competenza; ricordo in particolare: Guido Bazzotti, Alessandro Lattanzi, Ines Mazzola, Chiara Pisani, Viviana Rebonato, Daniela Saccenti. Aggiungo indicazioni bibliografiche essenziali sull'Accademia e sul teatro: ERCOLANO MARANI, *Accademia (via dell'-)*, in *Vie e Piazze di Mantova (analisi di un centro storico)*, «Civiltà Mantovana», 1, 1966, pp. 58-72: 59-61; LUIGI CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1885-1887, pp. 7-27; Id., idem Parte II. *La Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti. Maria Teresa ed il patriziato mantovano*, ivi, pp. 29-52; KAY ROTHGORDT, *Das "Teatro Scientifico" der königlichen Akademie "Virgiliana" in Mantua und seine theatergeschichtliche Bedeutung*, tesi di laurea, Technische Hochschule Hannover, 1963; LAURO D'ALBERTO, *Antonio Galli Bibiena e il teatro dell'Accademia di Mantova nel quadro delle ricerche di rinnovamento degli organismi teatrali svoltosi nei secoli XVII e XVIII*, «Civiltà Mantovana», 30, 1972, pp. 369-390; GIUSEPPE AMADEI, *I 150 anni del Sociale nella storia dei teatri di Mantova*, Mantova, CITEM, 1973, pp. 77-83; AMEDEO BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia di Mantova: l'architettura del Piermarini e le riforme teresiane*, «Paragone Arte», XXIX, novembre 1978, 345, pp. 53-81; E. MARANI, *Il palazzo accademico di Mantova e il teatro "scientifico" di Antonio Bibiena*, in *Il teatro di Antonio Bibiena in Mantova e il palazzo accademico*, Mantova, Ente manifestazioni mantovane stampa, 1979, pp. 9-35; EMILIO FARIO, *Mozart giovinetto allo "Scientifico" di Mantova nel 1770*, ivi, pp. 37-43; *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, catalogo della mostra, Mantova, Museo Civico, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Te, settembre-ottobre 1980, a cura di U. Bazzotti, A. Belluzzi, Firenze, Centro Di, 1980; URSULA QUECKE, *Das Teatro Scientifico in Mantua*.

li vietati adombrano le preoccupazioni che agitano l'animo dei responsabili dell'Accademia, impensieriti dalle conseguenze di un progetto in origine ritenuto velleitario e rigettato come «capriccio inesequibile». Il settantenne architetto parmense, infatti, il passato aprile si era offerto «di rifabbricare in meglio l'antico [...] piccolo teatro dell'Accademia» a proprie spese, riservandosi il diritto di «affittare per 25 anni i palchetti e le piazze della platea»; il progetto aveva ottenuto l'adesione di «alcuni Accademici Timidi». Colloredo, che racconta la complessa vicenda in un memoriale destinato a Carlo di Firmian, plenipotenziario della Lombardia, afferma che la cosa fu lasciata cadere: «tutti a dire la verità ridevano come d'idea chimerica, e restò tutto in sospeso».<sup>2</sup>

Forse tanta diffidenza da parte dei Timidi trova origine nella ruvida polemica che ancora agita il mondo della cultura a proposito dell'erezione del teatro Nuovo, oggi Comunale, di Bologna. Antonio Bibiena aveva presentato il progetto nel 1755, ma era stato costretto a mutarlo più volte, e l'edificio alla fine si presentava in veste assai differente dal modello ligneo prodotto dallo stesso progettista a futura memoria. Vecchi rancori e gelosie professionali, espressi ora in opposizione aperta, ora per sotterranee macchinazioni, si accompagnano, a Bologna, alle spietate critiche mosse da uno dei più celebri e ammirati poligrafi del Settecento, Francesco Algarotti. Nel *Saggio sopra l'opera in musica*, pubblicato nello stesso 1763 in cui giunge a compimento il teatro bolognese, un paragrafo è dedicato all'architettura del teatro. Vi è presentata, come «fine principalissimo» di un teatro per la musica, la necessità di costruire solo l'ossatura essenziale in muratura, mentre tutte le rimanenti strutture e le superfici, comprese quelle interne ai palchetti, devono essere di legno dalla stagionatura omogenea. In merito a questo requisito, che ha grande importanza per l'acustica dell'ambiente, la tradizione della famiglia Bibiena, favorevole a un largo impiego del legno, si accorda alle indicazioni di Algarotti: «Dimostra giornalmente la esperienza, che in una stanza, ove nudi sieno i muri, ne sono assai poco ripercosse le voci e riescon crude all'orecchio: le

---

*Architektur und Funktion eines oberitalienischen Akademiethaters des 18. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1997. La monografia è di buona consistenza scientifica e ben strutturata; spiace constatare che i documenti presenti in appendice presentino diffusi errori di trascrizione; ANNA COCCIOLI MATROVITI, *Galli Bibiena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1998; DEANNA LENZI, *La dinastia dei Galli Bibiena*, in *I Bibiena una famiglia europea*, catalogo della mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, Sala delle Belle Arti, 23 settembre 2000-7 gennaio 2001, a cura della stessa e Jadranka Bentini, collaborazione di Silvia Battistini, Alessandra Cantelli, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 19-35; PAOLO CARPEGGIANI, *I Bibiena e la stagione del tardobarocco a Mantova*, ivi, pp. 129-142; WANDA BERGAMINI, *Antonio Galli Bibiena. Teatro Scientifico di Mantova 1767-1769*, ivi, p. 340; U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico a Mantova*, Milano, Skira, 2007; Id., *Il teatro scientifico dell'Accademia di Mantova e il concerto di Wolfgang Amadeus Mozart*, Mantova, Il Rio Editore, 2016.

<sup>2</sup> ASANV, b. 25, *Contratto supposto dal Bibiena e capitoli per il medesimo*, minuta del prefetto dell'Accademia Carlo Ottavio di Colloredo destinata al vicesegretario Carlo di Firmian, s.d., ma di poco posteriore al 2 maggio 1768. Pubblicata integralmente in U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico dell'Accademia*, cit., pp. 47-49. È il caso di ricordare che Colloredo è l'ultimo prefetto dei Timidi e il primo della Reale Accademia voluta dal governo di Maria Teresa.

IL TEATRO ACCADEMICO DI ANTONIO BIBIENA



Fig. 1, 2 – Teatro Scientifico di Antonio Bibiena. Interno.

spengono gli arazzi, di cui una stanza sia rivestita; ma dove ella sia foderata di asse, le voci mollemente rimbombano, e giungon piene all'orecchio, e soavi. Dalché ben pare, che l'esperienza ne insegni, qualmente, per l'interior del teatro, a prescegliere si abbia il legno; quella materia cioè di che fannosi appunto gli strumenti di musica, siccome quella, che è più atta di ogni altra, quando percossa dal suono, a concepir quella maniera di vibrazioni, che meglio si confanno agli organi dell'udito».<sup>3</sup>

L'autore irride invece come superstiziosa la teoria che una pianta a campana rappresenti la migliore garanzia per la diffusione del suono all'interno del teatro. È interessante leggere il passo in cui sostiene argutamente la propria opinione: «A far sì che in un teatro, per grande ch'ei fosse, vi si potesse, ciò non ostante, comodamente udire, hanno ancora avvisato taluni, che molto vi facesse la figura interna di esso teatro. Per isciogliere un tal problema sonosi di molto lambiccati il cervello. Ma senza dare gran travaglio alla Geometria hanno finalmente prescelto fra tutte le figure quella della campana, che piace loro di chiamar fonica. La bocca della campana risponde alla imboccatura della scena; e il palchetto di mezzo viene ad esser posto colà, donde nella campana è sospeso il battaglia. Quale sia il fondamento di così raffinata invenzione, è facile a vedersi; la similitudine cioè, o l'analogia, che immaginarono doversi trovare tra il suono reso dalla campana, e la figura della campana medesima che il rende. Ma egli è anche facile a conoscere quale sia la saldezza di simile fondamento. La figura concava della campana con quelle sue labbra che mettono all'infuori, è attissima a spandere per ogni verso il suono del battaglia, che percuote in su quelle labbra medesime. E sospesa ch'ella sia d'alto, mette facilmente in agitazione il mare d'aria, che le è d'intorno. Ma che per ciò? Dovrà la voce del cantare, posto quasi nella bocca della campana del teatro, fare gli stessi effetti nelle interne parti di essa? Ciò potrebbe per avventura trovar fede presso a coloro, che sostentavano, come colui ch'era nato sotto il segno dell'Acquario, dovea correre di gran pericoli in acqua, che contro alle morsicature de' serpenti prescrivevano come uno specifico la radice del legno colubrina, che di serpe appunto ha la figura, e tenevano simili altre illazioni per figliuole legittime dell'Analogia, quando dal sillogizzare scolastico travisata era del tutto la faccia della Filosofia. Oltre di che non pochi sono gl'inconvenienti che risultano dalla figura della campana; il venirsi a ristignere con essa lo spazio della platea, e il far perdere a parecchi palchetti la veduta di tutta la scena, ed alcuni altri che qui riferire non giova. Che se per avventura si domandasse quale sia la più conveniente figura per l'interior del teatro, quale sia la curva la più acconcia di tutte a disporvi i palchetti; risponderemo la stessa che usavano gli antichi a disporre nel loro teatro i gradini; cioè il semicerchio».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> FRANCESCO ALGAROTTI, *Saggio sopra l'opera in musica*, Livorno, per Marco Coltellini in via Grande, 1763, p. 72.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 76-78.

Algarotti condanna, dal punto di vista compositivo, aggetti e rientranze accentuati, ornamenti troppo vistosi e l'impiego di «tutti gli ordini del Coliseo» là dove dimensioni «a dir così, pigmee» delle membrature architettoniche fanno perdere al luogo la dignità che gli si conviene. Conclude quindi con un'ispirata similitudine: «E di fatto se in niuna fabbrica poco ci ha da avere del massiccio, e del solido, se l'Architettura all'incontro ha da esser quasi tutta permeabile, quella dello interno del teatro è pur dessa. Niente vi ha da impedire la veduta; niun luogo, per picciolo ch'è sia, ci ha da rimanere perduto; e gli spettatori debbono far parte anch'essi dello spettacolo, ed essere in vista essi medesimi, come i libri negli scaffali di una biblioteca, come le gemme ne' castoni del gioiello». <sup>5</sup> V'è da osservare che, nella visione di Algarotti, la 'trasparenza' dei loggiati contraddice il vezzo di utilizzare i palchetti come ambiti privati, adibiti ai passatempi più disparati anche nel corso degli spettacoli; peraltro, il trattatista sembra adeguarsi alla concezione del teatro come spazio in cui la vanità e il voyeurismo degli spettatori hanno opportunità di manifestarsi.

Non sorprende, perciò, che i colti e aggiornati Timidi intendano sottrarsi all'impresa vagheggiata da un architetto anziano, che vuole riservarsi l'uso del nuovo teatro per venticinque anni ed è oggetto di critiche da parte di rinomati censori. Ma i nobili mantovani che reggono l'Accademia trascurano un fatto: il cavalier Bibiena si fregia, da quasi vent'anni, del titolo di Primo Architetto Regio-Imperiale. <sup>6</sup> Ha quindi la possibilità di rivolgersi alla sede milanese del governo, retto dal plenipotenziario Carlo di Firmian, aggirando competenze e responsabilità dei rappresentanti delle istituzioni mantovane. <sup>7</sup> Il 9 maggio il plenipotenziario, che ha ricevuto il progetto direttamente da Bibiena, <sup>8</sup> scrive all'Accademia sollecitando l'acquisizione di un parere tecnico da parte dell'ingegnere militare di Mantova, Antonio Baschiera, oltre a quello del soprintendente ai teatri, marchese Luzzara. Il 21 maggio Colloredo risponde al «venerato Suo foglio» che Baschiera «trova il progetto bello, e ben adattato alla piccola situazione che dee occupare, e ben eseguito che venga, recherebbe un non lieve ornamento a questa città, e decoro all'Accademia medesima, onde conviene che meriti una piena approvazione, ma non sa se il progettante abbia forze corrispondenti al suo buon animo [...]». E per quanto riguarda le capacità imprenditoriali di Bibiena, il colonnello è tutto sommato fiducioso, perché è «da una parte vero di non trovarsi il Bibiena ben provveduto

<sup>5</sup> Ivi, pp. 80-82.

<sup>6</sup> Antonio è nominato secondo ingegnere teatrale nel 1727 e, subentrando al fratello Giuseppe, è elevato a primo architetto regio-imperiale nel 1748 (A. COCCIOLI MATROVITI, op. cit.).

<sup>7</sup> «[...] ebbe egli [Antonio Bibiena] occasione di portarsi a Milano, e s'insinuò presso l'E.V. affinché interponesse l'autorevole sua mediazione» (U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico dell'Accademia*, cit., p. 47).

<sup>8</sup> «Lo stesso Bibiena mandò di fatto proprio il suo disegno a V.E., senza che in ciò avessero parte, o gli Accademici Timidi, che riguardavano l'affare per meramente privato, in tempo che erano essi i direttori del Fondo, o la Reale Accademia, che non esisteva.» (*Ibid.*).

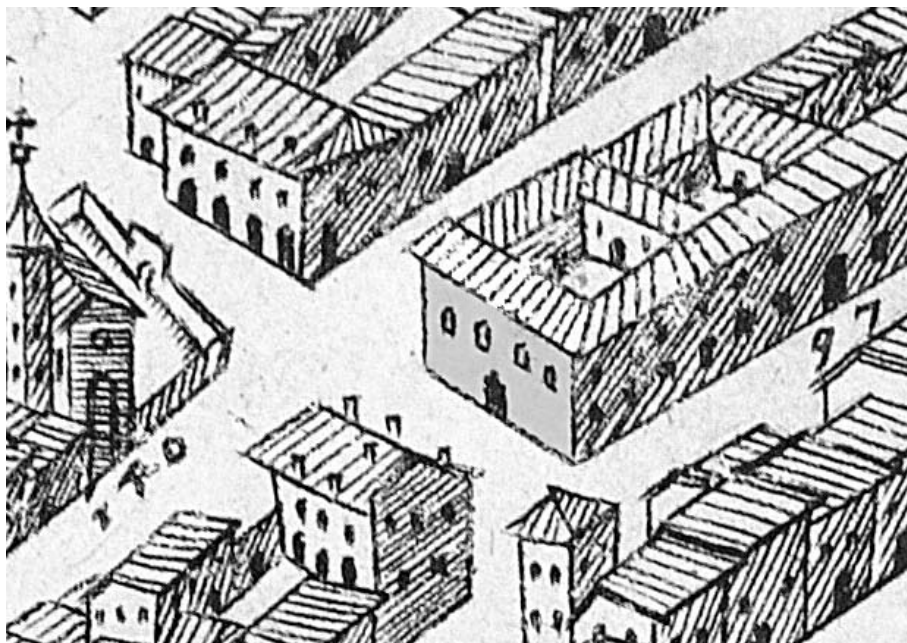


Fig. 3 – Corpo di fabbrica del Teatro Scientifico con la facciata sull'attuale via Pomponazzo. Da: Gabriele Bertazzolo, *Urbis Mantuae Descriptio*, 1628.

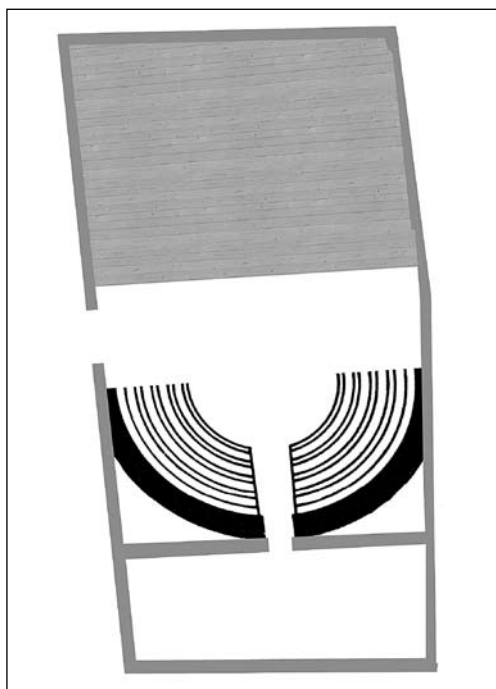


Fig. 4 – Ipotesi ricostruttiva della pianta del teatro cinquecentesco dell'Accademia. Da notare l'andamento spezzato della parete perimetrale a destra.

di danajo, avendo da un altro canto, per motivo della sua professione di celebre architetto teatrale, contratta una particolar confidenza, ed intrinsechezza coi pittori ed altri artefici necessari all'eseguimento del suo progetto, si lusinga che lo potrà condurre ad un felice termine». Anche Luzzara «considera l'opera da eseguirsi secondo il disegno, di lustro, e di decoro, a questa città, e di comodo, ed utilità all'Accademia stessa [...]». Gli accademici si riterranno soddisfatti per «essersi procurato ancora a questa Città un novello fregio, ed un vivo eccitamento alle pubbliche letterarie esercitazioni, ed ai filarmonici trattenimenti; e in tale guisa credo pure, che il progetto del Bibiena meritar possa la superiore approvazione dell'E.V [...]» (figg. 1, 2). E tranquillizza il plenipotenziario sull'uso regolato e decoroso che si farà del teatro, come prevedono le bozze della convenzione da sottoscrivere con l'architetto.<sup>9</sup> Esortazioni precise devono giungere da Milano se a quel punto, rivela il successivo memoriale di Colloredo, «i più zelanti de' Timidi vedendo posto di mezzo il nome del Governo cominciarono a guardar la cosa in altro aspetto e pensarono al modo di facilitare la detta esecuzione con risolvere di cedere anche al dominio diretto de' palchi». La diffidenza, l'alterigia, si convertono in zelo: i responsabili dell'Accademia «ufficiarono i migliori cittadini, e dato l'esempio a poco a poco s'interessarono molti».<sup>10</sup> Il contratto, sottoscritto il 6 giugno 1767, comprende le rigide disposizioni di cui si è detto e prevede ferrei limiti temporali: il Cavaliere Bibiena si impegna a «rifare secondo il presentato suo disegno a tutte spese di lui il Teatro [...] per ultimo si obbliga il Signor Cavaliere a dare il Teatro perfettamente compiuto secondo la convenzione, e il disegno dentro l'anno corrente mille settecento sessantasette».<sup>11</sup>

I lavori iniziano senza indugio ma procedono in modo anomalo, poiché l'architetto, in questa sua matura stagione mantovana, sta lavorando al contempo alla cupola della basilica di Sant'Andrea e nel teatro di corte,<sup>12</sup> ove prepara le scene per lo spettacolo da offrirsi all'arciduchessa Maria Carolina, che sarà ospite della città in una tappa del suo «reale passaggio» verso il trono di Napoli.<sup>13</sup>

Al cantiere non pervengono i materiali occorrenti e le maestranze procedono senza un controllo diretto, a tal punto che la situazione crea ulteriori malumori nei peritanti committenti: «Si trovò bensì l'Accademia insensibilmente impegnata nell'opera per supplire alla deficienza dell'architetto, e allora fu, che si fece carico della provvista de' materiali, pregando un soggetto al pagamento degli operaj, ed un altro all'assistenza continua alla fabbrica [...]».

<sup>9</sup> Le citazioni sono tratte da: ASANV, b. 25, minuta predisposta per l'invio da Colloredo a Firmian, 21 maggio 1767. La richiesta di pareri qualificati da parte di Firmian, le risposte di Baschiera e Luzzara sono menzionate nel documento.

<sup>10</sup> ASANV, b. 25, doc. citato a nota 2.

<sup>11</sup> Ivi, *Capitoli co' quali...*, citato a nota 1.

<sup>12</sup> Di Ferdinando Galli Bibiena, 1733; si veda: P. CARPEGGIANI, *I Bibiena*, cit., pp. 132-133.

<sup>13</sup> Si veda oltre, alla nota 46.

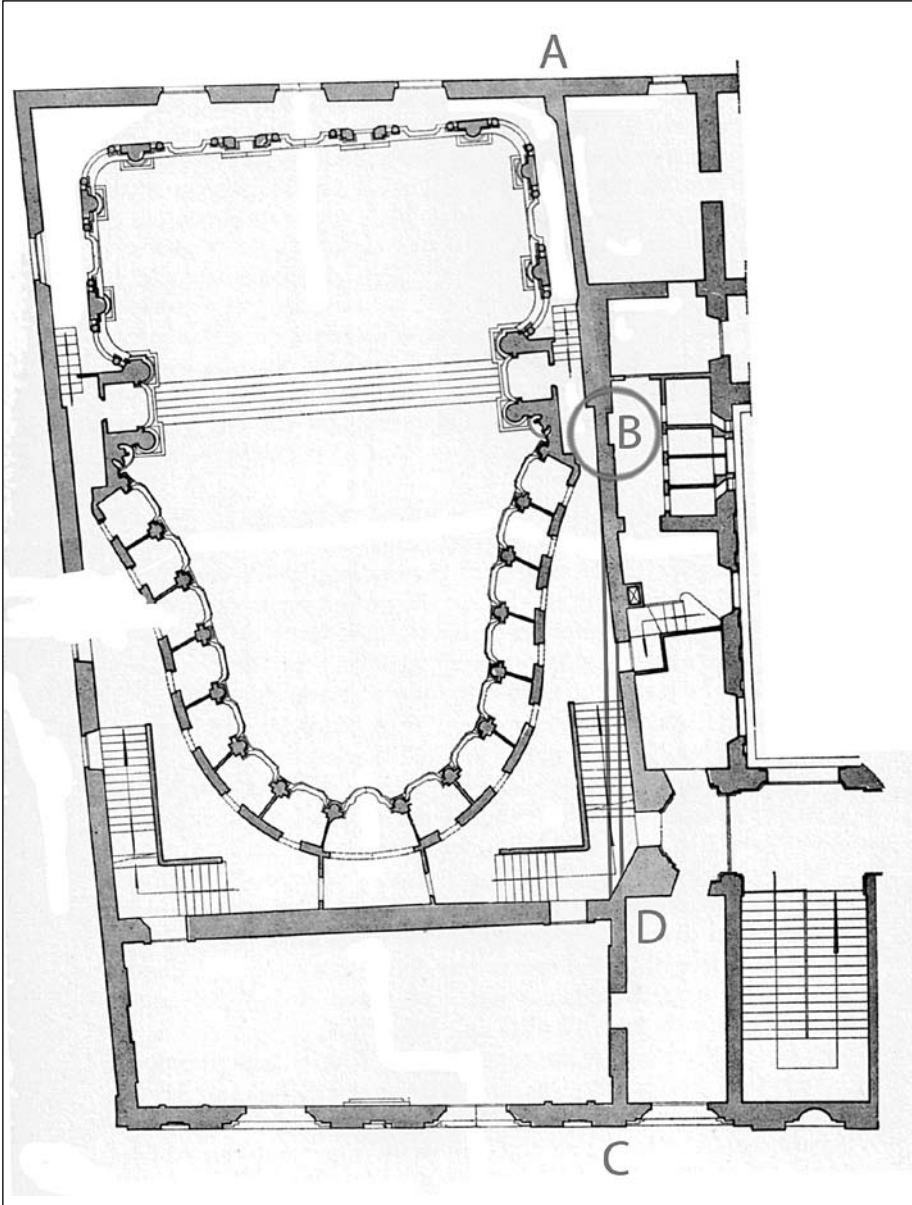


Fig. 5 – Nella ricostruzione grafica si vedono: segmento AB: porzione di parete antica, con fastigio medioevale; seg. BC, andamento della parete cinquecentesca nel tratto successivo; seg. BD, modifica per rettificare a ampliare operata da Bibiena, con pilastro in rinforzo dello snodo al punto D.



Si registra anche un grave contrattempo: Bibiena concede solo «qualche ben rara visita, al che può attribuirsi lo sbaglio ben sostanziale succeduto nella fabbrica, e poi corretto in fine d'opera in modo che non comparisca tanto mostruoso». <sup>14</sup> È accaduto che, nel rilevare lo stato di fatto della struttura e nello stendere il nuovo progetto, l'architetto non si è avvisto che la scatola muraria del preesistente teatro cinquecentesco è chiusa a occidente, verso il cortile centrale, da una parete ad andamento spezzato, orientata all'interno a tal punto da compromettere la simmetria della nuova struttura e la speculare distribuzione di corridoi e scale (fig. 4). Ha buon gioco il prefetto Colloredo nell'addossarne piena responsabilità al progettista: «Per di più, il Cavaliere medesimo conobbe diffettoso il primo suo disegno, per cui il Teatro riusciva bislungo, e strettissimo, si esibì di volerlo allargare per dar luogo più decente ai palchi, e proporzionare il Teatro nella larghezza alla lunghezza». Fortunatamente, è questo l'unico incidente *in itinere*, che riguardi l'attendibilità del disegno bibienesco, e l'intervento «non produsse verun altro mangiamento al progetto». <sup>15</sup>

## 2. UNO SGUARDO AI PRECEDENTI, TRA SEICENTO E SETTECENTO

È ora il caso di investigare, per quanto possibile, la natura e le condizioni dello spazio scenico su cui interviene Antonio Bibiena. <sup>16</sup> È questo l'antico teatro dell'Accademia degli Invaghiti, eretto entro il 1565 nel palazzo mantovano di Cesare Gonzaga di Guastalla e utilizzato sia per le attività di istituto, sia per spettacoli aperti al pubblico. <sup>17</sup> A quasi centocinquant'anni dalla costruzione, il teatro appare malridotto e inadeguato; lo storico Leopoldo Camillo Volta vuole precisare il momento in cui nasce l'esigenza di un significativo rinnovamento. Siamo nel 1689 e Antonio Tarachia, rettore dell'Accademia dei Timi-

<sup>14</sup> ASANV, b. 25, doc. citato a nota 2.

<sup>15</sup> *Ibid.*, doc. citato a nota 2.

<sup>16</sup> U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico dell'Accademia*, cit.

<sup>17</sup> Nel 1562 Cesare Gonzaga, figlio di Ferrante e signore di Guastalla, con atto che avrebbe suscitato il compiacimento dei nonni paterni, i grandi mecenati Federico II e Isabella d'Este, fonda nel proprio palazzo l'Accademia degli Invaghiti, tra le prime d'Europa. La sede è un ampio edificio, già carico di storia: notevoli resti architettonici denunciano ancor oggi un'origine medioevale della porzione più antica, dalla quale affiorano membrature tardogotiche. È probabile che il palazzo sia stato condotto a nuova foggia dopo l'acquisizione da parte di Ferrante, o ancor meglio in concomitanza con l'erezione dell'Accademia, dal figlio Cesare. Si può concordare con Marani (*Accademia*, cit., pp. 62-63), che propone di collocare la costruzione del 'teatrino', così lo chiama, in questo periodo. Cesare, infatti, è il solo ad abitare in modo continuativo, per otto anni, il palazzo: in precedenza Ferrante era impegnato per tutta Italia e oltralpe nell'esercizio dei propri uffici, all'ordine dell'imperatore. Più tardi, nel 1565, Cesare trasferirà la dimora a Guastalla, che rimarrà la sede del ducato e del casato. Una puntuale esposizione delle vicende storiche dell'Accademia Nazionale Virgiliana è ora consultabile sul sito dell'Istituto alla voce "Presentazione": PAOLA TOSETTI GRANDI, *Dall'Accademia degli Invaghiti all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti in Mantova*, con esauriente bibliografia; della stessa il tomo che accompagna questi Atti.

di, subentrata agli Invaghiti, espelle alcuni soci intemperanti e procede senza indugio a rinfoltire i ranghi dell'Istituto con l'incorporazione dell'Accademia degli Imperfetti: «e allora fu promosso d'ingrandire il Teatro, che serviva alle pubbliche riunioni dell'Accademia».<sup>18</sup> In realtà, nel libro dei verbali dei Timidi, si registra solo alla data 6 marzo 1690 il progetto del nuovo rettore, Luigi Mantova, che «propone in convocazione il pensiero di molti ns. Accademici d'alargare il teatro per renderlo più comodo a beneficio comune».<sup>19</sup> Giunge rapidamente l'approvazione del duca, Ferdinando Carlo, mentre non sembra concretizzarsi un fondo economico, che si pensava di costituire tramite la sottoscrizione di cento doppie da parte di ciascun socio. Il rettore si propone inoltre, «con gli altri illustri accademici, a quali piacerà, di condurre sopraloco un capo mastro, e più d'uno ancora per sentirne il loro parere circa la spesa d'alzare le muraglie e di metter in opera il sito».<sup>20</sup> Agli inizi di giugno il marchese Benedetto Sordi, mastro di casa e tesoriere del duca, coinvolto per la circostanza, manda a dire che intende «portarsi sopra loco col capo mastro di sua casa e farsene la visita, ed esaminata la spesa col disegno alla mano dirà poi le di lui intenzioni, co' le quali penserà di consolare l'Accademia».<sup>21</sup>

L'occasione migliore per effettuare un sopralluogo qualificato e ottenere un progetto di massima, con elenco dei materiali occorrenti all'impresa, si presenta dieci anni più tardi, quando Francesco Galli Bibiena soggiorna a Mantova per necessità della corte.<sup>22</sup> Tarachia, nella sua qualità di primo cancelliere del duca Ferdinando Carlo Gonzaga, non ha certamente difficoltà ad avvicinare l'affermato architetto bolognese e ad assicurarsi i suoi preziosi servigi. Lo stesso architetto rammenta, in una lettera del 18 agosto 1716, l'ispezione e la perizia a suo tempo effettuate, ora che è richiesto di fornire per una seconda volta la lista dei legnami necessari all'intervento: «Come che mi trovo avere anni sono, quando fui in Mantova, visitato il sito delli Accademici Timidi per riformare il loro Teatro, et aggiustarlo all'uso moderno [...]». I citati verbali dei Timidi non registrano il vecchio sopralluogo nello specifico, ma attestano la disponibilità dell'illustre architetto nei confronti dell'Istituto. Il 18 aprile 1700, vi si annota: «S'è discorso per le scene bisognevoli [...] e per provvedere all'occorrenza delle medesime sono stati deputati li Signori Abbate Tarachia e Leonardo Micheli, e Canonico Vandendik per discorrere intorno a ciò col Sig. Fran(ces)co Bibiena».<sup>23</sup>

<sup>18</sup> LEOPOLDO CAMILLO VOLTA, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Mantova, Francesco Agazzi, 1807-1838, IV, pp. 246-247.

<sup>19</sup> ASANV, b. 2, *Verbali delle sessioni*.

<sup>20</sup> Le proposte di autotassazione e sopralluoghi sono registrate: ivi, *Verbali delle sessioni*, 18 marzo 1690.

<sup>21</sup> Ivi, *Verbali delle sessioni*, 4 giugno 1690.

<sup>22</sup> Francesco Bibiena è a Mantova tra il 1699 e il 1701: D. LENZI, *La dinastia*, cit., pp. 24-25; P. CARPEGGIANI, *I Bibiena*, cit., pp. 129-131.

<sup>23</sup> La lettera del 18 agosto 1716 è una copia coeva dall'originale (ASANV, b. 25; si veda alla nota 26). Per i verbali dei Timidi: ASANV, b. 2, *Verbali delle sessioni*, 18 aprile 1700.

Gli ultimi anni del ducato gonzaghese e i primi del governo asburgico, travagliati da crisi economiche e lunghe guerre, rendono intermittente il funzionamento dell'Accademia, i cui verbali comprendono lunghissimi intervalli di inattività. Anche il piano di rinnovamento del teatro rimane in sospeso, ma non è accantonato. Le condizioni sempre più precarie dell'edificio inducono a un certo punto alcuni dei soci superstiti a inoltrare una supplica direttamente all'imperatore. Siamo agli inizi del 1716 e il documento, redatto in latino, presenta un quadro preoccupante. Vi si espone come le rappresentazioni teatrali, che mostrano le azioni illustri della vita umana degne di imitazione, facciano parte delle molte attività cui l'Accademia si applica; tuttavia i Timidi, «non sono in grado di riparare la sala teatrale ormai vetusta, infestata dai tarli, minacciante prossimi crolli»; chiedono che venga loro concessa almeno l'esportazione del legname, indicato in separato elenco, con esenzione dal dazio; in tal modo «il nome dell'imperatore risuonerà nel nuovo edificio e lo splendore dell'augustissima munificenza sarà reso perenne sulle future scene».<sup>24</sup> Il governatore del ducato di Mantova, Filippo d'Assia Darmstadt, cui è sottoposto in via preventiva il documento, si mostra perplesso, anche perché crede che, nello specifico, il termine latino *aedes* significhi casa e non sala (nel contesto della supplica, sala teatrale). Il 24 marzo 1716 scrive per sapere «se la loro casa sij sì ruinosa, come viene esposta, che possa asorbire una quantità sì grande di legname», e dà mandato per una perizia.<sup>25</sup> È a questo punto che l'Accademia recupera il vecchio preventivo di Francesco Bibiena, nuovamente sottoscritto dall'architetto e munito di autentiche notarili.<sup>26</sup> Nelle mani dei postulanti è un buon argomento a favore della necessità di un'imponente fornitura di legnami, e l'autorità politica, o i suoi periti, non può certo dubitare del preventivo steso una quindicina d'anni prima e sottoscritto da un architetto tanto illustre: Francesco era nel frattempo assunto a grandi onori nell'impero come autore

---

<sup>24</sup> *Ibid.* Trascrivo il testo integrale: «Augustissime Caesar / Inter Litterarum studia, quibus ut plurimis vacat Mantuana Timidorum inscripta Academia, unum est illustres humanae vitae actiones quum Theatrali Spectaculo praesertim imitandas; ast aedi scenicae iam vetustae iam carie infestae casus proximos indicanti Academicorum coetus, publicis temporum angustijs, nescit reparare eamque prout summum opus est decenti construere, ni saltem ipsi lignorum extractio in annexa cedula adnotatorum per clementissimum Maestatis Vestrae mandatum datijs exempta e dominis Imperij concedatur. Gratiam itaque implorans humillime, in novo opere resonabit Caesareum Nomen, et Augustissimae munificentiae decus altum futuris scenis perennabitur».

<sup>25</sup> *Ivi.* Probabile destinatario, il presidente del Magistrato Camerale Pullicani. Questi era peraltro tenuto al corrente direttamente dalla stessa Accademia, come si legge, per quanto attiene alla petizione al sovrano: «In questa convocazione fu dal sig. Giuseppe Torri letta l'informazione da lui medesimo e dal s.r. Abate Tarachia composta per istruzione al sig. Presidente del Magistrato». ASANV, b. 2, *Verbali delle sessioni*, 25 aprile 1716.

<sup>26</sup> ASANV, b. 25. La copia presente in Accademia risulta stesa e sottoscritta dal rettore dei Timidi, Antonio Tarachia. Questi dichiara come l'atto originale sia stato autenticato a Bologna dal notaio Andrea del Borgo il 18 agosto 1716, legalizzato nella stessa città dal notaio Giuseppe Benatei, mostrato a Giovanni Francesco Pullicani, presidente del Magistrato di Mantova e infine consegnata al notaio Giacomo Rossi, del Banco Camerale.

di importanti progetti per la corte viennese, giungendo a ricoprire l'ufficio di Primo scenografo e architetto imperiale nel biennio 1709-1711.

Il quantitativo previsto in origine dall'architetto bolognese per il rifacimento è cospicuo: l'elenco annovera 4155 pezzi di legname, divisi in 23 tipologie e varie essenze, alcune delle quali particolarmente dure, atte a costruire le scale, le «strade di caretti» e le «strade de cieli»: rotaie e guide aeree per le quinte.<sup>27</sup> Ora, nella supplica all'imperatore, si era cercato di alleggerire la richiesta, limitando la provvista a 3.465 pezzi, di sei tipologie e sole due essenze: abete e larice. Una successiva «ultima dimanda fatta a Sua Maestà Cesarea» scende ancora alla cifra tonda di 3.000 pezzi, con 5 tipologie di taglio, di abete (2.500) e larice (500).<sup>28</sup> Il materiale è da acquistare nello «Stato del Tirolo», e precisamente a Lavis e Bronzolo; tra i documenti si conserva una stima dell'imposta daziaria «nelli Stati Imperiali»: per 2.430 pezzi di abete e larice, «si paga al Datio di Sacho in tutto circa Fiorini n. 2.600», somma certamente cospicua.<sup>29</sup> Ancor più elevata è la stima se il dazio si paga nella Repubblica di Venezia, con la stessa fornitura proveniente dal Tirolo: a Verona occorrono 2.800 fiorini.<sup>30</sup> Ma la burocrazia austriaca del tempo non è efficiente e tempestiva come quella che amministrerà la Lombardia dopo l'avvento di Maria Teresa. Tra la fine del 1716 e gli inizi del 1717, l'Accademia è informata che la supplica all'imperatore è stata accompagnata da due relazioni favorevoli, sottoscritte dal presidente del Magistrato Camerale Giovanni Francesco Pullicani e dal Segretario di Stato Melchiorre Ernesto di Riesenfeldt, ma non vi è traccia di risposta. Nella riunione del 25 aprile 1717 si prende atto che, a parere del marchese Luigi Ippoliti di Gazoldo e del principe Filippo d'Assia-Darmstadt, è «necessario far certi passi» nella Camera del Tirolo, presso quel governatore, per «favorire la supplicata estrazione de' legnami». Da quel momento le carte tacciono sugli sviluppi della vicenda: non abbiamo menzione di un successivo avvio di lavori, né dell'avvenuto acquisto dei materiali.

Devono passare quasi quarant'anni perché il «Foglio di Notizie» di Mantova (24 gennaio 1755) riferisca di una significativa ristrutturazione appena conclusa: «Ristoratosi ultimamente da cima a fondo, e abbellitosi da questi Signori Accademici Timidi il loro Teatro, colla giunta d'una nuova, e ben architettata Scena, tennervi essi la sera de' 17 del corrente una pubblica recita [...]». Potrebbe anche trattarsi del frutto tardivo degli sforzi operati a partire dalla fine del secolo precedente. Non soccorrono informazioni precise sull'entità

---

<sup>27</sup> Un significativo esempio della complessa trama di rotaie necessarie alla scena è offerto in due bei disegni di Francesco Bibiena relativi al teatro di Nancy (1708), conservati al Metropolitan Museum di New York: D. LENZI, *I Bibiena*, cit., pp. 309-311.

<sup>28</sup> ASANV, b. 25.

<sup>29</sup> *Ibid.* «Sacho» è Borgo Sacco, all'epoca frazione portuale di Rovereto, sulla riva sinistra dell'Adige, ove si radunavano le zattere di tronchi e si procedeva alla classificazione e allo smistamento per le varie destinazioni. Anche Bronzolo (provincia di Bolzano) era un frequentato porto atesino.

<sup>30</sup> *Ibid.*

e la qualità del rinnovamento, ancora condizionato dalla dimensione spaziale cinquecentesca, ma la superficialità dell'intervento può essere attestata da una lapidaria definizione di Colloredo che, nel discorso inaugurale del Teatro Scientifico, ricorda la struttura precedente come «antico, e guasto ricetto».<sup>31</sup> Spetterà infatti ad Antonio Bibiena, a distanza di soli dodici anni, di proporre e attuare la trasformazione definitiva della sala teatrale accademica.

Se non abbiamo un'idea dell'aspetto interno assunto dal teatro nel 1755, possiamo invece proporre a grandi tratti una ricostruzione ipotetica dell'ambiente cinquecentesco, tenendo conto dei modelli grafici offerti dalla trattatistica coeva e dal successivo sviluppo dei teatri di Palladio a Vicenza e di Scamozzi a Sabbioneta. Come più tardi il teatro voluto da Vespasiano Gonzaga, il nostro ha ingresso dal lato lungo. Nella pianta prospettica di Mantova pubblicata da Gabriele Bertazzolo nel 1628 si vede chiaramente la lunga fronte, con la porta centrale affacciata sull'attuale via Pomponazzo (fig. 3). Quattro finestre praticate nella metà superiore della parete danno luce al vano interno; la porta immette direttamente nell'orchestra, che separa l'emiciclo per gli spettatori dalla scena (fig. 4). Quest'ultima presenta pertanto un cospicuo sviluppo e può accogliere quinte, fondali, apparati scenografici, macchine, per quanto proporzionati alle ridotte dimensioni dell'ambiente. Francesco Bibiena, che nelle circostanze poc'anzi esposte visitava il cadente teatro cinquecentesco, ne riportava le dimensioni, «havendolo ritrovato di Braccia 72 di lunghezza, e 37 di larghezza misura di Mantova [...]».<sup>32</sup> Tradotte nel sistema metrico decimale (il braccio mantovano “da terra muri et legni” equivale a cm 46,69), lunghezza e larghezza risultano essere di m 33,61 per m 17,27. Le misure corrispondono con ottima approssimazione a quelle della scatola muraria dell'attuale teatro.<sup>33</sup>

Antonio Bibiena, adotta soluzioni strutturali e ornamentali pregevoli; non meno geniale è la sua capacità di creare – di certo su indicazione degli accademici – un organismo inedito e versatile. L'architetto, demolite le strutture interne, elimina il palcoscenico e gli annessi elementi funzionali, unifica e mantiene libero lo spazio di fronte ai palchetti, apre numerose finestre alle pareti esterne: il tutto al fine di creare una sala atta alle dimostrazioni scientifiche e alle esposizioni, oltre che agli spettacoli teatrali e musicali. Il nuovo ingresso è praticato sulla parete breve opposta alla singolare “scena” e il muro perimetrale affacciato sul cortile interno viene rettificato per lungo tratto, non

<sup>31</sup> Per quanto riguarda il 'restauro' del 1755, non se ne trova menzione nel libro dei verbali dei Timidi. Colloredo usa l'espressione nell'enfatico discorso tenuto in apertura della serata inaugurale del nuovo teatro, il 3 dicembre 1769; pubblicato in: *Componimenti recitati nella solenne apertura del teatro scientifico della Reale Accademia di scienze e belle-lettere di Mantova seguita la sera de' 3. dicembre 1769*, s.l., s.d. (1770?), pp. 7-12: 7.

<sup>32</sup> ASANV, b. 25; il documento è citato sopra, a nota 26.

<sup>33</sup> La pianta a parallelogramma del teatro ha misure medie di m. 33,4x17,6; a Sabbioneta le misure sono di m 38,32x12,97.



Fig. 6 – Sottotetto, il muro costruito da Bibiena sul fianco destro, verso il cortile interno, corrispondente al seg. BD del precedente grafico. Da notare la regolarità della struttura e la funzionalità di finestre e nicchie cuspidate per i lumi.



Fig. 7 – Sottotetto: raccordo tra il muro nuovo (fig. 6) e la parete ortogonale che divide la sala teatrale dall'attuale ingresso. La linea bianca corrisponde alle tracce di ammassamento della preesistente parete, demolita da Bibiena.

senza dissapori tra Accademia e architetto, come si raccontava (figg. 5, 6). Il nuovo segmento, innestato alla sezione preesistente in corrispondenza dell'attuale arcoscenico, è poi fatto divergere dalla precedente linea fino a registrare uno scostamento di cm. 120 al punto d'arrivo, in prossimità del diaframma che separa l'atrio d'ingresso dalla sala teatrale. Qui lo snodo è risolto con la costruzione di un pilastro e un breve setto murario di raccordo (fig. 5, punto D; fig. 7).

Nel suggestivo sottotetto dell'edificio si può ancor oggi ravvisare il segno delle fatiche bibienesche, e rinvenire tracce del glorioso 'teatrino' creato da Cesare Gonzaga per la sua Accademia. L'ambiente esibisce un'orditura lignea progettata ed eseguita con maestria: catene, puntoni, monaci, contraffissi sono di buon larice; staffe, reggette e altri ferramenti appaiono efficienti e ben conservati (figg. 8, 9).

All'altezza dell'arcoscenico, si diceva, la parete si lega a una struttura preesistente: addirittura, i resti di una casa medioevale il cui fastigio è palesato dalla traccia degli spioventi. L'angolo destro del fastigio esibisce ancora uno strato di intonaco (rabescato da secolari piogge prima di essere inglobato nella fabbrica teatrale) che reca l'incisione del primitivo decoro, probabilmente condotto a buon fresco, con un motivo di archetti a pieno sesto incrociati, collocabile tra XIII e XIV secolo (fig. 10). La parete che separa il sottotetto della sala teatrale da quello della sala di Maria Teresa manifesta evidenti discontinuità nella superficie muraria. Nella parte inferiore mattoni spessi disegnano una cuspidè, corrispondente al fastigio della parete antica; la soprastante aggiunta, che regge l'attuale copertura, presenta una più regolare tessitura di mattoni sottili e fini giunti di malta (fig. 11).

### 3. PROPOSTA PER UN RIFERIMENTO MENSIOCROLOGICO

Intuitivamente, le due fasi sono da attribuire rispettivamente al primo teatro e a quello bibienesco. Una conferma del dato temporale sembra peraltro offerta dai risultati di una prima indagine mensiocronologica sul mattone mantovano. Ho preso in considerazione edifici la cui data di costruzione sia certa, e rilevato misure da porzioni di muratura originali o comunque collocabili in fasi di ristrutturazione distinte e documentate. Mi sono attenuto, per quanto possibile, al procedimento adottato da Daniela Pittaluga, che prosegue la tradizione di studi inaugurata da Tiziano Mannoni all'Università di Genova.<sup>34</sup> Il periodo esaminato si estende dalla seconda metà del secolo XI agli inizi del XIX, per un totale di 16 casi significativi.<sup>35</sup> Per ogni campione sono

<sup>34</sup> DANIELA PITTALUGA, *La mensiocronologia dei mattoni. Per datare, per conoscere e per comprendere le strutture storiche*, Genova, ECIG, 2009, con ampia bibliografia.

<sup>35</sup> Sull'argomento nel frattempo è comparso: UGO BAZZOTTI, *Osservazioni sul cantiere giuliesco di*



Figg. 8, 9 – Orditura lignea della copertura a falde, con un particolare che mostra giunti e fermenti.





Fig. 10 – Fastigio di un edificio medievale inglobato nel teatro cinquecentesco. La linea obliqua corrisponde a uno spiovente, sotto il quale è ancora visibile un motivo ornamentale ad archetti intrecciati.



Fig. 11 – La parete, che separa la sala teatrale dal volume attiguo, prospiciente via dell'Accademia, mostra, nella fascia più chiara, l'andamento delle falde di copertura pertinenti al teatro cinquecentesco. Al di sotto si notano mattoni di grossa pezzatura, tipici del periodo; al di sopra si vedono le integrazioni in mattoni settecenteschi messe in opera da Bibiena per la sopraelevazione della copertura.

state effettuate misurazioni di 15-30 mattoni e le tre dimensioni sono state rilevate al millimetro. Tra i risultati relativi agli edifici analizzati ho inserito le misure del campione di bronzo del 1554, predisposto dallo Stato mantovano tra varie altre unità di misura oggi conservate nel Museo Civico di Palazzo Te (fig. 12).<sup>36</sup> Sono riportate sia le dimensioni interne del pregevole modello, sia quelle ipotetiche di un mattone formato su tali parametri, tenuto conto del duplice ritiro nelle fasi di essiccazione e di cottura per un complessivo 12%.

I risultati mettono in evidenza un andamento di tipo sinusoidale delle misure, con variazioni più marcate per larghezza e spessore di quanto non si registri per la lunghezza. Si propone qui un grafico che presenta, per ciascun campione, il prodotto dello spessore per la lunghezza: è l'indicatore più frequentemente adottato, in Italia e in altri paesi, per conseguire un dato bilanciato e attendibile (figg. 13, 14).<sup>37</sup> La sinusoide parte con un valore di 165 alla Rotonda di San Lorenzo, per raggiungere un primo picco nel campanile di Sant'Andrea (1420 circa), poi declina fino al 1502, nella palazzina gonzaghesca inglobata da Giulio Romano in Palazzo Te.<sup>38</sup> Risale quindi con i mattoni utilizzati nella nuova fabbrica di Palazzo Te da Giulio, che nell'apparecchio della facciata ovest toccano la media di 192. L'architetto, nella realtà della vasta costruzione, sembra voler operare una selezione dei mattoni, di provenienza eterogenea, a seconda del luogo cui essi sono destinati. Per esempio, là dove il laterizio deve essere intagliato per creare la struttura di fondo del bugnato rustico, si reperiscono le pezzature più grandi; buona è la scelta qualitativa e dimensionale per le strutture portanti e per le volte destinate a reggere, entro appositi alloggiamenti, le catene lignee delle capriate, come nel settore orientale. Materiale di seconda scelta, costituito da mattoni più piccoli, difettosi per cottura (ferrioli) o persino incompleti, è utilizzato per volte minori, prive di carichi accessori (settore occidentale).

Non si è finora reperito un mattone delle grandezze prescritte dal campione bronzeo del 1554; la facciata di Palazzo Te mostra tuttavia l'impiego di una pezzatura costante nelle dimensioni, a sua volta significativamente prossima a quello che sarà il modello ufficiale. Del tutto omogenei a questi mattoni dalle

---

*Palazzo Te*, in *Federico II Gonzaga e le arti*, a cura di Francesca Mattei, Roma, Bulzoni Editore, 2016, pp. 65-108: 77 e tav. 4.

<sup>36</sup> Per la serie dei campioni governativi del 1554 si veda: ROBERTO NAVARRINI, *Pesi e misure gonzaghesche*, in *La sezione gonzaghesca (Monete, medaglie, pesi e misure mantovane nell'età dei Gonzaga)*, catalogo della mostra permanente, Museo Civico di Palazzo Te, marzo 1987, a cura di Alia Englen, Emanuela Ercolani Cocchi *et al.*, con un contributo di U. Bazzotti, Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, Mantova, Publi-Paolini, 1987, pp. 178-193.

<sup>37</sup> Per quanto riguarda la Rotonda di San Lorenzo, le misure, effettuate sul paramento murario esterno, non hanno tenuto conto dei mattoni di integrazione novecentesca e del materiale originale di spoglio, costituito da elementi di spiccata eterogeneità.

<sup>38</sup> Per un'ipotesi ricostruttiva delle preesistenze sull'isola del Te, si può vedere: UGO BAZZOTTI, "Un luogo e certe stalle" *sull'isola del Te prima di Giulio Romano*, «Civiltà Mantovana», III serie, 122, 2006, pp. 144-161.

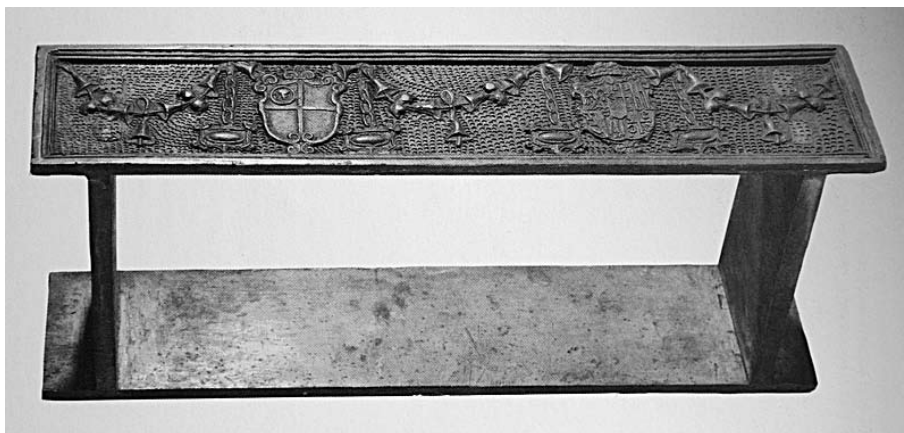


Fig. 12 – Campione bronzo del mattone dello Stato di Mantova, 1554, Museo Civico di Palazzo Te.

generose misure sono quelli dell'apparecchio murario visibile nel sottotetto del teatro accademico, nella porzione corrispondente a quanto ho ipotizzato essere la struttura del primitivo teatro. Il grafico mostra poi una discesa vistosa nel Seicento e nel Settecento, con una tendenza alla risalita agli inizi del XIX secolo. I mattoni nuovi impiegati nelle aggiunte di Antonio Bibiena al Teatro Accademico sono simili a quelli che, attorno al 1780, sono messi in opera a Palazzo Te per la sopraelevazione delle coperture. I risultati dell'analisi portano quindi ad avallare le ipotesi cronologiche basate sull'osservazione diretta.

#### 4. «IL MIGLIORE ORNAMENTO DI QUESTA CITTÀ»

Riprendo ora il racconto dell'impresa bibienasca al punto in cui l'architetto, superate con qualche forzatura le diffidenze degli accademici, addirittura gratificato dai primi giudizi favorevoli, si imbatte in problemi tecnici inattesi, che portano a spese non preventivate e a ritardi nella consegna dell'opera. V'è da aggiungere che nel momento in cui sarebbe necessario esprimere ogni energia per risolvere le difficoltà, Bibiena cade gravemente ammalato, come scrive il prefetto Colloredo a Firmian: «La mancanza del fondo per la fabbrica [...] e molto più la mortale malattia, da cui è stato attaccato il cavaliere Bibiena che si va rimettendo ci ha fatto necessariamente rallentare il lavoro [...]».<sup>39</sup>

Colloredo aveva già chiesto aiuto a Firmian nello spedirgli, il 4 febbraio,

<sup>39</sup> ASANV, b. 25, 7 marzo 1768.

1180 c.a Rotonda di S. Lorenzo	165
1250 Palazzo della Ragione	173
1320 Palazzo Castiglioni	175
1420 c.a campanile S. Andrea	193
1420 c.a S. Paola	186
1495 S. Maria della Vittoria	184
1502 Te, palazzina gonzaghesca	161
1525-30 Palazzo Te (media)	184
1525-27 Palazzo Te, facciata ovest	192
1549 Porta Giulia	198
<b>1554 modello di bronzo</b>	<b>260</b>
<b>1554 modello con ritiro 12%</b>	<b>201</b>
<b>1562-65 Primo teatro dell'Accademia</b>	<b>187</b>
1595 c.a Palazzo Te, Grotta	176
1650 c.a Palazzo Te, Esedra	165
<b>1767 Teatro Accademico di Bibiena</b>	<b>120</b>
1780 c.a Palazzo Te, sottotetto est	114
1785 Albergo Reale	130
1808 Te, portali delle Aquile	147

Fig. 13 – Elenco dei monumenti su cui si è effettuato il rilevamento mensiocronologico del mattone.

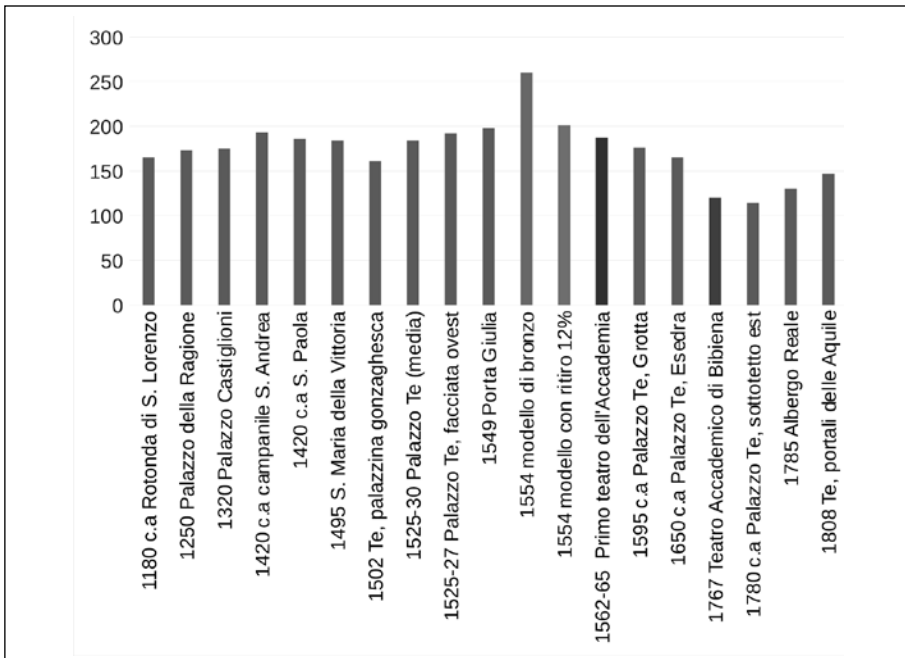


Fig. 14 – Grafico ricavato dall'elenco precedente.

sei copie del Codice dell'Accademia, fresco di stampa. Non esita a dichiarare la sua ammirazione per l'opera che prende forma: «Il disegno [del teatro], e l'esecuzione di esso, riescono un'opera più maestosa, e più riguardevole, che non potevamo figurarci [...] che deve riuscire di tanto bene a questa Patria [...]» Assicura: «avremo il teatro compito, e servibile per il marzo venturo» e chiede aiuto al plenipotenziario, indicato come il «principal promotore» dell'iniziativa.<sup>40</sup> Firmian gli risponde ringraziandolo per le pubblicazioni, ma rinviando a responsabilità superiori eventuali interventi straordinari: «io altro non posso fare, sennon far presente le circostanze al Sig.re Principe de Kaunitz, e di procurare dal medesimo quel soccorso, su di cui io non posso arbitrare».<sup>41</sup> A quel punto, Colloredo indirizza una supplica direttamente all'imperatrice Maria Teresa per ottenere una sovvenzione. Nel documento, il prefetto assume i meriti dell'iniziativa e fa comprendere come la fabbrica presenti uno sviluppo che non lascia dubbi sulla qualità del risultato finale. «Il primo mio pensiero – afferma – fu quello di erigere il Teatro Scientifico a comodo della Accademia, e mediante l'assistenza del celebre Cavaliere Bibiena, mi è riuscito di alzare da una antica cadente fabbrica di dotazione de Timidi un teatro del genere degli olimpici di tal vag[h]ezza novità e disposizione che sarà una fabbrica delle più conspicue d'Italia, e servibile anche di giorno all'usi accademici [...]». Più oltre ribadisce: «una fabbrica che sarà il migliore ornamento di questa città e di sommo vantaggio a questi umilissimi sudditi».<sup>42</sup> Meno di venti giorni dopo, Firmian comunica al prefetto l'avvenuto accoglimento della domanda da parte di Kaunitz: un prestito di 4000 fiorini sarà rimborsato con la vendita dei palchetti.<sup>43</sup> Il 10 marzo Colloredo informa che, ricevuta la buona notizia, ha dato «la disposizione per raddoppiarne le opere e gli operai al Teatro», e il 17 dello stesso mese vanta che il cantiere «va sempre più avanzandosi attesa l'incessante sollecitudine per la fabbrica di giorno, ed anche per molte ore della notte [...]».<sup>44</sup>

Nonostante il ritardo dei lavori non superi i tre mesi, le autorità mantovane non si lasciano sfuggire l'occasione per disdire il contratto stipulato con Antonio Bibiena. Sono ben consapevoli che le spese per la nuova fabbrica ricadranno sulle casse dell'Accademia, ma si liberano dalla preoccupazione di concedere la gestione del teatro per i futuri 25 anni all'architetto, che lo sfrutterebbe per allestirvi spettacoli a pagamento: «[...]un teatro disponibile venalmente non corrisponderebbe alla gloria della Istituzione [...]».<sup>45</sup> La costruzione e la decorazione della sala teatrale erano state ultimate in meno

<sup>40</sup> Ivi. La data della missiva – 4 febbraio 1768 – è indicata nella risposta di Firmian di cui alla seguente nota 41.

<sup>41</sup> ASANV, b. 7, 9 febbraio 1768.

<sup>42</sup> ASANV, b. 25, 15 febbraio 1768 (minuta).

<sup>43</sup> ASANV, b. 7, 5 marzo 1768.

<sup>44</sup> ASANV, b. 25, a Firmian.

<sup>45</sup> Ivi. Colloredo a Firmian, 12 dicembre 1768.

di undici mesi, se il 23 aprile il teatro era pronto ad accogliere una visita dell'*infante* di Parma Ferdinando di Borbone.<sup>46</sup> Il giornale cittadino testimonia l'evento: «Sua Altezza Reale si portò a vedere la Città, le fortificazioni e il nuovo Teatro Scientifico [...] eseguito sul disegno del Regio-Imperiale Architetto Sig. Cavaliere Antonio Bibiena. Questo Teatro, che è tutto fatto di vivo in mattoni, è dipinto leggiadramente da esso Cavaliere, e che servir dee per le scientifiche esercitazioni di questa Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere sì notturne, come anche diurne, per le varie finestre, che vi sono ingegnosamente introdotte e di sopra, e da basso, ha in sì fatta guisa incontrato l'aggradimento del detto Real Principe, che fattosi illuminare, d'ordine Governativo, la sera del dì stesso volle nuovamente recarvisi, e vi si trattenne fra 'l copioso concorso di molta Nobiltà terriera, e forestiera, con una sensibile soddisfazione».<sup>47</sup> La circostanza solenne vede presente anche Firmian, accompagnato in visita da Bibiena, che poi avrà modo di rammentargli: «e l'Eccellenza Vostra [...] ebbe la degnazione di aggradire quest'opera».<sup>48</sup> Gli accademici esultano e Colloredo, in una relazione inviata a Firmian il 25 maggio 1768, elogia senza riserve l'opera compiuta, premettendo una nota di merito per l'autore: «Non posso infine per atto di giustizia omettere di far di nuovo presente all'E.V. l'opera, il zelo, la fatica, e la povertà dell'insigne Bibiena che illustra il felice governo di V.E. con un monumento decoroso alla città, e servibile a tanti utili oggetti per i sudditi e per il principato [...]» (figg. 15, 16).<sup>49</sup> L'architetto, che non ha potuto mantenere il diritto di usufrutto del teatro nonostante una supplica inoltrata a Firmian, riceverà un congruo compenso in denaro per il suo capolavoro mantovano.<sup>50</sup>

<sup>46</sup> Il periodico reca la data 29 aprile 1768. Ferdinando di Borbone era a Mantova per incontrarvi Maria Carolina d'Austria, fresca regina delle Due Sicilie, di passaggio per Napoli dopo aver celebrato il matrimonio per procura a Vienna. Il «passaggio reale» si svolge da venerdì 22 a lunedì 25 aprile 1768.

<sup>47</sup> «Foglio di notizie», Mantova, 25 aprile 1768.

<sup>48</sup> ASMi, Studi, p. a, b, 11: esposto del Bibiena riguardante le aspettative economiche dell'architetto. Senza data, ma inviato per conoscenza a Colloredo da Firmian entro il 28 giugno 1768. Il testo è trascritto in U. QUECKE, op. cit., pp. 187-189:188. Anche Kaunitz, per quanto già attratto dalla nuova tendenza classicheggiante, avrà occasione di manifestare la propria ammirazione per la sala teatrale: «[...] non vi è, che da lodarne la magnificenza, essendo forse l'unico in Italia di pietra cotta con tre ordini di arcate, e colonne» (documento del 20 febbraio 1769, in: A. BELLUZZI, *La costruzione*, cit., p. 73, nota 16). Su posizione decisamente più critica è l'imperatore, che a Mantova nel maggio dello stesso anno annota fuori dal coro, con icastico piglio: «[...] il Teatro academico fort orné mais reellement ridicule pour la Grandeur et la Construction» (FRANCO VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e Lombardia. II. La Lombardia*, Bologna, Zanichelli, 1934, p. 319). La cesarea stroncatura è in sorprendente sintonia con la critica espressa da Algarotti a proposito «tutti gli ordini del Coliseo» costretti in proporzioni «a dir così, pigmee», come si è riportato in precedenza, nel testo.

<sup>49</sup> ASANV, b. 25.

<sup>50</sup> Ivi, il rettore Colloredo, in una lettera al plenipotenziario, databile dagli inizi di luglio 1768 (in risposta alla menzionata missiva di Firmian del 28 giugno passato), accusa ricevuta di un ricorso del Bibiena inoltrato direttamente a Milano e rispedito all'attenzione dell'Accademia. Si impegna a preparare una risposta argomentata «ritessendo quanto è occorso dal tempo, in cui fu una tale opera proposta fino al presente». Sarà, quel documento, l'interessante relazione di cui alla precedente nota 2. Va precisato che il compenso finale per il progetto e i disegni richiesti dal governo, oggetto di numerosi scambi epistolari e di fraintendimenti anche tra Firmian e Colloredo, non è noto nella sua definizione ultima.

IL TEATRO ACCADEMICO DI ANTONIO BIBIENA



Figg. 15, 16 – Teatro Scientifico di Antonio Bibiena: fianco sinistro, con veduta di palchi affrescati e prospettiva dal palchetto dell'arcoscenico.

L'inaugurazione ufficiale e l'apertura al pubblico, in un primo tempo previste per l'11 novembre di quell'anno, sono rinviate e hanno luogo solennemente il 3 dicembre 1769. Anche questa cerimonia è descritta sul "Foglio di Notizie" di Mantova, ove il cronista non tralascia una lode al progettista: «Il Teatro, a gloria dell'insigne Architetto Cavaliere Bibiena, riesce sempre più armonioso ed eccellente [...]».<sup>51</sup> È questa la circostanza in cui si dissolve anche l'ultima preoccupazione degli accademici: nella sala colma di ospiti si godrà di una buona acustica? Le pregevoli composizioni del ventinovenne musicista mantovano Luigi Gatti, eseguite nella circostanza, servono da esperimento, e il giudizio è del tutto positivo. Il prefetto Colloredo, nel riferire a Firmian «della nostra solenne Apertura», annota compiaciuto: «Ho la consolazione di dire a gloria del Architetto, che si è riconosciuto il Teatro così felicemente adattato alla musica in ogni riguardo, che non si può desiderare di meglio».<sup>52</sup> Di lì a pochi giorni (16 gennaio 1770) è Wolfgang Amadeus Mozart, non ancora quattordicenne, a fare risuonare il nuovo teatro delle sue armonie. La singolarità e la bellezza del luogo sono degna cornice a tale miracolo musicale, e il padre di Wolfgang, Leopold, esprime la sua entusiastica ammirazione in una lettera alla figlia Nannerl: «Vorrei che tu avessi visto il luogo dove si è tenuta l'Accademia: cioè il cosiddetto *Theatrino* dell'Accademia Filarmonica. In vita mia non ho mai veduto niente di più bello nel suo genere [...]».<sup>53</sup>

## 5. DUE SEGNALAZIONI

Per terminare, propongo due segnalazioni. La prima riguarda l'impegno assunto dal Comune, a partire dal 2009, per il restauro degli affreschi che

<sup>51</sup> «Foglio di notizie», Mantova, 15 dicembre 1769.

<sup>52</sup> ASANV, b. 25.

<sup>53</sup> Lettera di Leopold Mozart da Milano, 26 gennaio 1770, a Maria Anna Walburga Mozart (Nannerl), pubblicata in: WILHELM ADOLF BAUER, OTTO ERICH DEUTSCH, *Wolfgang Amadeus Mozart: Briefe und Aufzeichnungen. Gesamtausgabe*, I-VIII, Internationale Stiftung Mozarteum Salzburg, Kassel, Basel, London, New York, 1962-1975, I, 1962, pp. 305-306. La lettera è custodita a Salisburgo, Internationale Stiftung Mozarteum, Bibliotheca Mozartiana. Riporto il passo completo con la traduzione. «Den 10ten sind wir Mittags von Verona abgereist und abends in Mantua eingetroffen, das habe ich dir, glaublich, schon geschrieben. Ich wünschte daß du den ort gesehen hättest, wo die accademia war: nämlich das so genannte Theatrino della Academia Philharmonica. Ich habe in meinem Leben von dieser Art nichts schöners gesehen; und da ich hoffe, daß du alle briefe fleisig aufbehalten wirst, so werde dir solches seiner Zeit beschreiben. Es ist kein Theater, sondern ein wie die opernhäuser gebauter Saal mit Logen; wo das Theater stehen soll, ist eine Erhebung für die Musik, und hinter der Musik abermahl eine, wie Logen, gebaute gallerie für die Zuhörer». (Il 10 a mezzogiorno siamo partiti da Verona e la sera siamo giunti a Mantova, come credo di averti già scritto. Vorrei che tu avessi visto il luogo dove si è tenuta l'accademia: cioè il cosiddetto Teatrino dell'Accademia Filarmonica. In vita mia non ho mai veduto niente di più bello nel suo genere; spero che tu conserverai con cura tutte le lettere, in modo che ti possa descrivere tale cosa a suo tempo. Non è un teatro, ma piuttosto una sala costruita con loggiati, come un teatro d'opera. Dove dovrebbe trovarsi il palcoscenico c'è una tribuna per chi suona e dietro i musicisti corre nuovamente una galleria a forma di loggia per gli spettatori).





Figg. 17, 18 – Parete d'ingresso di un palchetto prima del restauro e dopo il restauro.

ornano i palchetti del teatro.<sup>54</sup> Vi hanno operato esperti restauratori, che hanno proceduto al consolidamento di intonaci, particolarmente ammalorati e a rischio di caduta, e alla rimozione degli imbrattamenti. Assieme alla Soprintendenza si è deciso non solo di pulire gli affreschi, ma di levare anche vecchie toppe, talora estese a coprire la pittura, e di effettuare integrazioni all'architettura dipinta. In particolare, le mostre delle porte, sopravvissute abbastanza integre in alcuni palchetti, in altri erano abrasate o ricoperte da incongrue ridipinture. Riproporne l'elegante profilo significa recuperare appieno l'armonia architettonica del teatro, ove non vi è componente che non si leghi con grazia e coerenza a tutte le altre (figg. 17, 18). Per quanto riguarda i paesaggi e le figure dipinte sulle pareti, abbiamo la testimonianza del pagamento di 100 lire corrisposto al Bibiena per ogni palco, ma anche l'informazione che il risultato della complessiva decorazione del teatro non soddisfa l'Accademia. Come si è accennato, l'architetto è impegnato con i lavori alla cupola di Sant'Andrea e nel teatro di corte, ove predispone le scene per la rappresentazione prevista in occasione del citato «reale passaggio» del 22 aprile. A terminare la decorazione nel nostro teatro manda giovani collaboratori, lamenta Colloredo. E

<sup>54</sup> Il teatro è di proprietà comunale. Restauratori: Chiara Ceriotti (Consorzio Arkè) e Alberto Fontanini (Marchetti e Fontanini Snc).



Fig. 19 – Antonio Bibiena, *Narciso*, affresco sulla parete di un palchetto.



Figg. 20, 21, 22 – Apparecchi di illuminazione settecenteschi, Teatro Scientifico Bibiena, deposito.

aggiunge che le pitture si sono dovute «rinovare con spesa non indifferente all'Accademia per conservare l'armonia de' colori, e la proprietà».<sup>55</sup> Questo spiega come l'intervento di restauro sugli affreschi dei palchi abbia messo in evidenza una situazione sinora mai notata. Alcuni episodi sono dipinti con garbo e sicurezza, e possono essere considerati autografi bibieneschi (fig. 19); altri sono il risultato di mani meno dotate ed esperte, appaiono schematici e umiliati da figurazioni dozzinali. Addirittura, e questo conferma il dato documentale, emergono banali ridipinture, che ricoprono immagini di qualità, forse lasciate incompiute dal maestro. L'auspicabile prosecuzione dei restauri consentirà di giungere a un quadro completo delle risultanze e a ipotesi più avanzate sulla sequenza degli interventi settecenteschi.

La seconda segnalazione: da un ripostiglio appartato recupero alcuni oggetti che sembrano rifiuti metallici ricoperti di polvere. Esaminati da vicino, questi recipienti di lamiera di ferro saldata a stagno, dalla pianta approssimativamente pentagonale, si palesano per le lumiere originali dei palchetti, inaspettatamente sopravvissute, peraltro in un teatro che si è miracolosamente conservato quasi intatto. Il loro aspetto manifesta un inconfondibile gusto tardobarocco, con il profilo panciuto e sinuoso, gli spicchi sottolineati da nervature, il bordo a dentelli trilobati (fig. 20). In qualche caso, le staffe di fissaggio trattengono ancora i chiodi quadrati, battuti a mano, atti a fermarle agli angoli delle pareti. Il loro interno è privo di residui, in quanto ospitava il vero e proprio lume a olio di ceramica o di vetro, rimovibile per il rifornimento e la manutenzione. Sopravvivono tracce di doratura sulla superficie esterna. Tra questi manufatti di latta, uno si distingue nettamente per la diversa foggia. Se ne comprendono meglio la conformazione e la funzione se lo si osserva capovolto. Il corpo dell'oggetto è rigonfio e sinuoso, rigato da numerose nervature; una banda dentellata spiove come la cascatella di un padiglione, cui l'oggetto vuole rassomigliare. Nella parte inferiore è chiuso da un piano che reca un grande foro al centro, con i bordi a dentelli rivoltati. Dalla parte posteriore si protende un tubo a forma tronco-conica, che doveva trovare alloggiamento nella parete e, verosimilmente, connettersi a un altro condotto tubolare (figg. 21, 22). La conclusione attuale, che abbisogna di approfondimenti e di confronti per essere confermata, è che questo oggetto di lamiera cavo, con l'interno tutto ricoperto di fuliggine, fosse la cappa posta sopra una lumiera per aspirarne i fumi. In conclusione, ci si trova di fronte alle reliquie di un sistema evoluto, in grado di offrire un'illuminazione diffusa, discreta e sicura, atta a valorizzare la briosa eleganza del nostro teatro.<sup>56</sup>

<sup>55</sup> I giovani pittori che collaborano con Bibiena «solo cominciarono ad operare nel Teatro scientifico verso la fine di marzo nel 1768 a tutto il mese di aprile per la pittura di esso». Minuta di Colloredo per Firmian, databile poco dopo il 28 giugno 1768, pubblicato in: U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico*, cit., p. 48.

<sup>56</sup> Forse si tratta di sopravvivenze della fornitura di ben «180 lumi da oglio di latta» presenti nell'inventario databile poco dopo il 1775 e conservato in: ASMn, AG, b. 3368, fasc. 342.

CLAUDIA BONORA PREVIDI

IL PALAZZO DELL'ACCADEMIA.  
PROGETTI E REALIZZAZIONI NELL'ETÀ DELLE RIFORME

PREMESSA

I progetti per la realizzazione del Palazzo dell'Accademia introducono a uno tra i più significativi capitoli della storia dell'architettura mantovana. Le vicende storiche che dall'inizio del XVIII secolo investirono il ducato gonzaghesco portarono di fatto a un assetto del territorio, oggetto di trasformazioni politiche, amministrative e governative, che determinò la variazione dei limiti e dei confini del territorio stesso, la trasformazione funzionale della città (per lungo tempo capitale) e la conseguente diversificazione qualitativa e tipologica degli interventi architettonici, destinati di volta in volta ad adeguarsi a necessità e requisiti differenti, definendo l'introduzione di un inedito concetto e uso degli spazi urbani. Dalla metà del XVIII secolo, in particolare, in seguito al trattato di Aquisgrana si aprì, anche per il Mantovano, un periodo di pace che coincise con l'attuazione di un ampio piano d'interventi legislativi e riformatori che interessarono tutta la società, introducendo cambiamenti e trasformazioni che influenzarono tutti gli ambiti dell'organizzazione civile con la nascita di nuove istituzioni statali e la conseguente ricerca di spazi e contenitori in grado di ospitare le nuove attività organizzate, simboli ed espressione della cultura illuministica.<sup>1</sup>

Lo straordinario numero d'iniziative che in ambito architettonico caratterizzò l'intervento pubblico incise sul tessuto urbano con profonde trasformazioni funzionali e formali che proprio nell'istituzione dell'Accademia ebbero il principale supporto culturale, segnando concretamente e visivamente un nuovo orientamento del gusto, ovvero il passaggio dalle forme e dagli esiti dell'architettura tardobarocca verso i fermenti del nuovo classicismo, verso quella cultura dell'antico che divenne elemento essenziale di una architettura

---

ABBREVIAZIONI. ASANV: Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana; ASMn: Archivio di Stato di Mantova; ASMi: Archivio di Stato di Milano.

<sup>1</sup> Sulle riforme asburgiche nella Lombardia austriaca e in particolare nel Mantovano cfr. in particolare SILVIA CUCCIA, *La Lombardia in età Teresiana e Giuseppina*, «Archivio dell'atlante storico italiano dell'età moderna», n. 3, 1973; *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, Atti dei Convegni per il secondo centenario di Maria Teresa d'Austria, Milano, 6-9 novembre 1980, a cura di Aldo de Maddalena, Ettore Rotelli, Gennaro Barbarisi, Bologna, Il Mulino, 1982; CARLO CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, UTET libreria, 1987; SIMONA MORI, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784)*. Governo, amministrazione, finanze, Firenze, La nuova Italia, 1998.

di tipo rappresentativo, aulico ma innanzitutto funzionale, immagine del governo imperiale.

Passaggio chiaramente esemplificato dal dibattito e dalle vicende che, tra il 1769 e il 1771, condussero alla scelta del progetto per il nuovo Palazzo dell'Accademia. Un progetto cruciale, le cui vicende qui si ripercorrono, ampiamente documentato e sapientemente indagato, parziale conseguenza dell'immediata necessità di fornire una nuova sede all'Accademia cittadina (nata dalle riforme attuate dal governo sia nell'ambito dell'attività artistico-scientifica sia nell'ambito dell'istruzione pubblica), che proprio sotto la regia del cancelliere Kaunitz e del vice-governatore Firmian, con la partecipazione di architetti quali Antonio Galli Bibiena, Luigi Vanvitelli, Giuseppe Piermarini, Gaetano Crevola e Nicolaus von Pacassi, sancì l'affermarsi di un'architettura connotata da un chiaro indirizzo utilitaristico, imposto dalle riforme teresiane, e da tendenze razionaliste e funzionaliste capaci di soddisfare le rinnovate richieste della società.<sup>2</sup>

## 1. UNA “NUOVA FABBRICA” PER L'ACCADEMIA

Nel 1752 un gruppo di artisti locali, guidati dal pittore e architetto teatrale Giovanni Cadioli, personalità di spicco nel panorama artistico della metà del XVIII secolo, ispirato ai modi rococò di Giuseppe Bazzani, con l'appoggio del ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani, fondò un'«Accademia di Disegno e Modello», denominata *Accademia Teresiana di Pittura e Scultura*, alla quale nel 1753 fu aggiunta una sezione di architettura.<sup>3</sup> Alla concessione governativa fecero seguito un'assegnazione annua di cento fiorini, necessaria per garantire lo svolgimento delle lezioni durante il periodo invernale, e l'autorizzazione all'uso di «due sale unite a varie camere» in Palazzo Ducale.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Sulle vicende del Palazzo dell'Accademia significativo rimane lo studio di AMEDEO BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia di Mantova: l'architettura del Piermarini e le riforme teresiane*, «Paragone. Arte», 29, 1978, 345, pp. 53-81, cui si fa riferimento. Per un quadro generale degli interventi architettonici in ambito pubblico rimane di fondamentale riferimento il volume *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, catalogo della mostra, Mantova, aprile-giugno 1983, Milano, Electa, 1983; si rimanda inoltre a FRANCESCA BALLABENI, CLAUDIA BONORA, *Architettura e città: Mantova nel periodo delle riforme (1707-1797)*, tesi di laurea, relatore Paolo Carpeggiani, Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, a.a. 1993-1994; C. BONORA PREVIDI, LUCIANO RONCALI, *L'architettura: da città ducale a capoluogo di provincia*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni. Le radici del presente (1792-1960)*, a cura di Marzio Achille Romani, II, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2008, pp. 73-99.

<sup>3</sup> Sulla storia dell'Accademia di Belle Arti di Mantova fondamentale rimane l'esauriente studio: *Architettura e Pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, catalogo della mostra, Mantova, Museo Civico, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Te, settembre-ottobre 1980, a cura di Ugo Bazzotti, A. Belluzzi, Firenze, Centro Di, 1980. Più in generale per una ricerca sui documenti e le fonti si rimanda a: *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1].

<sup>4</sup> ASANV, b. 1, fasc. 11, *Costituzioni dell'Accademia Teresiana di Pittura e Scultura fondata in Man-*

In particolare si trattava di «due sale ordinarie, una camera, ed un camerino» sottostanti il Refettorio (attualmente Sala dei Fiumi) in cui «nella prima sala disegnano i figuristi. Nella camera contigua gli scolari del gesso. Nella seconda sala gli architetti, e nel camerino contiguo i geometri. V'ha poi anche uno stanzino pel segretario, dov'è una picciola libreria [...]. Indi v'ha ancora due altri piccoli stanzini [...] ed una congrua abitazione pel suo bidello. Questo è l'assegnato ricovero per le Accademie d'inverno; il quale in quanto alla sua capacità sarebbe ottimo, se non fosse per altra parte malsano per la troppa bassezza de' volti, e per un contiguo giardino in aria, che da un lato gli si appoggia fin quasi alla sommità; ond'è che alcuni accademici si astengono dal frequentare un sì lodevole esercizio, perchè vi patiscono».<sup>5</sup> Solo in seguito alla richiesta avanzata nel 1755 la dotazione finanziaria fu raddoppiata, consentendo il proseguimento dell'attività anche durante il periodo estivo.<sup>6</sup> «Per le Accademie poi dell'estate, che si fanno di buon mattino, non essendovi nel descritto luogo lume bastante, v'ha una sala nell'appartamento detto del Paradiso», il cui uso fu accordato con decreto del Magistrato Camerale in data 26 giugno 1760. L'accesso a questi ambienti, aveva luogo attraverso il grande volto che, ancora oggi, da Piazza Sordello immette in Piazza Castello.<sup>7</sup>

La prima riunione degli accademici si tenne il 27 febbraio 1753 «nella camera denominata de' Segni», sotto la direzione del sovrintendente marchese Nicola Ippoliti conte di Gazoldo e la sera del 12 marzo ebbe luogo la solenne apertura seguita con grande interesse dalla cittadinanza.<sup>8</sup> I primi decenni d'attività di questa nuova istituzione furono tuttavia caratterizzati da una modesta influenza sull'ambiente culturale e architettonico cittadino, a causa di limiti economici e organizzativi ma anche a causa di contraddizioni interne e per l'incapacità di adeguare temi e metodi d'insegnamento al ruolo concretamente svolto dagli studenti nel mondo del lavoro.

Intanto le riforme introdotte dal governo imperiale delineavano importanti cambiamenti nel settore della istruzione pubblica. Nel 1760 l'abolizione dell'Università gesuitica metteva in atto il disegno di concentrare gli studi superiori in poche sedi e di contrastare il monopolio ecclesiastico in campo edu-

---

tova l'anno 1753 sotto gli augustissimi auspici della Sacra Cesarea Real Maestà di Maria Teresa Imperatrice de' Romani Regina d'Ungheria e di Boemia [...].

<sup>5</sup> Ivi, fasc. 12, 12 dicembre 1767.

<sup>6</sup> ASANV, b. 13, fasc. 1755, 18 aprile 1755.

<sup>7</sup> ASANV, b. 1, fasc. 12, 12 dicembre 1767. Si trattava delle strutture di sostegno al giardino pensile. Cfr. anche Ivi, fasc. 14, *Recapiti attinenti all'Accademia Teresiana di Pittura e Scultura fondata in Mantova nell'anno 1753 sotto gli augustissimi auspici della Sacra Real Maestà di Maria Teresa Imperatrice [...]*.

<sup>8</sup> Cfr. Ivi, fasc. 11, *Costituzioni dell'Accademia Teresiana di Pittura e Scultura fondata in Mantova l'anno 1753 sotto gli augustissimi auspici della Sacra Cesarea Real Maestà di Maria Teresa imperatrice de' Romani Regina d'Ungheria e di Boemia [...]*. La notizia è riportata sulla Gazzetta di Mantova del 16 marzo 1753. Cfr. inoltre ASANV, b. 13, fasc. 1753, 20 febbraio 1753, invito a stampa del notaio e cancelliere Zuccari alla prima sessione e unione accademica presieduta dal conte Nicola Ippoliti da Gazoldo.

cativo.<sup>9</sup> I primi provvedimenti riguardarono l'antica *Accademia dei Timidi*, istituita nel 1648 che aveva sede nel cosiddetto Palazzo dell'Accademia, stabile di origine medioevale, dal XVI secolo residenza dei Gonzaga di Guastalla e dotato di un piccolo teatro cinquecentesco.<sup>10</sup> Nel 1766, il rettore, il conte Carlo Ottavio di Colloredo, inviava al conte Carlo di Firmian, plenipotenziario del governo di Vienna per la Lombardia austriaca, un ambizioso progetto orientato a trasformare la vecchia Accademia in una istituzione prettamente scientifica. Il progetto fu accolto e il 4 marzo 1768, con sovrana determinazione, l'imperatrice Maria Teresa istituì la *Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere* incorporando la *Colonia Arcadica Virgiliana* (ossia «dei Timidi») e articolandola in quattro facoltà (filosofia, matematica, fisica sperimentale e belle lettere), spostando di fatto il campo d'interesse dalla poesia e dall'eloquenza alle «scienze gravi» e in particolare alle discipline tecnico-scientifiche considerate maggiormente adeguate alle esigenze del paese.<sup>11</sup> Fin dal 1768 però il cancelliere Kaunitz era intenzionato a unificare le accademie cittadine in un unico istituto, disegno parzialmente concretizzatosi nel decreto imperiale del 29 maggio 1769 che sancì l'aggregazione alla *Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere* della *Colonia Filarmonica* e dell'*Accademia di Pittura Scultura e Architettura*, fondata da Cadioli nel 1752-53. Di fatto si trattò di un atto formale, poiché i due istituti conservarono una organizzazione autonoma con due distinti prefetti (il conte Carlo di Colloredo per l'Accademia di Scienze e Belle Lettere e il marchese Tommaso Arrigoni per l'Accademia di Belle Arti) almeno fino al 1783 quando in seguito alla morte del marchese Arrigoni il controllo di entrambe le accademie fu assegnato a un solo prefetto.<sup>12</sup>

In ogni caso l'aggregazione evidenziò l'insufficienza degli spazi disponibili e la necessità di individuare una sede per la nuova Accademia che fosse anche sufficientemente rappresentativa. Le intenzioni del governo si orientarono subito affinché si procedesse a una integrale riforma del palazzo in parte già sede della *Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere*. Il 12 dicembre 1768 il prefetto Colloredo, proponeva, infatti, di trasferire nel palazzo accademico

<sup>9</sup> U. BAZZOTTI, A. BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti di Mantova*, in *Architettura e Pittura*, cit., p. 10.

<sup>10</sup> Il palazzo di proprietà dei Gonzaga nel 1453 fu concesso da Ludovico, secondo marchese di Mantova, al protonotario Guido Gonzaga, figlio di Francesco Gonzaga, suo fratello. Morto nel 1459 il protonotario Guido, il palazzo fu concesso dal marchese Ludovico al figlio Francesco, primo cardinale della famiglia che nel 1479 acquistò per il proprio figlio naturale Francesco (detto «il Cardinalino») anche la casa attigua. Alla morte di quest'ultimo senza eredi, venduta la casa adiacente, la proprietà del palazzo passò a Francesco Gonzaga, quarto marchese di Mantova e successivamente al terzogenito Ferrante, fondatore della dinastia di Guastalla. Nel 1557 a Ferrante succedette Cesare, fondatore cinque anni dopo dell'Accademia degli Invaghiti. Cfr. in particolare GIUSEPPE PECORARI, *Il Palazzo del cardinale Francesco Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», 9, 1985, pp. 9-32.

<sup>11</sup> U. BAZZOTTI, A. BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti*, cit., p. 10.

<sup>12</sup> L'effettiva unione fu attuata solo con la politica culturale di Leopoldo II che sollecitò la formazione di un nuovo codice e la definizione del nuovo istituto articolato nelle sezioni di agraria, medicina, e chirurgia, belle arti, filarmonica, arti e mestieri, cfr. ASANV, b. 14, 20 aprile 1792.



anche l'*Accademia di Pittura Scultura e Architettura*. Il complesso, unito alla chiesa della Madonna del Popolo, occupava per intero un piccolo isolato e si presentava a impianto quadrangolare con cortile centrale circondato da un solo ordine di vani. Gli ambienti a ridosso della facciata verso l'attuale via Accademia erano occupati dall'Arte dei Portatori del Vino, i locali rivolti verso la chiesa della Madonna del Popolo facevano invece parte della parrocchia, e all'Accademia erano riservate le stanze situate nel lato prospiciente il Collegio dei Gesuiti, oltre naturalmente al Teatro Scientifico, rifabbricato a partire dal 1767 su progetto di Antonio Galli Bibiena che occupava, col suo invasco, quasi un terzo dell'intera fabbrica.<sup>13</sup>

All'*Accademia di Pittura Scultura e Architettura* che, secondo le disposizioni governative avrebbe dovuto poter disporre di ambienti equivalenti a quelli già occupati in Palazzo Ducale, si pensò di destinare il «sito occupato dall'Arte de' Portatori del Vino, e l'altro superiore» dov'era stata prevista in precedenza una biblioteca.<sup>14</sup> Fu lo stesso Colloredo a suggerire di affidare il progetto di riforma all'architetto Antonio Galli Bibiena, scelta non casuale considerato che il palazzo avrebbe dovuto inglobare il Teatro Scientifico, in corso di costruzione (fu inaugurato il 3 dicembre 1769), e per il quale Antonio Galli Bibiena, attivo nel Mantovano da alcuni anni, aveva già fornito anche i disegni per la facciata e per la biblioteca.<sup>15</sup> Nell'accettare l'incarico Antonio Galli Bibiena dovette però confrontarsi con un nuovo orientamento del contesto artistico e culturale locale, confermato dalla nomina a direttore e professore di pittura di Giuseppe Bottani, accademico di San Luca,<sup>16</sup> chiamato a sostituire il vecchio Bazzani, e dalla successiva nomina a professore di architettura di Giambattista Spampani,<sup>17</sup> allievo del Vanvitelli, approdato a

<sup>13</sup> A. BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia*, cit., pp. 55, 72. Sul Teatro Scientifico si rimanda in particolare a KAY ROTHGORT, *Das Teatro Scientifico der Königlichen Akademie Virgiliana in Mantua und seine theatergeschichtliche Bedeutung*, Hannover 1963 (ed. it.: ID., EMILIO FARIO, *Il Teatro Accademico del Bibiena a Mantova*, Mantova, Ente manifestazioni mantovane, 1972); LAURO D'ALBERTO, *Antonio Galli Bibiena e il teatro dell'Accademia di Mantova nel quadro delle ricerche di rinnovamento degli organismi teatrali svoltesi nei secoli XVII e XVIII*, «Civiltà Mantovana», V, 30, 1972, pp. 396-390; ERCOLANO MARANI, *Il palazzo accademico di Mantova e il teatro "scientifico" di Antonio Bibiena*, in *Il teatro di Antonio Bibiena in Mantova e il palazzo accademico*, Mantova, Ente manifestazioni mantovane, 1979; URSULA QUECKE, *Das Teatro Scientifico in Mantua. Architektur und Funktion eines oberitalienischen Akademiethaters des 18. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1997; U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico a Mantova*, Milano, Skira, 2007.

<sup>14</sup> ASANV, b. 7, fasc. 6, 8 dicembre 1768; ASMi, Studi parte antica, b. 4, 12 dicembre 1768.

<sup>15</sup> Per un quadro relativo all'attività di Antonio Galli Bibiena nel Mantovano si rimanda in particolare a P. CARPEGGIANI, *I Bibiena e la stagione del tardobarocco a Mantova*, in *I Bibiena una famiglia europea*, catalogo della mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, Sala delle Belle Arti, 23 settembre 2000-7 gennaio 2001, a cura di Deanna Lenzi, Jadranka Bentini, collaborazione di Silvia Battistini, Alessandra Cantelli, Venezia, Marsilio 2000, pp. 129-142.

<sup>16</sup> ASANV, b. 7, fasc. 7, 14 giugno 1769. Su Giuseppe Bottani si rimanda in particolare a CHIARA TELLINI PERINA, *Giuseppe Bottani (Cremona 1717-Mantova 1784): catalogo delle opere*, Milano, Franco Maria Ricci, 2000.

<sup>17</sup> Giambattista Spampani nacque probabilmente a Roma nel 1745. Inizialmente intraprese, come il

Mantova da Roma per sostituire Gaetano Crevola.

Il suo primo progetto, a tutt'oggi non identificato, fu, infatti, oggetto di severe critiche. Il Kaunitz il 20 febbraio 1769 scriveva al Firmian: «Parlando dell'architettura in genere: avrei veramente desiderato qualche cosa di più regolare, e d'un più purgato gusto, quando che vi trovo non pochi difetti, e delle parti peccanti contro le regole elementari dell'arte. Con tutto ciò rifletto altresì, che nel presente caso si tratta non di progettare, e d'eseguire un'opera ideata di nuovo, ma di completarne, e finire una vecchia con seguirne il primitivo disegno, e ridurla solamente ad altro uso: e so bene non essere ogni volta libero di modellare il tutto su di un piano regolare, e corretto. Venendo al dettaglio, il disegno della facciata [...] è assolutamente in opposizione delle leggi architettoniche: l'ordine rustico, il quale di sua natura non conviene, che agli edifizj di fortezze, di prigioni, e simili, ben lungi dall'indole di un teatro, protratto fino in cima all'edificio, e una balaustrata, che lo corona; l'incassatura delle finestre, e della porta, fatta a punta di diamante, stile ora mai fuori di moda; il cordone o sia fascia, che termina il piano inferiore, tagliata per mezzo, affine di piantarvi quattro finestre discordi nella collocazione delle altre; la lapide per l'iscrizione parimenti posta in luogo del tutto fuori di simmetria: sono tutte cose, le quali occorrenti sopra tutto nella parte più cospicua, com'è una facciata, offendono gli occhi avvezzi, e conoscitori del sano gusto».<sup>18</sup> Critiche che anticipavano chiaramente i caratteri essenziali dell'architettura appoggiata e desiderata da Vienna. Il Bibiena incaricato di sovrapporre una facciata sia al teatro sia al fabbricato destinato a sede della Accademia, nella sua lettera del 13 marzo 1769 spiegava che nel tentativo di mantenere le stanze esistenti si era «servito di tutte le finestre» ottenendo «una mediocre facciata la quale resta architettata facile e di poca spesa».<sup>19</sup> Desideroso di esibire comunque il proprio talento egli allegò un altro disegno spiegando nella sua lettera accompagnatoria che «se le circostanze del luogo e l'oggetto di risparmiare la spesa

---

padre, l'attività di manovale, per apprendere successivamente l'architettura presso il Vanvitelli e il Murena. A Roma la sua formazione si arricchì anche di nozioni dell'arte dell'incisione e di ingegneria idraulica. Nel 1766 ottenne il primo premio della seconda classe al Concorso Clementino; nel 1768 partecipò al Concorso Balestra pubblicando inoltre un'opera «intorno l'illustrazione del Vignola», ponendosi in linea con le ricerche all'avanguardia e con il dibattito relativo all'architettura classica, in particolare con quella cinquecentesca locale. Il 14 luglio 1770 fu nominato «Maestro di architettura nella Reale accademia di Mantova» coll'annuo stipendio «di scudi 400, oltre l'abitazione». Si trasferì nella città virgiliana il 29 ottobre dello stesso anno, ma a causa delle sue precarie condizioni di salute non poté però dedicarsi alla didattica; fu pertanto sostituito dall'anziano Gaetano Crevola. Morì a Milano nel luglio del 1771 all'età di 26 anni. L'11 novembre 1771 il Kaunitz scriveva al Firmian: «Sono stato molto sensibile alla perdita dello Spampani annunciatami da V.E. nella lettera del giorno 8 agosto scorso. Esso lascia un vuoto nell'Accademia di Mantova, difficile a riparare, rari certamente essendo gli abili architetti, che al colpo d'occhio sicuro, alla nobiltà delle idee, ed all'armonia del disegno riuniscono bastanti cognizioni della teoria, e la facile comunicazione, senza di che non è possibile di formare dei buoni allievi», ASMi, Studi parte antica, b. 4.

<sup>18</sup> Ivi, b. 11, 20 febbraio 1769.

<sup>19</sup> ASMi, Autografi, b. 82, fasc. 20, 13 marzo 1769. Nella lettera il Bibiena fornisce anche indicazioni riguardanti i lavori interni.

non mi avessero obbligato alla forma in cui mi sono contenuto, e se avessi avuto campo di estendermi in una più ampia architettura, e della sodezza romana, avrei formato un disegno del gusto che si degnerà l'E.V. di benignemente riconoscere dal disegno che in questo ordinario ho l'onore d'umiliare sotto i purgatissimi suoi riflessi». Proseguiva: «Vorei che mi si presentasero congiunture da potermi esercitare in fabbriche reggie e di importanza per far conoscere quanto a me piaccia l'antica e non mai abbastanza lodata architettura; io sto preparando su questo soggetto un trattato con altri appresso quai spero presto di condurre a termine e quando mi riesca di publicarlo, spero di far conoscere la decadenza in cui a giorni nostri sia rovinata la civile architettura». <sup>20</sup> Questa volta fu però il Firmian a obiettare: «Per la facciata mi sono stati in questi giorni avanzati due disegni dall'architetto Bibiena: uno di essi mi sembra troppo meschino per un'opera pubblica e specialmente protetta da S.M., l'altro al contrario troppo magnifico, ritenuta la massima di restringerne al possibile la spesa. Penso dunque di ordinare all'architetto di formarne un altro, che tenga in mezzo tra li due summentovati». <sup>21</sup>

Lo stesso ministro inviò al Bibiena un abbozzo esplicativo della sua idea. Egli scriveva infatti: parlerò «solo del primo [disegno], mentre l'altro troppo superiore per la sua magnificenza alla massima di non impiegare nella facciata, che una discreta spesa, serve soltanto a farmi conoscere l'abilità dell'architetto che l'ha ideato. Il detto primo disegno oltre l'essere poi troppo liscio per un'opera pubblica e di sovrana istituzione, pare avere un aspetto difettoso per l'inequale distribuzione delle finestre, per la diversa ampiezza de' campi, e per la collocazione delle porte da un lato. Ritenuti tali riflessi ho fatto qui abbozzare un terzo disegno [...] il quale sembra riunire le varie viste di una sopportabile spesa, e di una convenevole decenza, e simetria». Nel chiedere al Bibiena di verificarne la fattibilità non mancava di dare ulteriori indicazioni: «Nel campo che v'è sopra alle tre porte si potrebbe porre l'iscrizione in quello di mezzo, allargandolo se fosse piccolo sino sotto alla cornice della porta, e ne' due laterali qualche scultura allusiva all'Accademia; e così pure in luogo della finestra di mezzo si potrebbe fare una nicchia per qualche statua. Il campo di mezzo della facciata si potrebbe terminare con un frontespizio acuto, dentro il quale si potrebbe collocare lo stemma imperiale». <sup>22</sup>

In pochi giorni l'architetto bolognese completò un nuovo disegno, inviato a Milano il 26 marzo 1769: «spero che questo sarà di sua piena soddisfazione, mentre in esso vedrà epilogato il buon gusto romano senza trascendere molto dalla spesa dell'antecedente speditoli, che per essere stato fatto con tutta l'economia possibile e forzato perciò a ritenere gl'istessi muri e finestre, si di sotto

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 11, 18 marzo 1769.

<sup>22</sup> *Ibid.* Cfr. inoltre ASMi, Autografi, b. 82, fasc. 20, lettera del barone de Waters al Firmian del 26 marzo 1769.

che di sopra mancava per conseguenza d'assai nella semetria». Nell'assicurare di aver istruito il capomastro per la buona riuscita dell'opera precisava: «le porte laterali architettate si sono in riguardo di quella d'ingresso al Teatro Scientifico; la nicchia poi quella si è che patisce una ragguardevole eccezione, essendo ornatamento più da facciate ed interni di chiese che d'altro quando in sua vece meglio e la fenestra: l'iscrizione sopra la porta di mezo è safficiente, e caso ne volessero altre due ciò si farà nelle respetive porte laterali giusta a quella di mezzo».<sup>23</sup>

Il progetto ottenne l'approvazione del Firmian che il 6 aprile scriveva al Bibiena: «ho ricevuto il disegno stato formato da V.S.Ill.ma sull'idea di quello, ch'io le avea mandato, per servire alla costruzione della facciata di codesto Teatro Scientifico. È esso appunto di mia soddisfazione, poichè fatto sul gusto da me desiderato, e quantunque molto superiore al primo nella bellezza, e migliore disposizione, riesce ciononostante di una sopportabile spesa». Precisa inoltre: «Nella maggiore dilazione di tempo, che ora sembra di aversi per l'esecuzione, trovo proprio di inviarlo alla Corte, e insieme mandare anche l'altro più magnifico da lei ideato, al solo fine, riguardo a quest'ultimo, di render giustizia al di lei merito, col far conoscere la di lei moltissima abilità, buon gusto, ed intelligenza».<sup>24</sup> Inviato a Vienna il progetto ottenne anche l'approvazione del Kaunitz che si limitò a correggere qualche imperfezione di poco conto non trovando «nulla di essenzialmente contrario alle leggi della sana semplicità, e del buon gusto», tranne la forma e collocazione delle armi imperiali e «l'elevazione della porta maggiore, la quale sembra alquanto bassa in proporzione del restante».<sup>25</sup>

Tuttavia, soltanto alcuni mesi dopo, il Firmian comunicò al Kaunitz di aver ordinato la sospensione dell'opera. Decisione connessa in parte alle difficoltà e alle resistenze che l'ambiente mantovano opponeva all'integrazione e alla riorganizzazione delle due Accademie e in parte alle «rilevanti obbiezioni» sollevate dall'architetto Luigi Vanvitelli a cui il Firmian aveva sottoposto il progetto del Bibiena per averne un giudizio. Il 12 dicembre 1769 il Firmian scriveva infatti al Kaunitz: «Sospesa è pur rimasta di mio ordine l'erezione della facciata, attesocchè tra i diversi disegni fatti dal Bibiena avendo io mostrato al Vanvitelli quello, che pareva preferibile agli altri, vi fece egli delle rilavanti obbiezioni che mi portarono a tralasciare l'esecuzione».<sup>26</sup> Luigi Vanvitelli, in quel momento rappresentava il principale esponente di quell'architettura romana a cui Vienna guardava con particolare interesse. Nella seconda metà del secolo Roma era, infatti, diventata il principale centro di una cultura che nel recupero dell'antico cercava modelli morali e formali anche per un rinnovamento

<sup>23</sup> *Ibid.*, lettera di Antonio Galli Bibiena del 26 marzo 1769.

<sup>24</sup> Ivi, 6 aprile 1769.

<sup>25</sup> ASMi, Studi, parte antica b. 11, 1° giugno 1769.

<sup>26</sup> Ivi, b. 4, 12 dicembre 1769.

della società. L'architettura degli antichi, grandiosa ed essenziale, basata su forme geometriche primarie, simboleggiava ideali di purezza e semplicità che avrebbero stimolato la nascita di una civiltà incorrotta. A questa nuova architettura venivano dunque affidati ruoli simbolici e moralizzatori spesso non esenti da fini propagandistici. Gli interessi archeologici furono l'elemento unificante di atteggiamenti anche diversi che condussero gradatamente alla definizione di un linguaggio internazionale. Luigi Vanvitelli era uno dei maggiori esponenti di questa nuova cultura architettonica e inevitabile fu la proposta di commissionare il progetto per il Palazzo dell'Accademia a un altro architetto.<sup>27</sup>

## 2. ANTONIO GALLI BIBIENA E GIUSEPPE PIERMARINI: DUE ARCHITETTI A CONFRONTO

Fu proprio il Firmian a proporre al Kaunitz di affidare il progetto a Giuseppe Piermarini, allievo del Vanvitelli e da poco nominato Architetto Camerale e Arciduca e Ispettore delle Fabbriche dello stato della Lombardia. Giuseppe Piermarini era giunto a Milano proprio nel 1769 al seguito del maestro, chiamato dal Firmian per la ricostruzione di Palazzo Ducale. I progetti del Vanvitelli non furono però accolti con grande entusiasmo, anzi giudicati troppo costosi dalla corte viennese. A sua volta il Vanvitelli, che aveva accettato di trasferirsi a Milano nella speranza di farsi conoscere e apprezzare dalla corte asburgica, dopo l'incontro con Giuseppe II, capì che questi non era propenso a investire grosse somme per l'ammodernamento delle proprie fabbriche e si convinse che era meglio ripartire per Napoli. A Milano lasciò l'allievo Giuseppe Piermarini. Durante la giovinezza Piermarini aveva ricevuto una formazione caratterizzata da una eterogeneità di interessi che spaziavano dalla cultura umanistica alle scienze applicate, verso le quali aveva mostrato una particolare propensione. Incoraggiato da Boscovich si era trasferito a Roma per intraprendere studi di matematica e astronomia, ma i suoi interessi si erano indirizzati ben presto verso l'architettura, di cui aveva appreso le prime nozioni presso Paolo Posi, in seguito presso il Murena, e infine come aggiunto del Vanvitelli. Nel momento in cui approdò a Milano la sua formazione non ancora giunta a maturazione e un temperamento duttile e scaltro gli consentì di farsi interprete delle idee e delle aspirazioni di Giuseppe II.<sup>28</sup>

Nelle intenzioni del Firmian l'incarico affidato al Piermarini per il Palazzo dell'Accademia di Mantova avrebbe potuto permettere al Governo di verificare l'effettiva abilità dell'architetto in un incarico di notevole responsabilità. In una lettera del 16 gennaio 1770 così giustificava la sua proposta: «Non ch'io

<sup>27</sup> A. BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia*, cit., pp. 57-58.

<sup>28</sup> Sulla figura di Giuseppe Piermarini si segnala il recente contributo *Giuseppe Piermarini tra Barocco e Neoclassicismo: Roma, Napoli, Caserta, Foligno*, a cura di Marcello Fagiolo, Marisa Tabarrini, Perugia, Fabrizio Fabbri, 2010.

faccia poco conto della capacità del Bibiena, della quale egli ne ha dato un lodevole saggio nel progettare e costruire il Teatro Scientifico, il qual genere d'architettura egli applica principalmente, ma anzi mi feci a proporlo a V.A. [...] per la fabbrica di questo R.D. Palazzo [a Milano] mosso non solo da vedute economiche, ma principalmente dalla persuasione ch'egli fosse in allora il migliore architetto, che si trovasse in queste vicinanze. Sa però egualmente l'A.V. con quanta prontezza e soddisfazione io abbi abbracciata l'apertura di chiamarvi in vece il Vanvitelli, appunto per esser egli di merito di gran lunga superiore al Bibiena; per la quale medesima ragione credetti che a V.A. non potesse dispiacere che si commettesse al di lui allievo il disegno della facciata del Teatro Scientifico».<sup>29</sup>

Nonostante l'insistenza il Kaunitz respinse la proposta prevalendo il desiderio di vedere compiuta l'opera ed evitare ulteriori ritardi all'unificazione delle Accademie. Egli, già nel dicembre 1769, scriveva: «Ho trovato anch'io dei difetti nei disegni progettati dal Bibiena, e rare volte arriva, che simili piani corrispondano intieramente alla nostra aspettazione, come sarò ben presto nel caso di farlo osservare in quelli di codesto Palazzo Ducale fatti dal Vanvitelli: ma facil cosa è il correggere il disegno d'una facciata e l'ordinarne quella esecuzione, che si desidera, nè si richiede perciò la personale assistenza d'un nuovo architetto sul luogo, bastando di disporre gli opportuni cambiamenti, e rettificazioni, e prescrivere l'esecuzione all'istesso autore del disegno: ciò sarà tanto più da praticarsi nel caso presente, avuto riflesso alla capacità del Bibiena, attestata più volte dall'E.V., massime nell'occasione ch'ella mi propose questo soggetto per la fabbrica del Teatro Scientifico». Precisava inoltre «Non potrei quindi senza ripugnanza concorrere nell'idea di dare una così sensibile e non meritata mortificazione al Bibiena, quale si è quella di mandare a Mantova un uomo di nome ancor non conosciuto a sindacare l'opera di un uomo di un credito già stabilito nel suo paese, e che si è affaticato moltissimo nel riadattamento interno della fabbrica, di cui ora si tratta. Se il Piermarini ha un'abilità superiore all'altro, non mancheranno occasioni, nelle quali potrà esso adoperarsi a darne saggio, e queste occasioni potranno trovarsi senza fare torto ad alcuno».<sup>30</sup>

Nel frattempo in ambito locale le esigenze per l'Accademia di Belle Arti erano mutate. Il direttore Giuseppe Bottani, analizzando l'attività didattica indicò in modo dettagliato le caratteristiche che gli ambienti avrebbero dovuto avere in relazione alla loro specifica destinazione d'uso. In particolare la stanza per il nudo avrebbe dovuto essere sufficientemente ampia («Braccia 20 di larghezza, e 24 di lunghezza») per contenere il palco, un camino e le panche «per i giovani che disegnano, dietro a loro gli scultori per modellare; un di-

<sup>29</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 4.

<sup>30</sup> Ivi, PS alla lettera del 25 dicembre 1769.

screto spazio per girarvi intorno con il comodo ancora di apporvi li mantelli, cappelli o altro». La contigua galleria dei gessi avrebbe dovuto svilupparsi in lunghezza, poiché le statue potevano essere copiate solo a una certa distanza; anche le aule per l'architettura e la geometria avrebbero dovuto essere piuttosto ampie in previsione dell'incremento del numero degli iscritti; l'Accademia Scientifica poteva collocarsi nelle sale a ridosso del Teatro Scientifico; non dovevano mancare inoltre un archivio per la conservazione dei disegni premiati e dei documenti accademici e un appartamento per il bidello-custode.<sup>31</sup> Il prefetto Arrigoni suggerì di ampliare gli spazi a disposizione incorporando gli ambienti occupati dalla Parrocchia della Madonna del Popolo, che si sarebbe potuta aggregare a quella della vicina San Zenone.<sup>32</sup>

Il Firmian riconsiderando l'intera questione e tenendo anche conto della richiesta avanzata dal Kaunitz di poter avere il disegno della facciata per ricordare in una medaglia la costruzione del teatro,<sup>33</sup> propose al Bibiena e al Piermarini di redigere «il disegno per la facciata o di concerto o separatamente, se non potessero convenire nelle idee».<sup>34</sup> Al progetto per la facciata si aggiunse quello per la disposizione dell'intera fabbrica e per i due architetti si trattò in definitiva di una sorta di concorso: furono, infatti, fornite precise indicazioni circa il numero e le dimensioni degli ambienti e suggerimenti sulle soluzioni spaziali, oltre alle citate disposizioni sulla «maestosa semplicità romana», cui doveva aspirare il linguaggio architettonico.

Il Bibiena si dimostrò poco disponibile a collaborare con l'architetto folignate e preferì ovviamente elaborare singolarmente il proprio progetto, del quale sono oggi noti tre disegni: due piante (piano inferiore e piano superiore) e la soluzione per la facciata. Per quest'ultima elaborò una soluzione caratterizzata al piano terreno da un bugnato liscio entro cui erano poste finestre con cornici, superiori e inferiori, fortemente aggettanti e sorrette da mensole; le due porte laterali, architravate erano sormontate da timpani triangolari mentre quella centrale, più ampia e compresa tra una coppia di semicolonne, era disegnata ad arco e sormontata da un balcone sul cui asse mediano avrebbero trovato posto le armi imperiali. Il piano superiore, invece, era ritmato da paraste con capitello dorico poggianti su basamenti posti a loro volta sulla cornice marcapiano che separava la parte bugnata inferiore da quella liscia superiore. Le finestre erano caratterizzate da timpani triangolari e curvilinei alternati; il corpo centrale terminava con un frontone contenente altorilievi con figure allegoriche. Circa la sistemazione degli ambienti interni Bibiena trascurò completamente le puntuali richieste della sezione di Scienze e Belle Lettere moltiplicando gli spazi dell'Accademia di Belle Arti. Conservò il più possibile

<sup>31</sup> Ivi, b. 9, 28 febbraio 1770.

<sup>32</sup> Ivi, b. 9, 13, 18, 28 febbraio 1770.

<sup>33</sup> Ivi, b. 4, 27 febbraio 1770; b. 9, 12 marzo 1770.

<sup>34</sup> Ivi, b. 4, 27 febbraio 1770.

le strutture murarie esistenti, anche se difficilmente compatibili con le nuove destinazioni, limitandosi ad abbattere alcune pareti per ottenere ambienti più ampi. Per ovviare all'inconveniente dell'esiguità degli spazi progettò nuove stanze da costruirsi a ridosso delle vecchie, invadendo parzialmente il cortile e riducendolo angusto e irregolare, negando nel complesso una corrispondenza tra spazio ed esigenze d'uso.

Nel frattempo anche Giuseppe Piermarini, a Mantova nell'aprile del 1770, elaborava la sua proposta. A differenza del Bibiena egli operò entro i limiti imposti, del resto non si deve dimenticare che nel ruolo di *Architetto Camerale e Arciducale e Ispettore delle Fabbriche dello stato della Lombardia*, era per lui fondamentale riuscire a interpretare le richieste della committenza. Presentando il suo progetto scriveva: «Per quanto mi permise la struttura del sito, il tutto vi ordinai colla grandiosità possibile, e colla maggior economia». Il progetto per la facciata, «condotto in sodezza di disegno e in semplicità d'ornati», prevedeva un prospetto in cui paraste ioniche binate d'ordine gigante costituivano gli elementi di una intelaiatura strutturale in grado di conferire regolarità e uniformità all'edificio, caratterizzato da una disposizione interna piuttosto varia e asimmetrica a causa delle preesistenze. A piano terra il prospetto era disegnato da finestrate semplicemente incorniciate e da tre porte uniformi ad arco, le cui dimensioni dipendevano dalle preesistenze, mentre al secondo piano le finestrate si dilatavano tanto da sfondare tutta la parete dell'intercolumnio. Un ribaltamento delle gerarchie dimensionali che il Piermarini giustificò spiegando «che in codesto disegno di prospetto io intesi di formar piuttosto un loggiato Accademia che una facciata di palazzo, ne mancano esempi di finestroni anche più grandiosi lodevolmente introdotti da più valenti professori». Nel tentativo di prevenire eventuali critiche specificava: «pure se al retto discernimento dell'E.V. non paressero i più opportuni s'è aggiunto nell'annessa cartina il ripiego di restringerli, ed abbassarli».<sup>35</sup> Una doppia cornice marcapiano, corrente sotto i finestroni del primo piano e dietro le paraste binate, divideva il livello superiore da quello inferiore; il corpo centrale era leggermente aggettante e terminante con un frontone sormontato dalle armi imperiali (sopra le paraste correva un fregio con il motto «MVS AIS OMNIBVS. IMP. CAES. JOS. II. MAR. THE. A.A. ANNO MDCCLXXI»). La facciata era coronata da un attico a balaustrata scandita da pilastri, corrispondenti alle sottostanti paraste, su cui erano poste delle statue. A proposito del coronamento egli comunque sottolineava che «qualora si volesse più sodo e a maggior economia» avrebbe potuto essere sostituito da un semplice attico a riquadri. In pianta la distribuzione degli spazi fu impostata attorno alla sala del nudo, fulcro dell'intera composizione, collocata nell'angolo nord orientale, quello più luminoso, con un disegno di forma ovale. Si trattò di una scelta

<sup>35</sup> ASMi, Autografi, b. 85, fasc. 59, s.d.



giustificata da motivazioni di carattere funzionale, Piermarini scriveva infatti: «riesce la più felice al maggior riflesso del lume per l'illustrazione del Nudo, alla distribuzione più ordinata del banchi intorno al medesimo, e a trovarvi ne' quattro nicchioni agl'angoli il luogo più comodo per modellarvi in piedi gli scultori, e ripostigli per mantelli cappelli».<sup>36</sup>

### 3. L'APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI GIUSEPPE PIERMARINI

Il Firmian, ricevuti i progetti, prima di inviarli al Kaunitz, decise di sottoporli all'attenzione dei prefetti Colloredo e Arrigoni, per avere un loro giudizio.<sup>37</sup> Entrambi respinsero il piano del Bibiena perchè ignorava le esigenze dell'«Accademia scientifica», trascurando persino il «luogo per la libreria, per collocare gli strumenti scientifici, matematici, anatomici e per alloggiare il custode ed insieme bidello del Teatro Scientifico dell'Accademia suddetta».<sup>38</sup> Accolsero invece con un certo favore il piano proposto dal Piermarini, per il quale sollevarono comunque alcune obiezioni principalmente riferite agli spazi destinati al bidello mentre il direttore Giuseppe Bottani giudicò inadeguati gli spazi destinati alla propria abitazione. Ai progetti ufficiali essi contrapposero una nuova soluzione, elaborata assieme a Gaetano Crevola, anziano professore della scuola di architettura, che sostituiva lo Spampani, il quale per problemi di salute non aveva ancora potuto intraprendere l'attività didattica.<sup>39</sup> Più che di una vera e propria alternativa il progetto fu una rielaborazione della pianta del Piermarini, della quale furono replicate la collocazione e la forma della sala del nudo e la configurazione regolare del cortile; differente invece la distribuzione interna degli ambienti.<sup>40</sup>

Come scrive Amedeo Belluzzi il Firmian considerò vincolante il giudizio negativo dei prefetti accademici e del direttore Bottani riguardante il progetto del Bibiena «per non aver egli osservata una convenevole distribuzione interna, secondo aveano essi proposto, e secondo il bisogno dell'Accademia, e per

<sup>36</sup> *Ibid.* Per approfondimenti si rimanda a A. BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia*, cit., pp. 58-63.

<sup>37</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 11 luglio 1770.

<sup>38</sup> ASANV, b. 25, fasc. 1, 17 luglio 1770 (in copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9).

<sup>39</sup> *Ibid.*; cfr anche ASMi, Studi parte antica, b. 9, 17 luglio, 1° agosto 1770. Le vicende artistiche di Gaetano Crevola sono strettamente correlate all'ambiente mantovano della seconda metà del XVIII secolo. Architetto, pittore e decoratore, già nel 1753 era presente alla convocazione della classe di Belle Arti dell'Accademia mantovana. Dal 1765 ricoprì la carica di professore di architettura fino al 1770 quando fu sostituito dall'architetto romano Giambattista Spampani che per problemi di salute non poté però intraprendere l'attività didattica. Nel 1771 riprese l'incarico in qualità di supplente fino al gennaio del 1773 quando professore di architettura presso l'Accademia fu nominato l'architetto veronese Paolo Pozzo. Sull'artista: PAOLO CARPEGGIANI, *Paolo Pozzo, un profilo dell'architetto e la vicenda degli ospedali di Mantova alla fine del Settecento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi *Andrea Palladio*», XIV (1972), pp. 341-352; LIA CAMERLENGO, *Paolo Pozzo (1741-1803)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Arturo Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 354-357.

<sup>40</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 17, 25 luglio 1770.

essersi egli perso in troppe minuzie», incaricando il Piermarini di rispondere alle osservazioni che gli erano state mosse e di valutare le controproposte. Le critiche che il Piermarini formulò nei confronti del progetto Crevola furono basate soprattutto su considerazioni di ordine funzionale. Egli osservava come la permanenza del sotterraneo costringesse a continui saliscendi, impedendo di raggiungere il cortile in carrozza e alterando la regolarità della facciata, mentre per mantenere asciutto il piano terreno sarebbe stato sufficiente abbassare le arcate che lo difendono dall'umidità. Lamentava inoltre l'inadeguatezza delle stanze per le attività scientifiche, la mancanza di luce nella sala dei gessi e le incongruenze nei percorsi che collegavano i vari ambienti.<sup>41</sup>

Prima di inviare i progetti al Kaunitz, il Firmian chiese un altro autorevole parere, quello dell'architetto Nikolaus von Pacassi già intervenuto in merito al progetto del Palazzo Ducale di Milano.<sup>42</sup> Esaminati tutti i disegni, il Pacassi, scelse il progetto del Piermarini, suggerendo però «due o tre mutazioni, cioè cambiando la situazione del corridore per togliere la soggezione, che ne veniva all'Appartamento del Direttore mutando l'ordine della scala, e variando qualche cosa nell'ornato della facciata».<sup>43</sup> In particolare nella facciata fu decisa la sostituzione della balaustrata con un attico a riquadrature e un'enfaticizzazione del corpo centrale della facciata, già evidenziato dal timpano e dal raddoppiamento delle paraste, mediante la formazione di un pogggiolo centrale e il tamponamento delle finestre a esso adiacenti e la formazione di due nicchie.<sup>44</sup>

Il Firmian sottopose quindi l'intera questione al cancelliere Kaunitz, segnalando però il progetto del Piermarini in cui sembra «essersi nel medesimo osservata quella nobile semplicità tanto giustamente inculcata da V.A., e una più regolare e comoda distribuzione; di esserne la facciata più grandiosa, e di molto miglior gusto, senza essere però caricata di soverchio ornato talchè par degna del luogo, cui è destinata e non immeritevole di portare il nome dell'augusta istitutrice». Precisava inoltre: «a fare tutto l'interno della fabbrica e la facciata, compresi nella prima anche i serramenti, la si è calcolato in Mantova che la spesa ascender possa a fiorini 16.000 circa non contandovi però i balaustri, e le statue, il di cui prezzo varia di molto, secondo la diversità de' marmi, e la qualità degli scultori, che vi si volessero impiegare, su di che trovo plausibile il suggerimento di Piermarini, che le statue si facessero successivamente dai giovani

<sup>41</sup> A. BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia*, cit., pp. 63-64. Cfr. le considerazioni del Piermarini allegate al dispaccio del Firmian al Kaunitz del 6 aprile 1771, ASMi, Autografi, b. 85, fasc. 59.

<sup>42</sup> Su Nikolaus Franz Leonhard von Pacassi (Wiener Neustadt 5 marzo 1716-Wien 11 novembre 1790) si segnala in particolare *Nicolò Pacassi architetto degli Asburgo: architettura e scultura a Gorizia nel Settecento*, catalogo della mostra, Gorizia, Musei Provinciali, Borgo Castello, 2 aprile-2 giugno 1998, a cura di Emanuela Montagnari Kokelj, Giuseppina Perusini, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998.

<sup>43</sup> ASMi, Autografi, b. 85, fasc. 59, 22 luglio 1771.

<sup>44</sup> Il disegno corretto della parte mediana della facciata è quello indicato lett.a A n. 3 conservato a Foligno, cfr. A. BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia*, cit., pp. 64-65, 76.

scultori premiati dall'Accademia, sotto però la direzione del loro maestro».<sup>45</sup>

In una lettera del 22 aprile 1771 Il Kaunitz annunciava di aver finalmente ricevuto i tre progetti: quello del Piermarini siglato A, quello del Bibiena siglato B e quello del Crevola C. Il cancelliere scelse senza esitazioni, in accordo con l'architetto Pacassi, quello del Piermarini. Per la definitiva approvazione richiedeva però «la pianta dell'attuale fabbricato dell'Accademia colle sue adiacenze segnato di colori differenti poichè l'esistenza delle muraglie vecchie, che si devono, e vogliono conservare con loro adattamento al nuovo fabbricato, avrà da giustificare l'economia e la forma, che si propone di dare alla nuova fabbrica a tenore del progetto. Questa combinazione è tanto più necessaria, che si tratta d'un edificio, che non ostante il comunicatomi verosimile calcolo, alla fine de' conti porterà sempre l'impegno di maggior spesa». Precisava inoltre: «Due sole cose aggiungo sull'articolo de' disegni: la prima, non essersi fatto caso d'un luogo per la scuola di scultura nel piano del Piermarini, il quale ne avrà le sue ragioni, non avendo potuto scordarsene dopo l'indicazione fatta dal Crevola nella sua pianta. L'altra è l'iscrizione posta sulla facciata: va bene, ch'essa sia breve, e praticata nel zoforo, o sia freggio. Sarebbe forse meglio restringerla a qual sola, ch'è sotto il frontone in mezzo, e porvi Apollini e Musis, riservando il nome dell'augusta fondatrice dell'Accademia all'altra iscrizione per l'atrio del Teatro Scientifico».<sup>46</sup> Riguardo la prima osservazione fu il Firmian a chiarire che «le ragioni che ha avute il Piermarini per non farsi carico nel suo disegno di un sito per la Scuola di Scultura, sono quelle stesse [...] prese dall'esempio delle altre Accademie, nelle quali non è costume di avervi somiglianti scuole, perchè gli scultori, che le frequentano, si uniscono ai pittori unicamente per disegnare, e modellare in cera, o creta riservando per le loro officine il lavoro dello scalpello: che se ancora si volesse istituire espressamente somigliante scuola, converrebbe provvederla del materiale necessario di marmo, bronzo o legname, oltre il grave disturbo, che il rumore cagionerebbe dentro dell'Accademia».<sup>47</sup> A distanza di pochi giorni, nell'intento di non vedere ulteriormente rimandata l'esecuzione dell'opera, il Kaunitz accettò il progetto,<sup>48</sup> definitivamente approvato con Dispaccio Imperiale del 22 luglio 1771.<sup>49</sup>

L'approvazione del progetto piermariniano segnò definitivamente un cambiamento di rotta, sancì le scelte culturali del governo in ambito architettonico, verso una architettura capace di soddisfare le esigenze d'uso, caratterizzata da quella un semplicità correttamente funzionale tanto cara al Kaunitz,

<sup>45</sup> ASMi, Autografi, b. 85, fasc. 59, 6 aprile 1771.

<sup>46</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 22 aprile 1771. Per l'invio della pianta richiesta cfr. documento del 23 maggio 1771.

<sup>47</sup> Ivi, 9 settembre 1771.

<sup>48</sup> Ivi, 9 giugno 1771.

<sup>49</sup> «Si è S.M. degnata di approvare il di lei disegno colle poche variazioni fattevi dal Barone Pacassi per la fabbrica della Reale Accademia di Mantova e vuole in conseguenza che al più presto possibile vi sia data esecuzione», ASMi, Autografi, b. 85, fasc. 59, 22 luglio 1771.

che proprio nel Piermarini vide l'interprete più congeniale. Il successo del Piermarini per Antonio Galli Bibiena segnò praticamente la fine delle commesse di carattere pubblico. Come afferma Amedeo Belluzzi la rottura con la committenza non avvenne sul piano del repertorio formale, ma su quello funzionale e nonostante avesse fatto ogni sforzo per adeguarsi al nuovo gusto, all'interno di un dibattito che metteva a confronto diverse componenti della cultura architettonica settecentesca, egli rappresentava ormai il vecchio, destinato a lasciare la scena.

L'approvazione del progetto del Piermarini, per l'architettura mantovana, indicò quindi definitivamente il nuovo percorso, i termini entro cui, a partire dagli anni immediatamente successivi, l'architetto Paolo Pozzo, nominato nel 1772 professore di architettura presso l'Accademia cittadina, in sostituzione di Giambattista Spampani, avrebbe operato sotto lo stretto controllo dello stesso Piermarini, nel tentativo di interpretare le richieste governative per la definizione dei numerosi complessi necessari a contenere le sempre più numerose istituzioni frutto delle riforme della società illuminista.

#### 4. IL CANTIERE E LA DIREZIONE DI PAOLO POZZO

Il progetto per la sede dell'Accademia poté essere realizzato anche grazie all'accordo stipulato con il vescovo di Mantova che rese disponibile la casa parrocchiale della Madonna del Popolo e i locali occupati dall'Arte dei Portatori del Vino.<sup>50</sup> All'approvazione del progetto non fece seguito però un immediato inizio dei lavori. Nel luglio 1771, infatti, Giambattista Spampani convocato a Milano per concertare assieme al Pacassi e al Piermarini «tutto quello che potesse occorrere riguardo alla fabbrica dell'Accademia», morì e i lavori furono sospesi. Piermarini, impegnato nella ristrutturazione del Palazzo Ducale di Milano e nella preparazione degli apparati per le nozze dell'arciduca Ferdinando con la duchessa Beatrice d'Este, non poté, nonostante i solleciti, trasferirsi subito a Mantova per dare le prime importanti disposizioni. Egli giunse a Mantova solo nel dicembre 1771, quando, terminati i lavori per il Palazzo Ducale di Milano, ottenne il permesso di recarsi a Roma per un paio di mesi.<sup>51</sup> In tale occasione egli concordò la fornitura dei materiali con il capo mastro Vassalli e, riscontrate alcune difformità con le misure ricevute a Milano, fece un nuovo rilievo.<sup>52</sup>

I lavori ebbero inizio nel gennaio del 1772;<sup>53</sup> da una lettera del 18 genna-

<sup>50</sup> A. BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia*, cit., pp. 66, 77-78. Sulla chiesa di Santa Maria del Popolo si rimanda a STEFANO L'OCCASO, *Santa Maria del Popolo*, «Postumia», 3, 2007, pp. 91-108.

<sup>51</sup> ASANV, b. 7, fasc. 9, 12 agosto 1771.

<sup>52</sup> Ivi, b. 9, 19 dicembre 1771.

<sup>53</sup> Ivi, b. 25, fasc. 1/2, 8 gennaio 1772, «Appuntamenti fissati [...] fra il sig. marchese Tommaso Arri-

io si apprende, infatti, delle demolizioni agli edifici esistenti, necessarie per poter intraprendere i lavori di costruzione dell'edificio all'arrivo a Mantova del Piermarini, previsto per la primavera di quell'anno. Il 28 gennaio il De Montani informava il prefetto Colloredo che avendo «a cuore di sollecitar al possibile [...] la esecuzione dell'opera a norma de' comandamenti abbassatimi da S.E. concorro volentieri ne' sentimenti di V.S.Ill.ma alla quale rimetto non solamente la stipulazione del contratto col Sassi per la pronta provvista de' 200.000 mattoni per la fabbrica, e facciata della Real Accademia, ma il prendere altresì le misure opportune per provvedere ugualmente la calcina, la sabbia, e gli altri materiali occorrenti con sicurezza».<sup>54</sup>

Nel marzo del 1772, al suo ritorno da Roma, il Piermarini, che stava «perfezionando il disegno della fabbrica e facciata di questa Reale Accademia», trovò i materiali «in buona quantità pronti» e demolite le case a destra dell'ingresso del teatro, in precedenza occupate dall'arte dei portatori del Vino, compreso l'atrio del teatro non previsto nel programma originario.<sup>55</sup> Nel mese di aprile lo stesso prefetto Colloredo comunicava al Firmian: «la nuova fabbrica accademica che tuttora vassi felicemente costruendo sarà nel suo interno si giudiziosamente disposta che nella medesima non vi sarà parte, che a servir non abbia a qualche particolare, ed utile oggetto. Vi saranno in essa i luoghi ben adatti a riporre i libri, le macchine per la fisica sperimentale e gli stromenti anatomici, e così pure il sito necessario agli esercizj delle anatomiche preparazioni, ed ostensioni, e tuttociò a comodo dell'Accademia Scientifica. per quello [che ] riguarda l'Accademia delle Belle-Arti, avrà pur essa i comodi necessarj alli varj suoi esercizj, ed al collocamento de' gessi»<sup>56</sup> e in luglio aggiunse che entro pochi giorni «sarà intieramente compiuto il lavoro de' fondamenti».<sup>57</sup>

Nell'estate dello stesso anno si ottenne un'ulteriore sovvenzione che consentì di stipulare con il *fornciaio* Sassi una nuova fornitura di «70.000 pietre picciole, al prezzo di £ 47 al migliaio, da convertirsi nel proseguimento della fabbrica»<sup>58</sup> e nel dicembre dello stesso anno il Kaunitz scriveva al Firmian: «Mi sono riserbato in un P.S. de' 26 dello scorso mese di novembre relativo all'Accademia di Mantova, di far qui formare un disegno, dietro a cui possa in appresso eseguirsi in pietra un gruppo di aquile sostenenti le armi di S.M.,

---

goni e il sig. conte Carlo Ottavio di Colloredo perciò che riguarda la nuova fabbrica da intraprendersi per l'additamento ed ampliazione al nuovo Teatro Scientifico».

<sup>54</sup> Ivi, b. 7, fasc. 10, lettera del 28 gennaio 1772. Si veda anche la lettera del 22 febbraio 1772. Per la fornitura del legname si veda invece la lettera del 16 febbraio 1772; cfr. inoltre la documentazione conservata in ASMi, Studi parte antica, b. 9.

<sup>55</sup> Ivi, 15 marzo 1772.

<sup>56</sup> Ivi, 30 aprile 1772.

<sup>57</sup> Ivi, b. 5, 13 luglio 1772.

<sup>58</sup> Ivi, ASANV, b. 7, fasc. 10, 17 novembre 1772; cfr. anche documenti: 20 giugno, 2 luglio, 28 luglio, 27 ottobre 1772.

da collocarsi sul frontespizio della fabbrica dell'Accademia medesima. Qui annesso ne rimetto dunque all'E.V. tale disegno, che mi sembra essere riuscito pittoresco, di facile esecuzione, e che dovrà fare ottimo effetto, atteso le masse grandiose, e il contrasto gustoso non meno che svelto, con cui sono poste da' fianchi le aquile per sostenere le armi, che ho creduto dover limitare a quelle del Ducato di Mantova collocando soltanto nel mezzo lo scudo della casa d'Austria per non caricare di troppe minuzie il campo di esse. Anche la divisione delle aquile mi è sembrata più naturale, e atta a poter formare un aggruppamento di oggetti, che divertendo l'occhio diano all'ornato un poco di vaghezza, ciò che non avrebbe potuto conseguirsi lasciando sussistere la comune forma dell'aquila imperiale». <sup>59</sup>

All'inizio del 1773, più precisamente il 10 febbraio, il conte di Firmian scriveva al prefetto Colloredo: «Premendomi moltissimo, che la fabbrica di cotesta Accademia sia lodevolmente eseguita, e precisamente in conformità del disegno, che la Corte ha approvato, ho stimato di spedire espressamente costà il regio architetto Piermarini, il quale avrà l'onore di presentarsi a V. S. Ill.ma con questa mia. Egli è incaricato di vedere se la fabbrica va a dovere, e di dare le altre disposizioni, che occorrono per ridurla al suo compimento colla maggiore celerità, e perchè sia essa egualmente avanzata per l'Accademia Scientifica, che per quella delle Belle Arti». Il Firmian sollecitava inoltre il Colloredo affinché provvedesse a fornire al Piermarini «tutta quell'assistenza, che a tal uopo gli farà di bisogno», e potendosi egli trattenersi solo per alcuni giorni, di incaricare «qualche altra persona, che probabilmente sarà il nuovo professore d'architettura, per far eseguire quanto occorrerà», desiderando che non venisse permesso «che da altri si faccia di più o meno di quello, che dal soggetto, che sarà stato destinato dal Piermarini, verrà diviso». <sup>60</sup> Ad affiancare il Piermarini fu, infatti, incaricato l'architetto veronese Paolo Pozzo, appena nominato professore di Architettura presso l'Accademia cittadina e professionalmente stimato dallo stesso Piermarini, anche se è opportuno evidenziare come la nomina del Pozzo sia stata in definitiva una scelta di ripiego, considerata la mancata disponibilità di professionisti di ambito romano a cui il governo tanto aspirava. Morto lo Spampani, infatti, le prime ricerche del governo si indirizzarono nuovamente verso l'ambiente romano «dove la bellezza dei monumenti si antichi, che moderni è una costante scuola, ed un mezzo infallibile di formare il gusto, di modo che, per poca coltura, che un architetto abbia, è facilmente capace di divenirne buon professore», e più precisamente all'interno della cerchia del Vanvitelli. <sup>61</sup> Ermenegildo Sintesi, raccomandato dal cardinale Alessandro Albani, benché abile fu considerato privo delle qualità «necessarie in chi deve dirigere una scuola ed ammaestrare della gioventù».

<sup>59</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 14 dicembre 1772.

<sup>60</sup> ASANV, b. 7, fasc. 11 (copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9).

<sup>61</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 4, 4 novembre 1771.

Il Firmian informava, infatti, il Kaunitz che «in qualche pubblica opera d'importanza ch'egli fece a Roma, commise degli sbagli» come aveva avuto modo di verificare lo stesso Piermarini, «di più fui assicurato che Vanvitelli, che si prevale di lui per le opere, che intraprende in Roma, cerchi l'occasione di disfarsene per servirsi poi di qualche altro architetto». Andrea Vici, «giovane di singolar abilità, e della più bella qualità anche a giudizio del Piermarini», non poteva invece trasferirsi a Mantova.<sup>62</sup>

Un ruolo importante nella nomina del Pozzo deve essere riconosciuto a Piermarini, la cui autorità era notevolmente aumentata dopo il successo degli apparati per le nozze dell'arciduca Ferdinando e che aveva avuto modo di conoscere l'architetto veronese durante il suo soggiorno mantovano. Paolo Pozzo, inizialmente escluso a favore di un romano, si era formato a Verona in un ambiente ricco di istanze contestatrici e partecipe di un dibattito architettonico all'avanguardia. Fin dalla prima metà del Settecento nella città scaligera si erano, infatti, accesi focolai di rinnovamento culturale partiti dal circolo di intellettuali che faceva capo all'imponente figura di Scipione Maffei, promotore di un importante programma di riforma culturale e sociale. I richiami al classicismo, alla 'ragione', all'ordine naturale valsero a riproposizione di un linguaggio universalmente comprensibile, il cui dogmatismo non solo si opponeva alle 'licenziosità' linguistiche tardobarocche e rococò, ma si configurava come garanzia per il recupero di quelle virtù etiche e civili perdute. Paolo Pozzo giunse a Mantova con idee e principi ben consolidati, avendo già intrapreso l'attività progettuale accanto ad Adriano Cristofoli e Luigi Trezza, i maggiori artefici e protagonisti della scena architettonico-urbana veneta della seconda metà del secolo, ma fu comunque destinato a un ruolo subordinato al Piermarini. I suoi progetti ricevettero, infatti puntuali rettifiche da parte dell'architetto folignate che egli tuttavia seppe accettare senza mostrare rancore e con il quale ebbe un reciproco rapporto di stima e affetto. A tale proposito egli scriveva al Piermarini: «non crediate già che stia fisso nelle mie opinioni allorquando uno come voi tenta di correggermi e proponga di meglio dal me esposto; io, come suol dirsi, ripongo le pive nel sacco e mi chiamo immediatamente vinto».<sup>63</sup>

A metà febbraio 1773 Piermarini era a Mantova e il prefetto Colloredo informava che la fabbrica risultava «bene avanzata, e che si è operato a norma del disegno dell'architetto».<sup>64</sup> Nonostante difficoltà economiche il cantiere procedeva, infatti, sotto la direzione e l'esperienza del capomastro Vassalli, coadiuvato dal falegname Monicelli e dal vetraio Dolcini. Vista però l'impossibilità del Piermarini di seguire da vicino l'intero svolgimento dei lavori, la direzione del cantiere fu assegnata a Paolo Pozzo, come detto da poco no-

<sup>62</sup> Ivi, 5 novembre 1772.

<sup>63</sup> ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, b. 45, 1° luglio 1775.

<sup>64</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 15 febbraio 1773.

minato professore di architettura, il quale già nel mese di aprile concordava con il Piermarini una variante al progetto in seguito alla richiesta avanzata dal direttore Giuseppe Bottani di ampliare l'appartamento a lui riservato.<sup>65</sup> Informato dei fatti, il 14 aprile 1773 il Firmian scriveva al Colloredo: «Non posso senza i corrispondenti disegni farmi un'idea abbastanza chiara degli accrescimenti, che colla stimatissima sua de' 6 corrente V.S.Ill.ma mi propone dafarci al già stabilito fabbricato dell'Accademia. Perchè io possa giudicarne con accerto, e con cognizione del vero loro bisogno, si rende adunque necessario ch'ella mi faccia avere una pianta dell'Accademia, la quale comprenda il pian terreno, il primo piano e i mezzanini, coll'aggiunta del divisato dilatamento, e colla precisa indicazione dell'uso, cui ogni luogo e stanza sono destinati. Per agevolare però questa fatica mi basterà di avere la pianta nel modo suddetto senza indicazioni di misure, poichè queste potrò ricavarle dai disegni qui esistenti».<sup>66</sup> L'ampliamento si sarebbe dovuto realizzare sopra la chiesa della Madonna del Popolo, con il conseguente abbattimento del campanile per creare un passaggio alla nuova parte annessa all'appartamento, che avrebbe occupato gran parte del corpo di fabbrica verso la chiesa dal piano terra fino ai mezzanini del secondo piano. Il preventivo di spesa stimato fu di circa 9000 lire mantovane.

Le tre planimetrie redatte dal Pozzo secondo le indicazioni date furono inviate al Firmian<sup>67</sup> il quale il 5 maggio 1773 informava il prefetto Colloredo che non intendeva approvare il progetto «in quanto il direttore Bottani col piano terreno, primo piano, e i mezzanini già assegnati, viene ad avere una sufficiente e comoda abitazione». Osservava inoltre: «vengono fissati più luoghi d'ingresso, ciò che pare superfluo, ed anzi ultraneo in una fabbrica piuttosto ristretta; e vedo anche destinata una stanza apposta di competente grandezza al solo uso di riporvi gli stromenti anatomici, i quali non potranno essere di tanta mole, che benissimo non si possono custodire in armadj ben chiusi dentro dello stesso teatro anatomico, ovvero dentro la stanza, che al medesimo serve d'ingresso. Così rimanendo libera la sopraccennata stanza si potrebbe unirla col sito d'ingresso, che vi è accennato, onde renderla più capace, e destinarla poi agli esercizj della Filarmonica. Il mio desiderio sarebbe, che le diverse colonie rimanessero, per quanto il sito lo permette, fra loro divise, e che V.S.Ill.ma regolasse la distribuzione delle stanze con questa mira». Preoccupato per l'aumento dei costi di realizzazione della fabbrica precisava: «veramente mi ha sorpreso, che già siasi consunta la somma per essa accordata, senza essersi fatto nulla nell'interno, quando anche l'anno passato mi si suppose, che avrebbe all'incirca bastato per ridurla al suo termine. Mi riservo di far più matura riflessione su tal punto». Approvava però l'esecuzione dei «finestroni della

<sup>65</sup> Ivi, 6 aprile 1773.

<sup>66</sup> ASANV, b. 7, fasc. 11 (copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9).

<sup>67</sup> Ivi, b. 9, 26 aprile 1773.



facciata secondo il disegno trasmessomi in quello, dei due proposti modi, che il professore d'architettura giudicherà dover preferire». <sup>68</sup> Allo stesso tempo risultavano compiuti «il volto e sua stabilitura appartenente all'atrio d'ingresso al Teatro Accademico, il sito destinato a collocare i libri, e l'abitazione fissata per il bidello della Scientifica. Le camere inferiori per l'anatomia posson dirsi anch'esse nella maggior lor parte interamente terminate, e così pure più legnami sonosi già posti in opera per le soffitte delle stanze destinate all'abitazione del direttore Bottani». <sup>69</sup>

Nel frattempo si prese in considerazione l'ipotesi di modificare ulteriormente la suddivisione dello spazio interno per assegnare una maggiore ampiezza alla biblioteca. Piermarini, particolarmente impegnato nel cantiere del Palazzo Ducale di Milano, <sup>70</sup> ancora nel luglio del 1773 non aveva presentato alcuna soluzione; Paolo Pozzo che eseguì pertanto alcuni abbozzi della pianta e dei due spaccati che prevedevano una configurazione lineare per gli scaffali, una decorazione delle pareti con fasce e riquadri, e l'inserimento, alle estremità, di due stanze per le macchine scientifiche «formate semicircolari per maggiormente riporvi le macchine con più comodo, e perchè mi sono parute nel così farle di più ornamento ne' capi della biblioteca». <sup>71</sup> Piermarini stesso giudicò il disegno della biblioteca «di molto mio gradimento», dubitando tuttavia dell'approvazione «siccome è sempre inteso dalli superiori di doversi tenere lontano da tutto ciò che sia magnificenza e lusso e che la biblioteca non debba avere una gran quantità di libri ma solo una raccolta dei già scelti». <sup>72</sup> Come previsto nel mese di settembre dello stesso anno il Firmian pur apprezzando il disegno, «ben formato in quanto all'idea», non ritenne opportuno l'ingrandimento progettato, considerando «che da una parte è troppo necessario di conservare la stanza per le macchine di fisica sperimentale, e che dall'altra parte il vaso attualmente destinato per la libreria è di una sufficiente capacità, non essendo l'intenzione della corte di provvedere gran quantità di libri». <sup>73</sup>

Ottenne invece l'approvazione del Firmian una delle due soluzioni proposte dal Pozzo per la decorazione della Sala del Direttorio (oggi detta “del Piermarini”), una delle sale più rappresentative dell'edificio caratterizzata dai tre grandi ritratti di Maria Teresa, Francesco I e Giuseppe II (opera di Huber Maurer), dall'epigrafe dedicatoria in marmo greco e impreziosita dai raffinati stucchi allegorici ispirati dal segretario accademico abate Giovanni Girolamo Carli, disegnati dal Bottani ed eseguiti dallo stuccatore Stanislao Somazzi che rappresentano gli strumenti di lavoro e gli attributi simbolici delle sei

<sup>68</sup> Ivi, b. 7, fasc. 11; copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9.

<sup>69</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 9 maggio 1773.

<sup>70</sup> ASANV, b. 7, fasc. 11, 7 agosto 1773.

<sup>71</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 19 luglio 1773.

<sup>72</sup> ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, b. 45, 28 luglio 1773.

<sup>73</sup> ASANV, b. 7, fasc. 11, 11 settembre 1773 (copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9).

«Società Accademiche» sintetizzando il carattere enciclopedico dell'istituto. Ancora una volta Paolo Pozzo operò sotto lo stretto controllo del Piermarini che scriveva: «Se fosse stato possibile di adattar i ritratti con la loro cornice nel disegno d'ordine corinto, con restringere un poco le alette dell'arco e con ingannar un poco l'altezza del parapetto o in piedestallo, a quello della cimasa dell'archivolto avrei molto più gradito l'esecuzione di questo che dell'altro, essendo più analogo al resto della fabbrica, più grandioso e più riccamente ornato, nel quale si potrebbe ancora ornare li ovali e medaglie sopra la cornice con li ritratti degli uomini illustri di Mantova, ciò che in esso intieramente non mi soddisfa è solo l'arma di S.M. sopra il camino in vece della quale mi sembrerebbe più a proposito una sola iscrizione e lasciare il dado del piedestallo dell'ordine liscio senza quelli panni, o con continuare il riquadro del fondo».<sup>74</sup>

Nell'estate del 1773 si stava lavorando anche «intorno alla stabilità esterna della facciata», e il Colloredo sottolineava la necessità di mettere mano «all'opera dell'arma imperiale da collocarsi nella parte media dell'attica a norma del disegno che verrà prescelto».<sup>75</sup> L'11 dicembre 1773 Firmian comunicava a Colloredo di aver scelto, per l'arma imperiale il disegno preparato dal maestro d'ornato Bellavite, chiarendo successivamente che il modello inviato dalla corte di Vienna era stato affidato al Bellavite «perchè vi facesse gli ornati» e chiedeva di verificare la corrispondenza dell'esecuzione rispetto al disegno.<sup>76</sup> L'11 aprile 1774 il Colloredo annunciò che era stata ultimata l'arma imperiale da porre in mezzo alla facciata conformemente «all'accennato disegno e nel mezzo dello scudo è stata incisa la fascia, che è stata copiata da quella esistente nell'imperial stemma ch'è sopra la gran porta del Real Ginnasio».<sup>77</sup>

Nel frattempo la soppressione dell'ordine dei Gesuiti ebbe come conseguenza anche la ristrutturazione del Ginnasio, posto sotto il diretto controllo statale e strettamente collegato all'Accademia. Il 18 gennaio 1774 il conte di Firmian scriveva, infatti, al prefetto Colloredo: «meritano attenta riflessione i due progetti che V.S. Ill.ma [...] mi ha avanzati [...] concernenti l'unione del R. Ginnasio alla R. Accademia, ed io mi farò ad esaminarli il più presto possibile, desideroso che possa effettuarsi quanto ella propone colla vista di fare il bene della sua patria».<sup>78</sup> La trasformazione dell'ordinamento scolastico superiore attuata dal governo imperiale comportava necessariamente una uguale trasformazione delle strutture ausiliarie di supporto, da cui i professori traeva-

---

<sup>74</sup> ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, b. 45, 23 giugno 1773. Si veda nel presente tomo il contributo di Giuse Pastore.

<sup>75</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 2 agosto 1773.

<sup>76</sup> ASANV, b. 7, fasc. 12, 30 marzo 1774.

<sup>77</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9.

<sup>78</sup> ASANV, b. 7, fasc. 12, 18 gennaio 1774.

no gli strumenti conoscitivi per l'impostazione dei corsi e gli studenti quelli per l'assimilazione dell'insegnamento a essi impartito. Biblioteche, teatri per esperimenti di fisica e di chimica, teatri per le dissezioni anatomiche, gabinetti di storia naturale, orti botanici, osservatori astronomici, musei di antichità furono considerati supporti indispensabili per la buona riuscita di ogni attività didattica e scientifica. All'interno dell'edificio accademico di Mantova trovavano già posto alcune di queste strutture. Nel progetto piermariniano, infatti, si erano previsti un teatro anatomico e una biblioteca; tuttavia l'esiguità degli spazi di cui disponeva l'istituto non permise a questi ambienti di svilupparsi a sufficienza. Gli accademici mantovani avvertirono da subito la carenza di materiale qualificato per svolgere le ricerche scientifiche e spazi appropriati in cui far progredire e sviluppare l'attività culturale e ne fecero richiesta al Kaunitz il quale ancora nel 1769 precisava che «la libreria, gl'istrumenti, e le macchine fisiche, mediche etc. e simili spettano ad uno studio pubblico, e converrebbe provvedere tutto ciò piuttosto al tempo che si estenderà a quel paese la riforma degli studi; e non già ad un istituto accademico, il di cui oggetto è di concentrare il risultato degli studi già fatti dagli individui».<sup>79</sup>

Nel 1774 Colloredo propose di creare nell'adiacente edificio del Ginnasio una grande biblioteca che potesse servire a entrambi gli istituti. L'incarico del progetto fu affidato ancora una volta a Paolo Pozzo che per creare un collegamento tra le due fabbriche sviluppò inizialmente l'idea di un passaggio sotterraneo, soluzione che, constatati i numerosi ostacoli, fu però abbandonata a favore di un più comodo percorso sopraelevato. Il 18 ottobre 1774 il Firmian, infatti, a proposito di un'eventuale comunicazione sotterranea scriveva: «Questa sarebbe veramente stata la mia idea, ma rilevando, che occorrerebbe di rialzare di circa un braccio il piano della strada, e che d'altronde può dubitarsi almeno col tratto del tempo di qualche trapellamento delle acque, cambio di sentimento, e convengo con la prima proposizione di V.S.Ill.ma per la costruzione di un arco. Ella potrà dunque compiacersi di dare l'incarico allo stesso professore di stendere in succinto l'idea, avendo l'avvertenza di non occupare, se si può nessuna delle stanze destinate all'abitazione del direttore Bottani».<sup>80</sup>

Il nuovo progetto fu quindi presentato al Colloredo: «Dalla loggia superiore della fabbrica accademica venendo alla porta che alla destra comunica colla stanza del nudo, ed alla sinistra colla stanza d'ingresso all'appartamento del direttore Bottani, transitando per l'una o per l'altra si perviene alla scaletta contigua alla chiesa detta della Madonna del Popolo, ch'è ad uso del detto direttore, la quale porta ad una delle tribune della chiesa, e senza che nasca deformità nella detta tribuna, si faranno in questa alcuni gradini, per mezzo de'

<sup>79</sup> ASMi, Studi parte antica b. 4, 16 febbraio 1769.

<sup>80</sup> ASANV, b. 7, fasc. 12.

quali ascendere sopra una cappella laterale d'essa chiesa, dal piano della qual cappella si giungerà al sito, ove attaccar l'arco, mediante il quale attraversando la strada, si verrà sopra il corridoio marcato nella pianta n. 8 col quale comunica altro corridoio segnato in essa pianta n. 19, e mette nel vestibolo superiore n. 29, il quale deve dare l'ingresso allo scaldatojo n. 30 luogo proposto per la biblioteca». L'arco avrebbe dovuto essere alto 20 braccia, largo 14, e internamente largo 6. «Dal punto della stanza del nudo, oppure dall'anticamera del direttore mentovato sino al luogo proposto per la biblioteca, vi saranno passi 180 circa».<sup>81</sup> Il Firmian, pur approvando il progetto, ne differì l'esecuzione «essendo già sopravvenuta la cattiva stagione [...] tantopiù che l'Accademia è presentemente caricata di altre inevitabili spese, e che non è nemmeno stabilito il sito ove collocare la biblioteca, la situazione della quale può anche influire alla più comoda direzione del passaggio di comunicazione».<sup>82</sup> L'opera non fu mai realizzata.

Il trasferimento dell'Accademia di Belle Arti nella nuova sede avvenne all'inizio del 1775, il 13 febbraio, infatti, l'Arrigoni scriveva al Kaunitz: «jeri l'Accademia delle Belle Arti prese il suo stabilimento nella nuova Regia Fabbrica ed in questa sera si cominceranno tutte le scuole».<sup>83</sup> Restavano però ancora da completare le ultime decorazioni: i bassorilievi di Stanislao Somazzi nella Sala del Direttorio, l'iscrizione nel fregio della facciata con le lettere in bronzo fuse da Giovanni Bellavite e i tondi sopra le nicchie del frontone realizzate dallo scultore Giudici.<sup>84</sup>

Il 18 maggio 1775 il Firmian scriveva al prefetto Colloredo specificando: «Al di fuori adunque sul cornicione della facciata anderà bene, che si metta *Scientiis et bonis artibus. Josephus II Maria Theresia A. A. anno*. Per quella da porsi nell'interno, crederei, che in vece di collocarla nel muro, che è di facciata al primo ramo della scala, come da lei si propone, potesse essere forse luogo più nobile e più conveniente alla dignità della sovrana la stessa Sala del Direttorio, come sito principale dell'Accademia, ove per tal ragione si sono messi anche i ritratti, e quindi adattarla sopra il camino, che suppongo la sola parte della sala non ancora occupata; e così non occorrerebbe di farvi un altro ornato». Era necessario quindi valutare se la soluzione proposta potesse essere realizzata, fermo restando che l'iscrizione avrebbe dovuto comunque essere «sculpita in marmo a lettere d'oro, ovvero di bronzo dorato di rilievo». Precisava inoltre che «colla opportunità, che sono per anche in piedi le travi per piantar i ponti alla facciata, desidererei molto, che si potesse trovare un abile scultore, per aggiustare meglio che fosse possibile le due aquile, che sostengo-

---

<sup>81</sup> ASMi, Studi parte antica, b. 9, 24 ottobre 1774. Secondo i calcoli eseguiti dal capomastro Vassalli la spesa prevista per la realizzazione dell'opera era di 1500 fiorini.

<sup>82</sup> Ivi, 1 novembre 1774.

<sup>83</sup> Ivi, 13 febbraio 1775.

<sup>84</sup> Ivi, 20 maggio 1777.

no le armi, ed innalzar tutto il gruppo fino al segno, che stimerà il professore architetto Pozzo, attesa la vicinanza delle case di contro». Proseguiva: «Per ora non è tempo di pensare alle statue per le nicchie, nè agli ornati per gli spazi posti al di sotto, convenendo differirli finchè riesca di farli lavorare da un bravo scultore. Bensì avrò cura di far qui eseguire i due medaglioni, che riempir devono gli spazi, che sono sopra le nicchie medesime».<sup>85</sup>

Dalla documentazione archivistica si apprende che alcuni mesi dopo il prezzo richiesto dal Bellavite per le lettere dell'iscrizione sulla facciata era ritenuto eccessivamente oneroso («la spesa eccederebbe le forze dell'Accademia»); si propose quindi che fossero realizzate in «rame battuto, di quella grossezza, che parrà sufficiente, le quali non arriveranno mai a costar gran denaro, massime se non si eccederà nella doratura». L'iscrizione interna poteva essere collocata sopra al camino; rimanevano alcune difficoltà nel «far aggiustare a dovere l'arme sovrapposte alla facciata, ed in questo caso non si può che farvi rimediare alla meglio quando capiti costà uno scultore, che ne abbia l'abilità».<sup>86</sup>

Il 6 aprile 1775 scrivendo ancora una volta al prefetto Colloredo il Firmian specificava: «È per ogni motivo giusto e conveniente, che l'aprimiento o l'inaugurazione della nuova fabbrica si faccia con solennità. Mi piace l'idea di effettuarla nel giorno natalizio della M.S. o nel seguente, che per essere festivo sarà forse di maggior comodo, se per allora tutto potrà essere preparato, come si dovrebbe procurare».<sup>87</sup>

## 5. L'INAUGURAZIONE

L'inaugurazione ufficiale del palazzo accademico avvenne nel giugno 1775: fu l'occasione per mostrare alla cittadinanza, ammessa per alcuni giorni a visitare le stanze delle diverse colonie, l'attività dell'istituzione. Le celebrazioni, che durarono un'intera settimana, ebbero inizio la mattina dell'11 giugno, quando gli accademici si riunirono nella contigua chiesa di Santa Maria del Popolo, destinata a cappella accademica. Qui furono distribuite «molte medaglie parte d'argento, parte di metallo bianco, o di rame bronzato, le quali S.A. il sig. principe di Kaunitz Rittberg, cancelliere di Corte, e Stato e del supremo dipartimento d'Italia gran protettore di essa Accademia, avea loro a nome di Sua Maestà previamente mandato, perchè fossero dispensate in questa funzione; come parimenti S.E. il sig. conte di Firmian, nostro vicegover-

<sup>85</sup> ASANV, b. 7, fasc. 13, 18 marzo 1775 (copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9).

<sup>86</sup> Ivi, 6 maggio 1775. Conto del Bellavite per n. 62 lettere di bronzo dorate, 27 maggio 1775, ASANV, b. 25, fasc. 1; cfr. anche ASMi, Studi parte antica, b. 9, 29 maggio, 3 giugno 1775.

<sup>87</sup> ASANV, b. 7, fasc. 13, 6 aprile 1775 (copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9 dove è pure conservata la documentazione riguardante l'organizzazione dell'evento).

natore, e ministropotenziario nella Lombardia austriaca, altro gran sostegno di questa Accademia, ne avea d'ordine della medesima munificentissima sovrana trasmesse due grandi d'oro in dono ai detti due signori prefetti. Esse medaglie hanno nel diritto l'effigie della M.S., con intorno *M. THERESIA AVGVSTA*; e nel rovescio la facciata dell'Accademia, con sopra in giro *ALENDIS CIVIVM STVDIIS*, e sotto *MANTVANA ACADEMIA NOVIS INSTITVTIS AVCTA CIOICCLXXII*.<sup>88</sup> Dopo una breve sinfonia il canonico teologo della cattedrale Dionigi Pavesi, recitò una eloquente orazione «in cui pose in vista le insigni beneficenze dell'augustissima sovrana nell'istituzione dell'Accademia, e delle sue diverse colonie per l'esercizio delle scientifiche facoltà, e delle arti si liberali, che meccaniche; e provò, che da tali istituti derivar possono a questa città, e al suo stato grandissimi beni riguardo all'economia fisica, politica e morale dell'uomo, del cittadino e del cristiano». <sup>89</sup> Fu quindi cantato il *Te Deum* «con iscelta musica» e celebrata la messa. Seguì la pubblica apertura e la visita alle sale accademiche, arredate secondo il loro uso.

Grandissimo fu «il concorso sì della nobiltà, che del popolo» tanto che le visite furono prolungate di alcuni giorni. Si poterono visitare la *Sala del Direttorio*, con i tre grandi quadri fatti giungere da Vienna e i bassorilievi, non ancora terminati, disegnati dal Bottani ed eseguiti dallo stuccatore Somazzi; il piccolo *Teatro Anatomico* della colonia medico-chirurgica, le cui pareti «all'alto erano ornate colle tavole miniate di Mr Duverney, al basso con molte preparazioni secche de' nervi, delle vene, e arterie, e di altre parti di corpi umani, e d'animali [...]; una gran tavola in mezzo era piena di feti, e di mostri conservati nello spirito di vino, e di macchine per uso della chirurgia, e dell'obstetricia; e negli angoli stavano aperti due grandi armadj con moltissimi istromenti anatomici, e chirurgici acquistati ultimamente per uso della detta colonia, de' quali molti lavorati in Mantova colla maggiore perfezione». <sup>90</sup>

Delle stanze destinate alle tre *Scuole delle Arti liberali* «la più grande era ripiena di una copiosa, e ben disposta serie di gessi con statue, busti, teste, e altri membri formati sugli originali antichi di Roma, di Firenze, e d'altrove, il tutto stato donato nell'anno scorso dalla M.S. unitamente ad una bella collezione di stampe in rame, ed altra di libri trattanti delle belle arti. Quella ove si fa la scuola del nudo, aveva appesi alle pareti molti bei disegni di figura parte semplici, parte istoriati, fatti in quest'anno dagli scolari, con sotto a ciascuno scritti i loro nomi. Nella contigua erano disposti vari quadri dipinti dai giovani più provetti; e in altre due dell'appartamento del sig. direttore Bottani faceano vaghissima

<sup>88</sup> *Ragguaglio delle funzioni fattesi in Mantova per celebrare l'inaugurazione della nuova fabbrica della Reale Accademia delle Scienze, e Belle Arti*, Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore con licenza de' superiori, Mantova 1775, p. 3. Cfr. anche la documentazione conservata in ASANV, b. 25, fasc. 1/3; per le 88 medaglie che furono distribuite cfr. anche ASMi, Studi parte antica, b. 9, 9, 16 e 21 marzo, 1° aprile 1775; ASANV, b. 7, fasc. 13, 1° aprile 1775.

<sup>89</sup> *Ragguaglio*, cit., pp. 3-4.

<sup>90</sup> Ivi, pp. 4-5.

comparsa molte tele colorite da esso eccellente pittore e dal sig. Giovanni di lui fratello. Similmente nella scuola dell'architettura, e geometria tutte le pareti dall'alto al basso erano coperte con un grandissimo numero di buoni disegni degli allievi del sig. Paolo Pozzo architetto delle reali fabbriche; e notabili erano fra gli altri le piante in grande, e in piccolo, e le alzate e i varj prospetti di quelle regie ville del Te, e della Favorita. Così nell'altra scuola degli ornati diretta dal sig. Giovanni Bellavite bello era il vedere moltissimi disegni sì in carta, sì di rilievo in creta». <sup>91</sup> La sala della *Colonia Filarmonica*, contigua alle logge superiori del Teatro Scientifico era decorata «a quadrature di chiaro scuro», mentre nella residenza della *Colonia Agraria* «erano esposte varie produzioni avute di nuovo, o perfezionate in questo territorio nell'anno scorso per la diligenza de' socj di essa colonia, e più modelli piccoli assai ben fatti di varj utili istrumenti rusticali, che si procura d'introdurre». <sup>92</sup> Infine nella stanza della *Colonia di Arti e Mestieri* «si rimiravano appese varie grandi tabelle, ove di bel carattere erano scritti i nomi di tutti gli artefici stati premiati fino al giorno presente per l'eccellenza de' loro lavori, come ancora degli altri, che hanno ricevuto un più piccolo premio detto della diligenza, per essere cioè stati essi i più assidui nell'intervenire alle sessioni di essa colonia, che si tengono ogni domenica; e sopra una gran tavola, e nella parete contigua stavano busti, e altri lavori d'argento con figure, molti istrumenti per uso della chirurgia, della Fisica, della Meccanica, e dell'Astronomia, e varj altri lavori di diversi generi». <sup>93</sup>

La sera dell'11 giugno il Teatro Scientifico fu «vagamente illuminato a cera, con gran intervento di nobiltà, e cittadinanza» per l'esibizione sinfonica della Colonia Filarmonica, per i discorsi del prefetto Colloredo e di alcuni accademici quali Bettinelli e Carli che informava «che S.M. aveva adesso concesso all'Accademia altro nobile edificio, nel quale in breve sarà costrutta una pubblica biblioteca, adattata una stanza per le macchine de' fisici esperimenti, altra per un gabinetto di storia naturale, ed un lungo corridore per un museo di pregevoli antichità; e a tal fine le ha già donati alcuni pezzi rarissimi di prodotti della natura, e 24 antichi bassirilievi di marmo istoriati, 6 statue, 52 busti, e 3 iscrizioni oltre le olle cinerarie ec.; pel quale esempio anche il sig. conte Ascanio Negrisola unitamente alla sua dama le ha fatto dono di tutta la sua libreria, e di alcuni istrumenti matematici, il sig. marchese Bonifacio Rangoni le ha dato 5 iscrizioni, e un bassorilievo, il sig. D. Eugenio del S.R.I. conte d'Arco 5 bassirilievi, e 15 teste votive, e il sig. conte Giuseppe Bevilacqua 2 bassirilievi, ed un'iscrizione». <sup>94</sup>

Terminati i discorsi furono premiate le dissertazioni ritenute più meritevoli e fu letto il «Catalogo de' soggetti stati ora ascritti all'Accademia delle Scien-

<sup>91</sup> Ivi, p. 5.

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> Ivi, pp. 6-7.

ze, e belle Lettere, e altro di quelli ammessi all'Accademia delle belle Arti, e indi la nota degli artefici, che per la maestria de' loro lavori, o per la loro diligenza erano stati giudicati meritevoli del premio della colonia delle arti e dei Mestieri». <sup>95</sup> Tra coloro che furono ascritti alla Reale Accademia di Belle Arti figuravano: l'architetto Pacassi, il pittore Raffaele Mengs, l'architetto Giuseppe Piermarini, il pittore e scultore Gaetano Calani, i pittori Antonio de Maron e Martino Knoller, il medagliere Martino Kraft, il pittore e incisore Londonio, l'incisore Domenico Cagnoni, il conte Faustino Lecchi, i pittori Maurer, Thusch e Sanbach, lo scultore Platzer, l'architetto Antonio Fallini e l'incisore Carlo Baroni. Tra gli artefici premiati si ricordano in particolare Giovanni Bellavite, «argentiere di S.A.R. il serenissimo governatore, e maestro degli ornati nell'Accademia delle Belle Arti», premiato «per 4 busti d'argento fatti per la chiesa dell'insigne monastero di S. Benedetto di Polirone, di ottimo disegno, e di lavoro singolare»; Stanislao Somazzi stuccatore «pe' bassirilievi, ed altri ornati da lui condotti egregiamente sul buon gusto antico nella sala dell'Accademia di Scienze, e Belle Lettere»; Alessandro Vassalli capomastro muratore premiato «per aver riattato senza danneggiare le pitture la volta di una galleria, che apertasi da un canto all'altro con molte fenditure minacciava di cadere: nella qual opera assai difficile, e pericolosa in esecuzione ha egli mostrato molt'ingegno, ed industria». <sup>96</sup>

La serata proseguì con componimenti poetici aventi a oggetto la nuova fabbrica e una «bellissima cantata, composta dal sig. Abate D. Giambattista Buganza [...] e posta in musica dal nostro valoroso sig. abate D. Luigi Gatti, e si terminò con altra allegra sinfonia». <sup>97</sup> Nelle serate del 12, 13, 14, 16 e 17 furono lette altre dotte dissertazioni. <sup>98</sup>

Il 17 giugno, il conte di Firmian, nel ricevere notizia dell'avvenuta inaugurazione, scriveva al prefetto Colloredo: «Non poteva riuscirci che assai grata la notizia [...] della seguita solenne inaugurazione della nuova fabbrica accademica, la quale essendosi fatta con tutto il decoro, mi persuado che sia stata da tutti veduta con piacere ed applaudita, ed avrà eziando destato nella gioventù quell'inclinazione, e quel fervore allo studio, che tanto importa d'ispirare». <sup>99</sup>

<sup>95</sup> Ivi, p. 7. Cfr. ASANV, b. 7, fasc. 13, 3, 13 e 20 maggio 1775.

<sup>96</sup> *Ragguaglio*, cit., p. 13.

<sup>97</sup> Ivi, p. 8.

<sup>98</sup> Ivi, pp. 8-10. Cfr. anche «Gazzetta di Mantova», 23 giugno 1775.

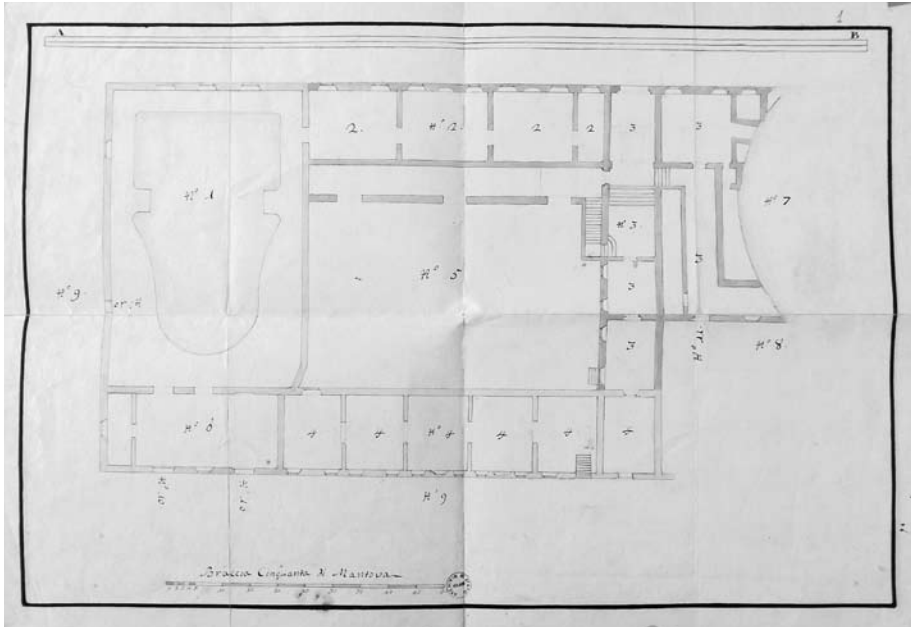
<sup>99</sup> ASANV, b. 7, fasc. 13, 17 giugno 1775; copia in ASMi, Studi parte antica, b. 9.



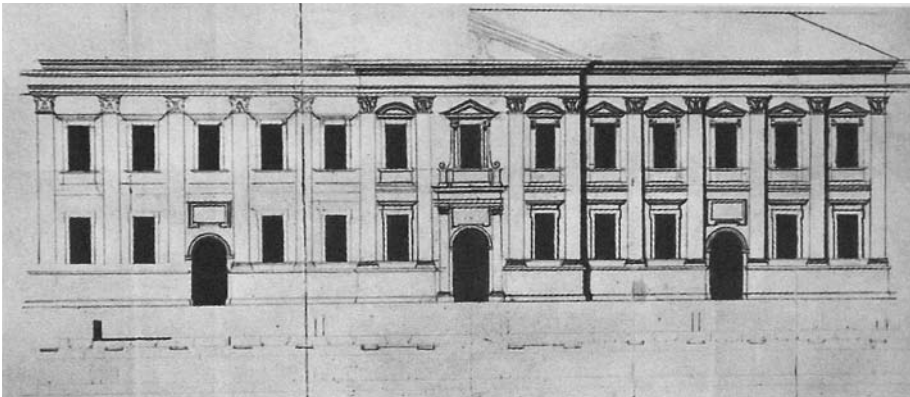
APPENDICE

Catalogo dei disegni

1. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PIANTA DEL PIANO TERRENO, 1769 circa  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 362 x 520 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (rosso, giallo e grigio)  
*Scala:* *Braccia cinquanta di Mantova*  
*Scritte:* La pianta è siglata con numeri progressivi  
*Note:* Disegno allegato alla lettera del 22 aprile 1771.
  
2. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER LA FACCIATA, ANTONIO GALLI BIBIENA, 1769  
*Collocazione:* ASMi, Autografi, b. 82, fasc. 20  
*Misure:* 449 x 1090 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
*Note:* Attualmente il disegno è disperso.
  
3. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER IL PIANO TERRENO, ANTONIO GALLI BIBIENA, 1770  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 365 x 495 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio e nero)  
*Scala:* --  
*Scritte:* *Lett.a B n. 1;*  
*Spiegazioni e lettere corrispondenti alla pianta del piano inferiore*
  - A. *Teatro scientifico, con attrio, e sue camere annesse al medemo*
  - B. *Ingresso maggiore, che conduce allo scalone e nel cortile in cui vi ponno entrare le carrozze*
  - C. *Cortile*
  - D. *Scalone che conduce all'appartamento superiore*
  - E. *Ingresso laterale, che conduce nelle camere de' gessi, e nelle camere del bidello*
  - F. *Camere per i gessi*
  - G. *Camere per il bidello*
  - H. *Cucina per il bidello*
  - I. *Scala segreta che serve di comunicazione alle camere, si inferiori, che superiori per comodo del sig. direttore*



1.



2.

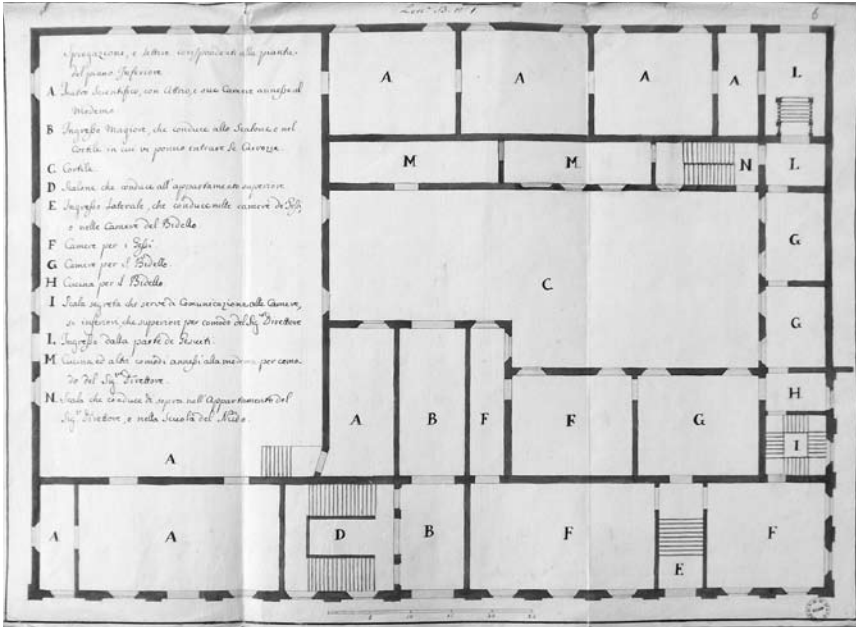
- L. *Ingresso dalla parte de Gesuiti*  
M. *Cucina ed altri comodi annessi alla medesima per comodo del sig. direttore*  
N. *Scala che conduce di sopra nell'appartamento del sig. direttore, e nella scuola del nudo.*  
Note: --

4. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER IL PIANO SUPERIORE,  
ANTONIO GALLI BIBIENA, 1770

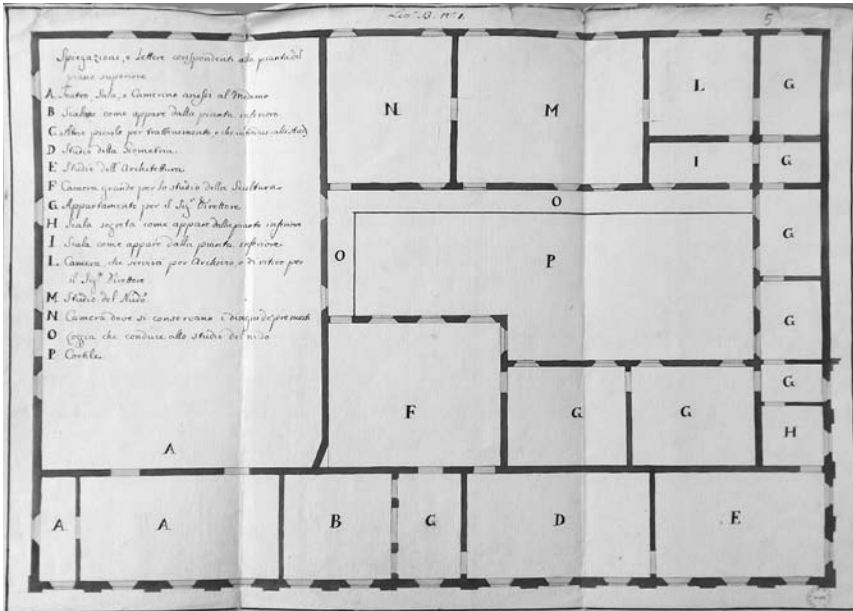
- Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 365 x 495 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio e nero)  
*Scala:* --  
*Scritte:* *Letta B n. 1;*  
*Spiegazioni, e lettere corrispondenti alla pianta del piano superiore*  
A. *Teatro, sala, e camerino annessi al medemo*  
B. *Scalone come appare dalla pianta inferiore*  
C. *Atrio picciolo per trattenimento, e che introduce alli studj*  
D. *Studio della geometria*  
E. *Studio dell'architettura*  
F. *Camera grande per lo studio della scultura*  
G. *Appartamento per il sig. direttore*  
H. *Scala segreta come appare nella pianta inferiore*  
I. *Scala come appare dalla pianta inferiore*  
L. *Camera che servirà per archivio, e di ritiro per il sig. direttore*  
M. *Studio del nudo*  
N. *Camera dove si conservano i disegni de' premiati*  
O. *Loggia che conduce allo studio del nudo*  
P. *Cortile.*  
Note: --

5. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER LA FACCIATA,  
ANTONIO GALLI BIBIENA, 1770

- Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 245 x 350 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (nero e grigio)  
*Scala:* --  
*Scritte:* *Letta B.*  
Note: --

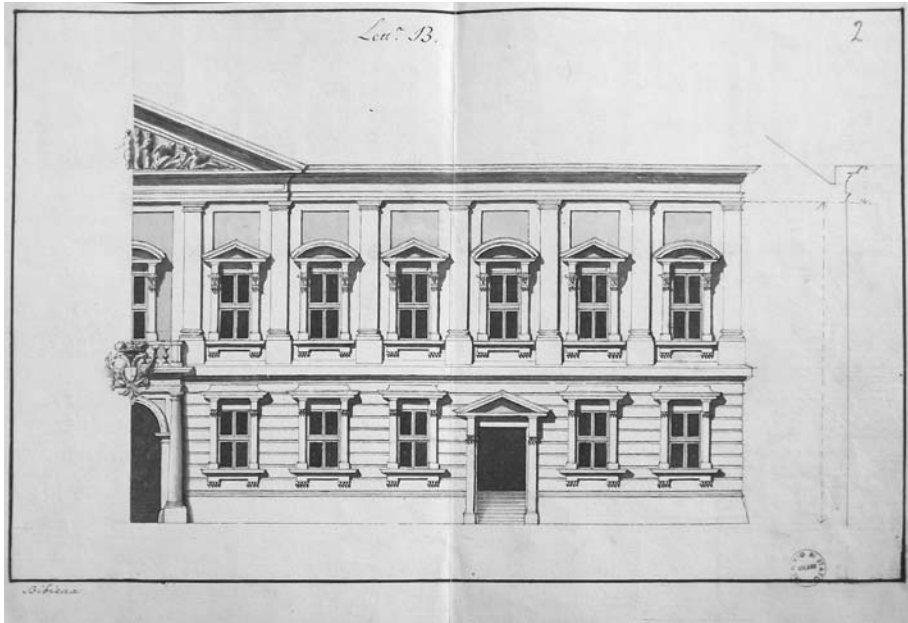


3.

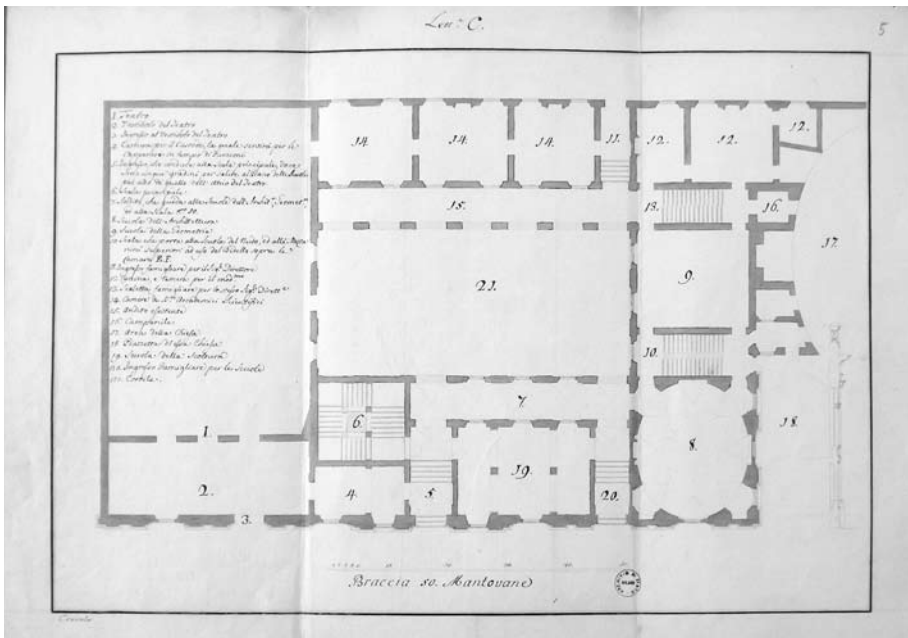


4.

IL PALAZZO DELL'ACCADEMIA. PROGETTI E REALIZZAZIONI NELL'ETÀ DELLE RIFORME



5.



6.

6. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO DEL PIANO TERRENO, GAETANO CREVOLA, 1770

*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9

*Misure:* 350 x 486 mm

*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)

*Scala:* Braccia 50 mantovane

*Scritte:* Lett.a C;

1. Teatro
2. Vestibolo del teatro
3. Ingresso al vestibolo del teatro
4. Camera per il custode, la quale servirà per le cappenere in tempo di funzioni
5. Ingresso che conduce alla scala principale, dove sono cinque gradini per salire al piano delle scuole più alto di quello dell'atrio del teatro
6. Scala principale
7. Andito, che guida alla scuole dell'architettura e geometria e alla scala n. 10
8. Scuola dell'architettura
9. Scuola della geometria
10. Scala che porta alla scuola del nudo, ed alli mezzanini superiori ad uso del bidello sopra le camere EF
11. Ingresso familiare per il sig. direttore
12. Cuccina, e camera per il med.mo
13. Scaletta familiare per lo stesso sig. direttore
14. Camera delli II.i accademici scientifici
15. Andito esistente
16. Campanile
17. Area della chiesa
18. Piazzetta di essa chiesa
19. Scuola della scoltura
20. Ingresso familiare per le scuole
21. Cortile.

*Note:* --

7. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO DEL PRIMO PIANO, GAETANO CREVOLA, 1770

*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9

*Misure:* 350 x 486 mm

*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)

*Scala:* -

*Scritte:* Lett.a C;

- A. Teatro
- B. Sala dell'Accademia filarmonica sopra cui sarà l'abitazione del custode

- C. *Camerino di ritiro*  
D. *Libreria*  
E. *Camere per gli istromenti di fisica sperimentale e di anatomia*  
F. *Camera per i gessi*  
G. *Scaletta per andare alla scuola del nudo*  
H. *Scuola del nudo*  
I. *Scaletta per il sig. direttore*  
L. *Abitazione per il medesimo*  
M. *Andito per disimpegno delle camere del sig. direttore*  
N. *Cortile*  
O. *Ramo di scala per andare in libreria.*  
Note: --

8. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PRIMO PROGETTO, FACCIATA, GIUSEPPE PIERMARINI, 1770

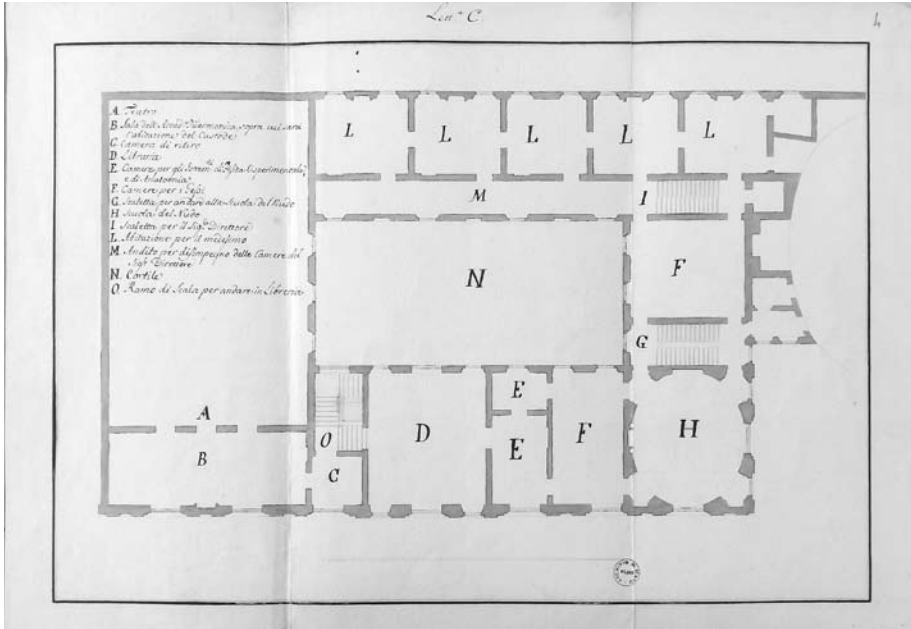
- Collocazione:* BCF, Fondo Piermarini, D7  
*Misure:* 340 x 480 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)  
*Scala:* *Braccia cinquanta mantovane*  
*Scritte:* *Letta A; Prospetto; Disegno approvato col cambiamento indicato nel disegnetto Letta A n. 3.*  
Note: --

9. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PRIMO PROGETTO, FACCIATA, VARIANTE, GIUSEPPE PIERMARINI, 1770

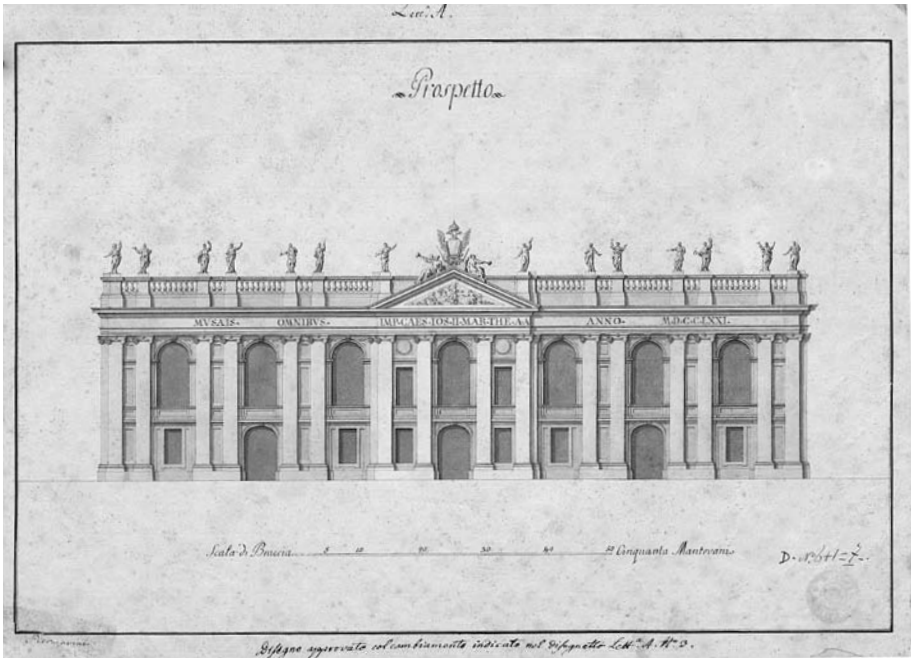
- Collocazione:* BCF, Fondo Piermarini, D2  
*Misure:* 230 x 175 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)  
*Scala:* --  
*Scritte:* *Letta A n. 3 (cancellato).*  
Note: --

10. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, SECONDO PROGETTO, PIANTA PIANO TERRENO, GIUSEPPE PIERMARINI, 1772

- Collocazione:* BCF, Fondo Piermarini, B 53  
*Misure:* 392 x 603 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio e nero)  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
Note: --



7.



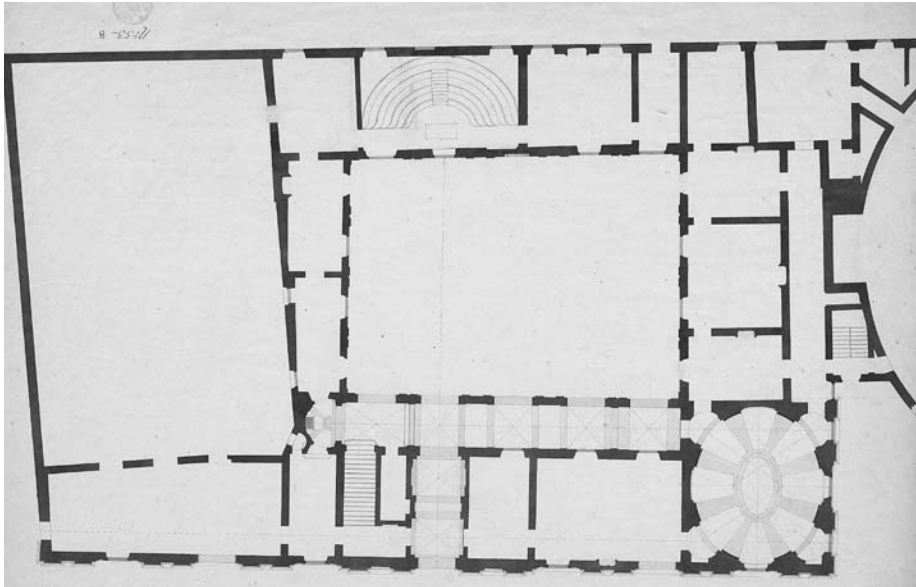
8.



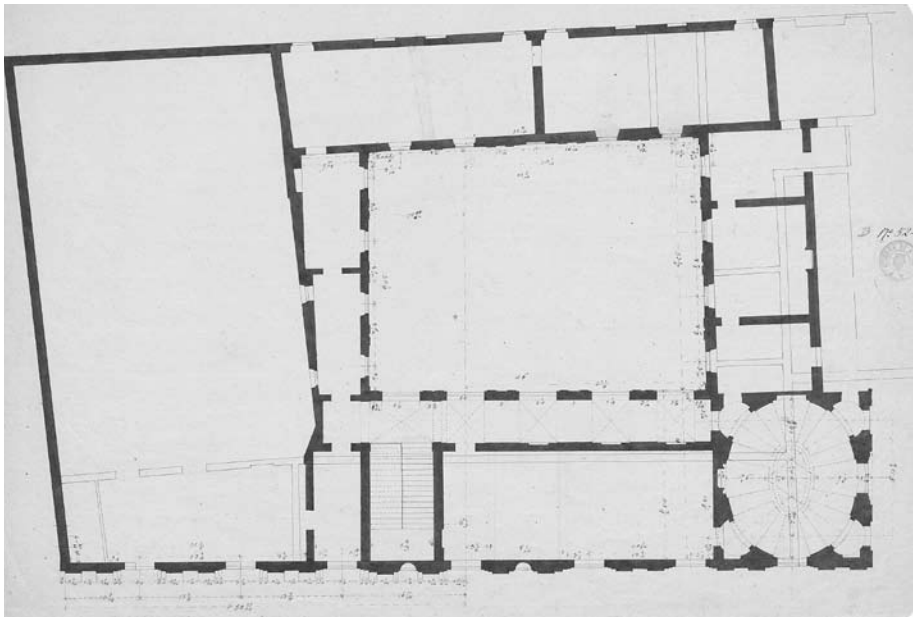


9.

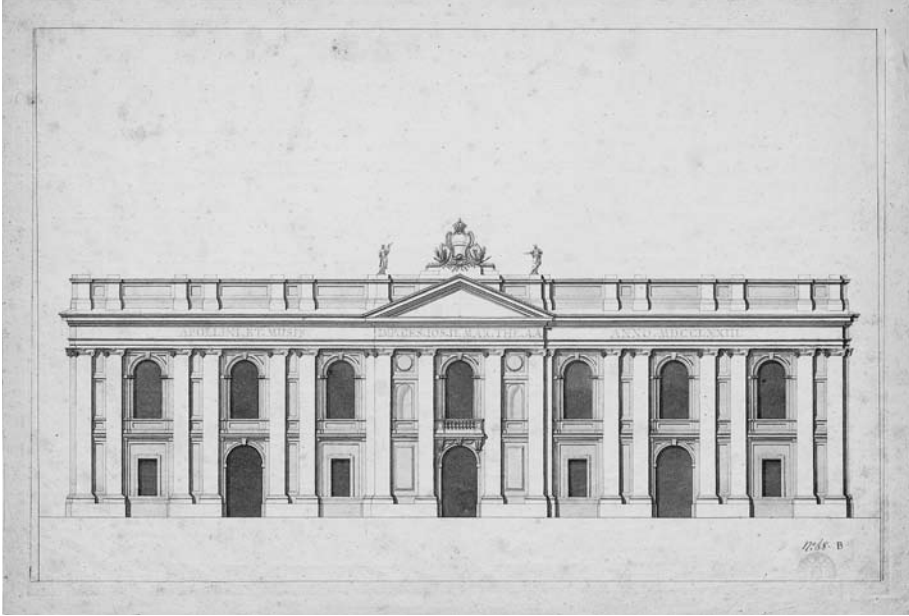
11. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, SECONDO PROGETTO, PIANTA DEL PIANO SUPERIORE,  
GIUSEPPE PIERMARINI, 1772  
*Collocazione:* BCF, Fondo Piermarini, B 52  
*Misure:* 400 x 585 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (nero)  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
*Note:* --
12. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, SECONDO PROGETTO, FACCIATA, GIUSEPPE PIERMARINI,  
1772  
*Collocazione:* BCF, Fondo Piermarini, B 68  
*Misure:* 420 x 610 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)  
*Scala:* --  
*Scritte:* --
13. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, DISEGNO DELLE ARMI IMPERIALI PER LA FACCIATA, 1772  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 254 x 362 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
*Note:* --
14. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROPOSTA DI VARIANTE PER IL PIANO TERRENO,  
GIUSEPPE PIERMARINI, PAOLO POZZO, 1773  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 375 x 538 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)  
*Scala:* --  
*Scritte:* *Piano terreno; Entrata, Scala; Camerino per la guardia; Atrio;  
Teatro Accademico; Stanza per riporre i cadaveri; Cucinetta a  
comodo dell'anatomia; Camera d'ingresso alla scuola dell'ana-  
tomia; Camera per gli strumenti anatomici; Camerino d'ingres-  
so; Per il sig. direttore Bottani; Sagrestia; Per il detto direttore  
Bottani; Per il bidello delle belle arti; Chiesa; Scaletta; Per il  
detto bidello; Scuola di architettura; Camera della geometria;  
Camerino di ritiro per i maestri; Cortile.*  
*Note:* --



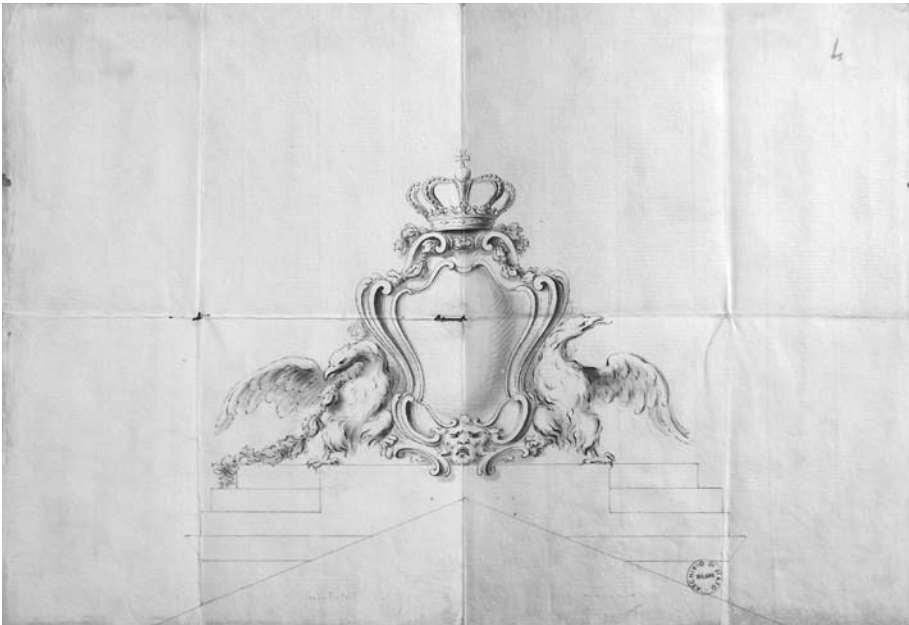
10.



11.

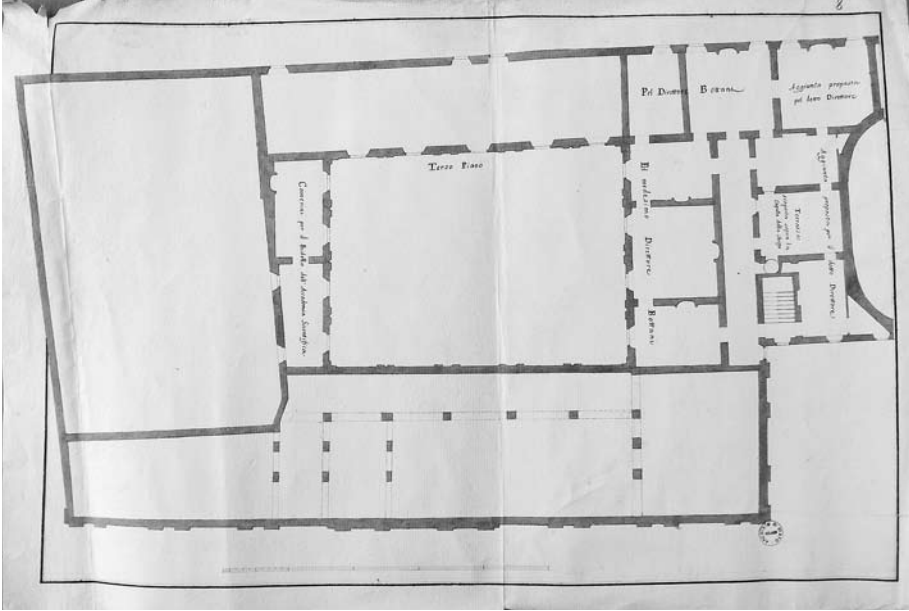


12.



13.





16.

15. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROPOSTA DI VARIANTE PER IL PIANO SECONDO, GIUSEPPE PIERMARINI, PAOLO POZZO, 1773

*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9

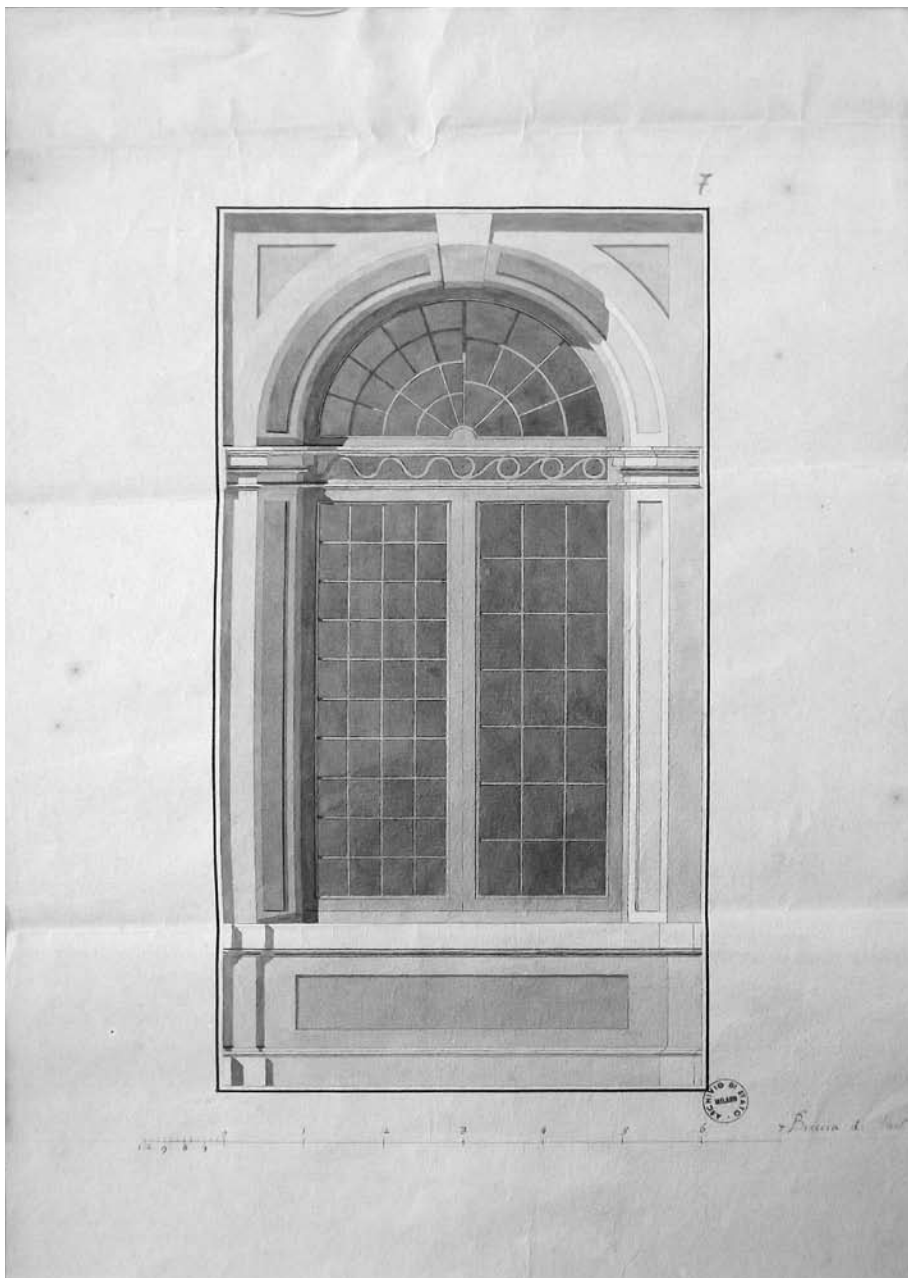
*Misure:* 375 x 538 mm

*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)

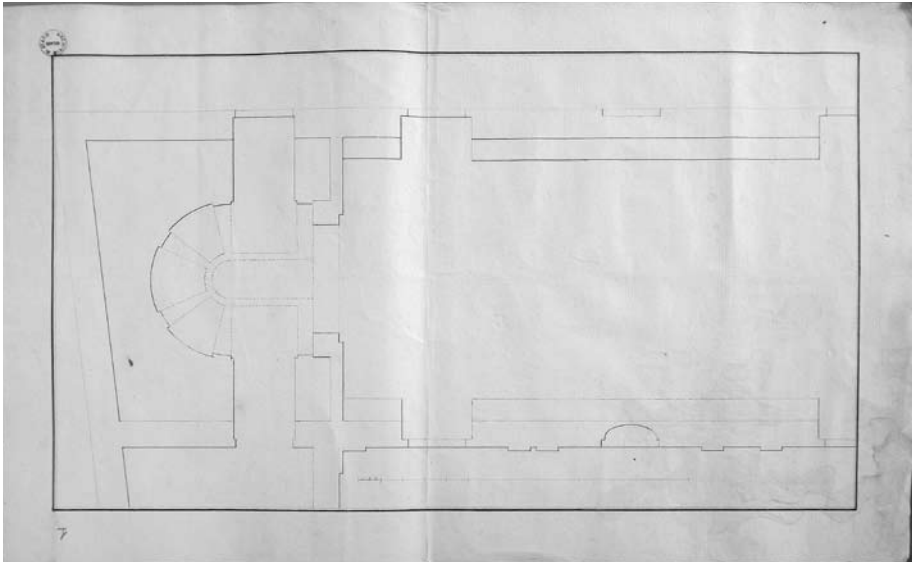
*Scala:* --

*Scritte:* *Piano secondo; Ingresso alla sala; Sala per le private sessioni dell'Accademia scientifica, e colonia filarmonica; Teatro accademico; Passaggio alla libreria, libreria; Libreria; Camera per le macchine della scientifica; Camerino di ritiro per il bibliotecario; Pel direttore Bottani; Pel detto direttore; Pel detto direttore; Pel detto Direttore; Scuola per il nudo; Sala, ossia galleria per i gessi; Cortile.*

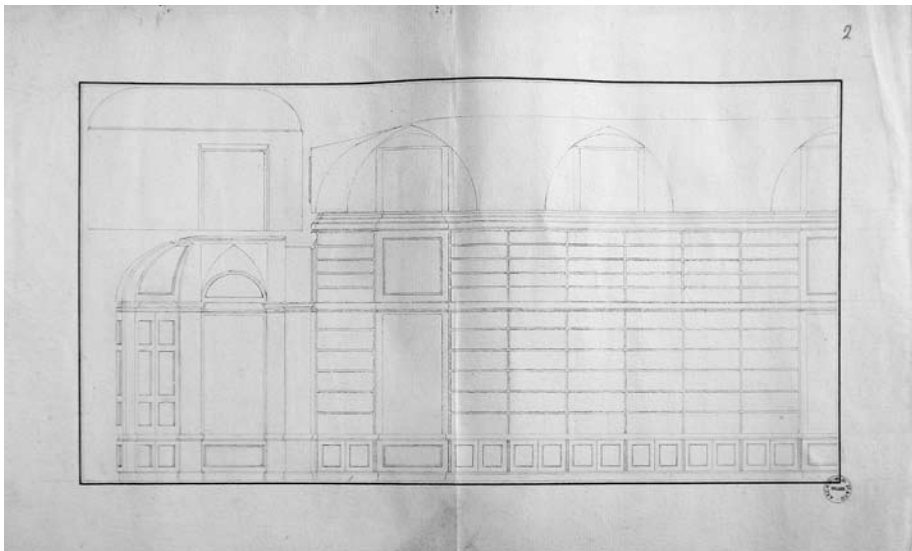
*Note:* --



17.



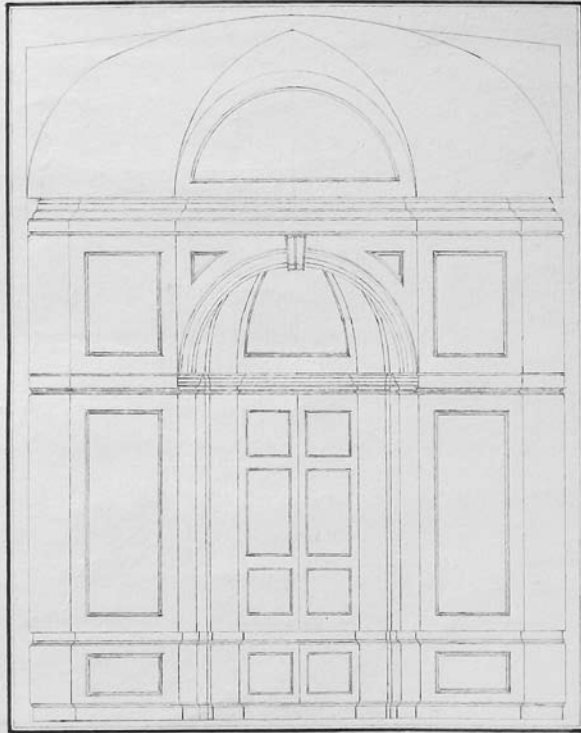
18.



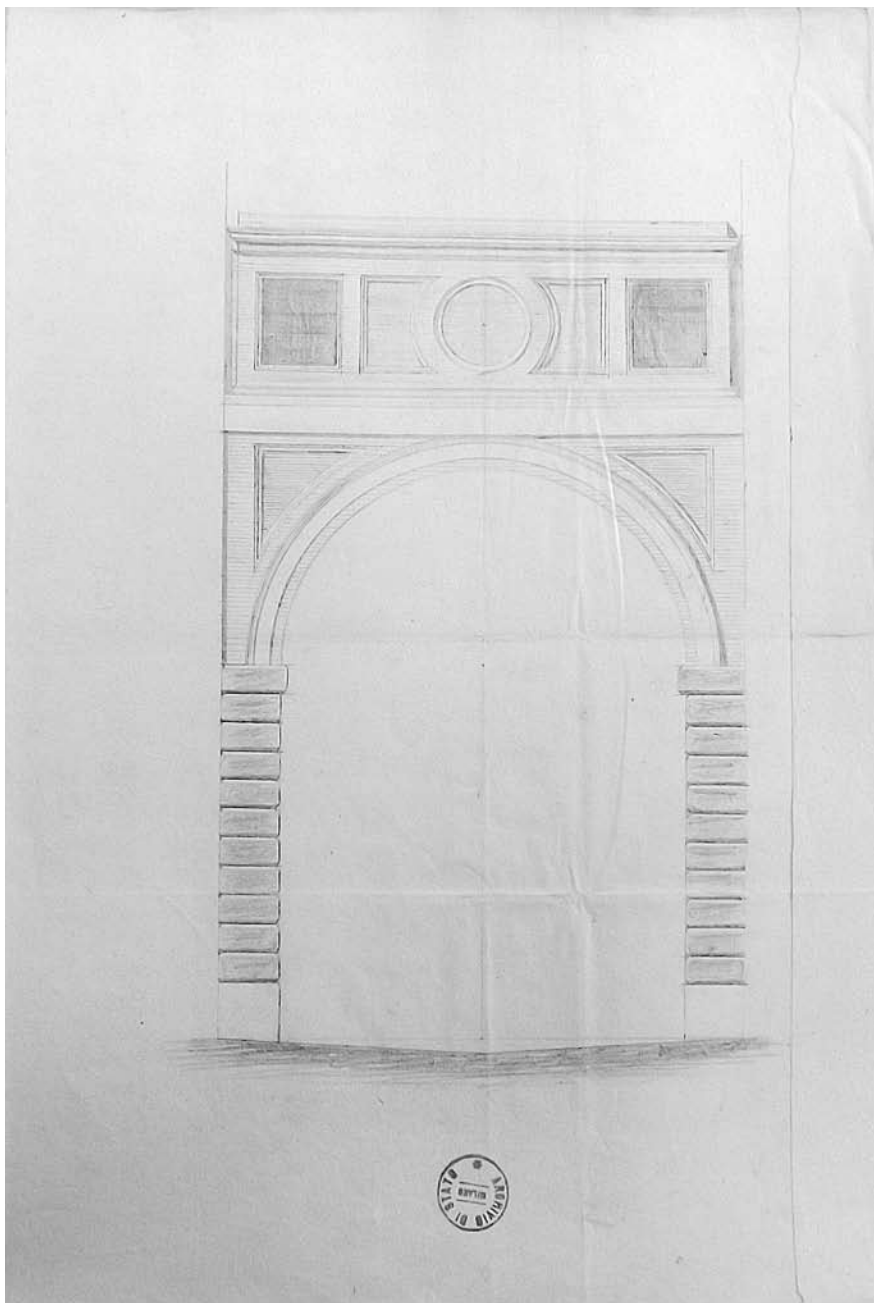
19.



16. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROPOSTA DI VARIANTE PER IL PIANO TERZO,  
GIUSEPPE PIERMARINI, PAOLO POZZO, 1773  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 375 x 538 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)  
*Scala:* --  
*Scritte:* *Piano terzo; Camerini per il bidello dell'Accademia Scientifica;  
Pel direttore Bottani; Pel medesimo direttore Bottani; Aggiunta  
proposta per il detto direttore; terrazza scoperta sopra la capel-  
la della chiesa.*  
*Note:* --
17. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER LE FINESTRE DEL PRIMO PIANO,  
PAOLO POZZO, 1773  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 420 x 285 mm  
*Tecnica:* penna e acquerello (grigio)  
*Scala:* *Braccia di Mantova*  
*Scritte:* --  
*Note:* --
18. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER LA BIBLIOTECA, PIANTA, PAOLO POZZO, 1773  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 293 x 467 mm  
*Tecnica:* penna  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
*Note:* --
19. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER LA BIBLIOTECA, SEZIONE LONGITUDINALE,  
PAOLO POZZO, 1773  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 493 x 467 mm  
*Tecnica:* penna  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
*Note:* --



20.



21.

20. PALAZZO DELL'ACCADEMIA, PROGETTO PER LA BIBLIOTECA, SEZIONE TRASVERSALE,  
PAOLO POZZO, 1773  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 293 x 260 mm  
*Tecnica:* penna  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
*Note:* --
21. PROGETTO PER IL COLLEGAMENTO TRA IL PALAZZO DELL'ACCADEMIA E L'EX COMPLESSO  
GESUITICO, PAOLO POZZO, 1774  
*Collocazione:* ASMi, Studi parte antica, b. 9  
*Misure:* 345 x 245 mm  
*Tecnica:* matita  
*Scala:* --  
*Scritte:* --  
*Note:* --

GIUSE PASTORE

LE SCUOLE DI PITTURA, SCULTURA E ARCHITETTURA  
DELL'ACCADEMIA: PROFESSORI E STUDENTI  
NEI CANTIERI DELLA BASILICA DI SANT'ANDREA  
E DELLA CATTEDRALE DI MANTOVA

INTRODUZIONE

Lo scopo del saggio è quello di esaltare l'innovativo rapporto tra l'Accademia e Mantova: quindi di evidenziare la novità dell'istituzione delle scuole presso l'Accademia, nel corso della seconda metà del '700, e della didattica impartita nelle stesse. Soprattutto mi interessa comunicare che quanto elaborato nei tre corsi, non fu una mera esercitazione «accademica», ma che l'operato successivo dei diversi artisti determinò una modificazione del preesistente e una introduzione del nuovo nell'antico. Basti pensare che ancora oggi in importanti monumenti religiosi quali Sant'Andrea e San Pietro, nell'architettura dell'Alberti e di Giulio Romano, si sono inserite modificazioni apportate da artisti, già professori o studenti, proprio delle scuole dell'Accademia.

Nella ricerca mi sono trovata a confrontarmi con lo studio di Ugo Bazzotti e Amedeo Belluzzi<sup>1</sup> del 1980, in cui si riferisce sulla nascita delle scuole accademiche d'arte, sui rapporti con il governo austriaco, su professori e studenti, sui concorsi, insieme alla produzione di disegni, con molte altre notizie sulle scuole e su alcuni architetti e pittori. Pertanto mi limiterò a una sintesi di quanto esalti la fondazione delle scuole dell'Accademia e di quanto serva a inquadrare la storia di queste. Mi soffermerò, invece, in modo più ampio, sul riscontro delle presenze di artisti dell'Accademia nell'ambito dei due cantieri di Sant'Andrea e della Cattedrale nella seconda metà del Settecento, con note inedite.

1. LA NASCITA DELLE SCUOLE DELL'ACCADEMIA

L'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura inizia la propria attività in Mantova appena dopo la metà del secolo XVIII e avrà i suoi esiti estremi tra gli anni 1802/1805.

---

ABBREVIAZIONI. ASANV: Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana; ASCMn: Archivio Storico Comunale di Mantova; ASDMn: Archivio Storico Diocesano di Mantova; ASMn, AG, AN: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, Archivio Notarile.

<sup>1</sup> UGO BAZZOTTI, AMEDEO BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti di Mantova*, in *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, catalogo della mostra, Mantova, Museo Civico, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Te, settembre-ottobre 1980, a cura degli stessi, Firenze, Centro Di, 1980.

Il pittore Giovanni Cadioli, architetto dei regi Teatri a Mantova, presenta un'istanza in data 4 agosto 1752, per costituire l'Accademia di Disegno e Modello. Nello stesso anno in data 2 ottobre segue l'approvazione dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria che permette così l'avvio dell'Accademia di Pittura e Scultura. Poco più tardi risulta attiva anche la sezione d'Architettura; infatti in un documento del 1754 è citata l'«Accademia di Pittura, Scultura e Architettura eretta in questa città».

L'iniziale Accademia di Disegno e Modello si fonda su una minuziosa normativa, più interessata al funzionamento corretto della scuola che alla didattica da svolgersi nella stessa; il regolamento è richiesto e perfezionato dall'autorità imperiale a garanzia dell'ordine interno. I verbali delle diverse convocazioni che riuniscono gli Accademici e che si svolgono nel Palazzo Regio (Palazzo Ducale), nella Camera denominata dei Segni o nella casa del Sovrintendente della regia Accademia, comunicano in genere di incarichi interni, relazionati, in seguito, anche ai concorsi indetti tra gli studenti. È rimandata all'autorità imperiale la nomina di una persona che sovrintenda alla scuola; con la sua autorizzazione gli Accademici possono procedere alla nomina del direttore. I primi direttori della scuola di Pittura (Cadioli sarà sin dall'inizio vicedirettore) sono Francesco Maria Raineri detto lo Schivenoglia, dall'anno 1752 al 1758, e Giuseppe Bazzani dall'anno 1758 al 1769, quando, anziano e di debole salute, viene praticamente estromesso.<sup>2</sup> Infatti nell'anno 1769 Maria Teresa d'Austria nomina Direttore e Professore primario di Disegno e Pittura, con lo stipendio di 1200 fiorini annui, il professor Giuseppe Bottani, in quel tempo Professore primario di Disegno a Roma, nell'Accademia del Campidoglio. Inoltre, dispone che «per lo stretto rapporto che nella catena delle umane facoltà hanno le Scienze, le Arti», l'Accademia di Pittura, di Scultura ed Architettura di Mantova venga aggregata e incorporata nell'Accademia di Scienze e Lettere, goda delle stesse prerogative e abbia in comune l'uso della fabbrica destinata alla Reale Accademia.<sup>3</sup> Chiaramente, nelle intenzioni imperiali, la nomina del Bottani doveva imprimere un rinnovato lustro e decoro all'Accademia, forse un po' sbiadito negli anni precedenti da artisti affermati nell'ambito locale, ma, per la corte austriaca, non ritenuti capaci di quell'aggiornamento richiesto dalle istanze dei tempi. Bottani, invece, era l'artista che proveniva da un'Accademia rinomata e aggiornato su quel Neoclassicismo che si stava affermando nelle diverse espressioni culturali. Una conferma del contrasto rilevato è espresso nel testo della chiosa dell'anno accademico 1788 tenuta da Matteo Borsa, cugino di Saverio Bettinelli e segretario perpetuo dell'Accademia di Scienze e Lettere, testo pubblicato da Chiara Tellini Perina. A pochi anni dalla morte di Giuseppe Bottani, il Borsa lo ricorda contrapponendolo proprio

<sup>2</sup> Sullo Schivenoglia e sui giudizi espressi dal Bazzani in merito ai disegni premiati, riferisce U. BAZZOTTI, in *I concorsi di pittura*, in ID., A. BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti*, cit., pp. 70-109: 70-74.

<sup>3</sup> ASMn, AG, b. 3368.

al suo predecessore, Giuseppe Bazzani, definendo quest'ultimo l'uomo della natura e il Bottani come l'uomo della riflessione, dello studio e del gusto. Alla formazione del Bottani, avvenuta a Roma all'insegna della simmetria e dell'ordine, oppone, come caratteristiche del Bazzani, i capricci, la licenza e un abbandono a sé solo. Questo giudizio esprime, pur a distanza di circa vent'anni, l'imperare del gusto neoclassico come superamento evolutivo delle licenze barocche e rococò.<sup>4</sup> La valutazione introduce anche alla comprensione del cambiamento che deve essere intercorso nell'ambito dell'Accademia di Pittura, e non solo, con la venuta del Bottani.

La diversità è particolarmente ravvisabile in Felice Campi, allievo del Bazzani prima, del Bottani poi; col nuovo maestro la sua pittura diventa più solida, ma anche più rigida e statica (e, di conseguenza, anche i suoi disegni). Questa citazione può ben far comprendere il cambiamento all'interno dell'Accademia di Pittura. La diversità didattica si ravvisa anche nei disegni degli studenti e nei criteri di valutazioni formulati dagli insegnanti per l'assegnazione dei premi.

Nell'istanza del 1752 del pittore Cadioli viene presentata una serie di regole necessarie per dare inizio fondato a una scuola di carattere pubblico dell'Accademia. Le norme riguardano la composizione verticistica di un organigramma per gli insegnanti, il periodo di apertura della scuola (dal 3 novembre a Pasqua), l'orario (nottetempo), l'ammissione di pittori professori e dilettanti, locali e stranieri (ma anche di scultori e di intagliatori), le eventuali assenze. Come Santo protettore della scuola viene indicato San Luigi Gonzaga; si programma anche di collocare «in luogo decente» un quadro con l'effigie di Maria Teresa, dipinto di cui sarà incaricato lo stesso Cadioli.<sup>5</sup>

L'Accademia viene presentata come Accademia di Disegno e di Modello, ma è anche denominata Accademia di Pittura e Scultura. Sin dall'inizio viene assegnato un particolare rilievo allo studio del corpo umano, quindi del nudo; per quanto riguarda il Modello vige la regola che non potrà mai essere donna per ragioni di onestà. Si prevedono per Cadioli un compenso annuo e un luogo opportuno per la sua esposizione. Nelle adunanze dell'anno 1765 si decide anche che gli studenti figuristi che si riveleranno non ancora capaci di disegnare

<sup>4</sup> CHIARA PERINA, *Bottani, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, on line: [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (ultimo accesso 24.VI.2016), d'ora innanzi *D.B.I.*; *Giuseppe Bottani, Cremona 1717-Mantova 1784*, a cura di Chiara Tellini Perina, Milano, Franco Maria Ricci, 2000, pp. 66-68.

<sup>5</sup> ASANV, b. 38 ex 27, in data 1761, 18 gennaio; nella convocazione del 25 marzo 1761 si precisa che Giovanni Cadioli dipingerà il quadro con l'effigie dell'imperatrice, mentre si rinuncia a eseguire quello del Santo protettore. Sull'archivio accademico si veda ora: *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1]. Sul Cadioli: MARIA GIUSTINA GRASSI, *Spigolature d'archivio sull'attività didattica e artistica del pittore Giovanni Cadioli (1710-1767)*, «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana», LXV, 1997 (1999), pp. 105-120.

il nudo, debbano prima esercitarsi con il disegno di gessi e sculture.<sup>6</sup> Se ne deduce che, nell'ambito della scuola di Pittura, il disegno del nudo, ha grande rilevanza; infatti esso denota non solo la padronanza nella resa anatomica della figura, ma anche la capacità di restituire in modo personale l'immagine del corpo umano proposta in modo eguale a tutti gli studenti. Un documento riferibile all'anno 1793 torna a ribadire l'importanza della scuola del Nudo; si sottolineano ancora norme pertinenti alla sua frequentazione. Nella scuola del Nudo, aperta di notte durante l'inverno e di buon'ora durante l'estate, le norme sono rivolte al modo di porsi degli studenti durante le azioni del Nudo: dopo aver preso posto in silenzio, devono essere solo intenti allo studio dell'azione. Possono godere di una sosta, scaldarsi al camino, ma non al fuoco del modello nudo e non devono farsi accompagnare da amici estranei alla scuola, senza il dovuto permesso.<sup>7</sup>

Nelle convocazioni degli anni sessanta del secolo XVIII vengono prese deliberazioni di diversa natura: dal restauro dei banconi, agli incarichi a Giovanni Giboni per l'insegnamento della Geometria e della Prospettiva e al Crevola dell'Architettura (1765).<sup>8</sup> Si danno disposizione per «formare» le medaglie da assegnare agli studenti vincitori dei concorsi, prima a Gaspare Troncavini, poi a Giuseppe Tivani; a Andrea Montessanti è assegnato l'incarico per i punzoni. Le medaglie sono destinate ai migliori studenti tra i Figuristi (i Modellatori sono compresi tra i Figuristi), quelli della scuola d'Architettura (nelle tre classi di Architettura, Prospettiva e Geometria).<sup>9</sup> Cadioli è incaricato di collocare, nella sala contigua a quella di pittura, i pezzi di scultura dell'Accademia. Nel gennaio 1766 si precisa che, senza l'assenso del professor Giboni, nessuno scolaro può passare dalla scuola di Geometria a quella di Architettura; nel caso in cui un figurista voglia trasferirsi dalla scuola di Pittura a quella di Architettura dovrà prima frequentare geometria e prospettiva, qualificati come studi egualmente utili alla pittura. Le riunioni dei professori Accademici, quando debbono esaminare i disegni d'architettura, si terranno nel luogo dell'«Accademia d'estate», detto il Paradiso; per l'esame delle opere di figura le convocazioni si svolgeranno nella sala dell'«Accademia di inverno».<sup>10</sup>

<sup>6</sup> ASANV, b. 38 ex 27, 1765, 14 aprile.

<sup>7</sup> Ivi, fasc. G 3.

<sup>8</sup> Ivi, fasc. G 2, convocazione in data 1765, 6 gennaio.

<sup>9</sup> U. BAZZOTTI, *I concorsi di pittura*, pp. 70-109; sulla figura di Gaspare Troncavini si veda: M.G. GRASSI, *Note su un intagliatore del Settecento: Gaspare Troncavini e la sua attività per la chiesa mantovana di Sant'Andrea*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, atti del convegno di studi organizzato dalla città di Mantova con la collaborazione dell'Accademia Virgiliana nel quinto centenario della Basilica di Sant'Andrea e della morte dell'Alberti, 1472-1972, Mantova, 25-26 aprile 1972, Mantova, Biblioteca comunale, 1974, pp. 375-380; EAD., *Intagliatori a Mantova tra Seicento e Settecento: Guglielmo e Giovanni Battista Duschi; Gaspare Troncavini e l'arte dei marangoni*, «Postumia», n. 23/3, 2012, pp. 171-242.

<sup>10</sup> ASANV, b. 38 ex 27, in data 1765, 2 giugno, si decide che nella sala degli Invaghiti, detta anche «sala dei Dottori», verranno esaminati i disegni e assegnati i premi.



Nonostante il mutare dei tempi, è interessante prendere atto che regole, avvertimenti e regolamenti vengono stesi con altrettanta puntigliosità anche sul finire del Settecento. Una memoria sottoscritta da Paolo Pozzo e Giovanni Bellavite, in data 1793, 31 dicembre, si conclude nella speranza di buona educazione da parte dei giovani, della loro obbedienza al regolamento, per non subire punizioni. Viene premiata la frequenza assidua insieme all'impegno nel disegno, note che saranno tenute in debito conto nella distribuzione dei premi. Non manca il senso di rivendicare un ruolo primario all'insegnamento impartito nell'ambito dell'Accademia; a esempio prima di aprire bottega, un giovane deve obbligatoriamente frequentare il corso di disegno e i giovani che frequentano il Regio Ginnasio, con l'intenzione di divenire ingegneri, devono prima frequentare, per qualche anno, la pubblica scuola dell'Accademia per disegnare architettura.<sup>11</sup>

Alcuni scritti non datati, ma riferibili ad anni vicini al 1793, trasmettono regole particolari per le singole scuole. Il regolamento generale per le scuole di Belle Arti prevede norme alquanto severe per l'ammissione degli studenti: oltre a un attestato di buoni costumi, è richiesto per gli studenti di pittura e di ornato la conoscenza delle principali regole dello scrivere e, naturalmente, del saper leggere. Per gli studenti di architettura è richiesta la conoscenza della geometria e dell'aritmetica. Gli studenti dovranno osservare il silenzio, durante le lezioni, essere obbedienti a quanto prescritto dal professore e dipendere da lui per l'uso degli strumenti messi a disposizione dall'Accademia. Infatti le prime condizioni di una scuola ben regolata vengono ravvisate nel rispetto, nella decenza, nell'applicazione, nel silenzio e nella morigeratezza.

Per quanto riguarda i professori, si lascia loro la possibilità di scegliere assistenti o sostituti, oltre al maestro, che però sarà sempre il responsabile. Le regole per la scuola di pittura riguardano l'osservanza dell'orario sia di giorno sia di notte d'inverno, e insistono sul rispetto e sulla civile convivenza. Per gli studenti si ribadiscono il rispetto tra loro, lo spirito di emulazione per il progresso e l'avanzamento, mostrando «una saviezza edificante» e accettando non libertà, ma obbedienza.<sup>12</sup>

## 2. DIDATTICA

Le più acclamate dichiarazioni sulla didattica sono quelle stese nel 1793 da Paolo Pozzo, professore di architettura della scuola dell'Accademia e da Giovanni Bellavite, professore della scuola di Ornato. Più che di un piano didattico, i due scritti hanno il tono di una relazione sul buon funzionamento della

<sup>11</sup> Ivi, fasc. G 3, in data 1793, 31 dicembre.

<sup>12</sup> Ivi, senza data, ma prossimo al documento citato alla nota precedente.

scuola e sui buoni rapporti tra professori e studenti; significativa, forse non pervenuta (?), è la mancanza di uno scritto del Bottani, direttore e professore primario di Pittura: una sua breve nota declina solo una serie di regole.

Pozzo sostiene l'esigenza di saper disegnare i principi fondamentali dell'architettura del Palladio e del Vignola, conducendo a ben osservare le simmetrie di ciascun ordine, in ogni comparto del costruito. Quindi ribadisce l'urgenza di assimilare nell'arte edificatoria la solidità, per quanto concerne le fondazioni, le murature, le volte e le coperture in genere. Basilare nel suo metodo di insegnamento, Pozzo asserisce essere il disegno, accompagnato dall'invenzione, ma soprattutto dall'osservazione delle opere tramandate dagli antichi. Nel riferimento alla situazione della sua scuola proclama che gli studenti disegnano la prospettiva e sanno impiegare «i getti delle ombre», sia sui disegni geometrici sia sulle prospettive, secondo la metodologia che lui, professore, ha ricavato e selezionato nei suoi studi.<sup>13</sup>

Per quanto concerne lo studio dell'ornato «o sia grottesco», Giovanni Bellavite, prima di introdurre i propri principi didattici, dichiara le proprie convinzioni in merito al dilettevole e all'utile consoni alla sua materia «nobile e antica». Lo studio dell'ornato è utile per tutti gli artefici, dai pittori agli architetti, dagli stuccatori agli intagliatori e agli scultori; esso è piacevole perché lascia agio all'immaginazione e alla fantasia e quindi permette allo studente di mischiare realtà e fantasia anche con l'accrescimento della propria inventiva. A comprovare tali convincimenti il professore si avvale della lezione degli antichi, di quella di Raffaello e delle svariate «infinite cose» che si possono osservare negli ornamenti che impreziosiscono edifici religiosi e civili. Sul metodo d'insegnamento esprime dettagliate delucidazioni: prima l'addestramento al disegno dei soli contorni a esempio di fiori e di foglie, poi la pratica del chiaroscuro per far risaltare il disegno, quindi l'esercizio di copia di ornati antichi presenti nell'architettura, per giungere finalmente al disegno composto dai vari elementi appresi. Infine l'invenzione e, non meno importante, l'esercizio plastico.<sup>14</sup> Nella scuola di pittura, Bottani impegna gli studenti a rilevare le pitture di Giulio Romano a Palazzo Te; nel concorso del 1771 propone ancora un tema biblico, ma nella valutazione, diversamente dal Bazzani, sottolinea i principi di grazia, di semplicità, di studio e di intelligenza.

---

<sup>13</sup> A. BELLUZZI, *La scuola d'Architettura*, cit., pp. 24-68 e p. 26. Sull'artista: PAOLO CARPEGGIANI, *Paolo Pozzo, un profilo dell'architetto e la vicenda degli ospedali di Mantova alla fine del Settecento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio», XIV (1972), pp. 341-352; LIA CAMERLENGO, *Paolo Pozzo (1741-1803)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Arturo Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 354-357.

<sup>14</sup> ASANV, b. 38 ex 27, fasc. G 5, in data 1793, 4 giugno. Il testo è trascritto da U. BAZZOTTI, *I concorsi di pittura*, cit., pp. 85-86, nota 22.

## 3. I LUOGHI DELLA SCUOLA: DAL PALAZZO DUCALE AL PALAZZO DELL'ACCADEMIA

Già dall'istanza del 1752 presentata dal Cadioli, era stata dichiarata la necessità di destinare un luogo preciso per le riunioni dei concorrenti all'interno del Regio Palazzo. Dopo un sopralluogo con il perito camerale Michelangelo Ferrarini, il luogo viene divisato dal Cadioli in due stanze e due camerine sotto al cosiddetto Refettorio (sala dei Fiumi) con ingresso dalla piazza di San Pietro. Le camere sono indicate «dell'Accademia di Disegno» nella scritta che accompagna il disegno del piano terreno di Palazzo Ducale, redatto da Gaetano Crevola nell'anno 1773.<sup>15</sup> Quindi nel Palazzo Regio hanno una prima sede le aule di pittura e di nudo. Il verbale di una riunione del 9 giugno 1765 informa anche di una sala di architettura; nella convocazione del 1° maggio Gaspare Troncavini era invitato a disporre della camera di scultura e dei gessi per far esercitare i giovani non ancora abili nel disegno del nudo, disegnando il gesso e anche sculture.<sup>16</sup>

Già si è scritto sull'aggregazione dell'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura con l'Accademia Reale di Scienze e Lettere e sulla disposizione dell'imperatrice Maria Teresa perché entrambe avessero sede nella medesima fabbrica, inizialmente goduta dall'Accademia Reale. Il dispaccio era stato preceduto da un'informativa, datata 8 dicembre 1768, in cui il vicegovernatore sottoponeva ai rappresentanti delle due Accademie tre quesiti fra cui quello di esaminare «se il sito possa essere capace per l'una e per l'altra». Si dispone che, esaminato il disegno generale del fabbricato – sia quello in essere, sia quello da costruire –, disegnato da Antonio Galli Bibiena, appare opportuno aggiungere un'ala che occupi il vasto cortile contiguo alla chiesa della Madonna del Popolo da destinare alle aule della scuola, qualche stanza per gli studiosi e l'alloggio per il bidello. Queste istanze trovano una risposta nel progetto, mai realizzato, redatto nel 1770 da Gaetano Crevola.<sup>17</sup> La legenda inserita nei due disegni con la pianta del piano terreno e del piano superiore dell'attuale Palazzo Accademico, informa anche sulla preventivata ubicazione delle aule. La scuola d'Architettura e la scuola di Geometria erano previste nel corpo laterale, in adiacenza all'area della chiesa di Santa Maria del Popolo (attuale piazza Dante) e verso il campanile della stessa chiesa (verso l'attuale via Ardigò). Quella di scultura era vicina alle due nominate, ma nel corpo di facciata. Al piano superiore la scuola del Nudo occupava un ambiente ovale

<sup>15</sup> P. CARPEGGIANI, *Il progetto del Palazzo Ducale (1549-1587)*, in *Gonzaga. La celeste Galeria. Le raccolte*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te-Palazzo Ducale, 2 settembre-8 dicembre 2002, a cura di Raffaella Morselli, Ginevra- Milano, Skira, 2002, pp. 479-545: 498, nota 73, disegno a p. 501. Per il documento: U. BAZZOTTI, A. BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti di Mantova*, cit., p. 9 e nota n. 10 p. 13.

<sup>16</sup> ASANV, b. 38 ex 27, c. 56.

<sup>17</sup> I quesiti sono posti dal Vicegovernatore al Prefetto della Reale Accademia di Pittura, Scultura e Architettura: il carteggio è in ASMn, AG, b. 3368 e in ASANV, b. 38 ex 27, fasc. 1. GIOVANNI RODELLA, *Crevola, Gaetano*, in *D.B.I.*, 30, 1984.

con aperture in facciata e verso la piazzetta della chiesa. Nel prospetto laterale del palazzo, verso il campanile, un locale quasi quadrato doveva essere destinato alla camera dei Gessi.<sup>18</sup>

È noto che nel 1772 dei tre progetti presentati per l'adeguamento del palazzo, uno del Crevola, l'altro del Bibiena e il terzo del Piermarini, fu scelto proprio quest'ultimo; i lavori furono eseguiti con la direzione di Paolo Pozzo. Nel 1775, con l'inaugurazione «della sontuosa fabbrica»,<sup>19</sup> è ragionevole pensare che l'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura possa aver occupato le stanze all'interno del palazzo con le aule verso la chiesa della Madonna del Popolo.

Nella seconda metà del secolo XIX la demolizione della chiesa secentesca della Madonna del Popolo determina una sistemazione del fronte del palazzo verso l'attuale piazza Dante, ma non intacca la zona delle aule. Una planimetria del primo piano del Palazzo Accademico del 1870 mostra, come già era stato evidenziato anche nel disegno del Crevola, l'esistenza di un corpo sporgente e irregolare al di là dei «saloni ottagonali sovrapposti». L'abbattimento di quel corpo con alcuni ambienti di servizio viene compensato dal fatto di rendere più ventilati i locali del Museo Patrio, adibiti a uso di scuola di canto e di musica. Si vengono così a porre le condizioni per costruire nel 1891, verso la nuova piazza, un prospetto rettilineo in continuità con l'architettura di facciata del Piermarini.<sup>20</sup>

Alcuni inventari, emersi dall'indagine archivistica, non forniscono ulteriori precisazioni sull'ubicazione delle aule, anche se lasciano in parte intuire la vita scolastica che si svolgeva all'interno delle stesse. A esempio nel 1783 riguardo alla sala del nudo si elencano gli sgabelli e le panchette di legno usate dagli studenti quando sono intenti a disegnare, il bancone ottagonale utilizzato per le azioni del nudo (ma anche un paravento per ripararlo dall'aria) e un modello di legno snodato, grande al naturale, realizzato dal defunto professore Gaspare Troncavini. Vengono segnalate anche cartelle di legno per disegnare il nudo, seggiole e panchette di legno su cui gli scolari che disegnano dietro, possono poggiare i piedi e una scaletta per salire sul bancone e disporre la posizione, l'atto del nudo.<sup>21</sup> Nella sala di architettura sono annotati tavoli a

<sup>18</sup> Il disegno, con relativa legenda, è pubblicato da U. BAZZOTTI, A. BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti di Mantova*, cit., p. 18.

<sup>19</sup> ASANV, b. 38 ex 27, fasc. G 1; in uno scritto del luglio 1775, indirizzato a Giovanni Girolamo Carli, segretario dell'Accademia, si ricorda che è stata appena «solennizzata l'inaugurazione della sontuosa fabbrica». Si veda nel presente tomo il contributo di Claudia Bonora Previdi.

<sup>20</sup> ASCMn, Titolo VII, Gestione patrimoniale, Fabbricati comunali, 1867, 80, b. 306, per il progetto del 1870. La relazione pertinente alla demolizione della chiesa della Madonna del Popolo e la costruzione della nuova facciata del Palazzo Accademico, verso la nuova piazza, è in ASCMn, Ufficio tecnico, b. 22. Una nota di spese, datata 1871, maggio 12, è relativa al trasporto del dipinto «levato» dal muro della chiesa e al successivo lavoro per «internarlo nella sala a piano terra del Palazzo Accademico Virgiliano».

<sup>21</sup> L'inventario, in data 1783, 12 settembre, registra vari oggetti, strumenti e libri nella sala dei Gessi e nella sala del Nudo: è in ASMN, AG, b. 3368.

uso di architetti, una tavola e un bancone, ma anche libri del Vignola, del Sanmicheli, di Ludovico Mirri su *Le Antiche Camere delle Terme di Tito e le loro pitture restituite al pubblico* (Roma, Generoso Salomoni, 1776), la *Geometria pratica* di Giovanni Pomodoro (Roma, Generoso Salomoni, 1772), il trattato di Teofilo Gallacini *Sopra gli errori degli architetti* (Venezia, Giambattista Pasquali 1767), insieme alla sua continuazione a opera di Antonio Visentini: *Osservazioni* [...], *ibid.*, 1771. Nella sala di ornato sono appesi al muro diversi ornati di gesso e di terracotta. L'inventario di mobili e arredi vari steso nel 1771 dal Bottani non trasmette note su quanto in uso per gli studenti, ma una stima di quanto inventariato.<sup>22</sup> Negli elenchi non sono mai citati i gessi e i libri di architettura e di pittura che Cadioli, nel testamento redatto il 13 settembre 1764, destina alla regia Accademia del Disegno.<sup>23</sup>

#### 4. ARTISTI DELLE SCUOLE DELL'ACCADEMIA ATTIVI NEL DUOMO DI MANTOVA

Professori, maestri e studenti dell'Accademia operano nel cantiere di restauro e di rifacimento che interessa, tra la fine del secolo XVIII e i primi anni del successivo, le navate, il soffitto, gli altari laterali, i dipinti del transetto, il coro e la cupola della Cattedrale di Mantova. Altri artisti, legati sempre all'Accademia, sono attivi in ulteriori riattamenti all'interno della Cattedrale, ma in periodo più tardo.

La costruzione della nuova facciata su progetto dell'ingegnere militare Nicolò Baschiera tra gli anni 1758-1761 non aveva introdotto alcun indirizzo nuovo nell'architettura settecentesca mantovana, in bilico tra gli echi del tardo Barocco e le novità del Neoclassicismo; inutile constatare che nessun influsso di questo intervento architettonico aveva permeato la scuola dell'Accademia. Eppure un professore dell'Accademia, Giuseppe Tivani, è comunque coinvolto nelle vicende della facciata della Cattedrale di Mantova, perché a lui sono

<sup>22</sup> In data 1771, 31 dicembre, Giuseppe Bottani presenta una nota di diversi arredi, dal quadro che raffigura il Cadioli, a quello con l'effigie di Maria Teresa, a stampe in rame, statue antiche in marmo, altre in gesso e disegni vari: ASMn, AG, b. 3368.

<sup>23</sup> ASMn, AN, not. P.A. Lorenzi, b. 5262. Il testamento del Cadioli è in data 1764, 13 settembre; in esso egli dispone che alla Regia Accademia del Disegno «della quale ne sono stato io il promotore» vadano tutti i gessi che saranno ritrovati nel suo studio e tutti i libri di pittura e di architettura di sua proprietà. Al marchese Carlo Valenti e al marchese Ferdinando Cavriani, suoi esecutori testamentari, lascia, tra l'altro, al primo un quadro con San Girolamo, dipinto del Mantegna, al secondo, quattro quadri a sua scelta. Nel 1758, 22 febbraio, Francesco Maria Raineri, detto lo Schivenoglia, «direttore della Regia Accademia di Pittura», in un letto della stanza nell'appartamento del Paradiso in Palazzo Ducale, dispone di essere sepolto in Cattedrale, sua parrocchia; lascia a Giovanni Cadioli e ad Antonio Bonoris, pittori, il suo studio di pittura con disegni, statue e carte stampate che il Cadioli ripartirà anche fra gli attuali scolari di lui testatore. ASMn, AN, not. Mancina, b. 5702. Invece il Bazzani non nomina la scuola dell'Accademia né il ruolo da lui occupato; detta le ultime volontà nel 1767, 26 agosto, e fra i testimoni, c'è Felice Campi. Domenico Conti, già scolaro dell'Accademia, è erede, con i fratelli e la madre, perché figlio di Giuseppe Conti, nipote del Bazzani. GIUSE PASTORE, *Testamento inedito del pittore Giuseppe Bazzani*, «Civiltà mantovana», n.s., 21, 1988, pp. 141-144.

riferite dal D'Arco, all'anno 1756, le statue dei *Santi patroni* della città collocati nella zona superiore delle ali laterali e sui due spioventi che concludono la parte centrale del fronte di facciata.<sup>24</sup> Le stesse statue sono riferite dal Marani anche allo scultore veronese Giovanni Angelo Finali: infatti un documento dell'anno 1758 sembra proprio rimandare a quest'ultimo le statue in marmo che coronano l'esterno del Duomo.<sup>25</sup> Per il momento non è possibile pervenire a un'attribuzione certa sull'esecutore delle statue anche perché le figure dei *Santi patroni* sono scolpite in modo fastoso, con un fare dinamico senza che l'una presenti stilemi stilistici diversi dalle altre. Certo è che il vescovo Di Bagno, nel riferirsi all'incarico al Finali, sottolinea che «egli ha la deliberazione dell'opera mia», quasi che il Baschiera abbia pur fornito il disegno, ma che poi tutto il lavoro sia stato seguito proprio dal Finali. Piuttosto i medaglioni nelle ali laterali con angeli che inquadrano bassorilievi con gli evangelisti Matteo e Luca sono trattati con quel fare barocco che il D'Arco riconosce tipico del Tivani; ma anche in questo caso l'ipotesi non è suffragata da alcun documento.

Certamente Finali e Tivani sono nel 1752 impegnati, insieme allo stuccatore Giacomo Aliprandi, nel rimodernamento dell'altare di Sant'Eligio;<sup>26</sup> Tivani già nel 1748 era attivo nel Coro della Cattedrale con «una macchina da riporsi nel coro» e ancora nel 1750 viene pagato per festoni in pietra gallina sopra le quattro finestre e le quattro nicchie del Coro; Finali nell'anno 1769 è impegnato nell'altare di San Francesco (ora intitolato a Santa Chiara).<sup>27</sup>

Documenti certi rimandano sempre al Tivani nel 1742 l'ideazione e la costruzione dei due altari collocati nei due transetti: l'altare della Vergine del Rosario (o della Beata Osanna Andreasi), a sinistra, e l'altare dell'Angelo Custode, a destra.<sup>28</sup> L'architettura dei due altari esprime una permanenza del gusto barocco nel Tivani, che adotta un frasario tipico del secolo XVII: dagli angioletti resi come putti ben torniti che, con modalità asimmetriche, sembrano volersi sganciare dalla materia marmorea, ai timpani spezzati con ricercate frivolezze, alle erme con finto cuscino schiacciato sul capo a sostenere l'architettura sovrastante.

---

<sup>24</sup> C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, I, Mantova 1857, pp. 87-88; ERCOLANO MARANI, *Scultura*, parte II, in *Mantova. La Storia. Le Lettere. Le Arti*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1958-1965, *Mantova. Le Arti*, a cura dello stesso e di C. Perina, III, 1965, pp. 314-320, nota 25. Sullo scultore: ENRICO MARIA GUZZO, *Finali, Giovanni Angelo*, in *D.B.I.*, 48, 1997; sull'ingegnere militare Nicolò Baschiera si veda lo studio di CLAUDIA BONORA PREVIDI, *Mantova e le difese imperiali (1707-1797)*, «Postumia», 20 /1-2, 2009 (numero monografico), *passim*.

<sup>25</sup> ASDMn, Capitolo della Cattedrale, Miscellanea, b. 1648: 1758, aprile 15.

<sup>26</sup> ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 22.

<sup>27</sup> Ivi, b. 32, 1748, 7 febbraio; Ivi, b. 22, 1750, 24 luglio; è noto che le nicchie verranno eliminate nel corso dei lavori eseguiti tra il 1802 e il 1804 sotto la direzione di Giovanni Battista Marconi. L'intervento del Finali è segnalato in pagamenti del 1769, giugno e dicembre (Ivi, b. 22), per l'altare di marmo di San Francesco.

<sup>28</sup> GIUSEPPE PECORARI, *Giovanni Battista Bertani per la Cattedrale di Mantova: un contratto onorato e un progetto mancato*, «Civiltà mantovana», 106, XXXIII, maggio 1998, pp. 78, 84-85, nota n. 40.

A Giovanni Cadioli, architetto e fondatore delle scuole dell'Accademia, è affidata nel 1763 la direzione dei lavori, per «fare di tutto nuove» le tre statue nelle edicole alternate agli altari nella navatella a destra; autore delle tre statue che rappresentano *San Francesco di Sales*, *San Carlo Borromeo* e *San Francesco*, è lo stuccatore Lorenzo Costa, che si impegna a seguire le indicazioni del Cadioli nell'eseguire il lavoro a lui commissionato.<sup>29</sup> Un pagamento dell'anno 1750 rivela che Cadioli era già presente nei lavori di sistemazione del coro del Duomo.<sup>30</sup>

È del 1773 una ricevuta firmata da Gaetano Crevola, architetto teatrale e professore d'architettura, che attesta i suoi frequenti sopralluoghi nei lavori del Duomo, senza però fornire riscontri sulla natura delle sue consulenze; ma già nell'anno 1748 riceveva compenso per gli ornamenti alle finestre e alle nicchie del coro.<sup>31</sup>

Sono noti gli interventi di Paolo Pozzo, Felice Campi, Leandro Marconi e Andrea Mones nella cappella del Santissimo, rimandati all'anno 1784; ho preferito circoscrivere l'argomento per comunicare quasi esclusivamente dati inediti pertinenti studenti e professori dell'Accademia. In relazione a quanto già noto aggiungo che Andrea Mones risulta attivo nella cappella del Santissimo ancora nell'anno 1793, per l'esecuzione del dipinto nella lunetta dell'altare.<sup>32</sup> Guglielmo Pagani, marmorino, riceve compenso per aver costruito il nuovo altare della cappella nello stesso anno insieme all'orefice Celso Pellicari per «i bronzi posti in opera all'altare del Santissimo».<sup>33</sup> I lavori di cui rendo conto furono possibili per la disponibilità della consistente eredità lasciata dal canonico Simbeni, impiegata proprio per restauri nella Cattedrale.

A Gaetano Crevola, professore di architettura alla scuola dell'Accademia, nel 1773 viene dato compenso per le molte visite fatte «nella fabbrica della Cattedrale», anche durante la precedente amministrazione, e Girolamo Bellavite, padre di Giovanni, nel 1769 esegue gli ornati in bronzo dell'altare di San Francesco.<sup>34</sup>

Con l'edificazione della nuova facciata si sente necessario un adeguato

<sup>29</sup> ASMn, Carte Portioli, b. 3, in data 1763, 28 febbraio.

<sup>30</sup> Pagamento in data 1750, 18 maggio, in ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 22.

<sup>31</sup> ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 32, in data 1748, 15 febbraio; Ivi, b. 22, in data 1773, 31 maggio.

<sup>32</sup> Ivi, b. 23, 1793, 22 agosto. Su Andrea Mones: GIUSEPPE CAMPORI, *Gli artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi. Catalogo storico corredato di documenti inediti*, Modena, Tipografia della R.D. Camera, 1855, p. 322; GIOVANNI ROMANI, *Storia di Casalmaggiore, V, Memorie degli uomini illustri di Casalmaggiore*, Casalmaggiore, Pei fratelli Bizzarri, 1830, pp. 627-629. Sulla famiglia degli artisti Marconi: KATARZYNA UCHOWICZ, *Marconi*, in *D.B.I.*, 69, 2007.

<sup>33</sup> Pagamenti nell'anno 1793, aprile, giugno e luglio, ottobre in ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 23.

<sup>34</sup> Ivi, b. 22, 1769, 30 ottobre. Sui Bellavite: U. BAZZOTTI, *Giovanni Bellavite a Palazzo Te, in D'oro e d'argento. Giovanni Bellavite e gli argentieri mantovani del Settecento*, catalogo della mostra, 19 marzo-18 giugno 2006, a cura di Francesca Rapposelli, Castel Goffredo (Mantova), Gruppo San Luca Onlus, 2006.

ornamento della controfacciata: Vittorio Amedeo Bernero, torinese e allievo della scuola di ornato di Gaetano Crevola, nel 1794 è lo scultore chiamato a eseguire le due statue rappresentanti *Aronne* e *Mosè*, in ideale continuazione con quelle cinquecentesche nelle nicchie della navata. A saldo del lavoro fatto, viene pagato nel dicembre 1795.<sup>35</sup>

A Giuseppe Crevola, come pittore, a Giovanni Benedini, quale intagliatore e a Giuseppe Passera, nel ruolo di indoratore, oltre a Giovanni Battista Staffieri, stuccatore, sono da rimandare diversi interventi nei cassettoni che adornano il soffitto della navata centrale: lo attestano pagamenti nel periodo tra gli anni 1794-1798. Al Crevola vengono attribuiti i «dipinti della navata grande»: credo si debba interpretare l'attribuzione con il riferimento agli ornati sulle fasce dei lacunari del soffitto della nave maggiore, data la similitudine con taluni ornati presenti in Sant'Andrea. L'intagliatore Benedini riceve il compenso per aver restaurato e fatto di nuovo i rosoni grandi e quelli piccoli oltre agli ornati a fusarola e a perle; Passera per la doratura con «oro fino» su rosoni, cornici e i piccoli serafini negli angoli di ogni singolo cassettoni.<sup>36</sup> Due documenti dell'anno 1768 sono pertinenti a due professori delle scuole dell'Accademia per il pulpito del Duomo: Gaspare Troncavini fornisce il modello in legno con quattro colonne e a Gaetano Crevola viene dato quanto gli spetta «in ricognizione del disegno e assistenza prestata per fare il modello del pulpito di questa Cattedrale».<sup>37</sup>

Negli anni 1801-1802 il fregio della trabeazione che è al di sopra delle colonne di navata riceve una sua particolare ornamentazione: lo stuccatore Giovanni Battista Staffieri viene incaricato di plasmare all'interno delle forme circolari, volti di cherubini tra ali e nubi, mentre a Pietro Ferroni è affidato il compito di plasmare, entro pannelli rettangolari, diciannove bassorilievi, i cui soggetti propongono scene dalla *Passione di Gesù* e *Simboli eucaristici*.<sup>38</sup>

Per quanto riguarda transetti e cupola gli interventi di artisti legati alla scuola dell'Accademia, sono circostanziati agli anni 1802-1806. Felice Campi, già studente figurista e scolaro del Bazzani nel 1765 alla scuola dell'Accademia, è protagonista delle operazioni di restauro o di ridipintura sugli affreschi, ma anche su alcune pale d'altare.<sup>39</sup> È interessante notare come dai documenti

<sup>35</sup> LAURA FACCHINI, *Una famiglia di scultori piemontesi, i Bernero, e i loro rapporti con la Lombardia asburgica*, in «Studi Piemontesi», XXXIII, 1, giugno 2004, pp. 55-72, in particolare alle pp. 61-62.

<sup>36</sup> Le diverse attestazioni di pagamento sono in ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 23, fasc. 1792, 1805, in varie date.

<sup>37</sup> Ivi, b. 22. Non sono emersi altri documenti circa l'effettiva esecuzione del pulpito.

<sup>38</sup> Ivi, b. 23, fasc. 1792, 1805 e fasc. II (1801-1807); lo Staffieri riceve pagamento «per i cherubini del fregio» in data 1801, 24 gennaio, il Ferroni in data 1802, 13 dicembre «per i 19 bassorilievi nel fregio del cornicione di navata». Su Staffieri: CELESTINO TREZZINI, *Staffieri*, in *Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse*, Neuchâtel, Ed. Attinger, 1933, VI, p. 314; LUIGI SIMONA, *L'arte dello stucco nel Cantone Ticino. Il sottoceneri*, Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1949.

<sup>39</sup> ASANV, 39. Dati sulla vita del Campi sono forniti da DONATELLA MARTELLI, *La Basilica di Sant'Andrea in Mantova dal 1778 al 1822: indagine archivistico-bibliografica*, in *Il Sant'Andrea di Mantova*, cit., pp. 381-407: 389 nota 72; si veda inoltre: C. TELLINI PERINA, *Campi, Felice*, in *D.B.I.*, 17, 1974.



traspare una particolare concezione di restauro, descritta dallo stesso Campi nelle diverse note di spesa: egli indica come determinanti le operazioni di «lavare, pulire e rifare di nuovo».

È esemplare quanto emerso nella cupola durante il restauro dell'anno 2000: le ricevute di spesa relative agli interventi del Campi nella parte superiore della cupola trovano riscontro nelle ridipinture di volti di angeli monocromi, colti in una fissità iconica, con lo sguardo rivolto al centro, verso la figura del Padre. Quei volti coprono a tempera lo strato con i sottostanti angeli riferibili alla maniera del Viani, riportati alla luce con cautela dopo le dovute indagini. In questo suo modo di risarcire dipinti forse solo un po' sbiaditi o forse dai colori troppo smaglianti per i gusti del primo Ottocento, Felice Campi è coadiuvato dal Pellizza, altro pittore, già scolaro dell'Accademia, distintosi, su incarico del Bottani, in copie dagli affreschi di Giulio Romano in Palazzo Te, in restauri e nel ben noto riferimento alla *Trinità* del Rubens.<sup>40</sup> Sono inoltre di invenzione di Felice Campi il fregio e gli ornati dipinti all'interno del tamburo della cupola: negli anni 1802 e 1803 Giovanni Battista Marconi è pagato «per il fregio nella cornice della cupola», dipinto a fresco, senza le figure, perché gli otto gruppi di putti sono dipinti dallo stesso Campi.<sup>41</sup> Francesco Tartagnini, già alunno alla scuola di pittura del Bottani e della scuola d'ornato del Bellavite, riceve compenso per i festoni di contorno alle finestre del tamburo «fatti a giardino» nel dicembre 1802.<sup>42</sup>

Campi e Pellizza presentano note di spesa molto dettagliate su quanto eseguito nei diversi riquadri mistilinei a fresco delle volte nel transetto con storie della *Beata Vergine*, di *San Francesco* e di *San Domenico* e nella serie di dipinti di evocazione storica sulle pareti al di sopra degli altari laterali pure nel transetto; il metodo è sempre quello già indicato nella cupola e numerosi sono i rifacimenti.

Giovanni Battista Marconi, già segnalato tra i migliori allievi del Pozzo, per incarico dei canonici della Cattedrale, nell'anno 1803 fornisce il progetto per il rinnovamento del coro e per la direzione dei lavori nello stesso. Non è pervenuto il disegno, ma dall'incarico assegnatogli si evince, fra l'altro, la chiusura delle nicchie esistenti nelle pareti per collocarvi dei quadri contor-

<sup>40</sup> PAOLA ARTONI, GIULIA MAROCCHI, *I recuperati ambienti di Palazzo Te in Mantova. Tracce per una storia dei restauri*, in *Storia e cultura del restauro in Lombardia. Esiti di un biennio di lavoro in archivi storici*, Lurano, Associazione Giovanni Secco Suardo, Saonara (Padova), Il Prato, 2009, pp. 141-187. Nella carta che attesta il pagamento in data 1803, 31 dicembre, il Campi fornisce la specifica delle 68 giornate impiegate dal giorno 11 ottobre 1802 per il restauro della cupola: ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 23, c. 350. I diversi interventi con il Pellizza, su quadri, affreschi nel transetto, alle pareti e nel volto e sulle tele da riporre nel coro sono documentati in carte tra l'anno 1804 e l'anno 1807, ivi, b. 23, fasc. I.

<sup>41</sup> Felice Campi riceve compenso per «gli otto gruppi d'invenzione ed esecuzione nel fregio della cupola, in data 1803, 17 settembre; a Giovanni Battista Marconi viene riconosciuto di aver affrescato il fregio «non comprese le figure», sempre nel 1803, 20 novembre. ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 23, fasc. II, 1801-1807.

<sup>42</sup> Ivi, b. 23, c. 341.

nati da cornici in stucco e oro.<sup>43</sup> È noto che, sempre al Marconi, si deve anche il disegno della cassa dell'organo (1807); sono andati perduti il telone e le due tele per coprire l'organo, dipinti da Felice Campi, che effigiavano *Angeli con trombe e cembali*.<sup>44</sup>

## 5. ARTISTI DELLE SCUOLE DELL'ACCADEMIA NEL CANTIERE DI SANT'ANDREA

Maria Teresa d'Austria, informata dello stato rovinoso in cui versava il tempio di Sant'Andrea, nel 1771 elargisce una somma di 7700 lire e incita la Confraternita del Preziosissimo Sangue a farsi promotrice, senza indugio, della campagna di interventi non più demandabili.<sup>45</sup> Paolo Pozzo, che è anche architetto delle fabbriche camerale, in uno scritto dell'anno 1780, dichiara di avere già inviato nel 1778 una relazione sugli interventi da realizzare in Sant'Andrea, con una nota molto critica nei confronti delle commutazioni operate «incompatibili con il tempio albertiano», soprattutto in gran parte del cornicione. L'architetto informa che, dopo il compimento della cupola, mancano ancora le intonacature esterne, gli ornamenti interni sono già in fase di avanzamento e devono essere realizzate delle scale a lumaca nelle quattro pile della cuba; lamenta quanto si discosti il gusto dello Juvarra da quello dell'Alberti e lascia intendere di aver provveduto con altri artefici a esaminare la situazione in relazione alle parti ancora mancanti e alle opere necessarie per eliminare quanto può infrangere l'euritmia dell'Alberti.<sup>46</sup>

Nel settembre 1780 risultano già attivi Gaetano Crevola (dipinti nei quattro archivolti della cupola), Giorgio Anselmi (dipinti nelle rincassature degli stessi archivolti), il doratore Luigi Federici (sugli stucchi che ornano la cupola).<sup>47</sup> Un documento datato 24 settembre 1782, redatto da Paolo Pozzo, informa sui lavori ancora da effettuarsi «in continuazione degli intrapresi risarcimenti in questo Tempio di Sant'Andrea» e configura il proprio intervento entro un perimetro ben preciso: la crociera, i transetti e il presbiterio.<sup>48</sup> La preoccupazione

<sup>43</sup> Le carte con le diverse sequenze di pagamenti dal 1801 al 1807, anche con la motivazione «per l'assistenza prestata» sono in ASDMn, Capitolo della Cattedrale, b. 23; la distinta «per il disegno del coro inventato ed eseguito a norma delle misure prese a sopraluogo e della mia assistenza prestata nella direzione della fabbrica» è in data 1803, 27 dicembre, alla c. 390, ivi, b. 23, fasc. II, 1801-1807. Il progetto del Marconi («levare tutti i marmi [...] portare più indietro le finestre e di alzarle e nel luogo delle nicchie collocarvi dei quadri con gli ornati all'intorno di stucco e d'oro» era stato approvato dal Capitolo, in data 1803, 12 settembre: ivi, Registro Atti capitolari, 447, c. 230 v.

<sup>44</sup> Per il telone e per le due tele laterali dipinte, il Campi riceve compenso in data 1807, 31 agosto: ivi, Capitolo della Cattedrale, b. 23, fasc. I, c. 564. Per il dipinto, sopra la cantoria, a sinistra verso la cappella del Santissimo, Campi è pagato nel 1806, 5 novembre.

<sup>45</sup> ASMn, AG, b. 3303 bis.

<sup>46</sup> D. MARTELLI, op. cit., p. 402.

<sup>47</sup> Ivi, documento n. 2, pp. 402-403.

<sup>48</sup> ASDMn, A. Basilica di Sant'Andrea, b. 324. A chiusura dello scritto Pozzo rileva anche che nell'interno, verso la canonica, vi sono quattro nicchie, due sopra la porta di mezzo e una per parte sopra le porte

ribadita è quella di non deformare il modello antico e la semplicità albertiana. Altro documento, sottoscritto dal Pozzo nel 1786, lascia intendere l'ampiezza diversificata del suo intervento su un edificio monumentale aggredito da agenti meteorici, dalle incompatibili servitù introdotte dai proprietari degli edifici con botteghe, incuneatisi, per così dire, nelle pareti esterne del tempio. Le conseguenze di tali aggressioni sono registrate anche all'interno e sono da aggiungersi al depauperamento degli antichi dipinti e alle avventate modifiche apportate al progetto albertiano.<sup>49</sup> In seguito o in concomitanza con il periodo indicato, altri artisti sempre provenienti dalla scuola dell'Accademia, operano nel cantiere di Sant'Andrea dallo Zanni (che succede nel 1803 al Pozzo), al Campi, ad Antonio Ruggeri e non certo ultimo a Giovanni Bellavite; i loro interventi sono già noti.

Alessandro Vassalli, già vincitore del primo premio nella prova estemporanea dell'anno 1771 della scuola di Architettura dell'Accademia, nel giugno 1782 è l'esecutore del progetto di Paolo Pozzo, già suo professore: provvede a disfare il cornicione fatto di nuovo, su disegno del Torri, per rifarlo là dove bisogna e adeguarlo a quello più antico ancora esistente verso la navata. Nel fregio, in prosiegua di quello antico, ricostruisce le parti mancanti in cotto con le teste di cherubini e altri ornati. Nel mezzo delle tre controfacciate (due sono quelle nella crociera), sopra il cornicione, vengono aperti i tre finestroni rotondi suggeriti dall'architetto Gaetano Crevola; in corrispondenza vengono otturate le sei finestre allora esistenti.<sup>50</sup> Per l'uniformità e per l'architettura si provvede a formare una controarcata sotto la volta verso l'ingresso principale, in corrispondenza con l'altra controarcata della nave maggiore verso la cupola che si accompagna alle altre verso i transetti e verso il presbiterio. I collegamenti tra queste controarcate sono costituiti da quattro fasce che verranno dipinte a riquadri e a rabeschi. Al Vassalli è affidato anche il compito di aprire, nel coro, tre finestre quadrangolari e, nella zona superiore, tre circolari; dalle carte si avverte la preoccupazione di rispettare sempre la corrispondenza fra le tre «testate».

Nonostante il rimando reiterato al disegno antico dell'Alberti, Paolo Pozzo, nell'intento di restituire euritmia all'interno del tempio, decide di commutare le antiche nicchie esistenti in tre riquadri sopra le porte delle tre controfacciate; al centro, al posto di due nicchie chiuse, il riquadro da dipingere risulta di conseguenza, più ampio dei due laterali. Nella nota del 1 ottobre 1782, sottoscritta dal Vassalli, si percepiscono l'alacrità e l'organizzazione

---

laterali; per non compromettere l'euritmia del tempio, non le ritiene idonee a ospitare statue e propone, come avverrà, «la commutazione delle nicchie in riquadri» (dipinti). La stessa operazione di incassatura verrà eseguita con quelle di controfacciata; in seguito si riserva di pensare agli ornamenti delle sottostanti porte, comprese le «tre finte nella Crociera verso i Mercanti».

<sup>49</sup> ASMn, Intendenza Politica MN, b. 62.

<sup>50</sup> ASDMn, A. Basilica di Sant'Andrea, b. 324. Vassalli e Gandolfi si impegnano a completare le opere indicate nella scrittura entro l'anno 1784.

del cantiere: il ripetuto riferimento generico ai pittori è per far sì che i lavori edili, a esclusione della zona del catino absidale, soprattutto per i ponteggi da fare e disfare, si adeguino al successivo immediato intervento di chi deve dipingere.<sup>51</sup>

È possibile ora assegnare nomi precisi agli esecutori delle preziose candelabre a monocromo delle lesene che scandiscono le varie partiture parietali: di eco raffaellesca, presentano folti ornati fitomorfi e antropomorfi, anche con significati simbolici, e diluite tabelle con scene bibliche. Infatti al giugno 1782 è riferita una distinta di interventi sottoscritta da Paolo Zandalocca, Andrea Mones e Stanislao Somazzi. Sono ornatisti e stuccatori della scuola dell'Accademia, i cui nomi emergono inediti (soprattutto quello di Somazzi) in correlazione a dipinti di ornato ben distinti e identificabili a tutt'oggi. Come dichiarano i documenti, a loro sono quindi da ascrivere: «braccia 370 Fregio dipinto simile al vecchio/ n. 50 Pilastrato con suoi ornati a candelabri ne' fondi e sopra piedi(stalli)/ n. 3 Testate tra li pilastrati delle quali sarà dipinto a riquadri con/ rabeschi o altro che venga suggerito, purchè non sia opera che/ richieda istoria di figura/ n. 8 Nicchi con sue cimase, fregi, e colonne da dipingersi con/ le rispettive specchiature superiori all'imposta/ n. 8 Lunettine nelli archivolti delle cappelle/ n. 2 Volte laterali nei due braccia della gran cupola/ n. 8 Pilastrate sotto le imposte delle cappelle/ Colori per li suddetti dipinti/ n. 6 Spazi sotto la volta e laterali alli tre finestroni».<sup>52</sup>

Il capomastro Vassalli con Evangelista Gandolfi si impegna a disfare gli otto contorni delle porte sotto la cupola che portano alla cripta e alle scale nelle «pile» e rifarli sul gusto della chiesa; inoltre costruisce le cornici attorno all'archivolto delle due cappelle rustiche nel transetto destro.<sup>53</sup> Da una nota di spese, sottoscritta da Evangelista Gandolfi, si evince che i lavori di «ingrossamento» sopra il cornicione delle cappelle e delle due testate della crociera sono progettati insieme dagli architetti Gaetano Crevola e Paolo Pozzo.<sup>54</sup>

Una nota sullo studio dell'ornato, stesa da Giovanni Bellavite nel 1793, ha in allegato un elenco di studenti con una specifica su quelli che si sono più distinti nell'invenzione: fra i vari nomi si legge quello di Angelo Benedi-

<sup>51</sup> È una distinta di fattura, non firmata e non datata, ma prossima a quelle precedentemente citate, con una chiusa di scrittura diversa che conferma la spesa generale, come già stabilito nel 1782, 11 luglio, a eccezione del pavimento e del catino, da eseguirsi secondo i suggerimenti dell'arch. Paolo Pozzo «per l'uniformità e architettura della chiesa».

<sup>52</sup> ASDMn, A. Basilica di Sant'Andrea, b. 324. Il documento inedito, è in data 1782, 8 giugno; si discosta di poco da quello successivo, in data 13 giugno, senza la firma del Somazzi, in cui viene stabilito l'onere di spesa delle opere già indicate all'8 giugno, in lire 18.000. Vale la pena indicare le seguenti lievi varianti fra i due testi, per i precisi rimandi che contengono: per le due volte nelle braccia laterali, si specifica che dovranno essere dipinte a cassettoni «simili ed eguali alla gran volta della vecchia chiesa». Inoltre, per quanto riguarda le 8 pilastrate, ritorna il rimando «simili o analoghi alli vecchi dipinti» e sempre «a buon fresco».

<sup>53</sup> Ivi, 1782, 9 giugno.

<sup>54</sup> Il documento, senza data, è prossimo a carte del giugno 1782: ivi.

ni per un modello in terracotta «per gli intagli che eseguisce nelle porte del presbiterio di Sant'Andrea».<sup>55</sup> Uno scritto di Paolo Pozzo del 1789 ragguaglia su alcuni disegni fatti da studenti e, in particolare, su due disegni delle pareti e delle volte di Sant'Andrea fatti da Giovanni Battista Marconi «i quali hanno anche servito a eseguire gli adattamenti e restauri incaricati a quella venerabile Compagnia del Preziosissimo Sangue».<sup>56</sup> Ulteriore testimonianza della connessione tra la scuola dell'Accademia e il cantiere di Sant'Andrea: Paolo Zandalocca, citato per gli ornati a candelabra, nel 1765 aveva vinto il primo premio per il disegno del nudo; nello stesso anno Gaetano Crevola era professore di architettura. Nel 1794, Giuseppe Crevola, maestro assistente, e Giovanni Bellavite, professore della scuola di ornato, sottoscrivono un elenco di scolari che si distinguono particolarmente (fra di loro anche il pittore Pietro Ogliani); prossimo a questo foglio, ma non datato, è un altro elenco della scuola di pittura, nel quale si precisa che Mariano Nellini ha presentato «copia di un quadro dipinto a fresco parimenti dal suo maestro Campi nella chiesa di Sant'Andrea rappresentante la *Predicazione di San Giovanni al Giordano*».<sup>57</sup>

È emblematico che Felice Campi, nell'anno 1765 studente diciannovenne vincitore del primo premio alla scuola di pittura, neppure trent'anni dopo divenga un artista le cui opere sono da copiare nella stessa scuola dell'Accademia; il dipinto citato, opera del Campi, è nel presbiterio, il primo riquadro a sinistra.

---

<sup>55</sup> ASANV, b. 38, fasc. G 5: note di scolari «abili d'inventare», sottoscritta da Giovanni Bellavite in data 1793, 4 giugno. L'intagliatore Benedini è già stato segnalato nel restauro del soffitto della navata centrale del Duomo.

<sup>56</sup> ASMn, Regia Intendenza Politica, b. 346: in data 1789, 28 novembre.

<sup>57</sup> Elenco non datato, ma prossimo a carte dell'anno 1794: ASANV, b. 38, fasc. G 5.



EUGENIO CAMERLENGHI

LA COLONIA AGRARIA DELL'ACCADEMIA REALE  
DI SCIENZE E BELLE LETTERE.  
DALLA FONDAZIONE ALLE "PERLUSTRAZIONI"  
DI ANGELO GUALANDRIS

1. Questa comunicazione è il risultato di una prima ispezione, parziale, di quanto è rimasto dell'archivio della Colonia Agraria istituita presso l'Accademia Reale di Mantova, poi Virgiliana; di per sé frammentario e piuttosto disordinato. Già visitato con particolare attenzione e profitto da un giovane Corrado Vivanti nei primi anni Cinquanta del secolo passato. Se ne possono leggere ampie tracce nell'introduzione alla recuperata memoria di Angelo Gualandris, *Mezzi di Risorgimento degli affari economico-politici del Ducato di Mantova*, e nel fondamentale *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*.<sup>1</sup>

A differenza di questi lavori, il resoconto che qui viene presentato è particolarmente rivolto alle vicende di quella speciale sezione dell'Accademia e sul ruolo che ad essa era riservato nei programmi riformatori perseguiti dalla monarchia, ben attenta dalle sedi di governo di Vienna e di Milano a quanto accadeva nella provincia di confine costituita dall'antico ducato dei Gonzaga.

2. Nella cronaca dell'istituzione della Colonia Agraria è importante fare attenzione alle date. Il diploma costitutivo dell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere è del 4 marzo 1768; in essa dovevano trovare degna sistemazione le attività artistiche e scientifiche già coltivate in città, con una Scuola d'Arte divisa in tre specializzazioni e le cosiddette Colonie Medico-Chirurgica, Filarmonica e di Arti e Mestieri.

Con lettera 28 Giugno 1770 (al conte Firmian, Vice governatore e Ministro Plenipotenziario nella Lombardia austriaca) la stessa imperatrice Maria Teresa trae le conclusioni da un'indagine commissionata al Questore Joannon de Saint Laurent, in merito ai beni allodiali di pertinenza della Regia-Ducal Camera esistenti nel Mantovano, ordinandone la vendita; tuttavia

eccettuati però que' terreni annessi ai due Palazzi Ducali di Campagna, denominati la Favorita, ed il Te, acciò si possano fare in essi i divisati esperimenti di Agricoltura ec. E poiché troviamo noi plausibile il pensiero del Questore d'eccitare il genio della Nazione Mantovana a prevenire colle sue meditazioni gli esperimenti da farsi

---

<sup>1</sup> ANGELO GUALANDRIS, *Mezzi di risorgimento degli affari economico-politici del Ducato di Mantova*, a cura di Corrado Vivanti, «Quaderno del Bollettino Storico Mantovano», 1, 1958; C. VIVANTI, *Le campagne del Mantovano nell'età delle Riforme*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 1959.

nell'Agricoltura, perciò vogliamo, che Voi facciate intendere in Reale Nostro Nome alla medesima, e segnatamente poi alla R. Accademia delle Scienze, e Belle Lettere da Noi colà recentemente istituita, che gradiremo moltissimo, se gli Individui di essa impiegheranno particolarmente le loro applicazioni anche su quest'oggetto ec.<sup>2</sup>

Il seguente 4 luglio Firmian sollecitava l'Accademia a rivolgere allo stesso Saint Laurent, allora Commissario Imperiale nella Legazione di Ferrara, l'invito ad assumere la direzione della nuova Colonia Agronomica. Al che provvedeva il 9 successivo il Prefetto Colloredo unendogli la personale «Patente di Associazione» e informandolo sulla composizione della Colonia appena formata con il concorso di persone considerate idonee, alle quali in pari data l'Accademia inviava le lettere di nomina chiedendone il

soccorso nella necessità in cui si trova[va] d'instituire una Colonia, la quale col nuovo Anno Accademico si applichi a procurare il miglior essere della Nazione coi vantaggi, che naturalmente derivano da una migliore Agricoltura. [... ] anche per aderire alle Superiori Insinuazioni dell'Ecce.mo Vice-Governo.

Erano costoro gli avvocati fiscali Pietro Ghirardini e Francesco Stolfini, Giuseppe Bisagni, ingegnere e prefetto camerale, i possidenti marchese Ferrante Agnelli, Faustino Tommasi e avvocato Giovanni Valestra.<sup>3</sup>

Appena cinque giorni dopo (14 luglio) veniva diramata a tutti i Podestà dello Stato una lettera nella quale si proponeva un questionario di undici domande, verosimilmente dettate dallo stesso direttore Saint Laurent, tendenti ad ottenere «una descrizione dei Fondi Mantovani che serva di Piano alle direzioni della Colonia». Erano particolarmente rivolte alla conoscenza delle risorse territoriali esistenti, in senso lato, non solo dello specifico aspetto dell'agricoltura. Mette conto di riprodurle per intero, in quanto riflettono già questioni che torneranno più volte nelle considerazioni e negli stimoli che verranno proposti agli accademici dagli organi di governo:

Primo. Quale sia la Biolcatura di codesta Giurisdizione, quando non debba ciò costarle fatica, potendo la Colonia rivolgersi all'Ufficio Contribuzionale.

Secondo. In qual parte sia più mancante di Case la Pretura, e se, e come si potrebbero accrescere le Abitazioni rustiche. Se vi siano malghe terriere e razze.

Terzo. Quale sia la qualità dominante di codesti terreni, supponendo che ve ne saranno di tutte le qualità o poco, o molto; quali in conseguenza vi siano i generi coltivati.

---

<sup>2</sup> Sui documenti e le fonti si veda: *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1]. Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana (ASANV), b. 30, fasc. II, 1770.

<sup>3</sup> *Ibid.*



Quarto. A quali generi si reputino più idonei i Fondi di cod.a Pretura secondo l'opinione, e l'uso de' più diligenti Agricoltori; e così pure quali Alberi vi allignino più facilmente.

Quinto. Se vi siano e chi siano li più diligenti Agricoltori della Pretura non solo fra i Possidenti, ma anche fra i Gastaldi, Agenti e Lavoratori.

Sesto. Se siano state fatte delle nuove esperienze, e con qual esito.

Settimo. Se vi siano terreni, incolti, e abbandonati, ed a sentimento de' buoni Agricoltori suddetti come possano essere suscetibili di miglioramento.

Ottavo. Se vi siano Fondi della Comunità liberi ad uso, e comodo scambievole de' Giurisdizionarj, o se si affittino, e come venghino amministrati.

Nono. Se, e dove sia qualche fondo particolare, o del Comune onde scavar ghiaia, o arena in poca distanza dalle Strade più battute della Giurisdizione.

Decimo. Se vi siano valli suscettibili di migliorie, se vi siano acque stagnanti e se medianti sgoli, e diligenze particolari possa tirarsene del bene o per l'irrigazione, o per farle scolare a beneficio dei fondi che ne soffrivano.

Undecimo. Se i fondi di codesta Pretura siano bene arborati, e se possa accrescersene la piantaggione non tanto per legni da opera, quanto per il bisogno della Nazione nel consumo quotidiano di Legne da fuoco.<sup>4</sup>

Del 16 luglio successivo, è una lettera del barone Sperges (capo del Dipartimento d'Italia a Vienna) che dà avvio pratico alle vendite dei beni del demanio regio e assume le considerazioni di politica agraria cui era giunto, nella sua relazione il Saint Laurent, poste a fondamento dell'iniziativa imperiale

ritenendo noi, che quantunque il modo della coltivazione generalmente praticato in quel Ducato, sia stato ritrovato assai lodevole, potrebbe però anche più perfezionarsi, e rendersi quel terreno più fruttifero, ed utile, qualora venisse provveduto alla mancanza stata in questa occasione riconosciuta, delle necessarie case rustiche, atteso l'esser quelle il mezzo più efficace per attirare una maggiore popolazione, e quantità di Bestiame.

E concludeva rinnovando, con le medesime parole sovrane, l'invito a impegnare «particolarmente» la Reale Accademia negli studi di agricoltura applicati al territorio mantovano.<sup>5</sup>

Il tutto si svolge dunque nel giro di nemmeno una ventina di giorni. Non pare dubbio che ci si trovi di fronte ad un'operazione politica animata da una forte determinazione, dietro cui si legge un intento riformatore di ampio respiro, nel quale all'Accademia e ai gruppi egemoni nell'opinione locale, che ad essa potevano fare riferimento, è riservata un'attenzione particolare. I vertici

<sup>4</sup> Ivi, b. 30, fasc. I, 1769.

<sup>5</sup> Ivi, b. 30, fasc. II, 1770.



Fig. 1 – Terreni dati in uso alla Colonia Agraria della R. Accademia delle Scienze e Belle Lettere (1770) (carta del Distretto di Mantova dell'ing. A. Arrivabene, editore A. Beretta, 1953-56, collezione privata). Elaborazione grafica.

di Vienna e di Milano guardano con ovvio interesse alla città-fortezza di Mantova e alla necessità di disporne con ogni tranquillità; a questo fine non trascurano di secondare le aspirazioni all'autonomia e al mantenimento del rango di stato indipendente, più volte manifestate dall'aristocrazia già gonzaghesca.

Cesare Mozzarelli ha fatto notare come a Mantova la monarchia cercasse allora di rivolgere i medesimi riguardi dedicati a Milano, l'altra capitale della Lombardia austriaca. Un atteggiamento parallelo che si era manifestato, con «la creazione regia [in Mantova] di una biblioteca alla maniera di quella di Brera, e di una Accademia, quella Virgiliana, come la Patriottica di Milano».<sup>6</sup> La quale ultima sarebbe stata fondata, «per l'avanzamento dell'agricoltura, delle arti e delle manifatture», solo nel 1776.

Di quel disegno riformatore è parte integrante il rilancio dell'economia del vecchio ducato, che passa per il miglioramento dell'agricoltura. Il R.I. Consiglio di Governo, in questa congiuntura, confidava di perseguire direttamente siffatto obiettivo con l'istituzione di una Giunta Agraria in seno alla propria amministrazione<sup>7</sup> e avvalendosi del supporto scientifico dell'accademica Colonia Agraria, a capo della quale poneva un funzionario fidato e competente come il Consigliere Saint Laurent, investita dunque della funzione di una sorta di 'ufficio studi', operante sotto il diretto controllo statale.

Si trattava di un decisivo passo avanti rispetto ai riconoscimenti formali, agli investimenti monumentali e alle pur lungimiranti promozioni culturali, di cui Mantova era beneficata.

3. «Que' terreni annessi ai due Palazzi Ducali di Campagna» indicati dal dispaccio imperiale non erano tuttavia vere e proprie aziende, ma piuttosto aree marginali, nude di fabbricati rustici, poste nella periferia urbana di Mantova (fig. 1). Se ne doleva con il Firmian lo stesso direttore Saint Laurent, in una lettera del 4 febbraio 1771, dove ne denuncia il «cattivo stato» e li giudica non idonei a dare frutto senza «previ opportuni aggiustamenti».<sup>8</sup>

Terreni abbastanza buoni, già coltivati, dovevano essere tuttavia quelli della Favorita, che coprivano una superficie di quasi 40 biolche mantovane, delle quali 23,33 di aratori (di cui 5,53 vitati, ossia investiti da piantate) e per il rimanente a prato o pascolo (fig. 2).<sup>9</sup>

La dotazione del Te, quantitativamente più vasta, era la meno adatta alla coltura agraria; dispersa per frammenti all'interno della fascia fortificata che si estendeva appena fuori dalla cinta urbana, da Porta Pusterla fin oltre Porta

<sup>6</sup> CESARE MOZZARELLI, *Mantova da ducato imperiale a provincia di Lombardia*, in *Scritti su Mantova*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2010, pp. 307-357: 334.

<sup>7</sup> Come si comunica nella cit. lettera ai Podestà del 14.07.1770.

<sup>8</sup> Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, p.a., cart. 11.

<sup>9</sup> Superfici e qualità di coltura sono dedotte dal Censo Mantovano, o catasto teresiano, attivato tuttavia nel 1785. I terreni della Favorita figurano nel comune censuario di Porto Mantovano. ASMn, Catasto Teresiano, mappa del Comune di Porto, foglio XXXV.

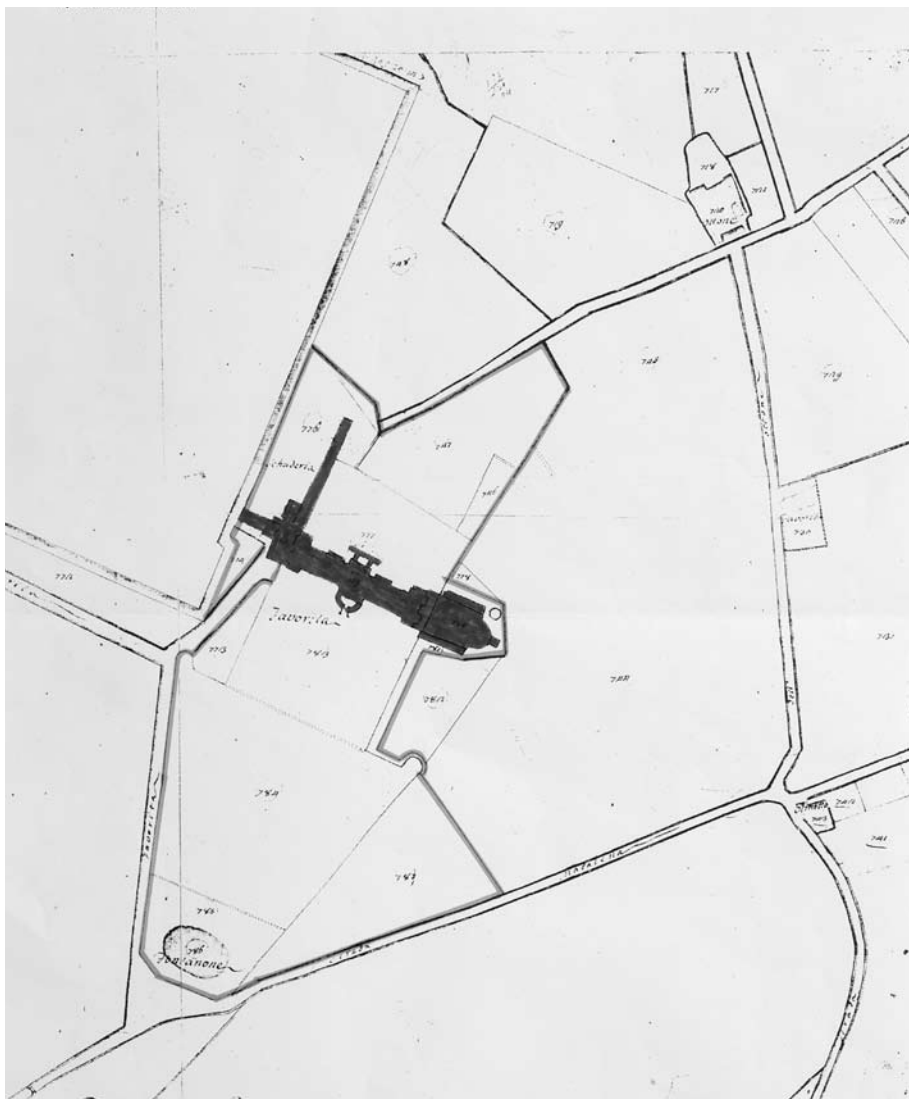


Fig. 2 – Mappa dei terreni della Favorita (ASMn, Catasto Teresiano, mappa del Comune di Porto, foglio XXXXV). Elaborazione grafica.

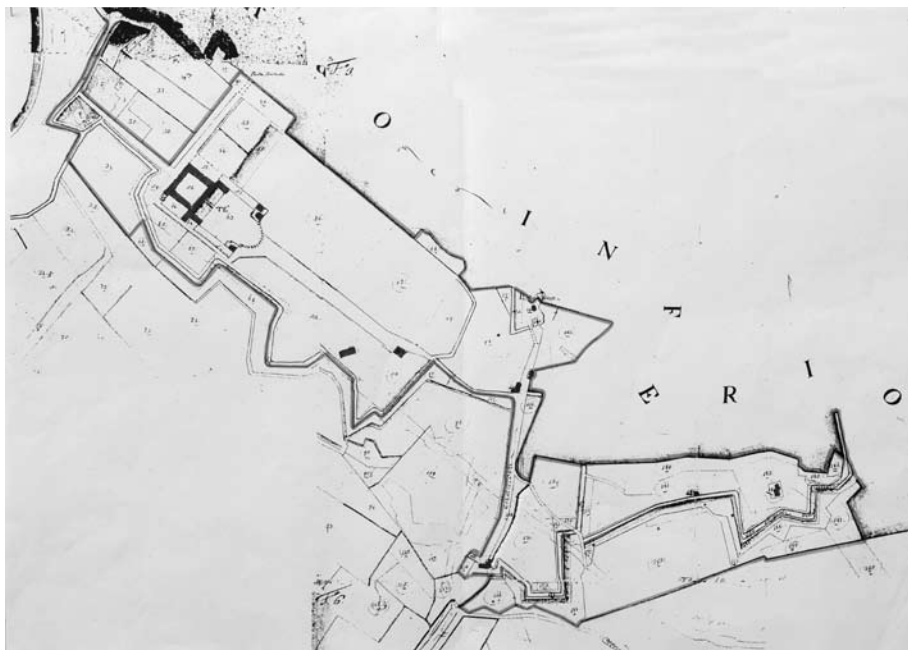


Fig. 3 – Mappa dei terreni del Te (ASMn, Catasto Teresiano, mappa del comune delle Quattro Ville, fogli I-II-III). Elaborazione grafica.

Cerese. Erano in tutto circa 123 biolche mantovane, delle quali poco più di un centinaio coltivabili: per un terzo si trattava di aratorio nudo, la maggior parte erano prati e pascoli di scarsa produttività, 5-6 biolche intorno al Palazzo Te appartenevano a ortaglie, affittate. Una ventina di biolche rimanevano sottratte alla coltura perché sedi di acque stagnanti pressoché in permanenza (paludi, bugni o lanche), o di pochi fabbricati di servizio, civili o militari dismessi (fig. 3).<sup>10</sup>

4. Le adunanze settimanali della nuova Colonia Agraria sembrano avere inizio dal 26 novembre 1770. Il piccolo gruppo dei 'colonici' appena nominati, con l'assistenza del Prefetto accademico Colloredo e del Segretario abate Carli, riflette sui compiti attribuiti riconoscendosi «l'organo della Giunta Agraria» di governo, chiamato a darle opportuni consulti e «implorare il suo braccio per l'esecuzione dé progetti, e delle massime che si stabiliscono e per

<sup>10</sup> Ricavati come sopra, dai ruoli del comune censuario Quattro Ville. ASMn, Catasto Teresiano, mappa del comune delle Quattro Ville, fogli I-II-III.

cui da se sola non basta all'opera». Trova perciò «indispensabile» rivolgersi in modo formale e diffuso al «Capo degnissimo della mentovata Giunta», con lettera attribuibile alle prime settimane del 1771, per presentare «i risultati principali delle conferenze» nel frattempo intervenute.<sup>11</sup>

Li condensa in sei allegati sui quali pare utile soffermarsi, per meglio comprendere le convinzioni della classe proprietaria locale a fronte della questione agraria: in quattro di essi si sollevano problemi prevalentemente tecnici. Due sono dedicati ad aspetti più propriamente sociali. Tra i primi, gli allegati A e B partono dalla esigenza di far confluire in maggior quantità materiali organici fertilizzanti alle coltivazioni campestri: con l'impedire l'estrazione dal ducato del guano dei piccioni, la cosiddetta «colombina», del cui commercio peraltro una «Nobile Famiglia mantovana» detiene il privilegio esclusivo, che occorrerebbe rimuovere per «insussistenza» o mediante «compenso»; o per altro verso pensando «al modo di non disperdere» materiali come il «prodotto delle Latrine e Pozzi neri» della città, «che è piazza d'Arme», oltretutto.

Alla lettera C si segnala il «grave sconcerto» derivante dal «consumo eccessivo de' Vitelli, che produce scarsezza de' Buoi per l'Agricoltura», costretta ad approvvigionarsene per i bisogni delle lavorazioni «dai Paesi esteri». Si ritiene in questo caso che miglior rimedio sia «trasportare l'esazione del Dazio del Macello dal Peso dell'Animale alla testa del medesimo», così da orientare la convenienza dei macellatori verso i capi di maggior mole. In allegato F si richiama l'attenzione della Giunta agraria sul «grave disordine, che esige immediata provvidenza» costituito «dalla libertà colla quale s'introducono Pastori e Capraj specialmente da Parti estere», causa di saccheggi e danneggiamenti a scapito delle coltivazioni.

Si tratta di situazioni certamente rilevanti, che concorrono a limitare in varia misura la produzione agricola, tuttavia marginali; vi si oppongono proposte intese alla mera razionalizzazione. Non si ritiene modificabile nella sostanza l'esistente sistema radicato nella monocoltura cerealicola e costruito per capitalizzazione del lavoro contadino. Sul quale ultimo si concentrano le riflessioni rivolte al sociale, solamente preoccupate di promuovere migliori condizioni d'impiego della forza lavoro disponibile nelle campagne, con il concorso – e occorrendo in polemica – con il basso clero, i preti di campagna da sempre considerati come tramite tra padroni e contadini.

L'allegato D documenta con indubbia efficacia queste posizioni. Per cominciare vien fatto carico al ceto contadino di ogni difficoltà o arretratezza:

La profonda ignoranza in cui sono allevati i contadini de' loro doveri verso Dio il Principe, e la Società è la sorgente di tutti i mali. Non sapendo ne leggere, ne scrivere,

---

<sup>11</sup> Copia non firmata e senza indirizzo in ASANV, b. 30, fasc. II, 1770. C. VIVANTI, op. cit., pp. 215-217, individua il destinatario nello stesso conte Firmian, e coglie l'importanza del documento citandone ampi brani.

ignorano le massime della Religione, e quelle del buon Contadino, ne sono capaci d'intraprendere da se veruna operazione, che tenda a migliorare l'Agricoltura senza grandissimo stento, e pericolo per la loro incapacità, o renitenza.

Onde rimuovere questi impedimenti occorre correggere in radice l'atteggiamento dei campagnoli nei confronti dei loro doveri e della posizione che ad essi è assegnata nella società:

Bisogna cominciare dall'insegnare a leggere scrivere e far conti ai Fanciulli della Campagna, ed inspirar loro i principj della Religione e del loro stato. Pensandosi a provvedere i Parochi della congrua dovrebbero potersi obbligare o per se, o col mezzo del Curato a quest'opera di vero Pastore,

ove questo non fosse possibile

potrebbe supplirsi con un Maestro di scuola, il quale incombesse a tale esercizio educando i fanciulli dai sette ai dieci, o undici anni circa, e restringendosi al solo leggere, e scrivere, ed alle prime operazioni dell'Aritmetica, per evitare di scemare il numero de' Lavoratori alla Campagna.

Così educati, negli anni nei quali ancora «a niuno esercizio per lo più sono servibili» i fanciulli contadini «si avvezzerebbero a riguardare la vita loro laboriosissima con quell'occhio di parzialità, che darebbe tuono alla Campagna per servire alla sussistenza universale della Nazione».

Da questi interventi verrebbero altri non meno benefici effetti:

Si toglierebbero affatto, o si diminuirebbero almeno in gran parte i furti alla Campagna l'origine de quali deve ripetersi dalla prima educazione colle fatali conseguenze, che ne derivan col tempo. Se ne avrebbero con facilità de' buoni Fattori Gastaldi, ed Agenti, e gli stessi semplici Lavoratori entrerebbero più facilmente in massima di coltivare le terre, e tentare de' nuovi esperimenti.

Se poi si obbligassero i maestri a «occupare i giovinetti anche ne dí Festivi dopo i Divini Ufficj, e molto più nelle Feste abrogate dalla Chiesa [...] sarebbero distolti a poco a poco i villici dall'oziosità, ed ubriachezza».

L'intenzione di intensificare tempi e modi d'impiego della forza lavoro contadina si fa più esplicita e stringente all'appendice E, dove non si esita a polemizzare con lo stesso clero meno attento agli interessi dei fondiari. Da una parte si lamenta «l'impegno d'alcuni Parochi» nel contrastare l'avvenuta soppressione di numerose feste religiose tradizionali, con ciò «escludendo l'opera di mano dai giorni festivi abrogati».

Sarebbe pur bene che si unissero le due Podestà [della Chiesa, e del Principe] a ri-

durre i Parochi ad entrare in massima per levare dal popolo il male impresso scrupolo, che alimenta l'oziosità, con regolarsi rapporto alle Funzioni di Chiesa ne giorni festivi abrogati dopo le consuete messe, come si regolano negli altri giorni dal lavoro.

D'altro canto si denuncia l'eccesso delle predicazioni che si svolgono in giornate diverse dalle domeniche e dalle feste di precetto:

Un grande disordine per l'Agricoltura e più per li costumi è la frequenza, ed abuso de' Predicatori in quasi tutte le Chiese della Campagna, in quasi tutti i giorni della Quaresima in un linguaggio al Villico ignoto, in un tempo il più prezioso per le semine, e per le Viti principalmente ed in un ora, che decide per lo più d'un giorno intero.

Per i neonati colonici agrari i contenuti di una politica riformatrice potevano insomma passare attraverso il miglioramento delle tecniche in uso e la più disciplinata utilizzazione della forza lavoro. Entro un quadro di rigida conservazione.

Si prestava meno attenzione a questioni più generali, di strutture e di indirizzi produttivi, che pure le autorità governative nel rispetto assoluto dei rapporti di produzione vigenti provavano a porre, quali il miglioramento delle residenze rurali, l'espansione delle terre coltivate, l'intensificazione degli allevamenti, l'incremento degli impianti arborei.

A confermare le intenzioni più lungimiranti delle autorità di governo, era venuta una sollecitazione dello stesso conte Firmian, a indicare due studenti mantovani (che poi diventeranno tre) da inviare con il contributo governativo in Francia, alla Reale Scuola di Lione, «per apprendere la veterinaria», un'utile formazione evidentemente impossibile in ambito lombardo. Prescelti a cura della Colonia Agraria furono i giovani Francesco Bollini, Antonio Ferdenzi e Giovanni Battista Volpi, che effettivamente compirono quegli studi nel biennio 1772/3-1773/4, e avranno modo di comparire in seguito nei verbali accademici, in veste di conferenzieri o di associati.<sup>12</sup>

Poco interesse sembra essere dedicato alle stesse risposte date dai Podestà al questionario diffuso in luglio, di cui venne data lettura nelle adunanze dei primi mesi del 1771. Da quelle rimaste nell'Archivio accademico emergono altri problemi di non lieve portata, come il diffuso disordine idraulico o la scarsa presenza di braccia contadine.<sup>13</sup>

<sup>12</sup> ASANV, b. 30, fasc. II, 1770, fasc. IV, 1772, fasc. V, 1773.

<sup>13</sup> Ivi, b. 30, fasc. II, 1770. Tra le dissertazioni manoscritte conservate nell'Archivio accademico, se ne trova una anonima e non datata, tuttavia attribuibile al perito camerale Giuseppe Bisagni e certamente presentata nelle prime settimane di vita della Colonia Agraria. Contiene un'ampia illustrazione delle condizioni in cui versava l'agricoltura in tutto il ducato, con attenzione particolare agli aspetti idraulici e alle possibili bonifiche. È interessante osservare come questo testo rappresenti una sorta di ripetizione di altra memoria, sollecitata con urgenza allo stesso Bisagni e depositata il 17 novembre 1767; vale a dire otto giorni dopo il dispaccio con il quale l'Imperatrice fondava l'Accademia Reale mantovana. ASANV, Dissertazioni manoscritte, b. 56/20 e b. 55/18, rispettivamente.



5. Gli accademici possidenti sono meglio attratti dalla gestione dei terreni messi a disposizione dalla grazia imperiale, nella quale ritrovano la loro vocazione più autentica. Nelle adunanze della Colonia si discute infatti a lungo sugli interventi necessari a mettere in coltura i terreni assegnati. Vengono nominati i responsabili delle gestioni (saranno all'inizio il Tommasi alla Favorita e l'avvocato Valestra al Te), si progettano le migliorie necessarie, specialmente al Te dove occorre por mano allo spurgo di fossi, al tracciamento delle cavedagne, a livellamenti e piantamenti di salici e pioppi. Si valutano consistenza e qualità delle scorte da costituire, con acquisto di bovini da lavoro e di diversi attrezzi; la spesa stimata per questo titolo sarà di L. aus. 7087, che si chiede all'autorità di governo di anticipare su un fondo annuale di L. aus. 50.000, stanziato a favore dell'agricoltura e del commercio per la città di Mantova.<sup>14</sup>

Ancora si riflette sulle semine da fare; e qualcuno consiglia di «prescindere al possibile dal Formentone per l'esempio che vorrebbe darsene alla Nazione».<sup>15</sup> Coltura sfruttante, si tendeva a sostituirla con le miscele di leguminose, ma rimaneva ben gradita ai contadini lavorenti per l'elevato suo rendimento e il riparto in natura che veniva loro dalle zappature.

Alla ricerca di nuove specie da coltivare e di nuove tecniche si dedicheranno in seguito molte riunioni: per l'introduzione di indirizzi collaudati in altre zone, dalla canape alle melonaie, dal colza al grano saraceno, o la sperimentazione di essenze spontanee quali lo zigolo dolce (*Cyperus esculentus*) o il cardo dei lanaioli (*Dipsacus silvestris*). Il 6 dicembre 1773 vengono presentati «varj semi mandati dal Sig.r Angelo Gualandris Seg.rio della Accademia Agraria di Padova accompagnati da due lettere del med. nelle quali espone il modo di coltivare i semi med.mi».<sup>16</sup> Con l'aumentare dei soci iscritti alla Colonia Agraria si moltiplicano le iniziative di questo genere, e le proposte di miglioramento di alcune tecniche di tradizione. La sera del 23 gennaio 1775 si prendono in considerazione i semi di *Sinapis alba*, mandati dalla marchesa Teresa Cristiani vedova Castiglioni, da sperimentare per la produzione di olio, che per esperienza diretta la signora ritiene superiore al colza per resa e qualità. Un anno dopo la stessa fa avere un campione di varie piante di Frumentone di Filadelfia che coltiva a Casatico, con un saggio della polenta fatta con la farina di quel grano.<sup>17</sup>

Di questi semi si fanno diligenti prove nei terreni a disposizione e i risultati sono talora diffusi in opuscoli, che vengono scambiati con la Società Patriottica milanese, dalla quale si ricevono informazioni su analoghe sperimentazioni.

<sup>14</sup> Ivi, b. 30, fasc. III, 1771.

<sup>15</sup> Ivi, Appuntamenti vari.

<sup>16</sup> Ivi, b. 30, fasc. V, 1773.

<sup>17</sup> Ivi, b. 30, fasc. VII, 1775 e fasc. VIII, 1776.

Affiora la preoccupazione di esercitare sui due fondi concessi una conduzione ‘economica’ scrupolosa, di tipo ordinario, sufficientemente remunerativa: sono numerosissimi i documenti contabili conservati, di forniture e vendite, di rendiconti dei gestori delegati. Da un riepilogo di spese e entrate alla Favorita nel quadriennio 1777-1781, si deduce che i ricavi erano formati per un 39% da cereali e 20% da fieno e strame, oltre legna e affitti; tra le spese si fa strada la tendenza a ridurre quelle in diretta economia per affidare opere come arature e trasporti ad esterni (noleggi), con vendita dei buoi inizialmente provveduti senza rimpiazzo. Più avanti si penserà all’acquisto di qualche vacca.<sup>18</sup>

Il direttore Saint Laurent si impegna spesso a richiamare l’attenzione dei colleghi su problemi di ordine più generale. Ritorna sulla questione del miglioramento delle fabbriche rustiche, molte delle quali sono mal fatte e «di sommo pregiudizio tanto agli Uomini quanto agli Animali», sui bisogni della zootecnia;<sup>19</sup> avvierà una personale indagine sui siti paludosi del Mantovano, rilevati con il concorso degli uffici catastali, per l’eventuale reperimento di torbe.<sup>20</sup>

6. Quando sul finire del 1783 il Saint Laurent cessa di vivere – sostituito il 15 dicembre dal marchese Ferrante Agnelli – figurano chiamati, quasi contestualmente, a far parte della Colonia Agraria due ‘tecnici’, legati all’amministrazione asburgica da incarichi di dipendenza: il padovano professor Angelo Gualandris, da poco nominato titolare della cattedra di Botanica nel Liceo locale e il Consigliere Giuseppe Cauzzi, «patrizio cremonese», funzionario per lunghi anni del Magistrato Camerale mantovano, dove ha competenze anche per l’Agricoltura. Già il 12 gennaio successivo questi diffonde tra i «più abili e accreditati agricoltori, e amatori di quest’arte benefica in tutto il mantovano», un proprio questionario, le cui risposte darà in copia alla Colonia.<sup>21</sup> Anche in questa occasione la «mano regia»<sup>22</sup> si protende sulla Colonia Agraria dell’Accademia per orientarne e – all’occorrenza – forzarne i lavori.

Il rilievo particolare della presenza a Mantova di Angelo Gualandris non è sfuggito agli storici mantovani più recenti;<sup>23</sup> tuttavia l’attività intensa da lui svolta nei pochi anni che gli fu dato di operarvi (morirà alla fine del 1788)

<sup>18</sup> Ivi, b. 30, fasc. XIII, 1781.

<sup>19</sup> Ivi, b. 30, fasc. IX, 1777 e fasc. X, 1778.

<sup>20</sup> Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova (BCTMn), ms 1013 (H.V.2).

<sup>21</sup> ASANV, b. 30, fasc. XVII, 1784

<sup>22</sup> Riprendo qui la citazione machiavelliana di C. VIVANTI, *Una debole «mano regia»: Mantova nell’età delle riforme*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, IV, *Il paesaggio mantovano nell’età delle riforme (1700-1866)*, a cura di Eugenio Camerlenghi, Viviana Rebonato, Sara Tammaccaro, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, pp. 3-18:12-13.

<sup>23</sup> RENATO GIUSTI, *Documenti sulle condizioni economiche dell’Alto Mantovano alla fine del ’700*, «Annuario dell’Istituto Tecnico “A. Pitentino”», a. s. 1958-59», Mantova 1960, pp. 1-22; MARIO VAINI, *La società censitaria nel Mantovano. 1750-1866*, Milano, Franco Angeli, 1992; oltre ai cit. lavori di Corrado Vivanti.

risulta per diversi aspetti ancora poco approfondita.

Nato a Padova nel 1750, medico e naturalista, viaggiatore in diverse contrade d'Europa,<sup>24</sup> membro e poi segretario dell'Accademia Georgica padovana, era stato in relazioni con l'ambiente mantovano almeno dal 1770.<sup>25</sup> Dal 28 ottobre di quello stesso 1783 insegnava qui «Botanica officinale e (per) la materia medica ad uso della Farmaceutica», con la responsabilità dell'Orto Botanico. Matteo Borsa lo descriverà di «volto animato [...] fronte aperta e sincera [con] occhio spirante foco ed entusiasmo [...] libero ed ingenuo»; dotato di una «versatil facondia animosa [trovava] amici in ogni angolo, in ogni casa».<sup>26</sup>

I suoi interessi andavano ben oltre la sfera naturalistica. Era cultore di una scienza empirica che si nutriva dell'analisi diretta della natura e delle trasformazioni cui essa era assoggettata dagli uomini, «svolta con criteri di serietà morale sconosciuta in altri campi», e concorreva a formare «un'erudizione più intelligente e soprattutto più onesta», rispetto alla tradizione italiana.<sup>27</sup> Come fa notare Vivanti, Gualandris è anche testimone attento alle questioni economiche e consapevole della «funzione accumulatrice delle campagne», secondo i principi fisiocratici e «sotto l'influsso [di Adamo] Smith» di cui si dimostrava un lettore attento.<sup>28</sup>

Il discorso con il quale esordisce, appena accolto nella Colonia Agraria mantovana,<sup>29</sup> non è tanto una presentazione di sé, quanto l'enunciazione di un programma di lavoro per tutti che presuppone «la precisa topica cognizione delle agrarie condizioni attuali di tutte le parti di questo Stato». A tal fine riteneva anzitutto «necessaria a questa Colonia una Carta topografica di tutto lo Stato Mantovano, fondamento indispensabile alle sue operazioni ulteriori», facilmente realizzabile con l'appoggio autorevole del consigliere Cauzzi dagli uffici del censimento catastale, allora prossimi a concludere il proprio lavoro di formazione.<sup>30</sup>

<sup>24</sup> Ne riferisce nelle *Lettere odeporiche* pubblicate nel 1780.

<sup>25</sup> Un cospicuo numero di lettere indirizzate a Teresa Cristiani Castiglioni, a partire dal 21.12.1770, meritevole di uno studio particolare, si trova in Archivio di Stato di Mantova, Fondo Castiglioni, b. 22.

<sup>26</sup> MATTEO BORSA, *Elogio del professore Angelo Gualandris letto alla R. Accademia di Scienze, ec. nel MDCCCLXXXVIII*, in *Opere di Matteo Borsa segretario perpetuo della Reale Accademia di Mantova*, V, Mantova, Francesco Agazzi, 1817, pp. 87-118. Ringrazio il prof. Roberto Navarrini per la segnalazione di questo utile testo.

<sup>27</sup> Riprendo qui alcune osservazioni più generali di FABIO CUSIN, *Antistoria d'Italia*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1948, p. 97.

<sup>28</sup> C. VIVANTI, *Mezzi di Risorgimento*, cit., pp. 8-10.

<sup>29</sup> *Discorso del S.r Don Angelo Gualandris [...] detto nella Colonia Agraria della R. Ac. delle Scienze di Mantova il dì 10 maggio 1784*, ASANV, Dissertazioni manoscritte, b. 55/48. Se pur figura depositato per iscritto il 10 maggio 1784, riassume le considerazioni svolte alla fine del 1783.

<sup>30</sup> La carta risulta già commissionata in aprile all'ing. Antonio Pirovano, Direttore dell'Ufficio degli Ingegneri catastali, che firma la ricevuta del compenso per gli esecutori il 7 luglio, ASANV, b. 30, fasc. XVII, 1784.

Avuta questa carta che pianti una base materiale a tutte le operazioni della Colonia, od ottiene Essa ad un tempo istesso la cognizione della qualità dei terreni, e dei prodotti che sono attuali nei diversi Territorj e Villaggi, o vede di non possedere con questa Carta altra cosa che il piano materiale, onde procurarla.

Sarà l'occasione di «ripassare [...] coll'occhio sui vari distretti», meglio se con il concorso di «persone» del posto particolarmente competenti, onde arricchire la Colonia «di quelle condizioni ch'Essa trovar deve necessarie per formarsi, corrispondente alla Carta topografica, un registro delle varie qualità dei terreni, e dei prodotti attualmente coltivati». A somiglianza di quanto con il proprio «carteggio» aveva principiato a fare il «benemerito Socio S.r Consigliere Cauzzi». Per Gualandris questo puntiglioso aggiornamento non ha fini di mera accademica erudizione; vuole diventare la premessa di un ben più ampio e impegnativo disegno di politica agraria. Una volta compiuto il «registro della attuale agraria condizione» la Colonia «potrà bilanciare quali sieno i maggiori agrarii bisogni, cioè se l'introduzione di nuovi prodotti, ovvero la promozione del miglioramento degli attuali». Non solo i grani e l'accrescimento delle loro rese, dunque, ma «le utili innovazioni» nella coltura delle viti, la promozione dei lini, delle praterie, del «grande articolo degli animali», di risaie, sete, piante coloranti, api, piante oleose, tabacchi, la coltura e l'introduzione di nuovi alberi («che combinassero il servizio della vite con una maggior copia di legna»), dovranno essere oggetto delle attenzioni della Colonia Agraria.

Sui medesimi temi ritorna nel discorso che tiene, sempre alla Colonia, circa un anno dopo, il 5 dicembre 1785, in occasione della sua nomina a Ispettore Agrario, che risale al precedente novembre.<sup>31</sup> Una carica in qualche modo eccezionale, che aveva avuto un precedente dieci anni prima, nella nomina dell'abate Eraclio Landi a Ispettore agrario del Milanese. Segno rinnovato della preoccupazione imperial regia per le sorti dell'agricoltura nella provincia lombarda. Angelo Gualandris ribadisce, con forza, il programma volto alla conoscenza più approfondita di quanto si svolge nelle campagne mantovane, che ora pensa di conseguire mediante

la personale perlustrazione di tutte le Terre dello Stato [...] divenuta il mezzo più acconcio a soddisfare le principali esigenze della Colonia nell'aver dinanzi il quadro della dettagliata attuale coltivazione [...] base di tutte le possibili utili innovazioni agrarie [...]

A tali innovazioni la Colonia era chiamata a dare il più qualificato contributo, sia rispondendo a recenti richieste governative per «l'erezione e adattamento della macchina da filare, non che l'articolo delle Torbe», sia dedicando-

---

<sup>31</sup> *Discorso del Sig.r Prof.re Gualandris letto il 5 Dic. 1785.* Ivi, b. 30, fasc. XVIII, 1785. Qui torna il richiamo alla collaborazione del Cauzzi nell'ottenere la mappa dello Stato.

si allo studio di «nuove utili piante» come i molti tipi di alberi in prova al Te, o di piante da foraggio o nuove qualità di frumento. Riaffiorano nelle parole che Gualandris trasmette ai colleghi accademici quegli indirizzi di politica del territorio che ispiravano la politica governativa già con la fondazione della Colonia Agraria: l'intensificazione degli allevamenti zootecnici, la riduzione del difetto di risorse energetiche (legname, torbe), l'ampliamento delle terre coltivate, lo svecchiamento delle tecniche agricole.<sup>32</sup>

Concludeva in questa sede il Gualandris facendo appello ai colleghi di voler collaborare nell'impresa, o quanto meno di volere «in questa non agevole incombenza dirmi a mia direzione il saggio vostro parere»

Dalle annotazioni a verbale si avverte come manchino tuttavia altri accademici capaci di affiancarlo e di secondare la sua ricerca, al di là della cura dei fondi e delle personali inclinazioni cui ciascuno poteva applicarsi: apicoltura, bachicoltura, lavorazione delle piante tessili, la conduzione del Te e della Favorita.

7. L'anno 1786, per Gualandris, è fervido di opere e iniziative. Scrive *l'Epilogo di osservazioni e meditazioni di economia politica applicate allo Stato di Mantova* che, inviato in agosto al R.I. Consiglio di Governo, riceve il 17 dello stesso mese l'elogio di Cesare Beccaria, con l'invito a portarlo alla discussione della Colonia Agraria per concertare una istruzione «per la migliore, e più propria coltivazione delle campagne del Mantovano, contemplando particolarmente le mandre d'ogni tipo di Bestiami rurali».<sup>33</sup>

Durante le vacanze estive che lo liberano dall'insegnamento – «poc'oltre due mesi» – compie, non senza un personale sforzo fisico, la grande perlustrazione sulla linea delle Colline, come definisce l'area dei colli morenici mantovani e l'immediata pianura pedecollinare che la delimita a sud.

Non manca di esercitare una presenza continua nella vita accademica, nella quale è costante riferimento per i problemi di maggiore peso rassegnati alla Colonia Agraria, «socio, ed anima per così dire, di questo utile Istituto» come aveva scritto il Prefetto Colloredo.<sup>34</sup> Si occupa delle sperimentazioni nelle aziende in dotazione, fornisce stimoli alla ricerca su nuove coltivazioni, raccoglie dati statistici che vanno dalla presenza del bestiame ai bilanci di aziende agrarie, al computo dei costi necessari all'esecuzione di migliorie fondiari. L'archivio accademico conserva minute e copie di numerosi conteggi economico-agrari che Gualandris si procurava con la collaborazione dei soci

---

<sup>32</sup> Si veda il questionario del 1770. Pochi giorni dopo questo discorso del Gualandris il Prefetto accademico Carlo di Colloredo fa pervenire alla Colonia Agraria una memoria su «l'uso della Torba e suo incarbonimento» ritrovata fra le carte lasciate dal defunto direttore Saint Laurent. BCTMn, cit.

<sup>33</sup> ASANV, b. 31, fasc. I, 1786. Il manoscritto, allora rimasto inedito è ora in C. VIVANTI, *Mezzi di risorgimento*, cit.

<sup>34</sup> Ivi, b. 30, fasc. XVIII, 1785.

agricoltori, come Giovanni Maria Amadei di Cavriana o Girolamo Filippini di Goito, con i quali manteneva cordiali corrispondenze.

A fine anno, il 6 dicembre 1786, licenzia la *Relazione annuale dell'Ispezione Agraria nel Mantovano*,<sup>35</sup> cui premette il motto fisiocratico: *Etre moins attentif à l'accroissement de la population, qu'à celui des révenus*. Si tratta di un ampio elaborato di un centinaio di fogli manoscritti su due facciate che comprende, oltre alla relazione vera e propria, un circostanziato rapporto dei risultati delle perlustrazioni collinari compiute e una *Serie di Annotazioni di maggior dettaglio* relative alle situazioni più meritevoli di approfondimento e di intervento colà riscontrate. Nella preliminare relazione non manca di insistere sulla centralità della Colonia Agraria «a pro della Mantovana Agricoltura», e sulla funzione di essa qual necessario supporto scientifico alla stessa sua attività ispettoriale. Ne ricorda le ricerche compiute, specie nell'ambito delle due aziende avute in dotazione e indugia sui nuovi campi d'interesse che si dovrebbero aprire ai soci: ancora «l'Articolo de' Bovini» e gli studi per «la formazione dei prati». Dalla Colonia stessa gli era venuta l'indicazione di rivolgere l'attenzione sua d'Ispettore alla «linea delle Colline sotto la Volta, Cavriana, Solferino e Castiglione coi piani sottoposti», come a quella parte della provincia che «poteva pei bisogni meritare una più pronta disamina».

Sempre attento e deferente nei confronti degli «ottimi e distinti cittadini possidenti» soci della Colonia, e a esaltarne i meriti particolari, sembra tuttavia soffrire un certo loro distacco, il difetto di una operosità collettiva che vorrebbe più convinta e continua, quando confessa «che questo procedere di concerto mi costituisce non di rado l'opera più faticosa».

Ad illustrare l'ispezione compiuta sulle Colline sono dedicate poco meno di novanta fogli, densi di osservazioni di prima mano sullo stato dei luoghi e sui possibili interventi migliorativi da programmare. Materiali meritevoli di una lettura attenta che sarà forse possibile in altra sede. Importa qui rimarcare come questo lavoro volesse costituire per Angelo Gualandris l'anticipazione di un più ampio progetto agrario che doveva comprendere tutto lo stato mantovano, e fosse presentato all'autorità di governo come modello della complessiva azione riformatrice da compiere in futuro, sempre partendo dalla Carta Topografica resa disponibile presso la Colonia Agraria.

Piacendo poi ordinare la continuazione il piano avvanzerà, e si arriverà insieme a ben conoscere rapporto ogni vario Distretto, quali sieno gli ostacoli che meritassero esser rimossi, quali le istruzioni da diffondersi, quali i premi da accordarsi; premesse che dettagliatamente bene stabilite non possono non portare immediatamente al conseguimento della miglior' agraria prosperità.<sup>36</sup>

<sup>35</sup> ASMn, Archivio della Municipalità di Mantova, b. 15.

<sup>36</sup> *Ibid.*, f. 6

Si viene così a delineare una limpida metodologia di approccio alle politiche agricole e territoriali, su cui spesso l'Ispettore Gualandris ritorna nelle sue comunicazioni scritte, scandita in tre tempi ai quali corrispondono distinte competenze. Dapprima l'osservazione sul campo e l'individuazione degli 'ostacoli' che si oppongono ad un maggior benessere agrario. Ciò è compito precipuo dell'Ispettore Agrario. Lo studio delle diverse situazioni emerse, la successiva elaborazione e diffusione delle 'istruzioni' necessarie a superarli da parte dei privati rientrano nelle competenze della Colonia Agraria. Saranno poi gli organi di governo a deliberare eventuali diretti interventi, che si potrebbero pensare nella forma di erogazione di 'premi' incentivanti, in mezzi di produzione o in denaro, ai coltivatori più volenterosi.

Un'impostazione forse schematica, ma certamente avanzata rispetto ai tempi, modernamente consapevole delle responsabilità della scienza e dei tecnici, e dello Stato medesimo, nei confronti dell'economia e delle condizioni delle popolazioni; non meno che delle potenzialità di un intervento pubblico, sia pure indiretto, di cui una monarchia illuminata avrebbe potuto farsi carico, nella direzione di influenzare, se non modificare, le altrimenti spontanee scelte dei privati.

8. L'attività di Angelo Gualandris, nei due anni che gli restano da vivere, tende sempre più a identificarsi con quella della Colonia Agraria: il ruolo stesso di Ispettore, che pur è «carica regia», si confonde con quello dell'istituto, da considerare solamente come un «ramo dell'Accademia».<sup>37</sup>

L'archivio accademico conserva una dettagliata relazione del gennaio 1787, dove egli si dilunga sui modi di assicurare «il congruo e decoroso mantenimento nel pubblico Passeggio formato nei terreni esterni al Palazzo, e recinto del T.», che l'Intendenza Politica chiedeva fosse preso in gestione dalla Colonia Agraria.<sup>38</sup> Un'ampia e dettagliata serie di annotazioni indirizza due mesi dopo alla Colonia, occorrenti «per stendere le istruzioni da darsi [...] per i terreni della Favorita e del T.».<sup>39</sup> A maggio presenta ai soci colonici le sperimentazioni compiute a Casatico da Teresa Castiglioni, al fine di migliorare le tecniche di filatura della seta e il trattamento delle fibre di lino e canape.<sup>40</sup>

Il 6 Agosto deposita presso la R. Intendenza Politica Provinciale dieci «Progetti agrario-politici [...] contenuti in dieci Allegati»:<sup>41</sup> sono le proposte operative che coronano le sue riflessioni sulle situazioni rilevate nell'Alto

---

<sup>37</sup> È lo stesso Gualandris ad usare questi termini in una lettera del 10 aprile 1788 (ASANV, b. 32, fasc. 1788), dove contesta la decisione della Camera dei Conti provinciale di porre a carico della Colonia Agraria le spese di pubblicazione dei suoi *Dialoghi*. La stretta compenetrazione del suo lavoro con quello della Colonia ha indotto spesso a considerarlo Segretario della stessa, quando la direzione risulta sempre attribuita, durante il periodo mantovano di Angelo Gualandris, al marchese Ferrante Agnelli.

<sup>38</sup> Ivi, b. 31, fasc. II, 1787

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> Ivi, b. 32, fasc. 1788, Decreto Governativo 12.08.1788.

Mantovano e anticipano quelle che a suo modo di vedere dovevano essere le 'istruzioni' idonee al superamento degli 'ostacoli' posti al miglioramento delle condizioni agrarie di quei luoghi. Una sorta di guida per l'azione di governo, di cui l'Intendenza di Gherardo d'Arco cercherà di far uso in seguito. Non se ne conoscono fin qui i testi completi, ma dalla corrispondenza coeva e dai cenni che altrove ne fa lo stesso autore è possibile almeno individuarne le tematiche. Con le lettere A, B, C e D si indicano progetti relativi al riordino e governo di acque eccedenti, rispettivamente in località Bande di Cavriana e Barche di Solferino, sul fiume Riale presso Castiglione delle Stiviere e sul collettore Goldone. Alla lettera E si sofferma sul ripopolamento dei gelsi e i possibili miglioramenti della bachicoltura, in F su come affrontare la piaga sociale delle «rubberie» campestri. Gli ultimi quattro progetti sono intesi alla promozione di specifici comparti colturali: i boschi (G), gli ulivi (H), i pascoli (I), i mandorli (K).

Nell'estate dello stesso 1787 Gualandris è afflitto da quello che definisce un «grave pericolo» di salute, «che non durò meno che tutto il mese d'Agosto» e lo costrinse a interrompere le nuove sue «perlustrazioni agrarie che come oggetti utili avevo intrapreso nelle Valli di Sermide e d'Ostiglia».<sup>42</sup>

Approfitta della convalescenza e del forzato ritiro in casa, nei mesi successivi, per «dar termine ai Dialoghi Agrari» dedicati a Cavriana, che farà stampare, a proprie spese, l'anno dopo.<sup>43</sup> Il R. I. Consiglio di Governo, avendo «trovata degna di lode e di approvazione» l'opera, deliberava di acquistarne 500 copie, delle quali 100 da inviare alla Società Patriottica milanese e 100 alla Colonia Agraria mantovana; delle altre 300 copie la Colonia stessa doveva fare «una prudente distribuzione gratis agli suoi membri, e corrispondenti Nazionali, ed altre persone, che crederà meglio [...] segnatamente a' Parrochi».<sup>44</sup>

Questo lavoro, pubblicato anonimo, si compone di tre dialoghi e ricalca spesso le esposizioni raccolte nel rapporto sulle perlustrazioni collinari; voleva essere il necessario complemento del suo programma, arrivare cioè ad istruire direttamente, nella forma ritenuta più accessibile e gradevole, gli agricoltori pratici sulla congruenza e l'importanza delle auspiccate scelte governative. Si completa con quest'ultimo passaggio un quadro abbastanza articolato e coerente del lavoro compiuto dall'Ispettore Gualandris sulle terre alte mantovane, durante il triennio 1786-88; fin qui reso in forma frammentaria, ma meritevole di essere più largamente conosciuto nel suo complesso. Dopo la riflessione generale contenuta nelle «Meditazioni di economia politica», la «Relazione

<sup>42</sup> Ivi, b. 32, fasc. 1788, lettera a Sperges 1.02.1788.

<sup>43</sup> A. GUALANDRIS, *Dialoghi agrarij tenuti in Cavriana l'anno 1786*, Mantova, Alberto Pazzoni, 1788 (Ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione Comunale di Cavriana), Verona, Stamperia Valdona, 1995.

<sup>44</sup> ASANV, b. 32, fasc. 1788, lettera 6 agosto 1788 dell'Intendenza Politica Provinciale.



delle perlustrazioni» svolte costituisce la premessa indispensabile del suo intervento sul territorio, i 10 progetti agrari ne rappresentano le conclusioni operative a breve termine. L'apparato divulgativo dei Dialoghi, la sola parte arrivata allora al pubblico, non solo assolveva all'esigenza di diffondere le nozioni necessarie a mettere in pratica le auspiccate miglitorie, ma tendeva a fare dell'avanzamento agrario una questione nazionale, posta all'attenzione dei più ampi strati d'opinione. Non senza l'ambizione di lasciar memoria, in forma letteraria, dello sforzo compiuto, e dei meriti dell'autore.

9. Le adunanze settimanali della Colonia Agraria continuano nell'anno di studio 1787-88, con una partecipazione piuttosto scarsa, di 6-8 soci mediamente. Nella saletta riservata all'interno del palazzo accademico, da novembre a maggio, di Lunedì, si discute, come di consueto, di questioni tecniche: su possibili coltivazioni da introdurre, sui perfezionamenti di quelle in atto, della filatura di lini e canape, o delle arnie per le api. Naturalmente dell'andamento delle gestioni al Te e alla Favorita.

Anche se la sua salute rimane malferma,<sup>45</sup> Gualandris vi figura quasi sempre presente e fervido di iniziative, pronto a mettere a disposizione le sue competenze, ad ogni richiesta.<sup>46</sup> Il 1° aprile 1788 legge una dissertazione sulla mortalità dei gelsi e la qualità dell'allevamento dei bachi da seta, suggerendo alcune innovazioni.<sup>47</sup> Deposita circostanziate memorie per la manutenzione dei passeggi e le sperimentazioni alla Favorita e al Te, propone l'ammissione di nuovi soci, anche di altre città; tra questi Carlo Amoretti, segretario della Società Patriottica milanese.

Il 15 agosto lo stesso R. I. Consiglio di Governo ricorre a lui per «dare informazioni le più dettagliate su quanto riguarda il contenuto della memoria» indirizzata a Sua Maestà da tale Gerolamo Loprelli, che conteneva dure reprimende sullo stato delle popolazioni dell'Alto Mantovano. Il Professore risponde con un'ampia serie di «annotazioni», che vengono depositate presso l'Intendenza Politica mantovana l'11 novembre.<sup>48</sup>

Morrà il 10 Dicembre 1788, appena un mese dopo.

Nessuno avrà più cura di riprendere le progettate perlustrazioni, e il progetto di grande inchiesta agraria di cui dovevano essere il motore primo. La Colonia Agraria rimarrà attiva durante gli anni seguenti nelle sue solite adunanze, attenta a ben gestire i terreni avuti in uso, e a provare quei perfezionamenti tecnici dai quali i suoi soci credono possa venire un miglioramento del settore agricolo.

Ma la Colonia rimane del tutto aliena dallo studio di trasformazioni più in-

<sup>45</sup> Ivi, lettera 10 aprile 1788.

<sup>46</sup> Ivi, bb. 31-32, appuntamenti vari.

<sup>47</sup> Ivi, Dissertazioni manoscritte, b. 55/42

<sup>48</sup> Ivi, b. 32, fasc. 1788 e R. GIUSTI, cit..

cisive del sistema agricolo locale. Anche se spesso pungolata dall'Intendente Politico d'Arco, mal si presta a più ambiziosi interventi sul territorio. Come ha scritto Corrado Vivanti, «perché questo potesse accadere, sarebbe stato necessario che la vita sociale fosse ben più vivace ed aperta di quella mantovana»; e certamente «quegli stessi grandi proprietari che costituivano il nerbo della Colonia Agraria» erano i meno interessati a mutare lo stato delle cose.<sup>49</sup>

Con l'avvento delle guerre rivoluzionarie l'esperienza della Colonia arriverà all'inevitabile sua fine.

---

<sup>49</sup> C. VIVANTI, *Mezzi di risorgimento*, cit. pp. 6-7.

DANIELA FERRARI

TOMMASO ARRIGONI  
PREFETTO DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI.  
CON NUOVI DOCUMENTI DI GIUSEPPE BOTTANI  
E DI ANTONIO GALLI BIBIENA

Tommaso Arrigoni (1709-1786), è esponente di una famiglia di mercanti originaria della Valtellina che si stabilisce a Mantova nella seconda metà del Quattrocento, dove conosce un processo di nobilitazione analogo a quello di molte altre famiglie patrizie nell'orbita della corte dei Gonzaga. Figlio del marchese Pirro, Tommaso riveste un ruolo significativo nell'ambiente politico e amministrativo locale nei decenni centrali del Settecento, egli è infatti annoverato tra i decurioni del consiglio della città, è provveditore alla pubblica igiene<sup>1</sup> e ministro di una Giunta destinata al regolamento delle acque nel Mantovano.<sup>2</sup>

Di lui conosciamo un ritratto giovanile (fig. 1), già in palazzo Cavriani, passato sul mercato antiquario alla fine degli anni Ottanta, attribuito al pittore Giuseppe Orioli e ora di ubicazione ignota.<sup>3</sup>

Notizie biografiche sintetiche di Tommaso Arrigoni sono riportate nel manoscritto ottocentesco di Carlo d'Arco dedicato alle famiglie nobili mantovane, ma notizie ben più circostanziate possono essere desunte dall'archivio di famiglia e soprattutto dalle cospicue serie epistolari. Tommaso Arrigoni sposa Costanza Strozzi, morta appena trentaduenne nel 1753, dalla quale ha quattro figli: Camillo (nato nel 1738), cavaliere gerosolimitano, sposa Maria Riva, ma morirà senza discendenza nel 1814; Alessandro (1742-1782) formatosi presso il Collegio di Roma e poi presso l'Accademia di Salisburgo, particolarmente versato negli studi, «prescelto a conservatore dell'Accademia mantovana al 1767 per la quale scrisse diverse memorie, una in lode di Baldassarre Casti-

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Mantova (d'ora in poi ASMn), CARLO D'ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie illustri* [...], manoscritto ottocentesco, I, pp. 248-249. Secondo D'Arco la madre era Francesca Bevilacqua, ferrarese, morta nel 1770, ma in realtà era la matrigna, come si evince dalle numerose lettere di condoglianze del marzo di quell'anno (ASMn, Archivio Arrigoni, b. 95); il marchese Tommaso Arrigoni viene nominato cavaliere aggiunto al Magistrato della sanità di Mantova con decreto dell'imperatore Carlo VI nel 1739, ASMn, Archivio Arrigoni, b. 19, fasc. 3.

<sup>2</sup> Viene nominato nel 1745 con decreto dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, ASMn, Archivio Arrigoni, b. 19, fasc. 4.

<sup>3</sup> STEFANO L'OCCASO, *Cavriani: committenza e raccolte artistiche. Formazione e dispersione dal Quattrocento ai giorni nostri, in I Cavriani. Una famiglia mantovana*, I, *Vicende storiche e artistiche*, II, *L'archivio gentilizio. Inventario*, a cura di Daniela Ferrari, Mantova, Editoriale Sometti, 2012 [Archivio di Stato di Mantova, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Strumenti e fonti, 15] pp. 87-165: 134, 312, nota 82.



Fig. 1 – Tommaso Arrigoni, ritratto giovanile già in palazzo Cavriani, prima metà XVIII secolo (ubicazione ignota).

glioni e altre che meriterebbero di vedere la pubblica luce». <sup>4</sup> Ascanio eredita dal padre l'ufficio di sovrintendente alla Annona e alla Sanità pubblica, oltre a ricoprire l'incarico di direttore dei regi teatri; morirà nel 1789, tre anni dopo il padre. <sup>5</sup>

Gianfrancesco si forma nel Collegio romano, dove studia francese, <sup>6</sup> greco, musica e entra quindi al servizio del papa come governatore della provincia di Fermo e poi di Perugia e di Macerata; <sup>7</sup> tornato in patria presiede il municipio di Mantova, sposa Cecilia Cantoni e morirà nel 1817, all'età di 69 anni, senza discendenza maschile; sua figlia Teresa sposa il marchese Annibale Cavriani nel 1827 portando in dote anche l'archivio di famiglia, che così confluisce nell'archivio Cavriani. <sup>8</sup> L'archivio gentilizio Arrigoni è infatti pervenuto all'Archivio di Stato per volontà della proprietaria, marchesa Aliana Cavriani, quando fu alienato il palazzo nobiliare dove esso era custodito insieme all'archivio Cavriani; il fondo è corredato di inventario a stampa che ne consente un'agevole consultazione. <sup>9</sup>

Particolarmente copiosa è la corrispondenza che Tommaso Arrigoni riceve dai figli, dai parenti, dai numerosi fattori e agenti amministratori delle aziende agricole sparse sul territorio, e da una fitta rete di conoscenti che il marchese è in grado di interessare grazie agli incarichi ricoperti. <sup>10</sup> E alla corrispondenza il marchese riserva un'attenzione particolare, incaricando il suo segretario, l'abate Pierantonio Orlandini, di confezionare accurati pacchetti di lettere, sul verso delle quali lo scrupoloso impiegato annota regolarmente la data di arrivo in casa Arrigoni e il nome del mittente, suddividendole per trimestri (ripartizione che si è cercato di rispettare nel corso del riordinamento dell'archivio).

La corrispondenza di Tommaso Arrigoni – sondata a campione – tra le migliaia di lettere conservate, testimonia l'acquisto di libri, stampe, bronzi, dipinti e altri generi di consumo nelle principali città della penisola: da

---

<sup>4</sup> C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie illustri*, cit., I, p. 251. D'Arco afferma inoltre che sue memorie manoscritte di Alessandro Arrigoni sono conservate presso l'Accademia e furono da lui lette rispettivamente il 27 maggio 1772: «Dell'antichità, usi etc. delle monete»; il 28 gennaio 1776: «Sulla libertà del commercio dei grani»; il 27 dicembre 1780: «Della influenza della lingua latina sulla letteratura della lingua italiana».

<sup>5</sup> Ivi, p. 250.

<sup>6</sup> «Lo studio della lingua francese mi sta molto a cuore, né risparmio occasione di parlarlo», ASMn, Archivio Arrigoni, b. 94, 24 maggio 1769. Gianfrancesco Arrigoni scrive regolarmente al padre, commentando notizie politiche, spesso in lingua francese, come il fratello Ascanio (cfr. ivi, 31 maggio, 5 luglio, 30 agosto 1769, di Gianfrancesco; 26 agosto, 23 settembre 1769, di Ascanio).

<sup>7</sup> Ivi, b. 147, fasc. 2.

<sup>8</sup> D. FERRARI, *L'archivio gentilizio Cavriani, specchio di carta*, in *I Cavriani*, cit., pp. 211-229: 222.

<sup>9</sup> D. FERRARI, *Archivio gentilizio Arrigoni di Mantova. Inventario*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1995 [Archivio di Stato di Mantova, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Strumenti e fonti, 2].

<sup>10</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, bb. 61-126 (1730-1784). Si segnala il cattivo stato di conservazione delle lettere relative agli anni 1755, 1757, 1758, mentre manca del tutto la corrispondenza relativa agli anni 1756 (per il quale si conserva una sola lettera) e 1761. Il marchese Tommaso, di cui si conserva un copioso carteggio, si occupa anche del riordinamento dell'archivio di famiglia, che affida al suo segretario Gianangelo Giuseppe Mazzoli.

Firenze fornitori scelti inviano al marchese cospicue quantità limoni e vino di Montepulciano;<sup>11</sup> nella stessa città Tommaso Arrigoni fa cercare servizi di tazze Ginori da caffè e da cioccolata,<sup>12</sup> mentre acquista servizi di piatti a Venezia;<sup>13</sup> ancora a Lucca - grazie alla intermediazione del cugino Federico Bernardini - fa confezionare tessuti e procura olio. A Milano si rifornisce di cacao di Caracas, cannella, vaniglia;<sup>14</sup> fa costruire una carrozza da passeggio (“berlingotto”), ricostruibile nei minimi dettagli attraverso il preventivo di spesa che ne elenca ogni componente: ferramenta, legnami e corami di perfetta qualità, fodere di seta verde a fiori con guarnizioni e frange a punto Spagna del medesimo colore, materassini in seta, decorazioni dipinte, cornici della scocca intagliate e dorate, finestrini in cristallo che si possono abbassare, cornici in ottone rifiniti da vasi a forma di carciofo, tavola posteriore porta bauli, ecc.<sup>15</sup>

Probabilmente con il marchese Tommaso il patrimonio immobiliare della famiglia Arrigoni raggiunge la massima estensione; dai dati del catasto teresiano egli risulta infatti essere proprietario di ben 7.573 pertiche milanesi di terre allodiali, pari a circa 500 ettari di terreno – 150 dei quali relativi alla primogenitura – distribuiti in diverse aree del ducato: le proprietà si trovano prevalentemente nel Basso Mantovano, nei commissariati di Revere e di Quistello (e particolarmente alle Segnate, oggi San Giacomo delle Segnate, dove ancora esiste la villa Arrigona: vedi infra), ma anche nella zona di Moglia di Gonzaga, Porto, Roncoferraro, Castellucchio, Borgoforte.<sup>16</sup>

Secondo Carlo d’Arco, Tommaso Arrigoni si trova a presiedere l’Accademia di Pittura, Architettura e Scultura, fondata nel 1752, in qualità di primo prefetto,<sup>17</sup> ma in realtà egli viene nominato nel 1764,<sup>18</sup> ricopre comunque tale

<sup>11</sup> Ivi, b. 94, lettere di Margherita Betti, 9 maggio 1769 e del 30 maggio 1769: «Intorno alle opere degl’autori che trattano del moto dell’acque, lo stampatore ci dice che in breve deve uscire il tomo sesto»; cfr. anche ASMn, Archivio Arrigoni, b. 96, lettera di Camillo Tarchi 9 febbraio 1771: «similmente la vedrà per lo speso [...] in vino di Montepulciano che in quest’oggi mi son dato il piacere di spedirli».

<sup>12</sup> Ivi, b. 94, lettera di Federico Bernardini, da Lucca, 10 luglio 1769: «avrei desiderato aggiungere la spedizione del drappo che non sarà terminato prima della metà del corrente mese. La lentezza in primo del direttore cui lo avevo commesso e poscia una malattia sopravvenuta alla tessitrice, ne à differito l’ultima spedizione [...]. Ricercherò questa mane a Firenze il prezzo delle chicchere, delle quali però non so se ne fabbrichino dal Ginori del tutto bianche com’ella desidera, ma intanto si compiaccia significarmi se debbano avere il piattellino, sì quelle da cioccolata, che quelle da caffè»; Ivi, b. 96, lettera 23 agosto 1771: «Avviso della spedizione della cassa d’olio [...], né fu possibile di includervi i coscinnetti di odore (profumatori ?), senza grave rischio degli uni e dell’altro [...], ne spedirò in una cassetina una dozzina, o più ancora se così le piace».

<sup>13</sup> Ivi, b. 95, lettera del 21 luglio 1770.

<sup>14</sup> Ivi, b. 94, lettera del 9 dicembre 1769.

<sup>15</sup> Ivi, b. 96, 13 marzo 1771, cfr. anche lettere di Giovanni Battista Vidiserti 23 marzo, 3, 10, 20 e 27 aprile, 8 maggio, 1, 12, 15, 22 giugno, 17 agosto, 2, 24, 29 agosto 1771.

<sup>16</sup> D. FERRARI, *L’archivio gentilizio Arrigoni*, cit., p. 16.

<sup>17</sup> C. D’ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie illustri*, cit., pp. 248-249.

<sup>18</sup> La notizia si ricava da una lettera inviata dallo stesso Tommaso Arrigoni, presumibilmente al conte Firmian, il 18 dicembre 1780, nella quale chiede la conferma dell’incarico dopo la morte di Maria Teresa

carica al momento della fusione con l'Accademia Reale di Scienze, Lettere e Arti, fondata nel 1767,<sup>19</sup> presieduta dal conte Carlo Colloredo. L'accorpamento avviene con decreto di Maria Teresa d'Austria del 1769,<sup>20</sup> prefigurando un'istituzione articolata e di coordinamento di tutte le attività tecnico-artistiche della città e del territorio; in realtà si tratta di una fusione più formale che sostanziale, in quanto i due Istituti mantengono una organizzazione autonoma, compresa la distinzione dei rispettivi prefetti.<sup>21</sup>

Il nuovo ente, che ben presto è in grado di promuovere programmi culturali, di sostenere studi e concorsi per la trattazione di temi scientifici, di dare alla stampa una serie di rigorose pubblicazioni,<sup>22</sup> richiede una sede adeguata, e così viene ultimata la sala del teatro voluto dall'Accademia, realizzata in soli due anni dell'architetto Antonio Galli Bibiena, che ne dirige i lavori e affresca personalmente gli interni dei numerosi palchetti con figurazioni monocrome, preziosa testimonianza della sua attività artistica.<sup>23</sup> La nuova sala prima ancora di essere ultimata riceve la denominazione di "teatro scientifico", per le finalità principali che gli accademici mantovani intendevano assegnarle.<sup>24</sup>

L'inaugurazione dell'incomparabile teatrino avviene con una prima pubblica manifestazione il 3 dicembre 1769.<sup>25</sup> L'evento coincide inoltre con una delle pagine più significative della storia del teatro mantovano nell'età teresiana, in quanto resta legato alla presenza di Mozart a Mantova. Il grande musicista, che trascorre l'infanzia e l'adolescenza viaggiando con il padre da

---

d'Austria: «Nascente, sprovveduta ritrovò l'eccellenza vostra questa Accademia delle Belle Arti quando ci fu data in sorte per il governo della Lombardia, ed ebbe col generoso favor suo vita e stato dalla magnificenza dell'augustissima sovrana [...] e quantunque l'avanzata mia età non mi permetta di continuare nel modo stesso, non è però venuto meno il mio zelo [...]. Condoni benignamente l'eccellenza vostra al mio fervore questo supplichevole ufizio che trae l'origine dall'onore di cui ebbe la degnazione di fregiarmi sino dall'anno 1764» (ASMn, Accademie Scientifiche di Mantova, Accademia di Scienze detta Virgiliana, busta unica).

<sup>19</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 94.

<sup>20</sup> Una copia del decreto è conservata ivi.

<sup>21</sup> UGO BAZZOTTI, AMEDEO BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti di Mantova*, in *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, catalogo della mostra, Mantova, Museo Civico, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Te, settembre-ottobre 1980, a cura degli stessi, Firenze, Centro Di, 1980, p. 11.

<sup>22</sup> ERCOLANO MARANI, *Il palazzo accademico di Mantova e il teatro "scientifico" di Antonio Bibiena*, in *Il teatro di Antonio Bibiena in Mantova e il palazzo accademico*, Mantova, Ente manifestazioni mantovane stampa, 1979, pp. 9-35: 20

<sup>23</sup> Esponente geniale della celebre casata emiliana che ha dato un nutrito gruppo di artisti, specializzati soprattutto nelle architetture teatrali (cfr. *I Bibiena una famiglia europea*, catalogo della mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, Sala delle Belle Arti, 23 settembre 2000-7 gennaio 2001, a cura di Deanna Lenzi, Jadranka Bentini, collaborazione di Silvia Battistini, Alessandra Cantelli, Venezia, Marsilio, 2000); Antonio Bibiena esegue lavori anche per Tommaso Arrigoni, come si dirà in seguito.

<sup>24</sup> E. MARANI, *Il palazzo accademico*, cit., pp. 12-13. Oltre che per il teatro scientifico, i Bibiena sono noti nel Mantovano per la chiesa parrocchiale di Villa Pasquali, presso Sabbioneta, «potente nella modellazione esterna e meravigliosa nell'interno, il quale appare come un'apoteosi dell'illusiva concezione spaziale fondata sugli effetti delle coperture a trafori», *ibid.*, p. 14.

<sup>25</sup> GIUSEPPE AMADEI, *Il teatro a Mantova nel tempo di Maria Teresa*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, catalogo della mostra, Mantova, aprile-giugno 1983, Milano, Electa, 1983, pp. 126-127.

Salisburgo alle città tedesche, da Parigi a Londra, fino al soggiorno in Italia – iniziato alla fine del 1769 e compiutosi nel marzo del 1771 – si ferma nella città virgiliana, come terza tappa del suo viaggio nella penisola, dopo Rovereto e Verona, all’inizio del 1770. Nell’occasione avviene l’inaugurazione vera e propria del teatro con un concerto che lo stesso Mozart, allora dodicenne, tiene insieme al padre la sera del 16 gennaio 1770, evento che consacra così l’incipiente vita del teatro scientifico.

L’avvenimento suscita una vasta eco nella stampa del tempo che ne riporta i momenti salienti; massiccia è la partecipazione del patriziato e della borghesia, il teatro è gremito in ogni ordine, come riporta il «Foglio» di notizie – predecessore dell’odierno quotidiano locale «Gazzetta di Mantova» – che descrive dettagliatamente l’esibizione dell’artista.<sup>26</sup> La serata ha notevole risonanza anche tra la nobiltà locale; un’esponente della famiglia Cavriani, Aurelia, moglie del conte Luigi Donesmondi, due settimane dopo ne dà un resoconto allo zio Guido, residente presso la corte di Parma, magnificando il talento straordinario del giovane musicista.<sup>27</sup>

Ma torniamo a Tommaso Arrigoni e al suo ruolo di prefetto.

L’Accademia di Belle Arti di Mantova, fondata da un gruppo di artisti guidati dal pittore e architetto teatrale Giovanni Cadioli<sup>28</sup> (del quale esiste ancora oggi il ritratto dipinto da Leonardo Micheli, donato all’Accademia proprio dal marchese Tommaso Arrigoni), durante i primi anni di vita organizza la propria impostazione culturale sotto il controllo di artisti locali, dapprima Francesco Maria Raineri detto lo Schivenoglia (1676-1758), pittore arguto e vivace – al quale è stata dedicata recentemente una mostra accompagnata da una monografia<sup>29</sup> – tuttavia relegato a un ruolo di provinciale modestia; a lui segue Giuseppe Bazzani, dal 1758 al 1769, uno fra i maggiori e più noti pittori del

<sup>26</sup> Una copia del «Foglio» è conservata nell’archivio dell’Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, busta 64, Secoli XVIII-XIX, Filodrammatica e Filarmonica.

<sup>27</sup> La lettera, conservata in ASMn, Archivio Cavriani, b. 268, I.1, è pubblicata da D. FERRARI, *Nuovi documenti sul soggiorno mantovano di Mozart*, «Quadrante Padano», anno XII, n. 2, agosto 1991, pp. 40-41; cfr. inoltre EADEM, *Il soggiorno mantovano di Mozart e l’inaugurazione del Teatro scientifico (1769-1770)*, in “*Maske und Kothurn. Internationale Beiträge zur Theaterwissenschaft*”, *Theater am Hof und für das Volk, Beiträge zur vergleichenden Theater- und Kulturgeschichte, Festschrift für Otto G. Schindler zum 60. Geburtstag, Herausgegeben von Brigitte Marschall*, 48 Jahrgang, Heft 1-4, Wien – Köln – Weimar, Bohlau, 2002, pp. 399-404. Datata il 31 gennaio 1770, è scritta in lingua francese, abituale mezzo di comunicazione tra le aristocrazie europee del XVIII secolo: «La nouvelle que j’avant à vous donner, à cette heure vous la sçauröie, qu’il s’est passé par Mantoue un enfans de doux anée, qu’il jouvoit parfaitement bien de clavecin, qu’il composoit tout d’un coup, et tous le professeurs restet etoner de ce gran talent, et dans la dernière Accademie j’ai eut le plaisir de l’entendre; je m’imagine qu’il viendra à Parme aussi, à present je crois qu’il soit a Milan». («La notizia che dovevo darvi a quest’ora la saprete, che è passato per Mantova un ragazzo di dodici anni, che suonava perfettamente il clavicembalo, che componeva di getto; tutti i professori restavano stupiti di questo grande talento, e nell’ultima accademia ho avuto il piacere di ascoltarlo; immagino che verrà anche a Parma, al presente credo sia a Milano»).

<sup>28</sup> U. BAZZOTTI, A. BELLUZZI, *L’Accademia di Belle Arti*, cit., p. 9.

<sup>29</sup> GIULIANO SPADINI, *Schivenoglia, Francesco Maria Raineri*, Quistello (Mantova), Tipografia Ceschi, 2008.



rococò italiano;<sup>30</sup> l'attività accademica non riesce tuttavia a prendere slancio e in realtà cela una visione limitata e anacronistica delle funzioni che dovrebbe svolgere una moderna Accademia.<sup>31</sup>

Gli equilibri mutano nel 1764 con la nomina di Tommaso Arrigoni, che subito attiva una serie di contatti per acquisire informazioni sul funzionamento di istituzioni analoghe esistenti in altre città: chiede al marchese Guido Pepli il regolamento dell'Accademia del disegno di Bologna – il quale promette di inviarglielo prontamente<sup>32</sup> – mentre da Ferrara il marchese Bevilacqua gli fornisce quello dell'Accademia della sua città.<sup>33</sup>

Il prefetto Arrigoni attua i concorsi di pittura e di architettura, esistenti sulla carta già dal 1755, ma sempre rinviati, benché riservati agli allievi interni con il compito essenzialmente pedagogico di favorire l'impegno degli studenti, assicurando nuovo impulso all'attività istituzionale.<sup>34</sup> Vengono premiati i disegni eseguiti per lo più da allievi di Bazzani e Cadioli: Felice Campi, Domenico Conti, Paolo Zandalocca, Giovanni Cavicchioli, Giovanni Ferrari.

Tommaso Arrigoni può avvalersi della collaborazione dell'abate e letterato Giovanni Battista Buganza in qualità di segretario; nonostante gli sforzi di entrambi, tuttavia, «il clima culturale e la portata delle attività didattiche non mutano sostanzialmente; nessun fermento nuovo sembra mettere in crisi certezze stilistiche altrove superate»;<sup>35</sup> Arrigoni individua la causa del mancato rinnovamento nell'anziano direttore Giuseppe Bazzani, che da tempo non frequenta più l'Accademia. La mancanza di buoni maestri è dunque il motivo che frena lo sviluppo dell'istituzione in senso moderno; concordano in tal senso le autorità governative e se ne fa carico lo stesso ministro plenipotenziario Kaunitz, che nel 1769 annuncia al conte Firmian di avere individuato un abile pittore cremonese professore dell'Accademia di San Luca a Roma, disponibile a trasferirsi a Mantova: Giuseppe Bottani.<sup>36</sup> Tommaso Arrigoni chiede ai due figli Ascanio e Gianfrancesco, che soggiornano a Roma, di assumere informazioni sul pittore, che era stato chiamato a dirigere l'Accademia del nudo in Campidoglio nel 1764.<sup>37</sup>

<sup>30</sup> U. BAZZOTTI, *I concorsi di pittura*, in ID., A. BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti*, cit., p. 70. Sulla figura di Giuseppe Bazzani cfr. CHIARA TELLINI PERINA, *Giuseppe Bazzani*, Firenze, Edam, 1970; EAD., *Rigore e grazia in Giuseppe Bazzani*, Bergamo, Galleria Previtali, 1976.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> «Incontro con tutta la mia maggiore soddisfazione l'onore de' pregiatissimi di lei comandi per la desiderata copia delle regole di quest'Accademia del disegno, onde io non mancarò di adoprarmi per renderla ubbidita e subito che sarà pronta gliela rassegnarò», ASMn, Archivio Arrigoni, b. 89, lettera 28 aprile 1764.

<sup>33</sup> «Ecco prontamente vostra eccellenza servita delle leggi che riguardano questa Accademia di disegno, e le troverà nel libricciuolo che compiego», ivi, lettera 30 aprile 1764.

<sup>34</sup> U. BAZZOTTI, A. BELLUZZI, *L'Accademia di Belle Arti*, cit., p. 10.

<sup>35</sup> U. BAZZOTTI, *I concorsi di pittura*, cit., p. 74.

<sup>36</sup> *Ibid.* Sulla figura di Giuseppe Bottani rimando a *Giuseppe Bottani, Cremona 1717-Mantova 1784*, a cura di C. Tellini Perina, Milano, Franco Maria Ricci, 2000.

<sup>37</sup> *Giuseppe Bottani*, cit., p. 26.



Fig. 2. Giuseppe Bottani, piccolo ritratto a matita eseguito da Gaspare Troncavini, 1769 (ASMn, Archivio Arrigoni, b. 94).

Così scrive Gianfrancesco al padre: «Da mio fratello si sono prese l'informazioni le più esatte del signor Giuseppe Bottani, ed eccole. Ottimi sono i costumi, l'età è sotto i 50 anni. Egli non à figli, né moglie e tiene in casa un fratello, che guadagna in pittura, ed una sorella di poca salute. Molta stima si è acquistato in Roma, quantunque il signor Pompeo Battoni, stato suo maestro, gli sia contrario. In Firenze v'è un'opera sua nella galleria del granduca stimata assaissimo. Non so però se questi sia per accettare la direzione della nostra Accademia, essendo amante di restare in Roma. Tutto questo è sicuro essendoci confermato da varie persone».<sup>38</sup>

Gaspare Troncavini, maestro d'intaglio e insegnante nell'Accademia,<sup>39</sup> è uno degli artisti e collaboratori ai quali Tommaso Arrigoni commissiona lavori per

l'Accademia;<sup>40</sup> il 13 agosto 1769 si premura di inviargli il disegno a matita con il ritrattino del pittore Bottani che qui si pubblica (fig. 2), da lui furti-

<sup>38</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 94, lettera di Gianfrancesco Arrigoni, 28 giugno 1769; si veda anche la lettera di Ascanio Arrigoni al padre, 1 luglio 1769: «Avevo stabilito di darle notizia del pittore Bottani nel presente ordinario, e lo avrei fatto assolutamente se lei non avesse dimostrato piacere di esserne informato più sollecitamente. Io dunque non posso che confermarle quanto gli ha scritto mio fratello, e solo avvertirlo che la di lui età sorpassa i 50 – questo sì – che è di buona salute e che non gli dimostra».

<sup>39</sup> Sulla figura di Gaspare Troncavini rimando a MARIA GIUSTINA GRASSI, *Note su un intagliatore del Settecento: Gaspare Troncavini e la sua attività per la chiesa mantovana di Sant'Andrea*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, atti del convegno di studi organizzato dalla città di Mantova con la collaborazione dell'Accademia Virgiliana nel quinto centenario della Basilica di Sant'Andrea e della morte dell'Alberti, 1472-1972, Mantova, 25-26 aprile 1972, Mantova, Biblioteca Comunale, 1974, pp. 375-380; EAD., *Intagliatori a Mantova tra Seicento e Settecento: Guglielmo e Giovanni Battista Duschi; Gaspare Troncavini e l'arte dei marangoni*, «Postumia», n. 23/3, 2012, pp. 171-242.

<sup>40</sup> Nel 1765 fornisce alcuni arredi lignei: «Havendo io già adempito alla mia incombenza circa la esecuzione delli banchoni [...] sono di necessità di far fare almeno una dozzina di tavolette per conto dell'Accademia, poiché quelle che vi sono de' particolari adesso non sono più al caso per cagione de' banchi», ASMn, Archivio Arrigoni, b. 91, lettera del 12 ottobre 1765. Qualche anno dopo sta lavorando a una statua snodata che doveva servire da modello per lo studio delle pieghe: «Intanto io sto attualmente travagliando intorno alla nota statua snodata per modello dello studio di pieghe, ancorché abbi poche forze, che non mi posso rimetere bene dopo un sofferto incomodo di alcune febbri.» (ivi, b. 94, lettera del 15 settembre 1769).

vamente ricopiato: «Essendo pervenuto da Roma un picciolo dissegnino del ritratto in profilo del noto pittore signor Giuseppe Bottoni, ed ancorché chi lo ha trasmesso abbi raccomandato a quello al quale è stato indirizzato che non lo faccia vedere ad alcuno, m'assicura essere questo il suo vero ritratto. Ad ogni modo io lo ho veduto e con pulizia ho procurato, com'è riescito, di haverlo per pocco nelle mani, e subito ne ho fatta con tutta esatezza una copia fedele, la quale mi do l'onore di umigliarla subito all'eccellenza vostra, che qui apunto troverà compiegata. Per altro in questi quatro segni, benché vi sia della caricatura nel volto, vi si scorge anche un'idea illare e cortese; e si dice che è di statura picciola, ma suo fratello è molto brutto per essere così scarnato; e dicesi anche che verà a Mantova quest'ottobre prossimo».<sup>41</sup>

La lettera prosegue con altre utili informazioni riguardanti il funzionamento e l'attività dell'Accademia; Troncavini agisce anche in qualità di economo, oltre che di docente: ha procurato 24 pacchi di carbonella, provvisioni di legna da ardere e su proposta di Gaetano Crevola ha acquistato 18 stampe a Bologna con decorazioni di trofei militari, musica, pittura che potranno servire agli studenti di ornato.

Tommaso Arrigoni durante il suo mandato è in contatto con tutti gli artisti, i docenti e gli allievi dell'Accademia mantovana; entra inoltre in contatto con gli ambienti artistici di città limitrofe: nel 1770 il pittore Paolo Ferrari gli fornisce, da Parma, un gustoso ritratto sulla figura e sull'attività dello stuccatore e incisore Benigno Bossi attivo nella città emiliana, aggiungendo nuove informazioni rispetto a quanto già noto;<sup>42</sup> lo stesso Ferrari non disdegnerebbe di venire a lavorare a Mantova sotto la direzione di Bottani e informa Tommaso Arrigoni anche sull'attività dei suoi figli, Pietro Melchiorre, ritrattista di corte («ha fatto il ritratto di sua altezza reale in tempo delle sue nozze») e Lorenzo, che studia disegno presso l'Accademia Reale.<sup>43</sup> Nel 1769 il pittore Siro Baroni raccomanda a Tommaso Arrigoni il suo scolaro Giovanni Cavicchioli, del quale invia un disegno, che è copia di un dipinto di Rubens presente nella chiesa della SS. Trinità dei Gesuiti a Mantova; gli chiede inoltre le chiavi di una delle stanze di palazzo Te per poter continuare lo studio e l'esercizio sulle opere di

<sup>41</sup> Ivi, b. 94, lettera del 13 agosto 1769.

<sup>42</sup> «Questo signor Begnino (sic) Bossi è a l'attuale serviggio di Sua Altezza reale in figura di primo stuccatore [...], travaglia come fa presentemente nel palazzo del Giardino di Parma [...], viene alla corte di Sua Altezza reale Filippo, là dove era alla corte del re Augusto di Polonia di Sassonia. La sua casa è luganese, à due fratelli, uno canonico e in Praga stuccatore, non à padre, né madre, né meno moglie, uommo di trentasette ani in circha, il suo temperamento è uomo piuttosto flematico, insoma è uomo che intende e serve con fedeltà la corte reale. Li dirò di più, che è figurista statuario di scaiola, ornatisa a l'uso moderno, sa anco dipingere [...]. Circha poi incidere in rame, a bolino e a aquaforte, è molto polito [...] e vi è il libro che ha qui il libraro francese di bellissimi vasi inventatti da monsignor Petito [Ptitot, n.d.r] e incisi dal signor Bossi» (ASMn, Archivio Arrigoni, b. 95, lettera 20 ottobre 1770). Per la figura di Benigno Bossi cfr. CARLO FRANCOVICH, *Bossi, Benigno, Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 290-293.

<sup>43</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 96, lettera 8 maggio 1771.

Giulio Romano;<sup>44</sup> non mancano le raccomandazioni da parte di parenti, come la nipote Ippolita Facchini che gli scrive di voler favorire Vincenzo Bernardi, autore di un disegno di Palazzo Te.<sup>45</sup> Ma è lo stesso Troncavini ad annunciare finalmente l'arrivo di Bottani a Mantova: «Le do parte essere finalmente ivi 30 cadente alle ore 23 essere arivato il signor Giuseppe Bottani, con la sua famiglia di un fratello ed una sorella, e sono andati a smontare alle Tre Corone. Onde essendo io avisato del suo arivo mi sono portatto questa matina a riverirlo ed esibirmi alla sua ubidienza. Egli è uomo di molta proprietà, e per così dire alla mano, e mi ha chiesto subito ove sia il principe dell'Accademia, al che le ho risposto essere ancora in villa, ma che mi persuado che fra pochi giorni verrà in città. Ora qui adeso nasce la difficoltà se si debba ripigliare l'esercizio dell'Accademia, o aspettare la venuta dell'eccellenza vostra [...]; io l'ho acompagnato in vari suoi affari e le ho fatto vedere parte della città per mostrarli il buon animo, e così anderò altre volte a ritrovarlo».<sup>46</sup>

Dato che Tommaso Arrigoni continua a prolungare il suo soggiorno nella residenza estiva delle Segnate, Bottani pensa bene di inviargli una lettera di saluto e di presentazione che tra le righe lascia trasparire un certo disappunto, in quanto per iniziare l'attività in Accademia è necessario attendere il suo rientro in città: «Sua eccellenza il signor conte de Firmian mi ha gentilmente prevenuto avvisandomi di comunicare con l'eccellenza vostra circa la formazione d'un nuovo piano per la regia Accademia, attenderò perciò il suo ritorno per adempire a tutto quello si degnerà avisarmi, essendo io qui tutto disposto per eseguire la volontà dell'augustissima sovrana e adattarmi alle sagge disposizioni che già vostra eccellenza, colla sua vasta mente, avrà saputo ordinare per il progresso delle bell'arti, come singolare amatore».<sup>47</sup>

L'attività dell'Accademia, integrata con una sezione architettonica fin dal 1753, negli anni in cui è presieduta da Tommaso Arrigoni (1764-1786), anche in questo settore non è in grado di incidere in modo significativo sulla città,<sup>48</sup> come dimostra la scelta di affidare la completa ristrutturazione del teatro scientifico e del palazzo accademico a progettisti esterni, quali Antonio Galli Bibiena e Giu-

<sup>44</sup> Ivi, b. 94, lettera dell'11 settembre 1769; i rilievi delle pitture giuliesche di Palazzo Te iniziano dalla Camera dei Giganti, cfr. lettera dello stesso Siro Baroni, 20 settembre 1769, ivi; tre giorni dopo lamenta che un lavoro di pittura già promessogli per la chiesa delle madri di San Vincenzo, sia invece stato affidato dal padre procuratore ad altro pittore «foresto», ivi, lettera del 23 settembre 1769.

<sup>45</sup> «Vincenzo Bernardi che ha fatto il disegno del Palazzo del Te, al quale so avere il mio carissimo signor zio compartite molte grazie; essendo mancato il primo professore la supplico istantemente voler ella ammetterlo sotto la valida sua protezione», ivi, b. 96, lettera 8 agosto 1771.

<sup>46</sup> Ivi, b. 94, lettera del 31 ottobre 1769. La notizia è prontamente riferita anche dal segretario Giovanni Battista Buganza: «Non manco di notificare a vostra eccellenza l'arrivo del signor Giuseppe Bottani, avvenuto li 30 dello scorso ottobre. L'ho acompagnato io stesso dal signor presidente Waters, con cui desiderava di far il suo dovere, e di significargli che la casa assegnatagli non era buona per lui, ed il signor presidente stesso lo ha assicurato che farà di tutto perché sia contento», ivi, lettera del 1 novembre 1769.

<sup>47</sup> Ivi, b. 94, lettera del 2 novembre 1769. Non sono a oggi note altre lettere di Giuseppe Bottani presso l'Archivio di Stato di Mantova.

<sup>48</sup> Cfr. A. BELLUZZI, *La scuola d'Architettura*, in *Architettura e pittura*, cit., pp. 24-38.

seppe Piermarini. Come è stato osservato, «nell'ambiente mantovano manca non solo l'iniziativa per un rinnovamento metodologico e linguistico, ma anche la capacità di cogliere il senso dei nuovi indirizzi e di adeguarsi ad essi»;<sup>49</sup> le autorità governative giudicano inadeguato il corpo docente, che sostanzialmente fa capo a Gaetano Crevola, insegnante di architettura per oltre vent'anni, e si apre il problema di assumere un nuovo docente. Bottani segnala l'architetto Giuseppe Barbieri, ma le opposizioni dell'abate Marcabruni, incaricato di condurre le trattative, inducono il conte di Firmian a orientare le ricerche nell'ambiente romano, dove, secondo le sue parole, «abbondano i bei monumenti, sì antichi che moderni, sui quali si forma principalmente l'occhio e il giudizio dell'architetto»; viene così nominato Giovanni Battista Spampani che nell'Urbe aveva vinto vari concorsi, presentando tra gli altri, nel 1768, una proposta «per ridurre in buona forma il porto di Ripa Grande»,<sup>50</sup> oggi complesso monumentale del San Michele. Ed è proprio Giuseppe Bottani che si rivolge al marchese Arrigoni annunciando l'arrivo a Mantova di Spampani, «che è venuto destinato per maestro, da Sua Maestà, di questa reale Accademia e che dovrà insegnare Geometria, Prospettiva e tutto ciò che all'Architettura si richiede»; il pittore giudica il nuovo docente meritevole e degno di stima e si raccomanda che il suo inserimento nel corpo accademico proceda gradualmente: «sarà necessario che vostra eccellenza dia gli opportuni ordini, acciò non nasca inconvenienze rapporto a' maestri che coprivano per necessità quest'impiego. Il soggetto sembra esser degno ed abile per adempiere alle premure di Sua Maestà [...] non v'è da dubitare che non sarà per riuscire di nuovo lustro a questa città».<sup>51</sup>

Tommaso Arrigoni nelle sue funzioni di prefetto non rappresenta dunque una figura di avanguardia, piuttosto rimane ancorato alle tendenze generali di un ambiente culturale imbrigliato in una dimensione provinciale, incapace di cogliere il senso di nuovi fermenti e di sviluppare nuovi indirizzi. Sul piano privato, tuttavia, egli è in grado di contattare le maestranze migliori presenti sul mercato, proprio grazie alla sua posizione.

Ama in modo particolare soggiornare nella villa delle Segnate che dalla famiglia ha preso il nome «Arrigona» e costituisce uno dei più significativi episodi architettonici del Basso Mantovano, purtroppo gravemente sfregiata dai funesti eventi sismici del maggio 2012. Già considerata tardo seicentesca,<sup>52</sup> grazie all'archivio di famiglia è stato possibile collocarne la costruzione, che

<sup>49</sup> Ivi, p. 25.

<sup>50</sup> Ivi, p. 26; il disegno del progetto è pubblicato a p. 39.

<sup>51</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 95, lettera 30 ottobre 1770.

<sup>52</sup> Cfr. PAOLO CARPEGGIANI, *Una testimonianza seicentesca. L'Arrigona presso San Giacomo delle Segnate*, in *Palazzi e ville del contado mantovano*, in *Palazzi e ville del contado mantovano*, Firenze, Vallecchi, 1966, pp. 53-61: «la costruzione del complesso di edifici, salvo qualche annesso, si situa certamente nella seconda metà del secolo XVII», p. 54; CARLO PEROGALLI, MARIA GRAZIA SANDRI, LUCIANO RONCALI, *Ville delle province di Cremona e Mantova*, Milano, Rusconi, 1981, p. 333: «improbabile un'ulteriore anticipazione, per le vicende del territorio mantovano, che nel 1630 subì il passaggio dei Lanzichenecchi».

si colloca nel secondo decennio del Seicento; i documenti hanno inoltre consentito di attribuirne la paternità all'architetto cremonese Antonio Maria Viani, detto anche il Vianino, allievo di Giulio Campi, al servizio dei Gonzaga tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento in qualità di pittore di Corte, architetto ducale e prefetto delle fabbriche.<sup>53</sup> Ancora, nell'archivio di famiglia sono reperibili riferimenti a lavori di sistemazione e di ampliamento alla villa voluti proprio da Tommaso Arrigoni; un promemoria del 1765 fa riferimento alla «fabbrica nuova» e dà indicazioni circa la disposizione di alcuni locali e la sistemazione del giardino.<sup>54</sup> E proprio in merito a quest'ultimo argomento emergono nuovi e interessanti riferimenti. Francesco Bernardini, esponente della nobile casata lucchese imparentata con gli Arrigoni, nel 1768 chiede a Tommaso Arrigoni di poter ricevere dei disegni preparatori di dipinti fatti da Bibiena per una sala non meglio identificata;<sup>55</sup> l'anno seguente ci informa che il marchese Tommaso affida ad Antonio Galli Bibiena, che sta lavorando in quegli anni al teatro accademico, il progetto per il rifacimento del parco della villa di Segnate.

Scrivendo Bernardini: «Mi rallegro però che ella abbia intrapreso di formare all'ultima moda il suo *parterre*, specialmente colla direzione del cavaliere Bibiena, noto per la sua gran'abilità, e perciò con pienezza di cuore le auguro di poter vedere compita l'opera, benché vasta e laboriosa. Io non sono in simil grado, perché le mie ville non ammettono simili estensioni; ben vero che a proporzione del paese, ho procurato di dargli quell'ornato e decorazioni che ammettono, ma però mi contento del mio giardino, perché vi tengo le più belle piante di agrumi che qua non hanno compagne».<sup>56</sup> Il nobile lucchese, allude con ogni probabilità alla sistemazione del parco, voluta da Tommaso Arrigoni, che vediamo abbozzata in una mappa di tipo catastale (fig. 3), posteriore al 1777, conservata nell'archivio familiare.<sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> D. FERRARI, *La Villa Arrigoni di San Giacomo delle Segnate e Antonio Maria Viani*, «Quaderni di Palazzo Te», n. s., 3, 1996, pp. 67-71; l'argomento è ripreso e ampiamente sviluppato nella monografia di MARIA GIUSEPPINA SORDI, *Villa Arrigona. Quattro secoli di storia alle Segnate*, Mantova, Publi Paolini, 2013. Per l'attività mantovana di Antonio Maria Viani rimando a ANTONINO BERTOLOTTI, *Architetti, ingegneri e matematici in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII*, «Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura», XV, 2, 1889, *passim*, E. MARANI, *Dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, in *Mantova. Le Arti*, III, *Dalla metà del secolo XVI ai nostri giorni*, Istituto Carlo D'Arco per la Storia di Mantova, Mantova, 1965, pp. 163-175.

<sup>54</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 141, fasc. 5, cfr. D. FERRARI, *La Villa Arrigoni*, cit., p. 70, doc. 2.

<sup>55</sup> «Gradirei parimenti i bozzini fatti da Bibiena per la sua sala, se potesser aversi» (Ivi, b. 93, lettera del 13 gennaio 1768).

<sup>56</sup> Ivi, b. 94, lettera 11 settembre 1769. Esponenti della nobile famiglia lucchese Bernardini già nel Cinquecento avevano eretto ville a Coselli (oggi villa Pera) e a Massa Pisana (oggi villa Terigi); e ancora, nel 1615, a Vicopelago (villa Bernardini); del giardino di quest'ultima residenza esiste un modello ligneo, cfr. ISA BELLI BRESSALI, *Ville e committenti dello stato di Lucca*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1980, pp. 162-163, 387 e 417 (ringrazio Rita Mazzei per la segnalazione).

<sup>57</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 156, n. 9, pubblicata in D. FERRARI, *La Villa Arrigoni*, cit., p. 70 e in M. G. SORDI, op. cit., p. 72.

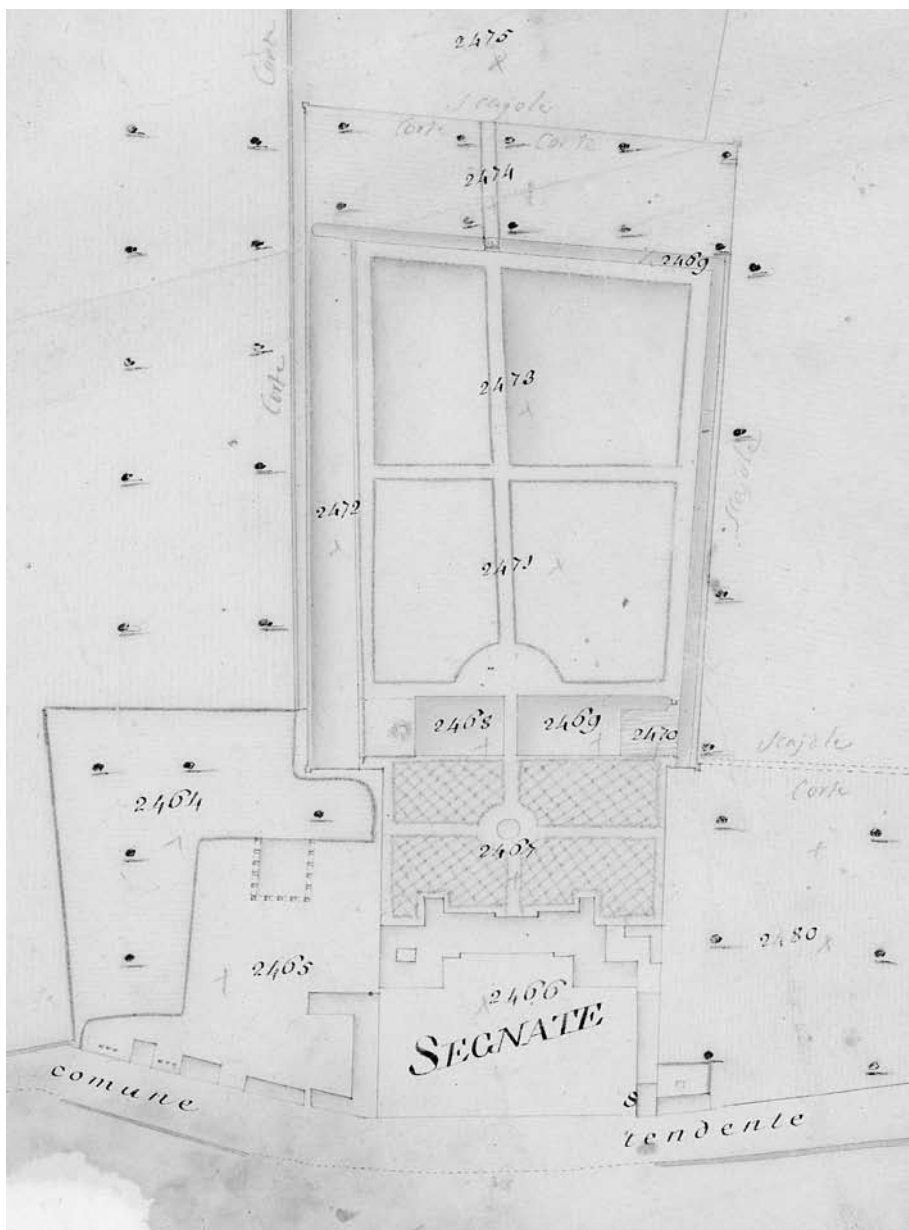


Fig. 3 – Giardino all'italiana della villa Arrigoni in una mappa di tipo catastale, fine XVIII secolo (ASMn, Archivio Arrigoni, b. 156, n. 9)

L. A. Galli  
 Eccellenza  
 Essendomi fortunatamente presentata l'occasione di  
 trovare ultimamente a S. E. il Sig. Conte d'Arco se feci  
 presente che poiché era in piena libertà e d'impie-  
 gnato da quelle occupazioni che qui mi trattenevano  
 con mio pensiero di costi trasferirmi questa prima  
 volta per dar mano al dipinto della Cupola e termi-  
 nare l'insinuato lavoro. era però per non man-  
 care al mio preciso dovere mi tenni in obbligo di  
 farmi presente all' E. V. come a proporre di  
 quest'opera a ciò che si voglia degnare adoprarsi  
 al mio favore presso coesti Sig. de' suddetti a ciò  
 che bene soleriti l'esecuzione giacché questo cui-  
 lavoro che ho sommo desiderio di terminare. io  
 di presente ne sto alitando il disegno per inserir  
 nella mia opera da stamparsi essendone a ciò ho  
 stimolato anche da S. Maesta l'Imperatore nel

Fig. 4 – Lettera di Antonio Galli Bibiena a Tommaso Arrigoni, 1771 (ASMn, Archivio Arrigoni, b. 96). Recto.



Milano li 26 Febbrao 1797  
 Arrigoni

Suo passaggio da Milano. Onde uede L. G. Venami  
 questo un altro motivo per bramare l'esecuzione qua  
 ste appunto sperando dalla bonda e fauore del G. G. G.  
 nuovamente ricomandando supplicando in nome  
 de miei più o equiosi rispetti al sig. Marchese de qua  
 imo suo sig. Figlio Umilmente mi do L'ordine di  
 rassegnare l'immutabile mia seruitù.

Di V. G.

Antonio Galli Brusino

Verso.

Il giardino all'italiana, ricco di fiori, agrumi, ginepri e di altre essenze, si inoltra nei campi diventando un parco, una vera e propria tenuta di caccia, instaurando con la villa un dialogo di gusto scenografico, come testimonia la disposizione del cannocchiale prospettico costituito dal viale centrale, in asse con la maestosa entrata secentesca costituita dallo "stradone Arigoni", oggi scomparso e inglobato nei campi coltivati antistanti l'edificio, ma ancora visibile – e così denominato – su un'altra mappa del medesimo archivio.<sup>58</sup> Gli storici ricordano come ancora all'inizio del Novecento il parco fosse popolato da daini, cervi e altri animali<sup>59</sup> e ricco di vegetazione: olmi, robinie, ginepri, agrumi, salici, si estendevano su una superficie di ventiquattro biolche mantovane, corrispondenti a circa otto ettari,<sup>60</sup> un muro di cinta, smantellato nel dopoguerra, era intervallato da 12 statue di divinità pagane, oggi scomparse, a eccezione di tre, raffiguranti rispettivamente Bacco, una Nereide e Nettuno – oggi conservate a Mantova, in palazzo Sordi – databili intorno alla metà del Seicento.<sup>61</sup>

Anche negli anni successivi Antonio Bibiena rimane in contatto con Tommaso Arrigoni come prefetto dell'Accademia: all'inizio del 1771 egli si trova a Milano, dove tuttavia le commesse scarseggiano; vorrebbe tornare a Mantova per completare un lavoro iniziato anni prima, come afferma in una lettera (fig. 4) senza esplicitare chiaramente di che cosa si tratti. Scrive l'artista: «era mio pensiero di trasferirmi costì questa primavera per dar mano al dipinto della cupola e terminare l'incominciato lavoro». E appunto a Tommaso Arrigoni egli si rivolge affinché solleciti le autorità preposte alla ripresa dei lavori, che invece si protraevano: «per non mancare al mio preciso dovere mi stimo in obbligo di farmi presente all'eccellenza vostra come a promotore di quest'opera, acìò che si voglia degnare adoprarsi a mio favore presso codesti signori deputati, acìò che se ne solleciti l'esecuzione»; non solo, egli aggiunge che ha un grande desiderio di terminare questo lavoro e ne sta predisponendo il disegno che intenderebbe pubblicare in una sua opera: «giaché questo è un lavoro che ho sommo desiderio di terminare; io di presente ne sto alestendo il disegno per inserirlo nella mia opera da stamparsi, essendone a ciò stato stimolato anche da sua maestà l'imperatore nel suo passaggio da Milano».<sup>62</sup>

Scartando l'ipotesi che l'artista alluda alla cupola della chiesa parrocchiale di Villa Pasquali di Commessaggio (i cui lavori tuttavia rientrerebbero in un arco cronologico utile, in quanto progettati nel 1757 e ultimati nel 1784), scartando una seconda ipotesi che possa trattarsi della cupola della cappella del SS. Sacramento nella parrocchiale dell'Assunta di Sabbioneta – di cui

<sup>58</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 156, n. 22, pubblicata in D. FERRARI, *L'archivio gentilizio Arrigoni*, cit., p. 203 e in M.G. SORDI, op. cit., p. 37.

<sup>59</sup> ALBANY REZZAGHI, *La terra di Segnate e limitrofi. Ricerche e documenti*, Modena, Soc. tip. Modenese, 1928, p. 193.

<sup>60</sup> P. CARPEGGIANI, *Una testimonianza seicentesca*, cit., p. 61.

<sup>61</sup> M. G. SORDI, op. cit., pp. 73-75.

<sup>62</sup> ASMn, Archivio Arrigoni, b. 96, lettera 26 febbraio 1771.

Bibiena parla in un documento del gennaio 1768 conservato presso l'archivio parrocchiale<sup>63</sup> – poiché quelli sembrano essere lavori di architettura e non di pittura, resta aperta una terza via.

Da una lettera del 1783, senza mittente e senza destinatario, pubblicata da Carlo d'Arco, si apprende che ad Antonio Galli Bibiena era stato affidato il compito di affrescare la cupola di Sant'Andrea: «Già saprete che l'ultimo dei Bibiena progettò la maniera con cui si dovesse ornare l'interno di quella, e ne fece un modello che fu esposto alla vista di tutti, e lo viddi anch'io e parvemi allora che potesse servire al desiderato effetto; ma fattane la prova, per una quarta parte si accorse che l'effetto non corrispondeva all'aspettazione».<sup>64</sup>

Paolo Carpeggiani, che ha trascritto parte del documento, osserva che «le fonti non forniscono altri ragguagli sulla vicenda», dunque si apre ora una nuova traccia di ricerca riguardante uno dei monumenti insigni di Mantova.

L'interessante lettera di Bibiena lascia aperta una serie di questioni. Quando e perché l'incarico sia stato annullato, se il disegno che egli stava preparando nel 1771 sia stato pubblicato o meno, secondo le sue intenzioni, che ruolo abbia avuto Tommaso Arrigoni in questo progetto, del quale è definito “promotore”, al momento sono interrogativi senza risposta che richiederanno indagini più approfondite, non consentite allo spazio riservato a questo contributo.

Concludendo, dunque, l'arrivo di Giuseppe Bottani (1717-1784) a Mantova in qualità di direttore della scuola di Pittura, la cui produzione era legata in parte, per disposizioni governative, alla committenza e all'encomio del governo austriaco, costituisce una svolta radicale in direzione classicista; l'artista, con le sue composizioni eleganti dal disegno nitido e dal colorismo vivace, rappresenta un elemento di rottura con il gusto settecentesco locale, improntato da suggestioni venete e mitteleuropee.<sup>65</sup> Bottani intensifica le esercitazioni al nudo e la copia dei gessi; dà inizio a un'accurata e sistematica campagna di rilievi delle pitture di Palazzo Te; ma se dapprima riscuote consenso universale, nel prosieguo degli anni, sembra scivolare inesorabilmente verso una condizione di disistima, paradossalmente simile a quella in cui si era trovato il suo predecessore Giuseppe Bazzani.

All'inizio degli anni Settanta i concorsi vengono trascurati fra i malumori degli stessi allievi e ancora diversi anni dopo il marchese Arrigoni lamenta l'inattività di Bottani che si rifiuta di assegnare i premi ritenendo i suoi allievi non sufficientemente meritevoli.<sup>66</sup>

<sup>63</sup> Cfr. P. CARPEGGIANI, *I Bibiena e la stagione del tardobarocco a Mantova*, in *I Bibiena. Una famiglia europea*, cit., p. 137, nota 60.

<sup>64</sup> C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova, Giovanni Agazzi, 1857, II, p. 208, doc. 239, riportato parzialmente in P. CARPEGGIANI, *I Bibiena e la stagione del tardobarocco a Mantova*, cit., p. 140, nota 76.

<sup>65</sup> Cfr. *Giuseppe Bottani*, cit., *passim*.

<sup>66</sup> «Sono vari anni che non si fa distribuzione di premi, ed è ciò avvenuto per non acconsentirsi dal direttore Bottani di dare il soggetto a lui spettante, asserendo che i suoi giovani non sieno bastantemente

Di Tommaso Arrigoni ci rimane il profilo di un suo contemporaneo, Ludovico Andreasi, scritto nel 1764, data coincidente con l'inizio del suo mandato di prefetto dell'Accademia: «Arrigoni marchese Tommaso, cavaliere d'anni 55 circa, provvisto di molti beni di fortuna. Egli ha sempre avuto il talento di unire ad una saggia autonomia uno dei più splendidi trattamenti del nostro paese e l'applicazione delle cose più serie con tutti i divertimenti che competono ad un uomo onesto e ben nato. Lo spirito patriottico lo ha eccitato ad applicarsi agli affari del proprio paese ed è stato con sua lode adoperato sotto i passati governi. Il suo talento, che non è dei più acuti, l'ha sempre portato a prender le cose in dettaglio ed a sminuzzare in piccole parti gli affari, locché forse non lo renderebbe capace degli impieghi più grandi. È degno di somma lode il modo con cui ha fatti educare i suoi figliuoli, messi da lui prima nel Collegio di Roma ed ora alla Accademia di Salisburgo, e chi li conosce asserisce che hanno molto bene corrisposto alle paterne premure».<sup>67</sup>

Un giudizio non particolarmente lusinghiero, né generoso, anzi, a tratti impietoso, ma questo è stato Tomaso Arrigoni: un uomo del suo tempo, onesto, ben nato, buon padre di famiglia, che ha saputo ricoprire onorevolmente gli incarichi pubblici affidatigli, senza tuttavia raggiungere vette di eccellenza.

Allargando gli orizzonti potremmo condividere un'ultima considerazione: per gli amministratori di Maria Teresa «il non aver compreso che la grande stagione rinascimentale mantovana era stata una pianta di serra, radicata a Corte, ma estranea alla natura del luogo», è stata una sconfitta, o meglio «un generoso quanto palese errore di valutazione»; per ben due volte le autorità governative tentano, invano, di far rivivere quella stagione, prima con la creazione dell'Accademia e poi con la chiamata di Giuseppe Bottani.<sup>68</sup>

E questo è il contesto socio-culturale nel quale Tommaso Arrigoni si trova a operare. Dopo la sua morte viene nominato soprintendente Giovanni Battista Gherardo d'Arco, che si distingue tra gli esponenti del patriziato mantovano per la mentalità moderna e riformatrice ed è coadiuvato da Matteo Borsa, uno dei principali esponenti della cultura mantovana dell'epoca, fine letterato e pensatore; Gherardo d'Arco progetta un nuovo piano per l'attività dell'Accademia, in linea con quelle esistenti in altre città italiane,<sup>69</sup> ma gli eventi incalzano e di lì a pochi anni, con l'arrivo delle truppe francesi anche per l'Accademia Virgiliana inizia una nuova pagina di storia.

---

abili per essere degni di premio, né ho potuto mai persuaderlo che quando pur questo fosse, la tenuità di esso non richiede un merito distinto, e per cagione di tale ripugnanza, ne risulta che si tralasci ancora per l'architettura e per l'ornato due scuole che anno de' giovani di sufficiente riuscita, e meritevoli di essere animati con questo mezzo che unisce all'utile ancor l'onorifico.» (ASMn, Accademie Scientifiche di Mantova, Accademia di Scienze detta Virgiliana, busta unica, lettera 3 dicembre 1781).

<sup>67</sup> Il passo è riportato da C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche di famiglie illustri*, cit., pp. 248-249.

<sup>68</sup> U. BAZZOTTI, *I concorsi di pittura*, cit., p. 76.

<sup>69</sup> Ivi, p. 77.

RAFFAELLA PERINI

LE FONTI MANOSCRITTE PER LA STORIA  
DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA  
CONSERVATE NELLA BIBLIOTECA COMUNALE TERESIANA

Questa ricerca si propone di recensire, schedare o semplicemente segnalare, nel caso del materiale archivistico che andrà analizzato più in dettaglio in altra sede, le fonti manoscritte sulla storia dell'Accademia conservate nella Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, alcune delle quali note, altre inedite, offrendole agli specialisti che vorranno approfondire le tematiche che esse toccano. Con poche eccezioni, tali fonti risalgono all'ultimo quarto del sec. XVIII. Le più conosciute sono rappresentate da tre cataloghi di libri, oggetti di per sé ovvi in una biblioteca, ma in questo caso pure esemplificativi delle relazioni che intercorsero tra le due Istituzioni all'indomani della fondazione della I.R. Biblioteca di Mantova, aperta al pubblico il 30 marzo 1780: il ms 867, Negrisoli (famiglia), *Bibliothecae Negrisoliae catalogus* e i mss 872 (G.V.23)-873 (G.V.24), ANV, *Catalogo de' libri della R. Accademia di Mantova*. A questi si aggiunge il ms 995 (H.IV.8), *Raccolta di Cinquantaquattro Lettere d'Accademici Invaghiti di Mantova dal 1563 al 1599, state copiate dagli originali che esistevano nell'Archivio di Guastalla; da ignota mano*.<sup>1</sup>

La raccolta libraria della famiglia Negrisoli fu realizzata per la gran parte dal conte Giulio Cesare e venne ceduta dal figlio Ascanio alla Reale Accademia di Mantova nel 1779, anche se l'intenzione di donarla fu espressa dai proprietari fin dal 1775, «per la quale offerta [il donatore] ebbe dalla sovrana munificenza dell'Imperatrice M.<sup>a</sup> Teresa una vitalizia pensione di f.<sup>mi</sup> 300». La collezione, dallo stesso conte Ascanio «spogliata [...] de' pezzi migliori per farne un presente al S.<sup>r</sup> Conte di Firmian, Ministro Plenipotenziario della Lombardia Austriaca», sarebbe di lì a poco confluita nella neo-nata Biblioteca.<sup>2</sup> Tale *modus operandi*, in cui la volontà

---

ABBREVIAZIONI. ASANV: Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana; ASCMn: Archivio storico del Comune di Mantova; ASMi: Archivio di Stato di Milano; ASMn: Archivio di Stato di Mantova; BCTMn: Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova.

Si precisa che nelle trascrizioni si sono rispettate la grafia e l'interpunzione, adeguando all'uso corrente le maiuscole; che si è usato il corsivo per le citazioni tratte dai documenti e i titoli delle opere. Si segnala inoltre che le filigrane sono state controllate sui repertori citati in bibliografia, ma che, per alleggerire le schede dei manoscritti, essi sono stati citati solo nel caso di esatta corrispondenza. La bibliografia nelle note adotta riferimenti abbreviati che fanno capo ai richiami dati per esteso alla fine del presente saggio.

<sup>1</sup> Della citata *Raccolta di Cinquantaquattro Lettere* [...] tratta Paola Tosetti Grandi nel tomo che accompagna questi Atti.

<sup>2</sup> Dall'*Avviso di mano di Leopoldo Camillo Volta*, primo prefetto della Biblioteca (1779-1798; 1799-

del donatore non pare essere tenuta in considerazione, avvenne

a norma di quanto fu disposto in vantaggio di questa R. Biblioteca pubblica sino dal 1780, [ovvero che] tutti que' libri, che in varie occasioni furono regalati e vannosi regalando dai rispettivi autori alla R.<sup>le</sup> Accademia delle Scienze, fattone il conveniente uso, dovrebbero esser passati dipoi a pubblico beneficio nella suddetta Biblioteca

secondo quanto scrive Volta a Firmian nel 1786.<sup>3</sup>

Se ciò rappresenta un'implicita conferma del profilo di mutua sussidiarietà – rispecchiata dalla contiguità spaziale – conferito ai due istituti rifondati dall'imperatrice Maria Teresa per il rinnovamento dell'istruzione superiore assieme al terzo elemento della triade, il Liceo Ginnasio, nella gestione del patrimonio librario dei singoli organismi neppure la visione dei riformatori fu sempre seguita alla lettera. Il documento testé citato fu infatti redatto per lamentare, come scrive sempre Volta

ritenendo io ferma una tale disposizione, ho fatto più volte istanza alla surriferita Accademia per ottenere di mano in mano que' libri, ch'essa ha ricevuto a titolo come sopra, e riposti nel proprio Archivio

ottenendo così che venisse emanata dal Governo un'ingiunzione al Prefetto dell'Accademia.<sup>4</sup> Nondimeno, ancora nel 1809, alla riapertura della Biblioteca pubblica in un periodo di grande instabilità, Volta si rivolgeva al Prefetto dell'Accademia e soprintendente interinale agli studi Girolamo Murari della Corte (Verona 1748-Mantova 1832),<sup>5</sup> affinché predisponesse

la consegna, in via di semplice deposito, se non di tutti, almeno de' più necessari [libri attinenti ai principi e alla storia delle Belle Arti] alla Biblioteca pubblica, onde in tal modo renderli utili alla studiosa gioventù, che desidera consultarli, e volesse ordinare che vengano nelle consuete forme passati alla Biblioteca pubblica i libri che fossero stati spediti in dono all'Accademia dall'anno 1796 a questa parte, e ciò in

---

1823), posto a c. 5r del ms 867. Sulla donazione della libreria Negrisoli alla R. Accademia si vedano le fonti citate nella scheda del manoscritto.

<sup>3</sup> BCTMn, Arch. Stor., 1786 giugno 12, prot. n. 62 [Volta a Firmian, minuta]; analogamente, 1785 settembre 19, prot. n. 58 [id.]. A riscontro si vedano, a titolo esemplificativo, le note di versamento conservate *ibid.*, Acquisti 1780-1804, *Nota de' libri della R. Accademia passati alla Biblioteca pubblica nel mese d'agosto del 1786 e posti in loro luogo nel 1787* [di mano di Volta; cc. 2], ecc. Analoghi elenchi per il periodo 1786 luglio 6-1810 aprile 26, di cui i primi di mano di Volta, si trovano in ASANV, b. 23, fasc. 2. La resistenza a consegnare i libri ottenuti in dono alla Biblioteca permansero anche nei decenni successivi, come conferma un Atto di mano di Volta, probabilmente del 1818, depositato in Biblioteca dalla R. Delegazione Provinciale nel 1831 (BCTMn, Arch. Stor., 1831 luglio 6); sulle relazioni in questo scorcio cronologico tra Accademia e Biblioteca cfr. COSTANZO.

<sup>4</sup> BCTMn, Arch. Stor., 1786 giugno 24, prot. n. 63 [delibera del Consiglio di Governo, originale].

<sup>5</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 200.

conformità dell'articolo [\*\*\*] del nuovo Piano accademico, giacché da quell'epoca in poi la Biblioteca non ne ha ricevuti.<sup>6</sup>

Gli altri due cataloghi, espressamente riferiti al patrimonio dell'Accademia, sono probabilmente quelli di cui si stava occupando nel 1778 l'abate Luigi Gallafassi,<sup>7</sup> secondo quanto riferisce il conte Carlo Ottavio di Colloredo, soprintendente agli studi, al ministro Firmian in una relazione conservata nell'Archivio dell'Accademia.<sup>8</sup> Il documento è stato citato per la prima volta da Calzolari in un importante lavoro che ricostruisce le vicende della biblioteca della famiglia dei Pico di Mirandola dopo la confisca da parte dell'Impero asburgico, dal 1708 titolare del feudo. I libri furono in parte depositati assieme ad altri arredi e suppellettili provenienti dal Castello di Mirandola presso il Palazzo Ducale di Mantova nell'estate 1716; la raccolta libraria confluì quindi presso l'Accademia e poi presso la I.R. Biblioteca, come attestano i riscontri già effettuati in studi precedentemente editi tra gli inventari dei beni della famiglia Pico e la documentazione interna della Biblioteca, ivi compresi i mss 872 e 873, oltre a indizi materiali come legature stemmate con le armi della famiglia Pico e varie note di possesso.<sup>9</sup>

A differenza del ms 867, in cui i volumi sono divisi in sezioni per argomento e quindi in base al formato, secondo la tipologia tradizionale del catalogo classificato, nei mss 872-873 i libri sono posti in ordine alfabetico per autore e secondariamente suddivisi per formato, secondo una concezione che trova riscontro negli analoghi cataloghi generali alfabetici a volume iniziati da Volta per la Biblioteca. Ciò avveniva in ottemperanza a quanto disposto nel *Piano* emanato dal conte di Colloredo nel 1780 per l'apertura della Biblioteca, che prevedeva la redazione di cataloghi alfabetici e la collocazione dei libri per classi, con l'eventuale secondaria elaborazione contestuale di un catalogo classificato.<sup>10</sup> Nel caso del ms 872 tuttavia, dato che i volumi non sono cor-

<sup>6</sup> BCTMn, Arch. Stor., 1809 dicembre 12, prot. n. 242 [Volta a Murari della Corte]. Con R. Decreto del 9 gennaio 1794 quest'ultimo, allora Prefetto dell'Accademia, fu nominato soprintendente interinale degli studi con l'incarico di vigilare sul Ginnasio e sulla Biblioteca in sostituzione della figura dell'ispettore regio: ivi, 1794 febbraio 3, prot. n. 107 [R. Giunta Governativa di Mantova a Volta, originale]. L'articolo cui farebbe riferimento Volta non trova riscontro a esempio nel *Codice della Reale Accademia*, edito nel 1795 in un numero unico della rivista «Memorie della Reale Accademia di Scienze Belle Lettere ed Arti». Sulla situazione in cui versavano Accademia e Biblioteca si vedano anche i documenti citati da PINOTTI, p. 23.

<sup>7</sup> Cfr. ANV, 1993, pp. 39, 98.

<sup>8</sup> ASANV, b. 13, fasc. 1778, Mantova 1778 novembre 20 «[Conte Carlo Ottavio di Colloredo a] S.E. il s.<sup>r</sup> conte di Firmian, Milano».

<sup>9</sup> Tra gli inventari redatti contestualmente alla confisca è stato pubblicato quello del 1723 conservato presso la Biblioteca Ambrosiana: *Materiali per la storia di Mirandola*, VII, pp. 147-198; per gli altri inventari dei beni librari della famiglia Pico della Mirandola cfr. CALZOLARI 2006; sulla redazione del ms 872, *ibid.*, n. 47, p. 30 e quindi GUERRA 2008, n. 7, p. VII; sui manoscritti appartenuti ai Pico ora nella Biblioteca Comunale Teresiana e le relative fonti documentarie cfr. PERINI 2012, scheda n. 9, pp. 361-363.

<sup>10</sup> Cfr. BCTMn 1930, nn. 13-14, pp. 554-555; GIULIA MARIA TOSATO, *I cataloghi della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, dalla fondazione (1780) al passaggio al Comune (1881)*, rel. Elisa Gri-

redati di segnatura, il catalogo poteva funzionare per il reperimento dei libri solo in abbinamento a un secondo strumento non ritrovato, ovvero rimanere sul piano di un mero elenco patrimoniale. I manoscritti vi sono mescolati alle edizioni a stampa e semplicemente contrassegnati dalla dicitura *ms.* al posto dell'area di edizione;<sup>11</sup> lo stesso dicasi a maggior ragione per gli incunabuli. Più succinte le citazioni del fondo giuridico del *Legato Barbieri* che constano solo del nome dell'autore e di *short title*.<sup>12</sup> Per questi aspetti biblioteconomici un po' incerto si rivela il lavoro di una verifica puntuale per localizzare gli esemplari descritti; da un esame campione tra i titoli del volume e i cataloghi della Biblioteca si riscontra a ogni modo che l'originaria dotazione dovette subire delle dispersioni;<sup>13</sup> in generale, non si sono trovate sui libri ora conservati in Biblioteca note di possesso dell'Accademia.

Il catalogo del ms 873 è sostanzialmente identico a quello contenuto nel ms 872 (G.V.23), salvo che per integrazioni aggiunte da mani diverse; si presume pertanto, anche in considerazione della data posteriore aggiunta presumibilmente da Volta sul dorso, 1779 e del suo aspetto materiale, che esso rappresenti la minuta della copia ufficiale del Catalogo dell'Accademia licenziato con il ms 872, e che sia stato poi utilizzato per gli aggiornamenti all'interno della Biblioteca sotto l'egida dell'illustre prefetto (fig. 1).

Paiono essere stati legati direttamente alla Biblioteca dallo stesso autore, che già era stato chiamato in causa direttamente nella faticosa trafila della consegna a questa dei libri pervenuti in dono all'Accademia,<sup>14</sup> poco prima della sua morte, i due poderosi volumi che contengono il *corpus* dei componimenti letterari di Girolamo Murari della Corte, tra cui molti inediti, come come conferma un registro dei doni conservato agli atti:<sup>15</sup> ms 874 (G.V.25), Girolamo Murari della Corte, *Rime e prose del conte Girolamo Murari Dalla Corte mantovano, accademico di Fiorenza, di Verona, di Vicenza, di Mantova, vice custode della Colonia Virgiliana e pastor arcade sotto il nome di Rovildo Alfeonio. Mantova 1790. Volume primo. Rime, e prose del conte Girolamo Murari Dalla Corte socio di varie Accademie. Volume secondo. Anno 1791.*

---

gnani; correl. Giovanni Galli, Università degli Studi di Parma, a.a. 2005-2006; EAD., *I cataloghi antichi della Biblioteca Teresiana di Mantova*; si veda il sempre fondamentale studio di A. NUOVO, *La fondazione delle Biblioteche Teresiane in Lombardia: contributo ad una storia dei cataloghi*, in *Il libro a corte*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni Editore, 1994 [«Biblioteca del Cinquecento», 60], pp. 349-388. Una copia di questo piano è stata rinvenuta per questa ricerca nel ms 1014 (H.V.3), n. 26 (cfr. *infra*).

<sup>11</sup> Cfr. PERINI 2012, p. 349, scheda n. 5.2, pp. 354-355.

<sup>12</sup> Il lascito fu dapprima depositato presso i gesuiti, quindi trasferito nel 1757 presso l'Accademia per essere destinato a uso pubblico: *infra*, schede dei manoscritti 872 e 873 e C. GUERRA, *Libreria Francesco Barbieri*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, p. 584.

<sup>13</sup> Si veda più in dettaglio quanto osservato nella scheda del ms 867.

<sup>14</sup> *Supra*, nota 6.

<sup>15</sup> BCTMn, *Catalogo de' libri donati alla Biblioteca dall'anno 1780 al 1806. Ripigliato nel 1827 e continuato fino al 1854* [manoscritto senza segnatura], c. 35r; tale legato non è ulteriormente documentato, né nell'Archivio storico della Biblioteca né, quindi, nei registri di protocollo.





Fig. 1 – Mss 872 (G.V.23)-873 (G.V.24), Coperte, Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana.

Le ricerche effettuate in occasione di questo convegno hanno quindi portato a individuare altre fonti settecentesche e primo-ottocentesche d'interesse accademico, ma di differente natura. Si tratta di quattro buste archivistiche, di due volumi composti e di una raccolta di lettere, che gravitano in una nebulosa tematica che afferrisce la vita dell'Accademia in questo periodo e che, in alcuni casi, giunsero in Biblioteca forse per la situazione che Volta descrive in una missiva indirizzata

all'Amministrazione di Stato del Mantovano  
il 14. Fruttifero anno 5. Repubblicano [1797 agosto 31]:

[...] trovandosi in oggi ingombrata la stessa Biblioteca da tutte le carte dell'Archivio dell'Accademia, state ivi ricoverate d'ordine della cessata Giunta di Governo per meglio salvarle in tempo dell'assedio e blocco di questa città, converrebbe destinare ad esse altro luogo sicuro.<sup>16</sup>

Il ms 1013 (H.V.2), *Miscellanea riguardante l'antica Accademia Virgiliana*,<sup>17</sup>

<sup>16</sup> BCTMn, Arch. Stor., Atti 1775-1809, prot. n. 128; il documento è citato anche da PINOTTI, p. 17 e note.

<sup>17</sup> I titoli riportati sulle buste archivistiche dei mss 1012-1015 risalgono almeno al periodo della direzione della Biblioteca da parte di Cesare Ferrarini (1925-1947), cui si devono le annotazioni riportate sul catalogo dei manoscritti allora corrente (Cfr. BCTMn 1830-1964, c. 131r) e alcune sommarie indicizzazioni di alcuni di essi.

rappresenta una busta estravagante dell'Archivio storico dell'Accademia, che andrà riordinata, inventariata e riaggregata virtualmente all'intero fondo documentario ivi conservato. Essa contiene documentazione del periodo 1768-1825 relativa alle attività delle varie Classi dell'Accademia, corrispondenza in originale o minute, rendiconti, dissertazioni, adunanze, progetti, inventari di beni storico-artistici, avvisi e circolari a stampa.

Meno esplicito, ma pur sempre effettivo, il legame con tale istituzione delle altre tre buste documentarie considerate, i mss 1012 (H.V.1), 1014 (H.V.3) e 1015 (H.V.4). Il ms 1012, *Miscellanea riguardante i fondi dei gesuiti e la istruzione pubblica*,<sup>18</sup> contiene documenti relativi al patrimonio ex gesuitico, costituitosi in particolare grazie alle largizioni della famiglia Gonzaga per erigere l'Università gesuitica,<sup>19</sup> e intorno ad altri benefici ecclesiastici del Mantovano (tra cui atti relativi alla confisca e riutilizzo dei beni del monastero di San Benedetto in Polirone, soppresso nel 1797) e di altre aree lombarde ed emiliane confinanti. Tali benefici furono destinati dal 1777 al Fondo di Pubblica Istruzione, sul quale gravarono inizialmente le spese di gestione della Biblioteca. Vi si trovano quindi atti della Commissione d'Istruzione Pubblica istituita dal governo francese, nonché rendiconti sull'organizzazione, sul personale docente e gli studenti, i programmi scolastici e la gestione amministrativa e contabile del R. Ginnasio, delle cattedre di istruzione superiore dell'Accademia e, in misura minore, della Biblioteca. Tra i destinatari e i mittenti della corrispondenza ufficiale, in originale o copia, datata tra il 1773 e il 1815, figurano i nomi degli accademici Giovanni Gherardo d'Arco (Arco 1739-Goito 1791),<sup>20</sup> Leopoldo Camillo Volta, Pasquale Coddè (Gonzaga 1756-Mantova 1828),<sup>21</sup> Girolamo Murari della Corte e Paolo Pozzo (Verona 1741-Mantova 1803).<sup>22</sup>

Nel ms 1014 si trovano, assieme a documenti di carattere giuridico e a una raccolta di pergamene, corrispondenza, testi di natura antiquaria, museografica e di botanica di autori accademici, nonché elenchi di libri e, come detto, una copia del Regolamento della Biblioteca del 1780. Il ms 1015 comprende alcuni testi letterari e drammaturgici di accademici Invaghiti e Timidi dei primi anni del sec. XVIII, insieme a testi di svariata natura, tra cui un elenco di quadri venduti dall'ultimo duca di Mantova nel 1707, parzialmente edito da Ubaldo Meroni e Roberta Piccinelli.<sup>23</sup>

I mss 994 (H.IV.7) e 998 (H.IV.11) sono due volumi fattizi di diverse unità codicologiche, tra le quali si trovano alcune dissertazioni di diverse Classi dell'Ac-

<sup>18</sup> Per una contestualizzazione storiografica e l'analisi di alcuni pezzi contenuti nella busta, cfr. PIGNOTTI, p. 17 e note.

<sup>19</sup> PAUL F. GRENDLER, *The University of Mantua, the Gonzaga and the Jesuits*, 1584-1630, Baltimore, The John Hopkins University press, 2009.

<sup>20</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 32.

<sup>21</sup> Ivi, p. 99.

<sup>22</sup> Ivi, p. 231.

<sup>23</sup> *Infra*, bibliografia del manoscritto.

cademia, e che possono in certa misura venir considerate tessere fuori posto della raccolta di dissertazioni manoscritte ivi conservate, oggetto di una pubblicazione che permette di rintracciare agilmente titoli doppi o complementari.<sup>24</sup>

Per il gruppo di lettere di accademici che costituiscono il ms 1007 (H.IV.20) – 15 lettere di Saverio Bettinelli (Mantova 1718-1808),<sup>25</sup> 13 di Gaetano Bettinelli (Mantova 1729-1794),<sup>26</sup> una di Felice Asti (Mantova 1714-1798),<sup>27</sup> una di Giovanni Girolamo Carli (Ancaiano/Siena 1719-Mantova 1786),<sup>28</sup> 11 di Giovanni Serafino Volta (Mantova 1754-1842)<sup>29</sup> e 283 di Leopoldo Camillo Volta – si può parlare di una provenienza allotria, essendo state acquistate dal Municipio di Mantova nel 1886. Molte di esse sono indirizzate a Giovanni Lodovico Bianconi (Bologna 1717-Perugia 1781),<sup>30</sup> che fu ministro dell'Elettore di Sassonia presso la S. Sede e pubblicista, promotore delle «Efemeridi letterarie» e promotore e collaboratore di altre riviste, tra cui l'«Antologia romana». A titolo di esempio, Giovanni Girolamo Carli (ms 1007, H.IV.29/4) scrive a questi in qualità di segretario dell'Accademia per caldeggiare la pubblicazione di alcune dissertazioni su tali riviste ove già ne erano apparse altre, e fornire all'interlocutore notizie di carattere archeologico.

Per la seconda metà dell'Ottocento può essere visto come emblematico delle relazioni che intercorsero tra Accademia e Biblioteca il caso del consistente lascito di Ferdinando Negri (Guastalla/Reggio Emilia 1792-Mantova 1863), accademico, letterato, professore al Liceo Ginnasio e direttore della Biblioteca nel 1823, ove aveva prestato servizio fin dal novembre del 1809,<sup>31</sup> avvenuto a favore del Comune nel 1864.<sup>32</sup> Provengono infatti dal Palazzo Accademico, ove furono conservati per un breve periodo, i manoscritti, i volumi a stampa, le carte e il carteggio di tale lascito, che poté transitare entro le mura della Biblioteca, assieme alle altre collezioni librerie di cui il Comune era divenuto titolare, solo dopo il cambio istituzionale che segnò nel 1881 la trasformazione della Biblioteca da Governativa a Comunale.<sup>33</sup> Il fondo poté

<sup>24</sup> Cfr. ANV 1993 e SILVIA CAIMI, *Fondo dissertazioni manoscritte*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, pp. 522-523.

<sup>25</sup> Cfr. *Mantova. Le lettere*, III, pp. 83-122; CARLO MUSCETTA, *Bettinelli, Saverio*, in *D.B.I.*, 9, 1967, pp. 738-744.

<sup>26</sup> Cfr. risp.: *Bettinelli, Gaetano; Bettinelli, Saverio, D.O.M.*, pp. 54-55.

<sup>27</sup> Ivi, p. 37.

<sup>28</sup> Cfr. *Mantova. Le lettere*, III, p. 134 e *D.O.M.*, p. 83.

<sup>29</sup> Ivi, p. 287.

<sup>30</sup> ETTORE BONORA, *Bianconi, Giovanni Lodovico*, in *D.B.I.*, 10, 1968, pp. 252-255.

<sup>31</sup> BCTMn, Arch. Stor., 1809 novembre 30, prot. n. 241 [Prefetto del Mincio a Volta, originale]; 1816 febbraio 26, prot. n. 349 [minuta di Volta] e PINOTTI, pp. 23 e note, 27 e note, 28.

<sup>32</sup> PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum*, I-VI, London, Warburg Institute, Leiden, Brill, 1963-1992, VI, p. 23; C. GUERRA, *Ferdinando Negri*, in *I carteggi delle Biblioteche lombarde*, II, pp. 572-573; cfr. *D.O.M.*, p. 201.

<sup>33</sup> Già in precedenza il governo francese aveva cercato di trasferire alla Municipalità, ma non in modo inequivocabile, le competenze amministrative della Biblioteca, e per questo dal 26 novembre 1802 fino alla Restaurazione nei documenti essa viene chiamata *Comunale*; si trattò più che altro di un palleggio

dunque essere trasportato in Biblioteca attorno al 20 agosto 1886, assieme alle librerie Predaval, d'Arco e Accordi.<sup>34</sup>

I manoscritti, quasi tutti di argomento storico-letterario, erudito e di interesse locale, per la più parte moderni e di piccolo formato, in molti casi opuscoli contenuti in scatole, furono inizialmente collocati assieme agli stampati, a seconda del formato, nelle due sezioni allora correnti, numeri arabi e miscellanee, dove ancora succede di trovarne (a esempio Misc. 15/6), fino al trasferimento nella Sala dei manoscritti avvenuta presumibilmente sotto la direzione di Ubaldo Meroni (1952-1969), considerando che nel catalogo in fieri della Biblioteca in uso fino al 1964 i codici sono elencati in un'unica soluzione sopra fogli volanti rigati di tipo protocollo.<sup>35</sup> I manoscritti corrispondono agli attuali nn. 1094-1279; si ricordano qui un pregevole manoscritto virgiliano, ms 1045 (I.I.28), Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, a. 1409,<sup>36</sup> e i mss 1030-1031 (I.I.13-14), Carlo d'Arco, *Stemmario*, tutti collocati da subito nella Sala manoscritti probabilmente per la loro avvertita rarità; quindi, quale preziosa fonte per gli studi locali e di ambito accademico per i nomi degli autori, il ms 1097 (I.III.4/1-3) di Girolamo, Pasquale e Luigi Coddè, *Raccolta d'iscrizioni incominciata nel 1780, e proseguita dai fratelli Girolamo, Pasquale, e Luigi Coddè, per andar contro alla perdita, che far poteva la storia per le abolizioni di tante comunità religiose, e di parrocchie, Tomo primo* [-terzo]. È stato poi pubblicato da Marialuisa Baldi assieme ai manoscritti filosofici dell'Accademia, perché ritenuto a essi organico, il testo di Idelfonso Valdastrì (Modena 1762-Mantova 1818, segretario dell'Accademia, docente, filosofo e scrittore)<sup>37</sup> contenuto nel ms 1124 (I.III.31), *Se esista un senso morale*, cc. 1-15 [seconda seq. num.], fino ad allora inedito a differenza degli altri tre contenuti nel manoscritto.<sup>38</sup> Di grande importanza la raccolta

---

per scaricare l'aspetto economico della gestione, e a farne le spese furono la Biblioteca, che restò per più periodi chiusa, come era avvenuto già durante l'assedio francese di Mantova, e chi vi lavorava, come trappola dal carteggio tra Volta e i suoi superiori: cfr. BCTMn, Atti 1775-1809, 1802 novembre 26, prot. n. 153 [Prefettura del Mincio a Volta]; Atti 1810-1825, 1810 maggio 16, prot. n. 256 [*id.*], ecc.; cfr. anche PINOTTI, pp. 17, 20 e note, 26.

<sup>34</sup> BCTMn, Atti 1886, 1886 agosto 20, prot. n. 490 [il vice-direttore Raffaello Putelli, poi direttore negli anni 1899-1902, all'Amministrazione comunale, minuta]; sui fondi citati cfr. le voci di C. GUERRA, *Fondo Pietro Accordi. Fondo Carlo d'Arco. Fondo Giovanni Predaval*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, risp., pp. 549, 561, 577.

<sup>35</sup> Cfr. BCTMn 1830-1964 [Allegato:] *Mss. dello scaffale n° 64 passati nella sala mss. e collocati progressivamente dal n° d'ordine 1094 al [1275, corretto poi in 1279, forse di mano di Ubaldo Meroni, direttore negli anni 1952-1969].*

<sup>36</sup> GASPARE DALL'OCA, *Intorno ad alcuni codici mantovani di Virgilio*, in *Album virgiliano. XVII settembre 1882*, Mantova, Stab. Tipografico Mondovì, 1883, pp. 193-200 e scheda di R. PERINI, in *Virgilio nelle collezioni antiche della Biblioteca Teresiana*, Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, Sala delle Vedute della Biblioteca, 1-14 dicembre 2011, catalogo della mostra, *on line*: <http://www.bibliotecateresiana.it> (ultimo accesso, 14 giugno 2016). Su Gaspare dall'Oca si veda in questi Atti il contributo di Rita Peca Conti.

<sup>37</sup> Cfr. Valdastrì, *Idelfonso* (sic!), *D.O.M.*, p. 279.

<sup>38</sup> MARIALUISA BALDI, *Filosofia e cultura a Mantova nel Settecento. I manoscritti filosofici dell'Accademia Virgiliana*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. 197-211, 222.

delle lettere di Baldassarre Castiglione in otto volumi, trascritte dall'Archivio Gonzaga su istanza di Girolamo Coddè (Gonzaga 1741-Termigno 1801, funzionario, giureconsulto e storico),<sup>39</sup> ufficialmente per scopi patrimoniali, ms 1094/1-8 (I.III.1).<sup>40</sup> In molti casi i manoscritti del lascito rappresentano delle opere autografe o trascritte di pugno dal raccoglitore, o opere di membri della famiglia; il fondo consta anche di cinque buste di carte non inventariate e di due di carteggi.

Per concludere, come si è visto a larghe linee in questo excursus, soprattutto nei primi decenni della fondazione della Biblioteca e fino al consolidarsi della politica culturale cittadina con il passaggio di questa al Comune, le collezioni di questa e quelle dell'Accademia non furono considerate di proprietà esclusiva, quanto piuttosto gestite come vasi comunicanti. Significativamente, i nomi dei medesimi personaggi ricorrono al contempo, con differenti ruoli, nei quadri dell'Accademia, nella pianta organica della Biblioteca e tra il personale docente del Liceo. Non solo le dotazioni librarie a stampa dei primissimi anni della Biblioteca appaiono così strettamente interrelate a quelle dell'Accademia per provenienza, contenuto e per l'utenza elitaria, composta in prevalenza da professori e studenti del Liceo Ginnasio e accademici che ne usufruivano, ma anche molte delle fonti archivistiche e manoscritte qui censite (nonché materiale vario di interesse storico-artistico) paiono essere state allocate per ragioni accidentali, più che di competenza. In questo senso pare significativa la presenza in Biblioteca del vastissimo fondo documentario e librario di Saverio Bettinelli, il più illustre degli accademici, nel significato più ampio del termine, mantovani del secondo Settecento.<sup>41</sup> Altre fonti potranno quindi emergere attraverso la ricatalogazione sistematica dei fondi manoscritti e archivistici della Biblioteca e dell'Accademia e i fondi a stampa della Biblioteca.<sup>42</sup>

<sup>39</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 99.

<sup>40</sup> *Delle esenzioni della famiglia di Castiglione e della loro origine, e fondamento*, In Mantova, Per l'erede di Alberto Pazzoni, 1780 [memoria fiscale redatta da Girolamo Coddè]; ALESSANDRO LUZIO, *Introduzione*, in *L'Archivio Gonzaga di Mantova. La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga*, a cura dello stesso, Mantova, 1993, Tipografia Grassi, rist. anast. [1<sup>a</sup> ed., Verona, A. Mondadori, 1922], pp. 11-46: 20 e GUIDO LA ROCCA, *Introduzione*, in BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Tutte le opere. Le lettere*, I, 1497-marzo 1521, a cura dello stesso, Milano, A. Mondadori, 1978, pp. XXVII-XCII: LVII-LXV. Le lettere di Castiglione, per le quali il suddetto manoscritto è stato collazionato sono state oggetto di nuovi recenti studi.

<sup>41</sup> Cfr. CAPPELLINI, p. 209 e C. GUERRA, voce *Fondo Saverio Bettinelli*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, pp. 553-554, ove risulta che i libri furono donati alla Biblioteca per volontà degli eredi, mentre il resto della documentazione vi giunse per interessamento di Volta.

<sup>42</sup> Si segnala, a esempio, una serie di opuscoli, decreti e avvisi a stampa rilegati in un volume che presenta la medesima coperta riscontrata nei mss 994 e 998 qui di seguito descritti, con segnatura a.IV.12. Dall'indice manoscritto ad esso allegato risulta tra l'altro che al n. 2 era collocata la nota incisione di ZENOBIO BOCCHI, *Giardino de' semplici in Mantova*, Mantova, 1603, ora trasferita nella segnatura Sala mss 63.

## SCHEDE

## 1.

NEGRISOLI (FAMIGLIA), *Bibliothecae Negrisoliae catalogus*

Ms 867 (G.V.18); cart.; sec. XVIII (4/4); *in-folio*, mm 312x212; controg.-I, cc. 70, I'-controg. (cartulazione recente a matita, che comprende anche la guardia anteriore e con salto della c. 27[bis]; interamente bianche le cc. 1-4, 65-70); 7 fascicoli: 1<sup>4</sup>, 2-6<sup>12</sup>, 7<sup>6</sup>; filigrana a forma di tre cappelli, riconducibile a un tipo molto diffuso nelle cartiere trentine censito da CHEMELLI-LUNELLI, tav. 20/3a-b (ASTn, n. Benolli da TN, 1682) e 4 (BCTMn, ms 1832 da TN, 1750), analogo a quello riscontrato nelle carte di guardia anteriori del ms 873 e nel ms 994.3; 7; 10; 16, ma con contromarca *W*; filigrana a tre mezzelune a c. I', tipo assai frequente di ascendenza mediorientale e più volte attestato anche nei due repertori sopra indicati; righe di giustificazione a secco; bella copia di una mano principale, con intitolazioni e indicazioni dei formati dei volumi catalogati al centro, in corpo maggiore; i libri elencati sono stati numerati recentemente a biro blu in serie come sotto indicato.

Legatura coeva in cartone neutro, con dorso *in-quarto* di pergamena; sul dorso si legge la scritta a penna a caratteri maiuscoli *Bibl./ Negri/ soliae/ Cata-/ logus*. Tracce di attacco biologico, particolarmente evidenti nelle carte bianche iniziali e finali.

A c. 5r si trova l'*Avviso* di mano di Leopoldo Camillo Volta, primo prefetto della Biblioteca (1779-1798; 1799-1823) di cui si è parlato nell'introduzione. Timbro ovale a inchiostro nero della *I.R. Biblioteca di Mantova* a c. 6r.

Note a penna e a matita poste sulla controguardia anteriore e databili alla seconda metà del sec. XX tirano le somme sulle opere acquisite con il lascito per tipologia, *12 incunaboli, 45 [corretto in 44] manoscritti, 1943 libri a stampa*; segue il *Riscontro tra gli incunaboli Negrisoli e quelli della Biblioteca* (cfr. *infra*); un simile tentativo di identificazione è stato fatto sporadicamente per i manoscritti lemma per lemma.<sup>43</sup>

<sup>43</sup> Per l'identificazione dei manoscritti cfr. PERINI 2012, *Scheda 5.1*, pp. 353-354. Le edizioni del sec. XV, polverizzate tra i testi a stampa, sono state identificate dai bibliotecari del sec. XX (2/2), cui si deve il sopra citato *Riscontro*, e sono quelle qui di seguito indicate: [n. 39] inc. 654 = BCTMn 1937, 1045; *I.G.I.* 7231; HAIN-COPINGER 15016; PARMA, *Statuta magnificae civitatis Parmae*, Parma, Angelo Ugoletti, 16 settembre 1494; [n. 137] inc. 1224/1 = BCTMn 1937, 365; *I.G.I.* 2495; *G.K.W.* 6100; ROBERTO CARACCILO, *Sermones quadragesimales* [in volgare], Venezia, Tommaso de' Blavi, 6 luglio 1485; [n. 156] smarrito = *I.G.I.* 2465; Id., [*Sermones*], Venezia, Andrea Torresani, 27 settembre 1488; [n. 329] inc. 752 = BCTMn 1937, 278; *I.G.I.* 1799; HAIN-COPINGER 3316; *G.K.W.* 4477; GIOVANNI BOCCACCIO, *Genealogia deorum ...* [ecc.], Vicenza, Simone Bevilacqua, 20 dicembre 1487; [n. 801] inc. 981 = BCTMn 1937, 879; *I.G.I.* 7564; HAIN-COPINGER 12749; FRANCESCO PETRARCA, *Opera latina*, Basilea, Johann Amerbach, 1496; [n. 1013] inc. 536 = BCTMn 1937, 598; *I.G.I.* 4727; HAIN-COPINGER 8546; COPINGER III, p. 265; HIEROCLES ALEXANDRINUS,

(cc. 6r-64v) NEGRISOLI (FAMIGLIA), *Bibliothecae Negrisoliae catalogus*.

(cc. 6r-10v) *Libri legali, civili, e canonici, in foglio [-in dodici. 1-129].*  
 (cc. 10v-17r) *Libri morali e teologici, scolastici e dogmatici, Biblia, Padri, commentatori, e ascetici. Predicabili e Vite di santi. In foglio [-in dodici. 130-325].* (cc. 17r-27v) *Libri poetici, grammatici, rettorici, lessici. In foglio [-in dodici. 326-784].* (cc. 27v-30r) *Libri di lettere. In foglio [-in dodici. 785-863].* (cc. 30r-33v) *Libri cavallereschi. In foglio [-in dodici. 864-977].* (cc. 33v-38r) *Libri di filosofia, morale, e politica. In foglio [-in dodici. 978-1143].* (cc. 38v-48v) *Libri storici, geografici, critici, e antiquari sacro, e profani. In foglio [-in dodici. 1144-1486].* (cc. 48v-57v) *Libri filosofici, chirurgici, matematici, empirici, botanici. In foglio [-in dodici. 1487-1776].* (cc. 57v-58v) *Libri miscellanei. In foglio [-in dodici. 1777-1806].* (cc. 58v-63r) *Libri francesi. In foglio [-in ottavo. 1807-1955].* (cc. 63r-64r) *Manoscritti. In foglio [-in quarto. 1-45, ma 44].* (Aggiunte, c. 64r-v) 1. *Istromenti matematici.* 2. (c. 64v) *Inoltre si sono ritrovati i seguenti [1-11].*

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 112v; BCTMn, Arch. Stor., 1832 ottobre 6, prot. n. 71 [pp. 1-28 = ASMi, Studi Periodo Moderno, b. 61], A [pp. 1, 3-5]; BCTMn 1930, n. 9 p. 554; BCTMn 1964, p. 92; C. GUERRA, *Fondo Giulio Cesare Negrisoni*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, pp. 573-574; GUERRA 2008, n. 8 p. VII; PERINI 2012, p. 348, scheda n. 5.1 pp. 353-354.

Se la donazione del conte Ascanio Negrisoni divenne effettiva nel 1779, pure l'intenzione di effettuarla si manifestò fin dal 1775: cfr. ASANV, b. 23, fasc. 2, Biblioteca. Corrispondenza 1775: [1.], 1775 gennaio 28 [Ascanio Negrisoni sulla raccolta di libri di famiglia da donare all'Accademia; cc. 2]; [2.], 1775 marzo 18 [Angiola Negrisoni nata Negrisoni sul medesimo argomento; cc. 2].<sup>44</sup>

Si ritiene che il catalogo sia stato redatto prima della decurtazione di cui si è sopra riferito, come comprova il fatto che numerosi codici indicativi, come pure un incunabulo, non siano più rintracciabili tra quelli in possesso della Biblioteca, ipotesi avvalorata dalla documentazione interna. Un ulteriore elenco

---

*In aureos versus Pythagorae opusculum*, Roma, Arnold Pannartz, 21 settembre 1475; [n. 1156] inc. 571 = BCTMn 1937, 671; *I.G.I.* 5390; HAIN-COPINGER 9455: IOSEPHUS FLAVIUS, *De bello Iudaico* ... [ecc.], Venezia, Albertino da Vercelli, ed. Ottaviano Scoto e fratello, 23 ottobre 1499; [n. 1274] inc. 968 = BCTMn 1937, 745; *I.G.I.* 6101; HAIN-COPINGER 10653: IOHANNES DE MANDAVILLA, *Trattato delle più meravigliose cose del mondo*, Bologna, Ugo Ruggeri, 4 luglio 1488; [n. 1501] inc. 724 = BCTMn 1937, 914; *I.G.I.* 7731; HAIN-COPINGER 12994: GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *[Opera]*, Bologna, Benedetto Faelli, 1495 [1496]; [n. 1521] inc. 970 = BCTMn 1937, 117; *I.G.I.* 750; HAIN 1283; G.K.W. 2267: COELIUS APICIUS, *De re coquina*, Milano, Guillaume le Signerle, 20 gennaio 1498; [n. 1612] inc. 531 oppure 969 = BCTMn 1937, 955; *I.G.I.* 8186; HAIN 13543: CLAUDIUS PTOLEMAEUS, *Opus quadripartitum* ... [ecc.], Venezia, Erhard Ratdolt, 15 gennaio 1484; [n. 1626] inc. 813 = BCTMn 1937, 2; *I.G.I.* 5; HAIN 21; G.K.W. 113: ABRAHAM BEN ESRA, *De nativitatibus* ... [ecc.], Venezia, Erhard Ratdolt, 24 dicembre 1485.

<sup>44</sup> ASMi, Studi Periodo Moderno, b. 24: Milano, 1775 marzo 11 [Firmian ad Ascanio Negrisoni]; Mantova, 1775 marzo 13 [Ascanio Negrisoni a Firmian].

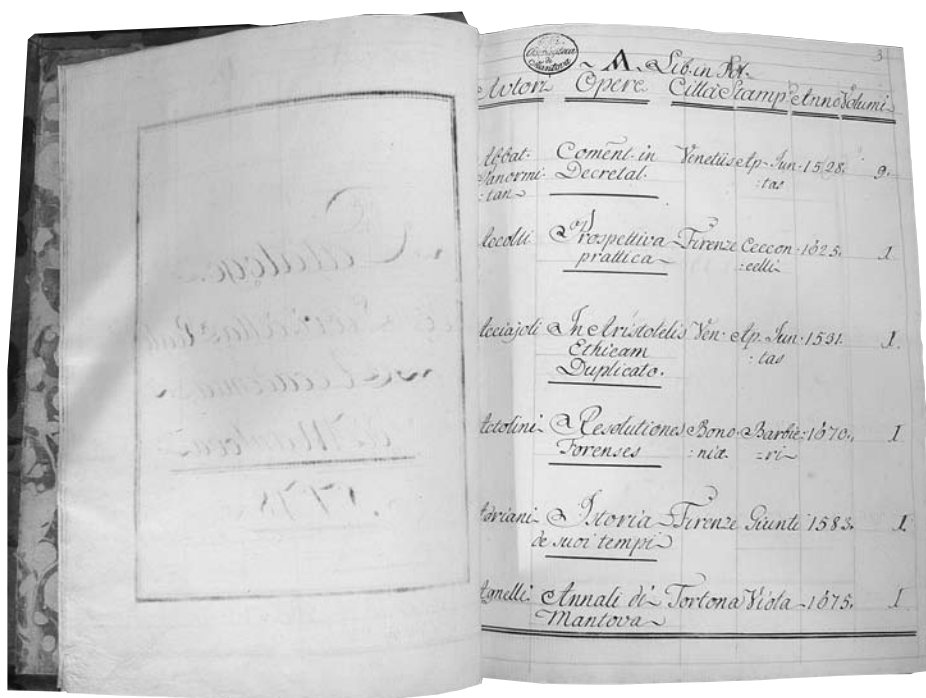


Fig. 2 – Ms 872 (G.V.23), cc.1v-2r, Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana.

dei codici Negrisoni è infatti contenuto in un sommario relativo ai manoscritti conservato nell'Archivio storico della Biblioteca: BCTMn, Arch. Stor., 1832 ottobre 6, prot. n. 71 [pp. 1-28. Una copia di questo fascicolo si trova in ASMi, Studi Periodo Moderno, b. 61], A. *Estratto del catalogo de' libri donati dal conte Ascanio Negrisoni alla R. Accademia di Mantova nel 1779, e che nel 1780 furono trasportati nella Biblioteca pubblica, giusta l'Avviso premesso all'Indice, e scritto di mano del fu bibliotecario sig. Leopoldo Camillo Volta. Detto catalogo è collocato presentemente nella stanza de' manoscritti G.V.18* [p. 1, di mano di Giovanni Battista Greggiati, direttore della Biblioteca nel periodo 1827-1863. Segue alle pp. 3-5 l'elenco dei pezzi di mano di Leopoldo Camillo Volta, nn. 1-42]. Sempre negli Atti della Biblioteca, 1832 ottobre 2, prot. n. 68 si trova tuttavia, presumibilmente di mano di Antonio Mainardi, direttore della Biblioteca negli anni 1863-1885, una «Nota de' manoscritti non rinvenuti, fatto il confronto dello stato presente con alcuni elenchi trovati nelle casse d'Archivio di questa R.<sup>a</sup> Biblioteca e posti in atti sotto il n. 71 del corrente anno». La *Nota* esordisce proprio con l'*Elenco Negrisoni*, indicando l'ammancio di 13 manoscritti, ed è contrassegnata da una postilla secondo la



quale verosimilmente i codici in questione dovrebbero essere «andati perduti prima della consegna a questa R.<sup>a</sup> Biblioteca» (fig. 2).

## 2.

*Catalogo de' libri della R. Accademia di Mantova, 1778*

Ms 872 (G.V.23); cart.; a. 1778 (c. 2r); *in-quarto*, mm 305x220; controg.-I-II, cc. 355, I'-II'-controg. (cartulazione recente a matita che comprende anche la seconda guardia anteriore e con omissione della c. 212[bis]); 36 fascicoli: 1-22<sup>10</sup>, 23<sup>8</sup>, 24-25<sup>10</sup>, 26<sup>8</sup>, 27-33<sup>10</sup>, 34<sup>8</sup>, 35-36<sup>10</sup>; filigrana, tra l'altro, a forma di tre mezzelune del tipo HEAWOOD 875 (Venezia, 1783) e con scritta *IMPERIAL* del tipo HEAWOOD 884 (Venezia, 1784); pagine predisposte per la scrittura con tabelle tracciate a mina e con inquadratura di testa e di piede costituita da una doppia sottolineatura a penna; scrittura corsiva molto curata di mano unica, in inchiostro marrone.

Legatura coeva in cuoio con maculature su cartone, con cinque (finti?) nervi, finti capitelli e un segnalibro in seta; decorazioni dorate costituite da una cornice a dentelli sui piatti con fiore accantonato internamente agli angoli, ripetuto sui tasselli del dorso tra altri motivi vegetali entro cornici; intitolazione sul dorso sopra un tassello in pelle color ocre, a caratteri maiuscoli: *Catalogo de' libri della Reale Accademia di Mantova*; controguardie e guardie a fronte rivestite di carta marmorizzata e tagli marmorizzati.

Timbro ovale a inchiostro nero della *I.R. Biblioteca di Mantova* a c. 3r.

(cc. 2r-335v), *Catalogo de' libri della R. Accademia di Mantova 1778*. (c. 3r) *A. Lib. in fol./ Autori. Opere. Città. Stamp. Anno. Volumi*. Inc.: "Abbat. Panormitan. Comment. In Decretal. Venetiis. Ap. Iuntas. 1528. 9"; expl.: "... Zeno. Giornale de' letterati dall'anno 1710 al 1726. -. -. 42."

(cc. 336r-354v) *Nota de' libri di ragione della eredità [Francesco] Barbieri consegnati al segretario della Reale Accademia fu Pellegrino Salandri (Reggio Emilia 1723-Mantova 1771)<sup>45</sup> prima della soppressione della Compagnia, dai P.P. gesuiti, che ne erano semplici depositari, ed in conformità dell'ordine abbassato dal Governo*. (c. 337r) *Lettera A*. Inc.: "Asinii Comentar"; expl.: "... Zacchia. Quaestion. medico-legal. Fine."

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 112v; BCTMn 1930, n. 10 p. 554; BCTMn 1964, p. 93; CALZOLARI 2006, n. 47 p. 30; GUERRA 2008, n. 7 p. VII; PERINI 2012, p. 349, scheda n. 5.2 pp. 354-355.

<sup>45</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 248. Sul ruolo da questi giocato per far sì che l'Accademia dei Timidi si tramutasse in Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere cfr. CAPPELLINI, p. 207.

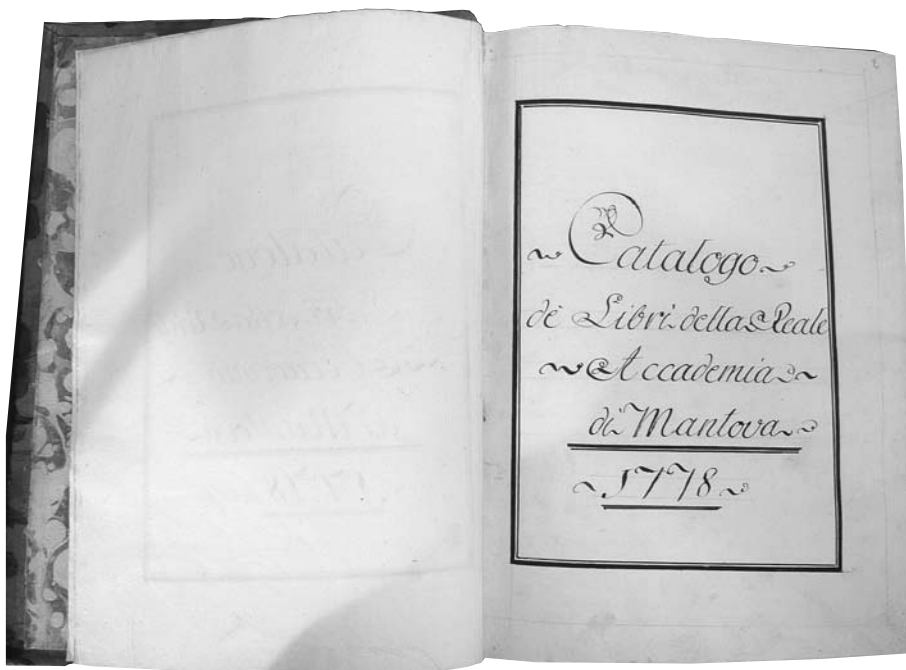


Fig. 3 – Ms 872 (G.V.23), cc. 2v-3r, Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana.

Per i libri dell'Accademia confluiti in Biblioteca si veda anche il piccolo elenco conservato in BCTMn, Arch. Stor., 1810, prot. n. 286 [ora estratto in Cartella A, fasc. 11], *Nota de' libri passati alla Biblioteca dalla R. Accademia li 22 aprile 1810*, che comprende 26 testi a stampa (fig. 3).

### 3.

#### *Catalogo de' libri della R. Accademia di Mantova, 1779*

Ms 873 (G.V.24); cart.; a. 1779 (dorso); *in-folio*, mm 297x206; mm 287x191 (fasc. 4, 10, 24-31, 26-28); controg.-I-VI, cc. 449, I'-controg. (cartulazione recente a biro blu per cc. 448, essendo stato ripetuto il n. 236; scrittura solo sul *recto*, salvo annotazioni suppletive, ma interamente bianche le cc. 121-122, 159, 167, 369-370, 419-420). Per l'aspetto materiale il codice può essere considerato un brogliaccio, in cui fascicoli irregolari di due diverse dimensioni sono stati rilegati assieme; 36 fascicoli: 1<sup>6</sup>, 2<sup>12</sup>, 3<sup>10</sup>, 4<sup>8</sup>, 5-7<sup>12</sup>, 8<sup>6</sup>, 9-10<sup>12</sup>, 11<sup>6</sup>, 12<sup>8</sup>, 13-14<sup>12</sup>, 15<sup>4</sup>, 16<sup>9</sup> (caduta la c. 10), 17<sup>12</sup>, 18<sup>8</sup>, 19-20<sup>12</sup>, 21<sup>8</sup>, 22<sup>10</sup>, 23<sup>24</sup>, 24-26<sup>12</sup>, 27-28<sup>6</sup>, 29<sup>24</sup>, 30<sup>6</sup>, 31<sup>24</sup>, 32<sup>20</sup>, 33<sup>16</sup>, 34<sup>26</sup>, 35<sup>24</sup>, 36<sup>28</sup>; nelle guardie

anteriori filigrana a tre cappelli già riscontrata nel ms 867, ma qui con sigla *FC*; quindi di fiore con stelo simile a CHEMELLI-LUNELLI, tav. 44/4 (ASTn, n. Paurneind da TN, 1768) e monogramma *GB* che si ripete anche nelle successive filigrane e infine di fiore variante rispetto al precedente, simile a HEAWOOD 1895 (Venezia, 1730); pagine predisposte per la scrittura con colonne a secco, anche a mina da c. 371r, a testo continuo da c. 415v; carta brunita per acidità, con margini non rifilati; scrittura corsiva di una mano principale forse di scrivano, ma con aggiunte di diverse mani, tra le quali si può forse riconoscere quella di Leopoldo Camillo Volta.

Legatura coeva in cartoncino alla rustica con dorso *in-quarto* di pergamena, che reca la scritta a caratteri maiuscoli *Bibliothecae/ Mantuanae/ catalogus/ prior* [quindi più in piccolo:] *anni .MDCCLXXIX. L[eopoldus]C[amilus] V[olteius]*.

Timbro ovale in inchiostro nero della *I.R. Biblioteca di Mantova* a c. 1r.

1. (cc. 1r-415r) *Catalogo de' libri della R. Accademia di Mantova. A. Libri in fol./ Nome degl' autori. Titolo delle opere. Luogo della edizione. Nome dello stampat.º Anno della stampa. Numero de' volumi. Inc.:* "Abbat. Panormitan. Comment. In Decretal. Venetiis. Ap. Iuntas. 1592. 9."; *expl.:* "... Zeno. Giornale de' letterati dall'anno 1710 al 1726. Ven. <compreso il suplemento> - . - . 42." (c. 414v) <*Zermignasi Lo.º Paride giudice. Etopea tragica. Cremona. Zanni. 1679*>.

2. (c. 415v) [Elenco di 15 manoscritti]. *In un cassetto del primo tavolone.*  
3. (cc. 416r-418v) *Libri da riportarsi alle rispettive lettere in catalogo.* 4. (cc. 421-446r) *Nota de' libri di ragione della eredità* [Francesco] *Barbieri consegnati al segretario della Reale Accademia fu Pellegrino Salandri, prima della soppressione della Compagnia dai P.P. gesuiti che ne erano semplici depositari ed in conformità dell'ordine abbassato dal Governo. Lettera A. Inc.:* "Asinii Commentar. <Tom. 1. Fol.>"; *expl.:* "... Zacchia. Quæstion. medico-legal. 7. In fol." 5. (cc. 446r-448v) [Altre integrazioni].

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 112v; BCTMn 1930, n. 11 p. 554; BCTMn 1964, p. 93; GUERRA 2008, n. 7 p. VII; PERINI 2012, pp. 349, scheda n. 5.3 pp. 355-356.

3. I manoscritti corrispondono a quelli appartenuti alla famiglia Negrisoli e citati nel ms 867, cc. 63r-64v, a eccezione di due: [6.] *Ms. Praxis Fori Mantuani* (forse corrispondente a uno dei due esemplari citati nel ms 867, c. 63r: [1.] *Uno statuto civile di Mantova ...* [2.] *Altro Statuto simile*); [15.] *Ms. Tractatus de corporibus primis cosmicis*.

4. Le voci dell'elenco alfabetico sono assai più ampie di quelle contenute nel ms 872, per le aggiunte di altra mano dalla principale in calce alle singole lettere.

## 4.

GIROLAMO MURARI DELLA CORTE, *Rime e prose*

Ms 874 (G.V.25)/[1-2]; cart.; paginazione coeva; per la carta *in-quarto* di entrambe i volumi, filigrana a tre mezze lune con scritta *IMPERIAL*, simile a HEAWOOD 876-877 (Venezia, 1791) e di stemma con monogramma *GF*, simile a CHEMELLI-LUNELLI, tav. XLII/2 (Fredrigoni-Trambileno/ Rovereto, 1775-1806); nel v. 2 è presente anche una filigrana con mezzaluna simile a CHEMELLI-LUNELLI, tav. XVI/3 (Martinelli, Vela di TN, 1793-1815), ma con contromarca *GF* più giglio; scrittura di più mani, in parte autografa, come confermerebbe il confronto con la lettera a Pietro il Grande incollata alle pp. 107-108 del v. 2.

V. 1: a. 1790 (p. [1])-1828 novembre 1 (p. 444); *in-quarto* (pp. [1]-381) e *in-folio* (pp. 383-518), mm 378x255 (c. 53); controg., I-II, pp. 520, controg. (non numerate le pp. [1-2] iniziali; bianche le pp. 446-518); 17 fascicoli: 1<sup>16</sup>, 2<sup>20</sup>, 3<sup>18</sup>, 4<sup>20</sup>, 5<sup>16</sup>, 6<sup>18</sup>, 7-10<sup>20</sup>, 11-16<sup>10</sup>, 17<sup>9</sup> (c. 10 = controg.).

V. 2: a. 1791 (p. [1])-1828 novembre 15 (p. 520); *in-quarto* (pp. [1]-341) e *in-folio* (pp. 342-533), mm 387x268; controg.-I, pp. 592 (numerazione incoerente: pp. [1-4] iniziali, 1-149, 149[bs], 150-242, 225-247, 247[bs], 248-533; bianche le pp. [2], [4], 24, 42, 84, 90, 94, 103-104, 106, 109, 146, 153, 211, 227, 241, 231 [II serie], 251, 295, 311, 522-533); 19 fascicoli: 1<sup>20</sup>, 2<sup>18</sup> (cadute le cc. 4 e 6), 3<sup>18</sup>, 4-6<sup>20</sup>, 7-8<sup>16</sup>, 9<sup>20</sup>, 10<sup>18</sup>, 11<sup>15</sup> (c. 1 aggiunta), 12<sup>16</sup>, 13-18<sup>10</sup>, 19<sup>19</sup> (un sesterno inserto in un quinterno, la cui ultima carta funge da controguardia).

Legatura coeva con quadranti in cartone rivestito di carta colorata a mano, gialla con righe in rosso e motivo stilizzato a trifogli in blu, con abrasioni agli angoli, alle cuffie e sui piatti. Quattro nervi in canapa e dorso *in-quarto* di pergamena con intitolazione a penna, in corsivo: *Murari./ Volume I. [-II.]*.

Nell'indice dei manoscritti BCTMn 1830-1964, c. 112v i volumi vengono registrati come *Rime e prose, parte pubblicate e parte inedite*; tale il titolo è ripreso in BCTMn 1964, p. 93. Timbro ovale in inchiostro nero della *I.R. Biblioteca di Mantova* alle pp. 1 del v. 1 e [3] non num. iniz. del v. 2.

V. 1 (pp. [1]-445) GIROLAMO MURARI DELLA CORTE, *Rime e prose del conte Girolamo Murari Dalla Corte mantovano, accademico di Fiorenza, di Verona, di Vicenza, di Mantova, vice custode della Colonia Virgiliana e pastor arcade sotto il nome di Rovildo Alfeonio. Mantova 1790. Volume primo.*

1. (pp. 1-14) [Sonetti. 1780-1789]. 2. (pp. 15-125) *Sonetti storici e filosofici* [ED. 1789]. 3. (pp. 126-133) [Sonetti. 1791-1792]. 4. (pp. 134-159) [Prose e rime inedite. 1792]. 5. (pp. 160-303) NICOLAS DE MALEBRANCHE, *Trattato della natura e della Grazia del padre Malebranche. Tradotto in italiano dal conte Girolamo Murari dalla Corte. Inedito*. 6. (pp. 304-312) *Sulla fondazione della R. Accademia e delle sue Classi* [ED. 1795]. 7. (pp. 313-359) [Prose e rime inedite].

1796-1804]. 8. (pp. 361-367) *Indice dei capoversi delle due centurie dei sonetti storici e filosofici stampati l'anno 1789*. 9. (pp. 368-372) *Indice dei capoversi dei sonetti di vario argomento*. 10. (pp. 373-374) *Catalogo delle prose, le quali procedono secondo l'ordine con cui sono scritte nel presente libro*. 11. (pp. 375-378) [Rime e prose inedite. 1811-1813]. 12. (pp. 379-385) *Le quattro stagioni* [ED. 1813]. 13. (pp. 385-413) [Rime inedite. 1813-1823]. 14. (pp. 414-432) *La Clotilde* [ED. 1821]. 15. (pp. 432-445) [Rime inedite. 1823-1828].

V. 2 (pp. [1]-520) *Rime e prose del conte Girolamo Murari Dalla Corte socio di varie Accademie. Volume secondo. Anno 1791*.

1. (pp. [3]-102) *La Grazia* [ED. 1793]. 2. (pp. 103-333) *Pietro il Grande imperador I ed autocrata di tutte le Russie* [ED. 1803]. 3. (pp. 334-343) [Prose e rime inedite. 1804-1810]. 4. (pp. 354-520) *La psicologia. Visioni fantastiche e storiche* [1820-1828].

BIBL.: BCTMn, *Catalogo de' libri donati alla Biblioteca dall'anno 1780 al 1806. Ripigliato nel 1827 e continuato fino al 1854* [manoscritto senza segnatura], c. 35r; BCTMn 1830-1964, c. 112v; BCTMn 1964, p. 93.

EDIZIONI DEI TESTI: GIROLAMO MURARI DELLA CORTE, *Sonetti storici e filosofici del conte Girolamo Murari dalla Corte mantovano accademico fiorentino*, Guastalla, Nella Regio-Ducale Stamperia di Salvatore Costa e Compagno, 1789; ID., *La grazia. Poema in decima rima del conte Girolamo Murari dalla Corte vice custode della Colonia Virgiliana, Prefetto della R. Accademia di Mantova, socio di varie Accademie, ecc.*, Vicenza, Nella Stamperia Turra, 1793; ID., *Sulla fondazione della R. Accademia e delle sue classi. Discorso preliminare del signor conte Girolamo Murari dalla Corte Prefetto della medesima*, in «Memorie della Reale Accademia di Scienze Belle Lettere ed Arti» (1795), pp. III-XIV; ANV, *Elenco degli esercizi fissati dall'Accademia Virgiliana per il corrente anno X repubblicano a porre in qualche sorta di attività le varie sue Classi* [1801. Avviso a stampa a firma del Prefetto Girolamo Murari della Corte]; ID., *Pietro il Grande imperadore I ed autocrata di tutte le Russie. Canti XII in ottava rima di Girolamo Murari dalla Corte prefetto dell'Accademia di Scienze, Belle Lettere ed Arti in Mantova*, Verona, Nella Stamperia Giuliani, 1803; ID., *Le quattro stagioni in terza rima sdrucchiola di Rovildo Alfeonio vice custode della Colonia Arcadica del Mincio date in luce nella riapertura del pubblico passeggio della Piazza Virgiliana l'anno MDCCCXIII*, Mantova, Co' Tipi dell'Erede Pazzoni, [1813]; ID., *Clotilde ossia la scoperta dell'acque termali di Weissemburgo. Novella di Girolamo Murari dalla Corte*, Mantova, Co' Tipi Virgiliani di L. Caranenti, 1821.

Il v. 1 consta di due blocchi intervallati dagli indici; il primo di essi, con carta ripiegata *in-quarto*, rappresenta probabilmente il nucleo originale cui corrisponde il frontespizio datato 1791, per quanto i testi siano complessivamente datati 1780-1804, mentre il secondo, di formato *in-folio*, contiene aggiunte datate progressivamente dal 1811 al 1823. Nel caso del v. 2, il secondo dei due blocchi di cui è analogamente composto il manoscritto è occupato dalla trascrizione del vasto poema inedito dedicato alla *Psicologia*.

## 5.

[Miscellanea di testi provenienti dall'ANV]

Ms 994 (H.IV.7); cart.; secc. XVIII (4/4)-XIX (1/4); *in-folio*; controg.-I, cc. 325, I<sup>2</sup>-controg. (cartulazione recente a biro, che si sovrappone in alcuni casi a una coeva; lettera e foglietto non num. rispettivamente tra le cc. 80-81 e 312-313; sciolto il fasc. con le cc. 320-325; bianche le cc. 14v-16v, 32v-34, 49, 52v, 80v, 88, 89v, cc. 90-202 scritte di norma solo sul *recto*, 229v-233v, 250, 265v-266, 275v, 276, 279v-280, 292v, 310, salvo eventuali intitolazioni o note posteriori; c. 202 ripieg.). Il manoscritto consta di 24 unità numerate a matita, di differente misura (da mm 280x200, n. 17 a mm 368x237, n. 24) e consistenza rilegate assieme, salvo il fasc. 30, sciolto; in ciascuna di esse è ravvisabile una mano unica, a eccezione dei testi nn. 11-23; 30 fascicoli: 1<sup>18</sup>, 2<sup>6</sup>, 3<sup>8</sup>, 4<sup>9</sup> (aggiunta la c. 9), 5<sup>9</sup> (caduta la c. 10), 6<sup>10</sup>, 7<sup>4</sup> (con un foglietto aggiunto alla fine), 8<sup>8</sup>, 9<sup>16</sup>, 10<sup>12</sup>, 11<sup>13</sup> (caduta la c. 14), 12<sup>13</sup> (caduta la c. 1), 13<sup>8</sup>, 14<sup>8</sup>, 15<sup>8</sup>, 16<sup>6</sup>, 17<sup>19</sup> (aggiunta la c. 1), 18<sup>15</sup> (*id.*), 19<sup>11</sup> (*id.*), 20<sup>4</sup>, 21<sup>3</sup> (fasc. aggiunto con brachetta), 22<sup>5</sup> (cadute le cc. 6-8), 23<sup>5</sup> (caduta la c. 6), 24<sup>7</sup> (aggiunta la c. 7), 25<sup>4</sup>, 26<sup>2</sup>, 27<sup>10</sup> (cadute le cc. 11-14, con un foglietto aggiunto tra le cc. 7 e 8), 28<sup>2</sup> (fasc. aggiunto con brachetta), 29<sup>2</sup>, 30<sup>6</sup>. 3.: filigrana a forma di tre cappelli, tipo già riscontrato nei mss 867 e 873, con lettera *V* e contromarca *P.L.* (o *P.I.*). 4.: ante 1786; filigrana a forma di leone simile a CHEMELLI-LUNELLI, tav. LXII/2 (Cartiera Ferrari-Emerich, Scurelle, 1791-1816), con lettera *V* e contromarca *P.T.*; la postfazione a c. 80r è di altra mano. 6.: filigrana a forma di tre cappelli con lettera *V* e contromarca *MCC.* 7.: filigrana a forma di tre mezzelune con scritta *MEZZANA* simile a HEAWOOD 874 (Venezia, 1783). 8.: filigrana a forma di leone con *W*, simile a quella rilevata al n. 4. 9.-10.: filigrana a forma di scudo con uccello e lettera *B*, simile a CHEMELLI-LUNELLI, tavv. 27, 29, XXXV e di tre cappelli come sopra, con lettera *V* e contromarca *MCC.* 11.-23.: sec. XVIII (4/4)-XIX (1/4); i nn. 12-16 e 22-23 sono di mano unica; di una medesima anche i nn. 20-21, mentre i restanti sono ciascuno di una mano differente. 11.: filigrana a forma di tiara papale, simile a CHEMELLI-LUNELLI, tav. 37/5; XXXII/1; LXXI/1, con contromarca diadema con *W*. 15.: filigrana a forma di tre cappelli con lettera *V*, come sopra. 17-18; 21.: filigrana a forma di tre cerchi con croce e monogramma *GP*, simile a HEAWOOD 304 (Lisbona, 1727-1751). 20.: filigrana a forma di tre cerchi con croce e monogramma *EDPM*, attestata in HEAWOOD 915 (Italia, *s.d.*). 23.: filigrana con stella e tre cerchi con monogramma *SN/DB – NP*, per il quale cfr. HEAWOOD 827.

Legatura databile al sec. XIX (1/2), in cartone rivestito di carta marmorizzata marrone, con un'etichetta sul dorso recante il titolo di *Miscellanea*, identica a quella del ms 998 e simile a quella del ms 995; guardie con filigrana a profilo di mezzaluna, simile a CHEMELLI-LUNELLI, tav. XVI/3 (Martignelli e A.M., Vela di TN, 1793-1815). Si riscontrano il parziale distacco del dorso, la presenza di pieghe e ossidazione ai margini per i fascicoli di mag-

gior formato, nonché una gora con tracce di attacco biologico da c. 293.

Il testo n. 7, il cui autore viene indicato nella lettera di Carlo di Colloredo (testo n. 6), reca in alto la scritta *Copia. Consulta n. 53, n. 9* e la data 1780 febbraio 28; si tratta di un testo esplicativo del prospetto tabellare al n. 8, che risulta essere *il duplicato dell'elenco delle dette paludi or comunicato dalla R. Giunta del Censimento*. Nell'indice dei 13 *Discorsi* che costituiscono i testi nn. 12-24, posto a c. 265r, si legge in alto *Dono del (F)<sup>r</sup> conte d'Arco*.<sup>46</sup> Ciascuna unità reca il timbro ovale a inchiostro nero della *I.R. Biblioteca di Mantova*.

1. (cc. 1r-14r) *Scriptores medicinae universae*.

2. (cc. 17r-32r) [Memoria sul sostegno delle acque a Governolo proposta per la Classe di Matematica nel 1771]. «*Felix qui potuit rerum cognoscere causas*». *Virg. II Georg.* Inc.: “L'argomento per le Matematiche della R. Accademia Scientifica di Mantova proposto già per l'anno scorso ... Essendo il sostegno delle acque mantovane a Governolo”; expl.: “... e riputerò in tal caso premiata generosamente l'opera mia. A dí 4 ottobre 1773.”

3. (cc. 35r-40v) GIOVANNI GIROLAMO CARLI, [Ragguaglio sulle dissertazioni presentate in Accademia per il concorso a premi negli anni 1768-1781]. *Breve discorso del segretario della R. Accademia di Mantova recitato nella pubblica sessione del dí 9 gennaio 1784*. 3.1. [Copia mutila]. Inc.: “Benché il presente giorno sia destinato per la lettura del resto della dissertazione di un nostro socio”; expl.: “... in alcuni punti di geografia, il qual secondo tema sarebell” 3.2. (cc. 41r-48v) [Copia completa]. Expl.: “... mi riservo a favellarne in miglior congiuntura.”

4. (cc. 49r-80r) GIOVANNI GIROLAMO CARLI, *Del secentismo. Dialogo del dott. Gio. Girolamo Carli* [ANV, Arch. Stor., b. 47 (Belle Lettere), 12 = Id. 1993, p. 44]. (c. 50r-v) *Avvertimento dell'autore*. Inc.: “Benché nel seguente dialogo”; expl.: “... in venerazione la sua memoria.” (cc. 51r-52r) *Proemio a mons. Merlini Presidente della Legazione d'Urbino*. Inc.: “Quantunque il dover fare di noi”; expl.: “... sia da Voi riguardato.” (Testo, cc. 53r-79v) *Del Secentismo ... Interlocutori. Tiburzio ... Parte I*. Inc.: “Ans. Su di questo non occorr'altro”; expl.: “... che ci sia Scatizza.” (Postfazione, c. 80r) Inc.: “La prefazione al dialogo qui annessa”; expl.: di essi giovani.

5. (c. [80bs]r) [1785 dicembre 12, Mantova. Lettera di trasmissione di Carlo di Colloredo alla Colonia Agraria dell'Accademia dei testi ai nn. 7 e 8]. 6. (cc. 81r-87v) JOHANNON DE SAINT LAURENT,<sup>47</sup> *Sopra le paludi del Mantovano* [1780 febbraio 28, c. 81r]. 7. (cc. 89r-202r) REGIA GIUNTA PER IL CENSIMENTO

<sup>46</sup> Induttivamente per la presenza di fascicoli che lo riguardano: Francesco d'Arco (Mantova 1765-1835), autore dei testi nn. 10-11, sul quale cfr. *D.O.M.*, p. 32.

<sup>47</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 167.

DI MANTOVA (1771-1784),<sup>48</sup> *Della quantità e silvazione de' luoghi paludosi e vallivi, che si trovano negl'infrascritti territori di questo Stato, coi numeri corrispondenti delle mappe, in cui sono designati, e dei rispettivi possessori, secondo i registri originali esistenti in questo Reggio Uffizio Censuario. Mantova 10 ottobre 1779.*

8. (cc. 203r-229r) GIOVANNI GIROLAMO CARLI, *Memoria sopra l'ippopotamo* [ASANV, b. 44 (Storia Naturale), 26 = ID. 1993, p. 26]. Inc.: "Fralle molte singolari cose"; expl.: "... della sofferente vostra attenzione."

9. (cc. 233r- 249v) FRANCESCO D'ARCO, [Memoria sulla statuetta dell'amorino circondato da serpi che esiste in Museo].<sup>49</sup> (c. 234r) Inc.: "L'arte del getto per lungo spazio"; expl.: "... supplisca al difetto della spiegazione."

10. (cc. 250r-264v) FRANCESCO D'ARCO, [Sull'Apollo di Mantova].<sup>50</sup> (c. 21r) Inc.: "L'ultima volta, che io ebbi, o accademici"; expl.: "... la stessa lode a Bacco attribuita. «*Sed idem pacis eras, meliusve [sic!] belli*» [HOR., *Carm.* II, XIX, 27-28]."

11.-23. (cc. 265r-319v) CRISPINO BIANCHI (gesuita, Mantova 1745-1829), *Discorsi*.

(c. 265r) [Indice dei 13 Discorsi]. 11. (cc. 266r-275r) [1.] *Sopra i dolori di Maria santissima*. [Pel venerdì di Passione]. *Stabat iuxta crucem Iesu Mater eius ... [Io. 19, 25]*. Inc.: "Il più doloroso spettacolo che mai si vedesse". 12. (cc. 276r-279r) [2.] *Maria sempre Vergine. Discorso III. Atque semper Virgo*. (c. 277r) *Vadam, ut videbo visionem hanc magnam ... [Ex. 3, 3]*. Inc.: "Sopra un'erbosa pendice del monte Orebbo." 13. (cc. 280r-282v) [3.] *Maria Mediatrice. Discorso VIII. Mala nostra pelle/ bona cuncta posce [Ave Maris Stella, vv. 11-12]*. (c. 281r) *Si inveni gratiam coram oculis tuis, o rex ... [Est. 7, 3b]*. Inc.: "Misera, e ormai per l'affisso pubblico editto". 14. (cc. 283r-284v) [4. Protezione di Maria]. *Super omnem gloriam protectio ... [Is. 4, 5c]*. Inc.: "Per non so qual comune disavventura quella gloria". 15. (cc. 285r-287v) [5. Sulla pace]. *Beati pacifici ... [Mt. 5, 9]*. Inc.: "Quanto all'inalterabile conservazione". 16. (cc. 288r-292r) [6. Sulla liberazione di Mantova]. *De magnis periculis liberati ... [II Mcc. 1, 11]*. Inc.: "Mantova la regina delle fortezze". 17. (cc. 293r-299v) [7. Sull'Eucaristia]. *Gratias Deo super inenarrabili dono eius ... [II Cor. 9, 15]*. Inc.: "Senza che l'uomo col pensiero vagando fuori di sé". 18. (cc. 300r-303v) [8. Sullo stesso argomento]. *Cum dilexisset suos qui erant in mundo ... [Io. 13, 1c]*. Inc.: "Quell'amore, ascoltanti, che a Gesù il dolce modo ispirò". 19. (cc. 304r-305v) [9. Sulla pace]. *Pax vobis ... Pax vobis ... [Io. 20,*

<sup>48</sup> Cfr. *Le istituzioni storiche del territorio lombardo*, n. 432, p. 122.

<sup>49</sup> La statua, dal 2004 presso il Museo della Città di Palazzo San Sebastiano, fu già in Palazzo Ducale con numero d'inventario 11549.

<sup>50</sup> Si tratta della statua conservata nel Palazzo Ducale di Mantova con numero d'inventario 6773 (inventario del Comune di Mantova 96220001), per il quale si veda ALDA LEVI, *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma, Biblioteca d'Arte, 1931, pp. 13-16. Ringrazio di questa e della precedente precisazione Stefano L'Occaso e Chiara Pisani.



19c, 21b]. Inc.: “Questo sì dolce annunzio di pace”. 20. (cc. 306r-309v) [10. Sulle missioni alla Cina]. *Post mortem meam visitabit vos Deus ...* [Gen. 50, 23b]. Inc.: “Se il patriarca Giuseppe vicino a chiudere in Gessen”. 21. (cc. 310r-315v) [11. In lode di s. Francesco Saverio]. (c. 311r) *Unusquisque autem propriam mercedem accipiet ...* [I Cor. 3, 8b]. Inc.: “Al sommo Dio, che sa l'indole del cuore umano”. 22. (cc. 316r-317v) [12. Frammento di un discorso col testo «*Benedixerunt eum omnes una voce*», *Idt.* 15, 10b-c]. Inc.: “Salita in luogo eminente, fiancheggiata dal nerbo delle milizie”; expl.: “... Quanto avess'ella in orrore il mostro abbominevole”. 23. (cc. 318r-319v) [13. Frammento di un discorso in lode di Francesco Saverio]. Inc.: “Ile si perdono senza riparo”; expl.: “impegnato, e amorevole Protettore.”

24. (cc. 320r-325r) GAETANO BARBIERI,<sup>51</sup> *Orazione in onore dell'augusta Maria Teresa recitata dal Reggente del Liceo del Mincio nel giorno della solenne distribuzione de' premi dell'anno 1814*. Inc.: “Voce interna di riconoscenza, e mutuo richiamarsi delle immagini delle cose grandi”; expl.: “... ottener perdono alla Terra, e giorni ormai più sereni.”

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 127r; BCTMn 1964, p. 105.

Il manoscritto rappresenta una fonte inedita.

1. Il catalogo, di mano di Volta, è suddiviso in 14 classi, sul modello del ms 867. Da un esame campione risulta che i testi elencati trovano corrispondenza con esemplari conservati presso la Biblioteca, sui quali però non si sono riscontrate note di possesso pertinenti a questa ricerca.

2. ASANV, b. 45 (Idraulica), 24 = ID. 1993, p. 36.

3. Ivi, b. 59 (Critica) = ID. 1993, p. 115-119. Sulle relazioni dei segretari dell'Accademia cfr. anche CAPPELLINI, p. 201.

4. Il testo è suddiviso in due parti, rispettivamente alle cc. 53r-66v e 67r-79v.

7. Il testo, in forma tabellare, riguarda i territori di Bozzolo (c. 90r), Com-messaggio (c. 91r), Rivarolo Mantovano (c. 92r), Ostiano (CR, c. 93r), Pomponesco (c. 94r), Sabbioneta (c. 95r), Viadana (c. 96r-v), Gazzuolo (c. 97r), Marcaria (c. 98r-v), Dosolo (c. 99r), Canneto (c. 100r), Volongo (CR, c. 101r), Borgoforte (c. 102r), Curtatone (c. 103r-v), Castellucchio (c. 104r), Quattroville (fraz. Virgilio, cc. 105r-106r), Marmirolo (c. 107r), Goito (cc. 108r-109r), Rodigo (c. 110r), Piubega (c. 111r), Ostiglia (c. 112r-v), Serravalle (113r), Sustinente (c. 114r), Governolo (c. 115r), Roncoferraro (c. 116r), Villimpenta (c. 117r), Bigarello (c. 118r), Castelbonafisso (fraz. di Castelbelforte, c. 119), Castelbelforte (120r), Castiglione Mantovano (c. 121r), Porto Mantovano (c. 122r-v), S. Giorgio (c. 123r), Borgo Pradella (c. 124r-v), Gonzaga (cc. 125r-

<sup>51</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 42.

126r), Rolo (RE, c. 127r), Quistello (c. 128r-v), Revere (c. 129r), Pieve di Coriano (c. 130r), Magnacavallo (c. 131r), Schivenoglia (c. 132r), Quingentole (c. 133r), Borgofranco sul Po (c. 194r), Suzzara (c. 195r-v), S. Benedetto Po (cc. 196r-197r), Sermide (c. 198r-v), Carbonara Po (c. 199r), Felonica (c. 200r-v), Corteorsina (fraz. di Porto Mantovano, c. 201r), concludendosi con la tavola intitolata: *Della quantità delle valli dove stagna perpetuamente l'acqua, nonché de' marassi, e delle paludi che si trovano negl'infrascritti territori del Mantovano.*

9.-10. Il nome dell'autore figura in due note di Greggiati poste rispettivamente alle cc. 233r e 250r, recanti la data 1845 maggio 23; si può presumere che i testi, scritti dalla medesima mano, siano autografi. Nell'Archivio storico dell'Accademia sono conservate altre cinque dissertazioni del medesimo autore, una della Classe di Educazione, b. 43/14, tre della Classe di Agronomia, bb. 55/33-34 e 56/26 e una della Classe di Legislazione, b. 57/15 (cfr. ANV 1993, pp. 19, 92, 99, 102).

11.-23. Si sono posti tra parentesi quadre i numeri e i titoli desunti dall'Indice di c. 265r.

## 6.

*Raccolta di Cinquantaquattro Lettere di Accademici Invaghiti di Mantova dal 1563 al 1599 state copiate dagli originali che esistevano nell'Archivio di Guastalla; da ignota mano*

Ms 995 (H.IV.8); cart.; secc. XVIII (2/2)-XIX (1/4); *in-folio*, mm 252x192 (c. 16); controg.-I, cc. 151, controg. (cartulazione recente a biro blu fino alla c. 127; il codice è composto per la maggior parte di duerni scritti solo al *recto* delle prime due carte e con le due carte solidali a tergo interamente bianche; interamente bianchi anche i due più corposi fascicoli finali; sono quindi interamente bianche le cc. 8-9, 12-13, 16-17, 20-21, 24-25, 28-29, 32-33, 36-37, 42-43, 47, 50-51, 57-59, 71-73, 77, 84-85, 89, 92-93, 96-97, 100-101, 104-105, 108-109, 112-113, 116-117, 120-121, 124-125, [128-150]); 29 fascicoli: 1<sup>10</sup> (ma c. [1] = controg.), 2-8<sup>4</sup>, 9<sup>6</sup> (aggiunte le cc. 1-2), 10-11<sup>4</sup>, 12<sup>8</sup> (aggiunte le cc. 1-2), 13<sup>14</sup>, 14-27<sup>4</sup>, 28<sup>12</sup>, 29<sup>11</sup> (ma c. [11] = controg.); filigrana a forma di giglio di Firenze con sigla TSS, non identificata; di scudo con leone rampante, pure non identificata e infine di aquila con sigla GFA, simile a HEAWOOD 1262 (carta italiana attestata nel 1791 e 1742), ma anche a CHEMELLI-LUNELLI, tav. 12/1 p. 142 (Pergine 1860); scrittura di una mano principale, di una seconda le cc. 106r, 107r, 123r; intitolazione a c. 1r di mano di Giovanni Battista Greggiati; indice di mano di Antonio Mainardi; sono forse di mano di Leopoldo Camillo Volta la trascrizione della datazione e la numerazione delle lettere, 1-54, rispettivamente in alto a sinistra e destra, nonché la numerazione dei testi poetici contenuti alle cc. 63v-70r.

Legatura databile al sec. XIX (1/2) simile a quelle dei mss 994 e 998, in cartone rivestito di carta marmorizzata marrone, con un'etichetta sul dorso lasciata in bianco.

Timbro ovale a inchiostro nero della *I.R. Biblioteca di Mantova* a c. 1r.

[Allegati] 1. Lettera di malleveria del conte Lodovico Magnaguti indirizzata a Giovanni Battista Greggiati per ottenere che Camillo Mattelini, da lui incaricato, possa trascrivere la *Vita* di Ercole Gonzaga di Giulio Castellani, con visto di approvazione di Greggiati. 2. Camicia datata Mantova, 1847 giugno 21, dalla quale risulta che le 11 lettere di Giulio Castellani (detto l'Asciutto) contenute nel ms 995 sono state copiate per il conte Magnaguti.

Dall'*Avvertimento* di Zambrini pubblicato nell'edizione degli *Opuscoli Volgari* di Castellani da lui curata si evince che la trascrizione delle 11 lettere fu da lui commissionata e ottenuta grazie all'intermediazione presso la Biblioteca da parte del conte faentino Giuseppe Rondinini; la copia, collazionata e dichiarata conforme da Mainardi, fu dunque alla base della sua pubblicazione.

(cc. 1r-127r) *Raccolta di cinquantaquattro lettere di accademici Invaghiti di Mantova dal 1563 al 1599 state copiate dagli originali che esistevano nell'Archivio di Guastalla, da ignota mano.*

(cc. 2r-3v) *Indice cronologico delle lettere contenute in questo volume.*

(cc. 4r-5r) *Indice alfabetico degli autori delle lettere.*

(cc. 6r) *Indice alfabetico de' nomi accademici degli autori.*

(c. 7r-v) *Indice alfabetico delle persone a cui sono dirette le lettere.*

[(cc. 63r-70v) Distici elegiaci e sonetti in morte del cardinale Francesco Gonzaga (Palermo 1538 – Roma 1566)<sup>52</sup>].

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 127r; FRANCESCO ZAMBRINI, *Avvertimento*, in CASTELLANI 1847, pp. V-VI: V; BCTMn 1964, p. 106; CLIFFORD M. BROWN, *Our accustomed discourse on the Antique. Cesare Gonzaga and Gerolamo Garimberto. Two Renaissance Collectors of Greco-Roman art*, with the collaboration of Anna Maria Lorenzoni, New York, London, Garland Publishing, 1993, n. 34 p. 20; RAFFAELE TAMALIO, *Francesco Gonzaga di Guastalla cardinale alla Corte romana di Pio IV nel carteggio privato con Mantova (1560-1565)*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2004, p. 60; IAIN FENLON, *Music and patronage in Sixteenth-century Mantua*, I-II, Cambridge, Cambridge University press, 2008: I, n. 37 p. 37; PAOLA TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia e prosa nei primi anni dell'Accademia degli Invaghiti*, in *Scritti in memoria di Clifford Malcolm Brown (New York 1937-Ottawa 2012)*, a cura di A.M. Lorenzoni e P. Tosetti Grandi, «Civiltà mantovana», 134 (autunno 2012; stampa 2013), pp. 155-168: n. 26 p. 166.

EDIZIONE DEI TESTI: GIULIO CASTELLANI, *Opuscoli volgari di mes. Giulio Castellani editi e inediti*, pubblicati per cura di F.Z.F. [Francesco Zambrini Faentino], Faenza, Dalla stamperia di Pietro

<sup>52</sup> Per: FILIPPO CRUCITTI (*supra*, FONTI); R. TAMALIO (*supra*, BIBL.).

Conti, 1847 [edizione basata sul manoscritto delle lettere di Giulio Castellani, nn. 1-4, 7, 10, 16-17, 19-20, 23]; ELISABETTA SELMI, *Una lettera di Stefano Santini*, «Studi tassiani», XLV, 1997, pp. 305-311 [edizione basata sul manoscritto della lettera n. 15, pp. 309b-311a; descrizione del ms]. FONTI: *Componimenti volgari, et latini di diuersi, et eccellenti autori, in morte di monsignore Hercole Gonzaga, cardinal di Mantoua, con la Vita del medesimo descritta dall'Asciutto, Academico Invaghito* [Giulio Castellani], In Mantoua, Appresso Giacomo Ruffinelli, 1564; F. CRUCIOTTI, *Gonzaga, Francesco*, in *D.B.I.*, 57, 2001, pp. 760-762.

Alle cc. 63v-70r sono contenuti versi latini e sonetti recitati nel 1566 presso la sede dell'Accademia in morte del cardinale Francesco Gonzaga (Palermo 1538-Roma 1566); i versi, ora editi da Raffaele Tamalio e Paola Tosesti Grandi,<sup>53</sup> sono tra gli altri di Marcello Donato, Silvio Pontevico, Bernardo Tasso, Ercole Udine, Massimo Farroni, Giulio Nuvoloni.

## 7.

[Miscellanea con titoli di interesse accademico]

Ms 998 (H.IV.11); cart.; sec. XVIII (4/4); *in-folio*; controg.-I-VIII, cc. 330, I'-VIII'-controg. (cartulazione recente a biro blu in due sequenze numeriche, 1-124, 12-100, [100bs, tagliata verticalmente, base mm 122], 102-105, [105bs], 106-204, [205-208 non num.]; numerate anche da mano coeva come cc. 1-10 le cc. 161-170; bianche le cc. 16v, 31v-35v, 36v, 38v, 41v, 46v, 48v, 49v-50v, 54v-57v, 78-82, 95-99, 100v e, per la seconda sequenza, 16-18, 26-27, 28v, 45v-49v, 50v, 61-65, 69v-70v, 81, 82v, 99-103, 104v, 105v-[105bs] v, 145v-148v, 155v-157v, 158v, 160, 170v-173v, 174v, 190-196, 197v, [205-208 non num]). Il manoscritto consta di 14 unità codicologiche di differente formato e consistenza rilegate assieme, scritte ciascuna da mano unica; 21 fascicoli: 1<sup>24</sup>, 2<sup>10</sup>, 3<sup>16</sup>, 4<sup>13</sup> (un ternione + 7 cc. aggiunte), 5<sup>24</sup>, 6<sup>17</sup> (aggiunta la c. 1), 7<sup>33</sup> (aggiunta la c. 1), 8<sup>8</sup>, 9<sup>22</sup>, 10<sup>15</sup> (aggiunta la c. 15), 11<sup>12</sup>, 12<sup>11</sup> (cc. 9-11 aggiunte), 13<sup>22</sup>, 14<sup>2</sup>, 15<sup>37</sup> (fascicolo irregolare), 16<sup>5</sup> (caduta la c. 1), 17<sup>10</sup>, 18<sup>3</sup> (aggiunta la c. 1), 19<sup>12</sup>, 20<sup>22</sup>, 21<sup>12</sup>. Si descrivono solo le unità pertinenti all'attività dell'Accademia, essendo i restanti titoli di carattere religioso e polemico. 1.: mm 275x199; fasc. 1-2; filigrana, tra le altre, a forma di stella entro cerchio con croce, corrispondente a HEAWOOD 3874 (Subiaco, 1761-1763); di stemma con cappello cardinalizio, simile ai tipi HEAWOOD 794-797 (Roma, 1646), 798 e 799 (*ibid.*, 1640?), ma con monogramma *M*; scrittura corsiva di bella copia alle cc. 1r-30v r. 7, con un'aggiunta di una seconda mano alle cc. 30v r. 8-31r;

<sup>53</sup> R. TAMALIO, P. TOSETTI GRANDI, *Nuova luce su Bernardo Tasso, Leone de' Sommi e Francesco da Volterra in una "silloge" poetica degli Accademici Invaghiti di Mantova*, in *Testi e contesti per Amedeo Quondam*, a cura di Chiara Continisio, Marcello Fantoni, Roma, Bulzoni Editore, 2015 («Biblioteca del Cinquecento», 158), pp. 193-215.

minuta, con frequenti cassature alle cc. 36r-49r. 10.: mm 302x202; fasc. 13; filigrana a forma di fiore con monogramma *GE* corrispondente a CHEMELLI-LUNELLI, tav. LXVI/6 (Ferrari - Emerich, Scurelle, 1791-1816); scrittura corsiva di mano unica. 11.: mm 284x194 (mm 233x188, cc. 105-[105bs]); fascc. 15-16; per la lettera alle cc. 105-[105bs], in carta azzurrina, filigrana con stemma e scritta *D&C BLAUW*, corrispondente a HEAWOOD 1828 (post 1746), con monogramma *VG*; quindi di fiore simile a CHEMELLI-LUNELLI, tav. 43/2 (ASTn, n. Paurnfein da TN, 1779); scrittura autografa. 12.: mm 293x206; fasc. 17; filigrana a forma di leone con contromarca *PT*, come in CHEMELLI-LUNELLI, tav. 47/5 (BCTn., ms 2441 da BS, 1833), ma con monogramma *W* sotto il leone; scrittura corsiva posata. 13.: mm 303x212; fascc. 18-19; filigrana anche a forma di tiara papale e contromarca *GT*, corrispondente a CHEMELLI-LUNELLI, tav. LII/3 (Testori, Rovereto e Vela di Trento, 1780-1807); autografa la c. 159r-v, di copialettere ma controfirmate dall'autore le cc. 161r-170r.

Legatura databile al sec. XIX (1/2), identica a quella del ms 994 e simile a quella del ms 995, in cartone rivestito di carta marmorizzata marrone, con un'etichetta sul dorso recante il titolo di *Miscellanea*.

Timbri ovali in inchiostro nero della *I.R. Biblioteca di Mantova* alle cc. 66r [II seq.] e 71r [II seq.].

(cc. 1r-204r) *Miscellanea* [titolo del dorso].

1. (cc. 1r-49r) GIOVANNI GIROLAMO CARLI, *Dialogo sopra i matrimoni degli antichi romani* [ASANV, b. 47 (Belle Lettere), 14 = ID. 1993, p. 44]. *Interlocutori. Ottavio, uomo letterato ... I. (cc. 1r-16r) Parte prima. Inc.: "Ott. Cosa fanno questi signorini belli?"; expl.: "... Cl[audio]. Siate buoni." II. (cc. 17r-31r) Parte seconda. Inc.: "Ott. Oggi si dovrebbe rivedere"; expl.: "... fatene parte a' vostri fratellini a casa." III. (cc. 36r-49r) Selva per una Giunta, o sia. III. Parte, che mai si volesse fare al Dialogo de' Matrimoni.*

10. (cc. 82r [II seq.]-98v [II seq.]) ANTONIO CHINAGLIA (1738-1816),<sup>54</sup> *De' segni caratteristici/ per distinguere in erba/ il giavone dal riso, e dalle canape per le quali,/ quantunque volte sterpato nelle/ sarchiature di questo, altrettante/ ripulluli a di lui davvero. Memoria/ letta da/ Antonio Chinaglia al Comitato Agrario dell'Accademia/ Virgiliana di Mantova/ nella privata unione/ de' 2 pratile anno 6° repubblicano./ 21 maggio 1798 v.s. (c. 83r) Inc.: "Non v'a' punto di dubbio, che il «pavicum palustre»"; expl.: "... a un motivo senza per altra mia colpa. «La penna al buon voler non può gir presso» [PETR., *Canz.* 23, 91]."*

11. (cc. 104r [II seq.]-145r) GIUSEPPE GELMI (Ostiglia 1757-Salò 1843),<sup>55</sup>

<sup>54</sup> A. CHINAGLIA, *De' segni caratteristici*, cit., p. 97.

<sup>55</sup> G. GELMI, *Sovra una malattia*, cit., p. 142; a lui si devono altre dissertazioni citate in ANV 1993, Classi di Medicina e Agronomia.

*Sovra una malattia dei seminati a formento, che gli affligge nelle costituzioni sciroccali d'autunno, e che volgarmente si annovera nella classe di «vermi dei seminati». «... alitur vitium vivitque tegendo». Vergilius, Georg. lib. III, v. 454. (c. 105r) [Lettera di accompagnamento] GIUSEPPE LATTANZI (1781/1802),<sup>56</sup> [Lettera indirizzata a uno dei censori della Classe Agraria, 1793 marzo 5].<sup>57</sup> (Testo, cc. 106r-145r) Inc.: “Il mio pressoché continuo soggiorno in una solitaria villa”; expl.: “... a spese della confession sincera dell'apprecedente inganno.”*

12. (cc. 149r-155r) GIOVANNI GIROLAMO CARLI, *Notizie che si comunicano dal segretario*. Inc.: Grate novelle anche in quest'anno, ascoltanti ornatissimi. Expl.: “... le più belle speranze, ed accendere la più nobile emulazione. Questo discorso fu fatto recitare nella R.<sup>a</sup> Acc.<sup>a</sup> delle Scienze e Belle Lettere di Mantova, in principio della mensile Sessione tenuta il dì 31 di genn.<sup>o</sup> del 1777.”

13. (cc. 158r-170r) FILIPPO COCASTELLI (1755-1831),<sup>58</sup> <8 gennaio 1798>.<sup>59</sup> *Memoria sulla necessità, ed utilità de' seminari di piante da leggersi nella Sessione della Classe Agraria li 2 maggio 1796 da Filippo Cocastelli socio della medesima. <Fu poi letta nella Sessione degli 8 gennaio 1798>*. (c. 159r-v) [Prefazione]. *Breve introduzione del cittadino Filippo Cocastelli ...* Inc.: “Dopo lunga penosa divisione amarissima ci riuniamo alfine, cari soci miei concittadini”; expl.: “... vacillerebbe senza dubbio. Mantova 19 nevoso/ 8 gennaio 1798 v.s./ anno .VI. repubblicano ...” (Testo, cc. 161r-170r [1r-10r num. coeva]) *Memoria da leggersi nella Sessione della Regia Classe Agraria di Mantova de' 2 maggio 1796*. Inc.: “Sono già scorsi due anni, ornatissimi soci, dacché ebbi l'onore di parlarvi la prima volta”; expl.: “... in qualche materia non del tutto inutile ...”

*Bibl.*: BCTMn 1830-1964, c. 128r; BCTMn 1964, pp. 106-107.

Il manoscritto rappresenta una fonte inedita. Si segnala che alle cc. 66r-80 v [II seq.] sono contenuti i medesimi due testi che si trovano nel ms 561 (E.II.26), pp. 1-20 (cfr. BCTMn, 2012, [scheda] 196, pp. 325-326), gli unici due timbrati della Biblioteca e pertanto probabilmente acquisiti o trattati separatamente dal resto del materiale che costituisce il volume.

1.III. Questa III parte non è presente nella copia conservata in Accademia, come indica la scheda sopra citata; non se ne trascrivono inc. ed expl. per la presenza di numerose cassature.

<sup>56</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 169.

<sup>57</sup> Dai documenti conservati in ASANV, Serie Cataloghi degli Accademici, b. 5 [già 22], fasc. 5, *Catalogo de' soci della R. Accademia di Mantova e degl'individui delle sue Classi nel 1793* risulta che in questo periodo esistevano tre diversi censori con incarichi specifici; a questo proposito cfr. anche *Codice della Reale Accademia*, pp. LV, LXXXVIII.

<sup>58</sup> F. COCASTELLI, *Memoria sulla necessità*, cit., p. 98.

<sup>59</sup> Aggiunta di altra mano, come quella qui di seguito trascritta.

10. La c. 82r [II seq.] con l'intitolazione reca in alto a destra la sigla: *Agraria F. II. n.° 55*. Nell'Archivio storico dell'Accademia sono conservate altre due dissertazioni della Classe di Agronomia del medesimo autore, bb. 55/19 e 56/9 (cfr. ANV 1993, pp. 90, 96).

11. Testo autografo, firmato in calce *Gelmi*. Nell'Archivio storico dell'Accademia sono conservate altre quattro dissertazioni del medesimo autore, due della Classe di Medicina, bb. 53/3 e 53/6, e due della Classe di Agronomia bb. 55/47 e 56/11 (ivi, pp. 64, 94, 96-97).

12. Ms 994.3.

13. La c. 158r con l'intitolazione reca in alto a destra la sigla: *Ag.<sup>ria</sup> al F. II. n.° 50*. Dalla prefazione alla c. 159r-v, autografa, risulta che la Sessione del 2 maggio 1796 *fu sospesa perché s'avvicinavano le truppe belligeranti*.

8.

[Raccolta di lettere di accademici]

Ms 1007 (H.IV.20), Lettere di Saverio Bettinelli, Gaetano Bettinelli, Felice Asti, Gio. Girolamo Carli, Gio. Serafino Volta, Leopoldo Camillo Volta [titolo del dorso]. Alla Busta è allegato un indice dattiloscritto.

1. Lettere di Saverio Bettinelli a Giovanni Lodovico Bianconi [n. 15; 1762 agosto 8-1780 marzo 15].

2. Lettere di Gaetano Bettinelli al medesimo e a Giovanni Fallini [n. 13; 1766 gennaio 3-1780 gennaio 27].

3. Lettera di Felice Asti a Giovanni Lodovico Bianconi [1778 settembre 28].

4. Lettera di Giovanni Girolamo Carli al medesimo [1776 dicembre 19].

5. Lettere di Giovanni Serafino Volta a Francesco Antonio Coffani (Guidizzolo 1751- Castiglione delle Stiviere 1788)<sup>60</sup> ... [*et al.*; n. 11; 1780 agosto 11-1825 agosto 21].

6. Lettere di Leopoldo Camillo Volta ad Antonio Ilario Fortunati (Moglia 1738-Guidizzolo 1830)<sup>61</sup> [n. 274; 1786 settembre 1-1813 gennaio 21].

BIBL.: BCTMn 1830-1964, cc. 128v-129v; BCTMn 1964, p. 107.

<sup>60</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 99.

<sup>61</sup> Ivi, p. 131.

## 9.

*Miscellanea riguardante i fondi dei gesuiti e la istruzione pubblica*

Ms 1012 (H.V.1). Manoscritto di tipo archivistico. Contiene documenti relativi al patrimonio ex gesuitico e ai benefici ecclesiastici del Mantovano e dello Stato di Milano, che furono destinati già dal 1777 al Fondo di Pubblica Istruzione. Quindi, atti della Commissione d'Istruzione Pubblica istituita dal Governo francese, rendiconti sull'organizzazione, il personale docente e gli studenti, i programmi scolastici e la gestione amministrativa e contabile del R. Ginnasio, delle cattedre di istruzione superiore dell'Accademia e in misura minore sulla Biblioteca. Tra i destinatari e i mittenti della corrispondenza ufficiale, in originale o copia, datata 1773-1815, figurano i nomi degli accademici Giovanni Gherardo d'Arco, Pasquale Coddè, Angelo Gualandris (1750-1788),<sup>62</sup> di cui è contenuto un rendiconto dell'attività della Colonia agraria (*Articolo del professore Gualandris*, [s.d.], cc. 2), Girolamo Murari della Corte, Paolo Pozzo, Leopoldo Camillo Volta. Busta di un tipo analogo a quella del ms 1013.

*Miscellanea riguardante i fondi dei gesuiti e la istruzione pubblica* [titolo del dorso].

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 131r; BCTMn 1964, p. 109; PINOTTI, n. 11 p. 9; n. 12 p. 10; n. 20 pp. 12-13; n. 37 p. 20; COSTANZO, nn. 12 e 20 p. 81.

## 10.

*Miscellanea riguardante l'antica Accademia Virgiliana [1768-1825]*

Ms 1013 (H.V.2); cart.; 1768-1825. Al fasc. 1 è allegato un indice di mano di Cesare Ferrarini, direttore della Biblioteca negli anni 1925-1947, che prende in considerazione solo i pezzi qui di seguito specificati, punti 1-19, mentre per la restante parte il contenuto della busta non è stato indicizzato.

Fu lo stesso Ferrarini a segnalare a matita le buste miscellanee mss 1012-1017, evidentemente fino ad allora neglette, sul catalogo dei manoscritti allora in uso, BCTMn 1830-1964, c. 131r, ove questo 'manoscritto' viene presentato come *Atti riguardanti l'antica Accademia Virgiliana, per la maggior parte del periodo francese. Atti sciolti, da non potersi ordinare*. Si osserva infine che i mss 1012-1017 sono condizionati in identiche buste in cartone rivestito di carta avoriata, forse risalenti al periodo di Ferrarini.

---

<sup>62</sup> Cfr. *Mantova. Le lettere*, III, p. 166-167, nn. 105-108, p. 202; cfr. *D.O.M.*, p. 162. Su Angelo Gualandris si veda il contributo a questi Atti di Eugenio Camerlenghi.



*Miscellanea riguardante l'antica Accademia Virgiliana* [titolo sul dorso. 1768-1825].

1. *Indice delle carte appartenenti alla Reale Accademia di Mantova* [Inventario sommario dell'archivio, diviso in XL buste; post 1780; cc. 10].

2. *Nota delle stampe regalate alla Reale Accademia delle Belle Arti di Mantova dal sig.<sup>r</sup> mar.<sup>e</sup> Rangoni* [cc. 2].<sup>63</sup>

3. [Bifolio con un elenco topografico di 53 stampe possedute dall'Accademia].

4. *Nota delli gessi, stampe e libri di ragione della reale Accademia delle Belle Arti di Mantova* [cc. 2].

5. *Sessioni della R. Accademia di Scienze e Belle Lettere* [verbali 1787 febbraio 24-1788 marzo 29; cc. 10].

6. *Autori premiati dalla R. Accademia di Mantova, 1768-1785* [un foglio].

7. *Mansioni ai viglietti della R.<sup>e</sup> Accademia per l'avviso di sessioni che in complesso non ammettono preferenza, ossia metodo regolare* [cc. 2].

8. [Fascicolo di cc. numerate come 17, datate 1788-1789, relative a un'inchiesta sul progetto di una fabbrica manifatturiera per la lavorazione del lino presentato dal veronese Gaetano Pinter alla R. Intendenza Politica].

9. *Inventario degli stromenti di anatomia di ragione della R. Accademia* [fasc. di cc. 8].

10. *Piano di economia per l'Accademia e per l'Istruzione Pubblica di Mantova* [1797; cc. 4].

11. *Adunanze della Colonia Agraria dell'anno 1786* [cc. 20].

12. *Continuazione delle memorie della Classe delle Arti e dei Mestieri dell'Accademia Virgiliana del cittadino Pasquale Coddè, segretario delle Belle Arti, fatta nell'unione del 9 maggio 1802* [cc. 11].

13. *Spedizione degli elenchi della R. Accademia nel dicembre del 1780* [cc. 10].

14. [Carte varie relative al busto di Virgilio fatto fare dai francesi nel 1801 per la Piazza Virgiliana. Titolo dall'indice di Ferrarini; cc. 20].

15. [Plico di cc. numerate per 36 relative alle scuole delle varie classi dell'Accademia nel periodo 1769-1790]. *Regole della Reale Accademia di Mantova per la Colonia Filarmonica, Mantova, Per l'Erede di Alberto Pazzoni, 1770* [15 p.; 21 cm].

16. *Notizie intorno all'istituzione, oggetto, ed utilità dell'Accademia di Mantova* [sottoscritto da P. Coddè segretario delle B. Arti e G[aetano] S[erafino] Volta segretario Scienze; cc. 12].

17. *Id.* [cc. 7].

---

<sup>63</sup> MARIANGELA RONCAIA, *Raccolta stampe antiche*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, p. 527.

18. *Nota degli accademici delle Scienze, Belle Lettere, ed Arti di Mantova per l'anno 1787* [cc. 11]. A.VII. *Appuntamenti della Classe delle Belle Arti. Belle Arti. Scuola di Musica* [quaderno rilegato in cartoncino alla rustica, con allegati relativi ad altre classi dell'Accademia].

19. *Sessioni della R. Colonia delle Arti e Mestieri per l'anno 1792* [-1810; volume con legatura in cartoncino alla rustica di cc. 76. Quindi: tre fascicoli relativi alle Adunanze della Colonia Agraria 1787-1789, numerati rispettivamente per pp. 39, 13 e non num. Un plico con camicia recante il titolo di *Carte riguardanti la R. Accademia, ma di uso privato del vice segretario*. Un bifolio con un elenco di reperti naturalistici consegnati al Museo di Storia Naturale nel 1789. Un fascicolo intitolato *Nota delle medaglie, e altre piccole antichità state da diversi donate alla R. Accademia*].

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 131r; BCTMn 1964, p. 109.

Questo manoscritto rappresenta una fonte inedita.

14. Su questo argomento cfr. ms 1014.27. Si segnalano, in questo plico: PASQUALE CODDÈ, *Dichiarazione intorno alle stampe in rame inserite nella raccolta di Prose e versi sull'inaugurazione del busto di Virgilio* [cc. 2].<sup>64</sup> Nel fascicolo si trovano notizie sulla Festa della nascita di Virgilio del 15 ottobre 1801 e notizie sull'esecuzione, sulle spese e la fusione a cura del fonditore di metalli Giuseppe Ruffini del busto di Virgilio di cui si riferirà nella scheda sopra richiamata.

## 11.

[Miscellanea con titoli d'interesse accademico]

Ms 1014 (H.V.3). Manoscritto di tipo archivistico suddiviso in fascicoli, con due indici, uno manoscritto e uno recente da stampa di videoscrittura. Oltre a documenti di diritto feudale, civile, penale e tributario, anche relativi ai domini dei rami collaterali dei Gonzaga, si citano, d'interesse accademico, i documenti numerati come qui di seguito:

*Miscellanea di vario argomento* [titolo del dorso].

7. L. CODDÈ, [Riflessioni sull'anticrasi, cc. 4].

9. [Nota dei beni dell'abate Giovanni Girolamo Carli: antichità, medaglie, monete, manoscritti; cc. 9. I manoscritti, legati alla Biblioteca della Sapienza di Siena,<sup>65</sup> furono in parte trattenuti presso l'Accademia perché

<sup>64</sup> Cfr. *Prose e versi sull'inaugurazione del busto di Virgilio*.

<sup>65</sup> *Alias* Accademia degli Intronati, ora Biblioteca Comunale degli Intronati.

posteriormente riconosciuti come ad essa appartenenti].

12. *Libri acquistati l'anno scolastico 1787* [cc. 2]. *Libri acquistati dalla R. Biblioteca di Mantova l'anno scolastico 1788* [cc. 4. I due elenchi sono della medesima mano e tipo riscontrabili nel ms 994.1], ecc.

14. [17 lettere di Antonio Ilario Fortunali (Moglia 1738-Guidizzolo 1830, ivi arciprete e teologo)<sup>66</sup> a Girolamo Coddè].

15. [N. 5 lettere di Francesco Antonio Coffani (Guidizzolo 1751-Castiglione delle Stiviere 1788, accademico, funzionario, scrittore e traduttore),<sup>67</sup> n. 4 lettere di Carlo Chiassi intorno ai Gonzaga di Castiglione delle Stiviere e n. 4 lettere di vari al medesimo].

16. [Schizzi a matita e acquarello].

17. *Ai giovani colti, ed onorati. Lettera* [cc. 4].

19. [Note su reperti conservati in un museo naturalistico, cc. 4].

22. *Alla studiosa gioventù* [cc. 4].

26. *Piano pel regolamento e servizio della R. Biblioteca* [cc. 6 di mano di L.C. Volta].<sup>68</sup>

27. PASQUALE CODDÈ, *Erudizioni raccolte dal segretario Coddè all'occasione che ebbe luogo in Mantova nell'anno [\*\*\*] la funzione ad onore di Virgilio decorata da un carro trionfale portante Apollo, e le nove Muse* [cc. 36].

29. *Carte botaniche*.

30. [Miscellanea di carte in parte lacere dei secc. XV-XVI e XVIII, tra cui documenti sui modi di dipingere i panni del sec. XVI].

31. [Pergamene sciolte].

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 131r; BCTMn 1964, p. 109.

FONTI: BCTMn, Atti, Acquisti 1780-1804: L.C. VOLTA, *Libri acquistati dal sottoscritto alla vendita della Libreria del fu segretario abate Carli nel 1790* [cc. 2; in riferimento al n. 9 della Miscellanea]; ASANV, b. 29 [ex b. 24], fasc. 2 [missiva di Paolo Pozzo all'Accademia Virgiliana datata Mantova, 12 Pratile a. IX = 1801 maggio 1].

27. In realtà solo due cc. della documentazione raccolta nel fascicolo, a sua volta miscelaneo, corrispondono all'argomento proposto dal titolo, per il quale si veda anche il ms 1013.14. Esso fa probabilmente riferimento alla *Festa di Virgilio* del 30 Ventoso a. IX [21 marzo 1801], sulla quale esiste una vasta bibliografia e, in particolare, al carro allegorico che accompagnò la collocazione in quella che da quel momento fu ribattezzata Piazza Virgiliana (già Piazza dell'Argine) di un busto bronzeo del Poeta fuso da Giovanni Bellavite, posto su un obelisco disegnato da Paolo Pozzo. Il monumento fu atterrato nel 1820 e il busto si trova ora nello scalone d'onore del Palazzo Municipale di

<sup>66</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 131.

<sup>67</sup> Ivi, p. 99.

<sup>68</sup> Cfr. BCTMn, Arch. Stor., 1780 febbraio 16, prot. n. 16 e TOSATO 2007, n. 4, p. 49.

Mantova.<sup>69</sup> I bozzetti dei costumi storici per il carro trionfale che accompagnò la cerimonia furono invece realizzati dal pittore Francesco Velluti, come rivela un documento conservato in Accademia: ASANV, b. 29 [ex b. 24], fasc. 2, Feste virgiliane, [missiva di Paolo Pozzo all'Accademia Virgiliana datata Mantova, 12 Pratile a. IX = 1801 maggio 1]. Ad esso vengono allegati «undici schizzetti che sono stati fatti dal pittore cittadino Francesco Velluti che hanno servito pel vestiario d'Appollo, Muse, e Geni a decorare la festa di Virgilio de' 30 Ventoso p.p., onde gli custodiate per altre consimili correnze». Su Francesco Velluti cfr. MARIA BONIFACI BOLOGNI, *Memorie storiche dei comuni di Rivarolo Fuori, Piadena, Calvatone o citta di Vegra e del Vico Bebrico aggiuntevi quelle di Bozzolo e del presente secolo*, etc., III ed. aumentata, Cremona, Tip. e litografia vescovile Feraboli, 1855, pp. 46-47. Su questa medesima celebrazione si veda l'accurata e documentata descrizione di EMILIO FACCIOLI, *Virgilio nei secoli XVIII e XIX*, in *Mantova. Le lettere*, I, pp. 143-257: 196-220, nn. 85-113 pp. 251-255; per il documento sopracitato dell'Accademia cfr. n. 111 p. 254; Faccioli informa inoltre che i bozzetti di Velluti furono riutilizzati nel 1838. Si vedano quindi *Prose e versi sull'inaugurazione del busto di Virgilio*, pp. 112-141; ATTILIO PORTIOLI, *La piazza Virgiliana. Il monumento della piazza Virgiliana*, in *Mantova a Vergilio*, Mantova, Centro Studi Sartori per la Grafica, 2011. [Rist. anast. dell'edizione Mantova, G. Mondovì, 1882; pp. non numerate]; MARIA GRAZIA FIORINI GALASSI, BENVENUTO GUERRA, SERAFINO SCHIATTI, *Virgilio: alla ricerca del volto*, con una versione poetica inedita di Adriano Bacchielli; a cura del Comune di Virgilio nel Bimillenario della morte del poeta, Suzzara, Bottazzi, 1981. [In appendice: Alla ricerca d'un ritratto di Virgilio, pp. 102-104].

## 12.

[Miscellanea con titoli di interesse accademico]

Ms 1015 (H.V.4). Contiene testi di natura giuridica, diplomatica, letteraria, religiosa, musicale, databili dal 1527 (n. 7) alla fine del sec. XVIII, tra cui si segnalano quelli di interesse accademico e alcuni altri ritenuti notevoli.

*Miscellanea di vario argomento* [titolo del dorso].

6. *Quaestiones de Sacrosancto Sanguine Christi in celeberrima urbe Mantuana recondito* [sec. XVII; cc. 18].

11. *Donatio inter vivos reverendissimi domini episcopi Casalensis facta conventui Sancti Dominici et Officio Sancte Inquisitionis Mantuani* [membr.; a. 1567; ff. 4].

<sup>69</sup> Numero di inventario 96180230: ringrazio di questa indicazione Chiara Pisani.

16. *Robbe della libreria mandate a Venezia nel 1705* [ma 1707. Edd. parziali di MERONI 1971, pp. 108-111; PICCINELLI 2010, pp. 141, nn. 87-89 pp. 163-164].

35. I. BONAVENTURA GUERRIERI (1651-1708, cavaliere del Redentore, primicerio di S. Andrea),<sup>70</sup> [Allocuzione agli accademici per proporre come argomento la maschera; cc. 2]. II.-III. OTTAVIO GONZAGA, *La maschera facendo parer bella chi non è bella è offesa della bellezza. Discorso detto in pubblica Accademia da Ottavio Gonzaga, li 17 febraro 1700* [due copie di cc. 10, 12].<sup>71</sup> IV. ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI-ACCADEMIA DEI TIMIDI, *La maschera è offesa alla Bellezza*. [Raccolta di sonetti autografi così intitolati; un bifolio con elenco di 18 accademici, usato a guisa di camicia per contenere 16 bifolii e due cc. singole con i sonetti].

39. GIUSEPPE MARIA CONTRI, *Le vicende d'amore. Drama per musica dedicato all'altezza serenissima di Ferdinando Carlo duca di Mantua, Monferato, Guastalla, Carlovilla etc. da Giosepe Maria Contrì* [numerato per pp. 71, inedito].

40. ANGELO TARACHIA (Mantova 1616-Padova 1670, scrittore e uomo di corte),<sup>72</sup> *Le ingiuste persecuzioni di Ottavia duchessa di Borgogna contro Carlo di Voder convertite in sua rovina. Del sig. Angiolo Tarachia tra li Timidi di Mantova* [cc. 45; inedito].

41.-49. [*Carmina*, secc. XVII-XIX].

BIBL.: BCTMn 1830-1964, c. 131r; BCTMn 1964, p. 109; *Lettere e altri documenti intorno alla storia della pittura: Giovanni Benedetto Castiglione detto il Grechetto, Giovanni Francesco Castiglione, Salvatore Castiglione*, [a cura di Ubaldo Meroni], Genova, Edizioni per le fonti di storia della pittura, 1971 («Fonti per la storia della pittura», 1), pp. 108-111 [edizione parziale del ms 1015.16]; PICCINELLI 2010, pp. 141, nn. 87-89 pp. 163-164 [*id.*].

11. Nel 1567 Ambrogio Aldegatti (O.P.; al secolo Lodovico), priore del convento di S. Domenico di Mantova, fu consacrato vescovo di Casale Monferrato, ove resse la cattedra fino alla morte avvenuta il 18 aprile 1570.<sup>73</sup> Si

<sup>70</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 163.

<sup>71</sup> Segnalo che questo testo o una sua copia sono citati nell'Inventario dei beni appartenuti al marchese Lodovico Andreasi (m. nel 1793), alla redazione del quale Leopoldo Camillo Volta partecipò come perito per la stima dei libri, venendo contestualmente nominato quale legatario dei manoscritti: ASMn, Tribunale di prima istanza, b. 522, n. 706, cc. 83v-85v; per la notizia del legato a favore di Volta, *ivi*, n. 3367, c. 311r-v. Si ringrazia della notizia di questa fonte documentaria Stefano L'Occaso; sulla figura di Lodovico Andreasi cfr. anche *D.O.M.*, p. 29; per altri manoscritti della medesima provenienza cfr. BCTMn 2012, pp. 66-67, 94, 292-293.

<sup>72</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 267.

<sup>73</sup> Cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi* [...], III, KONRAD EUBEL, WILHELM H. H. VAN GULIK, *et al.*, *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens* [...], editio altera, Monasterii, Sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1960 [ediz. anast.] e *D.O.M.*, p. 23.

ricorda che dal 1771 all'Accademia fu affidata la censura della stampa.<sup>74</sup>

35.IV. I nomi elencati presumibilmente da Antonio Mainardi, direttore della Biblioteca negli anni 1863-1885, sono quelli di Antonio Aldegatti (m. 1717),<sup>75</sup> Ferdinando Guidi di Bagno, Giulio Cesare Calori, Capilupi, Ludovico Cappi, Baldassarre Castiglioni (1640-1703),<sup>76</sup> Giuseppe Maria Chieppio (O.F.M. Capp.; al secolo Francesco),<sup>77</sup> Luigi Cocastelli (1666-1742),<sup>78</sup> Francesco de Nobili di Magliano, Antonio Gazino, Corrado Gonzaga (1674-1751),<sup>79</sup> Gianfrancesco Gonzaga, Gaetano Magni, Girolamo Magni (m. 1710),<sup>80</sup> Giovanni Francesco Nerli, Pavesi, Girolamo Striggi, Pietro Antonio Strozza.

39. L'autore è forse da identificarsi con il pittore e musicista, figlio del più noto pittore Antonio Contri (Ferrara 1680 ca – Cremona 10 nov. 1732) e sul quale si hanno solo riferimenti in GIROLAMO BARUFFALDI, *Vite de' pittori e scultori ferraresi*, I-II, Ferrara, Coi tipi dell'editore Domenico Taddei, 1844-1846: II, p. 359 e GIACOMO BARGELLESII, *Contri, Antonio*, in *D.B.I.*, 28, 1983, pp. 539B-540: 540A.

### 13.

[Lascito Ferdinando Negri]

Documentazione sul Fondo: BCTMn 1830-1964. [Allegato:] *Mss. dello scaffale n° 64 passati nella sala mss. e collocati progressivamente dal n° d'ordine 1094 al 1275* [corretto poi in 1279. Forse di mano di Ubaldo Meroni, direttore negli anni 1952-1969]; BCTMn 1964, pp. 118-133. Gli atti ufficiali relativi al Legato sono conservati in ASCMn, Cauta Custodia, b. 24, fasc. 5. Uno degli inventari relativi alla sezione libraria si trova in ASCMn, Titolo X.3.3, b. 513, *Elenco dei libri del Legato dr. Ferdinando Negri*. Precede l'elenco dei *Manoscritti*, cc. [I-VI] num. a matita, nn. 1-176; segue l'elenco degli stampati, ordinati alfabeticamente per la sola lettera iniziale, indi per numero progressivo, ma non continuo, di inventariazione. Tale elenco fu redatto dal custode del Palazzo Accademico Lorenzo Lorenzi (*ibid.*, P.G. 2254/1870).

Un altro inventario del lascito, che corrisponde forse a quello ordinato con Decreto della Giunta comunale del 7 ottobre 1870 (ASCMn, Titolo X.3.3, b. 513, PG 7057/1870) si trova quindi in BCTMn, *Catalogo Negri. Elenco libri del lascito dott. Ferdinando Negri* [manoscritto senza segnatura conservato nella sezione archivistica della Biblioteca. Vi è allegato un fascicolo di 4 bifo-

<sup>74</sup> Cfr. CAPPELLINI, p. 208.

<sup>75</sup> Cfr. *D.O.M.*, p. 23.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 87; anche le precedenti famiglie sono attestate nel medesimo repertorio.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 96.

<sup>78</sup> *Ivi*, p. 99.

<sup>79</sup> *Ivi*, p. 151.

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 176.

lii relativo ai *Manoscritti*, nn. 1-176]. Esso contiene l'elenco dei testi a stampa per un totale di testi nn. 1-2395, come risulta da una numerazione recente a biro aggiunta all'elenco vero e proprio; in un'ulteriore colonna a matita è stata aggiunta la segnatura acquisita dai libri in Biblioteca, che furono collocati, manoscritti compresi, nelle sezioni di collocazione tuttora esistenti a numeri arabi, scaffali 52-64 e delle Miscellanee, bb. 1-84 ove tuttora si trovano. Sulla prima carta dell'inventario a volume e sull'ultima dell'allegato relativo ai manoscritti si trovano inoltre annotazioni a biro con precisazioni sui due manoscritti compresi nel *Catalogo* degli stampati ma non in quello dei manoscritti (i già citati mss 1030-1031, già n. 2089 e il manoscritto virgiliano n. 1045, già numero n. 2296).

Mentre i due elenchi dei manoscritti conservati in ASCMn e BCTMn coincidono, salvo differenze che verranno eventualmente rilevate puntualmente nel corso della catalogazione analitica della sezione manoscritti ora in corso, per le opere a stampa si rilevano divergenze di numerazione.

Da una minuta della Seduta della Commissione di Vigilanza per la Biblioteca del 3 dicembre 1873 risulta che i libri del lascito Negri erano stati collocati - evidentemente nel Palazzo Accademico - nei depositi accanto ai volumi e opuscoli a stampa del Fondo Giovanni Predaval, avvocato (Verona 1787-Mantova 1855), acquisito dal Comune nel 1857,<sup>81</sup> e che ne era in corso la redazione del catalogo a schede (BCTMn, Arch. Stor., Cartella D, fasc. 1); da un successivo documento del 4 dicembre risulta infatti che le schede realizzate assommavano a n. 4662 (*ibid.*); del trasferimento del Fondo in Biblioteca, avvenuto attorno al 20 agosto 1886 assieme alle altre librerie, dà ragione un documento conservato nell'Archivio della Biblioteca,<sup>82</sup> mentre del novecentesco trasferimento dei manoscritti nella Sala a essi dedicata il sopra citato allegato conservato in BCTMn 1830-1964.

---

<sup>81</sup> C. GUERRA, voce *Fondo Giovanni Predaval*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, p. 577 e *D.O.M.*, p. 231.

<sup>82</sup> BCTMn, Arch. Stor., Atti 1886, 1886 agosto 20, prot. n. 490 [il vice-direttore Raffaello Putelli, poi direttore negli anni 1899-1902, all'Amministrazione comunale, minuta]. Sulla libreria Predaval cfr. le voci di C. GUERRA, *Fondo Pietro Accordi*; *Fondo Carlo d'Arco*; *Fondo Giovanni Predaval*, in *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II, pp. 549, 561, 577.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ASANV, b. 23, fasc. 2 = Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti di Mantova, b. 23 [ex bb. 24, 25], Biblioteca, Censura e Consegna dei libri, fasc. 2, Biblioteca.

ANV, 1993 = ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI MANTOVA, *Catalogo delle dissertazioni manoscritte. Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere di Mantova (sec. XVIII)*, a cura di Lorena Grassi e Giovanni Rodella, Mantova, ANV, 1993.

BCTMn 1830-1964 = BCTMn, *Catalogo dei manoscritti secondo la sede che occupano negli scaffali*. [Compilato dal bibliotecario Antonio Mainardi; postillato da Giovanni Battista Greggiati; aggiunte di Cesare Ferrarini. Allegato: *Mss dello scaffale n° 64 passati nella sala mss e collocati progressivamente dal n° d'ordine 1094 al 1275, corretto poi in 1279*. Seguono altre integrazioni ed elenchi; manoscritto senza segnatura, 1830-1930. In uso fino al 1964].

BCTMn 1930 = *I cataloghi delle Biblioteche italiane. Biblioteche pubbliche non governative. Mantova, Biblioteca Comunale*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 6, giugno 1930, pp. 550-555.

BCTMn 1937 = BCTMn, *Incunabulorum quae in civica Bibliotheca Mantuana adservantur. Catalogus*, [a cura di] Cesare Ferrarini, Mantuae, Tipografia industriale mantovana, 1937.

BCTMn 1964 = BCTMn, *Elenco dei manoscritti posseduti dalla Biblioteca Comunale di Mantova* [dattiloscritto, 1964].

BCTMn 2012 = *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, L. Bordandini; [poi] Firenze, L.S. Olschki [Opera iniziata da Giuseppe Mazzatinti, continuata da Albano Sorbelli poi Luigi Ferrari], 113, BCTMn, *I manoscritti della serie generale. Parte I*, a cura di Raffaella Perini; collaborazione di Roberta Benedusi e Susanna Polloni; presentazione di Franco Negri, 2012.

CALZOLARI 2006 = MAURO CALZOLARI, *La biblioteca dei Pico nel Palazzo Ducale di Mirandola: dalla dispersione al ritrovamento*, in *Materiali per la storia di Mirandola. VII, La biblioteca dei Pico nel Palazzo Ducale di Mirandola. Il catalogo del 1723*, a cura di Giorgio Montecchi; testi e trascrizioni di Alberto Calciolari, et al., San Felice sul Panaro, 2006 (Gruppo studi Bassa Modenese, Biblioteca, 24), pp. 17-34.

CAPPELLINI = CARLO CAPPELLINI, *Storia e indirizzi dell'Accademia Virgiliana*, «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», VI, 1877-1878, pp. 199-213.

CHEMELLI-LUNELLI = ALDO CHEMELLI-CLEMENTE LUNELLI, *Filigrane trentine. La vicenda delle cartiere nel Trentino*, Trento, Assessorato alle attività culturali della Provincia autonoma di Trento, [1979?] («Patrimonio storico e artistico del Trentino», 4).

*Codice della Reale Accademia* = *Codice della Reale Accademia*, in «Memorie della Reale Accademia di Scienze Belle Lettere ed Arti», 1795, pp. XLVI-LXXXIX.

COSTANZO = EMANUELA COSTANZO, *La fondazione della Biblioteca Comunale di Mantova*, «Civiltà mantovana», n.s. 29, terza s., 11, giugno 1994, pp. 71-83.

D.B.I. = *Dizionario Biografico degli Italiani*, I-, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.

D.O.M. = *D.O.M. Dizionario Onomastico Mantovano*, ricerca ed elaborazione a cura di Chiara Baroni, Rivarolo Mantovano, Previti, 2002.

*I fondi speciali delle Biblioteche lombarde*, II = *I fondi speciali delle Biblioteche lombarde. Censimento descrittivo*, a cura dell'Istituto Lombardo per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea, II, *Province di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese*, Milano, Editrice Bibliografica, 1991-1998.



- GUERRA 2008 = CESARE GUERRA, *Premessa*, in BCTMn, *Le cinquecentine mantovane della Biblioteca Comunale di Mantova*, a cura di Francesca Ferrari; con saggi di Arnaldo Ganda, Cesare Guerra, Angela Nuovo, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 («Biblioteca mantovana», 4), pp. V-XI.
- HEAWOOD = EDWARD HEAWOOD, *Watermarks mainly of the 17<sup>th</sup> and 18<sup>th</sup> centuries*, Amsterdam, Paper publications society, 1969 («*Monumenta chartae papyraceae historiam illustrantia*», 1) [Ripr. facs. dell'ed. Hilversum, 1950].
- Le istituzioni storiche del territorio lombardo = Le istituzioni storiche del territorio lombardo: XIV-XIX secolo. Mantova*, Milano, Regione Lombardia, 1999.
- Mantova. Le lettere = Mantova. Le Lettere*, a cura di Emilio Faccioli; prefazione di Lanfranco Caretti, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, I-III, 1959-1963.
- «Memorie della Reale Accademia di Scienze Belle Lettere ed Arti» 1795 = «Memorie della Reale Accademia di Scienze Belle Lettere ed Arti», In Mantova, Per l'Erede di Alberto Pazzoni, 1795 [Numero unico della rivista].
- PERINI 2012 = RAFFAELLA PERINI, *Appendice documentaria*, in BCTMn 2012, pp. 347-363.
- PICCINELLI 2010 = *Collezionismo a corte: i Gonzaga Nevers e la «superbissima galeria» di Mantova (1637-1709)*, Firenze, Edifir-Edizioni Firenze, 2010 («Collana di museografia e museologia», 24).
- PINOTTI = CHIARA PINOTTI, *Le origini e le prime vicende della Biblioteca pubblica di Mantova*, in *Studi sul Risorgimento Mantovano e altri saggi*, a cura di Renato Giusti, 1978 (Mantova, Tip. Operaia) («Museo del Risorgimento di Mantova, Atti e memorie», 14).
- Prose e versi sull'inaugurazione del busto di Virgilio = Prose e versi sull'inaugurazione del busto di Virgilio*, Mantova, Dalla stamperia Virgiliana di Giuseppe Braglia [1801].
- TOSATO 2007 = GIULIA MARIA TOSATO, *I cataloghi antichi della Biblioteca Teresiana di Mantova. Un'indagine condotta sui documenti dell'archivio storico*, «Biblioteche oggi», XXV, 5, giugno 2007, pp. 45-50.



PAOLO MAGGIOLO

ACCADEMICI VIRGILIANI TRA PADOVA E MANTOVA.  
I DESTINI INCROCIATI  
DI ROBERTO ARDIGÒ E BENVENUTO CESTARO

Non a tutti è dato lasciare nitida traccia di sé in luoghi radicalmente diversi. Questo particolare aspetto della sorte, che si fonda su una pluralità di fatti e di percorsi individuali, in taluni casi può agire da elemento propulsore alla fama di personaggi di notevole caratura, di anime forti in grado di ricavarci uno spazio significativo tra le pieghe della storia.

In altri casi, viceversa, la volontà o la necessità di spostare il proprio campo d'azione oltre i confini 'domestici' può diventare causa di dispersione di tutto un corredo di memorie e di informazioni personali, tale da rendere difficoltosa, per i posteri, l'esatta ricostruzione di un volto.

Ora, se rivolgiamo il pensiero a Padova e a Mantova, come a centri di comune interesse per uomini dediti alle attività di studio e di pensiero, la personalità che più di ogni altra appare idonea a rappresentare la prima 'specie' di intellettuali – quella dei predestinati a fama consolidata – essa risponde al nome di Roberto Ardigò.<sup>1</sup>

Né padovano né mantovano d'origine, Ardigò ebbe i natali a Casteldidone, in provincia di Cremona, nel 1828. Il trasferimento a Mantova avvenne tuttavia prestissimo, già nel 1836. In quella che divenne la sua patria naturale egli trascorse l'intera giovinezza e buona parte dell'età matura. Furono, per il filosofo, cinquantadue anni memorabili, disseminati di prove sofferte che tuttavia non gli impedirono di realizzare un programma di studi atto a reggere le tensioni di una volontà speculativa costantemente proiettata alla ricerca del Vero. Nodo centrale della lunga permanenza a Mantova fu la fase di intimo travaglio che condusse Roberto Ardigò dallo stato clericale alla crisi spirituale giunta a completa maturazione dopo un ventennio di vita consacrata. La decisione di deporre la veste talare fu presa, com'è noto, nel 1871, dopo che la vista di «una rosa nella piena espansione dei suoi petali» gli aveva all'improvviso svelato ciò che dentro di lui si era «inconsiamente

---

<sup>1</sup> In presenza di una bibliografia quanto mai vasta e complessa, basterà qui rinviare, per un profilo generale dell' Ardigò, alla voce di ALESSANDRO BORTONE per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1962, pp. 20-27 (successivamente *D.B.I.*), a quella di CARLO MAZZANTINI e STEFANO POGGI per la *Enciclopedia filosofica*, nuova ed., I, Milano, Bompiani, 2006, pp. 618-620, e all' *Introduzione* di Wilhelm Büttemeyer in ROBERTO ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite 1850-1894*, I, a cura di W. Büttemeyer, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1990, pp. 9-27.

ingenerato»: il sistema delle dottrine positive.<sup>2</sup>

Ma fino al drammatico scioglimento dei voti la disciplina cattolica era rimasta esclusivamente al centro dei suoi doveri.<sup>3</sup> Così come al centro dei suoi doveri rimase sempre la scuola, che gli consentì un progressivo avanzamento dal ruolo di maestro elementare fino alla cattedra universitaria offertagli dal ministro della pubblica istruzione Guido Baccelli, dopo che Giosuè Carducci aveva espresso, in un rapporto ufficiale, l'auspicio che il governo desse al filosofo «modo e campo opportuno a più largamente mostrare la sua valentia».<sup>4</sup>

È da rilevare che fra la chiamata a Padova come professore di storia della filosofia (febbraio 1881),<sup>5</sup> e il trasferimento in pianta stabile nella città euganea, avvenuto nel settembre del 1888, si frappone un intervallo di sette anni. Il salto di carriera del 1881 era stato accolto con sincera soddisfazione dall'Ardigò che si vedeva così parzialmente sollevato da quelle preoccupazioni economiche che gli toglievano «la pace per lavorare».<sup>6</sup> Tuttavia egli ritenne opportuno conservare per lungo tempo ancora la residenza a Mantova, poiché molti erano i motivi, anche di natura privata, che lo tenevano legato ad una città di cui asseriva aver «respirato» – per mezzo secolo – «il pensiero e l'anima».<sup>7</sup>

A detta dei contemporanei Ardigò nutriva per Mantova un attaccamento «tenace», un sentimento che si comprende benissimo se solo pensiamo a ciò che dovette significare per lui la profonda intesa con monsignor Luigi Martini, il confortatore dei martiri di Belfiore.

La storia è sufficientemente nota. Quando i genitori di Ardigò erano venuti a mancare, il Martini, conquistato dal contegno dimesso e riservato dell'orfano, aveva preso il discepolo sotto la sua protezione offrendogli sostegno e incoraggiamento agli studi in un momento di particolare difficoltà. Il giovane, da parte sua, non esitò a ricambiare la generosità del sacerdote venerandolo come un padre e stimandolo in quanto «uomo superiore», «uomo eccezionalmente ed eroicamente buono».<sup>8</sup> Né fra i due le cose dovettero sensibilmente mutare quando Ardigò iniziò ad avvertire che dentro di sé andava scavandosi un solco terribile fra la propria coscienza e la solenne promessa di obbedienza

<sup>2</sup> R. ARDIGÒ, *Guardando il rosso di una rosa*, «Rivista di filosofia e scienze affini», IX, 1907, pp. 325-336.

<sup>3</sup> Cfr. lettera di Roberto Ardigò a Luigi Martini, da Mantova 15 luglio 1871, in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite*, cit., I, p. 104.

<sup>4</sup> *Roberto Ardigò nelle scuole di Mantova. Notizie e documenti a cura della sezione mantovana della Federazione nazionale degli insegnanti medi*, Mantova, Tip. Operaia, 1909, p. 20.

<sup>5</sup> In un primo tempo il ministro Baccelli aveva assegnato un posto ad Ardigò come professore straordinario. Il 10 luglio 1881 al filosofo giunse la comunicazione della sua nomina ad ordinario.

<sup>6</sup> Si veda la lettera di Roberto Ardigò a Giacomo Veniali, da Padova 14 maggio 1881, pubblicata in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite*, cit., I, pp. 227-228.

<sup>7</sup> Così Roberto Ardigò in una lettera spedita forse da Padova, nel dicembre 1894, al Gabinetto di Lettura di Mantova, in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite*, cit., I, p. 384. Sul forte legame con Mantova si legga anche la lettera a Pasquale Villari, da Mantova 9 novembre 1884, in R. ARDIGÒ, PASQUALE VILLARI, *Carteggio 1868-1916*, a cura di Wilhelm Büttemeyer, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 101-103.

<sup>8</sup> R. ARDIGÒ, *La morale dei positivisti*, in *Opere filosofiche*, III, Padova, A. Draghi editore, 1885, p. 347.

alla Chiesa. Ne sono prova gli scritti, rispettosi e pieni di umana comprensione, che Martini e Ardigò si scambiarono nel periodo fra la sospensione *a divinis* (1869) e la rinuncia alla prebenda canonica (1871). Ma non vi erano solo motivi sentimentali a trattenere il filosofo nella città d'adozione. A Mantova Ardigò era, in un certo modo, una celebrità. Dal 1856 aveva fatto parte del corpo insegnante del Ginnasio Liceo "Virgilio"; ed essere un professore di liceo, nell'Ottocento, contava qualcosa.

Racconta il senatore Luigi Credaro che quando a Pavia s'era venuto a sapere della nomina di Ardigò a professore universitario, tra gli studenti del Collegio Ghislieri era serpeggiato il più caloroso entusiasmo.<sup>9</sup> Manifestazioni di giubilo s'erano levate, più precisamente, fra coloro che avevano frequentato il liceo a Mantova e che nutrivano «una vera adorazione» per il loro maestro di filosofia, il mite educatore che nell'Annuario scolastico 1875-76 aveva pubblicato l'abbozzo di un'opera non secondaria come *La formazione naturale nel fatto del sistema solare*. Ma i primi 'squilli' di una futura ascesa di Ardigò ai vertici del panorama filosofico italiano erano risuonati in modo chiaro già nel 1869, col famoso discorso su *Pietro Pomponazzi* che aveva segnato il momento di svolta della sua impostazione teoretica, e poi nel 1870, con il saggio su *La psicologia come scienza positiva* alla cui esposizione l'Accademia Virgiliana aveva destinato un breve ciclo di letture nella primavera di quell'anno.<sup>10</sup>

È interessante notare che lo scrittore e didatta, che alla Virgiliana era entrato come socio nel 1865,<sup>11</sup> si era pure posto il problema della riqualificazione dell'Istituto. Quale membro del consiglio accademico egli era stato infatti l'artefice di una proposta di riorganizzazione interna degli studi basata su otto differenti classi disciplinari, una riforma che mirava a rilanciare l'organismo come settore di punta di un 'sistema' cittadino creato a servizio della cultura e dell'istruzione.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> LUIGI CREDARO, *Roberto Ardigò. Ricordi minimi*, in *Nel primo centenario della nascita di Roberto Ardigò. MDCCCXXXVIII-MCMXXVIII. Scritti commemorativi pubblicati per cura della Rivista di Filosofia*, Milano 1928, p. 25. Sui rapporti di amicizia di Ardigò con i suoi allievi si legga anche quanto scrive RINALDO SALVADORI, *La repubblica socialista mantovana. Da Belfiore al Fascismo*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966, pp. 58-59.

<sup>10</sup> Pubblicata in «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1869-1870, pp. 177-370. Nella stessa annata degli «Atti e Memorie» il segretario della Virgiliana Diego Valbusa fornì anche una sintesi e un commento alla memoria di Ardigò nella relazione *Dei lavori della R. Accademia Virgiliana per il biennio 1869-70*, pp. 28-31. Nel 1870 la memoria fu pubblicata in versione monografica dal libraio di Mantova Viviano Guastalla.

<sup>11</sup> Il 25 aprile 1905 ne fu nominato socio onorario.

<sup>12</sup> Copia del progetto, avanzato nel 1870, si trova nel 'Fondo Ardigò' della Biblioteca Universitaria di Padova: ms nuova serie 367: R. ARDIGÒ, *Quisquillie*, pp. 279-282. Ne trattò sommariamente, sulla base dei verbali conservati nell'Archivio dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, GIOVANNI LANDUCCI, *Roberto Ardigò: fra tradizione nazionale e cultura scientifica europea*, «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti. Atti e memorie», n.s., LVIII, 1990, pp. 57-88. Si veda in proposito lo stesso G. LANDUCCI, *La formazione di Roberto Ardigò*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXXIV, 2001, pp. 17-19.

È utile peraltro ricordare che a Mantova Roberto Ardigò intratteneva rapporti con gli esponenti della politica democratica, che era membro del Consiglio comunale dal 1871<sup>13</sup> e che nel 1865 aveva contribuito a fondare il Gabinetto di lettura di cui fu consigliere dal 1866 al 1872 e presidente dal '72 al '76.

Ma al di là di questo intreccio di interessi e di effettivo coinvolgimento nel contesto pubblico, Ardigò doveva forse temere – con il radicale cambiamento di vita che il trasferimento a Padova avrebbe comportato – di vedere alterato quell'equilibrio che egli avvertiva assolutamente indispensabile per continuare l'attività di studio e di pensiero: attività cui intendeva offrire il meglio di sé anche a costo di rimanere – come dichiarò egli stesso – “un povero diavolo”.<sup>14</sup> La sua genuina vocazione era per la vita quieta e solitaria, e il suo massimo desiderio – come confidò a Filippo Turati – era di “essere padrone del suo tempo”. A Mantova si compiaceva di quelle piccole abitudini pomeridiane – la passeggiata fuori porta, la sosta al caffè, il gioco del biliardo – che gli rendevano meno scabra l'esistenza e che servivano a ritemperare le forze in vista dei severi impegni che lo attendevano al mattino: impegni riservati alla scrittura, esercitata nelle prime ore dopo il risveglio, quindi alla scuola.<sup>15</sup>

Sta però di fatto che nel 1888, dopo sette anni di logorante ‘pendolarismo’, Roberto Ardigò decise di prendere stabile domicilio a Padova.<sup>16</sup> Come la maggior parte dei professori dell'Ateneo andò ad abitare in una zona della città che gli consentisse di raggiungere la sede universitaria con le proprie gambe. La scelta cadde su via San Prosdocimo, nella parrocchia del Duomo: una modesta casa con giardino dove lo seguirono i fratelli Giulio Antonio e Maria Olimpia, che vissero con lui per alcuni anni.<sup>17</sup> L'abitazione, e perfino i paraggi in cui essa sorgeva, vennero descritti da Virgilio Brocchi in un romanzo del 1920, *Il posto nel mondo*, ove alla figura di Roberto Ardigò si fecero indossare i panni di Agostino Maresi, anziano cattedratico dalla «serena faccia di profeta illuminata dalla grande, candida barba», e dallo sguardo «chiaro

<sup>13</sup> Ne fece parte fino al 1884. Cfr. GIAN LUCA FRUCI, *La politica al municipio. Elezioni e consiglio comunale nella Mantova liberale 1866-1914*, Mantova, Tre Lune edizioni, 2005, p. 218. Ardigò fu anche consigliere provinciale nel 1879-80.

<sup>14</sup> Così Ardigò in una lettera ad Alessandro Luzio, 21 settembre 1882, in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite*, cit., I, p. 238.

<sup>15</sup> GIOVANNI MARCHESINI, *La vita e il pensiero di Roberto Ardigò*, Milano, Hoepli, 1907, p. 35-37. Si veda anche G. MARCHESINI, *Roberto Ardigò. L'uomo e l'umanista*, Firenze, Le Monnier, 1922, pp. 58-59.

<sup>16</sup> Un primo domicilio provvisorio a Padova, nel 1881, era stato offerto a Roberto Ardigò dal collega di facoltà Francesco Lorenzo Pullè (1850-1934), professore incaricato di sanscrito e di storia comparata delle lingue classiche e neolatine. In seguito il filosofo mantovano trovò sistemazione in una casa di via Pozzetto (oggi via Nazario Sauro), che si presume abbia utilizzato fino alla scelta della nuova dimora, nell'estate del 1888. Sulla decisione di trasferirsi a Padova si leggano le lettere a Pasquale Villari, 12 maggio 1888 e 7 luglio 1889, in R. ARDIGÒ, P. VILLARI, op. cit., pp. 113-115.

<sup>17</sup> Giulio Antonio, nato a Solarolo Rainerio nel 1830, morì a Padova nel 1904. Maria Olimpia, nata a Solarolo nel 1831, morì anch'essa a Padova il 18 gennaio 1903. OLIVIERO RONCHI nella sua *Guida storico-artistica di Padova e dintorni*, nuova ed., Padova, Tip. del Messaggero, 1922, p. 195, indica con lodevole precisione la data in cui Ardigò si stabilì al civico 19 di via San Prosdocimo, cioè l'11 agosto 1888.

come l'acciaio [che] pareva illuminare le cose che fissava».

Il personaggio Maresi/Ardigò, fatto ancora più vecchio e inevitabilmente più fragile, si ripresenterà in un successivo romanzo del Brocchi, *Il destino in pugno* (1923), in cui emergeranno pochi ma plausibili dettagli circa la dimora dell'asceta (il portoncino verde, il corridoio illuminato da vetrate multicolori, gli arredi dello studio) che ci forniscono lo spunto per immaginare, senza eccessivo sforzo di fantasia, quale fosse l'aspetto sommario di questo interno padovano.

A causa dell'età avanzata, e del temperamento schivo e riservato, Roberto Ardigò dovette concedere ben rare eccezioni al ritmo lento e monotono delle sue giornate padovane: giornate che si ripetevano sempre uguali, divise fra le ore di studio, le responsabilità connesse alla sfera universitaria e qualche breve passeggiata lungo le vie secondarie della città, dove anche i monellacci impertinenti avevano imparato a riconoscere quel «silenzioso vecchio bianco-barbato e solenne [...] avvolto in un ampio mantello nero, con un cappello a tese larghe molto calcate o in giacchetta a faldoni».<sup>18</sup>

«Ho fatto una vita tutta di sacrificio – confidò Ardigò a Pasquale Villari nel 1892 – tanto che, essendo da undici anni a Padova, non ho ancora avuto il coraggio di andare una volta sola a vedere Venezia».<sup>19</sup>

Ciò non tolse, tuttavia, che egli amasse concedersi, preferibilmente verso sera, una sosta ristoratrice al famoso caffè Pedrocchi, il gioiello neoclassico nelle cui sale ebbero a sostare, dal 1831 in avanti, tutti i protagonisti della scena civile e culturale della città. Agli avventori più giovani, per lo più studenti universitari, quel vecchio taciturno doveva apparire come un monumento nel monumento, come l'icona di un 'passato immutabile'.

La bombetta in testa, le mani raccolte sul bastone, se ne stava eretto nella persona ad ascoltare gli amici. Se parlava, pareva che le parole gli si impigliassero tra i peli un po' biondi di nicotina dei baffi che si confondevano nella cascata della barba candida e prolissa come di un sansovinesco dio fluviale.<sup>20</sup>

Il Pedrocchi, come tutti i ritrovi frequentati da intellettuali, era spesso teatro di polemiche, di pettegolezzi o di schermaglie dialettiche; ma quando Ardigò vi prendeva posto qualunque malignità o mormorazione venivano immediatamente messe a tacere. Ne fu testimone lo studioso Lino Lazzarini (1906-2005) che da fanciullo ebbe occasione di conoscere l'ex canonico mantovano

<sup>18</sup> AGOSTINO STOCCHETTI, *Memorie qualunque*, Padova, Gregoriana editrice, 1944, p. 96.

<sup>19</sup> Lettera da Padova, 4 gennaio 1892, in R. ARDIGÒ, P. VILLARI, op. cit., p. 133.

<sup>20</sup> LUIGI GAUDENZIO, *Il caffè*, in *Quando l'asino beve la luna*, Padova, La Vetrinetta, 1960, p. 15. Critico, scrittore, insegnante, Luigi Gaudenzio (1892-1968) fu persona dai molteplici interessi, politici e culturali. Cfr. DIEGO VALERI, *Luigi Gaudenzio*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXXXI, 1968-1969, p.te I, pp. 63-82.

e ne ebbe impressa «l'immagine della saggezza e dell'autorità acquistata con l'esercizio della mente». Il piccolo Lino Lazzarini,<sup>21</sup> che si tratteneva talvolta al Pedrocchi con il padre Vittorio (1866-1957), professore universitario di paleografia e diplomatica, si recava ogni principio d'anno nella casa di via San Prosdocimo a porgere gli auguri a quell'uomo grave e sapiente, inducendolo inconsapevolmente a riflettere, di fronte ai moti della fanciullezza, sul senso della vita «che si apre e si rinnova».<sup>22</sup>

Oltre al rapporto di stima e di amicizia che s'era venuto a creare tra Roberto Ardigò e Lazzarini senior, i due docenti erano accomunati dal fatto di appartenere entrambi alla locale Accademia di scienze lettere ed arti, l'attuale Accademia Galileiana. Vittorio Lazzarini vi era entrato come socio corrispondente nel 1901, mentre Ardigò era stato nominato direttamente socio effettivo il primo maggio 1892, dopo che un'apposita commissione ne aveva sottoposta al vaglio la candidatura.<sup>23</sup> Ma a differenza di Vittorio Lazzarini, la cui dedizione all'Accademia si concretizzò in una serie di interessanti contributi scientifici e in un mandato presidenziale assolto tra il 1931 e il 1933, l'ammissione di Ardigò non ebbe rilievo alcuno se non quello di aver provveduto a decorare l'albo dei soci di un nome tanto illustre ed evocativo.<sup>24</sup> Dagli atti dell'Accademia non risultano lavori o collaborazioni di alcun tipo da parte di Roberto Ardigò. Anzi, a causa del suo perdurante latitare, ben presto scomparve dall'elenco degli affiliati.<sup>25</sup>

In compenso pare sia stata l'Accademia stessa a dimostrare sensibili attenzioni nei suoi confronti. Il suo ottantacinquesimo compleanno, ad esempio, e la contemporanea nomina a senatore, costituiranno validi pretesti per rivolge-

---

<sup>21</sup> Lino Lazzarini si laureò in lettere a Padova con Giovanni Bertacchi nel 1928. Insegnò materie letterarie all'Istituto Tecnico 'G. B. Belzoni', letteratura italiana e latina al Liceo 'Tito Livio' e letteratura italiana nella Facoltà di magistero dell'Università di Padova. Socio dell'Accademia Patavina, ne fu presidente tra il 1983 e il 1987. Per un profilo bio-bibliografico dello studioso si veda: PAOLO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (I-LA)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti», CXX, 2007-2008, p. te I, pp. [484-486].

<sup>22</sup> LINO LAZZARINI, *Un mio ricordo della Facoltà di filosofia e lettere a Padova dalla fine dell'Ottocento al primo trentennio del Novecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», XXV, 1992, p. 553; VITTORIO LAZZARINI, L. LAZZARINI, *Maestri, scolari, amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di Giorgio Ronconi e Paolo Sambin, Trieste, Lint, 1999, p. 15.

<sup>23</sup> A presiedere l'Accademia di Padova, nell'annata 1891-1892, era il clinico Achille De Giovanni. La commissione preposta alle candidature di nuovi soci era invece formata dai seguenti accademici: lo storico Giuseppe De Leva, l'astronomo Giuseppe Lorenzoni, il giurista Giampaolo Tolomei, il filologo Emilio Teza, il naturalista Antonio Keller e il medico Giampaolo Vlacovich.

<sup>24</sup> Ardigò ringraziò per la nomina il presidente dell'Accademia (cioè Andrea Gloria, che nel frattempo era subentrato ad Achille De Giovanni) con una lettera da Padova, 16 aprile 1893, conservata in Archivio della Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, *Fascicolo Roberto Ardigò*, prot. 2137 bis. La lettera fu pubblicata in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite*, cit., I, p. 362.

<sup>25</sup> Gli elenchi dei soci, pubblicati nel «Atti» dell'Accademia, riportano il suo nome fino al 1894-95. Gli articoli 10 e 11 dello Statuto accademico in vigore dal 1884 contemplavano infatti le dimissioni automatiche del socio effettivo che non avesse ottemperato agli obblighi di frequenza e di cooperazione.



re al festeggiato le deferenti attestazioni di stima della consociazione.<sup>26</sup> Occasioni di ossequio, posteriori alla sua scomparsa, saranno la commemorazione pronunciata il 27 febbraio 1921 da Giovanni Marchesini,<sup>27</sup> il *Ricordo* letto da Marino Gentile il 24 aprile 1971<sup>28</sup> e la memoria di Wilhelm Büttemeyer su *Roberto Ardigò al concorso di religione* presentata nell'adunanza del 15 marzo 1997.<sup>29</sup> Appare infine curioso che proprio l'Accademia Galileiana possieda quest'oggi, grazie alla recente donazione fatta dai fratelli Giorgio e Giuseppe Maggioni, un prezioso nucleo di lettere scambiate fra Roberto Ardigò e l'allievo Giovanni Marchesini, oltre al testamento olografo del filosofo mantovano datato primo giugno 1909.<sup>30</sup>

Ciò premesso, sembra di poter dire che fra Roberto Ardigò e l'Accademia di Padova sia effettivamente mancato un dialogo costruttivo. L'età del cattedratico e le sue non brillanti condizioni di salute sicuramente contribuirono a mantenere le distanze. Ardigò, a Padova, rimaneva concentrato essenzialmente su due fronti: lo studio (la principale delle sue aspirazioni) e il mestiere universitario (che gli forniva i mezzi per vivere): due potenti calamite di energia che dovevano lasciare ben poco spazio ad altro genere di occupazioni. Del resto, a causa della salute malferma, egli si vide pure costretto a rifiutare una proposta di collaborazione da parte dell'Accademia di Mantova quando l'istituzione lombarda gli chiese di portare un saluto di circostanza ai festeggiamenti padovani del 1902 per i trentacinque anni di cattedra del clinico Achille De Giovanni.<sup>31</sup>

E quando Ardigò lasciò l'Università, cosa che avvenne il primo giugno 1909, il peso degli anni si era già fatto sentire da un pezzo. «Sono in una età da

<sup>26</sup> Cfr. ACHILLE BREDÀ, [Parole di omaggio al filosofo Roberto Ardigò per l'ottantacinquesimo anno di età], «Atti e memorie dell'Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», XXIX, 1912-13, I, pp. 89-90. Si vedano anche le repliche di Ardigò al presidente Achille Breda in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite*, cit., I, pp. 368, 379.

<sup>27</sup> G. MARCHESINI, *Roberto Ardigò*, «Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», n. s., XXXVII, 1920-1921, p.te I-II, pp. 79-85.

<sup>28</sup> MARINO GENTILE, *Ricordo di Roberto Ardigò nel cinquantesimo della morte*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXXXIII, 1970-1971, p.te III, pp. 93-104.

<sup>29</sup> WILHELM BUTTEMEYER, *Roberto Ardigò al concorso di religione (1865)*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», CIX, 1996-1997, p.te III, pp. 23-48.

<sup>30</sup> ODDONE LONGO, *Relazione sull'attività svolta durante l'anno accademico 2011-2012*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXXV, 2012-2013, p.te I, p. 68. Su Giuseppe Maggioni, protagonista col fratello Giorgio della munifica iniziativa, v. P. MAGGIOLÒ, *I soci dell'Accademia (Lu-Malf)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXXIII, 2010-2011, p.te I, p. [562].

<sup>31</sup> Si veda la lettera di Roberto Ardigò al segretario dell'Accademia Virgiliana Giambattista Intra, da Padova 23 maggio 1902, pubblicata in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite 1895-1920*, II, a cura di W. Buttemeyer, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2000, p. 201. Achille De Giovanni, nato a Sabbioneta (1838-1916), fu uno dei massimi esponenti della medicina interna nella storia dell'Ateneo patavino. Il suo volume sulla *Morfologia del corpo umano* (1891) viene considerato il manifesto del neocostituzionalismo. Socio corrispondente della Virgiliana dal 1887, fu ricordato dall'accademico Carlo Dall'Acqua in *Soci defunti negli anni 1916-17*, «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., IX-X, 1916-1917, p. XIX.

non reggere più, massima per la fatica degli occhi, a leggere a lungo» – aveva mestamente confessato Ardigò ad Augusta Reggiani Banfi in una lettera scritta in Padova il 17 giugno 1907.<sup>32</sup>

Assai poco curava, l'Ardigò, di far vita sociale. Eppure, quale massimo assertore del positivismo italiano, egli fu investito in pieno da una notorietà senza pari, una popolarità che ben giustificò quell'Aula Magna affollatissima di pubblico accorso a rendere omaggio all'Apostolo del Vero quando questi, l'11 febbraio 1881, venne a Padova a tenere la prima trionfale lezione dedicata allo *Studio della storia della filosofia*: una prolusione che i giornali dell'epoca dissero pronunciata «con voce squillante, sonora, simpatica, infaticabile [...] in mezzo a un silenzio religiosissimo, da cima a fondo».<sup>33</sup>

A partire dal 1881 ebbero così a moltiplicarsi – ovunque in Italia grazie alla rete dei suoi discepoli e seguaci – le pubblicazioni che trattavano di lui e del suo sistema di pensiero. Nella vastissima bibliografia fiorita attorno alla sua figura spiccano autori come Alessandro Groppali, Ludovico Limentani, Giuseppe Tarozzi, Giovanni Dandolo, Alessandro Levi, Antonio Carelle, Rodolfo Mondolfo, Erminio Troilo, Giovanni Marchesini. Di tanta schiera fu Marchesini<sup>34</sup> il maggior divulgatore dell'opera di Ardigò, il più fervido e devoto dei suoi allievi, l'indefesso continuatore del suo magistero oltre che l'erede della biblioteca, dell'archivio e di alcuni cimeli appartenuti al Maestro.<sup>35</sup>

Parallelamente a questa mole nazionale di tributi si sviluppò in Padova un'impresa editoriale concepita dallo stesso Ardigò per disporre il proprio pensiero in una serie ordinata di *Opere* che raccogliessero l'intera sua produ-

<sup>32</sup> Pubblicata da MARIO GASTALDI, *Donne luce d'Italia*, Libreria Editrice G. Grazzini, Pistoia, 1930, pp. 177-178.

<sup>33</sup> «Giornale di Padova», edizione della sera, 11 febbraio 1881, p. 2. Si vedano anche i numerosi articoli e trafiletti dedicati alla venuta a Padova di Ardigò apparsi sui quotidiani «Il Bacchiglione» e «Il Veneto cattolico» nei giorni fra l'8 e il 16 febbraio 1881.

<sup>34</sup> Giovanni Marchesini (1868-1931), filosofo vicentino, insegnò filosofia morale e pedagogia all'Università di Padova dal 1902 al 1931. Si occupò in molteplici occasioni della figura e dell'opera di Ardigò cui dedicò, fra l'altro, le commemorazioni tenute all'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova e all'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti di Venezia nel 1921 e presso il municipio di Casteldidone, nel 1928, per i cento anni della nascita. Da segnalare, fra i titoli ardighiani del Marchesini, i volumi *La vita e il pensiero di Roberto Ardigò*, Milano, Hoepli, 1907; *Lo spirito evangelico di Roberto Ardigò: contributo all'educazione nazionale*, Bologna, Zanichelli, 1919; *Roberto Ardigò. L'uomo e l'umanista*, Firenze, Le Monnier, 1922. Da ricordare, inoltre, la miscellanea *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò*, a cura dello stesso Marchesini e di Alessandro Groppali, Torino, Fratelli Bocca editori, 1898. Su Marchesini si veda: ALESSANDRA TARQUINI, *Marchesini Giovanni Battista*, in *D.B.I.*, 69, 2007, pp. 617-620; MARIO QUARANTA, *Marchesini Giovanni*, in *Enciclopedia filosofica*, nuova ed., VII, Milano, Bompiani, 2006, p. 6998; MARIANTONELLA PORTALE, *Giovanni Marchesini e la «Rivista di filosofia e scienze affini»*. *La crisi del positivismo italiano*, Milano, Franco Angeli, 2010.

<sup>35</sup> Dagli eredi di Giovanni Marchesini il 'fondo Ardigò' passò al collezionista Filippo Canal († 1968), e da questi al nipote Pietro Canal che nel 1983 vendette l'intera collezione alla Biblioteca universitaria di Padova la quale già era in possesso, dal 1935, di un primo nucleo di documenti appartenuti al filosofo. Il materiale conservato a Padova fu oggetto di una mostra bibliografica e documentaria allestita nel 1999 nell'aula 'Nievo' del palazzo centrale dell'Università. Cfr. *Le 'carte' del filosofo. Il fondo 'R. Ardigò' della Biblioteca universitaria di Padova*, a cura di Gilda P. Mantovani, Trieste, Lint, 2003.

zione: tanto di scritti originali (come la trilogia de *Il Vero*; *La Ragione*; *L'Unità della Coscienza*) quanto di testi già apparsi in precedenti edizioni. Tolto il primo libro, edito da Luigi Colli di Mantova nel 1882, gli altri dieci volumi della collana uscirono tutti all'insegna di Angelo Draghi, libraio padovano che andava interpretando con discreto successo, proprio in quegli anni, il ruolo di editore. Le *Opere filosofiche* di Ardigò diventarono il fiore all'occhiello del catalogo Draghi e impegnarono la libreria editrice fino al 1912, quando dalla tipografia Crescini uscì l'undicesimo e ultimo tomo della serie che l'autore volle accompagnato dalla seguente, emblematica dichiarazione:

Publiccando, dopo compito l'anno ottantesimoquarto della mia vita, questo undecimo volume delle mie Opere filosofiche, penso con compiacenza ai quarantaquattro anni di riflessione intensa, per ogni giorno e per ogni ora, che mi costò la loro preparazione. E di questa compiacenza mi allieto, appressandomi, pago e sereno, all'ultimo mio giorno.

Quel solenne '*ultimo giorno*', che il filosofo credeva ormai giunto all'orizzonte, si rivelò meno imminente del previsto giacché l'anziano pensatore fece ancora in tempo a rivestire il laticlavio (1913) e a sperimentare il clima cupo ed angosciante della prima guerra mondiale. Nel pomeriggio del 6 febbraio 1918, in una Padova sconquassata dalle incursioni dell'aviazione nemica, Roberto Ardigò mise in atto un crudo tentativo di suicidio infierendosi due colpi di rasoio alla carotide. Ma la forza del gesto non fu pari all'intenzione. Il dottor Renato Pianori, intervenuto a prestare i primi soccorsi, riuscì ad arrestare l'emorragia e a farlo trasportare all'Ospedale civile dove venne curato da un'equipe di sanitari fra cui era il clinico mantovano Baldo Zaniboni,<sup>36</sup> libero docente di patologia medica, membro della giunta municipale di Padova e socio corrispondente dell'Accademia Virgiliana.<sup>37</sup> Pochi giorni di degenza furono sufficienti a dichiarare il paziente fuori pericolo e a permetterne il ritorno a casa. Il 16 febbraio, con il consenso dell'interessato, un'autolettiga si recò in via San Prosdocimo a prelevare il 'restauratore della filosofia italiana' per condurlo a Mantova dove la municipalità lombarda aveva predisposto per lui una sistemazione tranquilla e confortevole in una palazzina di via Principe Amedeo, di proprietà della famiglia Posio.

A novant'anni compiuti il caposcuola del positivismo italiano prendeva definitivo congedo dalla città euganea. A salutarne la partenza, in una fred-

<sup>36</sup> Cfr. «Il Gazzettino», 7 febbraio 1918, p. 2; e «La Provincia di Padova», 6-7 febbraio 1918, p. 2.

<sup>37</sup> Baldo Zaniboni (1862-1922) fu, tra l'altro, uno degli amici e ammiratori di Ardigò che contribuirono alle spese per la fusione in bronzo del busto del filosofo modellato nel 1897 dallo scultore Serafino Ramazzotti. Sullo Zaniboni si veda il necrologio di GIULIO ANDREA PARI, *Dott. prof. Baldo Zaniboni*, «Annuario della r. Università degli studi di Padova», 1922-1923, pp. 227-228.

da giornata invernale, si era radunato in via San Prosdocimo un gruppetto di persone composto da gente comune, da rappresentanti della stampa e da personaggi di spicco. Fra i più noti erano il primario ospedaliero Napoleone D'Ancona, il presidente dell'Associazione magistrale Giuseppe Crevin e uno studioso originario di Revere, Nino Tamassia, che fu storico del diritto, socio delle accademie di Padova e di Mantova, nonché preside della Facoltà patavina di giurisprudenza. Nella vecchia casa del senatore rimaneva, lasciato solo benché accudito da una vicina di buon cuore, «un bel micione moro per il quale il degno vegliardo aveva una speciale predilezione».<sup>38</sup>

Giunto a Mantova, anziano e decisamente malandato, Ardigò fece appello alle energie residue per portare a termine uno studio che aveva abbozzato a Padova, il *Natura naturans*, e per compiere l'ultimo "lavorino" filosofico, *L'idealismo e la scienza* (marzo 1919), messo in cantiere per difendersi dalla 'noja mortale'.<sup>39</sup> Veniva frattanto ad accentuarsi la condizione di disagio psico-fisico che da tempo lo assillava. Il 28 agosto 1920, in preda alla disperazione, tentò per la seconda volta di porre fine ai suoi giorni ferendosi al collo. Spirò il 15 settembre al termine di un'agonia parecchio tormentata. Fino a quella data fu un andirivieni continuo al capezzale dell'infermo da parte di medici, di uomini di scuola e di cultura. Fra coloro che assistettero agli ultimi istanti di vita dell'Ardigò ci fu un professore padovano, Benvenuto Cestaro, che raccontò l'episodio ne «La Voce di Mantova» del 16 settembre 1920.<sup>40</sup> Il senatore morente – si legge nell'articolo – sembrò trarre notevole conforto dalla presenza dell'ospite, e volle baciare e abbracciare il giovane amico chiedendo all'infermiere che venisse aperta la finestra: «Che lo veda bene ancora una volta».

Il buon Cestaro di cui ora si parla era stato allievo di Ardigò presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova nei primi anni del secolo. Trasferitosi a Mantova nel 1912, aveva ripreso i contatti con il suo Maestro il quale gli confidava spesso di aver lungamente accarezzato l'idea di dotare le *Opere filosofiche* di un dodicesimo volume che costituisse, in qualche modo, una sintesi delle sezioni precedenti: un sogno rimasto tuttavia nel cassetto a causa dell'agitazione nervosa che attanagliava il filosofo, di giorno e di notte, destandogli un senso di «sgomento e raccapriccio».

Anche la biografia del Cestaro, pur collocabile ai margini dello scenario storico-culturale dell'epoca, presenta motivi d'interesse che non sarà ozioso mettere nuovamente in luce dopo quell'unico, garbato necrologio che la comu-

<sup>38</sup> «Il Gazzettino», 17 febbraio 1918, p. 2.

<sup>39</sup> V. lettera a Giovanni Marchesini, da Mantova 25 dicembre 1918, in R. ARDIGÒ, *Lettere edite ed inedite*, cit., II, p. 434.

<sup>40</sup> BENVENUTO CESTARO, *Presso la salma del Maestro*, «La Voce di Mantova», 16 settembre 1920, p. 2.

nità degli studiosi volle dedicargli nel 1960, un anno dopo la sua scomparsa.<sup>41</sup> Nato a Montagnana il 29 maggio 1881, Benvenuto Clemente Cestaro frequentò a Padova la Scuola normale dove gli fu dato, nel 1901, il premio *Aristide Gabelli* riservato ai migliori alunni dell'Istituto.<sup>42</sup> Conseguito il diploma di maestro, ottenne anche la licenza liceale per poter accedere all'Università e approfondire quegli studi umanistici a cui aveva sempre aspirato fin da bambino, contrariamente all'intenzione del padre che avrebbe voluto assicurare al proprio figliolo un futuro da falegname. Immatricolatosi all'Università di Padova nel 1904 – nello stesso anno di corso dell'amico e poeta Diego Valeri<sup>43</sup> – Cestaro si laureò nel 1908<sup>44</sup> presentando una tesi sui *Rimatori padovani del secolo XV*, discussa con Francesco Flamini.<sup>45</sup>

Egli era uno spirito fortemente attratto dal mondo della cultura e dalle possibilità di arricchimento interiore che le scienze morali riservavano a quanti erano disposti a sacrificare ad esse tempo e risorse. Già nel 1907 pubblicò il suo primo lavoro – prima ancora di laurearsi – collaborando con Roberto Cessi<sup>46</sup> alla stesura di un opuscolo erudito, basato su documenti inediti di archivi padovani e veneziani, intorno a un grammatico del Quattrocento, Gasparino Barzizza.<sup>47</sup>

Cestaro, che aveva insegnato privatamente a Padova per mantenersi agli studi, una volta laureato intraprese la carriera statale ricevendo il suo primo incarico presso la scuola tecnica “Giusto Bellavitis” di Bassano del Grappa, dove ebbe la cattedra di lettere italiane e storia. Nella cittadina pedemontana, svolgendo ricerche tra i fondi dell'Archivio notarile, accertò i natali bassanesi di un poeta minore contemporaneo del Bembo, tale Filippo Oriolo di Donato, pubblicando gli esiti dell'indagine nel «Bollettino del Museo civico

<sup>41</sup> GIUSEPPE BIASUZ, *Benvenuto Cestaro*, «Atti dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXXII, 1959-1960, p.te I, pp. 58-72.

<sup>42</sup> PIETRO VERRUA, *La r. Scuola normale Aristide Gabelli. Il premio Aristide Gabelli*, in *Annuario del r. Istituto magistrale E. Fuà Fusinato*, 1923-1924, p. 44.

<sup>43</sup> Sui rapporti di amicizia con Diego Valeri, risalenti agli anni in cui entrambi frequentavano le lezioni universitarie a Padova, Cestaro si soffermò nell'articolo intitolato *Diego Valeri e il suo ultimo libro di poesia*, uscito nella rivista «Convivium», 1930, pp. 881-894.

<sup>44</sup> *Annuario della r. Università degli studi di Padova per l'anno accademico 1908-909*, Padova, Tip. G. B. Randi, 1909, p. 186.

<sup>45</sup> Dieci anni dopo Benvenuto Cestaro intervenne a festeggiare i cinquant'anni del Maestro con il saggio *Il miracolo di Cingar per la Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini da' suoi discepoli*, Pisa, Tip. ed. F. Mariotti, 1918, pp. 709-720.

<sup>46</sup> Quasi cinquant'anni più tardi, nel 1952, Roberto Cessi diventerà socio corrispondente dell'Accademia Virgiliana e nel 1958 sarà promosso socio ordinario. Originario di Rovigo, il Cessi (1885-1969) fu un insigne studioso di storia veneziana, dapprima archivistica, poi professore di storia medievale e moderna all'Università di Padova e deputato al Parlamento. Anche il fratello Camillo (1876-1939), professore di letteratura greca nelle università di Catania, Padova e Milano, diventò socio corrispondente della Virgiliana nel 1919 e socio effettivo non residente nel 1923. Camillo Cessi fu una delle personalità benemerite della Virgiliana per aver lasciato ad essa in dono i propri libri.

<sup>47</sup> ROBERTO CESSI, B. CESTARO, *Spigolature barzizziane*, Padova, Tip. Gallina, 1907 (Per nozze Placido Fumagalli- Beata Guttman).

di Bassano».<sup>48</sup> Intorno a questi anni realizzò pure un articolo sul notaio e miniatore quattrocentesco Girolamo Campagnola, di cui trascrisse un'epistola latina «di molto interesse biografico», oltre ad un più trascurabile sonetto in volgare.<sup>49</sup> Negli ultimi mesi del suo soggiorno bassanese si occupò infine del comitato locale della Società 'Dante Alighieri', di cui fu uno dei promotori.

Nel 1912 venne trasferito alla regia Scuola tecnica di Mantova dove insegnò una decina d'anni. Si apriva in tal modo, per il trentenne professore di Montagnana, una fase della vita che l'avrebbe reso più maturo e più consapevole dei propri mezzi, sia come studioso, sia come rappresentante delle istituzioni scolastiche. Elaborando i materiali della sua tesi di laurea egli diede alle stampe, nel 1914, il saggio sui *Rimatori padovani del sec. XV*,<sup>50</sup> dimostrando una notevole padronanza della bibliografia sull'argomento e delineando, con lodevole precisione, i molteplici ritratti degli autori dell'epoca. I lavori successivi del Cestaro saranno invece propiziati dalla conoscenza e dall'amicizia che ebbe modo di stringere con Alessandro Luzio, che dirigeva l'Archivio di Stato di Mantova e che lo aiutò ad orientarsi fra gli antichi fondi di storia locale. Forte di questo appoggio, nel 1914 Cestaro presentò all'Accademia Virgiliana la memoria su *Maestro Anselmo mantovano ed il suo tentativo di soppiantare il Pomponazzo nello Studio di Padova*.<sup>51</sup> In questo lavoro, condotto su nuovi documenti gonzagheschi, il professore padovano illustrò un episodio poco noto della vita del Pomponazzi e identificò in Anselmo Della Mea quel maestro di Mantova che nel 1489 aveva tentato di usurpare la cattedra di filosofia del celebre umanista.

Fattosi poco per volta un nome nella città di Mantova, Cestaro fu nominato socio effettivo residente dell'Accademia Virgiliana il 12 luglio 1915, con approvazione unanime dell'assemblea della quale facevano parte, fra gli altri, il citato Alessandro Luzio e Ivanoe Bonomi, due personalità che giocarono forse un ruolo determinante nella vicenda della sua ammissione.<sup>52</sup> Nella posizione di accademico Benvenuto Cestaro rese note alla Virgiliana alcune sue indagini sulla storia cinquecentesca di Mantova presentando una seconda memoria – di dignità e robustezza monografiche – che intitolò *Vita mantovana*

<sup>48</sup> B. CESTARO, *Un barbiere-poeta bassanese del secolo XVI*, «Bollettino del Museo civico di Bassano», VII, 1910.

<sup>49</sup> ID., *Due nuovi documenti su Gerolamo Campagnola e un codicetto miniato e scritto da lui*, «Bollettino del Museo civico di Padova», XI, 1908, pp. 1-8.

<sup>50</sup> Pubblicato anche a puntate nelle annate 1913-1914 di «Ateneo Veneto». Venne recensito da Antonio Medin in «Nuovo Archivio veneto», n. s., XV, 1915, pp. 292-294.

<sup>51</sup> Pubblicata in «Atti e memorie della r. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., VII, 1914, p.te I, pp. 5-16.

<sup>52</sup> Nella stessa data furono nominati soci corrispondenti il filosofo Lorenzo Michelangelo Billia, libero docente a Pisa, e il mantovano Ambrogio Ballini (1879-1950), straordinario di sanscrito all'Università di Padova. Fu, quest'ultimo, uno dei maggiori indologi italiani. Formatosi alla scuola bolognese di Francesco Pullè, insegnò negli atenei di Padova, Milano e Roma. Nel 1919 fu anche aggregato, come socio corrispondente, all'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova.

nel *Baldus*<sup>53</sup> e che volle dedicare, con un atto di squisita riconoscenza, «Alla città di Mantova, illustre, magnanima, cortese».

Mantova fu chiaramente un luogo per il quale Cestaro provava sentimenti di rispetto, di interesse e ammirazione. Ciò risulta evidente anche da un passo di un suo contributo dantesco apparso nel 1932:

Io non riesco a pensare alla città di Dite senza rivedere Mantova dalla lunetta di S. Giorgio, prima che fosse demolito il bel ponte vecchio, in uno di que' suoi tramonti caratteristici del tardo estate.

Nell'aria greve passano le nubi nerastre, che nel rogo d'ocaso s'infiammano taglienti in un bagliore sanguigno, nel quale s'incide, oltre il lago livido e immobile, la cupa città massiccia, con le sue torri, le sue guglie, i suoi pinnacoli; sembra allora, al di dentro, un immenso braciere anch'essa, che va lentamente spegnendosi nella notte.<sup>54</sup>

Da quanto si legge, e da quanto è dato di capire dalle sparse notizie sul suo soggiorno mantovano, sembra che al Cestaro la nuova destinazione fosse del tutto congeniale. Cosa piuttosto inconsueta per un socio di fresca nomina, egli divenne segretario dell'Accademia Virgiliana il 21 maggio 1916, sostituendo Francesco Aurelio Dall'Acqua e affiancando nell'ufficio il co-segretario Costantino Canneti.<sup>55</sup> Rimase in carica per sei anni svolgendo le dovute mansioni con assiduità e autorevolezza, occupandosi delle pratiche «per la regificazione dell'Accademia» e di quelle relative all'«apprestamento della nuova sede».<sup>56</sup> In veste di segretario si adoperò oltretutto perché l'Accademia si risolvesse a stampare, nella serie *Monumenta*, i due tomi del prezioso *Archivio Gonzaga* (1920-1922) cui avevano atteso, con magistrale dottrina, gli infaticabili Pietro Torelli e Alessandro Luzio.

Sempre a Mantova, benché su piani diversi rispetto alla realtà accademica, Cestaro ebbe rapporti di collaborazione con la Società 'Dante Alighieri' (di cui fu segretario), con l'Università popolare e con la sezione locale dell'Unione generale degli Insegnanti Italiani per la Guerra Nazionale. Fervido sostenitore dell'intervento italiano nel conflitto mondiale, il 24 maggio 1916 egli pronunciò presso la Scuola tecnica cittadina un'orazione patriottica (*Chi e*

<sup>53</sup> Per l'estensione dello scritto fu necessario distribuirlo in due puntate in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n. s., VIII, 1915, p.te II, pp. 21-160; e in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., IX-X, 1916-1917, pp. 3-73. La critica più recente ha rilevato, in questo lavoro, un problema di impostazione. Si veda in proposito ANDREA CANOVA, *Il libro necessario. Giuseppe Billanovich nel mondo dei Folengo*, in GIUSEPPE BILLANOVICH, *Tra don Teofilo Folengo e Merlin Coccaio*, Torino, Aragno, 2014, p. XXXVI.

<sup>54</sup> B. CESTARO, *Il poema di Farinata*, «Giornale dantesco», XXXIII, 1932.

<sup>55</sup> «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., IX-X, 1916-1917, p. XII.

<sup>56</sup> Cfr. «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., XI-XIII, 1918-1920, pp. XIII, XV.

*perché combattiamo?*) il cui testo apparve ne “La Provincia di Mantova”<sup>57</sup> venendo anche pubblicato, per iniziativa dei suoi allievi, in un opuscolo a sé stante. La sua firma, in periodo di guerra, comparve anche nel numero unico *Italia! Italia!* (27 giugno 1915) promosso dal comitato Dante Alighieri, e nel foglio intitolato *Vittoria!* (11 novembre 1918), edito dall’Associazione giovanile Terza Italia, movimento pre-fascista che dopo gli anni del conflitto darà vita al mensile «La Fiaccola».<sup>58</sup>

L’interessante esperienza mantovana del Cestaro ebbe termine nel 1922 a causa di un ulteriore trasferimento di sede che lo fece rientrare a Padova come insegnante di lettere presso l’Istituto tecnico ‘Giambattista Belzoni’. A quei tempi, in una delle sue classi padovane, sedeva uno scolaro che un giorno sarebbe diventato famoso: Giovanni Boaga, futuro rinnovatore della cartografia italiana. Molti anni dopo, in un suo scritto, il Boaga ricordava con gratitudine la «parola dotta e illuminante» del professor Cestaro, «le lezioni sempre chiare e ben preparate, da cui traspariva la sua innata gentilezza d’animo e l’entusiasmo per la materia».<sup>59</sup>

L’aria di casa sembrò recare nuova linfa al dinamismo intellettuale della persona. Fra le tante iniziative patavine di cui Benvenuto Cestaro si rese protagonista in questi anni va senz’altro ricordata, nel ’25, la fondazione degli ‘*Antenorei Lares*’: un’associazione seria e determinata che fino al 1943, anno del suo scioglimento, profuse notevole impegno nella tutela e nella salvaguardia dei monumenti storici ed artistici della città.

La bibliografia dello studioso si popolò, nel periodo padovano, di una nutrita serie di pubblicazioni riguardanti l’Alighieri, il Bembo, il Tasso, Nievo, Fogazzaro, Pascoli, mentre la sua esperienza di abile conferenziere venne richiesta in diverse circostanze, non ultime le cerimonie che si tenevano all’Istituto Belzoni durante le quali il Cestaro ebbe occasione di commemorare gli allievi caduti in guerra (24 maggio 1925), di dettare il compianto di Margherita di Savoia (5 gennaio 1926), e di indottrinare la scolaresca sul rapporto tra ‘*Il fascismo e la scuola*’ (6 ottobre 1926).<sup>60</sup>

Il 2 maggio 1926 fu nominato socio corrispondente interno della Deputazione di storia patria per le Venetie e due anni dopo, il 27 maggio 1928, socio corrispondente dell’Accademia di scienze lettere ed arti di Padova, l’istituzione di cui aveva fatto parte – come già detto – anche Roberto Ardigò. Ma a differenza del filosofo mantovano, che a Padova non trovò né motivi né stimoli

<sup>57</sup> Con il diverso titolo de *L’amica Austria!*, «La Provincia di Mantova», n. 145-146, 26-27 maggio 1916, p. 2.

<sup>58</sup> Cfr. *Bibliografia dei periodici mantovani 1898-1945*, a cura di Giancarlo Ciaramelli e Lorena Grassi, Milano, Editrice Bibliografica, 1993, pp. 23, 78, 105-106, 116, 138, 236.

<sup>59</sup> La testimonianza è riportata da G. BIASUZ, *Benvenuto Cestaro*, «Atti dell’Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXXII, 1959-1960, p.te I, p. 61.

<sup>60</sup> EGIDIO BELLORINI, *Il r. Istituto tecnico ‘G. B. Belzoni’ di Padova. Brevi notizie raccolte dal preside Egidio Bellorini per la mostra didattica regionale di Venezia*, Padova, Tip. Del Seminario, 1927, pp. 30-31.



particolari per inserirsi attivamente in Accademia, lo studioso di Montagnana si mostrò puntualmente disposto alla partecipazione e alla collaborazione. La sua prova d'esordio fu la presentazione di uno studio intorno a *Il canonicato padovano di messer Pietro Bembo* (1929) che si agganciava ad una sua precedente esplorazione bembiana prodotta per la miscellanea di *Scritti* in omaggio a Camillo Manfroni.<sup>61</sup> Seguirono, sempre in Accademia fra il 1930 e il 1954, altre nove dissertazioni di matrice letteraria (cinque delle quali di argomento dantesco) cui va aggiunta la commemorazione del socio effettivo Giovanni Fabris (1878-1953) che fu valente studioso di storia padovana e che aveva condiviso, proprio con Cestaro, la nobile impresa degli 'Antenorei Lares'.<sup>62</sup> Attivo in numerosi altri organismi locali, Benvenuto Cestaro si distinse come membro della Commissione per la cappella di Giotto, come consigliere provinciale per l'istruzione tecnica, come presidente dell'Educandato 'S. Benedetto' di Montagnana e come assiduo conferenziere presso l'Istituto fascista di cultura, ente che a Padova aveva raccolto l'eredità della vecchia Università popolare. Nel marzo del 1938 ricevette la nomina a presidente del comitato padovano della 'Dante Alighieri'.

L'anno seguente, quale dovuto riconoscimento alla sua affermata posizione in ambito culturale, Egidio Bellorini,<sup>63</sup> già preside dell'Istituto Belzoni e insigne studioso di letteratura italiana, ne propose la candidatura a socio effettivo dell'Accademia padovana. Nell'apposita relazione, conservata nell'archivio accademico, il socio patrocinatore fornì un breve resoconto delle ricerche e delle pubblicazioni del candidato («notevoli per acume e novità di osservazioni») e si soffermò ad elogiare il gusto e la finezza con cui l'insegnante di Montagnana aveva curato, per alcune case editrici italiane, una serie di opere di classici – Ariosto, Gozzi, Parini, Leopardi, Giusti, Prati, Nievo – corredate da introduzioni, note e commenti.<sup>64</sup> Nonostante l'autorevole appoggio del Bellorini, Cestaro non riuscì a racimolare i voti sufficienti per accaparrarsi uno dei cinque seggi vacanti. Al termine dello scrutinio, effettuato nell'adunanza privata del 18 marzo 1939, passarono

---

<sup>61</sup> B. CESTARO, *Controversie canonicali di messer Pietro Bembo*, in *Scritti storici in onore di Camillo Manfroni nel XL anno di insegnamento*, Padova, Libreria editrice A. Draghi, 1925, pp. 317-337. Lo storico Camillo Manfroni (1863-1935) fu uno dei professori del Cestaro avendo insegnato storia moderna all'Università di Padova dal 1900 al 1925. Il Cestaro ebbe anche occasione di collaborare col Manfroni curando un'appendice di letture storico-letterarie per il manuale *Vita e civiltà* che il cattedratico piemontese pubblicò nel 1924 con la Paravia di Torino.

<sup>62</sup> Su Giovanni Fabris, professore di lettere e storia negli istituti tecnici, rimando a P. MAGGIOLO, *Giovanni Fabris, uno studioso per la città*, «Padova e il suo territorio», XVIII, 2003, n. 105, pp. 30-33.

<sup>63</sup> Egidio Bellorini (1865-1944), che dedicò i propri studi ad epoche, autori e movimenti diversi della scena letteraria italiana, fu soprattutto un esperto del secolo XIX. Cfr. ATTILIO MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXII, 1999-2000, p.te I, p. [50].

<sup>64</sup> Archivio della Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, *Fascicolo «Benvenuto Cestaro»*.

effettivi il geografo Arrigo Lorenzi, l'italianista Natale Busetto, lo storico dell'arte Giuseppe Fiocco e i giuristi Aldo Checchini e Giannino Ferrari dalle Spade.

Ma una decisione ben più grave, presa in Accademia alla fine della seconda guerra mondiale, avrebbe determinato l'estromissione del Cestaro dal novero generale dei soci. Siamo nell'estate del 1945. Al bravo studioso, che occupava ormai da tre anni l'ufficio di preside dell'Istituto tecnico commerciale 'Pier Fortunato Calvi' di Padova, fu recapitata – a lui come a tutti i membri dell'Accademia – una scheda curricolare predisposta dal Governo militare alleato allo scopo di individuare, tra gli appartenenti all'istituzione, titolari di cariche e di responsabilità di comando negli apparati del depono regime. Il docente padovano, la cui adesione al fascismo era stata netta e incondizionata,<sup>65</sup> restituì la scheda in bianco al presidente Giuseppe Gola allegandovi la seguente dichiarazione:

Illustre sig.r Presidente,

a Sua pregiata 5 corr. dichiaro quanto segue.

Sottoposto già a giudizio di epurazione, non mi sento di sottopormi a giudizio analogo per lo stesso motivo.

Non ho niente da rimproverarmi, ho fatto tutto il bene che ho potuto, e non ho fatto male a nessuno. Ho amato ed amo con tutte le forze dell'animo questa nostra adorabile Italia, ed ho religiosamente creduto, con tutti i nostri spiriti magni, in una sua nuova grandezza, non indegna di quelle passate; non ho tratto lucro né vantaggi (danni, piuttosto) dalla mia fede intemerata. Giudicherà Iddio soltanto se mi sono sempre ingannato, e se la franchezza che mi ha data fu una colpa o una virtù. Per tanto Le rimando il modulo non compilato, e, mentre rassegnò le mie dimissioni da socio corrispondente, me Le riproposco, come sempre, devotissimo

Prof. Benvenuto Cestaro  
Padova, 12 luglio 1945 <sup>66</sup>

Non ci fu in realtà, da parte dell'Accademia, un atto di formale accettazione delle dimissioni. Fu invece la commissione accademica di epurazione, istituita l'11 giugno 1945, a proporre la radiazione del Cestaro e di altri quattro colleghi dai ranghi del sodalizio. Con lui vennero espulsi Alberto De Stefani, Vittorio

---

<sup>65</sup> In ambito padovano ricoprì gli incarichi di capo ufficio stampa e propaganda della Federazione provinciale fascista, di membro del Direttorio del gruppo fascista della Scuola, di membro della Casa provinciale della Scuola, di direttore tecnico della cultura del Dopolavoro provinciale e di fiduciario provinciale del Sindacato fascista autori e scrittori. Cfr. *Mostra provinciale dell'istruzione media. Notizie e catalogo*, a cura del r. Istituto tecnico commerciale e per geometri "G. B. Belzoni", Padova 1937, pp. 11-14.

<sup>66</sup> Archivio della Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, *Corrispondenza 1946. Risultati della Commissione di epurazione (19 luglio 1946)*.

Cian, Mario Medici e Attilio Simioni, giudicati conniventi col passato regime.<sup>67</sup>

Come si deduce dalla lettera che il Cestaro aveva fatto pervenire a Giuseppe Gola, era in atto nei suoi confronti analogo processo di epurazione dai ruoli dell'amministrazione civile dello Stato. Presidente della commissione provinciale di epurazione all'epoca era Giuseppe Bettiol (1907-1982), noto penalista e futuro membro del Parlamento. La vicenda trova riscontro anche nei *Diari* dell'archeologo Carlo Anti, già rettore dell'Università di Padova, che in data 7 agosto 1948 così curava di appuntare:

Incontro per via il prof. Cestaro, preside dell'Istituto commerciale, il quale, fra l'altro, mi racconta che quando fu interrogato dalla Commiss. provinc. di epurazione il presidente prof. Bettiol, a proposito di uno studio su Goethe da lui pubblicato nel 44/45, gli chiese da quando aveva cominciato a interessarsi di Goethe.<sup>68</sup> Evidentemente se l'interesse fosse stato recente l'articolo avrebbe costituito prova di collaborazionismo. E il Cestaro gli rispose: "Da quando, bambino, feci parte una volta del coro dei bambini nel Mefistofele".<sup>69</sup>

Non essendo intervenuta, in quest'ultimo caso, sanzione alcuna a recargli danno sotto il profilo amministrativo, Benvenuto Cestaro poté conservare il posto di preside all'Istituto commerciale di Padova, concludere onorevolmente la carriera scolastica nel 1950 e ricevere pure la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Nello stesso periodo gli fu inoltre concesso di rientrare tra le fila dell'Accademia Patavina tramite procedimento di rielezione.

Il 18 giugno 1950 egli tornò dunque in seno all'Istituto nella categoria dei soci corrispondenti. Alla votazione che ne ratificò il reingresso erano presenti accademici di notevole levatura come il predetto Carlo Anti, come il critico d'arte Giuseppe Fiocco, come il filosofo Erminio Troilo e il biochimico Achille Roncato.<sup>70</sup> In seguito, e con maggiore fortuna rispetto al periodo anteguerra, Cestaro divenne anche socio effettivo, in data 22 marzo 1953.

---

<sup>67</sup> Cfr. Archivio della Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, *Corrispondenza 1946. Risultati della Commissione di epurazione (19 luglio 1946)*. Il provvedimento, datato 19 luglio 1946, fu sottoscritto da Giuseppe Gola, Ernesto Laura, Giulio Andrea Pari, Aldo Ferrabino e Manara Valgimigli. L'unico a non firmare il documento, pur facendo parte della Commissione, fu Roberto Cessi, che forse si astenne in virtù dell'antica amicizia che lo legava al Cestaro.

<sup>68</sup> In realtà Benvenuto Cestaro si era occupato di Goethe qualche tempo prima. Tra il 1939 e il 1941 presentò infatti all'Accademia di Padova le seguenti memorie: *Dante e Goethe: due grandi amori*, «Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», LVI, 1939-1940, III, pp. 165-190; *Goethe e Manzoni (due grandi episodi)*, «Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», LVI, 1939-1941, III, pp. 45-73; *Dante e Goethe: le due Divine commedie*, «Atti e memorie della r. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», LVII, 1940-1941, p.te III, pp. 249-276.

<sup>69</sup> CARLO ANTI, *I Diari di Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle arti della Repubblica Sociale Italiana*, a cura di Girolamo Zampieri, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2011, p. 483. Sull'autore dei *Diari* si consultino in particolare gli atti del convegno *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita. Verona-Padova-Venezia, 6-8 marzo 1990*, Trieste, Lint, 1990.

<sup>70</sup> «Atti dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», n.s., LXII, 1949-1950, pp. 14-16.

Siamo così giunti al decennio conclusivo della sua vita. Nel dare alla luce gli ultimi contributi di storia e di critica letteraria, Cestaro decise di dedicarsi alla figura di Beatrice così chiudendo, in qualche modo, un 'ciclo' dantesco coltivato con passione per lunghi anni. Quest'ultimo gruppetto di memorie, basate su letture della *Commedia* e della *Vita Nuova*, venne presentato all'Accademia Patavina nell'arco di un biennio, tra il 1953 e il 1954.<sup>71</sup>

Il 26 maggio 1957, su proposta di Carlo Anti, l'Accademia pensò di affidare al Cestaro la direzione della biblioteca. Ma di lì a poco, per ragioni di salute, egli preferì rinunciare all'incarico<sup>72</sup> nonostante si fosse deciso di affiancargli, in funzione vicaria, quel Lino Lazzarini che da fanciullo aveva frequentato la casa di Roberto Ardigò e che ora, oltrepassata la cinquantina, insegnava italiano e latino al Liceo 'Tito Livio' rappresentando, per legioni di scolari, «un modello di organizzazione culturale e di tenacia pedagogica».<sup>73</sup>

Nei mesi malinconici della stanchezza e del declino Benvenuto Cestaro ricevette la qualifica di socio emerito (7 dicembre 1958), la distinzione d'onore che viene conferita, negli atenei e nelle accademie, ai 'generali in congedo'. «Il suo cuore però era altrove» – ricordò l'amico Giuseppe Biasuz quando fu chiamato a dettarne il necrologio.<sup>74</sup> La morte prematura di un figlio, stroncato da un male incurabile, l'aveva profondamente cambiato, marcando «nel volto e negli occhi i segni del dolore». Morì il 3 maggio 1959 e fu sepolto al Cimitero maggiore di Padova dove oggi riposa a fianco della consorte, Elvira Costanza Fumagalli († 27 dicembre 1962).

Il 24 aprile 1960 Benvenuto Cestaro fu commemorato all'Accademia Patavina dal Biasuz che parlò del collega con simpatico affetto, della sua infanzia trascorsa a Montagnana, del periodo in cui era studente universitario, del lungo e generoso servizio prestato alla scuola, e infine della sua grande passione per le glorie artistiche italiane: in primo luogo per l'opera dell'Alighieri.<sup>75</sup> Ma da quel giorno in avanti su questa figura di padovano, instancabile paladino della cultura e dell'istruzione, iniziò a calare un lento, progressivo oblio.

---

<sup>71</sup> *Beatrice tra la Vita Nuova e la Commedia*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», n. s., LXV, 1952-1953, pp. 194-218; *Beatrice "umile ed alta più che creatura" dal Limbo al trionfo della "mirabile visione"*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXVI, 1953-1954, p.te III, pp. 123-142; *Beatrice e la catarsi della Divina Commedia*, «Atti e memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXVII, 1954-1955, p.te III, pp. 209-233.

<sup>72</sup> Archivio della Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti in Padova, *Fascicolo «Benvenuto Cestaro»* (biglietto di dimissioni del 17 novembre 1958 e lettera di conferma delle dimissioni dell'8 dicembre 1958).

<sup>73</sup> ALBERTO SCHÖN, *Ricordo del 'Tito Livio'*, in *Liceo Classico Tito Livio, Padova. Parlano gli alunni. 50 anni di testimonianze*, a cura di Rosaria Zanetel, Padova, Libreria Padovana Editrice, 1995, p. 126.

<sup>74</sup> Giuseppe Biasuz (1893-1991), studioso di storia feltrina oltre che di storia padovana, insegnò a Belluno e fu preside nei licei 'Carducci' di Pola e 'Tito Livio' di Padova. Cfr. A. MAGGIOLO, *I soci dell'Accademia (lettere A e B)*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova», CXII, 1999-2000, p.te I, p. [75].

<sup>75</sup> G. BIASUZ, *Benvenuto Cestaro*, «Atti dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXXII, 1959-1960, p.te I, pp. 58-72.

RITA PECA CONTI

L'ACCADEMICO GASPARE DALL'OCA

PRETE MANTOVANO «DISTINTO ALLIEVO» DI GRAZIADIO ISAIA ASCOLI

(con un'appendice di lettere inedite)

PREMESSA

Un convegno dedicato alla storia dell'Accademia Virgiliana mi è sembrato la sede adatta per rendere conto di documenti inediti che non valgono solo a porre meglio in luce il profilo di un accademico tra i meno famosi, ma presentano anche interesse riguardo all'organizzazione degli studi in Italia negli anni immediatamente postunitari e al relativo clima politico-religioso.

Gaspere Dall'Oca, oggi ricordato per lo più in rapporto a personalità di rilievo del clero mantovano coevo, in realtà all'inizio degli anni Settanta dell'Ottocento era conosciuto in ambito nazionale, e non solo, almeno in una ristretta cerchia di studiosi. L'espressione citata nel titolo del presente contributo è tratta infatti da un saggio di Angelo de Gubernatis comparso nel 1872, in cui, tra gli italiani viventi che si sono dedicati allo studio delle lingue e delle letterature dell'India ariana da varie angolature (filosofia, traduzioni letterarie, linguistica), è menzionato «l'abate Gaspere Dall'Oca, mantovano, distinto allievo del prof. Ascoli, traduttore della novella di Somadeva che narra gli amori di Nala e Damayanti». <sup>1</sup> L'essere stato sanscritista e allievo di Ascoli sono stati

---

ABBREVIAZIONI

ADB = *Allgemeine Deutsche Biographie, herausgegeben durch die Historische Commission bei der königl. Akademie der Wissenschaften*, Leipzig, Duncker & Humblot, on line:

[https://de.wikisource.org/wiki/Allgemeine\\_Deutsche\\_Biographie](https://de.wikisource.org/wiki/Allgemeine_Deutsche_Biographie) (ultimo accesso 15.VI.2016);

ALM, *Inventario = L'Archivio Monsignor Luigi Martini, Inventario*, a cura di Donatella Martelli, Mantova, Gianluigi Arcari editore, 2003;

AMAVMn = «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova» (*et similia*);

ANV = Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova; ASANV = Archivio Storico della stessa;

ASCMn = Archivio Storico Comunale di Mantova;

ASDMn, ALM = Archivio Storico Diocesano di Mantova, Archivio Luigi Martini;

ASDMn, FCV = Archivio Storico Diocesano di Mantova, Fondo Curia Vescovile;

ASDMn, FCV, *Indice* = Archivio Storico Diocesano di Mantova, Fondo Curia Vescovile, *Indice dei sacerdoti, 1868*, I (A-L), II (M-Z);

ASDMn, FSB, *Stato del clero* = Archivio Storico Diocesano di Mantova, Fondo Basilica di S. Barbara, *Stato del clero e necrologio del R. Capitolo palatino di S. Barbara*;

ASLMi = Regia Accademia scientifica-letteraria, Milano;

ASMn, ALV = Archivio di Stato di Mantova, Atti dell'Archivio del Liceo-Ginnasio «Virgilio» di Mantova;

BANLC = Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma;

CIPOLLA = COSTANTINO CIPOLLA, *Belfiore, I. I Comitati insurrezionali del Lombardo-Veneto ed il loro proces-*

i primi motivi a suscitare il mio interesse per questo accademico; ma a indurmi più decisamente ad approfondire l'indagine su Dall'Oca è intervenuto il fatto di averlo trovato citato nel carteggio intercorso tra Ascoli e Fausto Lasinio. Di

- 
- so a Mantova del 1852-1853, Milano, Franco Angeli, 2006;  
*Cristiani d'Italia = Cristiani d'Italia. Chiese, società, Stato, 1861-2011*, I-II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011;  
*D.B.I. = Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, *on line*: www.treccani.it/biografie/ (ultimo accesso 15.VI.2016);  
 DECLEVA = ENRICO DECLEVA, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale. Alla ricerca di un'identità (1861-1881)*, in *Milano e l'ASLMi*, I, pp. 3-196;  
*Don Enrico Tazzoli*, I = *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo*, I. *Studi*, a cura di C. Cipolla e Stefano Siliberti, Milano, Franco Angeli, 2012;  
*Dopo Belfiore = Dopo Belfiore. Le memorie di Attilio Mori e di Monsignor Luigi Martini (edizione di Albano Rezzaghi) e altri documenti inediti*, a cura di C. Cipolla, Milano, Franco Angeli 2010;  
 ISSFI = Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze;  
 LUCCHINI = *Graziadio Isaia Ascoli e l'Accademia scientifico-letteraria 1861-1880*, a cura di Guido Lucchini, in *Milano e l'ASLMi*, II, pp. 933-1079;  
*Milano e l'ASLMi = Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di Gennaro Barbarisi, Enrico Decleva, Silvia Morgana, I-II, Milano, Cisalpino, 2001 [Quaderni di Acme, 47];  
*Mons. Luigi Martini = Mons. Luigi Martini e il suo tempo (1803-1877)*, convegno di studi nel centenario della morte. Mantova, 14-16 ottobre 1978, atti a cura di Luigi Bosio e Giancarlo Manzoli, Mantova, Accademia Virgiliana-Diocesi di Mantova, Mantova [Tip. Grassi], 1980;  
 [PICCHIONI] = *Notizie storiche e condizioni presenti della Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano pubblicate per cura del preside di essa Accademia* [GIROLAMO PICCHIONI], Milano, Corradetti e C. Tip. Editori, 1865;  
 TRANIELLO = FRANCESCO TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione romagnola lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati, 1970;  
 USMi-CA, ASU = Università degli Studi di Milano-Centro Apice, Archivio Storico dell'Università;  
 VISENTINI, *Dall'Oca* = ISAIA VISENTINI, *Gaspare Dall'Oca*, «Annuario del R. Ginnasio-Liceo 'Virgilio' in Mantova», II, 1925, pp. 41-52;  
 VERUCCI = GUIDO VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità, 1848-1876*, Roma-Bari, Laterza, 1996;  
 WINDISCH = ERNST WINDISCH, *Geschichte der Sanskrit-Philologie und indischen Altertumskunde*, I, Strassburg, Trübner, 1917; II, Berlin-Leipzig, de Gruyter, 1920 (Grundriss der Indo-Arischen Philologie und Altertumskunde, I. I. B).

AVVERTENZA. Unica eccezione alle norme redazionali, il nome di Gaspare Dall'Oca viene scritto come indicava lo stesso nelle proprie opere, con la particella precedente il cognome a iniziale maiuscola.

*Desidero ringraziare vivamente Susanna Panetta e Licia Mari che mi hanno aiutata con competenza e disponibilità nella ricerca della documentazione, l'una presso l'Archivio Ascoli, l'altra presso l'Archivio Storico Diocesano di Mantova. Sono grata anche a tutti coloro che mi hanno fornito informazioni, indicazioni bibliografiche e materiale, in particolare: Rodolfo Signorini e Paola Tosetti Grandi (Accademia Nazionale Virgiliana), p. Pier Giorgio di Domenico (Convento-santuario di Monte Senario. Frati Servi di Maria), Danila Doittarelli (Archivio Diocesano di Acquapendente), Angelina Oliverio (Biblioteca della Facoltà Valdese di Teologia a Roma), Gaia Riitano (Centro Apice, Università di Milano). Grazie ancora alla segreteria del Liceo «Virgilio» e ai bibliotecari della «Teresiana» di Mantova, alle segretarie dell'Accademia Nazionale Virgiliana.*

<sup>1</sup>ANGELO DE GUBERNATIS, *Cenni sopra alcuni indianisti viventi*, «La Rivista europea», a. III, IV/1, 1872, pp. 44-59: 46. Allo stesso proposito Dall'Oca è menzionato anche a p. 356 in Id., *Matériaux pour servir à l'histoire des études orientales en Italie*, Paris, Leroux/Florence-Rome-Turin, Loescher, 1876 (opera presentata al terzo Congresso internazionale degli orientalisti svoltosi a San Pietroburgo nel settembre 1876, al quale De Gubernatis partecipò come delegato ufficiale del governo italiano), con l'aggiunta che egli era stato il primo a tradurre quel testo in italiano.

qui l'inizio di una ricerca condotta su fonti archivistiche, oltre che su scritti editi, come risulterà nel corso dell'esposizione.

## 1. CENNI BIOGRAFICI

Allo scopo di proporre un quadro sintetico della vita di Dall'Oca, ritengo opportuno rifarmi in primo luogo alle commemorazioni dedicategli a Mantova dopo la morte.

Presso l'Accademia Virgiliana, nella seduta del 21 febbraio 1902 il prefetto, Giovanni Battista Intra, ricordava mons. Gaspare Dall'Oca, da poco scomparso (30 gennaio),<sup>2</sup> come socio assiduo, autore di apprezzate letture, e ne metteva in luce anche le doti di carattere e l'impegno profuso sia nella scuola sia in vari altri settori.<sup>3</sup> L'ufficio di canonico teologo del Capitolo palatino di Santa Barbara, conferitogli nel 1885, appariva quindi un giusto riconoscimento per la sua figura di ecclesiastico,<sup>4</sup> al pari della croce di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro per l'insieme delle benemerienze acquisite. La notorietà e la stima di cui godeva Dall'Oca presso la società mantovana gli derivavano soprattutto dal lungo insegnamento di latino e greco presso il Liceo Ginnasio «Virgilio»,<sup>5</sup> faticoso incarico rievocato nei tratti essenziali dai discorsi pronunciati sulla sua salma dal preside Francesco Tarducci, dal

---

<sup>2</sup> Cfr. LUIGI CARNEVALI, *Atti, AMAVMn, 1901-1902 (1903)*, pp. xxxii-xxxiii. Dall'Oca fu eletto socio dell'Accademia Virgiliana nel giugno 1867, come attesta la sua lettera di ringraziamento al prefetto Adelelmo Cocastelli del 18 di tale mese: ASANV, b. 12 (ex b. 12bis), *Lettere di illustri contemporanei, Dall'Oca dott. Gaspare*: vedi *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1], p. 195.

<sup>3</sup> Tra le sue attività, da menzionare innanzitutto l'opera svolta quale consigliere nel Comitato per l'erigendo monumento di Virgilio (cfr. *Mantova. La Storia. Le Lettere. Le Arti*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1958-1965, *Le lettere*, a cura di Emilio Faccioli, I, 1959, p. 260); come membro del Comitato esecutivo, Dall'Oca è uno dei firmatari del manifesto italiano-latino *Per il monumento a Virgilio* datato 21 settembre 1882, ripubblicato il 23 aprile 1901 e nell'anno dell'esecuzione, il 15 giugno 1925. Fu ispettore agli Scavi e Monumenti della provincia di Mantova (per alcuni interventi: *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S.E. il ministro della Pubbl. Istruzione*, 1890, Roma, Tip. della R. Acc. dei Lincei, 1890, p. 25; SIMONA RINALDI, *I Fiscali, riparatori di dipinti: vicende e concezioni del restauro tra Ottocento e Novecento*, Roma, Lithos, 1998, pp. 35, 118-119). Collaborò inoltre all'associazione di mutuo soccorso fra il clero e alla Fabbriceria di Sant'Andrea.

<sup>4</sup> ASDMn, FCV, *Indice*; ASDMn, FSB, *Stato del clero*, p. 73, n. 178.

<sup>5</sup> Nominato supplente con D. 11 novembre 1866 P.R. del commissario regio, Dall'Oca insegnò per due anni nella classe IV del ginnasio. Dall'a.sc. 1868-69 alla morte ricoprì la cattedra di Letteratura greca e latina al liceo, prima regente, titolare nel 1872, di prima classe per D. 11 gennaio 1884: ASMn, ALV, p.te I, bb. 53-57, 79. Per la storia dell'istituto: FRANCESCO TARDUCCI, *Breve storia del R. Liceo-Ginnasio Virgilio dalla sua fondazione ai nostri giorni*, Mantova, Mondovì, 1909; *Il Palazzo degli Studi. Appunti per una storia dell'istruzione superiore a Mantova. Luoghi e vicende dal Collegio dei Gesuiti al Liceo Ginnasio «Virgilio»*, Mantova, Palazzo Ducale, Sala Novanta, 8-27 ottobre 1991, a cura di Ugo Bazzotti e Daniela Ferrari, Mantova, Publi Paolini, 1991.

professore Isaia Visentini e da uno studente.<sup>6</sup> Non ancora attenuatasi l'emozione della circostanza, il collega Visentini tenne poi nell'istituto un discorso commemorativo, che presenta del maestro e dello studioso un ritratto ricco di particolari derivanti da una lunga consuetudine di vita, con osservazioni e notizie interessanti su vari aspetti della sua attività.<sup>7</sup>

La nomina al «Virgilio», d'altro canto, non segnò per Dall'Oca l'inizio del lavoro di docente, né egli poi lo limitò a questa sede. Appena ordinato sacerdote (1854), infatti, fu nominato catechista presso l'orfanotrofio maschile e iniziò anche ad insegnare nel Seminario vescovile mantovano dove aveva compiuto gli studi: alunno tra l'altro di don Enrico Tazzoli<sup>8</sup> e amorevolmente guidato da mons. Luigi Martini, verso il quale nutrì sempre sentimenti di reverenza e amore filiale, condividendone il patriottismo e l'orientamento costituzionale-monarchico.<sup>9</sup> Inoltre, poiché le entrate provenienti dalla Curia erano modeste, e modeste erano anche le condizioni della propria famiglia - una famiglia contadina del piccolo paese di Castelbelforte, dove nacque il 16 marzo 1830 - nel 1857 assunse anche il compito di precettore dei figli di Achille Gonzaga, Ferrante e Costanza, che mantenne fino al 1866. Interruppe l'insegnamento nel Seminario dopo cinque anni,<sup>10</sup> ma lo riprese subito dopo essere diventato professore al «Virgilio», e in seguito continuò a operare in entrambe le scuole.

Al periodo in cui Dall'Oca non ebbe altro ufficio che quello di precettore, come ricorda anche Tarducci nel discorso menzionato, si riportano i suoi studi

<sup>6</sup> *In memoria di mons. Dall'Oca*, «Gazzetta di Mantova», 2-3 febbraio 1902, pp. 2-3.

<sup>7</sup> VISENTINI, *Dall'Oca* (discorso tenuto il 2 marzo 1902). Tra l'altro vi leggiamo (pp. 49-50) che, per incrementare il fondo raccolto per l'erezione del monumento di Virgilio, dal 1893 al 1901 fece rappresentare dai suoi allievi commedie di Plauto nel testo originale. Isaia Visentini (Cavarzere/Venezia 1843-Mantova 1909) iniziò la sua carriera come reggente nella classe IV ginnasiale del «Virgilio» di Mantova, succedendo a Dall'Oca nell'a.sc. 1868-69; passò poi a Padova (1877) nel ginnasio inferiore, per tornare definitivamente (1881) a insegnare al «Virgilio» come professore del liceo. Studioso dai vasti interessi, ha lasciato una considerevole produzione, tra cui traduzioni di classici greci e saggi di critica letteraria, che è rimasta in parte inedita e si trova conservata nel Fondo I. Visentini presso ASANV [cfr. F. TARDUCCI, in *Soci defunti nell'anno 1909*, AMAVMn, n.s., II, 1909, p.te II (1910), pp. XI-XXII: XII-XV]. In anni più recenti Visentini ha acquistato una vasta notorietà grazie all'interesse di Italo Calvino per le sue *Fiabe mantovane*, Torino-Roma, Loescher, 1879 (*Canti e racconti del popolo italiano*, a cura di Domenico Comparetti ed Alessandro d'Ancona, VII, rist. anast. Bologna, Forni, 1968), una scelta di cinquanta favole tra circa duecento, raccolte direttamente dal mondo contadino: I. CALVINO, *Le fiabe italiane* (1956), in Id., *Sulla fiaba*, a cura di Mario Lavagetto, Oscar Mondadori, 2001, pp. 31-78: 46, 63 nota 33; Id., *Le Fiabe mantovane di Isaia Visentini* (prefazione di I. VISENTINI, *Fiabe mantovane*, riedizione a cura di Paola Gozzi Gorini, Mantova, Gizeta, 1970), ivi, pp. 169-173; FRANCESCA TOLLINI, *Isaia Visentini: profilo di un demologo mantovano del secolo XIX attraverso una lettura comparata delle sue fiabe*, AMAVMn, n.s., LXI, 1993, pp. 171-198.

<sup>8</sup> Sull'insegnamento di Tazzoli: MASSIMILIANO CENZATO, *Don Enrico nel Seminario Vescovile di Mantova*, in *Don Enrico Tazzoli*, I, pp. 339-377 (pp. 370-371: breve profilo di Dall'Oca).

<sup>9</sup> Sul patriottismo di mons. Martini: G. DALL'OCA, *Commemorazione del Can. Prof. Don Willelmo Braghiroli [sic] morto il 18 novembre 1884*, AMAVMn, 1884-1885 (1885), pp. 15-31: 25-27. Si vedano inoltre: GIUSEPPE MONSAGRATI, *Martini, Luigi*, in *D.B.I.*, 71, 2008, pp. 238-241; S. SILIBERTI, *Monsignor Martini "bandiera-scudo" per i Sacerdoti mantovani*, in *Dopo Belfiore*, pp. 303-401.

<sup>10</sup> Il 23 aprile 1859, secondo quanto egli stesso precisa a mons. Martini: Appendice, XVII.



presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove fu scolaro di Ascoli<sup>11</sup> e uno dei sette studenti laureati nel 1865.

## 2. IL PROFESSORE DEL «VIRGILIO» GLOTTOLOGO E DIALETTOLOGO

Il ruolo rilevante svolto dal magistero ascoliano nella formazione di Dall'Oca quale docente emerge da vari riferimenti,<sup>12</sup> ma a indicare quanto gli studi filologici e linguistici ai quali si era dedicato possano averne informato il quotidiano lavoro scolastico vale soprattutto la sua prima memoria presentata all'Accademia Virgiliana (20 febbraio 1870). Collegandosi al dibattito sul riordinamento dell'istruzione secondaria, che vedeva impegnata la classe intellettuale e politica italiana, Dall'Oca qui sostiene l'importanza dello studio del greco e la necessità di salvaguardarlo rispetto a provvedimenti volti a limitarne il posto nella scuola secondaria classica.<sup>13</sup> Nel suo insieme un po'

<sup>11</sup> Graziadio Isaia Ascoli (Gorizia 1829-Milano 1907) fu professore presso l'ASLMi per oltre quarant'anni, dal 1861 al 1902. A lui si deve se nel campo degli studi linguistici l'Italia unita uscì dall'arretratezza provinciale e raggiunse rapidamente il livello dei più avanzati Paesi europei. Elementi fondamentali di questo rinnovamento furono l'adozione sistematica del metodo storico-comparativo e la fondazione della dialettologia romanza: il tutto sorretto da un rigore tecnico che ancor oggi è componente essenziale della linguistica storica. Cfr. TRISTANO BOLELLI, *Ascoli, Graziadio Isaia*, in *D.B.I.*, 4, 1962, pp. 380-384; SEBASTIANO TIMPANARO, *Graziadio Ascoli* (1972), in *Id. Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 225-258. Da aggiungere almeno i contributi negli atti dei congressi tenuti in occasione del centenario della morte (con ampi riferimenti alla letteratura precedente): *Graziadio Isaia Ascoli 'milanese'*, giornate di studio, 28 febbraio-1° marzo 2007, a cura di S. Morgana e Adele Bianchi Robbiati, Milano, LED, 2009; *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni dalla scomparsa*, convegno internazionale, Gorizia-Udine, 3-5 maggio 2007, a cura di Carla Marcatò e Federico Vicario, Udine, Società Filologica Friulana, 2010; *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli* (Roma, 7-8 marzo 2007), Roma, Scienze e Lettere, 2010 [Atti dei Convegni Lincei, 252].

<sup>12</sup> Bruno Nardi, ad esempio, pone in evidenza come ad avviare decisamente alle lettere Quintavalle (*Vallino*) Simonetta avesse contribuito in modo determinante «l'insegnamento di Gaspare dall'Oca, un prete, nel cui spirito la cultura glottologica attinta alla scuola del grande maestro Graziadio I. Ascoli era pervasa di uno squisito gusto classico e d'un acuto senso critico» (B. NARDI, *Vallino Simonetta. Ricordi di vita mantovana*, AMAVMn, n.s., XXXII, 1960, pp. 121-183, riedito in *Id., Mantuanitas Vergiliana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963, pp. 285-354; 291-292); cfr. anche VISENTINI, *Dall'Oca*, p. 45.

<sup>13</sup> G. DALL'OCA, *La filologia e la linguistica in rapporto allo studio del greco*, AMAVMn, 1869-1870 (1871), pp. 94-125. Sull'insegnamento delle lingue classiche nella scuola del primo periodo postunitario (in particolare del greco, imposto a tutto il territorio del Regno dalla 'legge Casati': 13 novembre 1859), e sulle connessioni con la formazione degli insegnanti e con la ricerca universitaria: MARINO RAICICH, *Le polemiche sugli studi classici intorno al 1870 e l'inchiesta Scialoja* (1963), in *Id., Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1981, pp. 285-325; S. TIMPANARO, *Il primo cinquantennio della «Rivista di filologia e di istruzione classica»* (1972), in *Id. Sulla linguistica dell'Ottocento* cit. (nota 11), pp. 259-314; LUIGI ENRICO ROSSI, *Grammatica greco-latina e metrica in Italia fra il 1860 e il 1920*, in *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, II, édité par Mayotte Bollack, Heinz Wisman, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983, pp. 275-291; M. RAICICH, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, in *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, I. *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 131-170; 136-142; S. SOLDANI, *Un vivaio di cittadini consapevoli? Appunti sul ginnasio-liceo negli anni della fondazione dello Stato nazionale italiano (1860-1870)*, in *L'istruzione secondaria nell'Italia unita. 1861-1901*, a cura di Carlo G. Lacaita, Mariachiara Fugazza, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 31-64; GIOVANNI BENEDETTO, *Rifar da capo: l'istruzione classica dopo l'Unità*, ivi, pp. 65-87.

prolisso, il discorso adduce a difesa dello studio del greco argomenti tipici dell'epoca (e ricorrenti in seguito), come il fatto di essere «ausiliario alle scienze, delle quali ci fa conoscere la nomenclatura», «ginnastica del pensiero ed educatore del gusto» (p. 99). Queste motivazioni sono presentate tuttavia come secondarie rispetto a quelle connesse con la nuova situazione venutasi a creare grazie agli sviluppi della filologia e della linguistica. Riguardo alla filologia, Dall'Oca precisa che i suoi progressi raccomandano lo studio del greco in quanto egli assegna «a quella scienza il valore e l'estensione, che le si suole attribuire in Germania, ove per filologia s'intende la riproduzione dell'antichità, facendosi entrare nel dominio di essa la letteratura, l'arte, la religione, l'archeologia civile, affinché tutte queste manifestazioni dell'umana attività illustrandosi a vicenda riescano a renderci più chiara innanzi l'immagine del passato» (p. 111). Il punto focale della sua argomentazione è rappresentato però dalla linguistica, a cui è dedicata tutta la seconda parte della memoria. Fedele all'insegnamento ascoliano, Dall'Oca distingue innanzitutto la linguistica dalla filologia «perché, mentre questa studia il discorso come espressione del pensiero, quella studia la parola in sé stessa» (p. 112); poi, di tale scienza, «che suol chiamarsi [...] più propriamente glottologia», mira a descrivere le origini, gli sviluppi, «la luce inaspettata, ch'essa gettò sopra la storia primitiva dell'umanità per provare come le preziose conquiste ch'essa viene facendo, massime in Germania, ci debbano invogliare ad applicarci ad essa ed allo studio del greco, che ne forma parte integrante». In particolare, richiamandosi sempre alla lezione di Ascoli, mostra come l'indagine condotta con il metodo comparativo permetta di penetrare nella struttura della lingua, di mettere in luce la radice dei vocaboli, di risalire alle fasi più antiche. Quindi, dai risultati a cui è giunta la glottologia «dobbiamo comprendere quanto sia divenuto importante lo studio delle lingue antiche anche per acquistare una cognizione scientifica delle stesse lingue moderne», perché «non si potranno conoscere le lingue derivate se non si conoscono le madri, le primitive». Aggiunge però – osservazione degna di rilievo – che lo studio delle lingue antiche non «deve essere fatto a scapito delle moderne, ch'è anzi si devono studiare perfino i dialetti, ed affrettarsi a raccogliere i preziosi documenti, che questi ci possono fornire prima che spariscono sotto l'influsso della lingua letteraria, e della coltura che va penetrando in ogni classe» (p. 124). Lo studio del greco, dunque, si raccomanda in quanto, dato l'alto grado di arcaicità di questa lingua, consente di acquisire strumenti di analisi validi innanzitutto per il latino,<sup>14</sup> ma anche per le fasi più recenti della famiglia indoeuropea. E, a conclusione, in un crescendo di entusiasmo per gli studi glottologici e per la possibilità di utilizzarne le conquiste in ambito didattico, la sintesi di un brano della *Prefazione alle Le-*

---

<sup>14</sup> Noto marginalmente la sua adesione alla teoria del nesso italo-greco, cara ad Ascoli, ma non confermata dalla ricerca successiva.

zioni di *fonologia comparata* di Ascoli<sup>15</sup> e un appassionato ricordo ed elogio del suo insegnamento:

Se questi studii non hanno attrattive per la gioventù italiana, io non so che mai possa allettarla. In Germania si coltivano con tanto ardore e successo che alcuni se ne impensieriscono, e vi fanno qualche opposizione mostrando di temere non forse i giovani, mossi da vaghezza di scoperte, si gettino nell'arringo senza essersi bene agguerriti nell'uso di quegli istrumenti che dagl'inesperti non si adoperano senza pericolo. In Italia questo timore non può turbare gran fatto le menti, perchè molti ignorano perfino che la linguistica esista, e pochi sono i cultori di essa. Abbiamo però un uomo ch'io non esito a chiamare sommo, e che si può mettere a pari a quanti di valentissimi conta la Germania. Il professore Graziadio Isaia Ascoli, oltre a parecchi lavori che già lo hanno reso celebre in Germania, dà oggi alla luce i suoi Corsi di Glottologia ch'ei tiene all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, nei quali si può vedere quanta acutezza di giudizio, profondità di dottrina, vigore di metodo egli dispieghi. [...] Ascoli innamorato della scienza, indefesso nello studio quanto non vidi mai alcun uomo, amorevolissimo co' suoi scolari, fa le sue lezioni così ordinate e terse che si potrebbero tosto stampare. Dietro questo campione entriamo nel campo inesplorato, e non lasciamoci sgomentare da chi grida contro lo studio delle lingue morte, se esso è di tanta vita, novità ed interesse fecondo.

Possiamo allora pensare che Dall'Oca, assumendo a modello le lezioni del suo maestro, nel «Virgilio» abbia dato vita a un insegnamento innovativo, in cui gli esiti storici delle lingue classiche erano posti a confronto per notare analogie e differenze, e spiegare queste ultime a partire dalla fase comune indoeuropea, con l'ausilio del sanscrito; inoltre è verosimile che non avrà mancato di estendere l'analisi agli svolgimenti del latino nelle lingue romanze (in particolare l'italiano) e alle forme dialettali.

Con specifico riguardo all'interesse di Dall'Oca per il dialetto, la migliore testimonianza è fornita dalle sue note e osservazioni linguistiche alla traduzione in mantovano della nona novella della prima giornata del *Decameron*, presentata da Lionardo Salviati insieme con la traduzione di questo stesso testo in altri undici dialetti:<sup>16</sup> note e osservazioni che si leggono nell'opera di Giovanni Papanti, il quale ripubblicò le dodici traduzioni salviatesche, con un commento di cultori dei singoli dialetti esemplificati, in testa a una raccolta di

<sup>15</sup> G.I. ASCOLI, *Lezioni di fonologia comparata del sanscrito, del greco e del latino*, date nella Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano, Torino-Firenze, Loescher, 1870 [*Corsi di glottologia*, I], rist. anast., Bologna, Forni, 1980; trad. tedesca di Johannes Bazzigher, Heinrich Schweizer-Sidler, Halle, Buchhandlung des Waisenhauses, 1872. Per il brano sintetizzato da Dall'Oca, cfr. pp. XIV-XV.

<sup>16</sup> In appendice al vol. I dell'opera *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, In Venezia, presso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli, 1584. Sulle idee di Salviati riguardo alla questione della lingua e sugli scopi della sua raccolta di campioni dialettali: PAOLA BENINCÀ, *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Padova, Unipress, 1996<sup>2</sup>, pp. 53-56.

704 traduzioni della stessa novella in dialetti moderni.<sup>17</sup>

In anni più recenti la traduzione cinquecentesca in mantovano e il relativo commento sono stati ristampati da Giancarlo Schizzerotto, con una premessa nella quale il compianto studioso, dopo aver posto in evidenza il valore del contributo di Papanti nello sviluppo della dialettologia italiana, traccia un sintetico profilo di Dall'Oca, in cui ne ricorda la formazione alla scuola di Ascoli, osservando anche come il suo apporto dialettologico faccia «intravedere che una maggior continuità in questo campo d'indagine avrebbe potuto provocare risultati scientifici anche più consistenti».<sup>18</sup> Probabilmente perché non uscito in veste autonoma, il commento linguistico di Dall'Oca al testo salviatesco è sfuggito all'attenzione dei suoi contemporanei e, a quanto mi consta, anche in seguito.

### 3. UNO SGUARDO ALLE FONTI EPISTOLARI

In ambito mantovano non risulta dimenticata, ma ricordata solo per amore di completezza bibliografica, la traduzione da Somadeva, già menzionata, che ha destato il mio primo interesse per Dall'Oca, sia per l'area culturale in cui si colloca, sia perché si riporta alla scuola ascoliana in modo diretto e immediato. Rapporto immediato e diretto non tanto a causa della lingua sanscrita, quanto per il fatto che il celebre glottologo intervenne nella sua rielaborazione per la stampa.

Tra le carte ascoliane,<sup>19</sup> è conservato infatti il manoscritto di tale traduzione con correzioni autografe di Ascoli stesso nella prima parte, insieme con un manipolo di lettere di Dall'Oca<sup>20</sup> e altri documenti, da cui si traggono notizie riguardo non solo alla genesi di quella pubblicazione, ma più ampiamente al suo impegno quale allievo dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e

<sup>17</sup> *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci. Omaggio di Giovanni Papanti*, Livorno, Tip. Vigo, 1875, rist. anast., Bologna, Forni, 1972, pp. 26-29.

<sup>18</sup> GIANCARLO SCHIZZEROTTO, *La traduzione della novella IX della giornata I del Decameron di Giovanni Boccaccio a cura di L. Salviati*, in Id. *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi Paolini, 1985, pp. 174-178.

<sup>19</sup> Le carte di Ascoli, una vastissima serie di materiali di grande rilievo per la conoscenza dello studio, sono conservate nell'archivio che porta il suo nome presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (BANLC). Il riordino del carteggio e i risultati dello studio sui documenti e sui relativi sussidi archivistici, condotto da Susanna Panetta durante il dottorato di ricerca, rendono oggi più agevole la fruizione del fondo e suppliscono alla mancanza, finora avvertita, di una bibliografia completa degli scritti del celebre linguista: SUSANNA PANETTA, *Il Diligentissimo inventario dell'archivio di Graziadio Isaia Ascoli: edizione e commento*, tesi di dottorato, Siena, 16.2.2012, in 2 tomi, cortesemente inviati dall'autrice; una stesura sintetica è consultabile *on line* sul sito dell'Accademia Nazionale dei Lincei: [http://www.lincei.it/files/archivio/Ascoli\\_GI\\_Inventario.pdf](http://www.lincei.it/files/archivio/Ascoli_GI_Inventario.pdf) (ultimo accesso 15.VI.2016).

<sup>20</sup> BANLC, Archivio Ascoli, I, *Carteggio*, fasc. *Dall'Oca G.*, 7 lettere dal 16 settembre 1864 al 10 marzo 1867. Per riferimenti precisi sugli altri documenti relativi a Dall'Oca conservati nel medesimo archivio: *infra* (note 59, 69, 76, 94-95).

all'atteggiamento del maestro nei suoi confronti. Oltre a ciò, mi è stato possibile identificare con certezza Dall'Oca nel destinatario della minuta di una lettera di Ascoli, in quanto nel recto del foglio che la contiene è scritto in alto, con grafia ascoliana, l'indirizzo che si legge sotto la data nelle lettere scritte appunto da Dall'Oca dopo il suo ritorno a Mantova: «Via S. Agnese nr 109» (fig. 1).<sup>21</sup>

Nella corrispondenza di Ascoli ho trovato infine menzionato Dall'Oca in due brevi cenni contenuti nel carteggio di Fausto Lasinio, che all'epoca ricopriva all'Università di Pisa la prima cattedra di Lingue semitiche comparate istituita in Italia:<sup>22</sup> «Dall'Ab. Dall'Oca ebbi i vostri saluti; ve ne ringrazio» (nel P.S. di una lunga lettera del 23 maggio 1864); «L'Ab. Dall'Oca è costà? Viene sempre ai vostri corsi?» (alla fine di una lettera del 1 novembre 1865, dopo i saluti a personaggi dell'ambiente milanese).<sup>23</sup>

L'ipotesi che il primo passaggio avesse come precedente una presentazione di Dall'Oca da parte di Ascoli mi apparve subito poco probabile, sia perché Lasinio non fa alcuna menzione della conoscenza avvenuta (o di un rapporto instaurato per lettera), come usava in circostanze del genere, sia perché, in tal caso, l'interessamento espresso successivamente risultava quanto meno singolare: molto più plausibile invece che Lasinio nel maggio del 1864 lo conoscesse già e ne avesse ricevuto uno scritto, il che sarebbe indizio di un consolidato rapporto fra maestro e allievo.

L'esigenza di ricostruire la vita di Dall'Oca tra il 1859 e la ripresa dell'insegnamento a Mantova, in modo più completo di quanto lo consentissero le fonti già considerate, mi ha portata allora a esaminare le sue lettere a mons. Martini che si collocano in questo periodo, inedite ad eccezione della più antica.<sup>24</sup> È stato così possibile non solo comprendere l'origine del rapporto con

<sup>21</sup> BANLC, Archivio Ascoli, II, *Documenti*, 38/113: Appendice, XXXII.

<sup>22</sup> Fausto Lasinio (Firenze 1831-1914) aveva conosciuto Ascoli a Siena nel settembre 1862 in occasione del X Congresso degli scienziati italiani: un incontro cordiale, inizio di un dialogo scientifico e di un rapporto di amicizia che si protrasse fino a età avanzata. Lasinio fu un semitista famoso, a contatto con i più eminenti esponenti della comunità scientifica europea, che gli si rivolgevano per collaborazione e consigli; ma fu anche esperto di sanscrito, studioso di linguistica generale e indoeuropea, compresa la romanza. Generoso verso colleghi e allievi, svolse un'intensa attività didattica a cui si dedicò sino alla fine della sua lunga vita: professore di Lingue orientali (ebraico, arabo e anche greco) nel 1858-1859 a Siena, nella Facoltà teologica, appena fondato l'ISSFi gli venne qui conferita la cattedra di Lingue indogermaniche; dall'a.a. 1862-1863 per 11 anni ricoprì la cattedra di Lingue semitiche comparate all'Università di Pisa e tenne anche corsi alla Scuola Normale Superiore; nel novembre 1873 tornò all'ISSFi, dove insegnò parimenti Lingue semitiche comparate, con l'incarico di ebraico (che lasciò nel 1875 per quello di arabo). Notevole il suo apporto al rinnovamento della cultura italiana postunitaria, attraverso la lezione di metodo trasmessa dagli scritti e l'impegno profuso nell'organizzazione e diffusione degli studi di orientalistica: cfr. RITA PECA CONTI, *Lasinio, Fausto*, in *D.B.I.*, 63, 2004, pp. 806-809; *Carteggio Domenico Comparetti-Gherardo Nerucci*, a cura di Maria Luisa Chirico, Teresa Cirillo, collaborazione di Giacomo Bini, Firenze, Gonnelli, 2007, *ad ind.*; LIANA ELDA FUNARO, «*Cose d'Oriente*». *Studi ebraici e orientalismo nella Firenze del secondo Ottocento. Inediti da un epistolario*, «Annali di storia dell'esegesi», XXXI/2, 2014, pp. 203-232.

<sup>23</sup> BANLC, Archivio Ascoli, I, *Carteggio*, fasc. *Lasinio Fausto* (già 146/71<sup>a</sup> e 36/47).

<sup>24</sup> ASDMn, ALM, *Corrispondenza mittenti*, b. 10, fasc. *Dall'Oca Gaspare*; cfr. ALM, *Inventario*, pp. 102, 105 nota 6. La lettera più antica è del 9 agosto 1859 da Volta Mantovana (Appendice, I).

Mil., 10 agosto 1867.

38  
113

Carissimo amico,

I. *giune*  
nr. 1 pp.

gentile de averi scritto, che il sign. Carcano avendomi portato i suoi saluti, io profitarmi largamente della buona occasione, e stavo quindi in buona speranza. Ma ora sento che egli si ritira, e me ne vuole moltissimo. Contavo di vederlo mercoledì scorso, per la seduta solenne dell' Istituto, e non comparve, tenendosi coll' essere 'in permesso'. Se ancora egli è in funzione, io credo ch' Ella possa far pieno fondamento sul suo voto. Il prof. Tamagnini, che de ricambia i saluti, è ora in continue relazioni col Ministero. Non sarebbe male ch' Ella si rivolgesse direttamente a lui, esponendogli per filo e per segno le due attuali condizioni e i modi per cui le vorrebbe migliorate.

Quanto ai suoi studi, Ella vede bene, che per uscire con un lavoro sulla *Satadamayantikatha* il quale sia degno dei tempi, ci vuole un opera parato che de manca di piranta e che Milano non de offrire se non in assai piccola parte. Saprebbe Ella immaginare uno studio su di un' opera sì alfieri, il quale ignorasse gli altri lavori dello steso poeta, ed anzi ne ignorasse il secolo, e tutta quanta la letteratura congenere, e persino gli altri lavori su quella singola opera? S' Ella vuol proprio darsi alla letteratura sanscrita, lasci stare la «Zetjchrift» del Rubin e si faccia venire gli «Indische Studien» del Weber, che è un periodico tutto ~~inteso~~ alle lettere e alle antichità indiane, si provvegga ancora delle «lezioni sulla lett. ind.» dello stesso Weber; e facilmente si vorrà zontarsi circa al resto dei sussidii che de saranno necessari. Bene arriate che fossero le cose, io potrei raccomandarle allo steso Brock.

Fig. 1 – Minuta di lettera di Graziadio Isaia Ascoli a Gaspare Dall'Oca del 10.10.1867. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana. Archivio Ascoli, Documenti, pacco 38, n. 113, 1r.

Lasinio, ma anche seguire un itinerario di studi che mi è parso opportuno delineare sinteticamente in questa sede, dati i contesti in cui si svolse e il suo carattere di eccezionalità, tanto più notevole nel caso di un giovane prete mantovano, in anni in cui Mantova era ancora sotto il dominio austriaco. Queste lettere, essenziali riguardo alla prima fase di tale itinerario, risultano d'altro canto significative anche per altri aspetti, tra cui i riferimenti all'ambiente mantovano e alle problematiche della Chiesa, sia interne sia nei rapporti con lo Stato, la riflessione di Dall'Oca sul rapporto tra religione e scienza e sulla posizione che la Chiesa doveva assumere nella realtà politica, sociale e culturale del tempo. Non potendo dedicare a tali argomenti se non qualche breve considerazione senza deviare troppo dal tema qui trattato, ho ritenuto utile pubblicare integralmente nell'*Appendice* non solo la documentazione epistolare appartenente all'Archivio Ascoli, ma anche le lettere a mons. Martini, tranne quella già edita: senza operare scelte, sia perché ogni scelta è sempre discutibile sia perché ciascuna lettera potrebbe risultare interessante per ricerche di orientamento diverso.

#### 4. LA FORMAZIONE TRA IL 1860 E IL 1866

Nel lasso di tempo di cui ci occupiamo, Dall'Oca riuscì ad acquisire un ampio patrimonio culturale e una formazione specialistica in campo filologico-linguistico grazie al suo status di precettore, che gli offrì la possibilità concreta di valorizzare la naturale propensione allo studio.

Quando Achille Gonzaga, in seguito all'esito della seconda guerra d'indipendenza che lasciava Mantova all'Austria, decise di trasferire altrove il proprio domicilio, Dall'Oca infatti, valutando quali conseguenze avrebbe comportato per lui rimanere a insegnare nel Seminario privo di un'altra occupazione redditizia, scelse e ottenne il permesso di allontanarsi da Mantova, senza con ciò perdere il suo ufficio di docente.<sup>25</sup>

##### 4.1. IL PERIODO FIORENTINO

Secondo quanto documentano le lettere a mons. Martini, lasciata Mantova al seguito dei Gonzaga, Dall'Oca risiedette a Firenze almeno dall'autunno del

---

<sup>25</sup> Si veda la lettera citata alla nota precedente, nella quale Dall'Oca, prospettando l'eventualità di un trasferimento dei Gonzaga, si dimostra disposto a rinunciare all'onorario lucroso di precettore, ma esprime il timore di dover poi occupare il tempo libero in un lavoro sgradito, senza poterlo dedicare allo studio, come desidererebbe («[...] non vorrei essere costretto a guadagnarli il pane mediante private ripetizioni, perché a poco fruttano al discente e talvolta ne favoriscono la pigrizia, per nulla giovano alla coltura di chi insegna, se non anzi lo colmano di noja. E d'altra parte col solo onorario del Seminario non si può vivere anche in piccolissima famiglia, ed io non ho che un beneficio regio che nulla mi rende, e la Messa è incerta, come mi avviene in questi mesi che ne sono affatto provveduto»).

1860 alla fine del 1862 (più verosimilmente all'inizio dell'estate del 1863),<sup>26</sup> tornando con la famiglia del principe alla residenza di Volta Mantovana nei soli mesi estivi e occasionalmente.

In questo periodo ebbe modo di frequentare personaggi mantovani che si trovavano a Firenze per vari motivi, come David Norsa<sup>27</sup> e Vincenzo Giacometti,<sup>28</sup> e soprattutto partecipò attivamente e con entusiasmo alla vita culturale fiorentina, che s'incentrava nell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento.

L'Istituto era stato fondato con il duplice intento di rendere Firenze la capitale culturale italiana e di rispondere all'esigenza di formare una classe intellettuale capace di guidare la nuova Italia: perché fosse non un'università volta a fornire un'istruzione professionale di base e un relativo titolo accademico, ma una scuola di specializzazione post-universitaria, a cui erano affidati i compiti dell'addestramento alla ricerca e della preparazione pratica all'esercizio della professione (specialmente medica).<sup>29</sup> Caratteristiche a cui

<sup>26</sup> Dopo la lettera da Firenze del 28 dicembre 1862 (Appendice, X) il rapporto epistolare di Dall'Oca con mons. Martini, quale ci è pervenuto, riprende con la lettera del 30 giugno 1863 (Appendice, XI), da Volta Mantovana come le altre relative ai mesi estivi. Possiamo tuttavia ritenere che in questo intervallo egli sia rimasto a Firenze.

<sup>27</sup> Appendice, II e VI. Dall'Oca torna poi a parlare di D. Norsa scrivendo a mons. Martini da Milano, in merito a una lettera di questi apparsa su «L'Esaminatore» (Appendice, XXIV, note 40, 41). Di agiata famiglia ebraica, dotato di buona cultura, David Norsa (Mantova 1807-Firenze 1886) nella città natale fu precettore di Tullo Massarani e stimato membro del consiglio di amministrazione del Pio Istituto Trabotti (struttura assistenziale su cui cfr. FRANCESCA CAVAROCCHI, *La comunità ebraica di Mantova fra prima emancipazione e unità d'Italia*, Firenze, Ed. La Giuntina, 2002, p. 85); poi si allontanò da Mantova e finì per stabilirsi definitivamente a Firenze. Intanto, a suo dire anche per influenza di Manzoni conosciuto nel 1846, si era convertito al cristianesimo, al termine di un itinerario spirituale di ricerca, che troviamo delineato nei suoi *Pensieri d'un cattolico* (Prato, Tip. Guasti; 2<sup>a</sup> ed., Firenze, Tip. Cooperativa, 1874, arricchita da lettere di Manzoni, Raffaello Lambruschini e mons. Giovanni Corti). Cfr. BRUNO DI PORTO, *Norsa, David Aron*, in *D.B.I.*, 78, 2013, *on line*; ALM, *Inventario*, pp. 147, 151, nota.

<sup>28</sup> Appendice, III. Vincenzo Giacometti (Peschiera 1819-Mantova 1888), medico e patriota. Laureato in medicina presso l'Università di Pavia nel 1846, divenne assistente della sezione chirurgica nel civico ospedale di Mantova. Prese parte ai moti del 1848 e in seguito intervenne alla prima riunione della cospirazione di Belfiore (2 novembre 1850); si sottrasse però alla cattura fuggendo da Mantova dopo l'ondata di arresti di metà giugno 1852 e fu condannato in contumacia. Esule, operò come medico in Liguria, dove si prodigò durante l'epidemia di colera del 1854. Rientrò a Mantova nel 1857, prosciolto dalle condanne politiche, ma solo nel 1863 poté riprendere il servizio in ospedale, dove fu medico primario fino al 1885. Si dedicò a studi di epidemiologia, paleontologia e craniologia, e si impegnò nella lotta contro la pellagra e nel problema del trattamento dei malati psichiatrici. Attivo anche nella vita amministrativa e culturale mantovana, fu uno dei fondatori del quotidiano «La Provincia di Mantova». Cfr. ACHILLE SACCHI, *Dott. Vincenzo Giacometti*, AMAVMn, 1889-1890 [1891], pp. 39-58; CIPOLLA, pp. 163-164, 166-167, 303-304 e *ad ind.*; GIADA REGGIANI, *Federalismo e democrazia ne «La Provincia di Mantova» di Alberto Mario*, in *La repubblica la scienza l'uguaglianza. Una famiglia del Risorgimento tra mazzinianesimo ed emancipazionismo*, a cura di Costanza Bertolotti, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 141-152; MARIO VAINI, *Il "pensare positivo" a Mantova nella seconda metà dell'Ottocento*, ivi, pp. 167-182; LUIGI BENEVELLI, GIOVANNI ROSSI, *Achille Sacchi, patriota, politico, psichiatra e la psichiatria italiana del suo tempo*, ivi, pp. 215-235.

<sup>29</sup> Istituito con il decreto Ricasoli-Ridolfi del 22 dicembre 1859, l'ISSFi fu inaugurato il 29 gennaio 1860. La sua attività era articolata in quattro sezioni: 1. Studi legali (di breve vita), 2. Filosofia e Filologia, 3. Medicina e Chirurgia, 4. Scienze naturali. Particolare rilievo fu conferito alla sezione di Filosofia e Filologia, dotandola di un ampio numero di cattedre, già coperte alla fine del 1859. Cfr. EUGENIO GARIN,



corrispondeva un'organizzazione dell'insegnamento e dello studio libera dagli schemi universitari tradizionali, con un'attività didattica senza obbligo di frequenza e costituita prevalentemente – almeno nella sezione di Filosofia e Filologia – da conferenze aperte al pubblico, ideale quindi per Dall'Oca, considerati i suoi doveri verso la famiglia Gonzaga.

La prima lettera a Martini da Firenze ci presenta Dall'Oca intento a visitare musei e gallerie, in attesa dell'inizio delle lezioni presso l'Istituto, che ha ferma intenzione di seguire, rammaricato tuttavia dell'assenza di un insegnamento specifico del greco.<sup>30</sup>

Dopo poco più di un mese motivo di rammarico è diventata invece l'interruzione delle lezioni causata dalle vacanze: deciso infatti a trarre tutto il vantaggio possibile dal soggiorno a Firenze, che non sapeva quanto sarebbe durato, si era subito dato a frequentare i corsi non solo della sezione di Filosofia e Filologia, ma anche della sezione di Scienze naturali, che faceva capo allo storico Museo di fisica e storia naturale (istituito nel 1775 dal granduca Pietro Leopoldo).<sup>31</sup> Quanto agli insegnamenti prettamente letterari, si limita a comunicare laconicamente: «Vado alle lezioni di letteratura italiana e latina», in un'aggiunta a fine di riga.<sup>32</sup> Risalta invece l'importanza che attribuisce alla linguistica, quindi al sanscrito per il suo ruolo basilare nella comparatistica indoeuropea (soprattutto all'epoca), e all'insegnamento del greco su base

---

*L'Istituto di Studi Superiori di Firenze (cento anni dopo)*, in Id., *La cultura italiana tra '800 e '900*, Bari, Laterza, 1962, pp. 29-66; SANDRO ROGARI, *L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento e la Scuola di Scienze Sociali (1859-1924)*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino (contributi di studio)*, Firenze, Parretti grafiche, 1986, II, pp. 959-1030: 961-996; *infra* (note 30, 32).

<sup>30</sup> Appendice, II. Quando fu fondato l'ISSFi nella sezione di Filosofia e Filologia ricevette importanza l'orientalistica, ma mancava una cattedra per il greco. L'insegnamento iniziò con la chiamata di Gregorio Ugdulena (Termini Imerese 1815-Roma 1872), già professore di Sacra scrittura e lingua ebraica all'Università di Palermo, che lo tenne negli anni 1865-70; poi ne fu incaricato Enea Piccolomini (Siena 1844-1910), finché nel 1872 Domenico Comparetti, professore di Letteratura greca presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa dal 1859, andò a ricoprire la stessa cattedra presso l'Istituto fiorentino, accrescendone il prestigio. Cfr. ANTONIO LA PENNA, *Gli studi classici dalla fondazione dell'Istituto di Studi Superiori*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino*, cit. (nota 29), I, pp. 203-286 (riguardo ai primi anni, pp. 203-209); ALFREDO STUSSI, *Filologia e linguistica nell'Italia unita* (2001), in Id., *Filologia e linguistica nell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 9-26: 21-22.

<sup>31</sup> Appendice, III, da cui le citazioni che seguono.

<sup>32</sup> Le lezioni di Storia della letteratura italiana erano tenute da Ferdinando Ranalli, subentrato a Francesco Paolo Perez (Palermo 1812-1892) che era stato nominato nel 1859. Su F. Ranalli (Nereto/Teramo 1813-Pozzolatico/Firenze 1894), classicista e purista, autore di un ampio numero di saggi letterari, storici e politici, commemorazione di Lasinio all'Accademia della Crusca: *Rapporto dell'anno acc. 1893-94 e Commemorazioni [...] del Segretario FAUSTO LASINIO*, «Atti della R. Accademia della Crusca», 1891-1900, fasc. IV, Adunanza pubblica del 9 di dicembre 1894 (1895), pp. 3-26: 22-26; *Ferdinando Ranalli - la vita, le opere*, a cura del Comitato per le onoranze a Ferdinando Ranalli nel primo centenario della morte [Colonnella, Grafiche Martintype], 1994, pp. 53-141. La cattedra di Letteratura latina continuò a essere ricoperta da Atto Vannucci (Tobbiana/Pistoia 1810-Firenze 1883), già direttore della Biblioteca Magliabechiana di Firenze, umanista che nello studio dei classici fu animato dalla stessa passione civile e morale con cui fu uomo del Risorgimento; tra le opere, *Storia d'Italia dall'origine di Roma all'invasione dei Longobardi*, 4 voll., Firenze, Poligrafia italiana/Genova, Cecchi, 1861. Cfr. PIERO TREVES, *Atto Vannucci*, in *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, a cura dello stesso, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962, pp. 725-738.

comparativa, da cui sente soddisfatti pienamente i suoi interessi.

Non menziona il nome del docente di sanscrito, che sappiamo essere Giuseppe Bardelli,<sup>33</sup> ma riguardo all'altra disciplina fa esplicito riferimento a Fausto Lasinio e al suo programma, ponendo anche in rilievo la giovane età di questo professore (aveva circa due anni meno di lui):<sup>34</sup>

[...] ho cominciato lo studio del sanscrito mosso dal desiderio di meglio imparare il greco, il latino, il tedesco, e l'inglese, lingue che appartengono alla medesima famiglia. Il professore Lasinio, giovane istruitissimo tiene la cattedra di lingue Indo-Germaniche e in quest'anno deve insegnare il greco superiore, vale a dire la parte scientifica della lingua confrontata col sanscrito, col latino e coll'antico idioma italico. Era ciò che io desiderava [...]

In seguito non torna sul profitto che trae da queste lezioni, ma dopo aver letto la sua lettera a mons. Martini del 28 dicembre 1862<sup>35</sup> non possiamo dubitare che ne fosse frequentatore assiduo e partecipe.

A tale data l'Istituto di studi superiori era già stato colpito dai provvedimenti connessi al noto progetto di riforma portato avanti da Carlo Matteucci,

---

<sup>33</sup> Giuseppe Bardelli (Brancialino, frazione di Pieve S. Stefano/Arezzo 1815-Vitiano in Val di Chiana/Arezzo 1865), sacerdote, fu studioso di fama internazionale, pioniere in Italia negli studi biblici, indologici e linguistici, nei quali fece confluire un bagaglio di saperi e un approccio metodologico, assimilati ed elaborati alla scuola di eminenti esponenti della comunità scientifica europea (Ippolito Rosellini, Eugène Burnouf e Stanislas Julien). Dopo un periodo (1847-1848) trascorso tra Londra, Oxford e Torino, in cui perfezionò i suoi studi e ricercò manoscritti copti e indiani, nel 1849 cominciò a insegnare nell'Università di Pisa, nominato professore di copto, sanscrito ed elementi di cinese dal Governo provvisorio di Toscana. Nello stesso anno pubblicò a Pisa, per i tipi di F. Pieraccini, *Daniel copto-memphitice* (edizione della versione copta del profeta Daniele condotta su tre codici) e *Historia Susannae copto-memphitice*. Soppressa la cattedra nell'ottobre 1851 dal restaurato governo granducale, ebbe un posto di «coadiutore» alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, dove gli fu conservato l'insegnamento del copto e del sanscrito. Qui ebbe come allievo Lasinio, che nutrì per lui sincero affetto e profonda stima, attribuendogli un ruolo di rilievo nella sua formazione. Presso l'ISSFi, nel 1859 fu nominato alla cattedra di sanscrito, che poi ricoprì a Pisa dal 1862 fino alla morte. Come sanscritista e comparatista la sua produzione a stampa è limitata a due letture tenute all'Accademia «La Colombaria» (*La lingua sanscrita e la lingua latina*, Firenze, Tip. Torelli, 1859). Notevole invece la quantità degli inediti che si trovano conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (N.A. 886), tra cui si segnalano la traduzione della grammatica sanscrita di Franz Bopp, compiuta per i suoi allievi alla Laurenziana e una copia di tutto l'*Atharvaveda*, con le varianti, già pronta per la stampa, eseguita a Parigi e a Oxford nel 1847, prima che William Dwight Whitney e Rudolph Roth preparassero la loro edizione. Due lavori di grande impegno, che sappiamo attesi in Germania (ma di ciò altrove). Cfr. GIOVANNI TORTOLI, *Giuseppe Bardelli*, «Archivio storico italiano», s. III, III, 1866, p. te II, pp. 210-222; A. DE GUBERNATIS, *Matériaux*, cit. (nota 1), pp. 278-281, 350-353.

<sup>34</sup> In relazione all'insegnamento dei suoi primi anni fiorentini, Lasinio scrive di tenere lezioni sia di linguistica generale sia di «greco, comparato al sanscrito, zend [= *avestico*], latino, dialetti italici (per quello che se ne conosce) e, dove occorre, alle altre lingue indoeuropee, o ariane o sanscritiche che vogliamo dirsi»: *Prolusione del Prof. Fausto Lasinio al suo corso straordinario di conferenze sopra il testo ebraico del libro di Esaia nel R. Istituto di studi superiori in Firenze, letta il 13 dicembre 1861*, Firenze, Tipi di M. Cellini e C., 1862, p. 13, nota 4 (discorso in cui, primo in Italia, affermò la necessità di affrontare lo studio delle *Sacre Scritture* in senso laico e scientifico, con i mezzi forniti dalla critica filologica e storica, dalla comparazione tra le lingue semitiche e dalla scienza moderna in genere).

<sup>35</sup> Appendice, X.

ministro dell'Istruzione pubblica nel primo governo Rattazzi, divenuto deciso fautore dell'intervento statale nell'insegnamento superiore, con la convinzione che l'università italiana dovesse essere riorganizzata con pochi e completi centri regolati da una legge unitaria.<sup>36</sup> In quest'ottica acquistarono forza le critiche di cui l'Istituto era stato oggetto fin dalla sua creazione, ritenuta quanto meno prematura quando si doveva affrontare il problema del numero eccessivo degli atenei e della scarsa disponibilità di mezzi e docenti idonei. Colpita dalle critiche era soprattutto la sezione di Filosofia e Filologia, perché, a differenza delle università vicine, non aveva come scopo primario quello di formare insegnanti per la nuova scuola italiana. Ne seguì che prima dell'inizio dell'anno accademico 1862-63 Lasinio e Bardelli, insieme con i colleghi Ferdinando Ranalli e Augusto Conti,<sup>37</sup> furono trasferiti all'Università di Pisa; gli insegnamenti rimasti furono aggregati (R.D. 1 novembre 1862, n. 1023) parte alla Biblioteca Laurenziana, parte all'Archivio di Stato e ai musei.

Venuti dunque a mancare i docenti, nella lettera a mons. Martini sopra citata non solo si legge la volontà di continuare gli studi linguistici «da me», ma anche la confessione di avere per essi «una specie di predilezione».

I riferimenti a Dall'Oca nelle lettere di Lasinio ad Ascoli saranno quindi da ricondurre a un rapporto instauratosi negli anni fiorentini con il «giovane istrutissimo», da cui fu introdotto alla linguistica generale e comparata.

Nondimeno l'inesauribile desiderio di conoscenza lo aveva spinto a coltivare interessi disparati, con l'inevitabile conseguenza della dispersione, accentuata dall'angustia di condizioni di vita per cui si trovava a essere «deviato» dagli obiettivi prefissatisi.

Soprattutto non era venuto meno l'interesse per le scienze, che si era sviluppato durante gli studi nel Seminario alla scuola di Enrico Tazzoli, sostenitore della necessità di riservare ampio spazio alle discipline scientifiche nella formazione del clero. Di qui l'ammirazione per il «concittadino Govi, che insegna la fisica con una grande chiarezza»<sup>38</sup> e per il botanico Filippo Parlatore,

---

<sup>36</sup> Sul ministro Matteucci: GIUSEPPE TALAMO, *La scuola: dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 48-57; SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993, pp. 240-289; ILARIA PORCIANI, *Lo Stato unitario di fronte alla questione dell'università*, in *L'Università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*, a cura della stessa, Napoli, Jovene, 1994, pp. 133-175; FABIO TOSCANO, *Per la scienza, per la patria: Carlo Matteucci, fisico e politico nel Risorgimento italiano*, Milano, Sironi, 2011, pp. 231-270. Cfr. anche FRANCESCA FARNETANI, GIUSEPPE MONSAGRATI, *Matteucci, Carlo*, in *D.B.I.*, 72, 2009, pp. 264-270.

<sup>37</sup> Augusto Conti (S. Piero alle Fonti, fraz. di San Miniato/Pisa 1822-Firenze 1905) nel 1860 era stato nominato professore di Filosofia teoretica nell'ISSFi per designazione di Michele Coppino: MARIO THEMELLY, *Conti, Augusto*, ivi, 28, 1983, pp. 367-371.

<sup>38</sup> Appendice, II. Gilberto Govi (Mantova 1826-Roma 1889), già professore a Firenze presso l'Istituto tecnico (1856-1859), nel 1860 fu nominato dal Governo provvisorio di Toscana alla cattedra di fisica presso l'ISSFi, che tenne sino al novembre 1861, quando si trasferì all'Università di Torino. Illustre fisico, patriota, storico della scienza e bibliofilo, ha legato il suo nome anche allo studio dei codici leonardeschi. Accademico virgiliano, fu commemorato da ENRICO NESTORE LEGNAZZI, *AMAVMn*, 1889-90 (1891), pp. 101-153. Cfr. ALESSANDRA FERRARESI, *Govi, Gilberto*, in *D.B.I.*, 58, 2002, pp. 174-177; ANNA BRUSAMOLIN

sul cui insegnamento Dall'Oca si sofferma per esplicitare le proprie idee sulla funzione dello studio delle scienze:

Quest'uomo [...] è profondo nella scienza in modo che nota le relazioni, le leggi che temperano e in bell'armonia accordano tutti gli esseri del mondo fisico, e così seguendo lui si scoprono ognora verità che meglio comprovano la sapienza creatrice, la quale ordinava tutte le cose accoppiando all'unità la più grande varietà.<sup>39</sup>

Seguì inoltre le lezioni di geologia, date parimenti al Museo,<sup>40</sup> forse non quelle di chimica che erano tenute «dalle 8 alle 9 di sera [...] collo scopo di istruire anche gli artigiani che solo a quell'ora vi si possono recare»; ma questa e iniziative analoghe contribuiscono ad aumentare l'ammirazione per Firenze, al di là delle bellezze artistiche, di cui pure discorre, con l'auspicio che «da qui a non molto facendosi la strada ferrata che traversi il Po e l'Appennino» mons. Martini stesso desidererà «visitare la patria di Dante».

Sua speranza è che venga «un tempo in cui solo 8 o 10 ore di viaggio divideranno Mantova da Firenze»,<sup>41</sup> sicché a molti chierici mantovani sia possibile profittare dei mezzi per istruirsi che qui sono offerti; tanto più perciò deplora che gli ecclesiastici non partecipino alla vita culturale della città. In effetti, come emerge anche da altri passaggi delle sue lettere, Dall'Oca mostra scarsa stima per il clero fiorentino riscontrando in esso trascuratezza della disciplina, rigidità e chiusura verso la realtà sociale; anzi, giungerà a definirlo «indolente e ignorante» quando lo metterà a confronto con il clero di Milano.<sup>42</sup> Ma distingue nettamente il padre Borghini, presso il quale dice di recarsi per

---

MANTOVANI, *Gilberto Govi: patriota e scienziato mantovano*, AMAVMn, n.s., LXIX, 2001, pp. 141-163 (anche in «Quaderni di storia della fisica», IX, 2001, pp. 39-55); ANTONIO BORRELLI, EDVIGE SCETTINO, *La prima cattedra di storia della fisica in Italia: un'occasione mancata*, «Scienza & Politica», XXXIII, 2005, pp. 75-110.

<sup>39</sup> Appendice, IV. Filippo Parlatore (Palermo 1816-Firenze 1877) risiedeva a Firenze dal 1842 quando il granduca Leopoldo II lo pose alla direzione dell'Erbario centrale italiano (progettato da Parlatore stesso) e insieme lo nominò professore di Botanica e fisiologia vegetale presso il Museo di fisica e storia naturale. Fondò il «Giornale botanico italiano» (1844) e svolse un'opera determinante per lo sviluppo delle collezioni botaniche fiorentine, che raggiunsero ben presto notorietà internazionale. Sostenitore e ammiratore del Granduca, andò incontro a numerose difficoltà dopo il 1860; ma nel 1868 gli fu affidata la direzione del Museo di storia naturale, che tenne fino alla morte. Cfr. GUIDO MOGGI, *Storia delle collezioni botaniche del Museo*, in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze*, II, *Le collezioni botaniche*, a cura di Mauro Raffaelli, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 3-57: 27-36; FAUSTO BARBAGLI, *Parlatore Filippo*, in *D.B.I.*, 81, 2015, *on line*.

<sup>40</sup> Ne era docente Igino Cocchi (Aulla/Massa Carrara 1827-Livorno 1913), che dal 1860 al 1873 ricoprì a Firenze la cattedra di Geologia, Mineralogia e Paleontologia. Cfr. PIETRO CORSI, *Cocchi, Igino*, ivi, 26, 1982, pp. 473-476; ELISABETTA CIOPPI, STEFANO DOMINICI, *Genesi e sviluppo delle collezioni geologiche e paleontologiche*, in *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze*, III, *Le collezioni geologiche e paleontologiche*, a cura di Simonetta Monechi, Lorenzo Rook, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 19-59: 34-43 e *passim*.

<sup>41</sup> Appendice, VI.

<sup>42</sup> Lettera del 25 gennaio 1864 (Appendice, XV).

trarre diletto «nell'intendere la profonda dottrina di quest'uomo, che ha studiato assai S. Agostino e che è schietto e al livello della pubblica opinione».<sup>43</sup>

A suo avviso, il «prete deve *docere*, altrimenti non è continuatore dell'opera degli apostoli»; ritiene quindi necessario che, oltre a una vocazione sicura, abbia una solida preparazione culturale. Requisito che gli pare ancor più indispensabile di fronte alla diffusione di idee positivistiche e orientamenti anticlericali, di cui ha esperienza diretta, e all'affermazione di principi democratici, di cui ha notizia dalla stampa, come quelli ribaditi nell'assemblea genovese che diede vita all'Associazione emancipatrice italiana, alla quale si riferisce nella lettera del 19 marzo da Firenze.<sup>44</sup> Riflettendo su questi fenomeni pensa che i membri del clero non debbano opporsi al riconoscimento della libertà di pensiero, di stampa, di coscienza e di culto, ma illuminare le opinioni sulle questioni di ordine civile e politico, «vegliare saggiamente considerando che il bene della patria non può andare scompagnato da quello della religione». Passando poi al piano dell'insegnamento, nota: «Si predicano, si insegnano massime false, che si deve fare? scomunicare chi insegna? e chi ascolta? [...] qual altro rimedio ci resta a farci, se non recarci al livello dei secolari nelle scienze, per modo che si venga ad ascoltare piuttosto noi che altri?»

Proprio con l'«educazione scientifica» acquisita a Firenze vorrebbe pertanto riuscire più utile al Seminario, una volta ripresa la sua attività di docente.

#### 4.2. IL PERIODO MILANESE

Nell'estate del 1863, la coscienza dei doveri verso la diocesi e soprattutto verso la famiglia porta Dall'Oca a ipotizzare concretamente un prossimo ritorno a Mantova; in tale prospettiva, valuta come sua possibile sistemazione l'insegnamento nel Seminario unito con la cura d'anime e chiede il parere di mons. Martini su un eventuale concorso per Santa Carità.<sup>45</sup> Quali ne fossero le ragioni, rimase invece precettore presso la famiglia Gonzaga e nell'autunno lo troviamo con essa a Milano, dove un'altra istituzione di origine recente, la Regia Accademia scientifico-letteraria, usciva da una grave crisi causata dal

---

<sup>43</sup> Appendice, III; cfr. anche II: «qualche volta mi reco presso il padre Borghini ottimo cittadino e profondo filosofo innamorato di Sant'Agostino». Dopo varie indagini, appare identificabile con il frate servita Gioacchino Borghini (1804-1886) della Ss. Annunziata, sul quale si trovano accenni in *Carteggio di Agostino Morini, O.S.M. (1853-1874): vita quotidiana, cultura e letture nel secondo Ottocento*, a cura di Filippo Berlasso, 2 tomi, Roma, Marianum, 2001 [Monumenta O.S.M., n.s., I]: I, p. 363, II, pp. 943, 1018. Un padre Borghini si trova peraltro menzionato come filosofo agostiniano che all'inizio degli anni Sessanta frequentava a Firenze casa Pozzolini, dove discuteva in particolare con Pietro Siciliani (di orientamento positivista); ma non viene fornito né il suo nome né alcun altro riferimento (vedi: MARIA A. SIGNORINI, AGNESE VISCONTI, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, a cura di Maria Luisa Betri ed Elena Brambilla, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 381-404: 399-400; ALDO VALLONE, *Momenti e temi di cultura napoletana*, Napoli, Editrice Ferraro, 1991, p. 148.)

<sup>44</sup> Appendice, VII, nota 14; da questa lettera le citazioni che seguono.

<sup>45</sup> Appendice, XII.

progetto di riforma Matteucci, come nel caso dell'Istituto fiorentino se pur per motivi diversi.

Istituita dalla già ricordata legge Casati, nell'Accademia milanese di fatto veniva trasferita l'antica Facoltà di Filosofia e Lettere dell'Università di Pavia, parificandola alla medesima Facoltà dell'Università di Torino quanto a insegnamenti e conferimento dei gradi accademici. A prescindere dalle difficoltà organizzative e finanziarie, la sua esistenza apparve subito problematica per la mancanza di collegamento con un ateneo e per le pressioni esercitate da quanti patrocinavano la causa di Pavia.<sup>46</sup> Ciononostante, il favore di Terenzio Mamiani, succeduto a Casati nel dicastero dell'Istruzione, sembrò garantirle un avvio positivo.<sup>47</sup>

Una volta concluso il ministero Mamiani, la possibilità che la Facoltà di Filosofia e Lettere fosse restituita a Pavia si profilò concretamente; tuttavia, nell'a.a. 1861-1862 non vi furono cambiamenti radicali e il prestigio dell'ASLMi aumentò grazie all'arrivo di Ascoli, che il 25 novembre tenne la sua nota prolusione.<sup>48</sup> Gli sviluppi successivi della situazione sono icasticamente sintetizzati da Ascoli stesso in una lettera a Lasinio del 20 ottobre 1862, da Milano: «La nostra Accademia va in fumo».<sup>49</sup> Infatti, prima che iniziasse il suo terzo anno di vita, il ministro Matteucci tentò di reintegrare nell'Università pavese la Facoltà che era stata trasferita a Milano, in modo da renderle la sua completezza.<sup>50</sup>

La caduta del governo, nella prima decade di dicembre, non consentì di completare il progetto avviato a tal fine, sicché Pavia non riottenne la sua Facoltà e l'Accademia milanese, formalmente non estinta, poiché era ancora in

---

<sup>46</sup> Sull'istituzione dell'ASLMi e le sue vicende nel periodo qui considerato, riferimenti fondamentali sono DECLEVA, pp. 3-54, [PICCHIONI], LUCCHINI (dedicato in particolare ad Ascoli): li richiameremo esplicitamente per riferimenti specifici.

<sup>47</sup> L'Accademia fu inaugurata solennemente il 15 gennaio 1861 nella grande aula del palazzo di Brera, con la partecipazione dello stesso ministro che pronunciò il discorso d'apertura, e iniziò le attività il 4 febbraio, sebbene mancassero i docenti per alcuni degli insegnamenti previsti. Terminati gli esami di ammissione risultarono 13 studenti iscritti (9 per il primo anno, 3 per il secondo e 1 per il terzo): un numero non esiguo in rapporto a quello relativo alle altre Facoltà letterarie allora presenti in Italia.

<sup>48</sup> G.I. ASCOLI, *Prolusione ai corsi di grammatica comparata e di lingue orientali*, detta nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, il 25 novembre 1861, «Il Politecnico», XII, 1862, pp. 289-303. Nominato nel gennaio 1861 alla cattedra di Grammatica comparata e lingue orientali, Ascoli aveva chiesto e ottenuto un periodo di dilazione dall'assumere servizio. Precedentemente aveva rifiutato la cattedra di lingue semitiche all'Università di Bologna, offertagli da Luigi Carlo Farini, con decreto confermato da Terenzio Mamiani. Cfr. M. RAICICH, *Due protagonisti, De Sanctis e Ascoli, e alcuni deuteragonisti* (1970), in *Scuola, cultura e politica*, cit. (nota 13), pp. 204-205, 261-263; LUCCHINI, pp. 933-937, 969-972.

<sup>49</sup> Biblioteca Apostolica Vaticana, *Lasinio*, f. 518r.

<sup>50</sup> A metà ottobre troviamo tutti i professori incaricati dell'ASLMi esonerati dall'insegnamento e quattro dei sette professori ordinari trasferiti presso l'Ateneo di Pavia, dove, per effetto della legge Casati, la Facoltà di Filosofia e Lettere era stata soppressa, ma erano state conservate alcune cattedre libere. Intenzione del ministro era che – con un'operazione analoga a quella effettuata a Firenze – le cattedre rimaste all'Accademia fossero collocate in una nuova istituzione, il Museo archeologico con sede nel palazzo di Brera, fondato con R.D. del 13 novembre 1862.

vigore la legge che l'aveva istituita, ma privata di figure e strutture essenziali, nell'a.a. 1862-63 non svolse alcuna attività didattica: i tre professori ordinari che non erano stati trasferiti a Pavia, tra cui Ascoli, rimasero a Milano, continuando a percepire lo stipendio senza poter insegnare.

Divenuto poi ministro dell'Istruzione pubblica Michele Amari, l'ASLMi nel luglio 1863 ricevette conferma della sua legittimità con l'approvazione di una nuova pianta organica;<sup>51</sup> in settembre vennero emanati i decreti con cui si richiamavano due dei quattro professori ordinari trasferiti, ai quali si aggiunse Cristoforo Bonavino,<sup>52</sup> che già ricopriva la cattedra di Storia della filosofia nell'ateneo pavese; si procedette poi alla nomina di nuovi professori straordinari. Un *Regolamento scolastico e disciplinare* (R.D. 8 novembre 1863, n. 1540) precisò l'identità dell'Accademia, distinguendovi: «un Corso normale» quadriennale – finalizzato a «formare futuri professori di lingue e letterature classiche e di studi storici filosofici» nelle scuole secondarie – con cui si conseguiva il diploma d'abilitazione all'insegnamento, e «un Istituto di scienze storico-filologiche», che conferiva il diploma di dottore in quelle scienze. Nello stesso *Regolamento* erano inoltre date indicazioni riguardo alla didattica, che doveva essere svolta tramite lezioni (pubbliche) e conferenze (seminari riservati agli alunni); quanto ai doveri degli alunni, per quelli del corso normale consistevano non solo negli esami finali, ma anche nell'obbligo di «presentare, ogni anno, sopra alcune determinate materie d'insegnamento, quel numero di composizioni scritte [*stabilite*] nel programma scolastico».<sup>53</sup>

Il 29 novembre 1863 una solenne cerimonia sancì la riapertura dell'Accademia e le lezioni poterono incominciare nella seconda metà del mese successivo, una volta conclusi gli esami di ammissione ed espletate tutte le altre incombenze.

Ascoli tenne la sua seconda prolusione il 21 dicembre e diede un corso distribuito settimanalmente in due ore di lezioni, dedicate alla grammatica indotale-greca, e quattro ore di conferenze, durante le quali vennero sviluppati gli argomenti trattati nelle lezioni e si lessero testi di poesia epica sanscrita,

---

<sup>51</sup> Si vedano la relazione al Re tenuta da Amari in udienza del 19 luglio del 1863 e il testo del R.D., stessa data (n. 1378), che «approva una nuova pianta numerica degli insegnanti, impiegati e serventi nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano», pubblicati in «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 187, sabato 8 agosto 1863, p. 1. Nella relazione, Amari associa la difesa dell'ASLMi a quella dell'ISSFi, con la decisa affermazione che i due istituti dovevano essere trattati in assoluto come casi particolari nell'ordinamento universitario: «Le altre città principali del Regno sono provvedute di Università in guisa forse da doversi restringere piuttosto che allargare le sedi di studi superiori [...]. Che avvenga in questa parte dei nostri ordinamenti universitarii, a qualunque partito s'appigli il potere legislativo, certo e' pare al sottoscritto, che non si possa mai chiudere l'alto insegnamento letterario in Milano né in Firenze».

<sup>52</sup> Cristoforo Bonavino (Pegli 1821-Genova 1895), noto con lo pseudonimo di Ausonio Franchi che assunse quando abbandonò l'abito, tenne la stessa cattedra di Storia della filosofia presso l'ASLMi dall'a.a. 1863-64 al 1887-88 (cfr. *I docenti, i corsi, gli allievi 1861-1915*, a cura di Luca Clerici in *Milano e l'ASLMi*, pp. 1081-1185: 1083-1108). Cfr. DECLEVA e LUCCHINI, *ad ind.*; MARIA FUBINI LEUZZI, *Bonavino, Cristoforo (Ausonio Franchi)*, in *D.B.I.*, 11, 1969, pp. 649-653.

<sup>53</sup> [PICCHIONI], pp. 53-55.

svolgendo analisi comparative a livello fonologico e morfologico.<sup>54</sup> A seguirlo furono sei alunni di terzo anno e un «uditore iscritto», e questi era Gaspare Dall'Oca.

#### 4.2.1. DALL'OCA «UDITORE INSCRITTO» DELLA REGIA ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA DI MILANO (1863-1864)

Una volta a Milano, Dall'Oca comprese subito che l'Accademia, oltre a offrirgli mezzi per continuare ad istruirsi, avrebbe potuto permettergli, più concretamente, di conseguire un titolo con cui assicurarsi un futuro corrispondente ai suoi progetti, che si orientavano ormai decisamente verso l'insegnamento nelle scuole secondarie: già nella lettera a mons. Martini del 13 dicembre 1863<sup>55</sup> esprime la speranza di prepararsi agli esami che lo abilitino «all'insegnamento filologico» in modo che, al suo ritorno a Mantova, possa «porgere l'opera *sua* al Seminario e al Ginnasio se sarà possibile». Propositi su cui ritorna con maggiore ampiezza nella lettera successiva, quando si è già fatto iscrivere come uditore di terzo anno per il corso di Grammatica comparata e sanscrito, una scelta che trovava motivazione, da una parte nelle sue attitudini e nella preparazione acquisita a Firenze, dall'altra nell'ammirazione per la figura carismatica di Ascoli:

Approfitto del mio soggiorno a Milano per frequentare scuole ordinate a fare degli insegnanti. Evvi un'Accademia scientifico letteraria, la quale dopo 4 anni di studii può dare il titolo di dottore di scienze storico-filologiche, e abilitare all'insegnamento nelle Scuole secondarie (Ginnasii e Licei). Io non sapendo se mi potrò fermare qui tutto l'anno scolastico non mi sono fatto iscrivere quale scolaro, solo come uditore di Sanscrito, perchè il professore è un valentissimo filologo. Intanto m'anderò procurando manoscritti, e se resto qui fino al Luglio ove mi creda sufficientemente preparato domanderò di sostenere gli esami. Resta quindi che la mia carriera deve essere indirizzata all'insegnamento, e non è a dire quanto potessi aver in grado di unire a quello anche alcuno degli uffici sacerdotali.<sup>56</sup>

Testimonianza dell'impegno nel seguire il corso di Ascoli sono i suoi «due fascicoli» e «la traduzione e l'analisi degli Sloka»,<sup>57</sup> cui fa riferimento nella

---

<sup>54</sup> Cfr. [PICCHIONI], pp. 17, 20. La prolusione fu tratta «estemporaneamente» da *Lingue e Nazioni* («Il Politecnico», XXI, 1864, pp. 77-100), come Ascoli ebbe a scrivere a Comparetti il 24 marzo 1864 (Firenze, Biblioteca Umanistica. Sede di Lettere, Fondo Comparetti, *Carteggio*, I/A/33, cc. 12-13). Sul lavoro a monte di *Lingue e Nazioni* e le tematiche trattate: S. MORGANA, *Fasi dell'elaborazione del Proemio ascoliano. Dall'aula dell'Accademia scientifico-letteraria alle pagine dell'«Archivio glottologico italiano»*, in *Milano e l'ASLMi*, I, pp. 261-378: 268-272 e 299-314.

<sup>55</sup> Appendice, XIV.

<sup>56</sup> Appendice, XV.

<sup>57</sup> Lo *sloka* è la strofe più comune della poesia sanscrita classica, formata generalmente da due versi di 16 sillabe, ognuno dei quali diviso in due emistichi di otto sillabe.



lettera al maestro del 16 settembre 1864 da Volta Mantovana e, quanto ai primi, anche nella successiva del 28 dello stesso mese.<sup>58</sup>

Proprio perché parla anche di «analisi», dubito che questi *śloka* si possano riconoscere nella sua traduzione dal *Mahābhārata*, sulla quale torneremo in seguito; pertanto a tutt'oggi il lavoro non risulterebbe pervenuto. Sono invece conservati nell'Archivio Ascoli i «due fascicoli», che contengono compendi delle lezioni di morfologia, compresi sotto l'unico titolo di «Breve studio sulle radici nominali e verbali»: <sup>59</sup> una esposizione poco elaborata, forse anche per la novità e complessità della materia, che non fu apprezzata da Ascoli, per quanto si legge nella seconda delle lettere appena citate.

Con l'obiettivo di arrivare a sostenere gli esami di abilitazione, oltre che per interesse personale, Dall'Oca assisteva anche alle lezioni di altri professori, restando 'traumatizzato', come prevedibile, da orientamenti ideologici di cui erano capisaldi la negazione del trascendente e la critica alla religione cattolica: Bartolom(m)eo Malfatti,<sup>60</sup> Cristoforo Bonavino (Ausonio Franchi), Giuseppe Ferrari<sup>61</sup> diventano emblematici di quei «cattivi docenti» che impartivano un'istruzione «empia» e rafforzavano in lui la convinzione che il clero dovesse essere preparato culturalmente, in modo da «attutirli colle

<sup>58</sup> Appendice, XXI e XXII.

<sup>59</sup> BANLC, Archivio Ascoli, II, *Documenti*, 142/7 e 142/7bis. Entrambi i documenti sono formati da una copertina di cartone leggero color rosa e quattro bifolii cuciti al centro, così da formare 16 pp. (cm 20,5x15). In 142/7bis le pagine sono però 14, in quanto il f. 6 è stato tagliato (ne resta una striscia larga cm 1 lungo il margine sx). Il titolo è in testa al ms. 142/7bis; l'altro, di segnatura 142/7, ne costituisce la continuazione e ha allegato un bifolio, di dimensioni leggermente inferiori, contenente la parte finale del lavoro. L'attribuzione a Dall'Oca, compiuta in base alla grafia e confermata dal contenuto, si deve a S. Panetta.

<sup>60</sup> Bartolom(m)eo Malfatti (Mori/Trento 1828-Firenze 1892) iniziò la sua attività presso l'ASLMi nell'a.a. 1863-1864 come straordinario di Storia antica e ne tenne l'insegnamento fino al 1866-1867, aggregandovi nel 1865-1866 quello di Geografia; poi fu professore di Geografia ed etnografia (nel 1870 fu istituita per lui la cattedra di Geografia). Concluso l'a.a. 1872-1873, rinunciò al suo ufficio di docente nell'ASLMi, mantenendo il solo insegnamento di Storia generale e patria che teneva dal 1861 all'Accademia di Belle Arti; in seguito si trasferì a Roma e di lì a Firenze (1878) come professore di Geografia presso l'ISSFi. Cfr. GIAN MARIA VARANINI, *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo europeo e polemiche nazionali. Note preliminari*, «Geschichte und Region/Storia e Regione», V, 1996, pp. 163-190; GIOVANNI GOBBER, *Noterelle su Ascoli e la cultura di lingua tedesca*, in *Il pensiero di Graziadio Isaia Ascoli a cent'anni*, cit. (nota 11), pp. 131-146; 138-146 (con rilevanti osservazioni riguardo alla collocazione di Malfatti nel dibattito scientifico durante gli anni dell'insegnamento milanese); GIANDOMENICO PATRIZI, *Malfatti, Bartolommeo*, in *D.B.I.*, 68, 2007, pp. 180-182.

<sup>61</sup> Giuseppe Ferrari (Milano 1811-Roma 1876) rappresentava per l'Accademia una presenza di notevole rilievo per la sua personalità di storico, filosofo e politico, ma poco gradita ai moderati. Iniziò a insegnare presso l'ASLMi nel dicembre 1863, quando era ripresa l'attività didattica, anche se già nel marzo 1862 vi era stato nominato professore ordinario di Filosofia della storia, con una cattedra *ad personam* che non ebbe successore. Le sue lezioni richiamavano vasto concorso di pubblico nella grande aula di Brera, tanto più che si svolgevano di domenica, perché per il resto della settimana i suoi doveri di deputato lo trattenevano a Torino. Tenne il magistero milanese fino all'anno della morte (con un intervallo in cui fu professore ordinario di Filosofia all'Università di Torino e di Filosofia della storia all'ISSFi). Sulla sua presenza all'ASLMi: [PICCHIONI], p. 17, DECLEVA, *ad ind.*, G. BARBARISI, *La letteratura italiana e la "linea lombarda" del metodo storico*, in *Milano e l'ASLMi*, pp. 601-650: 633; per il profilo generale, FRANCO DELLA PERUTA, *Ferrari, Giuseppe*, in *D.B.I.*, 46, 1996, pp. 609-615.

ragioni, colle prove, colla luce della verità».<sup>62</sup>

In vista di quegli esami rivolge inoltre a mons. Martini reiterate richieste perché gli faccia avere un certificato dell'insegnamento tenuto in Seminario, in modo da presentarlo tra i titoli per l'ammissione,<sup>63</sup> e possiamo pensare che, allo stesso scopo, chieda di riavere un lavoro «intorno allo studio delle lingue», che era stato invitato a scrivere l'anno precedente per essere letto alla chiusura del Seminario.<sup>64</sup> Non parrebbe perciò troppo ardito supporre che nel maggio 1864 abbia scritto a Lasinio per ottenere anche un attestato della frequenza all'ISSFi e che in quell'occasione gli abbia dato i saluti di Ascoli, il quale era a conoscenza dei suoi propositi e lo sosteneva.

Il progetto di conseguire nel luglio 1864 il diploma di abilitazione all'insegnamento nei ginnasi e licei (manifestato ancora nella lettera a mons. Martini del 1 giugno) non fu realizzato: quali ne fossero le cause non è dato precisare, ma possiamo supporre che i suoi titoli non siano stati ritenuti sufficienti perché sostenesse gli esami conclusivi.<sup>65</sup>

La lettera ad Ascoli del 16 settembre mostra (nel P.S.) come Dall'Oca durante l'anno da uditore avesse ricevuto almeno un giudizio negativo; d'altro canto, il contenuto di tale lettera e della successiva del 28 (entrambe menzionate), il tono rispettoso ma nello stesso tempo confidenziale che le informa, bastano a provare che il celebre linguista tenne invece, fin dall'inizio, un atteggiamento comprensivo e amichevole nei confronti del prete mantovano, lo incoraggiò e lo sorresse nel suo percorso accademico.

Nella prima, infatti, Dall'Oca, ormai certo che i Gonzaga sarebbero tornati a vivere a Milano da novembre, chiede ad Ascoli di presentare per lui alla presidenza la domanda di ammissione quale alunno di quarto anno, e si sofferma sulla sua situazione personale, sull'importanza del diploma d'abilitazione all'insegnamento liceale al fine di «guadagnarsi il vitto» una volta concluso il compito di istitutore.

Nell'altra, lo ringrazia di avere accondisceso alla sua richiesta e di avergliene dato notizia in uno scritto (non rintracciato) che conserverà «come memoria carissima d'un uomo che onora altamente la scienza e l'Italia»; poi,

<sup>62</sup> Appendice, XVI.

<sup>63</sup> Cfr. Appendice, XVII, XVIII e XIX; nella lettera XVIII: «Con tale attestato accompagnato con altri degli studii fatti voglio domandare di essere ammesso agli esami che abilitano all'insegnamento liceale, per avere una tavola, cui aggrapparmi in ogni eventualità».

<sup>64</sup> Appendice, XVI e cfr. VIII.

<sup>65</sup> Dall'Archivio dell'ASLMi (secondo una ricerca svolta per me da Gaia Riitano) non si trae alcuna informazione al riguardo. Non emerge neppure che Dall'Oca abbia sostenuto gli esami per l'abilitazione all'insegnamento nelle classi inferiori del Ginnasio (disciplinati dal Regolamento approvato con R.D. 14 giugno 1863), che si svolsero nella prima metà di ottobre 1864 nella ricostituita Accademia scientifico-letteraria, invece che a Pavia (come a norma dell'art. I di detto Regolamento), per R.D. 19 maggio 1864 su proposta del ministro Amari. Cfr. USMi-CA, ASU, Archivi aggregati, Archivio della R. Accademia scientifico-letteraria, Carteggio generale, b. 6bis, *Corrispondenza varia*, fasc. 90-91 "Domande di ammissione agli esami di abilitazione all'insegnamento ginnasiale"; [ПИСЬМОН], p. 30.

riferendosi a commenti piuttosto severi sui suoi «fascicoli», cui si è accennato, non si trattiene dall'esternare l'apprensione con cui pensava all'anno di frequenza da allievo, conscio di aver atteso fino ad allora a «cose troppo disparate» e di non potere gestire ancora il suo tempo con libertà: «anche per questo anno – scrive – dovrò occupare col mio alunno ben lunghe ore nello studio della geometria, algebra, aritmetica».

#### 4.2.2. DALL'OCA ALUNNO E PERFEZIONANDO PRESSO LA REGIA ACCADEMIA SCIENTIFICO- LETTERARIA DI MILANO (1864-1865, 1865-1866)

Al ritorno a Milano, Dall'Oca superò gli esami per essere ammesso al IV anno del corso normale presso l'ASLMi, come desiderava, sicché alle consuete occupazioni d'obbligo si trovò ad aggiungere tutta la serie di doveri che comportava il nuovo status di studente:<sup>66</sup> una vita zeppa d'impegni che acuì il dispiacere per la prolungata lontananza dalla sua terra e giunse a dettargli una lettera a Martini nella quale trovano sfogo agitazione e sconforto.<sup>67</sup>

Malgrado le difficoltà, non solo iniziali, i risultati che riuscì a conseguire in quell'anno accademico furono ottimi, a cominciare dal fatto che «si distinse» nell'esame di grammatica comparata dato in aprile e nella trattazione di un argomento a scelta di morfologia che gli alunni di quarto anno dovettero scrivere alla fine della prima parte del corso di Ascoli.<sup>68</sup> Il manoscritto di questo lavoro, conservato tra le carte ascoliane (con firma e data 16 aprile 1865),<sup>69</sup> permette di notare, in effetti, salde conoscenze di indoeuropeistica e apprezzabili capacità di rielaborazione: vi leggiamo esposto con sintesi chiara e ben argomentata, accompagnata da ampia esemplificazione, un tema di indubbia complessità quale è la teoria della radice e della genesi del verbo indoeuropeo formulata da Ascoli;<sup>70</sup> in aggiunta si trovano considerazioni sulle desinenze del medio-passivo indo-greco.

All'inizio di luglio Dall'Oca fece la sua lezione di prova in una classe del Liceo Parini, e tra luglio e agosto riuscì a sostenere in modo eccellente non solo

<sup>66</sup> Cfr. Appendice, XXIV.

<sup>67</sup> Appendice, XXIII.

<sup>68</sup> Ascoli nel primo semestre completò il corso di Grammatica comparata indo-italo-greca rimasto incompiuto l'anno precedente. Con la lezione del 23 marzo diede inizio al corso libero di Linguistica (durato fino al 30 giugno con 6 ore settimanali invece delle 3 prescritte dai programmi), di livello avanzato, in cui illustrò e confrontò i sistemi fonologici delle lingue iraniche antiche e moderne, e delle indiane 'medie' e moderne. Nelle conferenze vennero sintetizzati gli argomenti svolti nelle lezioni e analizzati i primi tre canti della *Bhagavadgītā*, celebre poema filosofico contenuto nel libro VI del *Mahābhārata*. Per il programma di Ascoli e i primi risultati di Dall'Oca nell'a.a. 1864-65: [PICCHIONI], pp. 34, 43-44.

<sup>69</sup> BANLC, Archivio Ascoli, II, *Documenti*, 142/12: fascioletto costituito da 5 bifolii di carta azzurra cuciti al centro (f. cm 25x19,30) scritti su 13 facciate (3-15); firma e data al margine destro di p. 20.

<sup>70</sup> Vedi principalmente G.I. ASCOLI, *Studj ârio-semitici. Articolo secondo*. Letto alla Classe di lettere, e scienze morali e politiche, nella tornata del 6 luglio 1865, Milano, Tip. Bernardoni, 1865, pp. 13-36 (= «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze morali e politiche», X, 1867, n. 10).

tutti gli esami necessari per ottenere il sospirato diploma d' idoneità all' insegnamento, ma anche gli altri due esami richiesti per il conferimento del titolo di dottore in scienze storico-filologiche.<sup>71</sup> La possibilità di conseguire questi risultati sembra caricarlo di entusiasmo e non fargli sentire il peso della fatica da affrontare, secondo quanto si legge nella lettera a Martini del 17 luglio:<sup>72</sup>

Questo mese ho una quantità d' esami, finiti i quali se mi riescono felicemente otterrò la patente per l' insegnamento delle lingue classiche, e nel mese d' Agosto dovrò tornare qui a Mélando per fare l' esame di filologia comparata neo-iranica e indiana e d' archeologia e numismatica, e allora otterrò il titolo di dottore nelle scienze storico-filologiche, = titolo sine re.

Il titolo di dottore, d' altro canto, sebbene *sine re*, fu essenziale perché Dall' Oca potesse continuare gli studi in Accademia per un ulteriore anno con un assegno ministeriale di perfezionamento,<sup>73</sup> di cui gli giunse comunicazione nella prima metà d' ottobre, a Volta Mantovana. Aumenta così la sua riconoscenza per Ascoli: «Io so che di tale nomina devo essere grato principalmente a Lei che mi ha usato singolare bontà e mi ha incoraggiato negli studii» – gli scrive, affidandosi completamente alla sua guida; a conferma dell' orientamento assunto dai suoi studi, aggiunge come andasse leggendo la *Śakuntalā*, malgrado le difficoltà presentategli da quel testo.<sup>74</sup>

L' anno di perfezionamento fu dedicato in particolare alla linguistica comparata e al sanscrito, da cui tradusse un «episodio», come si legge nella lettera del 10 marzo 1867:<sup>75</sup> verosimilmente la sua traduzione che mi è stato possibile rintracciare nelle carte Ascoli e identificare con i canti 174-175 del libro V del *Mahābhārata*, resi in realtà con forma poco felice e anche con qualche incertezza interpretativa.<sup>76</sup>

Nell' autunno del 1866 si conclude per Dall' Oca il periodo milanese, impegnativo ma certamente non privo di soddisfazioni. Oltre a trarre una formazione scientifica di alto livello e prospettive di ricerca, ebbe la possibilità di

<sup>71</sup> Sulla lezione di prova (prescritta dall' art. 7 del *Regolamento* per gli allievi di quarto anno del corso normale) e sull' insieme degli esami sostenuti da Dall' Oca, vedi [PICCHIONI], rispettivamente p. 42 e p. 64.

<sup>72</sup> Da Mélando, sul lago di Lugano, dove allora si trovavano i Gonzaga. Appendice, XXVI.

<sup>73</sup> L' assegno (£ 800) consisteva in un terzo della somma erogata a favore dell' Accademia (con R.D. del 24 agosto 1865 proposto dal ministro Natoli) per offrire un anno di perfezionamento in Milano agli alunni che nell' a.a. 1864-65 avevano concluso il loro corso normale con i migliori risultati. Di questa somma fu poi stabilita la divisione in parti uguali tra tre allievi che avevano conseguito, oltre al diploma d' idoneità all' insegnamento liceale, anche quello di dottore in scienze storico-filologiche: cfr. [Picchioni], p. 49.

<sup>74</sup> Appendice, XXVII.

<sup>75</sup> Appendice, XXXI.

<sup>76</sup> BANLC, Archivio Ascoli, II, *Documenti* 142/73bis (catalogazione recente): bifolio scritto sulle 4 facciate (cm 28,4x19,5) solo nella colonna destra; in f. 2v, accanto alla frase «a noi sulla terra (è) la sacra scrittura», è scritto nella colonna di sinistra, con grafia di Dall' Oca: «vara naḥ çrutam = osserva verso di noi la sacra scrittura (?)». Il ms. non presenta alcuna correzione o nota di mano di Ascoli.

stringere rapporti non solo con docenti dell'ASLMi e con i colleghi di corso, ma anche con uomini di cultura legati indirettamente all'Accademia, almeno a quanto lascia dedurre il riferimento al sanscritista Antonio Marazzi, che si legge nella lettera del 14 febbraio 1867.<sup>77</sup>

Le sue lettere a mons. Martini mostrano inoltre come la permanenza a Milano gli abbia consentito di avere una conoscenza più adeguata dei mutamenti in atto a livello socio-culturale e, in particolare, di essere al corrente degli sviluppi della situazione interna alla Chiesa e dei rapporti tra Chiesa e Stato; di qui lo stimolo ad approfondire la riflessione sulle problematiche relative e acquisire una maggiore consapevolezza dell'identità sacerdotale.<sup>78</sup> Venne infatti a trovarsi a contatto con un clero che, diversamente da quello fiorentino, definisce «attivo e fornito almeno di molta suppellettile teologica»; tuttavia un clero «che è pur degno d'essere preso a modello, ma cui la guerra che il divide finirà per rendere o vigliacco o cattivo». La «guerra» è chiaramente quella che vedeva i preti liberali – fautori di una conciliazione tra le aspirazioni nazionali italiane e i diritti della Santa Sede, tra le istanze della società moderna e la dottrina della Chiesa – contrapposti agli intransigenti che facevano capo alla Curia e a mons. Carlo Caccia Dominioni, il quale reggeva la diocesi come vicario capitolare *sede vacante* (Paolo Ballerini, proposto dall'imperatore d'Austria a Pio IX e proclamato arcivescovo di Milano dal papa il 20 giugno 1859, non aveva ricevuto l'*exequatur* governativo). Dall'Oca appare molto turbato dal caso di don Avignone, che vede morire povero, colpito dall'ostilità di mons. Caccia Dominioni, con cui era entrato in contrasto in quanto auspicava il progresso culturale del clero, la conciliazione di libertà e religione e l'abbandono spontaneo del potere temporale da parte della Chiesa. Considera la persecuzione fatta ai preti liberali «fatalissima alla religione, massime in Milano, in cui la parte più grande più dotta e autorevole del Clero è quella dei Liberali, al contrario di Firenze»; non approva però neppure gli attacchi rivolti dai preti liberali ai «codini» attraverso la stampa, perché li sente causa di indebolimento per la Chiesa: «I proprii cenci converrebbero si lavassero in casa», afferma con linguaggio colorito, altrimenti si dà scandalo ai fedeli e «i nemici della

<sup>77</sup> Appendice, XXVIII. Il nome di Marazzi resta legato alla traduzione dei drammi di Kālidāsa e di altre composizioni teatrali sanscrite (*Teatro scelto indiano*, I-II, Milano, Tip. Editrice Lombarda già D. Salvi e C., 1871-1874). Nato a Milano nel 1814 da famiglia agiata, una volta compiuti gli studi liceali entrò nell'esercito austriaco, ma nel 1848 abbracciò la causa nazionale. Dopo la battaglia di Novara si ritirò a vita privata, dedicandosi agli studi, e negli anni 1853-1858 frequentò a Torino i corsi di Grammatica sanscrita dati da Giovanni Flechia [Piverone 1811-1892; uno dei pilastri dell'indologia in Italia, autore, tra l'altro, della prima grammatica scientifica della lingua sanscrita in italiano (Torino, Marietti, 1856, ma in dispense già dal 1855)]. Su Antonio Marazzi: *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, diretto da A. de Gubernatis, Firenze, Successori Le Monnier, 1879-1880, p. 682; OSCAR BOTTO, *Il contributo di Giovanni Flechia agli studi indologici italiani*, in *Per Giovanni Flechia nel centenario della morte (1892-1992)*. Atti del convegno (Ivrea-Torino, 5-7 dicembre 1992), a cura di Ugo Cardinale, Maria Luisa Porzio Gernia e Domenico Santamaria, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1994, pp. 119-129: 122.

<sup>78</sup> Appendice, XIV-XVII, XXIV-XXVI, *passim* e note relative.

religione trionfano in questa lotta, raccogliendo dall'un campo e dall'altro quello che la passione suggerisce, o la prudenza doveva tenere celato».

A suo giudizio la conciliazione è una necessità ineludibile perché la religione mantenga la sua funzione di guida spirituale della società e a questo scopo è indispensabile che la Chiesa accetti la nuova realtà, i tempi della critica, e si rinnovi al suo interno.

In sintesi, le sue idee sono quelle di un prete 'patriotta' (per usare un termine caro a Dall'Oca),<sup>79</sup> che riconosce l'autorità dello Stato e ritiene doveroso per il cristiano obbedire ad essa, in modo da esserne tutelato come ogni cittadino; così anche per il clero, che, senza sentirsi spogliato, deve rinunciare spontaneamente a ogni sorta di privilegi e «riparare sotto l'egida della legge». Quindi, non può approvare il comportamento di quei vescovi che si oppongono all'ispezione governativa dei seminari, con il rischio di farli chiudere, invece di far sì che gli ecclesiastici, mantenendo la disciplina a loro propria, siano atti a fare scuola come pretendono di esserlo i laici: «Il governo – osserva – mandando ispettori a riconoscere ed esaminare l'insegnamento che compartiamo ai giovani non ci potrà costringere a predicare una dottrina diversa dalla Cattolica, non ci darà un nuovo codice di morale, solo pretenderà che le nostre massime non minaccino l'esistenza dello Stato, e questo patto ben lo possiamo accettare, perchè Cristo non ha mai comandata la ribellione».

## 5. DALL'OCA SANSCRITISTA A MANTOVA

Tornato definitivamente a Mantova, Dall'Oca inizia la sua carriera di professore presso il «Virgilio» quale supplente e riprende l'insegnamento nel Seminario. Continua tuttavia gli studi di sanscrito dedicandosi alla traduzione della storia di Nala e Damayanti, episodio notissimo del *Mahābhārata*,<sup>80</sup> nel rifacimento di essa che fa parte del *Kathāsaritsāgara* («L'oceano dei fiumi dei racconti»), di cui è autore un brahmano del Kashmir, appunto Somadeva.

L'opera, scritta tra il 1063 e il 1081, consiste in un vasto poema narrativo, redatto quasi tutto in *śloka* e distribuito in 18 libri (detti *lambaka*) suddivisi in sezioni (*tarāṅga* «onde»), in cui confluiscono tutti i principali filoni narrativi della tradizione indiana: una molteplicità di storie che si incastrano l'una

<sup>79</sup> Si veda la sua commemorazione di Braghirolli cit. (nota 9), p. 27.

<sup>80</sup> Compreso nel libro III (*Vanaparvan* «Libro della foresta»), di cui costituisce la parte sesta (canti 53-79). Ascoli da giovane ne tradusse e commentò i primi dieci canti, dandone il testo in trascrizione secondo un sistema non molto diverso da quello di Bopp (G.I. ASCOLI, *Epica indiana*. I. *Nala* (canti I-V), «Studj orientali e linguistici», I, 1854, pp. 55-144; Id., *Epica indiana*. *Nala* (canti VI-X), ivi, II, 1855, pp. 186-233). Sperimentò cinque modi di traduzione, tra cui anche una riproduzione del metro originale, ma sulla sua capacità di far versi sono state espresse notevoli riserve: cfr. ROMANO LAZZERONI, *Ascoli sanscritista e indoeuropeista*, in *Convegno nel centenario della morte di G.I. Ascoli*, cit. (nota 11), pp. 41-49: 41.

nell'altra all'interno di un più ampio racconto-cornice. Il linguaggio è allusivo, ricco di metafore e similitudini, di allitterazioni e rime interne, di giochi di parole, secondo lo stile di quel tipo letterario che gli indiani chiamano *kāvya*, il quale si esplica appunto nella ricercatezza formale e mira a suscitare emozioni con il rapimento estetico.<sup>81</sup>

Quando Dall'Oca attende alla traduzione della novella di Nala e Damayanti, era stata appena completata l'*editio princeps* del *Kathāsaritsāgara*, il lavoro più rilevante di Hermann Brockhaus, frutto di un impegno costante per l'arco di 35 anni.<sup>82</sup> Dopo aver pubblicato (1835) il testo sanscrito (in *devanāgarī*) con traduzione tedesca di un frammento, come primo saggio,<sup>83</sup> nel 1839 lo studioso fece uscire in unico volume il testo critico in *devanāgarī* dei primi cinque libri sulla base di sei manoscritti, e la relativa traduzione tedesca.<sup>84</sup> La restante parte dell'opera apparve negli anni Sessanta (i libri VI-VIII nel 1862, i rimanenti dieci nel 1866),<sup>85</sup> senza traduzione e con testo (basato parimenti su sei manoscritti, ma non completamente coincidenti con quelli utilizzati per i primi cinque libri) trascritto in caratteri latini, sostanzialmente secondo il sistema che egli stesso aveva elaborato e proposto.<sup>86</sup>

La novella di Nala e Damayanti, poiché rientra nel nono libro [*lamba-ka IX, taraṅga 6* (= 56 dell'intera opera), 238b-417], è compresa nell'ultima parte dell'edizione, di cui Dall'Oca allora non disponeva; la sua traduzione è condotta infatti (come si legge nella lettera del 14 febbraio 1867) sul lavoro con cui Brockhaus l'aveva già fatta conoscere nel 1859, fornendone il solo testo sanscrito (in *devanāgarī*) sulla base di due manoscritti: collazione che

---

<sup>81</sup> Tutto il fascino che esercita il poema di Somadeva trova espressione in italiano nella bella traduzione, con note e glossario, a cura di Fabrizia Baldissera, Vincenzina Mazzarino, Maria Pia Vivanti: SOMADEVA: *L'oceano dei fiumi dei racconti*, I-II, Torino, Einaudi, 1993 [traduzione basata sul testo critico (successivo a quello di Brockhaus, su cui vedi note 84-85) edito da Paṇḍit Durgāprasād e Kāśīnāth Paṇḍuraṅg Parab, Bombay, Nirṇayasāgara Press, 1889 (rivisto da Wāsudev Laxman Śāstrī Paṇḍīkar, 1915, 1930\*)]. I contributi ivi premessi al vol. I – F. BALDISSERA, *Sospesi nell'incanto* (pp. XIX-XLIII) e M.P. VIVANTI, *Nota storico-bibliografica* (pp. XLV-LXV) – offrono un'ampia presentazione del *Kathāsaritsāgara* nei suoi vari aspetti (temi, caratteri stilistici, precedenti), oltre a una esaustiva rassegna critica.

<sup>82</sup> Per il profilo bio-bibliografico dello studioso (Amsterdam 1806-Leipzig 1877): HERMANN CAMILLO KELLNER, *Brockhaus Hermann*, ADB, 47, 1903, pp. 263-272, *on line*: [https://de.wikisource.org/wiki/ADB:Brockhaus,\\_Hermann](https://de.wikisource.org/wiki/ADB:Brockhaus,_Hermann) (ultimo accesso 15.VI.2016); WINDISCH, II, pp. 211-214 (e I, *ad ind.*).

<sup>83</sup> *Gründung der Stadt Pataliputra und Geschichte der Upakosa. Fragmente aus dem Kathā Sarit Sāgara des Soma Deva*. Sanskrit und Deutsch von HERMANN BROCKHAUS, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1835.

<sup>84</sup> *Katha Sarit Saṅgāra. Die Märchensammlung des Sri Somadeva Bhatta aus Kaschmir*. Erstes bis fünftes Buch. Sanskrit und Deutsch herausg. von H. BROCKHAUS, Leipzig, F.A. Brockhaus/ Paris, Brockhaus & Avenarius, 1839; per l'indicazione dei manoscritti: *Vorrede*, pp. VIII-IX.

<sup>85</sup> *Kathā Sarit Sāgara. Die Märchensammlung des Somadeva*. Buch VI. VII. VIII. Herausg. von H. BROCKHAUS, «Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes», II., n. 5, 1862; *Kathā Sarit Sāgara. Die Märchensammlung des Somadeva*. Buch IX-XVIII. Herausg. von H. BROCKHAUS, ivi, IV., n. 5, 1866.

<sup>86</sup> In *Ueber den Druck Sanskritischer Werke mit Lateinischen Buchstaben. Ein Vorschlag von H. BROCKHAUS*, Leipzig, F.A. Brockhaus, 1841: allo scopo di migliorare i criteri fino ad allora seguiti, nella convinzione che l'uso della trascrizione fosse un mezzo efficace per diffondere gli studi orientali, sia perché rendeva un testo immediatamente fruibile sia perché ne eliminava le difficoltà e i costi di stampa. Da notare che il sistema di trascrizione proposto da Brockhaus è molto simile a quello oggi corrente.

tuttavia, come da lui esplicitamente dichiarato, non bastava a eliminare tutti gli errori del testo.<sup>87</sup>

Il nostro neosanscritista mantovano non aveva dunque una traduzione in una lingua occidentale a cui potesse riferirsi,<sup>88</sup> e col solo ausilio del dizionario sanscrito-inglese di Benfey si trovava ad affrontare tutte le difficoltà che derivavano non solo da mende testuali, ma anche e soprattutto dalle caratteristiche stilistiche del genere letterario cui appartiene il *Kathāsaritsāgara* e dalle peculiarità strutturali della lingua in cui è espresso.<sup>89</sup> Non stupisce quindi che non riuscisse a comprendere tutto e rivolgesse ad Ascoli richieste di spiegazione.

Dall'Oca tradusse l'intero episodio, ma inizialmente inviò al maestro la traduzione delle prime 42 strofe, che aveva deciso di dedicare a Costanza Gonzaga nell'occasione delle sue nozze con Tullo Cavriani, la cui celebrazione avrebbe avuto luogo il 2 marzo.<sup>90</sup> Quella parte del testo si addiceva infatti perfettamente alla circostanza, dati gli elementi che lo costituiscono: l'innamoramento a distanza attraverso il più nobile degli uccelli (un *rājahaṃsa*) quale messaggero d'amore, la scelta dello sposo fra molti pretendenti (lo *svayamvara*),<sup>91</sup> l'ostacolo frapposto dai cinque dei che accorrono anch'essi come pretendenti e assumono le sembianze di Nala per ingannare Damayanti, la risoluzione felice con la pioggia di fiori che scende dal cielo e la solennità delle nozze.

Nella stessa lettera che accompagna questo invio, oltre a pregare Ascoli «a mutare correggere, cancellare senza misericordia» quanto non gli sembrasse andar bene, scrive che gli farà avere presto la lettera di dedica e che in essa non parlerà della storia dell'episodio: questo argomento potrebbe essere trattato – una volta che egli avesse voluto «indicargli e fargli tenere le fonti, onde attingere la materia in proposito» – in una prefazione alla traduzione annotata di tutto l'episodio, da pubblicare a Mantova senza il testo sanscrito, date le difficoltà tipografiche che esso comporterebbe anche in trascrizione. Oltre a ciò, accenna al progetto di una Crestomazia e di un Dizionario dove potrebbero essere compresi il testo e i relativi vocaboli.

<sup>87</sup> *Die Sage von Nala und Damayanti nach der Bearbeitung des Somadeva*, Leipzig, Hirzel, 1859 (sui mss.: pp. 8-9).

<sup>88</sup> Una traduzione completa del poema in inglese, basata sull'edizione di Brockhaus, sarà compiuta da Charles Henry Tawney: *The Katha Sarit Sagara or Ocean of the Streams of Story*, I-II, Calcutta, J.W. Thomas, at the Baptist Mission Press, 1880-1884 [ed. in 10 voll., con nuove note, introduzione e saggio di Norman Mosley Penzer, London, Sawyer, 1924-1928].

<sup>89</sup> Com'è noto, il sanscrito classico è una lingua flessiva sintetica caratterizzata dalla prevalenza della frase nominale e da uno sviluppo della composizione nominale che non si riscontra in nessun'altra lingua indoeuropea: i composti lunghi e complessi sono di uso costante e il composto serve anche a esprimere un'intera frase subordinata, in cui le relazioni sintattiche si possono determinare solo dalla posizione reciproca dei membri di esso, che, ad eccezione dell'ultimo, non sono flessi ma allo stato di tema.

<sup>90</sup> Appendice, XXVIII.

<sup>91</sup> Il termine (lett. «scelta personale») indica la cerimonia durante la quale la fanciulla di stirpe regale passava in rassegna i pretendenti convocati in assemblea e tra essi sceglieva lo sposo cingendogli il collo con una ghirlanda di fiori.



Dopo alcuni giorni perviene ad Ascoli la lettera di dedica e insieme la richiesta che voglia interessarsi della stampa di quello scritto per nozze, in quanto Dall'Oca teme che non possa essere eseguita bene a Mantova:

[...] qui manchiamo di buoni tipi, sono logori e scarsi, poco intelligenti gli artisti e vanno troppo a rilento, quando io avessi da Lei la traduzione e la dedica colle correzioni che Ella è pregata a introdurvi, riscriverei il tutto colla maggior chiarezza possibile, e poi lo spedirei a Lei perchè lo facesse stampare tirandone 100 copie. Ella ha pratica di queste cose, e finirei per avere il lavoro perfetto e forse, od anzi certamente a più buon prezzo, molto più che il matrimonio avvenendo il due di Marzo temo che facendolo stampare qui non farei in tempo.<sup>92</sup>

Aggiunge di aver finito la traduzione del resto, ma di non aver chiari alcuni punti e ne stila un elenco con indicazione approssimativa dei numeri con cui gli *śloka* compaiono nell'edizione della novella del 1859 (sopra ricordata), in quanto ha inviato ad Ascoli lo stampato insieme con la traduzione della prima parte. Da questo elenco, che ho trascritto rispettando fedelmente l'originale, è possibile avere un'idea del genere di difficoltà che incontra.

Ascoli non esaudì il desiderio del suo scolaro riguardo alla stampa, che è stata realizzata a Mantova dallo stabilimento tipografico Luigi Segna. La pubblicazione presenta una veste piuttosto dimessa e le riserve espresse sulla qualità dei caratteri e sulla perizia degli «artisti» risultano giustificate, almeno in parte: Dall'Oca ha eliminato la difficoltà dei segni, italianizzando i nomi sanscriti e traducendo termini specifici, e deve aver rivisto le bozze con attenzione perché nella lettera di dedica e nella novella non si notano errori tipografici; ma non è riuscito a evitare che nel frontespizio (fig. 2) fosse scritto Somaveda invece di Somadeva (errore che si trova corretto nel catalogo SBN).<sup>93</sup>

Quanto però alla richiesta di interventi nel testo, le sue aspettative non andarono deluse. Tra le carte ascoliane è conservato infatti, come si è detto, il manoscritto della traduzione delle prime 42 strofe con note autografe di Ascoli, che riguardano la interpretazione di intere frasi o la resa di singoli termini: ad esempio, nel caso di *rājahaṃsa* il «regia oca» appare corretto in «regale cigno», come si legge nella stampa.<sup>94</sup>

<sup>92</sup> Appendice, XXIX.

<sup>93</sup> *Nala e Damayanti. Racconto di Somaveda* [sic]. *Versione dal sanscrito del Dott. Gaspare Dall'Oca*, Mantova, Tip. L. Segna, 1867. Opuscolo (cm 20x14) formato da una copertina di carta verde e due bifolii cuciti insieme; sulla copertina una cornicetta contenente la scritta: «Nelle 1 auspicate nozze 1 Cavriani-Gonzaga 1 2 marzo 1867». Per notizie sullo stampatore: IRMA PAGLIARI, *Luigi Segna tipografo-libraio in Mantova (1858-1867)*, in *L'Austria e il Risorgimento mantovano*, atti del Convegno storico, Mantova, Palazzo Accademico, 19-20 settembre 1986, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti, 1989, pp. 191-210; GIANCARLO CIARAMELLI, CESARE GUERRA, *Tipografi, editori e librai mantovani dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 190-202 (con elenco della produzione editoriale).

<sup>94</sup> BANLC, Archivio Ascoli, II, *Documenti*, 142/73: bifolio scritto sulle facciate 1-3 (f. cm 23x18,50).

RITA PECA CONTI

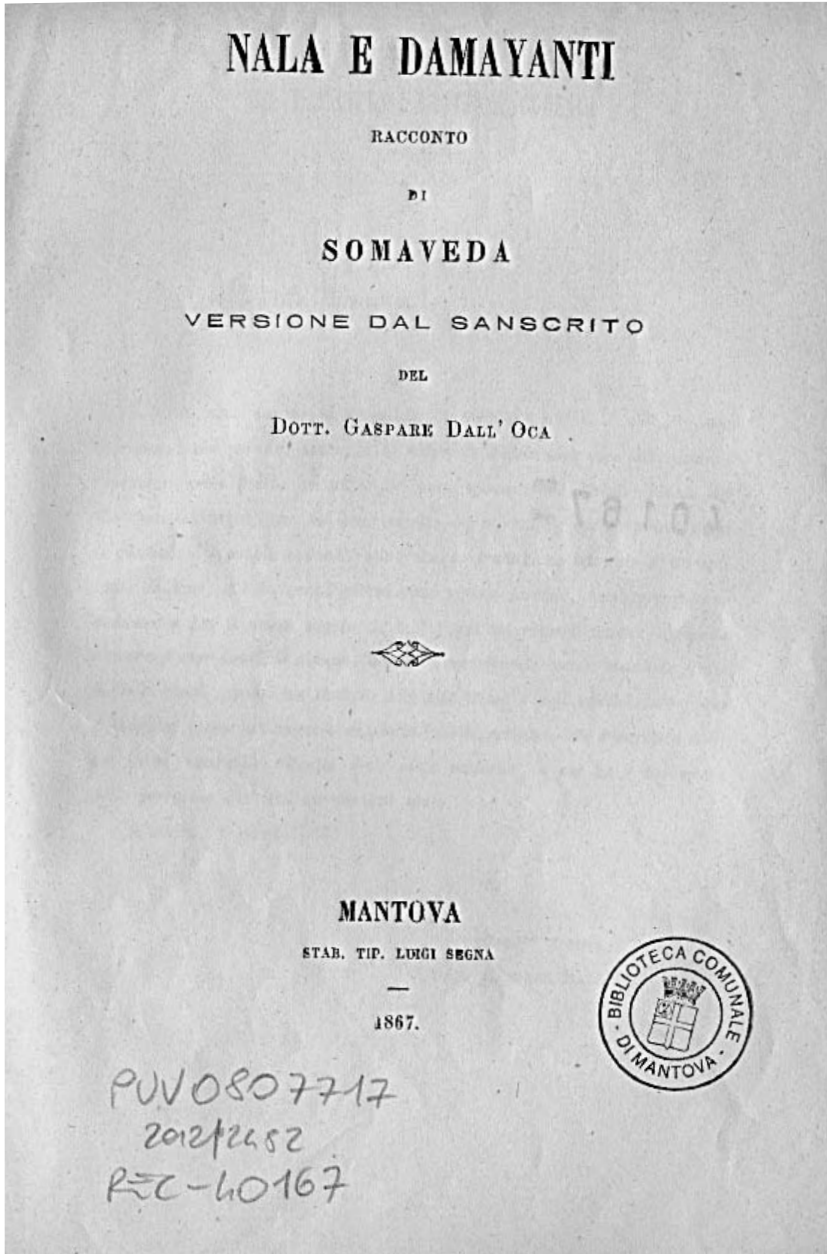


Fig. 2 – *Nala e Damayanti Racconto di Somaveda. Versione dal sanscrito del Dott. Gaspare Dall'Oca*, Mantova, Stab. Tip. Luigi Segna, 1867; frontespizio. Mantova, Biblioteca Comunale Teresiana, misc. 143.14.

Nella stessa unità archivistica troviamo inoltre il manoscritto della traduzione del resto dell'episodio, con lacune e senza correzioni.<sup>95</sup> Dall'Oca, infatti, anche se non aveva ricevuto da Ascoli i chiarimenti richiesti, gli inviò la seconda parte del lavoro e, con essa, la prima corretta (e già stampata), chiedendogli di aiutarlo a migliorare l'insieme in vista di una pubblicazione, magari da far uscire a Mantova insieme con la traduzione compiuta l'anno precedente (di cui si è detto sopra), sempre con il progetto di dare alla luce la sua *Crestomazia* di testi sanscriti:

Eccole tutta la traduzione dell'Episodio, ma con parecchie lacune, la mia scarsa cognizione del sanscrito e l'aver solo il dizionario del Benfey non mi permisero di capir tutto, ed anche là ove mi parrà d'aver inteso, avrò preso abbaglio. [...] Se in una sua lettera mi dirà come devo rendere meno aspra questa traduzione, quali licenze mi posso prendere, mi farà sommo favore. Quando potessi fare stampare l'episodio dal librajo di qui con poca spesa, potrei dare alla luce anche la sola traduzione di quello dell'anno scorso, mentre l'originale sanscrito di ambedue farebbe parte dell'antologia.<sup>96</sup>

Ascoli dunque trattenne la traduzione; ma, fatta eccezione della parte che mirava allo scopo concreto di pubblicare lo scritto per nozze, non la rivide e neppure collaborò alle aspirazioni editoriali di Dall'Oca con l'indicargli o procurargli i libri da cui potesse trarre notizie sull'autore e materia per redigere note con cui illustrare il testo.<sup>97</sup> Dall'Oca, dal canto suo, non produsse alcun altro contributo di sanscritistica.

## 6. I CONSIGLI DI ASCOLI E LE SCELTE DI DALL'OCA

La minuta di Ascoli, che, come si è detto, è stato possibile aggiungere al carteggio qui preso in esame,<sup>98</sup> fornisce elementi che aiutano a meglio chiarire lo sviluppo delle vicende considerate.

Si tratta di uno scritto che lascia presupporre almeno una lettera di Dall'Oca non in nostro possesso, di cui erano argomento sia gli studi sia la sua precaria situazione di docente.<sup>99</sup>

L'accenno, nella minuta ascoliana, ai saluti di Dall'Oca ricevuti tramite Giulio Carcano rimanda infatti alla visita ispettiva al «Virgilio» di Mantova effettuata da quest'ultimo il 4 giugno 1867.<sup>100</sup> Non è quindi difficile pensare

<sup>95</sup> BANLC, Archivio Ascoli, II, *Documenti*, 142/68: due bifolii, scritti su tutte le facciate (f. cm 23x18,50).

<sup>96</sup> Appendice, XXXI.

<sup>97</sup> Richieste in questo senso anche nella lettera del 7 marzo (Appendice, XXX).

<sup>98</sup> Vedi nota 21; per il testo Appendice, XXXII.

<sup>99</sup> Un accenno nella lettera del 14 febbraio cit. (Appendice, XXVIII).

<sup>100</sup> Riguardo a questa ispezione cfr. ROBERTO ARDIGÒ, *Lettere edite e inedite*, a cura di Wilhelm Bütte-

che Dall'Oca, mosso dall'esigenza di raggiungere una posizione più soddisfacente e sicura nell'insegnamento, dopo aver incontrato Carcano in questa occasione, abbia scritto ad Ascoli perché intervenisse a suo favore presso di lui.

Quanto poi agli studi, traiamo informazioni che possono risultare indicative di una qualche incertezza sulla via da seguire nel continuarli: se da una parte appaiono confermare l'intento di portare a termine e pubblicare i lavori di sanscritistica di cui si è già parlato, dall'altra rimandano a un nuovo progetto di una raccolta dei proverbi mantovani.

Ascoli esordisce con «Carissimo amico» e mantiene un tono benevolo fino alle parole di congedo. In primo luogo lo rassicura del suo interessamento presso Carcano e si mostra fiducioso che questi dia il suo appoggio, purché mantenga la funzione che glielo consente; gli consiglia inoltre di rivolgersi direttamente a Cesare Tamagni,<sup>101</sup> suo professore all'Accademia, che allora era «in continue relazioni col Ministero», esponendogli le sue «attuali condizioni e i modi per cui le vorrebbe migliorate».

Passando poi agli studi, gli fa notare, con la fermezza del maestro, che per uscire con un lavoro di indianistica come quello sulla novella di Somadeva che fosse «degnò dei tempi», era necessario un apparato che a lui mancava totalmente, e gli indica una serie di pubblicazioni in tedesco perché possa orientarsi per delimitare e approfondire il suo ambito di ricerca. Una volta avanzato in quella direzione, lo raccomanderebbe a Brockhaus, o a qualche altro indiano se decidesse di spostare ad altro settore il suo interesse: l'importante è avere «uno scopo determinato e possibile; vale a dire un tema intorno al quale [...] lavorare colla sicura convinzione di rendere un servizio alla scienza». E aggiunge, amplificando la metafora a lui cara dello scienziato-minatore: «Tradurre, coll'ajuto mio, il primo brano qualsiasi di lett(eratura) ind(iana) che ci caschi giù dal cielo, non è un continuar lo scavo della miniera, ma è fare un buco alla cieca in una parte qualunque della montagna».

Osserva ancora marginalmente che i lavori di De Gubernatis e di Giussani<sup>102</sup> hanno ormai vanificato il proposito di dare in luce le altre progettate

---

meyer, I, Frankfurt am Main, P. Lang, 1990, p. 75. Giulio Carcano (Milano 1812-Lesa 1884) dopo la liberazione della Lombardia dal dominio austriaco assunse vari incarichi nel settore dell'educazione pubblica, tra cui quello di provveditore agli studi nella provincia di Milano, nel 1860. Alla data di questa lettera era membro (dal dic. 1866) dei Comitati per l'istruzione universitaria e secondaria, ma lascerà tale ufficio nel settembre seguente. Cfr. RENZO NEGRI, *Carcano, Giulio*, in *D.B.J.*, 19, 1976, pp. 740-742.

<sup>101</sup> Già docente di Lettere latine e greche nel Liceo di Pavia e poi nel Liceo del Carmine di Torino, nel settembre 1863 fu chiamato a insegnare Letteratura latina nell'ASLMi come professore straordinario, ordinario nel 1865. Morto poco più che quarantenne, il 2 giugno 1872, Ascoli pronunciò sul suo feretro parole di elogio e compianto: cfr. «La Perseveranza», 6 giugno 1872, p. 3. Lo si ricorda come autore della *Storia della letteratura romana* che uscì postuma, completata da Francesco d'Ovidio, Milano-Roma, Vallardi [1874] [Storia letteraria d'Italia, I]. Cfr. DECLEVA, pp. 42, 47, 55-56, 75; PICCHIONI, pp. 25-29, 37-39.

<sup>102</sup> Il riferimento è alla *Piccola enciclopedia indiana* compilata da A. DE GUBERNATIS (Firenze, Cellini e C. [Loescher], 1867) e al lavoro di CARLO GIUSSANI ivi annunciato (p. 8), che ne costituisce l'Appendice: *Principii della grammatica sanscrita. Aggiunti due brani di testo, per esercizio di lettura e traduzione*, Torino-Firenze, Loescher, 1868.

pubblicazioni, ma la sua «fatica sarà tutt'altro che sprecata» se continuerà a coltivare quel campo di studi.

In sintesi, non lo dissuade (almeno apertamente) dall'occuparsi della letteratura sanscrita, ma gli prospetta con franchezza le difficoltà che dovrà affrontare e implicitamente fa capire che a livello personale non lo seguirebbe. Viceversa manifesta entusiasmo per la 'Raccolta dei proverbi mantovani'; ritiene però che egli debba scegliere tra questa e Somadeva, e sembra porre in evidenza che per il mantovano sarebbe pronto, mentre per Somadeva no.

La strada per diventare un vero sanscritista, tale da «continuar lo scavo della miniera», evidentemente apparve a Dall'Oca troppo impervia per lui, che viveva isolato a Mantova e mancava della possibilità economica per procurarsi libri dall'estero. Anche la 'Raccolta dei proverbi mantovani' rimase però allo stadio di ideazione o comunque non fu compiuta. Si dedicò tuttavia allo studio del suo dialetto, come mostra il commento al testo salviatesco ricordato, dove si ritrova una sensibilità linguistica che si evince anche dall'insieme dei suoi scritti.

Non intendo ora recensire la produzione di Dall'Oca, tanto più che ne tratta Visentini nel discorso menzionato. Credo però di non poter concludere senza richiamare qualche altro dato significativo di quella sua sensibilità e del suo patrimonio di conoscenze glottologiche.

In un suo saggio pionieristico su Folengo, ad esempio, la ricostruzione biografica ha ampio sviluppo, ma l'impulso a occuparsi del poeta maccheronico appare derivato soprattutto dall'interesse per la sua particolare lingua, a cui è dedicata l'intera seconda parte del lavoro.<sup>103</sup> Di questa lingua Dall'Oca fornisce qui un'analisi che riesce a porre in evidenza tratti fondamentali e componenti, con osservazioni da cui emerge una cultura linguistica vasta e aggiornata in rapporto con lo sviluppo della ricerca coeva. Nella conclusione del saggio, poi, è valorizzata l'importanza della lingua dei poeti maccheronici per la linguistica storica ed è indicata una feconda direttiva di ricerca: essi, infatti, ci hanno «salvato, come diamanti involti in rude scorza, proverbii, sentenze, parole proprie ai singoli dialetti, che possono formare il più ricco materiale, su cui dovrà esercitarsi l'indagine glottologica per raccogliervi la più larga messe di raffronti e scoperte linguistiche».<sup>104</sup> Da aggiungere l'attenzione per l'etimologia, che in questo lavoro riguarda *maccherone*,<sup>105</sup> ma di cui si ha

<sup>103</sup> *Cenni storico-critici intorno a Teofilo Folengo*, Mantova, Tip. Balbiani, 1876 [= *Teofilo Folengo. Memoria*, AMAV, 1877-1878 (1879), pp. 31-77].

<sup>104</sup> Un'altra direttiva di ricerca si trae dall'osservazione che l'opera del poeta maccheronico, in quanto testimonianza usi e costumi del suo tempo, costituisce una fonte preziosa per ricostruire la storia del popolo «e massime di quello più ignorato e negletto, il popolo del contado». Per questa indicazione di Dall'Oca: MARCO FAINI, *La cosmologia macaronica. L'universo malinconico del Baldus di Teofilo Folengo*, Roma, Vecchiarelli, 2010, pp. 68-69, nota 7.

<sup>105</sup> Nella lunga nota 9, con riferimento ai *Grundzüge der Griechischen Etymologie* di GEORG CURTIUS.

prova anche altrove, come nel caso del toponimo *Pietole*, che Dall'Oca tratta in un contributo nel quale, per mostrare l'erroneità della proposta secondo cui il nome Bande (fraz. di Cavriana) sia trasformazione di Andes, si diffonde in una piccola lezione di fonologia storica comparata di diretta derivazione ascoliana.<sup>106</sup> Ad Ascoli si richiama peraltro direttamente quando asserisce che gli esiti romanzi per le vocali *e*, *o* accentate in sillaba aperta, diversi a seconda che esse siano brevi o lunghe, provano che la quantità era una caratteristica delle vocali del latino per eredità indoeuropea.<sup>107</sup>

Note e osservazioni linguistiche, ma nessun saggio propriamente di linguistica; del resto produsse poco in rapporto alle sue conoscenze e soprattutto alle sue capacità, come è stato osservato dai contemporanei.<sup>108</sup>

Non stentiamo a credere che da anziano rimpiangesse di aver rinunciato a quella severa disciplina di studio di cui Ascoli gli aveva dato esempio e a cui lo aveva indirizzato.<sup>109</sup> Non vi può essere dubbio infatti che alla figura scientifica e umana del suo maestro 'milanese' sia rimasto legato indissolubilmente per tutta la vita, se nel fascicolo delle *Onoranze a Graziadio Ascoli* pubblicato in occasione dei festeggiamenti per il settantesimo anno di età del maestro, e insieme per il quarantesimo dell'assunzione alla cattedra, tra coloro che hanno inviato congratulazioni troviamo menzionato «Monsignor canonico prof. Gaspare Dall'Oca (Mantova)».<sup>110</sup>

<sup>106</sup> *Pietole. Lettura*, AMAVMn, 1899-1900 (1901), pp. 89-102.

<sup>107</sup> *Della metrica delle Odi Barbare. Memoria*, AMAVMn, 1882 e 1883 - 1883 e 1884 (1884), pp. 37-54 (per la citazione di Ascoli, p. 41).

<sup>108</sup> Ai lavori rammentati sono da aggiungere: *Intorno ad alcuni codici mantovani di Virgilio*, in *Album virgiliano. XVII settembre 1882*, Mantova, Tip. Mondovì, 1883, pp. 193-200 (descrizione fisica dei codici, collazione dei testi); *Dei rapporti di Virgilio con Ottaviano Augusto. Memoria*, AMAVMn, 1882 e 1883-1883 e 1884 (1884), pp. 151-166. Tenne inoltre all'Accademia Virgiliana conferenze poi non pubblicate: *Virgilio cantore delle Api*, nella seduta del 20 settembre 1889, cfr. L. CARNEVALI, *Atti*, AMAVMn, 1889-90 (1891), p. xv («applaudito commento del Canto IV delle Georgiche»); una commemorazione di Virgilio con il commento del primo libro delle Georgiche, nella seduta del 20 settembre 1891, cfr. L. CARNEVALI, *Atti*, AMAVMn, 1891-1892 (1893), pp. XXI-XXIII.

<sup>109</sup> VISENTINI, *Dall'Oca*, p. 85: «ultimamente il buon Dall'Oca [...] rimpiangeva gli anni perduti in altro che in quegli studi filologici e classici, dove avrebbe potuto lasciar una più durevole orma del suo sapere».

<sup>110</sup> Cfr. *Onoranze a Graziadio Ascoli*, a cura del Comitato per le onoranze, Milano, Tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1901, p. 27.

## APPENDICE

NOTA ALL'EDIZIONE. Le lettere sono disposte in ordine cronologico e pubblicate per intero. Ogni lettera è preceduta dall'indicazione del numero d'ordine, del mittente, del destinatario e della data; per lettera non datata (o datata non completamente) è proposta, tra parentesi quadre, una datazione (o un'integrazione) desumibile dall'interno e/o da altre lettere. Non si pubblica la lettera più antica di Dall'Oca a Martini, già edita (vd. I). La trascrizione riproduce fedelmente gli originali quanto a maiuscole, interpunzione, accenti e uso di *j*. Si sono conservate le oscillazioni grafiche nell'uso di doppie, apostrofi e maiuscole. Le parole sottolineate o diversamente evidenziate sono state rese in corsivo. Si sono eliminati, senza avvertire, gli scorsi di penna e le cassature; non si sono segnalate le correzioni e le aggiunte interlineari. Le abbreviazioni per contrazione o per compendio di norma sono state sciolte tra parentesi tonde. Ogni altro intervento è posto tra parentesi quadre. Il rinvio a nota precedente o successiva, se interno alla presente appendice, è costituito da «nota» e numero senza ulteriore indicazione di luogo; si fa precedere «testo» se il riferimento è al saggio, prima parte del lavoro.

Non si sono apposte nuovamente note a personaggi ed eventi già annotati nel saggio, a cui si rimanda implicitamente, tranne casi particolari: supplisce, ove necessario, l'indice dei nomi alla fine del volume.

Luoghi di conservazione delle lettere:

lettere di Dall'Oca a mons. Martini: ASDMn, ALM, *Corrispondenza mittenti*, b. 10, fasc. *Gaspare Dall'Oca*;

lettere di Dall'Oca ad Ascoli: BANLC, Archivio Ascoli, I, *Carteggio*, fasc. *Dall'Oca G.*, 1-7 (già 38/115, 38/114, 38/116, 142/71, 142/72, 142/67, 142/69);

minuta di lettera di Ascoli a Dall'Oca: BANLC, Archivio Ascoli, II, *Documenti*, 38/113.

### I. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 9 agosto 1859

[*Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo*, II. *Documenti*, a cura di C. Cipolla, Roberta Benedusi e Alessandro Fabbri, Milano, Franco Angeli, 2012. Sez. IV, a cura di M. Cenzato, n. 78, pp. 993-994 (ed. A. Fabbri)]

### II. Dall'Oca a Martini. Firenze, 20 novembre 1860

Monsignore.

Eccomi a darLe mie notizie. Sto benissimo, nè ho ancora sentito il freddo, vado visitando i musei e le gallerie di Firenze, vedo qualche volta il Norsa, cui feci i suoi saluti ed ei glieli ricambia; qualche volta mi reco presso il padre Borghini ottimo cittadino e profondo filosofo innamorato di Sant'Agostino. In generale mi pare però che il Clero sia più istruito in Lombardia e che meglio abbia compresi i suoi tempi; mi sembra che vi sia un vizio capitale nell'istruzione dei Chierici; questi non vanno alle lezioni in Seminario se non giunti al liceo, prima vengono istruiti da un maestro e vice maestro presso le loro parrocchie dai primi elementi della grammatica alla Retorica inclusivamente. Non so quanto possano approfittare giovanetti di diversa età nel sentire sempre quell'unica voce, e come possano poi pareggiare i loro coetanei secolari che vengono istruiti in scuole meglio organate; da ciò deriva forse l'osteggiare che fa il Clero certe idee e principii che l'universale approva.

Col primo di Dicembre si apre un Istituto di perfezionamento, dove si danno lezioni di lingue e di scienze naturali, conto d'andarvi per quanto me lo permettono le mie occupazioni; avrei amato approfondire nel greco, ma intendo che le lezioni ver-

tono più sulla natura in generale delle lingue, sulle loro analogie, che sulla loro parte grammaticale. Procurerò di assistere anche alle lezioni del nostro concittadino Govi, che insegna la fisica con una grande chiarezza.

Le spedisco il mio passaporto accompagnato dall'istanza che me lo rinnovino. Ella, se lo crede opportuno, la presenti correndandola del placet della Curia. Intanto scelga fra queste due istanze quella che stima più atta a ottenere lo scopo senza nuocere ad alcuno. Abbia la bontà di salutare Monsignor Vescovo<sup>1</sup> da parte mia e dei Principi i quali sono molto grati della memoria che il Vescovo e Lei Monsignore serba di loro. Dica a D(on) Savoja che lo ringrazio della fretta che ha avuto nello spedirmi il Celebret,<sup>2</sup> ma che non mi giunse entro gli 8 giorni per colpa degli impiegati di posta in Mantova, che lo tennero là fermo dal 18 al 22, onde non mi arrivò che il 29. Il Signor Norsa gradisce i suoi saluti, non ne vidi la moglie, perchè indisposta. Lo ringrazio della buona intenzione per le Messe; finchè sto a Firenze ne sono provveduto. Saluti a miei colleghi e mi abbia sempre per suo devoto figliuolo

Dall'Oca Gaspare.

Firenze 20/11 60 | Via Cerretani, palazzo del Conte Galli.

### III. Dall'Oca a Martini. Firenze, 24 dicembre 1860

Reverendissimo Monsignore.

Ho inteso dal Dottore Giacometti, ch'Ella aveva intenzione di scrivermi, questo mi stimola a darLe mie nuove, perchè sento che si ricorda di me, e che le molteplici occu-

<sup>1</sup> Giovanni Corti (Pomerio/Milano 1796-Roma 1868), vescovo di Mantova dal 1847 alla morte, noto per l'orientamento filoliberalista, lo spirito di carità e l'equilibrio, che informarono la sua attività pastorale. Ebbe un ruolo di primo piano nella vicenda della cospirazione in cui furono implicati Tazzoli e altri suoi sacerdoti, senza riuscire, malgrado gli interventi, a evitarne i tragici sviluppi conclusisi a Belfiore: S. SILIBERTI, *Mons. Giovanni Corti e mons. Luigi Martini: l'umile «potere» del servire a fronte dell'umiliante «potere» del dominare*, in *I Martiri di Belfiore tra storia e memoria*, a cura di Annamaria Mortari, D. Ferrari, G. Manzoli, Mantova, Tip. Grassi, 2002, pp. 37-61; CIPOLLA, pp. 702-714; Id., *Introduzione generale: don Enrico Tazzoli nel contesto del cattolicesimo sociale lombardo*, in *Don Enrico Tazzoli*, I, pp. 13-142; S. SILIBERTI, *La vita di don Enrico Tazzoli e l'ambiente ecclesiastico mantovano*, ivi, pp. 143-256. Cfr. VANIO CAMPAGNARI, *Un vescovo nel Risorgimento: mons. Giovanni Corti (1847-1868)*, in *Tra Risorgimento e Unità. Problemi storiografici*, a cura di Renato Giusti, «Museo del Risorgimento – Mantova – Atti e Memorie», XV, 1978, pp. 5-29; ANSELMO GUIDO PECORARI, *Radici culturali ed orientamenti teologico-ecclesiali del clero mantovano nel sec. XIX*, in *Mons. Luigi Martini*, pp. 57-115: 79-82; S. SILIBERTI, *Più «libero» che «liberale». Il vescovo monsignor Giovanni Corti*, «Bollettino Storico Mantovano», n.s., I, 2002, pp. 95-132; D. MARTELLI, in *ALM, Inventario*, pp. 99-100. Per i discorsi e le commemorazioni: GIUSEPPE SCARDOVELLI, *Nelle solenni esequie di monsignor Giovanni Corti vescovo di Mantova: orazione [...] letta nella Cattedrale il giorno 18 dicembre 1868*, Mantova, Tip. Benvenuti, 1868.

<sup>2</sup> Carlo Savoja (Quingentole/Mantova 1828-Mantova 1886) fu allievo di Tazzoli e uno dei preti «preziosi ed amati» da mons. Martini, ma poco ortodossi (V. CAMPAGNARI, *Preti liberali nel Risorgimento mantovano*, I, «Civiltà mantovana», X, nn. 55-56, 1976, pp. 59-91: 85). Sacerdote nel 1852, nel 1853 divenne uno dei vice rettori di Martini e l'anno successivo professore al ginnasio, ufficio che tenne fino al 1864. Tra i vari incarichi, nel decennio 1854-1864 fu anche cancelliere della Curia vescovile e proprio in tale funzione aveva inviato a Dall'Oca il certificato detto *Celebret*, che attestava la possibilità di celebrare messa in altra diocesi. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario, ad ind.*; M. CENZATO, *Don Enrico nel Seminario*, cit. (testo, nota 8), pp. 371-372.



pazioni dalle quali è continuamente assediato Le impediscono di farmi tenere un suo scritto. Sono occupato anch'io, perchè vorrei trarre dal soggiorno in questa città tutto il profitto possibile, forse dirò troppo, e sembrerà che io meni vanto di quanto io faccio, ma so di scrivere al mio secondo padre, e perciò posso liberamente esporgli quanto vado facendo. = Studio l'inglese attendendo alle lezioni che vengono date ai Principini, frequento le lezioni di Botanica date dal Signor Parlatore e quelle di Geologia, ho cominciato lo studio del sanscrito mosso dal desiderio di meglio imparare il greco, il latino, il tedesco, e l'inglese, lingue che appartengono alla medesima famiglia. Il professore Lasinio, giovane istruitissimo tiene la cattedra di lingue Indo-Germaniche e in quest'anno deve insegnare il greco superiore, vale a dire la parte scientifica della lingua confrontata col sanscrito, col latino e coll'antico idioma italico. Era ciò che io desiderava, ma finora non fece che la storia degli studii linguistici, e adesso per quasi 15 giorni i Signori Fiorentini hanno e danno vacanza, e tutte le scuole sono chiuse.

Avrei amato assistere a lezioni di fisica e di zoologia, ma il professore della prima, il Signor Govi nostro Mantovano, che gode qui di una bella fama dice di non avere in pronto le machine ed il locale, quello della seconda domanda tempo per prepararsi, essendo l'uno e l'altro passati dall'Istituto tecnico al Museo. Vado alle lezioni di letteratura italiana e latina. Vado qualche volta dal Padre Borghini, e mi diletto nell'intendere la profonda dottrina di quest'uomo, che ha studiato assai S. Agostino e che è schietto e al livello della pubblica opinione; il che non è del resto del Clero. = Pare che noi dovremo restare qui, fino a tutto Aprile, e a questo proposito mi ricordo che Monsignor Vescovo mi scriveva che se avesse avuto bisogno di me pel primo di Marzo, se ne sarebbe servito; spero che questo bisogno non vi sarà, e se mai Ella potesse prevedere che vi fosse procurerà di rimediare in tempo, affinchè io possa continuare a restare in luogo, ove vi sono tanti mezzi da istruirsi, e dove farò ogni cosa per tornare più utile al Seminario, quando in condizioni, spero, più fortunate metterò piede in Mantova.

Pregherei D(on) Savoja a provvedermi un calendario, e a portarlo in Casa Magnagutti consegnandolo al Signor Fucci, il quale se, come pare, viene a Firenze in Gennaio, spero avrà la bontà di portarmelo. Le auguro un buon principio e proseguimento d'anno, e La prego di presentare tale augurio a Monsignore Vescovo, saluti Bonisoli,<sup>3</sup> Scardovelli,<sup>4</sup> e gli altri, e mi creda Suo dev(otissi)mo figlio

Firenze 24/12 60 | Firenze – Palazzo del Conte Galli

Dall'Oca Gaspare

I Principi m'incaricano di fare a Lei e a l Monsignor Vescovo i loro auguri.

<sup>3</sup> Nicola Bonisoli (Castelbelforte/Mantova 1829-Villagrossa/Mantova 1894). Sacerdote dal 1853, fu professore nel Seminario di Mantova e in ministero presso la chiesa mantovana dei Ss. Simone e Giuda; nel 1874 abbandonò il sacerdozio. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, p. 73.

<sup>4</sup> Giuseppe Scardovelli (Ostiglia/Mantova 1831-Mantova 1892), nipote di mons. Martini, «probabilmente la figura di maggior spicco culturale tra il clero mantovano nella seconda metà dell'800, certo il docente più qualificato» [A.G. PECORARI, *Radici culturali*, cit. (nota 1), p. 70]. Sacerdote dal 1853, si laureò in teologia a Vienna nel 1858 e, tornato a Mantova, insegnò nel Seminario come professore di dogmatica. Fu nominato canonico (1863) e poi arciprete parroco della Cattedrale di Mantova (1880). Ai funerali Dall'Oca pronunciò un breve discorso di commiato: «Gazzetta di Mantova», 11-12 febbraio 1892, p. 3. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, *ad ind.*

## IV. Dall'Oca a Martini. Firenze, 28 gennaio 1861

Monsignore.

Le scrivo per annunciarLe che la legazione Prussiana mi ha notificato d'aver il mio passaporto rinnovato per sei mesi. La ringrazio per quanto ha fatto per me; quando ritornerò costì soddisferò ogni debito mio, per quel che Ella avrà dovuto versare per tale faccenda. – Sto bene e così spero di Lei e de' miei colleghi e scolari. La stagione è ottima, e non ci pare d'essere in Gennajo. Mi dispiace che qui costumino interrompere le lezioni con troppa facilità, e son certo che Carnevale e Pasqua ci apportheranno delle lunghe vacanze. –

Oltre le lezioni dell'Istituto di perfezionamento e del Museo, si danno dalle 8 alle 9 di sera lezioni di chimica collo scopo di istruire anche gli artigiani, che solo a quell'ora vi si possono recare, e gli anni scorsi quando il Signor Govi nostro concittadino apparteneva all'Istituto tecnico dava appunto lezioni serali di fisica, alle quali accorrevano in gran calca signori e signore allettati dalla sua facondia e perspicuità nel dare le ragioni dei fenomeni, di cui siamo tuttodi spettatori.

Io per me bisogna che confessi, che faccio voti perchè anche la nostra città possa quando che sia istituire tali scuole, alle quali possano intervenire e chierici e preti e secolari, perchè occorrendo nell'insegnare le scienze fisiche e naturali grande corredo di macchine, e di modelli, questi non si possono provvedere dai privati istituti, e si è sempre obbligati studiando scienze eminentemente sperimentali [a] lavorare sempre d'immaginativa, così si apprende con molta fatica e imperfettamente, quello che s'intenderebbe bene e con diletto appena visto l'esperimento, l'animale o vegetale: così studii che sarebbero dilettevolissimi diventano aridi e noiosi; molto più che talvolta chi li deve insegnare precede di pochi passi gli scolari, e non può possedere quella larghezza di vedute, che solo acquista chi con mente sana e cuor retto si è dedicato allo studio delle scienze naturali. E questi pensieri mi vengono in mente, quando attendo a una lezione di botanica del Professore Parlatore. Quest'uomo che si è assicurato omai un nome nella posterità è profondo nella scienza in modo che nota le relazioni, le leggi che temperano e in bell'armonia accordano tutti gli esseri del mondo fisico, e così seguendo lui si scoprono ognora verità che meglio comprovano la sapienza creatrice, la quale ordinava tutte le cose accoppiando all'unità la più grande varietà.

Dico questo, perchè credo necessario che il prete conosca le belle meraviglie, onde è apportatore il nostro secolo, nelle scoperte naturali, ma insieme stimo che sia necessario agevolargli la via all'apprendimento di esse, perchè possa poi occupare il suo tempo nello studio delle lingue e della filosofia e della teologia.

Non vorrei che credesse che incominciando questa lettera, mi fossi proposto di fare una dissertazione; queste cose che venni dicendo mi caddero dalla penna perchè mi passano sovente pel capo, quando penso al profitto che trarrebbe la nostra città da tante opportunità d'imparare che qui si trovano.

So che Ella vuole che i suoi Chierici progrediscano nelle scienze e si rendano degni di camminare di pari passo coi savii secolari, e so anche che le difficoltà dei tempi gl'impediscono di incarnare tanto bei propositi.

Qui i preti portano davvero i *capelli* di dietro più *lunghi* che da noi, nè io so quanto se ne vantaggi la religione.

Gli parlerei delle bellezze di Firenze, ma queste gli saranno state descritte da molti altri, e poi io spero che da qui a non molto facendosi la strada ferrata che traversi il Po e l'Appennino Egli stesso vorrà visitare la patria di Dante. Si sta facendo una elegantissima facciata a S. Croce, ove stanno i mausolei dei più grandi uomini che hanno onorato l'Italia. Essa è disegno dell'Ingegnere Matas,<sup>5</sup> il quale la conduce a compimento con grande economia: v'è già un fondo di cassa per fare quella di S. Maria del Fiore, e certo sarebbe omai tempo che la più bella chiesa di Firenze tutta incrostata di bei marmi, colla stupenda cupola del Brunellesco, della quale Michelangelo disperava di far la simile a Roma, avesse la sua facciata, mentre a fianco le sorge il vaghissimo campanile di Giotto, che riempie di meraviglia e piacere chi lo riguarda.

L'Annunciata è un devotissimo tempio pei Fiorentini, e certo sorprende quel fulgore onde risplende per l'oro che in gran copia vi è profuso; la cupola ne fu fatta a spese di Lodovico Gonzaga.

Il *lung'arno* è un passeggio bellissimo e frequentatissimo, e là dove or sono pochi [*sic*] sorgevano casipole o v'era terra incolta, si vedono ora levarsi magnifici palazzi e spaziose vie tutte selciate di macigno, come lo è già tutta Firenze. Evvi un quartiere della Città che si può dire tutto nuovo con in mezzo una vastissima piazza; là una compagnia di privati fabbricarono dei comodi e bei locali, per affittare alle famiglie povere, che vi possono capire in numero di 750.

Quando si esce di Lombardia e si viene verso il mezzodì dispiace il vedere l'uomo che perduta la dignità morale s'acconcia a chinare il capo innanzi all'altro uomo per aver un pane che sarebbe atto a guadagnare: così qui l'accattare è un mestiere, e si vedono delle sane e giovani madri stare coi bambini all'acqua, per limosinare un quattrino. = Io non so se sarà arrivato in fine di questa mia, se mai vi giunse lo prego di perdonarmi se per parlare un pochino con Lui ho finito a tediario.

Mi ricordi a Ferroni,<sup>6</sup> a Bonisoli, a Scardovelli, a Ardigò;<sup>7</sup> pare che fino a tutto Aprile ci fermeremo qui; non nego che talora provo un po' di nostalgia, e che a consolarmi valgono molto le lettere delle persone care.

Salutandolo distintamente mi dico Suo dev(otissi)mo figlio

Firenze 28/1 61 – Palazzo dalle 100 finestre | Via Cerretani

Dall'Oca Gaspare

<sup>5</sup> Niccolò Matas (Ancona 1798-Firenze 1872), la cui fama è legata soprattutto alla realizzazione della facciata di Santa Croce: cfr. la voce di MONICA CAPALBI, in *D.B.I.*, 72, 2008, pp. 106-108.

<sup>6</sup> Natale Ferroni (Mantova 1835-1896). Ordinato sacerdote nel 1858, insegnò nel Seminario vescovile di Mantova e fu vicario in diverse parrocchie della diocesi. Nel 1867 conseguì l'abilitazione all'insegnamento presso l'ASLMi e dal 1869 fu docente di italiano, latino, storia e geografia nel ginnasio inferiore del «Virgilio». Nel 1872 depose l'abito sacerdotale. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ASMn, ALV, I, b. 55 ss. Sul legame con mons. Martini: *19 settembre 1877 giorno trigesimo della morte di mons. Luigi Martini... Ode*, Mantova, Tip. Eredi Segna, 1877; *Commemorazione di monsignor Luigi Martini fatta alla R. Accademia Virgiliana di Mantova il 7 dicembre 1890*, Mantova, Mondovì, 1891.

<sup>7</sup> Roberto Ardigò (Casteldidone/Cremona 1828-Mantova 1920), ordinato sacerdote nel 1851, all'epoca di questa lettera insegnava sia nel Seminario mantovano sia nel «Virgilio», dove sarà collega di Dall'Oca fino a quando andrà a ricoprire la cattedra di Storia della filosofia all'Università di Padova. Cfr. ALESSANDRO BORTONE, *Ardigò, Roberto*, in *D.B.I.*, 4, 1962, pp. 20-27; W. BÜTTEMEYER, *Introduzione*, in ROBERTO ARDIGÒ, *Lettere edite e inedite*, cit. (testo, nota 100), pp. 9-27.

V. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 20 settembre 1861

Ill(ustrissi)mo Monsignore

M'affretto a rispondere alla pregiatissima sua del 19 corrente, per renderle noto che ho già scritto a Monsignor Vescovo, come Ella m'aveva detto di fare l'ultima volta, che ci vedemmo a Mantova, come ancho per l'entrante anno scolastico domando di essere supplito, perchè i Principi, sebbene non abbiano ancora deciso ove si recheranno, è certo che non verranno a Mantova, e probabilmente torneranno a Firenze. – Ella faccia quello che crede meglio secondo la sua giustizia, e antica benevolenza per me, dacchè non vorrei che il Seminario o altri avessero a soffrire per la mia assenza, non ottenendo quelle cattedre che loro fossero dovute. = Sentii con dispiacere la sua indisposizione, e aveva fatto il divisamento di venirla a trovare a Medole, ma non potei metterlo in effetto; godo che migliori, ma credo che a ristabilirsi le converrebbe fruire ancora dell'aria della campagna.

I Principi le sono grati della memoria ch'Ella serba di loro, e m'incaricano di riverirla. Ferrante è in letto ammalato di gastro-enterite [*soprascritto*] febbre/, ora che scrivo sta meglio (8 $\frac{1}{2}$  pom. 20/9) e spero si riavrà presto.

Custodisca la sua salute tanto necessaria anche per questa povera diocesi, e mi abbia sempre per Suo dev(otissi)mo Servo

Volta Mantovana | 20 Settembre 1861

Gaspere Dall'Oca

VI. Dall'Oca a Martini. Firenze, 20 dicembre 1861

Illustrissimo Monsignore.

Eccomi ad augurarLe ottime le feste del Santo Natale, e il cominciamento dell'anno. L'Esposizione<sup>8</sup> e le lezioni che dò, e ricevo mi hanno tolto finora di poterLe scrivere, e darLe mie notizie. Noi stiamo tutti bene, e Ferrante si è ristabilito perfettamente. Ho scritto a Parocchi,<sup>9</sup> perchè mi sappia dire, se l'edizione del Gerdil di Ardigò è del

---

<sup>8</sup> Si tratta della prima Esposizione nazionale italiana, organizzata a Firenze all'indomani dell'Unità con lo scopo di mostrare il quadro economico e culturale della realtà italiana, e di promuovere il rafforzamento del senso dell'identità nazionale. La 'cittadella' espositiva fu allestita vicino a Porta al Prato, nell'area della stazione ferroviaria Leopolda (in via di smobilitazione), al cui interno fu creato anche un grande giardino, a cura della Società toscana di orticoltura. L'Esposizione – che vide la partecipazione di più di seimila espositori nei vari settori delle arti, delle scienze e delle industrie – fu inaugurata il 15 settembre 1861 alla presenza di re Vittorio Emanuele e rimase aperta fino all'8 dicembre, registrando una grande affluenza di visitatori. Cfr. DANILO BARSANTI, *L'esposizione italiana del 1861: prodotti e produttori agricoli toscani*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LIII, n.1, giugno 2013, pp. 109-155.

<sup>9</sup> Lucido Maria Parocchi (Mantova 1833-Roma 1903). Dopo aver frequentato il Seminario mantovano, passò a Roma e qui fu ordinato sacerdote (1856) e ottenne il dottorato in teologia. Tornato a Mantova, fu professore nel Seminario e dal 1863 parroco dei Santi Gervasio e Protasio. Vescovo di Pavia nel 1871, percorse una prestigiosa carriera ecclesiastica, che, a partire dal 1882, si svolse a Roma, dove divenne vicario generale del pontefice e ricoprì vari altri uffici. Cfr. DOMENICO ROCCIOLO, *Parocchi, Lucido Maria*, in *D.B.I.*, 81, 2014, *on line*. A consentirgli un *cursus honorum* eccezionale fu la sua posizione di massimo esponente del clero minoritario mantovano di orientamento antiliberale e conservatore. Da ricordare che le delazioni di Parocchi al cardinale prefetto della Congregazione del Concilio contribuirono a provocare la chiusura del Seminario di Mantova e un processo del S. Uffizio a mons. Martini, che era stato suo maestro e lo aveva molto aiutato in gioventù: A.G. PECORARI, *Mons. Luigi Martini tra Mantova e la Santa Sede (una vicenda complessa e contraddittoria)*, «Civiltà mantovana», XII, nn. 69-70, 1978, pp. 105-158: 114-149;

Passigli, perchè allora sarebbe quella che fu già stampata a Firenze,<sup>10</sup> e che non converrebbe prendere perchè piena d'errori. Se trovo 5, o 6 copie di un'edizione corretta di tutte le opere del nominato autore, mi riservo a portargliele io stesso, perchè si spenderebbe molto nella spedizione, quando non mi capitasse qualche occasione privata. Ho veduto Filippo Quajotti che va in Francia presso una *Ditta Bancaria*, come pure Arfini, che è impiegato presso una di queste. Il Signor Norsa m'incarica di salutarla, egli sta bene, e la moglie di lui va ricuperando la salute, che da qualche tempo aveva perduta. L'Esposizione fu magnifica e vi facevano bella mostra di sè capolavori di scoltura, di pittura, d'industria. In un locale su cui poco prima scorrevano i convogli della ferrovia surse quasi per incanto un palazzo con stupende sale, con giardini, che superava quello di Parigi non per la vastità, ma per la vaghezza e varietà del sito.

Gl'Istituti e le scuole si sono aperte, vi sono professori distinti, ed è a deplorale che il Clero non vi prenda parte alcuna. Forse verrà un tempo in cui solo 8 o 10 ore di viaggio divideranno Mantova da Firenze, e molti dei nostri potranno qui recarsi a compire i loro studii forse con maggiore virilità di propositi, che non mi sembra di riscontrare quivi. In quanto a me proromperei forse in un treno di Geremia, se dovessi esprimere quel che sento a mio riguardo. È vastissimo il campo dello scibile e le scienze teologiche filosofiche, linguistiche, naturali tutte mi starebbero a cuore ad un tempo, e giaccio talora sotto il fascino delle loro attrattive, poi m'accorgo di versare in un pelago infinito, mi determino un campo ristretto, ma sopraggiunge un incomoduccio, una occupazione nuova pel mio alunno, ed eccomi già desviato, sicchè nuovi propositi, nuovi sforzi per riprendere la lena primiera. Temo quindi quando tornerò al posto che la sua bontà mi riserba, di fallirne l'aspettazione, perchè sulla mia educazione scientifica troppo hanno influenza le circostanze che accompagnano la mia vita.

In queste Chiese non è lontano il timore che insorga talora qualche tumulto popolare suscitato dall'intemperanza dei predicatori che si sono incaponiti nel parlare solo contro il Protestantismo,<sup>11</sup> al solito con espressioni volgari e non temperate dalla scienza e dalla carità. Mi pare essenziale al Sacerdozio il conoscere lo spirito de' tempi, e quantunque ei debba conservare intatto il deposito della Cattolica verità, lo deve fare con prove, con argomenti, e sempre informati dal vivo desiderio del bene altrui, senza svillaneggiare ed uscire in invettive, che fanno segno di spirito di setta, e che anzichè convincere e conciliare, irritano ed alienano gli animi. – Ma io sec(ondo) il

---

*Dopo Belfiore*, pp. 258-259 nota 68, 276 nota 152, 283-285.

<sup>10</sup> Si allude all'edizione *Opere edite ed inedite del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, I-VIII, Firenze, V. Bellagambi e comp./G. Celli, 1844-1851. Il riferimento a «Passigli» è, con ogni verosimiglianza, a Moisè David P. (Arezzo 1783-Firenze 1857), tipografo, libraio ed editore, attivo a Firenze e a Prato (cfr. la voce di MARIA IOLANDA PALAZZOLO, in *D.B.I.*, 81, 2014, pp. 664-666, e i *Ricordi biografici di David Passigli tipografo-editore, raccolti da PIERO BARBERA*, Firenze, Tip. di G. Barbera, 1877, con catalogo di edizioni in Appendice; rist. anast., Firenze, Il Sedicesimo, 1982); la connessione con Gerdil non è chiara.

<sup>11</sup> Sul protestantesimo nell'Italia dell'Ottocento, e in particolare a Firenze: GIORGIO SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Milano, il Saggiatore 1989<sup>2</sup>; SILVANA NITTI, *Il sogno protestante*, in *Cristiani d'Italia*, I, pp. 183-196; PAOLO RICCA, *Minoranze cristiane nell'Italia unita*, ivi., pp. 107-120.

solito ho moralizzato, ed ho riempito il foglio di considerazioni, delle quali Le potevo far grazia.

Mi perdoni, e mi creda Suo dev(otissi)mo Servo

Firenze 20/12 61. | Piazza Pitti N. 1729.

Dall'Oca Gaspare

La Principessa e il Principe Le fanno mille augurii nella ricorrenza delle feste natalizie.

#### VII. Dall'Oca a Martini. Firenze, 19 marzo 1862

Ill(ustrissi)mo Monsignore.

Se Parocchi mi avesse scritto qualche cosa intorno ai libri che Ella e D(on) Madella<sup>12</sup> pareva desiderassero costì, avrei pregato il Conte Magnagutti<sup>13</sup> che viene a Mantova perchè volesse loro portarli. Ho scritto anche a D(on) Savoja cosa io ne pensi in questo proposito, e perciò non mi dilungo di più. Si valga di me come Le aggrado, che mi dichiaro pronto ad ogni suo comando.

Di quando in quando mi vengono in mente le parole di Lei colle quali si lamentava di uno che essendo in una grande ed importante città non le scrivesse di frequente per informarLa delle bellezze, delle meraviglie di quella. Al rammentarmi di quei detti mi viene la voglia di prendere la penna, per adempire in Lei quel desiderio, che come Lei veniva per rispetto a Roma, così suppongo Lei sarà venuto per riguardo a Firenze, ma il compito è difficile, perchè mal si basta a ritrarre in carta Santa Maria del Fiore colla stupenda cupola del Brunellesco, della quale Michelangelo recandosi a Roma temeva di non poter farne una che la rivaleggiasse, col Campanile di Giotto un vero gioiello tutto coperto ed intarsiato dei più bei marmi di cui va ricca la Toscana, la maestosa Chiesa di Santa Croce, ove stanno i monumenti dei più grandi Italiani, colla sua facciata che ora si sta compiendo, tutta coperta di candido marmo, con cornice di verde di prato, ecc. con bassirilievi, con statue colossali. A chi si reca a contemplare questi lavori stupendi, quando è giunto ad una certa altezza della stessa facciata, s'impaurisce nel riguardare in basso. Le Chiese di Firenze mancano ordinariamente di facciata, e il Duomo che è tutto incrostato di marmi a vario colore ne va anch'esso privo, perchè, dicono, non si è mai trovato disegno che corrispondesse a tanta mole, però non si è abbandonato il pensiero di fare tale facciata, ma ai tempi tranquilli.

<sup>12</sup> Luigi Madella (Canicossa/Mantova 1815-Correggio/Reggio Emilia 1869), sacerdote dal 1837, insegnò nel Seminario vescovile di Mantova per nove anni grammatica e per otto umanità, finché gli fu affidata la cattedra di Filosofia e Storia universale, in sostituzione di don Enrico Tazzoli (arrestato il 27 gennaio 1852). Gravemente malato, nel marzo 1869 ottenne di dimorare fuori diocesi, e nei mesi che gli restarono da vivere (morì in novembre) fu censore di disciplina e docente nel Collegio-convitto di Correggio, confessore nella parrocchia di Sant'Antonio di Porto Mantovano. Cfr. ASDMn, *Indice*; S. SILBERTI, *La vita di don Enrico*, cit. (nota 1), p. 224; M. CENZATO, *Don Enrico nel Seminario*, cit. (testo, nota 8), pp. 365-366.

<sup>13</sup> Ercole Magnaguti [Dall'Oca scrive sempre Magnagutti] (Mantova 1832-1892), sindaco di Mantova dal 1868 al 1882 e dal 1885 al 1889, compare tra i corrispondenti di mons. Martini (cfr. ALM, *Inventario*, pp. 130 e 133 nota 9). Sulla sua figura: G.B. INTRA, *Il conte Ercole Magnaguti*, «Archivio storico lombardo», s. II, IX/3, 1892, pp. 720-724 (necrologio dedicato all'impegno in favore della cultura e dell'istruzione pubblica); LUIGI SARTORETTI, *Discorso letto in adunanza 27 luglio 1892 del Consiglio comunale di Mantova a commemorazione del conte commendatore Ercole Magnaguti*, Mantova, Tip. Eredi Segna, 1892.

E questa parola mi porta in un altro ordine di idee, mi conduce ad altre considerazioni. Forse Le sarà venuto sott'occhio il rendiconto della seduta di Genova del 9 corrente,<sup>14</sup> oltre agli altri spropositi pronunciati da quei falsi liberali avrà veduto proporsi che i deputati vengono eletti a suffragio universale, vale a dire che tutti gl'individui maschii che abbiano raggiunta l'età dei ventun anni possano recarsi all'urna elettorale, mentre oggi non vi ci si reca se non chi abbia quella data rendita; forse teoricamente la cosa consuona cogli altri principii professati oggidì, ma io ci veggo sotto un pericolo in quantochè allora le elezioni verranno fatte di più sotto l'influenza dei demagoghi, il popolo ha altro da fare che portarsi all'elezione dei deputati, verranno prezzolati gli oziosi ecc. Ora dico io, se mai si dovessero stabilire queste leggi, se tutti anche il giornaliero dovesse dare il suo voto, quanto è necessario che il Sacerdote ne sappia dirigere, illuminare la opinione. Non dico che egli debba brigare, che debba suscitare partiti, ma vegliare saggiamente considerando che il bene della patria non può andare scompagnato da quello della religione. I deputati hanno in mano la legislazione del paese, e questa non può essere buona, quando essi sono o inetti, o fanatici. La libertà di stampa, la libertà di coscienza, sono necessità, alle [quali] ci è forza assoggettarci; invece di considerare la cattolica come religione dominante ci conviene crederla non altro che permessa: i privilegi che l'accompagnavano dobbiamo credere d'averli perduti, e senza gridare al sacrilegio, alla spogliazione, considerarci come gli Apostoli privi d'ogni amminicolo o soccorso umano esterno confidanti solo nella parola di Dio, nella verità della sua religione. Se partissimo tutti da questo punto, la Chiesa si sarebbe riconciliata coll'Italia e col mondo, mentre durando questo stato di cose, cresce l'incredulità, l'indifferenza nelle coscienze, e i tristi approfittano della lotta per machinare la rovina della più bella causa, e per mantenere in uno stato febbrile la società. Che il clero si riconcili coi buoni, che studii assai, perchè molti sono gli assalti che si tendono alla religione. Si predicano, si insegnano massime false, che si deve fare? scomunicare chi insegna? e chi ascolta? Un cieco diventato a 6 mesi tale dà delle conferenze filosofiche in cui abbatte l'ontologismo di Gioberti, e poi fonda la sua filosofia sulla frenologia, sull'anatomia patologica, non ammette un principio unico nell'uomo, ma in diverse sedi stanno le facoltà dell'uomo, ed esso agisce secondochè la sostanza cerebrale in cui riseggono è più o meno sviluppata, sicchè l'uomo vuole più o meno, in questo o quel modo secondo che l'organo della volontà è

---

<sup>14</sup> Allude all'assemblea genovese del 9 e 10 marzo 1862, presieduta da Garibaldi, alla quale intervennero i rappresentanti delle Associazioni unitarie (mazziniane) e dei Comitati di Provvedimento (garibaldini), oltre ai deputati dell'opposizione parlamentare. Risultato ne fu la costituzione dell'Associazione emancipatrice italiana, in cui i due organismi si fusero nel comune scopo di attuare il processo unitario. Avversata da buona parte dell'opinione pubblica moderata, l'Emancipatrice fu sciolta il 20 agosto seguente per un parere del Consiglio di Stato sollecitato da Urbano Rattazzi, divenuto frattanto presidente del Consiglio. Si vedano: FRANCESCO LEONI, *Storia dei partiti politici italiani*, Napoli, Guida, 1980<sup>2</sup>, pp. 138-140; ALBERTO M. BANTI, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996, pp. 14-15. Dettagliato resoconto dell'assemblea del 9-10 marzo, in GIACOMO ODDO, *Il brigantaggio o L'Italia dopo la dittatura di Garibaldi*, III, Milano, Giuseppe Scorza di Nicola, 1865, pp. 148-241 (rist. anast., Napoli, Dante & Descartes, 1997).

conformato, sicchè l'uomo non è libero, certi delitti li commette, perchè portatovi ineluttabilmente dalla sua natura, sicchè converrebbe riformare il codice penale ecc. ecc. Un altro insegna Geografia, e come mai si può aver materia di abbattere la religione trattando tale materia, ma conviene finire la lezione col provocare gli applausi, e quindi si scaglia qualche invettiva o ai preti o a quel che fanno e tante volte alle verità della religione; queste le sono sventure, queste sono intemperanze che nucono agli alunni, ma qual altro rimedio ci resta a farci, se non recarci al livello dei secolari nelle scienze, per modo che si venga ad ascoltare piuttosto noi che altri? E perciò non mi posso che congratulare con Lei, il quale come scriveva Parocchi e come mi assicura il Vescovo, ha fatto in quest'anno massimamente rifiorire gli studii in Seminario con molte e savie disposizioni. Io mi riprometto non lontano un tempo in cui il Clero Mantovano potrà dare agli altri l'esempio di civile e religioso progresso.

Si potrà istituire un collegio, ove meglio che vestiti da prete potranno i giovani crescere sotto la sorveglianza di buoni e bravi sacerdoti, e poi decidersi adulti alla via che devono abbracciare per tutta la vita, perchè l'aver già da fanciulli indossato un abito, costituisce un antecedente che impegna una risoluzione, la quale dovrebbe essere libera per ogni verso, mentre a vincolarla si levano inoltre pregiudizii, interessi ecc. Quando i parrochi della Diocesi stessero attenti sopra quei giovani, che meglio promovono per bontà e per ingegno, quando questi per sussidii dei buoni Cattolici potessero essere educati al Sacerdozio dietro una vocazione aperta, sicura, essi riuscirebbero a mettere nuova vita nella Diocesi. Che il Signore appaghi i nostri voti, che ci dia tempi tranquilli! Intanto Ella mi perdoni se Le ho rubato tutto questo tempo col farle leggere una lettera scritta tanto in fretta, mi conservi la sua benevolenza, mi ricordi a D(on) Battisti,<sup>15</sup> a D(on) Savoja, agli amici e mi creda Suo dev(otissi)mo e aff(ezionatissi)mo Servo

Firenze 19/3 62 | Piazza Pitti N. 1729

Dall'Oca Gaspare

#### VIII. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 7 luglio 1862

Monsignore

Mi perito alquanto nell'accettare l'incarico, ch'Ella mi vuole affidare, perchè quanto sono facile a proporre e divisare nuovi mezzi per agevolare la via degli studii, altrettanto trovo difficoltà nello scrivere, e nell'affrontare il giudizio de' miei colleghi. Ad ogni modo s'ella vuol avere la bontà di farli avvertiti che per obbedire a Lei, e per mostrare che ho caro di essere ancora uno del loro numero, io mi sobbarco a tale ufficio, tenterò in questo poco tempo di abbracciare qualche cosa intorno allo studio delle lingue.<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Angelo Battisti (Rivalta sul Mincio/Mantova 1836-Mantova 1914), dal 1860 sacerdote, vice rettore e professore di grammatica nel Seminario mantovano, fu parroco di Saletto nel 1872 e poi di altre parrocchie della diocesi, canonico della Cattedrale di Mantova: cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, *ad ind.*

<sup>16</sup> In effetti scrisse quel lavoro: vedi Lettera XVI.



Amerei anche che la disertazione, o quel pasticcio che ne porterà il nome, non venisse stampata, tuttavia mi rimetterò al suo giudizio.

Mi saluti gli amici e mi creda Suo dev(otissi)mo

Volta Mantovana l 7/7 62.

Gaspere Dall'Oca

IX. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 11 novembre 1862

Reverendissimo Monsignore.

Per amore dei Chierici, e servendomi di quella libertà che ispira il sentimento del proprio dovere deggio renderLe noto, che quanto le sono grato ch'Ella mi serbi la cattedra di religione, altrettanto mi duole che io sia supplito da un uomo, che sebbene io veneri come un santo non posso non riconoscere incapace di tenere disciplinata una scolaresca, cui distrae con istrane e fantastiche teorie. Se, quando che sia, potrò tornare a Mantova, qualunque posticino in Seminario mi basterà, e intanto provvegga all'istruzione religiosa di 7<sup>a</sup> ed 8<sup>a</sup> come meglio sa, senza tenere alcun conto di me. Di D(on) Musa<sup>17</sup> erano tanto contenti gli scolari, quando esso insegnava religione, e gli scolari reputo i migliori giudici se non di quanto vale, almeno di quanto frutta l'insegnamento d'un professore. –

Questa mane ho veduto la madre d'Angelini<sup>18</sup> colle lagrime agli occhi, mi parve ch'ella dicesse che il suo benefattore fosse Ippolito marchese Cavriani,<sup>19</sup> spero che si potrà fare in modo che lo sia ancora. Qui Domenica furono il Marchese Gianfrancesco e Tullo,<sup>20</sup> ma non si parlò di tale faccenda perchè io non ne sapeva nulla. Confido ch'Ella potrà farmi avere buone nuove, o quali pratiche si debbano fare per poter ricondurre questo giovinetto in Seminario.

In quanto al figlio di Bonomi Domenico,<sup>21</sup> essendo questi incapace di pagare l'intera somma, per quest'anno studierà la terza latina a Volta, e al mio ritorno ajuterò il maestro nell'istruirlo, e se lo si troverà giovane di buone speranze, si tenterà per l'anno venturo una colletta per metterlo in Seminario.

Nella settimana ventura passerò qualche giorno a Mantova, e così mi procurerò

<sup>17</sup> Luigi Musa (Mantova 1817-1875), ricordato come prete di orientamento liberale. Sacerdote dal 1840, insegnò nel Seminario vescovile di Mantova dal 1843 e svolse altri incarichi in città, soprattutto didattici, tra cui quello di direttore della Scuola tecnica; fu anche censore vescovile. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, pp. 146, 361.

<sup>18</sup> Annibale Angelini (Goito/Mantova 1846-Castel d'Ario/Mantova 1927), che diverrà sacerdote nel 1870 e sarà, tra l'altro, parroco di Borgoforte/Mantova nel 1875 e di Castel d'Ario nel 1884: cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, *ad ind.*

<sup>19</sup> Su Ippolito Cavriani (1808-1893), che fu podestà di Mantova (1844-46), amministratore dell'ospedale, deputato al Parlamento nazionale, si veda il necrologio di G.B. INTRA, «Archivio storico lombardo», s. II, X/3, 1893, p. 862.

<sup>20</sup> Giovan Francesco Cavriani (Sustinente/Mantova 1834-1871), maggiore nella Guardia Nazionale di Mantova; Tullo Cavriani (Sustinente/Mantova 1842-1915), che sposerà Costanza Gonzaga, della quale Dall'Oca era allora precettore.

<sup>21</sup> Il pittore Domenico Bonomi (Volta Mantovana 1811-Mantova 1882), esperto copista, decoratore di chiese e autore di pale d'altare: cfr. *Mantova. La Storia. Le Lettere. Le Arti*, cit. (testo, nota 3), *Le arti*, a cura di Ercolano Marani, Chiara Perina, III, I, 1965, p. 643. Per il suo rapporto epistolare con mons. Martini: ALM, *Inventario*, pp. 73 e 75-76 nota 23.

il piacere di stare qualche ora insieme con Lei, intanto riceva i miei saluti e mi creda  
Suo dev(otissi)mo Servo  
Volta 11/11 62. Dall'Oca Gaspare

X. Dall'Oca a Martini. Firenze, 28 dicembre 1862

Ill(ustrissi)mo e Rev(erendissi)mo Monsignore.

Permetta che una pecorella, che sta tanto tempo lungi dall'ovile, Le mandi gli augurii i più sinceri di un ottimo anno, che sta per incominciare. Che gli alunni, ch'ella con tanta sollecitudine prepara al Sacerdozio, rispondano alle sue cure, ai bisogni dei tempi. Ella si lamenterà del poco numero, ed è certo grande calamità, ma quando i pochi fossero eccellenti in virtù e in sapere, si avrebbe a consolare, che nella folla v'è sempre il volgo, l'ingegno e lo spirito di abnegazione è di pochi. Oh d'ora in avanti non vi sarà più la terza, la quarta messa... Davvero ella è una disgrazia, ma la festa resta proprio santificata dal solo ascoltare la Messa?...

Ella che faceva a Ostiglia<sup>22</sup> 2 Vangeli, vede che credo indispensabile che i preti, i curati, i parrochi intendano meglio il loro ministero, che se non possono dire due Messe, possono fare due spiegazioni di vangelo, di dottrina.

Il prete deve *docere*, altrimenti non è continuatore dell'opera degli apostoli; e quindi catechismi, scuole in chiesa, a casa, serali ecc. Ma per far questo non saranno mai capaci gl'ignoranti, quelli che adesso tengono in mano i libri, per dire qualche cosa all'esame, pronti a gittarli come prima sono usciti di Seminario. Non Le dispiaccia, Monsignore nettare da codesti sterpi la vigna di Cristo, oggi anche i contadini sanno scoprire la inettezza di costoro e se ne fanno giuoco. Perdoni se l'argomento mi ha tratto a moralizzare, credo che non me ne farà carico; ma che vorrà attribuirlo al vivo desiderio del bene della nostra diocesi.

Frequento con Ferrante le lezioni di Scienze naturali, perchè quelli [*sic*] di lingue sono state trasferite a Pisa, continuo però a coltivarle da me, e a dire il vero, mi pare d'avere per queste, una specie di predilezione. Prego a salutarmi il Vice rettore, e gli amici colleghi.

A D(on) Madella riferisca che o manderò pel Conte Magnagutti o porterò io il Dizionario e il Gerdil l'edizione di Firenze per 30 franchi, o quella di Napoli se vi sarà poca differenza di prezzo. Che se gli rincresce aspettare, glieli manderò tosto per posta. Ed Ella mi comandi ove posso.

Mi continui la sua benevolenza e mi creda Suo dev(otissi)mo e aff(ezionatissi)mo Servo  
Firenze 28/12 62 | Piazza Pitti 1729. Dall'Oca Gaspare

---

<sup>22</sup> Dove mons. Martini era stato parroco negli anni 1843-1849.

## XI. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 30 giugno 1863

Volta Mantovana 30/6 63.

Monsignore.

Sento che Don Tosi<sup>23</sup> si ripromette, o pare gli si sia fatto capire che sarebbe impiegato in Seminario. Lungi dall'appuntare le sue risoluzioni, dal mettere ostacolo alla carriera altrui, dal volere gettare la pietra sul mio prossimo, e unirmi a quelli che malignamente interpretano le sue azioni desidererei soltanto rassicurarmi se Ella ha una conoscenza piena di Don Tosi. Forse io m'ingannerò, ma questo giovane quale è giudicato in paese e forse da suoi condiscipoli non farebbe salire in grande concetto la carica a cui sarebbe sortito. Non vorrei che fossimo male informati, da alcune proposizioni che ho udito da lei nell'ultima conversazione ho potuto argomentare, che il Clero di Volta dal Tosi fu ripetutamente e assai messo in discredito. Non entro a difendere alcuni uomini di opinioni affatto diverse dalle mie, ma nelle controversie massime col Tosi, il torto non è solo da una parte. Tosi non è certo l'uomo che stia fermo ad un principio, ma si piega, e piega le cose secondo le persone e le circostanze, lo dico con dolore, ma ne ho delle prove, e io non posso che lasciarlo dire, e credergli più nulla! Dopo d'aver mandato a dire ch'ei si acconcerebbe a qualunque cosa avesse il parroco stabilito per la sua prima messa, andò almanaccando per 15 giorni, e lasciò tutti incerti fino alle 10 di notte di quanto avrebbe fatto l'indomane. Ella ha detto che alla Messa di Don Stancari<sup>24</sup> sarebbero venuti i bigotti, a quella di Don Tosi i liberali, ebbene sappia che i liberali che seguono o sono seguiti dal Tosi sono i Mazziniani. Libertà nelle opinioni e rispetto a tutte di qualunque colore sieno, tuttavia bisogna che mi rallegri che sieno pochi i liberali che possono pensarla come Tosi, e quelli non sono tanto solleciti d'andare a Messa. Io ebbi scolari Stancari e Tosi, e il primo superava di gran lunga il secondo, ora non so a che punto si trovino, tuttavia mi pare di poter dire che almeno a Volta Stancari studia più di Tosi, quindi sono stato colpito dal sentire che lo Stancari certamente angelo di costumi sia posposto all'altro nella stima che ha presso di Lei. Quando vedevo Tosi fuori di Seminario tutte le volte che fu a Mantova, diceva tra me stesso «forse Monsignor Rettore ha dovuto rallentare il freno della disciplina attese le difficoltà dei tempi» pare però che questo privilegio fosse riserbato al Tosi soltanto, e allora come questa illimitata fiducia?

Vede che io ho fatta la parte di birro, di diavolo, gli ho parlato male del prossimo, ho anche non approvato certi atti del suo reggimento. Ma questa è un'insolenza, è un mancare di rispetto, è un accrescere il cumulo de' miei dispiaceri, è...

Non lo credo, o almeno non ne sento il rimorso, prima perchè credo che cavando Iddio dal male il bene vuole che le detrazioni, le maligne interpretazioni date agli atti nostri giovino a renderci cauti, prudenti ecc., e poi perchè reputo che non vi sia

---

<sup>23</sup> Vigilio Tosi, nato a Volta Mantovana nel 1840, sacerdote dal 1863; nel 1902 lasciò la diocesi di Mantova, presso la quale aveva svolto diversi compiti. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, ad *ind.*

<sup>24</sup> Pietro Stancari (Volta Mantovana 1837-Ostiglia/Mantova 1916), sacerdote dal 1863, parroco di Solferino nel 1886 e di Serravalle Po/Mantova nel 1896: cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, p. 180.

amico migliore di colui il quale senza intenzioni malvagie e schiettamente ci apre il vero. Io deploro sempre più la perdita del povero Petazzi,<sup>25</sup> perchè ho fisso in mente ch'egli sapesse dirle le più crude verità, manifestarle le piaghe che si dovevano curare ne' Seminaristi senza eccitare la sua fibra grandemente delicata. Temo che adesso non abbia alcuno d'intorno che lo sappia togliere da quegli inganni, in cui per non essere onniveggenti tutti cadiamo, e forse l'opposizione sleale che trova lo ha sempre più inasprito e reso di più difficile adito a chi Le volesse svelare amare verità.

Ad ogni modo Ella vorrà dare a quanto Le scrivo quella significazione più benigna che so. L'avrò rattristato, ma forse o io od Ella usciremo da un falso concetto, e tutto questo a bene del Seminario.

La prima prerogativa per condurre i Chierici è la fermezza di carattere, la costanza nei propositi, la condotta irreprensibile e la scienza e queste doti risplendono tutte in Ferrari,<sup>26</sup> il quale deve essere adatto più ch'ogni altro al difficile e increscioso ufficio di Vice-rettore. Se Tosi fosse chiamato a insegnare, allora dovrei deplorare che la vena del sapere si sia ristagnata in Seminario, se si ha ricorso a chi, almeno in greco, era l'ultimo de' miei scolari. Meglio supplire per un anno ed aspettare Bottironi,<sup>27</sup> che a mio avviso è il più forte ingegno che possediamo.

Perdoni, Monsignore della libertà e della lettera poco caritativa e mi creda sempre Suo dev(otissi) mo figlio

Dall'Oca Gaspare

## XII. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 22 luglio 1863

Ill(ustrissi)mo Monsignore.

Reduce jeri sera da Recoaro trovai sul mio tavolo la sua del 3 andante. Stetti in forse di riprendere la penna per non allargare quella ferita, che contro mia intenzione m'accorgo d'averle aperto in cuore, tuttavia per allontanare dalla mia anima anche il più leggero rimorso d'aver contribuito al suo ritiro del Seminario le espongo, che la conclusione del dover entrare Tosi in Seminario fu tratta da Tosi stesso, e riferita a me, all'Arciprete ecc. M'avveggo che la mia lettera fu inopportuna perchè s'aggrava sur

<sup>25</sup> Francesco Petazzi, che compì gli studi presso il Seminario vescovile di Mantova (dove ebbe tra i docenti Tazzoli), fu ordinato sacerdote il 27 ottobre 1850 e morì a Sailetto/Mantova il 13 novembre 1851, appena venticinquenne. Cfr. ASDMn, FCV, *Registro dei sacerdoti defunti*, 1823-1996; ALM, *Inventario*, ad ind. (mons. Martini tenne l'omelia della sua prima messa, celebrata a Sailetto il 3 novembre 1850 e l'elogio funebre, pp. 241-242, 251).

<sup>26</sup> Francesco Ferrari (Mariana/Mantova 1838-? 1910), uno dei preti «protetti ed amati» da mons. Martini e tra quelli più compromessi agli occhi della Santa Sede [V. CAMPAGNARI, *Preti liberali*, cit. (nota 2), p. 85]. Sacerdote dal 1861, vicerettore del Seminario mantovano dal 1862 al 1871, dopo il «processo Martini» fu nominato parroco a Libiola/Mantova (1873), poi vicario foraneo a Barbasso/Mantova (1883): cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, ad ind.

<sup>27</sup> Cesare Bottironi (Mantova 1840-1913), sacerdote mantovano, nominato vicario parrocchiale di Santa Apollonia a Mantova nel 1864, poi reggente la parrocchia di Casatico (1878), economo spirituale alla Cittadella e professore in Seminario (1879), parroco della chiesa mantovana dei Santi Gervasio e Protasio (1881); nel 1894 fu investito del canonicato della Visitazione di M.V. e di San Bernardo degli Uberti nel Capitolo cattedrale di Mantova. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ASDMn, FCV, *Registro dei sacerdoti defunti*, 1823-1996.

un equivoco, essa fu forse insolente e certo ella potrebbe poco andar a sangue a Tosi, e contro tutti questi caratteri onde il mio scritto era fornito, io m'acquetavo dicendo che in famiglia si deve dire quello che si sa e che si pensa le possa essere utile.

Io difensore sempre e caldo del suo sistema e de'suoi principii non ho mai unito la mia voce a chi le grida addosso la croce.

L'ho difeso quando aveva argomenti per fare tacere gli avversari, tacqui e non foss'altro col contegno disapprovai quando era al bujo delle cose. Se con lei ho parlato quello che sentivo, o che era il frutto delle impressioni ricevute speravo che la critica ricevuta da persona ben intenzionata e devota, ove fosse anche ingiusta non dovrebbe servire ad addol[or]are, ma sibbene portare a spiegazioni che chiariscano, persuadano e mettano ognora più in luce la verità. Non ho colto nel segno, e m'acconcio alla pena della mia improntitudine, domandandoLe perdono se Le sono stato causa di dispiacere.

In questi giorni che passai a Recoaro colla famiglia del Principe e con mia madre ho pensato spesso che forse una vita più tranquilla, più agiata potrebbe se non ristorare nella salute almeno far passare giorni più lieti a mia madre, che spesso mi rimprovera di trascurarla, di starle lontano. Se dovessi badare al benessere fisico, e forse anche alla mia istruzione io non mi muoverei di qui, ma devo pensare alla famiglia e forse alla nostra Diocesi.

Tornando in città non potrei fare col solo professorato, e non sarei lontano dall'assumere la Cura d'anime, conciliata con quello. Ove il Vescovo non avesse altri più anziani e degni di me (che ne avrà moltissimi) crede Ella che sarebbe temerità la mia il concorrere per Santa Carità, vi sarei adattato, la popolazione mi riceverebbe volentieri, potrei continuare ad insegnare, il carteggio d'amministrazione non ruberebbe molto tempo; si direbbe forse che non ho fatto nulla, che sono come un avvoltojo, che attende per piombare sopra la preda ecc.? Non vorrei che neppure all'aria trapelassero questi dubbi, che espongo alla sua saviezza, e se troverà la cosa sconveniente, ingiusta ecc. bruci la lettera e non se ne parli più. Mi voglia bene Suo dev(otissi)mo Servo  
Volta Mantovana l 22 Luglio 1863. Dall'Oca Gaspare

### XIII. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 2 agosto 1863

Volta Mantovana 2/8 63.

Monsignore.

Non sono venuto a Mantova jeri, perchè ho pensato che sarebbe stata cosa forse poco delicata il mettermi ad udire solamente l'esame di un professore, il quale avrebbe potuto tacciare la mia presenza effetto d'indebita curiosità. = Sebbene Ella m'abbia veduto presso Monsignor Vescovo, sappia che non gli feci punto parola della faccenda, intorno a cui attendo da Lei una lettera nell'entrante settimana. Ho amato serbare col Superiore il silenzio, prima perchè aveva già detto a Lei che così avrei fatto, e poi anche perchè il Superiore potrà essere più libero nel rispondere intorno ad una proposta affatto inaspettata.

Se non Le rincrescesse potrebbe passare i franchi 6. 35 di residuo pei libri, oppure 6. 20 se ben ricordo, in mano alla Lodi Marianna vedova Bonatti, a cui devo dare dei

danari per ordine di suo figlio Bonamico, che è a Napoli, e alla quale potrà dare franchi 2.50, che riceverà dal prof(essor) Don Madella. Perdoni della noja, mi voglia bene e mi creda Suo dev(otissi)mo e aff(ezionatissi)mo

Gaspere Dall'Oca

#### XIV. Dall'Oca a Martini. Milano, 13 dicembre 1863

Monsignore.

Colgo l'occasione del Conte Magnagutti che viene costì per darle mie notizie.

L'inverno corre bellissimo, e io mi trovo bene anche a Milano, sebbene mi auguri talvolta per Firenze per la dolce favella il clima più mite e gli amici che m'ero già fatti. L'Accademia scientifico-letteraria ordinata ad istruire coloro che si devono dare all'insegnamento non è ancora aperta, non so quindi come ne potrò approfittare relativamente al mio scopo, spero di prepararmi agli esami che mi abilitino all'insegnamento filologico, e così l'anno venturo potrò ridurmi a casa, e porgere l'opera mia al Seminario e al Ginnasio se sarà possibile. Intanto conduco Ferrante a certe lezioni di Chimica, di Meccanica che mentre giovano all'alunno, se ne avvantaggia anche il Precettore.

Ho veduto D(on) Avignone,<sup>28</sup> che non ha potuto predicare a Milano in San Marco per l'Avvento, perchè ha sottoscritto l'indirizzo Passaglia al Pontefice.<sup>29</sup> Intanto

---

<sup>28</sup> Giovanni Battista Avignone (Merate/Como 1821-Milano 1864), sacerdote milanese dal 1844, appena conseguita a Padova la laurea *in utroque iure* (1847), divenne segretario particolare di mons. Corti a Mantova, e lì visse fino al 1859. A contatto con il clero patriottico e liberale che faceva capo al Seminario maturò la convinzione che la Chiesa dovesse esercitare la sua azione religiosa libera dal controllo del potere civile, finendo col suscitare i sospetti dell'autorità austriaca. Nel 1852 il vescovo Corti, costretto dal governatore, lo sollevò dal suo ufficio nella Curia e lo nominò canonico della Cattedrale e professore nel Seminario, di cui poi lo fece direttore spirituale e rettore. In seguito all'esito della seconda guerra d'indipendenza, per cui Mantova rimaneva sotto il dominio dell'Austria, Avignone fuggì a Milano, dove fondò «Il Conciliatore», che uscì dal 3 gennaio 1860 e divenne il portavoce del clero colto e liberale milanese. Su questo foglio pubblicò una serie di articoli, poi raccolti in *La Chiesa senza il potere temporale* (Milano, E. Croci, 1870). Inoltre fu uno dei principali promotori della costituzione di una Società ecclesiastica, fautrice del progresso della cultura del clero (1860), e in seguito contribuì a dar vita a «Il Carroccio» (vedi nota 31). Benché ampiamente stimato per cultura e probità di costumi, incontrò la forte ostilità di mons. Caccia (vedi nota 30), che nel 1863 gli rifiutò l'istituzione canonica al Capitolo del Duomo, perché la sua nomina a canonico era regia. Cfr. TRANIELLO, pp. 259-261, 271-282; *Id.*, *Avignone, Giovanni Battista*, in *D.B.I.*, 4, 1962, pp. 679-681; ALM, *Inventario*, pp. 55, 60, nota e *ad ind.*

<sup>29</sup> Si tratta dell'*Indirizzo* («supplicazione») a Pio IX lanciato nel 1862 da Carlo Passaglia, in cui il clero di secondo grado gerarchico chiedeva al «Beatissimo Padre» di conciliare le istanze religiose degli italiani con quelle patriottiche, facendosi interprete della Pace di Cristo. *L'Indirizzo*, che raccolse circa novemila firme, comparve su «Il Mediatore» (vedi nota 35) preceduto da una *Petizione*, in cui più esplicitamente si affermava come fosse giusto e utile che Roma facesse parte dello Stato italiano e il papa non ne mantenesse anche «il politico principato»: cfr. «Il Mediatore», I, pt. 1, 1862, pp. 689-708 («supplicazione»: pp. 707-708). Le firme dei sottoscrittori apparvero sui fascicoli del «Mediatore» e in pubblicazione autonoma insieme con la *Petizione* + «supplicazione» e una premessa di Passaglia (*Petizione di moltissimi del clero italico a Pio IX P.M. e ai vescovi cattolici con esso uniti*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1862). C. Passaglia (Pieve S. Carlo/Lucca 1812-Torino 1887), gesuita, fu professore di dogmatica alla Sapienza (1845-1848) poi al Collegio romano (1850-1857), teologo insigne e molto vicino a Pio IX (vedi nota 42), intermediario tra il papa e Cavour, fautore della rinuncia al potere temporale, critico del *Sillabo* e dell'infallibilità pontificia: cfr. AGOSTINO GIOVAGNOLI, *Dalla teologia alla politica. L'itinerario di Carlo Passaglia*

Monsignore Caccia fu chiamato dal Ministero a Torino, vedremo che ne uscirà.<sup>30</sup> Lat-miral ch'Ella conoscerà come suo antico chierico con D(on) Avignone stampano un giornale che ha per titolo *Il Carroccio*,<sup>31</sup> esso è politico e religioso, ma intanto che si difendono i Preti liberali e i loro principii bisogna accusare e manifestare falli dei Codini, i quali sono pur preti; non so veramente se da questo conflitto la Chiesa ne possa trarre vantaggio. I proprii cenci converrebbero si lavassero in casa, certe differenze questioni metterebbe bene comporle solverle in famiglia, e se vi deve essere un giornale che rappresenti ed esprima il vero concetto di chi ama la patria e la religione questo deve tenersi sempre all'altezza dei principii discutere le massime, distinguere il dogma dalle opinioni dei teologi, accordare principalmente il diritto canonico colla legislazione moderna. Del resto confesso che la persecuzione fatta ai preti liberali è fatalissima alla religione, massime in Milano, in cui la parte più grande più dotta e autorevole del Clero è quella dei Liberali, al contrario di Firenze.

In un'altra mia Le parlerò de'miei disegni per l'avvenire, intanto mi pare di potere dire che non mi acconcerei più tanto volentieri ad andare in campagna; o una Cattedra che dia da vivere, o una Parocchia in Città congiunta coll'insegnamento in Seminario, ecco il mio pensiero.

Intanto Ella si ricordi di me, non mi perda di vista, che quest'anno sarà l'ultimo della mia assenza da Mantova.

Mi saluti i colleghi; riceva i miei saluti, e mi creda Suo dev(otissi)mo Servo  
Milano 13/12 63. | Via S. Maurilio | Casa Borromeo. Dall'Oca Gaspare

#### XV. Dall'Oca a Martini. Milano, 25 gennaio 1864

Monsignore.

Approfitto del mio soggiorno a Milano per frequentare scuole ordinate a fare degli insegnanti. Evvi un'Accademia scientifico letteraria, la quale dopo 4 anni di studii può dare il titolo di dottore di scienze storico-filologiche, e abilitare all'insegnamento

---

*negli anni di Pio IX e Cavour*, Brescia, Morcelliana, 1984; TRANIELLO, pp. 283-306 e *ad ind.*; LUCIANO MALUSA, *Passaglia, Carlo*, in *D.B.I.*, 81, 2014, pp. 608-611.

<sup>30</sup> Carlo Caccia Dominioni (Milano 1802-Cornate/Monza e Brianza 1866) dal 1859 reggeva la diocesi di Milano come vicario capitolare *sede vacante*. Esponente del clero intransigente, riuscì a provocare la fine del giornale «Il Conciliatore» (la pubblicazione cessò il 30 luglio 1861) e la soppressione (nov. 1862) della Società ecclesiastica. Al fine di combattere la forte corrente liberale e patriottica milanese, che aveva dato poi vita al giornale «Il Carroccio» (vedi nota 31), promosse la fondazione (gennaio 1864) del quotidiano «L'Osservatore cattolico». L'episodio cui dall'Oca si riferisce è la convocazione di mons. Caccia D. a Torino (4 dicembre 1863) da parte del ministro Giuseppe Pisanelli, causata dal fatto che aveva rifiutato l'istituzione canonica a tre sacerdoti nominati dal re per il Capitolo del Duomo (tra cui don Avignone, cfr. nota 28). Cfr. TRANIELLO, pp. 273-276 e *ad ind.*; LUIGI AMBROSOLI, *Caccia Dominioni, Carlo*, in *D.B.I.*, 15, 1972, pp. 782-784.

<sup>31</sup> Quotidiano iniziato il 1° dic. 1863 con lo scopo di conciliare gli interessi religiosi e nazionali, «Il Carroccio» fu redatto da sacerdoti e laici, sotto la direzione prima di Giuseppe Latmiral, poi di Pietro Tosetti. Avversò il potere temporale ed entrò in vivace polemica nelle questioni politiche del giorno, ricevendo severa condanna da parte degli intransigenti (cfr. *Il Carroccio di Milano; Monitore ufficiale delle sacrestie rivoluzionarie*, «La Civiltà cattolica», a. XV, s.V, IX, 1864, pp. 454-463). La pubblicazione cessò il 1° luglio 1864. Vedi TRANIELLO, pp. 281-282.

nelle Scuole secondarie (Ginnasii e Licei). Io non sapendo se mi potrò fermare qui tutto l'anno scolastico non mi sono fatto inscrivere quale scolaro, solo come uditore di Sanscrito, perchè il professore è un valentissimo filologo. Intanto m'anderò procurando manoscritti, e se resto qui fino al Luglio ove mi creda sufficientemente preparato domanderò di sostenere gli esami. Resta quindi che la mia carriera deve essere indirizzata all'insegnamento, e non è a dire quanto potessi aver in grado di unire a quello anche alcuno degli uffici sacerdotali. Ella tenga conto di questi miei desiderii, ch'io procurerò di soddisfare all'aspettativa di chi prendesi cura di me.

Il povero Avignone è morto quando meno era da aspettarsi. Io lo vidi il giorno dell'Epifania, e 10 giorni dopo spirava nel Signore.

Non si mise in letto che il Martedì, e il Sabato alle tre del mattino non era più. Fu rapito, sembra, da una cancrena intestinale, e fattagli l'autopsia gli trovarono molto rigonfio il fegato. Potè ricevere tutti i Sacramenti, e fu in sè fino agli ultimi momenti. L'ho veduto cadavere sul suo letto, e pareva dormisse, ma più ch'altra cosa mi colpì l'umile ed umida cameretta in cui alloggiava, egli, che a Mantova stimato e costituito nelle prime cariche vivendo nell'Episcopio o nel Seminario s'aveva veduto intorno agiatezza e forse lusso, a Milano avuto in sospetto quale scismatico, continuamente fatto bersaglio agli assalti della Curia e dei retrivi, avrà di certo gustato ore amare e forse a segno da risentirne nel fisico. Da ultimo gli era stato proibito di predicare perchè sottoscrittore dell'indirizzo Passaglia, nè potè mai porre piede nel Capitolo, perchè fu nominato dal re. Ultimamente si mise fra i collaboratori del Carroccio, e disse che il faceva per moderarne e dirigerne gl'intendimenti. Il Clero liberale lo compianse, il retrivo vede scomparire in lui uno dei più grandi sparacchi [*sic*], perchè alla dottrina univa costumi purissimi.

Il Carroccio continua e Latmiral lo dirige almeno in faccia al pubblico; il Clero per la più parte lo legge avidamente. Del resto il Clero Milanese è ben diverso dal Toscano, questo è indolente e ignorante, quello è attivo e fornito almeno di molta suppellettile teologica. Le dottrine e i Vangeli bene e sempre spiegati e molto frequentati. Del Seminario però la reazione fa un semenzajo di intolleranti e nulli, perchè la questione, a cui convergono colà entro tutti gli studii = è la necessità del poter temporale = Spero che ciò non avvenga del Seminario di Mantova.

Mi saluti gli amici, e mi creda Suo dev(otissi)mo Servo  
Milano 25/1 64 | Via S. Maurilio N 18 rosso | Casa Borromeo.      Dall'Oca Gaspare

XVI. Dall'Oca a Martini. [Milano, febbraio 1864]

Illustrissimo Monsignore.

Non so se sia andato smarrito quel piccolo lavoro che io aveva fatto per leggere l'altro anno alla chiusura del Seminario;<sup>32</sup> dovrebbe essere rimasto o presso di Lei, o presso Monsignor Vescovo; La pregherei a farne ricerca, e per mezzo di Bottironi farlo tenere al Principe Gonzaga che si reca costì per un giorno o due. Spero che il

---

<sup>32</sup> Cfr. Lettera VIII.



suo Seminario proceda benissimo, a me dispiace d'esserne lontano, e alla tenera età di quasi 34 anni sono ridivenuto scolaro; guai a me se per assorbire le materie che vengono insegnate. V'è un professore di Storia Antica, che nega l'autenticità dei libri sacri, la veracità del racconto della creazione di Eva dalla costa di Adamo, l'esistenza del sovrannaturale, ammette varii centri di creazione per la specie uomo, gli autoctoni od aborigeni, come già li chiamavano gli antichi ecc. Il Professore è un certo Bartolomeo Malfatti, che dicono tirolese. Il professore di Filosofia è certo Ausonio Franchi, che nega l'assoluto, che toglie ogni valore scientifico alla metafisica, che confina la religione al sentimento, che la ripone nel simbolismo senza alcun valore reale ed obiettivo. Credo ch'ei sia genovese, e dev'essere un frate, ha una logica formidabile, e le sue lezioni sono molto frequentate; le allusioni alla teologia sono rare, ma sempre ostili. V'è poi certo Ferrari Giuseppe così eccentrico anche quando parla alla Camera, che chiama uditori da rendere zeppa una vastissima sala, per la stranezza delle cose che dice e principalmente contro la Religione. Ella vede che a'suoi chierici si prepara una gran copia d'errori da combattere, come non possano sperare d'essere pacifici possessori e guardiani delle credenze dei padri loro, ma come debbano con forti studii agguerrirsi contro i nemici che d'ogni parte attentano alla religione. Nè si ripromettano il trionfo della reazione, nè si fingano che un cambiamento di governo, di ministero possa liberarci da questi cattivi docenti, essi pulluleranno ovunque, e noi memori del *Nescitis cujus spiritus estis*<sup>33</sup> dovremo attutirli colle ragioni, colle prove colla luce della verità. Ella vede altresì come gl'ignoranti debbano essere affatto rimossi dal santuario, perchè col prodigioso diffondersi dell'istruzione e della cultura il prete zotico e ignorante non può che attirarsi il disprezzo di tutti. Mi ricordi a Bianchini,<sup>34</sup> Bonisoli Scardovelli, Parocchi ecc. Stia sano, e accetti i sentimenti della più grande stima e vivo affetto

Dal suo dev(otissi)mo Servo

Dall'Oca Gaspare

XVII. Dall'Oca a Martini. Milano, 30 aprile 1864

Monsignore.

Dacchè mi trovo qui, sull'occasione per fare esami che abilitano all'insegnamento ginnasiale e liceale, credo opportuno di rivolgermi al ministero e domandar-gli la facoltà di sostenere detti esami presso l'Accademia di Milano, i cui professori io conosco, e alle lezioni dei quali in gran parte assisto. Forse non mi gioveranno a nulla per la carriera in cui fossi per mettere, e forse mi potrebbero aprire una via in cui coltivando costantemente gli studii potrei ancora giovare alla Chiesa, senza esercitarne direttamente gli uffici, e siccome non avrò a spendere nulla, e solo a sostenere un po' di fatica e di paura, spero che anch'Ella troverà buona questa mia

<sup>33</sup> Lc IX, 55.

<sup>34</sup> Marco Bianchini (Sustinente/Mantova 1836-Mantova 1906), sacerdote mantovano nel 1859, professore del Seminario nello stesso anno, cappellano e maestro delle carceri nel 1869, canonico teologo della basilica palatina di Santa Barbara nel 1879: cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ASDMn, FSB, *Stato del clero*; ALM, *Inventario, ad ind.*

risoluzione, al quale scopo La prego di mandarmi quanto più presto può un Certificato d'aver insegnato in Codesto Seminario per 5 anni fino a metà del 59, o meglio fino al 23 Aprile del 59, nelle classi ginnasiali latino greco, italiano ecc. Mi si disse che un tale attestato costituisce un titolo importante, perchè il Ministero accordi l'ammissione agli esami, i quali mi potrebbero tornar utili anche perchè se si mutassero le cose potrei a Mantova essere nominato professore ordinario, senza che mi fosse mestieri andare all'università di Padova, come oggi sarebbe dalla legge richiesto. Faccio questi pensieri perchè non saprei ridurmi ad andare in una parrocchia di campagna, e conciliarne una di città col professorato è quasi impossibile, d'altra parte finchè vive mia madre ho troppa paura ad entrare in rapporti così delicati quali intercedono fra un Arciprete e il suo popolo.

Forse delle mie lettere Ella non avrà tenuto parola al Vescovo, e se esse erano figlie del peccato sta bene che siano state divorate dal fuoco.

A Monsignore Vescovo era giunta una calunnia ordita a danno del Passaglia, so che questi in un'appendice alla Pace<sup>35</sup> aveva dovuto discendere in campo a difendersi contro le brutte arti de' suoi nemici, ed ha provato fino all'ultima evidenza la sua innocenza. Non è ch'io sia fanatico ammiratore del Sacerdote Lucchese, ma per amore di giustizia desidero che l'onore sia serbato a chi sa mantenersene degno.

Io vivo tranquillo in mezzo a questo clero, che è pur degno d'essere preso a modello, ma cui la guerra che il divide finirà per rendere o vigliacco o cattivo. E i nemici della religione trionfano in questa lotta, raccogliendo dall'un campo e dall'altro quello che la passione suggerisce, o la prudenza doveva tenere celato.

Mi ricordi a' miei colleghi mi continui la sua benevolenza, e mi esaudisca nella domanda che Le feci del che Le presento i più vivi ringraziamenti. Ove creda che non debbano riuscire discari presenti i miei ossequii a Monsignore. Salutandola distintamente

Suo dev(otissi)mo Servo

Milano 30/4 64 | Via S. Maurilio N. 18 rosso.

Dall'Oca Gaspare

XVIII. Dall'Oca a Martini. Milano, 8 maggio 1864

Monsignore!

Sebbene le abbia scritto un'altra lettera che le sarà presto recapitata, dovendo rispondere a D(on) Soglieri<sup>36</sup> che non posso venire pel' 23 Giugno a fare il panegirico di S. Luigi a S. Carità, mi affretto a raccomandarle di spedirmi un Certificato d'aver insegnato nel Seminario di Mantova per cinque anni, fino all'Aprile del 59. Con tale attestato accompagnato con altri degli studii fatti voglio domandare di essere ammes-

<sup>35</sup> «La Pace: giornale quotidiano politico religioso», che si pubblicò a Torino dal 1° gennaio 1863 al 31 agosto 1864, sotto la direzione di Passaglia, suo fondatore. Si affiancava a «Il Mediatore: giornale settimanale politico, religioso, scientifico, letterario» (Torino 1862-1866), parimenti fondato e diretto da Passaglia (fino al 1865), con programma di conciliazione tra la Chiesa e la nuova Italia (vedi nota 29).

<sup>36</sup> Vincenzo Soglieri (Rolo/Reggio Emilia 1808-Mantova 1882), sacerdote mantovano dal 1836, canonico della Cattedrale dal 1877. Cfr. ASDMn, FCV, *Indice*; ALM, *Inventario*, pp. 179 e 181 nota 4.

so agli esami che abilitano all'insegnamento liceale, per avere una tavola, cui aggrapparmi in ogni eventualità.

Lo saluto di cuore, e voglia bene al suo dev(otissi)mo Servo  
Milano 8/5 64 | Via S. Maurilio N. 18 rosso | Casa Borromeo      Dall'Oca Gaspare

XIX. Dall'Oca a Martini. Milano, 1 giugno 1864

Monsignore.

La ringrazio della sua lettera e spero che, quanto prima potrà, mi farà tenere il Certificato valendosi di Bottironi che potrà francarlo a Goito. Ne scrissi già a D(on) Cesare inviandogli una lettera al Par(ro)co, della quale attendo risposta. Non è mia intenzione abbandonare la Diocesi, e molto meno mancare di obbedienza al Vescovo, ma solo di provvedermi d'un titolo, che mi potrebbe tornar utile in certe contingenze che in questi tempi anormali potrebbero avverarsi. La lettera è smilza, ma ne ho fatte due che capisco di non doverLe mandare, sicchè mi creda tutto devoto a Lei, al Vescovo e alla Religione e alla patria e si valga di me ove io posso, assicuraldoLa che io mi reputo sempre

Suo umil(issi)mo e dev(otissi)mo Servo  
Milano Via S. Maurilio | N. 18. | 1 Giugno 1864.      Dall'Oca Gaspare

XX. Dall'Oca a Martini. Volta Mantovana, 24 agosto 1864

Monsignore.

Ho sentito della sua grave e repentina malattia, desidererei saperLa perfettamente ristabilita. Fu qui oggi D(on) Paglia<sup>37</sup> che passerà le vacanze a Solarolo presso la famiglia Solferini, nelle corse ch'Ella è solito fare a Goito potrebbero abboccarsi. Le spedisco 15 lire per le 4 copie del suo libro consegnate a Rossi, e per quella a Stancari. Finisco per non tenere più a disagio che deve portarLe questa mia. Le auguro ottima salute e creda all'affetto che Le porta vivissimo il Suo dev(otissi)mo  
Volta. 24/8 64.      Gaspare Dall'Oca

---

<sup>37</sup> Enrico Paglia (Mantova 1834-1889), personalità dai vasti interessi, geologo, agronomo e umanista, autore di una vasta produzione scientifica e letteraria. Studiò nel Seminario mantovano e fu ordinato sacerdote nel 1855, malgrado la lotta interiore per la vocazione, che tormentò la sua giovinezza insieme con le ansie per i destini della patria. Docente di scienze naturali nello stesso Seminario, nel 1859, a causa della situazione politica, lasciò Mantova. Conseguita presso l'ASLMi l'abilitazione all'insegnamento ginnasiale, fu professore nelle scuole di Reggiolo, di Asola e di Codogno. Nel 1867 tornò nella città d'origine, dove svestì l'abito ecclesiastico e visse dedito agli studi, all'insegnamento nella scuola magistrale e a vari altri compiti (tra cui quelli di direttore delle scuole municipali e di segretario del Comizio agrario); accademico virgiliano, fece parte della Commissione di vigilanza dell'Archivio Gonzaga, delle biblioteche e dei Musei comunali. Sulla sua figura si vedano: RINALDO SALVADORI, ritratto bio-bibliografico in appendice a VIRGILIO, *Georgiche. Traduzione e commento di Enrico Paglia*, trascriz. a cura di Gianluigi Arcari e Giordano Migliorini, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1981, pp. 123-154; DEBORA TREVISAN, *Paglia, Enrico*, in *D.B.I.*, 80, 2014, *on line*.

XXI. Dall'Oca ad Ascoli. Volta Mantovana, 16 settembre 1864

Pregiatissimo Signore.

Volta Mantovana

Ora finalmente sono sicuro di passare anche il venturo anno scolastico a Milano, e che potrò frequentare le lezioni dell'Accademia; perciò Le mando quest'Istanza, perchè la voglia presentare alla Presidenza dell'Accademia, ed ottenermi ch'io sia ammesso quale studente del quarto anno. La famiglia Gonzaga, presso la quale mi trovo, non verrà a Milano che verso la metà di Novembre, ed io non potrò trovarmi all'Accademia che il giorno 14 di quel mese, perchè il venire prima costì non sarebbemi concesso nè dalle circostanze mie finanziarie, nè dalle occupazioni, che mi assorbono due terzi della giornata dovendo preparare il principe Ferrante Gonzaga a sostenere gli esami di ammissione nel collegio militare di Pinerolo. Eccomi quindi a domandare un'altra grazia, che cioè i miei esami non debbano cadere nella seconda metà di Ottobre, ma se è possibile entro Novembre, quando potrò venire a Milano. Gli esami che dovrei sostenere sarebbero d'italiano, latino, greco e storia antica, forse mi sarebbe più facile dare quello di storia antica alla fine dell'anno scolastico quando il Signor Malfatti avrà compiuto il corso delle sue lezioni. Non voglio però che queste grazie mi sieno d'ostacolo ad ottenere il favore principale, che cioè possa essere ammesso come studente del quarto anno, perchè se nel venturo Agosto il mio alunno deve subire l'esame per essere ammesso nel Collegio di Cavalleria,<sup>38</sup> io ho finito il mio compito in Casa Gonzaga, e così avrò bisogno di guadagnarmi il vitto in altro modo. Aspirerei quindi ad ottenere allora un posto nell'insegnamento liceale, se essi mi riconosceranno atto a sostenere un tale ufficio.

Avrei desiderato che la traduzione e l'analisi degli Sloka, che ho mandato ai compagni, fosse prima passata per le sue mani, perchè venisse corretta degli errori ne quali sarò di certo incappato. Non so se il Signor Chiesa<sup>39</sup> gliel'abbia fatta vedere, o se a Lei non gravasse troppo una rivista a quel lavoro. Avevo pregato il Signor Pellegrini che come Ella avesse finito di ripassare que' due miei fascicoli, ei me li portasse in Casa Borromeo Via S. Maurilio N. 18 rosso, donde mi sarebbero mandati fin qui per le molte occasioni che ognora si presentano.

Io sono veramente confuso di vergogna al pensiero di tante noje che porgo a Lei, cui il tempo è tanto prezioso, mi voglia perdonare e ricevere i più vivi ringraziamenti di chi pieno di stima per Lei si dichiara Suo umiliss(i)mo e dev(otiss)imo Servo

16 Settembre 1864.

Dall'Oca Gaspare

[*in carattere minore*] Stona quello zero in Filosofia. Alle conferenze del prof(essor)e Bonavino mai non comparvi, delle lezioni sulla storia della filosofia fui diligentissimo uditore.

<sup>38</sup> Il 17 luglio 1865 (Lettera XXVI) scriverà però a mons. Martini che l'esame è stato differito per motivi di salute.

<sup>39</sup> Ettore Chiesa e Giovanni Pellegrini, menzionato subito dopo, alunni di terzo anno del corso normale presso l'ASLMi nell'a.a. 1863-1864, avevano seguito le lezioni di Ascoli insieme con Dall'Oca. Completarono gli studi l'anno successivo, laureandosi anch'essi nel 1865. Cfr. [Picchioni], pp. 20, 34, 42-44, 56, 64; *I docenti, i corsi, gli allievi*, cit. (testo, nota 52), pp. 1084-1085.

XXII. Dall'Oca ad Ascoli. Volta Mantovana, 28 settembre 1864

Pregiatissimo Signore.

La ringrazio infinitamente del favore ch'Ella mi prestò nel presentare la mia Istanza alla Presidenza dell'Accademia, e nel parteciparmene la notizia con un suo gentilissimo scritto. Questo io conserverò come memoria carissima d'un uomo che onora altamente la scienza e l'Italia. Quello ch'Ella mi dice de' miei fascicoli finisce di capacitarmi appieno della mia nullità, nè dovevo essere tanto ardito da farle venir sott'occhi cose scritte con sì scarsa diligenza e discernimento. Ciò che la mia pigra mano poteva fermare sulla carta, quando Ella faceva lezione, io trascrivevo a casa, senza curarmi di dare maggiore estensione e sviluppo alla materia, o più acconcia espressione al concetto. Tanti cenni sono posti là quasi senza senso, perchè dovevano servire a recarmi a mente, che dovevo domandare spiegazioni, che dovevo rischiarare quei punti oscuri, riempire quelle lacune, commettere e ravvivare quegli avanzi di pensieri, che non valsi ad afferrare. Mi duole ch'Ella abbia dovuto spendere in opera sì incresciosa parecchie delle sue ore, che sono pur tanto preziose, perchè impiegate sì proficuamente nello studio. Io perdetti e perdo assai troppo tempo per riuscire a qualche cosa, nè l'ingegno mi seconda gran fatto; finora attesi a cose troppo disparate, ed anche per questo anno dovrò occupare col mio alunno ben lunghe ore nello studio della geometria, algebra, aritmetica, sicchè se mi si concederà d'essere ammesso quale scolaro alle lezioni dell'Accademia, dovrò raccomandarmi alla bontà dei professori di quella.

Perdoni se con queste righe Le faccio perder del tempo, ma non seppi tenermi dall'esprimerle la mia gratitudine per quanto Ella fa e dice a mio riguardo. La saluto di cuore e sono

Suo dev(otissi)mo e aff(ezionatissi)mo Servo  
Volta Mantovana 28/9 64

Dall'Oca Gaspare

XXIII. Dall'Oca a Martini. [Milano?], 14 dicembre 1864

[*lettera priva di firma e di data topica*]

Illust(rissi)mo ed Amatissimo Monsignore

Quanto dolore abbia provato e provi nel fondo dell'anima per avere dovuto assentarmi senza nemmeno la consolazione di abbracciarla per l'ultima volta e ripeterle tutta intera la mia gratitudine, nessuno fuori di me basterà a comprenderlo. E se la speranza nell'ajuto del Signore che ogni giorno invoco, se la ricordanza de' miei rarissimi amici e benefattori, ed i tratti di esimia carità che qui mi vengono prodigati, non mi sostenessero fino all'oggi in tanta miseria, oh Dio, chi sa dirmi a quali estremi potrei arrivare! Spogliato di tutto, persino del letto, senza una scorta qualunque da tener fronte alle insormontabili necessità della vita, senza notizie dell'infelice mio padre e del ramingo mio fratello, condannato a finire li miei giorni in esilio e non rivedere mai più l'amata mia patria, e chi mi colmò di tanti benefizj, sono tutte cose a rammentare le quali non posso rattenere le lagrime che mi sgorgano amarissime.

Solo un pensiero raffrena alquanto la mia inseparabile agitazione, ed è che in tan-

ta dolorosa catastrofe, la coscienza non mi rimorde d'aver operato mai per ingannare alcuno; e che unicamente vane illusioni, speranze fallite, disgrazie continue, e le non prevedibili condizioni dei tempi, furono quelle che mi ridussero a questo stato estremamente compassionevole.

Ora, se per le viscere di sua carità sterminata, Ella trovasse modo di alleviare le tribolazioni dell'anima mia; se per Lei potessi nutrire fondata lusinga di ritornare fra le sue braccia, io non avrei nulla a desiderare di più prima di finire questa misera vita al cui termine mi sento tanto vicino. Qui li miei occhi desiderano ardentemente di contemplarlo, le mie braccia si distendono per abbracciarlo, le mie labbra anelano li suoi baci; ma tutto invano, e solo io spero pregando, e pregando spero.

Qui nella mia solitaria stanza, nell'abbandono de' miei funesti pensieri, vado tratto tratto scclamando: Oh sospirato Sacratio de' miei benamati studii di una dolce e santa sapienza pel corso di quarant'anni, io non ti rivedrò più, io non udirò più le soavi parole di tenerezza e di amore de' miei venerandi Superiori, sarò privo per sempre della vista de' miei onorandi colleghi e del conforto de' miei alunni ai quali giuro di avere professato mai sempre sviscerato amore! Oh giorni, o anni felici, come scorreste rapidamente! Io vi piango e vi ricordo sempre con tenerezza e dolore! Ma pure è così; tutto cangia, tutto passa quaggiù; la notte succede al giorno, la tempesta alla calma; ed ai sogni dell'umana felicità, la tristezza, il pianto e la desolante miseria!

Ma io ho abusato di troppo di sua pazienza nel dare libero sfogo alle amarezze dell'anima mia. Eppure Ella è tanto generoso da perdonarmi e spargere balsamo salutare sulle mie ferite, privo siccome or sono d'ogni umano consolatore.

Voglia richiamarmi, seppure ne sono degno, alla memoria ed alla compassione del nostro venerando e Santo Monsignor Vescovo; ripeta il mio nome a coloro che ritiene lo udiranno senza dispetto.

Ella si degni accogliere gli augurii che le manda un infelice nella ricorrenza delle Sante Feste, e soffra che io me Le offra e me Le doni con tutto ciò che vi è di amore e gratitudine nel mio cuore.

D.S. Qui sono in desiderio delle opere sue; e nel caso prenda parola col Vice Direttore mi scrivo anche per avere il nuovo Calendario, fino a che mi sarà dato d'appartenere alla Diocesi.

14/12 64

#### XXIV. Dall'Oca a Martini. [Milano, dicembre 1864]

Monsignore

Gli è da qualche tempo che ho sul tavolo questa lettera del Signor Davide Norsa, ma non ho ancora avuto l'opportunità di spedirgliela. Mi sono fatto ascrivere al quarto anno dell'accademia, e sono caricato di compiti, di lezioni, ho l'avvento da fare nella Chiesa di S. Maria Podone, e devo far lezione a Ferrante che va ad una scuola preparatoria per dare gli esami d'ammissione al Collegio di Pinerolo, sicchè la mia giornata è tutta presa, e devo sembrare immemore delle persone, a cui voglio e che mi vogliono bene. Ella vedrà il tenore della lettera del Norsa, e se ha tempo comunicherà a me o a lui direttamente il parere suo e quello di Monsignor Vescovo.

Nell'Esaminatore<sup>40</sup> la lettera del Norsa è messa a fronte di quella d'un Canonico, nella quale sono esposte le idee contrarie;<sup>41</sup> in essa si dice che il Romano Pontefice deve riunire in concilio i Vescovi per disaminare la questione accuratamente con loro, e poi pronunziare egli la sentenza definitiva "perchè è il Pontefice che decide con solenne decreto, non già i vescovi congregati in Concilio." = L'Esaminatore non si contenta nè della dottrina del Canonico, nè di quella del Signor Davide, e risponde che l'opinione del Signor Canonico "era tanto lungi dal dominare nel Concilio di Gerusalemme che I° San Pietro non fu neppure il presidente del Concilio; II° san Giacomo, pronunziò la sentenza, la quale fu abbracciata dagli Apostoli e dai seniori coll'intera Chiesa, e la decisione procedè *in nome di tutti loro*, poichè non dobbiamo dimenticare che il testo originale greco specifica come le lettere di questo primo Concilio furono scritte in nome degli Apostoli, dei Seniori (Presbyteri) e dei Fratelli". Fin qui l'Esaminatore. Io non sarei nè col Signor Canonico, nè coll'Esaminatore, tuttavia veggio che una quistione tanto importante s'è voluta pregiudicare colla definizione del dogma dell'Immacolata Concezione;<sup>42</sup> in quella bolla si vede chiara l'idea di far entrare di traverso, e di far prevalere il principio dell'infalibilità personale del Papa; ne' decreti del Concilio di Trento si dice chiaro e aperto "Si quis dixerit...anathema sit", e li i dogmi sono bene determinati; nella bolla dell'otto dicembre 1854 s'è detto il papa è infallibile, ma non si ha avuto il coraggio di farne un nuovo dogma.<sup>43</sup> Così

---

<sup>40</sup> «L'Esaminatore», con sottotitolo «Foglio periodico inteso a promuovere la concordia fra la Religione e lo Stato», fu fondato a Firenze nel gennaio 1864 e diretto, fino alla morte, dal letterato e pedagogista Stanislao Bianciardi (Montegiovi/Grosseto 1811-Firenze 1868); il giornale continuò poi fino al 1870, sotto la direzione dell'americano protestante rev. William Chauncy Langdon (1831-1895). Fautore della fine del potere temporale della Chiesa, «L'Esaminatore» portava avanti anche un programma di riforma endocattolica a carattere istituzionale e disciplinare, esprimendo esigenze vive all'epoca in una parte del clero e del laicato cattolico dell'intera Italia. Bianciardi invitò a intervenire nel giornale ecclesiastici e laici, e ricevette adesioni non solo dalla Toscana, ma da ogni regione, in particolare da parte dei preti della Lombardia e dell'ex-regno di Napoli. Cfr. MARIA LUISA TREBILIANI, *Bianciardi, Stanislao*, in *D.B.I.*, 10, 1968, pp. 217-219; G. SPINI, *Risorgimento*, cit. (nota 11), pp. 371-373, 403, 435 e *ad ind.*

<sup>41</sup> Le due lettere si leggono in «L'Esaminatore», I/11, nov. 1864, pp. 212-215, con il commento del direttore Bianciardi, loro destinatario, che pone a confronto le opinioni divergenti riguardo all'autorità alla quale i cattolici sono obbligati a sottostare in materia di fede. Alla tesi infallibilista, sostenuta dal canonico con argomenti di cui Dall'Oca riporta la conclusione, si oppone il convincimento di Norsa, che «debba ogni cattolico attenersi a quanto insegna in materia di fede la Chiesa legittimamente rappresentata non solo dalle tradizioni dei primi secoli, ma ben anche dai concilii ecumenici sino all'ultimo di Trento, salvo il proporre quelle riforme disciplinari che si credessero volute dalle mutate circostanze». A premessa, l'affermazione che il carattere distintivo della comunità cattolica dalle protestanti «si riduce sostanzialmente all'autorità della Chiesa, da cui sant'Agostino riconosceva quella dello stesso vangelo». Il direttore confuta gli argomenti del canonico e condivide il principio di Norsa (che «in materia di fede l'autorità legale spetta alla Chiesa legittimamente rappresentata»); non accetta però l'analogia, poi da lui istituita, tra l'ordinamento della Chiesa e il regime costituzionale («Il Re e il Parlamento corrispondono al papa e all'episcopato»), osservando che «il ragguaglio divinamente ispirato» del Concilio di Gerusalemme porta ad attribuire alla Chiesa, legittimamente rappresentata, una base ben più ampia dei soli vescovi.

<sup>42</sup> Dogma proclamato da Pio IX l'8 dicembre 1854 con bolla *Ineffabilis Deus* [il supporto dottrinale necessario fu fornito principalmente da C. Passaglia, autore di *De immaculato Deiparae semper Virginis conceptu*, in tre volumi (Romae, Typis S. Congregationis de Propaganda Fide, 1854-1855), i cui primi due pubblicati qualche mese prima della promulgazione della bolla].

<sup>43</sup> Nel Concilio Vaticano I, con la costituzione apostolica *Pastor Aeternus*, approvata il 18 luglio

s'è ristretta ancora di più la libertà del pensiero, e in un secolo che colla critica mette in dubbio ogni cosa, ricostruisce il passato, indaga i fatti e le ragioni di essi, penetra nelle viscere della terra e rifà la storia del globo, era poco prudente l'incentrare tutto in Roma, l'esautorare i Vescovi, il convertire il governo costituzionale della Chiesa in un governo dispotico, in cui uno solo è il capo legislativo esecutivo, uno solo la fonte della verità.

Io non so come si possa parlare di conciliazione procedendo di questo modo; i nemici della fede soffiano nell'incendio, che già ci minaccia, i giornali riversano su tutti i preti e sul Cattolicesimo ogni fatta d'ingiurie, il Ministro Vacca minaccia di portar via ogni cosa,<sup>44</sup> e i Vescovi protestano, ma cosa fatta capo ha. Non protestare ma scendere a trattative, ma presentare progetti, se vogliono attendere da Roma gli ordini, avranno la famosa risposta *Sint ut sint*. Forse la legge non passerà, e pare che il ladro progetto del Ministro sia ordinato a procrastinarla; ma essa tornerà a galla ben presto, e le mani morte saranno soppresse inevitabilmente.

Non dica queste cose ad alcuno, ma le idee prevalenti sono tali. Mi saluti D(on) Ferrari e Bianchini, e mi voglia, malgrado la mia libertà, e mi creda suo dev(otissi)mo Servo

G. D.

Riceva i miei più sinceri auguri per le feste del Natale, per un buon fine ed un ottimo principio, e se non Le dispiace sia interprete di questi miei sentimenti anche a Monsignor Vescovo. Mi continuino la loro benevolenza e mi abbiano di nuovo per loro dev(otissi)mo e affez(ionatissi)mo Servo

D. G.

XXV. Dall'Oca a Martini. Milano, 5 marzo 1865

Monsignore

Io dovrei proprio scriverLe, ne sento l'obbligo, ma non so di che e come occuparla delle cose mie, perchè di quelle degli altri ne so poco. Non vedo preti, nè ho amici, sicchè vivo quasi al bujo di ciò che concerne l'andamento degli affari ecclesiastici

---

1870, saranno proclamati dogmi il primato papale e l'infallibilità del papa quando parla *ex cathedra*. Sulle discussioni che accompagnarono la redazione del testo della *Pastor Aeternus*, le diverse posizioni dei vescovi adunati riguardo all'infallibilità pontificia, e l'atteggiamento di Pio IX: GIACOMO MARTINA S.J., *Pio IX (1867-1878)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1990 [Miscellanea Historiae Pontificiae, 58], pp. 190-231.

<sup>44</sup> Giuseppe Vacca, ministro di Grazia e Giustizia e Culti nel governo La Marmora II, insieme con Quintino Sella ministro delle Finanze, aveva presentato il 12 novembre un progetto di legge «per soppressione delle corporazioni religiose e di altri enti morali ed ordinamento dell'asse ecclesiastico», che si collegava a quello precedente del ministro G. Pisanelli (18 gennaio 1864), ma, considerando i vantaggi che ne sarebbero derivati al Regno per il risanamento del bilancio, ampliava il numero degli enti da sopprimere e prevedeva il passaggio dei loro beni al demanio statale, previa assegnazione agli stessi di una rendita del debito pubblico. A causa delle opposizioni incontrate in Parlamento e da parte dell'opinione pubblica, tale progetto finì con l'essere ritirato. Cfr. CARLO ARTURO JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia (1848-1888)*, Bologna, il Mulino, 1974, pp. 121-126; *Chiesa e Stato nella storia d'Italia. Storia documentaria dall'Unità alla Repubblica*, a cura di Pietro Scoppola, Bari, Laterza, 1967, pp. 50-51.



di qui. Ho veduto per ventura l'arciprete Tosi Cremonese,<sup>45</sup> e m'informò pienamente intorno all'affare della circolare del Vescovo di Cremona,<sup>46</sup> e al relativo sequestro per istigazione degl'insegnanti di quel liceo. Mi diceva il Tosi che il Vescovo ha molti documenti per provare che la istruzione in molte scuole è empia, che si sono raccolti molti brani di professori e che forse si daranno alla luce, per far vedere appunto come non si rispetta la libertà di coscienza, ma si tenta di togliere al cuore de' giovani la fede de' loro padri.

Di questo tentativo io sono testimonio ogni dì, e perciò dentro al mio cuore faccio voti che gli ecclesiastici si rendano tanto atti a far scuola quanto pretendono d'esserlo i laici, perchè di fronte a questi si levino le voci di uomini profondamente credenti e veramente sapienti. A questo proposito mi pare che sbagliano que' vescovi dell'Emilia e di Napoli, che rifiutando di sottomettersi all'ispezione governativa corrono rischio di far chiudere i Seminarii.<sup>47</sup> L'epoca dei privilegi è finita, e noi spontaneamente dobbiamo rinunciare ad ogni fatta d'immunità, dobbiamo riparare sotto l'egida della legge. Venga il governo e vegga quel che facciamo. La dottrina nostra che è quella di Cristo non può mettere in sospetto chicchessia. Insomma gli è il caso che chi non fa male non deve aver paura. Il governo mandando ispettori a riconoscere ed esaminare l'insegnamento che compartiamo ai giovani non ci potrà costringere a predicare una dottrina diversa dalla Cattolica, non ci darà un nuovo codice di morale, solo pretenderà che le nostre massime non minaccino l'esistenza dello Stato, e questo patto ben lo possiamo accettare, perchè Cristo non ha mai comandata la ribellione.

Rifiutando la vigilanza governativa, i Seminarii si chiudono, e invece di questi s'apriranno scuole ove insegneranno persone simili di principii a Giuseppe Ferrari,

---

<sup>45</sup> Luigi Tosi, prete di sentimenti patriottici, aveva partecipato attivamente alla lotta risorgimentale. Arciprete di Sabbioneta nel 1840, nel 1848 assunse in Bozzolo la direzione del Governo provvisorio della provincia di Mantova; perseguito dall'autorità austriaca, si rifugiò in Piemonte, da dove poté tornare in diocesi grazie all'influenza del vescovo Novasconi (vedi nota 46). Dopo la morte di questi, resse la diocesi di Cremona per 4 anni come vicario capitolare, fino all'avvento di Geremia Bonomelli. Fu tra i firmatari dell'Indirizzo passagliano e tra i collaboratori più assidui del giornale «L'Esaminatore» di Bianciardi (vedi note 29, 40). Personalità molto discussa, anche dai suoi contemporanei, godette della stima di Antonio Rosmini e degli amici liberali, ma ebbe anche decisi avversari che lo accusarono di lassismo e addirittura di miscredenza. Cfr. *Nella prima ricorrenza centenaria dei Martiri di Belfiore, Sabbioneta rievoca il Patriota del Quarantotto mantovano Mons. Luigi Tosi*, a cura dei Comuni di Cremona [et al.], [s.e., s.l.], 1953; GIUSEPPE GALLINA, *Il problema religioso nel Risorgimento e il pensiero di Geremia Bonomelli (con documenti inediti)*, Roma, Università Gregoriana, 1974 [Miscellanea Historiae Pontificiae, 35], pp. 15-20.

<sup>46</sup> Giuseppe Antonio Novasconi (Castiglione d'Adda 1798-Cremona 1867), vescovo di Cremona dal 1850 alla morte, ricordato per aver seguito la via della moderazione e della mediazione «senza partigianerie e senza impossibili compromessi». Per il suo profilo: GALLINA, *Il problema religioso*, cit. (nota 45), pp. 8-12; ALM, *Inventario*, ad ind.; ENNIO APECITI, *Novasconi, Giuseppe Antonio*, in *D.B.I.*, 78, 2013, pp. 795-797.

<sup>47</sup> Per un quadro della situazione dei seminari diocesani nei primi anni postunitari e sulle risposte dei vescovi alle direttive delle classi politiche, tema che si inserisce nella più ampia questione dei rapporti Stato-Chiesa, essenzialmente: GAETANO BONETTA, *L'istruzione classica nell'Italia liberale*, in *L'istruzione classica (1860-1910)*, a cura dello stesso e di Gigliola Fioravanti, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995 [Archivio Centrale dello Stato. Fonti per la storia della scuola, III], pp. 17-94; 85-94; CRISTINA SAGLIOCCO, *L'Italia in seminario (1861-1907)*, Roma, Carocci, 2008, capp. I-III (con ampia bibliografia).

Ausonio Franchi ecc. ecc. e così il male si farà sempre più grande. Lo sperare che in vista di questi mali il Signore *mandi in un non remoto avvenire flagelli sul mondo* è proprio della carità di Monsignor Caccia e soci i quali par proprio che seggano a fianco di Dio e ne siano messi a parte degli imperscrutabili giudizi. Sento con piacere che l'istruzione nel Seminario di Mantova progredisce, ne faccio le più vive congratulazioni con lei, che instancabilmente si adopera pel bene del nostro Clero.

Mi ricordi a Ferrari e agli amici  
mi voglia bene, e mi creda Suo dev(otissi)mo e aff(ezionatissi)mo  
Milano 5/3 65 Gaspere Dall'Oca

XXVI. Dall'Oca a Martini. Mélando, 17 luglio 1865

Monsignore. Mélando 17/7 65

Io sono proprio in debito con Lei, ma sì per la strettezza del tempo, sì per mancanza di materia vado sempre tirando innanzi senza mai adempiere il mio dovere. Dico che mi manca la materia, e infatti mi converrebbe uscire sempre in quelle mie geremiadi che hanno ristucco e offeso gli amici e i superiori. Il mondo procede nella sua via, e ora va tentando di stringere le fila per iscalzare la religione e la fede. Si sono già tenute due sedute dei liberi pensatori, i quali non riconoscono religione di sorta ecc., però quando i liberi pensatori volevano costringere gli altri a pensarla com'essi con giuramento, l'assemblea si sciolse e non se ne fece nulla. Torneranno a rinnovare i loro sforzi e a ritentare l'impresa.<sup>48</sup> A Napoli s'è invece costituita una società Cattolica ma che vuole la riforma,<sup>49</sup> ha colà cinque chiese che funzionano predicano confessano

---

<sup>48</sup> Nel 1865 si costituì a Milano la *Società dei Liberi Pensatori*, che assunse poi la funzione di guida degli altri nuclei organizzati del movimento, grazie all'attività svolta da Luigi Stefanoni, fondatore e direttore di «Il Libero Pensiero. Giornale dei razionalisti», periodico che iniziò a essere pubblicato a Milano il 4 gennaio 1866 con scadenza settimanale. Nella sintesi dei verbali delle sedute da cui era sorta la Società milanese («Il Libero Pensiero», I, 1866, pp. 55-57), a confermare e precisare quanto scrive Dall'Oca, si legge che il primo incontro era avvenuto il 29 giugno 1865, ma la redazione dello Statuto definivo comportò una serie di riunioni in cui si contrapposero le opinioni di rigoristi e temperati. Malgrado le dispute interne e le opposizioni degli avversari, il 25 agosto un atto pubblico dichiarava tuttavia la costituzione della Società. Lo Statuto, escludendo un preciso impegno politico, enunciava nell'articolo 2: «I Liberi pensatori non ammettono altri Veri che quelli dimostrati dalla ragione; altra Legge Morale che quella sancita dalla coscienza». Sulla nascita e lo sviluppo del Movimento del libero pensiero: VERUCCI, pp. 179-266 (per la costituzione dell'associazione di Milano, la figura di Stefanoni e gli inizi del «Libero Pensiero»: pp. 182-211); FULVIO CONTI, *Breve storia dell'anticlericalismo*, in *Cristiani d'Italia*, I, pp. 667-683: 672-673.

<sup>49</sup> Si tratta della *Società nazionale emancipatrice del sacerdozio italiano*, che ebbe come principale promotore Luigi Prota Giurleo e come organo «L'Emancipatore cattolico», giornale religioso, politico e letterario, pubblicato a Napoli dal 1862. Entrato giovanissimo nell'ordine domenicano, L. Prota Giurleo (Roccella Jonica/Reggio Calabria 1827-Napoli 1892) fu patriota impegnato nella lotta risorgimentale. Una volta proclamato il Regno d'Italia, assunse una decisa posizione antitemporalista, pubblicando *Roma capitale della nazione italiana e gl'interessi cattolici. Idee comparative e giudizio del p. Luigi Prota domenicano* (Napoli, Tip. del Messaggiere Napolitano, 1861; 1864<sup>2</sup>), in cui espose i benefici effetti che sarebbero derivati alla Chiesa e allo Stato quando fosse cessato il potere temporale. L'opera fu messa all'Indice e Prota Giurleo sospeso *a divinis*. Postosi allora a capo degli antinfallibilisti napoletani, portò avanti una riforma che, richiamandosi alle origini cristiane, proponeva modifiche radicali per l'organizzazione della Chiesa e per la vita del clero, senza però mutare alcunché in materia di fede, come egli tiene a precisare in *Lo scisma ed il clero liberale in Italia* (Napoli, Stab. Perrotti, 1863, estr. da «L'Emancipatore cattolico»), dove

malgrado gl'interdetti, e manda intorno a tastare il terreno se i preti liberali dell'alta Italia pensano di seguire i meridionali nella riforma che intenderebbero di fare abolizione del celibato come obbligatorio ne' preti, il culto in lingua volgare tenendo fermo il dogma ecc. ecc.

I Lombardi rispondono che desiderano la riforma, e la conciliazione della Chiesa coll'idea nazionale, ma vogliono che questa si compia insieme ai Vescovi e nei Sinodi.

Parlerò di me, ma prima voglio dire una *stramberia* che mi veniva in mente jeri quando leggevo il giornale in cui si diceva che il governo non riterrà in piedi che 3 università, e che le altre saranno date in dono con tutto il loro corredo ai Municipii,<sup>50</sup> ma perchè i Cattolici di cuore preti e laici non pensano almeno a istituirne una o a farsela donare dove si possa attingere la scienza a fonti non avvelenate!

Questo mese ho una quantità d'esami, finiti i quali se mi riescono felicemente otterrò la patente per l'insegnamento delle lingue classiche, e nel mese d'Agosto dovrò tornare qui a Mélando per fare l'esame di filologia comparata neo-iranica e indiana, e d'archeologia e numismatica,<sup>51</sup> e allora otterrò il titolo di dottore nelle scienze storico-

afferma (p. 20) che il «Clero liberale Italiano deve essere conservatore nel campo della fede; progressista in quello della civiltà e degli interessi nazionali». Nella primavera del 1875 Prota Giurleo fonderà a Napoli una Chiesa Cattolica Nazionale Italiana (con proprio vescovo), colpita già in luglio da scomunica di Pio IX [G. MARTINA S.J., *Pio IX (1867-1878)*, cit. (nota 43), p. 271]. Cfr. MAURILIO GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 67-68, 90; CESARE MILANESCHI, *Il Vecchio Cattolicesimo in Italia*, Cosenza, Pellegrini, 2014, cap. VII.

<sup>50</sup> La notizia si connette alle proposte formulate da Carlo Matteucci nella Relazione del Consiglio superiore della PI sulle condizioni dei vari gradi d'insegnamento nel Regno, pubblicata nell'estate di quell'anno (*Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Milano, Stamperia Reale, 1865). Vice-presidente del Consiglio superiore, Matteucci, al quale il ministro Natoli aveva affidato il compito di predisporre la Relazione, stese anche la parte di essa relativa all'università e all'istruzione superiore (pp. 9-227), concludendola col confermare l'orientamento volto ad accentrare insegnamenti e mezzi di studio in pochi istituti, che aveva guidato la sua azione di ministro. Il suo progetto di riordinamento delle Università, oltre a comportare una drastica riduzione di esse (le Facoltà di Lettere si sarebbero dovute ridurre a tre), prevedeva d'altro canto che vi fossero *Università libere* (rette dai Comuni e dalle Province, ma anche da società private) e che le università da mantenersi potessero essere cedute dal governo, con tutte le loro strutture, ai Municipi e alle Province per essere convertite in università libere. Cfr. S. POLENGHI, *La politica universitaria*, cit. (testo, nota 36), pp. 294-298; G. TALAMO, *La scuola*, cit. (*ibid.*), pp. 64-66 e 326-344, dove sono riprodotte le raccomandazioni e proposte di Matteucci). Queste tuttavia, malgrado avessero riscosso l'approvazione della maggior parte del Consiglio superiore, e spesso dell'intero Consiglio, non ebbero alcun seguito in provvedimenti legislativi.

<sup>51</sup> Ne era professore Bernardino Biondelli (Verona 1804-Milano 1886), archeologo e numismatico, che coprì quella cattedra presso l'ASLMi per 25 anni (1860-1884), continuando l'insegnamento che teneva da circa un decennio presso il Gabinetto numismatico, del quale fu direttore in parallelo con tutta l'attività di docente. Cfr. IDA CALABI LIMENTANI-ADRIANO SAVIO, *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano tra restaurazione austriaca ed Unità*, «Archivio storico lombardo», s. XII, I, 1994 [1995], pp. 351-400; GEMMA SENA CHIESA, *La scuola dei monumenti. L'insegnamento dell'archeologia nell'Accademia scientifico-letteraria fra '800 e '900*, in *Milano e l'ASLMi*, pp. 749-774: 750-760. La fama di Biondelli resta tuttavia legata principalmente agli studi di linguistica, benché abbandonati alla fine degli anni '50. Egli ebbe il merito di far conoscere in Italia la linguistica comparativa; inoltre diede contributi, soprattutto in campo dialettologico, nei quali studi recenti hanno riconosciuto posizioni di notevole interesse teorico e metodologico. Cfr. TULLIO DE MAURO, *Biondelli, Bernardino*, in *D.B.I.*, 10, 1968, pp. 521-523; DOMENICO SANTAMARIA, *Bernardino Biondelli e la linguistica preascioliana*, Roma, Cadmo 1981; ID., *Comparazione plurilingue della semantica e sintassi frasale: la proposta di Bernardino Biondelli*, «Plurilinguismo», XI, 2004, pp. 9-75.

filologiche, = titolo sine re. Ferrante il mio alunno ha differito gli esami per entrare nel collegio militare, perchè fu consigliato dopo un leggiero attacco della sua antica malattia ad andare ai bagni ove è con tutta la famiglia. Mi ricordi a Monsignor Vescovo, e agli amici, e mi creda tutto pieno d'affetto e di venerazione per lei  
Suo dev(otissi)mo Dall'Oca Gaspare

XXVII. Dall'Oca ad Ascoli. Volta Mantovana, 14 ottobre 1865

Pregiatissimo Signore.

Ho ricevuto dal Signor Preside<sup>52</sup> l'annunzio che il Ministero mi assegna £ 800 per perfezionarmi negli studii storico-filologici. Io so che di tale nomina devo essere grato principalmente a Lei che mi ha usato singolare bontà e mi ha incoraggiato negli studii. Una sola paura mi accora nella contentezza che provo a tale notizia, ed è quella di non bastare di non rispondere alla aspettazione de' miei professori, io raddoppierò la mia diligenza, ed ove Ella mi vedesse pigro La prego ad eccitarmi e colla sua parola che è potentissima sull'animo mio. Vado leggendo la Çacuntala ma non riesco a rendermi ragione di tutto. SalutandoLa pieno di stima e d'affetto.

Sono suo dev(otissi)mo Servo Dall'Oca Gaspare  
Volta 14/10 65

XXVIII. Dall'Oca ad Ascoli. Mantova, 14 febbraio 1867

Pregiatissimo Signore.

Ho tardato a spedirLe questa traduzione, perchè ho voluto finire di leggere e di trascrivere l'episodio, affinchè Ella possa ritenere lo stampato fino al tempo in cui avrà corretto l'intera traduzione dell'episodio, che fra breve spero di condurre a termine. Io la prego a mutare correggere, cancellare senza misericordia quello che Le sembra non vada bene. Volevo mandarLe anche la lettera di dedica, ma essendomi accinto questa mattina a scriverla veggo che non è cosa facile, e perciò a fine di non perdere tempo gliela manderò in seguito; in essa però non potrò parlare della storia dell'episodio perchè non voglio dire spropositi mancando di dati precisi, questo si

---

<sup>52</sup> Girolamo Picchioni (Carbonara al Ticino/Pavia 1792-Pavia 1873), che tenne la presidenza dell'ASLMi dal suo inizio fino al 1872 (con l'interruzione nell'a.a. 1862-1863), succedendogli in questa carica Ascoli (ottobre 1873), dopo una breve «reggenza» di Paolo Ferrari. In parallelo, sino alla fine dell'a.a. 1872-1873 Picchioni ricoprì presso l'ASLMi la cattedra di Letteratura greca, sulla quale era stato trasferito dall'Università di Pavia, dove era stato nominato professore reggente per la Filologia greca nell'ottobre 1859: a conclusione di una vita movimentata di combattente e uomo di cultura (se ne veda l'ampio e documentato profilo in DECLEVA, pp. 16-22). L'esperienza maturata all'interno di vari centri d'istruzione e di cultura in avanzati Paesi europei gli aveva permesso di verificare l'arretratezza provinciale nell'insegnamento delle lingue classiche in Italia e di porre in evidenza la necessità di formare validi insegnanti, con metodi aggiornati secondo i progressi compiuti dalla filologia e dalla linguistica. Quest'orientamento e l'impegno come preside e docente gli conferirono prestigio in seno all'ASLMi e in particolare agli occhi di Ascoli, che gli fu legato da un rapporto di devota amicizia e di profonda stima: basti ricordare la dedica delle sue *Lezioni di fonologia comparata* («A | Gerolamo Picchioni | tessera | di affezione reverente») e la commossa rievocazione di Picchioni patriota, studioso e gentiluomo, che Ascoli fa da anziano nella nota *Intorno alla commemorazione di Carlo Giussani pubblicata ultimamente nei «Rendiconti» dell'Istituto Lombardo*, «R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Rendiconti », s. II, XXXIV, 1901, pp. 355-359.

potrebbe fare in una prefazione alla traduzione di tutto l'episodio, quando Ella volesse indicarmi e farmi tenere le fonti, onde attingere la materia in proposito. Il Brockhaus riconosce che nel testo vi devono essere delle lacune perchè vi sono degli *çlôka* incompleti, potrebbe darsi che dal 59 in poi si fossero scoperti codici per migliorare la lezione del nostro episodio.

Il pubblicare il testo coi caratteri nostri tornerebbe molto difficile massime a Mantova, ove potranno mancare quei segni, quegli apici per distinguere le 47 lettere sanscrite. Se mai non si potesse per questa ragione stampare se non la traduzione colla prefazione e con note, potrei trasportare il testo nella mia Crestomazia, e i vocaboli nel mio Dizionario, che speriamo quando che sia vedranno la luce. Avevo promesso al Signor Marazzi che gli avrei fatto vedere il manoscritto, ma il tempo stringe perchè il matrimonio deve aver luogo il due di Marzo. La caduta del Ministero farà ritardare o mettere in dubbio la mia nomina. Perdoni di tante noje, mi conservi la sua benevolenza e mi creda

Suo affez(ionatissi)mo Scolaro

Mantova 14/2 67 | Via S. Agnese N. 109.

Gaspare Dall'Oca

[tra la data e la firma, con grafia di Ascoli] Nisiadesi Vidarbi | manye [in *devanāgarī*]  
| Marazzi

XXIX. Dall'Oca ad Ascoli. [Mantova, 15-20 febbraio 1867]

Pregiatissimo Signore.

Questa sarebbe la lettera di dedica che intenderei premettere alla traduzione che Le ho spedita, ma ora consigliato dal precettore dello sposo<sup>53</sup> sarei a pregarla di un favore che di certo Le recherà noja e Le farà gettare del tempo prezioso, qui manchiamo di buoni tipi, sono logori e scarsi, poco intelligenti gli artisti e vanno troppo a rilento, quando io avessi da Lei la traduzione e la dedica colle correzioni che Ella è pregata a introdurvi, riscriverei il tutto colla maggior chiarezza possibile, e poi lo spedirei a Lei perchè lo facesse stampare tirandone 100 copie. Ella ha pratica di queste cose, e finirei per avere il lavoro perfetto e forse, od anzi certamente a più buon prezzo, molto più che il matrimonio avvenendo il due di Marzo temo che facendolo stampare qui non farei in tempo.

Ho finito la traduzione del resto, ma siccome vi sono alcuni punti oscuri prima di mandargliela desidero esserne chiarito. Il numero degli *çloka* che qui Le indico non possono essere esatti, perchè gli ho numerizzati dopo d'averLe spedito il testo, ma Le indicheranno a un dipresso il luogo oscuro.<sup>54</sup>

<sup>53</sup> Willelmo Braghirolli (Concordia/Modena 1823-Mantova 1884), sacerdote dal 1845 e fin d'allora precettore in casa del marchese Annibale Cavriani, mantenne questo impegno negli anni, accanto ad altri numerosi uffici. Sulla sua figura: DALL'OCA, *Commemorazione*, cit. (testo, nota 9); ASDMn, FCV, *Indice*; M. CENZATO, *Don Enrico nel Seminario*, cit. (testo, nota 8), p. 370

<sup>54</sup> La numerazione indicata di seguito non coincide esattamente con quella dell'edizione del 1859 cui si riferisce (testo, nota 87). Per chiarezza: le equivalenze tra i numeri indicati da Dall'Oca e quelli degli *çloka* corrispondenti dell'edizione di Brockhaus del 1866 (testo, nota 85), dove l'episodio (IX, 56: 238b-417) si legge a pp. 74-82: 48 = 285; 50 = 288; 56 = 294; 59 = 296; 62 = 300; 66 e 67 = 304; 79 = 316; 85 =

- 48 *kṛtârthô*, non so come tradurlo, gli è che Nala sia andato ai Nisciadesi compiuto la faccenda del matrimonio, o a cagione de' suoi affari che lo chiamavano a casa.
- 50 *anucâhâstravartinaḥ, çâstra* legge + *ut*, contro la legge, + *an* = non contro la legge?
- 56 *utkrântasatpathaḥ*, è questo un attributo di Pushkara, spinto da Dvapura ad oltrepassare la via del bene.
- 59 *Dvapara-grasta tad baktiḥ*, mi pare che il *grasta* dovesse essere al nominativo e non al tema, perchè si potesse tradurre *tad* con *perciò*, altrimenti quel *tad* ha un valore particolare, che mi par di riscontrare in altri luoghi, ma che non saprei ben definire.
- 62 *hârîtê*, è questo un participio causale di *hṛ*, oppure un derivato di *hari* verde, giallo, oro, o di *hâra* catena di perle.
- 66 *uktivâtyayâ*, è Nala o Pushkara donde proviene questa voce impetuosa.
- 67 *na câkalê 'bravît kiñcin*, non so farci la costruzione, e disse non è tempo per questa cosa, ma le parole non lo dicono.
- 79 *kuçasaṅstarê*
- 85 *hari-cândana-cârṇêna*, questo *cândana* sarà la pianta donde si trae la polvere.
- 127 *sûdatvam* è l'astratto di *sûda* retto da *çicriyê?*
- 137 *yuktirnarmadâ*
- 152 *tarkshya-ġava-ġaitrêna*
- 156 *taruryô* sarà *tarurya* un derivato da *taru* albero
- 163 *mithyâparôpakarô*, ci vedo dentro *mithyâ* falso, *para* o *apara*, + *upakara*, ma non me ne esce netto il concetto.
- 164 *avakâçô hi nâsti anyêshu na vatsa mê. Avakâçô* manca nel Benfey,<sup>55</sup> *vatsa* se è vocativo non so dal tutto che senso ne esca.
- 172 *akshiptam eva yat tasya pânîyañ ça rushôdgataḥ*
- 175 *vaçyâgnivaruna-suryô* è epiteto dato qui da Damayanti a Nala.
- 180 *aparêdyuç*
- 186 *tvân santâpayatâ yêna vyamôhâd analâyitan*, è questo derivato da *anala* fuoco
- 189 *vikasad* che è? *vadanâravindâ*  
Ho *añġana* non *vyañġana*.

323; 127 = 354; 137 = 365; 152 = 375; 156 = 380; 163 e 164 = 387; 172 = 396; 175 = 398; 180 = 404; 186 = 409; 189 = 413. Superfluo segnalare le sviste di trascrizione, consistenti prevalentemente nella mancata indicazione della lunghezza vocalica, ma non solo (es.: *baktiḥ* per *bhaktiḥ*).

<sup>55</sup> Il riferimento è al *Sanskrit-English Dictionary with References to the best Editions of Sanskrit Authors and Etymologies and Comparisons of cognate Words... compiled by THEODORE BENFEY*, London, Longmans, Green and Co. 1866: unico sussidio che Dall'Oca aveva a disposizione, come si legge nella Lettera XXXI. Sullo studioso: ADALBERT BEZZENBERGER, *Benfey, Theodor*, ADB, 46, 1902, pp. 358–359; *on line*: [https://de.wikisource.org/wiki/ADB:Benfey,\\_Theodor](https://de.wikisource.org/wiki/ADB:Benfey,_Theodor) (ultimo accesso 15.VI.2016); WINDISCH, II, pp. 222-234.

Se a perdita di tempo mi vorrà dire qualche cosa su questi punti oscuri, in seguito Le manderò la traduzione di tutto, poi mi dirà che devo fare. Intanto pregandoLa a scusarmi delle continue noje che Le reco mi dico

Tutto suo

Gaspare Dall'Oca

XXX. Dall'Oca ad Ascoli. Mantova, 7 marzo 1867

Pregiatissimo Signore.

EccoLe alcune copie della traduzione nella quale ha più avuto parte Ella che io. Per cedere ai consigli di qualche amico di qui ho mutato alcune cose, e temo forse in peggio.

Le spedisco sei copie, perchè ne faccia quell'uso che crede, se stima meglio che giacciono nell'oblio non le mostri ad alcuno, se no La prego a presentarne una copia al Professor Tamagni, ed una al Preside.

Speravo poterLe spedire in questa occasione il resto della traduzione con quelle lacune che non so riempire, ma non ho potuto finirla. Spero che sarà pronta fra due o tre giorni, allora mi dirà se devo stampare il testo sanscrito colla traduzione di fronte e con note filologiche, oppure la semplice traduzione con notizie sull'autore dell'Episodio, e con note volte ad illustrare il testo, nel qual caso mi farebbe sommo piacere se mi provvedesse dalle biblioteche i libri che mi potranno giovare. In Casa Borromeo Via S. Maurilio fino al giorno 14 del corrente vi sono i Gonzaga, i quali riceverebbero gli oggetti che mi si spedissero, giacchè le lezioni e le finanze non mi permetterebbero di venire costì.

Ora sarei incaricato a pregarLa di un altro favore; i professori del Seminario di Mantova desiderano di dare gli esami presso l'Accademia per essere approvati nelle prime tre classi ginnasiali. Se il Segretario dell'Accademia potesse mandarmi il programma di questi esami, o almeno, se tal programma non esiste, mi volesse dire su quali materie e con che norme verranno interrogati questi esaminandi, mi farebbe cosa gratissima.

Perdoni della fretta, mi scusi delle noje che ad ogni momento Le reco, mi voglia bene e mi creda

Suo aff(ezionatissi)mo Scolaro

Mantova 7/3 67 | Via S. Agnese N. 109.

XXXI. Dall'Oca ad Ascoli. Mantova, 10 marzo 1867

Pregiatissimo Signore.

Eccole tutta la traduzione dell'Episodio, ma con parecchie lacune, la mia scarsa cognizione del sanscrito e l'aver solo il dizionario del Benfey non mi permisero di capir tutto, ed anche là ove mi parrà d'aver inteso, avrò preso abbaglio. Mi dispiace ch'Ella non abbia tempo, da gittare, e ch'io sempre sia obbligato a darle noja. Se in una sua lettera mi dirà come devo rendere meno aspra questa traduzione, quali licenze mi posso prendere, mi farà sommo favore. Quando potessi fare stampare l'episodio dal librajò di qui con poca spesa, potrei dare alla luce anche la sola traduzione di quello dell'anno scorso, mentre l'originale sanscrito di ambedue farebbe parte dell'an-

tologia. Qui abbiamo Garibaldi, il quale è venuto a turbare la più bella elezione, accettando egli la candidatura di questo collegio, è un brutto giuoco del partito rosso il quale vedremo se riuscirà.<sup>56</sup> Garibaldi come il solito predicò contro i preti, i quali sono dediti alla lussuria e al ventre, vuol andare a Roma, egli è accompagnato da Mario<sup>57</sup> da Acerbi<sup>58</sup> e da Pantaleo, il quale ha regalato al popolo una filippica contro la confessione.<sup>59</sup> Il popolo basso così fanatizzato sfoga contro di noi preti il suo amore per le libere istituzioni, e non di rado incontra che ci sentiamo insultati per le vie, eppure i preti sostenitori del potere temporale a Mantova sono pochissimi, eppure tutti siamo

<sup>56</sup> Nelle elezioni per la X legislatura (10 marzo 1867), tra i collegi che ebbero Garibaldi come candidato vi fu infatti anche quello mantovano. Arrivato a Mantova l'8 marzo, Garibaldi si recò a Belfiore e poi tenne una «seduta pubblica» al Teatro Sociale, in cui si scagliò contro i preti e il potere temporale. Accettò la candidatura propostagli dall'associazione del Progresso contro quella del moderato ing. Antonio Arrivabene e vinse le elezioni al ballottaggio del 17 marzo, ma nella seduta della Camera dei deputati del 6 aprile esse vennero annullate per irregolarità avvenute durante le votazioni. Garibaldi optò allora (8 aprile) per il collegio di Ozieri/Sassari (elezione approvata il 23 marzo); poi, con lettera da Caprera del 25 agosto 1868 presentò le dimissioni dalla carica di deputato di questo collegio, dimissioni accettate dalla Camera nella seduta del 24 novembre. Cfr. SILVIO FURLANI, *Garibaldi candidato elettorale*, in *Garibaldi in Parlamento* [a cura di S. Furlani], II, *Dalle dimissioni del 1864 alle commemorazioni in morte*, Roma, Camera dei Deputati, Segreteria generale, Ufficio stampa e pubblicazioni, 1982, pp. 763-820: 779-794 (pp. 781-793: discussione alla Camera, 6 aprile 1867); CIPOLLA, pp. 824-826, per la visita di Garibaldi a Mantova.

<sup>57</sup> Alberto Mario (Lendinara/Rovigo 1825-1883), nota figura di patriota e scrittore, definito «una delle intelligenze più lucide e coerenti del Risorgimento italiano» (CIPOLLA, p. 346 nota 76). Abbandonata la giovanile adesione al pensiero politico giobertiano, fece propria l'idea repubblicana, condividendo inizialmente il programma di Mazzini. Partecipò alla seconda spedizione garibaldina capeggiata da Giacomo Medici e ai successivi combattimenti del 1860. I fatti di Aspromonte lo portarono però a escludere la possibilità di una collaborazione tra i repubblicani e la monarchia sabauda, e a confermare la sua adesione al pensiero politico e filosofico di Carlo Cattaneo (che aveva frequentato a Lugano nel 1859). Dalla revisione critica del programma della democrazia repubblicana maturò la convinzione che l'obiettivo del conseguimento di riforme politiche di carattere democratico e progressista doveva essere preposto a quello dell'unità, questa poi da intendere in senso federale. Tornò tuttavia a combattere con i garibaldini nel 1866 e l'anno successivo prese parte alla campagna nell'Agro romano. Nella sua attività di scrittore e giornalista, diresse anche (dal 1872 al 1874) «La Provincia di Mantova», attraverso cui affermò il suo orientamento repubblicano e federalista, e contribuì alla diffusione, nel movimento repubblicano, di tendenze positivistiche decisamente laiche e anticlericali. Cfr. VERUCCI, *ad ind.*; CIPOLLA, pp. 901-902 e *ad ind.*; FULVIO CONTI, *Mario, Alberto*, in *D.B.I.*, 70, 2008, pp. 565-569.

<sup>58</sup> Il patriota Giovanni Acerbi (Castel Goffredo 1825-Firenze 1869), nipote di Giuseppe Acerbi (letterato e geografo, fedele invece all'Austria). Fervente mazziniano fin dagli anni giovanili, fu uno dei principali artefici della società segreta costituita a Mantova nel 1850, ma non entrò nel processo che fece seguito, perché la polizia austriaca non riuscì a catturarlo; venne condannato in contumacia e mai amnistiato. Partecipò alla spedizione dei Mille e fu con Garibaldi anche nel 1866 e nel 1867, sempre con ruoli di rilievo. Deputato del collegio di Lendinara nella IX legislatura (1865-67), con l'appoggio di Garibaldi vinse le elezioni per la X nel collegio di Gonzaga. Cfr. CIPOLLA, pp. 185-195 e *ad ind.*; *Dopo Belfiore*, *ad ind.*; ENZO PISCITELLI, *Acerbi, Giovanni*, in *D.B.I.*, 1, 1960, pp. 133-134.

<sup>59</sup> Giovanni Pantaleo (Castelvetrano/Trapani 1831-Roma 1879), frate minore riformato all'età di diciotto anni, sacerdote a ventitré, subito dopo lo sbarco dei Mille abbandonò il convento di Salemi per diventare cappellano dell'esercito garibaldino e poi seguì Garibaldi in tutte le sue imprese militari e politiche. In polemica con il papa e la religione cattolica, nel 1862 affiancò Prota Giurleo nella fondazione della *Società emancipatrice* e del periodico «L'Emancipatore cattolico» (cfr. nota 49); inoltre entrò nella massoneria, dove operò sotto la guida di Garibaldi. Nel 1864 svestì l'abito e divenne libero pensatore, presente all'anticoncilio adunato a Napoli nel 1869. Nei suoi ultimi anni si avvicinò all'Internazionale e restò fuori della Chiesa fino alla morte, che lo colse in assoluta povertà. Cfr. VERUCCI, *ad ind.*; UGO DOVERE, *Pantaleo, Giovanni*, in *D.B.I.*, 81, 2014, pp. 6-8.



o scolari o amici degli impiccati [*sic*] a Belfiore, ma il popolo non distingue e non ragiona, nè io so dove finiremo.

Ella mi voglia bene e mi abbia sempre per Suo aff(ezionatissi)mo scolaro

Mantova 10/3 67 | Via S. Agnese N. 109

Gaspare Dall'Oca

XXXII. Ascoli a Dall'Oca. Milano, 10 agosto 1867

[*minuta; nello spazio bianco tra la data e l'inizio del corpo della lettera trasversalmente, con grafia di Ascoli*] Via S. Agnese nr 109                      Mil(ano), 10 agosto 1867

Carissimo amico,

Gentile<sup>60</sup> Le avrà scritto, che il sign. Carcano avendomi portato i Suoi saluti, io profittai largamente della buona occasione, e stavo quindi in buone speranze. Ma ora sento che egli si ritiri, e me ne duole moltissimo.<sup>61</sup> Contavo di vederlo mercoledì scorso, per la seduta solenne dell'Istituto, e non comparve, scusandosi coll'essere 'in permesso'.<sup>62</sup> Se ancora egli è in funzione, io credo ch'Ella possa far pieno fondamento sul suo voto. Il prof(essor) Tamagni, che Le ricambia i saluti, è ora in continue relazioni col Ministero. Non sarebbe male ch'Ella si rivolgesse direttamente a lui, esponendogli per filo e per segno le Sue attuali condizioni e i modi per cui le vorrebbe migliorate.

Quanto a' Suoi studii, Ella vede bene, che per uscire con un lavoro sulla Naladamayantikathā,<sup>63</sup> il quale sia degno dei tempi, ci vuole un apparato che Le manca di pianta e che Milano non Le offrirebbe se non in assai picciola parte. Saprebbe Ella immaginare uno studio su di un'opera d'Alfieri, il quale ignorasse gli altri lavori dello stesso poeta, ed anzi ne ignorasse il secolo, e ignorasse tutta quanta la letteratura congenere, e persino gli altrui lavori su quella singola opera? S'Ella vuol proprio darsi alla letteratura sanscrita, lasci stare la «Zeitschrift» del Kuhn<sup>64</sup> e si faccia venire gl'«In-

<sup>60</sup> Iginio Gentile (Dongo/Como, 1843-Milano 1893), collega di studi di Dall'Oca presso l'ASLMi, dove si laureò parimenti nel 1865 e si perfezionò l'anno successivo alla scuola di Ascoli, avendo ricevuto lo stesso assegno ministeriale. Insegnò nel Liceo pareggiato di Camerino e poi nel Ginnasio Parini di Milano, finché venne nominato segretario dell'ASLMi (1874), per interessamento di Ascoli che all'epoca ne era preside. Nell'a.a. 1877-1878 fu incaricato della Storia antica presso l'ASLMi e l'anno successivo, quale vincitore di concorso, passò alla ricostituita Facoltà letteraria dell'Università di Pavia per ricoprire la cattedra della stessa disciplina, alla quale si aggiunse l'incarico di Archeologia. Tra le sue numerose pubblicazioni, i diffusi manuali Hoepli, poi rivisti e aggiornati da Serafino Ricci. Cfr. DECLEVA, pp. 91-92, 179-180; I. CALABI LIMENTANI, *Discipline antiquarie e storia antica nel primo quarantennio dell'Accademia scientifico-letteraria. Un rapido profilo*, in *Milano e l'ASLMi*, pp. 723-747: 739-740.

<sup>61</sup> A chiarimento di queste frasi di Ascoli, vedi testo, p. 467 e relativa nota 100.

<sup>62</sup> Cfr. «Solenni adunanze del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», I, IV, *Adunanza del 7 agosto 1867*, Milano, Tip. Bernardoni, 1867, pp. 191-265: 191 (Carcano, allora presidente dell'Istituto, risulta assente «in permesso»). Ascoli era membro effettivo dell'Istituto Lombardo dal gennaio 1864. Nel novembre 1868 sarà nominato Segretario della Classe di Lettere e Scienze morali e politiche, ma dopo due anni si dimetterà dall'incarico e gli subentrerà proprio Carcano.

<sup>63</sup> Composto che vale «Racconto di Nala e Damayanti».

<sup>64</sup> Si tratta della «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung auf dem Gebiete des Deutschen, Griechischen und Lateinischen», che iniziò ad uscire a Berlino nel 1852 edita da Adalbert Kuhn, e perciò detta più semplicemente *Kuhns Zeitschrift* (KZ). Crogiolo della linguistica comparativa, ospitò molti lavori di Ascoli da lui stesso redatti in tedesco, lingua che egli dominava al pari dell'italiano. La rivista ha continuato a essere pubblicata fino a oggi con variazioni nel titolo, che dal 1988 è quello di «Historische Sprachforschung».

dische Studien» del Weber, periodico tutto inteso alle lettere e alle antichità indiane;<sup>65</sup> si provvegga ancora delle «Lezioni sulla lett(eratura) ind(iana)» dello stesso Weber;<sup>66</sup> e facilmente si orizzerà circa al resto dei sussidii che Le saranno necessari. Bene avviate che fossero le cose, io potrei raccomandarla allo stesso Brockhaus, che è, per quanto io credo, l'indianista che più siasi occupato di Somadeva; o penseremmo ad altri, se ad altri autori o ad altri rami di letterat(ura) ind(iana) Ella di proposito si volgesse. - Ma, per carità, prima di tutto uno scopo determinato e possibile; vale a dire un tema intorno al quale Ella possa lavorare colla sicura convinzione di rendere un servizio alla scienza. Tradurre, coll'ajuto mio, il primo brano qualsiasi di lett(eratura) ind(iana) che ci caschi giù dal cielo, non è un continuar lo scavo della miniera, ma è fare un buco alla cieca in una parte qualunque della montagna. Per la gramm(atica) e il diz(ionario) De Gub(ernatis) e Giuss(ani) ci hanno in qualche modo prevenuti;<sup>67</sup> ma la Sua fatica sarà tutt'altro che sprecata s'Ella continuerà a muoversi dentro al campo della lett(eratura) s(an)scr(i)ta.

La Raccolta dei proverbi mantovani potrebbe essere un bellissimo lavoro, e credo che il Diez, studiato per bene, Le sarebbe sussidio sufficiente.<sup>68</sup> Ma non credo che per ora possa convenirle di attendere simultaneamente a Somadeva ed ai prov(erbi) mantovani.

Duolmi di non esser sicuro ch'Ella abbia a trovarmi in Milano. Tre cause diverse minacciano la mia immobilità; il colera, un'antica promessa, fatta al mio figliuolo; e un certo bisogno di sostare, che pure sento. Ma spero tuttavia di averla a rivedere tra non molto, e intanto Le aug(uro) ogni bene, e sono, ben desideroso di Sue liete novelle, il Suo aff(ezionatissi)mo

G.I.A.

---

<sup>65</sup> «Indische Studien. Zeitschrift für die Kunde des indischen Alterthums», rivista fondata da Albrecht Friedrich Weber nel 1849 e da lui diretta, di cui apparvero 18 voll. dal 1850 al 1898 (dal II, 1853, il complemento del titolo diventa: «Beiträge für die Kunde des indischen Alterthums»); ospitò lavori dei più famosi sanscritisti dell'epoca, ma per la maggior parte del Weber stesso. Per il suo profilo: MORIZ WINTERNITZ, *Weber, Albrecht Friedrich*, in *Biographisches Jahrbuch und Deutscher Nekrolog* herausg. von Anton Bettelheim, VI., Berlin, G. Reimer, 1904, pp. 346-356, *on line*: <http://www.archive.org/stream/biographischesj00bettgoog#page/n365/mode/2up> (ultimo accesso 15.VI.2016); WINDISCH, II, pp. 319-355.

<sup>66</sup> *Akademische Vorlesungen über indische Literaturgeschichte, gehalten im Wintersemester 1851-52* von ALBRECHT WEBER, Berlin, F. Dümmler, 1852; 1876<sup>2</sup> (trad. inglese della seconda ed. di John Mann e Theodor Zachariae, *The History of Indian Literature by Albrecht Weber*, London, Trübner & Co., 1878, 1914<sup>4</sup>).

<sup>67</sup> Per i riferimenti, vedi testo, nota 102.

<sup>68</sup> Rimanda a FRIEDRICH DIEZ, *Grammatik der romanischen Sprachen*, I-III, Bonn, E. Weber, 1836-1844 [di cui erano già uscite la seconda edizione (Bonn, Weber, 1856-1860), e la traduzione della prima parte in francese (di Gaston Paris, Paris-Leipzig, Franck [Herold], 1863) e in inglese (di Charles B. Cayley, London-Edinburg, Williams & Norgate, 1863)]. Fondatore della linguistica romanza, il Diez fu estimatore e corrispondente di Ascoli, che gli dedicò il primo volume dell'«Archivio glottologico italiano» per il suo giubileo di dottore.

GIUSEPPE GARDONI

L'ACCADEMIA VIRGILIANA E LA MEDIEVISTICA  
FRA OTTO E NOVECENTO: PRIME NOTE\*

Tutti abbiamo toccata la nostra piccola vittoria d'ogni giorno,  
tutti riprenderemo domani con la stessa cosciente pazienza,  
e compiremo un altro piccolo passo con la stessa gioia: siamo pari.

PIETRO TORELLI, *Operai ed intellettuali* (1945)

PREMESSA

Inizio questo saggio ricordando il senso di disorientamento provato nel momento in cui ho iniziato a lavorare al tema specifico del mio intervento, attraverso la lettura degli elenchi dei membri dell'Accademia Virgiliana dagli ultimi decenni dell'Ottocento sino agli anni Trenta-Quaranta del secolo successivo per rendermi conto della composizione del corpo accademico e dei lavori editi in quei decenni soprattutto nei volumi degli *Atti e Memorie*, pubblicati a partire dal 1863,<sup>1</sup> l'anno, come vedremo, della 'rinascita' dell'Accademia Virgiliana.

Al tema mi sono accostato grazie alle suggestioni di diversi studi sugli sviluppi della storiografia italiana a cavallo dei secoli XIX e XX,<sup>2</sup> pienamente

---

\* Al testo presentato al convegno ho aggiunto un'appendice che vuol essere un primissimo *dossier* utile per sollecitare la stesura di una possibile storia della nostra Accademia.

ABBREVIAZIONI. AMANV (unico acronimo – in riferimento all'ultimo titolo della rivista – anche per i precedenti qui di seguito indicati): «Raccolta degli Atti e Memorie della Virgiliana Accademia»; «Atti e Memorie della Reale Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti»; «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova»; «Reale Accademia Virgiliana di Mantova. R. Deputazione di Storia Patria per l'antico Ducato. Atti e memorie»; «Reale Accademia Virgiliana di Mantova e Sez. mantovana della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia. Atti e memorie»; «Accademia Virgiliana di Mantova. Atti e Memorie»; «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Atti e Memorie». ANV: Accademia Nazionale Virgiliana; ASANV: Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana; ASMn, AG: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga; BCTMn: Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova; *D.B.I.: Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, *on line*: [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (ultimo accesso 24.VI.2016).

<sup>1</sup> Dal 1863 al 1908 vennero editi 24 volumi di *Atti e Memorie*; dal 1908 iniziò una nuova serie, che comprese, sino al 1943, 26 numeri, molti dei quali pubblicati in due tomi distinti; le pubblicazioni ripresero nel 1949 con il numero 26, per poi interrompersi nuovamente fino al 1953, quanto la pubblicazione ripartì sia pur in maniera non continua; per i titoli precedenti l'attuale, dall'Ottocento a oggi: *Indici degli «Atti e Memorie» dell'Accademia Nazionale Virgiliana 1863-2000*, a cura di Viviana Rebonato, Firenze, Leo S. Olschki, 2004 [Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Miscellanea 11].

<sup>2</sup> Le vicende della medievistica italiana fra Ottocento e Novecento sono state oggetto di numerosi e puntuali studi fra i quali ricordo qui: ENRICO ARTIFONI, *Salvemini e il Medioevo. Storici italiani tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1990; MARIO MORETTI, *Carlo Cipolla, Pasquale Villari e l'Istituto di studi superiori di Firenze*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, Atti del convegno

consapevole del fatto che in assenza di indagini specifiche sul ‘caso mantovano’ il mio contributo non poteva che porsi quale primo e parzialissimo tentativo di affrontare temi che non potevano essere debitamente sondati, come avrebbero meritato, nello spazio di una relazione, che mi auguro arrivi a suscitare delle domande, a sollevare dei problemi, a indicare delle possibili piste di indagine, più che a dare delle risposte. Le tematiche che via via cercherò di far emergere potranno in seguito essere riprese, affrontate con una migliore e più ampia conoscenza delle fonti disponibili: avrò insomma raggiunto il mio obiettivo se riuscirò almeno a evidenziare l’utilità e la necessità di lavorare un terreno che appare essere ancora da dissodare e da mettere a coltura.<sup>3</sup> Mi pare infatti che non sia stato colto e sviluppato «lo stimolo [...] per un viva- ce, approfondito, spregiudicato riesame delle vicende culturali mantovane da tempo atteso»,<sup>4</sup> auspicio formulato in anni non lontanissimi da un accademico virgiliano, Mario Artioli. Solo occasionalmente l’Accademia ha guardato dentro se stessa: a parte qualche sia pur utile intervento celebrativo,<sup>5</sup> sono da

---

di studio, Verona, 23-24 novembre 1991, a cura di Gian Maria Varanini, Verona, Accademia di agricoltura scienze e lettere, 1994, pp. 33-81; Id., *Appunti sulla storia della medievistica italiana fra Otto e Novecento: alcune questioni istituzionali*, «Jerónimo Zurita. Revista de historia», 82, 1987, pp. 155-174; *on line*: <<http://ifc.dpz.es/recursos/publicaciones/27/38/moretti.pdf>> (ultimo accesso 24.VI.2016); Id., *Storici accademici e insegnamento superiore della storia nell’Italia unita. Dati e questioni preliminari*, «Quaderni storici», n.s., 28, 1993, 82, pp. 61-98 (*Storie di storia. Erudizione e specialismi in Italia*, a cura di E. Artifoni e Angelo Torre). Per gli studi storici in generale rimando invece a FULVIO DE GIORGI, *La storia locale in Italia*, Brescia, Morcelliana, 1999; Id., *L’organizzazione degli studi storici in Italia dal Risorgimento al primo Novecento*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 105, 2005, pp. 199-207; Id., *Da un secolo all’altro. L’organizzazione degli studi storici tra centralizzazione e autonomie, in La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell’Italia*, a cura di Agostino Bistarelli, Roma, Viella, 2012, pp. 167-186. Non va dimenticato MARINO BERENGO, *Cultura e istituzioni nell’Ottocento italiano*, Bologna, Il Mulino, 2004.

<sup>3</sup> Negli ultimi tempi altre istituzioni culturali hanno guardato alle loro spalle per ricostruire le proprie vicende e attività; cito, a titolo d’esempio: *Una regione e la sua storia*, Atti del Convegno celebrativo del centenario della Deputazione 1896-1996, Perugia, 19-20 ottobre 1996, a cura di Paola Pimpinelli e Mario Roncetti, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 1998; *L’Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, 3 voll., Milano, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere-Libri Scheiwiller, 2009; *La società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di Dino Puncuh, 2 voll., Genova, Società ligure di storia patria, 2010; *Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento*, a cura di Andrea Tilati e Marino Zabbia, «Reti Medievali Rivista», 16, 1, 2015, *on line* <<http://rivista.retimedievali.it>> (ultimo accesso 24.VI.2016). Si veda anche *Le Accademie Nazionali e la storia d’Italia*, Atti del Convegno, Napoli, 9-10 dicembre 2011, Roma, Scienze e lettere editore commerciale, 2012 [Atti dei convegni lincei, 268].

<sup>4</sup> MARIO ARTIOLI, *Appunti sulla cultura mantovana negli Atti e memorie dell’Accademia Nazionale Virgiliana*, in *Indici degli «Atti e memorie»*, cit., pp. VII-XIV: XIV.

<sup>5</sup> Si veda in particolare VITTORIO COLORNI, *IV centenario dell’Accademia Virgiliana. Sala Piermarini del palazzo Accademico (Mantova, 6 luglio 1963)*, Mantova, s.a. Utili indicazioni circa le vicende storiche e l’attività accademiche si leggono in CARLO CALCATERRA, *La Virgiliana di Mantova*, «Aurea Parma», anno VII, fasc. 3, maggio-giugno 1923, pp. 180-182; ATTILIO DAL ZOTTO, *L’Accademia Virgiliana e l’opera sua nel passato e nel presente*, «Convivium. Rivista bimestrale di lettere filosofia e storia», anno I, n. 2, 1929, pp. 267-279. Per la conoscenza delle vicende dell’Accademia anteriormente al 1862 è imprescindibile il recente *L’archivio storico dell’Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di Anna Maria Lorenzoni, Roberto Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2013 [Quaderni dell’Accademia 1]. L’Archivio Storico dell’Accademia (ASANV) per gli anni successivi al 1862, nel prosieguo del lavoro

ricordare in maniera specifica solo due contributi di Rinaldo Salvadori.<sup>6</sup> E di rado, o solo per alcune opere specifiche, s'è tentata una lettura delle pubblicazioni accademiche, collocandole entro gli sviluppi dell'erudizione e della storiografia italiane, in un periodo in cui la scienza storica andava precisando il proprio statuto epistemologico anche in rapporto con le nuove scienze sociali. Ne consegue che numerosi appaiono essere ancora gli aspetti meritevoli di approfondimento, aspetti che nemmeno in queste pagine saranno affrontati; e fra questi v'è, tanto per fare un esempio, la considerazione della *Deputazione mantovana di Storia Patria*, aggregata all'Accademia Virgiliana nei primi decenni del Novecento, alla quale qui riserverò solo qualche cenno.

Parte del disorientamento cui facevo riferimento poco fa, derivava dalla sensazione che senza un'adeguata conoscenza del *milieu* accademico nel suo insieme, oltre che degli accademici (della loro biografia, della loro produzione, delle reti di relazioni in cui erano inseriti), avesse ben poco senso guardare solamente alla ricerca storica scaturita entro l'Accademia per opera di accademici in lavori patrocinati o promossi dall'Istituzione, o pubblicati da essa.<sup>7</sup> Un'affermazione, la mia, ancora più valida se il riferimento si restringe ulteriormente alla sola medievistica, com'è nelle mie intenzioni.

Il tutto andrebbe poi contestualizzato. Basterà qui un rapido cenno. Nell'Italia liberale postunitaria ebbe grande influenza la scuola storica tedesca, sia per il prestigio politico-culturale della Germania (ai cui modelli si rifà l'organizzazione degli studi superiori in Italia) sia per la fondazione del metodo critico-filologico. L'influenza tedesca è particolarmente percepibile nel campo della storia antica. La fondazione della *Rivista storica italiana* nel 1884 segna un notevole sforzo di applicazione delle discipline economiche e giuridiche alla ricerca storica italiana e non. Ma va ancor di più ricordata la nascita nel novembre del 1883 dell'Istituto Storico Italiano e propositi che ne furono alla base: il coordinamento delle ricerche locali e la pubblicazione delle fonti della storia nazionale.<sup>8</sup> E occorrerebbe indugiare sugli uomini e i progetti che nacquero e si svilupparono attorno a questo Istituto, presso il quale

---

degli stessi e di Annamaria Mortari, è in fase di riordino e inventariazione, per cui le signature archivistiche riportate si devono intendere al momento provvisorie. Appunti, annotazioni e scritti vari relativi alla storia dell'Accademia nei primi decenni del Novecento, si conservano in ASANV, Titolo IV Istruzione, art. 1 Massime, sud. 1, b. 25 e in Titolo IV Istruzione, art. 1 Massime, sud. 2, b. 26.

<sup>6</sup> RINALDO SALVADORI, *L'Accademia virgiliana e le leggi razziali del 1938*, «AMANV», LXVIII, 2000, pp. 211-257; ID., *La modernizzazione del sapere nell'Accademia Virgiliana di Mantova*, in *Riforme e istituzioni fra Otto e Novecento*, Atti del Convegno, Mantova, 12-13 ottobre 2000, a cura di Luigi Cavazzoli e Carlo G. Lacaita, Manduria-Bari-Roma, Pietro Lacaita Editore, 2002, pp. 353-380.

<sup>7</sup> *Supra*, nota 2.

<sup>8</sup> Rimando a MASSIMO MIGLIO, *Istituto Storico Italiano. 130 anni di storie*, a cura di Fulvio Delle Donne e Giampaolo Francesconi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2013; e, tra gli altri, ai precedenti lavori di ALBERTO FORNI, *L'Istituto Storico Italiano*, in *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche. Introduzione* di Massimo Pallottino, a cura di Paolo Vian, Roma, 1990, pp. 599-665; G.M. VARANINI, *L'Istituto Storico Italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria*, cit., pp. 59-102.

negli anni Venti del Novecento venne ammesso un rappresentante dell'Accademia Virgiliana.<sup>9</sup> Va poi ricordato l'influsso del materialismo e del marxismo (soprattutto attraverso l'insegnamento di Antonio Labriola) che, negli anni tra la fine dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento, segnò in modo determinante i lavori di Ettore Ciccotti sul mondo antico, di Giuseppe Salvioli sui rapporti città-campagna nel Medioevo, e influenzò pure gli studi di Gaetano Salvemini, che assieme alle opere di Gioacchino Volpe costituiscono i principali prodotti della scuola che viene definita economico-giuridica.

## Parte I. NOTE SULL'ACCADEMIA VIRGILIANA FRA OTTO E NOVECENTO

La complessità va aggredita. Conviene perciò iniziare con qualche essenziale, ma necessario, ragguaglio sulle vicende storiche dell'Accademia dalla seconda metà dell'Ottocento e guardare sia pur brevemente, quindi senza pretesa di completezza, agli uomini che l'animarono (ossia proprio a quegli elenchi di accademici cui ho fatto cenno all'inizio, cercando di limitare il pericolo di una mera e fastidiosa enumerazione di titoli e di autori), molti dei quali erano illustri docenti universitari, membri di numerose e prestigiose accademie italiane, protagonisti delle vicende politiche dei tempi, tant'è che non pochi assunsero incarichi pubblici di indubbio prestigio.

### I.1. UNA «MIRABILE MACCHINA CULTURALE»

Sono due i momenti in cui si ritiene che l'Accademia sia stata una «mirabile macchina»: <sup>10</sup> con la «svolta culturale» impressa dopo la liberazione dalla dominazione austriaca, grazie a Giovanni Arrivabene e, all'inizio del Novecento, con la svolta liberale, <sup>11</sup> momento che durò sino alle leggi razziali del 1938.

Nel periodo immediatamente precedente la liberazione austriaca l'Accademia era di fatto del tutto inesistente (risultava ridotta a «uno spettacolo straziante», le stanze usate per altri scopi, il Teatro Scientifico destinato ad usi militari), <sup>12</sup> e si sentiva il bisogno di farla rinascere per uscire da un pesante isolamento culturale. Ciò avvenne nel 1863, grazie all'impegno dell'«austriacante» Antonio Guidi di Bagno. Risultò allora formata da 52 soci, di questi 38 erano mantovani. La «rinascita» dell'Accademia comportò l'adozione di

<sup>9</sup> Cfr. «AMANV», n.s., XVII-XVIII, 1924-1925, p. iv, ove si fa riferimento alla nota n. 680 del 6 marzo 1924 del Ministero della Pubblica Istruzione; dal verbale ivi pubblicato relativo alla seduta del consiglio del 28 dicembre 1923 si evince che a rappresentare l'Accademia mantovana presso l'Istituto romano venne proposto Pietro Torelli.

<sup>10</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., pp. 353-380; V. COLORNI, *IV centenario*, cit., p. 11.

<sup>11</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., pp. 353-354.

<sup>12</sup> Ivi, p. 355.

un 'codice' o statuto: il *Codice della Reale Accademia Virgiliana di Scienze, Belle lettere ed Arti* (stampato dalla tipografia Segna nel 1865).

Le vicende e le difficoltà di tale 'rinascita' sono delineate, con evidente orgoglio, dallo stesso conte di Bagno nella sua prolusione letta in occasione della riapertura dell'Accademia:

È questo un giorno di somma compiacenza per me, di giusta allegrezza pei socj della virgiliana accademia, e di belle speranze per l'intera nostra provincia. Sì miei signori, sin dal primo momento, in cui senza alcun merito venni chiamato alla onorevole Prefettura del corpo accademico, io mi proposi di toglierlo da quello stato di umiliante oblio e di vergognosa inoperosità, in cui giaceva da quarant'anni, e mi compiacio d'aver oggi raggiunto il propostomi scopo.<sup>13</sup>

Non atterrito dalla difficoltà del cammino conducente a sì nobile meta, non isfiduciato dai gravi ostacoli, che mi si presentavano, quando segnava sul medesimo i primi passi, io mi accinsi animoso all'impresa; e già nel principio del 1848 aveva umiliato un memoriale a S.M. l'Imperatore Ferdinando per ottenere il condono del debito di oltre 13600 lire gravitante sui fabbricati accademici [...].<sup>14</sup>

Erano dunque già parecchi anni che si stava operando per la 'rinascita' accademica sulla quale gravava il pesante stato debitorio dell'istituzione, il cui patrimonio immobiliare venne venduto all'asta. Su quel progetto gravò anche la situazione politica di quegli anni. Ma le evidenti difficoltà non fecero desistere il conte, fiducioso nel fatto che anche da precedenti analoghe situazioni ci si era sempre rialzati:

un mio antenato il marchese Ferrante di Bagno, quasi solo e con mezzi scarsissimi apersè in Mantova nel 1552 la prima Accademia, quella degli Invaghiti, un Don Giovanni Gonzaga nel 1643 dopo 40 anni di una quasi totale dimenticanza faceva risorgere nella nostra città la terza degli Invitti, che poi cambiò il suo nome in quello dei Timidi per ordine di Carlo II; quest'ultima si mantenne per oltre un secolo sostenuta unicamente dalle private largizioni dei socj e con mezzi ristrettissimi superando le tante guerre e i molti cambiamenti di governo che si succedettero fra noi in questo periodo di tempo, durava ancora quando nel 1767 e negli anni successivi riccamente dotata dall'Imperatrice Maria Teresa, e dai munificentissimi Sovrani Austriaci generosi di Lei successori, cambiò per la seconda volta il suo nome in quello del quale è attualmente fregiata la nostra.<sup>15</sup>

Il disegno del Prefetto a lungo coltivato non mancava indubbiamente di

<sup>13</sup> Di Antonio dei conti Guidi di Bagno si veda la *Prolusione*, «AMANV», Anno primo, 1863, p. 3.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 4. Sull'Accademia degli Invaghiti, il suo perdurare e il succedersi delle vicende accademiche mantovane si veda il tomo di Paola Tosetti Grandi che accompagna questi Atti.

fondarsi pure su autentiche e sentite ragioni di ordine culturale. Ma certo è che colui che possiamo definire il 'rifondatore' dell'Accademia, così asseriva:

l'accademia virgiliana risorge protetta dal potente nostro Sovrano [...] risorge favorita dall'ottimo nostro sig. Delegato che meritamente voi riconoscete mecenate operoso della medesima, risorge finalmente ben accolta e guarentita dai nostri concittadini sì degnamente rappresentati [...].<sup>16</sup>

Certo, non poteva più contare sui contributi pubblici che un tempo riceveva, e nemmeno poteva più godere «per gli agrarj esperimenti di quelle terre suburbane che possedeva», ma tutto ciò non doveva intimorire, si doveva, anzi, vedere

nel risorgimento del nostro corpo un mezzo facile e pronto per coltivare la gioventù mantovana feconda di begli ingegni che oggi mancanti di ogni eccitamento ed emulazione nel proprio paese tacciono trascurati ed incolti, o non si conoscono perché ristretti nell'angusta cerchia delle loro case.<sup>17</sup>

V'erano dunque precise motivazioni filantropiche fra le ragioni che avevano indotto a ridare vita all'Accademia; ed era avvertita pure le necessità di non limitarne l'attività entro il ristretto orizzonte locale, auspicando bensì il contributo da parte di «dotti delle altre accademie», così come era già avvenuto in passato, in modo tale che gli *Atti* fossero occasione per presentare studi e scoperte inediti.<sup>18</sup> L'organigramma accademico era allora costituito dal Prefetto e dai tre conservatori, tre Direttori e Censori, due direttori delle classi dipendenti (Classe Agraria e Classe Medico-Chirurgica) e un Segretario Perpetuo. V'erano poi sette Accademici «volanti», sei accademici onorari, gli accademici 'attuali' (31) e un custode.

Non tutti guardarono a quella rinascita con entusiasmo, anzi. Carlo d'Arco (1799-1872), ad esempio, la giudicò un omaggio all'occupante straniero:<sup>19</sup> criticò il conte di Bagno, colpevole, a suo dire, d'aver arbitrariamente venduto al comune i beni dell'Accademia e d'aver nominato i nuovi membri «senza riguardo al sapere ed agli studii esercitati da loro, ma solo all'aver data prova di non essere avversi al governo».<sup>20</sup> Egli dubitò finanche della reale utilità della riapertura dell'Accademia: «Ora si potrà ragionevolmente sperare – scriveva D'Arco – che un'Accademia iniziata a tal modo possa apportare utilità

<sup>16</sup> A. GUIDI DI BAGNO, *Prolusione*, «AMANV», Anno primo, 1863, p. 6.

<sup>17</sup> Ivi, p. 7.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 7-8.

<sup>19</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., p. 357.

<sup>20</sup> C. D'ARCO, *Studi intorno al Municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, V, Mantova, Viviano Guastalla editore, 1873 (sulla copertina del volume campeggia un titolo diverso da quello del frontespizio, ossia: *Storia di Mantova*, V), pp. 135-136.



vera di civile progresso conforme ai bisogni dell'età in cui viviamo e degna della nostra nazione?».<sup>21</sup>

Tra la copiosa corrispondenza di Carlo d'Arco (corrispondenza che, sia detto per inciso, meriterebbe maggiore attenzione) v'è una lettera del 12 marzo 1858 con la quale il conte di Bagno gli chiedeva di partecipare ad una riunione che si sarebbe tenuta nella abitazione privata del prefetto il giorno 23. In essa si fa riferimento al «nuovo piano della Virgiliana Accademia» e si accenna a precedenti incontri svoltisi fra «quelli che volontariamente si offersero di farla rivivere», i quali «assunsero l'onorevole titolo di fondatori e che perciò si dichiararono pronti a corrispondere per un triennio l.5 mensili».<sup>22</sup> Del 1867 è un'altra lettera che così si apre:

ricostituitasi l'Accademia Virgiliana sotto migliori auspicii, fu suo primo pensiero quello di arricchirla di forze intellettuali, onde potesse risollevarsi a quell'antico splendore che la fece già così nobile in Italia non solo, ma nell'intera Europa.<sup>23</sup>

Con la missiva si rendeva noto al conte che il corpo accademico con votazione segreta lo aveva cooptato; gli si chiedeva pertanto di partecipare ad una riunione fissata per il 20 giugno. Non credo che il D'Arco abbia mai preso parte attivamente alla vita accademica, ma anche su questo specifico aspetto converrà attendere qualche supplemento d'indagine; sarà altrettanto utile tornare sull'*Elenco degli Accademici* reperito sempre fra le carte del conte: l'elenco, che restituisce una precisa fotografia della composizione del corpo accademico in quei primissimi momenti di 'rinascita', non è datato, ma potrebbe risalire proprio agli anni Sessanta dell'Ottocento; vi sono registrati 62 nomi, una rappresentanza della élite del tempo non insignificante (meritevole di ulteriore attenzione)<sup>24</sup> costituita per la gran parte da esponenti della aristocrazia locale,<sup>25</sup> come altrove del resto.<sup>26</sup>

Carlo d'Arco era indubbiamente un personaggio di spicco nel panorama culturale mantovano. A lui è stata dedicata una specifica pubblicazione qualche anno fa e non è quindi il caso di dilungarsi ora sulla sua figura e la sua

<sup>21</sup> Ivi, p. 136.

<sup>22</sup> ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, b. 203, n. 190, 12 marzo 1858.

<sup>23</sup> Vedi Appendice, n. 2.

<sup>24</sup> Nella speranza che al corpo accademico virgiliano possa essere prima o poi dedicato uno studio d'insieme, mi limito in questa occasione a rilevare la menzione nel citato elenco del sacerdote Willelmo Braghirolli (1823-1885), amico e collaboratore del conte D'Arco, autore di numerosi studi storici condotti pressoché esclusivamente sulla base della documentazione dell'ASMn, AG; se ne veda il necrologio: «Rivista storica mantovana», I, 1885, pp. 187-190.

<sup>25</sup> Vedi Appendice, n. 1.

<sup>26</sup> ERNESTO SESTAN, *Origini delle società di storia patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in Id., *Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di Giuliano Pinto, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 107-140; E. ARTIFONI, *La storiografia della nuova Italia, le Deputazioni regionali, le società storiche locali*, in *Una regione e la sua storia*, cit., pp. 41-59.

opera.<sup>27</sup> Ciononostante è d'obbligo ricordare che egli fu in contatto con gli ambienti culturali nazionali più attivi dell'epoca (non si può non menzionare il gruppo di intellettuali e di storici che ruotava attorno al Gabinetto Scientifico-Letterario fiorentino e all'*Archivio storico italiano* con il quale il D'Arco collaborò).<sup>28</sup> Uomo del suo tempo, fu autore, come è noto, di opere erudite peraltro ancora oggi utilizzate e talvolta indispensabili, dalle quali traspare l'attenzione per il dato documentario, ivi comprese le fonti narrative: ricordo che sua è l'edizione nel 1855 degli *Annales* mantovani proprio sull'*Archivio storico italiano*.<sup>29</sup>

Nel 1866 a Mantova, liberata dagli Austriaci, fece ritorno il conte Giovanni Arrivabene, che assunse la carica di presidente onorario dell'Accademia lasciando quella di presidente al conte Adelelmo Cocastelli.<sup>30</sup> L'Arrivabene, che guardava all'Accademia come ad una «generosa amica delle scienze, delle lettere e delle arti» anche in grado di portare ricchezza,<sup>31</sup> la resse dal 1866 sino al 1881, anno della morte. Quello fu per lui un periodo denso di attività politica e culturale: fu attivo in Senato, in Consiglio provinciale e in alcune istituzioni di beneficenza.

Nel primo discorso pronunciato da Prefetto, l'Arrivabene interpretò la sua nomina quale «compenso» per la «lunga, dolorosa, forzata assenza dalla diletta» sua città. Egli riconobbe allora anche il valore di coloro che pur in «tempi pieni di sospetti per le associazioni di qualsiasi genere», si attivarono per farla rinascere dopo anni di oblio, riportandola agli antichi splendori; e in particolare, fra coloro che «operarono [...] alla fortunata risurrezione», ricordò Antonio Codogni. Accennò anche alla opinione, allora corrente, secondo la quale «le scienze e le lettere non possono essere con frutto coltivate che nei grandi centri di popolazione, nelle grandi Università», cosicché si riteneva non fosse possibile «la vita intellettuale nei centri minori». Eppure presumeva che «l'opinione pubblica non tarderà ad avvedersi» che l'attività intellettuale porterà «ovunque un maggior grado di civiltà».<sup>32</sup>

Anche il segretario Ariodante Codogni nella sua relazione non mancò di

---

<sup>27</sup> Del volume: *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco nel secondo centenario della nascita (1799-1999) e nel ventesimo anniversario d'attività della Fondazione D'Arco (1979-1999)*, Atti del convegno tenutosi nella sala Consiliare del Comune di Mantova sabato 18 settembre 1999, a cura di Rodolfo Signorini, Mantova, Editoriale Sometti, 2001, si vedano in particolare i seguenti contributi: DANIELA FERRARI, *I "Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco" conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova*, pp. 11-42; MARIO VAINI, *Carlo d'Arco e la cultura storico-erudita fra Sette e Ottocento*, pp. 83-104.

<sup>28</sup> Si vedano per ora: D. FERRARI, *I "Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco"*, cit., p. 13; M. VAINI, *Carlo d'Arco e la cultura*, cit., pp. 86-87.

<sup>29</sup> *Anonymi auctoris breve Chronicon mantuanum ab anno 1095 ad 1299 cum notis*, «Archivio storico italiano», n.s., 1855, I-II, pp. 23-58.

<sup>30</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., p. 358.

<sup>31</sup> *Discorso d'inaugurazione del Prefetto dell'Accademia conte Giovanni Arrivabene senatore del Regno*, «AMANV», 1868, pp. 3-5.

<sup>32</sup> Per questa e le altre citazioni che ho dato in testo: *ibid.*

fare riferimento ai rivolgimenti politici che avevano contrassegnato gli anni precedenti, eventi che incisero sulle vicende dell'Accademia, che «aveva respirato le prime aure d'una seconda vita sotto l'incubo della servitù». Ancora:

lo spirito che ne animò il risorgimento fu, direi quasi, divinatorio, perocché senza un'intima voce che ci annunziasse vicina la redenzione della patria, sarebbe stata follia volger l'animo ad evocar dal sepolcro la larva di una istituzione liberale di sua natura.<sup>33</sup>

Con l'Arrivabene «l'Accademia premiò la ricerca e lo studio, contemporaneamente divenne pure una struttura politica di notevole livello e d'impronta nettamente liberale», ma non dispense i panni di «una modesta Accademia di provincia».<sup>34</sup> Egli portò «metodo e rigore, piena libertà di ricerca, di pensiero e di credo religioso e politico» e, non meno importante, «la sua eccezionale esperienza europea e la sua alta cultura, continuamente nutrita dal lavoro parlamentare, dalla partecipazione a congressi, dai legami di amicizia, fra i quali vanno ricordati quelli con Lambruschini e Capponi».<sup>35</sup>

Perché tutto ciò fu possibile? L'Arrivabene, nato nel 1787, nel 1822 era fuggito da Mantova; in esilio ebbe modo di frequentare circoli culturali e università in Francia, Inghilterra, Belgio, acquisendo una cultura liberale economico-sociale ampia; fu in grado di condizionare profondamente la vita politica e quindi culturale della sua città natale.<sup>36</sup> Chiamò a dirigere la *Gazzetta di Mantova* un giovane economista, Salvatore Cognetti de Martiis.<sup>37</sup> È durante la presidenza Arrivabene che con l'Accademia iniziarono a collaborare il rabbino Marco Mortara e il filosofo Roberto Ardigò che sostenne «l'opera volonterosa che si desidera per la ricostituzione dell'Accademia» e garantì all'Arrivabene il suo contributo «tutte le volte che riterrà che sia per riuscire efficace».<sup>38</sup> Insomma Giovanni Arrivabene pare fosse divenuto il perno di un *milieu* culturale di qualche spessore.

Tale clima si rispecchia, ad esempio, negli articoli apparsi sugli *Atti e Memorie*: nel terzo volume, edito nel 1871, si trovano lavori dell'Arrivabene sul Belgio,<sup>39</sup> di Mortara sull'origine del linguaggio,<sup>40</sup> di Dall'Oca su filologia e lin-

<sup>33</sup> *Breve relazione sulla vita dell'Accademia nell'anno 1867 letta dal Segretario prof. Ariodante Codogni*, «AMANV», 1868, pp. 7-11.

<sup>34</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., p. 358.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 362.

<sup>36</sup> Basti qui rimandare a ROBERT VAN NUFFEL, *Introduzione*, in *L'esilio di Giovanni Arrivabene ed il carteggio di Costanza Arconati 1829-36*, Mantova, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1966; R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., p. 359-360.

<sup>37</sup> SALVATORE COGNETTI DE MARTIIS, *Commemorazione del sen. Conte Giovanni Arrivabene*, «AMANV», 1882, pp. 3-30.

<sup>38</sup> Si veda al riguardo la lettera dell'Ardigò pubblicata qui in Appendice, n. 3.

<sup>39</sup> GIOVANNI ARRIVABENE, *Una pagina di storia contemporanea del Belgio*, «AMANV», 1869-1870 (1871), pp. 37-48.

<sup>40</sup> MARCO MORTARA, *Studi sull'origine del linguaggio. Il racconto biblico e le più recenti conclusioni della scienza*, *ivi*, pp. 49-79.

guistica in rapporto allo studio del greco,<sup>41</sup> di Cognetti de Martiis sui provvedimenti economici e finanziari del parlamento napoletano del 1820,<sup>42</sup> del Loria su *La letteratura di alcuni popoli considerata quale espressione dei loro costumi e delle loro condizioni*, e, soprattutto, dell'Ardigò – il più illustre pensatore positivista italiano che non mancò di influenzare la cultura mantovana del tempo<sup>43</sup> – sulla psicologia come scienza positiva.<sup>44</sup> Si tratta di un elenco di autori piuttosto significativo, che permette d'evidenziare un certo qual slancio verso le 'scienze positive'; non si trattò tuttavia dell'avvio di una collaborazione costante e duratura.

L'Accademia pareva insomma essere diventata in quel torno di tempo il centro culturale della città: fra i soci e negli organi di dirigenza figuravano ancora molti esponenti delle famiglie nobiliari, il clero liberale, la comunità israelitica.<sup>45</sup> Fuori di dubbio è pure che attraverso l'Accademia l'Arrivabene esercitasse la sua influenza politica.<sup>46</sup> L'Istituzione fu luogo di coagulo della Destra storica. Se ne ravvisano tracce nei soci nominati tra il 1876 e il 1877, nella semplificazione dello statuto, nonché nell'affidamento della carica di vice prefetto a Giovanni Battista Intra, considerato 'allievo' dell'Arrivabene, al quale ambiva succedere alla guida dell'Accademia.<sup>47</sup>

Quando Giovanni Arrivabene morì, si costituì entro l'Accademia uno schieramento anche politico avverso all'Intra. Ne seguì una sorta di battaglia che lo vide rassegnare più volte le dimissioni.<sup>48</sup> Tuttavia egli alla fine la spuntò e riuscì a guidare l'Accademia sino alla fine dei suoi giorni (1907). Ma piano piano, quella che era apparsa come una «piccola Atene», sembrò aver perso di smalto, e le numerose personalità culturali presenti (Achille Loria, Roberto Ardigò, Marco Mortara, Alberto Mario, Achille Sacchi, Salvatore Cognetti de Martiis, Alberto Cantoni, Attilio Portioli, Emauele Civita) si defilarono, cosicché l'Accademia fu costretta «a vivere in un'atmosfera artificiale, lontana dalle correnti più originali della cultura contemporanea di allora».<sup>49</sup>

<sup>41</sup> GASPARE DALL'OCA, *La filologia e la linguistica in rapporto allo studio del greco*, ivi, pp. 94-125. Si veda sul linguista e accademico il contributo in questi Atti di Rita Peca Conti.

<sup>42</sup> S. COGNETTI DE MARTIIS, *Dei provvedimenti economici e finanziari del Parlamento napoletano del 1820*, «AMANV», 1869-1870 (1871), pp. 126-176.

<sup>43</sup> CARLO PRANDI, *Positivismo e cultura a Mantova dopo l'Unità*, «Bollettino storico mantovano», n.s., 10, gennaio-dicembre, 2012, pp. 9-28.

<sup>44</sup> ROBERTO ARDIGÒ, *La psicologia come scienza positiva*, «AMANV», 1869-1870 (1871), pp. 177-370. Si veda sul filosofo e pedagogista il contributo in questi Atti di Paolo Maggiolo.

<sup>45</sup> Sul rilievo rivestito dalla comunità ebraica mantovana mi limito qui a rimandare a MARINA ROMANI, *Da 'tollerati' a cittadini: gli ebrei mantovani tra Settecento e Ottocento*, in *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazzarini, Viviana Rebonato, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 2], pp. 325-340 e alla bibliografia ivi citata.

<sup>46</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., pp. 364-365.

<sup>47</sup> Ivi, p. 368.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> Ivi, p. 372.

## I.2. AGLI INIZI DEL NOVECENTO

## I.2.1. GIOVANNI BATTISTA INTRA (1881-1907)

Giovanni Battista Intra giunse a Mantova nel 1856,<sup>50</sup> anno in cui iniziò ad insegnare presso il Liceo Ginnasio cittadino. Allorché assunse la carica di Prefetto dell'Accademia Virgiliana (1882) egli era già un personaggio di spicco nel panorama culturale locale. La sua figura, tuttavia, non può essere accostata a quella del predecessore, alle idee del quale rimase fedele. Salvadori è assai critico nei confronti dell'Intra e sembra poco incline, ad esempio, a considerarne positivamente le pubblicazioni.<sup>51</sup> Forse un riesame della sua attività entro l'Accademia potrebbe mitigare un giudizio così netto. Sta di fatto che Intra pubblicò molto, e molto proprio sugli *Atti e Memorie*,<sup>52</sup> anche se i suoi lavori sono ritenuti assai modesti, anche quelli storici.<sup>53</sup> Un segno della sua volontà di dare nuovo vigore e lustro all'Accademia lo si potrebbe scorgere nella chiamata di nuovi soci di indubbio rilievo. Basterà fare qui i nomi di Enrico Ferri,<sup>54</sup> Lodovico Mortara,<sup>55</sup> Giulio Vivanti,<sup>56</sup> Francesco Tarducci,<sup>57</sup> Nino

---

<sup>50</sup> Per una biografia dell'Intra si vedano: LUIGI CARNEVALI, *Giambattista Intra*, «AMANV», 1906-1907 (1908), pp. 131-135; e soprattutto, R. SALVADORI, *Giovanni Battista Intra un professore dell'Ottocento*, in *Fondo Giovanni Battista Intra. Inventario*, a cura di Annamaria Mortari, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2003, pp. 29-43; a questo volume si rimanda per le 'carte' Intra, che consentono di conoscere le relazioni da lui intrattenute; la sua bibliografia è curata da Cesare Guerra (pp. 47-56).

<sup>51</sup> Lo stesso Salvadori ha riconosciuto d'aver espresso un giudizio troppo severo sull'Intra: R. SALVADORI, *Giovanni Battista Intra*, cit., p. 40, nota 2.

<sup>52</sup> Un elenco dei lavori di Giovanni Battista Intra apparsi negli *Atti e Memorie* è reperibile in *Indici degli «Atti e Memorie»*, cit., pp. 66-67.

<sup>53</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., pp. 370-371.

<sup>54</sup> Nominato socio corrispondente dell'Accademia nel febbraio del 1883, Enrico Ferri (1856-1929), allievo di R. Ardigò al liceo Virgilio di Mantova, si laureò in giurisprudenza a Bologna; studiò poi a Pisa e alla Sorbona; fu docente in numerose Università e politico socialista: GIUSEPPE SIRICANA, *Ferri, Enrico*, in *D.B.I.*, 47, 1997.

<sup>55</sup> Lodovico Mortara (1855-1936), venne creato socio corrispondente della Reale Accademia Virgiliana il 22 aprile 1886. Avvocato e politico, fu docente di Diritto costituzionale italiano, eletto senatore nel 1910 diventò ministro di giustizia con il primo governo Nitti. Membro della Corte di Cassazione, primo presidente della Corte di appello di Ancona, procuratore generale a Palermo, primo presidente della Corte suprema; nel 1923 il regime fascista gli impose il pensionamento. Cfr. NICOLA PICARDI, *Mortara, Lodovico*, ivi, 77, 2012.

<sup>56</sup> Giulio Vivanti (1859-1949), divenne socio della Reale Accademia Virgiliana nel maggio 1893; fu docente universitario a Messina, Pavia e Milano; PAOLA LANDRA e FABIO MERCANTI, *Vivanti, Loria e Fano: matematici tra Accademia Virgiliana e Università nella nascente Nazione*, «Bollettino storico mantovano», n.s., 10, gennaio-dicembre, 2012, pp. 50-52.

<sup>57</sup> Francesco Tarducci (1842-1935), venne nominato socio effettivo non residente della Reale Accademia Virgiliana il 19 novembre 1897; socio di varie accademie e società (dell'Accademia modenese di Belle Arti; della Deputazione di Storia Patria per le Venezie; della Società ligure di Storia Patria), fu preside del liceo Virgilio di Mantova e autore di numerosi scritti; se ne veda l'autobiografia edita nel 1932 dal titolo *Gli anni che furono miei*, con nota bibliografica a cura del padre don Placido Lugano ab. O.S.B. [Roma, tip. Celio], rist. anast., Pesaro, Fondazione Cassa di Risparmio, Piobbico, Francesco Tarducci Associazione Culturale, 2001.

Tamassia,<sup>58</sup> Alessandro Luzio,<sup>59</sup> Ferruccio Carlo Carreri,<sup>60</sup> Raffaele Cognetti de Martiis,<sup>61</sup> Gino Loria,<sup>62</sup> Giulio<sup>63</sup> e Gino Fano,<sup>64</sup> intellettuali ai quali avremo modo di accennare ulteriormente.

### I.2.2. LA ‘SVOLTA’ D’INIZIO SECOLO: IL GOVERNO DALL’ACQUA (1907-1928)

Agli inizi del nuovo secolo andò maturando progressivamente anche per l’Accademia una ‘svolta’, i cui protagonisti sono da individuare in un gruppo di intellettuali attivi negli anni in cui la guida di quella istituzione era nelle mani di Antonio Carlo dall’Acqua (accademico dal 1890, la resse dal 1907 al 1928). Un periodo gravato, non possiamo dimenticarlo, dalla Grande Guerra, che dovette segnare una fase di difficoltà per la sua attività – sono anche queste pagine della storia dell’Accademia sostanzialmente ancora da scrivere – che di fatto dovette interrompersi,<sup>65</sup> per riprendere con nuovo slancio a partire dalla fine del conflitto.

A contrassegnare tale rinnovamento concorse pure la cooptazione fra gli accademici di figure di primo piano dell’*establishment* dell’epoca quali furono, ad esempio, due notissimi protagonisti della ricerca storica di quegli anni:<sup>66</sup>

---

<sup>58</sup> Accademico Virgiliano a partire dell’anno 1887, Tamassia (Giovanni) Nino (1860-1931), professore di Storia del diritto italiano a Parma, Pisa e Padova, dove divenne preside della Facoltà di Giurisprudenza, membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dal 1921 fu accademico dei Lincei, nel 1919 venne nominato senatore. Cfr. CHIARA VALSECCHI, *Tamassia, Nino (Giovanni)*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 1928-1930.

<sup>59</sup> Per quanto attiene ad Alessandro Luzio (1857-1946), che entrò a far parte dell’Accademia nel 1894, si rimanda a ROBERTO PERTICI, *Luzio, Alessandro*, in *D.B.I.*, 66, 2007, e agli Atti del convegno di studi: *Alessandro Luzio dal Risorgimento al Fascismo*, Mantova, 15 novembre 2008, «Bollettino storico mantovano», n.s., 8, gennaio-dicembre, 2009.

<sup>60</sup> Ferruccio Carlo Carreri (1861-1923), di nobile famiglia mantovana, ebbe spiccati interessi per la storia e la filosofia, le sue ricerche sono fortemente ancorate alla documentazione archivistica tanto che fra le sue attività v’è proprio l’edizione di fonti; divenne socio effettivo dell’Accademia Virgiliana dal 1901, fu anche membro della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi e della Società storica lombarda: LUCA GIANNI, *Carreri Ferruccio Carlo*, in *Nuovo Liruti, Dizionario Biografico dei Friulani*, 3, *L’età moderna*, Udine, Forum editrice, 2011, pp. 773-776.

<sup>61</sup> Raffaele Cognetti de Martiis fu socio corrispondente dell’Accademia dall’11 gennaio 1902. Docente presso l’Università di Parma, fu nominato ufficiale dell’ordine della Corona d’Italia; fra le sue pubblicazioni si ricorda *Il concetto unitario della causa*, Padova, Cedam, 1937.

<sup>62</sup> Gino Loria (1862-1954), accademico dal 1888, matematico, fu docente all’Università di Genova: P. LANDRA e F. MERCANTI, *Vivanti, Loria e Fano*, cit., pp. 53-55.

<sup>63</sup> Giulio Fano (1856-1930), venne nominato socio corrispondente il 5 giugno 1887; iniziò gli studi presso il locale liceo come allievo dell’Ardigò; fu fisiologo, docente nelle Università di Genova, Firenze e Roma; nel 1897 ricevette il premio Reale dell’Accademia dei Lincei; del prestigioso istituto fu socio nazionale dal 1903; fondò l’*Archivio di fisiologia* (1904); nel giugno 1911 venne eletto senatore. Cfr. MARIO CRESPI, *Fano, Giulio*, in *D.B.I.*, 44, 1994.

<sup>64</sup> Accademico virgiliano dal 1893, Gino Fano (1871-1952), dopo aver insegnato a Messina, divenne docente di Geometria a Torino: P. LANDRA, F. MERCANTI, *Vivanti, Loria e Fano*, cit., pp. 55-58.

<sup>65</sup> Si veda, a titolo d’esempio, Appendice, nn. 6 e 7.

<sup>66</sup> Cfr. A. DAL ZOTTO, *L’Accademia*, cit., p. 276.

Gioacchino Volpe<sup>67</sup> e Carlo Cipolla.<sup>68</sup> Ma vanno menzionati pure, fra gli altri, Giorgio Pasquali,<sup>69</sup> Romolo Quazza,<sup>70</sup> Ambrogio Ballini,<sup>71</sup> Guido Finzi, Remigio Sabbadini,<sup>72</sup> Angelo Mercati,<sup>73</sup> Bruno Nardi.<sup>74</sup> Né si può omettere di citare alcuni politici che ebbero parte attiva nella vita italiana dei primi decenni del Novecento, il cui esponente più illustre fu forse il politico mantovano Ivanoe Bonomi (membro dell'Accademia Virgiliana dal 1913,<sup>75</sup> della quale diverrà socio onorario nel 1922),<sup>76</sup> che negli *Atti e Memorie* pubblicherà le lettere

<sup>67</sup> Basterà qui citare EUGENIO DI RIENZO, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze, Le Lettere, 2008, e GIOVANNI BELARDELLI, *Il Ventennio degli intellettuali. Cultura, politica, ideologia nell'Italia fascista*, Bari, Laterza, 2005, pp. 97-140.

<sup>68</sup> Carlo Cipolla (1854-1917), allievo di Giuseppe de Leva e di Andrea Gloria a Padova, socio corrispondente dell'Accademia Virgiliana dal 1909, fu professore all'Università di Torino dal 1881, e poi in quella di Firenze; fu socio nazionale dei Lincei (1896). Autore di una cospicua serie di pubblicazioni e di edizioni di fonti (ricordo qui solo *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo XIII*, Milano, Hoepli, 1907, e *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel secolo XIV*, Venezia, Deputazione di storia patria, 1907), alcune delle quali tutt'ora fondamentali, apparse nelle *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto storico italiano: RAUL MANSELLI, *Cipolla, Carlo*, in *D.B.I.*, 25, 1981; *Carlo Cipolla e la storiografia*, cit..

<sup>69</sup> Sull'illustre filologo Giorgio Pasquali (1885-1952), accademico virgiliano dal 1928, in contatto con Gentile, cooptato nell'Accademia d'Italia nel 1942, fu radiato da quella dei Lincei quattro anni più tardi: ANTONIO LA PENNA, *Pasquali, Giorgio*, in *D.B.I.*, 81, 2014.

<sup>70</sup> Romolo Quazza (1884-1961), biellese, allievo a Torino di Carlo Cipolla e di Pietro Fedele, era insegnante di Storia e Filosofia nel R. Liceo mantovano quando divenne socio dell'Accademia (1921); fece parte della Commissione esaminatrice dei lavori da inserire negli *Atti e Memorie* («AMANV», n.s., XVII-XVIII, 1924-1925, p. VIII). Dal 1939 al 1954 fu docente universitario prima di Storia del Risorgimento, poi di Storia moderna. Delle sue pubblicazioni ricordiamo qui: *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, Tip. La voce, 1933 (II ed. 1966); *La diplomazia gonzaghesca*, Milano, I.S.P.I., 1941. Per i suoi lavori apparsi sugli *Atti e Memorie* si veda: *Indici degli «Atti e Memorie»* cit., p. 76. Un suo profilo è consultabile *on line*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-quazza\\_\(Enciclopedia-Italiana\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/romolo-quazza_(Enciclopedia-Italiana)) (ultimo accesso 24.VI.2016).

<sup>71</sup> Ambrogio Ballini (1879-1950), studiò a Bologna con maestri quali Carducci e Brizio, e soprattutto Formichi, che ne segnò il passaggio dagli studi classici a quelli indianistici che andò a perfezionare in Germania. Dal 1913 fu ordinario di Sanscrito a Padova, poi a Milano e dal 1941 a Roma. Fu socio corrispondente dell'Accademia Virgiliana dal 1915, e membro dell'Istituto lombardo, dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Padova, dell'Accademia d'Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Cfr. GIANDOMENICO SCARCIA, *Ballini, Ambrogio*, in *D.B.I.*, 5, 1963.

<sup>72</sup> Remigio Sabbadini (1850-1934), Accademico Virgiliano dal 1908, professore di Letteratura latina nelle Università di Catania e Milano, socio nazionale dei Lincei (1920), si occupò dei classici latini ed in particolare di Virgilio, di cui diede una monumentale edizione critica (1930), spiccò nella storia dell'umanesimo filologico (tra le sue opere maggiori ricordiamo quelle dedicate a Guarino Veronese, del quale pubblicò l'epistolario).

<sup>73</sup> Di Monsignor Angelo Mercati (1870-1955) sono noti il suo interesse per gli studi e gli archivi che lo portarono, dopo un periodo di impegno pastorale, all'Archivio Vaticano del quale divenne prefetto (1925); diventò accademico virgiliano nel 1928: P. VIAN, *Mercati, Angelo*, in *D.B.I.*, 73, 2009.

<sup>74</sup> Bruno Nardi (1884-1968), legato da profonda amicizia a Gentile, nel 1916 giunse a Mantova come docente di Storia e Filosofia al Liceo Virgilio, nel 1919 divenne socio dell'Accademia Virgiliana, il suo insegnamento universitario ebbe inizio nel 1930 a Roma, si occupò di Dante e della cultura medievale, oltre che di questioni di filosofia virgiliana: PAOLO FALZONE, *Nardi, Bruno*, ivi, 77, 2012.

<sup>75</sup> Si veda la lettera con la quale Ivanoe Bonomi ringrazia per la sua nomina: Appendice, n. 5.

<sup>76</sup> Per quanto concerne Bonomi (1873-1951), membro del consiglio provinciale mantovano, assessore alle Finanze del comune di Roma, parlamentare dal 1905, ministro e presidente del Consiglio, nonché primo presidente del Senato della Repubblica (1948), basterà rinviare a LUIGI CORTESI, *Bonomi, Ivanoe*, ivi, 12, 1971; Id., *Ivanoe Bonomi e la socialdemocrazia italiana. Profilo biografico*, Salerno, Libreria inter-

indirizzate da Ippolito Nievo a Matilde Ferrari<sup>77</sup> e che fu un importante interlocutore per la stessa Accademia;<sup>78</sup> senza dimenticare Giuseppe Cardinali<sup>79</sup> e Concetto Marchesi (Accademico Virgiliano dal 1928),<sup>80</sup> per il quale non sarà inutile spendere qualche parola in più.

Iscritto al Partito Socialista dal 1895, insegnante in vari licei di diverse città italiane, la sua carriera accademica ebbe inizio nel 1915 con la libera docenza in Letteratura latina all'Università di Messina. Nel 1921 Concetto Marchesi aderì al Partito Comunista. Due anni dopo ottenne il trasferimento all'ateneo di Padova ove fu incaricato dell'insegnamento di Latino medievale; non lo abbandonò dopo la legge del 1931 che imponeva il giuramento di fedeltà al fascismo, tuttavia non si iscrisse al Partito nazionale fascista. Socio dell'Accademia dei Lincei dal 1928, divenne membro dell'Accademia d'Italia istituita da Gentile. Dal 1942 riprese i contatti con i comunisti. Caduto il fascismo, venne nominato Rettore a Padova (1943) in luogo del fascista Carlo Anti. Dopo il suo discorso di insediamento, a causa di forti scontri, Marchesi si nascose in casa della famiglia di un vecchio amico, Nino Tamassia, per poi riparare in Svizzera. Nel 1946 venne eletto all'Assemblea Costituente e partecipò alla scrittura della Costituzione italiana. E a lui spettò in particolare il compito di 'limare' sotto il profilo della pulizia linguistica e della coerenza sintattica e stilistica il testo della nostra Carta costituzionale. Dal 1948 e sino alla morte fu deputato del PCI.<sup>81</sup>

Erano queste indubbiamente presenze che dovevano dar lustro all'Accademia, resta peraltro da verificare quale apporto esse abbiano dato alla vita dell'Istituzione, alla produzione scientifica della stessa, ossia alle sue pub-

---

nazionale editrice, 1971; M. VAINI, *Ivanoe Bonomi statista e leader*, in *Carte Ivanoe Bonomi. Inventario*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2002, pp. 17-46; L. CAVAZZOLI, *Ivanoe Bonomi ministro e presidente del Consiglio (1920-1922)*, in *Società, cultura, economia* cit., pp. 413-426, e alla bibliografia citata in queste pubblicazioni.

<sup>77</sup> I. BONOMI, *Il primo amore di Ippolito Nievo. Le sue lettere a Matilde Ferrari*, «AMANV», XXI, 1943, pp. 79-220.

<sup>78</sup> Appendice, n. 8.

<sup>79</sup> Giuseppe Cardinali (1879-1955), socio corrispondente dal 1928, storico e un uomo politico, nel 1905 ottenne la cattedra di Storia antica a Genova; nel 1912 ebbe il trasferimento a Bologna e nel 1919 a Roma, ove insegnò Antichità ed Epigrafia. Ricoprì numerosi e prestigiosi incarichi: nel 1932 divenne socio dell'Accademia d'Italia; Bottai lo chiamò in Senato, ove fu tra i commissari incaricati dell'educazione nazionale e della cultura popolare fino all'agosto del 1943. Intellettuale assai rappresentativo della cultura del regime fascista, nel 1944 fu estromesso dal Senato. Nel dopoguerra riottenne l'ingresso nell'Accademia dei Lincei e divenne rettore della Università di Roma (1948-1953). Cfr. PIETRO TREVES, *Cardinali, Giuseppe*, in *D.B.I.*, 19, 1976.

<sup>80</sup> Rimane una lettera (scritta il 20 luglio 1928 in Andalo, Trento) che Concetto Marchesi inviò all'Accademia Virgiliana poco dopo la sua nomina a socio, nella quale dichiarava il proposito di «offrire [...] il mio modestissimo contributo di studioso intorno al poeta che è da voi degnamente e durevolmente onorato»: ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*.

<sup>81</sup> LUCIANO CANFORA, *Marchesi, Concetto*, in *D.B.I.*, 69, 2007; ID., *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo, Sellerio, 1985; EZIO FRANCESCHINI, *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova, Antenore, 1978.



blicazioni, di cui si occupava una specifica commissione incaricata proprio dell'esame dei lavori da inserire negli *Atti e Memorie*.<sup>82</sup> In quel medesimo periodo vennero avanzate proposte relative all'organizzazione di conferenze pubbliche, con lo scopo di illustrare alla cittadinanza «i risultati modernamente raggiunti in ogni campo dell'indagine scientifica».<sup>83</sup> Si voleva insomma dar rilievo a una istituzione che negli anni Venti s'era tenacemente adoperata per potersi fregiare del titolo di 'Regia' e figurare quindi nell'*Annuario* del Ministero dell'Istruzione. Per tale ragione dopo i primi interessamenti del segretario Clinio Cottafavi (accademico dal 1913) nel 1922 ci si adoperò (coinvolgendo pure i politici locali di maggior peso come Bonomi e Mortara) per predisporre un nuovo Statuto, affinché l'Accademia fosse inserita fra gli enti italiani di «istruzione superiore». Il nuovo Statuto venne approvato nel febbraio del 1923: da quel momento i soci sarebbero stati nominati con Regio Decreto e i bilanci sottoposti all'approvazione del Ministero.<sup>84</sup>

### I.2.3. GLI ANNI DELLA PRESIDENZA TORELLI (1929-1948)

Clinio Cottafavi, in una sintesi della storia dell'Accademia asseriva che dopo il 1907

s'accrebbe l'importanza della nostra Accademia non soltanto per l'attività dei suoi soci, ma anche per i suoi propositi nuovi e per il nuovo suo indirizzo. Abbandonata infatti nel 1908 la pubblicazione delle conferenze e memorie che si leggevano nelle solenne (*sic*) tornate, si iniziò la nuova serie degli *Atti e Memorie*, col proposito, non più smentito, di inserirvi solamente scritti originali riguardanti specialmente ricerche storiche di carattere locale e studi virgiliani, affidandone la direzione ad Alessandro Luzio e a Pietro Torelli e dopo di questi a Pietro Rasi e Giuseppe Albini, ai quali successe Gino Funaioli. Dal 1908 al 1935 altri 24 volumi di *Atti e Memorie* vennero pubblicati.<sup>85</sup>

---

<sup>82</sup> ASANV, Titolo I Affari Generali, art. 9 Commissioni varie, b. 6, verbale seduta del consiglio accademico del 12 marzo 1925, oggetto: *Membri per la redazione delle pubblicazioni dell'Accademia*; su richiesta di Torelli, vice-prefetto si stabilisce che al segretario accademico e a Pietro Torelli sia aggregato Romolo Quazza (a norma art. 17 dello Statuto). V'erano pure commissioni incaricate di esprimere giudizi sui lavori presentati. Si può esemplificare ulteriormente in merito alla loro valutazione, ricordando qui la Relazione intorno al manoscritto del prof. Vasco Restori intitolato: *Storia topografica di Mantova*, frutto del lavoro di una commissione (Luigi Marson, Giuseppe Lanzoni, Pietro Torelli) del 12 maggio 1912, ricerca aspirante a un premio della Fondazione Franchetti (ivi). Capitava anche che qualche lavoro non venisse accolto, come, a esempio, la memoria presentata dal prof. Vittorio Cavazzocca-Mazzanti intitolata: *Due passaggi per il Veronese di Caterina Duchessa di Mantova*: «Sebbene l'argomento trattato sia apprezzabile, lo studio, specialmente nella parte narrativa, non presenta rilevante interesse onde si decide di mandare un ringraziamento all'autore e di passare il manoscritto all'archivio» («AMANV», n.s., XVII-XVIII, 1924-1925, p. VIII).

<sup>83</sup> Ivi, p. IX.

<sup>84</sup> R. SALVADORI, *L'Accademia Virgiliana e le leggi razziali*, cit., pp. 224-225.

<sup>85</sup> Di C. COTTAFASI, *Mantova – Reale Accademia Virgiliana* (di cui non si conosce esattamente né

Quei ‘propositi nuovi’ germogliati negli anni della prefettura Dall’Acqua, fiorirono in quelli successivi grazie all’apporto di figure quali Alessandro Luzio e Pietro Torelli (che dopo una brillante carriera da archivista divenne noto docente universitario),<sup>86</sup> chiamato non a caso a far parte dell’Accademia proprio da Dall’Acqua, di certo su sollecitazione di Luzio. È proprio Pietro Torelli, secondo Salvadori, «la personalità più spiccata [...] per la sua collocazione culturale diversa, per il rigore degli studi e di metodo, per i contenuti scelti e per il rigido ed esclusivo culto per la ricerca»,<sup>87</sup> tanto che «in Torelli è lecito individuare uno degli artefici della ‘svolta’ di Dall’Acqua»,<sup>88</sup> anzi, «con un po’ di forzatura si potrebbe dire che la ‘svolta’ di Dall’Acqua si è concretizzata ad opera del giovane Torelli, sempre appoggiato dal Luzio. In definitiva – sono ancora parole di Salvadori – bisogna spostare l’attenzione sull’opera svolta da Torelli». <sup>89</sup> E non v’è dubbio che sia stato così.

È vero: a lui è già stato dedicato un convegno nel 1980,<sup>90</sup> e in quella occasione si cercò di guardare alla sua figura di studioso a tutto tondo. E vero è anche che nel 2011, proprio nella sede dell’Accademia Nazionale Virgiliana, si è tenuto un altro convegno dedicato alla rilevanza che una tra le sue più note

---

luogo né data della pubblicazione: cfr. R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., p. 378), ho consultato una copia in ASANV, *Archivio del Novecento*, busta 25, da dove ho tratto la citazione che risulta discostarsi dal brano riportato da Salvadori.

<sup>86</sup> Pietro Torelli, nato nel 1880, si laureò nel 1902 a Bologna in Giurisprudenza e nel 1906 presso la medesima sede universitaria in Lettere (in entrambe le occasioni con il punteggio di 110/110); entrò nella carriera degli Archivi nel 1903, docente incaricato di Paleografia e Diplomatica, nel 1927 divenne professore straordinario di Storia del Diritto italiano a Modena, ordinario nel 1930, tre anni dopo si trasferì a Firenze dove rimase due anni per passare poi a Bologna; venne eletto consigliere comunale a Mantova nelle elezioni amministrative del 24 novembre 1946 e senatore il 18 aprile 1948, morì il successivo 23 luglio. Cfr. GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Pietro Torelli*, «Annuario dell’Università di Bologna», 1946-48, pp. 167-170; FRANCESCO CALASSO, *Pietro Torelli*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», s. III, 2, 1948, pp. 397-401 (poi in «Annali di storia del diritto», 9, 1965, pp. 533-537); G. DE VERGOTTINI, *Pietro Torelli*, «Rendiconto delle sessioni dell’Accademia delle Scienze dell’Istituto di Bologna», Classe di Scienze morali, s. V, 3, 1949-50, pp. 11-60 (riedito in P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. VII-XLVI, e in G. DE VERGOTTINI, *Scritti di storia del diritto italiano*, III, a cura di Giovanni Rossi, Milano, Giuffrè, 1977, pp. 1395-1430); UGO NICOLINI, *Pietro Torelli*, «AMANV», n. s., 27, 1949, pp. V-XXX (poi in «Rivista di storia del diritto italiano», 23, 1950, pp. 229-254, e in «Rassegna degli archivi di Stato», 28, 1968, pp. 648-671); *Convegno di studi su Pietro Torelli, Mantova, 17 maggio 1980*, Mantova, Grassi, 1981 (con contributi di Eros Benedini, Giorgio Costamagna, U. Nicolini, Ovidio Capitani, Umberto Santarelli, Adele Bellù, Giovanni Praticò, R. Navarrini); O. CAPITANI, *Per un ricordo di Pietro Torelli*, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», 89, 1980-1981, pp. 553-589 (già in *Convegno di studi*, cit., pp. 31-51); U. SANTARELLI, *Pietro Torelli storico del diritto privato*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 10, 1981, pp. 221-235 (già in *Convegno di studi*, cit.); R. NAVARRINI, *Pietro Torelli archivista* e M. VAINI, *Pietro Torelli storico e i suoi inediti*, «Postumia», 13, 2002, rispettivamente pp. 9-13, 15-39; I. LAZZARINI, *Profilo di Pietro Torelli (Mantova, 1880-Mantova, 1948)*, «Reti Medievali Rivista», 12/2, 2011, *on line*: <<http://rivista.retimedievali.it>> (ultimo accesso 24.VI.2016), pp. 297-306; NICOLETTA SARTI, *Torelli, Pietro*, in *Dizionario biografico dei giuristi*, cit., pp. 1965-1966.

<sup>87</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione* cit., p. 375.

<sup>88</sup> Ivi, p. 378.

<sup>89</sup> Ivi, p. 379.

<sup>90</sup> *Convegno di studi*, cit.

opere ha avuto e ha nella medievistica italiana.<sup>91</sup> Tuttavia non è meno vero che restano altri aspetti di questa interessante figura di intellettuale e di uomo da mettere a fuoco. Torelli ha lasciato alla comunità scientifica non solo le sue opere, cui avrò sia pur rapidamente modo di accennare, ma pure un archivio privato, ancora quasi del tutto ignorato e purtroppo disperso in diverse sedi,<sup>92</sup> cui per fortuna si sta guardando e che mi pare possa offrire nuovi elementi utili per precisarne meglio la figura, l'attività e la rete di relazioni, rete ricostruibile attraverso la sua corrispondenza (ricordo in ordine sparso che restano lettere, fra gli altri, di Ernesto Monaci, Vincenzo Federici, Francesco Novati, Luigi Schiaparelli, Vittorio Lazzarini, Nino Tamassia, Pier Silverio Leicht, Bruno Nardi, Luigi Chiappelli, Arrigo Solmi, Francesco Calasso, Cesare Manaresi, Antonio Marongiu). Quelle carte potrebbero insomma contribuire a meglio comprendere quello che è stato considerato (e per taluni è) un «maestro enigmatico».<sup>93</sup>

Torelli nel 1910 venne nominato membro effettivo dell'Accademia con la quale dovette ben presto iniziare a collaborare;<sup>94</sup> nove anni dopo ne divenne vice-prefetto e dal 1929 fino alla morte ne fu alla guida prima come prefetto e poi come presidente. Fu proprio per gli «Atti e Memorie della R. Accademia» che cominciò a pubblicare saggi di diplomazia comunale (*La data ne' documenti medievali mantovani*, 1910). Tali ricerche dettero vita fra il 1911 e il 1914 agli *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, edito in volume nel 1915: primo della *Serie Miscellanea*. L'importanza di tali indagini fu subito evidente. Si veda, ad esempio, quanto asserì nel novembre 1926 la Commissione (ne facevano parte Brandileone, Tamassia, Solmi, Besta) giudi-

<sup>91</sup> *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studio, Mantova, 2-3 dicembre 2011, a cura di Isabella Lazzarini, Giuseppe Gardoni, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2013 [Nuovi studi storici, 93].

<sup>92</sup> Oltre alle buste non inventariate presenti in BCTMn, una parte sia pur modesta di quell'archivio è conservata presso l'Accademia Nazionale Virgiliana, ove, assieme a documentazione varia, resta pure un manipolo di documenti medievali (quasi tutti di interesse non mantovano) messo assieme presumibilmente dallo stesso Torelli nel corso dei suoi studi.

<sup>93</sup> SEVERINO CAPRIOLI, *Una recensione postuma: la Glossa accursiana del Torelli*, «Studi Medievali», s. 3<sup>a</sup>, 20/1, 1979, pp. 228-234, citazione a p. 234.

<sup>94</sup> Una lettera anteriore al 1913 redatta su carta intestata dell'ASMn, ci mostra come Torelli avesse proposto al prefetto dell'Accademia due temi (per una pubblicazione, ci si chiede?). Il primo, che aveva per titolo *Le condizioni agrarie del Mantovano durante la Signoria Gonzaghesca* e che doveva fondarsi su documenti gonzagheschi i quali – scriveva Torelli – «per uno studioso che sappia intenderli saranno una miniera inesauribile di notizie più che adatte, a mio vedere, a farne un lavoro solido ed importante», potrebbe far pensare a un primo embrione di un progetto sfociato poi in *Un comune cittadino*. Il secondo era dedicato invece a *La evoluzione storica del dialetto mantovano*, da condursi sui testi di autori quali Vivaldo Belcalzer, Bonamente Aliprandi e Teofilo Folengo e soprattutto sui «documenti in volgare che dalla 2<sup>a</sup> metà del XIV secolo abbondano in questo Archivio»: un tema, a ben vedere, non estraneo agli interessi del Torelli che aveva conseguito la seconda laurea pochi anni prima (1906) discutendo una tesi sulla cronaca milanese di Galvano Fiamma: *Flos Florum*, lavoro apparso in quello stesso anno sull'«Archivio Muratoriano» (cfr. M. ZABBA, *Memorie cittadine e scritture notarili nelle ricerche di Pietro Torelli (con un episodio della fortuna degli Studi e ricerche di diplomazia comunale)*, in *Notariato e medievistica*, cit., pp. 195-209: 195-196).

catrice del concorso per professore non stabile alla cattedra di storia del diritto italiano della R. Università di Cagliari, alla quale

è parso che le tendenze dello storico-diplomatico prevalgono in lui su quelle del giurista [...]. I suoi lavori sulla diplomatica comunale rendono conto delle funzioni del comune con tale larghezza di insieme che indarno cercheremmo in altri autori. E pur quello sulle origini della signoria mantovana, se torna sostanzialmente a conferma di vedute esposte prima da altri, è tracciato con mano robusta. Con acuto sguardo egli sa leggere nei documenti e spingersi oltre l'ordinata esegesi di essa, verso la ricostruzione feconda.<sup>95</sup>

E il carattere innovativo di tali indagini viene riconosciuto ampiamente ancora oggi da quanti (sia pur con maggior originalità) si occupano di notariato precomunale e comunale.<sup>96</sup>

Tra gli aspetti dell'attività di Pietro Torelli ancora meritevoli di attenzione v'è senza dubbio proprio la sua attività di animatore dell'Accademia in anni difficili come quelli a ridosso del secondo conflitto mondiale. Sarà una pista da battere in futuro per meglio conoscere nel dettaglio le azioni e le scelte assunte durante la sua lunga presidenza. Non ci si deve in particolare scordare che Torelli si trovò a guidare l'Accademia («sede di più contraddizioni, ma contraddizioni obbligate in uno stato totalitario»)<sup>97</sup> durante il regime fascista,<sup>98</sup> prima con il giuramento di fedeltà al Re e al Regime Fascista, poi con le leggi razziali, restrizioni che incisero profondamente nella vita culturale italiana e quindi anche in quella mantovana. È un aspetto a lungo, anzi troppo a lungo trascurato della storia dell'Accademia Virgiliana, come di altre istituzioni del resto,<sup>99</sup> e sul quale, nonostante le pagine già scritte dal Salvadori, non sarebbe inutile tornare a riflettere più diffusamente. Qui vi posso riservare solo qualche rapido accenno e ricordare brevemente come anche agli accademici virgiliani,<sup>100</sup> conformemente a quanto previsto dalla normativa emanata, si chiese di prestare le dovute dichiarazioni.<sup>101</sup> Tra i vari

<sup>95</sup> BCTMn, *Fondi speciali. Pietro Torelli*, b. 3 (numero provvisorio).

<sup>96</sup> I. LAZZARINI, *Profilo*, cit., p. 2.

<sup>97</sup> R. SALVADORI, *L'Accademia Virgiliana e le leggi razziali*, cit., p. 239.

<sup>98</sup> Ivi, p. 238, nota 29, riferendosi alla posizione del Torelli e alla sua azione parla di «obblighi burocratici».

<sup>99</sup> STEFANO MOROSINI, *L'epurazione antifascista all'Istituto lombardo Accademia di scienze e lettere*, «Nuova rivista storica», XCVII, 2013, pp. 133-158.

<sup>100</sup> Per ogni socio era fatto obbligo d'inviare al Ministero della Educazione Nazionale la scheda personale razziale in modo tale da attestare «la loro appartenenza o meno alla razza italiana»: ASANV, Titolo I Affari Generali, art. 2 Carteggio interno, sud. I Affari interni, fasc. Censimento degli accademici di razza ebraica 1938, b. 2, n. prot. 200/1938, lettera del Ministro del 22 agosto 1938 indirizzata al Presidente della R. Accademia Virgiliana di Mantova.

<sup>101</sup> Il 21 novembre 1937, ad esempio, Vasco Restori prestò il giuramento accademico prescritto dall'art. 3 del R. Decreto Legge 21 settembre 1933, n. 1333: «Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista [...] di concorrere al maggior sviluppo della cultura nazionale» (ivi).

esempi adducibili basterà citare Giuseppe Lanzoni, che così scrisse al prefetto nel novembre del 1935:<sup>102</sup>

I) Appartengo al Fascio di Mantova dall'Ottobre 1932

II) Non saprei davvero cosa dirLe sulla mia attività culturale, svoltasi, per quel poco che si è svolta, per mio puro passatempo.

Sappiamo di Achille Loria (corrispondente dal 1883) che fu «Dimesso dal grado accademico a norma del R. Decreto-Legge 17 Novembre 1938-XVII, n. 1728 i Provvedimenti per la difesa della razza italiana».<sup>103</sup> I soci espulsi nel febbraio del 1939 furono 10 (Gino Fano, Umberto Norsa, Giulio Vivanti, Enrico Finzi, Alda Levi Spinazzola, Achille e Gino Loria, Gino Segrè, Alberto Franchetti, Riccardo dalla Volta).<sup>104</sup> Noto è il caso di Ottone Weinberger (magistrato viennese che s'interessava di economia), proposto come socio proprio nel 1938, ma per la cui ammissione occorreva garantirne l'appartenenza alla 'razza ariana', circostanza che fece insorgere qualche dubbio a Eugenio Masè Dari, dubbi che condivise con Torelli. La vicenda si trascinò a lungo, cosicché lo studioso austriaco venne ammesso in Accademia solo nel 1946.<sup>105</sup>

Le epurazioni pesarono sulla vita dell'Accademia tanto che, è stato scritto, «per certi aspetti l'Accademia non si è più ripresa nei decenni successivi».<sup>106</sup> Terminata la guerra si ebbero le doverose reintegrazioni.

Di certo Pietro Torelli dovette affrontare pure le piccole divergenze che potevano insorgere entro la stessa istituzione che presiedeva. Ne è traccia una lettera del giugno 1930 del segretario Clinio Cottafavi (accademico dal 1913), che così recita:

scrivo con tutta calma e serenità. Prefetto e segretario hanno sempre lavorato d'accordo rispettando le funzioni ad ognuno di essi attribuite dallo statuto, per il bene dell'Accademia, così per il lavoro generico, come per la specifica preparazione delle celebrazioni virgiliane.

Il mittente sottolinea poi di non aver «mai avuto e non ho ambizioni; sarei rimasto sempre segretario e nulla più né mai mi sarei per ciò esibito per mettere in ombra chicchessia».<sup>107</sup> In una missiva del luglio successivo Cottafavi torna di nuovo sull'argomento permettendoci di meglio comprendere che al-

<sup>102</sup> ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*.

<sup>103</sup> ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*. Nello Statuto accademico approvato per Regio Decreto il 16 ottobre del 1934 la formula con la quale fu prescritto che fosse prestato il giuramento dei soci così si apre: «Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista [...]».

<sup>104</sup> R. SALVADORI, *L'Accademia Virgiliana e le leggi razziali*, cit., p. 220.

<sup>105</sup> Ivi, pp. 243-245; «pensavo che potesse, dato il cognome, essere di razza non ariana», scrive Masè Dari a Pietro Torelli nel marzo del 1939.

<sup>106</sup> R. SALVADORI, *La modernizzazione*, cit., p. 380.

<sup>107</sup> Appendice, n. 11.

meno in parte quelle divergenze erano riconducibili alla riforma dello Statuto accademico, che evidentemente non aveva trovato consenso unanime.<sup>108</sup>

Vale la pena accennare, infine, che durante gli anni della presidenza torelliana furono accolti nel corpo accademico ragguardevoli esponenti della cultura nazionale; ne elenco, nell'impossibilità di nominarli tutti, alcuni: Augusto Rostagni (1932),<sup>109</sup> Gino Funaioli (1935),<sup>110</sup> Filippo Stella Maranca (1936),<sup>111</sup> Arturo Solari (1937),<sup>112</sup> mons. Ernesto Ruffini (1940),<sup>113</sup> Arrigo Serpieri (1940),<sup>114</sup> Johannes Stroux (1940),<sup>115</sup> Salvatore Valitutti (1940),<sup>116</sup> Enrico e Guido Finzi<sup>117</sup>.

<sup>108</sup> Appendice, n. 11 *bis*.

<sup>109</sup> Basti ricordare che Augusto Rostagni (1892-1961) fu docente di Letteratura greca e dal 1928 a Torino di Letterature classiche e comparate e successivamente di Letteratura latina; membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, diventò accademico dei Lincei nel 1947: GIAN FRANCESCO GIANOTTI, *Studi classici e liberti: Augusto Rostagni e Leonardo Ferrero*, «Sileno. Rivista di studi classici e cristiani», XXXIX, 2013, pp. 205-219.

<sup>110</sup> Gino Funaioli (1878-1958), fu docente di Grammatica greca e latina e poi di Letteratura latina in varie Università (Messina, Palermo, Milano, Bologna, Roma), venne nominato socio corrispondente dell'Accademia Virgiliana nel 1924 quando pubblicò a Palermo *L'oltretomba nell'Eneide di Virgilio*, e nel 1930 l'opera ancora fondamentale *Esegesi virgiliana antica*; nel 1938 allestì per l'Accademia Virgiliana assieme a G. Albini l'edizione dell'opera virgiliana: G.F. GIANOTTI, *Gino Funaioli*, in *Studi sulla tradizione classica per Mariella Cagnetta*, a cura di L. Canfora, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 259-268; *Id.*, *Funaioli, Gino*, in *D.B.I.*, 50, 1998.

<sup>111</sup> A proposito di questo giurista si veda, FRANCESCO MARIA SILLA, *Stella Maranca Filippo*, in *Dizionario biografico dei giuristi*, cit., p. 1915.

<sup>112</sup> Arturo Solari (1874-1951), insegnò Storia greca e romana nell'Ateneo bolognese; è stato socio corrispondente dei Lincei (1947).

<sup>113</sup> Mantovano, nativo di San Benedetto Po, Ernesto Ruffini (1888-1967), professore di Sacra Scrittura, primo rettore della Università Lateranense, divenne arcivescovo di Palermo (1945) e fece parte del Consiglio di presidenza del Vaticano II: ANGELO ROMANO, *Ernesto Ruffini. Cardinale arcivescovo di Palermo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore, 2002; MARIA JESÚS DOMÍNGUEZ PACHÓN, *L'azione sociale del cardinale Ernesto Ruffini*, Madrid, 2003.

<sup>114</sup> Arrigo Serpieri (1877-1960), esperto di Economia agraria, sottosegretario del ministero dell'Agricoltura durante il ventennio fascista, fu rettore dell'Università di Firenze (1937-1942), presidente dell'Accademia dei Georgofili (1926-1944) e nel 1939 venne nominato senatore del Regno: GIANCARLO DI SANDRO, *Arrigo Serpieri: tra scienza e praticità dei risultati. Dall'economia agraria alla bonifica integrale per lo sviluppo del paese*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>115</sup> Nato nel 1886 e morto nel 1954, è stato filologo classico e giurista, docente in varie università tedesche, socio straniero dei Lincei (1947).

<sup>116</sup> Salvatore Valitutti (1907-1992), dopo la laurea in Scienze politiche, fu chiamato presso l'Istituto Fascista di Cultura, mentre nel 1938, dopo aver conseguito la libera docenza in Storia delle dottrine politiche, venne nominato Provveditore agli studi a Mantova; dopo la guerra lavorò al Ministero della Pubblica Istruzione; eletto deputato nel 1963, eletto senatore nel 1972 (e poi nel 1983), nel 1979 arrivò la nomina a ministro della Pubblica Istruzione: *Salvatore Valitutti nel centenario della nascita*, a cura di Giuseppe Longo, Roma, Centro stampa, 2007; ISABELLA VALENTINI, *Partitocrazia e compromesso storico. Salvatore Valitutti e la crisi dello Stato in "Nuovi Studi Politici" (1971-1979)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011.

<sup>117</sup> PAOLO GROSSI, *Finzi, Enrico*, in *Dizionario biografico dei giuristi* cit., pp. 870-873; BRUNO COZZI, *Finzi, Guido Daniele*, in *DBI*, 48, 1997.

## PARTE II. IL MEDIOEVO IN ACCADEMIA

Tra le finalità dell'Accademia v'era – vien da dire ovviamente – prima di tutto la promozione degli studi virgiliani, ma non secondario era l'interesse verso la storia<sup>118</sup> – aspetto che qui ci interessa maggiormente, anche se con lo sguardo rivolto in maniera specifica all'età medievale, come ho detto all'inizio – tant'è che dagli anni Venti del Novecento si dette vita ad una Deputazione storica.<sup>119</sup>

II.1. LA STORIA IN ACCADEMIA: DALLA *DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'ANTICO DUCATO* ALLA *SEZIONE MANTOVANA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA LOMBARDA*

Nel 1923, nell'intento di adeguare i propri studi ai nuovi indirizzi storico-letterari, l'Accademia modificò il proprio Statuto assumendo anche le funzioni di Deputazione di Storia Patria, segno di una maggiore sensibilità verso la ricerca storica.<sup>120</sup> Ed infatti, nel nuovo statuto accademico approvato agli inizi di quell'anno, all'art. 1 del Capo I, così si legge:

La Reale Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti, di istituzione gonzaghesca, riconosciuta da Maria Teresa con sovrano Diploma 4 marzo 1768, confermato con sovrana Risoluzione 22 gennaio 1865, si divide in Tre Sezioni: la prima di Lettere, con speciale riguardo agli studi virgiliani; la seconda di Storia locale, con funzione di R. Deputazione di Storia Patria per l'antico Ducato di Mantova; la terza di Scienze ed Arti.<sup>121</sup>

Non a caso in quegli anni l'Accademia si fece sostenitrice attenta di interessanti iniziative che potremmo definire di tutela dei beni culturali mantovani. All'accademico Ivano Bonomi il prefetto indirizzò (siamo nel 1921) un accorato appello affinché, nel suo ruolo di capo del Governo, intervenisse a

<sup>118</sup> Cfr. quanto asserì Cottafavi nel passo citato a nota 86. Va detto che per una valutazione della ricerca storica di ambito mantovano – indagine per quel che è a mia conoscenza ancora da fare – fra Otto e Novecento si dovrebbe considerare quanto in quei decenni apparve in sedi diverse dalle pubblicazioni accademiche, come, tanto per fare un esempio, la *Rivista storica mantovana*, o nell'*Archivio storico lombardo* e nell'*Archivio storico italiano*.

<sup>119</sup> Cfr. C. CALCATERRA, *La Virgiliana*, cit., p. 181: «Pochi istituti nazionali di cultura, nell'arduo e tempestoso periodo seguito alla guerra, hanno saputo svolgere un'attività scientifica così larga e così estesa come quella dell'accademia mantovana [...] uno dei principali punti di riferimento per gli studi virgiliani [...] In secondo luogo essa da un decennio si è fatta centro di un'intensa e fervida opera storica, la quale, partendo dagli studi sul ducato di Mantova, allarga l'orizzonte, per l'importanza dei documenti forniti dall'aureo archivio Gonzaga, all'esame di non piccola parte dell'intricatissima politica degli stati italiani ed europei dei secoli trascorsi».

<sup>120</sup> Cfr. la *Relazione* del 24 giugno 1935, sottoscritta da Pietro Torelli inviata al Consiglio Nazionale delle Ricerche, Ministero dell'Educazione Nazionale: ASANV, Titolo I Affari Generali, art 8 Autorità ed Enti, sud. 1/b Governo - Ministero Educazione Nazionale, fasc. 3 Consiglio Nazionale delle Ricerche, b. 4, n. prot. 163/1935.

<sup>121</sup> Reale Accademia Virgiliana di Mantova. R. Deputazione di Storia Patria per l'antico Ducato, *Statuto*, Mantova, Stab. Tip. G. Mondovì, 1923; il nuovo statuto fu approvato con R. Decreto, n. 605, del 18 febbraio 1923.

difesa del Bosco Fontana, giacché l'Accademia – leggiamo in quella lettera – «non può e non vuole dimenticare tutto ciò che si attiene alla storia e alla vita del Ducato di Mantova».<sup>122</sup>

Nel 1925 il sindaco di Mantova on. Cesare Genovesi (Accademico Virgiliano dal 1935) presentò una interrogazione al Ministro degli Interni per far sì che le migliaia di pergamene mantovane, trasferite dagli inizi dell'Ottocento all'Archivio di Stato milanese, fossero restituite alla loro sede originaria, essendo venute meno le ragioni che ne avevano determinato il concentramento a Milano. L'Accademia, avente funzioni di Regia Deputazione, non poté rimanere indifferente di fronte ad una simile iniziativa volta al recupero del patrimonio documentario mantovano.<sup>123</sup> Si decise così di affidare a Romolo Quazza l'incarico di riferire ai soci sulla richiesta di restituzione, in modo tale che la questione potesse essere adeguatamente esaminata. Quazza diligentemente presentò le ragioni a sostegno delle rivendicazioni mantovane e le obiezioni della controparte che ebbe il sostegno anche dell'Istituto Lombardo e della Società Storica Lombarda. Sappiamo che non mancò un vivace dibattito sulle colonne di vari quotidiani (fra questi il *Corriere della Sera*) cui non fu estraneo Torelli.<sup>124</sup> L'iniziativa tuttavia, com'è noto, non sortì alcun effetto, purtroppo.

Pochi anni dopo, per impulso degli ambienti fascisti mantovani, si progettarono delle iniziative volte a favorire la «rinascita turistica della terra di Virgilio», sfociate nella prima *Settimana Mantovana*, svoltasi (dal 15 al 22 giugno 1930) secondo un fitto calendario di eventi vari (adunate, visite turistiche in città e nel territorio, concerti e mostre di artisti mantovani e di libri antichi, regate) che ampio spazio davano al passato, alla storia patria e alla sua celebrazione.<sup>125</sup> Ebbene, v'era compreso anche un *Convegno di Storia mantovana*: inaugurato nel Palazzo Ducale da un intervento del sottosegretario all'Educazione Nazionale Salvatore di Marzo e da un discorso di Alessandro Luzio, si svolse presso l'Accademia Virgiliana dove tenne un discorso di apertura Pietro Torelli, seguito da relazioni di Romolo Quazza, Nardi, Attilio Dal Zotto e del conte Magnagutti. Negli anni successivi si tennero altre *Settimane mantovane*, allo svolgimento delle quali l'Accademia non fu estranea.<sup>126</sup>

Al principio del 1935 su iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazio-

<sup>122</sup> Appendice, n. 8.

<sup>123</sup> Cfr. Appendice, n. 9.

<sup>124</sup> Cfr. «AMANV», n.s., XVII-XVIII, 1924-1925, pp. IX-XVII; a p. X, Quazza ricorda che anche Torelli nella prefazione al *Regesto mantovano* rilevò che quei documenti «lontani dal loro luogo d'origine, perdono grandemente del loro carattere vero, scemano d'interesse, e rimangono così più facilmente fuori dal campo dell'indagine scientifica».

<sup>125</sup> Relativamente alla prima Settimana Mantovana, la cui ideazione risulterebbe essere dovuta al segretario federale Ciro Martignoni, si veda: *Per la rinascita turistica della terra di Virgilio. Presentazione della "I<sup>a</sup> Settimana Mantovana"*, che apre una pubblicazione dal titolo: *Mantova: numero unico in occasione della "Prima Settimana Mantovana"*, 15-22 giugno 1930, Mantova, Tipografia editoriale della Voce di Mantova, 1930, pp. 3-4, a cui segue, alle pp. 5-6: il calendario degli eventi.

<sup>126</sup> Per tale iniziativa rimando al mio scritto citato sotto a nota 172.



nale si avviò l'organizzazione della Regia Deputazione di Storia patria lombarda (scopo della quale doveva essere la coordinazione degli istituti storici nella regione lombarda, alla stregua di quanto a livello nazionale spettava alla neonata Giunta Centrale degli studi storici), una sezione della quale doveva essere istituita anche a Mantova.<sup>127</sup> Ed in effetti risalgono a pochi mesi dopo i primi concreti passi per la sua costituzione.<sup>128</sup> Nel verbale dell'assemblea generale dell'Accademia Virgiliana, tenutasi il 28 giugno 1936, si legge che la stessa «Prende notizia delle pratiche in corso per la costituzione a Mantova di una Sezione della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia», mentre il Consiglio, nella seduta del successivo 7 maggio 1938, «Manifesta il suo gradimento» per l'avvenuta costituzione comunicata il successivo 19 giugno ai soci riuniti in assemblea.<sup>129</sup> Già dal principio del 1936 il presidente Torelli si attivò affinché la istituenda *Sezione mantovana* fosse sostenuta da un adeguato numero di adesioni, arrivando a stilare una lista di 21 soci, ad ognuno dei quali era richiesta la corresponsione annua di 25 lire.<sup>130</sup> Nell'estate del 1937 il ministro Bottai affidò – dopo la rinuncia di Alessandro Luzio – a Torelli «l'onorifico incarico» di «Presidente della Sezione di Mantova» della Regia Deputazione di Storia Patria per la Lombardia.<sup>131</sup>

Anche su tale associazione incisero le leggi razziali: nel 1938 si procedette con il «censimento ebraico» dei soci, ai quali si richiese di compilare un'apposita scheda personale. Il presidente della Deputazione lombarda, Enrico Besta, con lettera del 2 marzo 1939,<sup>132</sup> comunicò al Torelli che erano decaduti dalla qualità di soci, «essendo detti Signori di razza ebraica», Umberto Norsa – espulso, come detto, anche dall'Accademia – e Vittore Colorni,<sup>133</sup> il quale

<sup>127</sup> Tali informazioni sono tratte dalla documentazione conservata nell'ASANV, busta *R. Deputazione di storia patria per la Lombardia. Sezione di Mantova*, fasc. 1.

<sup>128</sup> In una missiva indirizzata a frate Davide da Portogruaro, che aveva proposto un suo lavoro dedicato alla corrispondenza tra il cappuccino Francesco da Conegliano e la famiglia ducale mantovana, da inserire negli Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana, Pietro Torelli fa presente che «quest'Accademia dovendo prossimamente cedere le sue funzioni di Deputazione di Storia Patria ad una erigenda locale Sezione, non può assumere per ora alcun impegno riguardo a lavori storici da pubblicarsi in avvenire» ASANV, Titolo IV Istruzione, art. 4 Biblioteca, sud. 3. Corrispondenza con non soci, *ad nomen*, b. 39, n. prot. 263/1935, lettera del 29 novembre.

<sup>129</sup> Cfr. «AMANV», n.s., XXV, 1939, pp. V-VII.

<sup>130</sup> Fra i soci ricordo qui solo Cesare Genovesi, Ugo Scalori, Alessandro Magnagutti, Eugenio Masè Dari, Costantino Canneti, Umberto Norsa, Ugo Nicolini, Vittore Colorni, Massimiliano Cavriani, Ferdinando Sordi, Ciro Martignoni.

<sup>131</sup> La nomina avvenne con Regio Decreto dell'8 agosto 1937: ASANV, busta *R. Deputazione di storia patria per la Lombardia. Sezione di Mantova*, fasc. 2, lettera di Enrico Besta a Pietro Torelli del 9 settembre 1937.

<sup>132</sup> Anche questa documentazione è stata reperita in ASANV, busta *R. Deputazione di storia patria per la Lombardia. Sezione di Mantova*, fasc. 4. Censimento Soci ebrei, n. prot. 69/1939 lettera del 2 marzo 1939.

<sup>133</sup> Una biografia di Vittore Colorni, entrato a far parte della Accademia Virgiliana nel 1946 della quale fu anche vicepresidente, è reperibile in *Una manna buona per Mantova. Man Tov le-Man Tovah. Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno*, a cura di Mauro Perani, Firenze, Leo S. Olschki, 2004, pp. XVII-XXV.

aveva peraltro già presentato le sue dimissioni alla fine dell'ottobre dell'anno precedente.<sup>134</sup>

Il sodalizio non ebbe vita lunga. Nel 1946 Pietro Torelli si rivolse al Ministro con il proposito di ottenere l'autorizzazione acciocché l'Accademia mantovana potesse «riprendere insieme con la sua ordinaria attività scientifica, il titolo e le funzioni che aveva prima di Deputazione di Storia Patria per l'antico Ducato», giacché la Deputazione di Storia Patria regionale di Milano era stata soppressa e quindi anche la *Sezione mantovana* aveva terminato la sua attività.<sup>135</sup>

Il ruolo avuto da queste istituzioni nella promozione degli studi storici mantovani dovrà essere adeguatamente acclarato in altra occasione. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze, si può registrare un significativo incremento delle pubblicazioni di argomento storico apparse sugli *Atti e Memorie* dell'Accademia (che fu anche l'organo della *Sezione mantovana*, alle spese di stampa dei quali dovevano essere destinate le quote societarie annualmente versate),<sup>136</sup> e indubbio è che furono quelli gli anni – che furono peraltro anche gli anni della presidenza Torelli – in cui apparvero alcune delle principali opere di carattere storico edite sotto l'egida dell'Accademia.

## II.2. L'ESILE ERUDIZIONE LOCALE DI FINE OTTOCENTO E INIZI NOVECENTO

Ma chi si occupò di Medioevo dentro l'Accademia Virgiliana negli anni a cavallo fra Otto e Novecento? Ebbene, le pagine degli *Atti e Memorie* consacrate ad argomenti riguardanti quel segmento storico risultano essere ben poche e oltretutto dovute alla pressoché esclusiva iniziativa di eruditi motivati da un interesse che difficilmente potremmo considerare il portato di un qualche disegno organico di indagine, tanto che sino agli anni del Torelli sembrerebbe essere mancata una vera e propria progettualità. L'Accademia Virgiliana parrebbe essere stata sostanzialmente estranea alle grandi correnti storiografiche italiane dell'epoca, le ricerche edite risultano di breve respiro (basterà ricordare le numerose pubblicazioni dell'Intra),<sup>137</sup> lontane dal dibattito e dalle ricerche che si andavano conducendo a livello nazionale. Uno tra gli elementi che caratterizzò la ricerca accademica va individuato poi nel totale disinteresse per la storia ecclesiastica mantovana e questo per l'intero arco cronologico qui considerato.

Eppure nel corpo accademico qualche medievista di indubbio prestigio c'era. La figura di Carlo Cipolla è ben nota, e noto è il contributo che egli

<sup>134</sup> ASANV, b. R. *Deputazione di storia patria per la Lombardia. Sezione di Mantova*, fasc. 4. Censimento Soci ebrei, lettera del 29 ottobre 1938.

<sup>135</sup> Lettera del 20 novembre 1946 indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale delle Accademie, ASANV, Titolo I Affari Generali, art. 8 Autorità ed Enti, sud. 1/b Governo-Ministeri, fasc. Direzione Accademie e Biblioteche, b. 4, n. prot. 28/1946.

<sup>136</sup> Ivi, comunicazione del presidente Pietro Torelli alla Assemblea dei soci del 19 giugno 1938, Oggetto: *Costituzione della Sezione mantovana della R. Deputazione di Storia Patria per la Lombardia*.

<sup>137</sup> Cfr. *supra* nota 50.

diede alla medievistica italiana, tanto che molte delle sue pubblicazioni sono ancora oggi utili riferimenti.<sup>138</sup> Ma nulla di suo venne edito dall'Accademia Virgiliana, nonostante si fosse interessato di cose mantovane: alle vicende sociali e politiche guardò in particolare in due volumi, ove pubblicò numerosi documenti tratti in gran parte dal *liber privilegiorum* del Comune di Mantova (la cui pubblicazione integrale si è avuta solo nel 1988).<sup>139</sup>

Di Medioevo si occupò Ferruccio Carlo Carreri, che fra il 1897 e il 1908 pubblicò negli *Atti e Memorie* sei articoli. Si occupò delle *Condizioni dell'Episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio*,<sup>140</sup> affrontò lo studio de *Le condizioni medioevali di Goito*,<sup>141</sup> ma anche *Dei gastaldi, decani e massari*,<sup>142</sup> si soffermò pure su *Pietole, Formigada e il fossato di Virgilio*.<sup>143</sup> E dedicò una 'nota storico-giuridica' ad *Alcune torri di Mantova e di certi aggruppamenti feudali*, in cui le «austere torri» medievali che popolavano la città di Mantova gli apparvero «Sonanti dispensatrici di ferite e di morte»; torri dalle quali, un tempo, «a gran fracasso di mangani e petriere volavano assi e verettoni». <sup>144</sup> Un interesse che lo portò a raccogliere non pochi documenti inediti a esse pertinenti, in una prospettiva propria della temperie culturale dell'epoca, aderendo a un filone di ricerca che, fra Otto e Novecento, aveva portato alla elaborazione di opere che ancora oggi costituiscono degli essenziali punti di riferimento per chiunque intenda accostarsi allo studio degli insediamenti urbani e in specie delle torri. Orbene, tutte queste indagini poggiano su sicure basi documentarie, tanto che quasi sempre le pubblicazioni sono accompagnate da appendici con edizioni di documenti che in gran parte costituiscono il loro maggior pregio e per questo, più che per le linee interpretative offerte, sono utili ancor oggi. Sono pubblicazioni che richiamano alla mente quelle analoghe che, in quello stesso torno di tempo, apparivano

<sup>138</sup> Cfr. *supra* nota 68.

<sup>139</sup> *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1988 [Fonti per la storia di Mantova e del suo territorio, 1].

<sup>140</sup> F.C. CARRERI, *Appunti e documenti sulle condizioni dell'Episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori*, «AMANV», n.s., I, 1908, pp. 43-84; Carreri con questo lavoro mostrò di aver intuito l'importanza di quel presule e delle fonti che ne attestano l'attività, ossia quelle abbreviature vescovili diventate in anni recenti oggetto di nuovi studi: G. GARDONI, «*Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus*». *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona, Cierre edizioni, 2000 [“Quaderni di storia religiosa”, VIII], pp. 131-187; ID., *I registri della Chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV)*, Atti del Convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di Attilio Bartoli Langeli e Antonio Rigon, Roma, Herder, 2003 [Italia sacra, 72], pp. 141-187; ID., *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della Mensa vescovile di Mantova 1215-1233*, a cura di Galeazzo Nosari, Reggiolo (RE), E. Lui, 2004.

<sup>141</sup> F.C. CARRERI, *Le condizioni medioevali di Goito*, «AMANV», 1899, pp. 153-202.

<sup>142</sup> ID., *Dei gastaldi, decani e di alcune collettività economiche e politiche nella vita feudale*, ivi, 1901, pp. 103-132.

<sup>143</sup> ID., *Pietole, Formigada e il fossato di Virgilio*, ivi, 1904, pp. 19-82.

<sup>144</sup> ID., *Di alcune torri di Mantova e di certi aggruppamenti feudali e allodiali nelle città e campagne lombarde. Nota storico-giuridica* [...], ivi, 1905 pp. 219-238.

in quella medesima sede a firma di Stefano Davari<sup>145</sup> il quale, fra il 1884 e il 1908, pubblicò cinque articoli: anche qui l'elemento peculiare è l'attenzione prevalente al dato documentario.<sup>146</sup> Ma in tutti questi casi l'erudizione locale, e quindi l'Accademia, rivolse la sua attenzione essenzialmente ad argomenti circoscritti, spesso ancorati al singolo documento, senza grandi prospettive e soprattutto senza che vi fosse un progetto ampio, interessato a grandi temi, ovvero temi centrali della storiografia dell'epoca. Occorre necessariamente attendere l'ingresso in Accademia di Alessandro Luzio,<sup>147</sup> ma soprattutto di Pietro Torelli, perché la medievistica mantovana assumesse interessi e rilevanza meno angusti.

### II.3. LA 'RIVOLUZIONE TORELLIANA'

Nel 1922 Pietro Egidi diede alle stampe un volumetto intitolato *La storia medioevale*.<sup>148</sup> Ebbene, in tale opera di carattere storiografico, fra le centinaia di titoli, troviamo elencati (a p. 208, fra le opere delle *Scienze ausiliarie*) gli scritti del Torelli (le ricerche di diplomatica del 1915, il *Regesto mantovano*, l'inventario dell'Archivio Gonzaga) a testimoniare come a quella data egli fosse già uno storico affermato e i suoi lavori fossero ben conosciuti.<sup>149</sup>

Il primo scritto di Pietro Torelli apparso negli *Atti* dell'Accademia nel

<sup>145</sup> Su Stefano Davari (1836-1909), addetto all'Archivio Patrio, si veda: A. BELLÙ, *Il Davari e le sue ricerche nell'Archivio Gonzaga*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Atti del Convegno di studi, Mantova, 6-8 ottobre 1974, Milano, Mondadori, 1977, pp. 481-491; A.M. LORENZONI, *Davari Stefano*, in *D.B.I.*, 33, 1987, pp. 115-117. Il 'caso' Davari consente di mettere qui in luce come i frutti della 'medievistica mantovana' avessero sbocchi esterni all'Accademia. Le sue note ricerche topografiche uscirono infatti nel 1897 sull'Archivio storico lombardo, indagini che apparvero in una versione accresciuta e in volume a sé stante nel 1903 e destinate a essere riedite negli anni Settanta: *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV e XV*, Mantova, Adalberto Sartori, 1975.

<sup>146</sup> Si vedano in particolare S. DAVARI, *Sulle pergamene dell'Ospitale civico di Mantova*, «AMANV», 1881, pp. 193-223; ID., *Notizie storiche intorno al pubblico orologio di Mantova*, ivi, 1884, pp. 212-227; *I palazzi dell'antico Comune di Mantova e gli incendi da essi subiti [...]*, ivi, 1889, pp. 37-55.

<sup>147</sup> Va detto che di Luzio uscirono sugli *Atti e Memorie* indagini dedicate a Radetzky («AMANV», 1901, pp. 48-88), alle suppellettili di Palazzo Ducale di Mantova (ivi, n.s., VI, 1914, pp. 71-172), a *Isabella d'Este nelle tragedie della sua casa (1505-1506)* (ivi, n.s., V, 1913, pp. 55-122). Per molti altri suoi lavori di interesse mantovano si veda ora ALESSANDRO LUZIO, RODOLFO RENIER, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di Simone Albonico, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005.

<sup>148</sup> PIETRO EGIDI, *La storia medioevale*, Roma, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1922; ove non mancano d'essere citati invero pure Alessandro Luzio e Nino Tamassia.

<sup>149</sup> Non v'è dubbio che con la loro diffusione le ricerche di Torelli, edite dall'Accademia, permettevano sia allo studioso che all'Istituzione mantovana di essere conosciuti, come si potrebbe dimostrare citando le lettere che attestano la richiesta di pubblicazioni o il loro invio a studiosi quali Vincenzo Federici, don Paolo Guerrini, Camillo Giardina, Luigi Dal Pane, Augusto Campana, Francesco Calasso e lo stesso Pietro Egidi, reperibili in ASANV, Titolo IV Istruzione, art. 4 Biblioteca, sud. 3 Corrispondenza con non soci, *ad nomen*, b. 39, bb. 39 e 40. In una lettera, forse del 1924, Torelli si rivolge a Dario Bonora (coadiutore dell'Accademia) a proposito di suoi volumi inviati a Hans Hirsch (Università di Praga), a Arrigo Solmi, Gioacchino Volpe, Enrico Besta, Pietro Fedele, ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali *ad nomen*, fascicolo di P. Torelli.

1910 era dedicato a *La data ne' documenti medioevali mantovani*.<sup>150</sup> Pochi anni dopo vi pubblicò *Un privilegio di Matilde per i visdomini di Mantova*.<sup>151</sup> Ma sarà nel 1923 che quella sede ospiterà una sua ricerca destinata a una particolare fortuna: *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della Signoria Bonacolsiana*, con un'appendice dedicata a *Per un codice diplomatico mantovano*.<sup>152</sup> Di tale saggio, che s'inseriva non senza originalità nel dibattito dei rapporti fra la città e il signore, è stata sottolineata «la profonda e per certi versi innovativa analisi diplomatica degli atti della cancelleria comunale mantovana», che «si unisce a una sensibilità non comune per i cambiamenti sostanziali delle forme istituzionali». <sup>153</sup> Nel 1920 apparve un'altra pubblicazione di Pietro Torelli: il primo volume de *L'Archivio Gonzaga di Mantova*.<sup>154</sup> Cinque anni dopo editò un' *Aggiunta alle carte dell'Archivio della Cattedrale*, quindi *L'archivio dell'Ospedale civile di Mantova* e infine *Gli argenti della cattedrale*.<sup>155</sup> Nel frattempo, e sempre sotto le insegne dell'Accademia, aveva visto la luce *L'archivio Capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*.<sup>156</sup>

La medievistica italiana viveva in quegli anni un momento peculiare. Era in atto un complesso ripensamento tematico e metodologico. In un noto e rivelatore quanto breve articolo del 1927, Raffaello Morghen evidenziò la crisi degli studi medievali: «chi – egli scrive – oggi voglia tentare un bilancio degli studi storici medievali, considerati nel quadro generale del nostro movimento scientifico, non può sottrarsi all'impressione che essi attraversino una crisi profonda.»<sup>157</sup>

L'illustre studioso lamentava il fatto che molti giovani abbandonavano lo studio del Medioevo «per dedicarsi di preferenza alla storia moderna o del Risorgimento». Richiamava inoltre l'attenzione verso la necessità di «rivalutare l'opera disprezzata del ricercatore e dell'editore di testi, che non deve fare, è vero, dell'erudizione per l'erudizione, né perdersi dietro le più insignificanti quisquiglie o alle varianti più insulse, ma, conscio dei limiti assegnati al suo compito, deve lavorare serenamente all'apprestamento del materiale

<sup>150</sup> P. TORELLI, *La data ne' documenti medioevali mantovani. Alcuni rapporti coi territori vicini e con la natura giuridico-diplomatica del documento*, «AMANV», n.s., 1910, pp. 122-182.

<sup>151</sup> Id., *Un privilegio di Matilde per i visdomini di Mantova*, ivi, n.s., 1914, pp. 173-192.

<sup>152</sup> Id., *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della Signoria Bonacolsiana*. Appendice: *Per un codice diplomatico mantovano*, ivi, n.s., XIV-XVI, 1923, pp. 73-221.

<sup>153</sup> I. LAZZARINI, *Profilo*, cit., p. 5.

<sup>154</sup> P. TORELLI, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, I, Ostiglia, Mondadori, 1920 [Publicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, s. I, Monumenta, 1].

<sup>155</sup> Id., *L'Archivio dell'Ospedale civile di Mantova*, «AMANV», n.s., XVII-XVIII, 1925, pp. 161-299; Id., *Gli argenti della Cattedrale e Gian Marco Cavalli*, ivi, pp. 301-327; Id., *Aggiunta alle «Carte dell'Archivio Capitolare della Cattedrale»*, ivi, pp. 327-329.

<sup>156</sup> Id., *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi* (con la collaborazione di Pia Girolla, Jole Nicora), Verona, Mondadori, 1924 [Publicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, s. I, Monumenta, 3].

<sup>157</sup> RAFFAELLO MORGHEN, *La crisi degli studi medioevali e l'opera dello Stato*, «Accademie e biblioteche d'Italia», anno 1, n. 2, 1927, pp. 15-19.

storico». <sup>158</sup> Tre anni più tardi così Maturi scriveva: «l'Italia si trova a una svolta decisiva del suo cammino, ha bisogno di rifarsi alle sue origini prossime e non può pensare, almeno per il momento, agli interessanti cartari dei monasteri medievali». <sup>159</sup>

In quegli anni l'interesse degli studiosi della storia medievale, dopo essersi spostato dalla storia sociale del comune rurale e cittadino, all'analisi delle dinamiche politiche interne al comune urbano, dopo un marcato allontanamento dai temi di storia costituzionale, si rivolse alla storia agraria. <sup>160</sup> È in questo contesto, così brevemente richiamato, che si deve inserire anche il percorso di ricerca di Pietro Torelli, il quale, in quel complesso dibattito, s'inserì apportandovi il suo specifico contributo, fondato sulla sua personale propensione all'analisi documentaria, sulla sua sensibilità alla concreta stratificazione dei fenomeni.

Per quanto assai scarse appaiano essere le indicazioni di carattere metodologico <sup>161</sup> lasciateci dal Torelli, la cui carriera, conviene ricordarlo nuovamente, ebbe inizio con il lavoro d'archivio, si concorda oramai nell'individuare nell'attenzione al fattore documentario la «cifra personale» delle sue ricerche. <sup>162</sup> Egli era certo del fatto che ad illuminare il lavoro dello storico non fosse tanto il «documentuccio singolo» <sup>163</sup> (il «singolo documento miracolo»), <sup>164</sup> bensì la «massa più tranquillante dei documenti consueti e normali», <sup>165</sup> dietro ai quali si possono ricostruire i rapporti fra gli uomini, <sup>166</sup> e proprio dall'esame puntuale delle formule documentarie e dei loro cambiamenti sarebbe data la possibilità di scorgere una storia «più intima, più profonda e veramente più grande». <sup>167</sup> Egli era favorevole a percorsi di indagine fondati su «documenti nuovi, documenti autentici, documenti esatti; cioè materiale provato», <sup>168</sup> che riteneva fosse «doveroso togliere dall'oscurità, offrire allo studio di coloro

<sup>158</sup> Ivi, p. 16.

<sup>159</sup> WALTER MATURI, *La crisi della storiografia politica italiana*, «Rivista storica italiana», 47, 1930, pp. 1-29.

<sup>160</sup> I. LAZZARINI, *Profilo*, cit., p. 4.

<sup>161</sup> Si confrontino al riguardo: ivi, p. 1; E. ARTIFONI, *Pietro Torelli e la tradizione medievistica*, in *Notariato e medievistica* cit., pp. 43-57; GIANLUCA DE ANGELIS, *Pietro Torelli paleografo e diplomaticista*, ivi, pp. 73-85.

<sup>162</sup> I. LAZZARINI, *Profilo*, cit., p. 5.

<sup>163</sup> P. TORELLI, *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del nostro diritto*, Modena, Università degli Studi, 1928 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza di Modena, 34), p. 10.

<sup>164</sup> ID., *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, *Distribuzione della proprietà, sviluppo agricolo, contratti agrari*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1930 [Pubblicazioni della Regia Accademia Virgiliana di Mantova. Miscellanea, 7], p. VI.

<sup>165</sup> ID., *Metodi e tendenze*, cit., p. 11: «Perché i cultori di ogni altra scienza sanno bene che è vana l'ipotesi geniale, ove lo strumento può dare la prova certa, e non lo sappiamo noi, o sembriamo non saperlo soltanto noi? Nostri strumenti sono le vecchie, innumerevoli pergamene nostre».

<sup>166</sup> E. ARTIFONI, *Pietro Torelli e la tradizione*, cit., pp. 56-57.

<sup>167</sup> P. TORELLI, *Tradizione romana e rinascimento degli studi di diritto nella vita pratica dei secoli XII e XIII*, in ID., *Scritti*, cit., p. 497 (questo lavoro apparve la prima volta nel 1942).

<sup>168</sup> ID., *Discorso commemorativo* (dalle *Onoranze a Luigi Schiaparelli*), «Archivio storico italiano», s. VII, 92/4, 1934, pp. 171-195: 173.

che sanno, all'ammirazione di quelli che capiscono». <sup>169</sup> Ne conseguiva la necessità, anzi il dovere, di «dar fuori interi fondi documentari», pubblicare «documenti nuovi il più possibile numerosi e continui», nella consapevolezza che «mettere in luce i documenti del passato è saper camminare sulla via maggiore dei bisogni dello spirito». <sup>170</sup> Era insomma alle «nostre povere carte notarili, fredde sotto fredde mani, vivissime ad un tatto più sensibile» <sup>171</sup> che Torelli guardava, perché solo esse ci parlano di «paludi colmate e di terre a frumento e di vigneti e di granai colmi», <sup>172</sup> così «come ci hanno detto, nella lotta contro le acque ed i boschi, nell'attrazione invincibile del centro cittadino, nelle figure tipiche dei più ambiziosi e dei più valenti e dei più degni, gli atteggiamenti locali dei grandi fenomeni di tutta la storia italiana». <sup>173</sup>

Non è casuale che sia stato il primo volume di *Un comune cittadino*, lavoro incentrato sullo studio della distribuzione della proprietà rurale, dello sviluppo agricolo di un territorio rurale tra i secoli XI e XIII, nonché dei ceti proprietari nelle campagne, a diventare il lavoro più noto e più discusso del Torelli: <sup>174</sup> lavoro da molti ritenuto «singolarissimo», assai innovativo nel panorama degli studi apparsi in quegli anni, col quale oltretutto s'indagava il «comune che ne era al centro, al di fuori della classica dialettica città-campagna, in una realtà politica e sociale, quella mantovana, per lo più estranea a buona parte delle complesse dinamiche urbano-mercantili dei comuni coevi». <sup>175</sup> Si tratta senza dubbio di una ricerca poderosa, che per Ovidio Capitani risulta essere «una sistemazione di dati ad impianto polidirezionale di un'unica ricchezza». <sup>176</sup> E forse fu proprio per tale sua 'ricchezza' che il volume torelliano, non potendo essere compreso entro qualche ben definita 'etichetta', fu accolto con diffidenza da una parte della medievistica del Novecento, anche se non mancò chi giustamente vi vide un'«opera monumentale», un lavoro chiave nella rinascita dello «studio delle campagne medievali, sotto il profilo dell'organizzazione materiale del suolo». <sup>177</sup>

<sup>169</sup> Ivi, p. 169.

<sup>170</sup> Id., *Metodi e tendenze*, cit., pp. 10 e 13.

<sup>171</sup> Id., *Aspetti caratteristici della storia medioevale mantovana*, «AMANV», n.s., XXII, 1931, pp. 3-18; la citazione è a p. 18; si tratta del testo della conferenza tenuta il 28 marzo 1931 all'Istituto fascista di cultura di Mantova. Presso lo stesso Istituto (presieduto da Cesare Genovesi) il 18 maggio 1932 Torelli tenne una conferenza dal titolo: *Necessità ed indirizzi giuridici nel primo Rinascimento*, come si apprende da un invito relativo all'evento conservato in ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*, fascicolo di P. Torelli.

<sup>172</sup> Questa citazione è presa da un discorso pronunciato dal Torelli nel giugno del 1930, di cui mi occupo in *Il passato e l'oggi. Un discorso inedito di Pietro Torelli (1930)*, in «Atti e memorie della Accademia nazionale Virgiliana di scienze lettere e arti», n.s., vol. LXXXI (2013), pp. 149-159.

<sup>173</sup> P. TORELLI, *Aspetti caratteristici*, cit., p. 18.

<sup>174</sup> GIORGIO CHITTOLINI, *Alcune parole d'avvio. Torelli e la storia della proprietà fondiaria*, in *Notariale e medievistica* cit., pp. 9-42.

<sup>175</sup> I. LAZZARINI, *Profilo*, cit., p. 5.

<sup>176</sup> OVIDIO CAPITANI, *Per un ricordo*, cit., pp. 48-51.

<sup>177</sup> VITO FUMAGALLI, *Le campagne medievali dell'Italia del nord e del centro nella storiografia nel nostro secolo sino agli anni '50*, in *Medioevo rurale*, a cura di V. Fumagalli, Gabriella Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 15-31.

Ben diversa sorte toccò al secondo volume, dedicato a *Uomini e classi al potere*. Torelli dovette mettervi mano già negli anni Trenta, ma i suoi vari impegni di studio, e in specie le ricerche dirette alla edizione della *Glossa accursiana*,<sup>178</sup> ne dovettero ritardare alquanto la conclusione, cosicché quand'egli morì, risultò incompiuto.<sup>179</sup> Ciò nonostante apparve importante che anche quel lavoro – almeno la parte terminata – fosse edito, e così l'Accademia si premurò di cercare i mezzi per pubblicarlo, obiettivo raggiunto nel 1952, grazie a Vittore Colomi, il quale se ne assunse la cura. Non dovette però essere facile decidere come procedere, cosa fare del materiale non rifinito lasciato dal Torelli, degli appunti e delle schede riconducibili a quel secondo volume. La figlia di Torelli si rivolse a tale scopo ad Enrico Besta, il quale, dopo aver visionato il materiale manoscritto consigliò (era il 1949) di dare alle stampe i capitoli portati a termine e di approntare, con gli appunti «rimasti informi», delle appendici utili «ai futuri indagatori della storia mantovana», onde preservare quella «visione personale» che riconosceva essere propria dello studioso mantovano.<sup>180</sup> E tale parrebbe essere proprio la forma data al volume pubblicato.

#### II.4. IL MEDIOEVO NELLE PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

Qualche parola dobbiamo spendere ora in merito all'attività editoriale dell'Accademia. Nel 1920 si dette vita a una nuova serie di pubblicazioni intitolata *Monumenta*, inaugurata da Pietro Torelli con *L'Archivio Gonzaga di Mantova*; il secondo volume della collana, *L'Archivio Gonzaga di Mantova (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga)*, realizzato da Alessandro Luzio, vide la luce due anni dopo: due volumi di archivistica, due strumenti di lavoro apprezzati e ampiamente consultati ancora oggi da tutti coloro che per le più diverse ragioni si avvalgono di quell'importante archivio; lavori insuperati, come sta a dimostrare la loro ristampa negli scorsi anni Ottanta e Novanta; opere nelle quali si rispecchia il lavoro svolto in archivio da due tra i più attivi protagonisti della cultura mantovana e della vita accademica. Sarà quella stessa collana a ospitare l'edizione delle carte del capitolo della cattedrale mantovana e del monastero di Sant'Andrea – a quest'ultimo

<sup>178</sup> Per quanto attiene a questa opera, annunciata nel 1934 e portata avanti (ma per il solo primo Libro) sino al 1939, si rilegga S. CAPRIOLI, *Satura lanx 13. Una lettera per Accursio, ovvero filologia mistica*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 8, 1979, pp. 307-316. Si veda ora anche FERDINANDO TREGGIARI, *Breve profilo di Pietro Torelli scrittore di storia del diritto*, in *Notariato e medioevistica*, cit., pp. 59-72.

<sup>179</sup> Torelli contava di pubblicare, sempre per conto dell'Accademia, anche un volume sulla legislazione mantovana delle arti, opera a cui lavorò ma che non vide mai la luce: in proposito si veda, per ora, il lavoro citato sopra a nota 172, e P. TORELLI, *Per un volume di fonti sulla "Legislazione mantovana delle Arti"*. Mantova: numero unico in occasione della "Prima Settimana Mantovana", 15-22 giugno 1930, Mantova, Tipografia editoriale della Voce di Mantova, 1930, pp. 19-20. Si veda anche A. DAL ZOTTO, *L'Accademia*, cit., pp. 278-279 – articolo, lo ricordo, edito nel 1929 – ove la ricerca sulla legislazione si disse essere «già ordinata e preparata».

<sup>180</sup> Appendice, n. 13.



lavoro accennerò fra poco – oltre al volume di Aldo Andreani, *I Palazzi del Comune di Mantova*, quinto della serie, edito nel 1942.<sup>181</sup>

La serie *Miscellanea* era stata invece inaugurata nel 1915, con *Gli studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*. Nella collana (che arrivò a contare dodici numeri) si accolsero, oltre a studi incentrati su Viriglio (l'edizione dell'*Eneide* tradotta da Giuseppe Albini)<sup>182</sup> e su temi musicali,<sup>183</sup> alcuni volumi di Romolo Quazza,<sup>184</sup> il catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica<sup>185</sup> e l'opera di storia mantovana più nota del Torelli, il già menzionato *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*.

Com'è noto, la pubblicazione delle fonti medievali costituì un'attività che ebbe grande risonanza fra Otto e Novecento, la stessa nascita dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, non a caso, si fondava esattamente sulla necessità di provvedere ad edizioni di fonti. Ebbene, a eccezione della meritoria pubblicazione in appendice a singoli saggi di qualche manipolo di documenti – come nel caso dei già menzionati lavori del Carreri –, non si ebbe alcuna edizione di documentazione mantovana di qualche spessore (con l'esclusione anche delle summenzionate pubblicazioni di Carlo Cipolla, apparse in sedi editoriali non mantovane), né si ebbe alcun vero progetto organico di edizione sino – ancora una volta! – agli anni di Pietro Torelli.

A ideare «un programma concreto di lavoro», riguardante l'edizione delle fonti mantovane sino al 1328 (l'anno della presa di potere da parte dei Gonzaga), fu infatti proprio Torelli, che concepì la realizzazione di un codice diplomatico mantovano secondo un programma approvato dal Consiglio direttivo dell'Accademia, che lo stesso Torelli illustrò in un lavoro poco noto, edito nel 1923 in appendice al più famoso *Capitanato del popolo*, intitolato per l'appunto: *Per un codice diplomatico mantovano*,<sup>186</sup> appendice non riproposta nella sua raccolta di scritti del 1959. Alla pubblicazione dei documenti egli attribuiva una grande importanza – su tale aspetto mi sono soffermato poco fa –, non per nulla considerava il codice diplomatico a cui mirava un vero e proprio «monumento», da realizzare perché riteneva fosse «doveroso togliere

<sup>181</sup> ALDO ANDREANI, *I Palazzi del Comune di Mantova*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1942.

<sup>182</sup> VIRIGLIO, *L'Eneide*, tradotta da Giuseppe Albini, Mantova, Accademia Virgiliana, 1921.

<sup>183</sup> GIAN GIUSEPPE BERNARDI, *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1923.

<sup>184</sup> R. QUAZZA, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1922; ID., *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, 2 voll., Mantova, Accademia Virgiliana, 1926. Quando, nell'aprile del 1924, Pietro Torelli, nella veste di Vice-Prefetto accademico, presentò ai soci quest'ultima opera per la pubblicazione, ne evidenziò la novità, il suo essere stata scritta «Basandosi su una mole imponente di documenti inediti, tratti prevalentemente dal ricchissimo Archivio Gonzaga» e sottolineò il fatto che i risultati cui l'autore era giunto «permettono di assegnare alla guerra per la successione di Mantova il posto che le spetta nella storia, non soltanto italiana, ma europea» («AMANV», n.s., XVII-XVIII, 1924-1925, p. v).

<sup>185</sup> CESARE FERRARINI, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1937.

<sup>186</sup> Vedi *supra*, nota 152.

dall'oscurità, offrire allo studio di coloro che sanno, all'ammirazione di quelli che capiscono»<sup>187</sup> quei documenti.

Un progetto, quello ideato dal Torelli, da ricondurre ad analoghe iniziative nazionali, all'accresciuto valore che in quegli anni si andava riconoscendo anche alla documentazione di carattere privato, con lo scopo di mettere a disposizione della nuova corrente storiografica giuridico-economica il materiale necessario per la ricerca, oltre che ovviamente alle discussioni metodologiche sull'edizione delle fonti documentarie. Egli pensava a un lavoro la cui «continuazione [doveva] essere imposta come obbligo d'ufficio agli impiegati dell'Archivio Mantovano».<sup>188</sup> Del resto le basi da cui partire per realizzare il suo progetto già c'erano, come egli stesso evidenziava: il primo volume del suo *Regesto mantovano* era apparso nel 1914, nella collana dei *Regesta chartarum Italiae*, che contemplava un elevato numero di atti (quasi settecento) da archivi diversi, sia pur sotto forma di sintesi, sino al 1200;<sup>189</sup> e a un secondo volume di regesti (peraltro mai ultimato) sino all'anno 1235 lo stesso Torelli stava già lavorando.

In merito alla pubblicazione dei *Regesta chartarum*, editi a Roma dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, e alla scelta di procedere con la pubblicazione di regesti piuttosto che di edizioni integrali, ci fu un grande dibattito.<sup>190</sup> Lo stesso Torelli nella *Premessa* al volume esplicitava chiaramente d'aver adottato «i metodi di compilazione stabiliti dall'Istituto Storico Italiano», e manifestava sì un certo qual apprezzamento per il «sistema dei regesti», ispirato a ragioni d'ufficio, purché sempre fosse «il regesto di tutti i documenti di quel fondo, indipendentemente da qualsiasi oggetto speciale di studio, sia pur esso, scientificamente, apprezzabilissimo».<sup>191</sup> Sembra qui utile solo evidenziare che di lì a qualche anno di distanza, la 'soluzione regesti' non doveva più appagare del tutto nemmeno lo stesso Torelli,<sup>192</sup> secondo il quale quella era una scelta giustificabile «solo come adattamento ad esigenze economiche: tutte le altre giustificazioni includono un concetto irrimediabilmente parziale alla funzione scientifica del documento».<sup>193</sup> È evidente allora che il Torelli riteneva che l'ideale fosse arrivare a realizzare edizioni integrali.

Sta di fatto che la più importante pubblicazione d'inizio Novecento dedi-

<sup>187</sup> P. TORELLI, *Per un codice*, cit., p. 169.

<sup>188</sup> Ivi, p. 170, nota 2.

<sup>189</sup> Il lavoro, come lo stesso Torelli tenne a precisare nelle primissime righe della *Premessa*, «ebbe origine dall'incarico affidatomi d'ufficio, dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Mantova, di iniziare la compilazione dei regesti dei documenti anteriori alla dominazione Gonzaghesca».

<sup>190</sup> Cfr. ANTONIO OLIVIERI, *Il Corpus chartarum Italiae e i Regesta chartarum Italiae. Progetti e iniziative di collaborazione internazionale per la pubblicazione delle chartae medievali italiane al principio del Novecento. Con una appendice di lettere di e a Paul Kehr*, in *Contributi IV Settimana di studi medievali*, Roma, 28-30 maggio 2009, a cura di Valeria de Fraja e Salvatore Sansone, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012, pp. 93-131.

<sup>191</sup> P. TORELLI, *Premessa*, cit., p. I.

<sup>192</sup> A. OLIVIERI, *Il Corpus chartarum Italiae*, cit., p. 111.

<sup>193</sup> P. TORELLI, *Per un codice*, cit., p. 170.

cata alla documentazione mantovana si deve a una istituzione diversa dall'Accademia Virgiliana, che tuttavia il Torelli menzionava, anzi ringraziava perché, diceva, «volle fornirmi appoggio morale e materiale per condurre a buon porto la lunga opera che mi sono proposto».<sup>194</sup> Che tale *lunga opera* fosse non solo la realizzazione del *Regesto*, ma che già allora Torelli ambisse ad un progetto di ancor più vasto respiro, sembra di poterlo intuire leggendo tra le righe successive: «Saremo, dopo il compimento di questa, ancora lontani dal più alto scopo di fornire agli studiosi l'intero materiale necessario alla conoscenza vera della storia locale e delle sue relazioni con la storia generale, ma ne avremo pur fatto la parte forse meno grata ma più necessaria. Il consenso dell'antico istituto scientifico cittadino, se da un lato risponde alla sue nuove operose tendenze, m'assicura dall'altro che le mie fatiche non saranno viste senza simpatia».<sup>195</sup> Nell'ambito dunque delle *nuove operose tendenze* dell'Accademia Virgiliana avrebbe dovuto rientrare anche la pubblicazione della documentazione mantovana.

E così fu. Nel 1924 nella collana *Monumenta* dell'Accademia apparve il primo volume di documenti: *L'Archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta del Bonacolsi*, curato da Pietro Torelli, con la collaborazione di Pia Girolla e Iole Nicora, già sue allieve all'Università di Bologna.<sup>196</sup> L'edizione delle carte capitolari è introdotta da una *Prefazione* storico-archivistica e ben poche parole sono riservate al metodo di pubblicazione che il Torelli dichiara solo essere pienamente aderente a «quello convenuto dai maggiori istituti italiani del genere», ma dove, sia pur in nota, lo studioso non si esime dall'evidenziare come, «se si volesse scendere a particolari, le questioni cento volte dibattute risorgerebbero tutte», facendo riferimento a qualche singolo aspetto problematico (ad esempio l'uso del *sic* per evidenziare le modalità d'infrazione delle regole dell'ortografia e della sintassi da parte dei notai), e muovendo una critica a certe scelte diplomatiche («Oh se il sistema che il Gabotto volle per i testi della sua Biblioteca subalpina, d'indicare sempre in qualche modo la parte risolta della parola che nei testi è abbreviata, non diven-

<sup>194</sup> Va detto che l'Accademia sostenne anche economicamente il lavoro svolto per il *Regesto mantovano*: cfr. appendice, doc. n. 4.

<sup>195</sup> P. TORELLI, *Prefazione*, cit., p. XIII.

<sup>196</sup> Vale la pena riportare quanto scritto dal Torelli a proposito di questa collaborazione: «Questo lavoro è stato compiuto in collaborazione con due signorine – gli uomini, com'è risaputo, fanno ora tutti cose più serie – già mie scolare all'Università di Bologna [...]. Il valore del contributo di queste mie collaboratrici si riassume in poche parole: il volume esce ora solo per il loro aiuto e perché di fronte a scolari di buona volontà non poteva non tenermi costantemente legato al lavoro pesante e lungo il mio dovere d'insegnante. Non voglio dare troppa importanza alla mia povera scoletta d'incarico, ma poiché ne uscì già prima di questo volume un altro di carte Reggiane, se debbo ringraziare i più, che mi lodarono di questa mia preoccupazione di lavorare e di far lavorare, debbo anche lagnarmi che qualcuno, scrivendo di quel libro, abbia mostrato di non accorgersene. Debbo lagnarmene, naturalmente, per ragioni di carattere generale, perché dovrebbe esser chiaro per tutti che se di qualcosa c'è ancora bisogno da noi è proprio di un serio indirizzo di lavoro collettivo e che se la scuola tenta d'imprimerlo, vuol essere corretta bensì nei particolari se è del caso, ma dev'essere, come principio, incoraggiata e lodata»: P. TORELLI, *Prefazione*, cit., p. XIII.

tasse a sua volta un guazzabuglio tipografico!») che rivela i suoi orientamenti metodologici in materia di edizione di fonti.

Con questa pubblicazione stava dunque prendendo vieppiù corpo il disegno del Torelli di mettere a disposizione degli studiosi la documentazione mantovana, ma quel nuovo libro era anche una ulteriore risposta al suo forte senso civico, a «quel senso di dignità nazionale equilibrata ed umana [...] che, anche in Italia [è] prima funzione della scuola ispirare e coltivare».<sup>197</sup>

Tuttavia si dovette attendere a lungo prima che un'altra edizione di documenti uscisse dalla tipografia. Negli anni Trenta Torelli affidò ad un suo giovane allievo, Ugo Nicolini, la trascrizione delle carte pre gonzaghesche del monastero benedettino cittadino di Sant'Andrea, in vista della loro pubblicazione. I lavori di edizione dei documenti furono laboriosi e l'iniziativa (che rientrava fra quelle sostenute dalla Sezione mantovana della Deputazione lombarda),<sup>198</sup> fu oltretutto interrotta dallo scoppio della guerra, cosicché il volume venne edito sì nella collana *Monumenta* dell'Accademia Virgiliana, ma solo alla fine degli anni Quaranta.<sup>199</sup>

Per portare a compimento il progetto torelliano era necessario che qualcuno provvedesse a mettere mano all'Archivio vescovile, come lo stesso Nicolini si augurava in apertura del suo volume, ma ciò non rimase che un mero auspicio: un auspicio valido ancora oggi. Non solo: dopo la pubblicazione del Nicolini nessun'altro volume di documenti è stato accolto fra le pubblicazioni dell'Accademia Virgiliana. La via indicata dal più noto medievista mantovano del Novecento attende d'essere percorsa.

Si può concludere, ma non già con un bilancio – lo si potrà fare solo allorché le indagini saranno portate avanti con maggior ampiezza rispetto a quanto sono stato capace di fare in queste pagine – bensì con una citazione – l'ennesima! – tratta da un articolo di Carlo Calcaterra,<sup>200</sup> secondo il quale l'Accademia mantovana

senza clamori, senza ostentazione, soltanto gelosa di far bene, essa, come una munifica maestra di alta cultura, dona opere belle all'Italia che studia. Pochi oggi, fuori della limitata cerchia delle persone che fanno professione di lettere, l'avvertono e mostrano di conoscerne tutto il valore. Che importa? Gli uomini passano: le opere utili, come un bello e forte edificio, restano.

<sup>197</sup> *Ibid.*

<sup>198</sup> Le difficoltà incontrate nella realizzazione del volume (IV della serie *Monumenta*) emergono nelle relazioni del piano di lavoro della *Sezione mantovana* ASANV, b. R. *Deputazione di storia patria per la Lombardia. Sezione di Mantova*, fasc. 5, ad esempio, del 1938-1939, dove si dice che il lavoro procede lentamente per i «continui e necessari controlli sulle pergamene», e del 1939-1940 (ove si mettono in evidenza i «necessarissimi controlli»), mentre nel 1941-1942 si scrive che la stampa «volge verso la fine».

<sup>199</sup> *L'archivio del monastero di Sant'Andrea di Mantova*, a cura di U. Nicolini, Mantova, Accademia Virgiliana di Mantova, 1949.

<sup>200</sup> C. CALCATERRA, *La Virgiliana di Mantova*, cit., p. 182. Su di lui si veda P. TREVES, *Calcaterra, Carlo*, in *D.B.I.*, 16, 1973.

## APPENDICE

### 1. Elenco dei soci dell'Accademia Virgiliana [anteriore al 1872]

ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, b. 203

#### Elenco degli Accademici

- |  |   |
|--|---|
| 1. Accordi dott. Pietro  | 33. Magri Gioachino   |
| 2. Agostini prof. Giangiorgio                                  | 34. Martinelli ing. Iacopo  |
| 3. Amadei avv.to Giuseppe                                      | 35. Martini mons. <sup>e</sup> don Luigi                          |
| 4. Ardigò prof. <sup>e</sup> can. <sup>co</sup> Roberto        | 36. Menghini presid. <sup>te</sup> Luciano                        |
| 5. Arrivabene ing. <sup>e</sup> Antonio                        | 37. Mortara dott. Marco   |
| 6. Antoldi dott. Alessandro                                    | 38. Monti prof. Antonio   |
| 7. Barbeta prof. Anselmo                                       | 39. Morelli ing. Giuseppe Antonio                                 |
| 8. Barbieri Paolo  | 40. Musa don Luigi  |
| 9. Berla dott. Moisé   | 41. Nicolini notaio notaio ( <i>sic</i> )                         |
| 10. Borchetta avv. <sup>to</sup> Giovanni                      | 42. Nuvoletti Federico  |
| 11. Borchetta dott. Cesare                                     | 43. Ottoni dott. Gregorio   |
| 12. Bosio avv. <sup>to</sup> Giulio                            | 44. Partesotti Loredani Ausonio                                   |
| 13. Braghirolli can. <sup>o</sup> Willelmo                     | 45. Petrali dott. giud. <sup>e</sup> Nicola                       |
| 14. Cavriani march. <sup>e</sup> e can. <sup>o</sup> Corradino | 46. Poma ing. Luigi   |
| 15. Cherubini prof. Giovanni                                   | 47. Politeo prof. Giorgio   |
| 16. Codogni Antonio  | 48. Portioli abb. <sup>te</sup> Attilio                           |
| 17. Codogni prof. Ariodante                                    | 49. Quintavalle dott. Giuseppe                                    |
| 18. Cocastelli conte Adelelmo                                  | 50. Resti Ferrari dott. <sup>e</sup> cav. <sup>e</sup> Alessandro |
| 19. Cristofori dott. Andrea                                    | 51. Rosatti ing. Giuseppe   |
| 20. D'Arco conte Luigi   | 52. Sacchetti dott. Vincenzo                                      |
| 21. D'Arco conte Carlo   | 53. Salio dott. Giacomo   |
| 22. Dall'Ora prof. e abb. Gaspare                              | 54. Sordi march. <sup>e</sup> Giuseppe                            |
| 23. Franchetti Giuseppe fu Vitale                              | 55. Susani prof. <sup>e</sup> ed abb. <sup>te</sup> Pietro        |
| 24. Fusinato prof. Giovanni                                    | 56. Tommasi Luigi   |
| 25. Giacometti dott. Vincenzo                                  | 57. Toresani prof. <sup>e</sup> ed ab. <sup>te</sup> Francesco    |
| 26. Grandi prof. <sup>e</sup> can. <sup>o</sup> Tullo          | 58. Valbusa prof. Diego   |
| 27. Greggiati dott. <sup>e</sup> can. <sup>o</sup> Giobattisa  | 59. Venturelli dott. Domenico                                     |
| 28. Loria dott. Cesare   | 60. Vicini dott. Pietro   |
| 29. Magnaguti conte Antonio                                    | 61. Volpari dott. Giovanni  |
| 30. Mainardi Antonio   | 62. Zarda dott. cav. Francesco                                    |
| 31. Malacarne ing. Nicola                                      |   |
| 32. Mambrini Domenico  |   |

2. Lettera del Prefetto e del Segretario dell'Accademia Virgiliana al conte Carlo d'Arco, Mantova, 9 giugno 1867

ASMn, *Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco*, b. 203

Al Chiarissimo e Illustrissimo Signor Conte Carlo D'Arco Accademico Virgiliano residente

Ricostituitasi l'Accademia Virgiliana sotto migliori auspicii, fu suo primo pensiero quello di arricchirla di forze intellettuali, onde potesse risollevarsi a quell'antico splendore che la fece già così nobile in Italia non solo, ma nell'intera Europa.

In tale intendimento raccolti il Corpo Accademico a straordinaria consulta, tra i nomi proposti e che assoggettati alla prova della votazione segreta riportarono l'onore dell'elezione fuvvi pure quello di V.S. Illustrissima.

La Prefettura è ben lieta che l'Albo dell'Accademia Virgiliana possa fregiarsi di un nome quale il suo così benemerito ai buoni studi; e nel farsi sollecita di trasmetterLe il diploma, La prega a voler prender parte ad una sessione designata pel 20 corrente ad un'ora pomeridiana onde procedere all'elezione delle cariche accademiche a norma dello statuto riformato.

Dalla Prefettura della R. Accademia Virgiliana.

Mantova, 9 giugno 1867

Il Prefetto  
Cocastelli

Il Segretario  
A. Codogni

3. Lettera di Roberto Ardigò al prefetto dell'Accademia Virgiliana Giovanni Arrivabene, Mantova, 20 aprile 1868

ASANV, b. 12, n. 7.

All'Onorevolissimo Signor Conte G. Arrivabene Senatore del Regno  
Prefetto della R. Accademia Virgiliana.

Il sottoscritto ringrazia V.S. per le dimostrazioni di stima contenute nella lettera a lui indirizzata colla data 31 marzo p.p., e all'invito che gli è fatto nella stessa di dichiarare se intenda rimanere aggregato all'Accademia Virgiliana <sup>(a)</sup> risponde, che non ha mai avuto l'intenzione di fare una dichiarazione in senso contrario, e che l'opera volontosa che si desidera per la ricostituzione dell'Accademia non mancherà di prestarla tutte le volte che riterrà che sia per riuscire efficace.

Pregiasi di rassegnare i sensi della propria osservanza e si dichiara

Mantova, 20 Aprile 1868

Di V.S. Onorevolissima  
Devotissimo servo  
C.º Prof. Roberto Ardigò

---

(a) Così nell'originale

4. Lettera del Prefetto accademico a Pietro Torelli, Mantova 13 marzo 1910

BCTMn, Fondi speciali. Pietro Torelli, busta n. 3 (numero provvisorio)

Illustrissimo Signore

Mantova, 13 III 1910

Ill. Sg. Dr. Pietro Torelli  
Mantova

La Prefettura accademica è lieta di comunicare alla S.V. che, l'assemblea generale de' soci, tenuta la sera del giorno 11 corr., riconoscendo il valore della S.V. e le tante benemerenze in favore degli studi storici, accogliendo la proposta del Consiglio, La eleggeva socio effettivo residente di questa R. Accademia Virgiliana, e insieme Le assegnava il primo premio Franchetti di lire mille per la pubblicazione dei registi de' documenti mantovani anteriori alla dominazione gonzaghessa, che Ella imprende nei Regesta Chartarum Italiae, pubblicazione che l'Accademia è veramente lieta di patrocinare.

Nel darle notizia di ciò la Prefettura non può tacere la sua compiacenza e nello stesso tempo la speranza che anche l'antico istituto, il quale si propone di riuscire a vantaggio e di decoro alla città, provi quanto utile possa essere l'autorità e l'opera della S.V.

Tra breve Le sarà consegnato il diploma; intanto con ogni considerazione rassegnano il loro ossequio

Il prefetto  
A.C. Dall'Acqua

I segretari  
A.I. Pavanella  
Canneti

5. Lettera di Ivano Bonomi al prefetto dell'Accademia Virgiliana da Roma, 26 aprile 1913

ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali *ad nomen* lettera su carta intestata Camera dei Deputati

Ill.mo sig. Prefetto Accademico,

La graditissima lettera sua del 15 aprile mi è giunta in ritardo essendo stata indirizzata ad Ostiglia. Per questo non ho potuto rispondere subito come l'animo grato avrebbe voluto. Grazie a Lei e agli egregi soci di cotesto Sodalizio per l'alto onore di chiamarmi a socio effettivo; onore tanto più caro perché mi viene dalla mia città nativa, cui mi legano tante e così dolci memorie.

Coi sensi della mia alta stima, mi creda devotissimo

Ivano Bonomi

Roma, 26 aprile 1913

6. Lettera di Dall'Acqua a Raffaele Cognetti De Martiis da Mantova, 27 marzo 1917  
ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali *ad nomen*, fasc. Cognetti de Martiis.

Mantova, 27 marzo 1917

Ill/mo Signor Avv. Prof. Raffaele Cognetti De Martiis  
Parma

Rispondo subito alla sua cartolina oggi ricevuta.

Con dispiacere il secondo fascicolo del 1915 degli Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana non si è potuto ancora pubblicare a causa della crisi della carta e della penuria della mano d'opera tipografica: né so ancora quando si potrà stamparlo.

Coi sensi della maggior osservanza

Dev/mo Suo

A.C. Dall'Acqua

7. Lettera di Dall'Acqua a Raffaele Cognetti De Martiis da Mantova, 5 giugno 1920  
ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali *ad nomen*, fasc. Cognetti de Martiis.

Ill/mo Signor Prof. Raffaele Cognetti de Martiis  
Strada Petrarca, 8, Parma

Rispondo alla pregiatissima sua in data 3 corrente, e non Le posso dire il mio dolore per essermi trovato nella necessità di doverLe rimandare il ms. del suo lavoro su Le basi dello studio del processo civile. Ma veda come stanno le cose: durante gli anni di guerra l'Accademia è stata costretta a sospendere quasi totalmente la sua attività, e quest'anno abbiamo dovuto riassumere in due fascicoli le memorie che si sarebbero regolarmente stampate nel corso di due anni, e che avevamo ricevute anteriormente alla sua. Ora, in un unico fascicolo dovremo stipare gli anni 1918-19-1920, ed in questo non avremo potuto quindi ospitare lavori non compresi nella deliberazione che l'Assemblea ha preso il 17 maggio u.s.

Per questo soltanto, e non certo per fare un torto che assolutamente non avrebbe meritato la S.V. ill/ma, di cui ben riconosciamo i meriti ed il valore, abbiamo dovuto restituire a Lei – come ad altri soci – i lavori presentati da parecchio tempo.

Con profonda osservanza

A.C. Dall'Acqua

8. Lettera di Pietro Torelli a Ivanoe Bonomi da Mantova, 10 settembre 1921  
ASANV, b. 4, Lettera dattiloscritta, n. prot. 285.

ECCELLENZA,

La nostra Accademia che non può e non vuole dimenticare tutto che si attiene alla storia e alla vita del Ducato di Mantova, si rivolge con animo fiducioso al proprio



Socio, Ivanoè Bonomi, perché, ora che è capo del Governo del nostro Paese, spenda la sua parola a favore dell'ultimo parco, dei tanti disseminati dai Gonzaga nei dintorni di Mantova: il nostro bellissimo Bosco della Fontana.

Se è vero che una minaccia incombe sul nostro delizioso bosco, Ivanoè Bonomi alzerà certamente la voce che sale dai ricordi, per stornare il pericolo.

Non è preghiera la nostra e non è invocazione, è certezza ed è ringraziamento.

A.S. Eccellenza  
Ivanoè Bonomi

Il prefetto accademico  
Pietro Torelli  
Roma

9. Lettera del prefetto accademico Antonio Dall'Acqua ai soci dell'Accademia, Mantova, 6 luglio 1925

ASANV, Titolo I Affari Generali, art. 4 Convocazione dei soci, b. 3, n. prot. 225/1925, lettera su carta intestata della Reale Accademia Virgiliana di Mantova. Regia Deputazione di Storia Patria per l'Antico Ducato di Mantova.

Egregio Socio,

L'Ill/mo Signor Sindaco di Mantova, Deputato Grand'Ufficiale Avv. Cesare Genovesi, ha presentato una interpellanza a S. E. Il Ministro degli Interni perché siano restituite a Mantova le sedicimila pergamene delle Corporazioni religiose mantovane soppresse sul finire del secolo XVIII, pergamene trasportate a Milano per la maggior parte nel 1844 per desiderio del Direttore di quel tempo dell'Archivio Generale Centrale di Milano.

Della vertenza sollevata si sono occupati subito i giornali milanesi, quel Consiglio Comunale, il R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, la Società Storica Lombarda e studiosi singoli, fondando la loro opposizione alla rivendicazione mantovana su dati di fatto completamente erronei.

In questa condizione di come la nostra Accademia che ha funzioni di R. Deputazione di Storia Patria per l'antico Ducato di Mantova, ha il dovere di esaminare la questione e di esprimere il proprio voto.

A quest'uopo sarà tenuta ai termini degli art. 28 e 32 dello Statuto Accademico una adunanza generale privata alle ore 17 di sabato 11 luglio 1925 nella sede Accademica.

Sarà relatore il socio effettivo residente Dott. Prof. Romolo Quazza.

Preghiamo vivamente V.S. di voler intervenire data l'importanza dell'argomento.

Il prefetto accademico  
Antonio Dall'Acqua

L'accademico segretario  
Clinio Cottafavi

10. Lettera del prefetto accademico a Raffaele Cognetti de Martiis da Mantova, 26 maggio 1929.

ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali *ad nomen*, fasc. Cognetti de Martiis.

Ch/mo Signor

Avv. Prof. Raffaele Cognetti de Martiis

Strada Petrarca 8

Parma

n. 196 Prot.

26 maggio 1929

Ho il dovere di comunicarle che l'Assemblea generale dei Soci di questa R. Accademia nella sua seduta del 17 corr., nei riguardi delle pubblicazioni da inserirsi negli Atti e Memorie, ha deliberato quanto segue:

“Negli Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana verranno pubblicate soltanto:

1 – Monografie virgiliane;

2 – Monografie storiche o letterarie di soggetto mantovano”.

L'Assemblea ha creduto di procedere a questa deliberazione, perché anche le pubblicazioni della nostra Accademia abbiano la loro particolare caratteristica, come quelle degli Istituti consimili, e particolarmente delle Deputazioni di Storia Patria, una delle quali noi intendiamo di costituire anche a Mantova.

Ci riteniamo pertanto obbligati di restituirLe il ms. del suo lavoro: *Le basi dello studio del processo civile*, dolenti che una serie di circostanze non dipendenti dalla nostra volontà ci abbia costretto a trattenerlo per tanto tempo e ci impedisca ora di pubblicarlo.

Col più distinto ossequio.

Il Prefetto accademico

A.C. Dall'Acqua

11. Lettera di Clinio Cottafavi a Pietro Torelli da Mantova, 11 giugno 1930.

ASANV, Fondo Pietro Torelli, b. B, fasc. 1 Lettere e carteggi. (Il materiale documentario è in fase di riordino e inventariazione, pertanto le segnature archivistiche si devono intendere provvisorie).

Egregio Signor Torelli,

Mantova, 11 giugno 1930. VIII

Scrivo con tutta calma e serenità.

Prefetto e Segretario hanno sempre lavorato d'accordo rispettando le funzioni ad ognuno d'essi attribuite dallo statuto, per il bene dell'Accademia, così per il lavoro generico, come per la specifica preparazione della celebrazione virgiliana. E il Segretario ha anche coscienza di nulla avere mai fatto se non d'accordo col Prefetto.

Le divergenze sono sorte con lo scatto del 4 Gennaio e l'assorbimento nel Prefetto di tutto il lavoro anche di segreteria della Accademia, dopo di allora, fu giustificato con la necessità dell'unità d'azione, con la chiamata a Roma ecc. Ora io dico che unità

di azione vi è sempre stata anche prima dell'assorbimento ma che questo avvenne quando i frutti del lavoro comune erano già maturi e non restava che coglierli. Non ho mai avuto e non ho ambizioni; sarei rimasto sempre Segretario e nulla più né mi sarei per ciò esibito per mettere in ombra chicchesia, onde dissenso e dell'assorbimento mi rallegro unicamente ch  mi consente di restare anche pi  in ombra di quanto mi fossi prefisso.

Parlo adunque non per me, ma per chi – al primo Novembre, finite le feste virgiliane – dovr  succedermi e cio  per il rispetto delle funzioni del Segretario.

E tutto ci , sempre, senza alcun risentimento personale che per il profes. Torelli, amico e studioso valentissimo, sono e sar  sempre.

Chiarissimo Signor Prof.  
Comm. Pietro Torelli  
Mantova

L'affe/mo suo  
Clinio Cottafavi

11bis. Lettera di Clinio Cottafavi a Pietro Torelli da Mantova, 7 luglio 1930.

ASANV, Fondo Pietro Torelli, b. B, fasc. 1 Lettere e carteggi.

Caro Torelli,

Mantova, 7 luglio 1930

mi   stato riferito come sia stato detto che quando ebbi a procedere, per incarico della Accademia, alla riforma dello Statuto, io abbia tratto profitto della circostanza, – l'inazione del Prefetto del tempo, ammalato, – per modificare gli articoli che riguardano le funzioni del Prefetto e del Segretario cos  che queste si confondano con quelle. E' questo un apprezzamento ingiusto e in doppio senso: in riguardo cio  alle mie intenzioni e nei rispetti del fatto materiale. Gli Articoli 16 e 17 dello Statuto attuale non sono che una sintesi delle disposizioni contenute negli Articoli 17 e 19 del precedente Statuto della Accademia nostra, sintesi che concordamente venne ritenuta necessaria perch  lo Statuto non paresse un regolamento: e i regolamenti sono ancora da fare e lo Statuto attuale li prevede all'Art. 54.

Non solo ma i nostri citati Articoli 16 e 17 sono perfettamente identici allo Statuto della R. Accademia di Scienze e lettere di Modena che allora prendemmo modello per il nostro Statuto.

Di tutto ci  chiamo testimonia Lei che con me collabor  alla formazione del nostro Statuto tanto perch  non si creda alla diceria che mi   stata riferita e che suona male al mio orecchio.

All'III/mo Signor  
Prof. Pietro Torelli  
Prefetto R. Accademia Virg.  
Mantova

Con ossequio  
Suo Clinio Cottafavi

12. Eugenio Masè Dari al presidente dell'Accademia Virgiliana da Mantova, 15 novembre 1935.

ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*, fasc. Eugenio Masè Dari.

Ill/mo Sig. Presidente  
della Reale Accademia Virgiliana  
Mantova

Mantova, 15 Novembre 1935, XIV

In risposta alla lettera 13 novembre corr. N. 234 Prot., mi pregio notificare a codesta On. Presidenza che sono iscritto al P.N.F. dal 28 ottobre 1932.

Riguardo alla mia attività culturale e scientifica, rilevando di essere stato professore ordinario di Economia politica nelle RR. Università dall'aprile 1897 al 31 luglio 1935, ho fino a questa data pubblicato circa trecento monografie e studi di vari argomenti di scienze economiche e finanziarie in volumi a sé stanti; in riviste italiane ed estere in Atti accademici ed in periodici. Noto che oltre le pubblicazioni specifiche di scienza economica e finanziaria ho altresì pubblicato a cura del U.T.E.T. il commento ai libri terzo e quarto del vigente Codice di Commercio.

Con distinto ossequio

Prof. Eugenio Masè Dari

13. Lettera di Enrico Besta alla figlia di Pietro Torelli da Milano, 12 maggio 1949.  
BCTMn, *Fondi speciali. Pietro Torelli*, busta n. 3 (numero provvisorio)

Gentilissima signorina,

Milano, 12 maggio 1949

Ho ripetutamente e diligentemente letti i manoscritti ch'Ella si è gentilmente compiaciuta di porre nelle mie mani, tenendo costantemente sott'occhio il primo volume della magnifica opera di Suo padre. La mia impressione è questa. I capitoli che Suo padre poté stendere in forma definitiva meritano anche da soli, concernendo l'ordinamento cittadino sotto i consoli e le famiglie consolari, l'onore della stampa. Dall'altra massa, non ancora da lui ordinata in modo definitivo non sarebbe arduo il desumere altri due capitoli concernenti l'ordinamento del territorio o delle ville vescovili e gli elementi che confluirono nel popolo. In essi è in gran parte adempiuta la promessa di dilucidare le relazioni fra le classi sociali ed il comune (I. 252) e la partecipazione delle classi alle istituzioni nuove.

Dagli appunti rimasti informi dubito invece che altri possa ricavare una sintesi avvivata da quella visione personale ch'era nota caratteristica dell'opera di suo padre. Reputo però possibile e conveniente il ricavare da esse quanto possa riuscir utile ai futuri indagatori della storia mantovana, sotto forma di appendici.

Ne uscirebbe, nel complesso, un secondo volume, prezioso come il primo.

Col maggiore ossequio

il prof. Enrico Besta

ALFREDO BALZANELLI

PROFILO DELL'ACCADEMICO D'ONORE  
MARIO BALZANELLI: LE SUE RACCOLTE DI STAMPE E LIBRI  
DONATE ALL'ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA

1. UNA FAMIGLIA DI ORIGINE MANTOVANA: I BALZANELLI

Il primo documento ritrovato che menziona un membro di questa famiglia si trova in una pergamena datata 2 novembre 1186, in cui «Balzanello de Balzanellis», era presente alla consacrazione della chiesa posta nel distretto veronese di San Giuliano di Lepia,<sup>1</sup> fatta da papa Urbano III.<sup>2</sup> La rarità del nome Balzanello nell'Italia del nord, ha fatto ipotizzare che il personaggio Balzanello Balzanelli potesse essere identificato con il generale delle milizie venete Balzanello Nievo, che come sosteneva lo storico Francesco Tomasini, era «uomo, al quale i suoi progenitori venuti già da Roma à Milano, et indi à Verona, lasciarono con la nobiltà infinite ricchezze».<sup>3</sup>

Nel 1250 è testimoniata la presenza a Mantova di Adelardino Balzanelli che fece da testimone insieme al famoso giureconsulto Guido da Suzzara in un atto notarile conservato nell'Archivio Capitolare della cattedrale di Mantova.<sup>4</sup>

Le proprietà feudali di questa famiglia erano concentrate tra Verona e Vicenza nella località di Arzignano, ma probabilmente la numerosa figliolanza attraverso il passare dei secoli, portò alcuni componenti di questa famiglia a perdere il titolo nobiliare e ad emigrare nel mantovano nella località di Gazzuolo, attorno alla prima metà del Quattrocento.

Rimane a testimonianza del ramo vicentino il «gymnasiarca optimus» Bonaventura Balzanello, notaio tra il 1526 e il 1579, che insegnò grammatica e

---

ABBREVIAZIONI. ANV: Accademia Nazionale Virgiliana; ASANV: Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana; ASCr, AN: Archivio di Stato di Cremona, Archivio Notarile; ASMn, AG e AN: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga e Archivio Notarile; ASVr: Archivio di Stato di Verona; ASV: Archivio di Stato di Vicenza; ASVr: Archivio di Stato di Verona.

<sup>1</sup> GIOVANNI BATTISTA BIANCOLINI, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, Verona, Per Alessandro Scolari al Ponte delle Navi, 1749-1771, III, pp. 49-53.

<sup>2</sup> ASVr, Fondo S.S. Nazario e Celso, n. 759, 1186 novembre 2; FERDINANDO UGHELLO, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et Insularum adiacentium* [...], Romae, Sumptibus Blasij Deuersin et Zanobij Masotti, 1653 (ed. cons. 1720), V, pp. 807-808.

<sup>3</sup> FRANCESCO TOMASINI, *Theatro genealogico delle famiglie nobili di Vicenza*, in Venetia, appresso Antonio Bosio, 1677 (ristampa anastatica, Bologna, Arnaldo Forni editore), pp. 87-90.

<sup>4</sup> *L'archivio della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di Pietro Torelli, collaborazione di Pia Girolla, Iole Nicora, Verona, Arnoldo Mondadori editore, 1924, III, pp. 153-157.

morì all'età di 78 anni ad Arzignano, il 27 settembre del 1586, solo 12 giorni dopo aver dettato il suo ultimo testamento.<sup>5</sup>

Il primo documento che testimonia la residenza dei Balzanelli a Gazzuolo, località del territorio di Mantova, ma posta nella diocesi di Cremona, è datato 15 marzo 1454: nella città di Cremona, nel palazzo vescovile, alla presenza del vescovo, compare infatti Lorenzo Balzanelli, figlio di Simone, figlio di Lorenzo, abitante a Gazzuolo.<sup>6</sup> Simone Balzanelli è menzionato tra i capifamiglia di Gazzuolo che giurarono fedeltà al marchese Ludovico II Gonzaga il 14 giugno del 1451.<sup>7</sup> La località gonzaghesca e la corte passata sotto il dominio diretto di Gianfrancesco Gonzaga signore di Bozzolo,<sup>8</sup> figlio di Ludovico II, sarà teatro delle vicende quotidiane di diversi componenti della famiglia.<sup>9</sup>

Se don Fabiano Balzanelli<sup>10</sup> rimarrà Rettore della chiesa di San Pietro in via Cava, posta tra Belforte e Gazzuolo, diventata in seguito *pantheon* dei Gonzaga, per quasi cinquant'anni (dal 1454 al 1503), non bisogna dimenticare un altro ecclesiastico della famiglia, don Pietro Balzanelli, Rettore nel 1481 della chiesa di Scorzarolo, che quasi sicuramente ebbe modo di conoscere il pittore Andrea Mantegna, per essere stato, quest'ultimo, uno dei maggiori proprietari terrieri in quella località.<sup>11</sup> La famiglia proprietaria di diversi terreni agricoli e case nella zona, rimarrà in questa località posta sul fiume Oglio ininterrottamente dalla prima metà del XV secolo alla seconda metà del XIX, periodo in cui molti dei suoi numerosi componenti cominciarono a emigrare in altre località.

Il capostipite del ramo gazzuoloese va perciò riconosciuto nel «domino Laurentius de Balzanellis», nato molto probabilmente tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento e morto tra il 1454 e il 1462, da cui deriva il ramo famigliare al quale appartengo, con il nostro accademico Mario Balzanelli, oggetto del saggio che segue.

<sup>5</sup> ASVi, AN, notaio Carlo Chiappini, 15 settembre 1586.

<sup>6</sup> ASCr, AN, notaio Giuliano de Allia, b.60, 1453 marzo 15: «*Carta promissionis domini Nicolai de Ravazolis*».

<sup>7</sup> ASMn, AG, b. 71, 1451 giugno 14.

<sup>8</sup> *I Gonzaga di Bozzolo*, a cura di Clifford Malcolm Brown, P. Tosetti Grandi, collaborazione di Anna Maria Lorenzoni, «Postumia», 22/2, 2011, numero unico.

<sup>9</sup> ASMn, AN, notaio Nicolò Pagliari, b. 498, 1491, 14 giugno: Don Fabiano Balzanelli fa da testimone all'atto notarile del marchese Gianfrancesco Gonzaga durante una compravendita di gioielli.

<sup>10</sup> ASCr, AN, notaio Giuliano de Allia, b.60, 1453 marzo 15: *Carta renuntiationis ecclesie sanctorum Bartholomey de Belforte parochialis et Petri de viacava diocesis cremonensis campestris*; DOMENICO BERGAMASCHI, *Storia di Gazolo e suo marchesato*, Casalmaggiore, Tipografia Contini, 1883, p. 141, p. 145, p. 214.

<sup>11</sup> LUCA SARZI AMADÈ, *Le famiglie, i personaggi*, in *Gazzuolo Belforte, arte, storia, cultura*, Mantova, Editoriale Sometti, 2007, pp. 89-98, p. 93.

## 2. L'ACCADEMICO MARIO BALZANELLI

Mario Balzanelli era nato a Mantova il 28 marzo del 1897, da Annibale, figlio di Giacomo e da Bice Rossi, in via Borgofreddo n. 30 (ora via Carducci n. 40); essendo il padre amministratore delle tenute reali dei Savoia, aveva dovuto seguire in giovanissima età i vari spostamenti della famiglia legati alle esigenze lavorative. Studiò a Pisa e a Napoli e si laureò nel 1923 in Ingegneria Civile. Prestò la sua opera per trentotto anni nell'ufficio tecnico del Municipio della città di Torino, raggiungendo i gradi più alti dell'amministrazione civica.

Poco più che ventenne partecipò alla prima guerra mondiale, meritando due medaglie di bronzo al valor militare dell'ordine della Corona d'Italia e al merito della Repubblica dell'Ordine di Vittorio Veneto e due croci al merito di guerra; fu anche grand'ufficiale al merito della Repubblica Italiana e colonnello della riserva di complemento del genio. Per il suo ineccepibile servizio nella vita civile gli fu inoltre conferita la croce di cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

Le battaglie sul fronte del Piave e l'esperienza traumatica della guerra gli permisero di comprendere a fondo quanto era importante promuovere la fratellanza tra gli uomini, che doveva elevarsi al di sopra di ogni divisione e di ogni frontiera e questa convinzione lo portò a costituire, nel 1964, la sede italiana della fondazione Sonnenberg, che diresse come presidente per diciassette anni fino alla morte.

Tra i vari congressi organizzati dall'Istituzione durante la sua presidenza mi sembra opportuno ricordarne due: il V Congresso *Civiltà delle macchine e Umanesimo* svoltosi nel 1974 a Mantova, a dieci anni esatti dalla nascita della sezione italiana della fondazione Sonnenberg; in questo contesto Mario Balzanelli cercò con passione e competenza storica di far conoscere agli illustri ospiti internazionali la profonda bellezza e le potenzialità della sua terra natia.<sup>12</sup> Il secondo fu l'ottavo congresso internazionale, che si svolse a Pompei, dal 28 dicembre 1979 al 5 gennaio 1980 con tema *Europa – Cultura – Salvaguardia dell'ambiente*, che volle essere una preparazione spirituale alle celebrazioni virgiliane del 1981, costituite per il bimillenario della morte del sommo poeta. Il congresso comprese una visita alla tomba di Virgilio e ai luoghi da lui descritti, come il Lido di Cuma e la zona dei Campi Flegrei: luoghi e fatti tanto amati e studiati durante gli anni ginnasiali e liceali passati da Balzanelli a Napoli.<sup>13</sup>

Per la sua opera svolta a favore dell'organizzazione internazionale Sonnenberg, che divenne la sua ragione di vita negli ultimi vent'anni della sua

<sup>12</sup> Documento 1: Relazione introduttiva in occasione del V Congresso, svoltosi a Mantova nel 1974.

<sup>13</sup> ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*, lettera del 1 novembre 1979 di Mario Balzanelli al Presidente dell'Accademia prof. Eros Benedini.

esistenza, gli fu assegnata la croce di prima classe al merito della Repubblica Federale Tedesca, un riconoscimento importante internazionale che, secondo la definizione della *Gazzetta di Mantova*,<sup>14</sup> rese l'ingegnere Mario Balzanelli un «ambasciatore di Mantova».

La sua cultura classica e gli interessi universali, nonché la versatilità del suo ingegno, gli permisero di distinguersi non solo nel campo letterario, ma anche nei più svariati settori di attività, come anche la pubblicistica. Il suo amore per Virgilio e Mantova lo portarono durante i suoi numerosi viaggi in Italia e all'estero a comperare stampe e libri di interesse mantovano, tanto da costituire a Torino una sorta di casa-museo in cui raccolse tutta la sua collezione.

L'avviso della decisione presa all'unanimità di farlo accademico da parte del Collegio dell'Accademia Nazionale Virgiliana<sup>15</sup> lo avevano profondamente lusingato<sup>16</sup> e riempito immensamente d'orgoglio; tanto da fargli prendere la decisione di donare gran parte della sua collezione alla prestigiosa Istituzione mantovana. La cerimonia di consegna del diploma come Accademico d'Onore dell'Accademia Nazionale Virgiliana avvenne l'8 maggio del 1977, nel Teatro Bibbiena, per mano dello storico Ercolano Marani, suo amico ed estimatore.

Alla sua morte, avvenuta nel 1981, manifestazioni di stima giunsero da ogni parte d'Europa e d'Italia e tra le molte, le frasi di tre suoi sinceri ammiratori ci raccontano in modo particolare l'essenza di questo uomo gentile e pacato: «Mi colpiva quella sua riservatezza, accompagnata da una serenità che soltanto le persone oneste sanno diffondere»,<sup>17</sup> «La coerenza: quale monu-

<sup>14</sup> *Gazzetta di Mantova*, martedì 10 maggio 1977, p. 5.

<sup>15</sup> ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*, n. prot. 141/1977, lettera del presidente dell'Accademia Eros Benedini a Mario Balzanelli, Mantova 27 marzo 1977: «Chiarissimo Ingegnere, sono lieto di informarla che l'assemblea del Collegio accademico riunita il 27 marzo 1977, su proposta del Consiglio di Presidenza l'ha eletta all'unanimità Accademico d'onore a vita. Nella certezza che le tornerà gradito il giusto apprezzamento conferito dall'Accademia Virgiliana alle sue doti di studioso e al suo affettuoso attaccamento alla nostra terra, voglia accogliere le mie personali felicitazioni. In attesa di poterle esprimere anche direttamente quelle dell'intero Corpo accademico. Con i saluti cordiali. Il presidente (Eros Benedini)».

<sup>16</sup> Ivi, lettera di Mario Balzanelli al presidente Eros Benedini, Torino 28 marzo 1977. «Desidero esprimere a Lei ed ai Signori Accademici i sensi della mia viva gratitudine per la nomina ad Accademico d'Onore a vita, cosa che mi ha profondamente commosso. Questo riconoscimento è stato per me un premio superiore ad ogni mia aspettativa, perché mi giunge dal più importante e antico consesso della Città che mi vide nascere e verso la quale ho sempre nutrito il più profondo affetto. In tutta la mia opera, la città, cara al mio cuore, mi è sempre stata ispiratrice. Tale premio, assai lusinghiero mi è giunto particolarmente gradito anche perché proprio alla vigilia del compimento dei miei ottanta anni, e m'impegna ancor più verso la mia città e verso l'Accademia alla quale, come già ebbi a dare notizia al Segretario Accademico Comm. Amadei intendo fin da ora fare dono della mia raccolta di stampe e di libri antichi mantovani che in tanti anni ho messo da parte con amore filiale, affinché possano essere custoditi in cotesta assai più degna sede. Anzi, in occasione di una prossima mia venuta intendo già portarne personalmente una parte, sia pur minima. Con i migliori ossequi Mario Balzanelli».

<sup>17</sup> Ivi, manifestazione di cordoglio di Vittoria Carossio di Torino.



mento nel ricordo di questo uomo che non ha mai deviato d'una linea tra modo di intendere e modo di agire»,<sup>18</sup> e infine «Lo amavano, lo ammiravano per la sua cultura universale, la sua eloquenza, il suo amore per la Pace».<sup>19</sup>

Per concludere questa breve biografia, mi sembra giusto ricordare Mario Balzanelli con le parole dell'accademico Aldo Enzi:<sup>20</sup> «[...] Era l'uomo che si imponeva per un dinamismo che annullava il carico degli anni. Era l'amico la cui cortese arguzia rasserenava le ore di lavoro. Nella sua dichiarata diffidenza verso ogni forma di burocrazia polverosa, poteva apparire, a un osservatore superficiale, come intemperante e proclive a una facile critica. C'era invece nel profondo della sua coscienza una precisa consapevolezza del dovere, un istintivo bisogno di ordine e di rettitudine e un insopprimibile buon senso. Era splendidamente non complicato; il suo carattere piacevolmente estroverso destava subito simpatia. Non vi erano secondi fini nella sua condotta; non agiva per calcolo, era un'anima schietta. Ci è caro ricordarlo nei momenti in cui esprimeva la propria soddisfazione con uno sguardo affettuosamente beffardo. La fine della vita che egli peraltro non temeva, giunse lentamente ma inesorabilmente. Ora non riusciamo più a conciliare il ricordo della sua giovanile esuberanza con la fredda inerzia della morte [...]».

Mario Balzanelli morì a Torino il 24 luglio 1981, alla veneranda età di ottantaquattro anni, e l'unico rammarico della sua splendida vita fu quella di non aver potuto partecipare<sup>21</sup> alle celebrazioni per il bimillenario della morte del suo caro e amato Virgilio.

### 3. LA DONAZIONE

Mario Balzanelli nonostante si sentisse cittadino del mondo, aveva un naturale, forte legame con la propria terra e lo dimostrò premiando il cuore culturale più importante della sua città, ovvero l'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova.

Tra il maggio del 1977 e il 19 gennaio del 1980 fece trasportare a Mantova dalla sua casa di Torino gran parte della sua collezione che comprendeva:

- un quadro dipinto ad olio attribuibile al pittore Giuseppe Razzetti, raffigurante, secondo Stefano L'Occaso, l'ingegnere Gaetano Ferrari, nato a Mantova il 25 marzo del 1803 e ivi defunto l'8 novembre del 1876. Il Ferrari era il prozio della madre di Mario Balzanelli, Bice Rossi

<sup>18</sup> Ivi, manifestazione di cordoglio del dott. Domenico Porzio e Maria Sylvia Kloss di Roma.

<sup>19</sup> Ivi, manifestazione di cordoglio di Odette Legros, Francia.

<sup>20</sup> ALDO ENZI, *Mario Balzanelli* (necrologio), «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti. Atti e Memorie», n.s., L., 1982, pp. 209-210.

<sup>21</sup> ASANV, Accademici defunti, fascicoli personali, *ad nomen*: lettera del 22 marzo 1981, di Mario Balzanelli al Presidente prof. Eros Benedini.

- una spada d'onore con fodero appartenuta allo stesso Ferrari
- una cartella contenente note e documenti pertinenti lo stesso
- una cartella in legno contenenti tavole di scrittura orientale
- una bilancia per orafi
- 2 strumenti astronomici
- 217 volumi di pregio
- 179 stampe di soggetto mantovano quasi tutte incorniciate

Mi sembra doveroso ricordare che nel gennaio del 1981 l'Accademia ricevette un contributo<sup>22</sup> del Balzanelli,<sup>23</sup> per chiudere con delle vetrate le arcate presenti nella loggia accademica. Oltre alla donazione fatta all'Accademia egli volle donare al Museo del Risorgimento di Mantova un volume intitolato: *Vita di Giuseppe Garibaldi*, appartenuto all'avo materno garibaldino Luigi Rossi.

Una parte della sua biblioteca, riguardante la pubblicistica e le riviste da lui raccolte di interesse non strettamente mantovano, fu donata alla Biblioteca Civica di Torino.

Entrando nel merito della donazione all'Accademia, molto interessanti, anche per la loro rarità, risultano essere il notturnale ottocentesco, uno strumento che consentiva di determinare l'ora della notte osservando la posizione in cielo di alcune stelle e l'orologio solare sferico, molto probabilmente tardo ottocentesco.<sup>24</sup>

I 217 volumi di pregio donati da Mario Balzanelli alla Biblioteca dell'Accademia presentano date di stampa comprese tra il XVI e il XX secolo, con una prevalenza di due gruppi consistenti, uno di carattere storico, l'altro inerente la storia e la teoria dell'architettura. All'interno del gruppo di libri storici c'è una vera e propria collezione pertinente la storia di Mantova, che parte dall'*Istoria di Mantova* scritta da Mario Equicola, nell'edizione mantovana Francesco Osanna del 1610; il nucleo rappresenta i principali grandi storici che si interessarono a Mantova, come Scipione Maffei, Francesco Tonelli, Giovan Battista Visi, Attilio Portioli, Romolo Quazza, Federigo Amadei, il Leopoldo Camillo Volta, Vincenzo Forti, Stefano Gionta, Andrea da Schivenoglia, Carlo d'Arco e Alessandro Luzio.

Tra i numerosi libri di varia natura e interesse, che spaziano dall'*Orlando furioso* dell'Ariosto al dizionario di grammatica giapponese-francese, ne vanno senz'altro menzionati due che dobbiamo immaginare coinvolgenti l'interesse professionale di Mario Balzanelli: il curioso e ricco atlante storico-

---

<sup>22</sup> Ivi, lettera del 2 febbraio 1981, di Mario Balzanelli al Presidente prof. Eros Benedini.

<sup>23</sup> Ivi, lettera del 26 gennaio 1981, di Mario Balzanelli al prof. Ercolano Marani.

<sup>24</sup> Ringrazio vivamente Claudio Grandi dell'Università degli Studi di Padova e Valeria Zanini responsabile del Museo La Specola, per avermi aiutato a individuare l'epoca e la tipologia degli strumenti astronomici oggetto della donazione.



Fig. 1 – Notturale probabilmente del XIX sec., ANV.



Fig. 2 – Orologio solare sferico fine del XIX sec., ANV.

geografico di fra Leandro Alberti (1479-1552 ca), *Descrizione di tutta l'Italia, et isole pertinenti ad essa*, pubblicata a Venezia per i tipi di Paolo Ugolino nel 1596, e *Della architettura della pittura e della statua di Leonbatista Alberti*. Traduzione di Cosimo Bartoli gentiluomo ed accademico fiorentino, nella pregevole edizione pubblicata a Bologna nell'Istituto delle Scienze, da Petronio Dalla Volpe nel 1782, preziosa agli artisti e ricca di tavole incise.

Il secondo consistente lascito è quello delle stampe antiche di soggetto mantovano, in numero di 179, che furono egregiamente catalogate negli anni Novanta da Angela Roncaia Previti, la cui memoria mi è caro ricordare. Gran parte delle bellissime stampe riguardanti la città di Mantova sono state studiate da Daniela Ferrari nel suo libro: *Mantova nelle stampe* (1985). Le stampe della collezione vanno dal XVI al XIX secolo e secondo lo schema indicato dall'archivista sono state divise in sette gruppi:

- 1) Battaglia, resa e assedio della città di Mantova
- 2) Carte geografiche-militari
- 3) Provincia-edifici
- 4) Luoghi virgiliani
- 5) Piante prospettiche e vedute



Fig. 3 – Spada d'onore risorgimentale appartenuta all'ing. Ferrari, ANV.



Fig. 4 – Logo della Fondazione Sonnenberg, ANV, Fascicolo Balzanelli, n. 908 (22-12-1979).

- 6) Mantova e provincia: piante topografico-militari
- 7) Riproduzioni fotografiche
- 8) Mantova: piazze, vie e palazzi.

Molte sono le piante e i prospetti belli e interessanti della collezione, ma dovendo sceglierne alcune da presentare in questo intervento voglio richiamare l'attenzione sul *Prospetto della città di Mantova dalla parte del borgo San Giorgio e dalla Cittadella*, una veduta prospettica della fine del Settecento, disegnata da Basilio Lasinio (Pisa 1766-1839) e realizzata da Carlo Lasinio (Treviso 1759-Pisa 1838). Possiamo vedervi in primo piano la raffigurazione del generale Napoleone Bonaparte che riceve i rappresentanti dell'esercito austriaco in procinto di capitolare. In secondo piano grazie alla visuale molto vasta si vede la drammatica situazione della città sottoposta ai cannoneggiamenti dell'esercito francese. Una gradevole curiosità è costituita dalla presenza, sulla destra, di un pallone aerostatico, che sembra fosse stato innalzato dai francesi per dirigere dall'alto le operazioni belliche. Il foglio presenta una annotazione eloquente della scena rappresentata: *Assediata dall'Armata Francese e bombardata dalla Porta Ceresa verso la fine dell'agosto 1796 quindi bloccata fino a 2 Febbraio 1797 nel qual giorno si rese all'Armi Francesi per capitolazione del Feld Maresciallo Wurmser*.<sup>25</sup>

La seconda è una *Veduta Esterna della R(egia) Città di Mantova*, che evidenzia il monumento a Virgilio. Si tratta di una acquatinta di Lanfranco Puzzi, derivata da una stampa del 1830, il cui disegno era stato realizzato da Filippo Luigi Montini. L'impostazione e la resa nel suo insieme richiamano l'immaginazione tipica del Romanticismo, per le scenette di vita locale con pescatori e scorci ricchi di vegetazione. La veduta della città è dal lago Inferiore con una esaltazione della cupola della chiesa di Sant'Andrea e del monumento al poeta simbolo della città. Quest'ultimo risulta di particolare interesse, per essere il medesimo voluto dai francesi nel 1801, costituito da una colonna con quattro cigni posti alla base e sormontata dal busto dell'effigiato in bronzo.

Voglio concludere ricordando che tutti noi, soprattutto nei momenti difficili, abbiamo il dovere morale di sostenere luoghi e sedi prestigiose, identitarie e fondamentali al nostro essere uomini; Mario Balzanelli l'aveva capito già trent'anni fa, lasciandoci non solo la sua collezione, ma anche una sua eredità morale, frutto del suo spirito universale: «conscio di aver adempiuto ai doveri di Cittadino e di Soldato, e di aver amato la Patria sopra ogni cosa, addit[ò] ai Giovani le vie dell'Onore, del Dovere e dell'Amor Patrio, per giungere alla fraternità di tutti nella comune Patria: l'Umanità».<sup>26</sup>

<sup>25</sup> DANIELA FERRARI, *Mantova nelle stampe. Trecentottanta carte, piante e vedute del territorio mantovano*, Brescia, Grafo, 1985, p. 95, n. 128.

<sup>26</sup> «Gazzetta di Mantova», giorno 00, mese, 0, 1981, necrologio per Mario Balzanelli.

DOCUMENTI

1) Relazione introduttiva in occasione del V Congresso, svoltosi a Mantova nel 1974:

Autorità, Signore, Signori, Cari Amici del SONNENBERG!

Quale Presidente del CENTRO INTERNAZIONALE SONNENBERG PER L'ITALIA adempio al doveroso e assai gradito compito di porgere a tutti il saluto del Centro che opera in favore della comprensione e cooperazione fra tutti i popoli.

Questo nostro V Congresso Internazionale in Italia si svolge, compiendosi il primo decennio di attività del nostro Centro, in questa Mantova, Città d'Arte, legata intimamente alle vicende storiche d'Italia e d'Europa, e la stessa sala che ci ospita, vero gioiello edificato da Antonio Galli, detto il Bibiena, nel 1769, è tutta un'armonia che pare confondersi con quelle armonie che un anno dopo vi risuonarono per l'esibizione di Wolfgang Amadeus Mozart appena tredicenne.

È per me motivo di particolare soddisfazione ed orgoglio che questo Congresso Sonnenberg che ha per tema "CIVILTÀ DELLE MACCHIE E UMANESIMO" si tenga in Mantova, mia città natia, verso la quale nutro il più vivo attaccamento.

La città è antica, sorta circa 350 anni prima di Roma, patria del grande vate della latinità, Virgilio, dove l'Umanesimo ha avuto profonde radici.

Come in un sogno essa appare come d'incanto, quasi sorgesse all'improvviso dalle acque dei suoi tre laghi formati dal Mincio, che quasi completamente la circondano, appalesandosi in tutto il suo fascino particolare, con le sue torri, le guglie dei campanili, le cupole maestose dell'Chiese, nel silenzio delle prime luci dell'alba, o circonfusa nel colore mistico del cielo che si confonde con le acque all'ora del tramonto, mentre l'alone del sole ne staglia il profilo con una visione fantasmagorica, in una placida, agreste cornice di alberi svettanti, anch'essi a specchio nelle tremule acque.

Molti degli amici d'oltre Alpe vengono per la prima volta in Italia e quasi tutti di certo, compresi parecchi italiani, non conoscono Mantova, e sono certo che questo primo contatto con la Città lascerà in essi un ricordo vivo e palpitante, perché potranno sentire tutto il calore umano della sua Gente, con la proverbiale cordialità dell'anima cortese mantovana, così da Dante definita.

Se è vero che la città sia stata fondata dall'indovina Manto, figlia dell'augure Tiresia, profuga da Tebe, qui giunta "a far sue arti", e che da lei abbia preso il nome secondo la citazione di Dante "e per colei che prima il luogo elesse, Mantova l'appellar senz'altra sorte", certo è che un vero sortilegio la città racchiude in sé per le meraviglie che offre in ogni più suo remoto angolo.

Se Virgilio è un simbolo, altri pensatori, filosofi, letterati, poeti gli fanno degna corona, da Sordello trovatore provenzale e abile cavaliere nei tornei alla Corte di Francia, a Baldassarre Castiglione, a Teofilo Folengo, l'arguto e mordace poeta in latino maccheronico, soprannominato Merlin Cocai, a Saverio Bettinelli, a Ferrante Aporti, a Roberto Ardigò e tanti altri.

Accanto a questi troviamo principi mecenati, uomini d'arme, scienziati, santi, eroi. Libero Comune prima, poi sotto la Signoria dei Canossa, dei Bonacolsi e poi dei

Gonzaga, ebbe sotto questi ultimi reggitori un lungo periodo di prosperità del quale lasciarono tracce indelebili insigni artisti, ed ogni centro della Provincia, anche piccolo, è testimonianza di un grandioso passato.

In questo sguardo fugace è la Mantova che ci accoglie.

Oggi la città, in passato di carattere eminentemente agricolo, come ai tempi di Virgilio, ha una importante zona industriale che le ha dato una nuova impronta che non cancella, ma integra quella passata.

Potrebbe sembrare una antitesi la civiltà delle macchine rispetto all'Umanesimo, ma non è così in quanto essa deve essere intesa nella sua capacità di offrire agli uomini benessere e progresso, elevandoli a maggior dignità.

Quando noi parliamo di Umanesimo, il pensiero ricorre alle origini che risalgono a Dante e Petrarca, quando, uscendo dalle tenebre del Medio Evo, filosofi e letterati ripresero il culto del latino ed anche del greco e, reagendo alle servitù dogmatiche, si volsero a scrutare i segreti della natura, nella nuova concezione dell'uomo come artefice della propria fortuna.

E così accanto agli uomini di lettere, come Pico della Mirandola, Agnolo Poliziano, Erasmo di Rotterdam, Melantone, noi troviamo uomini di scienza e artisti, da Galileo a Copernico, a Keplero, da Leon Battista Alberti a Leonardo da Vinci, pur essi al tempo stesso scrittori; e proprio dell'Alberti della cui opera in Mantova restano esempi superbi, si deve ricordare come egli fosse sempre assillato da un desiderio di ricerca e di sapere, perché-come egli stesso scriveva- non si trattava solo di propria soddisfazione, ma di volontà di divulgazione per l'utilità comune all'*HUMANITATE*.

Così deve essere ancor oggi: la scienza non deve e non vuole trasformare gli uomini in automi, ma deve tendere ad evitare il pericolo di una mediocrità di massa, elevando invece l'uomo ad essere un tecnico capace di far sì che le macchine siano fatte a misura dell'uomo, e non già l'uomo a misura delle macchine, allo scopo che tutta la razza umana possa equamente godere dei benefici della civiltà.

È perciò necessario estendere l'istruzione in tale senso, giacché i grandi cervelli elettronici debbono essere guidati e controllati, e di ciò abbiamo avuto una riprova nell'opera che gli uomini nello spazio hanno dovuto eseguire per riparare guasti e congegni, o apportare correzioni di rotta nei vari veicoli messi in orbita, seguendo le istruzioni lanciate da terra, ma dovute agli uomini di scienza che si avvalevano delle macchine, ausilio prezioso per alleviare la fatica e per compiere rapidamente calcoli assai laboriosi e lunghi.

L'era tecnologica non deve indurci a disinteressarci, lasciando semplicemente agire le macchine, e deve invece indurci a tendere tutti gli sforzi nell'evitare gli sprechi che sono a danno dell'umanità, ad attuare ricuperi di materie prime, giacché le risorse non sono inesauribili, a salvare la natura e ripristinare l'ambiente, a ricercare nuove fonti di energia, per sopperire alle esigenze ogni giorno crescenti dell'uomo, mettendo da parte egoismi e privilegi.

E sarà questo un nuovo UMANESIMO della CIVILTÀ DELLE MACCHINE!

Mantova. 12 aprile 1974

dott. Ing. Mario Balzanelli





IL SECOLARE RAPPORTO FRA  
L'ACCADEMIA VIRGILIANA E IL COMUNE DI MANTOVA

Fin dalla sua fondazione, voluta da Maria Teresa d'Austria e da Giuseppe II nel 1767, la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, divenuta nel 1769 Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, ha intessuto intense relazioni con la città. Tali rapporti non hanno avuto solo carattere culturale, ma per motivi pratici sono spesso stati anche di ordine politico, amministrativo e gestionale.<sup>1</sup> Infatti, per la vita dell'Accademia tutti i contatti di tipo istituzionale si sono sempre rivelati importanti, quando addirittura non indispensabili per la propria sopravvivenza.

Parallelamente all'approfondimento delle principali vicende connesse allo sviluppo della cultura locale e ai personaggi che animarono la vita dell'importante sodalizio, può quindi essere utile indagare qualche aspetto relativo alle delicate vicende amministrative, giuridiche e patrimoniali vissute dall'Accademia Virgiliana nei secoli XVIII, XIX e XX e delineare, nello specifico, soprattutto quanto accaduto fra il 1830 e il 1915. In tale lasso di tempo, infatti, si sono determinate le condizioni dell'assetto patrimoniale attuale e dei rapporti istituzionali degli ultimi decenni.

Per focalizzare il complesso intreccio istituzionale determinatosi nei diversi periodi, si devono tener presenti nel contempo i rapporti intessuti da un lato con lo stato asburgico, il governo napoleonico e lo stato italiano, poteri dagli organi di comando lontani da Mantova, e dall'altro con il Municipio locale, cioè l'organismo di rappresentanza politica più vicino all'Accademia e quindi più sensibile e meglio in grado di comprenderne le reali necessità e di elaborare strategie di affiancamento e sostegno concrete, grazie anche alla conoscenza e contiguità personale e all'interazione diretta e indiretta dei rappresentanti delle due istituzioni.

---

<sup>1</sup> Sulla storia dell'Accademia e soprattutto sui suoi primi anni di vita, si vedano, oltre ai saggi contenuti nel presente tomo, anche EROS BENEDINI, *Compendio della storia dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, «Atti e memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova», n. s., LV, 1987, pp. 21-32; ANNA MARIA LORENZONI, ROBERTO NAVARRINI, *Dall'Accademia degli Invitti alla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere*, in *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura degli stessi, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1], pp. 9-25; *Dall'Accademia degli Invaghiti all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova. Dall'antica sodalità alla moderna istituzione*, a cura di Paola Tosetti Grandi, <http://www.accademianazionalevirgiliana.org/index> (ultimo accesso 23.VI.2016).

Nei primi anni della sua esistenza l'Accademia fu culturalmente promossa ed economicamente sostenuta dal governo imperiale asburgico. A un'iniziale fase positiva, vissuta fra il 1767 e il 1795 grazie all'impulso innovatore dello stato, che pur con oculatezza non aveva lesinato le risorse economiche per dotarla di una sede stabile (l'attuale Palazzo Accademico del Piermarini con annesso il Teatro Scientifico del Bibiena) e per consentirle iniziative culturali di alto livello (quali la creazione di un museo statuario, di una biblioteca, di una scuola d'arte ecc.), seguirono lunghi decenni di vita stentata.

Nel periodo napoleonico l'attività accademica rallentò, fino quasi ad annullarsi, parallelamente alla drastica riduzione del sostegno economico del governo centrale. Infatti, mentre il governo asburgico si era accollato le spese di manutenzione del Palazzo Accademico e del Teatro Bibiena, aveva assicurato congrue sovvenzioni per finanziare investimenti e sostenere le spese necessarie e le aveva assegnato i terreni annessi a Palazzo Te e alla Favorita, quello francese prese via via le distanze. Se nel 1797 le venne assegnato un contributo economico e attribuito l'appellativo di "Virgiliana" (per volontà del generale Miollis), seguì un periodo di difficoltà e dopo il 1800 venne spogliata dei propri beni, rapinata di tesori artistici (fra cui pietre preziose e medaglie d'oro e d'argento), espropriata dei terreni del Te e della Favorita ed esclusa dai finanziamenti pubblici, situazione che ne determinò il quasi totale annientamento.<sup>2</sup>

All'inizio del XIX secolo Melchiorre Gioia giunse ad affermare: «Io non saprei decidere se l'Accademia tuttora esista, giacché da una parte sono stati venduti i fondi destinati alla sua sussistenza, quindi non si tengono più sessioni, né si propongono problemi; dall'altra sembra che il governo la riconosca, ordinandole sperienze agrarie, dirigendo le opere pubbliche con sua approvazione».<sup>3</sup>

Durante la Restaurazione, e in particolare dopo il 1848, le iniziative culturali della città di Mantova sono modeste, le imprese editoriali sono di scarso rilievo e anche le istituzioni, soprattutto quelle di ambito governativo, conducono un'esistenza stentata.<sup>4</sup> Gli anni dal 1800 al 1860 rappresentano un

<sup>2</sup> CARLO D'ARCO, *Degli istituti sorti in Mantova a promuovere la beneficenza e gli studi*, Mantova, Eredi Segna, 1869, pp. 54-56; LUIGI CARNEVALI, *L'Accademia, Virgilio ed i Francesi*, «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», XI, 1884-1885, pp. 185-218; L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana di Mantova nel secolo XIX*, «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1901-1902 [1903], pp. 153-170; *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, cit., pp. 15-25, 29.

<sup>3</sup> MELCHIORRE GIOIA, *Statistica del Dipartimento del Mincio. Opera postuma di Melchiorre Gioia*, Milano, Tip. Brambilla, 1838, p. 357.

<sup>4</sup> Sulla vita culturale e sociale di questo periodo si vedano RINALDO SALVADORI, *La città ed il comune di Mantova (1814-1866)*, in *L'Austria e il Risorgimento mantovano*, atti del convegno storico, Mantova 19-20 settembre 1986, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 1989, p. 52; MARIO VAINI, *La società censitaria nel Mantovano 1750-1866*, Milano, Franco Angeli, 1992; R. SALVADORI, *Studi sulla città di Mantova 1814-1960*, Milano, Franco Angeli, 1997; MAURIZIO BERTOLOTTI, *Restaurazione e Risorgimento*, in *Mantova e il suo territorio*, a cura di Giorgio Rumi, Gianni Mezzanotte, Alberto Cova, Milano, Cariplo, 1999, pp. 37-

periodo di profondo declino nella vita sociale e nella produzione culturale dell'Accademia, ma stessa sorte vivono anche altre istituzioni cittadine, quali la Biblioteca governativa, l'attuale Teresiana, diventata comunale solo nel 1881. Il segretario accademico Luigi Carnevali, nel suo compendio storico sulla vita dell'Accademia nel XIX secolo, edito nel 1903, così descrive quel periodo: «Dai primi anni del secolo XIX fino oltre la sua metà la nostra Accademia giacque inoperosa, anzi dimenticata. Fuori delle sue deserte sale si lavorava a preparare l'Italia moderna, entro il più squallido silenzio, il più profondo abbandono».<sup>5</sup>

Di contro, intorno alla metà dell'Ottocento risultano più dinamici i nuovi istituti culturali che cominciano a sorgere e che fanno capo al Comune di Mantova, visto come istituzione identitaria, in grado di polarizzare le aspirazioni di affrancamento e autonomia dal governo imperiale di Vienna. Grazie a questo nuovo forte spirito municipalistico, in quegli anni si intensificano i lasciti e le donazioni di documenti, libri, reperti archeologici, ornamenti, affreschi e opere d'arte da parte di enti pubblici e di privati cittadini al Municipio di Mantova che, quindi, si trova nella necessità di organizzarne la conservazione e la pubblica fruizione.<sup>6</sup> Il civico Museo Patrio, prefigurato dal 1834 e fondato nel 1852 da Carlo d'Arco,<sup>7</sup> trova ufficialmente sede in una sala al primo piano

---

55; M. BERTOLOTI, *Ceti, conflitti, identità*, in *Storia di Mantova*, II, *Le radici del presente*, a cura di M.A. Romani, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2008 pp. 339-429; ANTONIO MARIA ORECCHIA, *Il lungo Ottocento*, in *Storia di Mantova*, II, *Le radici del presente*, cit., pp. 433-488.

<sup>5</sup> L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., p. 160.

<sup>6</sup> IRMA PAGLIARI, *Le acquisizioni di Beni culturali al patrimonio civico*, in *Le collezioni storiche e artistiche di Mantova*, «Quaderno di Civiltà Mantovana», supplemento al n. 110, aprile 2000, pp. 23-30.

<sup>7</sup> Sulla fondazione e i primi anni di attività del Museo Patrio o Civico si vedano C. D'ARCO, *Relazione intorno alla istituzione del Patrio Museo in Mantova ed ai monumenti sin qui raccolti*, Mantova, Fratelli Negretti, 1853, pp. 10-12; Id., *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al Patrio Museo di Mantova negli anni 1854 e 1855*, Mantova, Fratelli Negretti, 1856; Id., *Relazione intorno ai monumenti pervenuti al Patrio Museo in Mantova negli anni 1856 e 1857*, Mantova, Agazzi, 1858; ANTONIO MAINARDI, *Relazione intorno al museo antiquario di Mantova*, Mantova, Apollonio 1872; UGO BAZZOTTI, IVANA FREDDI, *Brevi notizie storiche sul Museo Civico di Mantova*, «Quaderni di Palazzo Te», n. 2, gennaio-giugno 1985, pp. 77-80; I. FREDDI, *Itinerario di una raccolta. I marmi medioevali e rinascimentali dai musei storici mantovani al Palazzo Ducale*, in *Palazzo del Capitano. Medioevo e Rinascimento. Riapertura di un percorso museale*, catalogo della mostra, Mantova, maggio 1986, a cura di Franco Negrini, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici per le Province di Brescia, Cremona e Mantova, Amministrazione Provinciale di Mantova, Canneto sull'Oglio (Mantova), Eurograf, 1986, p. 17; U. BAZZOTTI, *Carlo d'Arco e l'istituzione del Museo patrio in Mantova*, in *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco nel secondo centenario della nascita (1799-1999) e nel ventesimo anniversario d'attività della Fondazione D'Arco (1979-1999)*, atti del convegno, Mantova, Sala Consiliare del Comune, 18 settembre 1999, a cura di Rodolfo Signorini, Mantova, editoriale Sometti, 2001, pp. 105-112; STEFANO L'OCCASO, *La formazione delle quadrerie pubbliche mantovane*, in *Museo di Palazzo Ducale di Mantova*, Mantova, Publi Paolini, 2011, pp. 26-27. Si segnala, inoltre, la documentata indagine di LUISA ONESTA TAMASSIA, *I musei civici di Mantova. A- Il deposito in Palazzo Ducale. B- Palazzo Accademico sede dei Musei civici*, Mantova 1996, dattiloscritto (copia presso l'Archivio Storico Comunale), frutto del programma di ricognizione e inventariazione delle collezioni civiche ovunque conservate, iniziato su disposizione della Giunta comunale nel 1994, proseguito inventariando i beni conservati in varie sedi, a partire da quelle civiche (compresi uffici, magazzini, musei, monumenti e istituzioni culturali), e tuttora in corso presso Palazzo Ducale, grazie

del Palazzo Accademico, denominata “sala dei gessi”, identificabile con l’attuale sala di studio. Il Museo Patrio si amplia nel 1855, inglobando la sottostante sala al piano terra atta a ospitare i marmi più pesanti.<sup>8</sup> Intorno al 1858 nasce, inoltre, la prima Biblioteca civica, grazie alle donazioni di raccolte librerie di importanti studiosi ed eruditi mantovani, Predaval, Negri, D’Arco, Accordi, Zanelli, Ferrato e successivamente altri, pure ospitata nel Palazzo Accademico dal 1858 al 1886, quando viene trasferita nel Palazzo degli Studi per integrarsi con la ex Biblioteca governativa, nel frattempo acquisita dal Comune nel 1881 e divenuta così la Biblioteca civica della città di Mantova, oggi comunemente denominata Teresiana per distinguerla dalle altre realtà bibliotecarie cittadine.<sup>9</sup>

Anche l’Accademia in quegli anni possiede e conserva nel Palazzo Accademico collezioni di reperti storici, artistici, documentari e bibliografici, coltivate fin dalla sua fondazione, ma ormai mantenute e sviluppate con difficoltà presso la sua sede e fruite da pochissimi studiosi, data la sonnolenta e inerte esistenza dell’Accademia stessa. Invece, non dispone più delle collezioni presso il Palazzo degli Studi.

Dopo un censimento di tutte le antichità camerali presenti negli edifici di pertinenza statale del territorio mantovano e soprattutto nelle varie residenze gonzaghesche della città e del contado (1773-1775), fra il 1774 e il 1790 un importante museo antiquario e statuario era stato creato e allestito nel Palazzo degli Studi, accanto alla Biblioteca governativa, su impulso delle autorità di Vienna, frutto della raccolta in un unico luogo del patrimonio storico e artistico disseminato nelle ville e negli edifici già appartenuti ai Gonzaga sia del casato principale che dei rami minori (in particolare, meritano di essere ricordati i marmi provenienti da Sabbioneta e i materiali artistici e lapidei da Marmirolo e dalla Favorita, oltre che i reperti naturalistici e numismatici probabilmente provenienti sia dalle collezioni gonzaghesche che dal collegio dei Gesuiti).

Costituito in origine dalla Galleria dei Marmi o Museo statuario, da un Museo di Storia naturale e dal Gabinetto numismatico, tale composito Museo governativo, secondo i dettami dell’Illuminismo, aveva lo scopo di diffondere la scienza, essere di pubblica utilità, servire agli studenti dell’Accademia e agli “intelligenti”. Fu inizialmente associato all’Accademia e per questo definito “Museo dell’Accademia”, istituzione anch’essa governativa, di ambito locale che si sarebbe voluta in grado di mettere a disposizione professionalità utili al

---

alla collaborazione fra i funzionari del Comune e della Soprintendenza, individuando anno dopo anno nuclei omogenei per tipologia.

<sup>8</sup> L.O. TAMASSIA, op. cit., p. 7, nota 8.

<sup>9</sup> Sulla nascita della Biblioteca civica e le successive vicende che ne hanno fatto confluire e integrare il patrimonio con quello della Biblioteca governativa si vedano I. PAGLIARI, *Le acquisizioni di Beni culturali al patrimonio civico*, cit., pp. 24-26; EAD., *Una biblioteca, tanti tesori. Biblioteca Comunale Teresiana, Mantova*, «WUZ», n. 2, marzo 2002, pp. 46-47; CESARE GUERRA, *Introduzione alla storia della Biblioteca*, in *La Biblioteca Comunale Teresiana*, a cura dello stesso, Mantova, Publi Paolini, 2014, pp. 20-25.

suo allestimento scientifico e ad un suo utilizzo soprattutto didattico. In realtà, vero creatore del museo fu l'abate senese Giovanni Girolamo Carli, chiamato nel 1774 dal governo a ricoprire la carica di segretario perpetuo dell'Accademia e per tale ruolo a rappresentare la volontà e l'autorità governative sia in seno all'Accademia che in merito alla vita del museo stesso.<sup>10</sup> A tale proposito e per chiarezza rispetto alla ricostruzione delle proprietà patrimoniali dell'Accademia, non va dimenticato che le collezioni del museo appartenevano al patrimonio camerale dello stato asburgico, come pure i beni assegnati all'Accademia medesima per consentirle di operare secondo gli indirizzi governativi che stavano alla base della sua fondazione.

Già sul finire del Settecento e ancor più dopo il turbolento periodo napoleonico l'importante polo museale creato nel Palazzo degli Studi si sfalda: probabilmente, almeno in parte, le collezioni di Storia naturale potrebbero essere confluite nelle raccolte didattiche del contiguo Regio Ginnasio (in seguito diventato l'attuale Liceo Classico Virgilio, che tuttora conserva una collezione naturalistica storica), mentre quelle del Gabinetto numismatico, dopo un saccheggio perpetrato dal Comando militare francese nel 1799, potrebbero essere passate all'Accademia.<sup>11</sup> Nella prima metà dell'Ottocento sopravvivrà autonomamente solo la Galleria dei Marmi, di cui l'Accademia inutilmente rivendicherà, anche per vie legali, la proprietà. Una sentenza del 1844, confermata in appello l'anno seguente, dichiarerà infatti il Museo statuario di proprietà statale. Quattro decenni più tardi, la legge 27 marzo 1881, n. 114, assegnerà definitivamente la proprietà dei reperti museali (oltre che del patrimonio bibliografico della Biblioteca governativa, oggi Teresiana) al Comune di Mantova.<sup>12</sup> Infine, con la Convenzione dell'11 marzo 1915 si stabilirà il loro trasporto e deposito in Palazzo Ducale, pur

<sup>10</sup> Sulla costituzione e i primi anni di vita del Museo antiquario e statuario si vedano ALDA LEVI, *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma, Biblioteca d'arte, 1931; U. BAZZOTTI, I. FREDDI, *Il Museo dell'Accademia*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo della Ragione, aprile-giugno 1983, a cura di Omar Calabrese, Milano, Electa, 1983, pp. 98-103; ID., *Brevi notizie storiche sul Museo Civico di Mantova*, cit., pp. 77-78; LEANDRO VENTURA, *Il collezionismo di un principe*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1997, pp. 26-31; U. BAZZOTTI, *Carlo d'Arco e l'istituzione del Museo patrio in Mantova*, cit., p. 105; S. L'OCCASO, *La formazione delle quadriere pubbliche mantovane*, cit., pp. 5-26, 28.

<sup>11</sup> Sull'argomento, ancora tutto da verificare e approfondire su base documentaria, cfr. *Il Palazzo degli Studi. Appunti per una storia dell'istruzione superiore a Mantova. Luoghi e vicende dal Collegio dei Gesuiti al Liceo Ginnasio Virgilio*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Ducale, Sala Novanta, 8-27 ottobre 1991, a cura di U. Bazzotti, Daniela Ferrari, Assessorato all'istruzione della Provincia di Mantova e del Comune di Mantova, Mantova, Publi Paolini, 1991, pp. 58-65; L.O. TAMASSIA, op. cit., p. 6.

<sup>12</sup> Tracce delle vicende patrimoniali delle collezioni in A. LEVI, *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, cit., p. 8; U. BAZZOTTI, I. FREDDI, *Il Museo dell'Accademia*, cit., p. 100; ID., *Brevi notizie storiche sul Museo Civico di Mantova*, cit., pp. 77, 79, in particolare si veda la nota 18; I. FREDDI, *Itinerario di una raccolta*, cit., p. 17; L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 5-7; L. VENTURA, *Il collezionismo di un principe*, cit., pp. 31, 33, in particolare si veda la nota 41; S. L'OCCASO, *La formazione delle quadriere pubbliche mantovane*, cit., pp. 27-30.

continuando il Comune a mantenerne la piena proprietà.<sup>13</sup>

L'Accademia a metà del XIX secolo risulta comunque dotata, come accennato, di una raccolta di dipinti,<sup>14</sup> disegni, gessi e reperti vari, monete e medaglie, incisioni a stampa, volumi e documenti, oltre che dell'arredo e delle suppellettili necessarie alla propria esistenza.<sup>15</sup> Possiede infine un grande immobile, presso il quale conserva tale patrimonio, vale a dire l'intero Palazzo Accademico che era stato fatto appositamente costruire (rinnovando le preesistenti costruzioni) dal 1772 per volontà imperiale, su progetto di Giuseppe Piermarini e sotto la direzione di Paolo Pozzo, e inaugurato nel 1775. Da quell'anno, il sodalizio culturale ha trovato sede stabile nel palazzo detto, appunto, 'accademico', accanto al Teatro Scientifico del Bibiena (edificato fra il 1767 e il 1768 su progetto di Antonio Galli Bibiena).<sup>16</sup>

Nei primi sei decenni del XIX secolo la struttura amministrativa dell'Accademia è a dir poco precaria. Al suo vertice, dal 1832 al 1861, non viene eletto alcun prefetto e si susseguono solo viceprefetti, i soci diminuiscono e non partecipano, né contribuiscono alla sua attività. Particolarmente efficace risulta la descrizione che Luigi Carnevali fa della sua mesta compagine sociale: «Buone ed eccellenti persone, che avevano ancora in cuore l'eco della agitata epoca francese, e si spaurivano a qualsiasi cenno di novazione. [...] Qualche accademia vocale ed instrumentale, qualche recita di improvvisati Fiodrammatici, che si davano nel Teatro Scientifico, erano gli ultimi barlumi delle passate tradizioni. Non si tenevano più sedute, e se qualche volta gli accademici si adunarono, lo fecero in case private [...]. Così era la nostra Accademia quando nel 15 giugno 1861 convocata dal Vice Prefetto nel suo palazzo venne chiamata a nuova vita».<sup>17</sup>

In quei decenni di incertezze si era creata una situazione assai grave: l'Accademia aveva accumulato ingenti debiti per il fatto di non avere dotazioni economiche fisse e fruttifere e di non godere di sussidi, né governativi, né da privati, ma di dover comunque far fronte a delle spese, fra le quali quelle più onerose si riferivano al pagamento delle imposte sugli immobili di sua

<sup>13</sup> Archivio Storico Comunale di Mantova, d'ora in poi ASCMn, b. Museo civico, P.G. 485/1023, 11 marzo 1915, *Convenzione per il trasporto e deposito in Palazzo Ducale delle raccolte artistiche e storiche di proprietà del Comune di Mantova*, la cui trascrizione è in I. PAGLIARI, *Le acquisizioni di Beni culturali al patrimonio civico*, cit., pp. 29-30. Si vedano inoltre L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 10-63; S. L'OCCASO, *La formazione delle quadre pubbliche mantovane*, cit., pp. 30-33.

<sup>14</sup> ID., *La formazione delle quadre pubbliche mantovane*, cit., pp. 22-27.

<sup>15</sup> Si rimanda alla ricognizione sugli inventari ottocenteschi del 1827, del 1837 e del 1862 di L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 37, 54-55, 75-79.

<sup>16</sup> AMEDEO BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia di Mantova: l'architettura del Piermarini e le riforme teresiane*, «Paragone», 29, 1978, pp. 53-81; U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico a Mantova*, Milano, Skira, 2007; LISA VALLI, «Poiché è nostro desiderio che le cose non abbiano a peggiorare». *Il Palazzo dell'Accademia, dissesti e lamentele degli accademici. Rapporto preliminare*, «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Atti e memorie», n. s., LXXIX/LXXX, 2011-2012, pp. 153-176; [www.accademianazionalevirgiliana.org/publicazioni](http://www.accademianazionalevirgiliana.org/publicazioni) (ultimo accesso 23.VI.2016).

<sup>17</sup> L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., p. 162.

proprietà, come detto, il Palazzo Accademico e il Teatro Scientifico annesso. Il peso di questi debiti verso l'erario statale e verso il Comune, sommato alla limitata attività culturale e alla conseguente scarsa visibilità in ambito cittadino, metteva a rischio la sua stessa sopravvivenza, tanto che se ne paventavano lo scioglimento e la definitiva chiusura per insolvenza.<sup>18</sup>

La situazione economica, attestata da numerosi documenti, era sempre più preoccupante.<sup>19</sup> Il carteggio intercorso fra la Prefettura dell'Accademia e la Delegazione Provinciale tra gennaio e settembre 1841 descrive lo stato economico e giuridico e ipotizza l'eventuale cessione al Comune.<sup>20</sup> Già in quegli anni si stima l'edificio, si redige un progetto<sup>21</sup> e nel 1841 vengono aperte le trattative con la Congregazione Municipale per riuscire a sanare il pesante debito contratto con il Comune, al quale si offre l'acquisto del Palazzo Accademico e delle suppellettili in esso conservate in quanto l'Accademia ha ormai cessato di esistere di diritto e di fatto. Il diritto d'uso delle suppellettili viene ipotizzato solo in caso di rinascita dell'Istituto.<sup>22</sup> Le proposte in tal senso si susseguono anche negli anni successivi in quanto il Comune è comunque sempre visto come l'Ente al quale appellarsi per far fronte al proprio passivo. Nel 1844 la Prefettura dell'Accademia chiede al Comune urgenti riparazioni al fabbricato accademico e nel 1846 segnala infiltrazioni d'acqua.<sup>23</sup>

Nei successivi dieci anni si continuano a segnalare al Municipio le necessità di manutenzione al teatro e all'intero fabbricato accademico, per infiltrazioni d'acqua, caduta di intonaci e rivestimenti in marmo, infissi ammalorati, acquartieramento di forze militari nel teatro.<sup>24</sup> Si giunge a un'esplicita vertenza, sempre incentrata sui crediti vantati dal Comune, per far fronte ai quali nel 1854 si torna a offrire al Comune la cessione delle suppellettili che a tal fine dovrebbero essere inventariate. Nel 1855 però l'offerta viene respinta in vista della riattivazione dell'Istituto.<sup>25</sup> Infatti, il 2 dicembre 1856 il Consiglio Comunale delibera di procedere alla liquidazione dei conti pendenti

<sup>18</sup> Ivi, p. 164.

<sup>19</sup> La documentazione più rilevante si trova negli archivi storici dell'Accademia Nazionale Virgiliana e del Comune di Mantova. Cfr. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana*, cit.; un dettagliato lavoro di scandaglio della documentazione relativa ai rapporti fra il Comune e l'Accademia fra XIX e XX secolo è stato condotto da L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 64-74 e segg.

<sup>20</sup> Archivio Storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana, d'ora in poi ASANV, b. 20 (ex b. 38), fasc. 1841. Cfr. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, cit., p. 317.

<sup>21</sup> ASANV, b. 20 (ex b. 38), fasc. 1842. Cfr. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, cit., p. 318.

<sup>22</sup> L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 64-65.

<sup>23</sup> ASANV, b. 20 (ex b. 38), fasc. 1844, 22 agosto 1844 e fasc. 1846, 7 marzo 1846. Cfr. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, cit., pp. 319-320.

<sup>24</sup> ASANV, b. 20 (ex b. 38), b. 21 (ex b. 39), b. 22 (ex b. 40). Cfr. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, cit., pp. 319-341.

<sup>25</sup> ASANV, b. 21 (ex b. 39), fasc. 1854, b. 22 (ex b. 40), fasc. 1855, 1856. Cfr. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, cit., pp. 333, 335-336.

con l'Accademia e alla definizione del contratto di compravendita.<sup>26</sup> Le verifiche sui conti di cassa proseguono anche negli anni seguenti, ma con l'obiettivo di comporre definitivamente il contenzioso nell'ambito di una rinascita dell'Istituto culturale sostenuta dal Municipio. Nel 1857 l'Accademia deve al Comune oltre 47.000 Lire austriache per spese sostenute dal Comune stesso per manutenzione, imposte censuarie e, a partire dal 1838, il pagamento del "custode".<sup>27</sup>

Nel 1861 l'imperatore d'Austria nomina il marchese Antonio Guidi di Bagno Prefetto dell'Accademia, autorizzandolo a eleggere nuovi soci e ad assumere iniziative atte a rivitalizzare l'Istituzione. È questa una data significativa, perché evidenzia un momento di svolta: in seguito sono reclutati e cooptati numerosi nuovi soci, l'istituzione viene riorganizzata grazie alla revisione degli statuti accademici, nel 1862 si riducono i forti debiti pregressi attraverso l'alienazione dei propri beni mobili e immobili a favore del Comune di Mantova, il 29 gennaio 1863 viene inaugurata la nuova Accademia. Il Prefetto persegue pure e, nel 1865, ottiene un importante riconoscimento formale, che immagina possa essere propedeutico a futuri sostegni economici statali: con Decreto Imperiale, viene riconosciuta all'antica Accademia Virgiliana l'appellativo di "Regia".<sup>28</sup>

L'attività di Antonio di Bagno è, dunque, prima di tutto volta prudentemente a far sopravvivere il sodalizio, garantendogli stabilità economica e forza numerica. In secondo luogo, è orientata a rilanciarne le iniziative di ambito culturale e a tal fine nelle adunanze vengono letti resoconti di ricerche umanistiche, storiche e artistiche, date poi alle stampe dal 1863 negli «Atti e Memorie».

Avviene, quindi, in questi primi anni Sessanta dell'Ottocento, quasi una rinascita, una ripartenza che consente all'Accademia di giungere fino a oggi, sebbene all'epoca non fossero mancate pesanti polemiche, delle quali si ricorda in particolare quella esplicita e aspra di Carlo d'Arco sulle scelte da lui ritenute arbitrarie operate dal filoasburgico Antonio di Bagno in merito alla selezione dei nuovi soci e alla vendita delle proprietà mobiliari e immobiliari.<sup>29</sup> Ma la maggioranza dei soci è invece favorevole alle decisioni del Prefetto accademico soprattutto in ordine agli accordi economici con il Municipio, considerati una transazione vantaggiosa per la stessa Accademia che così si poteva liberare dei debiti verso il Comune, degli oneri di manutenzione e custodia degli stabili, pure assunti dal Comune, e comunque continuare a godere

<sup>26</sup> L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 64-65.

<sup>27</sup> ASANV, b. 22 (ex b. 40), fasc. 1857, 1858, 1859, 1860, 1861. Cfr. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova*, cit., pp. 337-344. Cfr. L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 64-65.

<sup>28</sup> L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., p. 164; L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 65-66.

<sup>29</sup> C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova*, V, Mantova, Guastalla 1873, pp. 135-136; L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., pp. 162-163.



in usufrutto i beni ceduti, senza traumatiche conseguenze pratiche sulla vita quotidiana dell'istituto.<sup>30</sup>

Dopo che nei primi mesi del 1862 si discutono le condizioni giuridiche e le modalità di cessione dei beni, oltre che le condizioni d'uso e usufrutto degli immobili e delle suppellettili, il 7 giugno 1862 si giunge a stipulare il rogito del notaio Atanasio Siliprandi, col quale la società accademica cede e assegna al Comune di Mantova il Palazzo Accademico con il Teatro Scientifico e tutti i libri, i quadri, le stampe, i gessi, le medaglie e le suppellettili in essi contenute.<sup>31</sup>

Tutto ciò avviene alle soglie di grandi cambiamenti. Nel 1866 Mantova è annessa al Regno d'Italia, quindi i vertici dell'Accademia devono tener conto del mutato quadro di riferimento politico e amministrativo nazionale e locale.<sup>32</sup>

L'unificazione della città all'Italia porta a una generale, vigorosa ripresa delle iniziative culturali, dall'incremento degli studi storici e letterari allo sviluppo della stampa periodica e delle rassegne teatrali. A questa stagione partecipa anche l'Accademia, grazie al significativo rinnovo dei propri vertici: nuovo Prefetto accademico sarà Giovanni Arrivabene dal 1867 al 1881, seguito da Giovanni Battista Intra dal 1881 al 1907. Sotto la loro presidenza si programmano moderni percorsi di studio, si organizzano attività culturali, si sviluppano iniziative editoriali (in particolare viene rilanciata la pubblicazione degli «Atti e Memorie») e si interviene nel dibattito politico, sociale e culturale tramite l'impegno di studio e divulgazione dei propri membri.<sup>33</sup>

Al di là di questa importantissima e significativa attività culturale, proseguita con esiti alterni e in modo discontinuo nei decenni successivi, ai nostri fini vanno segnalati tre momenti fondamentali, frutto degli accordi con il Comune di Mantova e forieri di irreversibili conseguenze in merito alla consistenza patrimoniale dell'Accademia.

In primo luogo, grazie forse anche al fatto che il Podestà di Mantova, il marchese Galeazzo di Bagno, era nipote del neo-Prefetto dell'Accademia Antonio di Bagno, si giunse a un accordo fra Comune e Accademia, sancito tramite il citato *Atto di cessione rogato dal Notaio Siliprandi*, del 7

<sup>30</sup> ASANV, b. 22 (ex b. 40), fasc. 1861, giugno-dicembre, documenti sulla cessione del Palazzo Accademico e del Teatro Scientifico alla Congregazione Municipale. Cfr. L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., p. 164; L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 65-66.

<sup>31</sup> L.O. TAMASSIA, op. cit., p. 66; L. VALLI, «Poiché è nostro desiderio che le cose non abbiano a peggiorare», cit., pp. 154-155, in particolare per il valore economico attribuito al Palazzo Accademico.

<sup>32</sup> GIAN LUCA FRUICI, *La politica al municipio*, Comune di Mantova, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2005.

<sup>33</sup> L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., pp. 165-170; *Mantova. Le Lettere*, a cura di Emilio Faccioli, in *Mantova. La Storia. Le Lettere. Le Arti*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1958-1965, III, 1963, pp. 281-352, 439-440; SECONDO SABBIONI, *Dall'Unità al periodo liberale (1866-1914)*, in *Mantova e il suo territorio*, cit., pp. 57-77; R. SALVADORI, *La modernizzazione del sapere nell'Accademia Virgiliana di Mantova*, in *Riforme e istituzioni fra Otto e Novecento*, a cura di Luigi Cavazzoli, Carlo G. Lacaita, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2002, pp. 353-380.

giugno 1862, in base al quale l'Accademia cedette in proprietà al Comune il proprio Palazzo e il Teatro Scientifico, cioè tutto il suo patrimonio immobiliare, oltre che le collezioni artistiche, documentarie e scientifiche ivi contenute («tutti i Libri, Quadri, Stampe, Gessi, Medaglie, ed altro in essi esistenti»), riservandosi in perpetuo l'usufrutto sull'intero edificio e l'uso di tutte le suppellettili ivi conservate. In cambio, il Comune sanò tutti i debiti e si fece carico delle spese di manutenzione e custodia degli edifici.

Questa transazione, voluta convintamente dagli accademici perché esonerava l'Istituto culturale da gravosi oneri economici e gestionali, sancì legalmente la fruizione promiscua del palazzo, in atto da quando vi erano stati accumulati oggetti archeologici, antiquariali, opere d'arte, libri, monete e medaglie di proprietà comunale ed erano così sorti i nuclei di base del Museo Patrio e della Biblioteca civica.<sup>34</sup>

Nei mesi immediatamente seguenti vennero redatti elenchi di beni, inventari patrimoniali, norme per la conservazione dei beni e regolamenti d'utilizzo di spazi e suppellettili. Figura fondamentale nella redazione di tale documentazione fu il custode dell'Accademia, che doveva lavorare in sinergia con il conservatore del museo. Stipendiato dal Comune fin dal 1838, negli anni intorno al 1863 e 1867 risultava inserito nell'organico della Congregazione municipale.<sup>35</sup> Egli doveva tenere il protocollo, ordinare l'archivio, redigere minute e copie di documenti, gestire l'inventario dei Beni: era quindi una specie di funzionario con compiti vicini a quelli di un "conservatore".<sup>36</sup>

Negli anni seguenti, per il fatto che l'Accademia comunque non disponeva di risorse certe e costanti atte a sostenerne l'attività culturale ordinaria, i problemi finanziari continuarono ad assillare il sodalizio. Sorse ben presto pure un contenzioso interpretativo sul rogito Siliprandi. Dal 1874 iniziarono nuove trattative con il Comune per ottenere un vitalizio economico a fronte della definitiva cessione di diritti d'uso sui libri, quadri, stampe, gessi, medaglie che sarebbero andati ad incrementare le collezioni civiche. Si susseguirono delibere di Giunta e dell'Assemblea generale degli Accademici, ma il Consiglio Comunale alla fine bocciò la proposta di accordo (1874). Nel 1880 si giunse anche a una citazione in giudizio del Comune da parte dell'Accademia, ma la vertenza fu risolta grazie alla mediazione dell'avvocato Prospero Forti, accademico e consigliere comunale, con la prospettiva di sottoscrivere una ulteriore specifica convenzione transativa.

Dopo un accordo fra il Presidente dell'Accademia Giovanni Arrivabene e l'allora Sindaco conte Ercole Magnaguti, sancito con delibere del Consiglio comunale, della Deputazione provinciale e del corpo accademico, il 28 feb-

<sup>34</sup> L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., pp. 164-165; L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 66-67.

<sup>35</sup> R. SALVADORI, *La città ed il comune di Mantova (1814-1866)*, cit., p. 39.

<sup>36</sup> L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 67-68.

braio 1881 venne così stipulato un *Atto di cessione del Notaio Giovanni Nicolini*. Si tratta di una prima convenzione per regolare la fruizione promiscua dei locali, definita “*Convenzione transativa*”.<sup>37</sup> La Convenzione introdusse numerose modifiche al rogito Siliprandi, foriere di importanti conseguenze.

All'Accademia veniva riservato l'uso esclusivo dei pochi locali da essa ritenuti necessari e sufficienti allo svolgimento delle sue attività: la sala delle adunanze, i locali per la segreteria, la Biblioteca e l'Archivio. Il Teatro restava invece di uso promiscuo. Al Comune venivano ceduti, in piena proprietà, e con il conseguente legittimo diritto di utilizzo, l'intero Palazzo con tutti i locali non destinati esclusivamente all'Accademia, il Teatro, tutte le suppellettili artistiche, scientifiche e strumentali. Libri, quadri, gessi, stampe, incisioni, medaglie e suppellettili, non più rivendicati dall'Accademia, potevano essere utilizzati liberamente dal Comune, quale legittimo proprietario, al fine di incrementare le collezioni pubbliche civiche.

La contropartita a tali definitive rinunce era stata ritenuta rilevante, ma ineludibile, per il proseguimento della vita dell'Accademia: il Comune si impegnavo a versare all'Accademia un assegno annuo di 800 Lire, al fine di coprirne le spese fisse di funzionamento/sostentamento, e continuava a stipendiare il custode, nominato dall'Accademia secondo una consuetudine affermata almeno dal 1838 e prevista dal rogito Siliprandi del 1862.<sup>38</sup>

Nei tre decenni successivi, nell'ambito del Palazzo Accademico avvennero significativi cambiamenti, non sempre coerenti con quanto previsto dalla Convenzione del 1881 e frutto di consuetudini pratiche e accordi verbali. Se la Biblioteca comunale, come già detto, cresciuta dal 1858 in poi grazie a numerose donazioni bibliografiche a favore del Comune, nel 1886 venne trasferita presso il Palazzo degli Studi per essere accorpata alla Biblioteca governativa, diventata di proprietà comunale nel 1881,<sup>39</sup> il Museo civico (che dal 1903 comprenderà pure il Museo del Risorgimento) era ospitato nel Palazzo Accademico e, a causa del suo accrescimento, aveva saturato tutti gli spazi disponibili.<sup>40</sup>

Anche l'Accademia aveva in uso spazi che non le garbavano più a causa delle mutate necessità. Avendo sviluppato la propria attività soprattutto in campo editoriale e intensificato gli scambi librari con altri istituti e con i corrispondenti, era diventata un centro bibliografico di rilievo. In seguito a tale attività, aveva costituito la “Biblioteca Virgiliana”, una raccolta libraria incentrata soprattutto sulla figura di Virgilio, che necessitava di nuovi spazi e risorse per poter continuare ad espandersi. Permanevano pure problemi legati

<sup>37</sup> Ivi, pp. 69-70.

<sup>38</sup> L. CARNEVALI, *L'Accademia Virgiliana nel secolo XIX*, cit., pp. 167-168; L. TAMASSIA, op. cit., pp. 69-70.

<sup>39</sup> Per la storia della Biblioteca comunale e governativa si rimanda alla nota 9.

<sup>40</sup> Sulla dislocazione degli spazi ad uso dei Musei civici si veda L.O. TAMASSIA, op. cit., pp. 70-71.

alle risorse economiche e l'annuale assegno di 800 Lire non bastava più a sostenere lo sviluppo di nuovi studi sul poeta latino e della bibliografia virgiliana, a costituire una commissione per gli studi di storia patria e a dare alle stampe gli «Atti e Memorie», «a far rivivere nei dintorni di Mantova la flora virgiliana».

Ritenendo dunque improcrastinabile un aggiornamento della Convenzione del 1881, nel 1910 si aprirono le trattative in merito alla questione del contributo annuo ricevuto dal Comune e, a fronte di un suo deciso incremento, l'Accademia si mostrò disponibile a significative rinunce. L'accordo inizialmente proposto dall'Accademia fu ritenuto troppo esoso dal Consiglio Comunale. Successivamente venne ridimensionata la richiesta economica e il 28 febbraio 1912 fu sancita una nuova Convenzione.

La *Convenzione del 1912*<sup>41</sup> determinò un aggiornamento dell'assegno comunale annuo a 2.200 Lire e la modifica di alcune clausole relative ai locali in uso, alla figura del custode e alla sua abitazione. Il custode veniva ritenuto non più indispensabile, quindi l'Accademia rinunciava a disporre di un impiegato comunale appositamente distaccato e all'appartamento concessogli in uso. Si impegnava a sostenere studi e ricerche, l'apertura ordinaria al pubblico della propria biblioteca, il servizio bibliografico e il prestito librario alla biblioteca comunale. Cedeva ogni suo diritto sul Teatro Scientifico (ad eccezione della proprietà di due palchi e della facoltà d'utilizzo gratuito, previ accordi col Municipio). Il Comune, il cui Sindaco diventava socio onorario dell'Accademia, si vincolava alla fornitura gratuita dell'illuminazione e al riscaldamento dei locali adibiti a ufficio e a sala di lettura. Infine, le destinava in uso gratuito e perpetuo gli spazi posti al primo piano sul fronte di via Accademia e piazza Dante che ospitavano le sale del Museo civico man mano che sarebbero state svuotate dai reperti museali; di contro, l'Accademia cedeva alcuni locali che aveva in uso al pian terreno, al primo piano e i granai. Lo sgombero iniziava in quella stessa primavera, ma servirono anni per ottenere la disponibilità dei locali rivendicati, in quanto si dovette attendere lo sviluppo della vicenda connessa col trasporto dei beni storici e artistici di proprietà comunale presso il Palazzo Ducale in virtù della già citata Convenzione con lo Stato dell'11 marzo 1915.<sup>42</sup>

Il tema dei beni presenti nel Palazzo Accademico (sia quelli di proprietà del Comune che quelli dell'Accademia), connesso con le vicende successive alla stipula della Convenzione del 1915, merita una particolare attenzione. Da un primo riscontro documentario, che dovrà essere ulteriormente approfondito, emerge che il trasferimento del patrimonio comunale presso Palazzo Ducale

<sup>41</sup> Ivi, pp. 70-72.

<sup>42</sup> Sulla Convenzione del 1915 si rimanda alla nota 13. Per la pressione esercitata dalla Prefettura accademica sul Comune affinché venissero lasciati liberi i locali tramite lo spostamento del materiale museale: ivi, p. 73.

fu complesso, avvenne per lotti della stessa tipologia di beni, ma anche per pezzi singoli, si interruppe più volte, si prolungò negli anni (circa dieci) e interessò anche le opere e le collezioni artistiche e storiche di proprietà comunale lasciate dal Comune in uso all'Accademia. Pare di capire che non tutti questi beni comunali siano stati depositati in Palazzo Ducale a causa dello stato di guerra, di oggettive difficoltà operative e di una situazione patrimoniale forse volutamente non chiarita, probabilmente anche al fine di trattenere i beni nelle mani del Comune e dell'Accademia (certamente, all'interno del Comune, taluni non avevano visto con favore la stipula della Convenzione del 1915). In particolare, non risulterebbe consegnata la collezione di stampe e disegni, di proprietà comunale in virtù dei citati rogiti che ne avevano trasferito appunto la proprietà in capo all'Ente; quindi tali stampe dovrebbero trovarsi ancora presso l'Accademia, forse insieme ad altri oggetti non consegnati.<sup>43</sup> I futuri approfondimenti patrimoniali dovranno quindi chiarire l'attuale intricata situazione prodotta da una serie di circostanze: le cessioni di beni in proprietà a favore del Comune, la concessione in uso degli stessi beni all'Accademia, le sue successive autonome acquisizioni di beni per dono, deposito o acquisto, la compresenza di beni comunali e accademici nello stesso edificio accademico, il trasferimento dei beni di proprietà comunale o di parte di essi in Palazzo Ducale.

Nei successivi cento anni non risultano assunti altri atti ufficiali analoghi ai tre accordi contrattuali del 1862, del 1881 e del 1912, ma dagli scarsi documenti disponibili emerge piuttosto che i rapporti si sono via via modificati nel tempo a seconda dei problemi pratici, strutturali o economici a cui far fronte.

Il Comune, proprietario dell'edificio e quindi vincolato alla manutenzione ordinaria e straordinaria, in genere adempie a tali obblighi, conferma l'assegnazione degli spazi all'Accademia, gestisce direttamente il teatro, rendendolo disponibile all'Accademia in via prioritaria.

Pur essendo cessato nel 1912 qualsiasi obbligo da parte del Comune di stipendiare un custode o di comandare altro personale presso l'Accademia, nel tempo essa ottiene il distacco di altri dipendenti comunali addetti alla segreteria e alla biblioteca. Ciò è particolarmente evidente a partire dal 1955: da allora e fino al 1992 i distacchi sono avvenuti in base a ordini di servizio del Sindaco in risposta alle richieste del Presidente dell'Accademia, più recentemente con disposizioni dirigenziali in esecuzione di accordi fra i vertici dell'Accademia e dell'Amministrazione comunale.<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Le operazioni e i tempi di trasferimento dei reperti in Palazzo Ducale non sono facilmente ricostruibili per i vuoti documentari dovuti forse alle difficoltà del periodo bellico, ma anche ai tentativi (ad esempio di Ada Sacchi, direttrice della Biblioteca comunale e dei Musei civici) di trattenere o di differire la consegna di parte del patrimonio che lo Stato aveva imposto di trasferire in Palazzo Ducale. Ivi, pp. 72-73, 76-77, 124-126.

<sup>44</sup> Archivio Comunale di Mantova (d'ora in poi ACMn), Cat. 1.8.1, P.G. 12436/1991, Richiesta dell'Accademia Nazionale Virgiliana di distacco di addetto Biblioteca Part Time.

Un accordo informale, datato 13 luglio 1973, è intercorso fra il Sindaco Gianni Usvardi e il Presidente dell'Accademia Vittore Colorni (*Accordo Usvardi-Colorni 1973*) in merito al contributo economico del Comune e all'utilizzo e restauro della Sala di Maria Teresa, un tempo usata per le adunanze degli accademici (oggi più frequentemente denominata "Sala Piermarini").<sup>45</sup> Il Comune si impegna a elevare il proprio contributo annuale a 1.000.000 Lire, ad aumentare le ore di servizio dell'impiegata comandata dal Comune presso l'Accademia e al restauro della citata Sala Teresiana a proprie spese, mentre l'Accademia accetta di rendere questa sala fruibile durante le manifestazioni nel Teatro Bibiena, evitando di pretenderne l'uso nei giorni delle manifestazioni e acconsentendo pure alla creazione di un bar nella saletta attigua.<sup>46</sup>

Negli anni più recenti, l'Accademia divenuta "Nazionale" nel 1981 sviluppa un suo programma culturale, ove ricerca storica, editoria e convegnistica prevalgono, con esiti di notevole livello. Si intensifica quindi la collaborazione con il Comune di Mantova su programmi specifici di ricerca e organizzazione di eventi culturali. Inoltre, inizia anche un piano di valorizzazione delle collezioni bibliografiche e documentarie e la collaborazione con il Servizio Biblioteche del Comune di Mantova su questo fronte porta alla Convenzione tra Accademia e Regione Lombardia per la catalogazione e gestione delle raccolte bibliografiche e documentarie tramite il Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN).

In anni recenti (2014), ci si è accordati per la concessione degli spazi al primo piano del Palazzo Accademico lasciati liberi dal Conservatorio di Musica, previa sistemazione funzionale a cura del Comune di Mantova (con lavori previsti nella primavera 2015), al fine di consentire all'Accademia di espandersi sull'intero primo piano e sviluppare servizi di tipo biblioteconomico, documentario e museale e di migliorare l'accoglienza sia dei soci che dei visitatori.<sup>47</sup> A tale assegnazione si vorrebbe far seguire anche la sottoscrizione di una nuova "Convenzione per la disciplina dei rapporti di collaborazione tra il Comune di Mantova e l'Accademia Nazionale Virgiliana e l'uso dei locali in concessione", in corso di elaborazione.

Si segnala, da ultimo, lo sviluppo di un progetto dal titolo "Mantova tra Illuminismo e Positivismo. Un percorso inedito tra arti, scienze, luoghi e collezioni", elaborato con il concorso di numerosi soggetti, fra i quali l'Accademia Virgiliana e il Comune di Mantova, e finalizzato alla valorizzazione delle collezioni scientifiche storiche presenti in diverse istituzioni cittadine. Proposto a

---

<sup>45</sup> La sala soprastante il *foyer* del Teatro Scientifico veniva originariamente utilizzata per le riunioni degli accademici o per le iniziative pubbliche e per questo spesso citata come Salone delle adunanze. La recente abitudine di denominare questo ambiente "Sala del Piermarini" è ritenuta impropria da U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico a Mantova*, cit., p. 45.

<sup>46</sup> ACMn, Cat. V.3.1, P.G. 4093/1973, 13 luglio 1973, Accordo Usvardi-Colorni.

<sup>47</sup> ACMn, Delibera Giunta Comunale n. 44 del 4 marzo 2014, Concessione all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti di locali posti al primo piano del Palazzo Accademico sito in Mantova, in via Accademia.

Regione Lombardia nell'agosto 2014 dal Comune di Mantova, ente capofila, è stato premiato con un significativo contributo che consentirà di arrivare, tra l'altro, al rinnovo dell'esposizione dei ferri chirurgici presenti in Accademia, una volta completati i già richiamanti lavori di manutenzione straordinaria ai locali posti al primo piano recentemente concessi dal Comune per espandervi i servizi e le proprie attività.<sup>48</sup>

L'agenda futura delle due Istituzioni dovrà infine prevedere un piano congiunto di controllo inventariale dei rispettivi beni artistici, storici e documentari conservati in Accademia e presso altri edifici, nell'ambito del programma di individuazione e inventariazione dei beni storico-artistici e delle collezioni civiche ovunque conservate. Tale piano ricognitivo, in corso dal 1994, dopo i riscontri già ad oggi effettuati in tutte le sedi comunali e in Palazzo Ducale, è ormai maturo per affrontare l'annosa questione relativa alla consistenza patrimoniale e alla rispettiva proprietà dei beni presenti nel Palazzo Accademico.<sup>49</sup>

---

<sup>48</sup> ACMn, Cat. 7.6, P.G. 30639/2014, Partecipazione del Comune di Mantova come ente capofila all'avviso pubblico per la selezione di progetti di valorizzazione del patrimonio culturale conservati negli istituti di cultura in vista di Expo 2015 insieme a partner aderenti al progetto. Si segnala che il progetto, giunto al secondo posto nella graduatoria regionale, è stato finanziato con un contributo dell'importo complessivo di € 285.536. Gli altri partners sono il Liceo Classico Virgilio, la Fondazione d'Arco, la Provincia di Mantova, l'Associazione Per il Parco e MASTeR.

<sup>49</sup> Sull'argomento si rinvia alla nota n. 7. Si veda anche ACMn, Cat. 5.1.1, P.G. 1864/1995, Delibera Giunta Comunale n. 2141 del 13.12.1994, Inventario dei Beni Mobili di carattere storico artistico di proprietà comunale.





L'ACCADEMIA IN ONORE DI PIERMARINI  
IN MOSTRA I DOCUMENTI DEGLI ARCHIVI MANTOVANI<sup>1</sup>

1. GIUSEPPE GIORGIO PIETRO BALDASSARRE PIERMARINI (1734-1808)<sup>2</sup>

Giuseppe Piermarini nacque a Foligno il 18 luglio 1734 da Pietro e Crispoldo Ubaldini. La tradizione biografica distingue due periodi di studentato a Roma: uno tra il 1756 e il 1757, alla scuola di Paolo Posi, Carlo Murena e soprattutto di Luigi Vanvitelli, e un altro tra il 1763 e il 1764, senza escludere possibili contatti con l'Accademia di San Luca. Tra 1765 e 1769 Piermarini fu a Napoli negli anni in cui Vanvitelli lavorava alla Reggia di Caserta.

Nel 1769 seguì il maestro a Milano, chiamato per la ricostruzione del Palazzo Regio Ducale. Gli subentrò nell'incarico venendo nominato Imperial Regio Architetto il 13 novembre 1769. Nel 1770 compilò il progetto per il Pa-

---

\* PER L'AUTORE: POLITECNICO DI MILANO – DASTU

ABBREVIAZIONI: ANV: Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova; ASANV: Archivio storico della stessa; BANV: Biblioteca della stessa; ASMn: Archivio di Stato di Mantova; PDMn: Palazzo Ducale di Mantova; BCFo: Biblioteca Comunale di Foligno.

<sup>1</sup> In occasione del bicentenario della morte dell'architetto folignate Giuseppe Piermarini, nella sede dell'Accademia Nazionale Virgiliana, per iniziativa dell'accademico Livio Giulio Volpi Ghirardini, è stata allestita la mostra: *L'Accademia in onore di Piermarini*, Mantova, Galleria del Palazzo Accademico, 28 novembre-19 dicembre 2009, a cura di C. Togliani, con la collaborazione di Isabelle Desfoux, Luciano Roncai, Elena Puddu. All'esposizione di documenti e oggetti originali e in copia (appartenenti per lo più agli archivi e alle collezioni accademiche), riguardanti la costituzione dell'ente e la costruzione del Palazzo Accademico piermariniano (eretto sotto la soprintendenza dell'architetto veronese Paolo Pozzo), ha fatto da cornice la Giornata di Studi: *Piermarini e l'Accademia, documenti e dibattiti* (relatori: Livio Giulio Volpi Ghirardini, *11 giugno 1775: l'inaugurazione dell'Accademia mantovana del Piermarini*; Gianni Mezzanotte, *Poetica dell'Architettura piermariniana*; Giuliana Ricci, *Rinnovamento e cantiere nell'Architettura Teatrale di Piermarini*; Aurora Scotti Tosini, *Piermarini Professore. Un'architettura per la città*). In questa sede propongo i testi che corredevano l'esposizione e gli elenchi dei pezzi esposti, qui integrati con le trascrizioni dei documenti più strettamente piermariniani. In appendice ho aggiunto le trascrizioni di documenti, sempre inerenti ai contatti fra l'architetto folignate e la città virgiliana, conservati però nel fondo Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco dell'ASMn.

<sup>2</sup> Dedico questo saggio al compianto Giorgio Zamboni, già Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, che ha creduto nell'iniziativa della mostra e del convegno piermariniani, e a Livio Giulio Volpi Ghirardini, che queste iniziative ha ideato e fortemente voluto. I documenti qui trascritti, in parte inediti, vanno integrati con quelli milanesi, già esplorati da ENRICO FILIPPINI, *Giuseppe Piermarini a Mantova*, «Archivio Storico Lombardo», 18, XXXV, 1908 (estratto); ID., *Ricerche e studi sul Piermarini*, Foligno, Tip. Artigianelli, 1908; AMEDEO BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia di Mantova: l'architettura del Piermarini e le riforme teresiane*, «Paragone», 345, 1978, pp. 53-81.

lazzo di Corte in stretta collaborazione con l'architetto Nikolaus von Pacassi e venne incaricato di progettare la nuova sede dell'Accademia di Scienze, Belle Lettere e Arti di Mantova (sino al 1775).

In quegli anni e nei successivi molti furono i progetti e le realizzazioni commissionati dall'autorità asburgica; fra le opere principali si ricordano: i restauri del Palazzo dell'Università a Pavia (1771-79 e successivi) e nella città di Milano il Piano della Cavalchina (1770), i restauri del Palazzo di Corte (1773-78) e dell'Accademia di Brera (1773-76 e successivi), le costruzioni di Palazzo Belgioioso (1772-82), di Palazzo Casnedi (1776-79) e del Nuovo Palazzo Greppi (1777-82), dell'Orfanotrofio di Porta Romana (dal 1776), del Teatro alla Scala (1776-78) e del Teatro della Canobbiana (1778-79), del Palazzo della Zecca (1778-80) e della Villa Reale di Monza (1777-80 e successivi).

Nel 1775 Piermarini fu elevato al rango di Architetto Regio e Camerale, supervisore dell'edilizia urbana milanese, oltre che a quello di supervisore dei lavori nell'Ospedale Maggiore (sino al 1777). Sempre al 1775 risale la nomina a membro dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Mantova e al 1776 quella di Professore di Architettura Superiore all'Accademia di Brera.

Nel 1781 restaurò a Cassano d'Adda la Villa d'Adda-Borromeo, mentre fra 1782 e 1783 edificò a Mantova il Nuovo Teatro Ducale.<sup>3</sup> Nuovamente a Milano fu responsabile della sistemazione di Piazza Fontana (1782) e dell'Arcivescovado (1782-87), ampliò l'Albergo dei Poveri (1785) ed eresse l'edificio della Giunta delle Pie Fondazioni (1782-86), il Monte di Pietà (1783-86) e i Caselli Daziari di Porta Orientale (1787-94).

Fu rimosso dall'incarico di Architetto governativo il 6 agosto 1797 dal Governo della Cisalpina, alla quale giurò fedeltà il 30 aprile 1798. Nel maggio di quell'anno si dimise però dall'Accademia di Brera e tornò a Foligno dove si spese il 18 febbraio 1808.

## 2. DALL'ACCADEMIA DEI TIMIDI A QUELLA DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

L'Accademia di Belle Arti di Mantova venne fondata nel 1752 da un gruppo di artisti locali, guidati dal pittore e architetto teatrale Giovanni Cadioli,<sup>4</sup>

<sup>3</sup> I disegni di Piermarini per il Teatro Nuovo di Mantova, datati 1782-83, sono conservati presso la BCFO: tre planimetrie preliminari (C 30, C 39, C 43) e quella definitiva (C25), il prospetto e la pianta del proscenio (C 23, C 32), i dettagli del proscenio (C 26), uno dei quali con la sezione dei palchi (C 29) e uno con la decorazione del soffitto (C 44).

<sup>4</sup> «Giovanni Cadioli è personalità di spicco nel panorama artistico alla metà del XVIII secolo; nato a Mantova nel 1710, scenografo e pittore ispirato ai modi rococò del Bazzani, nel 1763 dà alle stampe la prima e pregevole guida alle *Pitture, Sculture ed Architetture, che si osservano nella città di Mantova, e ne' suoi contorni*. Ancora maggior merito spetta al Cadioli per la pervicacia con la quale perora l'attivazione di una scuola governativa di belle arti. L'iniziativa è coronata da successo: il 2 ottobre 1752 l'imperatrice Maria Teresa decreta, infatti, l'istituzione a Mantova della "Regia Accademia di Pittura e Scultura" [...]»

con l'appoggio del Ministro plenipotenziario milanese Beltrame Cristiani e la concessione governativa di un modesto assegno annuo oltre che dell'uso di poche stanze in Palazzo Ducale. Si trattava di una Accademia di Disegno e Modello alla quale si aggiunse nel 1753 una sezione di Architettura.

Dall'integrazione, nel 1761, delle «Costituzioni» proposte da Cadioli all'atto di fondazione scaturì un regolamento di ammissione più restrittivo, che ricalcava le norme delle antiche accademie aristocratiche mantovane come quella dei Timidi (istituita nel 1648), ospitata nel palazzo dell'Accademia sin dal 1640 con l'iniziale denominazione di Accademia degli Invitti. Lo stabile, di origine medioevale e dotato di un piccolo teatro cinquecentesco, era stato, dal XVI secolo, residenza dei Gonzaga di Guastalla con concessione, sino al 1610, all'Accademia degli Invaghiti (istituita nel 1562 e trasferita molto più tardi in Palazzo Ducale), passando, nella prima metà del Seicento, ad un ramo mantovano del casato dominante e quindi in parziale proprietà al sodalizio accademico dei Timidi solo per quanto riguardava le camere terrene verso il Collegio dei Padri Gesuiti.

Nel 1766 il conte Carlo Ottavio di Colloredo, Rettore dei Timidi, inviò a Milano al conte Carlo di Firmian, plenipotenziario del governo di Vienna per la Lombardia austriaca, un ambizioso progetto per trasformare la vecchia Accademia in un'istituzione prettamente scientifica. L'imperatrice Maria Teresa, con sovrana determinazione del 4 marzo 1768, rivisto il «Codice» accademico inviato per ordine del 20 luglio 1767, istituiva la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, incorporando la Colonia Arcadica Virgiliana (evoluzione dei Timidi), articolandola in quattro facoltà: Filosofia, Matematica, Fisica sperimentale e Belle Lettere.

Pezzi originali esposti:

- «*Costituzioni dell'Accademia dei Timidi di Mantova*», riformata l'anno 1687, in due esemplari (ASANV Serie Piani, statuti e leggi, b. 1, fasc. 19, ex b. 17);
- «*Nos Rector, et Academici Mantuanae Academiae Timidorum [...]*», diploma di Accademico dei Timidi, s.d. (ASANV, Serie Piani, statuti e leggi, b. 1, fasc. 19, ex b. 17);
- «*Costituzioni dell'Accademia Teresiana di Pittura, e Scultura fondata in Mantova l'anno 1753 [...]*», s.d. (ASANV, Serie Piani, statuti e leggi, b. 1, fasc. 11, ex b. 17);
- «*Relazione su lo stato e su le occorrenze dell'Accademia delle Belle Arti [...]*», 12 dicembre 1767 (ASANV, Serie piani, statuti e leggi, b. 1, fasc. 12, ex b. 17);
- Volume con decreto teresiano per l'istituzione dell'*Accademia di Scienze e Belle Lettere*, 4 marzo 1768 (ANV, cassetiera F2. I);

---

(PAOLO CARPEGGIANI, *L'architettura dall'Accademia all'ecllettismo*, in *Mantova e il suo territorio*, a cura di Giorgio Rumi, Gianni Mezzanotte, Alberto Cova, Milano, Cariplo, 1999, pp. 115-151: 115); cfr. anche *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, catalogo della mostra, Mantova, Museo Civico, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Te, settembre-ottobre 1980, a cura di Ugo Bazzotti, A. Belluzzi, Firenze, Centro Di, 1980.

-GIOVANNI CADIOLI (attribuito), *Ritratto di Giovanni Cadioli*, s.d. (pittore attivo negli anni '60-'70 del XVIII sec.), cm 92 x 72,5 (ANV, Sala della Presidenza).

### 3. LA NUOVA ACCADEMIA E LE SUE FABBRICHE

Già dal 1767 era stata manifestata l'intenzione governativa di rinnovare la sede accademica, demolendo il vecchio teatrino e una porzione dell'edificio gonzaghese, affidandone la ricostruzione all'architetto Antonio Galli Bibiena, il quale, entro il 1769, eresse il nuovo Teatro detto appunto «Scientifico».<sup>5</sup>

Su proposta del cancelliere di stato Wenzel Anton Kaunitz-Rietberg, con decreto imperiale del 29 maggio 1769, venivano aggregate all'Accademia di istituzione teresiana anche la Colonia Filarmonica e l'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura, quest'ultima fondata da Cadioli nel 1752-1753. Si delineò allora la necessità di un'integrale riforma del palazzo accademico la cui proprietà era suddivisa fra i Timidi (occupanti, oltre al teatro, poche camere terrene verso l'attuale via Ardigò) e la chiesa di Santa Maria del Popolo (dal 1663 al 1664), con uso del piano terreno verso l'odierna via Accademia parzialmente riservato all'Arte dei Portatori di Vino. Proprio in questi ultimi ambienti e negli equivalenti al piano primo il prefetto Colloredo propose, nel dicembre 1768, di sistemare l'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura, suggerendo di affidarne il progetto al Bibiena, che faticò non poco a piegare Firmian e Kaunitz (propugnatore di una «maestosa semplicità Romana») alle forme barocche previste per la nuova facciata.

La difficile integrazione fra le due istituzioni accademiche ostacolò però l'avvio dei lavori e consentì, dopo una prima revisione bibienesca, di rivedere i termini del problema alla luce delle richieste di Giuseppe Bottani,<sup>6</sup> già pro-

<sup>5</sup> Si rimanda sinteticamente a LAURO D'ALBERTO, *Antonio Galli Bibiena e il Teatro dell'Accademia di Mantova nel quadro delle ricerche di rinnovamento degli organismi teatrali svoltisi nei secoli XVII e XVIII*, «Civiltà Mantovana», 5, 1971, pp. 369-390; KAY ROTHGORDT, EMILIO FARIO, *Il Teatro Accademico del Bibiena a Mantova*, Mantova, Ente manifestazioni mantovane, 1972; ERCOLANO MARANI *et al.*, *Il Teatro di Antonio Bibiena in Mantova e il Palazzo Accademico*, Mantova, Ente Manifestazione Mantovane, 1979; U. BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico di Mantova*, Milano, Skira, 2007; URSULA QUECKE, *Das Teatro Scientifico in Mantua. Architektur und Funktion eines oberitalienischen Akademiethaters des 18. Jahrhunderts*, Frankfurt am Main, P. Lang, 1997; P. CARPEGGIANI, *I Bibiena e la stagione del tardobarocco a Mantova*, in *I Bibiena una famiglia europea*, catalogo della mostra, Bologna, Pinacoteca Nazionale, Sala delle Belle Arti, 23 settembre 2000-7 gennaio 2001, a cura di Deanna Lenzi, Jadranka Bentini, collaborazione di Silvia Battistini, Alessandra Cantelli, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 129-142.

<sup>6</sup> «Cremonese di nascita (1717), aveva studiato a Firenze e poi a Roma, allievo di Agostino Masucci; nel 1758, a conferma del prestigio acquisito, era stato eletto membro dell'Accademia di San Luca. Con l'arrivo del Bottani, la cui pittura si ispira a Raffaello, ai carracceschi, al Maratta, l'Accademia mantovana lascia da parte, senza appello, le ormai estenuate forme tardo barocche e si incammina sui sentieri che precludono al Neoclassicismo [...]» (P. CARPEGGIANI, *L'architettura dall'Accademia*, cit., p. 116). Morì a Mantova nel 1784 (cfr. anche E. MARANI, *Dal Neoclassicismo ai nostri giorni, in Mantova. Le Arti, III, Dalla metà del secolo XVI ai nostri giorni*, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, Mantova, 1965,

fessore di disegno e pittura all'Accademia Romana del Campidoglio, elevato il 29 maggio 1769 alla direzione delle scuole d'arte mantovane. Costui propose di anettere all'Accademia la casa parrocchiale di Santa Maria del Popolo per farne il proprio alloggio e guadagnare spazi per la didattica. Il Firmian incaricò allora del progetto il Bibiena e l'architetto Giuseppe Piermarini (allievo di quel Luigi Vanvitelli già oppositore del disegno bibienesco) che fu Architetto Imperiale e Camerale nonché Ispettore Generale delle Fabbriche dello Stato in Lombardia. Piermarini giunse a Mantova nell'aprile del 1770 per ritornarvi periodicamente, superate le iniziali obiezioni di Bottani e Gaetano Crevola<sup>7</sup> (docente di architettura nella locale Accademia, autore nel 1770 di proposte rimaste sulla carta) ed ottenuta l'approvazione del progetto dall'architetto viennese Nikolaus von Pacassi e dal Kaunitz il 22 luglio 1771. Direttore dei lavori fu nominato l'architetto veronese Paolo Pozzo<sup>8</sup> (dal gennaio 1773 successore del Crevola all'Accademia), autore della Sala del Direttorio (oggi detta 'del Piermarini'), impreziosita da raffinati stucchi allegorici ispirati dal segretario accademico abate Giovanni Girolamo Carli, disegnati da Bottani ed eseguiti

---

pp. 248-278; cfr. anche CHIARA PERINA, *La pittura alla fine del Settecento*, in *Mantova*, ivi, pp. 595 e segg.; EAD., *Bottani, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 13, 1971 (d'ora in poi: *D.B.I.*, vol., anno), *on line*: [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (ultimo accesso 24.VI.2016); *Giuseppe Bottani, Cremona 1717-Mantova 1784*, a cura di C. Perina, Milano, Franco Maria Ricci, 2000.

<sup>7</sup> Cfr. GIOVANNI RODELLA, *Crevola, Gaetano*, in *D.B.I.*, 30, 1984.

<sup>8</sup> «Nato nella città scaligera nel 1741, si era avviato alla carriera frequentando i cantieri ov'era operoso il padre capomastro; successivamente aveva appreso il greco e il latino dai padri Somaschi, la matematica sotto la guida di Francesco Ventretti, le regole dell'architettura da Adriano Cristofali; in particolare si era applicato allo studio del trattato vitruviano. [...] Per un quarto di secolo e più il Pozzo sarà il vero e indiscusso protagonista dell'architettura a Mantova [...]». Sin dai primi anni Settanta il Pozzo lavora al restauro del Palazzo Ducale (che dirigerà dal 1774, dopo l'allontanamento del Crevola) con la supervisione del Piermarini, all'Orfanotrofio nell'ex convento di Sant'Agnese (1775), all'ex Collegio Gesuitico (dal 1775: biblioteca, laboratorio di chimica, museo lapidario, museo di storia naturale e gabinetto numismatico), alla Dogana e agli uffici della Finanza (1776), alla riforma di Piazza Santa Barbara (1779), all'Orto Botanico (1780), al rinnovamento della chiesa di Santa Apollonia (1781), al riassetto dell'ex convento del Carmine ad uffici (dal 1783), al restauro architettonico di Palazzo Te, a quello della basilica di Sant'Andrea (1780-92), all'impianto di Piazza Virgiliana e del giardino virgiliano di Pietole (dal 1797) (P. CARPEGGIANI, *L'architettura dall'Accademia*, cit., pp. 116-127); cfr. anche CARLO D'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova. Notizie raccolte ed illustrate con disegni e con documenti*, Mantova, Tipografia Giovanni Agazzi, I, II, 1857-1859, I, pp. 104-114; P. CARPEGGIANI, *Paolo Pozzo, un profilo dell'architetto e la vicenda degli ospedali di Mantova alla fine del Settecento*, «Bollettino del Centro Internazionale di Studi Andrea Palladio», XIV, 1972, pp. 341-352; LIA CAMERLENGO, *Paolo Pozzo (1741-1803)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di Pierpaolo Brugnoli, Arturo Sandrini, Verona, Banca Popolare di Verona, 1988, pp. 354-357; FRANCESCA BALLABENI, CLAUDIA BONORA, *Architettura e città: Mantova nel periodo delle riforme (1707-1797)*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, rel. Paolo Carpeggiani, a.a. 1993-94; P. CARPEGGIANI, *Dall'Argine alla Piazza Virgiliana*, in *Parchi e giardini pubblici. Il verde a Mantova dalla fine del Settecento al secondo dopoguerra*, a cura di C. Bonora Previdi, Annamaria Mortari, Archivio Storico Comunale di Mantova, Mantova, Publi Paolini, 2004, pp. 49-64; P. CARPEGGIANI, *Gli assetti di Piazza Virgiliana dal XVIII al XX sec.*, in *Virgilio ombra gentil. Luoghi, memorie, documenti*, a cura di C. Togliani, Mantova, Editoriale Sometti, 2007 [Itinera], pp. 145-162; C. TOGLIANI, *Virgilio neoclassico. Da Piazza Virgiliana al Giardino Cavriani*, ivi, pp. 165-187.

da Stanislao Somazzi,<sup>9</sup> oltre che dalla tavola dedicatoria in marmo greco (dettata dal barone e Consigliere Giuseppe de Sperges, Ufficiale intimo di Stato per gli Affari d'Italia), e dalle grandi tele di Hubert Maurer<sup>10</sup> raffiguranti Francesco I di Lorena, Maria Teresa e Giuseppe II d'Asburgo.<sup>11</sup>

Il progetto di Piermarini (i cui disegni sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Foligno) fa perno sulle due sale ovali (al piano primo è la Sala del Nudo) che, poste all'angolo nord-occidentale, ben si prestano alla diffusione della luce e alla distribuzione perimetrale dei banchi, riservando i quattro nicchioni angolari al modellato e ai ripostigli per mantelli e cappelli degli allievi. Qui convergono i loggiati che disimpegnano le stanze ai piani terreno e primo. Il fabbricato si dispone attorno a un cortile rettangolare chiuso a est dal corpo del Teatro e della Sala del Direttorio, a nord dalla manica ospitante fra le altre la Sala da Disegno e la Sala del Nudo, a ovest e a sud da quelle contenenti l'Appartamento del Direttore e le sale per le varie attività scientifiche compreso il piccolo Teatro Anatomico.

Il prospetto principale, concepito in due distinte versioni (la prima delle quali con variante per il corpo centrale), è suddiviso in tre corpi mediante la porzione aggettante mediana ed idealmente scandito da gruppi di lesene ioniche binate, simmetricamente distribuite sulle due ali a incorniciare lo pseudo-pronaio tetrastilo frontonato. Nel progetto definitivo (il cui compimento, come recita l'iscrizione dedicatoria, era previsto per il 1773) il piano terreno acquista, per dimensioni, maggior importanza e l'asse principale di simmetria è marcato (analogamente alla variante del primo progetto databile al 1770-1771) dalla sovrapposizione di due grandi aperture ad arco (qui con balconata a balaustri al primo piano), affiancate da campate minori volutamente accecate.

Per tutta la lunghezza del fronte gli interassi maggiori sono occupati da

<sup>9</sup> Di antica famiglia ticinese, del ramo di Montagnola-Gentilino, fu stuccatore, ricordato per l'attività mantovana nel cantiere dell'Accademia, *on line*: [www.hls-dhs-dss.ch](http://www.hls-dhs-dss.ch) (ultimo accesso 24.VI.2016).

<sup>10</sup> Pittore austriaco (1738-1818), insegnò per 32 anni, a partire dal 1785, all'Accademia di Belle Arti di Vienna.

<sup>11</sup> La lettera con cui si esaurisce lo scambio di opinioni fra Pozzo e Piermarini (cfr. le lettere copiate dal D'Arco, conservate in ASMn, e riportate in questo saggio al § 6) sulle possibili modifiche da apportare all'ornato della Sala del Direttorio, così recita: «[...] Trasmetto a Vostra Signoria Illustrissima qui compiegati i Disegni per la Sala del Direttorio, affinché possa Ella disporre l'esecuzione. Ho marcato quello, che ho prescelto, in cui la sagoma dei vani corrisponde a quella dei Ritratti, ai quali non conviene di fare nessuna mutazione, conforme all'opposto lo richiedeva l'altro Disegno. Sotto ai Ritratti si potrà alle Iscrizioni sostituire qualche piccolo ornato, e fare poi una sola Iscrizione sopra la porta d'ingresso nel Teatro. Dalla stimatissima sua de' 29 dell'ora scaduto mese ho con singolar mio piacere sentito, che Vostra Signoria Illustrissima è stata dagli Accademici Votanti confermata, come io desiderava, nella Carica di Prefetto, che ha finora sì lodevolmente sostenuta; e mi compiacchio, che i medesimi abbiano resa giustizia al di Lei merito anche in questa occasione [...]» (1773, 1° dicembre, ASANV, b. 7, fasc. 11-1773, ex b. 15, Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano; parzialmente trascritta: A. BELLUZZI, *op. cit.*, p. 80, n. 66). Per i disegni di Bottani e realizzati da Somazzi cfr. la lettera del 30 marzo 1774 (ASANV, b. 7, fasc. 12-1774, Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano): A. BELLUZZI, *op. cit.*, n. 67.

ampie finestre ad arco al piano primo (corrispondenti alla Sala da Disegno e alla Sala del Direttorio, i cui serramenti furono disegnati dall'architetto Pozzo nel 1773) e dalle più piccole aperture quadrangolari del piano terreno. Alle membrature d'ordine gigante fanno da contrappunto, arretrate, le nude cornici che inquadrano le aperture e definiscono le specchiature quadrangolari sulle superfici intonacate.

Il primo progetto prevedeva, a chiusura del prospetto, una balaustrata alternata a basamenti reggenti statue, motivo poi sostituito, già nella relativa variante, da un basso, ma robusto attico cieco a riquadri, integralmente raffigurato nel disegno definitivo, a dissimulare le falde del tetto.

Affidati a Giovanni Bellavite, insegnante di ornati all'Accademia, furono lo stemma imperiale<sup>12</sup>, da porre in sommità al frontone, e le lettere bronzee dorate a fuoco per l'iscrizione del fregio: *SCIENTIIS ET BONIS ARTIBUS – IOSEPHUS II. M. THERESIA AA. – ANNO CHR. AER. MDCCCLXXV.*

Pezzi originali esposti:

- «*Donatio facta nomine Academiae nuncupatae Timidorum Mantuae, Ecclesiae parochiali sub titulo Beatae Mariae Virginis de Populo [...]*», 2 maggio 1664, notaio Ottavio Mazzi (ASANV, Serie Piani, statuti e leggi, b. 1, fasc. 19, ex b. 17);
  - Decreto giuseppino del 20 luglio 1767 sul *Codice della nuova Accademia di Scienze e Belle Lettere*, in volume rilegato (ASANV, Serie Piani, statuti e leggi, b. 1, fasc. 22);
  - «*Capitoli co' quali l'Accademia de' Timidi di Mantova accetta il progetto presentato dal sig. Cavaliere Antonio Bibiena Regio Architetto [...]*», 6 giugno 1767 (ASANV, Teatro Scientifico e Palazzo Accademico, b. 25, fasc. 1, ex b. 21);
  - Quadretto settecentesco ritraente i *Portatori di Vino* (ANV, Segreteria);
  - Lettera di Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Vienna, 12 agosto 1771 (ASANV, Serie Lettere dei Ministri, b. 7, fasc. 9-1771, ex b. 15).
- Il marchese Andreasi offre per le riunioni mensili, fintanto che saranno in corso i lavori alla facciata e agli interni del nuova sede accademica, il proprio palazzo (via Cavour, angolo via Broletto). Si deve trovare una nuova sistemazione ai 'Brentatori', i Portatori di Vino. L'architetto Giuseppe Piermarini, non appena terminata la consulenza per l'alloggio del Governatore di Milano, deve trasferirsi a Mantova per dare disposizioni al cantiere del Palazzo Accademico.

---

<sup>12</sup> L'affidamento dell'esecuzione dell'arma imperiale al Bellavite è confermata in una lettera del 20 marzo 1774 (ASANV, b. 7, fasc. 12-1774, ex b. 15, Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano; A. BELLUZZI, op. cit., p. 80, n. 68). «L'anno successivo [il 1775] si cerca "un abile scultore per aggiustare meglio che fosse possibile le due aquile, che sostengono le armi", e si sospende la realizzazione delle "statue per le nicchie" e gli "ornati per gli spazi posti al di sotto, convenendo differirli finché riesca di farli lavorare da un bravo scultore". Le difficoltà nel "far aggiustare a dovere l'Arme" sono successivamente confermate dal Colloredo [...]

(A. BELLUZZI, *ibid.*; cfr. anche la lettera del 6 maggio 1775 relativa all'iscrizione da apporsi alla facciata del Palazzo Accademico, ASANV, b. 7, fasc. 13-1775, ex b. 15, Carlo conte di Firmian all'abate Gian Girolamo Carli in Mantova, da Milano).

[...] Postoché spontanea è stata l'offerta, che il marchese Andreasi ha fatta fare a Vostra Signoria Illustrissima del Palazzo altre volte abitato dalla fu Marchesa sua madre, potrà Ella certamente profittarne a comodo delle mensuali unioni, e d'altre simili occorrenze, durante il tempo che si starà fabbricando la facciata, e l'interno della Reale Accademia, ed approvo molto il contegno da Lei tenuto nel rispondere ad esso cavaliere.

Starò in attenzione di sentire quanto si sarà da Lei operato di concerto col Marchese Arrigoni rapporto alle Arcate dei Portatori; prevenendola di aver io commesso al Regio Architetto Piermarini di trasferirsi costà, subito che glielo permetteranno i più premurosi lavori, che si fanno in Milano per preparare l'Alloggio del Reale Arciduca Governatore, affine di dare le prime più necessarie disposizioni per la fabbrica, e facciata suddetta.

Riguardo all'Accademia di Musica, e di Poesia, non ho che a replicare a Vostra Signoria Illustrissima quanto le ho già detto, di andare cioè d'intelligenza col Signore Marchese Luzzara per la possibile economia [...].

- Lettera di Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 11 dicembre 1771 (ASANV, Serie Lettere dei Ministri, b. 7, fasc. 9-1771, ex b. 15).

L'architetto Giuseppe Piermarini, per il quale si chiede assistenza, è in procinto di giungere a Mantova per dare disposizioni sul fabbricato e sulla facciata del nuovo Palazzo Accademico. In viaggio per Roma, al suo ritorno potrà nuovamente fermarsi a Mantova per avviare il cantiere all'esecuzione.

[...] Avendo finalmente il Regio Architetto Piermarini dato qui passo alle diverse incombenze finora avute, si trasferisce egli costà affine di dare le prime preventive disposizioni per la fabbrica, e facciata di codesta reale Accademia, e poi al di lui ritorno da Roma accudirvi con un po' più di agio, per incamminarne l'esecuzione.<sup>13</sup> Io lo dirigo a Vostra Signoria Illustrissima, e mi persuado, che vorrà

---

<sup>13</sup> In attesa del ritorno a Mantova di Piermarini ci si attivava a procurare i mattoni per la costruzione del nuovo Palazzo Accademico e della Galleria di Corte: «[...] In vista dell'ossequiosa mia Rappresentanza, che inoltrai a Sua Eccellenza in data de' 13 del Corrente, mi è pervenuta Venerata Lettera dell'Eccellenza Sua del giorno 19, colla quale si è degnata manifestarmi di essere concorsa nelle disposizioni state prese, affinché al ritorno dell'Architetto Piermarini si trovi pronto l'occorrenza materiale, per poter subito metter mano alla fabbrica di questa Regia Accademia, ed alla Galleria di Corte, approvando perciò il Contratto delle pietre stabilito ultimamente col Fornaciajo Sassi. Ciò posto, nell'atto, che mi fo pregio di comunicare a Vostra Signoria Illustrissima questa Superiore approvazione di Sua Eccellenza in un affare, in cui hanno avuta tanta parte le lodevoli di lei premure, La supplico compiacervi di passarne la corrispondente notizia al Signor Marchese Arrigoni Prefetto dell'Accademia di Pittura, e Scultura, il quale si è prestato con Vostra Signoria Illustrissima a concertare le motivate disposizioni [...]. ho l'onore di soggiungere, che non sarà molto lontano il ritorno dell'Architetto Piermarini» (ASANV, b. 7, fasc. 10-1772, ex b. 15, Domenico Montani al conte Carlo Colloredo, Prefetto della Regia Accademia, da Mantova, 1772, 22 febbraio). Nell'estate 1772 viene concessa una nuova sovvenzione di sedici mila lire mantovane e successivamente viene stipulato un nuovo contratto con il fornaciaio Sassi «per 70 m. pietre piccole, al prezzo di lire 47 al migliajo». Documenti del 30 giugno, 2 luglio, 1 agosto, 27 ottobre, 17 novembre 1772» (A. BELLUZZI, op. cit., p. 79, n. 57). I documenti sono in ASANV, b. 7, fasc. 10-1772, ex b. 15.



compiacersi di prestargli, e fargli prestare tutta quell'assistenza, che a tal effetto gli farà di bisogno, ben sapendo quanto Ella stessa desidera di veder eseguita la fabbrica sudetta [...].

- Lettera di Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 21 aprile 1772 (ASANV, Serie Lettere dei Ministri, b. 7, fasc. 10-1772, ex b. 15). Sono state eseguite le cornici lignee dorate che devono ospitare le grandi tele di Hubert Maurer coi ritratti degli imperatori d'Austria Francesco I di Lorena, Maria Teresa e Giuseppe II. Dopo i cambiamenti apportati dall'architetto Giuseppe Piermarini al primo progetto del Palazzo Accademico, va decisa la definitiva collocazione dei ritratti.

[...] In riflesso degli Uffizj di Vostra Signoria Illustrissima, e delle premure del Direttore della Colonia Filarmonica farò il miglior uso che potrò della supplica di Angelo Orsi, rimessami colla stimatissima sua de' 12 corrente. Sento con piacere, che siano ben riuscite le Cornici per i Ritratti degli Augusti Sovrani, e commetterò a cotesta Regia Camera, che paghi l'importo tanto del lavoro del legname, che quello dell'indoratura, che ora si sta facendo. Siccome però l'Architetto Piermarini ha dovuto fare qualche cambiamento al primo Disegno della Fabbrica dell'Accademia, così desidererei sentire, quale nel caso presente potrà essere il luogo migliore, ov'Ella crederebbe di poter degnamente collocare li detti Ritratti.

Resto ancora in dubbio, se costì siasi incominciato a dar mano alla Legatura dei libri, o se Vostra Signoria Illustrissima ne tenga tuttavia in sospeso la Commissione [...].

- Lettera di Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 10 febbraio 1773 (ASANV, Serie Lettere dei Ministri, b. 7, fasc. 11-1773, ex b. 15). Annuncio del prossimo arrivo a Mantova dell'architetto Giuseppe Piermarini per un sopralluogo al cantiere del nuovo Palazzo Accademico secondo il disegno già approvato. Non potendosi trattenere che per pochi giorni, l'architetto dovrà affidare l'esecuzione dei lavori al nuovo Professore d'Architettura, l'architetto Paolo Pozzo.

[...] Premendomi moltissimo, che la Fabbrica di cotesta Accademia sia lodevolmente eseguita, e precisamente in conformità del Disegno, che la Corte ha approvato, ho stimato di spedire espressamente costà il Regio Architetto Piermarini, il quale avrà l'onore di presentarsi a Vostra Signoria Illustrissima con questa mia. Egli è incaricato di vedere se la fabbrica va a dovere, e di dare le altre disposizioni, che occorrono per ridurla al suo compimento colla maggiore celerità, e perché sia essa egualmente avanzata per l'Accademia Scientifica, che per quella delle Belle Arti.

Io la prego dunque di volergli far prestare tutta quell'assistenza, che a tal uopo gli farà di bisogno; e siccome egli non può trattenersi che pochi giorni, e perciò dovrà incaricare qualche altra persona, che probabilmente sarà il nuovo Professore di Architettura, per far eseguire quanto occorrerà, così desidero, che Vostra Signoria

Illustrissima non permetta, che da altri si faccia niente di più o meno di quello, che dal Soggetto, che sarà stato destinato dal Piermarini, verrà diviso [...].

- Lettera di Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 5 maggio 1773 (ASANV, Serie Lettere dei Ministri, b. 7, fasc. 11-1773, ex b. 15; A. BELLUZZI, op. cit., 1978, p. 79, n. 62).

Il conte Carlo Firmian riconosce la sufficiente estensione dell'appartamento del Direttore Giuseppe Bottani e non ravvisa la necessità di aumentare la superficie del Palazzo Accademico. Contesta però un numero eccessivo di ingressi e suggerisce di conservare gli strumenti anatomici non in un'apposita stanza, ma in armadi da porre nell'ingresso del Teatro Anatomico. Propone di definire uno spazio per gli esercizi della Filarmonica e di distribuire le stanze tenendo separate le singole Colonie accademiche. Lamenta l'eccesso di spesa e ordina che vengano eseguiti i finestroni di facciata secondo le disposizioni del Professore di Architettura Paolo Pozzo.

[...] Accompagnati dalla stimatissima sua de' 26 scorso ho ricevuti in Canello di lata i Disegni da me desiderati dei tre Piani della nuova Fabbrica di cotesta Accademia. Da essi ho riconosciuto, che tanto meno mi rimane luogo di arbitrare per una maggior estensione del fabbricato, in quanto il Direttore Bottani col pian terreno, primo piano, e i mezzanini già assegnati, viene ad avere una sufficiente, e comoda abitazione.

Ho altresì osservato, che vengono fissati più luoghi d'ingresso, ciò che pare superfluo, ed anzi ultroneo in una fabbrica piuttosto ristretta, e vedo anche destinata una Stanza apposta di competente grandezza al solo uso di riporvi gli stromenti anatomici, i quali non potranno essere di tanta mole, che benissimo non si possano custodire in armadi ben chiusi dentro dello stesso Teatro Anatomico, ovvero dentro la Stanza, che al medesimo serve d'ingresso.

Così rimanendo libera la sopraccennata Stanza si potrebbe unirli al sito d'ingresso, che vi è accennato, onde renderla più capace, e destinarla poi agli esercizi della Filarmonica.

Il mio desiderio sarebbe, che le diverse Colonie rimanessero, per quanto il sito lo permette, fra loro divise, e che Vostra Signoria Illustrissima regolasse la distribuzione delle Stanze con questa mira.

Nel sopradetto modo la Scientifica avrebbe una Stanza unicamente per le sue unioni, come pure la Filarmonica; e qualora si dubitasse, che questa recar dovesse qualche disturbo alla vicina Scuola d'Anatomia, basterà far alternare i giorni per le adunanze dell'una, e dell'altra, come succeder dovrebbe, quando dovesse unirsi nella stanza della Scientifica.

Con questa occasione Le riscontrerò la ricevuta dell'altra sua de' 3 corrente, colla quale mi ha mandato la valutazione delle spese, che ancora abbisogneranno pel compimento della fabbrica.

Veramente mi ha sorpreso, che già siasi quasi consunta la somma per essa accordata, senza essersi fatto nulla nell'interno, quando anche l'anno passato mi si

suppose, che avrebbe all'incirca bastato per ridurla al suo termine. Mi riservo di far più matura riflessione su di tal punto; e intanto approvo che si eseguiscano i finestroni della facciata secondo il Disegno trasmessomi in quello dei due proposti modi, che il Professore d'Architettura giudicherà dover preferire; giacché non credo che vi possa essere notevole divario nella spesa [...].

Pezzi originali e riproduzioni esposte:

-*Ritratto di Giuseppe Bottani*, s.d. (attr. anni '60-'70 del XVIII sec.), form. orig. 66 x 45 cm (ANV, Sala della Presidenza).

-GIUSEPPE PIERMARINI, *Mantova, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Pianta del Piano Terreno*, attr. 1772, form. orig. 39,2 x 60,3 cm (BCFo, Fondo Piermarini, Carta B. 53).

-ID., *Mantova, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Pianta del Piano Superiore*, attr. 1772, formato originale 40 x 58,5 cm (BCFo, Fondo Piermarini, Carta B. 52).

-ID., *Mantova, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Prospetto*, 1771, form. orig. 34 x 48 cm (BCFo, Fondo Piermarini, Carta D. 7).

-ID., *Mantova, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Alzato della parte centrale del prospetto (variante al primo progetto)*, attr. 1771, form. orig. 23 x 17,5 cm (BCFo, Fondo Piermarini, Carta D. 2).

- ID., *Mantova, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, Prospetto definitivo*, attr. 1772, form. orig. 42 x 61 cm (BCFo, Fondo Piermarini, Carta B. 68).

#### 4. LE CELEBRAZIONI DEL 1775

Le celebrazioni per l'inaugurazione ufficiale del Palazzo Accademico durarono un'intera settimana. Presero avvio l'11 giugno 1775 nella contigua chiesa di Santa Maria del Popolo (destinata a Cappella Accademica) con una breve sinfonia, un *Te Deum*, una messa solenne e la distribuzione di medaglie commemorative raffiguranti al dritto il profilo di Maria Teresa (*M. THERESIA AVGVSTA*) e al rovescio la facciata dell'Accademia con l'iscrizione *ALENDIS CIVIVM STVDIIS./ MANTVANA ACADEMIA/ NOVIS INSTITVTIS/ AVCTA CIOICCLXXII*.

Seguì durante le sette ore di pubblica apertura (prolungate nei giorni successivi) la visita alle sale accademiche, arredate secondo il loro uso e presidiate da guardie armate per regolare l'afflusso della folla. Si poterono così visitare la Sala del Direttorio, non ancora completata negli ornati a stucco, il Teatro Anatomico della Colonia Medico-Chirurgica con la raccolta di ferri anatomici e chirurgici (« [...] molti dei quali lavorati in Mantova colla maggiore perfezione [...]»), le Sale delle tre Scuole di Arti Liberali (la maggiore delle quali ornata di una ricca serie di gessi formati su sculture antiche), la Sala del Nudo con alle pareti appesi i disegni degli allievi, quella contigua contenente dipinti eseguiti dai giovani più provetti e due stanze dell'Appartamento del Direttore che esibivano quadri di Giuseppe e Giovanni Bottani. Le sale della Scuola di

Architettura e Geometria e di Ornato rispettivamente dirette da Pozzo e Giovanni Bellavite erano ricoperte da disegni degli allievi, mentre la Scuola Filarmonica (contigua alle logge superiori del Teatro Scientifico) era decorata con quadrature a chiaroscuro. Nella residenza della Colonia Agraria erano esposti prodotti e modelli di attrezzi «rusticali», mentre in quella di Arti e Mestieri stavano diversi strumenti e oggetti meccanici.

Alla sera il Teatro Scientifico fu interamente illuminato «a cera» per l'esibizione sinfonica della Colonia Filarmonica, per i discorsi del prefetto Colloredo e di alcuni accademici e per la consegna agli autori delle dissertazioni più meritevoli di una prima serie di medaglie (ispirate alle disposizioni decretate il 4 marzo 1768, con al dritto il profilo dell'imperatore Giuseppe II e al rovescio la figura di Minerva seduta, reggente nella destra una corona d'alloro) e di una seconda serie (recante al dritto il profilo di Maria Teresa e al rovescio un gruppo di strumenti delle varie arti) agli artefici della Colonia di Arti e Mestieri. Seguirono, ad alleggerire la solennità delle cerimonie, alcuni spiritosi componimenti poetici aventi ad oggetto il palazzo piermariniano, una cantata posta in musica dall'abate Don Luigi Gatti e un'allegra sinfonia. Nelle serate dei giorni dal 12 al 14 e dal 16 al 17 furono lette nel Teatro Accademico altre dotte dissertazioni.

Pezzi originali esposti:

- Lettera di Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 1° aprile 1775 (ASANV, Serie Lettere dei Ministri, b. 7, fasc. 13-1775, ex b. 15).

Il conte Carlo Firmian, appresa la spedizione delle 88 medaglie coniate per celebrare l'inaugurazione del Palazzo Accademico, approva anche il Piano delle pubbliche celebrazioni.

[...] Sono stato prevenuto dal Signor Principe di Kaunitz della spedizione delle 88 medaglie, di cui anche V.S. Illustrissima mi ha informato, state coniate in memoria della nuova fabbrica dell'Accademia, e che perciò dovranno essere distribuite nella circostanza della solenne inaugurazione della fabbrica medesima.

Già il Segretario Abbate Carli mi ha rimesso il Piano concertato per questa funzione, il quale mi sembra contener quanto basta per la solennità di tal atto, dovendo il tutto insieme far buon effetto presso del Pubblico; mi riferisco però alla risposta, che faccio al medesimo su tal proposito.

Dallo stesso Segretario sento con dispiacere la di lei indisposizione; desidero sinceramente il di Lei sollecito ristabilimento; e sono colla solita perfettissima stima e considerazione [...].

- Lettera di Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, con allegato, 3 maggio 1775 (ASANV, Serie Lettere dei Ministri, b. 7, fasc. 13-1775, ex b. 15).

Il conte Carlo Firmian accetta i nomi proposti dal conte Carlo Colloredo a nuovi membri dell'Accademia mantovana. Suggestisce anche di aggiungerne altri. Nell'elenco annesso alla lettera figurano, oltre a Giuseppe Piermarini, i principali artisti della Corte Asburgica.

[...] Trovo del tutto regolare e plausibile, che massime nella solenne circostanza dell'inaugurazione della nuova fabbrica dell'Accademia sian nominati alcuni dotti soggetti al grado di Accademici. Approvo quindi, che vi si ascrivano quelli, che Vostra Signoria Illustrissima mi propone come meritevoli di quest'onore nell'Elenco annesso alla stimatissima sua de' 27 dello scaduto mese; ai quali sarà ben fatto di aggiungere i Professori delle gravi discipline in cotesto Ginnasio, e proporli tutti alla Classe de' Votanti per la loro accettazione.

Non mancherebbe qui qualche Soggetto, che potrebbe esservi aggiunto; e vi sono pure dei Professori all'Università di Pavia, uomini di merito, e di dottrina; parmi altresì, che gli autori delle Dissertazioni, che verranno coronate, vi potrebbero essere compresi.

In somma Ella potrà tenerne discorso col Segretario, e con quegli Accademici, che stimerà, e prendere su questo particolare quelle misure, che in vista del merito dei soggetti da nominarsi riescano di lustro all'Accademia.

Mi do poi il piacere di rimettere qui unita a Vostra Signoria Illustrissima una Medaglia d'Oro, ed un'altra simile ne rimetto al signor Marchese Arrigoni. Ella riceverà questa distinzione nella circostanza della suddetta imminente funzione in attestato del Sovrano gradimento per gli utili e lodevoli servizi, che ha prestati finora, e che sarà ancora per prestare nella Prefettura dell'Accademia [...].

In allegato la lista dei nuovi proposti membri dell'Accademia:

Barone Giuseppe Pacassi Primo Architetto delle Loro Maestà Imperiali

Cavaliere Rafaele Mengs Primo Pittore di Sua Maestà Cattolica

Giuseppe Piermarini Regio Architetto

Antonio Maron Pittore

Martino Knoller Pittore

Martino Kraft Medagliere

Maurer [Hubert, Pittore, Pensionario di Sua Maestà a Roma]

Thusch [ ? Pittore, Pensionario di Sua Maestà a Roma]

Sanbach [ ? Pittore, Pensionario di Sua Maestà a Roma]

Platzer Scultore [Pensionario di Sua Maestà a Roma]

E qualche altro soggetto, che si credesse meritevole d'essere ascritto, a giudizio del Segretario, e del Direttore.

- Lettera di Giuseppe Piermarini [1775] (ASANV, Serie Segreteria, b. 5, fasc. 3, ex b. 20).

La lettera, unico autografo di Giuseppe Piermarini conservato nell'Archivio dell'Accademia, contiene i ringraziamenti dell'architetto per la nomina a membro del consesso scientifico mantovano.

La sorpresa mia in ricevere dalla gentilissima Lettera di Vostra Signoria Illustrissima l'avventurosa notizia di essere stato aggregato a cotesta Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere è stata corrispondente alla persuasione, in cui non posso non essere della mia tenuità, ed alla opinione, che aver dovea di un Corpo, che i sublimi pregi della Città, in cui è stabilito, il personal merito di chi lo compone, la magnanimità, colla quale è da Sovrani Suoi qualificato, e protetto, le Saviezze dei suoi Regolamenti, e gli oggetti di sue esercitazioni render debbono a chiunque sappia le grandi cose apprezzare sommamente Sacro, ed ammirabile. Da tale persuasione, da opinione tale dovranno in me naturalmente nascere una vivissima esaltazione per tanto onore ottenuto, ed una rispettosa sincera riconoscenza per quelli, che aveano la degnazione avuta di accordarmelo. Questi sono i sentimenti, che riempiono l'Animo mio, e che nella maniera ch[---] e posso maggiore supplico Vostra Signoria Illustrissima a voler per me esprimere a un sì venerato Ceto, dando ad essi, coll'efficacia di sua eloquenza quel valore, che da me aver non possono. Duolmi solamente, che io non potrò in modo alcuno contribuire all'accrescimento dello splendore, di cui questa Reale Accademia andrà adorna agli occhi dell'Europa tutta; non lascerò però in quanto per me si potrà di rispondere alla generosa fiducia di sì ragguardevole Adunanza, e al vigore del mio rispetto, e del mio zelo per la sua gloria.

Io prendo la Libertà di acchiudere un Sonetto, che ho creduto di dovere all'Illustre Signore, che mi ha aperto l'adito a tanta distinzione, e prego Vostra Signoria Illustrissima a volere a lui presentarlo, quando lo giudichi non indegno di tal sorte.

Mi permetta poi Vostra Signoria Illustrissima di particolarmente manifestarle la mia gratitudine per la graziosa parzialità, che compiace di avere per me, la verace mia stima, ed applauso al felice suo ingegno, e il sommo ossequio [con] cui mi pregerò sempre di essere di Vostra Signoria Illustrissima Devotissimo ed Obbligatissimo Servo.

Giuseppe P[iermarini].

-Relazione sull'inaugurazione del Palazzo dell'Accademia, «*Gazzetta di Mantova*», n. 25, 23 giugno 1775 (ASANV, Sala Archivio);

-«*Discorso da recitarsi nel primo giorno della dedicazione della nuova Fabbrica della Reale Accademia. 1775 [...]*» (ASANV, Discorsi dei Segretari, b. 6, ex b. 21);

-Elenco degli Accademici (con Giuseppe Piermarini), in *Ragguaglio delle funzioni fattesi in Mantova per celebrare l'inaugurazione della nuova fabbrica della Reale Accademia delle Scienze e Belle Arti [...]*, in Mantova, per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio Ducal Stampatore, 1775, pp. 1-14 (ASANV, Sala Archivio);

-Medaglia d'argento con al dritto il profilo di Maria Teresa d'Austria e al rovescio la facciata del Palazzo Accademico, distribuita l'11 giugno 1775 in occasione delle celebrazioni inaugurali (ASANV, Sala della Presidenza);

-Frontespizio con il profilo di Maria Teresa d'Austria e il prospetto del Palazzo Accademico, tratto da *Memorie della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere ed Arti*, in Mantova, per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio Ducal Stampatore, 1795 (ASANV, Sala Archivio).

Riproduzioni esposte:

-FELICE CAMPI, *Maria Teresa d'Austria*, 1775, form. orig. 100,5 x 71,5 cm (PDMn, inv. N. 6750), dall'originale di Joseph Ducreux, diffuso tramite incisione di Schmutzer (1770) e di Cathelin (1775).

-MARTIN KNOLLER (attr.), *Wenzel Anton Kaunitz-Rietberg*, 1775 attr., form. orig. 78 x 61 cm (PDMn, inv. 10).

-ID. (attr.), *Carlo di Firmian*, 1775 attr., form. orig. 78 x 61 cm (PDMn, inv. 12).

-ID. (attr.), *Giuseppe di Sperges*, 1775 attr., form. orig. 78 x 61 cm (PDMn, inv. 11).

-ID., *Giuseppe Piermarini*, ultimo quarto del XVIII sec. (Museo Teatrale alla Scala, Milano).

## 5. L'ACCADEMIA E L'EREDITÀ DI PIERMARINI

Contemporaneamente ai lavori per l'Accademia (il cui fronte occidentale venne completato nel 1891, dopo la demolizione della chiesa di Santa Maria del Popolo), Piermarini fu a Mantova nel 1773 a sovrintendere al riordino dell'Orfanotrofio cittadino (progettato poi dal Pozzo) e, sulla scorta dell'esperienza maturata a Milano nei lavori a Palazzo Reale, alla sistemazione di una porzione di Palazzo Ducale. Rivelata la propria perizia nella costruzione dei teatri milanesi della Scala (dal 1776) e della Canobbiana (dal 1778), fu incaricato di riedificare modernamente il Teatro Ducale di Mantova (1782-1783), sulle macerie dell'opera di Ferdinando Bibiena, conclusa nel 1732 e distrutta da un violento incendio il 29 maggio 1781.

Con la venuta dei Francesi a Milano e il conseguente esonero da tutti gli incarichi professionali e accademici (fu professore di Architettura Superiore all'Accademia di Brera dal 1776), Piermarini (che già nel 1775 era stato nominato membro dell'Accademia mantovana) si ritirò nella natia Foligno dove trascorse, appartato, gli ultimi dieci anni di vita, dedicandosi agli studi di meccanica e attendendo a lavori di architettura d'ambito locale.

Morì nel 1808, settantaquattrenne, lasciando alla famiglia un'ampia raccolta di disegni e di carte manoscritte, attualmente conservata nella Biblioteca Comunale di Foligno grazie ad un laborioso lavoro di recupero (attuato tra la fine del XIX secolo e il 1908), che ha scongiurato gli effetti di un pericoloso ed improvvido smembramento.

Nel 1908, nel primo centenario dalla morte, la produzione del folignate è stata definitivamente consacrata all'attenzione degli storici dell'architettura.

In quell'occasione studiosi come Erasmo Fabri Scarpellini, Enrico Filipini, Guido Marangoni ed altri ancora (le cui opere fanno oggi parte del patrimonio storico librario dell'Accademia Nazionale Virgiliana) hanno aperto la strada alla moderna storiografia piermariniana e al ricordo che il sodalizio accademico mantovano, unitamente a un gruppo di studiosi specialisti, ha voluto tributare all'artista nell'autunno del 2009, ad oltre due secoli dalla scomparsa,

con una esposizione di cimeli e un convegno di studi.

Pezzi originali esposti:

-FILIPPO LUIGI MONTINI, LANFRANCO PUZZI, *I. R. Palazzo dell'Accademia in Mantova*, dalla *Serie di 32 vedute dei principali edifici, piazze e contrade della città di Mantova*, Mantova, Calcografia Fratelli Negretti, 1829 (ANV, Fondo Balzanelli, stampe, cassettera F1.V.123);

-Due fotografie storiche del Palazzo dell'Accademia Virgiliana scattate prima e dopo la demolizione della chiesa di Santa Maria del Popolo e il completamento del fronte laterale nel 1891 (BCFo, O.1 e O.2);

-E. FABRI SCARPELLINI, *Discorso intorno alla vita e alle opere di Giuseppe Piermarini di Foligno, professore di architettura in Brera, socio dell'inclita Accademia dei Lincei e delle primarie di Europa*, Foligno, Tip. Artigianelli, 1908 (ANV, Serie opuscoli [Anvop]), 19.26);

-E. FILIPPINI, *Ricerche e studi sul Piermarini*, Centenario Piermariniano, Foligno, Tip. Artigianelli, 1908 (ANV, Anvop, 122.14);

-Id., *Giuseppe Piermarini a Mantova*, Milano, Editrice L.F. Cogliati, 1908 (ANV, Anvop, 19.27);

-*Giuseppe Piermarini Architetto. Pubblicazione del Comitato Milanese per le Onoranze a Giuseppe Piermarini*, a cura della «Rassegna d'Arte», Milano, Alfieri & Lacroix, 1908 (ANV, Sala MN, 381).

## 6. APPENDICE:

DOCUMENTI PIERMARINIANI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA  
(Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, b. 45).

Nella mostra non sono stati esposti i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Mantova e che qui si segnalano e trascrivono. Si tratta di copie di lettere scritte dal Piermarini o a lui dirette nell'ambito della sua attività mantovana, rinvenute da Carlo d'Arco presso Giuliano Pozzo, figlio dell'architetto Paolo che di Piermarini fu il braccio operativo mantovano, e copiate fra il dicembre 1842 e l'aprile 1843. Oltre al Piermarini, fra i corrispondenti del Pozzo, figurano Giuseppe Franchi<sup>14</sup> e Giacomo

---

<sup>14</sup> Scultore (Carrara 1731-Milano 1806), formatosi a Roma in ambiente neoclassico, dal 1776 insegnò all'Accademia di Brera. Tra le sue opere milanesi, la decorazione per Palazzo Reale, per la facciata del Teatro alla Scala (entrambi con Piermarini), la tomba del conte Carlo di Firmian in San Bartolomeo. Nel 1779 «[...] venne incaricato dall'Accademia di Mantova di restaurare, riordinare ed eseguire copie delle sculture antiche provenienti dalle collezioni Gonzaga per il nuovo museo dell'istituzione mantovana. [...]». Prima di raggiungere Mantova il Franchi tenne con il Carli [l'abate] un fitto carteggio [...]. Solo nell'estate del 1784 Franchi si recò a Mantova per eseguire le integrazioni in gesso – che furono traddotte a Milano in marmo – delle sculture antiche. Nel 1787 i marmi sistemati dal Franchi raggiunsero la collocazione definitiva [...]» (CAROLINA BROOK, *Franchi, Giuseppe*, in *D.B.I.*, 50, 1998).



Frey,<sup>15</sup> anch'essi in contatto con l'architetto folignate. Dalle lettere affiorano scambi di opinioni e di consulenze in materia artistica e architettonica (soprattutto riguardo al Palazzo Accademico e agli altri cantieri diretti da Pozzo a Mantova), scambi di cortesie, confidenze e critiche, queste ultime riservate soprattutto a Giocondo Albertolli<sup>16</sup> e Giovanni Bottani.<sup>17</sup>

1. L'architetto Giuseppe Piermarini, impegnato nel restauro del Palazzo di Corte a Milano, scrive a Mantova all'architetto Paolo Pozzo circa le modifiche da apportarsi alla Sala del Direttorio (oggi detta del Piermarini) nel nuovo Palazzo Accademico e alla Galleria di Corte in Palazzo Ducale alla quale lavora anche Gaetano Crevola (c. 518, ex 515; parzialmente trascritta: A. BELLUZZI, op. cit., p. 79, n. 66):

Dai documenti presso il sig. Giuliano Pozzo. Copiata al marzo 1843. D'Arco

Al Pozzo

Milano adì 23 Giugno 1773

Non il ritardo de' disegni ma la vostra malattia e quella della vostra signora sorella mi anno [sic] recato molto dispiacere, ma godo per altro sentire che ella già sia fuori d'ogni pericolo, e spero anche voi interamente ristabilito.

Se fosse stato possibile di adattare i ritratti con la loro cornice nel disegno d'ordine corinto, con restringere un poco le alette dell'arco e con ingannar un poco l'altezza del parapetto o in piedestallo, a quello della cimasa dell'archivolto avrei molto più gradito l'esecuzione di questo che dell'altro, essendo più analogo al resto della fabbrica, più grandioso e più riccamente ornato, nel quale si potrebbe ancora ornare li ovali e medaglie sopra la cornice con li ritratti degli uomini illustri di Mantova, ciò che in esso interamente non mi soddisfa è solo l'arma di Sua Maestà sopra il camino invece della quale mi sembrerebbe più a proposito una sola iscrizione e lasciare il dado del piedestallo dell'ordine liscio senza quelli panni, o con continuare il riquadro del fondo.

<sup>15</sup> Incisore, nipote del più famoso avo Giacomo detto 'il Vecchio' (Lucerna 1681-Roma 1752), come risulta dalle pagine della «Gazzetta di Milano» del gennaio 1816.

<sup>16</sup> «Architetto, il più eminente dell'illustre famiglia ticinese, nacque a Bedano il 24 luglio 1742, da Francesco Saverio, architetto, e da Margherita de Giorgi. Considerato ai suoi tempi come il restauratore del "buon gusto", ossia del gusto classico, nell'ornato architettonico, fu tra gli artisti maggiori che, alla fine del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento, fecero di Milano la cittadella dell'arte neoclassica [...]» (PAOLO MEZZANOTTE, *Albertolli, Giocondo*, in *D.B.I.*, 1, 1960). Cfr. anche LAURA FACCHIN, *Albertolli: biografia e bibliografia*, «Arte e storia», 11, 2010, 48, pp. 250-257; *Le memorie inedite di Giocondo Albertolli*, a cura di Giorgio Mollisi, Lugano, Casa editrice Ticino Management, 2012. Per ulteriori approfondimenti sull'estesa bibliografia di Albertolli si rimanda alle pagine *on line*: [www.kubikat.org](http://www.kubikat.org). (ultimo accesso 24.VI.2016).

<sup>17</sup> Direttore dei restauri pittorici di Palazzo Te, diede alle stampe GIOVANNI BOTTANI, *Recente descrizione del R. Palazzo del Te e sue pitture*, Mantova, co' Tipi Virgiliani, 1811. «Il Palazzo Te dopo aver servito ad alloggiamento delle milizie erasi ridotto mal concio quando il Pozzo diede mano a risarcirlo dei danni patiti. Mentre si eseguivano i restauri volle il Pozzo che quella fabbrica fosse rilevata in disegno dai suoi discepoli e che egualmente dagli scolari di Giuseppe Bottani fossero disegnati i dipinti entro allogativi. Più tardi Giovanni Bottani continuò l'opera di ritrar in disegno i detti dipinti intorno [...]» (C. D'ARCO, op. cit., II, p. 196, n. 1).

Studiateci un poco se ciò potesse riuscire ed in caso diverso converrà adattarsi all'altro. Io non ho mai risposto alla passata vostra lettera nella quale mi inviaste i disegni della Galleria perché stavo attendendo che fossero stati qui mandati anche quelli che dite si faranno dal Crevola, per far scegliere quale dei due si dovrà far porre in opera e ne sarete avisato. Il fastidioso restauro di questa Ducal Corte che si è già da qualche tempo incominciato mi fa stare in salute, ma un poco dimagrato [sic], spero però un qualche sollievo allora che il tetto sarà bene incominciato.  
Abbracciandovi sono Vostro amico.

Giuseppe Piermarini

2. L'architetto Giuseppe Piermarini, impegnato nel restauro del Palazzo di Corte a Milano, annuncia all'architetto Paolo Pozzo le possibili osservazioni che l'autorità governativa avanzerà circa il suo progetto per la Biblioteca di Mantova. Accenna anche alla possibile riduzione in ovale (previa approvazione di Giuseppe Bottani) dei ritratti per la Sala del Direttorio del nuovo Palazzo Accademico (c. 519, ex 516; parzialmente trascritta: A. BELLUZZI, op. cit., p. 79, nn. 65, 66):

Dai documenti presso il sig. Giuliano Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

Al Pozzo

Milano, adí 28 luglio 1773

[...] Il restauro di questo Regio Ducal Palazzo che mi convenne far eseguire per impegno senza capomastro mi ha impedito non solo di dar pronta risposta alle vostre lettere, ma pure di abboccarmi con il signor Segretario Troger il quale già mi à [sic] fatto avere in casa il noto disegno per cotesta Biblioteca, il quale è di molto mio gradimento, ma siccome è sempre inteso dalli superiori di doversi tener lontano da tutto ciò che sia magnificenza e lusso e che la Biblioteca non debba avere una gran quantità di libri ma solo una raccolta de' più scelti, temo che forse non verrà approvato un tal progetto,<sup>18</sup> tanto più che si sono stiziti nell'aver inteso esser già consumati li denari as-

---

<sup>18</sup> Nella prima settimana di agosto, Piermarini, impegnato nei lavori del Palazzo di Corte a Milano, ancora non aveva comunicato le proprie osservazioni sulla nuova Biblioteca da costruire a Mantova: «[...] Pervenutami coll'Ordinario di ieri la risposta del signor Principe Kaunitz alla lettera di Vostra Signoria Illustrissima, che gli fu da me avanzata, le ne faccio la pronta spedizione coll'unirla alla presente. Finora l'Architetto Piermarini, molto occupato nella fabbrica di questa Corte, non mi ha rappresentato nulla intorno alla propostagli idea per la Libreria, onde devo differire ad altro tempo il manifestarle le mie intenzioni su di quanto Ella mi scrive [...]» (ASANV, b. 7, fasc. 11-1773, ex b. 15, Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 1773, 7 agosto). Il Firmian non ritenne opportuno ingrandire, secondo il progetto spedito da Pozzo al Piermarini, la Biblioteca da costruire a Mantova, e scelse l'arma imperiale di Giovanni Bellavite da porre in facciata: «[...] Ho esaminato il Disegno, che il Professore d'Architettura Paolo Pozzo ha qua trasmesso all'Architetto Piermarini, di cui Vostra Signoria Illustrissima mi parla nella stimatissima sua de' 2 dello scorso mese, per l'ingrandimento della Libreria. Esso è ben formato in quanto all'idea, ma considerando io, che da una parte è troppo necessario di conservare la Stanza per le Machine di Fisica Sperimentale, e che dall'altra parte il vano attualmente destinato per la Libreria è di una sufficiente capacità, non essendo l'intenzion della Corte di provvedere gran quantità di Libri, com'Ella avrà potuto raccogliere dalla Copia della Lettera del Signor Principe di Kaunitz, che Le ho comunicata sotto il 30 dicembre 1772, non vedo perciò che vi sia bisogno di darvi

segnati per la fabrica, tutto ciò però non impedisce che cotesto signor Conte Colloredo non ne faccia istanza a questo signor Ministro Plenipotenziario per l'intento che io credo però con difficoltà.

Per quello poi riguarda alle giuste difficoltà che mi fate sopra quelli ritratti, si potrà forse ottenere di ridurli in figura ovale qualora cotesto sig. Bottani asserisca che tal figura non pregiudichi in alcuna parte ai medesimi, il che starò attendendo di sentire per aver le ultime determinazioni anche sopra ciò. Vi abbraccio di cuore.

Il vostro affettuoso amico

Giuseppe Piermarini

---

una maggiore estensione, anche per il risparmio della Spesa, e tantopiù, che si potrà sempre provvedervi in seguito, se occorrerà. Fra i Disegni, che sono stati fatti per l'Arma Imperiale da porvi nel mezzo della Facciata [del Palazzo Accademico], ho creduto dover preferire quello tra gli altri del Maestro d'Ornati Bellavite, che le rimetto qui annesso. Potrà dunque Vostra Signoria Illustrissima ordinarne l'esecuzione allo Scultore Carlo Colonna Veronese, da Lei proposto come Soggetto di sufficiente abilità per ben riuscirci, e se mi occorrerà di suggerire su tal proposito qualche cosa di più, lo farò in appresso per il canale dell'Architetto. Per poi tirar avanti colle necessarie spese della fabbrica, potrà Ella prevalersi di una discreta Somma sopra gli avanzi de' fondi ultimamente assegnati da Sua Maestà all'Accademia [...]» (1773, 11 settembre, ASANV, b. 7, fasc. 11-1773, ex b. 15, Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano; A. BELLUZZI, op. cit., pp. 79-80, nn. 65, 68). Nella lettera che sancisce la formazione del patrimonio librario della Biblioteca Accademica, ossia del nucleo della cosiddetta Teresiana, così è scritto: «[...] Meritano attenta riflessione i due Progetti, che Vostra Signoria Illustrissima mosso dagli impulsi del conosciuto di Lei zelo mi ha avanzati colla stimatissima sua de' 10 corrente, concernenti l'unione del R. Ginnasio alla R. Accademia, ed io mi farò ad esaminarli il più presto possibile, desideroso che possa effettuarsi quanto Ella propone colla vista di fare il bene della sua Patria, nello stesso tempo, che seconda, e promove le benefiche disposizioni di Sua Maestà. Non perderò pure anche di vista l'altro di Lei suggerimento di assegnare alla Biblioteca dell'Accademia i libri pria spettanti ai Gesuiti, e destinare una delle Sale più grandi del di loro Collegio ad uso di detta Biblioteca [...]» (ASANV, b. 7, fasc. 12-1774, ex b. 15, Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 1774, 18 gennaio). Il progetto di Pozzo per un collegamento sotterraneo fra Accademia e Regio Ginnasio fu bocciato; gli fu chiesto di predisporre quello per un arco a cavaliere dei due edifici: «[...] Due sono le lettere di Vostra Signoria Illustrissima, che sonomi pervenute, l'una in data degli 8 settembre p.p., relativa alla scelta del luogo, ove collocarsi la Biblioteca, circa il quale non posso ancora determinare per non essere presentemente nelle mie mani la Pianta di cotesto Collegio de' soppressi Gesuiti, che mi è necessario di prima esaminare, e da cui a tal fine farò sollecitar la restituzione da chi ne sta facendo la copia; e l'altra de' 6 corrente, colla quale mi ha Ella rimesso il progetto del Professore Pozzo per la comunicazione sotterranea dell'Accademia col Regio Ginnasio. Questa sarebbe veramente stata la mia idea, ma rilevando, che occorrerebbe di rialzare di circa un braccio il piano della Strada, e che d'altronde può dubitarsi almeno col tratto del tempo di qualche trapelamento delle acque, cambio di sentimento, e convergo colla prima proposizione di Vostra Signoria Illustrissima per la costruzione di un Arco. Ella potrà dunque compiacersi di dare l'incarico allo stesso Professore di stendere in succinto l'idea, avendo l'avvertenza di non occupare, se si può, nessuna delle Stanze destinate all'abitazione del Direttore Bottani; e gradirò, ch'Ella vi unisca la valutazione della spesa [...]» (ASANV, b. 7, fasc. 12-1774, ex b. 15, Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 1774, 18 ottobre). Le proposte di diretto collegamento rimasero però sulla carta: «Ho ricevuto colla stimatissima sua de' 24 dello scaduto mese l'idea proposta dal Professore Pozzo per la comunicazione per via di un Arco della R. Accademia col Ginnasio, alla quale Vostra Signoria Illustrissima ha unita la descrizione del modo, con cui mandarlo ad esecuzione. Il detto Disegno non mi dispiace, ma essendo già sopravvenuta la cattiva stagione, non è ora più proprio il tempo per metterlo in opera, tantopiù che l'Accademia è presentemente caricata di altri inevitabili spese, e che non è nemmeno stabilito il Sito ove collocare la Biblioteca, la situazione della quale può anche influire alla più comoda direzione del passaggio di comunicazione [...]» (ASANV, b. 7, fasc. 12-1774, ex b. 15, c. 519, ex 516. Carlo conte di Firmian al conte Carlo Colloredo in Mantova, da Milano, 1774, 1 novembre; A. BELLUZZI, op. cit., p. 80, n. 70).

3. L'architetto Giuseppe Piermarini, impegnato nell'ornamento di una Sala da ballo e di una Sala per buffet, in occasione di feste indette a Milano dal principe romano Chigi, non ha potuto rispondere all'architetto Paolo Pozzo in merito a un disegno inviato da quest'ultimo al segretario Troger e relativo alla facciata della chiesa di Santa Maria del Popolo, contigua al Palazzo Accademico di Mantova. Piermarini approva il progetto di Pozzo, ma lo sollecita ad estendere l'ornato architettonico alla cupola e ad integrare l'edificio con il nuovo Palazzo Accademico (c. 522, ex 519; parzialmente trascritta: A. BELLUZZI, op. cit., p. 77, n. 49).

Dai documenti presso il sig. Giuliano Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

Al Pozzo

Milano adí 23 febbraio 1774

Avendo dovuto ornare con architettura una Sala da ballo ed un'altra per un Buffet per una festa che diede il giorno 13 corrente il sig. Principe Ghigi [sic] Romano a tutta questa nobiltà essendovi intervenuti anche le Loro Altezze Imperial Regie, mi ha impedito di poter prima d'ora dar risposta alla vostra lettera, con la quale mi date notizia di aver spedito a questo sig. Segretario Troger il disegno della facciata della chiesa contigua all'Accademia [Santa Maria del Popolo], e nelle di cui mani è restato; e giacché ricercate il mio parere sopra la medesima, vi dico sinceramente di averla trovata semplice e di buona architettura, ma parmi però che vi dovesse essere unito anche l'ornato superiore della Cupola, la quale non dovrebbe restar rustica né di un'architettura che non legasse con la medesima facciata, il di cui ordine potrebbe aver conclusione, almeno nelle linee orizzontali con il resto dell'Accademia, acciò venisse a formare tutto un corpo unito. Scusate se mi prendo questa libertà e se vaglio a servirvi comandatemi che mi troverete sempre qual mi professo di essere.

Vostro affettuoso amico

Giuseppe Piermarini

4. Il conte Carlo Firmian annuncia all'architetto Paolo Pozzo di aver ricevuto i disegni per il restauro del Palazzo di Corte (già Ducale) di Mantova, elaborati in accordo con l'architetto Giuseppe Piermarini. Si complimenta anche per l'attività degli scolari allievi del Pozzo (c. 523, ex 520).

Dai Documenti presso il signor Girolamo Pozzo. Copiato al dicembre 1842. D'Arco

Al signor Paolo Pozzo in Mantova

Milano, 13 maggio 1775

Ho ricevuto i disegni fatti da Vostra Signoria Illustrissima per il ristauro di cotesto Palazzo dietro alle idee combinate in sul luogo *coll'architetto Piermarini*, accompagnati dalla di Lei relazione e dallo scandaglio delle spese, che ne importerà l'esecuzione, i quali saranno inoltrati alla Corte dopo che si saranno qui esaminati, e veduti da Sua Altezza Reale.

Non sono punto alieno dal remunerare le fatiche dei di Lei scolari e con ciò animarli

sempre più allo studio. Ella potrà perciò presentare a questo fine al Magistrato Camerale una nota dei detti disegni e degli altri da essi fatti, mentre in seguito alla Consulta che dal medesimo mi verrà fatta, trattandosi di molti e straordinari lavori, farò loro corrispondere una gratificazione.

Intanto dandomi per ben soddisfatto dell'attenzione e della diligenza da Lei adoperata nella laboriosa incombenza degli accennati disegni, passo a dichiararmi con particolare stima

Di Vostra Signoria Illustrissima [...] Devoto Osservandissimo Servitore

Carlo Conte Firmian

5. L'architetto Giuseppe Piermarini lamenta i molti impegni e il ritardo con cui risponde all'architetto Paolo Pozzo. Da lui attendeva i disegni del Ginnasio e dell'Orfanotrofio di Mantova, consegnatigli insieme a quelli del locale Regio Ducal Palazzo. Restituisce, approvandoli, i progetti per i primi due edifici e corregge il bugnato del rinnovando Palazzo di Corte mantovano, lamentandone l'eccessiva estensione in facciata. Elimina il bugnato dal piano nobile del corpo centrale di facciata, che riduce in larghezza e orna solo con l'ordine architettonico e le riquadrature, terminandolo con un attico fregiato di stemma, statue e trofei (c. 524 ex 521; parzialmente trascritta: da C. D'ARCO, op. cit., II, p. 198).

Dai documenti presso il sig. Girolamo Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

Al Pozzo

Milano adì 24 giugno 1775

O che fulmine, o che fulmine esclamerete nel veder questa pronta risposta alle due vostre lettere ma non è oro tutto quello che luce. Le mie incombenze che sono ormai all'eccesso non sono per altro state il motivo di simil ritardo, ma solo per la speranza che avevo di ricevere di giorno in giorno i disegni da voi mandati del Ginnasio e dell'Orfanotrofio, ma non prima di domenica scorsa mi furono questi abbassati assieme con quelli di cotesto Regio Ducal Palazzo.

Ho esaminati i primi ed avendoli ritrovati di intiera soddisfazione ne ho ragguagliati il signor A. Salvatori e gli ò restituiti li detti disegni e per non averlo più veduto non so ciò che sia seguito. Ed avendo riconosciuti li secondi ò trovato il tutto ottimamente espresso e solo due rilievi ho dovuto fare sopra li medesimi per dire anche qualche cosa, e sono: il primo di esser troppo continuato il bugnato nella facciata, onde al piano nobile del corpo di mezzo ò suggerito di farlo col solo ordine e con riquadrature, senza alcuna bugna, ed il secondo che il corpo avanzato nell'ingresso principale sembrandomi essere troppo largo rispetto alla sua altezza ò proposto invece di frontespizio un attico terminato con stemma, statue e trofei onde potesse riuscire un poco più svelto.

Scusatemi se mi sono presa questa libertà, ma spero non vi sarà di rincrescimento avendolo fatto con tutto quel rispetto che vi si doveva.

Mi dilungherei di più se li decotti di vipere che ora stò prendendo me lo permettesse-

ro, ma siccome la testa non mi sta troppo a segno così vi saluto e vi abbraccio di vero cuore.

Vostro affettuoso amico

Giuseppe Piermarini

6. L'architetto Paolo Pozzo annuncia a Giuseppe Piermarini che i progetti dell'Orfanotrofio di Mantova e l'adattamento dei Padri Agostiniani nell'ex Collegio Gesuitico<sup>19</sup> sono stati approvati e che presto le opere verranno avviate. Il Pozzo ringrazia delle correzioni apportate dal Piermarini al suo progetto per il restauro della facciata del Regio Ducal Palazzo di Mantova (c. 525, ex 522; parzialmente trascritta: C. D'ARCO, op. cit., II, pp. 198-199).

Dai documenti presso il signor Girolamo Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

Al Piermarini

1775, Luglio

Per l'Orfanotrofio ed adattamenti de PP. [Padri] Agostiniani nella porzione del Collegio ex Gesuitico è venuta l'approvazione e voglio credere, che in breve si darà principio ad eseguirne le opere stando io in attenzione degli ordini del signor Conte Colloredo.

Non crediate già che stia fisso nelle mie opinioni allorquando un amico come voi tenta di correggermi e propone di meglio del da me esposto, io come suol dirsi ripongo la piva nel sacco e mi chiamo immediatamente vinto.

Voglio dire, che resto del tutto contento dei due rilievi da voi fatti ai disegni di questo R. D. Palazzo cioè di levare il bugnato tra i pilastri del piano nobile per lasciar più gentile l'aspetto, e l'altro del frontespizio sul corpo dell'ingresso principale in vece del quale continuare l'attico sopra a cui lo stemma, trofei etc. per rendere più svelta questa parte. Per dirvi il vero io questo glielo aveva posto allucinato ch'ei dovesse servire per distintivo d'una Casa Reale senza pensare alla leggerezza e sveltezza, di cui doveva certamente andare in traccia.

Credetemi il Vostro Affettuoso Amico

Paolo Pozzo

7. L'architetto Giuseppe Piermarini annuncia a Paolo Pozzo l'arrivo a Mantova di Giocondo Albertoli, professore di ornati dell'Accademia milanese, incaricato di proporre gli ornamenti per la Galleria Vecchia del Regio Ducal Palazzo di Mantova (c. 542, ex 533; C. D'ARCO, 1859, II, p. 204, senza indicazione di data e collocazione).

Dai documenti presso il signor Girolamo Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

---

<sup>19</sup> «Il Pozzo aveva avuto incarico di architettare la parte di fabbrica posta dappresso alla chiesa della Trinità onde servisse agli usi di pubblico insegnamento. Tale lavoro, sebbene fosse proposto da Paolo ed approvato dal Piermarini non fu però mai eseguito» (C. D'ARCO, op. cit., II, p. 199, n. 1).

Al Pozzo

Avendo l'Altezza Reale ordinato al signor Giocondo Albertolli professore di ornati in questa Regia Accademia di portarsi costì per fare de' modelli di alcuni studj per ornamenti della Galleria Vecchia di cotesto Regio Ducal Palazzo, prendo questa favorevole occasione per rinnovarvi la mia servitù, e per farvi conoscere un professore di tutto merito e per il quale io ho la più tenera amicizia; onde vi prego ad usarle tutte quelle graziosità vi saranno permesse facendole vedere le cose più rimarcabili di codesta città che è ciò che maggiormente desidera. Scusatemi se vi reco questo incomodo [...] io sono e sono sempre qual mi professo d'essere

Vostro affettuoso amico

Giuseppe Piermarini

8. Giuseppe Franchi annuncia all'architetto Paolo Pozzo di non poter eseguire gli stucchi proposti da Giocondo Albertolli per Mantova. Osservazioni sulla bontà degli ornati greci e romani (c. 544, ex 535).

Dai documenti presso il signor Giuliano Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

Al Pozzo

Milano, 21 agosto 1779

Dal Signor Giocondo [Albertolli] ho ricevuta la sua gentilissima del 6 agosto dalla quale raccolgo nuovo argomento della bontà di Vostra Signoria. Intorno però ai bassorilievi de' quali mi parla io non posso offerirmi a servirla stante le molte occupazioni che di presente mi affollano; fra poco però devo passare a Mantova, e mi riservo in tal congiuntura a trattar seco e farle vedere la mia impossibilità.

Circa poi ai quesiti che aggiunge ella è ben più al caso di portar decisione di quel ch'io possa fare nella architettura atteso il suo lungo e profondo studio si nell'architettura greca, come nel leggere li fonti greci.

La ringrazio pertanto della buona opinione in cui mi tiene ma devo altresì schiettamente confessarmi insufficiente a soddisfarla ne' proposti quesiti. Secondo me pure pare che l'architettura Greca con li suoi ornati, come l'architettura romana ed ornati moderni allora quando sono stati trattati da uomini di gusto e bravi hanno fatto cose eccellenti, non succede così a quelli che freddamente imitare vogliono i cinquecentisti, o li seicentisti. Ecco il tutto che posso dire. Vostra Signoria mi creda tutto suo [...]

Giuseppe Franchi

9. L'architetto Paolo Pozzo annuncia a Giacomo Frej di non aver avuto alcun dissidio con Giuseppe Piermarini, contrariamente a quanto annunciato da Giocondo Albertolli. Di quest'ultimo critica la maliziosa volontà di metterlo in cattiva luce presso altri professori. I quesiti inoltrati dal Pozzo a Giuseppe Franchi sugli ornati greci e romani sono stati intesi da Albertolli come una critica al disegno ed alla composizione dei suoi stucchi, che in effetti l'architetto veronese non apprezza in-

tegralmente (c. 545, ex 536; C. D'ARCO, op. cit., II, pp. 203-204).<sup>20</sup>

Dai documenti presso il signor Giuliano Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

Al signor Giacomo Freij, Milano

Mantova, 18 ottobre 1779

A[mico] C[arissimo],

Scusatemi questa volta siete stato male informato. Il Giocondo pei suoi secondi fini avrà dato ad intendere al Franchi quanto mi scrivete. Vi giuro da uomo onesto e da amico di non avere avuta in nessun tempo contrarietà con Pier Marini, anzi il vicendevole nostro carteggio può ben mostrare che io gli sono vero amico.

Per puntellare le sue false massime cerca il Giocondo di mettermi in cattiva vista presso altri professori, massime si strane indicano con molta chiarezza quanta perfidia tenga egli nascosta in seno. Chi lavora sul falso non può che attendersi una breve durata. So di certo di non aver fatto male a chicchessia, né di aver biasimato alcuno. Se la cominciata mossa col Giocondo continui a mantenersi viva, la conseguenza che necessariamente ne verrà, persuadere vi dovrebbe della sua superbia e forse ancora della sua ignoranza. Vi prego di dire al Franchi che i miei quesiti sono puramente accademici, da me fatti per iscoprire viepiù il buon gusto e non mai per una maldicenza delle opere del Giocondo. L'essersene egli per altro arrecato mi dà, quasi vorrei dire, un certo indizio che i suoi travagli sieno licenziosi. Guardando a certi modelli moderni posso dire che non sono gli intagli che soli formino il bello, ma occorre primieramente che le forme delle membra siano ottime per cui dedurre che tutto vi sia di buon gusto. Questa richiesta somma a dire il vero manca assolutamente in questi modelli. Eglino sono fatti sulla maniera de' francesi e questi falegnami gli avevano in uso molti anni in qua.

Le modanature di un tale costume si veggono anche nel libro del Vianone (o Vittone) noto per licenzioso, e le aveva pure in costume il Bernini che forse il primo fu a introdurle. Come è presumibile che sradicare s'abbia la barbarie se simili sagome si ponghino nelle Fabbriche Regie? So che milantate vengono come prese dai Greci e dagli antichi romani sicché con un tal velo gaje si mostrano a chi forse più in là non ha veduto.

[...] Osservinsi adunque que' vecchi esemplari e legansi i scrittori più accreditati che si scoprirà manifestamente che gli nuovi ornati di cui io parlo sono stati partoriti dalla barbarie dei tempi e dall'imperizia degli artefici. Non è la mano dell'artefice esecutore che debbasi biasimare nelle opere licenziose è la cosa eseguita che esaminata non si deve assolutamente tollerare. Il personale cioè i costumi non entrano nelle questioni letterarie.

Ma scusatemi la noia e credetemi il vostro affettuoso amico

Paolo Pozzo

---

<sup>20</sup> «[...] Pare che si fosse attribuito al Pozzo di avere voluto coi quesiti fatti al Franchi alludere alla contraria opinione ch'egli professava rispetto ad alcune massime intorno all'arte manifestate dall'Albertolli quando era in Mantova. Ad ogni modo il Pozzo mostrò in questa lettera quanto profondamente meditasse intorno ai bisogni ed ai modi di procurare la rigenerazione dell'arte; e forse fu per le massime da lui manifestate che l'Albertolli stesso si è ricreduto dei propri errori [...]» (C. D'ARCO, op. cit., II, p. 204, n. 2).



10. L'architetto Giuseppe Piermarini, che attende di recarsi a Monza, annuncia a Paolo Pozzo di esaminare il suo progetto per un «circo all'uso antico», richiesto da Antonio Maria Romenati<sup>21</sup> per una corsa di cavalli berberi (c. 551, ex 553; C. D'ARCO, op. cit., II, p. 207).

Dai documenti presso il signor Girolamo Pozzo. Copiato marzo 1843. D'Arco

Al Pozzo

Milano, 6 aprile 1783

Sua Altezza Reale non mi ha ancora fatto vedere il vostro disegno che avete fatto per cotesto sig. Romenati di un circo all'uso antico per una corsa di Barbari, né mi meraviglio che il signor Romemati volesse un Anfiteatro, poiché è probabilissimo che egli non abbia avuta alcuna idea del circo, certamente unico per simile spettacolo; ed io sono più che persuaso, che l'avrete delineato della più bella forma antica; sarà probabile però che la medesima Sua Altezza Reale me lo faccia vedere lunedì prossimo, dovendo essere con lui in Monza per due giorni, e ve ne darò poi riscontro e ve ne dirò ancora il mio parere. Intanto abbracciandovi di vero cuore sono con tutto l'affetto

Il Vostro affettuoso amico

Giuseppe Piermarini

11. L'architetto Giuseppe Piermarini, che si è trattenuto per 18 giorni di villeggiatura a Monza, non ha potuto rispondere alla lettera di Paolo Pozzo. Sta comunque intercedendo a Milano per un affare dell'architetto veronese. Risponde alle lamentele del Pozzo affermando di non lasciare che Giovanni Bottani si arroghi il titolo di Direttore, quando ha solo l'incarico di sovrintendere ai disegni del mantovano Palazzo del Te (c. 558, ex 553).

Dai documenti del signor Giuliano Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

All'illustre signor [...] Paolo Pozzo Regio Architetto e Professore della Regia Accademia

Milano, li 3 dicembre 1783

Non ho potuto prima d'ora dar risposta all'ultima vostra lettera a motivo di avermi Sua Altezza Reale trattenuto alla Villeggiatura di Monza per 18 giorni consecutivi, al mio ritorno che feci l'altro ieri non ho mancato di parlare per il vostro affare che credo sarà per riuscire secondo il vostro desiderio giacché fino a quest'ora non si è fatto alcun passo dall'altra parte, onde noi abbiamo prevenuto per tempo e ciò è molto giovevole; non mancherò in seguito di far nuove istanze e di ciò che succederà non mancherò di rendervene prontamente avisato. Mi rincresce di sentire anche da voi il titolo di Direttore al sig. Giovanni Bottani quando sapete bene che non gli conviene che a solo

---

<sup>21</sup> Soprintendente alla «Scalcheria», già coinvolto col Pozzo nel restauro del Regio Palazzo di Corte, ossia del Palazzo Ducale di Mantova.

titolo della direzione dei disegni del Te, sicché fuori da tale circostanza dovete astenervi di dargli simile titolo che assolutamente in altro caso non gli si compete.

Salutatemi la vostra consorte e con darvi un caro abbraccio sono con tutto l'affetto

Il vostro affettuoso amico vero

Giuseppe Piermarini

Nel scrivermi vi prego di tenere l'istesso familiare metodo e lasciare alli Palloni il vento ai quali è assolutamente necessario

12. Giuseppe Franchi spedisce da Milano all'architetto Paolo Pozzo il De Re Aedificatoria di Leon Battista Alberti, «un libercolo del funerale di Pier Marini» (probabilmente la documentazione relativa agli apparati allestiti nel 1780 da Piermarini nella chiesa di San Fedele a Milano per la morte dell'imperatrice Maria Teresa) e una stampa del frontespizio della Storia di Mantova (c. 560, ex 556).

Copiato al marzo 1843. D'Arco

All'Illustre signor [...] Paolo Pozzo Regio Architetto, in Mantova

Milano, 30 giugno 1784

Amico Carissimo,

Finalmente il giorno 24 ad ore 15 arrivai in Milano dove provo gran giovamento e ne ho provato anche nel viaggio. Le spedisco i due libri di Leon Battista Alberti ed un libercolo del funerale di Pier Marini ed una stampa del frontespizio della Istoria di Mantova. Non ho mancato di fare i suoi saluti a tutti in specie al signor Pier Marini che gliele li [sic] rende doppiamente [...]

Giuseppe Franchi

13. L'architetto Paolo Pozzo scrive a Giuseppe Franchi pregandolo di salutare Giuseppe Piermarini e di riferirgli che Giovanni Bottani, in virtù di un pubblico decreto, sostituisce il fratello nelle incombenze dell'Accademia di Mantova. Alla prossima premiazione per l'esecuzione dei disegni del Te il Pozzo annuncia polemicamente di non presenziare (c. 561, ex 557; C. D'ARCO, op. cit., II, p. 212, n. 1).

Dai documenti presso il sig. Giuliano Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

A Giuseppe Franchi in Milano

Mantova, 1° luglio 1784

Amico Carissimo [...]

I miei complimenti al sig. Freij e vi prego di salutarmi il Pier Marini, al quale direte le belle cose del Bottanino che ora con decreto di Sua Altezza Reale supplisce al fratello nelle incombenze della Accademia, anzi vi aggiungo, che la decantata dispensa de' premi ai giovani pei disegni del Te si celebrerà nell'Accademia anche con pompa, ma io quel giorno sarò infallantemente in campagna.

Amatemi che di vero cuore mi dichiaro

Vostro affettuoso amico

Paolo Pozzo

14. L'architetto Paolo Pozzo scrive a Giuseppe Franchi in Milano invitandolo insieme a Giuseppe Piermarini a «puntellare la verità» circa le faccende del Te e dell'Accademia di Mantova. Un'evidente polemica contro la gestione non trasparente dell'ente. Ringrazia entrambi dell'invio del «funerale» e della stampa per la «Istoria» di Mantova (c. 562, ex 558; parzialmente trascritta: C. D'ARCO, op. cit., II, p. 212).

Dai documenti presso il signor Giuliano Pozzo. Copiato al marzo 1843. D'Arco

Al professore Giuseppe Franchi in Milano

Mantova, 5 luglio 1784

A[mico] C[arissimo] [...]

Dite al nostro carissimo Pier Marini che se egli, unitamente però a voi, non tenta di puntellare la verità, il Te, l'Accademia ed altre cose qui anderanno a precipitare; ciò basta perché sapete lo stato degli affari sudetti [...]

Vi ringrazio tanto del funerale che mi è piaciuto e della stampa che non ha paragone con quelle che si imprimono qui di questa Istoria [...]

15. Giuseppe Franchi, scrivendo all'abate Girolamo Carli, critica aspramente il Direttore del Te (Giovanni Bottani) per aver sfigurato, insieme ai suoi pittori, i dipinti di Giulio Romano (c. 563, ex 559; parzialmente trascritta, senza collocazione: C. D'ARCO, op. cit., II, p. 196, n. 1).

Dai documenti conservati nell'Archivio della Regia Accademia di Mantova. Copiato al 20 aprile 1843. D'Arco

All'illustre signor abate don Girolamo Carli, Segretario della Regia Accademia di Mantova a Siena

Milano, 11 agosto 1784

[...] Nell'occasione dell'esposizione al pubblico si dei disegni che dei premi, ha fatto benissimo a non far verun discorso essendo lei homo giusto dovendo perorare perché fosse mandato in esilio il Direttore del Te per aver sfigurato la pittura del povero Giulio, ed esortare gli scimuniti e lenti giovani (cioè vecchi) ad imparare la costruzione del corpo umano avanti di presumere di fare disegni dappresso il gran Giulio [...]

Giuseppe Franchi

## 7. BIBLIOGRAFIA PIERMARINIANA ESSENZIALE

-AMEDEO BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia di Mantova: l'architettura del Piermarini e le riforme teresiane*, «Paragone», 345, 1978, pp. 53-81.

-ANNA COCCIOLI MATROVITI, *Galli Bibiena*, in *D.B.I.*, 51 1998.

-*Architettura e pittura all'Accademia di Mantova (1752-1802)*, catalogo della mo-

stra, Mantova, Museo Civico, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Te, settembre-ottobre 1980, a cura di Ugo Bazzotti, A. Belluzzi, Firenze, Centro Di, 1980.

-ERASMO FABRI SCARPELLINI, *Discorso intorno alla vita ed alle opere di Giuseppe Piermarini di Foligno*, Foligno, Tip. Artigianelli, 1908.

-ENRICO FILIPPINI, *Giuseppe Piermarini a Mantova*, «Archivio Storico Lombardo», 18, XXXV, 1908 (estratto).

-ID., *Ricerche e studi sul Piermarini*, Foligno, Tip. Artigianelli, 1908.

-*Giuseppe Piermarini e il suo tempo*, catalogo della mostra a cura di Fabio Bettoni, Foligno, Palazzo Trinci, 27 maggio-16 ottobre 1983, Milano, Electa, 1983.

-*Giuseppe Piermarini. I disegni di Foligno. Il volto piermariniano della Scala*, catalogo della mostra, Foligno, aprile 1998, Milano, Electa, 1998.

-*Giuseppe Piermarini tra Barocco e Neoclassicismo: Roma, Napoli, Caserta, Foligno*, a cura di Marcello Fagiolo, Marisa Tabarrini, Perugia, Fabrizio Fabbri, 2010.

# INDICI



## INDICE BIBLIOGRAFICO E ONOMASTICO

I numeri di pagina seguiti da n indicano estensivamente le occorrenze sia in testo che in nota.

### A

- Abbate, Elisabetta, 89, 92n  
Accini, Carlo, 157n  
Accordi, Pietro, 388n, 415n, 541, 564  
Accoromboni, Francesco, 153  
Acerbi, Giovanni, 504n  
Acerbi, Giuseppe, 28, 504n  
Adriani, Marcello Virgilio, 136  
Affò, Ireneo, 10n, 44n, 91n, 105n, 112  
Agnelli, Ferrante, 344, 354, 359n  
Agnelli, Francesco, 88n  
Agnelli, Ludovico, 34  
Agnelli, Scipione, 21  
Agosti, Barbara, 46n  
Agostini, Giangiorgio, 541  
Agricola, Giorgio (Bauer, Georg), 134, 135n  
Alamanni, Luigi, 110  
Albani, Alessandro, 294  
Alberti, Leandro, 555  
Alberti, Leon Battista, 32, 87n, 139n, 325, 328n, 338-339, 370n, 555, 559, 602  
Albertolli, Francesco Saverio, 593n  
Albertolli, Giocondo, 593n, 598, 599, 600n  
Albini, Giuseppe, 521, 526n, 537n  
Albonico, Simone, 532n  
Aldegatti, Ambrogio (Lodovico), 413  
Aldegatti, Antonio, 414  
Aldegheri, Maria Luisa, 169n, 180n  
Aldrovandi, Ulisse, 13, 140n-141n, 142, 143n, 147n, 149n-150n, 151, 152n, 154, 164, 165n, 167n, 174n  
Alessandro VI (Rodrigo, Borgia), 197n  
Alessandro Magno, 195  
Algarotti, Francesco, 250, 252n, 253, 270n  
Alighieri, Dante, 64, 432, 436  
Aliprandi, Bonamente, 523n  
Aliprandi, Giacomo, 334  
Almadiani, Giambattista, 32  
Alpago, Agostino, 142n  
Alpago, Luigi Novello, 142n  
Alpino, Prospero, 167n  
Alterica, Ippolito, 191n  
Amadei, Federigo, 554  
Amadei, Giovanni Maria, 358  
Amadei, Giuseppe, 249n, 367n, 541, 552n  
Amalteo, Giovanni Battista, 110n  
Amari, Michele, 455n, 458n  
Amati (famiglia), 59  
Ambrosoli, Luigi, 487n  
Amoretti, Carlo, 361  
Andrea da Schivenoglia, 554  
Andreani, Aldo, 537n  
Andreasi, Alessandro, 190n  
Andreasi, Lodovico (Ludovico, marchese), 380, 413n, 583, 584  
Andreasi, Osanna (beata), 334  
Andreini, Isabella, 106n  
Andromaco il Vecchio, 141n  
Angelini, Annibale, 481n  
Anguissola, Europa, 193, 225n, 226n  
Anguissola, Lucia, 226n  
Anguissola, Sofonisba, 193, 225n, 226n  
Anselmi, Giorgio, 338  
Anselmini, Giovanni Francesco (lo Scartozzo), 157n  
Anselmini, Ludovico, 157n

- Anti, Carlo, 435n, 436, 520  
 Antoldi, Alessandro, 13, 74n, 75n, 76, 541  
 Antoldi, Luigi, 234, 235n  
 Antolini, Bianca Maria, 64n, 70n, 77n  
 Apeciti, Ennio, 497  
*Apicius, Coelius*, 391n  
 Aporti, Ferrante, 558  
 Apostolis, Michele, 32  
 Appiano Alessandrino, 208n  
 Arangio-Ruiz, Vincenzo, 126n  
 Aranzi, Giulio Cesare, 174n  
 Arcari, Gianluigi, 491n  
 Archimede, 129n  
 Ardigò, Giulio Antonio, 422n  
 Ardigò, Maria Olimpia, 422n  
 Ardigò, Roberto, 15, 236, 419n-428n,  
 432, 436, 467n, 475n, 476, 515n-  
 518n, 541-542, 558  
 Aresi, Stefano, 66n  
 Aretino, Pietro, 110  
 Ariosto, Ludovico, 48, 124n, 433, 554  
 Aristarco di Samo, 129n  
 Aristotele, 33, 48, 113, 166n, 195, 199  
 Arlenio, Arnoldo, 46n  
 Arrigoni, Alessandro, 365n  
 Arrigoni, Ascanio, 365n, 370n  
 Arrigoni, Camillo, 365n  
 Arrigoni, Giambattista, 114n, 115n,  
 Arrigoni, Gianfrancesco, 365n, 370n  
 Arrigoni, Pirro, 363n, 365n, 370n  
 Arrigoni, Teresa, 365  
 Arrigoni, Tommaso, 14, 23, 231n, 280,  
 287, 289, 300, 363n, 364, 365n, 366n,  
 367n, 368, 369n, 370n, 371-372, 373n,  
 374n, 376-377, 378n, 379-380, 584n,  
 589  
 Arrivabene, Antonio, 346, 504n, 541  
 Arrivabene, Giacomo, 160n  
 Arrivabene, Giovanni, 15, 29, 510, 514n,  
 515n, 516, 542, 569-570  
 Arrivabene, Giovanni Pietro, 34, 35n  
 Arrivabene, Giulio Cesare, 234  
 Arrivabene, Leonardo, 191n  
 Arrivabene, Ottaviano, 89n  
 Artemisia, 67  
 Artemisia di Alicarnasso, 196, 223  
 Artifoni, Enrico, 507n-508n, 513n, 534n  
 Artioli, Mario, 508n  
 Artioli, Umberto, 59n  
 Artoni, Paola, 337n  
 Ascoli, Graziadio Isaia, 15, 437, 438,  
 441n-445n, 446-447, 451, 454n, 455,  
 456n-457n, 458, 459n, 460n, 462n,  
 464, 465n, 467n, 468n, 470n, 471,  
 492-493, 500n, 501, 503, 505n, 506n  
 Asdrubale di Gisgone, 207n  
 Asor Rosa, Alberto, 106n, 117n  
 Aspasia di Mileto, 191, 197, 211n, 224  
 Asti, Felice, 387, 407  
 Astruc, Didier, 172n  
 Augusto I di Sassonia, 166  
 Aureliano Lucio Domizio, 207n, 224n  
 Avignone, don Giovanni Battista, 461,  
 486n-487n, 488  
 Azzali Bernardelli, Giovanna, 105
- B**
- Baccelli, Guido, 420n  
 Bacchelli, Franco, 175n  
 Baccusi, Giuseppe, 190  
 Baccusi, Pompeo, 13, 20, 183-184, 190-  
 191n, 192, 198, 200, 209n, 218n  
 Bach, Johann Sebastian, 79  
 Bacone, Francesco, 130n  
 Bahuët, Giovannino, 123n  
 Balbi, Pietro, 32  
 Baldi, Bernardino, 114, 160  
 Baldi, Marialuisa, 388n  
 Baldini, Ugo, 179n-180n  
 Baldissera, Fabrizia, 463n  
 Balduino, Armando, 106  
 Ballabeni, Francesca, 278n, 581n  
 Ballerini, Paolo, 461  
 Ballini, Ambrogio, 430n, 519n  
 Balzanelli, Adelardino, 549  
 Balzanelli, Alfredo, 14, 17



- Balzanelli, Annibale, 551  
 Balzanelli, Balzanello, 549  
 Balzanelli, don Fabiano, 550n  
 Balzanelli, don Pietro, 550  
 Balzanelli, Giacomo, 551  
 Balzanelli, Lorenzo, 550  
 Balzanelli, Mario, 14, 549-550, 551n-554n, 557, 559  
 Balzanelli, Simone, 550  
 Balzanello, Nievo, 549  
 Balzanello, Bonaventura, 549  
 Bambassi (Bambace), Gabriello, 124n  
 Banti, Alberto M., 479n  
 Baradel, Virginia, 236  
 Barbagli, Fausto, 452n  
 Barbara di Brandeburgo, 31  
 Barbara (santa), 21  
 Barbarisi, Gennaro, 277n, 438n, 457n  
 Barbaro, Ermolao, 38  
 Barbato, Marco, 169n  
 Barbera, Piero, 477n  
 Barberi, Francesco, 138, 393, 395  
 Barbetta, Anselmo, 541  
 Barbieri, Gaetano, 401  
 Barbieri, Giuseppe, 44n, 373, 541  
 Barbieri, Paolo, 541  
 Barchi, Daniela, 184n  
 Bardelli, Giuseppe, 450n, 451  
 Baroncini, Rodolfo, 80  
 Barone, Giacomo, 58n  
 Baroni, Carlo, 304  
 Baroni, Chiara, 150n, 416  
 Baroni, Siro, 371-372n  
 Barozzi, Alfonso, 175n  
 Barsanti, Danilo, 476n  
 Bartoli, Adolfo, 38n  
 Bartoli Langeli, Attilio, 531n  
 Bartoli, Cosimo, 555  
 Barzizza, Gasparino, 429  
 Baschiera, Antonio, 253, 255n  
 Baschiera, Nicolò, 333, 334n  
 Basso, Alberto, 60n  
 Battaglia, Salvatore, 42n, 193n  
 Battisti, Angelo, 480n  
 Battistini, Silvia, 250n, 281n, 367n, 580n  
 Batoni (*Battoni*), Pompeo, 370  
 Bauer, Stefan, 32n-33n  
 Bauer, Wilhelm Adolf, 272  
 Bazzani, Giuseppe, 232, 278, 281, 326n, 327, 330, 333n, 336, 368-369n, 379, 578n  
 Bazzigher, Johannes, 443n  
 Bazzotti, Guido, 249n  
 Bazzotti, Ugo, 13, 17, 39n, 53n, 72n, 112n, 235n, 249n-250n, 253n, 257n, 263n, 266n, 276n, 278n, 280n-281n, 325n-326n, 328n, 330n-332n, 335n, 367n-369n, 380n, 439n, 563n, 565n-566n, 574n, 579n-580n, 604  
 Beccaria, Cesare, 11, 24  
 Beffa Negrini, Antonio, 92, 104  
 Beguinot, Augusto, 167n  
 Belardelli, Giovanni, 519n  
 Belcalzer, Vivaldo, 523n  
 Bellavite, Giovanni, 14, 298, 300, 301n, 303-304, 329-330, 335, 337, 339-340, 341n, 583n, 588, 594n-595n  
 Bellavite, Girolamo, 335n  
 Bellesia, Lorenzo, 44  
 Belli Bressali, Isa, 374  
 Bellini, Paolo, 150n  
 Bellonci, Maria, 121n  
 Bellorini, Egidio, 432n-433n  
 Bellù, Adele, 522, 532n, 522n  
 Belluzzi, Amedeo, 72n, 150n, 235n, 249n, 270n, 278n, 280n-281n, 285n, 289n-290n, 292n, 325n-326n, 330n-332n, 367n-369n, 372n, 566n, 577n, 579n, 582n-584n, 586, 593-594, 595n, 596, 603, 604  
 Bembo, Pietro, 174n, 429, 432, 433n  
 Benatei, Giuseppe, 259n  
 Benazzi, Donatella, 136n  
 Benedetti, Alessandro, 175n  
 Benedetto, Giovanni, 441n

- Benedicenti, Antonio, 147n  
 Benedini, Eros, 522n, 551n-554n, 561n  
 Benedini, Giovanni, 336, 341n  
 Benedusi, Roberta, 416, 471  
 Benevelli, Luigi, 448  
 Benfey, Theodore, 464, 467, 502n-503  
 Benigni della Penna (Manfredi), Ippolita, 12, 107, 113n, 117, 121, 122  
 Benincà, Paola, 443n  
 Bentini, Jadranka, 235n, 250n, 580n, 281n, 367n  
 Benzoni, Gino, 60n, 106n, 167n  
 Berengario da Carpi, Giacomo, 138  
 Berengo, Marino, 508  
 Bergamini, Wanda, 250  
 Berla, Moisé, 541  
 Berlasso, Filippo, 453  
 Bernardi Perini, Giorgio, 51  
 Bernardi, Gian Giuseppe, 72n, 74n-75n, 537  
 Bernardi, Vincenzo, 372n  
 Bernardini, Federico, 366n  
 Bernardini, Francesco, 374n  
 Bernero, Vittorio Amedeo, 336n  
 Berns, Andrew D., 173n  
 Berra, Luigi, 110n  
 Berselli, Costante, 180n  
 Bertacchi, Giovanni, 424n  
 Bertazzolo, Gabriele, 179n-180n, 254, 261  
 Bertelli, Paolo, 231n  
 Bertoli, Antonio, 13, 125, 151n, 154n-156n, 157-158, 167, 181  
 Bertolini, Enrico, 163n  
 Bertolotti, Antonino, 97n, 120n, 168n-169n, 374n  
 Bertolotti, Costanza, 448n  
 Bertolotti, Maurizio, 236n, 562n-563n  
 Bertoni, Giovanni Francesco, 87  
 Berzaghi, Renato, 233n, 235n  
 Bessarione, 12, 31, 32n, 33-35  
 Besta, Enrico, 523, 529n, 532, 536, 548  
 Besutti, Paola, 13, 54n-55n, 59n-60n, 62n-65n, 67n, 69n-73n, 77n-78n, 80, 116n, 165n  
 Betri, Maria Luisa, 453n  
 Bettelheim, Anton, 506  
 Bettella, Cristiana, 40n  
 Betti, Margherita, 366n  
 Bettinelli, Gaetano, 407  
 Bettinelli, Saverio, 28, 88, 92, 107, 108n, 114n-115n, 158n, 235, 303, 326, 387n, 389n, 407, 558  
 Bettiol, Giuseppe, 435  
 Bettoni, Barbara, 192  
 Bettoni, Fabio, 604  
 Betussi, Giuseppe, 190n  
 Bevilacqua, Francesca, 363n  
 Bevilacqua, Giuseppe, 303  
 Bezzenberger, Adalbert, 502n  
 Bianca, Concetta, 32n-33n  
 Bianchi, Alessandro, 55n  
 Bianchi Robbiati, Adele, 441n  
 Bianchini, Marco, 489n, 496  
 Bianciardi, Stanislao, 495n, 497n  
 Biancolini, Giovanni Battista, 549n  
 Biasuz, Giuseppe, 429n, 432n, 436n  
 Billanovich, Giuseppe, 431n  
 Billia, Lorenzo Michelangelo, 430n  
 Bini, Giacomo, 445n  
 Bini, Gio. Francesco, 108  
 Biondelli, Bernardino, 499n  
 Biondo, Flavio, 37, 38n-39n, 41  
 Biringucci, Vannoccio, 134  
 Bisagni, Giuseppe, 344, 352n  
 Bistarelli, Agostino, 508n  
*Blanchus, Joannes*, 33n  
 Boaga, Giovanni, 432  
 Bobbio, Norberto, 130n  
 Boccaccio, Giovanni, 185, 190n, 206, 207n, 209n, 211n, 212n, 221n, 223n-225n, 390n, 444  
 Boccadiferro, Lodovico, 113  
 Bocchi, Zenobio, 168, 169n, 389n  
 Boehm, Laetitia, 106n  
 Boldrini, Luigi, 77  
 Bolelli, Tristano, 441n

- Bolena, Anna, 197n  
 Bollack, Mayotte, 441n  
 Bollini, Francesco, 352  
 Bologna, Ferdinando, 127  
 Bolzani, Marco, 72n  
 Bonacolsi (famiglia), 77  
 Bonafede, Francesco, 159n  
 Bonamico, Lazzaro, 110  
 Bonaparte, Napoleone, 27-28, 557  
 Bonaretti, Dirce, 74n  
 Bonati Savorgnan d'Osoppo (famiglia), 89n  
 Bonatti (Udine), Giulia, 98n  
 Bonavino, Cristoforo (Franchi Ausonio), 455n  
 Bonetta, Gaetano, 497n  
 Bongiovanni da Cavriana, 184n  
 Bongiovanni, Giuseppe, 233  
 Bonisoli, Nicola, 473n  
 Bonomelli, Geremia, 497n  
 Bonomi, Domenico, 481n  
 Bonomi, Ivanoe, 15, 430, 519n-520n, 521, 527, 543-545  
 Bonora, Dario (coadiutore accademico), 532n  
 Bonora, Ettore, 387n  
 Bonora Previdi, Claudia, 13, 17, 278n, 332n, 334n, 581n  
 Bonoris, Antonio, 333n  
 Boorsch, Suzanne, 150n  
 Bopp, Franz, 450n, 462n  
 Borchetta, Cesare, 541  
 Borchetta, Giovanni, 541  
 Borgani, Amalia, 74n  
 Borghese, Daria, 110n  
 Borghesi, Diomede, 119  
 Borghini, Gioacchino, 452n, 471, 473  
 Borgia, Cesare, 197n  
 Borgia, Giovanni, 197n  
 Borgia, Goffredo, 197n  
 Borgia, Lucrezia, 197n  
 Borgoforte, Galeazzo, 160n  
 Borrelli, Antonio, 452n  
 Borromeo (Gonzaga), Camilla, 110  
 Borromeo, Carlo (santo), 9, 19, 44, 110n, 111, 112, 335  
 Borromeo, Federico, 110, 127n  
 Borsa, Matteo, 326, 355n, 380  
 Borsati, Francesco, 13, 147n, 149n-150n, 151-152, 165, 166n, 191n  
 Borsetto, Luciana, 88n  
 Bortolotti, Luca, 143n  
 Bortone, Alessandro, 419, 475n  
 Boschetti, Isabella, 60  
 Boscovich, Ruggero Giuseppe, 285  
 Bosio, Giulio, 541  
 Bosio, Luigi, 438  
 Bossi, Benigno, 371n  
 Bosso, Matteo, 39-40  
 Bottai, Giuseppe, 520n, 529  
 Bottani, Giovanni, 231, 587, 593n, 601-603  
 Bottani, Giuseppe, 231, 337, 369n, 370n, 371, 372n, 373, 379n, 380, 580n, 581, 587  
 Bottironi, Cesare, 484n, 488, 491  
 Botto, Oscar, 461n  
 Bottoni, Giuseppe, 371  
 Bourne, Molly, 53n  
 Bovio, Zefrielle Tommaso, 152n  
 Braghirolli, Willelmo, 462n, 501n, 513n, 541  
 Brahe, Tycho, 179n  
 Brambilla, Elena, 453n  
 Brambilla, Linda, 74n  
 Branca (famiglia), 175  
 Branca, Giovanni Paolo, 167  
 Branca, Vittore, 190n, 212n  
 Brancacci Castalda, Beatrice, 193, 217  
 Brandileone, Francesco, 523  
 Breda, Achille, 425n  
 Brizio, Edoardo, 519  
 Brocchi, Virgilio, 422-423  
 Brockhaus, Hermann, 463n-464n, 468, 501, 506  
 Brook, Carolina, 592n

- Brown, Clifford M., 9n, 42n, 53n, 57n, 109n, 117n, 123n, 403, 550n  
 Brugnoli, Pierpaolo, 235n, 289n, 330n, 581n  
 Brunelli, Giampiero, 44n  
 Brunfels, Otto, 135  
 Bruno, Giordano, 127  
 Brusamolin Mantovani, Anna, 451n  
 Brusasorci, Felice, 143  
 Buffa, Paolo, 226n  
 Buganza, Giovanni Battista (Giambattista), 304, 369, 372n  
 Buiatti, Anna, 110n  
 Bullo, Saida, 136n  
 Buonafede, Francesco, 134n  
 Buonarroto, Michelangelo, 118, 124n, 195, 225n, 475, 478  
 Burattelli, Claudia, 69n  
 Burnouf, Eugène, 450n  
 Busetto, Natale, 434  
 Butchart, David, 60n  
 Buttarelli, Annarosa, 212n  
 Büttemeyer, Wilhelm, 419n, 420n, 425n, 467n-468n
- C**
- Caccia Dominioni, Carlo, 461, 487n  
 Caccianimici, Francesco Maria, 115n  
 Cacciapuoti, Fabiana, 39n  
 Cadioli, Giovanni, 23, 25, 231n, 233, 278, 280, 326, 327n, 328, 331, 333n, 335, 368-369, 578n, 579-580  
 Caetani, Niccolò, 120n  
 Caetani, Onorato, 120n  
 Cagnani, Eugenio, 20, 115n  
 Caimi, Silvia, 387n  
 Calabi Limentani, Ida, 499n, 505n  
 Calabrese, Omar, 565n  
 Calandra, Endimio, 157  
 Calandra, Silvio, 42, 47, 190n  
 Calasso, Francesco, 522n, 523, 532  
 Calcaterra, Carlo, 508n, 527n, 540n  
 Calciolari, Alberto, 416  
 Calderini, Domizio, 32  
 Caldogno, Matteo, 169n  
 Caleffi, Giovanni, 151  
 Calitti, Floriana, 46  
 Calori, Giulio Cesare, 414  
 Calvino, Italo, 440n  
 Calzolari, Francesco *sr*, 142, 143n, 152n, 153, 154, 165n, 167, 180, 383n, 393  
 Calzolari, Mauro, 416  
 Camerlenghi, Eugenio, 14, 17, 73n, 354n, 408, 516n  
 Camerlengo, Lia, 289n, 330n, 581n  
 Campagnari, Vanio, 472n, 484n  
 Campagnola, Girolamo, 430  
 Campana, Augusto, 32n, 532n  
 Campanella, Tommaso, 127, 130n, 176n  
 Campeggi, Ridolfo, 115n  
 Campi, Emidio, 166n  
 Campi, Felice, 231, 333, 335, 336n  
 Campi, Giulio, 374  
 Campiani, Lucio, 72n, 74n, 76-77, 78n  
 Campiani, Michele, 74  
 Campori, Giuseppe, 335  
 Canal, Filippo, 426n  
 Canal, Pietro, 426n  
 Canali, Luca, 51  
 Canfora, Luciano, 520n, 526  
 Canneti, Costantino, 76n, 235, 431, 529n, 543  
 Canova, Andrea, 431n  
 Cantelli, Alessandra, 250n, 281n, 367n, 580n  
 Cantoni, Alberto, 236n  
 Cantoni, Cecilia, 365, 516  
 Capalbi, Monica, 475n  
 Capilupi, Ippolito, 110n, 111  
 Capilupi, Lelio, 108n, 111  
 Capitani, Ovidio, 522n, 535n  
 Capodivacca, Girolamo, 175n  
 Cappellini, Carlo, 389n, 393n, 401, 414n, 416  
 Cappi, Ludovico, 414  
 Capponi, Gino, 515  
 Capra, Carlo, 277n

- Caprioli, Severino, 523n, 536n  
 Caracciolo, Roberto, 390n  
 Caraffa, Luigi, 116  
 Carazzi, Paolo, 150n, 169  
 Carcano, Giulio, 467, 468n, 505n  
 Cardano, Girolamo, 134n, 113n  
 Cardinale, Ugo, 461  
 Cardinali, Giuseppe, 520n  
 Carducci, Giosuè, 42n, 420, 519n  
 Carelle, Antonio, 426  
 Caretti, Lanfranco, 417  
 Carinci, Giovanni Battista, 120n  
 Carli, Giovanni Girolamo, 153n, 165,  
 297, 303, 332, 349, 387, 399, 400,  
 405-407, 410-411, 565, 581, 583n,  
 588, 592n, 603  
 Carlini, Antonio, 72n, 75n  
 Carlo Emanuele I di Savoia, 170  
 Carlo V d'Asburgo, 138, 210n  
 Carlo VI d'Asburgo, 22, 363  
 Carnazzi, Giulio, 193n  
 Carnevali, Luigi, 10, 66n, 70n-71n, 92n,  
 191n-192n, 249n, 439n, 470n, 517n,  
 562n-563n, 566n, 568n-571n  
 Caroli, Flavio, 226  
 Carolina Augusta di Baviera, 234n  
 Carossio, Vittoria, 552n  
 Carpeggiani, Paolo, 250n, 255n, 258n,  
 278n, 281n, 289n, 330n-331n, 373n,  
 378n-379n, 579n-581n  
 Carpue, Joseph, 175n  
 Carra, Gilberto, 150n, 152n-153n, 159n-  
 160n  
 Carreri, Ferruccio Carlo, 518n, 531n, 537  
 Carter, Tim, 69n  
 Casabona (Benincasa), Giuseppe, 167n  
 Castaldini, Alberto, 60n  
 Castellani, Giulio, 42, 44n, 55n, 93n,  
 190n, 403-404  
 Castellani, Luigi Francesco, 158n, 160n,  
 161, 162n-163n  
 Castiglione, Anna, 107n  
 Castiglione, Baldassarre, 12, 83n, 105,  
 107n, 193n, 204n, 207n-211n, 223n-  
 226n, 389n, 414, 558  
 Castiglione, Cristoforo, 107n  
 Castiglione, Francesca, 107n-108  
 Castiglione, Girolamo, 107n  
 Castiglione, Polissena, 107n  
 Castiglioni, Arturo, 137  
 Catelani, Angelo, 123  
 Catelli, Nicola, 55n, 107n  
 Catone Uticense, 207n  
 Cattaneo, Carlo, 504n  
 Catullo, Valerio, 184  
 Cauzzi (Gonzaga), Emilia, 60  
 Cauzzi, Giuseppe, 14, 354-356  
 Cavallara, Giovanni Battista, 152, 153n,  
 154  
 Cavarocchi, Francesca, 448n  
 Cavazzocca-Mazzanti, Vittorio, 521n  
 Cavazzoli, Luigi, 509, 520n, 569n  
 Cavicchioli, Giovanni, 371  
 Cavour, Camillo Benso, 486  
 Cavriani, Aliana, 365  
 Cavriani, Annibale, 501n, 365  
 Cavriani, Aurelia, 368  
 Cavriani, Corradino, 541  
 Cavriani, Ferdinando, 333n  
 Cavriani, Giovan Francesco, 481n  
 Cavriani, Ippolito, 481n  
 Cavriani, Massimiliano, 529n  
 Cavriani, Tullo, 464, 465n, 481n  
 Cayley, Charles B., 506n  
 Cenzato, Massimiliano, 440n, 471, 472n,  
 478n, 501n,  
 Cerere, 48, 226n  
 Ceriotti, Chiara, 273n  
 Cermenati, Mario, 143n, 152n, 165n  
 Ceruti, Benedetto, 143n, 165, 169  
 Cesare, Gaio Giulio, 196, 211n, 223n  
 Cesi, Federico, 126, 176n  
 Cessi, Camillo, 429n  
 Cessi, Roberto, 429n  
 Cestaro, Benvenuto Clemente, 15, 428n-  
 436n

- Chambers, David S., 11, 31n, 34n, 36, 105n, 160n  
 Checchini, Aldo, 434  
 Chemelli, Aldo, 390, 395-396, 398, 402, 405, 416  
 Cherchi, Paolo, 134n  
 Cherubini, Giovanni, 541  
 Chiappelli, Luigi, 523  
 Chiassi, Carlo, 411  
 Chieppio, Annibale, 20, 103n  
 Chieppio, Giuseppe Maria (Francesco), 414  
 Chiesa, Ettore, 492  
 Chiesa, Mario, 187n  
 Chinaglia, Antonio, 405n  
 Chiocco, Andrea, 143n, 144-146, 148  
 Chiossone, Francesco, 190n  
 Chirico, Maria Luisa, 445n  
 Chittolini, Giorgio, 535n  
 Chua, Pei-Jou, 156n  
 Cian, Vittorio, 434-435  
 Ciamelli, Giancarlo, 432n, 465n  
 Ciccotti, Ettore, 510  
 Cicerone, Marco Tullio, 34, 43-44, 49n, 211n  
 Cioppi, Elisabetta, 452n  
 Cipolla, Carlo, 15, 507n, 519n, 530, 537  
 Cipolla, Costantino, 437-438, 448, 471, 472n, 504n  
 Cirillo, Teresa, 445  
 Ciro, 207n  
 Cirone di Marco, Marika, 209n  
 Civita, Emanuele, 516  
 Claudia di Francia, 197n  
 Clavio, Cristoforo, 179n  
 Clelia, 191, 207  
 Cleopatra, 190, 196, 233  
 Clerici, Luca, 455n  
 Clerico, Paolo, 61n  
 Clough, Cecil, 119n  
 Cocastelli, Adelelmo, 439, 514, 541-542  
 Cocastelli, Filippo, 406n  
 Cocastelli, Luigi, 15, 414  
 Cocchi, Igino, 452n  
 Coccioli Matroviti, Anna, 250n, 253n, 603  
 Coddè, Girolamo, 388, 389n, 411  
 Coddè, Luigi, 388, 410  
 Coddè, fratelli, 87n  
 Coddè, Pasquale, 386, 388, 408-411  
 Codogni, Antonio, 514, 541  
 Codogni, Ariodante, 514, 515n, 541  
 Coffani, Francesco Antonio, 407, 411  
 Cognetti de Martiis, Raffaele, 518n, 544, 546  
 Cognetti de Martiis, Salvatore, 515n-516n  
 Cohen, Bernard I., 127n  
 Collatino, 207n  
 Colleoni, Girolamo, 163  
 Colli, Luigi, 427  
 Collina, Beatrice, 134  
 Colloredo (conte di), Carlo Ottavio, 23-24, 249, 250n, 253, 255n, 257, 261n, 267, 269n-270n, 272-273, 276n, 280-281, 289, 293n, 294-296, 298-301, 303-304, 344, 349, 357n, 367, 383n, 399, 579-580, 582, 583n-584n, 585-586, 588-589, 594n-595n, 598  
 Colombo, Cristoforo, 139  
 Colombo, Realdo, 159n  
 Colonna Veronese, Carlo, 595n  
 Colonna, Ascanio, 198n  
 Colonna, Fabio, 176n  
 Colonna, Francesco, 139n  
 Colonna, Pompeo, 108  
 Colonna, Stefano, 139n  
 Colonna, Vittoria, 193, 195, 198, 225  
 Colorni, Abramo, 169n  
 Colorni, Vittore, 78n, 79, 508, 510n, 529n, 536, 574n  
 Comparetti, Domenico, 440n, 445n, 449n, 456n  
 Configliachi, Luigi, 158n  
 Conforti, Girolamo, 179, 153n  
 Conforto, Giovanni Luca, 61-62

- Consumato (?), 55  
 Contarini, Francesco, 98, 99  
 Contarini, Jacopo, 119  
 Conte, Gian Biagio, 140n  
 Conti, Augusto, 451n  
 Conti Bazzani, Domenico, 235n  
 Conti, Domenico, 333n  
 Conti, Fulvio, 498n  
 Conti, Giuseppe, 333n  
 Contile, Luca, 47n, 109n, 112n, 113  
 Contini, Gianfranco, 42n  
 Continisio, Chiara, 53n, 62n, 404n  
 Contrario, Andrea, 32n  
 Contri, Antonio, 414  
 Contri, Giuseppe Maria, 413  
 Copernico, Niccolò, 127, 129, 559  
 Copinger, Walter Arthur, 390n-391n  
 Copino, Raffaello, 141n  
 Coppens, Christian, 118n  
 Coppini, Elena, 88n  
 Coppino, Michele, 451  
 Cordié, Carlo, 207  
 Corinna, 191, 197, 225  
 Cornario, Giano, 136  
 Cornelia, 192  
 Cornificia, 192  
 Coronelli, Vincenzo, 116n  
 Corsi, Pietro, 452n  
 Corso, 140n  
 Cortesi, Luigi, 519n  
 Cortesi, Paolo, 35  
 Corti, Giovanni, 74n-75n, 448, 472  
 Cosmacini, Giorgio, 163n  
 Cosmico, Niccolò, 35  
 Costa, Filippo, 150-151, 152n, 153, 154n, 157, 165, 170, 181  
 Costa, Lorenzo, 150  
 Costamagna, Giorgio, 522n  
 Costanzo, Emanuela, 382n, 408, 416  
 Cottafavi, Clinio, 521, 525, 545-547  
 Cova, Alberto, 562n, 579n  
 Cox, Virginia, 106n-107n, 113n, 117n, 120n-122n  
 Cozzi, Bruno, 526n  
 Cratino, 225n  
 Credaro, Luigi, 421n  
 Cremonini, Cesare, 166n  
 Crescimbeni, Giovan Mario, 88n, 93n, 96n  
 Crespi, Mario, 175n, 518n  
 Crevin, Giuseppe, 428  
 Crevola, Gaetano, 278, 282, 289n, 290-291, 310, 328, 331n, 332, 335-336, 338-341, 371, 373, 581n, 593-594  
 Cristiani Castiglioni, Teresa, 353  
 Cristiani, Beltrame, 278, 579  
 Cristofali, Adriano, 581n  
 Cristofoli, Adriano, 295  
 Cristofori, Andrea, 541  
 Crucitti, Filippo, 403n, 404  
 Cuccia, Silvia, 277n  
 Cuna, Andrea, 32n  
 Curtius, Georg, 469n  
 Cusano, Nicolò, 34  
 Cusin, Fabio, 355n
- D**
- Da Brescia, Antonio, 197n  
 Da Conegliano, Francesco, 529n  
 Da Correggio, Giovanni Siro, 163n  
 Da Gagliano, Marco, 63, 115n  
 Da Ketham, Johannes, 138n  
 D'Alberto, Lauro, 249n, 281n, 580n  
 Dalcore, Paola, 236  
 D'Alençon, Anna, 225n  
 D'Alessandro, Battista, 154  
 Da Liegi, Roderico, 157  
 Da Lignamine, Giovanni Filippo, 35  
 Dall'Acqua, Antonio Carlo, 518, 522, 543-546  
 Dall'Acqua, Carlo, 425n  
 Dall'Acqua, Francesco Aurelio, 431  
 Dall'Armi, Francesco, 179  
 Dalla Volpe, Petronio, 555  
 Dalla Volta, Riccardo, 525  
 Dall'Oca, Gaspare, 15, 388n, 437, 438n-

- 441n, 442, 443n-444n, 445-446, 447n-448n, 449, 451-453, 456, 457n-460n, 461-465, 467-468, 469n-470n, 471, 472n-473n, 474, 475n, 476, 478n, 480, 481n, 482, 483-486, 487n, 488-491, 492n, 493-494, 495n, 496, 498n, 500, 501n-502n, 503, 505n, 515, 516n
- Dall'Olio, Guido, 108n
- Dall'Ora, Gaspare, 541
- Dal Pane, Luigi, 532n
- Dal Zotto, Attilio, 508, 518, 536
- Da Monte, Giovanni Battista, 159
- Da Montefeltro, Agnese, 225n
- Da Montefeltro, Federico, 225n
- Da Monte Simoncelli, Baldovino, 69n, 70n, 191n
- D'Ancona, Alessandro, 57n, 440n
- D'Ancona, Napoleone, 428
- Dandolo, Giovanni, 426
- Daniel, Marie-Christine, 172n
- Daniele, profeta, 450
- Da Padova, Pietro, 136
- Da Portogruaro, Davide, 529
- Da Pozzo, Giovanni, 588
- D'Aquino, Tommaso, 49n
- D'Aragona, Alfonso, 197n
- D'Aragona, Anna, 198
- D'Aragona, Eleonora, 198n
- D'Aragona, Ferdinando I, 198n
- D'Aragona, Ferdinando II, 225
- D'Aragona, Giovanna, 198
- D'Aragona, Giovanni II, 225
- D'Aragona, Isabella, 193, 225
- D'Aragona, Maria, 109
- D'Aragona, Rodrigo, 197n
- D'Arco, Carlo, 29, 59n, 69n, 87n, 88, 90n, 92n-93n, 96n-97n, 98, 151n, 155n, 159n-160n, 169n, 190n-192n, 232n, 295n, 297n-298n, 334n, 363n, 365n, 366n, 379n-380n, 388n, 512n-514n, 541-542, 554, 562, 563n, 564, 565n, 568n, 577n, 581n, 582n, 592, 593n, 594, 596-597, 598n, 599, 600n, 601-603
- D'Arco, Francesco, 399n, 400
- D'Arco, Gherardo Giovanni Battista, 360, 362, 380, 386, 408
- D'Arco, Luigi, 541
- D'Arezzo, Giacomo, 34
- D'Asburgo-Lorena, Francesco I, 233-234, 297, 582, 585
- D'Asburgo-Lorena, Francesco II, 27
- D'Asburgo-Lorena, Giuseppe II, 233, 297, 582, 585
- D'Asburgo-Lorena, Leopoldo II, 280n
- D'Asburgo-Lorena, Pietro Leopoldo, 449
- D'Asburgo, Barbara, 198
- D'Asburgo (Gonzaga), Eleonora, 57, 69n, 195, 225
- D'Asburgo, Ferdinando I, 136
- D'Asburgo, Ferdinando II (arciduca d'Austria-Tirolo), 69n, 225
- D'Asburgo, Ferdinando III, 116
- D'Asburgo, Filippo I (Filippo il Bello), 210n
- D'Asburgo, Filippo II (Filippo II di Spagna), 143n
- D'Asburgo, Margherita (d'Austria), 196
- D'Asburgo, Maria (di Filippo il Bello), 196, 210n,
- D'Asburgo, Maria Teresa, imperatrice, 233, 297, 582, 585
- D'Asburgo, Massimiliano II, 136
- D'Assia Darmstadt, Filippo, 259-260, 371n
- D'Avalos, Alfonso, 109
- D'Avalos (Gonzaga), Caterina (contessa di Novellara), 163n
- D'Avalos, Ferrante (marchese di Pescara), 225
- Davari, Stefano, 153, 168n, 532n
- Da Vinci, Leonardo, 135n, 559
- Davoli, Lorenzo, 236n
- De Angelis, Gianluca, 534n
- De Angelis, Simone, 166
- De Balzanellis, Balzanello, 549



- De Balzanellis, Laurentius, 550  
 De Candia, Giovanna Vannoza, 197n  
 De Cardona, Giovanna III, 198n  
 De Cardona, Ramon, 198n  
 De Caro, Gaspare, 110  
 Decio Bruto, 207n  
 Decleva, Enrico, 438n, 454n-455n, 457n, 468n, 500n, 505n  
 De Filiis, Anastasio, 126n  
 De Fraja, Valeria, 538n  
 De Giorgi, Fulvio, 508n  
 De Giorgi, Margherita, 593n  
 De Giovanni, Achille, 424n-425n  
 De Gubernatis, Angelo, 437, 438n, 450, 461, 468n  
 De La Mare, Albinia C., 36n  
 De La Tour d'Auvergne, Madeleine, 197n  
 Del Borgo, Andrea, 259n  
 Del Carretto, Galeotto, 105n  
 De l'Ecluse, Charles (*Clusius, Carolus*), 152n  
 Delfino, Giulio, 111n  
 Dell'Anguillara, Giovan Andrea, 110  
 Della Barba, Pompeo, 46n  
 Della Croce, Giorgio, 197n  
 Della Mea, Anselmo, 430  
 Della Peruta, Franco, 457n  
 Della Porta, Giovanni Battista, 176n  
 Della Riviera, Cesare, 170n, 171  
 Della Rovere, Francesco Maria II, 160n  
 Della Rovere, Giulio (cardinale), 110  
 Della Rovere, Guidobaldo II, 198n  
 Delle Donne, Fulvio, 509  
 Del Mel, Rinaldo, 56n  
 Del Monte, Francesco Maria, 127  
 Del Negro, Piero, 158  
 De Lemene, Francesco, 71  
 De Leva, Giuseppe, 424n, 519n  
 De' Liuzzi, Mondino, 138  
 De Maddalena, Aldo, 277n  
 De Malebranche, Nicolas, 396  
 De Mandavilla, Iohannes, 391n  
 De Mauro, Tullio, 499n  
 De' Medici, Alessandro, 196n  
 De' Medici, Caterina, 67n, 68, 197  
 De' Medici, Cosimo, 31  
 De' Medici (Gonzaga), Eleonora, 103n, 121, 179  
 De' Medici, Ferdinando I, 160  
 De' Medici, Francesco I, 123, 167  
 De' Medici, Ippolito, 108  
 De' Medici, Lorenzino, 196n  
 De' Medici, Lorenzo, 118  
 De' Medici, Lorenzo II, 197n  
 De Miollis, Sextius Alexandre François, 27-28, 562  
 De' Mori da Ceno, Africano, 192  
 De' Mori da Ceno, Agostino, 192  
 De' Mori da Ceno, Agostino *jr.*, 192  
 De' Mori da Ceno, Amilcare, 192  
 De' Mori da Ceno, Ascanio Pipino, 184, 192, 193n-195n, 216-217, 223  
 De' Mori da Ceno, Augusta, 192  
 De' Mori da Ceno, Augusto, 192  
 De' Mori da Ceno, Barbara, 192  
 De' Mori da Ceno, Ersilia, 192  
 De' Mori da Ceno, Lucrezia, 192  
 De' Mori da Ceno, Orazio, 192  
 De' Mori da Ceno, Ottavia, 192  
 De' Mori da Ceno, Sulpizia, 192  
 De Nobili di Magliano, Francesco, 414  
 Denarosi, Lucia, 106n  
 De Riesenfeldt, Melchiorre Ernesto, 260  
 De Rore, Cipriano, 56n  
 Desfoux, Isabelle, 577n  
 D'Este (Gonzaga), Isabella, 9, 12, 105n, 109n, 166, 197, 221n, 257n  
 D'Este, Alessandro, 197n  
 D'Este, Alfonso I, 197n  
 D'Este, Alfonso II, 58, 169n, 197n-198n, 225  
 D'Este, Anna, 197  
 D'Este, Eleonora, 197n  
 D'Este, Ercole I, 175n, 198n  
 D'Este, Ercole II, 197n  
 D'Este, Francesco, 197n

- D'Este, Ippolito II, 197n  
 D'Este (Gonzaga), Isabella, 166  
 D'Este, Isabella Maria, 197n  
 D'Este, Laura, 122  
 D'Este, Leonello, 41  
 D'Este, Leonora, 197  
 D'Este, Lucrezia, 197  
 D'Este, Luigi, 176n  
 D'Orléans, Luigi XII, 197n  
 D'Ovidio, Francesco, 468n  
 De' Sommi, Leone (Leone Hebreo), 56n,  
 92n-93n, 123  
 De Stefani, Alberto, 434  
 De Valdés, Juan, 225n  
 De Vergottini, Giovanni, 522n  
 Deutsch, Otto Erich, 272n  
 Di Capua (Gonzaga), Isabella, 109n  
 Di Caria, Artemisia, 196  
 Di Caria, Mausolo, 196  
 Di Castellana, Ferdinando, 198n  
 Di Filippo Bareggi, Claudia, 106  
 Di Marzo, Salvatore, 528  
 Di Pietro, Marco, 50  
 Di Porto, Bruno, 448  
 Di Rienzo, Eugenio, 519n  
 Di Sandro, Giancarlo, 526  
 Di Trastámara, Alfonso, 198n  
 Di Valois, Enrico II, 125n, 197  
 Di Valois, Francesco I, 197n  
 Di Valois, Margherita, 197n  
 Dieffenbach, Johan Friedrich, 174n  
 Diez, Friederich, 506n  
 Ding, Jian, 156n  
 Diogene Laerzio, 225n  
 Dioscoride, Pedacio Anazarbeo, 136n,  
 155n  
 Diotima di Mantinea, 197, 212n  
 Doglio, Maria Luisa, 198n  
 Dolce, Lodovico, 110  
 Domenichi, Lodovico, 45n-46n, 49n, 183  
 Dominguez Pachòn, Maria Jesus, 526n  
 Dominici, Stefano, 452n  
 Donati, Ettore, 160n  
 Donati, Federico, 163  
 Donati, Fulvia, 163n  
 Donati, Giovanni Battista, 163  
 Donati, Marcello, 13, 56n, 106n, 125,  
 141n, 153n, 158, 159n-160n, 162n,  
 163-165, 167, 181, 191n  
 Donato, Maria Pia, 163n  
 Dondi, Raffaele, 155  
 Donesmondi, Guido, 368  
 Donesmondi, Ippolito, 10n  
 Donesmondi, Luigi, 368  
 Doni, Anton Francesco, 225n  
 Doria (Gonzaga), Vittoria, 62n  
 Dotti, Franco, 147n  
 Dottori, Carlo, 115  
 Dovere, Ugo, 504n  
 Draghi, Angelo, 427  
 Ducreux, Joseph, 591  
 Dürer, Albrecht, 135, 137  
 Durgāprasād, Paṇḍit, 463n  
 Duverney, Guichard Joseph, 302
- E**  
 Eamon, William, 118n  
 Egidi, Pietro, 532n  
 Eisenstein, Elizabeth L., 132n  
 Eliano Greco, 48  
 Emanuele Filiberto I di Savoia, 197n  
 Englen, Alia, 266n  
 Enzi, Aldo, 553n  
 Equicola, Mario, 554  
 Erasmo da Rotterdam, 559  
 Ercolani Cocchi, Emanuela, 266n  
 Erigone (figlia di Icaro), 192, 207n  
 Esra (ben), Abraham, 391n  
 Eubel, Konrad, 413n  
 Euclide, 126  
 Eugenio IV (Gabriele, Condulmer), 31  
 Eustachi, Bartolomeo, 159  
 Everson, Jane E., 106n, 117n  
 Evola, Giulio Cesare A., 170n  
 Evoli, Flamminio, 157

**F**

- Fabbri, Alessandro, 471  
 Fabbri, Paolo, 63n-64n  
 Fabri Scarpellini, Erasmo, 591-592, 604  
 Fabris, Giovanni, 433n  
 Facchin, Laura, 593n  
 Facchini, Ippolita, 372  
 Facchini, Laura, 336n  
 Facchini, Teresa, 169n, 180n,  
 Faccioli, Emilio, 57n, 71n, 88n, 94n, 96n-  
 97n, 149n, 190n-191n, 192n, 236n,  
 412, 417, 439n, 569n  
 Facini, Giovanni Antonio, 159n  
 Facini, Giovanni Maria, 159n  
 Facini, Francesco, 159n  
 Facini, Francesco *jr.*, 159n  
 Facini, Guido, 159n  
 Facipecora Pavesi, Giulio Cesare, 21  
 Fagiolo, Marcello, 285n  
 Faini, Marco, 469  
 Fallini, Antonio, 304  
 Fallini, Giovanni, 407  
 Falzone, Paolo, 519n  
 Fano, Gino, 525  
 Fano, Giulio, 518n  
 Fantoni, Marcello, 53n  
 Faraday, Michael, 172n  
 Farina, Rachele, 226n  
 Farinati, Paolo, 143n  
 Farini, Luigi Carlo, 454  
 Fario, Emilio, 580n  
 Farnese, Alessandro, 120  
 Farnese, Ottavio I, 107n, 196n  
 Farnese, Pier Luigi, 107n  
 Farnese, Ranuccio, 62n, 107n, 114, 121n  
 Farnese, Vittoria, 198n  
 Farnetani, Francesca, 541n  
 Farroni/Faroni, Massimo, 56n-57n, 191n,  
 404  
 Fauno, Lucio, 38  
 Favaro, Antonio, 179n  
 Favino, Federica, 166n  
 Febvre, Lucien, 132n  
 Fedele, Pietro, 519n  
 Federici, Luigi, 338  
 Federici, Vincenzo, 523, 532n  
 Felici, Daniele, 28  
 Fenlon, Iain, 60n-64n, 403  
 Ferdenzi, Antonio, 352  
 Ferdinando di Borbone, 270n  
 Ferdinando I d'Asburgo, 136, 160, 210n,  
 225  
 Ferdinando II d'Asburgo, 69n, 225  
 Ferdinando III d'Asburgo, 116  
 Fernel, Jean François, 125n  
 Ferrabino, Aldo, 435  
 Ferrara, Rosalia, 137n  
 Ferraresi, Alessandra, 451  
 Ferrari dalle Spade, Giannino, 434  
 Ferrari de Salvo, Gianna, 236n  
 Ferrari, Daniela, 14, 17, 69n, 109n, 231n,  
 363n, 365n-366n, 368n, 374n, 378n,  
 439n, 472n, 514n, 555, 557n, 565n,  
 Ferrari, Francesca, 137n, 417  
 Ferrari, Francesco, 484n  
 Ferrari, Gaetano, 235, 553  
 Ferrari, Giacomo, 157n  
 Ferrari, Giovanni, 369  
 Ferrari, Giuseppe, 457n, 489, 496-498  
 Ferrari, Lorenzo, 371  
 Ferrari, Luigi, 416  
 Ferrari, Matilde, 520  
 Ferrari, Paolo, 371, 500  
 Ferrari, Pietro Melchiorre, 371  
 Ferrari, Severino, 42n  
 Ferrari de Salvo, Gianna, 236n  
 Ferrarini, Cesare, 385n, 408-409, 416, 537  
 Ferrarini, Michelangelo, 331  
 Ferrato, Pietro, 564  
 Ferri, Enrico, 517n  
 Ferri, Sara, 136n  
 Ferrone, Siro, 59n  
 Ferroni, Natale, 78n, 475n  
 Ferroni, Pietro, 336  
 Fiaccadori, Gianfranco, 32n  
 Fiamma, Gabriello, 93n

- Fiamma, Galvano, 523n  
 Fiamma, Carlo, 93n  
 Fiamminghi, Giacomo, 235n-236n  
 Ficino, Marsilio, 31, 118, 170  
 Fiera, Antonio, 160n  
 Fiera, Battista, 160n  
 Filelfo, Francesco, 34, 36  
 Filippini, Enrico, 577n, 591-592, 604  
 Filippini, Girolamo, 358  
 Finali, Giovanni Angelo, 334n  
 Finucci, Valeria, 169n, 174n, 179n  
 Finzi, Enrico, 526  
 Finzi, Guido, 519, 525-526  
 Finzi, Riccardo, 163  
 Fiocca, Alessandra, 166n  
 Fiocco, Giuseppe, 434-435  
 Fioravanti, Gigliola, 497n  
 Fioravanti, Leonardo, 175n  
 Fioreta, Paolo, 155n  
 Fiorini Galassi, Maria Grazia, 412  
 Firmian (conte di), Carlo, 23, 26, 233, 250n, 253, 255n, 267, 269n-270n, 272, 276n, 278, 280, 282n-283n, 284-285, 287, 289, 290n, 291, 293-301, 304, 343-344, 347, 350n, 352, 366n, 369, 372-373, 381, 382n-383n, 391, 579-581, 582n-584n, 585-586, 588-589, 591, 592n, 594n-595n, 596-597  
 Firpo, Luigi, 186n  
 Flamini, Francesco, 429  
 Flechia, Giovanni, 461n  
 Fo, Alessandro, 44n  
 Fogazzaro, Antonio, 82, 432  
 Folengo, Teofilo, 15, 186, 187n, 189n, 469n, 523n, 558,  
 Follino, Federico, 170n  
 Fontana, Lavinia, 123n, 176n  
 Fontanella, Paola, 190n  
 Fontanini, Alberto, 273  
 Foresti, Arnaldo, 72n  
 Formichi, Carlo, 519n  
 Forni, Alberto, 509  
 Forti, Prospero, 570  
 Forti, Vincenzo, 554  
 Fortunati, Antonio Ilario, 407  
 Fossati, Bartolomeo, 160n  
 Fracastoro, Girolamo, 110, 142, 152, 159n  
 Franceschini, Ezio, 520n  
 Francesco da Volterra, 42  
 Francesco I di Lorena, 582, 585  
 Francesconi, Giampaolo, 509n  
 Franchetti, Alberto, 525  
 Franchetti, Giuseppe, 541  
 Franchi, Giuseppe, 592n, 599, 600n, 602-603  
 Franchini, Dario A., 140n, 164n  
 Francini, Marina, 93n  
 Franco, Veronica, 123n  
 Francovich, Carlo, 371n  
 Freddi, Ivana, 563n, 565n  
 Frey, Giacomo, 592-593  
 Fruci, Gian Luca, 422, 569n  
 Frusti, Francesco, 20  
 Fubini Leuzzi, Maria, 455n  
 Fuchs, Leonhart, 135  
 Fugazza, Mariachiara, 441n  
 Fuhse, Jan A., 117n, 123n  
 Füllmaurer, Heinrich, 135  
 Fumagalli, Elvira Costanza, 436  
 Fumagalli, Placido, 429n  
 Fumagalli, Vito, 535n  
 Funaioli, Gino, 521, 526n  
 Funaro, Liana Elda, 445n  
 Furlan, Sante, 175n  
 Furlani, Silvio, 504n  
 Fürtttenbach, Joseph, 168  
 Fusaro, Diego, 212n  
 Fusinato, Giovanni, 541
- G**  
 Gabrieli, Giovanni Battista, 126n  
 Gaeta, Franco, 84n  
 Gaio Lelio il Sapiente, 211n  
 Galassi, Adriano, 137n, 142n, 147n, 151n, 153n-154n, 157n, 162n, 164n,

- 170n, 173n  
 Galaverni, Roberto, 51n  
 Galeno, Claudio, 135, 136n, 138, 141n, 155n, 174n  
 Galeotti Romano, Pier Paolo, 49  
 Galileo, Galilei, 125n-127n, 129n, 166n-167n, 176n, 179n-180n, 559  
 Gallacini, Teofilo, 333  
 Gallafassi, Luigi, 383  
 Galli Bibiena, Antonio, 13, 249, 253n, 255-257, 261-262, 265, 267, 269, 270n, 271-274, 276n, 278, 281n-282n, 283, 284n, 285, 286-289, 291-292, 305, 307, 331-332, 363, 367n, 372, 374n, 376, 378-379, 558, 562, 566, 580-581  
 Galli Bibiena, Ferdinando, 72, 255n, 591  
 Galli Bibiena, Francesco, 258n, 259, 260n, 261  
 Galli Bibiena, Giuseppe, 253n  
 Galli, Giovanni, 384  
 Gallico, Claudio, 64n, 66n, 78-81  
 Gallina, Giuseppe, 497n  
 Gambara, Veronica, 190  
 Ganda, Arnaldo, 417  
 Gandolfi, Evangelista, 339n, 340  
 Garber, Daniel, 126n  
 Gardoni, Giuseppe, 15, 516n, 523n, 531n  
 Gargiulo, Piero, 64n  
 Garibaldi, Giuseppe, 479n, 504n  
 Garin, Eugenio, 448n  
 Garzoni, Tomaso, 134n, 169n  
 Gaspare da Padova, 35-36  
 Gastaldi, Mario, 426n  
 Gatti, Andrea, 32n  
 Gatti, Giovanni, 32  
 Gatti, Luigi, 13, 72, 588  
 Gaudenzio, Luigi, 423n  
 Gazino, Antonio, 414  
 Gelmi, Giuseppe, 405n, 407  
 Geniforti, Francesco, 151n  
 Geniforti, Ippolito, 13, 151n-152n, 154, 157n, 165  
 Genovesi, Cesare, 528, 529n, 535n, 545  
 Gentile, Giovanni, 519n, 520  
 Gentile, Iginio, 505n  
 Gentile, Marino, 425n  
 Geraci, Tony, 76n  
 Gesner, Conrad, 142, 164  
 Ghini, Luca, 142  
 Ghirardini, Pietro, 344  
 Ghirlanda, Daniele, 149n, 192n  
 Ghisi, Giorgio, 150n  
 Ghisi, Teodoro, 150n  
 Ghivizzani, Alessandro, 63n  
 Giacomello, Giovanni Battista, 61-62  
 Giacometti, Vincenzo, 448n, 472, 541  
 Gialdroni, Maria Teresa, 64n  
 Giannarelli, Elena, 43n  
 Gianni, Luca, 518n  
 Giannotti, Filomena, 44n  
 Giannozzo, Domenico, 197n  
 Gianotti, Gian Francesco, 526n  
 Giaquinta, Mariano, 126n  
 Giardina, Camillo, 532n  
 Giboni, Giovanni, 328  
 Gigante, Marcello, 225n  
 Gilles, Bertrand, 134n  
 Gillispie, Charles Coulston, 125n  
 Ginanni, Pietro Paolo, 120n-121n  
 Gingerich, Owen, 129n  
 Gioia, Melchiorre, 22, 562n  
 Giolito, stampatori, 118n  
 Gionta, Stefano, 554  
 Giorgio di Trebisonda, 33  
 Giova da Lucca, 108  
 Giovagnoli, Agostino, 486n  
 Giovanna di Castiglia (Giovanna la Pazza), 210n  
 Giovio, Paolo, 12, 45n-46n, 48, 105n, 108  
 Girolla, Pia, 533, 539, 549n  
 Girondi, Giulio, 39n  
 Giudici, Carlo Maria, 300  
 Giulia, 67  
 Giulio Romano, 97n, 150, 603  
 Giunta, Claudio, 82n  
 Giussani, Carlo, 468n

- Giusti, Giuseppe, 433  
 Giusti, Renato, 354n, 361n, 417, 472n  
 Gliozzi, Giuliano, 134n, 143n  
 Gloria, Andrea, 424n, 519n  
 Gobber, Giovanni, 457n  
 Goffredo il Gobbo, duca di Lorena, 210n  
 Goethe, Johann Wolfgang, 435n  
 Gola, Giuseppe, 435n  
 Gonzaga (famiglia), 77  
 Gonzaga, Achille, 440, 447  
 Gonzaga, Alfonso (di Novellara), 115  
 Gonzaga (de' Nobili), Aloisa, 107n  
 Gonzaga (d'Asburgo), Anna Caterina, 225n  
 Gonzaga, Antonia (di Ferrante), 109n  
 Gonzaga, Bonaventura, 114  
 Gonzaga, Camillo (conte di Novellara), 163n  
 Gonzaga, Carlo (di San Martino dall'Argine), 48, 60  
 Gonzaga, Cesare (di Ferrante), 9-13, 19-20, 22, 42-44, 48-49, 53n, 54, 55n-57n, 91, 92n, 93, 111, 125, 160, 257n, 263  
 Gonzaga (de' Nobili), Giulio Cesare, 107n, 190n  
 Gonzaga, Claudio (sec. XVII, de' Nobili, marchese di Palazzolo), 116  
 Gonzaga, Corrado, 414  
 Gonzaga, Costanza (di Achille), 440, 464, 481n  
 Gonzaga (de' Nobili), Curzio, 110  
 Gonzaga (d'Asburgo), Eleonora, 69n, 116, 234  
 Gonzaga, Elisabetta, 105  
 Gonzaga, Ercole (cardinale), 9, 48, 60-61, 108, 111, 113, 114n, 149, 166n, 403  
 Gonzaga, Federico (cardinale, di Federico II), 159n, 160, 179, 403-404  
 Gonzaga, Federico II (I duca), 48, 60, 109, 225n, 257n  
 Gonzaga, Ferdinando (cardinale, duca, di Vincenzo I), 20, 59, 63n-65n, 67n, 115n, 143, 157, 167n, 168n, 191n  
 Gonzaga, Ferrante (di Achille), 440, 488, 492  
 Gonzaga, Ferrante I (di Francesco II), 9-10, 47-48, 53, 107n, 109-110, 112n, 114, 176n, 257n, 280n  
 Gonzaga, Ferrante II (di Cesare), 10, 20, 57n-58n, 66, 96, 107n, 111, 114, 160n  
 Gonzaga, Francesco, IV capitano, 280n  
 Gonzaga, Francesco (di Ludovico II, cardinale), 12, 31, 33-36, 197n, 280n  
 Gonzaga, Francesco (il Cardinalino), 280n  
 Gonzaga, Francesco IV (duca), 59n, 63n, 64, 65n, 66, 198, 280n  
 Gonzaga, Francesco (di Ferrante, cardinale), 44, 49, 53, 59, 110-111  
 Gonzaga, Francesco (V duca, di Vincenzo I), 20, 59, 63n, 64, 65n, 66, 115, 154n, 179n  
 Gonzaga, Galeazzo (di Vescovato), 110  
 Gonzaga, Gianfrancesco (sec XV, marchese di Bozzolo), 550n, 414  
 Gonzaga, Gianfrancesco (sec. XVII, principe di Bozzolo, duca di Sabbioneta), 116  
 Gonzaga, Gianvincenzo (cardinale), 147n  
 Gonzaga, (don) Giovanni (di Vincenzo I), 22, 511  
 Gonzaga, (don) Giovanni Cesare (di Vincenzo II), 10, 70  
 Gonzaga, Giovanni (di Vescovato), 110  
 Gonzaga, Giulia (di Sabbioneta), 108n  
 Gonzaga, Giulio Cesare (di Luigi), 56n, 115, 190  
 Gonzaga, Guglielmo (III duca), 47, 57, 59, 61, 120, 165-166, 172n, 193, 195, 225n  
 Gonzaga, Guido, Protonotario, 10, 280n  
 Gonzaga, Ippolita (di Ferrante), 109n  
 Gonzaga (Caraffa), Isabella (di Vespasiano), 116  
 Gonzaga (d'Avalos), Isabella (di Federico II duca), 93  
 Gonzaga, Lodovico, 475

- Gonzaga (Manfrone), Lucrezia, 92n  
 Gonzaga, Ludovico, II marchese, 12, 31, 550, 280n  
 Gonzaga, Luigi, 115  
 Gonzaga, Luigi (santo), 327  
 Gonzaga (d'Este), Margherita (duchessa di Ferrara), 58, 65, 225n  
 Gonzaga (Nuvoloni), Marzia, 190n  
 Gonzaga, Ottavio, 413  
 Gonzaga, Porzia, 190n  
 Gonzaga, Scipione (cardinale, di Carlo), 12-13, 48, 50, 60n, 61, 62, 112, 115, 147n, 152, 174n, 179, 191  
 Gonzaga, Scipione (sec. XVII, duca di Sabbioneta), 116  
 Gonzaga, Silvio (de' Nobili), 116n  
 Gonzaga, Silvio (di Vincenzo I), 116n  
 Gonzaga, Vincenzo I (IV duca), 10, 13, 58, 59n, 65-66, 85-86, 95-96, 115n, 116, 120, 121n, 122, 123n, 150n, 160, 163, 167, 170, 173n-174n, 176, 179n, 180, 225n  
 Gonzaga, Vincenzo II (VII duca), 70  
 Gonzaga, Vittoria, 190n  
 Gonzaga (Colonna), Vespasiano, 111-112n, 114, 116, 198n, 261  
 Gonzaga (Manfrone), Lucrezia, 92n  
 Gonzaga Nevers, Carlo II (duca), 13, 70, 116  
 Gonzaga Nevers, Eleonora, 116  
 Gonzaga Nevers, Ferdinando Carlo (ultimo duca), 71, 116, 258  
 Gonzaga Nevers, Ludovico, 113  
 Gorini, Giovanni, 41n  
 Gorno, 56n  
 Goupil, Jacques, 136  
 Govi, Gilberto, 451n  
 Gozzano, Guido, 199  
 Gozzi Gorini, Paola, 440n  
 Gozzi, Carlo, 433  
 Grandi, Claudio, 13, 17, 106n, 125, 554  
 Grandi, Tullo, 541  
 Grant, Michael, 208n  
 Grassi, Giangiaco, 163n  
 Grassi, Lorena, 416, 432  
 Grassi, Maria Giustina, 231n, 327n-328n, 370n  
 Grassi, Paolo, 163n  
 Grazioli, Cristina, 59n  
 Greco, Manfredi, 175n  
 Greer, Germaine, 226  
 Greggiati, Giovanni Battista (Giobattista), 392, 402-403, 416, 541  
 Gregorio XIII (Ugo, Boncompagni), 141n, 149  
 Grendler, Paul F., 168n, 386n  
 Greto Ciriaco, Antonio, 175n  
 Grignani, Elisa, 383n  
 Grillo, Angelo, 92, 96n, 99-100  
 Grimal, Pierre, 207  
 Grimaldi, Antonio, 71n  
 Groppali, Alessandro, 426n  
 Gruter, Jan (Grutero), 164n  
 Gualandris, Angelo, 14, 343n, 353-356, 357n, 358, 359n-360n, 361, 408n  
 Guarico, Pomponio, 174n  
 Guarini, Gianbattista, 114  
 Guarino Veronese, 519n  
 Guasco, Maurilio, 499  
 Guazzo, Stefano, 44, 46-47, 54n, 111-112, 114n, 119, 191  
 Guderzo, Mario, 150  
 Guelfo V di Baviera, 210n  
 Guerra, Benvenuto, 412  
 Guerra, Cesare, 383, 384n, 387n-389n, 391, 393, 395, 415n, 417, 517, 564n  
 Guerrieri, Bonaventura, 413  
 Guerrini, Paolo, 532  
 Guetta, Alessandro, 173n  
 Guidetti, Guido, 112n  
 Guidi di Bagno, Antonio, 15, 29, 75, 510, 511n-512n, 513, 568, 569  
 Guidi di Bagno, Ferdinando, 414  
 Guidi di Bagno, Ferrante, 511  
 Guidi di Bagno, Galeazzo, 569  
 Guidi Talenti di Bagno, Antonio, 334

- Guidiccioni, Giovanni, 195  
 Guido da Suzzara, 549  
 Guidotti, Martino, 154  
 Guilandino, Melchiorre, 153  
 Gulik (van), Wilhelm H.H., 413n  
 Gutenberg, Johannes, 129n  
 Guthmüller, Bodo, 97n  
 Guttmann, Beata, 429n  
 Guzzo, Enrico Maria, 334n
- H**  
 Haendel, Georg Friedrich, 79  
 Hain, Ludwig, 390n-391n  
 Hall, Alfred Rupert, 127n  
 Hankins, James, 118n  
 Heawood, Edward, 393, 395-396, 398, 402, 404-405, 417  
 Heck van, Jean, 126n  
 Heilbron, John L., 180n  
 Heller, Wendy, 120n  
 Helm, Jurgen, 173n  
 Hernandez, Francesco, 143n  
 Hickson, Sally, 12, 106n, 113n, 117  
*Hierocles Alexandrinus*, 390n  
 Hirsch, Hans, 532n  
 Holmes, Frederic Lawrence, 125n  
 Horst, Georg, 162n, 164
- I**  
 Iapichino, Maria Concetta, 209n  
 Imperato, Ferrante, 143n, 147n, 153n  
 Imperato, Francesco, 143  
 Ingegneri, Angelo, 120n, 123  
 Ingegno, Alfonso, 152n  
 Intra, Giovanni Battista (Giambattista), 235n, 425n, 439, 478n, 481n, 516, 517n, 530, 569  
*Iosephus Flavius*, 391n  
 Ippocrate di Kos, 135, 174n  
 Ippoliti, Luigi, 260  
 Ippoliti, Nicola, 279n  
*Ippocrate*, 54  
 Ipsicreteia, 67
- Irene di Spilimbergo, 225  
 Isabella, 67-68  
 Isabella la Cattolica, regina di Castiglia, 225n  
 Isabella di Requesens, 198
- J**  
 Jachet de Mantua, 61  
 Jagellone, Luigi II (re d'Ungheria), 210n  
 Jemolo, Carlo Arturo, 496n  
 Jex-Blake, Katharine, 225n  
 Julien, Stanislas, 450n  
 Juarra, Filippo, 338
- K**  
 Kalkar van, Jan Steven, 138  
 Karoo, Richard O., 175  
 Kaufmann, David, 123n  
 Kaunitz-Rietberg, Wenzel Anton, 26, 72n, 269, 270n, 278, 280, 282n, 284-287, 289, 290n, 291, 293, 295, 299-301, 369, 580-581, 588, 591, 594n  
 Keller, Antonio, 424n  
 Kellner, Hermann Camillo, 463  
 Keplero, Giovanni, 559, 176n, 179  
 King, Catherine, 123n  
 Kirkendale, Warren, 60n, 64n  
 Kloss, Maria Sylvia, 553n  
 Knoller, Martin, 26, 233n, 304, 589, 591  
 Kopff, Peter, 174n  
 Kottek, Samuel S., 173n  
 Koyré, Alexandre, 129n  
 Kraft, Martino, 304, 589  
 Kraye, Jill, 166n  
 Kristeller, Paul Oscar, 118n, 387n  
 Kuhn, Adalbert, 505n  
 Kuhn, Thomas S., 127n, 129n  
 Kupiszewski, Henryk, 49n
- L**  
 Labriola, Antonio, 510  
 Lacaíta, Carlo G., 441, 509, 569  
 La Marmora, Alfonso, 496n



- Lambruschini, Raffaello, 448n, 515  
 Landi, Eraclio, 356  
 Landino, Cristoforo, 134  
 Landra, Paola, 517n-518n  
 Landucci, Giovanni, 421  
 Lanfranchi Stabilini, Gloria, 46n  
 Langdon, William Chauncy, 495n  
 Lanzoni, Cassandra, 90n  
 Lanzoni, Giuseppe, 521n, 525  
 Lanzoni, Lodovico, 90n  
 Lanzoni, Pietro Antonio, 90n  
 Lanzoni, Pietro Giacomo, 90n  
 La Penna, Antonio, 449n, 519n  
 Laodamia, 223n  
 La Rocca, Guido, 389n  
 Lasinio, Basilio, 557  
 Lasinio, Carlo, 557  
 Lasinio, Fausto, 438, 445n, 447, 449n, 450n, 451, 454, 458, 473  
 Latmiral, Giuseppe, 487n, 488  
 Lattanzi, Alessandro, 72n, 249n  
 Lattanzi, Giuseppe, 406  
 Laura, Ernesto, 435n  
 Lavagetto, Mario, 440n  
 Lax, Eva, 59n  
 Laziosi, Cecilia, 160  
 Lazzarini, Isabella, 516n, 522n-524n, 533n-534n  
 Lazzarini, Lino, 424n, 436, 523  
 Lazzarini, Vittorio, 424n  
 Lazzaroni, Romano, 462n  
 Legnazzi, Enrico Nestore, 451n  
 Legros, Odette, 553n  
 Leicht, Pier Silverio, 523  
 Lelia, 211n  
 Lenzi, Deanna, 250n, 258n, 260n, 281n, 367n, 580n  
 Leonardo, da Vinci, 135n, 559  
 Leoni, Francesco, 479n  
 Leopardi, Giacomo, 39n, 433  
 Leopoldo d' Austria, 70n  
 Leto, Pomponio, 32-34, 38, 55n  
 Levi (Spinazzola), Alda, 400n, 525, 565n  
 Levi, Alessandro, 426  
 Lewis, Michael, 150n  
 Lewis, Raymond E., 150n  
 Liberale, Giorgio, 137  
 Ligozzi, Jacopo, 143n, 151, 168  
 Limentani, Ludovico, 426  
 Lo Bianco, Luca, 170n  
 L'Occaso, Stefano, 14, 17, 231n, 233n-235n, 292n, 363n, 400n, 413n, 553, 563n, 565n-566n  
 Lodi Bonatti, Marianna, 485  
 Lombardi, Bartolomeo, 110  
 Lombello Soffiato, Donatella, 40n  
 Longo, Giuseppe, 526n  
 Longo, Oddone, 425n  
 Lorenzetti, Stefano, 54n  
 Lorenzi, Arrigo, 434  
 Lorenzi, Lorenzo, 232, 414  
 Lorenzi, P.A., 333n  
 Lorenzoni, Anna Maria, 10n, 25, 42n, 53n, 57n, 74n, 109n, 117n, 191, 232n, 249n, 327n, 344n, 403n, 439n, 508n, 532n, 550n, 561n  
 Lorenzoni, Giuseppe, 424n  
 Loria, Achille, 516, 525  
 Loria, Cesare, 541  
 Loria, Gino, 518n, 525  
 Losito, Maria, 110n  
 Lotti della Santa, Marcella, 74n  
 Lowell Cardwell, Donald D., 132n  
 Luca (evangelista), 235n, 334  
 Lucas, Colyn Lyon, 175n  
 Lucchini, Guido, 438, 454n-455n  
 Lucchini/Luchini, Giovanni Battista, 150  
 Lucco, Mauro, 220n  
 Luciano di Samosata, 212n  
 Lucrezia, 207n, 223n  
 Lugano, Placido, 517n  
 Lughì, 58n  
 Lunelli, Clemente, 390, 395-396, 398, 402, 405, 416  
 Luppi, Giovanni, 76  
 Luzio, Alessandro, 105n, 389n, 422n, 430-

- 431, 518n, 521-522, 528-529, 532n,  
536, 554  
Luzzara, Antonio, 236n, 253, 255n, 584
- M**
- Madella, Luigi, 478n, 482, 486  
Maffei, Agostino, 34  
Maffei, Scipione, 295, 554  
Maggi, Vincenzo, 110  
Maggiolo, Attilio, 433n, 436n  
Maggiolo, Paolo, 116n, 419, 424n-425n,  
433n, 516n  
Maggioni, Giorgio, 425n  
Maggioni, Giuseppe, 425n  
Magini, Alessandro, 64n  
Magini, Fabio, 179n  
Magini, Giovanni Antonio, 167n, 179n,  
180  
Magli, Giovanni Gualberto, 64, 65n  
Magnaguti, Antonio, 541  
Magnaguti, Ercole, 478n, 570  
Magnaguti, Lodovico, 403  
Magnagutti, Alessandro, 73n  
Magni, Carlo, 63n  
Magni, Gaetano, 414  
Magni, Giovanni, 63n  
Magni, Girolamo, 414  
Magri, Gioachino, 541  
Mainardi, Anna, 175n  
Mainardi, Antonio, 88n, 168n, 235n, 392,  
402-403, 414, 416, 541, 563n  
Mainoldi, Francesco, 160n  
Malacarne, Giancarlo, 174n  
Malacarne, Nicola, 541  
Malacreta, Giovan Pietro, 114  
Malatesta Garuffi, Giuseppe, 9n, 37, 38n,  
47n, 105n  
Malfatti, Bartolomeo, 457n, 489, 492  
Malocchi, Francesco, 168  
Malusa, Luciano, 487n  
Mambrini, Domenico, 541  
Mamiani, Terenzio, 454n  
Manaresi, Cesare, 523  
Mancino, Giulio, 176n  
Manerba, Aderbale, 191n  
Manfredi, Muzio, 62n, 106-107, 111,  
113n, 114, 115n, 117n, 118-119, 120n-  
124n  
Manfredi, Verticordia, 121n  
Manfredi, Zenobia, 123  
Manfrone, Giampaolo (il Giovane), 92n  
Manfroni, Camillo, 433n  
Mann, John, 506n  
Mannoni, Tiziano, 263  
Manselli, Raul, 519n  
Manso, Giovan Battista, 116n  
Mantegna, Andrea, 220n-221n, 223n,  
234, 333n, 550  
Manto, 67  
Mantova, Luigi, 258  
Mantovani, Gilda P., 426n  
Manzoli, Giancarlo, 438, 472n,  
Manzoni, Alessandro, 435n, 448n  
Marangoni, Guido, 591  
Marani, Ercolano, 78, 249n, 257, 281n,  
334n, 367n, 374n, 481n, 552, 554n,  
580n  
Maratta, Carlo, 580n  
Marazzi, Antonio, 461n, 501  
Marcanova, Giovanni, 39  
Marcato, Carla, 441n  
Marchesi, Concetto, 520n  
Marchesini, Giovanni, 422n, 425n-426n,  
428n  
Marcobruno, Evangelista, 169  
Marcobruno, Giuseppe, 169  
Marconi, Giovanni Battista, 334n, 337n,  
338n, 341  
Marconi, Leandro, 335n  
Marelli Giuseppe, 27  
Marenzi, Michele, 151n  
Marenzio, Luca, 61n, 62  
Maresi, Agostino, 422, 423  
Margherita d'Austria, 196  
Margherita di Savoia, 432  
Margherita di Valois, 197

- Margini, Giuseppe, 44n  
 Margonari, Renzo, 140n, 147n  
 Mari, Licia, 75n-76n  
 Maria Carolina d'Austria, 255, 270n  
 Maria Teresa d'Austria, 11, 13, 23-24, 26, 51, 72, 107, 233, 250n, 260, 263, 269, 277, 280, 297, 326-327, 331, 333, 338, 343, 363, 366-367, 380, 382, 511, 527, 561, 574, 578-579, 582, 585, 587-588, 590, 602  
 Maria Teresa di Borbone, 234n  
 Marinelli/Marinella, Lucrezia, 103n  
 Marinelli, Sergio, 235  
 Mario, Alberto, 504n  
 Marliani, Bernardino, 12, 20, 57, 58n, 62, 69n, 90n, 103n, 105n, 191n, 192, 201  
 Marliani/Marigliani, Ercole, 69n, 70n  
 Marocchi, Giulia, 337n  
 Maron (von), Anton (Antonio), 589, 233n, 304  
 Marongiu, Antonio, 523  
 Marri, Fabio, 183  
 Marschall, Brigitte, 368n  
 Marsi, Pietro, 34  
 Marson, Luigi, 521n  
 Martelli, Donatella, 336n, 338n, 437, 472n  
 Martignoni, Ciro, 528n-529n  
 Martin, Henri-Jean, 132n  
 Martina, Giacomo, 496n, 499n  
 Martineau, Jane T., 160n  
 Martinelli, Cristoforo, 151n, 157n  
 Martinelli, Francesco, 158  
 Martinelli, Iacopo, 541  
 Martinez Millán, José, 63n  
 Martini, Luigi, 420n, 421, 437-438, 440n, 445, 447, 448n, 449-453, 456, 458-461, 471, 472n-473n, 474, 475n-476n, 478n, 480, 481n, 482n, 483, 484n, 485-491, 492-494, 496, 498, 541  
 Martino V (Ottone, Colonna), 225n  
 Marziale, 33  
 Mascardi, Agostino, 115  
 Masè Dari, Eugenio, 525n, 529n, 548, 525n, 529n, 548  
 Masino, Cristoforo, 151n  
 Masotti, Arnaldo, 126n  
 Massarani, Tullo, 448n  
 Massimiliano II d'Asburgo, 136  
 Massinissa, 207n  
 Masucci, Agostino, 580n  
 Matas, Niccolò, 475n  
 Matilde di Canossa, 192-193, 209n-210n  
 Mattaliano, Francesca, 190n  
 Mattelini, Camillo, 403  
 Matteo, evangelista, 334  
 Matteucci, Carlo, 450, 451n, 454, 499n  
 Mattioli, Pietro Andrea, 135-136, 142, 143n, 153, 155, 165n  
 Mattiolo, Oreste, 147n  
 Maturi, Walter, 534n  
 Maurer, Huber, 233n, 297, 304, 582, 585, 589  
 Maylender, Michele, 47n, 91n-92n, 105n-106n, 109n, 116n-117n, 126n  
 Mazza, Angelo, 236n  
 Mazzantini, Carlo, 419n  
 Mazzarino, Vincenzina, 463n  
 Mazzatinti, Giuseppe, 416  
 Mazzei, Rita, 374n  
 Mazzini, Giuseppe, 504n  
 Mazzola, Ines, 249n  
 Mazzola, Isabella Caroline, 175n  
 Mazzola, Riccardo F., 175n  
 Mazzoli, Gianangelo Giuseppe, 365n  
 McLean, Paul D., 124n  
 Medici, Giacomo, 504n  
 Medici (Gonzaga) Leonora/Eleonora, 98  
 Medici, Mario, 435  
 Medin, Antonio, 430n  
 Medioli Masotti, Paola, 32n  
 Melantone, Filippo, 559  
 Melchionda, Maria Grazia, 40n  
 Menghini, Luciano, 541  
 Mengers, Anton Raphael, 233, 304, 589  
 Mercanti, Fabio, 166n, 517n-518n

- Mercati, Angelo, 519n  
 Mercati, Giovanni, 32n-33n  
 Mercuriale, Girolamo, 176n  
 Merisi, Michelangelo da Caravaggio, 127n  
 Merli, Lavinia, 163n  
 Meroni, Ubaldo, 386, 388n, 413-414  
 Merulo, Claudio, 123  
 Meschini, Franco Aurelio, 46n  
 Mesue il Vecchio, 170n  
 Meyer, Albrecht, 135  
 Meyerpeck, Volfango, 137  
 Mezzanotte, Gianni, 562n, 577n, 579n  
 Mezzanotte, Paolo, 593n  
 Micheli, Leonardo, 231, 258, 368  
 Micheli, Leopoldo, 25  
 Michiel, Pietro Antonio, 142  
 Miglio, Massimo, 509n  
 Migliorini, Giordano, 491n  
 Migne, Jacques-Paul, 32n  
 Milanese, Cesare, 499n  
 Milanese, Gaetano, 42n  
 Milani, Guido, 236  
 Milani, Mattia, 74n  
 Miletto, Gianfranco, 172n-173n  
 Miller, Peter N., 118n-119n  
 Minardi, Gian Paolo, 60n  
 Minelli, Alessandro, 142n  
 Minerva, 226n, 588  
 Mirri, Ludovico, 333  
 Mitridate Eupatore, 155n  
 Moggi, Guido, 452n  
 Mohler, Ludwig, 32n  
 Mola, Pier Francesco, 233  
 Moleti, Giuseppe, 166n, 180  
 Mollisi, Giorgio, 593n  
 Molza, Giovan Francesco, 108  
 Molza, Tarquinia, 106, 107n  
 Monaci, Ernesto, 523  
 Mondolfo, Rodolfo, 426  
 Monechi, Simonetta, 452  
 Mones, Andrea, 335n, 340  
 Monfasani, John, 32n, 33n,  
 Monsagrati, Giuseppe, 440n, 451n  
 Montagnari Kokelj, Emanuela, 290n  
 Montagu, Jennifer, 216n  
 Montalenti, Giuseppe, 140n  
 Montani (de), Domenico, 293, 584n  
 Montecchi, Giorgio, 416  
 Montessanti, Andrea, 328  
 Monteverdi, Claudio, 13, 20, 59n, 62,  
 63n, 66, 67n, 69n, 70, 79-80  
 Monti, Antonio, 541  
 Montini, Filippo Luigi, 557, 592  
 Morelli, Arnaldo, 70n  
 Morelli, Giuseppe Antonio, 541  
 Moretti, Mario, 507n  
 Morgana, Silvia, 438, 441, 456  
 Morghen, Raffaello, 533n  
 Mori, Simona, 277n  
 Morini, Luigina, 43n  
 Morosini, Stefano, 524n  
 Morselli, Raffaella, 59n, 71n, 331n  
 Mortara, Lodovico, 517n  
 Mortara, Marco, 515n, 516, 541  
 Mortari, Annamaria, 12, 17, 56n, 83n,  
 87n, 89n, 92n, 102n, 106n, 236n, 472n,  
 509n, 517n, 581n  
 Motolese, Matteo, 142n  
 Mozart, Leopold, 73, 272n  
 Mozart, Wolfgang Amadeus, 13, 73n-  
 74n, 272, 367-368, 558  
 Mozart Walburga, Maria Anna (Nan-  
 nerl), 272n  
 Mozzarelli, Cesare, 83n, 87n, 106n, 347n  
 Mozzetti, Francesco, 150n  
 Muccillo, Maria, 159n  
 Mugellesi, Rossana, 140n  
 Munaretto, Federico, 169n  
 Murari della Corte, Girolamo, 28, 382,  
 383n, 384, 386, 396-397, 408  
 Murena, Carlo, 282n, 285, 577  
 Musa, Luigi, 541  
 Muscetta, Carlo, 387n  
 Mutini, Claudio, 108n-109n

**N**

Nabucodonosor, 223n  
 Nanin, Pietro, 236n  
 Nardi, Bruno, 441n, 519n, 523  
 Natoli, Giuseppe, 460n, 499n  
 Natta, Federica, 39n  
 Navarrini, Roberto, 10n, 25, 74n, 150n,  
 180n, 191n, 232n, 249n, 266n, 278n,  
 327n, 344n, 355n, 439n, 508n, 522n,  
 531n, 561n  
 Negri, Ferdinando, 14, 387, 414  
 Negri, Franco, 416  
 Negri, Renzo, 468n  
 Negrini, Franco, 563  
 Negrisoni (famiglia), 381, 382n, 390-  
 391, 395, 564  
 Negrisoni, Angiola, 391n  
 Negrisoni, Ascanio, 303, 391, 303, 564  
 Negrisoni, Giulio Cesare, 381  
 Nellini, Mariano, 341  
 Nepero, Giovanni (Napier, John), 134n  
 Nerli, Giovanni Francesco, 414  
 Newcomb, Anthony, 122n  
 Newton, Isaac, 127, 129n  
 Niccoli, Niccolò, 41  
 Niccoli, Ottavia, 134n  
 Niccolò V (Tommaso, Parentucelli), 31  
 Nicolini, Giovanni, 571  
 Nicolini, notaio notaio (*sic*), 541  
 Nicolini, Ugo, 522n, 529n, 540n,  
 Nicora, Jole, 533n  
 Nievo, Alessandro, 236n  
 Nievo, Ippolito, 432, 433, 520  
 Nitti, Francesco Saverio, 517n  
 Nitti, Silvana, 477n  
 Nizzoli, Mario, 111n  
 Nocca, Domenico, 169n  
 Norsa, David, 448n, 471-472, 477, 494-  
 495  
 Norsa, Umberto, 525, 529n  
 Nosari, Galeazzo, 531n  
 Nova, Alessandro, 45n  
 Novasconi, Giuseppe Antonio, 497n

Novati, Francesco, 523n  
 Nuffel (van), Robert, 515n  
 Nuovo, Angela, 118n, 417  
 Nuvoletti, Federico, 541  
 Nuvoloni, Giulio, 60n, 190n, 191n, 404  
 Nuvoloni, Laura, 36n

**O**

Oddo, Giacomo, 479n  
 Ogliani, Pietro, 341  
 Olivato, Loredana, 44n  
 Olivi, Giovanni Battista, 143n  
 Olivi, Luigi, 192  
 Olivi, Settimia, 192  
 Olivieri, Antonio, 538n  
 Olivieri, Luigi, 166n  
 Olmi, Giuseppe, 140n, 151n  
 Oloferne, 186, 223n  
 Omero, 211n, 22, 36  
 Onesino Badalotti, Lucia, 157n  
 Ongarino, Caterina, 98n  
 Ongarino, Francesco, 94, 101, 104n  
 Ongaro, Giuseppe, 158n, 176n  
 Orazio Quinto Flacco, 192  
 Orecchia, Antonio Maria, 563n  
 Orioli, Giuseppe, 363  
 Oriolo di Donato, Filippo, 429  
 Orlandi, Giovanni, 139n  
 Orlandi, Santi, 64n  
 Orlandini, Pierantonio, 365  
 Orsi, Angelo, 585  
 Orsini, Gerolama, 198n  
 Ortensia, 211, 225  
 Osanna, Francesco, 94, 158, 164, 168,  
 192, 217, 554  
 Ostino, Giuseppe, 151n  
 Ottaviani Alessandro, 141n  
 Ottoni, Gregorio, 541  
 Ovidio Publio Nasone, 41, 64

**P**

Pacassi (von), Nikolaus, 278, 290n, 291-  
 292, 304, 578, 581, 589

- Paci, Gianfranco, 50n  
 Paganella, Manlio, 192n  
 Pagani, Guglielmo, 335  
 Paglia, Enrico, 491n,  
 Pagliari, Irma, 15, 17, 137n, 142n, 153n-  
 154n, 162n, 164n, 465n, 561, 563n-  
 564n, 566n  
 Pagliari, Nicolò, 550n  
 Paitoni, Jacopo Maria, 88n  
 Palazzolo, Maria Iolanda, 477n  
 Paleologo, Guglielmo VII, 225n  
 Paleologo (Gonzaga), Margherita, 9, 44,  
 47, 193  
 Paleotti, Gabriele, 147  
 Pales, Iacomo Antonio, 61  
 Palladio, Andrea, 261, 330  
 Pallavicino, Benedetto, 63n  
 Pallottino, Massimo, 509n  
 Palperia, Francesco, 168  
 Palumbo, Margherita, 111n  
 Pancio, Alfonso, 152n  
 Pāṇḍuraṅg Parab, Kāśīnāth, 463n  
 Panetta, Susanna, 438, 444n, 457  
 Panizza, Lodovico, 159n  
 Pannartz, Arnold, 33, 391n  
 Panofsky, Erwin, 137n  
 Pantaleo, Giovanni, 504n  
 Paolo II (Pietro, Barbo), 33-34  
 Paolo III (Alessandro, Farnese), 198n  
 Papanti, Giovanni, 443-444  
 Papalardi, Giovan Francesco, 47  
 Pari, Giulio Andrea, 427n, 435n  
 Parini, Giuseppe, 11, 433  
 Paris, Gaston, 506n  
 Parise Labadessa, Roberta, 41n  
 Parisi, Susan Helen, 59n  
 Parlatore, Filippo, 451, 452n, 473-474  
 Parocchi, Lucido Maria, 476n, 478, 480,  
 489  
 Partesotti Loredani, Ausonio, 541  
 Pascoli, Giovanni, 432  
 Pasquali, Giorgio, 519n  
 Passaglia, Carlo, 486n, 488, 490n, 495  
 Passera, Giuseppe, 336  
 Passerotti, Bartolomeo, 176n  
 Passi, Giuseppe, 115n, 121-122  
 Passigli, Moisè David, 477n  
 Pastor (von), Ludwig, 33n  
 Pastore, Giuse, 231n, 298n, 325  
 Patrizi, Giandomenico, 457n  
 Patrizi, Giorgio, 44n, 113n, 119n  
 Peca Conti, Rita, 388n, 437  
 Pecorari, Anselmo Guido, 472n-473n, 476  
 Pecorari, Giuseppe, 280n, 334n  
 Pelagalli, Rossella, 115n  
 Pellegrini, Giovanni, 492n  
 Pellicari, Celso, 335  
 Pellizza, Giuseppe, 337n  
 Pellizzer, Sonia, 158n  
 Pendasio, Federico, 141, 150, 152, 166n-  
 167n, 179  
 Pendasio, Francesco, 166n  
 Penzer, Norman Mosley, 464n  
 Pepoli, Guido, 369  
 Perani, Mauro, 529n  
 Perez, Francesco Paolo, 449n  
 Peri, Jacopo, 67  
 Perini, Raffaella, 381, 383n, 384n, 388n,  
 390n, 391, 393, 395, 416-417  
 Perogalli, Carlo, 373n  
 Perotti, Niccolò, 32-33  
 Perusini, Giuseppina, 290n  
 Peruzzi, Enrico, 159n  
 Pescasio, Luigi, 193n, 195n  
 Petazzi, Francesco, 484n  
 Petrali, Nicola, 541  
 Petrarca, Francesco, 41, 42n, 55, 56n, 89n,  
 184, 206, 207n, 211n, 223n, 230n, 390,  
 559  
 Petrozzani, Angelo, 28  
 Peverara, Laura, 122n  
 Piacentini, Muzio, 174n  
 Pianori, Renato, 427  
 Picardi, Nicola, 517n  
 Picchioni, Girolamo, 438, 454n-460n,  
 468n, 492n, 500n

- Piccinelli, Roberta, 64n, 386, 413, 417  
 Piccione, Annamaria, 209n  
 Piccolomini, Enea, 449n  
 Pico della Mirandola, Alessandro, 122, 383  
 Pico della Mirandola, Giovanni, 391n, 559  
 Piermarini, Giuseppe, 11, 13, 15, 249n, 278n, 285n, 286-289, 290n, 291-298, 304, 311, 314, 318, 321, 332, 373, 562, 566n, 577n-578n, 581n, 582n, 583, 584n, 585-587, 589-591, 592n, 593, 594n, 595-597, 598n, 599, 601-604  
 Piermarini, Pietro, 577  
 Pignatti, Franco, 110n, 120n-121n  
 Pimpinelli, Paola, 508n  
 Pindaro, 211n  
 Pinelli, Gianvincenzo, 176n  
 Pinotti, Chiara, 383n, 385n-388n, 408, 417  
 Pinto, Giuliano, 513n  
 Pio II (Enea Silvio, Piccolomini), 34, 185, 186n  
 Pio IV (Giovanni Angelo, Medici di Marignano), 19, 21, 49, 91n, 110n, 160, 190  
 Pio IX (Giovanni Maria, Mastai Ferretti), 461, 486n, 495n-496n, 499n  
 Pirovano, Antonio, 355n  
 Pirrotta, Nino, 122n  
 Pisanelli, Giuseppe, 487n, 496n  
 Pisani, Chiara, 249n, 400, 412  
 Piscitelli, Enzo, 504n  
 Pissavino, Paolo Costantino, 166n  
 Pitagora, 225  
 Pittaluga, Daniela, 263n  
 Platone, 33, 40n, 129n, 191, 195, 210n, 215n, 228n  
 Plebani, Tiziana, 136n  
 Plinio il Vecchio (Gaio Plinio Secondo), 34, 41, 43, 134, 136n, 139n, 140n, 170n, 225n  
 Plumier, Charles, 135  
 Plutarco di Cheronea, 190n, 195, 208n-209n  
 Poggi, Stefano, 419n  
 Poggini, Domenico, 46  
 Polenghi, Simonetta, 451n, 499n  
 Politeo, Giorgio, 541  
 Poliziano, Angelo, 35, 64, 81, 559  
 Polloni, Susanna, 416  
 Poma, Luigi, 541  
 Pomodoro, Giovanni, 333  
 Pompilio, Angelo, 64n  
 Pomponazzi, Aurelio, 160n, 166  
 Pomponazzi, Laura, 160n  
 Pomponazzi, Pietro, 421, 430, 166n  
 Pontevico, Silvio, 9n, 49, 404  
 Ponti, Wilsen, 165n  
 Porciani, Ilaria, 451n  
 Porcu, Costantino, 137n  
 Porro, Ippolito, 185  
 Porsenna, 207n  
 Portale, Antonella, 426n  
 Portaleone, Abramo, 172n, 173, 181  
 Portinaro, Francesco, 61n  
 Portioli, Attilio, 541  
 Portoghesi, Paolo, 139n  
 Porzia, 67, 192  
 Porzio, Domenico, 553n  
 Posi, Paolo, 285, 577  
 Possevino, Antonio, 60n  
 Pozzetti, Pompilio, 158n  
 Pozzo, Girolamo, 596-598  
 Pozzo, Giuliano, 592, 593n, 594, 596, 599-601  
 Pozzo, Paolo, 11, 14, 289n, 292, 294-299, 301, 303, 318, 321, 324, 329, 330n, 332, 335, 337, 338n, 339, 340n, 341, 386, 408, 411, 412, 566, 577n, 581n-582n, 583, 585-586, 588, 591-592, 593n-595n, 596-597, 598n, 599, 600n-601n, 602-603  
 Pozzolimi, Cesira, 453n  
 Pozzolimi, Gesualda, 453n  
 Prandi, Carlo, 516n

- Praticò, Giovanni, 522n  
 Predaval, Giovanni, 388, 415n, 564  
 Premuda, Loris, 139n, 159n  
 Preti, Dionigio, 56n, 191n  
 Proserpina, 64  
 Prosperi, Adriano, 87n  
 Prota Giurleo, Luigi, 498n-499n, 504n  
 Provenzali, Abramo, 172  
*Ptolemaeus, Claudius*, 391n  
 Puddu, Elena, 577n  
 Pugliese, Annunziato, 64n  
 Pugliese Carratelli, Giovanni, 32n  
 Pulciani, Giovanni Battista, 120, 123  
 Pullè, Francesco Lorenzo, 422n, 430n  
 Pullicani, Giovanni Francesco, 259n, 260  
 Puncuh, Dino, 508n  
 Pungileoni, Luigi, 158n  
 Pusterla, Giovanni Francesco, 190n  
 Putelli, Raffaello, 388n, 415n  
 Puzzi, Lanfranco, 557, 592
- Q**  
 Quadrio Curzio, Alberto, 40n  
 Quadrio, Francesco Saverio, 88n  
 Quajotti, Filippo, 477  
 Quaranta, Mario, 426n  
 Quazza, Romolo, 15, 166n, 519n, 521n, 528n, 537n, 545, 554  
 Quecke, Ursula, 249n, 270n, 281n, 580n  
 Quietto (?), 56n  
 Quintavalle, Giuseppe, 541  
 Quiviger, François, 31n, 105n  
 Quondam, Amedeo, 54n, 83n, 105, 106n, 114n, 117n, 119n, 384n
- R**  
 Racchetti, Giuseppe, 88n-89n  
 Radetzky, Josef, 532n  
 Raffaelli, Mauro, 452n  
 Raffaello, Sanzio, 174n, 198n, 330, 580n  
 Ragionieri, Giovanna, 139n  
 Raicich, Marino, 441n, 454n  
 Raimondi, Ezio, 106n  
 Raineri, Francesco Maria, 333n, 368  
 Raineri, Giovanni Maria, 326  
 Ramazzotti, Serafino, 427n  
 Ranalli, Ferdinando, 449n  
 Ranucci, Giuliano, 140n  
 Rapisarda, Melita, 209  
 Rapposelli, Francesca, 335n  
 Rasi, Pietro, 521n  
 Rattazzi, Urbano, 451n, 479n  
 Razzetti, Giuseppe, 234, 236, 553  
 Rebecchini, Guido, 157n, 162n-163n  
 Recchi, Nardo Antonio, 143n  
 Refati, Timoteo, 150n  
 Reggiani Banfi, Augusta, 426  
 Reggiani, Giada, 448n  
*Regiomontanus* (Müller Johannes da Königsberg), 33  
 Rembrandt H. van Rijn, 223n  
 Renata di Francia, 197  
 Renier, Rodolfo, 532n  
 Resti Ferrari, Alessandro, 541  
 Restori, Vasco, 521n, 524n  
 Rezzaghi, Albany, 378n, 438  
 Rhosos, Giovanni, 33, 36  
 Riario, Pietro, 35  
 Ricasoli, Bettino, 448n  
 Ricca, Paolo, 477n  
 Ricci, Cesare, 162n-163n  
 Ricci, Giuliana, 577n  
 Ricci, Saverio, 32n  
 Ricci, Serafino, 505n  
 Richardson, Brian, 118n  
 Ridolfi, Cosimo, 448n  
 Ridolfi, Roberta Monica, 109n  
 Righetti, Domenico, 151n  
 Rigon, Antonio, 531n  
 Riitano, Giada, 438, 458n  
 Rinaldi, Alessandro, 139n  
 Rinaldi, Simona, 439n  
 Rinuccini, Ottavio, 66  
 Ripa, Cesare, 160n  
 Riva, Maria, 363  
 Rivero, Rodriguez Manuel, 63n



- Rocchigiani, Giovan Battista, 67n  
 Rocciolo, Domenico, 476n  
 Rodella, Giovanni, 331n, 416, 581  
 Rodolfo II d'Asburgo, 150n, 169n  
 Rogari, Sandro, 449n  
 Roggeri, Roggero, 108n  
 Romani, Giovanni, 335n  
 Romani, Marina, 516n  
 Romani, Marzio Achille, 278n, 563n  
 Romanini, Angiola Maria, 226n  
 Romano, Angelo, 526n  
 Romano, Ruggero, 87n  
 Romenati, Antonio Maria, 601n  
 Roncai, Luciano, 278n, 373n, 577  
 Roncaia Previti, 409n, 555  
 Roncato, Achille, 435  
 Roncetti, Mario, 508n  
 Ronchi, Oliviero, 422n  
 Ronconi, Giorgio, 424n  
 Rondinelli, Francesco, 123  
 Rondinini, Giuseppe, 403  
 Rook, Lorenzo, 452n  
 Rosati, Gianpiero, 140n  
 Rosatti, Giuseppe, 541  
 Rosellini, Ippolito, 450n  
 Rosenthal, Abi, 69n  
 Rosenthal, Margaret, 120n, 123n  
 Rosmini, Antonio, 497n  
 Rosmini, Giovanni, 50n  
 Rossetti, Gabriella, 535n  
 Rossi, Bice, 551, 553  
 Rossi, Giacomo, 259n  
 Rossi, Giovanni, 448n, 522n  
 Rossi, Luigi, 554  
 Rossi, Luigi Enrico, 441n  
 Rossi, Massimo, 48n  
 Rossi, Ottavio, 98, 99  
 Rossi, Paolo, 129n-130n  
 Rossi, Piervittorio, 184n  
 Rossi, Salamone, 58-59  
 Rossini, Gioachino, 72n  
 Rostagni, Augusto, 526n  
 Rotelli, Ettore, 277n  
 Roth, Rudolph, 450n  
 Rothgordt, Kay, 580n  
 Rubens, Pieter Paul, 337, 371  
 Rubini, Giovanbattista, 59  
 Rubini, Orazio, 59  
 Rucellai, Bernardo, 38  
 Ruel, Jean, 136  
 Ruffini, Ernesto, 526n  
 Ruffini, Giuseppe, 410  
 Ruffini, Marco, 124n  
 Ruggeri, Antonio, 339  
 Rumi, Giorgio, 562, 579n  
 Ruscelli, Girolamo, 45n-46n, 47-48  
 Ryff, Walter Hermann, 136
- S**
- Sabbadini, Remigio, 519n  
 Sabbioni, Secondo, 569n  
 Sabino, Marco, 108  
 Saccenti, Daniela, 249n  
 Sacchetti, Vincenzo, 541  
 Sacchi, Achille, 448n, 516  
 Sacchi, Ada, 573n  
 Sacchi, Bartolomeo (il Platina), 32n, 33, 34n  
 Sacchini, Lorenzo, 106n-107n  
 Saccocci, Andrea, 41n  
 Sadie, Stanley, 60n  
 Saffo, 192, 197  
 Saggiocco, Cristina, 497n  
 Saint Laurent (de), Johannon, 343-345, 347, 354, 357, 399  
 Sala, Mariella, 76n  
 Salandri, Pellegrino, 393, 395  
 Salco, Sebastiano, 151n  
 Salerno, Luigi, 140n  
 Salio, Giacomo, 541  
 Salsi, Claudio, 84n, 150n  
 Salvadori, Rinaldo, 421n, 491n, 509n-510n, 512n, 514n-517n, 521n-522n, 524n-525n, 562n, 569n-570n  
 Salvemini, Gaetano, 510  
 Salvetti, Guido, 77n

- Salviati, Lionardo, 443n  
 Salvioli, Giuseppe, 510  
 Sambin, Paolo, 424n  
 Sampson, Lisa, 106n, 121n  
 Sandri, Maria Grazia, 373n  
 Sandrini, Arturo, 581n  
 Sanjust, Maria Giovanna, 194n  
 Sanmicheli, Michele, 333  
 Sansone, Matteo, 78n  
 Sansone, Salvatore, 538n  
 Santamaria, Domenico, 461n, 499n  
 Santarelli, Umberto, 522n  
 Santini, Stefano, 42n, 48, 190n  
 Santoni-Rugiu, Paolo, 175n  
 Sanvito, Bartolomeo, 35-36  
 Saracino, Monica, 236n  
 Sarpi, Paolo, 176n  
 Sarti, Nicoletta, 522n  
 Sartori, Claudio, 68, 71n  
 Sartoretti, Luigi, 478n  
 Sarzi Amadè, Luca, 550n  
 Sarzi, Romano, 151n  
 Śāstrī Pañśīkar, Wāsudev Laxman, 463n  
 Savio, Adriano, 499n  
 Savoja, Carlo, 472n, 478, 480  
 Scalcina, Ercolano, 142  
 Scalori, Ugo, 529n  
 Scamozzi, Vincenzo, 261  
 Scarcia, Giandomenico, 51n  
 Scarcia, Riccardo, 51  
 Scardovelli, Giuseppe, 472n-473n, 475, 489  
 Scarlatti, Domenico, 79  
 Schettino, Edvige, 452n  
 Schiaparelli, Luigi, 523n  
 Schiatti, Serafino, 412  
 Schindler, Otto G., 368n  
 Schizzerotto, Giancarlo, 444n  
 Schmitt, Charles B., 44n  
 Schoder, Raymond V., 225n  
 Schoell, Friedrich, 136n  
 Schön, Alberto, 436n  
 Schweizer-Sidler, Heinrich, 443n  
 Scipione l'Africano, 211n  
 Sconocchia, Sergio, 50n  
 Scoppola, Pietro, 496  
 Scotti Tosini, Aurora, 577n  
 Secca Castelletta, Antonia, 192, 200  
 Segna, Luigi, 465  
 Segrè, Gino, 525  
 Sella, Quintino, 496n  
 Sellers-Strong, Eugenie, 225n  
 Selmi, Elisabetta, 404  
 Semiramide, regina degli Assiri, 196, 224n  
 Sena Chiesa, Gemma, 499n  
 Seneca, 186  
 Serpieri, Arrigo, 526n  
 Serrai, Alfredo, 160n  
 Sessa, Egeria, 190n  
 Sessa, Gasparo, 190n  
 Sestan, Ernesto, 513n  
 Sesto Tarquinio, 207n  
 Settembrini, Luigi, 212n  
 Sevesi, Carlantonio, 71  
 Sforza, Giovanni, 197n  
 Sherr, Richard, 61n  
 Siciliani, Pietro, 453n  
 Siface, re di Numidia, 207  
 Signorini, Maria A., 453n  
 Signorini, Rodolfo, 13, 169n, 183, 221n, 236n, 438, 514, 563  
 Sigonio da Ferrara, Vincenzo, 183, 190n  
 Siliberti, Stefano, 75n, 438, 440n, 472n, 478n  
 Siliprandi, Atanasio, 232n, 569, 570-571  
 Silla, Franco Maria, 526n  
*Silvius, Jacobus*, 139  
 Simioni, Attilio, 435  
 Simona, Luigi, 336n  
 Sintes, Ermenegildo, 294  
 Sircana, Giuseppe, 517n  
 Sisto IV (Francesco, Della Rovere), 35, 197n  
 Smith, Adam, 169n, 355  
 Smith, Pamela H., 169n  
 Soardi, Camillo, 160n

- Soglieri, Vincenzo, 490n  
 Solari, Arturo, 526n  
 Soldani, Simonetta, 441n  
 Solerti, Angelo, 63n  
 Solmi, Arrigo, 523, 532n  
 Solomon, Jonn, 64n  
 Somadeva, 15, 437, 444, 462, 463n, 465, 468-469, 506  
 Somasco, Giacomo Antonio, 121-122, 169n  
 Somazzi, Stanislao, 297, 300, 302, 304, 340n, 582n  
 Sorbelli, Albano, 416  
 Sordello da Goito, 77, 558  
 Sordi, Benedetto, 258  
 Sordi, Ferdinando, 529n  
 Sordi, Giuseppe, 541  
 Sordi, Maria Giuseppina, 374n, 378n  
 Sozzini, Celio, 110  
 Sozzini, Mariano, 110  
 Sozzini, Mario, 33  
 Spadini, Giuliano, 368n  
 Spampani, Giovanni Battista (Giambattista), 281n-282n, 289n, 292, 294, 373  
 Speckle, Veit Rudolf, 135  
 Spera, Lucinda, 47n  
 Sperges (barone di), Giuseppe, 233, 345, 360, 582, 591  
 Spini, Giorgio, 477n, 495n  
 Sprengel, Curzio, 136n  
 Spurio Lucrezio Triciptino, 207n  
 Squalerno, Luigi (detto l'Anguillara), 142, 152  
 Staffieri, Giovanni Battista, 336n  
 Stancari, don Pietro, 483n  
 Stazio, 32n  
 Stefanoni, Luigi, 498n  
 Stella Maranca, Filippo, 526  
 Stelluti, Francesco, 126n  
 Stocchetti, Agostino, 423n  
 Stolfini, Francesco, 344  
 Strainchamps, Edmond, 64n  
 Striggio, Alessandro *senior*, 59n-60n  
 Striggio/Strigi/Striggi, Alessandro *junior*, 20, 60n, 62-64, 66, 69-70, 191n  
 Striggi, Girolamo, 414  
 Stringari, Giovan Pietro, 103n  
 Stroux, Johannes, 526  
 Strozza, Pietro Antonio, 414  
 Strozzi, Costanza, 363  
 Strozzi, Uberto, 107-108  
 Stussi, Alfredo, 449n  
 Suozzi, Roberto Michele, 155n  
 Susani, Pietro, 541  
 Susio, Giovanni Battista, 55, 142n, 153n, 191n  
 Sweynheym, Konrad, 33
- T**
- Tabarrini, Marisa, 285n, 604  
 Tafuri, Manfredo, 119n  
 Tagliacozzi, Gaspare, 13, 173, 174n, 175, 176n, 179-180  
 Talamo, Giuseppe, 451n, 499n  
 Tallini, Luca, 166n  
 Tamagni, Cesare, 468, 503, 505  
 Tamalio, Raffaele, 53n, 56n, 62n, 105n, 107n-109n, 117n, 165n, 403n-404n  
 Tamassia, Luisa Onesta, 232n, 563n-571n  
 Tamassia, (Giovanni) Nino, 428, 518n, 520, 523, 532n  
 Tamiri/Tomiri, regina degli Sciti, 192, 207n, 224n  
 Tammaccaro, Sara, 354n  
 Tanzi, Marco, 226n  
 Tarachia, Angelo, 413  
 Tarachia, Antonio, 257-258, 259n  
 Tarchi, Camillo, 366n  
 Tarducci, Francesco, 439n-440n, 517n  
 Tarozzi, Giuseppe, 426  
 Tarquini, Alessandra, 426n  
 Tartaglia, Niccolò, 126n, 128, 133, 134n  
 Tartagnini, Francesco, 337  
 Tasso, Bernardo, 62n, 109, 111, 113, 404n  
 Tasso, Torquato, 50, 60, 62n, 111n, 112-114, 119, 153n, 160n, 195n, 196, 198n-

- 199n, 211n, 432  
 Tawney, Charles Henry, 464n  
 Tazzoli, don Enrico, 438, 440n, 451, 471, 472n, 478n, 484n  
 Teach Gnudi, Marta, 174n, 178n-180n  
 Tellini Perina, Chiara, 150n, 281n, 326, 327n, 334n, 336n, 369n, 481n, 581n  
 Tenenti, Alberto, 87n  
 Tentori, Paola, 46n  
 Teoclea, 225n  
 Teodoro di Gaza, 32  
 Terzo, Antonio (Vicentino), 175n  
 Teza, Emilio, 424n  
 Themelly, Mario, 451n  
 Thorndike, Lynn, 172n  
 Thornton, Dora, 118n  
 Tilatti, Andrea, 508n  
 Timpanaro, Sebastiano, 441n  
 Tiraboschi, Girolamo, 88n, 92n-93n, 105, 106n, 111n-112n, 126n, 142n, 152n, 158n, 160n, 163n  
 Titiro, 55  
 Tivani, Giuseppe, 328, 333-334  
 Tiziano Vecellio, 138  
 Toaff, Ariel, 169n  
 Togliani, Carlo, 15, 577n, 581n  
 Tollini, Francesca, 440n  
 Tolomei, Giampaolo, 424n  
 Tomasini, Francesco, 549n  
 Tomba, Patrizia, 174n, 178n  
 Tomitano, Bernardino, 110  
 Tommasi, Anna Chiara, 235n  
 Tommasi, Faustino, 344, 353  
 Tommasi, Luigi, 541  
 Tommasini, Francesco, 151n  
 Tonelli, Francesco, 93n, 554  
 Torelli (conti di Guastalla), 43  
 Torelli, Pietro, 15, 431, 507, 510n, 521n-525n, 527n-530n, 532n-540n, 543-548, 549n  
 Torelli, Pomponio, 55n  
 Torello, Alessandro, 101n  
 Toresani, Francesco, 541  
 Tornabene, Francesco, 136n  
 Torre, Andrea, 55n  
 Torre, Angelo, 508n  
 Torrentino, Lorenzo, 46n  
 Torri, Giuseppe, 259n  
 Tortoli, Giovanni, 450n  
 Tosato, Giulia Maria, 383n, 411n, 417  
 Toscano, Fabio, 451n  
 Toscano, Raffaello, 149n, 165, 166n  
 Tosetti Grandi, Paola, 12, 37, 38n-40n, 42n-45n, 47n-51n, 53n, 56n-57n, 62n, 93n, 103n, 105n, 108n-109n, 111, 112n, 117n, 125n, 142n, 160n, 166n, 174n, 191n, 257n, 381n, 403, 404n, 438, 511n, 550n, 561n  
 Tosetti, Pietro, 487n  
 Tosi, don Luigi, 497n  
 Tosi, don Vigilio, 483n  
 Toussaint Stéphane, 64n  
 Tragnoli, Giacomo Antonio, 157n  
 Traniello, Francesco, 438, 486n-487n  
 Traquinio il Superbo, 207n  
 Trebiliani, Maria Luisa, 495n  
 Treggiari, Ferdinando, 536n  
 Treves, Piero, 449n, 520n, 540n  
 Trevisan, Bernardino, 175n  
 Trevisan, Debora, 491n  
 Trevisan, Lodovico, 35  
 Trezza, Luigi, 295  
 Trezzini, Celestino, 336n  
 Troschel, Maximilian, 174n  
 Troilo, Erminio, 426, 435  
 Troncavini, Gaspare, 328n, 331-332, 336, 370n, 371-372  
 Trovaglio, Luigi, 74n  
 Tuccia, 220n  
 Tucidide, 195  
 Tudor, Elisabetta I, 197n  
 Tudor, Enrico VIII, 197n  
 Turati, Filippo, 422  
 Turi, Gabriele, 441n  
 Turner, Jane, 225n

**U**

Ubal dini, Crispolda, 577  
 Uchowicz, Katarzyna, 335n  
 Udine (Fabri da Crema), Agostino, 89n, 90  
 Udine (Fabri da Crema), Annibale, 89n, 90  
 Udine, Barbara, 101  
 Udine, Cassandra (Suor Lucia), 98  
 Udine (Fabri da Crema), Ercole, 12, 55n-57n, 83n, 84n, 87n-89n, 90, 92n-94n, 95, 96n-98n, 99-100, 101n, 102, 103n-104n, 106n, 190n, 404  
 Udine (Fabri da Crema), Francesco, 98, 101  
 Udine (Fabri da Crema), Francesco, 101  
 Udine (Fabri da Crema), Giovan Francesco, 89n  
 Udine (Fabri da Crema), Jo. Francesco, 89n, 90  
 Udine (Fabri da Crema), Julia, 89n, 90  
 Udine (Fabri da Crema), Pietro Paolo, 98  
 Ughello, Ferdinando, 549n  
 Ugdulena, Gregorio, 449n  
 Urbano III (Uberto Crivelli), 549  
 Urlichs, Heinrich Ludwig, 225n  
 Usvardi, Gianni, 574n

**V**

Vacca, Giuseppe, 496n  
 Vaini, Mario, 354n, 448n, 514n, 520n, 522n, 562n,  
 Valbusa, Diego, 541  
 Valdastri, Idelfonso, 388  
 Valegio (Valesio), Francesco, 84n  
 Valegio, Giacomo, 84n  
 Valenti Gonzaga, Carlo, 11, 51, 71  
 Valenti Gonzaga, Luigi, 50-51  
 Valenti Gonzaga, Silvio, 71n  
 Valenti, Carlo (sec. XVI), 190  
 Valentini, Isabella, 526n  
 Valeri, Diego, 423n, 429n  
 Valerio Massimo, 208n

Valestra, Giovanni, 344, 353  
 Valgimigli, Manara, 435n  
 Valitutti, Salvatore, 526n  
 Valla, Agostino, 141n  
 Valla, Lorenzo, 32-33  
 Vallauri, Tommaso, 44n  
 Valli, Lisa, 566n  
 Vallieri, Werner, 174n  
 Vallone, Aldo, 453n  
 Valsecchi, Chiara, 518n  
 Valsecchi, Franco, 270n  
 Valturio, Roberto, 37  
 Valverde de Hamusco, Juan, 159n  
 Vandendik, Canonico, 258  
 Vannucci, Atto, 449n  
 Vanvitelli, Luigi, 278, 281-282, 284-286, 294-295, 577, 580  
 Varanini, Gian Maria, 457n, 508n-509n  
 Varchi, Benedetto, 110  
 Vasari, Giorgio, 19, 42n, 138  
 Vasoli, Cesare, 166n  
 Vassalli, Alessandro, 292, 295, 300, 304, 339n, 340  
 Velluti, Francesco, 412  
 Veniali, Giacomo, 420n  
 Ventretti, Francesco, 581n  
 Ventura, Leandro, 108n  
 Venturelli, Domenico, 541  
 Venturelli, Paola, 155n  
 Venturi, Franco, 235n  
 Verlach, Georg Reimer, 174n  
 Verri, Pietro, 25  
 Verrua, Pietro, 429n  
 Versteegen, Gijs, 63n  
 Verucci, Guido, 438, 498n, 504n,  
 Vesalio, Andrea, 129, 138-139, 158, 159n, 179  
 Vesentini, Edoardo, 126n  
 Vespasiano da Bisticci, 38n  
 Vian, Paolo, 509n, 519n  
 Vianeo (famiglia), 175n  
 Viani, Antonio Maria, 337, 374n  
 Vicario, Federico, 441n

- Vici, Andrea, 295  
 Vicini, Pietro, 541  
 Vidiserti, Giovanni Battista, 366n  
 Viganò, Anna, 174n, 178n  
 Viganò, Leda, 116n  
 Vigarelo, Georges, 163n  
 Villari, Pasquale, 420n, 422n-423n  
 Vinco, Mattia, 236n  
 Vindigni, Giovanna, 209n  
 Virgilio Marone, Publio, 55, 64, 77, 82, 84n, 94n, 211, 388, 406, 409-412, 417  
 Visconti, Agnese, 453n  
 Visentini, Antonio, 333  
 Visentini, Isaia, 438, 440n-441n, 469, 470n  
 Visi, Giovan Battista, 554  
 Vita Spagnuolo, Vera, 70n  
 Vitalba, Giovanni Paolo, 160n  
 Vitruvio Pollione Marco, 139n  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, 73, 76-77, 236, 476  
 Vivanti, Corrado, 84n, 343n, 350n, 354n, 355n, 357, 362n  
 Vivanti, Giulio, 517n, 525  
 Vivanti, Maria Pia, 463n  
 Vlacovich, Giampaolo, 424n  
 Vodret, Rossella, 71n  
 Volpari, Giovanni, 541  
 Volpe, Gioacchino, 510, 519, 532n  
 Volpi Ghirardini, Livio Giulio, 15, 577n  
 Volpi, Giovanni Battista, 352  
 Volta, Alessandro, 11, 27  
 Volta, Giovanni Serafino, 387, 407, 409  
 Volta, Leopoldo Camillo, 88n, 147n, 157n-159n, 257, 258n, 381n-383n, 384-386n, 387n-389n, 390, 392, 395, 401-402, 407-408, 411, 413, 554
- W**  
 Waters (de), Giorgio, 283, 372n  
 Weber, Albrecht Friedrich, 506n  
 Webster, Jerome Pierce, 174n, 178n-180n  
 Weiditz, Hans, 135
- Weinberger, Ottone, 525  
 Weiss, Robert, 38n, 41n  
 Whitaker, Iain S., 175n  
 Whitney, William Dwight, 450n  
 Windisch, Ernst, 438, 463n, 502n, 506n  
 Winkelmann, Annette, 173n  
 Winternitz, Moriz, 506n  
 Wisman, Heinz, 441n
- Y**  
 Yates, Frances A., 106n
- Z**  
 Zabbia, Marino, 508n, 523n  
 Zabughin, Vladimiro, 88n  
 Zaccaria, Raffaella, 176n  
 Zaccaria, Vittorio, 207n, 221n,  
 Zachariae, Theodor, 506n  
 Zaggia, Massimo, 157n  
 Zaggia, Stefano, 158n  
 Zamboni, Giorgio, 577n  
 Zambrini, Francesco, 403  
 Zampieri, Girolamo, 435n  
 Zanca, Attilio, 137n, 141n-142n, 147n, 150n, 153n-154n, 157n-160n, 162n, 164n, 169n-170n, 172n-173n  
 Zanca, Mario, 137n, 164n  
 Zandalocca, Paolo, 340, 341, 369  
 Zanelli, Agostino, 29  
 Zanetel, Rosaria, 436n  
 Zanetti, Guid' Antonio, 44n  
 Zaniboni, Baldo, 427n  
 Zanni, Luigi, 339  
 Zarda, Francesco, 541  
 Zenobia, Julia Aurelia (regina di Palmira), 192n  
 Zimmermann, Price T.C., 46n  
 Zuccardi, Camillo, 163n  
 Zuccari, Carlo, 279n

## INDICE DEI LUOGHI

Il nome Accademia si riferisce al luogo istituzionale ed estensivamente, ancorché genericamente, ai membri che ne facevano parte. Per i numeri di pagina seguiti da n vale l'avvertenza del precedente indice.

### A

Arzignano, 549-550  
Asola, 491n  
Aspromonte, 504

### B

Bande di Cavriana, 360  
Barbasso, 484n  
Barche di Solferino, 360  
Bassano del Grappa, Scuola tecnica Giusto Bellavitis, 429  
Belfiore, 448n, 472n, 504n, 505  
Belforte, 550n  
Bigarello, 401  
Bologna, 12-13, 19, 33, 35, 39, 44, 134n, 138-140, 141n-142n, 147, 149n, 151, 153n, 163n, 167, 172n, 173, 174n, 175n, 179, 180, 200, 250, 259n, 371, 387, 517n, 519n, 520n, 522n, 526n  
– Accademia del disegno, 369  
– Accademia dei Confusi, 113n, 120  
– Accademia dei Convivali, 166n  
– Accademia dei Gelati, 112, 115n  
– Accademia degli Oziosi, 60, 112  
– (Reale) Accademia Filarmonica, 72n, 76  
– Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, 141n, 174n, 200  
– Biblioteca Universitaria, 141n  
– Fondazione Federico Zeri, 176n  
– Liceo musicale, 76  
– Orto botanico, 140n, 141  
– Ospedale della Morte, 174n  
– Teatro Nuovo (Comunale), 250

– Università, 454n, 539n  
– Museo Botanico, 141n  
– Teatro Anatomico, 163n

Borgoforte, 160n, 366, 401, 481n  
Borgofranco sul Po, 402  
Bozzolo, 50, 116, 401, 497n, 550  
Bronzolo, 260n

### C

Camerino, 505n  
Canneto, 401, 563n  
Caprera, 504n  
Carbonara Po, 402  
Casale Monferrato, 44, 54, 59n, 108, 109n, 413  
– Accademia degli Illustrati, 44n, 46-47, 54  
– Accademia degli Argonauti, 108-109  
Casatico, 193, 353, 359, 484n  
Cassano d'Adda, Villa d'Adda-Borromeo, 578  
Castelbelforte, 401, 440, 473n  
Castelbonafisso, 401  
Castel d'Ario, 481n  
Casteldidone, 419, 426n, 475n  
Castellucchio, 366, 401  
Castiglione delle Stiviere, 360, 407, 411  
Castiglione Mantovano, 89, 401  
Cesena, Biblioteca Malatestiana, 50  
Cittadella, 484  
Codogno, 491  
Colonia, Orto Echtiano, 139  
Commessaggio, 401

- Correggio, 160n, 163, 478n  
 – Accademia degli Sciooperati, 163n  
 – Collegio-convitto Rinaldo Corso, 478n
- Cremona, 59, 62, 79, 159n, 226n, 414, 497n, 550, 563n  
 – Archivio di Stato, 549  
 – Cattedrale, 79  
 – Palazzo Vescovile, 550
- Curtatone, 401
- D**  
 Dosolo, 401
- F**  
 Felonica, 402  
 Fermo, 365  
 Ferrara, 58, 60, 63, 65, 89, 92, 122, 138, 142n, 149, 152n, 169n, 187, 191, 197n, 198n, 225n, 344, 369, 414  
 – Accademia Ferrarese, 112  
 – Accademia degli Intrepidi, 111n, 114, 115n  
 – Accademia di disegno, 369  
 – Orto botanico estense, 152  
 – Università, 191
- Filadelfia, 353
- Firenze, 15, 31, 38, 64, 134, 136, 143n, 150, 167n, 302, 366n, 370, 402, 447, 448n, 449, 452n-455n, 456, 461, 471-475, 476n-477n, 478, 480, 482, 486-487, 495n, 580n  
 – Accademia della Crusca, 449n  
 – Accademia La Colombaria, 450n  
 – Accademia degli Elevati, 115  
 – Accademia dei Georgofili, 526n  
 – Accademia Platonica, 31, 38  
 – Biblioteca Medicea Laurenziana, 450n  
 – Biblioteca Magliabechiana, 449n  
 – Biblioteca Nazionale Centrale, 450n  
 – Chiesa di Santa Croce, 475n, 478
- Esposizione Nazionale Italiana, 476n  
 – Gabinetto Scientifico Letterario, 514  
 – Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento, 438, 451n, 457n  
 – Filosofia e Filologia, 448n-449n  
 – Medicina e Chirurgia, 448n  
 – Scienze Naturali, 448n  
 – Studi Legali, 448n  
 – Museo di Fisica e Storia Naturale, 452n  
 – Erbario Centrale Italiano, 452n  
 – Orto botanico medico, 139, 140n, 167  
 – Orti Oricellari, 38  
 – Porta al Prato, 476n  
 – Sede del Concilio, 31  
 – Società Toscana di Orticoltura, 476n  
 – Stazione Ferroviaria Leopolda, 476n  
 – Università degli Studi, 452n, 518n-519n, 522n, 526n
- Foligno, 290, 577-578, 591  
 – Biblioteca Comunale Dante Alighieri, 17, 577, 578n
- Frassine, 76
- Fratta Polesine, 92n  
 – Accademia dei Pastori Frattegiani (o della Fratta), 92n  
 – Palazzo Pepoli, 92n
- G**  
 Gazzuolo, 60, 103n, 401, 549, 550  
 – Chiesa di San Pietro, 550
- Genova, Associazione Emancipatrice Italiana, 453, 479n
- Goito, 165n, 168n, 358, 401, 491
- Governolo, 399, 401
- Guastalla, 9-10, 19, 42n, 43, 53n, 56n-57n, 65-66, 70, 160n, 236n, 257n, 280n



- Accademia degli Affidati, 114
- Archivio, 91n
- Biblioteca Maldotti, 403
- Zecca, 44

**H**

Heidelberg, Orto botanico, 139

**L**

- L'Aquila, 61
- Lavis, 260
- Leida, Orto botanico, 139
- Lendinara, 504
- Libiola, 484
- Lione, Reale Scuola, 352
- Lipsia, Orto botanico, 139
- Lodi, Accademia dei Coraggiosi, 71
- Londra, 127, 368, 450n
  - Arts and Humanities Research Council, 106n
  - British Library, 106n
  - Royal Holloway, Italian Academies Research Group, 106n
  - National Gallery, 220n
- Lucca, 150, 175n, 366n

**M**

- Macerata, 365
- Magnacavallo, 402
- Mantova
  - Accademia degli Accessi, 22
  - Accademia degli Imperfetti, 22, 258
  - Accademia degli Invaghiti, 9-13, 20-22, 24, 30, 31, 36, 42-43, 47-49, 53-55, 56n, 57n, 58-59, 60n, 62n, 63-67, 69-72, 91n, 105, 109n, 111-114, 117, 122, 125, 160, 181, 190n, 191, 192, 200, 216n, 217, 230, 257n, 258, 280, 328, 386, 413, 511n, 579
  - Accademia degli Invitti, 10, 22, 66, 70, 511, 579

- Accademia dei Timidi, 10, 22-24, 70-72, 235, 250n, 253n, 255, 258n, 259n, 260, 261n, 269, 280, 386, 393n, 413, 511, 578-580
- (Reale) Accademia di Belle Arti (Accademia Reale di Scienze, Lettere e Arti; Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere; Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere; Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti; Reale Accademia Virgiliana di Scienze, Belle lettere ed Arti; Accademia di Scienze e Lettere; Accademia di Scienze Belle Lettere e Arti), 11, 14, 23-25, 72, 270, 278n, 280, 286-287, 300, 304, 326, 368, 393n, 409, 457n, 561, 578- 579, 582n, 583, 590
- Accademia (Teresiana) di Pittura Scultura e Architettura (Scuola d'Arte), 278, 326, 343, 562 579, 580
- Accademia di San Pietro, 105n
- Accademia Filarmonica (Colonia Filarmonica) (Scuola Filarmonica) (Società Filarmonica), 13, 25, 72, 74n, 76, 272n, 280n, 296, 303, 310, 318, 343, 368n, 409, 580, 585-586, 588
- Accademia Virgiliana (già Colonia Arcadica Virgiliana; Colonia Virgiliana) (Accademia Reale; Reale Accademia Virgiliana; Regia Accademia Virgiliana; Accademia Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti), Accademia Nazionale Virgiliana o Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, 11, 13, 14-16, 24, 27, 29-31, 51, 53, 73, 74n, 76, 78n, 79-82, 107, 137n, 233n- 234n, 257n, 280, 343, 347, 380, 411-412, 421n, 425n, 427, 429n, 430-431, 437, 438n, 439n,

- 441, 470n, 507, 509-513, 517n-520n, 522, 523n-524n, 526n, 527-528, 529n, 530-531, 539-546, 548, 552n-553n, 561-562, 568, 573n, 574n, 577, 579, 591-592
- Archivio Comunale (Archivio Storico Comunale), 75n, 232n, 325n, 563n, 566n, 573n, 581n
  - Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, *passim*
  - Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana (ASANV), *passim*
  - Archivio Storico Diocesano, *passim*
  - Arte dei Portatori del Vino, 281, 292-293
  - Associazione per il Parco del Mincio, 575n
  - Banca Agricola Mantovana (Collezioni d'Arte), 48-49
  - Banco Camerale, 259
  - Basilica Palatina di Santa Barbara (e Capitolo Palatino), 79, 439, 489n
  - Basilica di Sant'Andrea, 255, 266, 273, 325, 336, 338n, 339, 341, 379, 439n, 536, 540, 557, 581n
  - Biblioteca Comunale Teresiana, già Governativa (e suo Archivio storico), *passim*
  - Biblioteca del Museo di Palazzo D'Arco, 261
  - Biblioteca Virgiliana, 571
  - Borgo Pradella, 401
  - Bosco della Fontana, 545
  - Cattedrale di San Pietro (e Archivio Capitolare), 12, 76-77, 157, 302, 325, 333n, 334-337, 338n, 473, 480, 484, 486, 490, 536, 549
    - altare dell'Angelo Custode, 334
    - altare di Sant'Eligio, 334
    - altare di San Francesco (poi di Santa Chiara), 334n, 335
      - altare della Vergine del Rosario (o della Beata Osanna Andrea-si), 334
      - cappella del Santissimo, 335, 338n
  - Chiesa di Santa Apollonia, 484n, 581n
  - Chiesa di Santa Carità, 453, 485
  - Chiesa di San Francesco 162, 163n
  - Chiesa dei santi Gervasio e Protasio, 476n, 484n,
  - Chiesa della Madonna del Popolo, 71, 281, 287, 292, 296, 299, 331, 332n
  - Chiesa di Santa Croce, 65
  - Chiesa di Santa Maria del Carmine (e convento), 87, 581n
  - Chiesa di Santa Maria delle Grazie (e convento), 147
  - Chiesa dei Santi Simone e Giuda, 473n
  - Chiesa della SS. Trinità, 371, 598n
  - Chiesa di San Vincenzo, 372n
  - Chiesa di San Zenone, 287
  - Civico Museo Patrio, 332, 563n, 564, 570
  - Collegio dei Padri gesuiti, 579
  - Colonia Agraria (Colonia Agromonica), 14, 25, 72, 303, 343-344, 347, 349, 352n, 353-356, 357n, 358, 359n, 361-362, 399, 408, 410, 588
  - Colonia dei Mestieri (Colonia di Arti e Mestieri), 25, 72, 280n, 303-304, 343, 588
  - Colonia Medico-Chirurgica, 302, 343, 512, 587
  - Commissione Amministrativa del Mantovano, 27
  - Comune (Municipio), 15, 73, 74n,

- 78, 232, 272, 345, 387, 389, 400, 415, 512, 519, 524, 531, 534-535, 548, 558, 563, 564n, 565-566, 567n, 568-571, 572n, 573-574, 575n
- Congregazione Municipale, 235, 567, 569n, 570
  - Conservatorio Statale Lucio Campiani (Istituto musicale comunale), 76n-78n, 79, 574
  - Contrada del Cigno, 77n-78n, 79, 149n
  - Contrada del Leone Vermiglio, 160
  - Convento di San Domenico, 413
  - Convento di Sant'Agnesa (poi Orfanotrofio), 581n
  - Convento di Sant'Orsola, 65, 164
  - Ente Provinciale per il Turismo, 79
  - Fondazione d'Arco, 575n
  - Fondazione Franchetti, 521n, 543
  - Gabinetto di Lettura, 420n, 422
  - Ginnasio Liceo Virgilio, 517n, 519n, 575n
  - Monastero di Sant'Andrea, 536
  - Monastero di Sant'Orsola, 231
  - Monastero di Santa Paola, 234n
  - Monte di Pietà, 163, 578
  - Museo Civico di Palazzo Te, 266, 566n, 571, 572, 604
  - Museo del Risorgimento, 554, 571
  - Museo Diocesano, 155n, 235n
  - Nuovo Teatro Ducale (Teatro Nuovo), 578n
  - Orto Botanico, 149, 162-164, 168, 355, 581n
  - Ospedal Grande, 147
  - Palazzo Accademico, 10, 13-16, 26, 231-232, 280, 301, 331, 332n, 361, 372, 387, 414-415, 562, 564, 566, 567, 569n, 571-572, 574n, 575, 577n, 580n, 583n, 584n, 585-588, 590, 593-594, 595n, 596
  - Sala da Disegno, 582-583
  - Sala del Direttorio (Sala Piermarini), 297, 300, 302, 574, 582n, 583, 587, 593-594
  - Sala del Nudo, 235, 288-289, 332n, 582, 587
  - Teatro Anatomico, 163n, 296, 299, 302, 582, 586, 587
  - Palazzo Cavriani, 363
  - Palazzo della Favorita, 25, 168n, 303, 343, 347n, 353-354, 357, 359, 361, 562, 564
  - Palazzo delle Scienze, 73
  - Palazzo degli Studi, 564-565, 571
    - Museo governativo (Museo antiquario e statuario o Galleria dei Marmi; Museo di Storia naturale; Gabinetto Numismatico), 564, 565n
    - Palazzo Ducale, 14, 17, 21-23, 66, 70-71, 147, 221, 232, 233n-235n, 278, 281, 285-286, 290, 292, 297, 326, 331, 333n, 383, 400n, 528, 532n, 563, 565, 572, 573n, 575, 579, 581, 591, 593, 601
    - Corte Vecchia, 166, 221
    - Giardino del Padiglione, 147
    - Grotta, 151, 165
    - Sala degli Invaghiti (o dei Dottori), 328n
    - Sala dei Fiumi, 279, 331
    - Sala del Paradiso, 333n
  - Palazzo San Sebastiano (Museo della Città), 17, 232, 234n, 400n
  - Palazzo Sordi, 378
  - Palazzo Te, 60, 147
    - Grotta, 268
  - Piazza Virgiliana, 397, 409, 411, 581n
  - Pie Case di Ricovero e Industria, 77

INDICE DEI LUOGHI

- Porta Cerese, 347-349
  - Porta Pusterla, 347
  - Regia-Ducal Camera, 343
  - Regia Intendenza Politica provinciale, 341n
  - Regia Scuola tecnica (Scuola tecnica), 430, 431, 481n
  - Regio Ginnasio, 231, 329, 565, 595n
  - Rotonda di San Lorenzo, 266n
  - Scuola di Logica, 231
  - Scuola di Belle Lettere e Storia, 231
  - Scuole Inferiori, 231
  - Seminario vescovile, 440, 475n, 478n, 481n, 484n
  - Studio Pubblico, 168
  - Teatro Andreani, 76, 77
  - Teatro dell'Accademia dei Timidi (della Madonna del Popolo), 71n
  - Teatro Bibiena (Teatro Scientifico; Accademico), 17, 74n, 75, 77, 232, 233n, 261, 269, 270, 276n, 281n, 284, 286-287, 289, 291, 293n, 303, 305, 367n, 368, 372, 510, 562, 566-567, 569, 570, 572, 574n, 583, 588
    - Sala Maria Teresa, 233
  - Teatro Grande di Corte, 65, 70
  - Teatro Sociale, 76, 77, 504n
  - Unione generale Insegnanti Italiani per la Guerra Nazionale, 431
  - Università popolare, 431, 433
  - Villa del Belvedere, 168n
  - Villa di Goito, 168n
  - Villa di Maderno, 168n
  - Villa di Marmirolo, 168n
  - Villa di Porto, 168n
- Marcaria, 101n, 401
- Marmirolo, 168n, 401, 564
- Milano, 9, 15, 27-28, 107, 109, 111-112, 127, 134n, 187, 253n, 255, 270n, 272n, 277n, 282n, 283, 285-286, 292, 343, 347, 366, 368n, 378, 383, 408, 429n-430n, 461, 468n, 486n-487n, 488-494, 496, 498n, 505, 517n, 528, 545, 548-549, 577-579, 582n, 584-586, 588, 592, 593n, 594-603
  - Accademia della Fenice, 109
  - Accademia Patriottica, 347
  - Albergo dei Poveri, 578
  - Archivio di Stato, 17, 249n, 270n, 277n, 281n- 284n, 286n, 288n-289n, 290n-291n, 293n-303n, 304-305, 307, 310, 314, 318, 321, 324, 347n, 381n, 391-392, 528
  - Arcivescovado, 578
  - Biblioteca Ambrosiana, 383
  - Brera (Accademia di Belle Arti, Biblioteca, Palazzo), 347, 454, 457n, 578, 591, 592n, 598
  - Caselli Daziari di Porta Orientale, 578
  - Chiesa di San Marco, 486
  - Deputazione di Storia Patria regionale, 530
  - Edificio della Giunta delle Pie Fondazioni, 578
  - Ginnasio Giuseppe Parini, 505
  - Monte di Pietà, 578
  - Museo Archeologico, 454
  - Nuovo Palazzo Greppi, 578
  - Orfanotrofio di Porta Romana, 578
  - Ospedale Maggiore, 578
  - Palazzo Belgioioso, 578
  - Palazzo Casnedi, 578
  - Palazzo della Zecca, 578
  - Palazzo di Corte, 578, 593-594
  - Palazzo Reale (Regio Ducale), 577, 591
  - Piano della Cavalchina, 578
  - Piazza Fontana, 578
  - Pinacoteca Ambrosiana, 127n
  - Regia Accademia scientifico-letteraria, 437n, 441, 443n, 444,

- 448n, 452-453, 454n-455n, 456, 458-459, 460n, 461, 468n, 475n, 491n-492n, 499n, 500n, 505n
- Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 545
  - Società dei liberi pensatori, 498n
  - Società Patriottica, 353, 360-361
  - Teatro alla Scala, 578, 591
    - Museo Teatrale, 591
  - Teatro della Canobbiana, 578, 591
  - Università degli Studi, 517n, 519n, 526n
  - Centro Apice, 438, 458n
- Mirandola, 122, 383
- Castello, 383
- Modena, 89
- Reale Accademia di Scienze e lettere, 547
  - Università degli Studi, 522, 534
- Moglia di Gonzaga, 366
- Molfetta, 58n
- Monaco di Baviera
- Alte Pinakotek, 165
  - Bayerische Akademie der Wissenschaften, 8
  - Staatliche Münzsammlung, 50n
- Montagnana, 429-430, 433, 436
- Educandato San Benedetto, 433
- Monte Baldo, 142
- Montpellier, Orto botanico, 139
- Monza, Villa Reale, 578
- N**
- Napoli, 49, 109n, 127, 175n, 198n, 255, 270, 285, 482, 486, 495n, 496, 504n, 551, 577
- Accademia degli Oziosi, 116
  - Campi Flegrei, 551
  - Chiesa Cattolica Nazionale Italiana, 499n
  - Orto botanico, 150
  - Società nazionale Emancipatrice del Sacerdozio italiano, 498n
  - Lido di Cuma, 551
  - Tomba di Virgilio, 551
- Nancy, 62, 120
- Teatro, 260n
- New York, Metropolitan Museum, 260n
- Novellara, 115, 162-163
- O**
- Ostiano, 401
- Ostiglia, 401
- Ozieri/Sassari, 504
- Oxford, 450n
- Orto botanico, 139
  - University, 119n
- P**
- Padova, 15, 17, 19, 60n, 61, 92, 149, 236, 355, 419, 420n, 422n, 423n, 425n, 426n, 427-428, 440
- Accademia Agraria, 353
  - Accademia degli Animosi, 112
  - Accademia degli Avveduti, 114
  - Accademia degli Elevati, 61, 63n
  - Accademia degli Eterei, 48, 60, 112, 191
  - Accademia Galileana di Scienze Lettere ed Arti (Accademia Patavina), 424n, 425, 426n, 428, 430n, 432-435n, 519n
    - Archivio accademico, 433n-435n
    - Accademia degli Infiammati, 110
    - Accademia degli Orditi, 114
    - Accademia Georgica, 335
    - Accademia dei Ricovrati, 115
    - Associazione *Antenorei Lares*, 432-433
    - Biblioteca Universitaria, 38n, 166n, 426n
      - Fondo Ardigò, 421n
    - Caffè Pedrocchi, 423-424
    - Colonia Agraria, 353

INDICE DEI LUOGHI

- Deputazione di storia patria per le Venezie, 432
  - Ginnasio Liceo Tito Livio, 436n
  - Istituto fascista di cultura, 433
  - Istituto tecnico Giovanni Battista Belzoni, 432, 434n, 435
  - Istituto tecnico Pietro Fortunato Calvi, 434
  - Regia Scuola normale Aristide Gabelli, 429
  - Società Dante Alighieri, 430, 433
  - Orto botanico, 139, 140n, 153-154, 158n-159n
  - Biblioteca dell'Orto Botanico, 143n, 150
  - Ospitale di San Francesco, 159
  - Università popolare, 433
  - Università/Studio, 60, 114n, 134n, 136, 138n, 140, 153, 158, 159n, 166n, 167, 180, 420, 422n, 424n, 425, 426n-427n, 428, 429n-430n, 434-435, 436n, 475n, 486n, 490, 518, 519n, 520, 554
    - Archivio Storico dell'Università, 166n
  - Parigi, 28, 136, 139, 368, 450n, 477
    - Biblioteca Nazionale, 173
  - Parma, 121, 124n, 197n, 368n, 371, 390, 544, 546
    - Accademia degli Innominati, 107n, 111n, 112, 114, 120
    - Archivio di Stato, 59n, 63n, 91n
    - Palazzo del Giardino, 371n
    - Università degli Studi, 79, 518n
  - Pavia, 121, 134n, 421, 454, 458n, 476
    - Accademia degli Affidati, 54, 109, 111-113
    - Accademia della Chiave d'oro, 109
    - Accademia degli Intenti, 106
    - Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, 476n
    - Collegio Ghislieri, 421
    - Orto botanico, 150
    - Seminario, 476n
    - Università degli Studi, 35, 166n, 172n, 448n, 454n, 455, 500n, 505n, 517n, 589
      - Palazzo dell'Università, 578
  - Perugia 365
    - Accademia degli Insensati, 107n, 113, 121
  - Pieve di Coriano, 402
  - Pisa, 63n, 65n, 430n, 450n, 482, 551
    - Accademia degli Elevati, 63
    - Orto botanico, 139, 140n, 150, 167-168
    - Università degli Studi, 430n, 445n, 449n-450n, 451, 482, 517n-518n
    - Scuola Normale Superiore, 445n
  - Piubega, 153, 401
  - Pola
    - Liceo Giosuè Carducci, 436n
  - Pomponesco, 401
  - Porto Mantovano, 347, 401
    - Corteorsina, 402
    - La Favorita, 347
    - Parrocchia di Sant'Antonio, 478n
- Q**
- Quattro Ville, 349n
  - Quistello, 366, 402
- R**
- Ravenna, 119, 121n, 141
    - Accademia degli Informi, 113, 115, 121-122
    - Monastero di Santo Stefano degli Ulivi, 121n-122n
  - Reggio Emilia, 190n
  - Reggiolo, 491n
  - Revere, 366, 402, 428
  - Rimini, 152
    - Biblioteca Gambalunga, 47n, 106n
    - Tempio Malatestiano, 50
  - Rivarolo Mantovano, 198, 401

- Rodigo, 401  
 Rolo, 402  
 Roma, 10, 12, 33, 38, 49, 55, 60, 61n, 62, 63n, 70-71, 97, 108, 110, 159, 160, 197n, 207n-208n, 223n-224, 233, 282n, 284-285, 292-293, 295, 302, 327, 369-371, 380, 457n, 475, 476n, 478, 486n, 496, 504, 538, 543, 545-546, 549, 558, 577, 580n, 584, 589, 592  
 – Accademia Bessarionea, 32-33  
 – Accademia degli Arcadi, 11, 47, 51  
 – Accademia degli Infecondi, 47  
 – Accademia degli Umoristi, 115  
 – Accademia dei Vignaiuoli, 107  
 – Accademia del Nudo, 326  
 – Accademia della Virtù, 109  
 – Accademia delle Notti Vaticane, 44  
 – Accademia d'Italia, 519n-520n,  
 – Accademia di Santa Cecilia, 72n  
 – Accademia Nazionale dei Lincei, 17, 126n, 143n, 519n, 526  
 – Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 437, 444n-445n, 446, 457n, 459n-460n, 465n, 467n, 471  
 – Accademia Romana, 35  
 – Accademia Romana del Campidoglio, 581  
 – Basilica dei Santi Apostoli, 31  
 – Biblioteca della Facoltà Valdese di Teologia, 438  
 – Cappella Giulia, 61n  
 – Collegio romano, 486n  
 – Università degli Studi, 430n, 486n, 518n-520n, 526n  
 – Vaticano, 110  
 – Archivio Vaticano, 519n  
 – Biblioteca Apostolica Vaticana, 36n, 454n  
 – Casina di Pio IV, 110  
 – Congregazione del Concilio, 476  
 – Orto Vaticano, 139, 150  
 – Università Lateranense, 526n  
 Roncoferraro, 366, 401  
 Rovereto, 368  
 – Borgo Sacco, 260  
 Rovigo, 92n, 429
- S**  
 Sabbioneta, 108n, 111-112, 116, 198n, 261n, 401, 497n, 564  
 – Accademia Sabulonetana, 111  
 – Chiesa dell'Assunta, 378  
 Sailetto, 484n  
 Salemi (convento di), 504n  
 Saletto, 480n  
 Salisburgo, 73, 272n  
 – Accademia, 363, 368, 380  
 San Benedetto Po, 526n  
 – Monastero di San Benedetto in Polirone, 386  
 San Giacomo delle Segnate, 14, 366, 372  
 – Villa Arrigona, 366, 373-374  
 Schivenoglia, 402  
 Scorzarolo, 550  
 Sermide (Valli di), 360  
 Serravalle Po, 401, 483  
 Siena, 445n, 603  
 – Accademia degli Intronati, 108, 119  
 – Arsenale, 134  
 – Biblioteca Comunale degli Intronati, 410n  
 – Biblioteca della Sapienza, 410  
 – Facoltà teologica, 445n  
 Sirmione, 184  
 Solferino, 358, 483n  
 Subiaco, 33  
 Sustinente, 401  
 Suzzara, 402
- T**  
 Tirolo, 170, 260

INDICE DEI LUOGHI

- Torino, 433, 450n, 487n, 490n, 552n, 553  
 – Biblioteca Civica, 554  
 – Centro Internazionale Sonnenberg per l'Italia, 551, 556, 558  
 – Liceo del Carmine, 468n  
 – Municipio, 551  
 – Università degli Studi, 451n, 454, 457n, 461n, 518n-519n, 526n
- Trento (sede del Concilio), 9, 149n, 157, 166n, 495n
- V**
- Venezia, 34, 40, 57n, 79, 81, 84, 87, 90, 92, 94n, 96n-98n, 101n, 102, 103n, 134, 137, 149, 162n, 164, 172-173, 175n-176n, 260, 366, 555,  
 – Accademia cosmografica degli Argonauti, 116  
 – Accademia della Fama, 109, 113-114  
 – Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 426n  
 – Palazzo Ducale, 79  
 – San Trovaso, 141
- Verona, 81, 143n, 149-150, 236, 260, 272n, 295, 368, 549  
 – Accademia di agricoltura scienze e lettere, 519n,  
 – Archivio di Stato, 549n  
 – Chiesa di San Giuliano di Lepia, 549  
 – Istituto Internazionale per l'Opera e per la Poesia, 81  
 – Museo Calceolario, 143n, 145  
 – Museo Civico di Storia naturale, 167n  
 – Spezieria alla Campana d'oro, 142
- Viadana, 153n, 401
- Vicenza, 92, 261, 549  
 – Accademia Olimpica, 122  
 – Archivio di Stato, 549n  
 – Biblioteca Bertoliana, 93n
- Vienna, Accademia di Belle Arti, 582
- Villa Pasquali, 378  
 – Chiesa parrocchiale, 367n
- Villimpenta, 401
- Volongo, 401
- Volta Mantovana, 445n, 448n, 457, 460, 471, 476, 480-481, 483n, 484-485, 491-493, 500



## INDICE

Programma del Convegno .....	pag.	5
INTRODUZIONE .....	»	9
Referenze iconografiche e avvertenze .....	»	17
PIERO GUALTIEROTTI – <i>Dall'Accademia degli Invaghiti all'Accademia Nazionale Virgiliana</i> .....	»	19
DAVID S. CHAMBERS – <i>Famiglie cardinalizie nel Quattrocento come proto-academie: l'esempio della casa di Francesco Gonzaga</i> .....	»	31
PAOLA TOSETTI GRANDI – <i>Radici classiche nelle imprese dell'Accademia degli Invaghiti e dei suoi membri</i> .....	»	37
PAOLA BESUTTI – <i>450 anni di musica nelle Accademie di Mantova: dagli Invaghiti alla Virgiliana</i> .....	»	53
ANNAMARIA MORTARI – « <i>Vivere e morir servitore</i> » <i>Ercole Udine, Accademico Incauto</i> .....	»	83
RAFFAELE TAMALIO – <i>La circolazione delle idee e delle persone. Mantova e i gonzaga nella rete della cultura accademica tra cinque e settecento</i> .....	»	105
SALLY HICKSON – <i>Muzio Manfredi and Ippolita Benigni della Penna Manfredi: paradigms for social networking patterns via the Italian Academies</i> .....	»	117
CLAUDIO GRANDI – <i>La scienza medica e farmaceutica in Accademia e a Mantova nel XVI secolo: Marcello Donati, Antonio Bertioli e i loro 'colleghi'. Dialogo tra naturalismo e sperimentalismo</i> .....	»	125
RODOLFO SIGNORINI – <i>In difesa e in lode delle donne. Le orazioni degli Accademici Invaghiti Umile (Pompeo Baccusi) e Candido (Ascanio De' Mori da Ceno)</i> .....	»	183
STEFANO L'OCCASO – <i>I dipinti dell'Accademia Virgiliana in Palazzo Ducale</i> .....	»	231

UGO BAZZOTTI – <i>Il Teatro Accademico di Antonio Bibiena: note sulle preesistenze e precisazioni sulle fasi costruttive</i> .....	pag. 249
CLAUDIA BONORA PREVIDI – <i>Il Palazzo dell'Accademia. Progetti e realizzazioni nell'età delle riforme</i> .....	» 277
GIUSE PASTORE – <i>Le scuole di pittura, scultura e architettura dell'Accademia: professori e studenti nei cantieri della Basilica di Sant'Andrea e della Cattedrale di Mantova</i> .....	» 325
EUGENIO CAMERLENGHI – <i>La Colonia Agraria dell'Accademia Reale di Scienze e Belle Lettere. Dalla Fondazione alle "perlustrazioni" di Angelo Gualandris</i> .....	» 343
DANIELA FERRARI – <i>Tommaso Arrigoni prefetto dell'Accademia di Belle Arti. Con nuovi documenti di Giuseppe Bottani e di Antonio Galli Bibiena</i> .....	» 363
RAFFAELLA PERINI – <i>Le fonti manoscritte per la storia dell'Accademia Virgiliana di Mantova conservate nella Biblioteca Comunale Teresiana</i> .....	» 381
PAOLO MAGGIOLO – <i>Accademici virgiliani tra Padova e Mantova. I destini incrociati di Roberto Ardigò e Benvenuto Cestaro</i> .....	» 419
RITA PECA CONTI – <i>L'Accademico Gaspare Dall'Oca prete mantovano «distinto allievo» di Graziadio Isaia Ascoli (con un'appendice di lettere inedite)</i> .....	» 437
GIUSEPPE GARDONI – <i>L'Accademia Virgiliana e la medievistica fra Otto e Novecento: prime note</i> .....	» 507
ALFREDO BALZANELLI – <i>Profilo dell'Accademico d'Onore Mario Balzanelli: le sue raccolte di stampe e libri donate all'Accademia Nazionale Virgiliana</i> .....	» 549
IRMA PAGLIARI – <i>Il secolare rapporto fra l'Accademia Virgiliana e il comune di Mantova</i> .....	» 561
CARLO TOGLIANI – <i>L'Accademia in onore di Piermarini in mostra i documenti degli archivi mantovani</i> .....	» 577
INDICE BIBLIOGRAFICO E ONOMASTICO .....	» 607
INDICE DEI LUOGHI .....	» 639

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

1. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*  
Mantova 2013, a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini.
2. *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*  
Mantova 2013, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazarini, Viviana Rebonato.
3. *Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*  
Mantova 2014, a cura di Massimo Marocchi e Piervittorio Rossi.
4. *Il Mantovano diviso: la provincia nei primi anni del Regno d'Italia 1861-1866*  
Atti del Convegno storico per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia  
Mantova 21 ottobre 2011 – Asola 22 ottobre 2011  
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola  
Mantova, Publi Paolini 2015.
5. *La cultura alimentare e l'arte gastronomica dei Romani.*  
*Contributo alla filosofia dell'alimentazione e alla storia culturale del mondo mediterraneo.*  
A cura di Alberto Jori.  
Mantova, Publi Paolini 2016.









Finito di stampare nel mese di dicembre 2016  
da Publi Paolini in Mantova







ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

6

TOMO I

PAOLA TOSETTI GRANDI

IL MECENATISMO ACCADEMICO  
DEI GONZAGA  
E LA LORO CULTURA  
ANTIQUARIA E UMANISTICA  
NEL CINQUECENTO



MANTOVA  
2016

In copertina:  
Mantova, Palazzo Accademico, Sala di Maria Teresa  
STANISLAO SOMAZZI, *Allegoria delle scienze e delle arti* (stucco 1775)

Archivio di Stato di Mantova autorizzazione N. 29/2013



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA  
6

TOMO I

PAOLA TOSETTI GRANDI

IL MECENATISMO ACCADEMICO  
DEI GONZAGA  
E LA LORO CULTURA  
ANTIQUARIA E UMANISTICA  
NEL CINQUECENTO

*Presentazione di*  
Anna Maria Lorenzoni  
Roberto Navarrini

MANTOVA  
2016

Questo volume è pubblicato con il contributo di



FONDAZIONE  
*Cariverona*



FONDAZIONE  
BANCA AGRICOLA MANTOVANA

---

ISBN 978-88-95490-71-7

## PRESENTAZIONE

*La storia dell'Accademia Nazionale Virgiliana è lunga e articolata, è quella di un organismo che nasce, attraversa momenti di prosperità, decadimento e ripresa. Segue le evoluzioni della storia della cultura, ma conserva sempre il culto della memoria del passato, sa dialogare con la tradizione accogliendo il nuovo.*

*Il Palazzo Accademico che ne è ancor oggi sede, appartenne a Cesare Gonzaga, che vi istituì nel novembre del 1562 l'Accademia degli Invaghiti. Questo libro prende forma dal contesto delle celebrazioni del 450° anniversario di quella fondazione, occasione di un convegno internazionale che si tenne nel novembre 2012 a Mantova in Accademia Nazionale Virgiliana e celebrò la nascita di quell'Accademia progenitrice, ma anche la sua evoluzione fino all'attuale Istituzione.*

*Paola Tosetti Grandi racconta come i Gonzaga espressero una spiccata sensibilità per i cenacoli proto-accademici già dal Quattrocento con il cardinale Francesco Gonzaga e i suoi amici, e studia il mecenatismo accademico cinquecentesco di questa famiglia gentilizia, precisamente nelle figure di Cesare Gonzaga e del parente Scipione, il quale, sul suo esempio, fondò a Padova poco dopo, nel gennaio 1564, l'Accademia degli Eterei.*

*Questo libro si sviluppa accanto al tomo degli Atti congressuali relativi alla celebrazione del 2012, narrando la vicenda dell'Accademia degli Invaghiti lungo il corso del Cinquecento, attraverso le personalità del suo fondatore – durante la sua vita – e dei suoi membri, dopo di lui, molti dei quali appartenenti alla famiglia Gonzaga del ramo dominante e dei cadetti, altri afferenti alla nobiltà mantovana di nascita e di censo, partecipi della vita di corte di quei signori, altri ancora provenienti dall'aristocrazia italiana legata alle corti amiche dei Gonzaga.*

*Dopo il Cinquecento, durante la lunga vita dell'Accademia degli Invaghiti, ospitata nel primo Seicento in Castello dal duca Vincenzo I, nacquero gli Invitti, poi i Timidi, quindi, ormai addentro nel Settecento, la Colonia Virgiliana, per giungere infine alla rinascita dell'Istituzione come Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, voluta dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria, con decreto ratificato il 4 marzo 1768, rinascita che sarà celebrata con un convegno nel 250° della sua istituzione nel 2018.*

*Il tomo degli Atti congressuali, oltre a prendere in considerazione dalle origini e lungo l'intero dominio dei Gonzaga vari aspetti della vicenda accademica mantovana, ne racconta il prosieguo settecentesco giungendo, attraverso l'Ottocento e il Novecento, fino a noi.*

*Altre iniziative di studio dell'Istituzione si sono aggiunte nel frattempo.*

*È stato infatti riordinato e descritto nella sua evoluzione, da chi scrive, l'Archivio dell'Accademia Nazionale Virgiliana, che conserva le testimonianze della*

*vita della sodalità dalla seconda metà del Seicento a oggi: esse sono state inventariate nelle diverse tipologie dei materiali archivistici, in un primo esito di studio esteso fino alla prima metà dell'Ottocento, con l'edizione a stampa che sarà completata nel secondo volume, relativo all'inventario e al vaglio delle carte del periodo successivo fino alla prima metà del Novecento.*

*Il libro di Paola Tosesti Grandi raccontandoci l'inizio di questa avventura accademica, in particolare il periodo compreso tra il 1562 e la fine del Cinquecento, analizzando inoltre diversi aspetti della vitalità dell'Accademia degli Invaghiti nel Seicento fino al primo Settecento, ci consegna uno strumento di studio che consente la saldatura con tutta la vicenda successiva.*

Anna Maria Lorenzoni

Roberto Navarrini

## INTRODUZIONE

Ogni creazione dell'intelletto umano che ha resistito  
al trascorrere del tempo è nata dall'amore.  
HARPER LEE, *Love – in Other Words*, 1961\*

La storia delle accademie legate al mecenatismo dei Gonzaga affonda le proprie radici nel Quattrocento, ed è illuminata dalla sensibilità umanistica del primo prelato di rango della Casa, figlio di Ludovico II marchese di Mantova e di Barbara di Brandeburgo, il cardinale Francesco, legato da rapporti di amicizia e stima a diversi membri dell'Accademia Romana di Pomponio Leto nella sua prima stagione, quella che patì la reprimenda di papa Paolo II Barbo. Nelle prime sodalità comprimarie di quella si costituì una rete di rapporti amicali e parentali coinvolgente i Gonzaga in varie forme di solidarietà e di appoggio: così avvenne nell'Accademia Bessarionea, nella Napoletana, originata dal cenacolo di Alfonso il Magnanimo e nella Fiorentina, già Platonica.

Il racconto delle vicende delle accademie del Cinquecento nate dalla tradizionale sensibilità ai cenacoli umanistici e dal mecenatismo dei Gonzaga brilla della luce di due astri: il ventiseienne figlio di Ferrante, nonché nipote del cardinale Ercole Gonzaga, Cesare, fondatore a Mantova dell'Accademia degli Invaghiti nel novembre 1562 e l'allora ventenne figlio di Carlo: Scipione, che a Padova, poco più di un anno dopo, istituiva l'Accademia degli Eterei nel gennaio 1564. Essi furono parenti perché i loro nonni erano cugini. Ferrante e Carlo Gonzaga, i loro padri, furono spesso uno a fianco dell'altro nella vita spesa militando dalla stessa parte politica filoimperiale, Ferrante discendendo dal ramo dei dominanti, Carlo da quello dei cadetti di Gianfrancesco Gonzaga di Bozzolo; Ferrante lo stratega, il depositario della fiducia dell'imperatore, il politico freddo e calcolatore; Carlo il guerriero, il prode, il gagliardo, emulo nella forza di Luigi Gonzaga il Rodomonte, il cugino di primo grado che si prese cura di lui giovane orfano.

I figli di Ferrante e Carlo, Cesare e Scipione, furono uomini raffinati, dediti al collezionismo d'arte, di cui furono profondi conoscitori, alle lettere e alla musica, ma furono anche valenti uomini di Stato nella gestione dei loro feudi e buoni diplomatici. Tanto i profili dei padri quanto quelli dei figli risentono talvolta ancora degli stereotipi consegnati dagli studi *d'antan*. Ferrante Gonzaga non fu solo uno spirito guerriero, ma fu anche amante delle arti, in rapporto con urbanisti e architetti a Milano e Guastalla, estimatore e committente di Leone Leoni, medaglista e scultore. Coltivò il teatro e la poesia, venne esaltato nelle *Rime maritime* degli Accademici Argonauti di Casale, Scipione Gonzaga gli dedicò sonetti partecipando a una delle sillogi curate dal Ruscelli, il poeta ferrarese Bartolomeo Pendaglia lo cantò come colui «*che rese Stupor/ per opre egregie a gl'intelletti*». Carlo Gonzaga ricevette dalla consuetudine con il cu-



gino Rodomonte non solo il culto della prestantza fisica, perché Luigi Gonzaga fu anche un valente letterato, e Bartolomeo Pendaglia, cantando l'uno e l'altro in morte, descrisse il tutore come colui «*ch'hebbe in dote/ Virtú, valor, e di Sanson gli gesti*», e il tutelato, ormai consegnato alla memoria, come: «*Carlo forte/ qual vive ancor malgrado di sua morte*» (p. 36, 7<sup>a</sup>).

Cesare e Scipione Gonzaga sono stati molto studiati dagli storici della politica, della letteratura, dell'arte e della musica, ma sui loro profili di accademici si possono aggiungere diverse notizie incrociando i loro nomi con quelli dei loro comprimari e dei loro sodali, sfogliando i documenti e i libri antichi a stampa che li riguardano. Sono lettere, inventari, sillogi, encomi, orazioni, dialoghi, dissertazioni, trattati con le relative e importantissime dedicatorie, che documentano la loro partecipazione alla vita delle diverse accademie nelle quali furono coinvolti. Queste fonti conservano la memoria della scena sociale, politica, culturale e insieme quotidiana che si animò nelle 'stanze' dell'Accademia degli Invaghiti di Mantova, fatta di visite ufficiali di ambasciatori e delegazioni, ricevimenti e rappresentazioni teatrali, per le ricorrenze festose di Carnevale, per le Settimane Sante e il 'Natale' accademico a San Martino. Raccontano la *routine* della gestazione condivisa di opere letterarie, dell'invio di poemi e commedie, del confronto in dispute accademiche a tema, e anche la quotidianità di matrimoni, ma nondimeno di malattie, di morti, di funerali, nello spaccato di un'umanità litigiosa, permalosa e pettegola, eppure solidale, amica, affettuosa e scherzosa; queste fonti infine lasciano intravedere la concretezza della gestione economica precisa dei Rettori, fatta di richieste di denaro al Gonzaga, protettore dell'Accademia, per l'acquisto di legna da ardere, per la fruizione di ambienti, tappezzerie e arredi idonei al decoro istituzionale.

Queste sono le luci accese dagli antichi 'testimoni'; esse restituiscono le vite accademiche di Cesare, di Scipione Gonzaga e dei loro amici, scorrono davanti ai nostri occhi come un film ad alta definizione, grazie alla velocità e visibilità consentite dalle nuove tecnologie, che hanno accelerato i tempi della ricerca, ma solo come preziose e ormai imprescindibili modalità di lavoro, tutt'altro che nemiche dei libri e dei fogli di pergamena e carta, piú forti e longevi della memoria tecnologica. Perché le parole in inchiostro conservate da secoli negli archivi e nelle biblioteche sono già state tutte dette, scritte e lette da altri, e solo quando vengono nuovamente toccate dalla mano e dall'occhio dello studioso, quando accendono nella sua mente le sue personali connessioni e acquistano il suo particolare punto di vista, il suo unico e speciale modo di vedere, possono raccontare prospettive diverse da quelle note, viste da angolazioni di studio sorprendenti.

Cesare e Scipione furono i fondatori, nelle proprie case, degli Invaghiti e degli Eterei, ma Cesare fu anche membro dell'Accademia romana delle Notti Vaticane e Scipione fu membro oltre che degli Invaghiti a Mantova, di altre due sodalità a Bologna, quella degli Oziosi negli stessi anni giovanili e dei Gelati negli ultimi cinque anni della propria vita.

Il lavoro che mi ha permesso di realizzare questo libro, attraverso le fonti documentanti il mecenatismo accademico di Cesare e Scipione Gonzaga, è consistito nell'interpretazione dei passaggi 'criptati' da linguaggio iniziatico nelle lettere, nell'individuazione, lungo le pagine dei libri a stampa, del valore delle dedicatorie *politically correct* e di quelle opportunamente 'sotto traccia', del significato dei dialoghi poetici vocativo-responsivi, delle annotazioni manoscritte a margine e in indice, infine nella restituzione degli organigrammi sociali e degli orizzonti culturali delle sodalità.

Sono numerose le cinquecentine che parlano di Cesare, della sua Istituzione e dei suoi accademici, stampate nei quasi tredici anni della sua vita di Invaghito, a nome il Costante e con quelle fatte imprimere dai membri dopo la sua morte costituiscono, con le lettere accademiche, l'anagrafe della sodalità mantovana, della quale ho potuto così accrescere il novero dei partecipanti nel Cinquecento di 27 nuovi nomi, oltre i 28 ricavati dalle *Notizie* di Carlo d'Arco.

Molto documentata nel Cinquecento anche la vita pluriaccademica di Scipione Gonzaga, che gli studi recenti segnalano, nei sodalizi bolognesi, di rado e con scarsa dovizia, attestata invece da trattati di medicina e filosofia morale. Scipione visse diciotto anni più di Cesare e fu quasi 'riportato in vita' nel Settecento, perché Ireneo Affò rinvenne la sua autobiografia dove non poteva non essere, cioè nell'archivio gentilizio dei Gonzaga di Bozzolo, confluito in quello dei Gonzaga di Guastalla. Fu un'*inventio* simile a quella di una reliquia, strappata all'oblio del tempo, alla voracità delle blatte e all'incuria della polvere – per parafrasare le suggestive parole di Affò –, una scoperta sostenuta e condivisa da Girolamo Tiraboschi, pubblicata in ambito accademico e gonzaghesco tra Guastalla, Mantova e l'Urbe, dagli Àrcadi romani nonché membri della Colonia Virgiliana, i fratelli Valenti Gonzaga: il marchese Carlo, il cardinale Luigi, il meno noto gerosolimitano Gaetano, cavaliere, come il celebrato, dell'Ordine di Malta, applaudita dagli accademici e bibliofili Affò e Tiraboschi, membri, con il cardinale Luigi, della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, nata a Mantova nel 1768, per iniziativa imperiale e per lunga, intramontata, vocazione accademica.

Questo il contributo del mio studio: perché i *Commentarii* scipionei, investigati in passato da studi motivati dalla ricerca infruttuosa di tangenze tassiane, non hanno colto ciò che invece appare, da un punto di vista diverso, inequivocabile, cioè la loro genesi editoriale, e il lavoro congiunto di alta filologia dei fratelli Valenti Gonzaga e di Ireneo Affò. Il loro intervento, con molto altro, emerge dalle *Adnotationes et monumenta* ai libri scipionei e dalle loro missive, con le reciproche notizie di studio e ricerca, pubblicate da diplomatisti e biografi come Angelo Pezzana all'inizio dell'Ottocento e Achille Neri all'inizio del Novecento, che aspettavano di essere rimesse in luce, in questo contesto, per consentire l'incrocio delle informazioni necessarie a ricostruire quell'impresa.

Paola Tosetti Grandi



## RINGRAZIAMENTI

Sento il dovere di ringraziare le persone che operano con impegno e sollecitudine a tutti i livelli nelle Istituzioni qui di seguito indicate, esse hanno facilitato le molte operazioni di ricerca necessarie alla realizzazione di questo libro:

Archivio di Stato di Mantova; biblioteche: Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Universitaria di Bologna, Civica Queriniana di Brescia, della Collegiata San Pietro Apostolo di Broni (Pavia), Comunale Ariostea di Ferrara, Maldotti di Guastalla, Comunale Teresiana di Mantova, Estense Universitaria di Modena, Civica di Padova, Medica Vincenzo Pinali Antica di Padova, del Seminario Vescovile *Aloisianum* di Padova, Universitaria di Padova, della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Civica Bertoliana di Vicenza.

Sono grata altresí al Presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova, avvocato Piero Gualtierotti, che ha sostenuto l'iniziativa del convegno internazionale di studi del 29-30 novembre 2012: *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'Istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti in Mantova*; da quel contesto è nato questo mio contributo, a fianco del tomo degli Atti che raccoglie il lavoro di quanti, me compresa, hanno maturato da quell'esperienza congressuale i loro studi.

Gli amici Anna Maria Lorenzoni, Annamaria Mortari e Roberto Navarrini mi sono stati vicini con i loro preziosi suggerimenti, nella lettura del mio testo e nella soluzione dei miei dubbi: a loro va la mia affettuosa riconoscenza; Ines Mazzola, Maria Angela Malavasi sono presenze importanti per l'Accademia e per il lavoro degli studiosi, a loro va il mio sincero apprezzamento per la sorridente disponibilità.

Le note restituiscono la grata consuetudine verso i tanti amici studiosi con i quali intrattengo da anni il dialogo insostituibile a ogni lavoro di ricerca.

## REFERENZE ICONOGRAFICHE

Le immagini di corredo sono state concesse a titolo gratuito dai direttori delle biblioteche qui di seguito indicate, a loro e a quanti, per loro, mi hanno aiutato nel reperimento va la mia gratitudine per la generosa disponibilità:

Anna Manfron, Alessandra Curti della Biblioteca Comunale dell' Archiginasio di Bologna (prot. 1415/IV-3c dell' 11.11.2015); Enrico Spinelli direttore della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara (richiesta concessa il 4.2.2016); Santuzza Mille della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia (autorizzazione del 17.11.20159); Davide Banzato, direttore generale dei civici musei e biblioteche di Padova (autorizzazione del 4.11.2015); Irma Pagliari dirigente settore sviluppo servizi educativi bibliotecari e archivistici e Cesare Guerra responsabile servizio biblioteche del Comune di Mantova (prot. 0049919 del 3.11.2015); Lorenza Pavesi della Biblioteca Maldotti di Guastalla (richiesta concessa il 17.3.2016).

Grazie anche all'architetto dr. Giovanni Ceni per aver concesso la riproduzione della patente accademica del proprio avo, Ascanio de' Mori da Ceno.

## CAPITOLO 1

### ALL'ORIGINE DELLE ACCADEMIE NEL QUATTROCENTO: FORME, DEFINIZIONI, MECENATI

Una storia in grandissima parte italiana

Dopo il risorgimento delle lettere nel secolo XV la parola Accademia fu richiamata a nuova vita dagli Italiani per indicare un'associazione d'individui diretta a coltivare il sapere e la scienza, e per lo più istituita e ordinariamente dotata dal capo dello Stato. Le prime Accademie che si resero distinte in Italia sorsero in Roma, in Napoli ed in Firenze. Tutte le altre città consorelle avendone dipoi imitato l'esempio, le Accademie crebbero così, che in diverse di queste città si contarono perfino dieci e più istituzioni di simil genere. CARLO D'ARCO, *Notizie delle Accademie* [...], p. 5.<sup>1</sup>

---

\* Per la citazione in proemio all'Introduzione: HARPER LEE, *Love – in Other Words*, «Vouge», 15 aprile 1961 (ristampa e traduzione di Anna Bissanti, «la Repubblica», 23 febbraio 2016, p. 45. Per la citazione in sottotitolo al capitolo: AMEDEO QUONDAM, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana*, a cura di Alberto Asor Rosa, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1982, pp. 823-898: 824.

ABBREVIAZIONI. ASANV: Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova (l'acronimo è conforme all'indicazione di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini: *infra*, nota 76); ASMn, AG: Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga; BCABo: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna; BUBo: Biblioteca Universitaria di Bologna; BCQBs: Biblioteca Civica Queriniana di Brescia; BCBroni: Biblioteca della Collegiata San Pietro Apostolo di Broni (Pavia); BCAPe: Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara; BMG: Biblioteca Maldotti di Guastalla; BCTMn: Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova; BCPd: Biblioteca Civica di Padova; BMVPAPd: Biblioteca Medica Vincenzo Pinali Antica di Padova; BSVAPd: Biblioteca del Seminario Vescovile *Aloisianum* di Padova; BUPd: Biblioteca Universitaria di Padova; BCBVi: Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

AVVERTENZA: ho conservato, entro virgolette acute, i caratteri tipografici dei frontespizi dei libri antichi che ho consultato, principalmente cinquecentine, così pure delle citazioni dalle stesse - normalizzate nell'uso delle lettere *v* e *u* -, perché ho ritenuto utile rispettare le varietà tipografiche; nelle citazioni da manoscritti, libri antichi e moderni, ho seguito la convenzione dell'uso del tondo entro virgolette acute e del corsivo senza; ho dato gli espunti più lunghi in corpo minore, sempre secondo convenzione. Di tutti i libri antichi consultati ho indicato la collocazione dell'esemplare nella biblioteca di riguardo. Il numero inevitabilmente elevato dei nomi di persona e la complessità dei rimandi bibliografici mi hanno fatto adottare, in presenza delle citazioni abbreviate, sistemi di richiamo (*supra* o *infra*) alla prima citazione accesa. Alcune note sono particolarmente vaste per i numerosi problemi storico-filologici relativi e ineludibili, ancorché sintetizzati; ho usato, nell'ambito della stessa nota, la locuzione opportunamente declinata: (sopra citato), nei ricorsi bibliografici identici in più luoghi non contigui di essa. Gli indirizzi dei siti internet visitati, sono stati aggiornati a maggio-settembre 2016.

<sup>1</sup> C. D'ARCO, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, ASMn (ante 1872), Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, mss 224-227, p. 5. Il D'Arco ricorse, com'egli precisa nella sua nota 3, alla definizione di un'enciclopedia (*Accademia*, in *Nuova enciclopedia popolare* [...], Torino, Giuseppe Pomba, 1841, I, p. 77), ma leggendo il contesto dal quale trasse la citazione, si vede come ne espungesse il seguente passaggio, distante dal suo punto di vista: «se in antico con la parola *Accademia* s'intese la scuola di filosofia di un maestro e di un gruppo di scolari, la nuova istituzione italiana del sapere si sarebbe più opportunamente dovuta chiamare *Museo*, come già in antico avvenne per associazioni di dotti». Il D'Arco invece dovette apprezzare, di quella voce enciclopedica, l'indicazione del patrocinio del capo dello Stato sull'accademia. Allo storico mantovano va

Così il conte Carlo d'Arco (Mantova 1799-1872), con una definizione istituzionale di accademia ancor oggi precisa: il suo era il pensiero di un nobile erudito, ma anche quello di un politico e funzionario pubblico e quindi di un uomo delle istituzioni.

Qualche decennio dopo il filologo Arnaldo della Torre espresse, a riguardo della differenza tra le «Accademie della Rinascenza» e le successive istituzioni del Cinquecento, un'idea letteraria e filosofica suggestiva, ma certamente veritiera: le prime sodalità, che oggi la critica indica con il nome di proto-accademie, vennero da lui descritte come:

adunanze e convegni liberi da ogni costrizione e regolamento esteriore, di uomini avidi di sapere e pieni di entusiasmo per le lettere e la filosofia greche e latine, i quali spinti da quel bisogno di vive relazioni reciproche e scambio di idee, che è così naturale in chi studia con ardore, si raccoglievano or nella casa di quell'uomo, che nelle rispettive sedi dell'Umanesimo stava alla testa del movimento intellettuale, or nelle ville o nei palazzi del principe mecenate, ed ivi conversavano e discutevano sopra un soggetto, che non usciva, ben si capisce, dalla cerchia dell'antichità classica. Qual meraviglia dunque, se in un tempo in cui si voleva rievocare e riprodurre nella vita pratica – e si credeva di poterlo fare malgrado le differenze dei tempi e dell'ambiente – tutto il mondo antico, a queste adunanze si desse il nome di consimili sodalizi antichi? Ed ecco ritornare in onore il nome dell'Accademia, della setta cioè di Platone, il quale venne a trovarsi imposto alla venerazione degli entusiastici ammiratori dell'antichità [...].<sup>2</sup>

Sappiamo dunque da tempo come la rivalutazione della figura di Platone fu germinale alla rinascita dell'accademia, così come alla nascita di un nuovo modo di pensare la cultura: due aspetti fecondati dall'idea che gli umanisti si erano fatti del filosofo, ma soprattutto dalla conoscenza delle sue opere, che

---

riconosciuta la prima ricostruzione evolutiva dell'Accademia degli Invaghiti e l'individuazione di un buon numero di suoi sodali, soprattutto nella stagione che qui interessa, questo gli fu possibile grazie ai propri 'sistemi' *Notizie e Famiglie mantovane*, preliminari a ogni indagine storica mantovana; Id., *Annotazioni genealogiche di famiglie mantovane che possono servire alla esatta compilazione della storia di queste* (ivi, mss 214-220). Una 'scheda' D'Arco, riguardante l'evoluzione dell'Accademia dagli Invaghiti, agli Invitti, ai Timidi si legge in: *Notizie intorno alla Accademia degli Invaghiti ed a vari illustri mantovani*, ASMn, Documenti Patrii (sopra citati), n. 48 (sono grata per l'indicazione all'amica Annamaria Mortari). L'indice onomastico alle *Notizie* e alle complementari *Famiglie mantovane*, composto dagli archivisti dell'ASMn e qui consultabile in fascicolo, è stato pubblicato da Daniela Ferrari: *I "Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco" conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova*, in *Giornata di studio in onore di Carlo d'Arco nel secondo centenario della nascita (1799-1999) e nel ventesimo anniversario d'attività della Fondazione D'Arco (1979-1999)*, Atti del convegno tenutosi nella sala Consiliare del Comune di Mantova sabato 18 settembre 1999, a cura di Rodolfo Signorini, Mantova, Editoriale Sometti, 2001, pp. 11-41.

<sup>2</sup> A. DELLA TORRE, *Paolo Marsi da Pescina. Contributo alla storia dell'Accademia Pomponiana*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1903, pp. 55-56; PAOLO PONTARI, *Marsi, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 70, 2014, *on line*: [www.treccani.it/biografie/](http://www.treccani.it/biografie/) (ultimo accesso 15.V.2016); d'ora in poi: *D.B.I.*, vol., anno.

vennero divulgate con precisione via via arricchita dalle traduzioni dirette, che la filologia aveva reso ineludibili con il suo rigore. L'Umanesimo, conseguente alla riscoperta delle civiltà antiche greca e latina e la sequenza di questi fatti, da soli non avrebbero determinato, nel primo Quattrocento, la comparsa delle accademie (parola in uso allora in senso lato), se non si fosse imposto anche il culto dell'individuo ideale dalla vita esemplare per esperienza, dottrina, intuizione, rettitudine ed equilibrio, capace, come Cosimo de' Medici il Vecchio, di proteggere gli uomini di valore nell'esercizio delle loro arti.<sup>3</sup>

Vespasiano da Bisticci (ivi/Firenze 1421-Antella/Firenze 1498) di lui scrisse così:

Cosimo di Giovanni de' Medici fu d'onoratissimi parenti, e prestantissimo cittadino, e di grande autorità nella sua Republica. Ebbe buonissima perizia delle lettere latine; così delle sacre come de' gentili. Fu molto vòlto a leggere la Scrittura santa, ed ebbe universale giudizio d'ogni cosa; e di tutto sapeva bene ragionare [...]. Cosimo fu liberalissimo, e massime con tutti gli uomini che conosceva che avessino qualche virtù.<sup>4</sup>

Nate da modelli di valore classici, trasmessi dal *De viris illustribus* di Petrarca, le *Vite* di Vespasiano da Bisticci sono, in parte, memorie esperite dalla consuetudine di vita dello scrittore con gli effigiati, così il suo profilo di Cosimo de' Medici può essere esteso, come uno *specimen* di giudizio, agli uomini di Stato del primo Quattrocento italiano, il pensiero dei quali, rinato e coltivato nelle *umane lettere*, fece di loro dei mecenati umanisti ideali, capaci di confrontarsi con i filosofi, i letterati e gli artisti da loro protetti nelle accademie che, intese quali vere sodalità classiche, fiorirono prima a Firenze, poi a Napoli e a Roma.

All'epoca del Concilio nel 1439, con l'arrivo in Firenze dei dotti bizantini, qui attratti per altro già dall'inizio del secolo, perciò ormai da due generazioni di umanisti, e dopo l'incontro tra il filosofo greco Giorgio Gemisto Pletone e Cosimo de' Medici nasceva, per iniziativa di quest'ultimo, l'Accademia Platonica, per il culto del pensiero del filosofo e della filologia greca, le quali saranno successivamente diffuse, con lo studio dei principali esponenti della tradizione platonica, da Marsilio Ficino (Figline Valdarno/Firenze 1433-Careggi/ivi 1499) per incarico dello stesso Cosimo de' Medici, il quale, nel 1463, mise a disposizione dell'umanista una villa a Careggi.<sup>5</sup> Nel 1902 Arnaldo

<sup>3</sup> DALE KENT, *Medici, Cosimo de' (Cosimo il Vecchio)*, in *D.B.J.*, 73, 2009.

<sup>4</sup> V. DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV scritte da Vespasiano da Bisticci, stampate la prima volta da Angelo Mai e nuovamente da Adolfo Bartoli*, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp. Tipografi-Editori, 1859, parte IV, pp. 246-271: 246, 263: [www.archive.org/eBook and Texts/California Digital Library](http://www.archive.org/eBook and Texts/California Digital Library) (ultimo accesso 15.V.2016).

<sup>5</sup> Per le prime presenze bizantine in Firenze paradigmatica è la biografia di Manuele Crisolora (Costantinopoli 1350-Costanza 1415), ivi giunto il 2 febbraio 1397, data di inizio della sua docenza di greco presso lo Studio: *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale,



della Torre scrisse che il Ficino, dedicando a Lorenzo il Magnifico i propri commenti all'opera di Platone, attribuì a Cosimo de' Medici la diffusione del pensiero del filosofo greco: «dopo molti secoli che il Platonismo era restato sconosciuto ai Latini, finalmente Cosimo pensò *Platonicam lucem, religioni admodum salutarem, a Graecis ad Latinos propagare*»;<sup>6</sup> e dunque, per ciò che oggi conosciamo di Cosimo de' Medici, quello del Ficino fu un riconoscimento di valore, certo non un encomio d'opportunità.

A Napoli per volontà di Alfonso V d'Aragona, dopo il 1443, data dell'investitura pontificia del sovrano, sorse un fervido cenacolo culturale che si configurò come accademia dopo la morte del Magnanimo nel 1458, per iniziativa dell'umanista Antonio Beccadelli, il Panormita (Palermo 1394-Napoli 1471): l'Accademia fu chiamata *Porticus Antonianus*, dalla suggestione della casa a portici di Via dei Tribunali a Napoli dove si riuniva, e fu dedita, durante la vita del Beccadelli, alle discussioni di poesia e oratoria, in cui questi eccelleva per acume e arguzia, successivamente fu d'impronta storico-filosofica e scientifico-naturalistica; l'eredità culturale del Panormita venne infatti raccolta da Giovanni Pontano, dal quale il sodalizio prese quindi il nome.<sup>7</sup>

Intorno allo stesso 1443 il cardinale Bessarione (Trebisonda 1403-Ravenna 1472), giunto a Roma dopo il soggiorno a Costantinopoli e a Firenze, diede vita nella sua casa presso la Basilica dei Santi XII Apostoli, meta di umanisti italiani e greci, all'Accademia nota con il suo nome, per la critica testuale

---

Napoli, 26-29.VI.1997, a cura di Riccardo Maisano e Antonio Rollo, Napoli, C.I.S.C.S.F., 2002, *passim*; MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna-Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, IV, 1929, *Accademia Platonica-Firenze*, pp. 294-315: 296-297; SEBASTIANO GENTILE, *Accademia Platonica*, in *Letteratura Italiana*, cit. (*supra* \*), *Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici*, I, 1990, p. 11; CESARE VASOLI, *Ficino, Marsilio*, in *D.B.I.*, 47, 1997. In questo contesto una precedente esperienza di cenacolo umanistico sarebbe da vedersi, dal 1427, nell'*Accademia Valdarnina*, così Poggio Bracciolini chiamò la propria villa a San Giovanni di Valdarno: M. MAYLENDER (sopra citato), I, 1926-1927, p. 445; Id., V, 1930, *Accademia Valdarnese-Montevarchi*, pp. 417-420; Id., I, 1926-1927, *Accademia Bessarionea-Roma*, pp. 443-448; DONATELLA MANZOLI, *La fortuna di Bessarione e lo sviluppo delle accademie a Roma*, in *Bessarione e la sua Accademia*, a cura di Andrzej Gutkowski, Emanuela Prinziavalli, Roma, Casa editrice Miscelanea Franciscana, 2012 [Bessarione, 12], pp. 81-99: 82.

<sup>6</sup> Fonte ricchissima e ineludibile: A. DELLA TORRE, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze, Tipografia G. Carnesecchi e figli, 1902, *passim*, per la citazione: pp. 464-465, nota 1. Sul platonismo nell'antichità: FLORIANA CALITTI, *Lessico della corte*, in *L'arte della conversazione nelle corti del Rinascimento*, a cura della stessa, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003 [Cento libri per Mille anni], pp. 185-261: 232-234, voce: *Platonismo-Aristotelismo*. Sull'*Accademia* e sui *platonici* inoltre: MAURO BONAZZI, *Il platonismo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2015, pp. 3-12, 163-166, 169-174.

<sup>7</sup> M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), IV, 1929, *Accademia Pontaniana-Napoli*, pp. 327-337: 329, 331; RUGGERO MOSCATI, *Alfonso V d'Aragona, re di Sicilia, re di Napoli*, in *D.B.I.*, 2, 1960; GIANVITO RESTA, *Beccadelli, Antonio, detto il Panormita*, in *D.B.I.*, 7, 1970; PAOLO GARBINI, *Accademia Pontaniana*, in *Letteratura Italiana, Gli autori*, cit. (*supra*, nota 5), p. 11; sui rami bolognese e palermitano della famiglia Beccadelli/Beccatelli, poi detta Di Bologna/Bologna: LAVINIA PINZARRONE, *La «Descrizione della casa e famiglia de' Bologni» di Baldassare di Bernardino Bologna*, «Mediterranea. Ricerche storiche», IV, agosto 2007, 10, pp. 355-398: 366-377, nota 7; per la bibliografia storica: FRANCESCO COLANGELO, *Vita di Antonio Beccadelli Soprannominato il Panormita*, Napoli, Tipografia Angelo Trani, 1820, *passim*, con utile itinerario bibliografico d'antan.

degli antichi libri greci e latini storici, filosofici, poetici e teologici; legato da sentimenti di grande stima ai marchesi Ludovico II Gonzaga e alla moglie Barbara di Brandeburgo, fu presente alla Dieta di Mantova del 1459;<sup>8</sup> tra i sodali dell'Accademia Bessarionea era anche Pomponio Leto (Diano 1428 ca-Roma 1498), quest'ultimo istituì l'Accademia Romana o Pomponiana, giudicata una gemmazione della Bessarionea:<sup>9</sup> della sua prima stagione fecero parte, tra molti, il Platina, Biondo Flavio, Battista Spagnoli Mantovano, l'umanista Paolo Marsi da Pescina e Leon Battista Alberti,<sup>10</sup> essa coltivava l'ammirazione per le testimonianze antiquarie latine e promuoveva le sue adunanze dal 1450 nella casa dell'umanista sul Quirinale.

Ritengo possa essere stata una gemmazione della Pomponiana l'Accademia dei Vertumni (ante 1479-sec. XVI), nata a Brescia sotto l'egida di Bartolomeo Averoldi (Brescia 1413-Verona 1503) ultimo abate di Leno (arcivescovo di Spalato dal 17 settembre 1479):<sup>11</sup> la sodalità era ancora documentata

<sup>8</sup> M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), I, 1926-1927, *Accademia Bessarionea-Roma*, pp. 443-448; LOTTE LABOWSKY, *Bessarione*, in *D.B.I.*, 9, 1967; S. GENTILE, *Bessarione*, in *Letteratura Italiana, Gli autori*, cit. (*supra*, nota 5), p. 258. Su Bessarione e i suoi familiari: CONCETTA BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma, Roma nel Rinascimento, 1999, pp. 170-172; EAD., *L'ambiente romano dell'Accademia*, in *Bessarione e la sua Accademia*, cit. (*supra*, nota 5), pp. 57-63. D. MANZOLI, op. cit. (*supra*, nota 5), pp. 82-84, note 9-10: nomi dei sodali. Sulla studiattissima Dieta di Mantova mi permetto di citare anche: P. TOSETTI GRANDI, *I Trionfi di Cesare di Andrea Mantegna. Fonti umanistiche e cultura antiquaria alla Corte dei Gonzaga*, Mantova, Editoriale Sometti, 2008, con bibliografia precedente. Sul cardinale infine: MARTIN DAVIES, JILL KRAYE, *Cardinal Bessarion and Ludovico Saccano, in Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di Philippa Jackson, Guido Rebecchini, Mantova, Editoriale Sometti, 2011, pp. 225-238; SILVIA RONCHEY, *Il titulus di Costantino. Tra conciliarismo, umanesimo e iconografia*, in *Enciclopedia Costantiniana (2013)*: [www.treccani.it/enciclopedia/il-titulus-di-costantino](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-titulus-di-costantino) (ultimo accesso 16.V.2016).

<sup>9</sup> Sulle proto-academie si vedano: VINCENZO DE CAPRIO, *I cenacoli umanistici*, in *Letteratura italiana, Il letterato*, cit. (*supra* \*), pp. 799-822; D.S. CHAMBERS, *The Earlier 'Academies' in Italy*, in *Italian Academies of the sixteenth century*, a cura dello stesso e di François Quiviger, London, The Warburg Institute, University of London, 1995 [Colloquia, I], pp. 1-14: [www.gbv.de/dms/goettingen/184084369.pdf](http://www.gbv.de/dms/goettingen/184084369.pdf) (ultimo accesso 16.V.2016); si veda nel tomo degli Atti il contributo di D.S. Chambers, al quale rimando anche per la bibliografia; da ultimo su Leon Battista Alberti: SARA ESPOSTI, *Palestrina nel Quattrocento. Riflessi dell'articolata cultura di un'epoca*, in *Arte e committenza a Roma e nel Lazio tra Umanesimo e Rinascimento maturo. Ricerca universitaria ideata e coordinata da Stefano Colonna. Sapienza Università di Roma*, a cura dello stesso, Roma, Campisano Editore, 2014 [Saggi di Storia dell'Arte, 29], pp. 21-56: 29-32; su Pomponio Leto: WILLIAM STENHOUSE, *Pomponio Leto and inscriptions: new evidence from the Folger Shakespeare Library*, in *Mantova e il Rinascimento*, cit. (*supra*, nota 8); sullo stesso dopo la prima stagione dell'Accademia Romana: ALESSANDRA MASULLO, *Nuova luce sugli affreschi dell'Appartamento Borgia in Vaticano*, in *Arte e committenza* (sopra citato), pp. 97-119: 108-119.

<sup>10</sup> Sull'Accademia Romana e i suoi membri si vedano: LUIGI PASSERINI, *Gli Alberti di Firenze. Genealogia, storia e documenti*, I, Firenze, Tipografia M. Cellini e C., 1869, p. 132: per l'ammissione all'Accademia Romana di Leon Battista Alberti; A. DELLA TORRE, *Paolo Marsi*, cit. (*supra*, nota 2), *ad indicem*, per i nomi degli accademici pomponiani; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), IV, 1929, *Accademia Pomponiana-Roma*, pp. 320-327; CECIL GRAYSON, *Alberti, Leon Battista*, in *D.B.I.*, 1, 1960; P. GARBINI, *Accademia Romana*, in *Letteratura Italiana, Gli autori*, cit. (*supra*, nota 5), p. 12; OLIVIA CATANORCHI, *Alberti, Leon Battista*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero-Filosofia (2012)*, [www.treccani.it/enciclopedia/leon-battista-alberti](http://www.treccani.it/enciclopedia/leon-battista-alberti) (ultimo accesso 16.V.2016).

<sup>11</sup> M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), V, 1930, *Accademia dei Vertumni-Brescia*, pp. 456-457;

nel Cinquecento, e la sua componente antiquaria fu la stessa che animò le perlustrazioni di *verve* antichizzante di Andrea Mantegna e dei suoi amici, con i loro studi sui reperti lapidei nei luoghi archeologici benacensi, cari anche a un altro personaggio loro affezionato, il giureconsulto bresciano prestato alla poesia e all'epigrafia Stefano Buzzoni, nome accademico Vosonio; questi interessi erano del tutto simili a quelli che animavano i sopralluoghi e le visite ai siti antiquari romani di Pomponio Leto e dei suoi accademici, Vosonio attestato tra loro, come ho già avuto modo di dimostrare.<sup>12</sup>

Le prime accademie ebbero dunque una dimensione 'domestica', furono cenacoli del pensiero e, per antonomasia, luoghi di convivialità della cultura.

La Corte di Mantova e i Gonzaga si distinsero per la loro attenta e precoce percezione del fenomeno accademico agli albori; il primato e la posizione di spicco in tale sensibilità furono del figlio di Ludovico II, Francesco Gonzaga (Mantova 1444-Bologna 1483), primo cardinale della famiglia,<sup>13</sup> che fu uno

MAURO TAGLIABUE, *Leno in commenda. Un caso di mancata unione a S. Giustina (1471-1479)*, in *Abbazia di San Benedetto di Leno: mille anni nel cuore della Pianura Padana*, Atti della giornata di studio, Leno, Villa Seccamani, 26.V.2001, Brescia, Associazione per la Storia della Chiesa bresciana, 2002, pp. 215-238; anche in «Brixia Sacra», 1, 2002, pp. 215-238: 231, nota 6: [www.brixiasacra.it/PDF\\_Brixia\\_Sacra/BS\\_200&\\_2.pdf](http://www.brixiasacra.it/PDF_Brixia_Sacra/BS_200&_2.pdf) (ultimo accesso 17.V.2016); P. TOSETTI GRANDI, *Giovanni Marcanova in San Giovanni di Verdara a Padova*, in *Sulle pagine dentro la Storia*, Atti delle Giornate di Studio LABS (Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Gruppo di Ricerca LABS-Libro Antico nella Biblioteca Scolastica), Padova, 3-4.III.2003, a cura di Cristiana Bettella, collaborazione di Maria Grazia Melchionda, direzione scientifica di Donatella Lombello Soffiato, Padova, Cleup, 2005, pp. 175-219: 193-199.

<sup>12</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Giovanni Stefano Buzzoni, latinamente Vosonio*, in *A casa di Andrea Mantegna. Cultura artistica a Mantova nel Quattrocento*, catalogo della mostra, Mantova, Casa del Mantegna, 26.II-4.VI.2006, a cura di R. Signorini, collaborazione di Daniela Sogliani, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2006, n. 87, pp. 434-437; EAD., *Andrea Mantegna, Vosonio e Matteo Bosso: frammenti e indizi d'amicizia, in Lontananze capovolte. Nuovi scritti di amici per Raffaella Piva*, a cura di Alessandro Pasetti Medin, Saonara (Padova), Il prato, 2009, pp. 207-219; EAD., *Andrea Mantegna, Giovanni Marcanova e Felice Feliciano in Andrea Mantegna impronta del genio*, atti del Convegno internazionale di studi, Padova, Verona, Mantova, 8-10.XI.2006, a cura di R. Signorini, Viviana Rebonato, Sara Tammaccaro, collaborazione di Elga Disperdi, Ines Mazzola, Firenze, Leo S. Olschki, 2010, I [Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Miscellanea 19], pp. 273-361: 343-350, nei tre casi con bibliografia precedente. GAIA BOLPAGNI, *Giovanni Mattia Tiberino, l'itinerario culturale di un medico e umanista*, in *Profili di umanisti bresciani*, a cura di Carla Maria Monti, Brescia, Edizioni Torre d'Ercole-Travagliato, 2012 [Adunanza Erudita, 3], pp. 231-299 (che cito per mia esaustività bibliografica, benché il saggio sia carente nei documenti, nelle fonti antiche a stampa, nella bibliografia storica e recente). Sulla cultura proto-accademica, in particolare veneto-bresciana e sull'Accademia dei Vertumni/Vertunni, il pregevole e documentatissimo: S. COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili e Roma. Metodologie euristiche per lo studio del Rinascimento*, Roma, Gangemi Editore, 2012 pp. 125-160, nota 191 (su Bartolomeo Averoldi, p. 138, nota 245); ID., *La Nevia dell'Hypnerotomachia e il mito di Bruto nel Rinascimento dal Capodiferno a Michelangelo*, in c.d.s. (grazie all'amico Stefano Colonna che con generosità me ne ha offerto lettura).

<sup>13</sup> D.S. CHAMBERS, *A Renaissance Cardinal and his worldly goods: the will and inventory of Francesco Gonzaga (1444-1483)*, London, The Warburg Institute University of London, 1992 [Warburg Institute Surveys and Texts, XX]; ID., *Cardinal Francesco Gonzaga between Bologna, Cento and Mantua, 1478-79. Some notes on his possessions and correspondence concerning Bartolomeo Sanvito*, in «Questo mi auguro: di finire insieme di scrivere e di vivere». *Scritti in memoria di Clifford Malcolm Brown (New York 1937-Ottawa 2012)*, a cura di A.M. Lorenzoni, P. Tosetti Grandi, «Civiltà Mantovana», XLVII, 134, 2012 [2013], numero monografico, pp. 51-59; ID., *I Gonzaga e la storia ecclesiastica mantovana studi e prospettive*, in *I Gonzaga e i Papi. Roma e le corti padane fra Umanesimo e Rinascimento (1418-1620)*, Atti del convegno,

tra i sostenitori dell'Accademia Pomponiana, alla quale accordò la sua protezione nonché la difesa, nel 1468, degli amici accademici sospettati di eresia per il paganesimo implicito nel culto della scienza antiquaria che caratterizzava la sodalità, reso esplicito dalla teatralità delle *performances* antichizzanti allestite dai sodali.

Per questi motivi, oltre che per le tensioni derivate dalla riconfigurazione voluta dal pontefice del ruolo degli abbreviatori apostolici ricoperto da alcuni accademici, diversi pomponiani, caduti nell'accusa di cospirazione mossa loro da papa Paolo II Barbo, vennero tenuti a lungo prigionieri con il loro mentore e con molta durezza in Castel Sant'Angelo. In difesa degli accusati lo stesso cardinale Bessarione profuse buoni uffici. Il Platina (Piadena/Cremona 1421-Roma 1481) dopo il 1468, data della prima prigionia in Castel Sant'Angelo, visse ancora qualche tempo nella casa del cardinale Francesco Gonzaga che lo aveva soccorso in tanta difficoltà, dove risultava attestato già dal 1465, e dove compose diverse opere, esprimendo la sua gratitudine al prelado.<sup>14</sup>

L'incontro tra il cardinale Francesco Gonzaga e l'Accademia Pomponiana avvenne proprio nel dolce entroterra collinare laziale che Andrea Mantegna dipingerà, entro il 1474, nel paesaggio archeologico lucido e perspicuo, eppure onirico, della *Camera picta* nel Castello di San Giorgio a Mantova (scena dell'*Incontro*), traducendo in immagine l'antichità sognata sulla *Geografia* di Strabone, perlustrata e impressa in disegni, vignette e trascrizioni epigrafiche dai primi antiquari.

Nella realtà il giovane prelado aveva preso l'abitudine di trascorrere le vacanze estive, dai primi anni sessanta, presso il cardinale Ludovico Trevisan<sup>15</sup> sui colli Albani, luoghi che continuò a frequentare anche dopo la morte dell'amico nel 1465. In un'estate gonzaghesca laziale del 1466 o più proba-

---

Mantova-Roma, 21-26.II.2013, a cura di Renata Salvarani, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013 [Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 74], pp. 17-27; per la bibliografia di D.S. Chambers: PH. JACKSON, G. REBECCHINI, *Introduzione*, in *Mantova e il Rinascimento*, cit. (*supra*, nota 8), pp. 11-15. Ancora sul cardinale Gonzaga, il suo ambiente culturale e la sua committenza libraria: P. TOSETTI GRANDI, *La fortuna umanistica del Chronicon di Eusebio tra manoscritti e incunaboli*, ivi, pp. 143-177: 161-175.

<sup>14</sup> ANTONIA TISSONI BENVENUTI, *Due schede per il Platina*, in *Bartolomeo Sacchi il Platina (Piadena 1421-Roma 1481) Atti del convegno Internazionale di Studi per il V Centenario* (Cremona, 14-15.XI.1981), a cura di Augusto Campana, Paola Mediolani Masotti, Padova, Editrice Antenore, 1986 [Medioevo e Umanesimo, 62], pp. 209-220: 211-213, note 6-8: Platina dedicò al giovane protonotario apostolico, il mantovano Ludovico Agnelli, membro della *familia* del cardinale Gonzaga, il suo *Dialogus ad Lodovicum Agnellum de amore*, nel quale si disse grato verso «Franciscus Gongiaga cardinalis insignis et herus meus» (p. 212). P. GARBINI, *Platina*, in *Letteratura Italiana. Gli autori*, cit. (*supra*, nota 5), II, 1991, pp. 1421-1422; FRANCESCO TATEO, *Bartolomeo Sacchi, detto il Platina*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero-Politica (2013)*, on line: [www.treccani.it/enciclopedia/tag/bartolomeo-sacchi](http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/bartolomeo-sacchi) (ultimo accesso 17.V.2016).

<sup>15</sup> D.S. CHAMBERS, *Il Platina e il cardinale Francesco Gonzaga*, in *Bartolomeo Sacchi*, cit. (*supra*, nota 14), pp. 9-19: 13, note 19-21. Su Ludovico Trevisan, patriarca di Aquileia, cardinale camerlengo e medico papale, laureato a Padova: GABRIELLA GIOVAGNOLI, *Il Palazzo dell'Arena e la Cappella di Giotto (secc. XIV-XIX). Proprietari, prepositi, beni*, Padova, Cleup, 2008 [Confronta/ 11, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Padova], pp. 42-43, note 89-92.

bilmente nel 1467,<sup>16</sup> nell'amenso ritiro della villa di Marino sui colli Albani, il giovane cardinale Francesco Gonzaga promosse la composizione del *De honesta voluptate et valetudine*, scritta da uno dei suoi colti ospiti, già suo precettore in gioventù, poi per qualche tempo suo segretario: proprio Bartolomeo Sacchi, il Platina, che si ispirò, dichiarandosene debitore, al *Libro de Arte Coquinaria* di maestro Martino da Como, il dotto cuoco del cardinale Trevisan.

Il *De honesta voluptate* stampato un lustro dopo (*princeps*: [Roma, Ulrich Han/Udalricus Gallus, *ante quem* 1471];<sup>17</sup> Venezia, Laurentius de Aquila et Sibyllinus UMBER, 13 giugno 1475),<sup>18</sup> non è un semplice libro di cucina,<sup>19</sup> ma una raccolta di ricette nel nobile genere letterario dei *regimina sanitatis*, e non poteva essere diversamente: per il suo contesto umano e per la cultura dell'antichità che lo pervade; sotto la sua veste si cela infatti il vero e proprio organigramma, ancorché dissimulato, dell'Accademia Pomponiana,<sup>20</sup> per i nomi dei destinatari, molti dei quali accademici, delle preparazioni culinarie e delle indicazioni salutari personalizzate di maestro Martino da Como, rivelatrici di una consuetudine tra i membri della sodalità e la casa del cardinale Gonzaga, luogo di *cenae collaticiae*, dove il desiderio onesto del cibo appagava, nella partecipazione collettanea alla discussione dei dotti, il corpo e la mente.

La conoscenza che oggi abbiamo dei testi nati nelle proto-accademie (traduzioni latine di opere storiche e filosofiche greche, edizioni 'critiche' di opere teatrali e poemi greco-latini, sillogi epigrafiche e antiquarie, epigrammi, raccolte poetiche, trattati) ci ha permesso di individuare le figure e i profili

<sup>16</sup> L'oscillazione è giustificata dalla lettura e interpretazione della corrispondenza del cardinale Gonzaga e della sua corte: D.S. CHAMBERS, *Il Platina*, cit. (*supra*, nota 14), p. 14, note 25-27; MARY ELLA MILHAM, *New aspects of «De honesta voluptate ac valetudine»*, in *Bartolomeo Sacchi* cit. (*supra*, nota 14), pp. 91-96. Infine, GILLIAN RILEY, *Platina, Martino and their Circle*, in *Cooks and Other People*, Proceedings of the Oxford Symposium on food and cookery, 1995, a cura di Harlan Walker, Devon, Prospect Books, 1996, pp. 214-219: 215, 217.

<sup>17</sup> A. TISSONI BENVENUTI, op. cit. (*supra*, nota 14), pp. 209-220: 212-213, note 8 e 9, 219-220, la studiosa esamina quattro testimoni manoscritti di alcune opere del Platina, significativa in essi la compresenza del *Dialogus de Amore* e del *De honesta voluptate*, indicativa di una gestazione in anni assai prossimi; individua altresì l'elemento cronologico più probante per la più precisa datazione della *princeps* a stampa del *De honesta voluptate*.

<sup>18</sup> *Incunabula Short Title Catalogue*, PLATINA BARTHOLOMAEVS, *De honesta voluptate et valetudine*, nn. 1-9: 1-2, <http://istc.bl.uk/> (ultimo accesso 17.V.2016). Si veda anche EMILIO FACCIOLI, *Introduzione*, in BARTOLOMEO PLATINA, *Il piacere onesto e la buona salute*, ed. italiana a cura dello stesso, Torino, Giulio Einaudi editore, 1985, pp. VII-XXXIII.

<sup>19</sup> È lontano dalle indicazioni delle fonti il giudizio su questo libro di ALESSANDRO MARZO MAGNO, *L'alba dei libri. Quando Venezia ha fatto leggere il mondo*, Milano, Garzanti, 2012, pp. 155-156, ritenuto, cito: «da cucina» e pure «per ricchi»; torno a osservare che gli accademici consumavano pasti frugali, cucinati in estrema semplicità, Pomponio Leto esaltava la vita parsimoniosa e sobria, il Platina diceva di lui che offriva ai suoi convitati cipolle, aglio e scalogne, unico lusso il pesce, che Leto pescava da sé nel Tevere con il vischio o con la rete, e mangiava con gli amici all'ombra degli alberi sulla riva del fiume: A. DELLA TORRE, *Paolo Marsi*, cit. (*supra*, nota 2), pp. 75-77, con i rimandi alle fonti.

<sup>20</sup> Com'è facile verificare incrociando i nomi presenti nel *De honesta voluptate*, il senso degli epigrammi del sodale Vosonio e la citata fondamentale monografia *d'antan* su un altro accademico pomponiano: Paolo Marsi da Pescina (*supra*, note 2, 9-14).

culturali di mentore, sodali e mecenati, in quest'ultimo caso non semplicemente coloro che favorirono e sostennero economicamente queste istituzioni o le ospitarono nelle loro case, ma soprattutto dotti, che ricorrendo all'autorevolezza delle loro cariche pubbliche e alle loro qualità di fini diplomatici, ne difesero politicamente le ragioni di esistenza, professione e propagazione culturale, come fecero appunto Cosimo de' Medici, Alfonso il Magnanimo, i cardinali Bessarione e Francesco Gonzaga.



## CAPITOLO 2

### I GONZAGA, I LORO AMICI, I LORO PARI NELLE ACCADEMIE DEL CINQUECENTO

La storia non contiene/ il prima e il dopo./ nulla che in lei borbotti/ a lento fuoco./  
La storia non è prodotta/ da chi la pensa e neppure/ da chi l'ignora. La storia/ non si fa  
strada, si ostina./ detesta il poco a poco, non procede/ né recede, si sposta di binario/  
e la sua direzione/ non è nell'orario. EUGENIO MONTALE, *La storia*, in *Satura*, Milano,  
Mondadori, ed. 2015, pp. 87-92: 89.

Naturalmente figlie delle proto-accademie del Quattrocento, le accademie che nel Cinquecento fiorirono in tante città d'Italia per iniziativa di signori, dominanti e letterati, come a Mantova l'Accademia degli Invaghiti di Cesare Gonzaga, rispondevano allo stesso bisogno di uomini colti di confrontare il proprio sapere e i propri scritti con i membri della sodalità, ma la sobrietà dell'originario convivio, espressa nella rivisitazione esegetica dei classici, aveva acquistato dimensione sociale e peculiarità nuove grazie a nuove modalità di confronto: la conversazione e la gara.

L'adozione da parte dei membri della sodalità di un soprannome, secondo l'usanza degli umanisti protoaccademici di ricorrere a nomi greco-latini che fossero altro dai loro *nomina gentis*, rispecchiò l'allargamento di orizzonte dei nuovi accademici dal mondo antichizzante al proprio mondo; anche se non sparirono i nomi tratti dall'antichità, gli accademici presero a chiamarsi prevalentemente con epiteti accademici italiani (aggettivi sostantivati e participi passati) coniatosi a misura delle inclinazioni dei loro caratteri, aspirazioni, professioni, ma soprattutto introdussero una novità a distinguere la loro *societas* dalle precedenti e dalle coeve: il binomio impresa-motto – ancora e sempre di ispirazione classica – a rispecchiarne origine e finalità secondo una continuità con il mondo antico di tutta la famiglia accademica. Se in essa infatti la modalità di confronto più seguita divenne quella dialogica, idealizzata tra Mantova e Urbino con il Castiglione, essa venne forgiata in continuità di spirito con l'antico: «l'etica classicistica è tutta inscritta e risolta nell'etica dei comportamenti, cioè della conversazione e delle buone maniere [...]. L'obiettivo generale di questa strategia discorsiva (e persuasiva) è ancora la costruzione del *vir bonus* dell'etica classica, che sempre Castiglione ridefinisce come “uomo da bene e intero”». Dunque la conversazione intesa come «il vero affinamento e l'intera perfezione della dottrina [nella convinzione] che giov[i] più al letterato un'ora ch'egli dispensi nel discorrere con i suoi eguali, ch'un giorno di studio in solitudine», secondo le parole di Stefano Guazzo (Trino 1530-Pavia



1593), autore de *La civil conversazione* (Brescia, Vincenzo Sabbio, 1574): «[...] Io non potrei dire a bastanza il gran beneficio che risorge dalla conversazione e dalla scienza che per l'orecchie ci viene infusa nell'animo dalla bocca de' letterati».<sup>21</sup> Le Corti parenti di Mantova e Urbino ebbero sicuramente un ruolo di primo piano nell'invenzione della conversazione come modello culturale che cominciò ad affermarsi assai per tempo, nei primi decenni del secolo, codificato dalle pagine de *Il Libro del Cortegiano* (Venezia, Aldo Manuzio, 1528) di Baldassarre Castiglione (Casatico/Mantova 1478-Toledo 1529), figlio di Aloisa Gonzaga del ramo de' Nobili: un modello tutto gonzaghesco per contesto, autore e personaggi, un libro rilanciato in edizione espurgata per l'approvazione del Sant'Uffizio proprio dall'iniziativa di un Accademico Invaghito, l'Incitato, Bernardino Marliani (Mantova 1542-1605),<sup>22</sup> un primato culturale attestato da Luca Contile: «In Mantua città antichissima solevano ancora esser grate le conversazioni vertuose».<sup>23</sup>

<sup>21</sup> A. QUONDAM, *Introduzione. La conversazione classicistica*, in *L'arte della conversazione*, cit. (*supra*, nota 6), pp. III-Cl: XVIII-XIX; F. CALITTI, *La critica*. La Corte, ivi, pp. 1-182; Ead., *Lessico della corte*, ivi, pp. 185-261: 185: *Accademia-Casa*; 204-206: *Convito (conversazione, dialogo)*; 218: *Gentiluomo*; 229-230: *Otium-Negotium*, 230: «L'ozio "onesto" è condizione necessaria ai gentiluomini, in quanto sospensione delle cure del *negotium*, per poter praticare le lettere ed acquisire benefici, utile e onore». STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni Editore, 2010 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 150], per le citazioni rispettivamente: I, [1A18n], p. 32, [1A18j], p. 31; si vedano inoltre: A. QUONDAM, *La scienza e l'Accademia*, in *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Laetitia Boehm, Ezio Raimondi, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 21-67; C. VASOLI, *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, ivi, pp. 81-115; sulla conversazione nelle accademie del Cinquecento: A. QUONDAM, *L'Accademia*, cit. (*supra* \*), pp. 827-841; CESARE MOZZARELLI, *Dell'Accademie: onore, lettere e virtù*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di Adriano Prosperi, collaborazione di Massimo Donattini, Gian Paolo Brizzi, Roma, Bulzoni Editore, 2001 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 99], II, pp. 645-663: 650.

<sup>22</sup> IRENEO AFFÒ, *Vita del cavaliere Bernardino Marliani mantovano*, Parma, Filippo Carmignani, 1780, *passim* (*infra*, nota 198). CLAUDIO MUTINI, *Castiglione, Baldassarre*, in *D.B.I.*, 22, 1979; RAFFAELE TAMALIO, *Marliani, Bernardino*, in *D.B.I.*, 70, 2008; G. REBECCHINI, *Private collectors in Mantua 1500-1630*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002 [Sussidi Eruditi, 56], pp. 99-103, 108-128, 308-322; su Castiglione si veda la ricca scheda bio-bibliografica e testuale di F. CALITTI, *Baldassarre Castiglione*, in *L'arte della conversazione*, cit. (*supra*, nota 6), pp. 411-756; si aggiunga l'edizione critica di A. QUONDAM, *Castiglione. Il Cortigiano*, Milano, Mondadori, 2002; BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano, I. La prima edizione. Nelle case d'Aldo Romano e d'Andrea d'Asola suo suocero, Venezia, aprile 1528*, a cura di A. Quondam; [...] 2. *Il manoscritto di tipografia (L) Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnhamiano 409*, a cura dello stesso; Id., *L'autore (e i suoi copisti), l'editor, il tipografo. Come il Cortegiano divenne libro a stampa. Nota ai testi di L e Ad*, Roma, Bulzoni Editore, 2016 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 160/1-3]; per il contesto artistico: STEFANO ONOFRI, *In viaggio con il Cortegiano. La fortuna europea del «Baldassarre Castiglione» di Raffaello*, Mantova, Tre Lune Edizioni, 2010; si veda inoltre: ELISABETTA SOLETTI, *Castiglione, Baldassarre*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, 2010, *on line*: [www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-castiglione\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/baldassarre-castiglione_(Enciclopedia_dell'Italiano)) (ultimo accesso 17.V.2016).

<sup>23</sup> «RAGIONAMENTO DI LVCA CONTILE SOPRA LA PROPRIETÀ DELLE IMPRESE CON LE PARTICOLARI DE GLI ACADEMICI AFFIDATI ET CON LE INTERPRETAZIONI ET CRONICHE. IN PAVIA, L'ANNO MDLXXIII», in *colophon* c. [162r] «NELLA INCLITA CITTÀ DI PAVIA, Appresso Girolamo Bartoli. MDLXXIII», esemplare consultato BCMn, LXVI.G.7, c. 42v. Il Contile fondò con Francesco Ferdinando d'Avalos l'Accademia della Chiave d'oro in Pavia (AP-

Stefano Guazzo fondò nel 1561 a Casale Monferrato l'Accademia degli Illustrati, nel senso cioè di illuminati, il cui motto infatti recava parole evocatrici della luce divina e che ritengo tratte dalle *Meditazioni* attribuite a sant'Agostino (XXVIII,1): *LVX INDEFICIENS* ("luce inestinguibile"), accompagnate dall'impresa, descritta da Vallauri, con «il sole che sorge dall'Oriente, e la luna che si nasconde nell'Occidente». L'Accademia fu protetta da Margherita Paleologo, duchessa di Mantova e marchesa del Monferrato, tanto amata nella sua terra da essere descritta dallo stesso Guazzo, nella silloge obituaria a lei dedicata: «*LE LAGRIME DE GL'ILLVSTRATI ACADEMICI DI CASALE IN MORTE DELL'ILLVSTRISSIMA. ET ECCELLENTISSIMA MADAMA MARGHERITA PALEOLOGA DVCHessa DI MANTOVA, ET MARCHESANA DEL MONFERRATO. IN TRINO. M.D.LXVII*», in *colophon* «IN TRINO. APPRESSO GIO. FRANCESCO GIOLITO DE' FERRARI. M.D.LXVII», come «singolar gemma, unica reliquia», «sola memoria de nostri antichi, magnanimi, et non mai compiutamente lodati Signori» (c. [3r]), cantata ancora da Guazzo, nel primo sonetto funebre della raccolta, come «*MARGHERITA inclita Duce e vera Gloria del Monferrato*» (c. [12r]) e, nell'orazione *in memoriam*, ricordata dallo stesso agli Accademici Illustrati «per gratitudine dell'amore, che ella vi portava, et della continua cura, che si prendeva d'intendere, et magnificare le Virtuose opere vostre, alle quali fu sempre intenta, et favorevole» [cc. 3r-11v: 10v]. Tra i suoi sodali Stefano Guazzo ebbe il nome di Elevato, egli fu anche membro dell'Accademia degli Invaghiti a Mantova con il nome di Pensoso. Nel suo trattato, *La civil conversazione*, egli trasformò l'elegante lievità d'atmosfera del Castiglione in una monumentale costruzione teorica, che riscosse vasto consenso in Europa, come guida alla vita di palazzo e alle relazioni diplomatiche tessute appunto attraverso la conversazione misurata, opportuna e dotta. Stefano Guazzo fu uomo di corte dei Gonzaga nel feudo di Casale Monferrato, segretario di Margherita Paleologo vedova Gonzaga e consigliere del figlio duca di Mantova Guglielmo (fig. 1).<sup>24</sup>

---

PENDICE III, v) e fu membro dell'Accademia della Fama in Venezia «reggente del Consiglio delle scienze» (LINA BOLZONI, *‘Rendere visibile il sapere’: l'Accademia Veneziana fra modernità e utopia*, in *Italian Academies* cit., *supra*, nota 9, pp. 61-77: 68, 73).

<sup>24</sup> Opera di autore incerto, con larga fortuna editoriale, attribuita a sant'Agostino: *DIUI AURELII AUGUSTINI Hipponensis episcopi Meditationes, Solliloquia, et Manuale*, Venetiis, in vico Sanctae Mariae Formosae, ad signum Spei, 1553; nell'*Opera Omnia di sant'Agostino*, parte IV, opere attribuite, xxxvii: www.augustinus.it (ultimo accesso 17.V.2016); TOMMASO VALLAURI, *Delle società letterarie del Piemonte libri due*, Torino, Tipografia dei fratelli Favale, 1844, p. 37, tra le accademie dal Quattrocento al Seicento, comprese nel libro primo, quella degli Illustrati (pp. 30-37) viene ricordata dall'autore con data istitutiva: 1559. Il problema dei nomi e delle imprese accademiche per questo stesso contesto storico è stato già da me affrontato, quindi, solo per non essere ripetitiva: P. TOSETTI GRANDI, *Fortuna delle invenzioni di Giulio Romano nelle stampe della famiglia Scultori*, in *Giulio Romano e l'Arte del Cinquecento*, Atti del convegno, Mantova, Palazzo Te, Teatro Bibiena, 28-31.V.2009, a cura di Ugo Bazzotti, Modena, Franco Cosimo Panini, 2014, pp. 305-325, con bibliografia precedente; si veda inoltre il mio contributo nel tomo degli Atti. La tavola con i nomi degli Accademici Illustrati si legge a c. [2v] de *Le lagrime*, esemplare consultato: BCTMn, Arm.18.a.22. Il libro è privo di coperta, consta di 64 carte non numerate, compreso il frontespizio decorato solo dallo stemma dei Gonzaga, la dedica a c. [2r] è a Isabella Gonzaga (Mantova 1537-Casalmaggiore 1579), figlia



Fig. 1 – *LE LAGRIME DE GL'ILLVSTRATI ACADEMICI DI CASALE IN MORTE DELL'ILLVSTRISSIMA. ET ECCELLENTISSIMA MADAMA MARGHERITA PALEOLOGA DVCHESSA DI MANTOVA, ET MARCHESANA DEL MONFERRATO.* IN TRINO. M.D.LXVII, in *colophon*: IN TRINO. APPRESSO GIO. FRANCESCO GIOLITO DE' FERRARI. M.D.LXVII, esemplare: BCTMn, Arm.18.a.22; frontespizio

Gli accademici erano «gentili huomini», non piú solo umanisti, esegeti e ammiratori antiquari del mondo greco-latino come nel recente passato, ma autori, lettori e nel contempo ‘critici’, di ceti, interessi e discipline culturali piú vaste, declinate queste ultime in una nuova imprescindibilità dai classici. Alcuni di loro si erano formati nello Studio pubblico mantovano, cresciuto dal germoglio della Ca’ Zoiosa di Vittorino da Feltre, per la docenza dei continuatori della sua opera, i quali avevano anche dato vita a una *Accademiola Sancti Georgi* (ciò che suona ben significativo per questa ricerca). Mantova, dunque, non guardava solo alle forme piú aggiornate della realtà accademica, ma rivendicava degli *exempla* che erano iscritti nel proprio ‘patrimonio genetico’: Carlo V nella sua visita del 1532 aveva conferito, il 24 novembre, alla Pubblica Scuola di lettere e arti liberali degli agostiniani di Sant’Agnese, privilegi che ritroveremo nelle concessioni di Pio IV all’Accademia degli Invaghiti di Cesare Gonzaga, istituzionalmente equiparata alle Università d’Italia e d’Europa.<sup>25</sup>

---

dei duchi di Mantova Federico II e Margherita Paleologo, erede del marchesato del Monferrato, nonché moglie dal 1554 di Francesco Ferdinando d’Avalos marchese di Pescara: «ALL’ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG. DONNA ISABELLA GONZAGA D’AVALOS MARCHESANA DI PESCARA *GLI ACADEMICI ILLUSTRATI*», è datata: «Di Casale il primo d’Aprile. M.D.LXVII»; la nobildonna diede importanti prove letterarie (*infra*, nota 194); sul D’Avalos, marito della dedicataria (APPENDICE III, v); degli Illustrati fece parte anche Silvio Calandra, il Sollecito, Accademico Invaghito a Mantova con il nome di Acceso. GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, VII, *Dall’Anno MCCCC, fino all’Anno MDC.*, 1ª parte, Napoli, Giovanni Muccis, 1781, pp. 112-161 (*Accademie*): 145-146 (Etere), 153-155 (Invaghiti), 159-160 (Illustrati); M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), III, 1929, *Accademia degli Illustrati-Casale di Monferrato*, pp. 144-146; GIORGIO PATRIZI, *Guazzo, Stefano*, in *D.B.I.*, 60, 2003, fondazione dell’Accademia degli Illustrati: 1561; BLYTHE ALICE RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003; R. TAMALIO, *Margherita Paleologo, duchessa di Mantova e marchesa del Monferrato*, in *D.B.I.*, 70, 2008; ROBERTO MAESTRI, *Margherita Paleologo una protagonista del Rinascimento*, in *Una protagonista del Rinascimento: Margherita Paleologo duchessa di Mantova e Monferrato. Studi sul Monferrato gonzaghese*, a cura dello stesso, Alessandria, Circolo culturale “I Marchesi del Monferrato”, 2013 [Collana “Atti sul Monferrato”, 11], pp. 5-30; *Italian Academies Database, Consiglio Direttivo British Library*, per la partecipazione ai lavori della sessione estiva 2013: P. TOSETTI GRANDI, R. TAMALIO, *The Invaghiti in Mantua as a cultural and political relationship between Court and Academy: poetry, theatre and printed books in the Sixteenth Century*, in *The Italian Academies 1525-1700: the first intellectual networks of early modern Europe. Literature, Theatre and the Arts*, A collaborative research project between the British Library, Royal Holloway University of Reading, funded by the Arts and Humanities Research Council. Interdisciplinary one-day conference, Reading, June 24<sup>th</sup> 2013; *Database of Italian Academies (D.It.Ac.)* <http://www.bl.uk/catalogues/ItalianAcademies/> (ultimo accesso, 15.V.2016). Si veda ora di quel gruppo di ricerca: SIMONE TESTA, *Italian Academies and their networks, 1525-1700. From Local to Global*, New York, Palgrave Macmillan, 2015; *The Italian Academies 1525-1700. Networks of Culture, Innovation and Dissent*, a cura di Jane E. Everson, Denis V. Reidy, Lisa Sampson, Cambridge-Oxon-New York, LEGENDA, Modern Humanities Research Association and Routledge, 2016. Per le donne accademiche e protettrici di accademie: VIRGINIA COX, *Members, Muses, Mascots: Women and Italian Academies*, ivi, pp. 132-169: 145, 156 (suggerisce che Margherita Paleologo possa aver sostenuto economicamente l’Accademia degli Illustrati di Casale, conferendole dignità con il proprio nome, ruoli che nell’orazione obituariale del Guazzo ne *Le lagrime*, sopra citata, appaiono per altro sfumati).

<sup>25</sup> «STANZE COMPOSTE DA ALCVNI GENTILI HVOMINI DELL’ACADEMIA *De gli inuaghiti*, IN LODE D’ALCVNE *Gentildonne Mantouane*», impresse a Mantova per i tipi dei Philoponi il 6 gennaio 1564; P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia e prosa nei primi anni dell’Accademia degli Invaghiti*, in [...] *Scritti in memoria di Clifford Malcolm Brown*, cit. (*supra*, nota 13) pp. 155-168: 155 (*infra*, nota 91). Sull’*Accademiola*: STEFANO

Accademici voleva dire, nella nuova realtà, essere al «gareggiamento al saper pronti», «animandosi in tal modo con lodevole gara ad avanzarsi vie maggiormente nell'intrapresa carriera»: ecco l'altra modalità distintiva delle accademie del Cinquecento,<sup>26</sup> il confronto, l'essere pronti a esso e consapevoli della propria azione innovativa e normativa, come appare evidente nell'esercizio della poesia e dell'invenzione teatrale, 'luoghi' deputati alle sperimentazioni testuali e linguistiche nelle accademie. Gli accademici erano aristocratici e borghesi aspiranti alla conquista della nobiltà d'elezione: diventare cavalieri era uno dei privilegi concessi dall'accademia, cioè membri dell'eccellenza sociale di nascita e di censo che trovava la sua ragione d'essere intorno al signore nell'esercizio del confronto dibattuto dei saperi, in un circuito più vasto di quello della corte,<sup>27</sup> nella città e nell'accademia e da questi luoghi privilegiati nelle accademie d'altre città. Questo si evince seguendo le dissertazioni, le letture, la produzione poetica e gli elenchi nominativi degli accademici, che restituiscono la fisionomia delle istituzioni e con essa degli uomini di cultura contemporaneamente affiliati a più sodalità italiane, ricavando da queste fonti un disegno, un diagramma ad albero, che a distanza di secoli ci offre la geografia di una cultura accademica 'nazionale' *ante litteram*, che si muoveva con i suoi membri determinandone la circolazione delle idee.<sup>28</sup> Il fenomeno delle accademie del sedicesimo secolo si configura così, per la vastità del suo tessuto, come una delle realtà nazionalizzanti italiane, tali da determinare senso di appartenenza e ragione identitaria nei suoi sodali, per lingua e forme del sapere, come gli Studi Universitari: 'Nazioni' culturali esistenti in assenza di nazione politica; le accademie «con strutture organizzative e ritualità diverse, ma generalmente meno rigide e formali delle università, diventano [...] i soggetti e i luoghi privilegiati di elaborazione, riflessione e diffusione della lingua volgare, il fiorentino-italiano che aspira ad essere nazionale [...]».<sup>29</sup>

L'accademia più importante del Cinquecento a Mantova,<sup>30</sup> per le sue ope-

---

DAVARI, *Notizie Storiche intorno allo Studio Pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico Gonzaga di Mantova*, ivi, Eredi Segna, 1876, pp. 18-23.

<sup>26</sup> Rispettivamente: *Delle lodi dell'academie. Oratione di Scipion Bargagli da lui recitata nell'Accademia degli Accessi in Siena*, In Fiorenza [Luca Bonetti], 1569; ID., *Dell'Imprese di Scipion Bargagli gentil'huomo sanese. Alla prima parte, la seconda, e la terza nuovamente aggiunte [...]*, Venetia, Francesco de' Franceschi Senese, 1594, p. 512; G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra* nota 24), p. 112; FLORINDA NARDI, "Letture" in *Accademia: esempi cinque-secenteschi*: [www.disp.let.uniroma1.it/fileservices/filesdisp/105-122\\_NARDI.pdf](http://www.disp.let.uniroma1.it/fileservices/filesdisp/105-122_NARDI.pdf) (ultimo accesso 17.V.2016).

<sup>27</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Componenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), pp. 155-156; per i privilegi concessi agli Invaghiti (*infra*, note 76-77).

<sup>28</sup> Si veda nel tomo degli Atti il contributo di Raffaele Tamalio.

<sup>29</sup> NICOLETTA MARASCHIO, *Accademie nella storia della lingua*, in *Enciclopedia dell'Italiano* (*supra*, nota 22).

<sup>30</sup> Preceduta dall'Accademia di San Pietro o Isabelliana, istituita dall'Estense nel palazzo marchionale prossimo alla Cattedrale, nella piazza omonima (ora Sordello): M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), V, 1930, *Accademia di San Pietro-Mantova*, p. 90; R. TAMALIO, *Isabella d'Este, marchesa di Mantova*, in

re poetiche e teatrali, per le sue dissertazioni filosofiche, storiche e letterarie, per lo stile delle sue convocazioni, per la personalità del suo fondatore e lo splendore della sua sede, fu l'Accademia degli Invaghiti, come ne disse il sodale Stefano Guazzo: «[...] non resterò già di ridurvi a memoria le onorate academie che in molte città d'Italia si sono a questo fine [della conversazione] introdotte, fra le quali non dee esser tacciata quella degli Invaghiti di Mantova, fondata in casa dell'illustrissimo signor Cesare Gonzaga, valoroso prencipe e singolar protettor degli uomini virtuosi [...]». Venne istituita il 13 novembre 1562, nel palazzo che fu del padre di Cesare, Ferrante Gonzaga (Mantova 1507-Bruxelles 1557) e prima di lui dei suoi antenati, a partire da Guido Gonzaga, l'eminenza benedettina della Casa, restauratore della primitiva foggia medioevale dell'edificio e usufruttuario di questo a vita per concessione del marchese Ludovico II; fu poi del cardinale Francesco, di suo figlio naturale il Cardinalino, quindi del marchese Francesco II padre di Ferrante e nonno di Cesare.<sup>31</sup> Oggi il palazzo, dopo i rifacimenti intercorsi nei secoli, è sede dell'Accademia Nazionale Virgiliana. Il luogo che costituisce il *trait*

---

*D.B.I.*, 62, 2004; l'Accademia fu così denominata da Paolo Giovio, ebbe tra i suoi membri Battista Spagnoli, Baldassarre Castiglione, Galeotto del Carretto, Matteo Bandello, Mario Equicola (comunicazione al convegno relativo a questi Atti di Giovanna Azzali Bernardelli). Carlo d'Arco discusse del possibile ramo mantovano dell'Accademia degli Argonauti, attestato da Leopoldo Camillo Volta: *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1; *infra*, nota 31), I, p. 10; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), I, 1926-1927, *Accademia degli Argonauti-Casale di Monferrato*, pp. 332-333; *Accademia degli Argonauti-Mantova*, pp. 334-335.

<sup>31</sup> STEFANO GUAZZO, *La civil conversazione*, cit. (*supra*, nota 21), [1A18j], p. 31; I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), pp. 8-9, nota a: «Che poi a' 13. di Novembre, e non ad altra giornata siffar convenga il natale dell'Accademia, ce ne fa testimonianza il Marliani, scrivendo che a S. Martino l'anno accademico incominciava» (non risolvibile la discrepanza con la ricorrenza del santo: 11 novembre). La missiva del Marliani qui allusa è dell'11 maggio 1589 da Mantova a Ferrante II Gonzaga a Molfetta (*infra*, note 224, 233). Affò cita inoltre una lettera di Giulio Castellani al cardinale Navagero [Bernardo] datata 7 novembre 1562, con la notizia dell'avvenuta istituzione dell'Accademia degli Invaghiti, ma la data della missiva, incongruente con la notizia della morte del conte Federico Borromeo ivi contenuta e avvenuta il 20 novembre, gli fa ritenere che Castellani abbia scritto questa lettera piuttosto il 7 dicembre. M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), III, 1929, *Accademia degli Invaghiti-Mantova*, pp. 363-366; C.M. BROWN, collaborazione di A.M. LORENZONI, *Our accustomed discourse on the Antique. Cesare Gonzaga and Gerolamo Garimberto. Two Renaissance Collectors of Greco-Roman Art*, New York-London, Garland Publishing, Inc., 1993, p. 10; MOLLY BOURNE, *Gonzaga, Cesare*, in *D.B.I.*, 57, 2002; *Gonzaga, Cesare (1536-1575)*, *D.O.M. Dizionario Onomastico Mantovano*, a cura di Chiara Baroni, Rivarolo Mantovano, Grafiche Previdi, 2002, p. 150 (d'ora in poi, voce, *D.O.M.*, p.). Sul Palazzo Accademico: GIUSEPPE PECORARI, *Il Palazzo del cardinale Francesco Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», 9, 1985, pp. 9-32. Priva di fondamento la notizia che Ferrante di Bagno «aperse in Mantova nel 1552 la prima Accademia, quella degli Invaghiti»: ANTONIO GUIDI DI BAGNO, *Prolusione [...] letta nell'inaugurazione della riapertura dell'Accademia il 29 gennaio 1863*, «Raccolta degli Atti e Memorie della Virgiliana Accademia», I, 1863, pp. [3]-8: 4, essa è tratta in maniera impropria dal D'Arco (*Notizie*, cit., I, p. 10, *supra*, note 1, 30), che al «Bagno» riferisce in Mantova un'accademia, ma bensì quella degli Argonauti, notizia *ab origine* del Volta, non seguita da verifica storica, mentre tale accademia fu fondata a Casale Monferrato (e qui era Ferrante Bagno); la sodalità fece imprimere a Mantova nel 1547, per Iacopo Ruffinelli, la propria silloge: *Dialogi maritimi*, motivo questo che probabilmente generò gli equivoci (P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit., *supra*, nota 25, pp. 160-161). Si veda la scheda morfologico-critica e il prospetto delle rime: *Bottazzo (Giovanni Jacopo)*, *Dialogi maritimi (1547)*, *Fondation Barbier-Mueller pour l'étude de la poésie italienne de la Renaissance*: [www.fondation-italienne-barbier-mueller.org](http://www.fondation-italienne-barbier-mueller.org) (ultimo accesso 21.V.2016).

d'union delle accademie mantovane del Cinquecento, del Seicento e di quella che nel Settecento ebbe la fisionomia precorritrice dell'Accademia Nazionale Virgiliana è infatti questo palazzo gentilizio.

A Roma Carlo Borromeo (Arona 1538-Milano 1584), cardinale dal 31 gennaio 1560, aveva fondato nell'aprile del 1562 l'Accademia delle Notti Vaticane, ispirata all'atmosfera delle letture serali delle *Notti attiche* di Aulo Gellio<sup>32</sup> e avente per motto: *VNA SALVS* ("unica salvezza"), per impresa un cervo morso da serpi e in corsa verso una fonte d'acqua. Come lui Cesare Gonzaga, suo cognato dal 1560 per il matrimonio con la sorella, volle legare il proprio nome a una propria Istituzione, ripercorrendone dunque l'esempio di promotore e mecenate accademico, in questa impresa fu affiancato da Giulio Castellani (Faenza 1528-Roma 1586), che ebbe «la sorte di essergli compagno più che maestro» e che, dopo essere stato tutore dei figli del duca Cosimo I de' Medici, divenne segretario di Cesare Gonzaga nel 1562,<sup>33</sup> probabilmente in seguito all'ingresso nell'*entourage* di Pio IV e all'intermediazione del cardinale Carlo Borromeo, suo amico e protettore.

La natura delle accademie del Cinquecento, oltreché culturalmente identitaria per i suoi membri, che si riconoscevano nella matrice umanistica e nelle modalità espressive della conversazione e della gara ideali, era anche, a differenza di quella delle proto-accademie, politicamente aggregante e funzionale alle ragioni dello Stato: gli accademici infatti, i cui nomi sono attestati dalle fonti, appaiono oggi contestualizzati nell'organigramma della gerarchia di potere che faceva capo al fondatore dell'accademia, essi partecipavano cioè alla costruzione dell'autorevolezza della sua immagine, fosse essa esercitata nel dominio territoriale o in un ruolo istituzionale. Il creatore dell'accademia sapeva di poter contare dunque non solo sulla qualità culturale dei suoi membri nell'organizzazione e nella vita della sodalità, ma anche sulla solidarietà di questi nella gestione dello Stato e del proprio ruolo di potere intesi secondo

---

<sup>32</sup> MARIA LOSITO, *Villa Pia e l'Accademia delle Noctes Vaticanae. La cultura umanistica di San Carlo Borromeo e Regesto documentario*, in *La Casina di Pio IV in Vaticano*, a cura di Daria Borghese, Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Torino, Allemandi, 2010, pp. 96-106, 195-224; si veda pure: EMILIO SERGIO, *Galleria dell'Accademia Cosentina. Accademia delle Notti Vaticane 1560-1565*: [www.iliesi.cnr.it/ATC/htm/accos/indice.html](http://www.iliesi.cnr.it/ATC/htm/accos/indice.html) (ultimo accesso 17.V.2016); sul cardinale Borromeo: GIOVANNI PIETRO GIUSSANO, *Vita di S. Carlo Borromeo Prete Cardinale del titolo di Santa Prassede Arcivescovo di Milano*, Roma, Stamperia della Camera Apostolica, 1610, libro I, pp. 14-15; G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra* nota 24), p. 119-120; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), IV, 1929, *Accademia delle Notti Vaticane-Roma*, pp. 78-81; MICHELE DE CERTAU, *Carlo Borromeo, santo*, in *D.B.I.*, 20, 1977; per la collezione del cardinale: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 191-192 (*infra*, nota 162).

<sup>33</sup> La citazione è da G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), p. 52; per la vita di Castellani: [FRANCESCO ZAMBRINI], *Opuscoli volgari di Mes. Giulio Castellani editi e inediti pubblicati per cura di F[rancesco]. Z[ambrini]. F[aentino].*, Faenza, Stamperia Pietro Conti, 1847, pp. xv-xvi: Giulio Castellani fu segretario di Cesare Gonzaga dal 1562, quindi tornò a Faenza nel 1569 e fu nominato dal vescovo Giambattista Sighicelli, segretario e compilatore degli atti del sinodo diocesano, cui prese parte anche Borromeo, di lì a poco divenne canonico della cattedrale di Faenza. CHARLES B. SCHMITT, *Castellani, Giulio*, in *D.B.I.*, 21, 1978; *Castellani, Giulio (1564/1565)*, *D.O.M.*, p. 87.

il loro ideale profilo classico. Vediamo da tale punto di vista un breve itinerario.

L'Accademia Fiorentina, sorta nei primi anni quaranta per iniziativa di Cosimo I duca di Firenze, se non fu direttamente un modello disciplinare per le accademie che sorsero presso le corti italiane, certamente espresse, da organo ufficiale del regime qual era, posto sotto l'alta protezione ducale, indicazioni di finalità politica con compiti di riflessione storico-filosofica di cui beneficiò direttamente la gestione del ducato, oltretutto e soprattutto linguisticamente normativi, che connotarono il primato toscano ormai riconosciuto.<sup>34</sup>

Tra gli Accademici Illustrati di Casale Monferrato si raccoglievano dal 1561 i funzionari dei Gonzaga, le autorità feudali che rappresentavano questi ultimi e i membri dell'aristocrazia locale: nella gestione obiettivamente complessa e politicamente delicata del Monferrato i dominanti potevano beneficiare così di un valido strumento di controllo.

Gli Accademici delle Notti Vaticane erano, per una parte significativa, prelati e membri della nobiltà milanese,<sup>35</sup> presente da quasi due anni nella Roma di papa Pio IV, Giovanni Angelo Medici<sup>36</sup> (Milano 1499-Roma 1565; papa dal

<sup>34</sup> M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5; *infra*, nota 46), III, 1929, *Accademia Fiorentina-Firenze*, pp. 1-9.

<sup>35</sup> Per i nomi degli accademici: JOSEPH ANTONIUS SAXIUS, *Noctes Vaticanæ seu sermones habiti in Academia a S. Carolo Borromeo Romæ in Palatio Vaticano instituta* [...], Mediolani, apud Joseph Merellum, 1748, pp. XXII, XXIV, XXXVII: *Catalogus eorum qui in Academiam Noctium Vaticanarum cooptabantur*. Elenco ripubblicato (come già da altri studiosi in passato) da LUCINA VATTUONE, *San Carlo Borromeo, l'Accademia delle Notti Vaticane e la storia 'romana' dei Gonzaga*, in *I Gonzaga e i Papi*, cit. (*supra*, nota 13), pp. 281-307. Per l'Amalteo: ANNA BUIATTI, *Amalteo, Giovanni Battista*, in *D.B.I.*, 2, 1960, l'umanista, partecipe della fondazione, era chiamato il Sollecito.

<sup>36</sup> FLAVIO RURALE, *Pio IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, 2000, on line: [www.treccani.it/enciclopedia/pio-iv\\_\(Enciclopedia\\_dei\\_Papi\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pio-iv_(Enciclopedia_dei_Papi)) (ultimo accesso 17.V.2016); ID., *Pio IV, papa*, in *D.B.I.*, 83, 2015; MILES PAT-TENDEN, *Pius IV and the fall of the Carafa: nepotism and papal authority in counter-reformation Rome*, Oxford, University Press, 2013, *passim*, rettifico nell'albero genealogico dello studioso per la famiglia Medici (p. [138]) gli estremi biografici di Agostino Medici, la cui data di morte non è il 1520, così come per Gian Giacomo non è 1535, segnalo inoltre l'assenza di Gabriele Medici. Secondo la ricostruzione delle vicende politico-territoriali della famiglia (F. RURALE, *sopra citato*), nel 1530 Giovanni Angelo (il futuro pontefice) trattò con Francesco II Sforza per conto proprio e dei fratelli Gian Giacomo, Agostino e Gian Battista, per evitare che il duca di Milano inglobasse le terre di famiglia, come aveva inizialmente disposto Carlo V, il quale infine, forte anche del 'partito' della curia papale, concesse, dopo alcuni aggiustamenti territoriali, la signoria medicea sul marchesato di Marignano (stipula a Milano del 21 febbraio 1532). Aggiungo che lo stipulante per la parte medicea, Agostino Ferrero vescovo di Vercelli (dal 17 settembre 1511 fino alla morte: 1° settembre 1536; *Bishop Agostino Ferrero*, in *The Hierarchy of the Catholic Church*: [www.catholic-hierarchy.org/bishop/ld.html](http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/ld.html); ultimo accesso 17.V.2016), era membro della nobile famiglia biellese, vescovile e cardinalizia dall'inizio alla fine del Cinquecento, la quale ebbe i vescovadi di Noli, Ivrea e Vercelli – quest'ultimo quasi un feudo di famiglia – e fu in auge nella Chiesa anche dopo la scena che vado qui delineando. Pierfrancesco Ferrero (Biella 1510-1566), figlio di Godofredo e Margherita Sanseverino (sua seconda moglie), vescovo di Vercelli dal 20 dicembre 1536, illustre grecista e latinista, fu tra i primi prelati elevati alla porpora da Pio IV (26 febbraio 1561). Per i cardinali di casa Ferrero: Guidone (Guido Luca, Torino 1537-Roma 1585), vescovo di Vercelli (dal 2 marzo 1562), cugino di 1° grado di Carlo Borromeo (figlio di Sebastiano Ferrero e Maddalena Borromeo) divenne cardinale nel 1565 e fu membro dell'Accademia delle Notti Vaticane, con il nome di Sereno (APPENDICE III, b). Si veda anche: GIANFRANCO ROCCULI, *I Medici di Marignano. Origini e variazioni dell'evoluzione dello stemma*, in *Atti della società italiana di*



25 dicembre 1559) e del cardinale nipote, nonché segretario di Stato, Carlo Borromeo, uomo chiave della politica che il papa cominciò a tessere senza indugi immediatamente dopo la propria elevazione al soglio, con il concistoro indetto il 31 gennaio 1560, nel quale conferì la dignità cardinalizia al proprio cugino Gian Antonio Serbelloni (Milano 1519-Roma 1591), al proprio nipote Carlo Borromeo, personaggio di spicco degli ultimi anni conciliari e post-tridentini e a Giovanni de' Medici (Firenze 1543-Livorno 1562), dalla brevissima vita troncata dalla malaria, figlio del duca di Firenze Cosimo I (Firenze 1519-Castello/Firenze 1574, granduca di Toscana dal 1569), il favore del quale, in conclave, fu infatti determinante alla propria elevazione e foriero di un rapporto privilegiato nella comune alleanza con Filippo II.<sup>37</sup>

I membri dell'Accademia degli Invaghiti appartenevano all'ambito dei funzionari della Corte di Mantova, alle famiglie Gonzaga cadette, alla Chiesa; quelli dell'Accademia degli Eterei in Padova, fondata il 1° gennaio 1564 dal parente di Cesare Gonzaga, Scipione, erano membri della nobiltà di nascita, censo e cultura della Serenissima e dei suoi domini.

Alle Notti Vaticane, di stretto ambito pontificio, per l'autorità politico-religiosa riconosciuta al cardinale Carlo Borromeo, che volle il nome accademico di Caos, e per la partecipazione di eminenti prelati, futuri pontefici, come Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, Bologna 1501-Roma 1585, papa

---

*Studi Araldici*, 25° Convivio, Carmagnola, 23.VI.2007, pp. 99-134: 101, [www.socistara.it](http://www.socistara.it) (ultimo accesso 17.V.2016), dal quale ricavo alcuni estremi biografici per il contesto che qui interessa: Bernardino e Cecilia Serbelloni (genitori di Pio IV) ebbero i seguenti figli: primogenito Gian Giacomo Medici (1495-1555), Giovanni Angelo, Gian Battista (1500-1545), Gabriele (morto nel 1531), Agosto (1501-1570), che sposò Barbara del Maino, dalla cui unione nacque Gian Giacomo (1558-1559), cinque sorelle di cui tre monache: Chiara (nata nel 1507), moglie di Wolfgang Dietrich von Ems/Altemps; Margherita (1510-1547), moglie del conte Giberto Borromeo (*infra*, nota 37) (APPENDICE III, a, b, w, z).

<sup>37</sup> HERBERT THURSTON, S.J., DONALD ATTWATER, 4 novembre, *S. Carlo Borromeo*, in [ALBAN BUTLER], *The Lives of the Fathers, Martyrs and other principal Saints, compiled from original monuments and other authentic records*, London, Burns, Oates and Washbourne, 1954-1958 (first ed. London [no publisher, no author's name], 1756-1759), ed. it., Casale Monferrato (Alessandria), Edizioni Piemme, 2001, pp. 1120-1121; *Borromeo, Carlo (1538-1584)*, in *The Cardinals of the Holy Roman Church*: [www2.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm](http://www2.fiu.edu/~mirandas/cardinals.htm) (ultimo accesso 16.V.2016); *Serbelloni, Giovanni Antonio (1519-1591)*, ivi; *Medici, iunior, Giovanni de' (1544 [id est 1543]-1562)*, ivi; *Medici, Ferdinando de' (1549-1609)*, ivi; LETIZIA BENCINI, *La committenza medicea, 2. Il cardinale Giovanni de' Medici (1543-1562)*, in *Caelius I. Santa Maria in Domnica San Tommaso in Formis e il Clivus Scauri*, a cura di Alia Englen, Roma L'Erma di Bretschneider [2003], pp. 285-326: 307-312. Si vedano inoltre: PAOLA VOLPINI, *Medici, Giovanni de'*, in *D.B.I.*, 73, 2009; ELENA FASANO GUARINI, *Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana*, ivi, 46, 1996, fratello del precedente, cardinale dal 1563, granduca dal 1587; EAD., *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana*, ivi, 30, 1984; F. RURALE, *Pio IV*, cit. (*supra*, nota 36); ID., *Cesare Gonzaga principe di Guastalla e Carlo Borromeo. Tra storia e letteratura*, in *Studi in memoria di Cesare Mozzarelli*, Milano, Vita e pensiero, 2008, I, pp. 187-214. Assursero a ruoli prelatizi, curiali, amministrativi e a illustri parentele: i nipoti di Pio IV, figli della sorella Margherita Medici e di Giberto II Borromeo, i fratelli Federico, capitano generale della Chiesa e Carlo, cardinale e arcivescovo di Milano; le sorelle accasate con matrimoni di rango: Camilla con Cesare Gonzaga, Geronima con Fabrizio Gesualdo, Anna con Fabrizio Colonna, Ortensia, di secondo letto, con Annibale Altemps; i cugini in linea materna Serbelloni, Gian Antonio, Gian Battista, Gabriele e Fabrizio; i nipoti, figli e figlie della sorella Chiara Medici e di Wolfgang Dietrich Altemps: Marco Sittico, Gabriele e Giacomo Annibale, Elena e Margaretha (APPENDICE III, b, w, z).

dal 1572) e Gregorio XIV (Niccolò Sfondrati, Somma Lombardo 1535-Roma 1591, papa dal 1590),<sup>38</sup> furono associati dunque, tra altri, Cesare Gonzaga e il fratello cardinale Francesco (Palermo 1538-Roma 6 gennaio 1566), rispettivamente con i nomi di Scontento e Infiammato; vi era attestato inoltre Curzio Gonzaga del ramo de' Nobili (Mantova 1530-Borgoforte/Mantova 1599), giunto a Roma al seguito del cardinale Ercole nel settembre 1559 (per il conclave successivo alla morte di Paolo IV), documentato come membro dell'Accademia della Crusca dal 1587, della Olimpica di Vicenza, nobilitato marchese di Palazuolo Vercellese nel 1595 dal duca Vincenzo Gonzaga.<sup>39</sup> Benché non si conosca il nome accademico di Curzio nella sodalità delle Notti Vaticane, ritengo tuttavia possa essere individuato in un soprannome ricordato da quelle fonti accademiche, ma privo in esse di prenome e nome di famiglia: il Fedele, per affinità semantica con il suo poema *Il Fido Amante*, che egli cominciò a pensare e a scrivere proprio negli anni romani, come dichiarò nella prima edizione impressa a Mantova nel 1582. Dieci anni più tardi diede alle stampe a Venezia per i tipi di Rampazetto, *Gli Inganni*, commedia che rivela la sua notevole perizia teatrale anche negli allestimenti scenici, che volle meticolosamente illustrati nel volume.<sup>40</sup>

<sup>38</sup> Per i papi Gregorio XIII e XIV: JOHN N.D. KELLY, *Vite dei Papi. Le biografie degli uomini che guidarono 2000 anni di storia della Chiesa* (first ed. Oxford-New York, Oxford University Press, 1986), ed. it. Casale Monferrato (Alessandria), Edizioni Piemme, 1989, pp. 452-455, 458-459; AGOSTINO BORROMEI, *Gregorio XIII*, in *Enciclopedia dei Papi*, op. cit. (*supra*, nota 36), con bibliografia storica. Era, tra altri, membro delle Notti Vaticane Paolo Sfondrati, nome accademico l'Obbligato, barone di Valsassina, senatore del Ducato di Milano, fratello di Niccolò, che fu vescovo di Cremona, cardinale dal 1583, infine papa Gregorio XIV, egli pure membro delle Notti Vaticane (Id., *Gregorio XIV*, ivi). Accademico con loro, a nome il Segreto, Tolomeo Gallio (GIAMPIERO BRUNELLI, *Gallio, Tolomeo*, in *D.B.I.*, 51, 1998), già della famiglia di Pio IV quale segretario, cardinale dal 1565, segretario di Stato di Gregorio XIII: J.A. SAXIUS, op. cit. (*supra*, nota 35), pp. XXII, XXIV, XXXVII.

<sup>39</sup> Figlio di Luigi Gonzaga e di Elisabetta di Ottavio Lampugnani, in seconde nozze; POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Torino-Milano, Basadonna, 1839-1846, *Gonzaga, Ramo detto dei Nobili*, V, tavv. XVIII-XIX; sul marchesato di Palazuolo: PIERPAOLO MERLIN, *Una nobiltà di frontiera: la feudalità monferrina e il governo gonzaghese tra Cinque e Seicento*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento*, Atti del convegno di studi nel quarto centenario della morte, Casale Monferrato, 22-23.X.1993, a cura di D. Ferrari, Roma, Bulzoni Editore, 1997 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 78], pp. 87-102: 94; R. TAMALIO, *Trasferimenti di famiglie nobili tra Mantova e Casale nel Cinque-Seicento*, ivi, pp. 153-170: 159; ROBERTA MONICA RIDOLFI, *Gonzaga, Curzio*, in *D.B.I.*, 57, 2002; *Curzio Gonzaga fedele d'amore letterato e politico*, Atti del Convegno di studi, Torino, 27-28.XI.1999, a cura di Anselmo Villata, Roma, Verso l'arte, 2000, *passim*; *Gonzaga, Curzio (1536-1599)*, *D.O.M.*, p. 151; sulle affiliazioni accademiche di Curzio: PAOLO BERTELLI, *Intorno a Curzio, per altre moderne carte*, in *Cavaliere ed eroi alla corte di Mantova. Il 'Fido Amante' di Curzio Gonzaga*, Atti del convegno, Ponzzone (Alessandria), 9.IX.2001, a cura di Anna Maria Razzoli Roio, Roma, Verso l'arte [2008], pp. 11-47:17, note 19-20; per Curzio Gonzaga membro dell'Accademia Olimpica di Vicenza: *Archivio Herla, Mantova Capitale Europea dello Spettacolo, Fondazione Umberto Artioli*: [www.capitalespettacolo.it/ital/ric\\_gen.asp](http://www.capitalespettacolo.it/ital/ric_gen.asp) (ultimo accesso 16.V.2016).

<sup>40</sup> J.A. SAXIUS, op. cit. (*supra*, nota 35), pp. XXXIX, 133; L. VATTUONE, op. cit. (*supra*, nota 35), p. 289. «IL FIDO AMANTE. POEMA EROICO, DI CVRITIO GONZAGA, FIGLIUOLO DI LVIGI DELL'ANTICHISSIMA CASA DE' PRENCIPI DI MANTOVA, IN MANTOVA», in *colophon*, c. [221r], «IN MANTOVA, PRESSO GIACOMO RVFFINELLO. MDLXXXII», esemplare consultato: BCTMn, 177 C 18, c. [2v], nella dedicatoria ai lettori del poema l'autore ne data con preci-

Curzio Gonzaga sostenne la dignità formale ed espressiva del volgare, pronunciando nell'Accademia delle Notti Vaticane un'orazione in lode della «lingua Italiana»;<sup>41</sup> ciò avvenne nella Settimana Santa del 1563, la sera che precedeva il mercoledì, tra il 6 e il 7 aprile: la ricorrenza era solenne, non meno dell'argomento, che proprio nella sacralità di quella cornice ebbe per l'auditorio uno sviluppo sorprendente. La questione linguistica era di indiscutibile centralità nelle accademie, luoghi di conversazione e di gareggiamento ideali, dove si confrontavano nella realtà il latino della pratica umanistica e il volgare colto, formale e normato, perciò degno di essere elevato e nobilitato, degli usi di cancelleria, dell'oratoria e della scrittura in prosa e poesia, queste ultime più diffuse che nel recente passato, grazie al capillare ricorso alla stampa. La tesi di Curzio Gonzaga, pur non nuova, accese il confronto tra gli intellettuali per diverso tempo, come provano i molti interventi, pro e contro, che suscitò tra i contemporanei, che fecero così conoscere e circolare il suo nome; la sorpresa dell'auditorio è suggerita dalla morfologia stessa del testimone manoscritto dell'*Oratione*: un olografo con annotazioni autografe, indicativo della richiesta di un uditore di averne una copia, e della commissione a uno scriba da parte dello stesso Curzio, intervenuto a lavoro finito con emendazioni degli errori del copista e integrazioni. La reazione suscitata dall'*Oratione* non dipese dalla sostanza della tesi di Curzio Gonzaga, assai dibattuta, oltretutto accolta, da molti e da tempo,<sup>42</sup> ma dal luogo in cui venne discussa, elettivo

---

sione la stesura a partire dal 1575 a Roma, per la conclusione nel 1582 a Mantova, quando venne pubblicato; è possibile pensare che la sua concezione possa risalire agli anni delle Notti Vaticane: «[...] ho deliberato di dare alle stampe la prima bozza (per così dire) di questo mio Poema; poiché tale veramente chiamar lo posso, havendolo come sia una buona parte di Roma principiato in quell'alma e benedetta Città d'Agosto dell'anno Santo del LXXV. e come sà tutta Mantova fornitolo poi qui in essa sul cominciar dell'anno LXXII»; la seconda edizione del poema (Venezia, All'insegna del Leone, 1591) maturò in Curzio dopo una revisione di quasi un decennio e beneficiò dell'amicizia e dei suggerimenti di Scipione Gonzaga, Francesco Patrizi, Maddalena Campiglia e Alessandro Simonetta: OLIVERI GRANDI, *Di Curzio Gonzaga e delle sue opere*, in *Per Cesare Bozzetti. Studi di letteratura e filologia italiana*, a cura di Simone Albonico, Andrea Comboni, Giorgio Panizza, Claudio Vela, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1996 [Testi e strumenti di Filologia italiana, Strumenti, 2], pp. 535-546: 543-545, note 36, 38-39; *Le cinquecentine mantovane della Biblioteca Comunale di Mantova*, a cura di Francesca Ferrari, con saggi di Arnaldo Ganda, Cesare Guerra, Angela Nuovo, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 [Fondazione Banca Agricola Mantovana, Biblioteca Mantovana, 4], n. 74, p. 74. Inoltre: «GLI INGANNI COMEDIA, DELL'ILLVSTRISS. SIGNOR CVRTIO GONZAGA. ALL'ILLVSTRISS. & Excellentiss. Signora Donna Marfisa da Este, IN VENETIA, 1592 (*colophon*)», in VENETIA, Appresso Giouan. Antonio Rampazetto. 1592» (c. [80v]); esemplare della Biblioteca Arturo Graf di Torino, in risorsa digitale attraverso: [edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu./imain.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu./imain.htm) (ultimo accesso 15.V.2016).

<sup>41</sup> *Oratione di Curtio Gonzaga in lode della lingua italiana* [...] (Roma, Biblioteca Casanatense, 4280), O. GRANDI, op. cit. (*supra*, nota 40), pp. 540-542, note 26-31: con i testi storici che registrarono l'intervento di Curzio; PAOLA ARTONI, *Geografia culturale della Controriforma. Le corti padane, Roma e la fuga di Curzio*, in *Curzio Gonzaga fedele d'amore*, cit. (*supra*, nota 39), pp. 135-146: 138-139, note 12-14; R.M. RIDOLFI, *Gonzaga, Curzio*, cit. (*supra*, nota 39); L. VATTUONE, op. cit. (*supra*, nota 35), p. 292.

<sup>42</sup> CESARE SEGRE, *Sei domande a Cesare Segre*, in *Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento*, catalogo della mostra, Padova, Palazzo del Monte di Pietà, 2.II-19.V.2013, a cura di Guido Beltrami, Davide Gasparotto, Adolfo Tura, Venezia, Marsilio, 2013, pp. 8-11; ELISA CURTI, D. GASPAROTTO *et al.*, *Il volgare e l'amore: il tempo degli «Asolani»*, ivi, pp. 128-157.

e selettivo insieme, di eccellenza della cultura, ma chiuso: l'Accademia delle Notti Vaticane, che aveva espressamente voluto nel confronto accademico il ricorso al latino nella sua forma piú elevata, sull'esempio del suo fondatore: «*Borromaeus Cardinalis colit suam Academiam, et in ficta quadam republica cum Gonzaga et aliis quibusdam latinis orationes habet saepissime de divinis et humanis rebus, in quibus et scribendis, et memoriae mandandis mirabiliter elaborat*». <sup>43</sup>

Poco piú di un decennio dopo le valutazioni intorno alla dignità del volgare e all'opportunità della sua scelta, cedettero il posto alle ragioni della sua necessità, giustificazione della quale fece virtù il medico Giovan Battista Susio (Mirandola 1519-Mantova 1583), Accademico Invaghito il Liberato, che fu segretario del patriarca di Aquileia Giovanni Grimani. Esattamente come Curzio Gonzaga, Susio dichiarò di scegliere *tout-court* la «lingua Italiana» nella dedicatoria da lui sottoscritta al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga («In Mantova, il primo dell'anno M.D.LXXVI.») della sua opera: «LIBRO DEL CONOSCERE LA PESTILENZA. DI M. GIO. BATTISTA SVSIO. Dove si mostra, che in Mantova non è stato male di simil sorte l'anno M.D.LXXV. né s'è ragionevolmente potuto predire, che vi debba essere la seguente Primavera. IN MANTOVA, Appresso Giacomo Ruffinello. M.D.LXXVI», c. [5r]:

Ho scritto in lingua Italiana non pure in satisfatione di gentilhuomini, et di gentildonne, che me n'hanno pregato, ma anche perché essendosi di questo soggetto ragionato per lo piú, dalla moltitudine popolare, m'è paruto bene di tentar d'acquetar l'animo di questi tali, onde ho voluto per lor maggiore commodità, far che leggano nella lingua che essi intendono, le proprie parole d'Hippocrate, et di Galeno lumi veri et principali della medicina, a fine che non dubitassero delle cose da me allegate, ma piú tosto credessero a detti autori quasi vivi, et parlanti di bocca propria.

È evidente che la percezione del proprio pubblico esclude che Susio pensasse di rivolgersi al popolo incolto, al quale tuttavia il contenuto della sua opera, mediato da lettori, poteva giungere anche al fine – espresso chiaramente dall'autore – di evitare agitazioni sociali. I destinatari dei suoi argomenti medici, e nel contempo i richiedenti l'adozione della lingua italiana, gli dovevano essere ben noti e Susio doveva stimarli in grado di intendere il suo ricorso agli autori antichi: essi costituivano infatti il pubblico *di gentilhuomini, et di gentildonne* che il medico aveva incontrato proprio tenendo le sue lezioni in Accademia, documentate dalla corrispondenza dei sodali attestata dal manoscritto della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova che ne raccoglie in copia le lettere. Certo *Il libro del conoscere la pestilenza* del Susio era anche

<sup>43</sup> M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, note 5, 32), IV, pp. 78-81: 80, con la citazione da un'epistola di Giulio Poggiano. Si veda per una selezione delle orazioni latine l'elenco dei titoli: J.A. SAXIUS, op. cit. (*supra*, nota 35), p. [XXXIX].

per chi non frequentava la sodalità, ma doveva necessariamente essere in grado di comprenderne gli argomenti.<sup>44</sup>

<sup>44</sup> Ho consultato il trattato del Susio nell'esemplare: BCTMn, 177 H 4; esso fu difeso con ulteriori argomenti qualche anno dopo: *Libro secondo del conoscere la pestilenza* [...], Brescia, Giacomo e Policreto Turlini, 1579; MATTEO MOTOLESE, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste di Quattro e Cinquecento*, Roma, Aracne, 2004, pp. 81-82, nota 8; precedenti trattati sui salassi, specialità del Susio: *De sanguinis* [...], Basilea, Petrum Pernam, 1558 (più volte riedito); *De venis* [...], Cremonae, in Ciuitatis Palatio, apud Vincentium Comitem, 1559; ATTILIO ZANCA, ADRIANO GALASSI, *Saggio di bibliografia medica mantovana rinascimentale*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento*, Atti del Convegno organizzato dall'Accademia nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana, Mantova, 6-8.X.1974, Segrate, Edigraf, 1978, pp. 399-416: 404-405, note 55-60. Per la produzione letteraria del Susio: C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), VII, 109-114; IRMA PAGLIARI, *La scienza medica in biblioteca. Manoscritti e libri stampati a Mantova di argomento medico fino a tutto il XVI secolo posseduti dalla Biblioteca comunale di Mantova*, «Postumia», 6, 1995, schede a cura di Pasquale di Viesti, C. Baroni, pp. 121-145: 136, n. 26. Per Susio medico si veda nel tomo degli Atti il contributo di Claudio Grandi. Per il segretariato presso il Grimani negli anni quaranta e cinquanta di Susio, colpito come il patriarca dalle accuse di eterodossia, torturato e costretto all'abiura: MASSIMO FIRPO, *La presa di potere dell'Inquisizione romana 1550-1553*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2014, pp. 98-99, 123; GINO BENZONI, LUCA BORTOLOTTI, *Grimani, Giovanni*, in *D.B.I.*, 59, 2002. L'attività accademica e professionale del Susio è attestata da alcune lettere del manoscritto: *Raccolta di Cinquantaquattro Lettere di Accademici Invaghiti di Mantova dal 1563 al 1599 state copiate dagli originali che esistevano nell'Archivio di Guastalla; da ignota mano*, BCTMn, ms 995 (H.IV.8), questa copia cartacea venne tratta da originali passati da quella sede all'Archivio di Stato di Parma dove sono oggi conservati (C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit., *supra*, nota 31, p. 20, nota 34); non si conosce la motivazione esecutiva del manoscritto teresiano, non il criterio selettivo delle 54 lettere che lo compongono, disposte in ordine cronologico, ma è possibile qualche considerazione sui nuclei epistolari: ricchi quelli relativi al Carnevale (considerando che la sua preparazione cominciava già dal novembre dell'anno prima, come risulta infatti dalla lettera del 10 novembre 1566, n. 31, c. 82r, *infra*, § 6.IX, nota 227 – vero che nel nord Europa ancor oggi il Carnevale comincia l'11.XI alle ore 11 –); meno numerose le lettere relative alla Pasqua e agli ultimi mesi dell'anno solare coincidenti con la ripresa delle attività accademiche. L'anno più rappresentato è il 1564, con poco meno della metà delle lettere (25). Il manoscritto è databile tra la seconda metà del secolo XVIII e il primo quarto del XIX (grafia delle lettere per la maggior parte di una mano, intervento limitato di una seconda; intitolazione, indice, datazione e numerazione di altra mano). Per commissione del conte Lodovico Magnaguti (sua missiva del 21 giugno 1847 allegata al manoscritto teresiano) solo una parte di quelle lettere venne fatta copiare su richiesta del conte faentino Giuseppe Rondinini (la conformità di esse alla copia teresiana è attestata in data 12 luglio 1847 dal bibliotecario Antonio Mainardi – altro allegato –): si tratta precisamente delle lettere a Cesare Gonzaga di Giulio Castellani, utili, con la *Vita* del cardinale Ercole Gonzaga dello stesso, alla pubblicazione della monografia di F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33, *infra*, nota 93), *passim*, ciò che si evince anche dall'*Avvertimento*, pp. [v-vi]; per la scheda catalografica del ms 995 (H.IV.8) si veda nel tomo degli Atti il contributo di Raffaella Perini. Le lettere riguardanti Susio dal manoscritto teresiano, qui di seguito indicate, a eccezione dell'ultima del 1573, sono tutte del 1564, di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma: *Raccolta* (sopra citata), nn. 3-4, cc. 14r-15r, del 4 e 10 febbraio, sulle feste di Carnevale in Accademia, dove lunedì 6 il medico tenne una lezione (*infra*, note 150-151); n. 7, c. 22r, del 25 febbraio, sulla lezione di questo in Accademia per gli ambasciatori mandati dal duca di Ferrara; nn. 16, 17, cc. 40r-41v, del 10 e 17 marzo, sull'elezione a Rettore del Susio, per la quale egli chiese di temporeggiare e su un confronto tra accademici, tra i quali il medico, sul tema del desiderio dell'oggetto d'amore nella lontananza (*infra*, nota 155); n. 20, c. 48r-v, del 7 aprile, sulle cure dello stesso a Ottavia Nuvoloni, gravemente ammalata (*infra*, note 139-140); nn. 23, 24, cc. 54r-55v, due del 14 aprile, sulla lezione pubblica in Accademia del Susio, sulla convalescenza di quella gentildonna e sulle cure prodigate alla sorella, la signora Ortensia (Nuvoloni Aliprandi, poetessa; *infra*, note 144, 173, 192), pure convalescente, per la quale il medico compose versi (*infra*, nota 143); n. 43, c. 106r, lettera di questo da Mantova a Cesare Gonzaga a Napoli, con le notizie sull'attività dell'Accademia: F. ZAMBRINI (sopra citato), pp. 29-44. Giovan Battista Susio collaborò con altri Accademici Invaghiti e poeti non partecipi della sodalità ai «COMPONIMENTI VOLGARI, ET LATINI DI DIVERSI, ET ECCELLENTI AVTORI, IN MORTE DI MONSIGNORE HERCOLE GONZAGA, CARDINAL DI MANTOVA, CON LA VITA

Sottolineerei che la scelta del Susio di parlare della peste in volgare non fu di poco conto, perché antepose le esigenze del pubblico a quelle della visibilità specialistica internazionale che la scelta del latino gli avrebbe regalato, alla quale i suoi colleghi medici – e lui per altro – tenevano molto, come dimostrano le loro opere (e le sue) scritte in latino appunto, lingua esclusiva della dottrina e della pratica mediche dai molti ‘segreti’. La sua scelta del volgare in questo caso, invece, fu la spia di una benefica visione ‘divulgativa’ della trattatistica medica, precorritrice dei tempi e consapevole dell’inutilità della costrizione di una materia così importante in una delle tante nicchie del sapere, che potevano avere dignità per altri argomenti e altre forme di erudizione.

Il confronto sulla dignità della lingua italiana, che attraversò molte generazioni di letterati, ebbe un rilievo importante nell’Accademia degli Infiammati di Padova, tra i cui membri era un altro Gonzaga, Galeazzo (Mantova 1509-1573) dei marchesi di Vescovato, autore di versi in volgare, forse Accademico Invaghito a Mantova e senza che se ne conosca il soprannome, Accademico Elevato a Ferrara per la breve stagione di quella sodalità dal 1540 al 1541, Principe degli Infiammati dal dicembre 1540 al marzo 1541;<sup>45</sup> come lui appartenevano a quell’Accademia Pietro Bembo, Sperone Speroni (che fu pure Accademico delle Notti Vaticane con il nome di Nestore) e Benedetto Varchi, membri i due ultimi anche dell’Accademia Fiorentina, di cui fece parte pure Michelangelo Buonarroti, sodalità di stretta pertinenza linguistico-filologica, come più tardi l’Accademia della Crusca,<sup>46</sup> che sorse nella stessa città da un

---

DEL MEDESIMO DESCRITTA DALL’ASCIVTTO, ACADEMICO INVAGHITO. In Mantova, appresso Giacomo Ruffinelli, M.D.L.XIII», con un sonetto, cc. 29v-30r: «DI M. GIOVAN/ Battista Susio detto, il/ LIBERATO/ AL cader d’un/ Heroe, ch’invitto et franco».

<sup>45</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra* nota 24), p. 143; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), III, 1929, *Accademia degli Infiammati-Padova*, pp. 266-270: 267, fondatori Leone Orsini, vescovo di Fréjus, Daniele Barbaro e Ugolino Martelli; p. 269: «per iniziativa dello Speroni, mentre prima si faceva uso anche della lingua greca e latina, il volgare soltanto fu poi adottato; per cui lodi e riconoscenza si acquistarono gli Accademici»; l’Accademia visse dal 1540 al 1554 ca., tra gli altri membri: Pietro Aretino, Francesco Sansovino, il pittore e poeta Giovan Battista Maganza, Angelo Beolco il Ruzante. N. MARASCHIO, op. cit. (*supra*, nota 29). Sugli Infiammati: FRANCO TOMASI, *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2012 [Miscellanea erudita. LXXX], pp. 148-176. Galeazzo Gonzaga, figlio di Giovanni – fratello del marchese di Mantova Francesco II Gonzaga – e Laura Bentivoglio, fu dal 1547 al 1550, governatore di Modena, nominato da Ercole II d’Este: FRANCO PIGNATTI, *Gonzaga, Galeazzo*, in *D.B.I.*, 57, 2002; *ad vocem (1502-1573)*, *D.O.M.*, p. 153; GIANCARLO MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova una stirpe per una capitale europea*, Appendice, *Gonzaga. Genealogie di una dinastia i nomi e i volti*, Modena, Il Bulino edizioni d’arte, 2010, p. 215, nota 1023; GIULIO GIRONDI, *Il palazzo di Giovanni Gonzaga. Una perduta dimora del Rinascimento a Mantova*, Mantova, Il Rio Arte, 2013 [Abitare patrizio, 2], pp. 40, 42, note 145, 157.

<sup>46</sup> M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5, 34), III, 1929, *Accademia Fiorentina-Firenze*, pp. 1-9; MAURIZIO TARANTINO, *Accademia Fiorentina*, in *Letteratura Italiana, Gli autori*, cit. (*supra*, nota 5), p. 9: istituita con il nome di Accademia degli Umidi nel 1540, poi, con l’ingresso di accademici legati al duca Cosimo I de’ Medici, trasformata nel 1541 in Accademia Fiorentina, per la pubblica lettura dell’opera di Dante e Petrarca. M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), II, 1926-1927, *Accademia della Crusca-Firenze*, pp. 122-146; MARIA SERENA PERI, *Crusca (Accademia della)*, in *Letteratura Italiana*, sopra citata, pp. 631-632: istituita nel 1582 da Leonardo Salviati dal nucleo, di un decennio prima, della Brigata dei Crusconi, che

gruppo di accademici staccati dalla Fiorentina e fu, com'è noto, determinante, con la sua produzione normativa, per l'identità linguistica nazionale.

L'attenzione del Susio e dei due Gonzaga ai problemi della lingua è di grande interesse: dimostra la qualità della loro cultura e la consapevolezza della loro produzione letteraria ben oltre il circuito della produzione di corte, nonché la stima loro tributata dalla comunità degli studi. Penso sia possibile che abbia fatto parte dell'Accademia delle Notti Vaticane anche il fratello di Curzio Gonzaga, Claudio, protonotario apostolico durante il pontificato di Pio IV, cameriere segreto e maggiordomo pontificio,<sup>47</sup> molto apprezzato anche da un altro Accademico delle Notti, Ugo Boncompagni, poi papa Gregorio XIII, uomo di vasta esperienza giuridica.

Degli Invaghiti fecero parte, oltre ad alcuni Gonzaga e altri che descriverò puntualmente, funzionari di corte come il diplomatico e letterato Ercole Udine, il medico ducale Marcello Donati, Stefano Guazzo, funzionario di corte nel Monferrato, Alessandro Andreasi, giureconsulto nell'*entourage* del duca Guglielmo e vescovo prima di Casale Monferrato, poi di Mantova, Silvio Calandra, segretario del duca Guglielmo Gonzaga,<sup>48</sup> Giulio Nuvoloni, discendente del poeta Filippo e figlio di Carlo, capitano delle Guardie ducali.<sup>49</sup>

Conosciamo i nomi dei membri dell'Accademia degli Etere in Padova perché Anton Francesco Doni, chiamando quegli accademici: «splendori della virtù, et della nobiltà» (c. [2r]) nella dedica a loro del suo trattato: *Le pitture* – stampato nel 1564, proprio l'anno di fondazione della sodalità –, ne diede

---

conversavano scherzosamente delle pedanterie dell'Accademia Fiorentina; protetta da Pietro de' Medici: le sue finalità, formalizzate dal Salviati, consistevano nell'esercizio normativo-selettivo nel contesto dei problemi letterari e linguistici.

<sup>47</sup> R.M. RIDOLFI, *Gonzaga, Curzio*, cit. (*supra*, nota 39).

<sup>48</sup> Sugli Andreasi si veda: R. TAMALIO, *Gli Andreasi a Mantova*, «EX VETUSTISSIMIS COMITIBUS RIPAL-TAE», *dal Cinquecento ai giorni nostri*, in EUFEMIO ANDREASI, G. GIRONDI et al., *La famiglia Andreasi di Mantova*, Mantova, Il Rio Arte, 2015, pp. 45-123; Id., *Genealogia della famiglia Andreasi, ramo della beata Osanna. Aggiunte e correzioni*, in *In Gloria. Osanna Andreasi da Mantova 1515-2015*, Convegno di studi, Mantova, Casa della beata Osanna Andreasi, 18-19.VI.2015, a cura di Angela Ghirardi, Rosanna Golinelli Berto, Mantova, Casandreasi, pp. 279-288. I Calandra furono cortigiani dei Gonzaga, Sabino, padre dell'accademico, fu castellano ducale; Silvio Calandra (Mantova 1540 ca-1590) fu al servizio del duca a Casale, sospettato di mala fede come ambasciatore alla Corte pontificia, fu imprigionato, provata poi la sua innocenza, fu restituito agli incarichi pubblici, fu sacerdote e protonotario apostolico (C. D'ARCO, *Notizie*, cit., *supra*, nota 1, I, pp. 192-193), fu anche membro dell'Accademia degli Illustrati di Casale: *Le lagrime*, op. cit. (*supra*, nota 24), c. [2v] «TAVOLA DE GLI AVTORI/Silvio Calandra Il Sollecito», sonetto in morte di Margherita Paleologo a c. [24r-v]: «SILVIO CALANDRA/ SOLLECITO./ D'INVITTI Imperador, l'invitta proles». LUISA BERTONI ARGENTINI, *Calandra, Sabino*, in *D.B.I.*, 16, 1973; EAD., *Calandra, Silvio*, ivi; *ad vocem (1547/1567)*, *D.O.M.*, p. 75; D. FERRARI, *I Gonzaga e la corte papale nella documentazione diplomatica mantovana del Cinquecento*, in *I Gonzaga e i Papi*, cit. (*supra*, nota 13), pp. 79-91: 82. G. REBECCHINI, *Private collectors*, cit. (*supra*, nota 22), pp. 164-165, 168-170, 348-349.

<sup>49</sup> *Nuvoloni, Giulio (1560/1567)*, *D.O.M.*, p. 205; sulla famiglia Nuvoloni: A.M. LORENZONI, *Una «Madonna» di Mantegna e «una Madonna et un putino» di Raffaello a Mantova nel 1614*, in *Andrea Mantegna impronta*, cit. (*supra*, nota 12), pp. 521-573: 571-573 (albero genealogico); sulla disponibilità economica dei Nuvoloni e su Ottavia (*infra*, nota 86; § 4.III.A.)

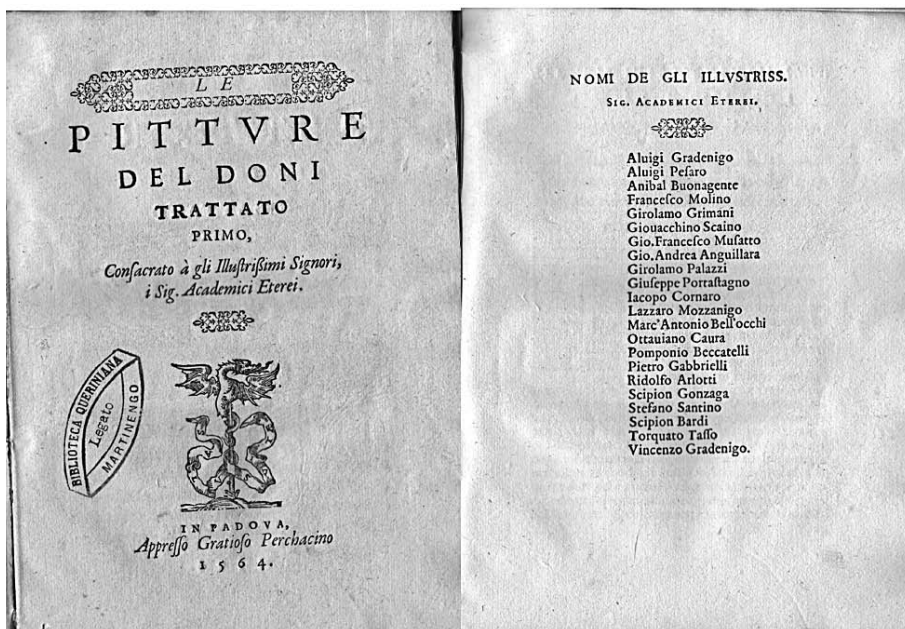


Fig. 2 – LE PITTURE DEL DONI TRATTATO PRIMO, *Consacrato à gli Illustrissimi Signori, i Sig. Academici Eterei.* IN PADOVA, Appresso Gratioso Perchacino 1564, esemplare: BCQB, BQO 10 a.N.V.28; frontespizio e c. [4r], elenco degli accademici.

l'elenco;<sup>50</sup> (fig. 2) erano tra i membri, oltre a giovani dello Studio patavino, esponenti della nobiltà politica veneziana come Girolamo Grimani, savio di Terraferma, membro del Maggior Consiglio, Vincenzo Gradenigo membro del Maggior Consiglio e savio agli Ordini, poi savio di Terraferma,<sup>51</sup> letterati come

<sup>50</sup> [ANTON FRANCESCO] DONI, «LE PITTURE DEL DONI TRATTATO PRIMO, *Consacrato à gli Illustrissimi Signori, i Sig. Academici Eterei.* IN PADOVA, Appresso Gratioso Perchacino 1564», elenco degli Accademici Eterei c. [4r], esemplare consultato: BCQB, BQO 10 a.N.V.28 (Sono grata a Santuzza Mille per la cortese agevolazione dello studio e il sollecito invio della riproduzione); edizione critica di SONIA MAFFEI, *Pitture del Doni academico pellegrino*, Napoli, La stanza delle scritte, 2004, *passim*.

<sup>51</sup> A.F. DONI, op. cit. (*supra*, nota 50), c. [4r]; MICHELA DAL BORGO, *Grimani, Girolamo*, in *D.B.I.*, 59, 2003. ROBERTO ZAGO, *Gradenigo, Vincenzo*, ivi, 58, 2002. Nuova luce sui rapporti tra Scipione Gonzaga e Anton Francesco Doni, da R. SIGNORINI, *Il mancato teatro degli Accademici Pellegrini di Venezia ad Arqua (documenti mantovani)*, «Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze lettere e Arti, Atti e Memorie», n.s. LXXV, 2007 [2008], pp. 151-158 (ringrazio l'amico studioso per la cortese segnalazione); sull'eclettismo del Doni, dilettante anche nella musica, membro dell'Accademia degli Umidi a Firenze, nel febbraio 1546 segretario della Fiorentina, Accademico Pellegrino in Venezia e ivi segretario dal 1553 al 1563, presidente nel 1563, membro e per qualche tempo segretario della serio-giocosa Accademia Ortolana di Piacenza: GIOVANNA ROMEI, *Doni, Anton Francesco*, in *D.B.I.*, 41, 1992; VITTORIO ZACCARIA, *Le accademie padane cinquecentesche e il Tasso*, in *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima*, Atti del Convegno di studi nel IV centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995), Padova-Venezia, 10-11.



Luigi Gradenigo, bibliotecario marciano, Accademico Etereo con il nome di Occulto,<sup>52</sup> Giovan Francesco Pusterla (Milano? 1544-Mantova 1576) con Stefano Santini (Guastalla secondo quarto del sec. XVI-Mantova 1564), ambedue pure Invaghiti,<sup>53</sup> Giovanni Andrea Anguillara, e con lui un poeta già distinto in quegli anni: Torquato Tasso, parimenti elogiati nella dedicatoria di Anton Francesco Doni: «il Signor Anguillara et il Signor Torquato Tasso, i quali ho tenuti sempre, et tengo per miei signori, come meritano le singolari virtù loro», infine Battista Guarini, attestato nella produzione poetica dell'Accademia degli Eterei come il Pusterla, anche se non nell'elenco suddetto, probabilmente perché l'uno e l'altro non ancora ascritti alla sodalità al momento della stampa de *Le pitture del Doni*.<sup>54</sup>

È noto come Santini recitasse l'orazione inaugurale del sodalizio etereo, mentre non si conosce a oggi l'elogio che Pompeo Baccusi indirizzò al suo fondatore, Scipione Gonzaga, secondo la notizia di Eugenio Cagnani (*Lettera cronologica* del 1612), ripresa da Carlo d'Arco. La testimonianza si legge nel contesto della produzione accademica che Cagnani riferisce al Baccusi il quale: «nella nobile Academia de' Signori Invaghiti già detta, fece un'orazione dottissima e nobile in lode e difesa delle donne [...]; un'altra ne recitò in morte del nominato sig. Don Cesare Gonzaga e un'altra nell'aprirsi la famosa Academia delli Eterei di Padova in lode del predetto sig. cardinale Scipione fondatore e prencipe di quella; e sono tenute le prime di eccellenza che si veggono alle stampe» (da notare, alla data dell'istituzione eterea, l'evidente prolessi del cardinalato di Scipione, e l'indicazione della stampa solo delle prime due eccellenti orazioni). Baccusi era di sei anni più giovane di Scipione Gonzaga, Accademico Invaghito accolto nella sodalità mantovana certo prima del 1575 attestato dal D'Arco sulla base dell'Orazione obituaria composta per Cesare Gonzaga (Mantova, Giacomo Ruffinelli), perché infatti il suo nome accademico compare già nel 1571 nella sua *Oratione dell'Humile Invaghito in difesa et lode delle donne* (per gli stessi tipi), ed è ricordato per la sua produzione poetica anche in una delle missive – 15 marzo 1572 – di Bernardino Marliani come «Pompeo Baccusi, nostro Academico, chiamato l'Humile». Si

---

XI.1995, a cura di Luciana Borsetto, Bianca Maria da Rif, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1997, pp. 35-61: 45-46. Si veda anche: G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 139 (Accademia de' Pellegrini), pp. 145-146 (Accademia degli Eterei); F. CALITTI, *Anton Francesco Doni, in L'arte della conversazione*, cit. (*supra*, nota 6), pp. 1263-1271; EAD., *Da I mondi e gli inferi. Il Savio accademico Peregrino a' lettori*, ivi, pp. 1271-1282.

<sup>52</sup> GIOVANNI DA POZZO, *Luigi Gradenigo, sonetto [...]*, in *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la Repubblica Veneta*, catalogo della mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 10.X-11.XI.1995, a cura dello stesso, Venezia, il Cardo, 1995, n. 31, pp. 127-128.

<sup>53</sup> ID., *Giovan Francesco Pusterla, sonetto [...]*, ivi, n. 30, p. 127.

<sup>54</sup> A.F. DONI, op. cit. (*supra*, nota 50), cc. [3r, 4r]; C. MUTINI, *Anguillara, Giovanni Andrea dell'*, in *D.B.I.*, 3, 1961. A.F. DONI, op. cit. (*supra*, nota 50), cc. [3r, 4r], per Torquato Tasso e l'Anguillara; G. DA POZZO, *Lettere/ del Signor/ Cavaliere/ Battista Guarini/ [...]*, in *La ragione*, cit. (*supra*, nota 52), n. 26, p. 123; ID., *Torquato Tasso, sonetto*, ivi, n. 28, p. 127; V. ZACCARIA, op. cit. (*supra*, nota 51), pp. 45-46.

potrebbe pensare, e inclinerei in tal senso, che l'orazione recitata per celebrare gli Etereî e il loro fondatore, possa essere stata un encomio presentato da Baccusi in un'adunanza degli Invaghiti a Mantova, tra i quali era appunto Scipione dal marzo 1564; si potrebbe fare il passo ulteriore e concludere che la data costitutiva della sodalità patavina: il 1° gennaio del 1564, possa suggerire anche la prossimità dell'ingresso nella sodalità mantovana di Baccusi (Mantova? 1548-Mantova 1576), quantunque molto giovane, anche se non eccezionalmente, ricordando Stefano Santini e Giovan Francesco Pusterla. Non si può tuttavia escludere che la lode a Scipione sia da intendersi in senso stretto come recitata proprio a Padova da Baccusi e quale membro di quell'Accademia (come appunto lo erano Santini e Pusterla), ma questo non è attestato a oggi da alcuna fonte, e a ben vedere la memoria di Eugenio Cagnani non sembra indurre a queste conclusioni.<sup>55</sup>

---

<sup>55</sup> «RACCOLTA D'ALCUNE RIME DI SCRITTORI MANTOVANI FATTA PER EVGENIO CAGNANI. CON VNA LETTERA CRONOLOGICA & altre Prose, & Rime dello stesso. DEDICATE AL SERENISS. SIG. D. FRANCESCO GONZAGA Duca di Mantoua, & di Monferrato, &c. Protettore dell'Illustriss. Academia de' Signori Cauaglieri Inuaghiti. In MANTOVA, Presso Aurelio, & Lodouico Osanni [sic] fratelli Stampatori Ducali. M.DC.XII», p. 7, esemplare consultato: BCTMn, CP-A 145; della sola *Lettera* si può vedere anche la trascrizione: Eugenio Cagnani, *Lettera cronologica* [intorno alle lettere mantovane], in *Mantova. La Storia. Le Lettere. Le Arti*, Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1958-1965, *Le Lettere*, a cura di E. Faccioli, II, 1962, *Appendice*, pp. 615-623: p. 619; C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 226-227. Per l'accoglienza di Scipione Gonzaga tra gli Invaghiti: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 14, c. 35r, lettera del 4 marzo 1564 dello stesso da Padova agli accademici mantovani. *Lettere Del Cavaliere Bernardino Marliani mantovano, distinte sotto i capi Notati nella seguente facciata. Alla Sereniss. Madama Margherita Gonzaga Estense, Duchessa di Ferrara*, In Venetia. MDCL. Presso la Compagnia Minima, pp. 62-63; per l'*Oratione dell'Humile Invaghito in difesa et lode delle donne* (*infra*, § 4.III.B); sul Carnevale (*infra*, nota 169); R. SIGNORINI, *Elogi in difesa e in lode delle donne*, Mantova, Incontri dell'Accademia Nazionale Virgiliana, 24 maggio 2007, nonché il contributo dello studioso a questi Atti. Per i citati Santini e Pusterla si vedano (*infra*, note 191-192, 159-163).



### CAPITOLO 3

## CESARE DI FERRANTE GONZAGA: CONTRIBUTI ALLA BIOGRAFIA E ALLA PRIMA STAGIONE DELLA SUA ACCADEMIA

Io qualhora l'attioni di questo Principe risguardo, ch'altrove non so affisar gli occhi, né d'altro il mio pensiero soglio appagare, le scorgo magnifiche, et generose; le discerno trarre dalla virtù il lor principio, alla virtù sola essere indirizzate, eguali in se stesse, et tra loro medesime rispondenti. In questo già avventuroso luogo instituit egli molt'anni sono, l'Academia et destinollo per rifugio vero, et sicuro alla virtù. Nel vicino luogo ad un tempo medesimo quelle antiche reliquie che di Roma recò, con mirabil ordine ripose, et fello ricetto alla Pittura et alla Statuaria. In quello collocò le maraviglie dell'arte. In questo le maraviglie della natura. In quello l'opre di caduca perpetuità. In questo l'opre di vera et certa eternità. In quello pose imagini et statue di metalli, di bronzi, di marmi, le quali par che spirino quella veneranda antichità che rappresentano. In questo pose tanti vivi ritratti della virtù, ne quali mirandola poi, si sentiva eccitar nell'animo ardenti, et meravigliosi desideri d'honorarla, di favorirla, di nudrirla, di mantenerla et d'accrescerla. [...] Non è questo esempio maraviglioso di forza d'animo, et di quella invitta virtù ond'egli ben degnamente tra noi di Costante ritenne il nome che ci sarà sempre fiso nella memoria? «ORATIONE FVNEBRE DI MESSER POMPEO BACCVSI ACADEMICO MANTOVANO, NELLA MORTE DELL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG. CESARE GONZAGA PROTETTORE DELL'ACADEMIA», in *colophon*: «IN MANTOVA, Appresso GIACOMO RVFFINELLO. MDLXXV», cc. [7v-8r, 9r-v, 10r].

### 3.1. ERA ANCOR NASCOSTO NEL VENTRE DELLA MADRE

Cesare Gonzaga (Mantova 1536-Guastalla 1575), figlio primogenito di Ferrante e Isabella di Capua (Napoli 1512-1559), nacque il 6 settembre 1536, ma non in Sicilia e non a Napoli,<sup>56</sup> come alcuni studiosi hanno desunto – per

---

<sup>56</sup> Per il titolo del paragrafo (volto al maschile): *I promessi sposi di Alessandro Manzoni*, a cura di Tommaso di Salvo, Bologna, Zanichelli, 2011, p. 216, ix, r. 315. La dedicatoria all'*Oratione funebre* in esordio al paragrafo, a c. [1v] è al fratello di Cesare, Andrea Gonzaga, marchese di *Specchio* (Specchia nel Salento) e conte di Alessano, esemplare consultato: BCTMn, p III 52. FRANCESCO TONELLI, *Ricerche storiche di Mantova [...] per servire di continuazione a quanto intorno alla storia della detta città si legge nelle Notizie Letterarie pubblicate dal medesimo autore*, Mantova, Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore, 1797-1800, II, pp. 486-487, 492: giorno di nascita e profilo di Cesare; Ferrante Gonzaga sposò Isabella di Capua non nel 1529, questa data riportata dal Tonelli va riferita invece all'inizio delle trattative per il matrimonio celebrato successivamente, con l'assenso di Carlo V, il 31 ottobre 1530, si veda: R. TAMALIO, *Gianvincenzo Gonzaga di Guastalla cavaliere dell'Ordine di Malta cardinale e priore di Barletta (1540-1591)*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2006, p. 16: Ferrante Gonzaga chiese il consenso matrimo-

altro logicamente in assenza di certezze – dal primo incarico di viceré imperiale nell’Isola del padre Ferrante, bensì a Mantova, come ho acclarato nelle ricerche per il convegno che celebra l’Accademia Nazionale Virgiliana e Cesare Gonzaga come fondatore e mentore della prima stagione degli Invaghiati.<sup>57</sup> La composizione biografica della famiglia, quale emerge dai documenti pur numerosi, è resa infatti problematica nel suo progredire dai frequenti spostamenti legati a quelli del capofamiglia per i suoi rilevanti incarichi politici, diplomatici e militari. Ferrante, «quasi un altro Marte», dopo imprese di notevole rilievo, fu insignito da Carlo V nel 1531 della più importante onorificenza imperiale, il Toson d’Oro, primo cavaliere italiano di quell’Ordine e primo nella famiglia Gonzaga. Distinguendosi nella conquista di Tunisi del 1535 contro l’usurpatore Ariadeno Barbarossa sobillato dai francesi, venne nominato dallo stesso Carlo V, il 12 ottobre di quell’anno, ancorché assai giovane, viceré di Sicilia, terra strategicamente fondamentale nel contesto di quelle conquiste imperiali. Di lì a poco dovette però risalire a Napoli, dove risulta documentato dal dicembre del 1535, dopo che la morte del duca di Milano Francesco II Sforza, il 2 novembre di quell’anno, con l’estinzione della dinastia per assenza di eredi, aveva sconvolto gli equilibri politici della Penisola, aprendo la strada all’annessione del Ducato da parte di Carlo V. Nell’aprile del 1536 Ferrante si spostò a Roma con l’imperatore e poco dopo ebbe parte attiva nella guerra contro la Francia, che aveva occupato dal febbraio la Savoia e il Piemonte.<sup>58</sup>

---

niale all’imperatore il 15 agosto 1530, lo ottenne l’ultimo giorno di quel mese; per la monografia sulla nobildonna: CATERINA DE GIOIA GADALETA, *Isabella de Capua Gonzaga Principessa di Molfetta-Signora di Guastalla. Spunti e documenti per una biografia*, Guastalla, Biblioteca “Maldotti”, 2003, pp. 19, 37, 40-46, 211-215, docc. 10, 13. Isabella era figlia del duca di Termoli, Giovinazzo, Molfetta e Benevento, Ferdinando di Capua e di Antonicca del Balzo, non aveva fratelli, ma solo la sorella secondogenita Maria, andata in sposa al cugino Vincenzo di Capua: ivi, p. 27, 177, tav. 1; MASSIMO ZAGGIA, *Tra Mantova e la Sicilia nel Cinquecento*, I, *La Sicilia sotto Ferrante Gonzaga 1535-1546*, II, *La Congregazione Benedettina Cassinese nel Cinquecento*, III, *Tra Polirone e la Sicilia*. Benedetto Fontanini, Giorgio Siculo, Teofilo Folengo, Indici, Firenze, Leo S. Olschki, 2003 [Fondazione Banca Agricola Mantovana, Biblioteca Mantovana, 2], I, p. 111, note 9-10, 162, note 5-7; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 9-21, nota 2. M. BOURNE, op. cit. (*supra*, nota 31).

<sup>57</sup> Anticipazione in: P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), pp. 157, 165, nota 15.

<sup>58</sup> GIULIO GABRIELLI, *Oratione funebre, in lode dell’Illustrissimo et Eccellentissimo Signore don Ferrando Gonzaga*, in Vinegia, Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1568, p. 11: «[...] del Signor Don Ferrando mi ricordo havere udito dire da un valente Dipintore [che dovendo] dipingere in alcun luogo Marte, si era ingegnato di ritrarvi, quanto più simigliantemente havea potuto, la imagine di questo quasi un altro Marte»; dedicatario di questa edizione in volgare: Gianvincenzo Gonzaga priore di Barletta (non ancora cardinale), fratello di Cesare. La prima edizione latina (*Laudatio Ferdinandi Gonzagae Melfictae Principis, et Arriani Ducis, a Iulio Gabriele Eugubino scripta*, pp. 41-83) fu fatta imprimere dall’autore a seguito del *Plutarchi libellus*, a Venezia, da Nicolò Bevilacqua nel 1561, dedicatario il cardinale Ercole Gonzaga. R. TAMALIO, *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V nel carteggio privato con Mantova (1523-1526). La formazione da «cortegiano» di un generale dell’Impero*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1991, p. 23; ID., *Il perfetto capitano nell’immagine letteraria e iconografica di Ferrante Gonzaga*, in *Il “perfetto capitano”. Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Atti dei seminari di studi Georgetown University a Villa “Le Balze”, Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara 1995-1997, a cura di Marcello Fantoni, Roma, Bulzoni Editore,

Il luogo di nascita di Cesare emerge da alcune carte di un copialettere della madre di Ferrante Gonzaga, la marchesa Isabella d'Este (Ferrara 1474-Mantova 1539), con circostanziate notizie storiche che illuminano, dalla primavera del 1536 a quella del 1537, un anno della vita di quei personaggi nel difficile momento storico segnato dal terzo conflitto franco-imperiale (1535-1538) e dai problemi successori sul Monferrato. L'ultrasessantenne Isabella brilla nelle missive da protagonista in quei mesi convulsi, generosa anziana distaccata dalla contabilità del vivere, autentica *mater familias*, consigliera esperta e ascoltata dei figli, e piú che in ogni altro momento della sua vita, trepida, teneramente soccorrevole con loro, le nuore, i nipoti piccoli e persino le consuocere.<sup>59</sup>

Il 24 marzo 1536 (APPENDICE II, doc. 1) la signora scriveva al figlio, in risposta a una sua dell'8 di quel mese, manifestandogli garbate riserve «intorno al pensiero che ha fatto de fare venire la signora principessa a Mantoa», e poiché questa era incinta osservava, pur senza ingerenze: «essendo vostra signoria marito alla signora principessa et patre alla creatura che à a nascere, deve molto bene antivedere et considerare se de questa venuta può riuscire o a l'uno o a l'altra incommodo et disturbo alcuno [...] dovendo la signora principessa fare cosí longo viaggio o per terra o per acqua». Isabella d'Este pur notando che «detta principessa si trovi in miglior stato de questa gravidanza che delle passate», rimaneva tuttavia impensierita tanto da non sapersi decidere nel «risolutamente dire a vostra signoria che in questo caso mi paia dovere essere meglio».

Prevalse come vedremo in Ferrante, ottimo giudice in quel delicato frangente politico, la decisione di mettere in sicurezza a Mantova la famiglia, che già contava la piccola Ippolita (Campobasso 1535-Napoli 1563), morta infante Antonia. La prudenza della decisione del Gonzaga si rivelava implicitamente necessaria proprio dalla chiusa della missiva materna, di tenore preoccupato su due questioni di capitale importanza: la guerra franco-imperiale sul fronte piemontese, e il nodo irrisolto, pendente dall'arbitrato di Carlo V, del diritto di successione al Monferrato di Margherita Paleologo, l'altra giovane nuora dell'Estense, moglie dal 1531 del primogenito duca. Isabella scriveva dunque: «Questi signori illustrissimi [gli agenti delle parti in causa] stanno bene et stanno aspettando madama la marchesa de Monferrato, la qual ha pur conchiuso de ridursi qui a Mantua, riscaldandosi ogni dí piú le cose de' Francesi».

Nell'attesa nobildonna può vedersi Anne d'Alençon (1492-Casale Mon-

pp. 385-399: 397, nota 7. M. ZAGGIA, *Tra Mantova*, cit. (*supra*, nota 56), I, p. 68, 81-90: 86.

<sup>59</sup> ASMn, AG, b. 2936, lib. 311, carte di riferimento indicate, dopo questi dati archivistici, in APPENDICE II. Isabella d'Este era vedova dal 1519 (R. TAMALIO, *Isabella d'Este, marchesa di Mantova*, in *D.B.I.*, 62, 2004; G. BENZONI, *Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova*, ivi, 49, 1997), lo Stato era governato dal figlio Federico II, primo duca di Mantova dal 1530, marchese di Monferrato dal novembre 1536: due riconoscimenti di Carlo V alla sua fedeltà imperiale (ID., *Federico II Gonzaga, duca di Mantova e marchese del Monferrato*, ivi, 45, 1995).

ferrato 1562) governatrice del Monferrato, confermata successivamente nella sua presenza a Mantova (APPENDICE II, docc. 3-4, 11), solitamente indicata prima del titolo nobiliare dall'apposizione *madama*, madre di Margherita Paleologo (Pontestura 1510-Casale 1566); si può pensare nondimeno alla figlia, pure marchesa di Casale, l'una e l'altra senza dubbio parti in causa nell'atteso arbitrato, l'una e l'altra possibilmente effigiate con la stessa Isabella d'Este, a ricordare quella generosa ospitalità, nella scena dell'ingresso di dame in un'intima stanza, sullo sfondo del *Ritratto di Margherita Paleologo* di Giulio Romano ad Hampton Court, concordemente datato dagli studi agli anni trenta. Mantova fu così rifugio per la consuocera di Isabella d'Este dalla guerra franco-imperiale e meta di incontri esplorativi diretti all'esito favorevole dell'arbitrato di Carlo V, che, a lungo dilazionato per gli eventi bellici, giunse infine nel novembre 1536 a riconoscere il diritto successorio sul Monferrato di Margherita e quindi del coniuge duca di Mantova Federico II.<sup>60</sup>

Poco dopo, l'8 aprile (APPENDICE II, doc. 2), Isabella d'Este si rallegrava per aver ricevuto da Ferrante, il 23 del mese passato, la notizia «del ben stare della signora principessa et della nostra figliolina donna Hippolita», ma si rammaricava per la salute del figlio dolorante a una gamba e, timorosa di com-

---

<sup>60</sup> I. AFFÒ, *Memorie di tre celebri principesse della famiglia Gonzaga*, Parma, stamperia Carmignani, 1787, p. 122, nota 1: «Nacque certamente Donna Ippolita il giorno 17 di Giugno del 1535, perché il Cardinal Ercole Gonzaga di lei Zio scrivendo a Cammillo Capilupi il dì 9 di Aprile del 1544, disse: *Quando ella fia in età di XIII anni compiuti, li quali veniranno a finir alli XVII di giugno del XLVIII.*» (le tre principesse delle quali Affò scrive nelle *Memorie* sono: Giulia, pp. 3-48; Lucrezia, pp. 49-93 e Ippolita, pp. 94-134); Affò riferisce sulle lettere a Ferrante Gonzaga del 4 e 11 aprile 1537 di Giulia, con la descrizione della visita recata a Napoli da Isabella di Capua, nonché delle tenerezze di Ippolita bambina di 7 anni al padre, riportate nella missiva del corrispondente Natal Musy allo stesso Gonzaga, il 14 gennaio 1542, e nelle lettere scritte dalla bambina al genitore il 10 ottobre e 18 dicembre 1542: ivi, pp. 122, nota 6, 123, nota 8; R.M. RIDOLFI, *Gonzaga, Ippolita*, in *D.B.I.*, 57, 2002; C. DE GIOIA GADALETA, op. cit. (*supra*, nota 56), p. 57: è necessario correggere la data di nascita di Ippolita, che De Gioia Gadaleta indica al 1534 (cfr. Affò, sopra citato); per le sorelle Zenobia e Girolama, nate prima del primogenito Cesare: DE GIOIA GADALETA (sopra citata), pp. 57, 218-219, docc. 16-17; altre notizie su Ippolita bambina: M. ZAGGIA, *Tra Mantova*, cit. (*supra*, nota 56), I, p. 162, note 6-9; il luogo di nascita di Ippolita è stato individuato da Raffaele Tamalio, anticipato per cortesia a P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), p. 157; la giovane andò sposa in Milano a Fabrizio Colonna nel 1548, amatissimo, e del quale fu in breve vedova (1551); sposò quindi nel 1554 Antonio Carafa duca di Mondragone. Su Margherita Paleologo, il suo ritratto, sua madre e il contesto piemontese: RITA CASTAGNA, A.M. LORENZONI, *Un presunto ritratto di Isabella d'Este eseguito da Giulio Romano*, «Civiltà Mantovana», 25, pp. 15-30: 21-23, scrupoloso e acuto nella disamina della bibliografia, condivisibile nella possibilità che la scena dipinta da Giulio Romano ritragga «nei quartieri della Paleologo», tra le dame in visita, Isabella d'Este «sempre lietissima» di incontrare la nuora; il contributo delle studiosi è prezioso per la lettera di Eleonora Brogna de Lardis, vedova Bonatti, a Federico II Gonzaga, datata 10 novembre 1536, su una venuta da Casale a Mantova della D'Alañon: «steseno tanto abrazate quanto stete la signora duchessa, marchesa di Casale, a parlarse insieme como madama sua matre, quando vene da Casale». B.A. RAVIOLA, *Il filo di Anna. La marchesa D'Alañon, Margherita Paleologo e Margherita di Savoia-Gonzaga fra stati italiani ed Europa*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di Franca Varallo, Firenze, Leo S. Olschki, 2008 [Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 354], pp. 317-341: 318-319, 324, 326-332; R. MAESTRI, *Margherita Paleologo*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 11-12; P. BERTELLI, *Appunti di iconografia ducale: Federico II e Margherita Paleologo*, in *Una protagonista*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 105-128: 118-119, 121-122, note 24-25.

plicazioni, lo esortava a non trascurare «la salute propria acciò che, alle volte, per el suo troppo grande ardire, non si mettese in pericolo», in vista inoltre dello sforzo «per partire da Napoli fra dui o tre giorni, havendo a questo effetto già ordinato di inviarli la familia sua per cavalcarli dietro»: infatti lo spostamento di Isabella di Capua e della sua piccola coincise con il trasferimento di Ferrante verso Roma di cui ho detto.

Il 4 giugno (APPENDICE II, doc. 3) Isabella scriveva al figlio primogenito Federico, duca di Mantova e fratello di Ferrante, per rassicurarlo con sollecitudine sul benessere della sua famiglia: «le illustrissime madama [Anne d'Alençon] et signora duchessa [Margherita Paleologo], il putino [Francesco, nato nel 1533] et io ne conservamo sanissimi per gratia di Dio», ma la delicatezza del momento politico rendeva trepide altre sue parole: «Già sa vostra excellentia quanto io desideri di vedere le cose di Monferrato terminare in bene per comune contento di tutti noi [...]. Però prego vostra excellentia che di punto in punto mi faccia avisare di tutti progressi luoro sí come ha fatto de quelli de la guerra», due problemi di assoluto rilievo in quel momento. Dalla lettera apprendiamo pure che il delicato trasferimento a Mantova della famiglia del figlio Ferrante si era concluso felicemente: «La signora principessa gionse qui [a Mantova] avanti hieri [2 giugno], sana laudato Dio. Non si manchò di quanto si puoté per honorar la venuta sua, né si mancherà alla giornata di accarezarla, e per debito nostro e per li molti meriti suoi, per esser veramente signora gentilissima e meritevole del molto amor che don Ferrante gli porta».

Il 5 giugno (Appendice II, doc. 4) Isabella così scriveva al figlio Ferrante: «L'illustrissima signora principessa, vostra consorte, insieme con la nostra figliolina, donna Ippolyta, gionsi qua in Mantua venire passato [2 giugno], allegra et sana, et fo raccolta da queste illustrissime madame matre et figlia [Anne d'Alençon e Margherita Paleologo] et da me con quelli termini di honore et amorevolezza che se li convennero». La giovane moglie di Ferrante veniva descritta dalla suocera così ricca di virtù che «a confessare il vero a vostra signoria hanno exceduta assai l'opinione ch'io n'havevo per relatione fattamene già da altri per optima che la fossi [...]. Io non mancarò dal canto mio de farli tutte quelle carezze et piaceri che per me si potranno come a mia propria figliola et confidomi in la bontà de la illustrissima signora duchessa nostra [Margherita Paleologo] farà il medemo, tal che ognhor manco li pesarà havere abandonata la signora duchessa [di Termoli], sua matre et le sue proprie sedie» (toccanti le delicate attenzioni verso la giovane nuora lontana dalla sua terra e dagli affetti famigliari). La marchesa si rallegrava infine, con una nota vivace, della somiglianza della nipotina al padre, in tutto, tranne che nella mascolinità.

Isabella d'Este lo stesso giorno dava la notizia dell'arrivo a Mantova della nuora alla madre di questa, la duchessa di Termoli: «L'illustrissima signora principessa, nostra comune figliuola, è gionta qua, a salvamento insieme con



la nostra dolce et cara figliuolina, donna Ippolita, raccolta et veduta da me tanto volentieri quanto era el desiderio mio di vederla et abbracciarla come figliuola diletissima» (APPENDICE II, doc. 5). La marchesa capiva il dispiacere della consuocera per la separazione dalla figlia e, come «cordialissima sorella», le prometteva di intercedere presso il figlio Ferrante per una sua visita in Meridione con la famiglia, cessato il doloroso conflitto: «Et forse nostro signore Dio permetterà che le cose della guerra tra questi dui potentissimi principi terminano di sorte che, in tempo medemo, el signor nostro figliuolo haverà la libertà conforme al suo desiderio de venire a vostra signoria insieme con la sua principessa per piú compita contentezza di quella».

Il 6 giugno (APPENDICE II, doc. 6), scrivendo al figlio cardinale Ercole, Isabella lo ringraziava per le riservate informazioni inviatele sul ‘vertice’ tra re di Francia e imperatore: il *leitmotiv* del conflitto è la cupa nota di fondo di questo carteggio. Dando poi le notizie di casa, la marchesa offriva la stessa nota di colore con cui aveva rallegrato la lettera del giorno prima al figlio Ferrante: «Havemo qua la signora principessa, moglie del nostro signor don Ferrante, con la sua figliolina, donna Ippolyta, tutta iocosa et dolce et al patre a maraviglia tanto simile che ad esserli simile del tutto li manca sol quella parte che non ha voluto concederli natura per haverla fatta femina. La signora principessa è tanto gentile et dotata de tante buone qualità che in vero confesso a vostra signoria reverendissima havere exceduta la opinione ch’io n’havevo per relatione fattamene già da altri [...]», evidentemente era questa la prima occasione di consuetudine della marchesa con la nuora, riconosciuta ampiamente meritevole dell’amore del figlio.

L’11 dello stesso mese (APPENDICE II, doc. 7) la marchesa rassicurava Ferrante di essersi prodigata a trovare una nobildonna virtuosa e di buon nome per *intratenimento e compagnia* della moglie e per seguirla nel delicato periodo; individuata in Barbara, vedova di Battista Guerrieri, prima di coinvolgerla nei *servigi* della principessa, attendeva in tal senso il permesso del figlio.

Isabella d’Este gli dava diffusamente notizie sulla propria gioia per la compagnia della nuora e dell’allegra nipotina anche nelle lettere del 13 e 25 giugno (APPENDICE II, docc. 8, 9), nella seconda delle quali, con la moglie, lo esortava alla lungimiranza e alla prudenza in battaglia, «a volersi difendere per quel che tocca a lei medesima, se non quanto l’honor proprio e ’l servizio di sua maestà l’inviteranno, non posponendo la cura ch’ella deve haver della vita sua», gli ricordava inoltre di inviare spesso sue notizie, poiché per «la quiete dell’animo di tutti noi che l’amamo [...] non mi potrà far cosa piú di grado che di farmi tener raguagliata».

Sappiamo che Ferrante, al comando della citata impresa antifrancese in Piemonte, si spinse, alla guida del contingente imperiale in Provenza, dove il 5 agosto 1536 si distinse infatti nella conquista di Brignoles, permettendo così all’imperatore, sconfitti i nemici sul loro territorio, di occupare *manu militari*

Aix-en-Provence.<sup>61</sup> Il 19 agosto di quell'anno (APPENDICE II, doc. 10) la marchesa di Mantova rassicurava il figlio cardinale Ercole sulle nuove di casa, «anchor che la principessa [Isabella di Capua] si truovi in qualche travaglio essendo la puttina sua ammalata, la qual hieri fu sopraggiunta da un accidente di cosí mala natura che si puose in paura della vita sua. Pur ella hora sta assai bene».

Il 25 settembre (APPENDICE II, doc. 11) Isabella d'Este scriveva al figlio Ferrante per informarlo «del ordine servato in dar il battesimo al suo figliuolino», cerimonia concordemente organizzata da lei e dalla nuora; comunicandogli inoltre le sue riflessioni «sopra il nome che al detto figliuolo si devea dare, m'è parso convenevole per ogni rispetto donargli uno di quelli di sua maestà e cosí di dui feci elettione, cioè di Cesare et di Carlo, gli quali al battesimo gli sono stati imposti rimettendo al arbitrio di vostra signoria qual di loro habbia a correre», e Cesare fu chiamato. L'Estense rassicurava nella chiusa sulla propria buona salute e su quella di tutta la famiglia, del duca, della «signora duchessa con madama sua madre [...] et [del]la principessa con gli figlioli», ciò che conferma la presenza di Anne d'Alençon a Mantova per diversi mesi (APPENDICE II, docc. 1, 3-4). Quest'ultima lettera venne segnalata da Clifford M. Brown e Anna Maria Lorenzoni,<sup>62</sup> da questa indicazione sono partita pensando che il cammino a ritroso tra le carte del copialettere potesse essere, com'è stato, fruttuoso.

Isabella di Capua si era spostata a Mantova negli ultimi due trimestri della sua gravidanza a motivo, come ho detto, del coinvolgimento strategico dell'Italia nelle guerre dell'imperatore Carlo V; le minacce erano presenti tanto al Sud quanto al Nord: dopo la conquista di Tunisi il Meridione era travagliato dalle incursioni ritorsive di Turchi e Barbareschi, mentre il conflitto con i Savoia si era esteso nella vicina Francia. Ferrante aveva deciso di mettere al riparo la moglie incinta e la piccola Ippolita di un anno (era nata il 17 giugno dell'anno prima) nella piú sicura Mantova, dove le aveva cosí trasferite. Esaurita vittoriosamente l'avanzata in Francia all'inizio di settembre, Ferrante coronò il successo militare ricongiungendosi tanto alla famiglia d'origine, quanto alla propria, potendo vedere per la prima volta il figlio neonato.<sup>63</sup>

La permanenza di Isabella di Capua a Mantova dal suo arrivo nel marzo 1536, presso la suocera, si protrasse complessivamente per circa un anno.

Ferrante era tornato ai suoi doveri imperiali fin dai primi mesi del 1537; è

<sup>61</sup> R. TAMALIO, *Ferrante Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 58), p. 23; G. BRUNELLI, *Gonzaga, Ferrante*, in *D.B.I.*, 57, 2001; M. FANTONI, *Ferrante Gonzaga "Gran Capitano"*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, Atti del Convegno di studi, Guastalla, 5-6.X.2007, a cura di Gianvittorio Signorotto, Roma, Bulzoni Editore, 2009 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 145], pp. 81-92: 81.

<sup>62</sup> C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 9, nota 2.

<sup>63</sup> *Supra*, nota 59 (APPENDICE II, doc. 1); sugli spostamenti di Ferrante in relazione ai suoi incarichi imperiali: R. TAMALIO, *Ferrante Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 58), pp. 23-24; G. BRUNELLI, *Gonzaga, Ferrante*, cit. (*supra*, nota 61); M. ZAGGIA, *Tra Mantova*, cit. (*supra*, nota 56), I, p. 115.

documentato a Roma, lungo la strada per la Sicilia, all'inizio di febbraio, da una lettera responsiva della madre, datata il 25 di quel mese, che lo ringraziava delle notizie comunicatele (APPENDICE II, doc. 12): «La nova che vostra signoria m'ha data per la sua de 16 di l'arrivata sua in Roma sí com'era da me cum summo desiderio aspettata, cossí l'ho havuta gratissima».

La stessa missiva informava che Isabella di Capua e i suoi piccoli avevano lasciato Mantova con molto rimpianto di tutti: «La signora principessa sua partise da qui luni proximo passato [19 febbraio] et non fo questa partita senza lachrime di lei et di noi altri». Ai primi di marzo, lungo il viaggio di ritorno in Sicilia, il gruppetto sostò a Pesaro, come attesta una nuova lettera responsiva di Isabella d'Este alla nuora, in data 18 marzo (APPENDICE II, doc. 13), con auguri pieni di tenerezza e trepida richiesta di ulteriori nuove a segnare le tappe del viaggio: «che nostro signor Dio le habbi a prestar gratia di finire il viaggio suo felicemente, sí che con sodisfatione intiera di lei, del signor suo consorte et di noi tutti di qua arriverà in Sicilia a salvamento. Per questo io priego vostra signoria che, per mio contento, vogli farmi dar aviso del resto del camino sí che io possa godere che ella habbia passato con quella prosperità che pur confido». La giovane principessa madre è altresí documentata per una sosta di qualche giorno a Napoli, dal 4 all'11 aprile 1537, occasione di una visita a Giulia Gonzaga presso il monastero di San Francesco alle monache, dove questa risiedeva dal 1535, e ne scriveva al parente Ferrante Gonzaga con espressioni affettuose per la tenera famigliola, soprattutto per i bambini: «i saporitissimi Nini».<sup>64</sup>

### 3.II. FORMAZIONE POLITICO-DIPLOMATICA, ANTIQUARIA E UMANISTICA

Cesare crebbe nelle residenze di famiglia, tra la Sicilia, il Meridione e Milano, dove dal maggio 1546 il padre Ferrante era stato nominato governatore imperiale; nel 1539 quest'ultimo aveva anche acquistato dai conti Torelli la cittadina di Guastalla, di cui Cesare divenne signore alla morte del genitore. Questa avvenne il 16 novembre 1557 a Bruxelles, presenti, secondo la prima e piú antica testimonianza di Giulio Gabrielli, i figli Cesare e Andrea, che il padre aveva condotto con sé alla guerra di Fiandra; il corpo di Ferrante Gonzaga venne ricondotto, «accompagnato da buon numero di huomini illustri, et honorati» a Mantova, inumato nella cattedrale, dove si tenne la cerimonia

---

<sup>64</sup> Giulia era parente di Ferrante. I. AFFÒ, *Memorie di tre celebri principesse*, cit. (*supra*, nota 60), pp. 21-22, 42-43, note 51, 52, p. 122, nota 6; GUIDO DALL'OLIO, *Gonzaga, Giulia*, in *D.B.I.*, 57, 2002; M. ZAGGIA, *Idee di Riforma Religiosa nella Mantova dei Gonzaga. Il cardinale Ercole Gonzaga, la nobildonna Giulia Gonzaga, don Benedetto Fontanini e i processi del 1567-1568*, a cura di Lucia Onesino Badalotti, Mantova, Tipografia Commerciale, 2005, pp. 27-29; SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma, Viella libreria editrice, 2012, pp. 108-113.

funebre e lo stesso Gabrielli pronunciò l'elogio del defunto, verosimilmente quello che fece imprimere a stampa nel 1561, poi in volgare nel 1568. Cesare Gonzaga nel successivo soggiorno fiammingo ottenne la riscossione dei crediti del genitore dalla corona di Spagna, gli furono riconosciuti i titoli ereditari paterni, venne nominato da Filippo II capitano generale delle truppe imperiali di Lombardia e infine, nel gennaio 1558 a Bruxelles, riuscì con il fratello Andrea, per incarico del cardinale Ercole, in uno dei numerosi tentativi di pacificazione con i Farnese, così, dopo il lungo soggiorno poté ritornare in Italia, dove sotto l'alta guida dello zio prelado assolse a numerosi incarichi politici e diplomatici che ne fecero un apprezzato uomo di Stato. Da Mantova, dove visse rendendo splendida con l'Accademia e le proprie preziose collezioni d'arte l'avita dimora, Cesare decise infine di trasferire la famiglia, la corte e le sue raccolte di antichità a Guastalla, proposito coltivato documentatamente dal 1567. Qui si condusse a vivere negli ultimi suoi anni, morendovi appena trentanovenne il 17 febbraio 1575.<sup>65</sup>

La vita del giovane Cesare ebbe dunque modelli di altissima levatura, la sua preparazione culturale fu sovrintesa dallo zio cardinale Ercole (Mantova 1505-Trento 1563), che ne indirizzò gli studi giuridici a Padova e a Bologna, mentre nella sua crescita umana e politica lo zio intervenne con la guida diret-

---

<sup>65</sup> G. GABRIELLI, *Oratione*, cit. (*supra*, nota 58), pp. 38-39, 41: «[...] Il giorno seguente [15 novembre] il Signor Don Ferrando fece testamento, et ciò con sí saldo giudicio, et ferma prudenza [...]. Queste cose in tal modo da lui per allhora disposte, et ordinate, il seguente giorno, che fu il sestodecimo di Novembre, fattosi venire d'avanti il Signor Don Cesare, et il Signor Andrea suoi figliuoli, che à quella guerra haveva seco menati, fece loro per quanto mi è stato riferito, simile parlamento. Voi vedete, figliuoli miei carissimi, che nostro Signore Iddio mi richiama a sé [...], alla fine del medesimo di intorno alle venti hore con tutti i suoi sentimenti interi se ne morì [...]»; Id., *Laudatio*, cit. (*supra*, nota 58), p. 77: «*His tunc ita constitutis, postridie, qui dies fuit xvi. Cal. Decembris* [16 novembre], *Caesarem et Andream filios, qui ipsum sequuti fuerant; ad se vocari iubet* [...]» ecc.; R. TAMALIO, *Il perfetto capitano*, cit. (*supra*, nota 58), pp. 388-390; M. ZAGGIA, *Tra Mantova*, cit. (*supra*, nota 56), I, pp. 152-153, note 158-160. GIOVANNI DREI, *La politica di Pio IV e del cardinale Ercole Gonzaga (1559-1560)*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XL-XLI (1917-1918), XL, I-II, pp. 65-115, III-IV, 205-245: 112-113, nota 1 (per la visita dei giovani fratelli Gonzaga ai Farnese); XLI, I-IV, pp. 171-222. I. AFFÒ, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, I, 1785, II, 1786, III-IV, 1787, Guastalla, Regio-Ducal stamperia Salvatore Costa e compagno, II, 255-259, III, p. 30; C. MOZZARELLI, *I Gonzaga a Guastalla dalla cortigiana al principato, e alla istituzione di una città conveniente*, in *Città di Guastalla. Il tempo dei Gonzaga*, a cura di Cinzia Bertoni, Fiorello Tagliavini, Guastalla, Comune, Cesena, Wafra Editrice, 1985, pp. 11-33: 14-17, note 58-59; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 11, 15, 116-117: «The move from Mantua to Guastalla was both logical and natural once plans for the creation of a new seat of government had reached a certain stage of completeness. Garimberto himself referred to that decision in August and again in November 1567. Had funds been available, Cesare would doubtless also have transferred to Guastalla both his academy and his gallery»; ciò rispecchiato dalle parole della missiva del 2 novembre 1567 a Cesare Gonzaga di Girolamo Garimberto che gli raccomanda lo scultore Giovanni Battista della Porta «nel restaurare et rassettar delle sue anticaglie, la non doverà lassarlo andar più inanci senza fermarlo et servirsene, per esser un valentomo in quest'arte. Et ella, come ho detto, havendone bisogno, come credo, s'egli è vero, come intendo, che la sia per far trasportar omnia bona della sua Galeria di Mantova in quella di Guastalla, dove, oltre quel che la mi ha scritto, mi vien referto da altri che la fabrica perpetuamente» (II, doc. 109); NICOLA SOLDINI, *La costruzione di Guastalla*, «Annali di architettura», 1992-1993, 4-5, pp. 57-87; STEFANO STORCHI, *Guastalla. La costruzione di una città*, Reggio Emilia, Edizioni Diabasis, 1999, *passim* e in particolare, pp. 7-54: 39-41.

ta, attenta e paterna che aveva sempre caratterizzato, in nome del forte legame con i fratelli Ferrante e Federico II, la cura dei nipoti orfani. Al ruolo attivo del prelado nelle strategie matrimoniali è da ricondurre il legame determinante con la famiglia di papa Pio IV. Con la scelta di defilarsi dai papabili al conclave, sostenendo infatti l'elevazione al soglio di Giovanni Angelo Medici, il cardinale Ercole assecondò in primo luogo (valutata oculatamente l'opposizione farnesiana) la propria riluttanza a un onere così gravoso, tenne inoltre lo sguardo rivolto a precisi disegni per la propria Casa, anche in nome dell'eredità politica soprattutto del fratello Ferrante, con il quale aveva vissuto il legame di una vita, emblematicamente parallelo a quello che Pio IV Medici ebbe con il proprio fratello – Gian Giacomo, il Medeghino, pure da poco defunto –.<sup>66</sup> Lasciò dunque Ercole Roma per tornare a Mantova all'aprirsi del nuovo anno, e starsene defilato preparando l'invio diplomatico del giovane Cesare presso la Corte papale, facendolo precedere dal successo delle trattative per il matrimonio con la nipote del pontefice, Camilla Borromeo (Arona 1546?-Guastalla 1582), coronato nell'aprile del 1560, nel contesto dell'articolata trama di relazioni tessuta tra le famiglie Gonzaga e Medici. Grazie a questa unione, nonché all'amicizia e solidarietà culturale che stabilì con il cognato Carlo Borromeo, Cesare imparò ben presto a muoversi tra i delicati equilibri delle relazioni pontificie.

Gli *Avertimenti compilati dal Cardinale Ercole Gonzaga per lo Duca di Guastalla, nella sua partenza da Mantova per Roma*, pubblicati in un saggio d'antan di Florindo Zamponi, poi con larghi espunti da Giovanni Drei nel 1917 sotto il titolo di *Istruzione* e in un più recente contributo di Clifford M. Brown, sono fondamentali a ricostruire il contesto politico della Corte papale nei mesi immediatamente successivi all'elevazione al soglio di Pio IV. Venero scritti da Ercole Gonzaga senza dubbio al principio dell'estate del 1560, come osservò Brown, prima cioè dell'arrivo del nipote a Roma con la moglie Camilla Borromeo il 31 agosto, più precisamente, ritengo, dopo il 18 giugno di quell'anno. Negli *avvertimenti* Luigi d'Este (Ferrara 1538-Montegiordano/Roma 1586), parente di Francesco II Gonzaga e Isabella d'Este, figlio di Ercole II (Ferrara 1508-1559) e Renata di Francia (Blois 1510-Montargis 1575), risulta infatti indicato come già porporato, ma voglio ricordare che invece non lo era ancora, perché veniva solo rassicurato in tal senso, ancorché inequivocabilmente, da una lettera autografa di Pio IV datata appunto 18 giugno. La

---

<sup>66</sup> Sul cardinale Ercole (*infra*, nota 99) inoltre: SERGIO CIROLDI, *Lettere inedite di Alfonso I Gonzaga conte di Novellara e Bagnolo segretario del cardinale Ercole Gonzaga durante il conclave del 1559*, «Bollettino storico reggiano», XXXIII, 110, 2000, *passim*; F. RURALE, *Ercole e Ferrante Gonzaga. Tra ragione imperiale e ragione domestica*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo*, cit. (*supra*, nota 61), pp. 237-258: 244, nota 22, p. 251, nota 47 (per l'affinità tra le due coppie di fratelli). Per Gian Giacomo Medici, il Medeghino/piccolo Medici (*supra*, nota 36) e N. SOLDINI, *Nec spe nec metu. La Gonzaga: architettura e corte nella Milano di Carlo V*, Firenze, Leo S. Olschki, 2007 [Centro Studi L. B. Alberti, Ingenium, 10], pp. 160-164.

notizia di una missiva di tale importanza dovette giungere in tempi brevissimi a Mantova, ed essere valutata con estrema attenzione in Casa Gonzaga, filospagnola, dove il cardinale Ercole aspirava ardentemente alla porpora per i propri nipoti Francesco e Federico. Il galero promesso come certo all'Estense, non poteva che suscitare tensione e allerta politica nei Gonzaga, espressa chiaramente negli *avvertimenti*, ispirati anche – penso – da quella missiva, dove infatti l'Estense, coetaneo di Carlo Borromeo, cardinale solo da pochi mesi, e di Francesco Gonzaga – aspirante cardinale –, fratello di Cesare, è indicato, perché così sarebbe stato, come «Cardinale di Ferrara», ma soprattutto come «principale Ministro di Francia»: la sua elevazione avverrà nel concistoro del 26 febbraio 1561, come per Francesco Gonzaga, per l'altro nipote di Pio IV, Marco Sittico Altemps, diversi parenti e membri dell'*entourage* di papa Medici (APPENDICE III, f, t, v, y).<sup>67</sup>

I due saggi di Zamponi e Brown sono, nel merito dello stesso documento e per il tempo che li separa, assai diversi ovviamente nel metodo: una cartellata di biografie in un caso e un corollario di inediti d'archivio al documento principale nell'altro, ugualmente preziosi tuttavia a comprendere la realtà assai complessa nella quale il giovane Cesare Gonzaga maturò senz'altro come uomo di Stato; l'apporto diplomatico non meno ricco di Drei, in anni compresi tra quei due saggi, opportunamente intersecato ai loro contributi, permette la ricostruzione precisa di quella scena.

Dopo la raccomandazione di accortezza dai nemici, specialmente i Far-

---

<sup>67</sup> *Avvertimenti del cardinal di Mantova Ercole Gonzaga al nipote Cesare per l'andata sua in corte di Roma. Nelle nozze della signorina Virginia Fiorini di Firenze col conte Silvio Arrivabene di Mantova* [offre] Florindo Zamponi, Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1872, pp. 17-34 e note 1-41 (poco diffuso nelle biblioteche nazionali; esemplare consultato: BCTMn, CP-M.1822, per sollecita agevolazione di Giancarlo Ciaramelli che ringrazio e del quale segnalo, in riferimento allo scopo tipografico del libriccino e quale prezioso repertorio onomastico: *Di far uom poeta a suo dispetto. I nuptialia della Biblioteca Comunale Teresiana e dell'Accademia Virgiliana 1502-1900*, a sua cura, Mantova, Tipografia Operaia, 2013, pp. 95-96). G. DREI, *La politica*, cit. (*supra*, nota 65), XL, pp. 99-108, nota 3. Giulia Gonzaga aveva tessuto una diversa trama matrimoniale per il giovane Cesare, in direzione di Isabella d'Aragona, figlia della cugina Antonia Cardona, che Pio IV voleva invece dare in moglie al nipote Iacopo Annibale Altemps: M. FIRPO, DARIO MARCATTO, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567). Edizione critica, I, I processi sotto Paolo IV e Pio IV (1557-1561)*, II, *Il processo sotto Pio V (1566-1567)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000 [Collectanea Archivi Vaticani, 43], II, 2 (*novembre 1566-gennaio 1567*), pp. 784, nota 36, 788, 791-792; S. PEYRONEL RAMBALDI, op. cit. (*supra*, nota 64), p. 230, note 205-206. Per il matrimonio di Cesare Gonzaga prevalsero alla fine i ben più autorevoli e congiunti disegni del cardinale Ercole e di papa Pio IV Medici in direzione di Camilla Borromeo: C.M. BROWN, *Cesare Gonzaga a Roma (agosto 1560-agosto 1562) gli «avvertimenti» del cardinale Ercole Gonzaga*, in *Città di Guastalla*, cit. (*supra*, nota 65), pp. 49-58: 49, 56-57, note 1, 3-4, per l'itinerario delle procedure matrimoniali a partire dal marzo 1560 (in data 10: F. TONELLI, *Ricerche storiche*, cit., *supra*, nota 56, II, p. 47; in data 12: I. AFFO, *Istoria della città*, cit., *supra*, nota 65, III, p. 13); dote e gioielli: 23 e 30 marzo; celebrazione 13 giugno: C.M. BROWN (sopra citato); M. FIRPO, D. MARCATTO (sopra citati), I, p. LXXXVI: Pio IV comunicò il 22 maggio 1561 a Giulia Gonzaga il proprio compiacimento per il successo della propria iniziativa matrimoniale; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 10, 12, nota 9; gli *avvertimenti* sono discussi anche da: F. RURALE, *Cesare Gonzaga principe di Guastalla*, cit. (*supra*, nota 37), pp. 189-191. PAOLO PORTONE, *Este, Luigi d'*, in *D.B.I.*, 43, 1993; per la lettera di Pio IV con la rassicurazione del cardinalato a Luigi d'Este.

nese, signori incontrastati della Corte papale per molti anni, ai quali tuttavia era dovuto riguardo, pubblico onore e diplomatico riavvicinamento, uno degli *avvertimenti* che dovette stare particolarmente a cuore al cardinale Ercole, era il modo di Cesare di mostrarsi naturale e spontaneo con il pontefice, senza mai prevalere sui nipoti Borromeo (il cardinale Carlo e il fratello primogenito Federico). Il porporato lo scrisse al nipote per ben due volte nel documento: il momento della giornata piú adatto per essere a colloquio con il papa sia di primo mattino, subito dopo «che [sua Santità] sarà levata di letto», ma solo se anche i «Signori Borromei» siano stati ammessi in visita, «per non mostrare di voler loro levare la preminenza loro». Il modo piú opportuno di «chiedere per altri grazie al Papa», sia di sottoporle con la maggior cura possibile e con estremo tatto, «che non paia che voglia levare il luogo a' Borromei», i quali andranno sempre preventivamente consultati per le richieste importanti da sottoporre al pontefice, da avanzare solo con il loro parere favorevole, e con garbo umilmente oculato: «et alle volte faccia anco ch'essi sieno quelli che le chieggano a Sua Santità, con mostrare quasi di vergognarsi di romperle il capo cosí spesso».

Con il cardinale di Ferrara, di parte francese, ancorché imparentato con Casa Gonzaga, Cesare non dia a vedere – suggeriva lo zio – «troppa intrinsechezza», e tuttavia cerchi di «stimarlo», ma non vada al cospetto del papa con lui, «né per conto mio né per suo», perché faticherà a «levarselo dalle spalle», ed è bene che egli non sappia ciò che hanno in serbo, a riguardo delle sedi vacanti, i Borromeo e il «Signor Francesco [il futuro cardinale Gonzaga] tanto per lui quanto per me». Consigli che volevano essere un sicuro orientamento, e rimangono un raffinato, puntuale e attualissimo galateo delle relazioni diplomatiche. Altro suggerimento, la mediazione dei rapporti tra il papa e Filippo II, il «Re Catholico»: Cesare proponga al «Papa di quei mezi coi quali possa tirare a fine i suoi disegni con buona gratia di Sua Maestà». Questa preoccupazione rientrava nell'intento, perseguito da tempo dal cardinale, del rafforzamento delle relazioni asburgiche, indebolite dalla sfortuna politica degli ultimi anni di vita del fratello Ferrante. Il giovane Cesare infatti conosceva i caratteri del sovrano e degli uomini del suo *entourage*, per esperienza diretta nel soggiorno successivo alla morte del padre nel 1557.<sup>68</sup> «in quel modo appunto che V.S. ha visto et imparato in la corte di Sua Maestà».

Infine non dimentichi Cesare di prendersi cura di alcuni problemi da risolvere presto, poiché – sano realismo politico – è incerta la durata della vita del pontefice, quindi pensi anche al fratello e «procuri che il Signor Francesco sia fatto cardinale subito»; suggerisca il galero a fededegni tra cui «Monsignore di Nola et Monsignore di Fano», Antonio Scarampi e Ippolito Capilupi

---

<sup>68</sup> Per la politica filo-asburgica del cardinale Ercole e del nipote: I. AFFÒ, *Istoria della città*, cit. (*supra*, nota 65), III, pp. 1-2; F. RURALE, *Ercole e Ferrante Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 66), p. 238. Cesare Gonzaga era stato confermato da Filippo II capitano generale delle truppe imperiali di Lombardia il 21 maggio 1558: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 10.

(Appendice III, c, d). Ma lo scopo principale degli *avvertimenti*, fin dall'inizio, fu l'indicazione delle relazioni sicure e auspicabili in Corte pontificia per il giovane Cesare, «cortigian nuovo, ché così chiamerò hora Vostra Signoria»: provveda il giovane a «non pigliare per amici et confidenti suoi altri che quelli che saranno tenuti da Nostro Signore et dalli Signori Borromei per amici et confidenti», invece con diversi altri «havrà da andare molto riservato per la malignità et doppiezza che vederà essere in quella nostra corte». Ecco quindi i molti nomi dei personaggi utili a comprendere la tessitura della rete diplomatica di zio e nipote, i suggerimenti guardinghi, gli orditi sicuri, le trame di cautela, per muoversi con vigile sicurezza tra i molteplici interessi gravitanti intorno al pontefice, tra personalità con diverso grado di affidabilità per il giovane Cesare: cardinali, vescovi, ambasciatori delle corti d'Europa e baroni di Roma, a restituirci, con il preciso contesto storico, il superbo affresco politico di quel luogo nevralgico del potere, per un'esperienza, quella di Cesare, che fu educativa per la gestione degli affari di Stato, ma della quale egli seppe approfittare per formarsi anche all'apprezzamento delle antichità, introducendosi, con le giuste relazioni, nel mondo di quegli eccezionali maestri del gusto che furono i collezionisti dell'Urbe, come restituí Clifford M. Brown.

Cesare Gonzaga visse a Roma in due soggiorni successivi: il primo – relativo a questi *avvertimenti* – fu solo di un mese, nonostante le diverse previsioni dello zio cardinale, le cui parole prospettavano una permanenza piú lunga: «mi pare che per questi due mesi Vostra Signoria debba fare ogni diligenza per essere quasi sempre con Sua Beatitudine quelle hore che non haverà che fare con Cardinali et con ambasciatori». L'incarico principale assegnato da Ercole Gonzaga al nipote, quello di vigilare sui rapporti tra il papa e il re di Spagna, era però ostacolato da personaggi ragguardevoli, ma infidi, in primo luogo dall'ambasciatore spagnolo Vargas (APPENDICE III, j).

Dunque l'aria alla Corte pontificia divenne presto irrespirabile per il giovane, tenuto allo scuro degli affari di Stato, in penuria di mezzi, persino smunito nella brillante iniziale considerazione del pontefice: troppo acerbo per affrontare gli scaltri prelati, sul finire del settembre 1560, dopo aver pazientemente temporeggiato, esprimeva infine la propria delusione allo zio cardinale, abbandonava dunque Roma per molti mesi per dedicarsi alla gestione dei propri feudi nel Regno di Napoli e al governo di Benevento di assegnazione papale. Ma si deve concludere che l'allontanamento di Cesare da Roma fosse accolto con sollievo anche dallo zio cardinale Ercole, per l'annunciata e imminente visita al pontefice del duca Cosimo de' Medici, del quale il prelato non si fidava, pur nella correttezza formale dei rapporti, proprio per i trascorsi del conclave.<sup>69</sup>

<sup>69</sup> G. DREI, *La politica*, cit. (*supra*, nota 65), XL, pp. 103-108, note 1-3, tra le lettere di delusione di Cesare da Roma al cardinale Ercole a Mantova del settembre 1560 in particolare quella del 7, che rivela il motivo del disagio del giovane, ostacolato ad agire diplomaticamente nei: «negotii che passavano tra Sua Beatitudine



Gli ultimi mesi del 1560 e i primi del 1561 furono irti di difficoltà anche per il cardinale Gonzaga, preoccupato del pesante incarico di vicario apostolico che il pontefice, consigliato proprio dal duca di Firenze, era irremovibilmente deciso di affidargli nel Concilio di Trento (riaperto con bolla del 29 novembre 1560), e che egli con pari fermezza ricusava. Diverse lettere su questo problema e di tenore dolente intercorsero tra Roma e Mantova dal 22 novembre 1560, tra il nipote Francesco Gonzaga, che gli inviava notizie delle pressioni pontificie sempre più intransigenti, e lo zio prelado, che tentava di arginarle. In data «Postridie Cal. Jan. A. MDLXI [2 gennaio 1561]» una lettera del cardinale Ercole al nipote Francesco diceva senza mezzi termini: «non ho ricevuta lettera da V.S. dopo che sono in questo travaglio della legatione al Concilio che mi sia piaciuta salvo questa delli XX del passato nella quale mi scrive d'aver parlato a N.S.». Il papa aveva dunque infine compreso, grazie ai buoni uffici del giovane Francesco, che la riluttanza del cardinale non era intesa alla disobbedienza, «ma per non haver quelle parti che a tanto carico convengono».

Colpisce la chiusa della missiva, che consegnava al nipote, con l'affetto, l'umanissima preoccupazione di aver nuociuto, «con la [propria] recusatione», a lui e al cugino Federico, ovvero all'agognata conquista per loro del cardinalato, che imminente per il primo, dovrà attendere un po' di più per il secondo (concistoro del 6 gennaio 1563). I collaboratori attesi dal cardinale Ercole vennero concessi, ed egli partì infine da Mantova «negli ultimi giorni di Quaresima» (prima settimana di aprile 1561), secondo le parole che leggiamo nell'autobiografia di un altro Gonzaga dell'*entourage* di Ercole, il giovanissimo parente Scipione, che raggiunse il prelado a Trento nel giugno di quell'anno – così orgoglioso di essere al fianco di un uomo tanto illustre della propria famiglia, da arrotondare la propria età, scrivendo, in luogo dei suoi diciotto, di avere “diciannove anni” («Agebat tunc Scipio undevigesimum aetatis annum») –. Il neocardinale nipote Francesco, designato già dallo zio, seppur giovanissimo, a suo unico informatore da Roma, veniva quivi ammesso alla Congregazione dei cardinali deputati agli affari del concilio;<sup>70</sup> si delineava

---

et Sua Maestà, maggiormante che si trattava et era risoluta di levar [da Roma] Vargas»; quella del 20: «atteso che se mi trattano come a me pare di meritare, dandomi provvisione di tutto quel che passa nelle cose di Stato, io mi femerò qui et procurerò in un medesimo tempo di servire et a Sua Beatitudine e Sua Maestà»; e quella del 24: «non potendo tollerare più oltre questa stanza, sono sforzato a mutarla». Per le relazioni mediche: ivi, p. 111, nota 3. C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 13.

<sup>70</sup> G. DREI, *La politica*, cit. (*supra*, nota 65), XL, pp. 67; 232-234; Id., *La corrispondenza del card. Ercole Gonzaga Presidente del Concilio di Trento (1562-1563)*, «Archivio storico per le province parmensi», n.s., XVII, 1917, pp. 185-242; XVIII, 1918, pp. 29-143; 186, 187-189, per la custodia delle missive di Ercole Gonzaga, dopo la sua morte, da parte dei due nipoti Francesco e Cesare Gonzaga, e per lo studio di esse da parte di Ireneo Affò (*infra*, Capitolo 5); C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 13, nota 14: «At this time [cioè quando Cosimo I de' Medici fece il suo ingresso trionfale in Roma nel novembre 1560], however, Cesare was absent from Rome, attending to personal business in Southern Italy, an official inspection “al stato del suo regno”»; notizia in parte anticipata dallo studioso nel suo: *Cesare Gonzaga*

così compiutamente la sapiente rete diplomatica di Ercole Gonzaga, quella per cui egli incaricava anche i più giovani, e ancor per poco inesperti membri della propria famiglia, di affiancarlo nella gestione di una parte delle proprie incombenze: Cesare agli affari di Stato, Francesco a quelli della Chiesa, Federico e Scipione, più acerbi, ai luoghi più riposti dell'esercizio del potere.

È una lettera del cardinale Francesco da Roma al cardinale zio a Trento, del 3 maggio 1561, a dirci quanto durò l'assenza dall'Urbe di suo fratello Cesare, e quale positiva accoglienza si stava preparando per il suo ritorno, con il prevalere finalmente dell'orientamento di allontanare – incomoda presenza – l'ambasciatore spagnolo:

Questa cosa di Vargas farà impensatamente al signor Cesare mio fratello un buon servitio, perché dicendo Terracina [Ottaviano Raverta vescovo di Terracina dal 1545 al 1562] a Borromeo che se il signor Cesare non si partiva questo settembre passato di qui sua Maestà aveva pensato far cadere in lui le faccende, mentre provvedeva di altro ambasciatore, Sua Signoria Illustrissima mostrò dispiacere delle cose passate et disse che adesso ch'egli verrà a star qui si potrà tentar questa faccenda, et che farebbe che il papa gli commetterebbe che trattasse ciò in nome suo; al che Terracina rispose che la via di concludere questo era che sua Santità tenesse conto del signor Cesare et le desse conto dei negotii, perché il re da sé verrebbe in pensiero di servirsi di lui. Mostrò Borromeo di capir questo, onde lo sta aspettando con desiderio et ogni dí promette a me di far gran cose.<sup>71</sup>

Cesare Gonzaga rientrò nell'Urbe, dopo quel primo breve e deludente periodo estivo del 1560, l'anno successivo, da un soggiorno di molti mesi nel Regno di Napoli: gli venne finalmente assegnato un quartiere degno di lui al Belvedere; riconquistò familiarità con Pio IV, quindi poté muoversi senza formalità alcuna nelle stanze pontificie. Sono documentati infine il 30 luglio un ricevimento dato da lui in onore dei Borromeo, il 29 agosto l'incarico diplomatico, affidatogli dal papa, diretto a ottenere il richiamo in Spagna del Vargas, e verso la fine dell'anno la meritata onorificenza della cittadinanza conferitagli dal Senato di Roma in data «M.D.LXI. IIII. KAL. DECEMB.» (28 novembre 1561).<sup>72</sup>

---

a Roma, cit. (*supra*, nota 67), p. 57, nota 6. Il ricordo di Scipione sta nella propria autobiografia (*infra*, Capitolo 5): *SCIPIONIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum rerum suarum libri tres [...]* Romae apud Salomonium facta a praesidibus facultate anno MDCXCXI, I, p. 27; la lettera del 2 gennaio 1561 riportata nel Settecento dai curatori nelle *Adnotationes et monumenta*, p. 372 – con il rimando «Pag. 26 (13)» –, sbaglia nel destinatario che non è Cesare, e nella data topica che non è *Tridenti*, mentre è corretta la cronica: *postridie Cal. Jan. A. MDLXI*. (si veda: G. DREI, *La politica*, sopra citato, pp. 232-234). *SCIPIONE GONZAGA, autobiografia*, introduzione e traduzione di Dante Della Terza, In appendice ristampa anastatica dell'edizione latina del 1791, Modena, Edizioni Panini, 1987 [Istituto di studi rinascimentali Ferrara. Testi], pp. 9, 92, nota 13, 194.

<sup>71</sup> G. DREI, *La politica*, cit. (*supra*, nota 65), XLI, pp. 182-183, nota 1.

<sup>72</sup> Per i coniugi Gonzaga ritratti nella pala della *Vergine del Rosario* nel Santuario della Madonna

Si avvicinava intanto il tempo della nascita, nell'aprile 1562, della prima figlia di Cesare Gonzaga e Camilla Borromeo, dopo la quale il signore pensò di mettersi in viaggio per ritornare a Mantova il 31 luglio, con diverse soste per bagni termali a Lucca, giungendo a destinazione nell'autunno. Fu di nuovo a Roma dal gennaio 1564, ma senza ormai il prezioso confronto e conforto dello zio cardinale Ercole, scomparso l'anno prima, a guidarlo in Corte pontificia; fu nel maggio 1565 a Venezia con la moglie e in compagnia del duca e della duchessa di Mantova, a prova dei loro buoni rapporti, quindi nel Regno di Napoli dal 28 dicembre 1565 al maggio dell'anno successivo.<sup>73</sup> Negli anni a venire Cesare dimostrò di saper fare ampiamente tesoro dei consigli del grande tutore, senza mai rinunciare al proprio personale giudizio, affinando così un'inclinazione diplomatica che gli ottenne anche la stima dell'ombroso cugino duca Guglielmo.

Il nutrito carteggio da Venezia, dove Cesare soggiornò più volte nell'arco di un anno dal maggio all'ottobre del 1567, poi nel maggio del 1568, è ricco di informazioni da fonti romane per il duca suo congiunto e documenta l'attenzione dei due cugini alla delicata questione dell'inchiesta inquisitoriale su Pietro Carnesecchi, conclusasi con la condanna, oltre a comprovare rapporti costruttivi tra loro, a sfatare la vecchia idea del Benamati che Cesare a Mantova, «infausta Cometa appariva al geloso impero del Duca Guglielmo», tanto da decidere – citando l'Affò – «di partirsi da quella Città, per fissare in Guastalla l'ordinaria dimora», cosa che avvenne, ma forse semplicemente per un'aspirazione naturale a governare il proprio feudo.<sup>74</sup>

---

dei Martiri di Molfetta (C. DE GIOIA GADALETA, op. cit., *supra*, nota 56, p. 147). Per l'annunciato rientro di Cesare a Roma e infine la sua presenza quivi: lettere di Francesco Tonina del 29 marzo e 30 luglio 1561: C.M. BROWN, *Cesare Gonzaga a Roma*, cit. (*supra*, nota 67), p. 57, nota 6; ID., A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 10-13, note 11, 13-14, fig. 2: lettera di Bernardino Pia del 16 luglio 1561; cittadinanza romana. G. DREI, *La politica*, cit. (*supra*, nota 65), XLI, pp. 200-201: lettera del 29 agosto 1561 di Francesco Gonzaga da Roma al cardinale Ercole a Trento sul rientro del Vargas.

<sup>73</sup> C.M. BROWN, *Cesare Gonzaga a Roma*, cit. (*supra*, nota 67), pp. 54, 56-57, nota 3: 25 febbraio 1562, lettera del Pia sull'attesa del parto di Camilla; 15 aprile 1562 annuncio di Cesare al duca Guglielmo della nascita della figlia; 23 maggio 1562 sontuoso battesimo descritto dal Pia. Rientro da Roma a Mantova; nuovi soggiorni nell'Urbe e nei feudi dell'Italia meridionale gli anni successivi (Roma: gennaio-aprile, ottobre 1564; Sud Italia: dicembre 1565-maggio 1566): ID., A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 10-13, 15, nota 20, p. 17, nota 28, p. 31. Soggiorno veneziano del maggio 1565: M. FIRPO, D. MARCATTO, *I processi*, cit. (*supra*, nota 67), II, 1 (*giugno 1566-ottobre 1566*), pp. 203-205, nota 37, 5 maggio 1565, lettera dell'informatore Guido Giannetti fanense da Venezia al protonotario Carnesecchi in Firenze, con la descrizione dell'accoglienza ai Gonzaga (G. DALL'OLIO, *Giannetti, Guido*, in *D.B.I.*, 54, 2000).

<sup>74</sup> Per gli ulteriori soggiorni veneziani di Cesare: M. FIRPO, D. MARCATTO, *I processi*, cit. (*supra*, nota 67), II, 1 (*giugno 1566-ottobre 1566*), p. LXXXI, nota 351: lettere di Cesare Gonzaga da Venezia al cugino duca a Mantova, dal 2 maggio 1567 al 9 ottobre (in quest'ultima si legge: «Qui s'intende che mercoledì [1° ottobre 1567] di buon'ora monsignor Carnesecchi con quel frate francescano [Giulio Maresio] furono pubblicamente decapitati e poi apicati per un piede, et in quel modo abrugiat»), altra missiva del 20 maggio 1568, per il carteggio *ad indicem* fino all'ultima missiva (p. CXXXIX, nota 547). Importante anche la lettera del 14 ottobre 1567 di Silvio Pontevico da Mantova a Cesare Gonzaga [a Venezia], con notizie politiche sui *luterani* e l'inizio della seconda guerra di religione in Francia: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 32, c. 83r: «Hier mattina venne nuova ch' il Re di Francia sotto la Fede era stato ammazzato da Luterani, et dal

Cesare Gonzaga arrivò a ottenere dunque non solo la stima del duca di Mantova e dell'aristocrazia dell'Urbe, ma durante gli anni trascorsi alla Corte di Pio IV valorizzò l'intrinsichezza della propria famiglia anche con la nobiltà milanese prossima al pontefice, già conquistata dal padre Ferrante che, ai vertici della fortuna internazionale, coronata nel 1546 dalla nomina imperiale a governatore di Milano, sia pur per breve tempo prima del proprio declino politico, aveva vissuto splendidamente in quella città, godendo della superba cornice della dimora suburbana La Gonzaga, già villa La Gualtieria, acquistata nel 1547 e restaurata dal suo architetto Domenico Giunti (poi Villa Simonetta).<sup>75</sup> La trama di queste relazioni avvicinò naturalmente Cesare alla nobiltà non solo romana, ma internazionale, conquistò soprattutto la fiducia di Pio IV, con il quale stabilì dall'estate 1561 quei rapporti finalmente meno filtrati e ostacolati dal cerimoniale di corte, nelle pieghe del quale avevano avuto buon gioco le mire interessate, e in qualche caso ostili, degli ambasciatori stranieri: lo zio acquisito per via matrimoniale ebbe infine un rapporto di speciale simpatia umana per il giovane nipote, al quale concesse nel 1564 diversi privilegi per la sua Accademia degli Invaghiti, anche per intercessione del cardinale Borromeo, come documentano Ireneo Affò e la corrispondenza tra Cesare e i suoi sodali, attestata dalla *Raccolta di Cinquantaquattro Lettere di Accademici Invaghiti di Mantova*.

Il 25 febbraio 1564 il Rettore di questi, l'Avvilito (Giulio Cesare Gonzaga) e il Segretario, l'Acceso (Silvio Calandra), scrivendo da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma, gli chiedevano di interporre buoni uffici presso il pontefice zio per ottenere all'Accademia i privilegi della dignità universitaria, della legittimazione dei figli naturali, nonché, successivamente, della dignità cavalleresca aperta a chierici e laici membri dell'Accademia (lettera dell'8 aprile 1564 di Silvio Calandra da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma), privilegi concessi dalle Bolle papali datate 7 aprile e 8 maggio 1564; la dignità universitaria venne riconosciuta all'Accademia per la laurea in ambo i Diritti, Medicina, Filosofia, per «ogni maniera di Scienze [e per] Laurear Poeti»; i diplomi vennero conferiti dall'Accademia nel pieno rispetto delle norme allora vigenti negli atenei, come attestano circa cinquanta verbali conservati nell'Archivio di Stato di Mantova, riguardanti cerimonie di laurea in Giurisprudenza i quali, documentanti gli anni dal 1639 al 1721, potrebbero ritenersi avulsi dall'Accademia degli Invaghiti se non si richiamassero espressamente proprio ai privilegi di Pio IV a documentare la lunga vitalità dell'Istituzione e a comprovare

---

Principe di Condé, ma non fu punto creduta, nondimeno poi che si seppe che la nuova veniva da Ferrara s'incominciò a credere [pur nel dubbio]», missiva che spiega così i successivi soggiorni oltralpe del 1568 del signore, alla corte di Vienna e in Francia (C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit., *supra*, nota 31, p. 11). GIOVAN BATTISTA BENAMATI, *Istoria della città di Guastalla [...]*, Parma, Mario Vigna, 1674, p. 69; I. AFFÒ, *Istoria della città*, cit. (*supra*, nota 65), III, p. 30.

<sup>75</sup> N. SOLDINI, *Giunti, Domenico*, in *D.B.I.*, 57, 2001; ID., *Nec spe nec metu*, cit. (*supra*, nota 69), pp. IX, 11-164.

quantomeno una prassi verosimilmente già consolidata dalla prima età degli Invaghiti: infatti Marcantonio Gonzaga, primicerio di Sant'Andrea, venne laureato dall'Accademia nel maggio 1589, come risulta dalle lettere relative a quella cerimonia scritte dalle autorità accademiche.

Torquato Tasso nel dialogo *De la Dignità*, inviato a Scipione Gonzaga in occasione della sua nomina nel 1585 a patriarca di Gerusalemme, ricordò che «dal medesimo Pontefice fu con molti privilegi onorata quella [Accademia] degli Invaghiti, di cui fu protettore Cesare Gonzaga, Principe di alto ingegno e di maturo giudizio e di somma prudenza e di molta cognizione di lettere; amatore dei letterati e poeti grandissimo, a' quali porgeva non solo materia, ma comodità di scrivere e poetare»: non un semplice encomio, ma dietro il velo della gratitudine, un giudizio circostanziato e preciso, evidente anche nel dialogo *Il Nifo*, originato da un tema accademico proposto da Cesare Gonzaga agli Invaghiti nel 1564.<sup>76</sup>

Egli si circondò di umanisti di spicco, tra essi Bernardino Marliani in qualità di segretario, il quale aveva fatto il suo ingresso nell'Accademia degli Invaghiti nella primavera del 1571, prendendo il nome di Incitato. Una lunga lettera di quest'ultimo da Guastalla a Scipione Gonzaga [a Roma] del 7 novembre del 1572, è importante perché informa di alcuni suoi viaggi nell'autunno di quell'anno con Cesare, le tappe dei quali a Venezia, Pavia, Milano, per tornare infine a Guastalla, arricchiscono la biografia del signore, ma soprattutto confermano la sua determinazione di recarsi sempre di persona

---

<sup>76</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 6, c. 19r-v, lettera del 25 febbraio 1564; n. 22, cc. 52r-53r, lettera dell'8 aprile 1564. Per il dialogo *De la Dignità* del Tasso: *Opere complete di Torquato Tasso in verso ed in prosa*, Venezia, Tipi di Luigi Plet, 1835, II, pp. 854-872: 854 (argomento e dedica a Scipione Gonzaga), 868 (elogio degli Invaghiti e di Cesare Gonzaga); per il richiamo al dialogo *Il Nifo* (*infra*, § 4.III.B, nota 156); PIERANTONIO SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1785, p. 308, note 1-2: il dialogo *De la Dignità* fu impresso nel 1587 a Venezia, per Giulio Vassalini; per questo dialogo: T. TASSO, *Tutte le opere*, a cura di A. Quondam, Roma, Lexis Progetti Editoriali, 1997 (edizione di riferimento in Biblioteca dei Classici italiani di Giuseppe Bonghi, aggiornamento 24 giugno 2008: [www.classicitaliani.it/tasso/prosa/Tasso\\_dignita.htm](http://www.classicitaliani.it/tasso/prosa/Tasso_dignita.htm); ultimo accesso 17.V.2016). Documentazione dei privilegi accademici concessi agli Invaghiti: I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 10, nota a, 11, nota a, 53-61: Bolle papali firmate dal cardinale Federico Cesi, l'8 maggio 1564. *Federico Cardinal Cesi*, in *The Hierarchy* (*supra*, nota 36); *Cesi, Federico (1500-1565)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); A. BORROMEO, *Cesi, Federico*, in *D.B.I.*, 24, 1980; ID., *Cesi, Pier Donato*, ivi: fu vescovo di Narni dal 1546, cardinale dal 1570, cugino di secondo grado del cardinale Federico, dal 1560 al 1563 vice legato del cardinale Carlo Borromeo, il quale era legato a Bologna; *Pier Donato Cardinal Cesi (Sr.)*, in *The Hierarchy*, ivi; *Cesi, seniore, Pierdonato (1522 [id est 1520]-1586)*, in *The Cardinals*, ivi; S. DAVARI, op. cit. (*supra*, nota 25), p. 21. LUIGI CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana. Estratto di lettere fatte dal Socio Segretario nelle sedute pubbliche del 28 Febbraio e 4 Aprile 1886*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova» [biennio 1885-1886, 1886-1887], 1887, parte I, *Invaghiti, Invitti e Timidi*, pp. 7-27; parte II, *La Regia Accademia di Scienze Lettere ed Arti. Maria Teresa ed il patriziato mantovano*, pp. 29-52: 13 (con le indicazioni archivistiche d'allora: «Archivio Gonzaga, alla Busta Istruzione Pubblica, N. II e III N. 3368»). *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*, a cura di A.M. Lorenzoni, R. Navarrini, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 2013 [Quaderni dell'Accademia, 1], pp. 16-17. Per la laurea del primicerio di Sant'Andrea attestata dal manoscritto teresiano (*infra*, nota 222, 224).

anche nei luoghi piú lontani, per avere esperienza certa dei fatti e conoscenza diretta degli uomini. Leggiamo dunque:

Cessai però sforzatamente da questo ufficio [della risposta alla missiva], partendo allhora con l'Eccellentissimo Signor Cesare mio Signore per Venetia, dove siamo stati intorno ad un mese con grandissimo nostro sollazzo [...]. Ritornati a Guastalla, partimmo per Pavia, per cagione della mostra generale delle Genti d'arme, che si fece alli 26. del passato [ottobre], con assai numerosa, et riguardevole ordinanza. Ci trasferimmo poi a Milano in compagnia dell'Illustrissimo Signor Alessandro Zio di V.S. Illustrissima et quivi ci fermammo per alcuni giorni fin tanto, che partendo noi di là col medesimo Signore, ci dividemmo a Cremona, andando egli a Mantova, per tornar ad habitare Milano al principio di Dicembre, e noi riducendoci a Guastalla. Hora non essendo finito qui il mio moto [si accinge a recarsi a Roma per incarico di Cesare, quindi a Genova per predisporre la partenza per Tunisi con don Giovanni d'Austria], et dovendo pur andare con Sua Eccellentia, vagando per un altro pezzo, ho deliberato di valerme di questa poca commodità, et quiete di tre giorni, et baciare le mani a V.S. Illustrissima di quanto l'è piaciuto di scrivermi [...].<sup>77</sup>

Nell'Accademia degli Invaghiti Cesare Gonzaga ebbe tra i suoi sodali il nome di Costante, comprovato da piú documenti e fonti a stampa, per esempio dalla lettera consolatoria del 9 febbraio 1566 per la morte del fratello cardinale Francesco, inviata dagli Accademici Vicerettore, il Segreto (Marcello Donati) e Segretario, l'Annebbiato (Silvio Pontevico), da Mantova verosimilmente a Napoli: «All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor et Protettor nostro Osservandissimo/ Il Signor Costante Invaghito Illustrissimo et Eccellentissimo. Signor».

L'Accademico Invaghito Pompeo Baccusi nell'*Oratione funebre* per Cesare Gonzaga del 1575 ne esaltò il soprannome perché fu Costante nella virtù; descrisse la sua Accademia e la sua collezione di antichità come i frutti esemplari del suo amore per la classicità, facendo ricorso ai piú nobili *topoi* della tradizione umanistica: l'ambizione all'eternità delle lettere, la passione per la bellezza irripetibile ancorché caduca delle statue, cui tuttavia *mimesis* regala vita e respiro.

Il nome accademico di Cesare Gonzaga si legge anche in una lettera del 26 febbraio 1576 degli Accademici Invaghiti Rettore, il Segreto (Marcello Donati) e Segretario, l'Incitato (Bernardino Marliani), da Mantova, al figlio di Ce-

---

<sup>77</sup> *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), pp. 116-118: la lettera di Scipione scritta il 20 settembre venne recapitata al Marliani il 18 ottobre, come apprendiamo dalla sue parole, dunque egli si scusò della forzata intempestività della risposta descrivendone i motivi. L'ammissione all'Accademia degli Invaghiti del Marliani e la sua attività sono note perché da lui comunicate, in una lettera del 3 aprile 1571, a Giuseppe Tolosa, uomo di corte di Cesare Gonzaga a Guastalla (ivi, pp. 54-56) e (*infra*, § 6.xii). Per gli spostamenti di Marliani: R. TAMALIO, *Marliani*, cit. (*supra*, nota 22); per l'impresa di Tunisi: *infra*, nota 94.

sare Gonzaga, Ferrante II a Pozzuolo. Richiesto, con lettera degli stessi in data 25 febbraio, il permesso alla madre Camilla Borromeo di concedere al figlio, perché in età ancora acerba, la successione al padre «nella protezione di questa Accademia da quello fondata, honorata e illustrata», le autorità accademiche chiedevano al giovane Ferrante, per lo splendore del sodalizio «che morte pensò d'abbagliare col levar l'Illustrissimo et Eccellentissimo Costante», che inviasse loro impresa e nome accademici che intendeva assumere.<sup>78</sup>

Cesare volle per l'Accademia da lui fondata un'impresa scolpita su un medaglione che i membri portavano pendente sul petto, raffigurante un'aquila mirante il sole, esplicata dal motto *NIL PVLCHRIVS* ispirato a Cicerone, *Lettere ai familiari* (9. 14): «*Nihil virtute formosius, nil pulchrius*», «*Nihil est virtute formosius, nihil pulchrius*» (“Nulla è più attraente, nulla più bello della virtù”). Nella scelta del motto probabilmente ebbe un ruolo propositivo il segretario di Cesare, Giulio Castellani, che aveva da poco pubblicato la sua confutazione alle conclusioni scettiche degli *Academica* di Cicerone. La compiutezza dell'impresa venne raggiunta dall'unione del motto all'immagine, l'aquila, uccello spirituale, «*avicula dei*», già impresa del padre Ferrante Gonzaga,

---

<sup>78</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 27, c. 74r, del 9 febbraio 1566 a Cesare Gonzaga, che viene chiamato in intestazione con il suo nome accademico: la missiva del Secreto (Marcello Donati), Vicerettore e dell'Annebbiato (Silvio Pontevico), Segretario, da Mantova, è senza indicazione di luogo del destinatario, che risulta però documentato a Napoli; la lettera precedente (*ivi*, n. 26, cc. 60r-70r), del 7 febbraio 1566 (*infra*, nota 103), di Silvio Pontevico, da Mantova, indirizzata «All' Illustrissimo Signor Cesare Gonzaga. Illustrissimo et Eccellentissimo. Signor. e Padron mio Osservandissimo» è pure senza luogo e in esordio dice le difficoltà nel ricevere la corrispondenza. Per il soggiorno napoletano: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed* cit. (*supra*, nota 31), p. 11: «1565, 28 dicembre: Cesare departs for Naples where he remains until 8 May 1566», p. 15, nota 20: «According to ASMn, b. 48 Cesare was in the “Regno di Napoli” from 28 December 1565 until 8 May 1566. It is not known if he was able to spend time in Rome on this occasion», p. 110, docc. 97, 98: «97. Cesare Gonzaga to Gerolamo Garimberto – 2 NOVEMBER 1565 [...] Che stando Sua Eccellenza mettendosi in ordine per andar a star questo inverno in Regno, di là ella scriverà a Giovanni Antonio [Stampa] che la venghi a trovare, et non lo lascerà partir se non sodisfatto. 98. Gerolamo Garimberto to Cesare Gonzaga – 24 NOVEMBER 1565 [...]: Io feci l'ambasciata dell'Eccellenza Vostra a Gioantonio Stampa, il quale starà aspettando con desiderio il favore di esser chiamato da quella quando la sarà giunta nel Regno, dove venirà a farli riverenza [...]». Cesare Gonzaga è indicato con il suo nome accademico anche in una coppia di lettere datate lo stesso giorno: *Raccolta* (sopra citata), lettera n. 33, c. 86r, del 9 febbraio 1568, indirizzata da Mantova: «Allo stesso Illustrissimo et Eccellentissimo. P[adron] e Signor. mio Osservandissimo» [Cesare Gonzaga, probabilmente a Guastalla]; nella chiusa: «Humilissimo. Servitore Giulio Cesare Gonzaga detto il Costante Invaghito [*id est* l'Avvilito Invaghito]»; il copista inverte in questa lettera, per l'omonimia, i nomi accademici di destinatario e scrivente (al fondatore degli Invaghiti, il Costante, non possono essere pertinenti l'attributo: *Humilissimo*, e l'apposizione: *Servitor*); giusto invece il nome dello scrivente, nella lettera successiva, datata lo stesso giorno (*ivi*, n. 34, c. 87r-88r) (*infra*, nota 113) e rivolta «Allo stesso Illustrissimo et Eccellentissimo. Signor», alla fine delle notizie e prima della rassegna dei versi: «Humilissimo. et Devotissimo. Servitore L'Avvilito Invaghito G.C.G. Giulio Cesare Gonzaga [nome per esteso in grafia posteriore a c. 87r]», ripetuto nella chiusa: L'Avvilito Invaghito G.C.G.» (c. 88r), la lettera parla, come la precedente, di rime amorse, composte e fatte stampare dallo scrivente per il Carnevale, al quale è atteso il fondatore dell'Accademia. Ancora per il nome accademico di Cesare Gonzaga, il Costante (*ivi*, n. 46, c. 111r), lettera del 26 febbraio 1576, di Marcello Donati e Bernardino Marliani, al figlio Ferrante II a Pozzuolo, e *Oratione funebre* del Baccusi (*supra*, nota 56) in proemio al presente paragrafo; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, sopra citato, p. 127; *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 9, pp. 10-11.

lui suggerita da Jacobus Typotius e presente con il motto: *VIVO O MORTO* in una medaglia ferrantea attestata da Ireneo Affò (a oggi non reperita), nonché emblema imperiale, dunque indicativo di parte politica per il figlio come già per il padre, adottato infatti nelle monete che cominciarono a essere coniate a Guastalla da Cesare a partire dal 1570. Penso in particolare all'ottavo da tallero che nella legenda al dritto ne reca il nome e al rovescio recita: «*NIL AVIBVS. TENTES MELIORIBVS*» (“Nessuna [impresa] potrai tentare con uccelli migliori [dell’aquila imperiale]”). A coronare il segno distintivo dell’Accademia degli Invaghiti concorse infine la Bolla papale dell’8 maggio 1564, la quale concesse che «l’arme Pontificia pur anche si vedesse intrecciata» all’impresa accademica scolpita sul medaglione.<sup>79</sup>

Le condizioni economiche poco floride non frenarono la passione collezionistica di Cesare per i marmi antichi e le medaglie.<sup>80</sup> Quale opera d’arte in una cornice che non poteva essere più appropriata dell’Accademia degli Invaghiti, come colse pienamente Pompeo Baccusi nel suo elegante elogio *post mortem*, egli volle qui la sua galleria di antichità: *Galleria di marmo*, luogo delle statue che sembra respirino la vetustà degna di venerazione che rappresentano, traguardo ammirato da molti, raggiunto con il concorso di scelte relazioni umane, essa venne inaugurata, in concomitanza con la realizzazione del Gabinetto delle monete, nella primavera del 1565 nel suo Palazzo Accademico mantovano. L’artefice della sistemazione espositiva dei marmi, delle strutture per il godimento e la conservazione dei pezzi più piccoli e preziosi, fu l’architetto, urbanista, intagliatore e antiquario Francesco Capriani da Volterra (ivi primi decenni XVI secolo-Roma 1594),<sup>81</sup> marito della calcografa

<sup>79</sup> I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 11; «DELLE ZECCHIE E MONETE DI TUTTI I PRINCIPI DI CASA GONZAGA CHE FUORI DI MANTOVA SIGNOREGGIARONO. OPERA VARIAMENTE DIVISA DEL PADRE IRENEO AFFÒ [...] PUBBLICATA E DI ANNOTAZIONI, E MEDAGLIE DE’ MEDESIMI PRINCIPI CORREDATA DA GUID’ANTONIO ZANETTI. IN BOLOGNA Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, MDCLXXXII», pp. 15-16, nota 19 (medaglia ferrantea); ivi, pp. 20-21, 27-29, III, 1, nn. 6A-8A (moneta cesariana); esemplare consultato BMG, 2.U.4.16. Sull’opera del segretario di Cesare Gonzaga: *Iulii Castellani Faventini Adversus M. Tullii Ciceronis academias quaestiones disputatio. Qua omnium penae philosophorum opinio de percipienda veritate comprehenditur, et Aristotelis prae omnibus celebratur philosophia*, Bononiae, Antonius Giaccarellus et Peregrinus Bonardus excudebant, mense Martij 1558; C.B. SCHMITT, op. cit. (*supra*, nota 33). Per la medaglia di Ferrante Gonzaga: al dritto *Ritratto di tre quarti*, nome e rango, al rovescio *Aquila* su rupe in atto di levarsi per raggiungere altra rupe fortificata, con il motto indicato: *Banca Agricola Mantovana. Le medaglie dei Gonzaga*, VIII, a cura di Massimo Rossi, Milano, Electa, 2000, n. 75, pp. 76-77 (di anonimo e irreperita). Sulle imprese di Cesare anche: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 20, nota 37; per l’*avicula* del simbolo su cui si confrontarono gli Accademici Eterei nel 1564: ANTONIO DANIELE, *Introduzione*, in *Rime de gli Accademici Eterei*, a cura di Ginetta Auzzas, Manlio Pastore Stocchi, Padova, CEDAM, 1995 [Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, Collana Accademica, 21], pp. 3-38: 26; sulle monete cesariane si veda nel tomo degli Atti il mio contributo.

<sup>80</sup> C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), *passim*.

<sup>81</sup> MANFREDO TAFURI, *Capriani, Francesco, detto Francesco da Volterra*, in *D.B.I.*, 19, 1976; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 14-16, 237-240; ID., LEANDRO VENTURA, *Le raccolte di antichità dei duchi di Mantova e dei rami cadetti di Guastalla e Sabbioneta, in Gonzaga. La Celeste Galeria. L’esercizio del collezionismo*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te-Palazzo Duca-



Diana Scultori, della famiglia di incisori mantovani cara a Scipione Gonzaga. Conosciuto nei frequenti soggiorni nell'Urbe, presto amico di Cesare Gonzaga, il Capriani fu tra i suoi consulenti negli acquisti di antichità, impegnato in molte realizzazioni urbanistiche e architettoniche a Guastalla e, nel palazzo di Mantova, responsabile della configurazione della *Galleria di marmo*, visitata più volte da Giorgio Vasari (Arezzo 1511-Firenze 1574) e in particolare nel 1566, data che l'Aretino ricordò esplicitamente nelle *Vite* descrivendo con grande elogio la galleria, «tanto più adornata e più bella» che nelle sue visite precedenti, rimanendo colpito dallo «studiolo fatto per le medaglie, il quale ha ottimamente d'ebano e d'avorio lavorato un Francesco da Volterra, che in simili opere non ha pari». <sup>82</sup> Anche Ulisse Aldrovandi (Bologna 1522-1605) vide la «galleria del signor Cesare Gonzaga di Mantova» e ne scrisse con precisa, ammirata e circostanziata dovizia. <sup>83</sup>

---

le, 2.IX-8.XII.2002, a cura di Raffaella Morselli, Ginevra-Milano, Skira, pp. 53-65; infine R. TAMALIO, P. TOSETTI GRANDI, *Nuova luce su Bernardo Tasso, Leone de' Sommi e Francesco da Volterra in una "silloge" poetica degli Accademici Invaghiti di Mantova, in Testi e contesti. Per Amedeo Quondam*, a cura di Chiara Continisio, M. Fantoni, Roma, Bulzoni Editore, 2015 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 158] pp. 193-215.

<sup>82</sup> GIORGIO VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori. Scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nuovo dal medesimo riviste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle vite de' vivi, et de' morti dall'anno MDL infino al MDLXVII*, Firenze, I Giunti, 1568, edizione a cura di Gaetano Milanese, Firenze, G.C. Sansoni, 1906 (ed. 1973), VI, pp. 489-490; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 31, 124-125; P. TOSETTI GRANDI, *Fortuna delle invenzioni*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 305-325.

<sup>83</sup> DARIO A. FRANCHINI, RENZO MARGONARI *et al.*, *La scienza a corte. Collezionismo eclettico natura e immagine a Mantova fra Rinascimento e Manierismo*, Roma, Bulzoni Editore, 1979 [Centro studi «Europa delle Corti», Biblioteca del Cinquecento, 7], pp. 18, 189-190, note 30-31, con il testo della descrizione della Galleria di Cesare Gonzaga di Ulisse Aldrovandi (BUBo, ms F.A., Aldrovandi, V, 136, cc. 174v-175r); C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 11, 125-126, nota 6, poiché Aldrovandi fu a Mantova nel 1561 e successivamente nel 1571, Clifford Brown ritenne che la descrizione del 1571 avesse potuto rappresentare un abbozzo per la stesura definitiva: *In Galleria Magnifici Domini mantuani Cesaris Gonzaghae* (BUBo, ms F.A., Aldrovandi III, 143, c. 239r). ALESSANDRO OTTAVIANI, *Aldrovandi, Ulisse*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero-Scienze (2013)*, on line: [www.treccani.it/enciclopedia/ulisse-aldrovandi\\_\(Il\\_Contributo\\_italiano\\_alla\\_storia\\_del\\_Pensiero-Scienze\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ulisse-aldrovandi_(Il_Contributo_italiano_alla_storia_del_Pensiero-Scienze)) (ultimo accesso 17.V.2016).

## CAPITOLO 4

### FONTI PER LA STORIA DELL'ACCADEMIA DEI CAVALIERI INVAGHITI: GLI UOMINI, LE OPERE

«Guardi che le parole sono piccole macchine molto esatte, mi creda, se uno non le sa usare, tanto vale che non le usi». ALESSANDRO BARICCO, *Smith & Wesson*, Milano, Feltrinelli, 2014, p. 22.

#### 4.1. LIBRI E LETTERE ACCADEMICHE

A ricordare espressamente nel febbraio 1563 l'Accademia degli Invaghiti, fondata poco più di due mesi prima, il 13 novembre 1562, è l'ecclettico Francesco Philopono, che fece uscire dai torchi di famiglia, a nome dei propri figli, il libro delle gesta di Alfonso d'Aragona, avo di Cesare, e animatore del cenacolo culturale all'origine dell'Accademia di Napoli;<sup>84</sup> la *captatio benevolentiae* delle dedicatorie configura l'opera quale esempio di letteratura cortigiana: «BARTHOLOMEI FACII *DE REBUS GESTIS ALPHONSI ARAGONII REGIS libri VII. AD CAESAREM GONZAGAM, MELFITENSIVM PRINCIPEM, AC ARRIANORVM DUCEM et.c; PHILO-TERPSES ET CLIDANVS Philoponi Fratres; Mantuae, excudebant. M.D.LXIII. Mense Februario*». Nella dedica a Cesare (la prima, dopo il frontespizio a c. [1r]), datata «*Mantuae Kal. Feb. M.D.LXIII.*» (1° febbraio 1563), cc. [2r-4r], si legge dunque: «[...] *quod sane multi huius preclaræ urbis nobiles ac doctissimi viri omnium maxime noverunt, qui saepe in aedes tuas, tanquam in Academiam conveniunt, ubi magna cum tui gloria, mira que eorum utilitate in veterum Poetarum libris tractandis, et imitandis se exercent? [...]*» (c. [3r], rr. 18-23), (fig. 3). Cesare Gonzaga viene lodato oltre che per la sua Accademia, per la sua nobile prosapia alfonsina, dalla quale uscirono la nonna Isabella d'Este, gli zii duca e cardinale, nonché il genitore, magnificato per le virtù umane, l'ingegno e le gesta militari: «*ex qua deinde nati sunt Federicus primus Mantuanorum Dux, Hercules nunc Cardinalis integritate, et sapientia omnium amplissimus, ac Ferdinandus Pater tuus, cuius virtuti nulla par inveniri potest oratio, ac nullius tantum est flumen ingenij, nulla dicendi, aut scribendi tanta vis, tanta-*

---

<sup>84</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), p. 52, nota 2: per l'Accademia nata dal cenacolo animato dal sovrano. Alfonso V d'Aragona, primo re di Napoli, fu figlio di Ferrante I, nonno di Eleonora, madre d'Isabella d'Este, bisnonna di Cesare; R. MOSCATI, op. cit. (*supra*, nota 7); PIETRO MESSINA, *Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara*, in *D.B.I.*, 42, 1993; PAOLO VITI, *Facio, Bartolomeo*, ivi, 44, 1994; F. TATEO, *Facio, Bartolomeo*, in *Il Contributo italiano*, cit. (*supra*, nota 14); P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), pp. 158-159, note 23-24.

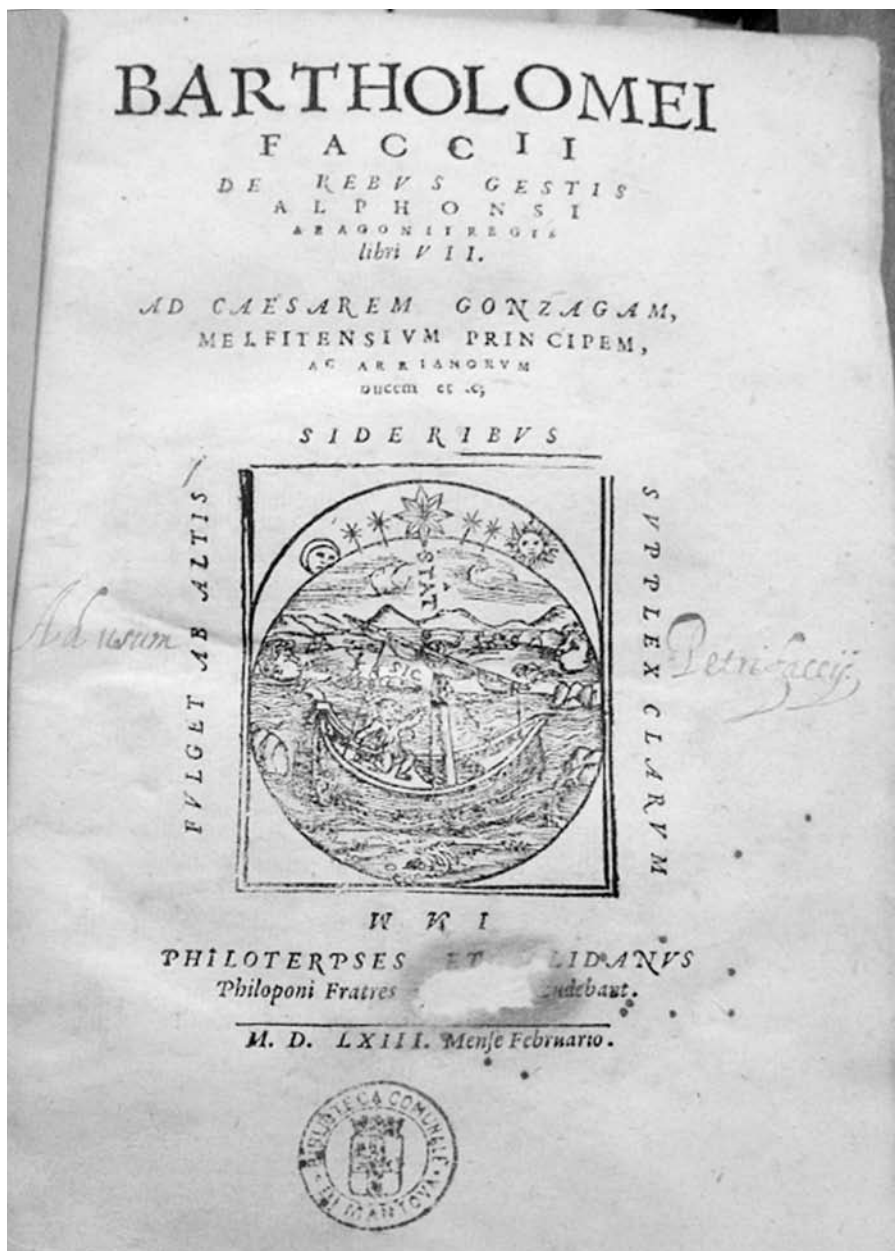


Fig. 3 – BARTHOLOMEI FACCI DE REBUS GESTIS ALPHONSI ARAGONII REGIS libri VII. AD CAESAREM GONZAGAM, MELFITENSIVM PRINCEPVM, AC ARRIANORVM DUCVM ET C.; PHILOTERPSES ET CLIDANVS Philoponi Fratres; Mantuae, excudebant. M.D.LXIII. Mense Februario, esemplare: BCTMn, XLIV B13; frontespizio.

*que copia, quae non dicam exornare, sed eius res gestas enarrare queat*» (c. [3v], rr. 17-23). Seguono altre due dediche dei Philoponi: a Pedro González Mendoza, vescovo di Salamanca, teologo di grande reputazione in Concilio a Trento: «MANTVAE 6. kal. Martij 1563.» (24 febbraio), c. [4v]; infine (non datata) al mantovano Ippolito Arrivabene, cc. [5r-6r], vescovo di Hierapetra, suffraganeo di Mantova, legato pontificio al Concilio di Trento, dove ne sottoscrisse gli atti; la dedicatoria ricorda infine il prestigio in concilio del cardinale Ercole, c. [5v].<sup>85</sup> Gli encomi dei fratelli Philoponi a Cesare Gonzaga (fino ai primi di dicembre di quel 1563 documentato a Mantova) e ai due vescovi (allora a Trento), si spiegano anche quali forme di riguardo verso il cardinale Ercole, in quei giorni duramente impegnato nel Concilio tridentino, in quello che sarà l'ultimo mese della sua vita: a fine febbraio 1563 cadrà ammalato, probabilmente per una polmonite, morendo, prostrato dalle fatiche e dai salassi, nella notte tra il 2 e il 3 marzo.

Mi piace mettere in luce nelle pagine del poco noto poema di Bartolomeo Pendaglia (Ferrara 1513-1564) quella che si rivela un'inedita testimonianza sulla neonata Accademia degli Invaghiti, probabilmente precedente quella del filoponiano Facio, per le evidenze cronologiche delle sue stanze, benché le dedicatorie in *ouverture* al poema siano prive di data e il *colophon* dichiara solo l'anno di stampa. Bartolomeo Pendaglia discese dall'illustre famiglia ferrarese legata nel Quattrocento alle Corti degli Estensi e dei Gonzaga, nonché possidente terriera in quei domini e proprietaria di splendidi palazzi in Ferrara e in Mantova; titolo del poema, segnalato nel Settecento dal Quadrio:<sup>86</sup> «QUATTRO

<sup>85</sup> Esemplari consultati: BCTMn, XLIV B13; BCTMn, 174 D 28; *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 60, pp. 56-57. Pedro González de Mendoza, teologo, nato a Guadalajara nel 1518, vescovo di Salamanca dal 26 giugno 1560 al 10 settembre 1574: *ad vocem*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36); partecipò al Concilio di Trento, i suoi scritti in merito impressi nel 1562 (Brescia, Damiano Turlino; Padova, Lorenzo Pasquati). Ippolito Arrivabene, vescovo emerito di Hierapetra a Creta, dal 20 dicembre 1542 al 1564, poi suffraganeo di Mantova, fu al Concilio di Trento, morì nel 1575: CHARLES-LOUIS RICHARD, JEAN JOSEPH GIRAUD, *Biblioteca Sacra ovvero Dizionario Universale delle Scienze Ecclesiastiche*, Milano, Ranieri Fanfani, 1834, IX, p. 319; *Arrivabene, Ippolito (m. 1575)*, D.O.M., p. 36; *ad vocem*, in *The Hierarchy*, sopra citata; FRANCESCA FANTINI D'ONOFRIO, *Archivio gentilizio Arrivabene. Nota introduttiva*, in *Archivio gentilizio Arrivabene, anni 1366-1661, Busta 1*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali ASMn, 108, Mantova 1998 (inventario revisionato 2010), pp. 7-8, docc. 36, 40-43 (21 dicembre 1542-13 novembre 1568): [icar.beniculturali.it/Inventari/Archivio%20gentilizio%20Arrivabene.pdf](http://icar.beniculturali.it/Inventari/Archivio%20gentilizio%20Arrivabene.pdf) (ultimo accesso 17.V.2016); per il cardinale Ercole Gonzaga (*infra*, nota 99).

<sup>86</sup> FRANCESCO SAVERIO QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, IV, *Dove le cose all'Epica appartenenti sono comprese*, Milano, Francesco Agnelli, IV, 1749, pp. 146-147: con estremi di vita del poeta e breve descrizione dell'opera, che illustra il famoso avo omonimo, marito di Margherita Costabili. GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1878, XXIII, 1843, p. 104: «Bartolomeo Pendaglia ci diè un opuscolo stampato in Ferrara nel 1563 con questo titolo: *Canti quattro in lode della sua prosapia*. Pendaglia, Bartolomeo (1513-1564), D.O.M., p. 219. Nel Quattrocento la famiglia ferrarese Pendaglia, creditrice dei Gonzaga, imparentata con la Nuvoloni (il poeta Filippo era figlio di Carlo e di Agnese Pendaglia, domicella di Paola Gonzaga) controllava un ricco patrimonio terriero tra Poletto, Ostiglia e Sermide; su queste famiglie nel Quattrocento, radicate nel territorio e presso i Gonzaga, un secolo prima della scena pertinente agli Invaghiti: ISABELLA LAZZARINI, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova*

CANTI DEL MAGNIFICO SIGNOR BART. PENDAGLIA. NE' QVALI SI CONTIENE BREVEMENTE la Genealogia di tutti gli huomini degni, & honorati, della nobil casata sua, con honorevole mentione nel fine di molti Signori amici, & parenti suoi. IN FERRARA. Appresso Valente Panizza Mantuano. MDLXIII.» (fig. 4), che nel libro si fregia dello stemma Estense in quanto stampatore ducale.<sup>87</sup>

Il primo a descrivere quest'opera, un panegirico in ottave che, pur nella prolissità dei suoi encomi, offre il preziosissimo organigramma politico e culturale di una parte significativa della società aristocratico-borghese e delle famiglie che vivevano a metà Cinquecento tra Ferrara, Mantova e i loro territori, è però Giulio Castellani, Accademico Invaghito, l'Asciutto, in una lettera indirizzata a Cesare Gonzaga a Milano, il 10 dicembre 1563 da Mantova: dalle parole della missiva è partita la mia ricerca di questo libro poco noto, individuato da Clifford M. Brown, in uno dei suoi ultimi scritti, nell'inventario del 1590 della biblioteca di Ferrante II Gonzaga, perciò nel palazzo realizzato dal padre Cesare a Guastalla, che passò al figlio con i beni anche librari: «Quattro canti del Bendaglia [Bartolomeo Pendaglia]». Scrive dunque Castellani

---

*nell'età di Ludovico Gonzaga*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, Nella sede dell'Istituto Palazzo Borromini, 1996 [Nuovi studi storici, 32], pp. 62, 126, 154, 293 401, 405; STEFANO CRACOLICI, *In margine al Dante mantovano (1472): Filippo Nuvoloni (1441-1478) tra Colombino Veronese e Alessandro Agnelli*, «Paratesto. Rivista internazionale», 6, 2009, pp. 9-35: 17-18; PAOLO RONDINELLI, *Nuvoloni, Filippo*, in *D.B.I.*, 79, 2013.

<sup>87</sup> Esemplare consultato: BCAFe, MF 148.1. La cinquecentina è priva di coperta, preceduta da due pagine non numerate, seguita da 49 numerate progressivamente e 11 non numerate [p. 50: bianca], pp. [51-60] con l'Indice dei nomi. Il frontespizio ha lo stemma ducale Estense, p. [1], seguono la stanza *A GLI LETTORI*, p. [1i] e tre encomi all'autore (pp. 1-3) sottoscritti rispettivamente da: Alessandro Salicino, Vincenzo Alessandro P., Horatio Toscanella (il primo: teologo carmelitano, ferrarese, morto nel 1582, grammatico; il secondo non individuato; sul terzo, latinista, grammatico, letterato fiorentino, cultore della poesia di Ludovico Ariosto, si veda: L. BOLZONI, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1995, pp. 53-76). Segue l'albero esornativo della Casa Pendaglia, ma privo di nomi, con stemma di famiglia (p. 4). Inizio del poema: «[...] CANTO PRIMO» (pp. 5-11); «CANTO SECONDO [...]» (pp. 12-21); «CANTO TERZO [...]» (pp. 22-34); «CANTO QUARTO [...]» (pp. 35-49). La prima pagina del *Canto quarto*, contiene solo 7 ottave, tre in prima colonna per dar posto al capolettera, quattro in seconda, e, per tutta l'estensione superiore del foglio, il titolo digradante del *Canto* disposto su sette righe. Le pagine successive contengono, disposte su due colonne, 10 ottavarime; la p. 43 però ne contiene eccezionalmente 9, forse nella previsione, irrealizzata, di un inserto 'grafico', per staccare dalla sequenza di encomi maschili, l'inizio da p. 44 del florilegio tutto femminile di 51 ottave, terminante con la 1<sup>a</sup> ottava a p. 49, contenente solo 6 stanze su due colonne; da notare gli acrostici «ISABELLA» e «ZERBINA» a p. 48, stanze 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>. I quattro canti sono seguiti dalla «TAVOLA DELLA MAGGIOR PARTE DE' NOMI [...]», pp. [50-60] e dal foglio di guardia p. [61]; il libro è attestato a oggi in Italia solo in tre esemplari, per essi edit16 (*supra*, nota 40). Esso è indicato con titolo abbreviato e senza stampatore, in relazione agli aver Pendaglia del Quattrocento, da: TREVOR DEAN, *Land and Power in Late Medieval Ferrara. The Rule of the Este, 1350-1450*, Cambridge University Press, 1988 [Cambridge Studies in Medieval Life & Thought], p. 136, nota 14. Notizie sul tipo-grafo: Panizza, Valente (1561-1564), *D.O.M.*, p. 212; A. NUOVO, CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Librairie Droz S.A., 2005 [Travaux d'Humanisme et Renaissance N° CDII], p. 159, nota 132: nato a Mantova, attivo a Ferrara dal 1562 al 1565, dove ebbe titolo di stampatore ducale, il Panizza viene citato dagli autori per una sola opera stampata in Ferrara nel 1565, con stemma Estense (*Dialogo della descrizione teorica de gli orologi solari. Di Gio. Batt. Vimercato Milanese*); si spostò a Firenze, a Roma, poi a Perugia, dove fu stampatore pubblico, la sua attività fu quindi itinerante, come quella di altri tipografi.



Fig. 4 – QVATTO CANTI DEL MAGNIFICO SIGNOR BART. PENDAGLIA. NE' QVALI SI CONTIENE BREVEMENTE la Genealogia di tutti gli huomini degni, & honorati, della nobil casata sua, con honorevole mentione nel fine di molti Signori amici, & parenti suoi. IN FERRARA. Appresso Valente Panizza Mantuano. MDLXIII, esemplare: BCAF, MF 148.1; frontespizio.

a Cesare Gonzaga sul volgere di quel 1563: «Mandai a Vostra Eccellenza il Poema del Signor Bartolommeo Pendaglia, nuovamente revisto et mutato, et accresciuto da lui in molti luoghi, acciocché quando Ella vorrà passare il tempo, ciò possa fare con questo Poeta tanto piacevole. [...]»; tra le ragioni del dono (effettivamente giunto al signore poiché conservato tra i suoi libri) la parentela, sia pure lata e per via matrimoniale, del Pendaglia con i Gonzaga di Novellara e una parte della vita del poeta vissuta a Mantova, come attesta il D'Arco.<sup>88</sup>

L'accrescimento del poema descritto nella missiva, che merita di essere

<sup>88</sup> Per la biblioteca di Ferrante II Gonzaga: ELISA BERTAZZONI, *Il monastero di San Carlo in Guastalla e le giovani Gonzaga*, Guastalla, Arti Grafiche Umberto Soncini editore, Biblioteca Maldotti, 2008, p. 345: «pochissimi [...] i libri stampati dopo il 1575, anno di morte di Cesare Gonzaga, padre di Ferrante. Insomma, la biblioteca dell'allora giovane signore di Guastalla sembra in buona parte “la biblioteca di papà”»; p. 349: «Quattro canti del Bendiglia (?) in quarto». C.M. BROWN, *The Guastalla and Sabbioneta Libraries in 1590*, in *Mantova e il Rinascimento*, cit. (*supra*, nota 8), pp. 115-124: con la riferita citazione dall'inventario ferranteo conservato in Archivio di Stato di Parma. Bartolomeo Pendaglia fornisce la propria biografia in terza persona nel poema stesso; l'autore si presenta come figlio di Alessandro nel *Canto terzo*: p. 25, stanze 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, e uomo della Corte di Ercole II d'Este, della cui frequentazione riprende a parlare a p. 30, stanze 6<sup>a</sup>-10<sup>a</sup> e a p. 31, stanze 1<sup>a</sup>-4<sup>a</sup>, presentando pure il proprio figlio Alessandro, della terza moglie Aurelia Scotti: «De la terza fin'hor due figli ha avuto./ Uno è nel mondo, e l'altra in ciel ha l'alma/ Al superno signor così è piaciuto/ [...] Del secondo si spera nel suo aiuto/ Ch'ei cresca, et in virtù lodata calma/ Del padre, è frutto de l'Aurelia Scotta/ Per stirpe del Pendaglia arbor prodotta» (p. 31, stanza 1<sup>a</sup>, rr. 1<sup>a</sup>-8<sup>a</sup>); per la precedente moglie Chiara/ Clara Piperari/ Peverari: «De la consorte sua seconda amata/ Chiara di nome, e chiara ancor d'effetti./ Hebbe una figlia nobile nomata/ Due maschi sperse, che non fur perfetti/ [...]» (p. 30, stanza 10<sup>a</sup>, rr. 1-4); padre e figlio tornano a essere presenti a p. 34 in tutte le 10 stanze. Bartolomeo Pendaglia canta il castello di Sermide, dove gode dei propri possedimenti terrieri, nel *Canto quarto*: pp. 43, stanza 4<sup>a</sup> e 47, stanza 5<sup>a</sup>; allude alla propria moglie Aurelia Scotti parlando della cognata Polissena Rangoni Scotti: p. 45, stanza 5<sup>a</sup>. Per la presenza a Mantova del poeta: C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), VI, p. 108 «Bartolommeo. Dai documenti dello spedale al 1539 detto Nobilis et magnificus vir D[ominus] Bartolommeus f[ilius] q[ui]ondam Mag[nifici] D[omi]ni Alexandri de Pendaleis. Ed il Volta afferma che questo Bartolommeo si diletto di studi e di poesia e compose un poema in ottava rima, con cui intese a narrare dell'origine e dei progressi di sua famiglia e a descrivere le splendide nozze celebrate in Ferrara dal suo bisavo; il quale poema fu posto in istampa da Valente Panizza Mantovano al 1563. Patì gravi venture alle quali allusero le parole ~ In deo speravi et non sum confusus, poste attorno alla medaglia che fu battuta in onor suo. Al 1558 rimasto vedovo a Clara Peverari questa fu sepolta entro la chiesa di San Domenico ove la volle ricordata così = Clarae Piperariae uxori dilectissimae Bartol[ommeus] Pendalia desolatis[simus] pos[uit] an[no] sal[utis] MDLVIII. Ed allora pigliò a seconda [*id est* terza] moglie Aurelia Scotti che sopravvisse a lui mater et tutrix Alexandri f[ilii] q[ui]ondam Bartolommei de Pendaleis». *Carte [Paolo] Predella (Notizie di illustri Mantovani)*, ASANV (sec. XIX), b. B, fasc. P, c. 17r; Id., *Inscriptiones Mantuanae*, I, p. 140, VII: epigrafe obituaria in memoria della seconda moglie del poeta Clara Peverari, datata 1558. Il casato Scotti era legato ai Gonzaga di Novellara, per il matrimonio di Giovanni Maria Scotti (conte di Agazzano e Vigoleno nel Piacentino al confine con Parma) con Aloisa Gonzaga, figlia di Francesco I di Novellara (ivi 1420 ca-1484), quindi con il suo terzo matrimonio Bartolomeo Pendaglia strinse rapporto di parentela anche con i Gonzaga (questo spiega l'invio di Giulio Castellani del poema a Cesare il 10 dicembre 1563: *Raccolta*, op. cit., *supra*, nota 44, lettera n. 1, c. 10r); sui Gonzaga di Novellara, a spiegare il terzo matrimonio: P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39, *infra*, nota 118); *Scotti Gonzaga <stemma>*, *D.O.M.*, p. 254; G. MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova*, cit. (*supra*, nota 45), p. 310. Per la medaglia di Bartolomeo Pendaglia: STEFANO PIERGUIDI, *Sulla fortuna della GIUSTIZIA e della PAZIENZA di Vasari*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz», 51, 2007 [2009] pp. 576-592: 583, fig. 9, 585, nota 54; www.academia.edu (ultimo accesso 17.V.2016); opera di Pastorino Pastorini essa rappresenta al rovescio la personificazione della *Pazienza*, con sfera armillare e l'iscrizione *IN DEO SPERAVI ET NON SVM CONFVSYS* (Milano, Castello Sforzesco, Civiche raccolte d'Arte), il soggetto è riconducibile al contesto culturale di Ercole II di cui Pendaglia era stato suddito.

messo in luce, è dunque inequivocabilmente il suo prosiegua dal titolo: «CANTO QVARTO NEL QUALE SI FA COMMEMORATIONE DI MOLTI ILLVSTRI SIGNORI, E SIGNORE, AMICI E PARENTI Del Sig. Barth. Pend. per loro degna memoria sotto fittione che siano venuti, o c'habbiano mandato a Rallegrarsi del figliuolo a lui nato.» (pp. 35-49), esso rivela i personaggi che vi compaiono come contestuali agli anni che questa ricerca sta esaminando. Il poeta si figura l'arrivo di amici «*Su la spiaggia di Sermido diletto/ Dove ne bagna il Po l'insola gorna [...]*» (p. 43, 4<sup>a</sup> ottava, vv. 1-2): sulla riva destra del Po, triangolo orientale di terra al confine tra i ducati di Mantova e Ferrara, ricco delle proprietà delle famiglie parenti Pendaglia e Nuvoloni, dove il fiume lambisce una delle isolette che punteggiano il suo corso, si incrociano due barche, una proveniente da Mantova, l'altra da Ferrara, cariche di ospiti giunti a congratularsi con il poeta; nell'ottava successiva, ecco l'elogio al fondatore dell'Accademia degli Invaghiti e a due suoi sodali, immaginati tra gli ospiti:

*«Veggio apparirne pria su il lido aprico/ Due dotti, e di bel spirito sopra humano/  
Giulio il famoso faentino amico/ Filosofo chiamato il castellano,/ L'altro è il gentile  
Silvio Pontevico/ De l'academia son di quel soprano/ Illustrissimo CESARE Gonzaga/  
La cui bontà quella intertiene, e paga».*

Cesare Gonzaga è celebrato ancora nel contesto delle lodi alla sua famiglia d'origine, al padre e alla madre defunti, e ai fratelli invece viventi che sfilano con lui: Andrea (1539-1586), Gianvincenzo (Palermo 1540-Roma 1591, cardinale dal 1578), Ercole (1542-1564) e Ottavio (1543-1583), mentre Francesco, porporato dal 1561, è ricordato nell'ambito pertinente allo zio cardinale Ercole e ai prelati parenti di Casa Gonzaga e D'Este, che si muovevano allora tra la Corte pontificia e il Concilio di Trento (p. 36, 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> ottava).

*«Inclito Duca, Principe, e Marchese,/ CESAR Gonzaga, e Cesar per effetti/ Condegni a lui, e del padre che rese/ Stupor per opre egregie a gl'intelletti,/ Questo compar con Don Andrea cortese/ Et altri tre fratelli suoi diletti,/ Degna prole di Ferrante Signore/ Gloria de l'armi, e de' Italia splendore./ Vincenzo è l'un prior di bariletta,/ Hercole, e Ottavio son poi gli altri due/ Già nati d'Isabella di melfetta,/ Gran Principessa che di Capua fue,/ Due parmi d'una vita al ben ristretta,/ Assai d'Ottavio poi l'opere sue/ Gli prometton ne l'armi, et alte imprese/ E ciascun porta il nome di Marchese».*

Nel prosiegua del poema si apre un florilegio dedicato alle donne (pp. 44-49): 51 ottave che menzionano, tra le persone note direttamente o indirettamente al poeta, diversi membri dell'Accademia degli Invaghiti e molte nobildonne mantovane, alcune delle quali legate agli accademici da vincoli parentali (APPENDICE I, A) e celebrate anche nelle *Stanze* impresse per i tipi dei Philoponi nell'Epifania del 1564. In questa sezione Pendaglia dedica alla moglie di Cesare Gonzaga, Camilla Borromeo, per il suo



alto lignaggio, un elogio di un'intera ottava (p. 44, 6<sup>a</sup>):

«Non era ancor da Roma ritornata/ La Prencipessa nostra, ch'è nepote/ Del  
Papa Quarto PIO, dove era andata/ Basciarli il piede, e con voci divote/ Mostrarsi del  
suo sangue uscita, e nata,/ Onde come pastor sue bontà note/ Egli dovea fare, oltre il  
gran merto/ Nel consorte, et in lei trovarsi certo». <sup>89</sup>

Il poema contiene diversi riferimenti cronici riconducibili alla vita dei personaggi descritti, tra tutti questo – dall'incipit dantesco – è decisamente perspicuo perché relativo alla principessa nipote del papa e moglie di Cesare Gonzaga, descritta come ancora in viaggio da Roma, viaggio che abbiamo visto documentato nel suo lento percorso verso Mantova, tra la tarda estate e l'autunno 1562, indicatore della stesura del *Canto quarto* intorno all'ultimo trimestre di quell'anno. Un altro riscontro biografico consente di precisare la stampa del poema intorno al gennaio 1563: il cardinale Ercole Gonzaga vi è ricordato vivo, come nel filoponiano Facio, poiché vale *l'ante quem* costituito dalla sua data di morte il 2 marzo 1563; con lui è descritto l'altro porporato di Casa Gonzaga: il nipote Francesco, fratello di Cesare, a p. 35, nell'esordio del *Canto quarto*, nella 3<sup>a</sup> ottava, si legge infatti:

«Quattro Prelati veggio d'ogni honore/ In manti rossi degni, e gloriosi,/ Illustris-  
simi tutti, e di valore,/ HERCOLE è il primo, et uno de' famosi/ Cardinal grave c'habbia

---

<sup>89</sup> Sulla cronologia del rientro da Roma a Mantova (31 luglio-autunno) della famiglia di Cesare Gonzaga valga la sintesi dai documenti pubblicati da C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 11. La primogenita della coppia, Margherita, era nata a Roma (ivi 1562-Viadana 1628), la data del 15 aprile 1562 sta nella lettera di annuncio del padre Cesare al cugino duca Guglielmo, i giorni successivi sono datate le missive contestuali (C.M. BROWN, *Cesare Gonzaga a Roma*, cit., *supra*, nota 67, p. 57, nota 3); in seguito all'evento dignitari e nobili legati alla Corte papale parteciparono al sontuoso battesimo, che fu celebrato in maggio e ampiamente descritto nelle lettere suddette. Il viaggio di ritorno, durante il quale la famiglia ebbe documentate soste termali, in agosto e settembre 1562, necessarie alla salute del signore, si concluse a Mantova in autunno; in novembre Cesare istituì l'Accademia degli Invaghiti. Mesi dopo, il 27 luglio 1563, fu annunciata la nascita del primo figlio della coppia, Ferrante II (Mantova 1563-Reggiolo 1630) (*infra*, nota 158): C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, sopra citato, pp. 11, 17, nota 28. Sulla figura di Margherita Gonzaga, dal 6 maggio 1582 terza moglie di Vespasiano di Sabbioneta, vedova nel 1591 e sul fratello Ferrante II: GIUSEPPE AMADEI, ERCOLANO MARANI, *I ritratti gonzagheschi della collezione di Ambras*, Mantova, Banca Agricola Mantovana 1978, nn. 106-107, pp. 243-246; R. TAMALIO, *Gonzaga, Ferrante*, in *D.B.I.*, 57, 2001. *Id.*, *I rami cadetti dei Gonzaga. Un profilo storico*, in *I Gonzaga delle nebbie. Storia di una dinastia cadetta nelle terre tra Oglio e Po*, catalogo della mostra, Rivarolo Mantovano, Palazzo Pubblico, 13.IX-30.XI.2008, a cura di Roggero Roggeri, L. Ventura, Cinisello Balsamo (Milano), Silvana Editoriale, 2008, pp. 39-51, allo stesso Tamalio si riferiscono nel citato catalogo i profili biografici dei personaggi che affiancano le opere esposte (per Margherita p. 120). Sui fratelli infine: E. BERTAZZONI, op. cit. (*supra*, nota 88), pp. 11-62, 73-75. Sul ritratto della figlia di Cesare: GIOVANNI SARTORI, *Ritratto di Margherita Gonzaga [...]*, in *Ferrante Gonzaga. Un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra, Guastalla, 22.IX-9.XII.2007, a cura di Giuseppe Barbieri, Loredana Olivato, Parma, Monte Università Parma Editore, 2007, n. 68, pp. 100-101, con data di nascita 1561 secondo l'errore di Affò, per il quale (*supra*, nota 65, III, pp. 17-18), come in L. VENTURA, *Anonimo pittore del XVII secolo. Margherita Gonzaga*, in *I Gonzaga delle nebbie* (sopra citato), n. 34, p. 121.

*il gran pastore./ FRANCESCO il segue con affetuosi/ Passi, per mostrar se nepote a lui./ E sono Gonzageschi questi dui [...]*».

L'ottava successiva nella stessa pagina completa l'annunciata tetralogia dei cardinali, descrivendo gli altri due in Casa D'Este: Ippolito e il nipote Luigi. Ma diventa quasi una data tipografica, nell'ottava seguente, la notizia della porpora concessa – “da poco tempo” – all'altro nipote di Ercole, Federico (Mantova 1540-1565), figlio postumo del duca Federico II e di Margherita Paleologo, notizia nuovissima con la quale il Pendaglia si affretta ad aggiornare il suo poema. I versi (p. 35, 5<sup>a</sup> ottava, 3-4) dicono in maniera inequivocabile come il giovane avesse “cambiato cappello”, ovvero in metafora gli fosse stato concesso il galero cardinalizio da Pio IV, ciò che avvenne il 6 gennaio 1563, e non mancò di suscitare qualche scalpore nel mondo della Chiesa per l'età precoce del novello prelado rispetto alle deliberazioni tridentine – ma fu uno *scoop* per il poeta –; tutti i membri della famiglia Gonzaga che si muovevano allora direttamente e indirettamente in Corte pontificia erano stati ‘un cuor solo’ nell'esercitare pressioni, il fedele vescovo Ippolito Capilupi con loro, e il traguardo fu raggiunto:

*«Hor scorgo un degno Gonzaga Prelato/ Illustrissimo anco ei di virtù amico,/ A cui molto non è che gli fu dato/ titol Reverendissimo Fedrico./ E cangiò bretta, e il Papa l'hebbe a lato [...]*».

Intorno alla missiva del Castellani del 10 dicembre 1563, che accompagnava la presentazione a Cesare Gonzaga del poema di Bartolomeo Pendaglia, mi piace fare qualche considerazione su un'altra notizia che ritengo importante: «[...] Hoggi nell'Accademia abbiamo eletto l'Argomento dell'Acceso [Silvio Calandra], et trovato il modo col quale speriamo tosto di condurre a buon fine la Commedia». Anche se non indicata, credo si tratti senza dubbio de *I suppositi* di Ludovico Ariosto, ma la novità sta nel fatto che la lettera suggerisce, nella declinazione pronominale, il coinvolgimento diretto degli accademici negli allestimenti e nella soluzione di problemi scenici che evidentemente si presentarono e, possibilmente, suggerisce nell'Accademia il luogo della sua rappresentazione in quel piccolo teatro che nel Settecento il Bibiena rifabbricò mirabilmente. Questi preparativi sono dunque indicati otto giorni prima della documentata messa in scena da parte della Compagnia degli Ebrei, sabato 18 dicembre 1563, per festeggiare il soggiorno a Mantova degli arciduchi d'Austria Rodolfo ed Ernesto (figli di Massimiliano II d'Asburgo, imperatore dal 1564), nipoti giovinetti del duca Guglielmo e della moglie Eleonora sorella del sovrano e loro ospiti, da giovedì 16 a lunedì 20 dicembre, giorno quest'ultimo, con il successivo martedì, di visita ai feudi dei rami cadetti, nel territorio mantovano, come attesta il resoconto del loro viaggio, giorno per giorno, da

Trento verso la Spagna, esplicito anche nell'indicazione del titolo della commedia messa in scena a Mantova.<sup>90</sup>

Poco meno di un anno dopo i fratelli Philoponi, tipografi, stampavano il primo frutto poetico dell'Accademia, il florilegio per le gentildonne in Mantova, tra le quali Camilla Borromeo. Il padre degli stampatori, Francesco, dedicò a Claudia Rangoni di Correggio la silloge dal titolo: «STANZE COMPOSTE DA ALCVNI GENTILI HVOMINI DELL'ACADEMIA *De gli inuaghiti*, IN LODE D'ALCVNE *Gentildonne Mantouane*. IN MANOTVA [sic], per *Filoterpse*, e *Clidano Philoponi fratelli*, ai VI. di Gennaio. M.D.LXIII.» (fig. 5), dove il raffinato 'refuso' in *colophon* ritengo sia un voluto gioco semantico: *in mano tua*, un fortunato *topos* letterario da cui scaturisce l'idea del dono poetico nelle mani della dedicataria, la signora di Correggio.<sup>91</sup> La scelta di quest'ultima, come di alcune destinatarie delle ottave, rivela l'ammirazione del dedicante – ancorché dissimulata – per la loro cultura eterodossa. L'allestimento di una galleria di ritratti poetici di donne colte gli consente di esibire l'aggiornamento necessario a garantirsi il successo di un libro 'alla moda', realizzato: «*come è usanza di farsi in questi giorni in molte città d'Italia*», laddove invece nel Facio risulta evidente l'utile e ligio ossequio dei fratelli Philoponi alle gerarchie politiche ed ecclesiastiche, so-

<sup>90</sup> Sul cardinale Federico Gonzaga: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 209-210; FILIPPO CRUCITTI, *Gonzaga, Federico*, in *D.B.I.*, 57, 2001; *Gonzaga, Federico (1540-1565)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37). Sul viaggio dei nipoti dei duchi di Mantova: [s.a.] *Relazione di un viaggio da Trento a Milano fatto nel 1563 dagli Arciduchi d'Austria*, «Archivio Trentino», Trento, Biblioteca e Museo Comunali, 1889, VIII, pp. 82-84 (sono grata alla cortesia dei bibliotecari della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, per la sollecita trasmissione del testo di non facile reperibilità); ALESSANDRO D'ANCONA, *Origini del teatro italiano libri tre con due appendici sulla rappresentazione drammatica del contado toscano e sul teatro mantovano nel sec. XVI*, II, Torino, Ermanno Loescher, 1891, II, p. 402, nota 1). Sull'esistenza in questo momento storico di un teatro accademico precedente lo Scientifico del Bibiena e sulle tracce materiali della sua preesistenza a quest'ultimo, si veda nel tomo degli Atti il contributo di Ugo Bazzotti; dello stesso studioso, inoltre: *Il teatro scientifico dell'Accademia di Mantova e il concerto di Wolfgang Amadeus Mozart*, Mantova, Il Rio Editore, 2016.

<sup>91</sup> Esemplare consultato: BCABo, 8 F. III 26 (la copia risulta danneggiata da tagli nella carta di dedica: metà verticale inferiore del lato in cucitura e lato orizzontale inferiore); anche questa cinquecentina è attestata a oggi in tre soli esemplari in Italia, per essi: edit16 (*supra*, nota 40). Il libro, senza coperta, si compone di 21 carte non numerate, compresi il frontespizio c. [1r], decorato solo dall'impresa degli stampatori e il foglio di guardia posteriore bianco c. [21r-v]; dopo la dedica «ALL'ILLVSTRISS. SIGNORA, LA SIGNORA CLAVDIA RANGONA, DI CORREGGIO.» c. [2r], dalla c. [2v] alla c. [20v] si dispongono le stanze (alla Borromeo la 97ª «*Sopra la. S. CAMILLA GONZAGA/ L'alto splendor che ne gli ardenti rai*», c. [19v]). La silloge è costituita da 104 ottave (senza i nomi degli autori) per altrettante dedicatorie (al contrario sempre indicate con prenomi e nomi): tre ottave impresse al recto, tre al verso di ogni carta (due solo nell'ultima), in carattere tipografico corsivo, i nomi, prevalentemente maritali, in posizione di titolo, in capitale corsiva. P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), pp. 155-168. La dedicataria del libriccino era figlia di Claudio Rangoni e di Lucrezia Pico (di Ludovico Pico della Mirandola, nipote del più noto Giovanni), educata dalla famiglia d'origine alle idee degli umanisti legati al movimento della Riforma; Claudia Rangoni sposò nel 1550 Giberto da Correggio, ma si legò ben presto al cugino prelado Girolamo, figlio di Giberto e Veronica Gambarara: P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), *Rangoni*, II, tavv. III; ivi, *Da Correggio*, tavv. III, IV; *Pico della Mirandola*, III, tav. IV; ivi, *Gambarara di Brescia*, X, tav. IV, la figlia di Claudia e Giberto da Correggio, Lucrezia, è dedicataria di un'ottava delle *Stanze* (sopra citate), la 62ª: «*Sopra la. s. LVCRETIA da/ CORREGGIO/ Tra le più belle donne e le più rare*» (c. [13v]); nacque nel 1554, entrò nel monastero di Santa Elisabetta di Mantova nel 1569.

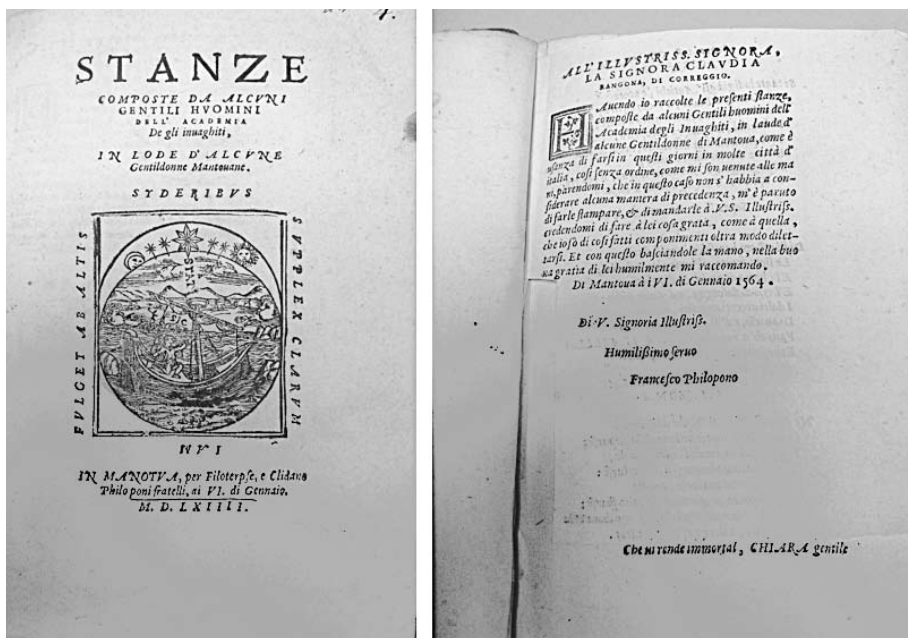


Fig. 5 – STANZE COMPOSTE DA ALCVNI GENTILI HVOMINI DELL'ACCADEMIA De gli inuaghiti, IN LODE D'ALCVNE Gentildonne Mantouane. IN MANOTVA [sic], per Filoterpe, e Clidano Philoponi fratelli, si VI. di Gennaio. M.D.LXIII, esemplare: BCABo, 8 F. III 26; frontespizio e c. [2r], dedicatoria.

prattutto quelle di stretta pertinenza tridentina. La silloge poetica per le dame vuole essere un libro moderno, nato spontaneamente, quasi minimizzato con modestia retorica dal suo 'editore' nella dichiarazione che le ottave vengono presentate così come sono state raccolte, «*senza ordine, come [gli] son venute alle mani*»: dichiarazioni di scopo necessarie alla benevola accoglienza del florilegio, ma anche rivelatrici della consapevolezza di offrire tale *divertissement* come prova, con il Facio, della propria valentia tipografica, specialmente in considerazione del fatto che contemporaneamente l'Accademia degli Invaghiti andava preparando la silloge in morte del cardinale Ercole, che uscirà qualche tempo dopo per i tipi Ruffinelli. Poiché Francesco Philopono si mostra sia con il Facio che con questa raccolta ben informato sulla vita dell'Accademia degli Invaghiti, si potrebbe pensare ne fosse membro, ma la sola evidenza che abbiamo sembra essere la sua necessità di offrire al pubblico colto di Mantova libri che facessero prosperare l'impresa di famiglia.

L'Accademia degli Invaghiti ebbe fin dalla sua origine una caratteristica distintiva rispetto alle numerose altre della Penisola e alle prime che sorgono di lì a poco in Europa: fu un organismo aperto, infatti le letture e le dissertazioni dei suoi membri, chiamate come in altre sodalità semplicemen-

te «accademie», succedevano, con alternanza di convocazioni, a discussioni aperte al pubblico, così apprendiamo dalle parole di accademici del secolo XVIII, Tiraboschi e Castellani, che «I Forestieri piú illustri, che venivano a Mantova, conducevansi, come a raro spettacolo, all'Accademia degl'Invaghiti», «potendovi intervenire ad udirne le lezioni i Forestieri, non che i Cittadini, siccome in folla vi concorrevano».<sup>92</sup>

#### 4.II. GLI ACCADEMICI: NOMI, CONTRIBUTI BIOGRAFICI, PROFESSIONI ED ESERCIZI POETICI

La monografia di Clifford M. Brown su Cesare Gonzaga è stata e rimane fondamentale non solo per la restituzione della fisionomia di collezionista antiquario del signore e del suo contesto culturale e familiare, ma anche per la rete dei riferimenti archivistici e bibliografici messa a punto dallo studioso, nella quale il citato manoscritto epistolare 995 (H.IV.8) della Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, ha aperto la via ai risultati di questa mia ricerca, consentendomi di illustrare diversi aspetti della vita accademica degli Invaghiti e presentare alcuni suoi membri prima sconosciuti.

Il librino rilega le copie di 54 lettere d'argomento accademico di 11 delle quali fu autore il faentino Giulio Castellani, in quanto segretario, con il nome di Asciutto, dell'Accademia degli Invaghiti nella sua prima stagione, e segretario personale di Cesare Gonzaga dal 1562 al 1564 o forse oltre, ma non dopo il 1569, quando è documentato nel suo rientro a Faenza.<sup>93</sup> La monografia di Francesco Zambrini sul Castellani si valse non solo di queste lettere, ma anche di diverse altre dello stesso da Faenza e da Bologna a Cesare Gonzaga in vari luoghi, quindi alla moglie del signore, Camilla Borromeo, dopo la morte del

<sup>92</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 153-155: 153; LUIGI FRANCESCO CASTELLANI, *Vita del celebre medico mantovano Marcello Donati* [...], Mantova, Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore, 1788, pp. 17-18). Sul Tiraboschi e sul Castellani, membri della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova: *L'Archivio storico*, cit. (*supra*, nota 76), pp. 181, 445; il medico Castellani fu anche censore della Colonia Medico-Chirurgica in seno all'Accademia mantovana: pp. 137, 400, 406. Si veda nel tomo degli Atti il contributo di Claudio Grandi.

<sup>93</sup> Sul manoscritto teresiano: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44). Su Giulio Castellani: C.B. SCHMITT, op. cit. (*supra*, nota 33); C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 20, nota 34; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. 29-44 (le prime 11 lettere degli *Opuscoli* sono di Castellani, da Mantova, dal 10 dicembre 1563 fino al 14 aprile 1564, a Cesare Gonzaga, prima a Milano, poi a Roma, hanno numerazione in parte diversa da quella del manoscritto teresiano, corrispondendo ai nn. 1, 2, 3, 4, 7, 10, 16, 17, 19, 20, 23, elencati così anche nell'avviso del secondo foglio di malleveria allegato al manoscritto teresiano). L'ultima lettera attestata dal manoscritto teresiano di Castellani è in data 14 aprile 1564, di questo da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma (n. 23, c. 54r-v). Le missive accademiche al signore sono poi di diversi sodali, prevalentemente di Silvio Pontevico, a partire dal 7 febbraio del 1566 (n. 26, cc. 60r-70r, da Mantova [a Napoli]), egli dal 9 febbraio di quell'anno si firma Segretario accademico (n. 27, c. 74r, da Mantova [a Napoli]); per la presenza di Cesare Gonzaga a Napoli, *Raccolta*, sopra citata, inoltre (*supra*, nota 78). Ad alcune lettere del manoscritto teresiano attinge: ELISABETTA SELMI, *Una lettera di Stefano Santini*, «Studi Tassiani», XLV, 1997, pp. 305-311; esso viene segnalato successivamente anche in *Archivio Herla* (*supra*, nota 39).

marito nel febbraio 1575.<sup>94</sup> Alcune di queste lettere erano però già note agli eruditi del Settecento.

Fu per il tramite di Ireneo Affò (Busseto 1741-1797) che le lettere dei Gonzaga di Guastalla, ivi custodite prima del parziale trasferimento a Parma di quell'archivio, giunsero a conoscenza del Tiraboschi (Bergamo 1731-Modena 1794); egli ne cita alcune, come vedremo, oltre a quella della difesa, sostenuta dal poeta guastallese Stefano Santini, per incarico di Scipione Gonzaga, del nome dell'Accademia degli Invaghiti criticato dal Ruscelli: «[delle] belle notizie che intorno a questa accademia ritrovansi in dette lettere [...] come altre volte ho detto, io ne sono debitore alla gentilezza ed alla erudizione del P. Ireneo Affò, Minore Osservante, che non ha perdonato a diligenza ed a fatica per raccoglierele».<sup>95</sup> I due studiosi – insigni bibliotecari e storiografi istituzionali – erano molto legati da affetto e scambievolmente sostegno nella ricerca. Il gesuita Tiraboschi, prefetto della Biblioteca Estense di Modena dal 1770, fece visita per un ventennio al francescano Affò «come la monaca alla grata, per proporre i suoi scrupoli al confessore»;<sup>96</sup> questa nota vivace riconosce la vastità delle

<sup>94</sup> F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, note 33, 93), pp. [v-vi], 44-73. Il signore partecipò alla campagna di Tunisi con don Giovanni d'Austria, al servizio di Filippo II, dal marzo al novembre 1573 (quando, di ritorno da quella campagna, è documentato a Roma – novembre-dicembre 1573 –): I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 16, nota c (sull'invio a Genova di Bernardino Marliani, allora al servizio di Cesare Gonzaga, per l'organizzazione di quella missione; si veda anche: *supra*, nota 77). C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 11, docc. 115-118, pp. 120-122; M. BOURNE, op. cit. (*supra*, nota 31). Camilla Borromeo risiedette a Guastalla dal 1567, quando Cesare Gonzaga qui volle il trasferimento della propria corte, e dopo la morte del marito nel 1575, fino alla propria morte il 6 settembre 1582. Zambrini (sopra citato), pubblicò lettere di Giulio Castellani da Faenza a Cesare Gonzaga negli anni 1573-1574: n. 12, in data 4 febbraio, a Mantova; n. 13, 22 aprile, quivi – perché rivolta all'Accademia degli Invaghiti –, con la canzone sull'impresa di Tunisi da leggervi; n. 14, 30 giugno (a Guastalla); n. 15, 14 novembre (a Pesaro), nella quale Castellani si congratula del rientro di Cesare dalla campagna di Tunisi; n. 16, 21 novembre (a Guastalla); per l'anno 1574, n. 17, 13 dicembre, da Bologna a Mantova. L'anno successivo, 1575, il 17 febbraio, Cesare morì, raggiunto *in extremis* dal Borromeo che, inaugurato l'anno Santo a Roma, era partito per Guastalla per consacrare la chiesa di San Pietro (dei frati zoccolanti), quivi voluta dal Gonzaga e appena conclusa, che ne accolse le spoglie mortali il giorno 20 (I. AFFÒ, *Istoria della città*, cit., *supra*, nota 65, III, pp. 53-56). Zambrini (sopra citato), pubblicò lettere di Castellani da Faenza a Camilla Borromeo, prima a Mantova, poi sempre a Guastalla, in data 3 e 25 settembre, 15 dicembre 1575; 13 febbraio, 12 aprile, 19 ottobre, 2, 15, 23 novembre, 7, 18 dicembre 1577; 4 gennaio, 1° marzo, 7 giugno, 30 agosto, 6 settembre 1578; 17 gennaio, 7 febbraio 1579: nn. 18-35. Camilla Borromeo, morta a Guastalla, fu sepolta accanto al marito nella stessa chiesa di San Pietro (I. AFFÒ, *Istoria della città*, sopra citata, pp. 75-76). Le tombe dei Gonzaga in San Pietro, profanate nell'Ottocento, non poterono offrire le loro iscrizioni alla memorialistica epigrafica (BMG, Fondo Galvani, b. 31, *Iscrizioni lapidarie esistenti nella Città e Ducato di Guastalla raccolte nel 1827 dal sacerdote Carlo Galvani*, per controllo di Lorenza Pavesi alla quale sono grata). Sulla chiesa di San Pietro: S. STORCHI, op. cit. (*supra*, nota 65), pp. 49, 58; 116 (sulla soppressione nel 1810, per decreto napoleonico, dei padri zoccolanti quivi introdotti nel 1571).

<sup>95</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), p. 155; *Lettere di Girolamo Tiraboschi al padre Ireneo Affò tratte da' Codici della Biblioteca Estense di Modena e della Palatina di Parma*, a cura di Carlo Frati, parte I e II, Modena, G.T. Vincenzi e nipoti, 1894-1895, pp. XVI-XVII, XXV-XXVI; il seguito: *Saggio di un catalogo dei codici estensi* di Carlo Frati *Bibliotecario nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Revue des Bibliothèques», VII, 1897, pp. 177-443; riedito in volume: Paris, Librairie Émile Bouillon Éditeur, 1898, pp. 44-160 (Ital. DCCCLII-DCCCLIV; Codd. Est. I H 15-17).

<sup>96</sup> Si veda la voce, per altro assai scarna, di: GIULIO NATALI, AUGUSTA GHIDIGLIA QUINTAVALLE, *Affò*,

conoscenze di Affò, al quale Tiraboschi, benché piú anziano, si rivolgeva con una deferenza che doveva attenere meno alla religione, ma piú allo scrupolo dei suoi studi storici, a giudicare dalla vastità della sua erudizione, dichiaratamente debitrice verso quella del suo generoso amico e interlocutore francescano. Molti documenti dell'Archivio Gonzaga di Guastalla furono consultati da Affò che ebbe modo, secondo quanto egli stesso scrive, di trasmetterli – altra nota di colore – «di tempo in tempo al Tiraboschi, col mezzo di una “serafica sporta” [consentendogli cosí di conoscere] tutta la bella serie di lettere del secolo XVI che egli andava a mano a mano disseppellendo». Successivamente l'archivio di quei Gonzaga, custodito e studiato appunto da Affò, venne trasferito in parte all'Archivio di Stato di Parma, città dove il francescano infine ricoprí l'incarico di bibliotecario nella Biblioteca Palatina; una parte dell'Archivio Gonzaga è tuttavia ancor oggi conservata dalla Biblioteca Maldotti di Guastalla; copie di lettere riguardanti le tre generazioni dei Gonzaga di Guastalla (Ferrante I, Cesare, Ferrante II) vennero fatte eseguire dal Tiraboschi ai suoi segretari sui materiali ricevuti da Affò, e sono conservate alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena insieme al carteggio Tiraboschi-Affò, ordinate e pubblicate da Carlo Frati allo scadere dell'Ottocento.<sup>97</sup>

La prima ricognizione bio-bibliografica sistematica dell'Accademia degli Invaghiti è frutto delle ricerche di Carlo d'Arco, come appare dal noto manoscritto dell'Archivio di Stato di Mantova, *Notizie delle Accademie*; l'erudito individuò diversi nomi dei suoi membri, evidentemente traendoli, per la parte riguardante i primi decenni della vita accademica, soprattutto dai «COMPONIMENTI VOLGARI, ET LATINI DI DIVERSI, ET ECCELLENTI AVTORI, IN MORTE DI MONSIGNORE HERCOLE GONZAGA, CARDINAL di Mantoua, CON LA VITA DEL MEDESIMO DESCRITTA DALL'ASCIVTTO, ACADEMICO INVAGHITO. In Mantoua appresso Giacomo Ruffinel-

---

*Ireneo (al secolo Davide)*, in *D.B.I.*, 1, 1960. La ricostruzione della vita e della cronologia delle opere del Bussetano – ancor oggi la piú completa e rigorosa – è di ANGELO PEZZANA, *Biografia di Ireneo Affò*, in *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana*, VI, *parte prima contenente la vita dell'Affò; Catalogo delle opere del p. Ireneo Affò giunte a mia cognizione*, Parma, Dalla Ducale tipografia, 1825, rispettivamente, pp. 1-250, pp. 253-361; il catalogo delle opere è distinto dal Pezzana in cinque parti: pubblicate prima della morte del celebrato, pp. 253-298; dopo di essa (con tavola degli errori e loro emendazione del Pezzana), pp. 299-320; inedite, pp. 321-345; «Opere altrui pubblicate ed illustrate dal p. Ireneo Affò, o da lui rinvenute ed illustrate benché non ne sia stato l'editore», pp. 346-355; «Opere altrui inedite illustrate od abbreviate dal p. Ireneo Affò, ed alcuna pur d'altri stampata alla quale fece osservazioni rimaste inedite», pp. 356-360.

<sup>97</sup> I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 9, nota b: (*infra*, nota 182); *Lettere*, op. cit., (*supra*, nota 95), p. XVI. A. PEZZANA, op. cit. (*supra*, nota 96), pp. 7, 26, 58-60, 148-151: l'incarico giunse all'Affò per l'appoggio del teatino Paolo Maria Paciaudi, Bibliotecario della prestigiosa Istituzione Palatina: prima quello di vice (1778), poi, alla morte del Paciaudi, quello di Bibliotecario (1785). ANDREA DE PASQUALE, *La nascita della Biblioteca Parmense*, in *Parma Biblioteca Palatina. Il Ducato in scena. Parma 1769: feste, libri, politica*, catalogo della mostra, Parma, Biblioteca Palatina, 25.IX.-28.XI.2009, a cura dello stesso e Giovanni Godi, Parma, Grafiche Step editrice, 2009, pp. 41-52. Si vedano i ritratti del Paciaudi, rispettivamente in tela e busto marmoreo: FRANCESCA SANDRINI, *Giuseppe Lucatelli [...]*, in *Il padre Paolo Maria Paciaudi bibliotecario del Duca*, ivi, n. 177, p. 211; ALBERTO CRISPO, *Jean-Baptiste Boudard (?) [...]*, *Busto*, ivi, n. 178, pp. 211-213.

li M.D.LXIII.»<sup>98</sup> (fig. 6), raccolta di scritti che celebrò nel 1564 lo zio di Cesare Gonzaga, quasi un anno dopo la sua scomparsa nel marzo 1563.<sup>99</sup>

La silloge in prosa e versi, volgari e latini, curata editorialmente da Giulio Castellani, segretario dell'Accademia degli Invaghiti, che si valse dei consigli

<sup>98</sup> Esemplari consultati: BCTMn, 177 F 57; BCTMn, Arm 17 a 19; in quest'ultimo esemplare dei *Componimenti* sono presenti note manoscritte nella *Tavola de' Nomi*, dove compare «*Curtio Gonzaga 37. 38*», in corrispondenza tuttavia di un sonetto nel testo che, privo del suo nome come dedicate, egli rivolge a Laura Battiferri dedicataria, la quale, nella sua risposta, lo rivela come autore (*infra*, nota 174): il dialogo vocativo-responsivo tra questo e la poetessa è allargato a Lodovico Domenichi in un altro invio di versi; Curzio fu poeta e membro dell'*entourage* del cardinale Ercole (*supra*, note 39-41) ed è ricordato nel poema di Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), p. 36, 10<sup>a</sup> ottava, v. 5. La struttura del libro in *memoriam* è la seguente: «*VITA DI MONSIGNORE HERCOLE GONZAGA Cardinale di Mantoua [...]*», di Giulio Castellani, con dedicatoria a Cesare Gonzaga, cc. 2r-17v; «*RIME DE' SIGNORI INVAGHITI, ACADEMICI MANTOVANI, in morte di Monsignore Hercole Gonzaga, Cardinale di Mantoua*», cc. 18r-32r (c. 32v bianca); «*RIME D'ALTRI DIVERSI, ET ECCELLENTI AVTORI, In morte di Monsignore Hercole Gonzaga, Cardinale di Mantoua*», cc. 41r [id est 33r]-50v; encomio latino a Cesare Gonzaga di Giulio Castellani: «*CAESARI GONZAGAE, Melfitensium Principi ac Arrianorum Ducis [...]*», cc. 51r-53r; «*DIVERSORVM ac praestantium Poetarum Carmina, in obitu HERCULIS GONZAGAE, Cardinalis Mantuae*», cc. 54r-71r: autori della prima parte accademici (cc. 54r-66r), della successiva non accademici (cc. 66v-71r); «*Tavola de' Nomi*», cc. 71v-72v. Scheda catalografica del libro, senza la descrizione strutturale che qui ho data: *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 36, pp. 34-35. Nei *Componimenti* obituari i nomi dei poeti membri dell'Accademia degli Invaghiti costituiscono a evidenza la fonte principale di ricognizione della sodalità mantovana, per Tiraboschi, *Storia*, cit. (*supra* nota 24), p. 153 e per D'Arco, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, pp. 16-18.

<sup>99</sup> Il cardinale Ercole Gonzaga e il fratello Ferrante furono accanto alla cognata vedova del duca Federico II (Mantova 1500-Marmirolo1540), Margherita Paleologo, nella reggenza del ducato di Mantova: di fatto la tutela del cardinale Ercole sui nipoti, prima Francesco, poi Guglielmo, durò fino al 1559. Essa si estese al loro fratello, futuro cardinale Federico, a Cesare di Ferrante e ai suoi fratelli futuri cardinali: Francesco, Gianvincenzo e, con loro, al parente Scipione figlio di Carlo Gonzaga. Guglielmo Gonzaga iniziò a occuparsi di affari di governo nel 1556. Una breve sequenza dei lutti che determinarono la reggenza del cardinale Ercole può essere utile: nel 1550 morì il giovanissimo duca Francesco III, seguito sette anni dopo dalla scomparsa dello zio Ferrante Gonzaga, per altro molto assorbito in vita, benché nel ruolo di reggente, dalle incombenze del suo oneroso governatorato: il cardinale Ercole, fino alla morte nel 1563, fu di fatto la figura più lungamente autorevole nel governo di Mantova accanto alla cognata duchessa vedova e alla nidiatà di nipoti, dei quali fu vero padre (avendo per altro dalla sua 4 figli naturali, tutti onorevolmente sistemati). Per una rapida ricognizione: Francesco III (Mantova 1533-1550), Guglielmo (Mantova 1538-Goito 1587); Margherita Paleologo, la duchessa, fu cantata per le sue alte virtù in un'ottava del poeta Bartolomeo Pendaglia (op. cit., *supra*, note 87-88, p. 44, 1<sup>a</sup> ottava): «*Ecco colei fra quante furo mai! Illustri Donne in questa, o in altra etade, Illustrissima, a cui cedon d'assai! Tutte altre, in virtù d'animo, e bontade, [...]*». Per la vita del cardinale Ercole Gonzaga si veda la biografia del Castellani, con dedicatoria a Cesare Gonzaga: *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), cc. 2r-17v; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. 1-26; F. RURALE, *I cardinali di casa Gonzaga*, «Annali di storia moderna e contemporanea», I, 1995, pp. 371-389; G. BENZONI, *Francesco III Gonzaga, duca di Mantova*, in *D.B.I.*, 49, 1997; G. BRUNELLI, *Gonzaga, Ercole*, ivi, 57, 2001; *Gonzaga, Ercole (1505-1563)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); ROBERTO BRUNELLI, *I Gonzaga con la tonaca. Vescovi e cardinali monache e frati tra calcolo e devozione*, Gazzoldo degli Ippoliti (Mantova), La Cittadella-Postumia, 2004, pp. 79-102; R. TAMALIO, PAOLA BESUTTI, *Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato*, in *D.B.I.*, 61, 2004. PAUL V. MURPHY, *Ruling Peacefully. Cardinal Ercole Gonzaga and Patrician reform in Sixteenth-Century Italy*, Washington DC, Catholic University of America Press, 2007, *passim*; R. TAMALIO, *La prima infanzia di Ferrante Gonzaga e il suo rapporto con il cardinale Ercole. Note documentarie*, in *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo*, cit. (*supra*, nota 61), pp. 221-236; F. RURALE, *Ercole e Ferrante Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 66), pp. 237-258; ELENA BONORA, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2014, pp. 148-174. Sui ruoli dei fratelli Ferrante ed Ercole Gonzaga nei rispettivi ambiti politici e contesti famigliari: M. FIRPO, *La presa di potere*, cit. (*supra*, nota 44), pp. 6-11, 101-104, 126-134.





Fig. 6 – COMONIMENTI VOLGARI, ET LATINI DI DIVERSI, ET ECCELLENTI AVTORI, IN MORTE DI MONSIGNORE HERCOLE GONZAGA, CARDINAL di Mantoua, CON LA VITA DEL MEDESIMO DESCRITTA DALL'ASCIVTTO, ACADEMICO INVAGHITO. In Mantoua, appresso Giacomo Ruffinelli, M.D.LXIIII, esemplare: BCTMn, 177 F 57; frontespizio.

di Scipione Gonzaga, contiene un elogio del fondatore e della sua Istituzione, precisamente nella dedica offertagli nella sezione latina dell'opera: «*CAESARI GONZAGAE, Melfitensium Principi, ac Arrianorum Duci et c. gravisque armaturae equitum PHILIPPI, Hispanorum Regis, in Cisalpina Gallia Praefecto, IVLIVS CASTELLANIUS. S.D.*» (cc. 51r-53r): «*qui ex ea nobili illustrisque Academia emanarunt, quam in aedibus tuis anno praeterito incredibili cum tui, ac patriae laude instituisti*» (c. 53r).

Alcune personalità accademiche emergono anche da un altro florilegio, attestato dal manoscritto epistolare teresiano, costituito dai componimenti in morte del fratello di Cesare Gonzaga, il cardinale Francesco; la raccolta accompagna la lettera del 7 febbraio 1566 di Silvio Pontevico da Mantova a Cesare Gonzaga [a Napoli], con la descrizione molto particolareggiata degli apparati funebri allestiti da Francesco Capriani da Volterra<sup>100</sup> e la notizia delle onoranze tributate a Mantova al giovane cardinale tra il 4 e il 6 febbraio precedenti, in Santa Barbara e in Accademia. Per l'occasione vennero pronunciate orazioni funebri dal «Dottor Zibramonte», cioè il giureconsulto e vescovo Aurelio<sup>101</sup> e dal «Frate humanista già di Monsignore illustrissimo», ovvero il servita Leonardo Malaspina, segretario del cardinale defunto,<sup>102</sup> e vennero

<sup>100</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 26, cc. 60r-70r, lettera del 7 febbraio 1566; per la presenza di Cesare Gonzaga nel Regno di Napoli dal dicembre 1565 al maggio 1566: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31, 78), p. 11, 15, nota 20, 110, nn. 97-98. La silloge poetica documentata dalla lettera è stata trascritta e contestualizzata in un contributo di R. TAMALIO, P. TOSETTI GRANDI, *Nuova luce*, cit. (*supra*, nota 81), pp. 193-215: in quel contributo viene messa in rilievo la paternità di Francesco da Volterra degli apparati scenici del funerale, minuziosamente descritti nella missiva e ripresi da: Id., *'Ingegnose invenzioni' nell'Accademia degli Invaghiti: apparato scenico nelle celebrazioni funerarie del cardinale Francesco Gonzaga, in Maestranze, artisti e apparatori per la scena dei Gonzaga (1480-1630)*, Atti del convegno internazionale di studi a cura di Simona Brunetti, Fondazione "Umberto Artioli". Mantova Capitale Europea dello Spettacolo, Mantova, Teatro Bibiena, 26-28.II.2015, Bari, Edizioni di Pagina, 2016 [Visioni teatrali/6], pp. 196-206; EAD., *'Ingegnose invenzioni' nell'Accademia degli Invaghiti: il Carnevale nei primi anni della sodalità*, ivi (*infra*, nota 182) pp. 207-218: 210-211; nel mio contributo, complementare a quello dell'amico, discuto la chiusa della stessa missiva che, per il lutto di Casa Gonzaga, disapprovò la partecipazione alle feste mascherate del Carnevale di Venezia allora in corso, e il viaggio che il duca di Mantova intendeva invece compiere a quella volta, critica ripresa nella lettera del 18 febbraio successivo degli stessi corrispondenti (*Raccolta*, sopra citata, n. 28, cc. 75r-76r). Ritengo che il Carnevale di Venezia del 1566 avesse offerto l'opportunità al duca di dissimulare la vera ragione del suo viaggio in Veneto, che riguardò probabilmente il problema, sottoposto allora ai giuristi di Padova, dei privilegi ducali di Mantova sul Monferrato, contestati da Emanuele Filiberto di Savoia; si veda sull'argomento: *Mantova. La Storia* [...], cit. (*supra*, nota 55), a cura di Leonardo Mazzoldi, Renato Giusti, Rinaldo Salvadori, III, 1963, pp. 11-20: 13.

<sup>101</sup> Aurelio Zibramonti (Mantova sec. XVI-Roma 1589), formatosi nello Studio pubblico mantovano (S. DAVARI, op. cit., *supra*, nota 25, p. 19), fu segretario e consigliere del duca Guglielmo, vescovo nel 1583, prima di Alba, poi di Casale Monferrato: IPPOLITO DONESMONDI, *Dell'istoria ecclesiastica di Mantova*, ivi, presso Aurelio e Lodovico Osanna, II, 1615, p. 259; L.C. VOLTA, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione sino ai nostri tempi*, Mantova, Francesco Agazzi, III, 1831, p. 133; MASSIMO MAROCCHI, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, s.l., s. ed., 1990; *Bishop Aurelio Zibramonti*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36).

<sup>102</sup> Leonardo Malaspina: umanista fiorentino, morto a Roma nel 1571, compose e pubblicò «*LEONARDI MALAESPINAE, E DIVI SERVATORIS FAMILIA CANONICI Oratio, In funere Francisci Cardinalis Gonzagae, Mantuae habitae: Non. Feb. [5 febbraio] M.D.LXVI. HVIC ADIECTAE SVNT EPISTOLAE Consolatoriae ad eundem duae, altera de*

letti versi di encomio, che furono trascritti per essere inviati a Cesare Gonzaga come: «Composizioni de gli Accademici».

Tra gli autori offerenti i loro versi ricorrono i nomi degli accademici già partecipi della silloge obituaria per il cardinale Ercole: Instructo (Ippolito Alterica), Secreto (Marcello Donati), Pacifico (Giulio Nuvoloni), Incauto (Ercole Udine), Annebbiato (Silvio Pontevico), Svegliato (Massimo Faroni), Desioso (sconosciuto); di Bernardo Tasso apprendiamo qui il nome accademico, il Forte, che non compariva nella silloge per il cardinale Ercole, infine conosciamo nuovi nomi: quello di Leone Ebreo (*L.H.*) – non accademico – e di «Gio. Francesco Pisano» – solo qui attestato –. Quest'ultimo nel proprio sonetto (n. 18, vv. 9-14) suggerisce la sua identificazione nel cardinale Francesco Pisani, per il riferimento esplicito al dolore che colse i membri del concistoro alla notizia della morte del giovane cardinale Gonzaga, espresso con dolcissime parole: «Partí da noi con giovinetti passi/ E lieve e scarco del purpureo manto/ Salí sovra le stelle alme e lucenti/ Al suo partire il Concistoro santo/ Pianse e col Tebro sparse alti lamenti/ E 'l Mincio a pietà mosse e fere e sassi»: il cardinale Pisani fu infatti decano del Sacro Collegio nel breve conclave che, solo per poco, vide partecipe il giovane, e portò, tra il dicembre 1565 e il gennaio 1566, all'elezione di Pio V Ghislieri.<sup>103</sup>

---

obitu Herculis Card. patruí, altera sororis Hippolytae, *Philoterpses & Clidanus Philoponi Fratres; Mantuae Excudebant mense Martio. MDLXVI*», esemplare consultato BCTMn, CPA 38. L'orazione è verosimilmente quella letta nelle celebrazioni funebri mantovane, perché Silvio Pontevico nella sua lettera precisa: «mi ha promesso il Frate di farla stampare fra non molto tempo», *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 26, cc. 60r-70r: c. 62r. La consolatoria per Cesare a c. [1v], fratello del defunto, è estesa al ricordo delle recenti scomparse nel 1563 dello zio cardinale Ercole e della sorella Ippolita. Sul libriccino di Malaspina: *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 91, pp. 88-89.

<sup>103</sup> Non risulta che la silloge, attestata dalla lettera suddetta, sia stata data alle stampe in tempi storici; il 'titolo' con cui la indico è espunto dalle parole di Pontevico; la raccolta è segnalata in *Lettere*, op. cit. (*supra*, nota 95), pp. 202, 610, con l'elenco degli incipit (*supra*, note 81, 100). I componimenti sono in tutto 19 (cc. 63r-70r), attribuiti al loro autore con il nome accademico preceduto dall'apposizione *Signor*, il primo (sei distici elegiaci latini), di Ippolito Alterica, è indicato con il nome accademico latino dell'autore «Instructi Accademici» (c. 63r) e non numerato; gli altri, numerati, sono quasi tutti sonetti: nn. 1 e 8 del Secreto (Marcello Donati); nn. 2 e 6 del Pacifico (Giulio Nuvoloni); nn. 3 e 7 dell'Incauto (Ercole Udine); n. 4 dell'Annebbiato (Silvio Pontevico); n. 5 dello Svegliato (Massimo Faroni); nn. 9-11 del Forte (Bernardo Tasso), del quale apprendiamo, da una nota di diversa grafia forse posteriore, l'assunzione del Rettorato il 9 novembre di quell'anno 1566 (aveva avuto il ruolo stipendiato di cancelliere nell'Accademia della Fama di Venezia nel 1559, alloggio e protezione per il figlio Torquato: L. BOLZONI, *'Rendere visibile il sapere'*, cit., *supra*, nota 23, p. 64, nota 11; su Bernardo Tasso: F.S. QUADRIO, op. cit., *supra*, nota 86, I, 1739, p. 109); n. 12 del Desioso (?): tre distici latini; nn. 13-14, 16-17 d'autore incerto (cc. 67v, 68r, 69r-v); n. 15 (c. 68v) senza nome accademico in quanto, verosimilmente dalle iniziali, di L[eone] H[ebreo], scrittore accademico, ma non membro della sodalità, poiché non ammissibile al rango di cavaliere conferito agli accademici dai privilegi di Pio IV (*supra*, nota 76) e A. D'ANCONA, op. cit. (*supra*, nota 88), II, 1891, pp. 406-407; n. 18 (c. 70r, vv. 9-13) di «Gio. Francesco Pisano» (Venezia 1494-Roma 1570), verosimilmente il cardinale: *Pisani, Francesco (1494-1570)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37), elevato il 1° luglio 1517, documentato sempre come Francesco, tra i suoi incarichi, oltre quello di decano del Sacro Collegio, quello di amministratore apostolico; il suo nome è attestato tra gli Accademici Invaghiati solo da C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 18: «Pisano Giovanni Francesco ... al 1566», che poté attingere la data dalla lettera con la silloge obituaria.

Un altro sonetto nella raccolta trasmessa dalla lettera del Pontevico offre lo spunto per osservazioni interessanti, quello di Massimo Faroni (n. 5, vv. 9-14), in cui Manto piange *afflitta e sbigottita* per la ferocia della *superba morte*, e si descrive in prima persona: «Priva del forte Alcide, hoggi ha il terz'anno/ Rimasi, e tosto con piú fiero artiglio/ Aggiugnesti il secondo al primo danno/ Hor quand'io men temea mortal periglio/ Avverso fato, o scellerato inganno/ Mi togli empia pur anco il terzo figlio?» il riferimento è al lutto per i tre cardinali Gonzaga, Ercole e i nipoti Federico e Francesco. L'appellativo di Alcide è attribuito al cardinale Ercole anche da Silvio Calandra, l'Acceso, nei suoi versi per i *Componimenti* in morte del prelado: «[...] *O dolce patria mia, rasciuga il pianto,/ Dice hor ALCIDE a la sua cara Manto*» (cc. 20v-21r, vv. 2-3), così anche da Carlo Valenti, l'Immobile: «[...] *s' eletto da te fui nuovo ALCIDE/ Per domar mille fere, et mille mostri,/ Devea finir l'incominciata impresa/ Ma poiché la tua man hor mi divide/ Dal mondo, a lui ti prego almen che mostri,/ Che tu se il vero ALCIDE a la tua Chiesa*» (c. 28r, vv. 9-14), e pure da Bernardo Tasso, Accademico Invaghito il Forte, infine da Lodovico Domenichi nella sezione latina, solo per citare alcuni esempi. L'appellativo è l'attributo patronimico poetico di Ercole/Eracle, cioè, nel significato di uomo forte, l'Alcide, ovvero di Alceo, avo dell'eroe semidio.<sup>104</sup> Che questo sia un

<sup>104</sup> Ai *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98) Bernardo Tasso partecipò con sei sonetti (cc. 42r-43v [*id est* 34r-35v]), nel primo (c. 42r-v [*id est* 34r-v]): «DI M. BERNARDO/ Tasso/ Chi domerà, Signor pietoso, questa/ *Idra novella* [...]» (v. 5): «*grand'ALCIDE*»; secondo sonetto: «*L'antico ALCIDE domator de' mostri*» (incipit). Di Carlo Valenti offre notizie Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), p. 46, ottava 6<sup>a</sup>, che lo dice figlio di Violante Gambara, maritata Valenti a Mantova: «*Quanta letitia fra cortesi, e humane/ Mostra la illustre signora Violante/ Gambara, hor de Valenti mantovane/ Che non pur segue l'altre, ma va inante/ Ne di suoi figli alcun drieto rimane/ Perché ciascun in fatti et in sembiante/ Tiberio, Valentin, Carlo e Federico/ Gentil si mostra, e di me grande amico*», ciò confermato dalle *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91, *infra*, nota 178), dall'ottava 94<sup>a</sup>: «*Sopra la. s. VIOLANTE/ VALENTI/ Tanto al ghiaccio non è contrario il foco*» (c. [18r]), Carlo fu figlio della nobildonna e di Valente Valenti, della famiglia mantovana nobilitata dai Gonzaga con il privilegio dell'uso del proprio nome (*infra*, Capitolo 5, nota 178); sulla famiglia Gambara: P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), *Gambara di Brescia*, X, tav. IV. Tasso padre è ricordato nel poema di Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), p. 38, 9<sup>a</sup> ottava, vv. 1-2: «*Veggio Bernardo Tasso hoggi splendore/ De le prose volgari, e de le Rime*», è indicato come «*Bernardo Tasso Secretario*» [del duca di Mantova Guglielmo Gonzaga] nella «TAVOLA DELLA MAGGIOR PARTE DE' NOMI»; sul letterato: GIOVANNI FERONI, «*Viver al par delle future genti: poetica in versi di Bernardo Tasso*, in *Gli dei a corte. Letteratura e immagini nella Ferrara estense*, a cura di Gianni Venturi, Francesca Cappelletti, Firenze, Leo S. Olschki, 2009 [Ferrara. Paesaggio estense, 3], pp. 415-447; F. TOMASI, *Studi sulla lirica*, cit. (*supra*, nota 45), pp. 107-110, 118. Per la biografia del Domenichi (Piacenza 1515-Pisa 1564): ANGELA PISCINI, *Domenichi, Ludovico*, in *D.B.I.*, 40, 1991. Non ci sono evidenze della sua partecipazione all'Accademia degli Invaghiti (C. MOZZARELLI, *I Gonzaga a Guastalla*, cit., *supra*, nota 65, p. 18, nota 69) sulla base della collaborazione del letterato alla silloge in morte del cardinale Ercole Gonzaga, alla quale presero parte infatti anche molti scrittori non Invaghiti, come risulta evidente da autori e titoli delle sue sezioni; nella miscellanea il contributo del Domenichi consta di tre sonetti in volgare (cc. 38r, 39v, 43v-44r) e di versi latini (c. 70v). Egli partecipò invece alla breve vita dell'Accademia piacentina degli Ortolani (1543-1545), dalla licenziosa impresa priapea (M. MAYLENDER, op. cit., *supra*, nota 5, IV, 1929, *Accademia degli Ortolani-Piacenza*, pp. 146-149), essa fu animata da Anton Francesco Doni, Accademico Semenza, mentre il Domenichi vi ebbe il nome accademico di Popone. Rotti i rapporti con Doni, Domenichi, personalità controversa, fu sospettato di congiurare contro Ferrante Gonzaga, i cui ministri avevano condannato a morte suo fratello. Ciò si

nome accademico per una partecipazione alla sodalità degli Invaghiti sia pure onoraria, per l'alto ruolo nella Chiesa del cardinale, è al momento solo congetturale, l'attributo suona piuttosto come un'elezione *post mortem* a un empireo in cui trova sede ideale anche l'Accademia con il coro dei suoi elogi alla vita esemplare del celebrato.

Il sonetto di Marcello Donati, il *Secreto*, sempre nella lettera di Silvio Pontevico, ricorda ancora la morte dei tre cardinali di Casa Gonzaga nel breve giro di tre anni: «Tre lumi, che di già questa fosca ombra/ Del mondo a noi rendean sí pura e chiara/ Ha spenti in breve ingorda morte avara/ Che i piú lucenti rai piú presto adombra» (n. 8, c. 65v, vv. 1-4): i *tre lumi* sono nell'ordine il cardinale Ercole Gonzaga, morto nella notte tra il 2 e 3 marzo 1563, il nipote cardinale Federico, figlio del fratello Federico II duca di Mantova, scomparso il 21 febbraio 1565, l'altro nipote, figlio del fratello Ferrante, cardinale Francesco, defunto il 6 gennaio 1566 e qui celebrato.<sup>105</sup>

Le numerose indicazioni onomastiche presenti nella lettera del manoscritto teresiano e nei *Componimenti* in morte del cardinale Ercole Gonzaga possono essere utilmente incrociate con quelle altrettanto ricche, ancorché tutte al femminile, della prima raccolta poetica degli Invaghiti: le *Stanze* in lode delle gentildonne mantovane le quali, secondo il criterio che l'analisi della raccolta suggerisce essere prevalente, rivelano i nomi dei mariti (se coniugate entro la data di stampa della silloge) o dei padri accademici, facendoci progredire nella conoscenza dei membri della sodalità.

La lettura del manoscritto teresiano fornisce, oltre alle notizie sulla vita accademica, un discreto numero di nomi ignoti o riconosciuti solo in parte dal D'Arco, perché il binomio onomastico accademico e personale risulta lacunoso in uno o nell'altro dei due componenti. È necessario allora ricorrere ad altre risorse per completarlo. È il caso del Rettore nominato al passaggio dall'anno accademico 1563 al 1564: il Sospinto, del quale apprendiamo dalla

---

apprende proprio da Anton Francesco Doni in una lettera indirizzata al Gonzaga, governatore imperiale, da Firenze il 3 marzo 1548, che descrive Domenichi come «uno de' grandissimi traditori, nimico di sua Maestà Cesarea», autore di versi «contro a Mantova, dove già dovette esserne cacciato» e «nemico di V.S. III.»: G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra* nota 24), 2ª parte, 1784, pp. 385-387. Dopo varie peregrinazioni nel 1559 Domenichi entrò come storiografo ufficiale alla corte medicea (per la sua *Storia delle guerre di Siena*), nel 1562 soggiornò a Roma, per essere di nuovo a Firenze nel 1563: anche questi dati biografici lo indirizzano lontano dalla sodalità mantovana. Il fervore per l'ortodossia cattolica dei suoi ultimi scritti può spiegare l'accoglienza nella silloge obituaria per il cardinale Ercole Gonzaga delle sue rime, che si configurano come estreme della sua vita (morì a Pisa nell'agosto del 1564).

<sup>105</sup> R. TAMALIO, *Francesco Gonzaga di Guastalla cardinale alla corte romana di Pio IV. Nel carteggio privato con Mantova (1560-1565)*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2004, pp. 59, nota 98, pp. 209-213: lettere di Camillo Luzzara, Bernardino Pia, Federico Cattanei sugli ultimi giorni di vita del giovane prelado; per i suoi fratelli: Id., *Gianvincenzo Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 56), *passim*; Id., *I cardinali Gonzaga negli anni di Margherita Paleologo*, in *Una protagonista*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 175-198; GIUSEPPE BERTINI, *Ottavio Gonzaga di Guastalla. La carriera di un cadetto al servizio della monarchia spagnola (1543-1583)*, Guastalla, Biblioteca Maldotti, 2007, *passim*; per gli altri cardinali di casa Gonzaga: R. BRUNELLI, op. cit. (*supra*, nota 99), pp. 32, 52, 79, 86-102, e (*supra*, note 90, 99, 102).

lettera di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma, datata 26 gennaio 1564.<sup>106</sup> La missiva dice che l'Accademico Avvilito non potrà recitare l'orazione per l'ingresso del nuovo Rettore, «perché a lui quel dí bisognerà sempre sedere pro tribunali come richiede la maestà del suo ufficio», nota che ci avvisa della sua professione di giureconsulto e perché «egli ne dovrà fare un'altra nell'uscire del Rettorato» precedentemente da lui ricoperto. La lettera non dice tuttavia chi sia il Sospinto,<sup>107</sup> che è possibile identificare solo con l'incrocio di altre due missive in Galeazzo Borgoforte/Borgoforti, un accademico che, grazie a nuovi tasselli biografici, può essere restituito all'*entourage* parentale dei Gonzaga. Le lettere del 2 marzo 1564 di Giulio Castellani da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma, e del 3 marzo 1564 allo stesso di Galeazzo Borgoforte sempre da Mantova,<sup>108</sup> consentono di unire i suoi nomi accademico e personale: nella prima il Sospinto è indicato come neo-Rettore, nella successiva Borgoforte ringrazia il fondatore dell'Accademia, Cesare Gonzaga, della stima accordatagli con l'incarico.

Lo spunto che ci permette di contestualizzare biograficamente l'Accademico Sospinto è costituito dalla lettera successiva del Castellani da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma, datata 17 marzo 1564,<sup>109</sup> essa dice: «Il Sospinto, che faceva meco lo schivo, s'accompagnò mercolsera con la signora Ottavia, et quella notte cinque volte sospinse gagliardamente la sua nave in porto». La sapida ambivalenza semantica giocata tra il nome dell'accademico e il verbo significativo della sua prestantza, è metafora di un'unione carnale. Ritengo che la signora Ottavia possa essere stata una Nuvoloni, cioè una delle figlie dell'Accademico Invaghito Giulio, il Pacifico, e di Marzia Gonzaga, forse de' Nobili, poiché dalle ricerche di Anna Maria Lorenzoni, che ha costruito l'albero genealogico della famiglia Nuvoloni,<sup>110</sup> sappiamo che Ottavia sposò un Borgoforte, che ora si può identificare nell'accademico Galeazzo. Egli fu medico mantovano, docente dello Studio patavino, della famiglia nota anche come Aragona o Ragona di Borgoforte. Desidero rimettere in luce la sua proclamazione di laurea il 19 aprile 1554: «In aula episcopali Paduae. Examen in artium et medicinae domini Galeatii Burgofortii Mantuani».<sup>111</sup> Ottavia è dedi-

<sup>106</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 2, c. 11r.

<sup>107</sup> Ivi, cc. [2r, 4r, 7r], nell'indice della *Raccolta* il nome di Galeazzo Borgoforte non è seguito dal nome accademico, che compare invece per gli altri sodali; nell'elenco dei nomi accademici (c. 6r) non compare il Sospinto; Galeazzo Borgoforte è citato da C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 18, senza nome accademico.

<sup>108</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): rispettivamente n. 10, c. 27r-v; n. 11, c. 30r.

<sup>109</sup> Ivi: n. 17, cc. 41v-42r.

<sup>110</sup> A.M. LORENZONI, *Una «Madonna» di Mantegna*, cit. (*supra*, nota 49), per i nomi dei figli di Giulio Nuvoloni e Marzia Gonzaga, pp. 522-523, note 7-9, per l'albero genealogico: 571-573: 572.

<sup>111</sup> *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, a cura di Elisabetta dalla Francesca, Emilia Veronese, Padova, Antenore, 2001 [Fonti per la Storia dell'Università di Padova, 16], p. 119, n. 342: la registrazione dà il nome del padre, il mantovano Giuseppe; 16 aprile 1558: Galeazzo

cataria di una delle *Stanze* nella silloge galante degli Invaghiti: la 31<sup>a</sup>, ma ha il cognome paterno,<sup>112</sup> questo significa che non era ancora coniugata al Borgoforte. L'unione si conferma infatti successiva all'edizione delle *Stanze* dell'Epifania del 1564: la lettera di Castellani a Cesare Gonzaga, datata 17 marzo 1564, nomina Ottavia precisamente in riferimento al mercoledì, ovvero il 15 marzo; dal tono galante della metafora apprendiamo che la sua unione matrimoniale fu festeggiata e palesata secondo le usanze. Il Sospinto, Rettore per l'anno 1564, fu dunque Galeazzo Borgoforte, marito di Ottavia Nuvoloni.

Anche intorno all'Avvilito, ovvero Giulio Cesare Gonzaga, primo Rettore dell'Accademia fino al 26 gennaio 1564, data della nomina del Sospinto suo successore, non c'è molta chiarezza.<sup>113</sup> Il suo nome compare tra gli autori dei *Componimenti* in morte del cardinale Ercole, tra gli accademici attestati in varie lettere del manoscritto teresiano e nell'elenco del D'Arco; quest'ultimo scrive che fu «figlio di Luigi e fratello di Curzio distinto poeta», notizia che

---

presenziò come testimone alla laurea del mantovano Giovanni Gazi, figlio di Federico, ivi, pp. 300-301, n. 755. ASMn, AG, b. 3105, Medici, *Elenco di tutti i medici iscritti nel Collegio dal 1539 al 1783*: c. [2r] «Galeatius Burgofortus»: l'elenco che ho consultato in originale è trascritto da: GILBERTO CARRA, A. ZANCA, *Gli statuti del collegio dei medici di Mantova del 1559*, «Accademia Virgiliana di Mantova. Atti e Memorie. Serie speciale della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche», 2, Mantova, Accademia Virgiliana, 1977, doc. 3, pp. 106-115: 107. Si veda inoltre [L.C. VOLTA] *Compendio di Notizie de' Medici illustri, e di altri scrittori di Medicina Mantovani, che fiorirono dall'anno 1330 in avanti*, in *Diario per l'anno 1783*, In Mantova, Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore, 1783, pp. 169-188: 188 «Oltre il Teriaca [Benedetto Teriaca] furono pubblici Professori di Medicina in Padova nel Secolo XVI Gio. Battista Spon-toni, Galeazzo Borgoforte, Lodovico Agnelli, Gio. Battista Micheli e Lorenzo Stangalini, tutti Mantovani e Medici di Collegio».

<sup>112</sup> *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), «*Sopra la. s. OTTAVIA/ NVVOLONA.*» (c. [7v], *infra*, nota 127).

<sup>113</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), all'Avvilito seguì il Sospinto «egli entrerà alle Calende di Marzo»: n. 2, c. 11r, lettera del 26 gennaio 1564 di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma; in due lettere del 18 e 25 febbraio 1564 l'Avvilito si firma, insieme al Segretario, l'Acceso (Silvio Calandra): rispettivamente «L'Avvilito Rettore Giulio Cesare Gonzaga» e «L'Avvilito Invaghito Rettore Giulio Cesare Gonzaga», le missive sono indirizzate a Cesare Gonzaga a Roma, indicato come: «Signor. et Protettor nostro.» e quindi: «Signor. et Protettor nostro Osservandissimo» (nn. 5-6, cc. 18r-19v). Per altre missive che riguardano l'Avvilito (*supra*, nota 78). Di lui parla G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), p. 60: «fu Rettore dell'Accademia nel 1564 e molte lettere da lui per essa scritte a D. Cesare si conservano in Guastalla», tuttavia l'ulteriore indicazione di Tiraboschi che Galeazzo, Giulio Cesare e Fulvio Gonzaga fossero «tutti della stessa famiglia», per non essere intesa come generica va precisata. Galeazzo fu figlio di Giovanni Gonzaga il quale iniziò il ramo cadetto di Vescovato, feudo da lui acquistato, per cinque sestì, da Guido Gonzaga di Novellara nel 1519; per il novero dei figli e delle figlie di Giovanni Gonzaga, che sposò Laura Bentivoglio: G. AMADEI, E. MARANI, op. cit. (*supra*, nota 89), nn. 29-30, pp. 75-78: 76. Galeazzo è ricordato come compadre da Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), p. 36, 4<sup>a</sup> ottava, v. 1. Sul padre Giovanni Gonzaga: G. GIRONDI, *Il palazzo*, cit. (*supra*, nota 45), p. 18, nota 60, p. 40, nota 149; GIADA SCANDOLA, *Trasmissioni dei patrimoni familiari. Doti, testamenti, fedecommissi. Alcune riflessioni ed il caso dei primi Gonzaga di Vescovato*, in *Residenze e patriziato a Mantova nel primo Rinascimento, 1459-1524*, Atti del convegno promosso da "Il Rio", Mantova, 10.IV.2014, a cura di G. Girondi, Mantova, *Il Rio Arte*, 2014 [Abitare patrizio, 3], pp. 21-57: 39-40, nota 167. Il nome Giulio Cesare non è attestato nel ramo cadetto di Vescovato: P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), V, *Gonzaga*, tav. IV (come mi confermano le ricerche di Giulio Girondi, al quale va la mia gratitudine) (*infra*, nota 120); Fulvio Gonzaga fu pronipote abiatice di Giovanni, figlio di Sigismondo II, a sua volta figlio di Sigismondo I (di Giovanni): G. AMADEI, E. MARANI (sopra citati), albero genealogico dei Gonzaga di Vescovato, p. 204; *Fulvio*: n. 99, pp. 227-228; G. GIRONDI (sopra citato), p. 41.

desume dall'Affò,<sup>114</sup> ma le genealogie note non riferiscono il nome di Giulio Cesare o semplicemente Cesare tra i fratelli di Curzio Gonzaga (essi furono infatti: Silvio, Claudio, Camillo, Giampietro, Zenobia, alla quale è dedicata la 41<sup>a</sup> delle *Stanze* del 1564,<sup>115</sup> Corrado naturale e legittimato).<sup>116</sup> Curzio nel suo testamento del 29 settembre 1599, che nomina erede universale il fratello Claudio, non cita altri fratelli, perché evidentemente defunti, infatti ricorda scrupolosamente i congiunti viventi, i nipoti, anche gli acquisiti, come la moglie del defunto nipote Luigi.<sup>117</sup>

Penso che questo Giulio Cesare possa individuarsi nel ramo dei conti di Novellara, essere figlio precisamente di Gianluigi (stesso nome del padre di Curzio del ramo de' Nobili: che può aver originato l'equivoco). I Gonzaga di Novellara avevano residenze di famiglia nella città di Mantova: le fonti locali attestano l'esistenza di tre palazzi in età storica.<sup>118</sup> Giulio Cesare Gonzaga, come abbiamo visto, è documentato dalle lettere accademiche come uomo di legge,<sup>119</sup> ma fu anche letterato, le sue qualità sono attestate nell'Accademia degli Invaghiti, dove mercoledì 6 febbraio 1566, in occasione delle cerimonie commemorative del fratello del fondatore, Francesco Gonzaga, intervenne per celebrarne la memoria: «Il Sig. Giulio Cesare fece una orazione latina in lode del Cardinale alla quale vennero molti dalla città»,<sup>120</sup> inoltre compose rime in

<sup>114</sup> *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), c. 25r-v: due sonetti «DI M. GIULIO CESARE Gonzaga, detto/ L'AVILITO./ Qual suol da stretta, e ben rinchiusa gabbia»; «Poiché prefisso è fu ne l'alto cielo»; C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 16; I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 10, nota a.

<sup>115</sup> Zenobia sposò Giambattista Gambarà, legato della Serenissima a Mantova e commensale del duca; ella compare con il nome maritale nelle *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91): «Sopra la. s. ZENOBIA/ GAMBARA/ Se colei già, che con la destra mano» (c. [9r]). P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), *Gonzaga, Ramo detto dei Nobili*, V, tavv. XVIII-XIX: Zenobia Gonzaga; ivi, *Gambarà*, X, tav. V; G. MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova*, cit. (*supra*, nota 45), p. 86, nota 260 (dalla genealogia Lanfredi); *Gambarà <famiglia>*, D.O.M., p. 137.

<sup>116</sup> P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), *Gonzaga, Ramo detto dei Nobili*, V, tavv. XVIII-XIX: Corrado Gonzaga.

<sup>117</sup> *Ibid.*; G. MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova*, cit. (*supra*, nota 45), pp. 326-327: *Ramo detto dei Nobili Gonzaga* (dalla genealogia Litta); P. BERTELLI, *Da Curtio a Curzio. Per moderne carte*, in *Curzio Gonzaga fedele d'amore*, cit. (*supra*, nota 39), pp. 83-133; ID., *Intorno a Curzio, per altre moderne carte*, cit. (*supra*, nota 39), p. 15. Complica le cose il Carnevali, che avverte giustamente dell'errore, ma afferma come il D'Arco confonda il primo Rettore con Giulio Cesare Gonzaga di Bozzolo, ciò che non risulta dal D'Arco (ed è proposta impossibile, in quanto il giovane Giulio Cesare, fratello di Scipione Gonzaga, nato nel 1552, era davvero troppo giovane per essere accademico nel 1562): L. CARNEVALI, op. cit. (*supra*, nota 76), p. 10, nota 1. P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), *Gonzaga, Ramo dei Gonzaga di Bozzolo*, V, tavv. XV.

<sup>118</sup> Sui Gonzaga di Novellara: P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), *Gonzaga di Novellara*, V, tavv. XI-XIII: XI; R. TAMALIO, *I rami cadetti dei Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 89), p. 40; ID., *Per una topografia delle residenze nella città di Mantova dei rami cadetti dei Gonzaga*, in *Residenze*, cit. (*supra*, nota 113), pp. 79-95: 81, 84, 87, 88-89, nn. 6, 17, 31.

<sup>119</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 2, c. 11r (*supra*, nota 106, 113), lettera del 26 gennaio 1564, di Giulio Castellani, da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma. C. MOZZARELLI, *Mantova e i Gonzaga dal 1382 al 1707*, Torino, Utet Libreria, 1987 [Storia degli Stati Italiani dal Medioevo all'Unità], p. 66.

<sup>120</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 26, c. 62v. Quali valenti rimatori: «Galeazzo e Giulio Cesare Gonzaghi» (*supra*, nota 113), compaiono nella *Lettera cronologica* di Eugenio Cagnani, se ne veda la citata trascrizione moderna (*supra*, nota 55): pp. 615-623: 617. Nel secondo Gonzaga può forse vedersi l'Acca-



volgare nell'occasione di una delle feste piú sentite dagli accademici, il Carnevale, precisamente nel 1568.<sup>121</sup>

Per la proposta della sua identificazione vale anche l'incrocio con il nome della moglie, celebrata nella 43<sup>a</sup> delle *Stanze* impresse dai Philoponi: Vittoria, che compare nella silloge con il nome maritale. Giulio Cesare Gonzaga di Novellara (figlio di Gianluigi, morto nel 1546 e di Giovanna di Leonardo da Thiene) sposò infatti Vittoria del conte Bartolomeo Martinengo; Giulio Cesare viveva ancora nel 1577, quando fece testamento il 15 agosto. Questi matrimoni con donne della nobiltà veneta si spiegano con l'appartenenza a questo ramo novellarese dei cosiddetti Patrizi Veneti. I parenti di Giulio Cesare, Alfonso I Gonzaga conte di Novellara e il fratello Francesco, sono attestati a Roma nell'*entourage* del cardinale Ercole Gonzaga il quale, in corsa per il papato sul finire del 1559, affidò a quest'ultimo il delicato incarico diplomatico di sondare il possibile, e infine inconsistente, sostegno di Cosimo I de' Medici; Francesco Gonzaga di Novellara diede in moglie la figlia Francesca al fratello di Curzio Gonzaga del ramo de' Nobili, Silvio, che quindi divenne parente di Giulio Cesare. Sorella di quest'ultimo fu Porzia, che sposò Massimiliano Gonzaga di Vescovato.<sup>122</sup>

---

demico Invaghito (ma Cagnani potrebbe anche riferirsi al patriarca di Alessandria, che non fu accademico, ma noto letterato, *infra*, nota 122). È possibile che il futuro accademico sia quel Cesare Gonzaga descritto tra i partecipanti ai festeggiamenti per l'entrata in Mantova della sposa del duca Francesco III Gonzaga, Caterina d'Austria, il 23 ottobre 1549, quale padrino a uno dei tornei: «M. Cesare di M. Gio. Lodovico Gonzaga», poiché figlio di Gianluigi, valendo, per il nome del padre, l'accezione germanica: *Entrata della Serenissima et Illustrissima Signora Caterina d'Austria Sposa dell'Eccellentissimo Duca di Mantova et Marchese di Monferrato nella detta sua Città, con l'ordine de' tornei, giostre [...]*, Mantova, Giacomo Ruffinello, 1549; il testo è trascritto anche da G. MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova*, cit. (*supra*, nota 45), III, *I Gonzaga duchi. La vetta dell'Olimpo da Federico II a Guglielmo (1519-1587)*, Modena, Il Bulino edizioni d'arte, 2006, pp. 203-209, Appendice IV, 341-354: 347. Per i Gonzaga di Novellara: Id., *I Gonzaga di Mantova*, cit. (*supra*, nota 45), p. 307, con la genealogia Litta (*supra*, nota 118). L'ultima lettera che cita Giulio Cesare Gonzaga nel manoscritto teresiano (*supra*, nota 44) è quella degli Accademici Invaghiti il Quietto (?), Rettore e il Secreto (Marcello Donati), Segretario, da Mantova, a Cesare Gonzaga [a Guastalla], del 21 febbraio 1570, n. 41, c. 102r: le autorità accademiche chiedono di conferire con Cesare per alcune necessità che l'Avvilito, quello stesso giorno, sottoporrà all'attenzione del signore. L'Accademico Avvilito non può essere Giulio Cesare di Novellara, patriarca di Alessandria, valente scrittore (*infra*, nota 122), perché muore nel 1550, non Giulio Cesare, fratello di Scipione, troppo giovane (*supra*, nota 117) e non un Giulio Cesare Gonzaga di Novellara al quale, secondo D'Ancona, si rivolgerebbe Leone Ebreo, il 29 novembre del 1579, dando notizie d'una sua opera destinata a uno spettacolo (A. D'ANCONA, op. cit., *supra*, nota 88, II, p. 406), perché la lettera che lo storico trascrive, e senza estremi archivistici, risulta, al prezioso controllo per questa occasione di Anna Maria Lorenzoni, scritta sí da Leone Ebreo e dalla propria casa («Di casa il penultimo novembre 1579»), ma priva del destinatario (ASMn, AG, Lettere da Mantova e Paesi dello Stato, b. 2609). Sul drammaturgo: WILLIAM SPAGGIARI, *Note su Leone de' Sommi, drammaturgo ebreo alla corte dei Gonzaga*, «Bollettino storico reggiano», XXXIII, 110, 2000, pp. 63-73: 63; S. CIROLDI, *Il teatro antico dei Gonzaga di Novella-Bagnolo (Reggio Emilia)*, ivi, XXXV, 115, 2002, pp. 75-119.

<sup>121</sup> *Supra*, nota 113. C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, nota 31), p. 20.

<sup>122</sup> Per Francesca Gonzaga di Novellara, moglie di Silvio Gonzaga de' Nobili (P. LITTA, op. cit., *supra*, nota 39, 115); per Vittoria Gonzaga: *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), «Sopra la. s. VITTORIA/ GONZAGA/ Già de gli occhi col chiaro almo splendore» (c. [9v]). Porzia Gonzaga di Novellara è ricordata da Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), p. 44, 10<sup>a</sup> ottava, vv. 1-4: «Veggio Portia Gonzaga che il suo sde-

Vediamo quindi come fosse naturale per Cesare Gonzaga valersi in Accademia della collaborazione dei membri della propria famiglia, dei cadetti e dei nobilitati; i conti di Novellara in particolare godevano della stima importante, e nello stesso tempo opportuna, del cardinale Ercole. Alfonso I, i suoi fratelli e i congiunti novellaresi sotto la guida del loro zio, vescovo Giulio Cesare Gonzaga patriarca di Alessandria e di parte farnesiana, furono coinvolti in una paziente trama di riconciliazione tra le famiglie avversarie Farnese e Gonzaga, tessuta dal cardinale Ercole proprio con il nipote Cesare, il quale vide accresciuta così la propria credibilità nell'arte della diplomazia. Osservo che i Gonzaga di Novellara erano legati da tempo anche ai Borromeo, i principali interlocutori del cardinale Ercole, da solidi vincoli matrimoniali, perché nel 1555 è attestato il matrimonio di Camillo I conte di Novellara (1521-1595) con Barbara Borromeo, figlia di Camillo conte di Arona. Ancora: il ramo cadetto novellaresi aveva legami di parentela anche con i duchi di Termoli, alla cui famiglia apparteneva la madre di Cesare, Isabella di Capua. Alfonso di Novellara, prima segretario del cardinale Ercole e acuto osservatore del conclave nel 1559, restituito allo stato laicale per ragioni dinastiche, sposò infatti Vittoria di Capua, nipote del duca di Termoli: ai festeggiamenti tra Pietra Molara, il 17 novembre 1567, e Novellara, il 21 gennaio successivo, è documentata la partecipazione di Cesare Gonzaga. Vittoria fu in relazione epistolare con Barbara Sanseverino, contessa di Sala, la quale, com'è noto, era legata da vincoli di amicizia al duca Vincenzo I, ma anche, ed è meno noto, proprio a Giulio Cesare, Accademico Invaghito l'Avvilito.<sup>123</sup>

---

*gno! Tempra col suggo amaro di patientia, / E la sorella Hippolita sostegno / De figli suoi, qual mostra sua prudentia»*; per la gentildonna si vedano: G. AMADEI, E. MARANI, op. cit. (*supra*, nota 89), nn. 92-93, pp. 213-216; 215; G. MALACARNE, *I Gonzaga di Mantova*, cit. (*supra*, nota 45), p. 215, note 1027-1028. Per Alfonso (1529-1589), Francesco II (1519-1577) e l'altro fratello, Camillo I di Novellara (1521-1577): S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), pp. 65-109; 65-68, 70-72, 76-77, 81; ID., *Il teatro*, cit. (*supra*, nota 120), pp. 79-81. I tre Gonzaga di Novellara sono ricordati da Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), p. 41, 4<sup>a</sup> ottava, v. 4; essi erano nipoti del prelado Giulio Cesare Gonzaga (Novellara 1505-Tivoli 1550), il quale fu legato alla Corte papale farnesiana, nominato alla fine della sua vita vescovo e patriarca di Alessandria: ID., *Giulio Cesare Gonzaga: dalla contea di Novellara-Bagnolo alla Roma di Paolo III Farnese*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Convegno di Studi, Novellara, 28.X.1995, Comune di Novellara-Comune di Bagnolo in Piano, Reggio Emilia, AGE grafico editoriale [1997], 1998, pp. 119-168; 122, albero genealogico, 136. L'Avvilito fu a Roma nel 1574 con la contessa di Sala: *Lettere Del Cavaliere*, cit. (*supra*, nota 55), 139-141; 140-141.

<sup>123</sup> Sul titolo comitale dei novellaresi: R. TAMALIO, *I rami cadetti dei Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 89), p. 40. Sui matrimoni: VINCENZO DAVOLIO, *Memorie storiche della Contea di Novellara e dei Gonzaghi che vi dominarono*, Milano, Ferrario, 1833, pp. 29-32, 40; P. LITTA, op. cit. (*supra*, note 39, 116), *Gonzaga di Novellara*, V, tavv. XI-XII; M. FIRPO, D. MARCATTO, *I processi*, cit. (*supra*, nota 67), II, 2, pp. 873-874, nota 53; lettera del 29 settembre 1560 di Pietro Carnesecchi a Giulia Gonzaga; S. CIROLDI, *Il teatro*, cit. (*supra*, nota 120), p. 79. Dal matrimonio Alfonso Gonzaga-Vittoria di Capua, nacque Isabella, moglie prima di Ferrante Gonzaga di San Martino dall'Argine, cognata del cardinale Scipione, e una volta vedova, di Vincenzo Gonzaga che, cardinale, abbandonò la porpora per il matrimonio, legalmente travagliato e ancora in essere quando Vincenzo divenne, per poco tempo, duca di Mantova: R. TAMALIO, *Isabella Gonzaga, duchessa di Mantova*, in *D.B.I.*, 62, 2004. Per l'incrocio con l'Accademico Avvilito e le sue relazioni umane, che ne confermano i legami con gli amici dei parenti novellaresi, nello specifico con Barbara di Sanseverino:

I cardinali Carlo Borromeo ed Ercole Gonzaga furono gli abili artefici delle relazioni politiche delle loro famiglie mediante alleanze matrimoniali che li coinvolsero reciprocamente: fu così favorito nel maggio del 1560 anche il matrimonio del fratello di Carlo Borromeo, Federico (Milano 1535-Roma 1562), con Virginia della Rovere,<sup>124</sup> nipote abiatrice di Eleonora Gonzaga, sorella del cardinale Ercole (Federico Borromeo aveva inoltre firmato con Francesco Gonzaga, futuro cardinale e fratello di Cesare, proprio il contratto matrimoniale che univa quest'ultimo alla sorella Camilla).<sup>125</sup> Per finire ricordo che la famiglia Borromeo era imparentata con i Gonzaga da quasi un secolo, per il matrimonio dell'avo Giberto, figlio di Giovanni (Milano 1460-1508) e Magdalena di Brandeburgo, sorella di Barbara, moglie del marchese Ludovico II Gonzaga; la cerimonia fu celebrata a Mantova nel 1484.<sup>126</sup>

#### 4.III. GLI INVAGHITI E L'IDEA DELLA DONNA: TRA POESIA, DISPUTE ACCADEMICHE E TRATTATISTICA D'AMORE

##### 4.III.A. ELOGI E VERSI APPASSIONATI AL NVVOL *gentil*

L'inclinazione dei *gentili huomini* a discutere dell'amore, dei suoi effetti e del suo oggetto: la donna, è evidente in tutte le accademie d'Italia, come anche nell'Accademia degli Invaghiti, nelle sue dissertazioni e opere letterarie.

Emblematico di questo spirito è il nodo semantico costituito da prose epistolari e versi che alcuni accademici composero, nei primi anni della sodalità mantovana, non intorno all'idea della donna, ma di una donna mantovana ben precisa, idealizzata con movenze stilnovistiche e ritratta nel contempo in carne e ossa, oggetto di sublimazione lirica, ma anche di rappresentazione realistica, chiamata con un nome dall'apparenza ingannevolmente accademica, ma che in realtà, dipanata la matassa degli echi significanti e semantici, si rivela un nome criptato ricorrente tra i rivoli delle lettere accademiche e delle

---

*Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota, 55, pp. 139-141), si veda inoltre (*infra*, nota 243). AMADIO RONCHINI, *Vita della Contessa Barbara Sanseverino*, «Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi», I, 1863, pp. 25-102; GABRIELLA BARILLI, *Barbara Sanseverino nella corrispondenza con Vittoria di Capua Gonzaga*, «Archivio storico per le province parmensi», 59, 2007 [2008], pp. 491-509, sono grata al presidente della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Leonardo Farinelli, per aver facilitato la mia consultazione del volume e altresì al direttore della Biblioteca Comunale Luigi Parazzi di Viadana, Antonio Aliani; ALBERTO CADOPPI, *La gran congiura. Il processo di Ranuccio I Farnese contro i feudatari parmensi (1612-1613)*, Parma, Monte Università Parma Editore, 2012, pp. 50-55.

<sup>124</sup> I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22, 31), p. 8, nota d: riporta al 20 novembre 1562 la data di morte di Federico Borromeo dall'iscrizione sepolcrale; ROBERTO ZAPPERI, *Borromeo, Federico*, in *D.B.I.*, 13, 1971.

<sup>125</sup> C.M. BROWN, *Cesare Gonzaga a Roma*, cit. (*supra*, nota 67), pp. 56-57, nota 3; R. TAMALIO, *Francesco Gonzaga di Guastalla*, cit. (*supra*, nota 105), p. 16.

<sup>126</sup> R. ZAPPERI, *Borromeo, Giberto*, in *D.B.I.*, 13, 1971.

sillogi allestite nell'anno 1564: le *Stanze* dei Philoponi e i *Componimenti* in morte del cardinale Ercole.

Fu Ottavia Nuvoloni la donna omaggiata da quel profluvio amoroso, destinataria allora di struggimenti iniziatici, ora oggetto di attenzione nei testi che la riguardano; sullo sfondo, la sua famiglia. Per entrare nella rete che le pertiene è necessario capire il senso dell'ottava a lei dedicata nelle *Stanze* Philoponi, prima silloge prodotta dagli Invaghiti e primo testo che la descrive (31<sup>a</sup>):

«*Sopra la. s. OTTAVIA/ NVVOLONA./ Spoglia, NVVOL gentil, l'oscura vesta/ Ch'a noi folgori, e grandine minaccia./ E di gigli, e di rose e d'or contesta./ Scopri fra 'l bel seren la chiara faccia./ Piovendo un dolce humor, onde si vesta./ Di frondi, e fior la terra, e frutti faccia./ Così disse DAMON, e 'l vago seno/ Vide del NVVOL suo di gratie pieno*» c. [7v].<sup>127</sup>

Nel primo verso: *l'oscura vesta* può alludere a una vedovanza, che alla data di stampa del florilegio filoponiano, l'Epifania del 1564, era ancora manifestata dalle gramaglie, e in essere, poiché il matrimonio con Galeazzo Borghoforte avverrà di lì a pochi mesi, come ho detto. Non esistono però allo stato attuale delle ricerche indicazioni di un eventuale primo matrimonio di Ottavia Nuvoloni antecedente quello del marzo 1564, mentre può essere in gioco un'altra spiegazione, alternativa o sovrapposta alla precedente, velata dalla metafora atmosferica dei fulmini e della grandine, l'allusione a una malattia oscurante di debilitazione il viso, e una malattia colpì infatti Ottavia, ma dopo la data alla quale risalgono questi versi, che ne potrebbero indicare un'avvisaglia, emergendo chiara la sintomatologia solo da una lettera del 7 aprile 1564, una delle molte di Giulio Castellani scritte da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma. Ma procediamo con ordine, tenendo presente che, benché allitterante, «Nuvol» non è il soprannome della famiglia, perché Ottavia è indicata quale dedicataria della propria stanza nel florilegio Philoponi estesamente come «Nuvolona», come lo è pure il padre: «CAVALIERE Nuvoloni detto, il PACIFICO», autore di sonetti nei *Componimenti* in memoria del cardinale Ercole (cc. 30r-31r). Va detto inoltre, e soprattutto, che senza l'ottava delle *Stanze*, indicanti i nomi di Ottavia e di tutte le dedicatorie, il «Nuvol» sarebbe rimasto nelle altre occorrenze un'entità criptata; così seguendo questa traccia e le informazioni del Castellani, tre tipi di testo accademici si legano e si chiariscono l'un l'altro: la stanza del florilegio galante a guidare il percorso, seguita dai versi per la silloge obituaria per Ercole Gonzaga in via di realizzazione e dalle lettere accademiche con il loro palpito amoroso.

Un aspetto importante da valutare è che la gestazione delle due prime sillogi accademiche degli Invaghiti, le *Stanze* Philoponi e i *Componimenti* in

<sup>127</sup> *Supra*, nota 112; il richiamo nel sonetto è al valore dell'amicizia fedele tra Damone e Pizia o Finzia; il percorso testuale del celebre racconto è greco: Aristosseno-Giamblico.

morte del cardinale Ercole, fu contemporanea e si collocò nel 1563, anche se le vicende editoriali delle due raccolte furono del tutto diverse: accademici e letterati vennero cioè invitati a elaborare i loro doni poetici o li offrirono spontaneamente per le due raccolte negli stessi mesi, ma le *Stanze* (sulle quali non ci sono giunte informazioni di allestimento, numerose invece per i *Componimenti*) furono stampate per prime, inoltre esse, costituite esclusivamente da ottave, furono editorialmente meno laboriose dei *Componimenti* che, presentandosi in prosa e versi di varia tipologia strofica, in volgare e latino, con saggi virtuosistici come i centoni virgiliani, furono più complessi nel momento creativo, con diversi problemi testuali nonché editoriali, attestati da numerose lettere con le quali Giulio Castellani informò minuziosamente Cesare Gonzaga delle fasi preparatorie alla stampa, con invii dei preliminari e delle opinioni degli accademici, quelle di Scipione Gonzaga, mentore dei Patavini Eterei, stimate, giustamente, come le più autorevoli.<sup>128</sup>

Nei *Componimenti* in morte del cardinale Ercole il dialogo vocativo-responsivo in versi tra poeti, caratteristico della silloge, annoda all'elogio delle virtù del celebrato *tranches de vie* di stretto riguardo degli autori, così i sonetti intercorsi tra gli Accademici Invaghiti Giulio Castellani, l'Asciutto e Silvio Calandra, l'Acceso,<sup>129</sup> esaurito il compito encomiastico, toccano aspetti della loro vita sentimentale personali e condivisi, precisamente i palpiti per il «Nuvol», che accendono o deprimono la loro vena di verseggiatori. Osservo come questo nome, sempre declinato al maschile, sarebbe disorientante se non fosse per l'ottava delle *Stanze* Philoponi, esplicita nell'indicare il nome della destinataria, Ottavia Nuvoloni, dall'inequivocabile avvenenza fisica, nome seguito tuttavia nell'ultimo verso da preposizione articolata e possessivo maschili: «e 'l vago senol Vide del NVVOL suo di gratie pieno».

Leggiamo dunque nei *Componimenti*,<sup>130</sup> dopo il titolo della sezione di *RIME* riservate agli accademici, l'esordio di Giulio Castellani con tre sonetti per il cardinale Ercole Gonzaga, due rivolti al giovane cardinale nipote Francesco, quindi un sonetto vocativo per l'accademico Silvio Calandra, quello che qui interessa, c. 19v:

«A messer Silvio Calandra detto, / L'ACCESO / SILVIO; che dal bel vivo Sole acceso, / Rimandate col vostro chiaro ingegno / Suoi raggi ardenti, dovunque orma, o segno / In terra sia di piede human disteso; // Questo, che da Giganti empî difeso / Ha novamente il gran celeste regno, / HERCOL cantate hor voi; poichè aspro indegno / Fato pur l'have al mio desir conteso // Che 'l mio NVVOL gentil che rasserena / Sì 'l Mincio intorno, et

<sup>128</sup> Per la morfologia del nome di famiglia Nuvoloni: *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), sonetti di Giulio Nuvoloni a cc. 30r-31r; per le lettere relative alla genesi dell'edizione dei *Componimenti*: P. TOSSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), p. 158, con bibliografia.

<sup>129</sup> Su Silvio Calandra (*supra*, nota 48).

<sup>130</sup> *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98).

*ogni spiaggia puote/ Render feconda, e trarne ogni bel frutto// Con folgori, e tempesta mi percuote/ Mattino, e sera; ond'io perdo ogni lena,/ E vengo ognor più sterile et Asciutto»* (vv. 1-14).

Mentre la tristezza d'amore insterilisce la poesia del Castellani, il sonetto responsivo del Calandra è di tenore opposto, c. 20r:

«RISPOSTA DEL SI/ GNORE ACCESO/ GIVLIO, *ch'havete il dolce canto inteso/ A lodar chi già fu del Ciel sostegno,/ E i rei Giganti uccise; ond'è ben degno/ Che da morte, e dal tempo ci sia difeso;// Pregate il Nuvol d'or che fra noi sceso/ E del divin' Amor per caro pegno,/ Che piova hormai pietoso, e senza sdegno/ Gratia, che lieve a voi renda tal peso// Io piant'ho già con roca alpestra vena/ D'HERCOLE il fine; hor son con altre note/ A dar lode al mio Sol d'Amor condotto// In lui del sommo Sol splende ogni dote,/ E la beltà, che Acceso a dir mi mena,/ Ch'lato a lui sia vile il mondo tutto»* (vv. 1-14).

Dalla lettera di Giulio Castellani a Cesare Gonzaga del 26 gennaio 1564<sup>131</sup> si apprendono le nuove sull'Accademia e sulla salute del «Nuvolo»:

Lunedí creammo Rettore il Sospinto [...]. Non mi rimarrò anco di dare quest'altra novella a Vostra Eccellentia, che il Nuvolo dell'Asciutto, suo servidore quel dí appunto, ch'ella partí, cominciò di nuovo a comparire, et ogni giorno con i suoi chiari et dolcissimi raggi questo felice aere rischiara, il qual sempre al creder mio è stato tenebroso finché egli è stato rinchiuso. Onde questa cosí subita mutatione ha recata in un medesimo tempo meraviglia et allegrezza ad esso Asciutto, il qual non sa immaginarsi onde possa venire [...].

Queste righe confermano il volontario ritiro del «Nuvolo» per vedovanza o per malattia e il successivo ritorno alla serenità della vita quotidiana. Sono da sottolineare il complemento di specificazione possessivo a legare il nome criptato al nome dell'accademico scrivente e nel contempo spasimante, e il ricorso di quest'ultimo, per indicare se stesso, sia alla prima che alla terza persona singolare, con sovrapposizione pronominale in licenza sintattica per noi, ma giustificata dal registro informale e dal linguaggio iniziatico, se non criptico, della missiva confidenziale; ricorrono nello stralcio le stesse metafore atmosferiche dei sonetti delle due sillogi, nonché le declinazioni maschili di pronomi, articoli e aggettivi in obbligo a questo nome.<sup>132</sup>

<sup>131</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 2, c. 11r; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), n. 2, pp. 30-31 (*supra*, note 106, 113, 119).

<sup>132</sup> Cesare Castellani, fratello di Giulio, è tra i poeti che commemorarono il cardinale Ercole nella silloge del 1564: *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), nella «*Tavola de' Nomi*» (c. 71v): C. Castellani, e nel suo sonetto: «DI M. C. CASTELLANI/ *Dopo tante fatiche, e novamentes*» (c. 44v [*id est* 36v]), egli descrive la morte con le stesse metafore care al fratello Giulio, qui il vento distruttivo rapitore del cardinale, che come una stella guida lungo il corso del Mincio, fiume antonomastico dei Gonzaga; può essere suo anche

Piú complessa l'esegesi della lettera del 2 marzo 1564.<sup>133</sup> Giulio Castellani riferisce, da Mantova, a Cesare Gonzaga, in Roma, un pettegolezzo, «un rumore», diffuso da qualche giorno: cioè «che il Sospinto [Galeazzo Borgoforte] si sia congiunto col Nuvolo celebrato dal nostro Avvilito nelle Stanze»; in occasione poi di una visita del Sospinto a casa del Mansueto (Dionisio Preti), un accademico presente e «poco accorto» si sia congratulato con il Sospinto, il quale non gradendo la cosa e parlandone – fortemente infastidito – con il Castellani gliene abbia confidato il motivo, ossia il non esser ancora giunto «ad alcuna risoluzione» riguardo quell'unione. Castellani continua il suo resoconto dicendo di essersi successivamente recato «a visitare l'altro Nuvolo del Borgo», e pregato da questo di riferire quanto avvenuto il giorno prima, ne abbia visto la reazione irritata per «simili ciancie», poiché la progettata unione si stava realizzando piú velocemente del previsto e ciò comportava per lui l'obbligo: «come haveva promesso a Vostra Eccellenza di non risolversi in questa parte a cosa alcuna finché ella non tornasse a Mantova. Io feci l'ufficio, et cosí ho voluto significare il tutto a Lei». Quindi dopo le rassicurazioni di operare sempre conformemente al volere di Cesare Gonzaga, Giulio Castellani termina il suo resoconto.

Il riferimento esplicito nella missiva alle *Stanze* è indubbiamente alle Philoponi (i *Componimenti* erano ancora in gestazione): viene cosí rivelato il cantore dell'ottava, cioè Giulio Cesare Gonzaga, l'Avvilito, ma eccezionalmente, perché tutte le ottave di questo florilegio sono programmaticamente anonime. La rivelazione non a caso è di Castellani, ben informato sulla produzione letteraria della sodalità, curatore dei *Componimenti*. E benché il Castellani indichi altre due volte, come vedremo, con il nome di «Stanze» i *Componimenti* che si andavano preparando per il cardinale Ercole, per il fatto che effettivamente la loro varietà strofica comprendeva anche delle stanze, cioè delle ottave,<sup>134</sup> la conferma che il riferimento contenuto nella lettera del 2 marzo è all'Avvilito poeta nelle *Stanze* Philoponi, sta nel fatto che l'Avvilito è pure presente nei *Componimenti* per il cardinale Ercole, ma con due sonetti a c. 25r-v,<sup>135</sup> celebranti solo ed esclusivamente il porporato defunto, senza allusioni alle proprie vicende sentimentali.

La lettera del 2 marzo lascia trasparire la vera ragione del fastidio di Bor-

---

il sonetto successivo, indirizzato a Benedetto Varchi: «DEL S. C. A M. Benedetto Varchi/ O Piú d'ogn'altro alle pregiate et rare/ Opere [...]» (c. 37r), cui segue la risposta del destinatario: «Dunque debbo io, ch'oso a gran pena andare» (c. 37r-v); su Cesare Castellani: F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. XVI, 30-31, nota 2, pp. 132-133, nota 2.

<sup>133</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 10, c. 27r-v (*supra*, nota 108), per la missione Santini qui accennata (*infra* nota 193); F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), n. 6, pp. 34-36.

<sup>134</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera del 7 aprile 1564, n. 20, c. 48r-v; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), n. 10, pp. 41-42.

<sup>135</sup> Sonetti di Giulio Cesare Gonzaga l'Avvilito (*supra*, nota 114): *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), c. 25r-v.

goforte nel constatare la perdita riservatezza sulla progettata unione con Ottavia Nuvoloni, per il suo desiderio di consultare preventivamente per rispetto, consuetudine, o piuttosto motivi dotali, Cesare Gonzaga, riservatezza che era condivisa dal «Nuvolo del Borgo».

A questo punto è necessario far luce su quest'ultimo, che con la specificazione toponimica compare solo nel contesto di questa missiva, caso isolato senza possibili confusioni con i precedenti, tutti riferiti a Ottavia e adottati dai suoi tre cantori accademici. Nel «Nuvolo del Borgo» credo si possa vedere il padre di Ottavia, l'accademico cavalier Giulio Nuvoloni, che si sarà verosimilmente fatto carico del contratto matrimoniale della figlia con i relativi problemi dotali, e sarà stato comprensibilmente infastidito per *rumore e ciancie* fatte circolare anzitempo. La conferma va cercata nei luoghi di interesse dei Nuvoloni, attraverso i nomi della toponomastica mantovana ricorrenti accanto al nome *Borgo*; due credo siano i possibili: Borgo San Jacopo e Borgo Pradella, al primo afferiva la contrada del Leone Vermiglio (attuale corso Vittorio Emanuele), che cominciava dal ponte San Jacopo e arrivava a comprendere la strada del Borgo Pradella. Contigua a quest'area era la casa Aliprandi, posta all'angolo dell'attuale via Corrado con corso Vittorio Emanuele. In relazione a Borgo Pradella risulta documentato, il 26 marzo 1533, il padre di Giulio Nuvoloni, Carlo, per aver sovrinteso agli interventi strutturali del cosiddetto Vaso di Porto, l'invalicabile difesa progettata da Ferrante Gonzaga, padre di Cesare, che regolava anche i livelli delle acque dal lago Superiore al Rio, migliorando le funzioni e le attività dei mulini lungo il corso del ramo fluviale cittadino: il ruolo di Carlo Nuvoloni in questa impresa attesta l'interesse costante della famiglia per questo polo urbano.<sup>136</sup> A esso afferiva anche casa Aliprandi, pertinente alla sorella di Ottavia, Ortensia, maritata Aliprandi; Ortensia è pure presente nelle *Stanze* Philoponi (4<sup>a</sup> ottava) con il nome della sua famiglia d'origine; aveva sposato nel 1557 Giulio Aliprandi, uomo di corte dei Gonzaga, massaro del Comune, la cui dimora avita era sita dunque nella stessa area d'interesse dei Nuvoloni.<sup>137</sup>

<sup>136</sup> R. SIGNORINI, *Paesaggio mantovano urbano e del contado nella Cronaca di Andrea Stanziali/ Vidali da Schivenoglia e non solo, fino al 1496*, in *Il paesaggio mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti*, III, *Il paesaggio mantovano dal XV secolo all'inizio del XVIII*, Atti del Convegno di studi, Mantova, 5-6.XI.2003, a cura di Eugenio Camerlenghi, V. Rebonato, S. Tammaccaro, Firenze, Leo S. Olschki, 2007 [Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, Miscellanea 17], pp. 287-382: 316-317, nota 79, pp. 373-375, nota 198; CARLO TOGLIANI, *La regolazione dei laghi nelle soluzioni dei tecnici gonzageschi: bonifica e navigazione del basso Mincio fra XIV e XVIII secolo*, ivi, pp. 173-209: 176, nota 14; R. SIGNORINI, *Mantova 4 quartieri-20 contrade*, Mantova, Editoriale Sometti, 2014, pp. 36-39.

<sup>137</sup> *Aliprandi, Giulio (1560/1582)*, D.O.M., p. 25; *Aliprandi, Ortensia (1571)*, *ibid.*; il ruolo di massaro del Comune di Giulio è già nel poema di Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), nella «TAVOLA DELLA MAGGIOR PARTE DE' NOMI», p. [56]: «*Giulio Aliprandi Massar di Mantova*»; emerge anche dalle ricerche di Carlo d'Arco: *Studi intorno, al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863 ai quali fanno seguito documenti inediti o rari*, Mantova, Viviano Guastalla editore, 1873, VI, p. 131: nel 1560 fu *magister intratarum*, dal 1562 *massarius comunis*, marito di Ortensia Nuvoloni che, morendo nel 1582, lo lasciò erede dei suoi beni; sulla gentildonna e la sua produzione poetica (*supra*, nota 44, *infra*,



Viene avanti quindi la lettera del 17 marzo 1564, commentata nel cammeo dedicato a Galeazzo Borgoforte, secondo Rettore degli Invaghiti dal gennaio 1564, dalla quale apprendiamo come l'unione con Ottavia Nuvoloni si fosse felicemente compiuta a metà del mese di marzo; all'inizio di quel mese, quando questa era solo un progetto, i nubendi aspettavano dunque di confrontarsi con Cesare Gonzaga che, rimanendo tuttavia a Roma, dovette esprimere la sua opinione favorevole alla loro unione tramite un segretario o per lettera, che non conosciamo. La necessità di informare Cesare, usandogli riguardo, può essere dipesa dalla parentela gonzaghese di ascendenza materna di Ottavia, dai ruoli accademici del padre e del futuro sposo, l'Accademico Pacifico e il Rettore Borgoforte, dalle decisioni inerenti al contratto di nozze, ricordando la consistenza del patrimonio immobiliare Nuvoloni, e da tutte le formalità del caso; non va dimenticato che nell'organizzazione di matrimoni era usanza dei membri informarne il protettore accademico Cesare Gonzaga, ciò attestato dalla lettera del 10 novembre 1566 di Silvio Pontevico da Mantova al signore a Guastalla: «Quivi abbiamo delle spose assai».<sup>138</sup>

Poche settimane dopo le nozze Borgoforte-Nuvoloni ecco una lettera accorata del Castellani dal contenuto per certi versi drammatico, in data 7 aprile egli descrive una grave malattia che aveva colpito «il Nuvolo» (dunque ormai senza dubbio Ottavia), la precisione delle parole di Castellani è sostanzialmente un'anamnesi, ovviamente commisurata alla scienza medica d'allora, riconducibile al Susio, curante la paziente e accademico, celebre per i suoi scritti in materia di salassi:

da x giorni in qua s'era levato un fierissimo vento per istruggere il Nuvolo che fu dall'Acceso celebrato nelle Stanze, et l'aveva già sbattuto in guisa, che quasi due giorni interi siamo stati con gran timore di perdere la sua dolce vista. Hora prima con l'aiuto di Dio, et poi del Liberato [Giovan Battista Susio], il quale in questo caso è stato diligentissimo per quel rispetto, che può Vostra Eccellenza immaginarsi, il male è ridotto a tal termine, che noi siamo quasi sicuri della salute, la quale è principalmente nata da una purgazione fatta dalla Natura fuor di tempo, la quale da tre giorni in qua ha mandato et manda tuttavia fuori quel sangue, che facilmente con la sua malignità

---

note 144, 173, 192). Del matrimonio di Ortensia si apprende dal documento in data 19 agosto 1557 che ne stabiliva la dote; il documento, successivo al testamento della madre Marzia Nuvoloni, rogato nello stesso contesto, si trova nello stesso ambito archivistico; Marzia Nuvoloni testava il 13 luglio 1557, malata e in gravidanza, nella casa di Mantova che era anche residenza del suocero Carlo Nuvoloni, in contrada del Cammello, ella doveva morire di lì a poco, come suggerirebbe il nome dell'ultima figlia, memore del proprio: A.M. LORENZONI, *Una «Madonna» di Mantegna*, cit. (*supra*, nota 49, *infra* nota 146, 149), pp. 522-523, note 7-9; sono grata all'amica Anna Maria Lorenzoni che mi ha comunicato l'esistenza dell'atto dotale di Ortensia e mi ha illuminato su alcuni aspetti di questi documenti da lei studiati.

<sup>138</sup> Elenco dei nomi dei nubendi in *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 31, c. 82r, tra questi il medico ducale, filosofo e docente, Federico Pendasio, per il suo secondo matrimonio con Laura Aldegatti (*infra*, § 6.IX, nota 228, APPENDICE III, E); C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), VI, pp. 37-43; Id., *Annotationi genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), I, pp. 112-113.

salendo al capo, quivi harebbe generata la frenesia, et coperto il corpo di petecchie; perciocché questa febbre è stata maligna et pestifera.<sup>139</sup>

Preliminarmente osservo che il riferimento al «Nuvolo che fu dall'Acceso [Silvio Calandra] celebrato nelle Stanze» è ai *Componimenti* obituari per il cardinale Ercole, e al sonetto poc'anzi citato (c. 19v), a riprova della mutevolezza informativa caratteristica del Castellani. Nel merito penso che la malattia di Ottavia abbia potuto essere un'infezione virale: forse morbillo (ne risulta attestata allora un'epidemia a Mantova) o varicella, per la presenza delle petecchie, cioè di esantemi cutanei, di febbre molto alta, perciò delirante, mentre il flusso sanguigno emorragico, chiaramente mestruale in quanto descritto come naturale e fuori tempo, giudicato dal Susio provvido e risolutore della malattia, oggi sarebbe ritenuto solo debilitante, mentre i dieci giorni del decorso, senza terapia, descritti nella lettera, sarebbero oggi giudicati dalla medicina come i normali tempi di risposta immunitaria dell'organismo, in questo caso di fibra robusta.<sup>140</sup>

Per quanto riguarda l'onomastica, nella missiva appare il binomio Nuvolo-Acceso. Ho già rilevato la presenza nelle altre lettere del binomio Nuvolo-Asciutto (ricordando *en passant* il «Nuvolo del Borgo», citato nella lettera del 2 marzo); il binomio: Nuvolo-Avvilito compare nelle *Stanze* del 1564; i binomi Nuvolo-Asciutto e Nuvolo-Acceso nei *Componimenti* in morte del cardinale Ercole; i coinvolti in questa trama testuale furono dunque precisamente, fuor di pseudonimo accademico e nell'ordine suddetto: Silvio Calandra, Giulio Castellani, molto probabilmente Giulio Nuvoloni, Giulio Cesare Gonzaga.

La lettera che chiude la serie riguardante Ottavia Nuvoloni è quella del 14 aprile e la dice finalmente risanata; la donna è indicata in perifrasi botanica: «Il Liberato [Giovan Battista Susio] ha in tutto liberato dal male et da ogni pericolo chi del suo horto può porgere altrui fiori, et frutti soavissimi, et così liberi Vostra Eccellenza da ogni noioso pensiero».<sup>141</sup>

<sup>139</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 20, c. 48r-v; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), n. 10, pp. 41-42.

<sup>140</sup> M. DONATI, *De variolis et morbillis tractatus a nullo antea editus Marcello Donato Mantuano medico philosopho et equite auctore*. [...], Mantuae, apud Philoterpsem et Clidanum Philoponos frat., 1569, scritto in occasione di una fiera epidemia di morbillo che colpì Mantova nel 1567; l'accademico Donati distinse con il termine *variola vera* il vaiolo dai *morbilli* o *morvigioni*, gli esantemi di varia natura fra cui la varicella; la prossimità al 1564 fa pensare, per la ricorrenza di tali epidemie, che Ottavia Nuvoloni ne avesse contratto una forma; su queste patologie anche Susio: *Trattato di m. Gio. Batt. Susio, filosofo, et medico, che sia giovevole rimedio il trarre del sangue nelle volgari varuole, ferse, et petecchie*, in Vinegia, appresso Francesco de' Franceschi sanese, 1571 (ferse=esantemi bollosi); per queste indicazioni e su Marcello Donati si veda nel tomo degli Atti il contributo di Claudio Grandi.

<sup>141</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 23, c. 54r-v: vi si apprende «come sia stato grato il libro a Vostra Eccellenza che le ho mandato del Cardinale», cioè i *Componimenti* per Ercole Gonzaga, molto elogiati nelle Accademie di Mantova e Padova; Scipione Gonzaga ne aveva suggerito la seconda parte. F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), n. 11, pp. 43-44.

Evidentemente Susio, che curò anche la sorella di Ottavia,<sup>142</sup> era il medico della famiglia, che poteva contare in Galeazzo Borgoforte, dal marzo 1564, un altro medico. Una lettera di Silvio Calandra da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma riferisce le cure prodigate dal Susio anche a Ortensia Nuvoloni, la misiva ha la stessa data 14 aprile 1564 della precedente di Castellani, e informa Cesare Gonzaga dell'invio di diverse rime, una anche del Susio, in onore di Ortensia Nuvoloni, nella speranza sia presto convalescente per le sue cure; Calandra parla pure di uno scambio di idee con la gentildonna rimatrice in tema d'Amore, sul «modo di vincere la crudeltà della donna mia»; la riflessione, estesa a esercitazioni in poesia, viene partecipata a Cesare con l'invio di saggi prodotti dallo scrivente a modello del Petrarca: in particolare guardando al sonetto XLI (identico nell'incipit): «Quando dal proprio sito si remove/ l'arbor ch'amò già Phebo in corpo humano/».<sup>143</sup>

La nobildonna intese consegnarsi alla fama scrivendo di un evento grandioso: *Canzone dell'illustre signora Hortensia Nuvolona Aliprandi, per occasion della vittoria* [Venezia, Cristoforo Zanetti, 1571]:<sup>144</sup> il trionfo a Lepanto della Lega Santa sui Turchi, celebrato da poeti e pittori come Paolo Veronese, nel famoso dipinto delle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Ancora d'ambito gonzaghesco: *Tre canzoni del molto illustre Curtio Gonzaga nella felicissima vittoria christiana contra turchi*, Dilingae [Dillingen], excudebat Sebaldu

<sup>142</sup> Sulla produzione accademica e le opere mediche del Susio (*supra*, nota 44).

<sup>143</sup> Per Susio poeta: RODOLFO RENIER, *Tarocchi di Matteo Maria Boiardo*, in *Studi su Matteo Maria Boiardo*, a cura di Naborre Campanini, Giuseppe Ferrari, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 229-259 ([www.tarok.info/renier.htm](http://www.tarok.info/renier.htm); ultimo accesso 17.V.2016), con una poco nota silloge poetico-galante del Susio di 21 terzine per altrettante dame pavese: *Motti alle signore di Pavia sotto il titolo de i Tarocchi* (ms 8583 della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi), a ogni dedicataria una terzina e una figura dei tarocchi, l'autore come *Il matto*: «Matt'è mia mente, matt'i miei pensieri./ matt'i miei gusti e matto è ciò ch'io faccio/ e più matto sarò doman che ieri». DANTE BIANCHI, *G.B. Susio e le dame pavesi del sec. XVI*, «Bollettino della Società pavese di Storia patria», n.s. LXIII, 15, 1963, 1, pp. 89-96. Ricordo l'omaggio a Ippolita Susio (moglie dell'accademico?) nella 25ª ottava del florilegio filoponiano (*Stanze*, op. cit., *supra*, nota 91): «Sopra la. s. HIPPOLITA SVSIA./ Non perla chiusa in or candida e fina» (c. [6v]). Per Petrarca e il sonetto evocatore di Apollo e Daphne, preso a modello da Silvio Calandra (*Raccolta*, op. cit., *supra*, nota 44, n. 24, c. 55r-v); FRANCESCO PETRARCA, *Le Rime*, a cura di Giosuè Carducci e Severino Ferrari, nuova presentazione di Gianfranco Contini, Firenze, Sansoni, 1984 [Nuova Carducciana], pp. 63-64.

<sup>144</sup> Il libriccino, di 4 cc. non numerate, è segnalato a oggi in Italia in tre esemplari, per il sito edit16 (*supra*, nota 40); la canzone di 5 stanze di 13 versi e una terzina in cauda, è trascritta da LUISA BERGALLI, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo, parte prima, Che contiene le Rimatrici Antiche fino all'Anno 1575*, In Venezia, Appresso Antonio Mora, 1726, pp. 243-244 (*Canzone*), 266-267 (breve nota sull'autrice). DENNIS E. RHODES, *La battaglia di Lepanto e la stampa popolare a Venezia. Studio bibliografico*, in *Miscellanea Marciana. Metodologia bibliografica e storia del libro. Atti del seminario sul libro antico offerti a Dennis E. Rhodes*, a cura di Alessandro Scarsella, 10, 11, 1995-1996, pp. 9-63; 36, n. 43; ANNETTE POPEL POZZO, *Lepanto nella stampa popolare veneziana. Odi, prose e poemetti illustrati per celebrare la storica vittoria*, «la Biblioteca di via Senato – Milano. Mensile di bibliofilia», II, 6/13, giugno 2010, pp. 15-20: 15-16. Ortensia ricorre alla nota allegoria del nemico come drago: «Lieto ben lieto giorno/ Onde giacque sconfitto/ L'empio Dragon, che già sembrava invitto» (2ª stanza, vv. 1-3); la vittoria di Lepanto fu festeggiata a Venezia nel Carnevale 1572. Su Ortensia: C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, pp. 82-85.

Mayer, 1572, nonché: *Canzone alla s.ta di n.s. papa Pio V per la gran vittoria da Christiani, ottenuta contra Turchi* (impressa a Roma [s.t.] nel 1571) di Giulio Castellani, che con una sua missiva da Faenza a Cesare Gonzaga a Mantova, il 22 aprile 1573, ne inviò il prosiegua poetico insieme all'auspicio di una sua lettura agli Invaghiti, questo per celebrare l'inizio dell'impresa di Tunisi, alla quale partecipò Cesare Gonzaga, che fu conquistata, sia pur per poco e dopo sciolta la Lega Santa, nell'ottobre 1573 da don Giovanni d'Austria, eroe a Lepanto nel 1571.<sup>145</sup>

Le tre sorelle Nuvoloni vennero ricordate anche da Bartolomeo Pendaglia nel suo *Canto quarto*, nella 9ª ottava (p. 45, vv. 7-8) si legge infatti: «*Segue dipoi queste altre tre signore/ Orithensia la belle fra le belle,/ Con Fulvia e Ottavia sue nobili sorelle//*», mentre una nutrita schiera compone il quadro contestuale: Giulio Cesare Gonzaga, l'Accademico Avvilto, ricordato insieme a Silvio Calandra, l'Accademico Acceso (p. 39, 3ª, vv. 1-2); il padre delle belle Nuvoloni, Giulio, cavaliere aurato e Accademico Pacifico (p. 39, 5ª, v. 6): «*il Nuvelon Cavalier' uno*»; il medico Giovan Battista Susio: che ai suoi giorni fu «*fisico degno*» (p. 39, 3ª), e «*Giulio Alliprando*» (p. 40, 2ª, v. 4); alla compagnia il Pendaglia aggiunse (p. 39, 9ª, vv. 1-2): «*Francesco pur Lanzon, con sua consorte/ Isabella di Nuvolon buon seme*», forse una nipote di Giulio Nuvoloni e Marzia Gonzaga, assente dai loro testamenti, che elencano invece tutti i figli.<sup>146</sup>

Dalla vita scritta da Zambrini apprendiamo come in gioventù il faentino Giulio Castellani fosse stato segnato da struggimenti amorosi e avesse composto, per la sua città, le *Stanze in lode delle gentili donne di Faenza* (In Bologna, per Antonio Manutio, 1557): esse costituirono la sua prima prova letteraria su questi temi.<sup>147</sup> Sappiamo inoltre, dal manoscritto epistolare teresiano, come

<sup>145</sup> Unico esemplare in Italia, a oggi, delle *Tre canzoni* di Curzio Gonzaga: Parma, Biblioteca Palatina (edit16, *supra*, nota 40); la prima *Canzone* di Giulio Castellani fu stampata a sua insaputa a Roma e a Bologna (*supra*, nota 94): «m'è quasi paruto esser debito mio di darle ora una compagna, e di non passar con silenzio l'error fatto nuovamente dai signori Viniziani col disciogliersi dalla Lega. Onde io in due o tre giorni al più ho tessuta quest'altra Canzone, et ho voluto mandarne subito una copia a Vostra Eccellenza [... perciò sarò felice se sembrerà] questo mio componimento degno della sua dotta accademia», F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. XXIII (date di stampa della prima *Canzone*, senza tipografo: 1571 e 1572), pp. 45-46 (lettera), 103-107: testo della seconda *Canzone* di 8 stanze, 7 di 16 versi, chiusa di 10, «All' Illustrissimo Signore/ CESARE GONZAGA», incipit: «Venezia, benché ogni parlar sia indarno», con evidente suggestione petrarchesca.

<sup>146</sup> B. PENDAGLIA, op. cit. (*supra*, note 87-88); A.M. LORENZONI, *Una «Madonna» di Mantegna*, cit. (*supra*, nota 49), pp. 522-523, note 7-9, 571-573, i nomi delle figlie e dei figli: Lavinia, Diana, Teodora e Marzia, Nuvolone, Fabio, Claudio Filippo e Valerio, stanno nel testamento della madre (13 luglio 1557) pubblicato dalla studiosa. Marzia dovette nascere poco dopo e la madre morire di parto (*supra*, nota 137). Inoltre: *Lanzoni, Francesco (sec. XVI), D.O.M.*, p. 169.

<sup>147</sup> F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. XIII-XXIV, le *Stanze* faentine sono indicate al 1567 (poi corretto in 1557), per esse: pp. 113-131 (con titolo diverso dall'originale: *Stanze a commendazione delle gentildonne di Faenza*; C.B. SCHMITT, op. cit., *supra*, nota 33); silloge di 12 carte, per 42 ottave (unico esemplare in Italia: edit16, *supra*, nota 40).

nei primi anni sessanta, durante la permanenza al servizio di Cesare Gonzaga, avesse partecipato alla vita degli Invaghiti dedicandosi alla riflessione filosofica e alla produzione letteraria in prosa e in versi di tema amoroso.<sup>148</sup> Notando perciò nel Castellani coerenza di passioni umane e letterarie sarei tentata di ipotizzare, anche per la sua consimile prova faentina di gioventú, un suo ruolo di ispiratore nelle *Stanze* del 1564, apparendo egli cosí ben informato sulla silloge, alla cui gestazione dovette assistere nel primo anno di vita dell'Accademia mantovana. Penserei inoltre che tra i *ghost writers* delle ottave possa aver trovato posto anche lui, magari proprio per cantare qualche dama mantovana legata alle struggenti sorelle di Ottavia Nuvoloni: Fulvia e Ortensia, la prima già coniugata nel 1564 a Enea Pusterla, la seconda a Giulio Aliprandi, o allargandosi al giro parentale delle celebrate: Marzia Aliprandi, cognata di Ortensia e Lavinia Rangoni, già moglie di Sigismondo II Gonzaga di Vescovato, poi di Giovan Francesco Pusterla, cognata di Fulvia,<sup>149</sup> dunque nomi d'ambito gonzaghese per parentela e afferenza cortigiana.

#### 4.III.B. TEMPO DI CARNEVALE: DONNE IN MASCHERA, RIME IN ELOGIO E BIASIMO

Un'altra bella lettera di Giulio Castellani a Cesare Gonzaga da Mantova a Roma è quella del 10 febbraio 1564; è nota perché citata anche da Tiraboschi come dicevo,<sup>150</sup> ma qualche tempo fa è stata ripresa in considerazione con la seguente interpretazione diversa dal suo testo: «frequentavano l'Accademia anche molte donne, che indossavano le maschere».<sup>151</sup> L'ammissione femminile in tal guisa si spiega invece solo perché quella lettera è contestuale al Car-

<sup>148</sup> *Sonetti e canzoni* di Giulio Castellani, ristampati dallo F. ZAMBRINI: op. cit. (*supra*, nota 33), pp. 81-109.

<sup>149</sup> *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), 9ª ottava «*Sopra la. s. MARTIA/ ALIPRANDA/ Mentre di verdi canne il crine ornato*» (c. [3v]), la signora potrebbe essere la cognata della poetessa Ortensia, della quale erano parenti anche Angela e Diana Aliprandi (dedicatarie delle ottave 40ª e 42ª); per la famiglia Aliprandi: C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), I, pp. 61-70a; il nome di Marzia con quello della famiglia d'origine si completa come: *Bonaccioni degli Aliprandi*, fu nipote dell'umanista Alfonso Bonaccioni: [LEOPOLDO CICOGNARA, GIROLAMO BARUFFALDI], *Continuazione delle Memorie storiche di letterati ferraresi*, Ferrara, Presso i Soci Bianchi e Negri, 1811, pp. 228-233: p. 231 (*infra*, nota 203). Per Fulvia Nuvoloni Pusterla (*infra*, nota 164); per Lavinia Rangoni Gonzaga, poi Pusterla (*infra*, nota 165); nella 37ª ottava «*Sopra la. s. DIANA/ FARONA/ Poiché la Casta Dea per selve, e monti*» (c. [8v]), può vedersi la moglie di Massimo Faroni (*supra*, nota 103, *infra*, nota 169), Accademico Invaghito, lo Svegliato, forse una Nuvoloni per famiglia d'origine, morta prima del 1570 come la sorella Teodora (A.M. LORENZONI, *Una «Madonna» di Mantegna*, cit., *supra*, nota 49, p. 572).

<sup>150</sup> G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 153-154. Se ne veda la trascrizione in *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 4, c. 15r; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33, 93), n. 4, pp. 32-33.

<sup>151</sup> V. ZACCARIA, op. cit. (*supra*, nota 51), p. 42-43, nota 25; oltre a quanto citato, lo studioso iscrive agli Invaghiti Annibale Bonagente, a motivo del suo contributo ai *Componimenti* per il cardinale Ercole (c. 41r, *id est* 33r), ma della sua partecipazione accademica non esiste traccia nelle fonti (per analogia suggestione, *supra*, nota 104). Bonagente oltre che Etereo (*infra*, nota 186) fu Olimpico a Vicenza, a nome il Pigno.

nevale. Quell'anno il culmine delle feste si celebrava tra giovedì 9 e martedì 14 febbraio – i decreti ducali stabilivano la durata del Carnevale in 12 giorni, preparati per tempo e con cura in Accademia –. La missiva infatti è del venerdì grasso, ma, cosa più importante, essa indica il divieto ducale di far uso della maschera, quindi un esito opposto a quello della suddetta interpretazione. Leggiamo dunque dalla lettera l'espunto che interessa:

[...] Lunedì, mentre si metteano la maschera al volto più di 25. Gentildonne per venire alla Lezione del Susio, et era quasi piena l'Accademia d'altri Gentili uomini, fu levata dal Signor Duca la maschera per l'Archibugiata tratta al Tabarello la sera innanzi, la quale se di nuovo si concederà da Sua Eccellenza, che pure sta dura, et s'è ritirata a Marmirolo con Sua Altezza, si farà la Lezione, et spero, che havremo la medesima udienda, essendoci molte che di desiderio si muoiono di venire all'Accademia.

Ossia: proprio nel momento in cui le donne stavano per mettersi la maschera (*mentre*), per partecipare alla lezione dell'accademico Giovan Battista Susio, ne fu vietato l'uso a causa del colpo d'archibugio tratto la sera prima al Tabarello, *la quale* – il pronome relativo è in riferimento alla maschera – se sarà di nuovo concessa dal duca, benché faccia resistenza e si sia ritirato a Marmirolo con la consorte, permetterà che si faccia la lezione con la speranza della medesima affluenza.

Il controllo in Archivio di Stato di Mantova dei Gridari<sup>152</sup> informa che il 3 febbraio 1564, come di consueto, venne emessa dal duca di Mantova la grida relativa al vestire in tempo di Carnevale, e il successivo 7 febbraio effettivamente venne revocato l'uso della maschera: il motivo è quello espresso nella lettera, cioè l'intemperanza del colpo d'archibugio che aveva messo in pericolo la salute pubblica. Un interessante bando che si conserva all'Archivio Segreto Vaticano sull'uso delle maschere, riguarda proprio l'anno che ci interessa e informa come il 20 gennaio 1564 il protonotario apostolico Alessandro Pallantieri emanasse disposizioni suntuarie per il Carnevale e dicesse espressamente: «Le maschere non possono portare armi e ingaggiare risse».<sup>153</sup> Dunque il duca di Mantova conformandosi a questo bando agiva di conseguenza.

Un'altra conferma della presenza femminile in Accademia, sempre nel contesto del Carnevale 1564, ci viene da una lettera del 4 febbraio di Giulio Castellani, l'Asciutto, da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma, nella quale l'accademico descrive un'improvvisazione scenica virgiliana dall'*Egloga prima*, quasi il vagheggiamento dell'Accademia come Arcadia, pur nella consapevolezza di una realtà storica segnata da profonde lacerazioni, non solo ideologiche:

<sup>152</sup> Condotta da Anna Maria Lorenzoni, alla quale va la mia gratitudine.

<sup>153</sup> Pubblicato tra i documenti resi noti da *Mantova Capitale Europea dello spettacolo* (*supra*, nota 39).

La nostra Accademia per honorar l'altra sera le nozze del Consumato, fece quasi all'improvviso una bella et ricca mascherata, et finse, che Titiro, per cui s'intende Virgilio, acompagnato da altri due Pastori, et due Satiri piccioli, che in mano aveano due facelle accese, venisse da Campi Elisi, per presentare prima in nome di Vostra Eccellenza, et poi di ciascuno altro accademico, un dono et un Madriale alla Signora Sposa. La quale invenzione da tutte le persone di giudizio è stata tenuta ingegnosa et bella [...]. Lunedì verranno alcune gentildonne alla lezione del Susio, et spero d'haverne alcune altre mercordí ad una mia, che farò sopra quel Sonetto: «Quel vago impallidir, che 'l dolce riso», il cui ultimo verso è poi questo: «Chi m'allontana il mio fedele amico?»

Questa lettera, con la notizia dell'attesa presenza femminile lunedì 6 e mercoledì 8 febbraio, suggerisce – aspetto non da poco – la consapevolezza negli accademici della cultura delle donne, necessaria tanto per l'agnizione sicura di personaggi e intrecci nelle rappresentazioni accademiche, quanto per l'apprezzamento delle letture poetiche. La lezione che Castellani annuncia su un sonetto, citandone niente piú che l'incipit e l'explicit, è infatti su Francesco Petrarca (*Rime*, CXXIII) e impone un pubblico raffinato, ci dice inoltre che le letture di questo accademico non riguardavano solo questioni filosofiche, in particolare l'*Etica* di Aristotele, sua specialità, ma anche letterarie.<sup>154</sup>

Il desiderio di un pubblico femminile, giudice in materia poetica, ci viene pure, quattro anni dopo, da due lettere scritte a Cesare Gonzaga dall'Avvilito (Giulio Cesare Gonzaga) nello stesso giorno, 9 febbraio 1568, in preparazione del Carnevale prossimo (che si sarebbe concluso martedì 2 marzo). Esse attestano la produzione in versi dell'accademico e l'importanza che attribuiva alla partecipazione delle donne, attese in maschera per quelle feste in Accademia, quali possibili interlocutrici sugli argomenti che avrebbe sollevato con la lettura delle sue rime, raccolte sotto il titolo: *Conclusioni Amoroze*; l'accademico sapeva quanto lo stesso fondatore tenesse a questo argomento e nella seconda missiva significativamente gli trasmetteva e dedicava, per rispetto, tale sua produzione ispirata al condiviso sentire, dichiaratamente per tutelarla dalle critiche.

Cesare Gonzaga, nella primavera del 1564, aveva infatti proposto ai suoi sodali una disputa amorosa e cioè come: «il ricordare una cosa desiderata al desiderante, benché questi gli sia lontano, gli arrechi sempre piacere», attestata dalla missiva del 17 marzo. Letterati come il Castellani vi avevano sostenuto

---

<sup>154</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 3, c. 14r-v; dal citato Accademico Consumato, il nubendo, non è possibile arrivare al nome di famiglia, né formulare ipotesi (*infra*, § 6.x e APPENDICE I, A). Per il richiamo all'Arcadia si veda: VIRGILIO. *Il libro delle Bucoliche*, nella versione di Giorgio Bernardi Perini, Mantova, Tre lune, 2007, p. XXIII: «Virgilio è sempre cosciente che il suo universo arcadico non ha la consistenza di quella brutale Antiarcadia che è la Storia, è utopia (un non-luogo) piuttosto che eutopia». F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, note 33, 93), n. 3, pp. 31-32. Per il sonetto: F. PETRARCA, op. cit. (*supra*, nota 143), pp. 177-178; C.B. SCHMITT, op. cit. (*supra*, nota 33).

che il piacere si appagasse nel ricordo della cosa amata; vi si erano espressi lo stesso Avvilito, d'opinione dolorosamente contraria: proprio perché il desiderio sottolinea la privazione dell'oggetto d'amore; medici come Susio e Donati avevano invece valutato la fisicità del problema: «il nostro intelletto quando il corpo è lontano è meno impedito da i sensi». Donati confidò certamente nel metodo e nel merito sulla propria sicura cultura classica greco-latina, che l'aveva già reso noto tra gli Invaghiti per le sue letture accademiche degli autori antichi; il suo interesse per gli storici latini e i filosofi greci, in linea con la fisionomia umanistico-antiquaria dei medici del Quattro-Cinquecento, nota agli studi da tempo, è comprovato da una lettera di Silvio Pontevico da Mantova a Cesare Gonzaga a Napoli il 9 gennaio 1566: «Domenica passata Marcello Donati incominciò ad esporre la poetica d'Aristotile, e Domenica che viene leggerò io una lezione di Catullo».<sup>155</sup>

Il tema sarà ripreso da Torquato Tasso ne *Il Nifo ovvero del Piacere* (prima elaborazione: 1580), dedicato a Ferrante II Gonzaga, «figliuolo d'una de le persone che favellano nel dialogo». Se l'autore qui 'cede la parola' sull'argomento proprio a Cesare Gonzaga (padre del dedicatario) e al *canuto* Agostino Nifo, il richiamo può essere al retroterra di quella trascorsa disputa accademica sul desiderio d'amore: l'averroista Nifo viene immaginato nell'atto di invitare Cesare Gonzaga a cercare «la natura del piacere», Cesare risponde che è *soverchio* cercarla, perché è nota persino ai bambini e agli animali muti, che «l'accennano come possono meglio»; Agostino Nifo replica: «Ma quel ch'è desiderato da tutti, conviene non solamente ch'egli sia, ma che sia qualche bene o ch'almeno paia a quelli ch'il desiderano». Certo si trattava di un fortunato tema accademico, ma puntuale e datato tra gli Invaghiti, produttivi dalla prima stagione della loro sodalità, nata nel novembre 1562. Torquato Tasso nel 1563 era stato a Mantova, dove il padre era già presso il duca; vi era tornato nel 1564; a Padova presso Scipione Gonzaga, mentore degli Eterei dal 1° di gennaio di quell'anno, giunse a 'ricovrarsi' reduce da intemperanze bolognesi, *raccolto* da squisita ospitalità che celebrò in due sonetti (*Rime de gli*

<sup>155</sup> Per le due lettere del 9 febbraio 1568: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44, 78); per quella del 17 marzo 1564, *ivi*, n. 17, c. 41r-v, di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma: coinvolti nella disputa gli Accademici Avvilito (Giulio Cesare Gonzaga), Secreto (Marcello Donati), Liberato (Giovanni Battista Susio), Annebbiato (Silvio Pontevico), Immobile (Carlo Valenti) e Asciutto (Giulio Castellani, scrivente); F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33, *infra*, nota 93), pp. 37-39, n. 8. POMPILIO POZZETTI, *Elogio al conte cavaliere commendatore Marcello Donati*, Modena, Società tipografica, 1791, p. 44, nota 24; l'elogio del Pozzetti, membro della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova, venne recensito nelle «Efemeridi letterarie di Roma», XX, *contenente le opere enunciate nell'anno MDCCCLXXXI*, XLIX, 1791, 3 dicembre, pp. 378-380 (sulle *Efemeridi* e Tiraboschi: *infra*, Capitolo 5, nota 177). Le letture accademiche del Donati ne attestano gli interessi filosofici, egli si appassionò anche agli studi storici, come prova l'opera esegetica sugli scrittori dell'antica Storia Romana: [L.C. VOLTA], *Compendio*, cit. (*supra*, nota 111), p. 178; MARCELLO DONATO, *Scholia sive Dilucidationes eruditissimae in latinis plerosque historiae Romanae scriptores [...]*, Venetiis, apud Iuntas, 1604; accanto agli interessi naturalistici tipici del medico, coltivò quelli antiquari, collezionò monete, medaglie, epigrafi e statue antiche, realizzò un giardino arredato all'antica.



*Academici Eterei* [CLXXVII, CLXXXI]), in cui si descrisse quale *vil tasso* (sonetto [CLXXVII], v. 1), «de' cui frutti gustando l'api producono il mele amarissimo» (proemio). La stessa ispirazione si ritrova nel ritratto del poeta eseguito, per commissione di Scipione Gonzaga, da Jacopo Bassano, dove il giovane ventiduenne volle nella cornice illusiva dipinta l'impresa della pianticella dal significativo motto: *NON TROVO TRA GLI AFFANI/ ALTRO RICOVERO*. Questo nodo di echi sematici tra immagini scritte e dipinte svela quel binomio desiderio-piacere che unito all'aspirazione a «qualche bene», scorre tanto nella disputa degli Invaghiti, quanto nel dialogo *Il Nifo*, tutto teso tra numerose riflessioni da Platone e Petrarca, memore di Dante e affascinato da Giovanni della Casa, 'passioni' precoci del poeta.<sup>156</sup>

Tornando al Carnevale 1568, nella seconda delle due lettere del 9 febbraio, l'Avvilito offre a Cesare Gonzaga la rassegna in versi delle sue *Conclusioni Amoroze*, preparate espressamente per quelle feste, con queste parole: «Havendo io d'ordine de' nostri Accademici posto fuori alcune Conclusioni Amoroze da disputarsi questo Carnevale pubblicamente nel luoco dell'Accademia, ho voluto che sotto il nome di Vostra Eccellenza Elle si facciano vedere sí perché come frutti Accademici, è ragionevole che da lei capo, et Protettor nostro dipendano, come anco perché sotto la sua ombra dai morsi dei maligni restino piú facilmente sicure». La missiva trascrive 15 proposizioni sulla natura dell'amore espresse in distici, con la parola *Amore* in posizione di incipit e la congiunzione negativa *Né* (meno frequente *non di meno*) a introdurre, con il secondo verso, la litote enfaticizzante l'intera proposizione. I versi dell'Avvilito si rivelano di stretta osservanza ficiniana, ovvero declinazioni da *El libro dell'Amore*,<sup>157</sup> riflessioni in forma di dialogo di Marsilio Ficino e dei suoi amici, riuniti il 7 novembre 1468 nella proto-accademia di Careggi, sul *Convivio*

<sup>156</sup> Sonetto di Tasso: *Rime de gli Academici Eterei*, cit. (*supra*, nota 79), p. 181 [CLXXVII]; incipit dei 42 componimenti del poeta, pp. 213-214; TORQUATO TASSO, *Rime eterree*, a cura di Rossano Pestarino, Parma, Guanda 2013 [Milano, Fondazione Pietro Bembo], *passim*. TORQUATO TASSO, *Il Nifo ovvero del Piacere*, in T. TASSO, *Tutte le opere*, cit. (*supra*, nota 76), aggiornamento 15 luglio 2008: [www.classicitaliani.it/tasso/prosa/Nifo\\_piacere.htm](http://www.classicitaliani.it/tasso/prosa/Nifo_piacere.htm) (ultimo accesso 17.V.2016); per Tasso a Mantova e a Padova presso gli Eterei di Scipione Gonzaga negli anni sessanta: P. SERASSI, op. cit. (*supra*, nota 76), pp. 107, p. 115, 117-118, note 4-5; ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino, Ermanno Loescher, 1895, I, p. 88, nota 1, pp. 91, 96, 97, nota 1; su Giovanni della Casa (A. DANIELE, op. cit., *supra*, nota 79, pp. 9-10). Torquato Tasso sta nell'elenco del Doni del 1564 (*supra*, note 50, 55), cc. [3r, 4r]. Per il motto di Tasso nel *Ritratto* di Jacopo Bassano (Kreuzlingen, Collezione Heinz Kisters): ROGER W. REARICK, *Jacopo da Ponte, il Bassano*, in *La ragione*, cit. (*supra*, nota 52), pp. [IV-VI]; GIORGIO RONCONI, *Nota sull'impresa del Tasso fra gli Eterei*, in *Formazione*, cit. (*supra*, nota 51), pp. 297-303; P. TOSETTI GRANDI, *Antichità romane e riflessioni neoplatoniche nelle stampe di Adamo Scultori*, «Grafica d'arte», XIII, 2002, 52, pp. 3-12: 8-9; EAD., *All'origine dell'impresa degli accademici Eterei: un'ipotesi per Giulio Romano*, «Quaderni di Palazzo Te», 10, 2002, pp. 59-65. Per il *Dialogo* di Tasso: F. RURALE, *Cesare Gonzaga principe di Guastalla*, cit. (*supra*, nota 37), pp. 187-189.

<sup>157</sup> Sull'Avvilito (*supra*, note, 78, 113). MARSILIO FICINO, *El libro dell'Amore*, a cura di Sandra Niccoli, Firenze, Leo S. Olschki, 1987 (edizione di riferimento in Biblioteca dei Classici italiani di Giuseppe Bonghi, aggiornamento 16 giugno 2008: [www.classicitaliani.it/ficino/ficino\\_libro\\_amore.htm](http://www.classicitaliani.it/ficino/ficino_libro_amore.htm); ultimo accesso 17.V.2016).

di Platone: esattamente un secolo prima (ricorrenza che forse gli Invaghiti vollero celebrare). Anche nel caso dell'Accademico Avvilito, dunque, l'attesa del pubblico femminile non poteva prescindere dalla consapevolezza della cultura delle donne sulla trattatistica d'amore. La fortuna del neoplatonismo, professato a Mantova dagli umanisti di Isabella d'Este mezzo secolo prima, era ancora vitale nel secondo Cinquecento, ne informava con le sue riflessioni la poesia amorosa, aveva largo corso nel contesto fertile delle dissertazioni accademiche e non solo a Mantova, perché anche l'Accademia della Fama a Venezia in quegli stessi anni si proponeva «come continuatrice dell'opera del Ficino, nel recuperare, tradurre, rielaborare la tradizione platonica ed ermetica», questo proprio nel concepire la poesia «come depositaria di una sapienza riposta, di una conoscenza, cioè, che nello stesso tempo si svela e si nasconde, riservando a pochi eletti l'accesso ai suoi veri tesori».

Nell'Accademia della Fama aveva ottenuto protezione, per il tramite del padre Bernardo, Torquato Tasso, il quale fu membro dell'Accademia Ferrarese; è stato ipotizzato che egli possa aver trovato nella descritta lettura accademica mantovana il «retrotterra letterario» per avviare, con la sua prolusione tra i membri della sodalità ferrarese l'11 gennaio 1570, la sfida di cinquanta *Conclusioni Amoroze*.<sup>158</sup> In merito al successo di questo tema ficiniano, caro alle accademie suddette, all'Invaghito Avvilito a Mantova e, a un dipresso, a Torquato Tasso a Ferrara, ritengo che l'appartenenza di quest'ultimo, come di alcuni membri della sodalità mantovana, all'Accademia patavina degli Eterei, attiva fino al 1567 e di osservanza platonica quasi guerriera – in quella roccaforte universitaria dell'aristotelismo –, possa aver trovato terreno fertile per le riflessioni sul platonismo e le sue declinazioni umanistiche ficiniane.

Ecco qualche spigolatura dalle *Conclusioni Amoroze* dell'Accademico Avvilito, seguita dalla citazione di confronto dal testo ficiniano: Avvilito:

---

<sup>158</sup> Sul neoplatonismo dell'Accademia della Fama e quivi i Tasso padre e figlio: L. BOLZONI, 'Rendere visibile il sapere', cit. (*supra*, note 23, 103), pp. 64-67. Sulla prolusione ferrarese del Tasso: E. SELMI, op. cit. (*supra*, nota 93), p. 306: il destinatario delle missive del febbraio 1568 (*supra*, note 78, 113, 157) scritte da Giulio Cesare Gonzaga, l'Avvilito, non può essere Ferrante Gonzaga suggerito dalla studiosa, bensì suo figlio Cesare, indicato espressamente per il suo ruolo nell'Accademia degli Invaghiti, cioè di *Protetor nostro* (non può essere il padre Ferrante perché moriva nel 1557; non può essere il figlio di Cesare, omonimo del nonno, perché era un bambino di poco più di 4 anni). Per la nascita di Ferrante II Stefano Santini aveva composto una canzone che, stampata dopo la morte del suo autore, sta nelle *Rime de gli Accademici Eterei*, cit., *supra*, nota 79, pp. 157-161 [CXLI], l'argomento recita: «Questa canzone fu fatta nel nascimento del primogenito dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Cesare Gonzaga Principe di Molfetta». Oltre a Margherita e Ferrante (*supra*, nota 88), Cesare aveva anche due figli naturali: Carlo e Ippolita: P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), V, *Gonzaga*, tav. VIII. Sull'occasione della disputa accademica ferrarese: A. SOLERTI, op. cit. (*supra*, nota 156) pp. 127-129, nota 3: che dà informazione delle lettere degli Invaghiti, desumendola, ma in maniera imprecisa, dal Tiraboschi (*Storia*, cit., *supra*, nota 24). Sull'Accademia Ferrarese: M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), III, 1929, *Accademia Ferrarese-Ferrara*, p. 365, fu istituita nel 1570 e Torquato Tasso vi tenne l'Orazione inaugurale l'11 gennaio di quell'anno. La disputa accademica mantovana fu all'origine delle successive argomentazioni del poeta sul tema, si veda a questo proposito: TORQUATO TASSO, *Conclusioni amoroze*, in T. TASSO, *Tutte le opere*, cit. (*supra*, nota 76), aggiornamento 24 giugno 2008: [www.classicalitaliani.it/tasso/prosa/Tasso\\_50\\_conclusioni\\_amoroze.htm](http://www.classicalitaliani.it/tasso/prosa/Tasso_50_conclusioni_amoroze.htm) (ultimo accesso 17.V.2016).

«Amore è Fattore et conservatore del mondo; né però si dice, che il mondo non sia eterno.» (1<sup>a</sup>, c. 87r), Ficino: «Che l'amore è fattore e conservatore del tutto.» (*Oratione* III, II, *titulus*); Avvilito: «Amore è cagione, et effetto dell'odio; né però ne segue che l'un l'altro non si distruggano.» (2<sup>a</sup>, *ibid.*), Ficino: «Che nessuno membro del mondo porta odio all'altro.» (*Oratione* III, IV, *titulus*); Avvilito: «Amore è solo fra dissimili; Né però si disdice che sia cagione d'assimigliarli» (3<sup>a</sup>, *ibid.*), Ficino: «[...] Tutte le parti della terra per forza di scambievole amore tra loro come simili s'accostano, e tutta la terra ad uno centro del mondo come ad simile suo discende [...]» (*Oratione* III, II, *titulus*); Avvilito: «Amore è uno et solo in ogni cosa. Né però è fuor di ragione che in diversi, produca effetti diversi.» (5<sup>a</sup>, *ibid.*), Ficino: «Che l'amore è in tutte le cose e 'nverso tutte.» (*Oratione* III, I, *titulus*).

Occasione di numerose invenzioni accademiche, l'amore era studiato nelle opere dei filosofi e dei poeti del passato, ma diventava anche riflessione di più moderno sentire intorno al suo oggetto: la donna presente, reale, ora cantata dai sodali con lodi, altre volte biasimata. Durante le feste di Carnevale del 1568 alle donne convenute in maschera in Accademia non furono offerte solo le *Conclusioni Amoroze* dell'Avvilito, ma anche, non sappiamo se con sollecitazione alla discussione come in quel caso, le critiche al loro universo femminile, espresse, a nome del mondo maschile, da un altro Accademico Invaghito della prima ora: l'Assicurato, il marchese Giovan Francesco Pusterla, la cui vita si compone attraverso notizie storiche tra Milano e Mantova, dove tengo a segnalare il ruolo di Rettore degli Invaghiti nel secondo semestre 1569.<sup>159</sup>

L'origine della famiglia Pusterla va collocata nell'ambito della nobiltà milanese, investita nel Quattrocento dal duca di Milano di feudi nell'Alessandrino<sup>160</sup> e nel Lodigiano. Utile per una proposta identificativa dell'accademico è la relazione tra Nicolò Pusterla e Ferrante Gonzaga, che si ricava da una lettera indirizzata dal primo al secondo nel 1548, inerente l'allestimento degli apparati trionfali progettati da Domenico Giunti per la visita a Milano, sette

<sup>159</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 40, c. 99r, lettera del 1° novembre degli Accademici Invaghiti l'Assicurato (Giovan Francesco Pusterla) Rettore, il Secreto (Marcello Donati) Segretario, da Mantova a Cesare Gonzaga a Venezia, che informa delle attività accademiche e della nomina del nuovo Rettore, il Quieto (?).

<sup>160</sup> G. DA POZZO, *Giovan Francesco Pusterla, sonetto* [...], cit. (*supra*, nota 53), n. 30, p. 127, citando Argelati e Sassi (*Philippi Argelati bononiensis Bibliotheca scriptorum mediolanensium* [...] *praemittitur Josephi Antonii Saxii, Historia Literario-typographica mediolanensis* [...], Mediolani, In Aedibus Palatinis, 1745) dice Giovan Francesco Pusterla figlio di Pietro, senatore del duca di Milano, investito del feudo di Frugarolo nell'Alessandrino, e Lucia Crotti. Ma la coppia pertenne al secolo che precede questa scena accademica, cioè sulla fede di P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), III, *Della Pusterla*, tav. V: Pietro fu insignorito nel 1456, fu governatore di Alessandria, morì nel 1484, visse con la moglie Lucia Crotti in pieno Quattrocento. Solo nella discendenza di Pietro, vivente il secolo dopo, va cercata la figura dell'accademico Giovan Francesco Pusterla. Nelle genealogie del Litta si vede come il figlio dalla coppia Pusterla-Crotti: Giovan Francesco, non sia utile all'individuazione dell'accademico in quanto vivente egli pure nel Quattrocento e investito nel 1470 da Galeazzo Maria Sforza del feudo di Meleti nel Lodigiano. Sull'Accademico Invaghito ed Etereo e la sua morte in giovane età: *Carte Predella*, op. cit. (*supra*, nota 88), b. B, fasc. P, p. 65r.

anni dopo quella del padre Carlo V, di Filippo reggente di Spagna.<sup>161</sup> Proprio il rapporto tra Nicolò Pusterla e Ferrante Gonzaga, due nobiluomini di fede asburgica, il primo capitano della fanteria imperiale dal 1523, come attesta Paolo Morigia, il secondo viceré di Carlo V, credo sia illuminante. Nicolò (Milano 1505-1595) era coetaneo di Ferrante, ci avviciniamo così ai loro figli, tra i numerosi del primo, un Francesco (contrazione frequente di Giovan Francesco), nel quale potrebbe vedersi il nostro accademico, poiché nascendo nel 1544 era prossimo a Cesare di Ferrante Gonzaga per età, e poteva essere partecipe del contesto sociale e politico del longevo genitore. Significativa è anche la relazione di un altro Pusterla, Pietro, uno dei famigli del cardinale Carlo Borromeo, documentato per i suoi rapporti con Cesare Gonzaga, nella funzione di agente di quest'ultimo per la ricerca, tra Roma e Milano, di sculture destinate alla *Galleria di Marmo* del suo palazzo mantovano e la supervisione del loro accurato invio, nell'agosto 1563, nell'aprile e agosto 1567.<sup>162</sup>

A Mantova di Giovan Francesco Pusterla si deve mettere in luce la partecipazione con altri accademici e poeti al florilegio in morte del cardinale Ercole Gonzaga (1564), ma di lui si conosce anche una precedente prova nelle *Rime di diversi Autori eccellentissimi raccolte da Giovanni Offredi* (Cremona, Vincenzo Conti, 1560); collaborò successivamente alle *Rime degli Accademici Eterei* (1567), la sodalità patavina di Scipione Gonzaga della quale era membro con il nome di Affrenato, quindi alla silloge per Geronima Colonna d'Aragona (1568).<sup>163</sup> Altre notizie mantovane collocano il marchese Giovan

<sup>161</sup> N. SOLDINI, *Nec spe, nec metu*, cit. (*supra*, nota 66), p. 298, nota 196, lettere da e per Milano: 7 dicembre 1548, tra Nicolò Pusterla e Ferrante Gonzaga, circa i lavori preparatori del torneo per la visita del sovrano il 28 dicembre.

<sup>162</sup> PAOLO MORIGIA, *La nobiltà di Milano. Divisa in sei libri*, In Milano, Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio, 1595, p. 204, di Nicolò Pusterla, vivente quando l'autore scriveva: «c'hor vive in venerabile vecchiaia», è descritta minuziosamente la carriera militare e la partecipazione, tra altre imprese, a quella di Tunisi (*supra*, nota 94); la famiglia Pusterla fu illustre anche nella Chiesa, Antonio fu vescovo di Como dal 1451 al 1457, a lui successe, fino al 1460, il fratello Martino (p. 102); si veda pure P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), III, *Della Pusterla*, tav. V: Nicolò Pusterla era diciottenne nel 1523, al momento di assumere il ruolo di capitano imperiale, e novantenne alla data di morte nel 1595 (1° novembre, iscrizione tombale nella chiesa di San Salvatore di Tradate), era figlio di Pietro (pronipote abiatico della coppia Pietro-Lucia Crotti, *supra*, nota 160) e di Chiara di Galeazzo Visconti; fu consignore di Frugarolo nell'Alessandrino, decurione di Milano dal 1560 subentrando al fratello Baldassare; sposò Prisca, figlia del patrizio milanese Giacomo Maria Stampa, ebbe tra i suoi 25 figli, solo alcuni indicati dal Litta per nome, un Francesco (forse riconducibile all'Accademico Invaghito). Per Pietro Pusterla: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit. (*supra*, note 31-32), docc. 35, 106-108, pp. 86-87, 115-116, 232; un Pietro Pusterla risulta figlio di Baldassare, fratello di Nicolò, quindi cugino di Francesco, il possibile accademico (P. LITTA, sopra citato).

<sup>163</sup> Giovan Francesco Pusterla, l'Assicurato, partecipò ai *Componimenti* (op. cit., *supra*, nota 98) memori del cardinale Ercole Gonzaga (canzone a sei strofe di dodici versi ciascuna, terzina in cauda e due sonetti, cc. 22v-24r): «DI M. GIOVAN/ Francesco Pusterla detto./ L'AFFRENATO [id est l'Assicurato]/ Ne la stagion, che 'l ciel benigno mostra»; «Horchi, sia più Signor, ch'incontro a questel Hidre»; «O qual havrai tu gloriosa palma»; il suo nome accademico, nella sezione dedicata agli Invaghiti è scambiato, per errore, con quello che ebbe tra gli Eterei: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44): n. 40, c. 99r, lettera del 1° novembre 1569 degli Accademici Invaghiti l'Assicurato (Giovan Francesco Pusterla) Rettore, il Secreto (Marcello Donati) Segretario, da Mantova a Venezia (*supra* nota 160). Sulla silloge di

Francesco Pusterla nello stretto giro degli uomini di corte dei Gonzaga, al quale afferiva anche un suo parente, Enea Pusterla (forse un fratello), che si unì in matrimonio con una delle figlie dell'Accademico Invaghito Giulio Nuvoloni e Marzia Gonzaga, Fulvia (dedicataria della 79<sup>a</sup> ottava delle *Stanze* Philoponi).<sup>164</sup>

Il marchese Giovan Francesco Pusterla sposò Lavinia Gonzaga, probabilmente dopo il 1564, data dell'edizione delle *Stanze*, dove la nobildonna è cantata ancora con il cognome del primo matrimonio con Sigismondo II Gonzaga marchese di Vescovato (64<sup>a</sup> ottava): figlia del conte Guido Rangoni di Spilamberto, che aveva avuto per segretario, per qualche tempo, Bernardo Tasso, e dell'erudita Argentina Pallavicino dei marchesi di Zibello, Lavinia crebbe in un ambiente colto e stimolante, come lo fu pure quello del primo matrimonio, nel 1547, poi vedovile.<sup>165</sup>

Tornando dunque al Carnevale del 1568, l'Accademico Invaghito Giovan Francesco Pusterla tenne alle donne dure di cuore, a incoraggiamento degli uomini a palesare i loro dolori, una lezione, personalissimo contributo alle *Conclusioni Amoroze* promosse, nella stessa ricorrenza di quell'anno, dall'Avvilito, lezione che diede poi alle stampe per farne un libriccino che desidero mettere in luce. Esso descrive il cuore femminile, a volte con realismo pungente, altre vagheggiando un amore ideale e ha per titolo: «ORATIONE DEL S. GIO. FRANCESCO PVSTERLA DETTO L'ASSICVRATO ACADEMICO INVAGHITO. IN BIASIMO DELLA CRVDELTA DELLE DONNE.» c. [12r] «Stampata in Mautoua [sic] [s.t.] M.D.LXVIII»;<sup>166</sup> occasione la convocazione accademica festosa aperta al pubbli-

---

Giovanni Offredi: G. DA POZZO, *Giovan Francesco Pusterla, sonetto* [...], cit. (*supra*, nota 53), n. 30, p. 127; F. TOMASI, *Studi sulla lirica*, cit. (*supra*, nota 45), pp. 25-94: 70. Sull'Accademia degli Eterei (*supra*, note 50, 79, 156, *infra*, note 172, 185-187, 189-191, 196) e sul Pusterla suo membro: F.S. QUADRIO, op. cit. (*supra*, nota 86), I, p. 86; suoi i 17 sonetti per la silloge di dedica al 1° gennaio del 1567, terzo anniversario della sodalità: MARIELLA MAGLIANI, MANLIO PASTORE STOCCHI, *RIME/ DE GLI ACADEMICI/ ETEREI/ DEDICATE ALLA SERENISSIMA/ MADAMA MARGHERITA DI VALLOIS DVCHessa/ DI SAVOIA/ [impresa degli Accademici Eterei]/ GLI/ ETEREI*, in *La ragione*, cit. (*supra*, nota 52), n. 27, pp. 124-125; *Rime de gli Accademici Eterei*, cit. (*supra*, nota 79), pp. 107-115: Gio. Francesco Pusterla detto l'Affrenato [LXVIII-LXXXIV], incipit, p. 211; A. DANIELE, op. cit. (*supra*, nota 79), pp. 4, 21-22; V. ZACCARIA, op. cit. (*supra*, nota 51), p. 46; G. AUZZAS, *La 'raccolta' delle «Rime de gli Accademici Eterei»*, in *Formazione*, cit. (*supra*, nota 51), pp. 97-107; M. PASTORE STOCCHI, *La poetica degli Eterei*, ivi, pp. 109-120. Giovan Francesco Pusterla partecipò anche al *Tempio* per Geronima Colonna d'Aragona (*infra*, nota 189).

<sup>164</sup> *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), «*Sopra la. s. FVLVIA/ PVSTERLA/ Come fra l'altre vaghe pastorelle*» (c. [16v]). Del matrimonio si sa dal testamento di Marzia Gonzaga Nuvoloni: A.M. LORENZONI, *Una «Madonna» di Mantegna*, cit. (*supra*, nota 49, 146, 137), pp. 522-523, note 7-9, pp. 571-573.

<sup>165</sup> Per Giovan Francesco Pusterla: C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), VI, p. 198-199; P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), II, *Rangoni*, tav. III; Id., II, *Da Correggio*, tav. III; Id., V, *Gonzaga*, tav. X. Sigismondo II Gonzaga (Mantova 1530-1567) fu primo marito di Lavinia: G. AMADEI, E. MARANI, op. cit. (*supra*, nota 89), nn. 94-95, pp. 217-220: 220; *Pusterla, Gianfrancesco (1544-1576)*, D.O.M., p. 234; *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91): «*Sopra la. s. LAVINIA/ GONZAGA/ Mentre, o Donna d'invitto alto valore/ Col piè calcate [...]*» (c. [14r]). G. GIRONDI, *Il palazzo*, cit. (*supra*, nota 45), pp. 41-42, note 151-156.

<sup>166</sup> Solo segnalato per autore e titolo in forma abbreviata da Emilio Faccioli nell'elenco delle edizioni mantovane del Cinquecento di Giacomo Ruffinelli: *Mantova* [...]. *Le Lettere*, II, cit. (*supra*, nota 55), n. 13, p. 486. Esemplare consultato: BUBo, Aul. V caps. XCIII. n° 32, libro senza coperta, frontespizio non decorato, c. [1r], 12 carte non numerate, *colophon* c. [12r] senza nome dello stampatore: «Stampata in Mautoua

co femminile dichiarata in esordio al testo. Ecco dunque circostanza, tema e incitamento al coraggio rivolti al pubblico maschile:

Sia lodato il cielo (Meritissimo principe, et voi gentilissimi Invaghiti) ch'egli è pur una volta venuto quel tempo tanto e tanto da noi desiderato; Et queste feste di Carnevale come che rechino a tutti piacere, et diletto, a noi hanno elle apportato in particolare una estrema contentezza, dando commodità a queste Signore, che sotto finti abiti [in maschera] si ritrovano qui presenti, di venire pur finalmente una volta ad ascoltare i nostri pensieri et le nostre querele; La quale occasione poi che ci è porta cosí felicemente dalla fortuna, a me non pare che dobbiamo pigramente lasciar fuggire, anzi farsi incontro a prenderla arditamente. Voi sapete Signori (poi che i vostri rammarichi odo ogni giorno su questa cathedra), quante crudeltà, quante scortesie habbiano a noi usato queste donne, quanti disagi et quanti martiri habbiamo patito per loro, et hora, che potremo lor far conoscere tutte le nostre ragioni, et i suoi torti ci restaremo a guisa di mutoli? Ah non piaccia a Dio ch'habbia loco in noi questa viltà (c. [2r]).

Dichiarati dunque i destinatari: gli Invaghiti e poco oltre il luogo: l'Accademia, sede di elogi alle donne, esse vengono esplicitamente chiamate a ricordare le *Stanze* loro dedicate quattro anni prima, delle quali, a sorpresa, apprendiamo ora l'avara accoglienza, forse un'enfasi del Pusterla per dare aggio al suo biasimo:

Ecco uno vi ama, vi serve mesi, anni, lustri et ne siete chiare; et con tutto ciò, perde il tempo [...]. Vi canta, cerca di render chiaro il vostro nome alle genti (come fece già parecchi anni sono quest'Accademia, quando diede al Mondo quelle stantie in vostra lode) et pure, non l'havete care, come ne manco haveste alhor quelle (cc. [5r-6v]).

L'orazione espone tutte le occasioni dolorose per l'uomo innamorato di constatare la durezza dell'amata, nondimeno l'autore non si esime dal contemplare la condizione ideale d'Amore, anche sul piano filosofico, entrando nel merito del dibattito ficiniano rimesso in auge nel Carnevale di quell'anno:

L'amore Signore, non è altro, che un desiderio ardente di goder una cosa la quale paia bella e giovevole a colui che lo desidera; et come che tutti al Mondo habbiano qualche desiderio, nientedimene [sic] piú degno comunemente vien quasi stimato questo Amore che si ha alle Donne, perché egli versa intorno ogetto piú nobile de gl'altri, che è la bellezza, la quale è tale per sé, che tragge in desiderio di se stessa gl'animi de gl'uomini (c. [8v]).

---

[sic] con licenza de' superiori nell'anno M.D.LXVIII». Nessuna dedicatoria. Libro a oggi attestato in Italia in quattro esemplari, edit 16 (*supra*, nota 40).

con preciso richiamo dunque alla fonte ispiratrice della disputa accademica di quei giorni: «[...] Quando noi diciamo amore, intendete desiderio di bellezza» (Ficino: *Oratione* I, iv, *Della utilità d'amore*).

La lezione dell'Invaghito Assicurato termina con un invito alle donne a essere «pronte al promettere, costanti all'osservare, ferme al mantenere» c. [11v]; la chiusa è costituita da un sonetto c. [12r], sensibile, nella descrizione del dolore, al petrarchismo filtrato dall'eterodosso Ludovico Castelvetro.<sup>167</sup>

Pusterla lamenta tanto la durezza dell'«empia Donna», quanto l'insensibilità di Amore verso di lui, come uomo e poeta, e giustifica il proprio sdegno, per essersi opposto a «crude donne», solo per dolore, non certo per abitudine o per odio. Nel verseggiare petrarchista di Castelvetro invece il dolore nasce dall'abbandono della scena terrena da parte della donna.

Pusterla: «Sonetto dello Autore, in sua scusa./ Per il tuo calle Amor molti, e molt'anni/ Errai dubbioso, e i miei caldi desiri/ S'appagar sol di pianto, e di sospiri./ Poi, ch'empia Donna troncò loro i vanni// [...]».

Castelvetro: «Amor, i' ho molti e molt'anni pianto/ Mio grave danno in doloroso stile;/ Né da te spero mai men fere notti// [...]».

Giovan Francesco Pusterla mostra di saper toccare i registri assai diversi del biasimo durissimo e della mesta lode, partecipando quasi negli stessi giorni di quel Carnevale alla silloge: «IL TEMPIO DELLA DIVINA SIGNORA DONNA GERONIMA COLONNA D'ARAGONA», allestita per i tipi di Lorenzo Pasquati in Padova, da Ottavio Sammarco (firmatario della dedica alla destinataria esplicitata nel

---

<sup>167</sup> *Le Rime del Petrarca brevemente esposte per Lodovico Castelvetro*, Venezia, Antonio Zatta, 1756, II, p. 153; Castelvetro (Modena 1505 ca-Basilea 1571), fu membro dell'Accademia degli Intronati di Siena, fuggitivo dagli anni sessanta con altri eretici italiani tra Svizzera e Francia (declinò l'ospitalità, a Montargis, della duchessa vedova di Ferrara, Renata di Francia): VALERIO MARCHETTI, G. PATRIZI, *Castelvetro, Ludovico*, in *D.B.I.*, 22, 1979; a questa è dedicato il capitolo XLI dell'*Addizione* di Giuseppe Betussi al volgarizzamento del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio (In Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, a istanza di m. Andrea Arrivabene, 1545); nell'*Addizione* altre nobildonne, Estensi e Gonzaga: GIOVANNI BOCCACCIO, *Libro di M. Gio. Boccaccio delle donne illustri, tradotto da messer Giuseppe Betussi in Vinegia 1545-1547* (edizione di riferimento in Biblioteca dei Classici italiani di Giuseppe Bonghi, aggiornamento 5 settembre 2011: [www.classicitaliani.it/betussi/betussi\\_aggiunta\\_claris.htm](http://www.classicitaliani.it/betussi/betussi_aggiunta_claris.htm); ultimo accesso 17.V.2016); per le Gonzaga (Elisabetta, duchessa di Urbino, cap. XXXIV; Isabella d'Este, marchesa di Mantova, cap. XXXVI; Eleonora, duchessa di Urbino, cap. XLIII; Giulia, cap. XLV; Margherita Paleologo, duchessa di Mantova e marchesa del Monferrato, cap. XLVII); STEPHEN KOLSKY, *Donne gonzaghese nella Addizione al libro delle donne illustri di Giuseppe Betussi*, «Civiltà Mantovana», XXXIII, 107, 1998, pp. 71-88. Betussi fu membro dell'Accademia degli Ortolani di Piacenza, attiva per un biennio dal 1543 (*supra*, nota 104), dell'Accademia dei Fenici di Milano, attiva dal 1550 (M. MAYLENDER, op. cit., *supra*, nota 5, II, 1926-1927, *Accademia dei Fenici-Milano*, pp. 356-361), dove fu legato ai Borromeo e degli Affidati di Pavia dal 1562 (ivi, I, 1926-1927, *Accademia degli Affidati-Pavia*, pp. 72-82) con Carlo Borromeo (l'Infiammato), Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara (l'Atheneo), Vespasiano Gonzaga (il Severo), Emanuele Filiberto di Savoia (lo Svegliato): SIRO COMI, *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia*, ivi, Nella Stamperia Cominiana, 1792 p. 6; C. MUTINI, *Betussi, Giuseppe*, in *D.B.I.*, 9, 1967; SIMONETTA ADORNI BRACCESI, SIMONE RAGAGLI, *Lando, Ortensio*, ivi, 63, 2004.

titolo, il 1° di aprile 1568); qui i toni aspri della critica sarebbero stati inopportuni al contesto tutto laudatorio. Il sonetto che Pusterla indirizza alla dedicatoria della raccolta, lontano dall'esser lieve, è ripiegato sulla commiserazione di se stesso davanti alla donna troppo distante da lui: note di sentire triste, quasi dissonanti dall'aprìco incipit: «GIO. FRANCESCO PUSTERLA./ Nel Sol di due begl'occhi ardente, e chiaro» (c. 48v), infatti nel prosiegua, benché il poeta si dichiari riscaldato dallo sguardo della signora, con «grave duolo amaro» ne guarda il valore «altero, e raro» colmo di reverenza per lei, pensa alle proprie qualità, disseccate come fiori al sole, e le rivolge queste parole: «Il vostro hormi rischiara l'intelletto:/ Si mai non venga in rimirarlo stanco».

Umore non dissimile – ancorché accompagnato da lampi di una crudeltà spietata – aleggiava, solo un anno prima, nei sonetti per le «RIME DE GLI ACADEMICI ETEREI»: «ma lei piú cruda ognor vidi e 'n perversi/ modi ed acerbi odiar ciò ch'è gentile» (LXVIII, vv. 5-6); «Donna, quell'ostinata vostra mente./ quando avran gli anni le bellezze spente/ e 'l crin d'altro color sarà dipinto./ spero poscia dir lieto, avendo estinto/ l'alto desire e la mia fiamma ardente:// Vedi, donna crudel, com'oggi è scorso/ co 'l tempo ogni tuo pregio [...].» (LXIX, vv. 4-10). Il motivo della senilità che fa sfiorire la bellezza femminile è un *topos* di origine classica e continuità ininterrotta di fortuna nel tempo fino al Cinquecento e oltre e non solo in Italia.

Nei primi anni del Novecento, quando le accademie uscirono dai loro palazzi per andare a sedersi ai tavolini dei caffè letterari, Guido Gozzano seppe rendere splendida – per fortuna – la quotidianità della donna *âgé*, con versi indimenticabili: «[...] Oggi t'agognò,/ o vestita di tempo! Oggi ho bisogno/ del tuo passato! Ti rifarò bella/ come Carlotta, come Graziella,/ come tutte le donne del mio sogno!// Il mio sogno è nutrito d'abbandono,/ e di rimpianto. Non amo che le rose/ che non colsi. Non amo che le cose/ che potevano essere e non sono/ state...» (*Cocotte*, IV, vv. 20-22).<sup>168</sup>

Il *Tempio* per Geronima Colonna d'Aragona (rivisitazione del modello ruscelliano per la madre Giovanna d'Aragona di 13 anni prima, impresso a Venezia nel 1555 per i tipi di Plinio Pietrasanta), rimane indubbiamente esemplare nell'elogio della cultura della donna, certo una donna d'*élite*: che con felicità «discorre, et intende le belle cose, la cognitione delle quali conviene a ogni nobile et preclaro ingegno» (c. 1v), secondo le parole del Sammarco; ma Geronima Colonna d'Aragona non fu, come s'è visto, un esempio isolato nella cultura del secondo Cinquecento, come per altro è

<sup>168</sup> Per la fortuna nel Cinquecento del motivo della donna vecchia: A. DANIELE, op. cit. (*supra*, nota 79), pp. 12, 21-25. GUIDO GOZZANO, *Tutte le poesie*, testo critico e note a cura di Andrea Rocca, introduzione di Marziano Guglielminetti, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1980 [I Meridiani], p. 44 (sui corsi «storico-letterari di Arturo Graf, e in particolare le lezioni libere del sabato pomeriggio (le “sabatine”), frequentate da un vasto pubblico mondano», p. 192: citazione dei versi; la poesia sta nella raccolta del 1910: *I colloqui*, II, *Alle soglie*).



dato vedere in molti illustri e piú antichi esempi.

Il Carnevale del 1568, che finí il 2 marzo, dovette essere festeggiato in Accademia con un programma particolarmente ricco, infatti Massimo Faroni, Accademico Svegliato, poté assistere alla messa in scena della propria commedia: *Le due Fulvie*, approvata dagli Invaghiti, allestita per *la sera di Carnevale* dalla compagnia degli Ebrei, sovrintesa durante le prove da Bernardo Tasso, cortigiano del duca Guglielmo, infine governatore di Ostiglia, attestato anche come autore teatrale. Ancora un'opera con e per le donne, di cui rimangono solo la memoria documentata dell'applaudito alone festoso e il titolo: significativamente eponimo, come una eco, una scaglia luminosa per uno dei temi piú cari, l'ammirazione dell'eterno femminino, celebrato a lungo con larga fortuna accademica.

Nel Carnevale del 1571 (che terminò il 27 febbraio) fu Pompeo Baccusi a farsene portavoce tra i sodali mantovani. La recita divenne quell'anno stesso un libriccino: «ORATIONE DELL'HVMILE INVAGHITO IN DIFESA, ET LODE DELLE DONNE», *colophon* c. [18r] «*Stampata in Mantoua per Giacomo Roffinello. MDLXXI*», accompagnato da una dedicatoria di Bernardino Marliani, Accademico Incitato, ammesso tra gli Invaghiti proprio quell'anno, ad Antonia Secca Castelletta, cosí sottoscritta: «Di Mantoua il primo d'Aprile. MDLXXI. Di V.S. Illustre Affettionatiss. Seruitore. L'Incitato Invaghito», alla quale nel 1575 lo stesso indirizzò pure una missiva.

Proseguí sulla scia dell'omaggio muliebre, nel Carnevale 1579 (che finí il 3 marzo), Ascanio de' Mori da Ceno (Medole/Mantova 1532/1533-Mantova 1591) con il suo: *Ragionamento in lode delle Donne*, pubblicato l'anno dopo a Mantova da Ruffinelli, in appendice alla ristampa del *Giuoco Piacevole*, operetta di Ascanio già impressa dallo stesso Ruffinelli nel 1575. Questa edizione del 1580, raccogliendo tre lavori del De' Mori sotto il titolo: «GIVOCO PIACEVOLE D'ASCANIO DE MORI DA CENO. RISTAMPATO PIV CORRETTO, & migliorato da lui; CON LA GIVNTA D'ALCVNE RIME, Et d'vn Ragionamento del medesimo in lode delle Donne. IN MANTOVA, Presso GIACOMO RVFFINELLO. MDLXXX», reca la preziosa informazione dello stampatore che la lettura dell'elogio femminile fu tenuta dal De' Mori nel Carnevale 1579, nell'Accademia degli Invaghiti. Quell'anno l'autore poté forse partecipare con qualche ruolo alla vita della sodalità, alla quale fu ammesso però piú tardi, con la patente del 21 marzo 1584 e il nome di Candido (APPENDICE I, B).<sup>169</sup> (fig. 7)

<sup>169</sup> *Supra*, note 103, 149; Massimo Faroni fu Rettore degli Invaghiti dal 19 gennaio 1569: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 38, c. 95r, lettera sua come lo Svegliato Rettore e degli Accademici Invaghiti l'Incauto (Ercole Udine) Segretario, da Mantova a Cesare Gonzaga [verosimilmente a Guastalla]. Sul Carnevale del 1568: A. D'ANCONA, op. cit. (*supra*, nota 88), II, pp. 402-403, la lettera del 13 febbraio 1568 è indirizzata dal segretario ducale Luigi Rogna al castellano di Casale; un'altra missiva relativa a una commedia del Faroni (senza titolo) è segnalata, sempre dal D'Ancona (*ibid.*), in data 13 febbraio 1567, un anno prima. Per la lettera del 13 febbraio 1568: *Archivio Herla* (*supra*, nota 39), dove è indicata un'altra missiva sul Carnevale di quell'anno, di Baldassarre de' Preti alla corte di Mantova, in data «ultimo di febbraio»



Fig. 7 – Patente accademica di Ascanio de' Mori da Ceno, 21 marzo 1584, Brescia, archivio della famiglia Ceni.

(29 febbraio come in Herla: l'anno fu infatti bisestile) che attesta il fasto della ricorrenza con la rappresentazione della commedia di Faroni, e la visita, tra altri dignitari, del cardinale Borromeo per l'occasione di un non precisato battesimo, madrina, con il «principe», la «marchesa di Specchio» (Specchia nel Salento). Nel principe può essere visto Cesare Gonzaga («Principe di Melfetta»: *Componimenti*, op. cit., *supra*, nota 98, c. 2r); il nome del marchesato della madrina la indica cognata di Cesare Gonzaga: Maria Padilla, moglie del fratello Andrea (G. AMADEI, E. MARANI, op. cit., *supra*, nota 89, n. 102, pp. 235-236), dedicataria dell'*Oratione* in morte di Cesare del Baccusi (*supra* nota 56). Negli anni 1567-1568 Cesare si muoveva tra Venezia, Mantova e Guastalla, dove aveva deciso di trasferire la sua corte fin dal 1567 (C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit., *supra*, nota 31, pp. 11, 15-16; M. FIRPO, D. MARCATTO, *I processi*, cit., *supra*, nota 67, II, 1, p. LXXXI, nota 351, *ad indicem* fino a p. CXXXIX, nota 547). Il battesimo citato nella lettera è più difficile da individuare, per la consuetudine dei signori di tenere a battesimo, oltre ai propri nati, anche i figli delle famiglie legate alla corte, tuttavia l'amico Raffaele Tamalio, al quale sono grata, mi indica la nascita il 21 gennaio 1568 di Caterina, nipote di primo grado dei signori di Mantova, primogenita di Enrichetta di Clèves e Ludovico Gonzaga Nevers, fratello del duca Guglielmo: si configurerebbe, per la nascita a Nièvre della bambina (G. AMADEI, E. MARANI, op. cit., *supra*, nota 89, nn. 33-34, pp. 83-86: 86), una cerimonia 'per procura', necessaria a mio avviso per onorare degnamente i congiunti e mantenere buone relazioni politiche con la corte di Francia. Per l'*Oratione dell'Humile Invaghito in difesa et lode delle donne* del Baccusi (*supra*, nota 55), esemplare consultato: BCBrioni, misc. 10, sono grata al parroco della Collegiata di San Pietro Apostolo di Broni, don Mario Bonati e alla responsabile della biblioteca, Elisa d'Auria, che hanno agevolato con squisita sollecitudine la mia consultazione della cinquecentina (segnalo nell'esemplare la ricorrenza in diverse pagine, una per tutte c. [10v], dell'implorazione evangelica: «*Commendo spiritum meum*» [Luca, 23, 46], a penna, in grafia coeva – che sono incline a ritenere semiseria e maschile –). Bernardino Marliani, che compose la dedicatoria dell'*Oratione [...] in difesa et lode delle donne* del Baccusi, indirizzò alla stessa dedicataria, Antonia Secca Castelletta, una lettera da Mantova il 23 marzo 1575, confortandola per una malattia (*Lettere Del Cavaliere*, op. cit., *supra*, nota, 55, pp. 62-63), nella donna potrebbe vedersi Antonia Castelletti moglie del conte Marco Antonio Arese: DANIELE SANTAMBROGIO, *I beni di Casa Arese-Conti di Barlassina nel territorio di Cesano Maderno dal 1534 al 1698*, «Quaderni di Palazzo Arese Borromeo», v, 1, 2012, pp. 3-28: 6-7, [www.vivereilpalazzo.it/doc/quaderni/n1\\_maggio\\_2012.pdf](http://www.vivereilpalazzo.it/doc/quaderni/n1_maggio_2012.pdf) (ultimo accesso 17.V.2016). Per la ristampa Ruffinelli del *Giuoco*, con le *Rime* e il *Ragionamento in lode delle Donne* del De' Mori nel 1580 (esemplare consultato: BCTMn, Arm 17 b 61); *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 114, pp. 107-108; per il *Giuoco piacevole* del 1575 (ivi, n. 113,

## 4.III.C. NOBILDONNE LETTERATE E PRINCIPESSA IN ACCADEMIA

L'ammissione femminile al dibattito culturale non era eccezionale, né per quegli anni né per quei luoghi: le accademie e le corti; queste ultime infatti, come centri di elaborazione del sapere, sempre più assimilate alle prime piuttosto che al modello delle regge dei decenni passati.<sup>170</sup> La duchessa di Savoia Margherita di Valois (Saint-Germain-en-Laye 1523-Torino 1574), venne cantata dai giovani riuniti a Padova da Scipione Gonzaga nell'Accademia degli Eterei, nella silloge allestita, per impulso del fondatore, nella terza ricorrenza dell'Istituzione: «RIME DE GLI ACADEMICI ETEREI DEDICATE ALLA SERENISSIMA MADAMA MARGHERITA DI VALLOIS DVCHessa DI SAVOIA» [Venezia, Comin da Trino], a lei dedicata con lettera la cui data va intesa anche come quella di compimento della raccolta, per la quale il Trinese ebbe pochi mesi dopo, il 20 aprile, licenza editoriale di stampa. La dedica (cc. [3r-4v]) è sottoscritta: «Di Padova, il primo di Genaro, nel 1567. L'Occulto Principe. Il Costante Secretario», cioè rispettivamente: Luigi Gradenigo e Battista Guarini; è seguita dal sonetto, primo della silloge (c. [5v]): «ALLA SERENISSIMA MADAMA MARGHERITA

p. 106) in edizione moderna: *ASCANIO DE' MORI, Giuoco piacevole*, a cura di Maria Giovanna Sanjust, Roma, Bulzoni Editore, 1989, *passim*; l'anno 1575 si legge accanto al nome del De' Mori nella sequenza dei nomi degli Invaghiti di Carlo d'Arco (*Notizie*, cit., *supra*, nota 1, I, p. 17) (APPENDICE I, A). La data dell'accoglienza accademica di Ascanio de' Mori costituisce tuttavia un problema: DANIELE GHIRLANDA, *Mori, Ascanio Pipino de'*, in *D.B.I.*, 76, 2012, la riferisce al 21 marzo 1588, con evidente svista; Emilio Faccioli indica correttamente il 21 marzo 1584, ricavato dalla patente di accademico: *Ascanio de' Mori, in Mantova [...]. Le Lettere*, II, cit. (*supra*, nota 55), pp. 501-552: 510, 546, 548, nota 43, originale presso l'Archivio privato Ceni (in Brescia); ricordo che l'ammissione accademica conferiva il rango di cavaliere secondo i privilegi concessi da Pio IV (*supra*, nota 76) ed era quindi un'onorificenza, difficile tuttavia pensare al contributo letterario di De' Mori, nel Carnevale del 1579, senza una sua partecipazione alla vita della sodalità, poiché aver spazio per letture in quelle feste non era facile agli esterni, per i numerosi accademici che preparavano, molti mesi prima, le proprie opere da recitare ai convenuti. Penso tuttavia che si possa uscire dalla *impasse* ipotizzando che De' Mori avesse, per gli anni precedenti il 1584, il ruolo di scrittore accademico (come ebbe Leone de' Sommi, che però non fu mai sodale, perché il conseguente titolo di cavaliere – di concessione papale – non gli poteva essere conferito in quanto ebreo: R. TAMALIO, P. TOSETTI GRANDI, *Nuova luce*, cit., *supra*, nota 81, pp. 193-215). Sono grata alla gentilezza dell'architetto Giovanni Ceni, per la riproduzione fotografica della patente accademica di Ascanio, conservata nell'archivio della sua famiglia a Brescia (APPENDICE I, B).

<sup>170</sup> La presenza delle donne in Accademia è attestata da altre due lettere per le feste del Carnevale del 1569, che terminava martedì 22 febbraio: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 38, c. 95r, lettera del 19 gennaio degli Accademici Invaghiti lo Svegliato (Massimo Faroni) Rettore, l'Incauto (Ercole Udine) Segretario, da Mantova a Cesare Gonzaga [a Guastalla], che informavano il signore dei preparativi, del programma di diverse lezioni accademiche pubbliche e dell'attesa di molte gentildonne, del duca e della duchessa; per l'accoglienza più adeguata gli accademici chiedevano di disporre di un ambiente più grande e tappezzarlo per maggior reputazione dell'Accademia e lode dello stesso Cesare. Ivi, n. 39, c. 98r, lettera del 22 febbraio, di Ercole Udine da Mantova, a Cesare Gonzaga a Guastalla, con l'invio di una scelta di rime offerte in pubblica lettura accademica il 19 febbraio. Ercole Udine nell'occasione lodò e difese le donne, altra volta biasimate dall'Accademico Signor Gorno (l'Intricato). Ricordo l'omaggio a Giulia Udine (moglie di Ercole, nata Bonatti) nella 27ª ottava del florilegio filoponiano (*Stanze*, op. cit., *supra*, nota 91): «*Sopra la. s. GIVLIA VDINI./ Qual risplende talhor fra le minori/ Stelle*» (c. [6v]). Su Ercole Udine e la composizione della sua famiglia si veda nel tomo degli Atti il contributo di Annamaria Mortari, la studiosa segnala anche l'appartenenza di Ercole all'Accademia dei Pastori Fratregiani con il nome di Pastore Mopso (C. D'ARCO, *Notizie*, cit., *supra*, nota 1, VII, p. 228).

DI VALLOIS DUCHESSA DI SAVOIA», esaltante la principessa per il suo sapere e le sue dotte virtù come: «Donna, lume maggior de l'occidente/ di rai di gloria e di virtute adorno/ che 'n contra 'l sol portaste un lieto giorno/ a le notti d'Italia orba e dolente./ [...]». <sup>171</sup> Il nome della nobildonna compare anche nella tabella del ricco frontespizio della silloge, inciso da Adamo Scultori, che in elegantissime capitali epigrafiche romane fonde il titolo con il suo nome, in un ritmo quasi metrico, commisurato in due ternari di diversa lunghezza – prima alternata, poi digradante – e una *cauda*: una ricercatezza certo non comune, che unisce la *verve* antiquaria all'esemplarità della cadenza. La dotta principessa è celebrata dunque nel florilegio etereo in ben tre tipologie dedicatorie: titolo epigrafico, lettera di dedica e sonetto, tutti perfettamente compiuti ed esemplari nella loro specificità, ben lontani dal rischio della ridondanza.

Margherita di Valois fu coltissima, in filosofia, matematica, scienze e lingue classiche, parlava correntemente italiano e spagnolo, fu ammirata non solo dagli Accademici Eterei, ma anche da Dionigi Atanagi e Bernardo Tasso, Accademici della Fama, protesse il poeta Pierre de Ronsard, che con Joachim du Bellay fondò la scuola di poesia, a modello ormai accademico, *Brigade a la Pléiade* a Parigi, per la rinascita della lirica francese alla luce della tradizione greco-latina. <sup>172</sup>

Gli Invaghiti si occuparono nelle loro convocazioni accademiche anche della produzione di nobildonne e principesse dedite alla poesia, alcune di loro famose Gonzaga, come la figlia di Federico II e Margherita Paleologo, Isabella, moglie del marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos, dedicataria della silloge in morte della madre, pianta dagli Accademici Illustrati di Casale nel 1567. Isabella aveva preso parte alla raccolta allestita da Diomede Borghesi (Padova, Lorenzo Pasquati, 1566); la sua attività di poetessa è comprovata da una lettura di Ercole Udine, Accademico Invaghito, l'Incauto, che condusse l'esegesi di «un sonetto spirituale della Marchesana di Pescara, et ha avuto una bellissima udienza». Il componimento della Gonzaga fu occasione per l'accademico di una dissertazione sul tema della passione di Cristo nella Settimana Santa del 1564, come attesta una lettera di Giulio Castellani

<sup>171</sup> Su Margherita di Valois, moglie dal 9 luglio 1559 di Emanuele Filiberto di Savoia (dopo la firma delle clausole della pace di Cateau-Cambrésis il 3 aprile di quell'anno): G. BENZONI, *Margherita di Valois, duchessa di Savoia*, in *D.B.I.*, 70, 2008. Su Scipione Gonzaga e quanto a proposito dell'Accademia degli Eterei: *infra*, Capitolo 5, note 175-198. Sulle *Rime*: M. MAGLIANI, *Sull'edizione delle Rime de gli Accademici Eteri del 1567*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti», CVI, III, 1993-1994, pp. 5-26; 12; EAD., M. PASTORE STOCCHI, *RIME/ DE GLI ACADEMICI/ ETEREI/*, cit. (*supra*, nota 163), n. 27, p. 125; *Rime de gli Accademici Eterei*, cit. (*supra*, nota 79), pp. 41-43. Sulla dedica tabellare in frontespizio: P. TOSETTI GRANDI, *Fortuna delle invenzioni*, cit. (*supra*, nota 24, *infra*, nota 190), pp. 305-325. Ho studiato le «RIME DE GLI ACADEMICI ETEREI [...]» negli esemplari: BCPd, BP.290.V; BUPd, BASF.197.1; BCTMn, Arm.11.b. 37.

<sup>172</sup> La prima accademia di Francia, l'Académie du Palais di Parigi degli anni settanta, fu preceduta dalla significativa esperienza dagli anni quaranta della scuola di poesia *Brigade a la Pléiade* (con sede al Collège de Coqueret di Parigi) di Pierre de Ronsard e Joachim du Bellay, per essa: MASSIMO RINALDI, *Le accademie del Cinquecento*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, a cura di Giovanni Luigi Fontana, Luca Molà, II, *Umanesimo ed educazione*, a cura di Gino Belloni, Riccardo Drusi, Treviso, Fondazione Cassamarca, Angelo Colla editore, 2007, pp. 337-359: 339, nota 9, con bibliografia precedente.

da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma, il 31 marzo di quell'anno (Venerdi Santo). Alla produzione di Isabella Gonzaga d'Avalos si riferisce un'altra convocazione accademica, questa volta dei patavini Etereï, sulla fede di Anton Francesco Doni che ne descrisse le attività e i membri: «Il Signor Pomponio Beccatelli Consigliere [accademico] con leggere le belle cose d'Amore, sopra un Sonetto della Divina Marchesa di Pescara ha dimostrato infinita intelligenza»; Beccadelli fu accolto pure tra i mantovani Invaghiti, come riferisce la lettera di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma, del successivo 7 aprile. Anche le *Stanze* dell'Epifania del 1564 celebrarono nobildonne poetesse mantovane: Ortensia Nuvoloni Aliprandi (4<sup>a</sup> ottava), che cantò la vittoria di Lepanto e Lucrezia Gonzaga, illustre animatrice dell'Accademia dei Pastori Fratregiani (66<sup>a</sup> ottava).<sup>173</sup>

<sup>173</sup> Sulla produzione di dedica a Margherita di Valois: A. DANIELE, op. cit. (*supra*, nota 79), p. 5, nota 8. Su Isabella Gonzaga d'Avalos: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 19, cc. 45r-46r (dissertazione elogiativa dell'Udine); ivi, lettera n. 20, c. 48r-v (accoglienza di Beccadelli tra gli Invaghiti); A.F. DONI, op. cit. (*supra*, nota 50), cc. [2v, 4r] (dissertazione del Beccadelli tra gli Etereï), nonché (*infra*, note 188, 196). Su Ortensia Nuvoloni Aliprandi, autrice della *Canzone* celebrante la vittoria di Lepanto (*supra*, nota 144). Lucrezia Gonzaga (Gazzuolo 1522-Mantova 1576), animatrice dell'Accademia dei Pastori Fratregiani, era figlia di Pirro e Camilla Bentivoglio, nipote abiatice di Gianfrancesco di Bozzolo e Antonia del Balzo, sorella di Carlo e zia di Scipione; sono da integrare alcuni passaggi della bio-bibliografia di R.M. RIDOLFI, *Gonzaga, Lucrezia*, in *D.B.I.*, 57, 2002, come segue: I. AFFÒ, *Memorie di tre celebri principesse*, cit., (*supra*, nota 60), pp. 49-93; G. AMADEI, E. MARANI, op. cit. (*supra*, nota 89), nn. 54-55, pp. 130-134 (*infra*, nota 192). Da ultimo: P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), p. 156. Tra gli scritti che la vedono dedicataria, importante la silloge interamente a sua celebrazione, nata nel contesto dell'Accademia degli Umorosi di Bologna (M. MAYLENDER, op. cit., *supra*, nota 5, V, 1930, *Accademia degli Umorosi-Bologna, Accademia degli Umorosi-Cortona*, pp. 381-382: che ne contesta il luogo), il florilegio fu curato dal canonico regolare bolognese Cornelio Cattaneo (m. 1573): «RIME DI DIVERSI NOBILISSIMI ET ECCELLENTISSIMI AVTTORI IN LODE DELL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA, LA SIGNORA DONNA LVCRETIA GONZAGA MARCHESANA, IN BOLOGNA, PER GIOVANNI ROSSI, MDLXV», esemplare consultato: BCPd, L.1804. Il curatore si sottoscrisse nella dedica alla gentildonna (cc. [2r-3r]), datata il 20 ottobre 1564 a Bologna, come il Dormi, dichiarando di essere stato incitato alla raccolta poetica da vari signori tra cui Giulio Cesare Coccapani, podestà di Lucca (*infra*, nota 174), Giovanni Maria Bonardo, Lodovico Domenichi, defunto da poco (*supra*, nota 104), Giuseppe Betussi, tutti, con il dedicante, autori di versi nella silloge, nella quale al frontespizio seguono le prime quattro cc. non numerate (c. [3v]), sonetti del Coccapani al Dormi e responsivo di questo a quello), quindi c. [4r-v], bianca al recto, recante al verso il *Ritratto di Lucrezia Gonzaga* in medaglione. I componimenti dedicati alla nobildonna, o vocativo-responsivi tra diversi corrispondenti e aventi per oggetto Lucrezia, secondo il modello prevalente nei florilegi poetici, seguono in pagine numerate: nello specifico del curatore Cornelio Cattaneo, «IL DORMI DA BOLOGNA», 13 sonetti alle pp. 33-39 e stanze di varia misura strofica, pp. 39-45; di Benedetto Varchi, sonetto a p. 19 (membro dell'Accademia Fiorentina e degli Infiammati a Padova, *supra*, nota 132, *infra*, nota 189); di Giuseppe Betussi, 2 sonetti, pp. 65-66 (membro di varie accademie, *supra*, nota 167); di Accademici Invaghiti ed Etereï studiati nel presente contributo: «GIVLIO CASTELLANI./ DONNA IMMORTAL, s'Amor, Natura, et Dio; BEN volse in crear voi l'opre più rade [*id est rare*]», 2 sonetti a p. 73 (F. ZAMBRINI, op. cit., *supra*, nota 33, pp. 83-84); di «GIVLIO NUVOLONE CAVALIERE./ FORA bisogno ben stil'alto, et grave; SE stata foste voi nel Mondo allhora; DONNA gentil, ch'a ingegni alti, et politi; DEH, perch'ugual saper non ho al desio; PERCHÉ Marte honorar, Mercurio, et Giove», 5 sonetti, a pp. 9, 74-75; di «HERCOLE VDINE./ COME potrò su queste herbose rive; QUEST'è l'eccelsa, et gloriosa fronde; QVANDO dal sommo ben scendeste a noi; VOI, che per via gradita, andate altera; SE co' ferri, gli stili, et le parole; ERA l'aere soave, il ciel sereno; FILISTO almo pastore», 6 sonetti, una stanza di 18 versi a pp. 48, 76-79; di «CARLO VALENTI./ DINANZI à glorioso, et sommo Duce», sonetto, a p. 24; di «STEFANO SANTINO./ BEN ch'io mi stia su queste herbose rive; QVELL'alma luce, che di fuor dimostra; TACQUI, e 'l desir rinchiusi in mezzo al petto; SONAR' il nome vostro illustre, e degno; SE nove Gratie ogn'ora il Ciel v'infonde; È BEN

Alcune rime tra i *Componimenti* in morte del cardinale Ercole, dando voce al dialogo vocativo-responsivo tra Lodovico Domenichi, Accademico Ortolano a Piacenza, e Curzio Gonzaga, membro delle Notti Vaticane, sulle virtù del grande celebrato (cc. 37v-38v), mettono in luce la loro terza interlocutrice, la poetessa Laura Battiferri (Urbino 1523-Firenze 1589), famosa per l'austera bellezza, mirabilmente ritratta da Agnolo Bronzino (Firenze, Palazzo Vecchio), moglie dello scultore e architetto Bartolomeo Ammannati, Accademica degli Assorditi di Urbino e degli Intronati di Siena.

La precoce scomparsa di Irene di Spilimbergo (ivi 1538-1559), giovane dalla poliedrica attitudine alle lettere e alla pittura, aveva chiamato all'elogio poetico, qualche anno prima, nel 1561, Curzio Gonzaga e Laura Battiferri, insieme a Giulio Castellani, Bernardo e Torquato Tasso, questi poi Invaghiti quello Etereo, con molti altri riuniti da Dionigi Atanagi nell'omaggio alla vita esemplare e alla vasta cultura classica di Irene, coltivata in famiglia, dove il padre, conte Adriano, fu il principale ispiratore, dal 1538 alla morte nel 1541, dell'Accademia Spilimbergense o Partenia, d'impronta pedagogica, ospitata nel proprio palazzo e guidata dal conterraneo Bernardino Partenio.

Tra le sostenitrici di accademie va annoverata la poetessa, legata a Casa Gonzaga e a Isabella d'Este, Veronica Gambara (Pralboino/ Brescia 1485-Correggio 1550), che fu accademica e patrocinatrice a Correggio negli anni venti di un sodalizio cui attribuì il nome della propria contea, lo stesso ruolo che ebbero la marchesa di Mantova, animatrice dell'Accademia di San Pietro o

---

un Saffo, è ben tutto di gelo; TVTTA d'oro per voi la nostra etade; SARANNO i vostri honori ogn'hor più vivi; O'. DEGNA di regale, alta Corona», 9 sonetti, a pp. 49, 121-124 (*infra*, nota 191); di «GIO. FRANCESCO ARRIVABENE/ O' GEMME eterne rilucenti, et chiare», sonetto a p. 69 (membro dell'Accademia degli Argonauti di Casale Monferrato, *infra*, nota 192); di Gio. Maria Bonardo, 3 componimenti con stanze di varia lunghezza strofica, a pp. 69-71; di Lodovico Domenichi, 4 sonetti a pp. 7, 45, 95, 115 (membri dell'Accademia dei Pastori Frattegiani); un sonetto avente per oggetto Lucrezia è inoltre rivolto a Scipione Gonzaga da Pietro Riccardi, p. 117: «PIETRO RICCARDI a Scipion Gonzaga/ SE la virtù con velocissime ale». AGOSTINO CASU, *Sonetti «fratelli»*. Caro, Venier, Tasso, «Italique, Poésie italienne de la Renaissance», III (2000), pp. 45-87: 47-48, nota 7, *on line*: [italique.revues.org/187?lang=it](http://italique.revues.org/187?lang=it) (ultimo accesso 17.V.2016); per il cammeo dedicato a Lucrezia Gonzaga tra le *Imprese* del Ruscelli (*infra*, nota 194); per l'Accademia dei Pastori Frattegiani (M. MAYLENDER, op. cit., *supra*, nota 5, III, 1929, *Accademia de' Frattegiani-Fratta*, pp. 56-57), che si riuniva negli anni sessanta intorno alla nobildonna a Palazzo Manfroni a Fratta e includeva, tra altri, Luigi Groto, Girolamo Ruscelli, Lodovico Domenichi e Giovanni Maria Bonardo, si vedano: NOVELLA BELLUCCI, *Lettere di molte valorose donne... e di alcune petegolette, ovvero: di un libro di lettere di Ortensio Lando, in Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma Bulzoni Editore, 1981 [«Europa delle Corti». Centro studi sulle società di antico regime. Biblioteca del Cinquecento, 14], pp. 255-276: 255-260; LUCREZIA GONZAGA, *Lettere. Vita quotidiana e sensibilità religiosa nel Polesine di metà Cinquecento. Con appendice di nuovi documenti*, a cura di Renzo Bragantini, Primo Griguolo, Padova, Associazione culturale Minelliana di Rovigo, 2009 [«Cronache e cronisti del Polesine», 13] (le date delle missive, dall'estate 1546 all'incipiente autunno 1552, sono prive dell'anno), per i personaggi di questa ricerca: pp. 63-64, LXXXI, al fratello Carlo Gonzaga a Gazzuolo; pp. 65-66, LXXXIV, a Vittoria Martinengo Gonzaga a Mantova da Fratta, 10 agosto. Per le ottave dedicate a Ortensia Nuvoloni Aliprandi e a Lucrezia Gonzaga nelle *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), «Sopra la .S. HORTENSIA/ ALIPRANDA/ Ornando il sen di fiori entro un bel prato» c. [3r]; «Sopra la .S. LVCRETIA/ GONZAGA/ Se spero Amor, perch' il bel viso amato» c. [13r].

Isabelliana e negli anni sessanta, a Casale Monferrato, la duchessa Margherita Paleologo, nuora amatissima di Isabella d'Este. La sodalità Correggiana annoverò filosofi, teologi e medici.

Veronica Gambara fu membro dal 1543 anche dell'Accademia dei Sonnacchiosi di Bologna. L'ammirata produzione poetica della nobildonna è attestata in diversi canzonieri, la stima che le fu tributata è confermata dalla pubblicazione *post mortem* di diverse sue rime nelle sillogi ruscelliane.<sup>174</sup>

<sup>174</sup> *Supra*, note 98, 104; nella silloge obituaria del cardinale Ercole, rispettivamente (cc. 37v-38v, 43v-44r): «A M. LODOVICO *Domenichi/ Dotto scrittore d'opre novelle, e antiche*»; «RISPOSTA DI M. Lodovico *Domenichi/ TV, che non hai, com'io, scarse, et nemiche/ Le Muse*»; «ALLA S. LAVRA *Battiferra/ Laura; ch'el crin di sí pregiato Lauro/ T'annodi*»; «RISPOSTA DELLA S. *Laura Battiferra/ CVRTIO, per cui l'antico secol d'auro/ Ritorna*»; «DI M. LODOVICO *co Domenichi/ Te pur dianzi d'ogni mal che d'Aquilone*». Lodovico Domenichi partecipò con 18 sonetti (pp. 441-450) anche alla silloge curata da Girolamo Ruscelli, *I fiori delle rime de' poeti illustri, nuovamente raccolti et ordinati da Girolamo Ruscelli. Con alcune annotazioni del medesimo* [...], In Venetia per Gio. Battista et Melchior Sessa Fratelli, 1558 (In Venetia, per Giovambattista et Marchio Sessa fratelli, 1558), se ne veda la scheda critica: *Profilo/ Immagini Fiori – 1558 –*, in *Antologie della Lirica Italiana. raccolte a stampa, on line*: [rasta.unipv.it/Libri](http://rasta.unipv.it/Libri) (ultimo accesso 17.V.2016). Laura Battiferri partecipò alla silloge curata dal Ruscelli: *Rime di diversi autori eccellentiss. Libro nono*, cit. (*infra*, nota 192), con 2 sonetti (pp. 259-260); ad altra curata dallo stesso: *I fiori delle rime* (sopra citati), parteciparono Bernardo Tasso: 10 sonetti (pp. 170-175) e una canzone (pp. 175-179), Luca Contile: 6 sonetti (pp. 468-471), le poetesse Veronica Gambara (postuma): 12 sonetti (pp. 565-571), un madrigale (p. 571) e Vittoria Colonna: 32 sonetti (pp. 588-604), sulla prima: F. PIGNATTI, *Gambarà, Veronica*, in *D.B.I.*, 52, 1999; sulla sua figura di accademica: M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), II, 1926-1927, *Accademia Correggiana di Veronica Gambarà-Correggio*, pp. 95-96; V, 1930, *Accademia dei Sonnacchiosi-Bologna*, pp. 218-219; 218; V. COX, op. cit. (*supra*, nota 24), pp. 134, 145, 160-161); per alcuni spunti biografici su queste poetesse: P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), pp. 156, 158; si veda anche: ENZO NOÈ GIRARDI, *Battiferri, Laura*, in *D.B.I.*, 7, 1970; sulla poetessa e il suo circolo letterario: VICTORIA KIRKHAM, *Laura Battiferra and Her Literary Circle: an anthology*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2006, *passim*; per Giulio Cesare Coccapani (*supra*, nota 173), pp. 16-17, nota 20; per Laura Battiferri accademica: M. MAYLENDER (sopra citato), I, 1926-1927, *Accademia degli Assorditi-Urbino*, pp. 377-393; ivi, III, 1929, *Accademia degli Intronati-Siena*, pp. 350-362; V. COX (sopra citata), pp. 134-137. Laura Battiferri e Curzio Gonzaga parteciparono alla silloge curata da Dionigi Atanagi: «RIME DI DIVERSI NOBILISSIMI, ET ECCELLENTISSIMI AVTORI, In morte della Signora IRENE delle Signore di Spilimbergo. Alle quali si sono aggiunti versi Latini di diversi egregij Poeti, in morte della medesima Signora. In Venetia, appresso Domenico, et Gio. Battista Guerra, fratelli, 1561», la prima con il sonetto «LAV. BATTIFERRA DE GLI AMANNATI/ Quanto hebbe dianzi il mondo e doglie, e pianti» (p. 117); il secondo con il sonetto «CVRTIO GONZAGA/ Donna, ch'n sé tante eccellenze accolse» (p. 27), tra gli autori della silloge significativi: «GIVLIO CASTELLANI/ L'alto Motor del ciel, che pur volea; Mentre con le due luci alme e serene», 2 sonetti (pp. 96-97); la sorella di Cesare, fondatore degli Invaghiti: «HIPPOLITA GONZAGA, D. DI MONDR/ Quella, che co i soavi almi concenti», un sonetto (p. 98); Bernardo Tasso, sette sonetti (pp. 10-13); il figlio, «TORQVATO TASSO/ Deh perché, lasso, del tuo Sol lucente; Come esser può, che da sembante finto; Onde vien luce tale? Onde sí chiara», 3 sonetti (pp. 163-164), esemplare consultato: BCPd, CF.0004. Sulla silloge: A. DANIELE, op. cit. (*supra*, nota 79), p. 28, nota 63; G. AYZAS, *La 'raccolta'*, cit. (*supra*, nota 163), pp. 101-102; FLAVIANO BOSCO, *Tra l'altre dame purpurea rosa. Il mito di Irene di Spilimbergo*, «La panarie. Rivista friulana d'arte e cultura», 47, 182, 2014, pp. 45-66 (*on line*, in bozza di stampa: [www.academia.edu](http://www.academia.edu); ultimo accesso 1.IX.2016); MATTEO VENIER, *Partenio, Bernardino*, in *D.B.I.*, 81, 2014. I versi di Castellani stanno anche in F. ZAMBIRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), *Sonetti e canzoni*, pp. 81-82. Per Ippolita Gonzaga morta nel 1563: principalmente Affò (*supra*, nota 62); infine sulla nobildonna e la sua silloge obituaria del 1564: P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), pp. 157-158.

L'ACCADEMIA DEGLI ETEREI IN PADOVA:  
LE RIME E L'AUTOBIOGRAFIA DI SCIPIONE GONZAGA

«D. O. M./ SCIPIONI GONZAGAE S.R.E. PRESBYTERO CAR<d>/ PATRIARCHAE HIERO-  
SOLYMITANO. IMPERII PRINC<ipi>/ VITAE INTEGRITATE. LITTERARVM SCIENTIA./ MORVM SVA-  
VITATE. RERVM VSV. LIBERALITAT<e>/ OFFICIO. ATQVE ELEGANTIA SINGVLARI/ MORTALITATEM  
OMNIVM <decorum> LAVDE CONCLVSIT/ SVI APVD OMNES ORDINES INCREDIBILI DESID<erio>  
RE<lic.><sup>o</sup>/ VIXIT ANNOS. L. MENSEM I. DIES XXII/ OBIIT. XI IANVARII. M.D.XC.III./ FR. FRANC.<sup>s</sup>  
FRANCIS<cani> ORD<ini>s. EP<sup>v</sup>s. MANTVANVS./ FERD<dinand>.<sup>s</sup> ET IV. CAESAR FR<sup>r</sup>T  
AMA<n>TIS.<sup>o</sup> FECERVNT». San Martino dall'Argine, Chiesa dei Santi Fabiano e Seba-  
stiano, cappella gentilizia gonzaghese di Santa Croce, iscrizione funeraria: *SCIPIO-  
NIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum rerum suarum libri tres [...] Romae apud  
Salomonium facta a praesidibus facultate anno MDCCXCI*, stampa di Marco di Pietro,  
interfolio pp. 364-365 (integrazioni dalla lapide entro virgolette angolari).

Scipione (San Martino dall'Argine 21 novembre 1542-11 gennaio 1593, cardinale dal 1587), figlio di Carlo (1523-Gazzuolo 1555) e di Emilia Cauzzi (Mantova 1524-Cremona 1573), fu un altro membro della famiglia Gonzaga che si distinse per il proprio mecenatismo accademico. Il padre fu marchese di Gazzuolo e conte di San Martino, figlio di Pirro di Gianfrancesco (Mantova 1446-Bozzolo 1496), che quasi un secolo prima era divenuto marchese di Bozzolo e delle circconvicine terre dell'Oltre Oglio in consignoria con il proprio fratello Francesco, primo cardinale della Casa, in seguito alla divisione territoriale stabilita alla morte del padre Ludovico II marchese di Mantova. Carlo Gonzaga, il padre di Scipione, fu un brillante e stimato uomo d'armi, così prode e prestante da lasciare favolosa memoria della propria non comune forza fisica militando al seguito di Ferrante Gonzaga, il padre di Cesare, dell'imperatore Carlo V e di Gian Giacomo Medici, il Medeghino, fratello di Pio IV, ciò che spiega la solidarietà che legò anche i loro figli: Cesare e Scipione, dagli anni della gioventù e quali fondatori di due accademie. Presto orfano il giovane Scipione fu per volontà testamentaria paterna affidato al più anziano e illustre parente cardinale Ercole Gonzaga, che si curò della sua formazione culturale e religiosa. Fu allievo del segretario di quest'ultimo, il dotto eugubino Giulio Gabrielli (morto nel 1579), dal quale apprese il greco e il latino, di Antonio Possevino e di Federico Pendasio suo maestro nella filosofia; nel 1558 Scipione fu inviato a Padova, dove da qualche tempo erano per gli studi universitari pure i parenti, poco più avanti d'età, Francesco e Gianvincenzo, figli di Ferrante, il fratello di Ercole, anch'essi



orfani e affidati per la loro formazione alla tutela del loro zio cardinale.

Nel 1559 Scipione ricevette la tonsura e assunse l'arcidiaconato della cattedrale di Mantova; nel giugno del 1561 raggiunse per qualche tempo al Concilio di Trento il cardinale Ercole. Continuò poi gli studi all'Università di Padova, nell'ebbrezza di una gioventù che lo animò a istituirvi nel 1564 l'Accademia degli Eterei, se ne dovette tuttavia brevemente distogliere nel 1565 per la missione diplomatica presso la Corte imperiale di Vienna, mirante alla soluzione delle contese territoriali della propria famiglia contro Vespasiano Gonzaga. Seguirono quindi alcune occupazioni politico-clericali, tra cui l'incarico di cameriere segreto di Pio IV, importante, ma di breve durata, per la scomparsa del pontefice nel dicembre 1565. Morì di lì a poco repentinamente anche il compagno di studi patavini cardinale Francesco Gonzaga. La scena della giovinezza dorata di Scipione aveva cominciato così a offuscarsi: si addottorò tuttavia in teologia nel febbraio 1566 a Padova, dove rimase fino al 1567, allontanandosene definitivamente per Roma.<sup>175</sup> Se i viaggi diplomatici

---

<sup>175</sup> P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), V, *Gonzaga*, tav. V; G. AMADEI, E. MARANI, op. cit. (*supra*, nota 89), n. 25, pp. 67-68 (Gianfrancesco); n. 54, pp. 131-132 (Pirro); nn. 57-58, pp. 137-140 (Carlo ed Emilia Cauzzi); n. 63, pp. 149-150 (Scipione). Per il rapporto con il cardinale Ercole: SCIPIONE GONZAGA, *autobiografia*, op. cit. (*supra*, nota 70), pp. VII-VIII, 9, 12-13, 17-18; il cardinale non era zio di Scipione come scrive Della Terza, di cui è necessario correggere la traduzione, che cito nel seguente espunto valido per le occorrenze simili: «Così zio e nipote partirono nello stesso tempo per direzioni diverse: Ercole per Trento, Scipione per Padova» (p. 9). Nel testo latino Scipione non definisce mai Ercole suo zio (mai *patruus*, zio paterno), infatti: «*Ita diversi eodem tempore Tridentum Hercules, Scipio Patavium petiere*» (SCIPIONIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum, op. cit., *supra*, nota 70, I, p. 27); non ho verificato la versione Della Terza nel mio primo esito di ricerca su questo argomento: *All'origine dell'impresa*, cit. (*supra*, nota 156), p. 63, e qui perciò rettifico. Ercole e Scipione erano parenti perché il cardinale era figlio del marchese Francesco II, cugino del nonno di Scipione, Pirro. Ercole era invece fratello di Ferrante e del duca di Mantova Federico II, i figli dei quali erano perciò suoi nipoti – cito solo quelli relativi a questo contesto di studio – cioè: i cugini Cesare, Francesco e Gianvincenzo, nonché Federico; essi erano dunque lontani parenti di Scipione, si veda infatti: G. AMADEI, E. MARANI, op. cit. (*supra*, nota 89), pp. 16, 66, 130, 231, con le linee genealogiche semplificate dei dominanti e dei cadetti. Scipione stesso ricostruisce *ab origine* la storia della famiglia Gonzaga (sopra citato), I, pp. 3-13, indicando esplicitamente il cardinale Ercole Gonzaga come zio di Francesco, e quest'ultimo come proprio parente (*propinquus*), ivi, I, p. 11: «*Franciscus Ferdinandi Fratris filius, qui, ut aetate Scipionem non parvo intervallo superabat (tertiumdecimum is tunc agebat annum) sic longe prior in patrum contubernium adscitus fuerat; quae res etsi initio visa est maximam inter duos propinquos animorum conjunctionem peperisse*». Anno, mese e giorno di nascita di Scipione si ottengono al 21 novembre 1542, calcolando dalle indicazioni fornite dall'epigrafe obituaria che ho trascritto in proemio al presente capitolo (integrando alcune differenze morfologiche – abbreviazioni, interpunzioni e una parola – valendomi del confronto tra l'iscrizione riprodotta a stampa nei *Commentarii*, e quella in essere nella cappella funeraria dei Gonzaga di San Martino dall'Argine); essa fu composta dai fratelli di Scipione, cioè il venerabile Francesco (al secolo Annibale) vescovo di Mantova nonché generale dei francescani, Ferrante e Giulio Cesare, ma non sappiamo se la data in essa espressa sia stata accresciuta dei 10 giorni relativi al computo del calendario gregoriano (introdotta nel 1582 con bolla di Gregorio XIII), se così fosse avvenuto si otterrebbe la data di nascita dell'11 novembre riferita dalla voce *Gonzaga, Scipione (1542-1593)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37), tuttavia non esplicita in tal senso: «Birth. November, 11, 1542, Mantua» [*recte* San Martino dall'Argine]. Diversamente: G. BENZONI, *Gonzaga, Scipione*, in *D.B.I.*, 57, 2001, che scrive 11 dicembre. LUIGI LUCHINI, *Il Panteon [sic] dei Principi Gonzaga in S. Martino dell'Argine [sic]*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», 1903-1904, pp. [3]-18: 11, che trascrive erroneamente la lapide. Si veda invece: ROMOLO QUAZZA, *Gonzaga, Scipione*, in *Enciclopedia Italiana (1933)*, on line: [www.treccani.it/enciclopedia/scipione-gonzaga\\_\(Enciclopedia-](http://www.treccani.it/enciclopedia/scipione-gonzaga_(Enciclopedia-)

e le cure politiche gli conferirono assai presto la tempra di uomo di Stato, le sue passioni piú sentite si erano presto manifestate per gli studi umanistici e la poesia. Il periodo piú stimolante degli anni giovanili patavini, e anche della vita di Scipione – per sua stessa nostalgica ammissione *à rebours* – aveva preso infatti l'avvio quel 1° gennaio 1564 che lo aveva spinto a riunire, nella casa di cui lo aveva dotato con dovizia di mezzi il cardinale Ercole, l'Accademia degli Eterei, ripercorrendo l'esempio romano della sodalità delle Notti Vaticane dell'amico cardinale Carlo Borromeo e del parente Cesare Gonzaga, fondatore, poco piú di un anno prima, dell'Accademia mantovana degli Invaghiti, della quale Scipione divenne sodale con il nome di Affannato, mentre tra i suoi Eterei era l'Ardito.

Le notizie della sua vita fin qui esposte ci sono offerte dalla sua autobiografia, narrata in terza persona, interrotta al 1587, stampata, per cura del cardinale Luigi Valenti Gonzaga, a due secoli dalla morte, con il titolo: *Scipionis Gonzagae cardinalis commentariorum rerum suarum libri tres*, a Roma presso Salomonio nel 1791, con il prosieguo del libro quarto di Giuseppe Marotti; a decorare il frontespizio e le sezioni dell'opera cosí concepita, diverse incisioni di Marco di Pietro. Girolamo Tiraboschi nel 1781, un decennio prima dell'iniziativa editoriale, aveva dato notizia dell'esistenza dell'*originale* scipioneo presso il padre Ireneo Affò.

Gli apporti critici sui *Commentarii*, anche quelli degli ultimi decenni, sono

---

Italiana) (ultimo accesso 17.V.2016), che indica correttamente la nascita al 21 novembre, come infatti si legge anche nelle *Adnotationes et monumenta* ai *Commentarii*, p. 367 (6): «anno MDXLII. XI Cal. Dec. natum esse», cioè il 21 novembre 1542; a questo proposito è da segnalare la data di nascita letta da Della Terza senza il calcolo delle calende (sopra citato, p. 91, nota 1). Per il busto di Scipione in marmi policromi nella cappella gentilizia della chiesa di San Martino dall'Argine: P. BERTELLI, *Anonimo scultore del XVI secolo*, in *I Gonzaga delle nebbie*, cit. (*supra*, nota 89), n. 48, pp. 157-159 (che trascrive la lapide da Luchini). Sulla cappella sepolcrale della famiglia d'origine del Gonzaga, dedicata alla Santa Croce per alcune reliquie qui conservate, e sui suoi membri ivi sepolti: RENATO BERZAGHI, *La chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano di San Martino dall'Argine e i sepolcri dei Gonzaga*, in *Sepolcri Gonzagheschi*, «Quaderni di San Lorenzo», 11, Mantova, Associazione per i monumenti domenicani, 2013, pp. 153-177: pp. 155, 159-160, 174, nota 31 (ringrazio l'amico studioso per il prezioso confronto sull'iscrizione sepolcrale scipionea da lui trascritta precisamente e *de visu*). Vita e contesto storico scipioneo sono narrati con dovizia, ma con evidente dipendenza dall'autobiografia da: FERRANTE APORTI, *Memorie storiche riguardanti San Martino dell'Argine antico Municipio del Mantovano poi dominio dei Gonzaga*, a cura di Benvenuta Agosta, introduzione di Ludovico Bettoni, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2004 [ASMn, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Strumenti e fonti, 8], pp. 121-144. A Scipione pertenne San Martino dall'Argine, parte del feudo di Bozzolo, alla morte del padre Carlo: P. TOSETTI GRANDI, *Introduzione*, in *I Gonzaga di Bozzolo*, a cura di C.M. Brown, della stessa, collaborazione di A.M. Lorenzoni, «Postumia», numero monografico, 22/2, 2011, pp. 17-56: 34, dove sono descritte le terre del feudo di Gianfrancesco Gonzaga. Per gli studi a Padova di Scipione: *Acta Graduum*, cit. (*supra*, nota 111), doc. n. 789, 27 luglio 1558; doc. n. 865, 7 marzo 1559; doc. n. 913, 7 luglio 1559; doc. n. 931, 12 agosto 1559; doc. n. 1010, 27 giugno 1560; presenze quale testimone; *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Roma-Padova, Antenore, 2008 [Fonti per la Storia dell'Università di Padova, 20], doc. n. 18, 15 febbraio 1566: professione di fede. Gli *Acta Graduum* consentono di documentare la presenza dei due nipoti del cardinale Ercole Gonzaga, parenti di Scipione e con lui studenti a Padova, testimoni di laurea: Francesco e Gianvincenzo figli di Ferrante: *Acta Graduum*, ivi, Francesco: dal 29 aprile 1557, al 16 ottobre 1559, docc. nn. 641-945; Gianvincenzo dal 7 luglio al 16 ottobre 1559, docc. nn. 913-945.

stati prevalentemente ospitati in ambiti tassiani, per la nota consuetudine dalla giovinezza del poeta e del Gonzaga, questo ha relegato in secondo piano la genesi editoriale dell'opera e il suo ricco contesto culturale tra Mantova e la Roma pontificia degli ultimi decenni del Settecento, e non ha adeguatamente fatto luce su colui che realizzò infine l'impresa della stampa: il cardinale Luigi Valenti Gonzaga (Roveredo di Guà/Verona 1725-Roma 1808, elevato nel 1776), il cui intervento attivo è inequivocabilmente esplicitato nel titolo: *primum edidit*, un'avocazione che non lascia dubbi (oltre a essere ribadita nell'*Imprimatur* e circostanziata in molti luoghi delle *Adnotationes et monumenta*). Un ruolo da 'regista' che ci fa intravedere nel cardinale la perizia del bibliofilo e del filologo e ci consente di capire la sua scelta della parola *Commentarii* per il titolo, parola che Scipione Gonzaga, in esordio del libro primo, discusse proprio per prendere distanza dalla sua solennità, considerandola appannaggio dei grandi, lontana dalla propria obiettiva volontà di essere solo umile giudice di se stesso e delle proprie azioni, raccontandosi con programmatica *tenuitate*, cioè con una narrazione improntata alla semplicità di stile; con la parola *Commentarii* invece Luigi Valenti Gonzaga volle esaltare proprio l'aura classica e solenne, memore delle opere militari di Cesare, che gli avrebbe consentito di elevare l'eroe della propria impresa editoriale e con lui le proprie origini e la propria famiglia nella Chiesa.

Dunque le parole del titolo: «SCIPIONIS GONZAGAE CARDINALIS COMMENTARIORUM RERUM SUARUM LIBRI TRES. ACCESSIT LIBER QUARTUS ΠΑΡΑΛΕΙΠΟΜΕΝΩΝ AUCTORE JOSEPHO MAROTTO. QUOS ALOISIUS VALENTIUS GONZAGA CARD. PRIMUM EDIDIT ET CAJETANO FRATRI INSCRIPSIT. ROMAE APUD SALOMONIUM FACTA A PRAESIDIBUS FACULTATE ANNO MDCCXCI» ("I tre libri di Scipione Gonzaga cardinale dei Commentari della sua vita. Il quarto libro dei paralipomeni si aggiunge per l'autore Giuseppe Marotti. I quali Luigi Valenti Gonzaga cardinale per la prima volta ha edito e indirizzato al fratello Gaetano"): ruoli chiari come la memoria di Carlo d'Arco in proposito: «Ed a Luigi [Valenti] che con nome arcadico fu detto Cassandro Geonejo si dette la pubblicazione non solo delle lettere del Castiglione ma ancora dei *Commentarij* di Scipione Gonzaga incaricando Giuseppe Mariotti [sic] a provvedere alla magnifica edizione che ne fu fatta al 1791 "Roma in officina libraria Salamoniana"».

Il cardinale Valenti Gonzaga indirizzò nel titolo l'opera a un membro ancor oggi poco noto della sua famiglia: al fratello, il religioso cavaliere di Malta, commendatore e balivo del Sacro Ordine Gerosolimitano, Gaetano, ordine del quale erano stati membri Gianvincenzo Gonzaga, priore di Barletta prima ancora che porporato e dopo di lui, nonché ai vertici gerarchici, il celebrato cardinale Scipione, fino ad arrivare, conservando la trasmissione familiare della prestigiosa onorificenza, al duca Ferdinando. Nella dedicatoria dei *Commentarii* a Gaetano Valenti Gonzaga il fratello cardinale sottolineò anche il contributo all'edizione in ricerche e suggerimenti, nonché il primeggiare nelle belle lettere del congiunto, per competenza e rigoroso giudizio: «*optima-*

*rum litterarum intelligentia»* e «*rectissime judicare his de rebus possis»*; nella stessa dedicatoria Luigi Valenti Gonzaga ricordò anche in diversi passaggi la sollecitudine verso l'impresa del più noto fratello maggiore, il marchese Carlo (Mantova 1722-1783), che presa l'iniziativa, ma defunto anzitempo, non ne vide il compimento editoriale a opera dei suoi fratelli.

Il frontespizio, sipario teatrale del libro, è ricco nelle parole e nelle immagini dei segni che attraversano la memoria dei valori dei Gonzaga, dall'assunzione tradizionale di Virgilio a simbolo di Mantova, al significato del titolo, che brilla dell'orgoglio familiare dei fratelli Valenti Gonzaga, partecipi, indietro nel tempo, della schiatta di Scipione. La scena nella metà inferiore è occupata, da sinistra a destra, da Virgilio laureato in atto di scrivere, dal Mincio personificato come nudo michelangiolesco di spalle, appoggiato a una giara che versa le acque del fiume nei laghi di Mantova, sovrastato da una Vittoria alata con due *tubae*, trombe dritte da guerra e da trionfo, la sinistra ornata dal vessillo con le parole del poeta, in belle capitali romane: *MANTVA DIVES AVIS* ("Mantova ricca di avi"); leggiamo nel contesto (fig. 8):

*Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris, / fatidicae Mantus et Tusci filius amnis, / qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomen, / MANTVA, DIVES AVIS, sed non genus omnibus unum: / gens illi triplex, populi sub gente quaterni, / ipsa caput populis, Tusco de sanguine vires. / Hinc quoque quingentos in se Mezentius armat, / quos patre Benaco, velatus harundine glauca / Mincius infesta ducebat in aequora pinu.* ("Dalle sue patrie terre sprona una schiera anche Ocnos, lui, figlio dell'etrusco fiume e di Manto indovina, che il nome della madre e mura a te, Mantova, diede, Mantova ricca di avi, ma non una a tutti l'origine: triplice stirpe è la sua, e quattro popoli ha sotto ogni stirpe, lei a tutti i popoli è capo, e il sangue etrusco è il suo nerbo. Contro di sé, da qui, cinquecento Mezenzio ne arma: loro, dal padre Benaco, su nave ostile portava di glauche canne velato il Mincio alle piane del mare"), VIRGILIO, *Eneide* (x, 198-206).

La presenza nel testo virgiliano del lago di Garda dà ragione dello sfondo collinare nel frontespizio scipioneo, diversamente incongruo a Mantova, riconducibile ai colli Morenici che incorniciano il lago caro ai romani, di cui il Mincio è emissario. Chiudono la scena, specularmente a Virgilio, giovani pastori, protagonisti delle opere del poeta, con piccoli strumenti a fiato bucolici: corte trombe dritte e flauti; lo sfondo è infine tagliato a metà dalle arcate e da una delle porte del ponte che potrebbe essere quello dei Mulini, o anche quello di San Giorgio, via magicamente sospesa tra i laghi, ingresso di fiaba alla città dei Gonzaga.<sup>176</sup>

<sup>176</sup> Sull'Ordine di Malta e i Gonzaga suoi membri: R. TAMALIO, *Gianvincenzo Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 56), pp. 16-24; G. MALACARNE, *Ferdinando Gonzaga: l'Ordine Gerosolimitano o dei Cavalieri di Malta e una morte atroce*, in *Ritratto di un principe del Rinascimento Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova e di Monferrato*, a cura di R. Maestri, Alessandria, Circolo culturale "I Marchesi del Monferrato", 2016

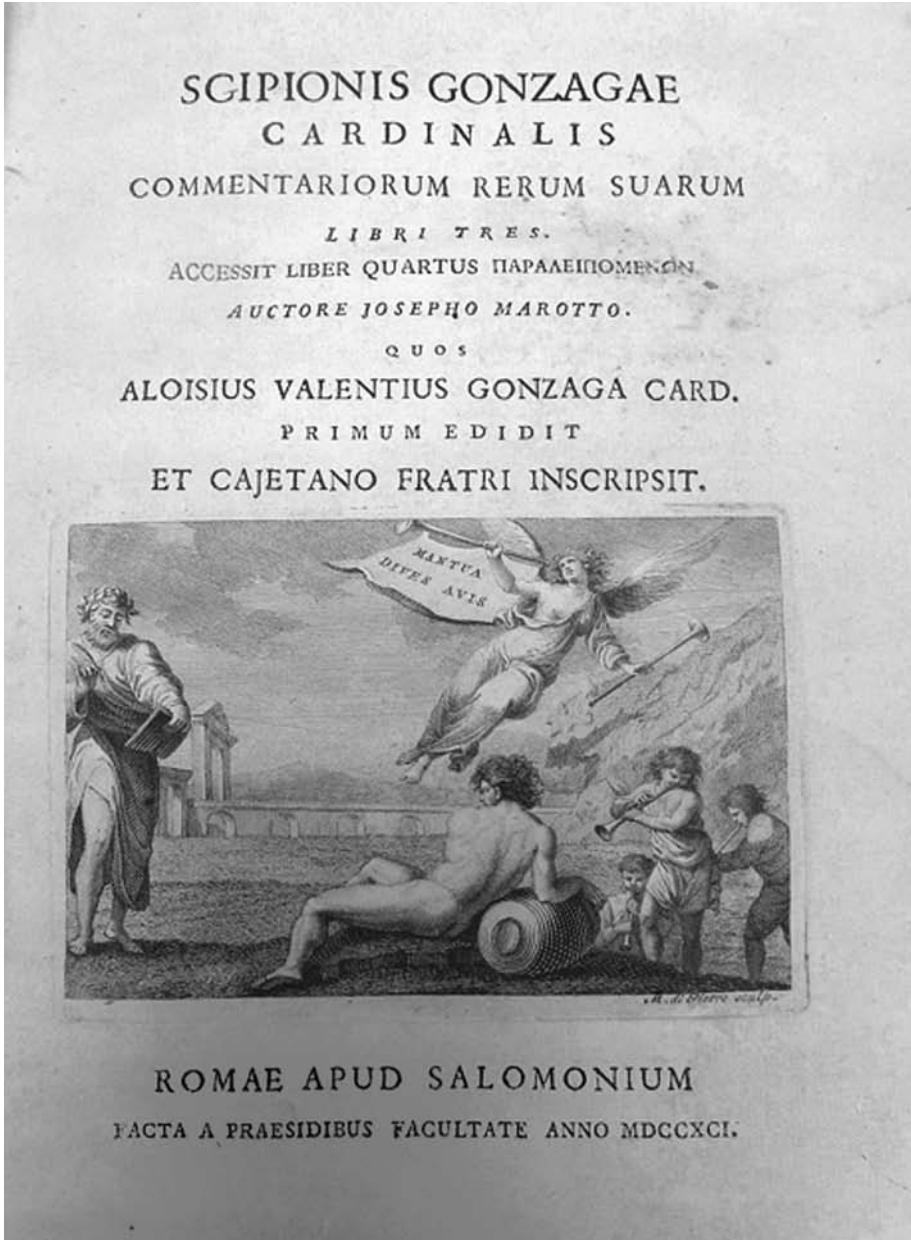


Fig. 8 – SCIPIONIS GONZAGAE CARDINALIS COMMENTARIORUM RERUM SUARUM *LIBRI TRES*. ACCESSIT LIBER QUARTUS ΠΑΡΑΛΕΙΠΟΜΕΝΩΝ AUCTORE JOSEPHO MAROTTO. QUOS ALOISIUS VALENTIUS GONZAGA CARD. PRIMUM EDIDIT ET CAJETANO FRATRI INSCRIPSIT. ROMAE APUD SALOMONIUM FACTA A PRAESIDIBUS FACULTATE ANNO MDCCXCI, esemplare: BCPd, F. 4791; frontespizio.

Ma del libro va detto molto di piú: ovvero, oltre ciò che palesa il frontespizio, soprattutto ciò che tace. Nella genesi dell'edizione appare determinante la dotta mediazione di Ireneo Affò, non solo perché egli consegnò una copia dell'autografo scipioneo al marchese Carlo, «*viro eruditissimo, ac Mantuanorum monumentorum maxime cupido obtulit habendum: a quo tandem Aloisius frater Cardinalis dono acceptum, tanto hoc nitore vulgandum curavit*», ma soprattutto perché una volta concepito il progetto editoriale da parte dei fratelli Valenti Gonzaga, fu l'Affò a redigere, come ci informa il Pezzana suo biografo, larga parte delle note, corredandole di tutti i documenti: quelle

---

[Collana "Atti sul Monferrato", 13], pp. 227-240: 230-237. Esemplare consultato dei *Commentarii*: BCPd, F.4791, la mia traduzione del titolo vuole sottolineare l'esplicitzza dei ruoli, per altro attestata da Carlo d'Arco: *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), VII, pp. 247-251: 249-250. *SCIPIONIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum*, op. cit. (*supra*, nota 70), I, p. 2, l'autobiografia di Scipione scorre dal travagliato parto della madre (I, p. 9) fino al matrimonio del fratello Giulio Cesare con Flaminia Colonna a Roma nel 1587 (III, p. 270). Così in traduzione Della Terza (*SCIPIONE GONZAGA, autobiografia*, op. cit., *supra*, nota 70, pp. 1, 3, 90): "Ho deciso di parlare di ciò che mi è accaduto dal giorno della nascita fino alla mia presente età di trentasette anni e non solo di questo: tutto quanto mi succederà nel tempo a venire sarà oggetto della mia onesta esposizione, sempre che le forze e l'ingegno mi assisteranno", quindi lo studioso osserva: «L'analisi delle vicende autobiografiche iniziata da parte del Gonzaga nel 1579 si protrae fino al 1587» (p. 91, nota 1). Mario Rosa (*Nobiltà e carriera nelle «Memorie» di due cardinali della Controriforma: Scipione Gonzaga e Guido Bentivoglio*, in *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1992 [Biblioteca di Cultura Moderna 1022], pp. 231-255: 242), diversamente da quanto scrive Scipione, ritiene la decisione autobiografica connessa al cardinalato: «sull'onda del successo, nel corso del 1587, stenderà quei *Commentarii*, che sono il bilancio dei suoi affanni». L'apparato esornativo dei *Commentarii*, opera di Marco di Pietro, è costituito dal frontespizio e da diverse altre stampe, per il motto in frontespizio: PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, traduzione e cura Alessandro Fo, note Filomena Giannotti, Torino, Giulio Einaudi editore, 2012 [Nuova Universale Einaudi 8], pp. 436-439; G. BERNARDI PERINI, *Il Mincio in Arcadia*, in *Nel bimillenario della morte di Virgilio. Studi virgiliani*, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 1983, pp. 51-72: 56-57. Si veda per le illustrazioni a stampa: P. TOSETTI GRANDI, *Riflessioni in margine a una mostra tassiana*, «Padova e il suo territorio», XI, 1996, 62, pp. 28-31: 30-31; la dedicatoria di Luigi Valenti Gonzaga al fratello Gaetano precede la narrazione dei *Commentarii* e sta dopo il frontespizio: consta di 13 pp. n.n. [2r-8r] – compreso l'*imprimatur* –, seguito dal ritratto del celebrato p. [8v]; per le altre stampe: 5 capilettera (dedicatoria e ciascun libro: pp. [2r], 1, 73, 191, 271), imprese delle accademie, note all'editore, delle quali Scipione fu membro (pp. 1, 73, 191), medaglia di Scipione (p. 271), monumento funebre (interfolio pp. 364-365). G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 145-146: «Ne' *Comentarj* inediti della sua vita scritti da lui medesimo, il cui originale è presso il P. Ireneo Affò Minor Osservante da me lodato piú volte, ci parla a lungo di essa [Accademia degli Eterei], e del modo, con cui la medesima si regolava», segue la trascrizione del Tiraboschi di una pagina dei *Commentarii* per dare al lettore un «saggio dell'eleganza con cui egli scriveva». La traduzione italiana dei soli libri scritti da Scipione, cioè i primi tre (non della dedicatoria, non del quarto), seguita dalla riproduzione anastatica completa del libro, sta in: *SCIPIONE GONZAGA, autobiografia*, op. cit. (sopra citata), a p. xi la constatazione di Della Terza dell'assenza nei *Commentarii* del nome di Tasso; scheda catalografica dell'esemplare BCPd, F.4791 per la mostra tassiana del 1995: M. MAGLIANI, GUIDO BALDASSARRI, *SCIPIONIS GONZAGAE/ CARDINALIS/ COMMENTARIORUM RERUM SUARUM/ LIBRI TRES*. [...], in *La ragione*, cit. (*supra*, nota 52), n. 23, pp. 122-123, essi indicano il «quarto libro scritto dall'editore, Giuseppe Marotti»; P. BESUTTI, *Il coro delle "arti belle" e delle "scienze gravi" nella biblioteca di Silvio Valenti Gonzaga. Musica e cultura tra collezionismo e buon governo nella Roma di metà Settecento*, in *Ritratto di una collezione. Pannini e la Galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, catalogo della mostra, Mantova, Palazzo Te, 6.III.-15.V.2005, a cura di R. Morselli, Rossella Vodret, Milano, Skira, 2005, pp. 237-269: 240, 267, nota 16: «i *Commentarii* di Scipione Gonzaga editi nel 1791 per volere di Luigi Valenti Gonzaga», e piú oltre: «la cui edizione fu propiziata da Luigi Valenti Gonzaga».

*Adnotationes et monumenta* che con l'indice commentato costituiscono un apparato degno della critica testuale piú rigorosa. Inoltre il dotto francescano fu il revisore dell'opera approntata per la stampa, come precisa ancora il Pez- zana: «Per le preghiere del Cardinale Valenti, e del Marotti, autore del quarto libro de *Commentarii* e dell'altre note, furono sí queste e sí quello riveduti dall'Affò prima della stampa». Cosí il frontespizio dei *Commentarii*, vero e proprio 'teatro' per la *pièce* della vita di Scipione, mette in scena tutti, regista, protagonista e attori, ma lascia dietro le quinte, grandissimo, proprio Ireneo Affò: *Il servo di scena*.

Egli scoprí l'autografo di Scipione durante il decennio vissuto dal 1768 nella città di Guastalla quale docente di filosofia, ma soprattutto indagatore di quell'Archivio Gonzaga prima di lui inesplorato e del quale divenne profondo conoscitore, nel quale era confluito l'archivio dei Gonzaga di Bozzolo; lo storico rinvenne il manoscritto scipioneo intorno al 1777, proprio tra le carte «*quae olim ad Bozuli tabularium pertinebant*»: ed era logico che tra queste giacesse, benché nell'oblio, perché San Martino dall'Argine, la 'piccola patria' di Scipione, dove egli si ricondusse alla fine dei suoi giorni e dove morí, era parte in origine del feudo di Gianfrancesco Gonzaga signore di Bozzolo, ricordato da Scipione in esordio al libro primo. La scoperta del dotto francescano sta suggestivamente descritta in una nota al quarto libro marottiano dei *Commentarii* ("Certamente se Ireneo Affò, laddove si mostra la sua competenza nel comprendere documenti di tal genere, mentre esaminava alcune antiche e polverose carte di Guastalla, che un tempo appartenevano all'archivio di Bozzolo, non si fosse imbattuto in questo codice dei *Commentarii*, senza sperare per nulla una tal cosa, questo libro o sarebbe perito corroso da tarli e blatte, o completamente dimenticato, sarebbe rimasto nascosto per sempre nelle tenebre"). La nota ci informa quindi che Affò poté fortunatamente offrire una copia dell'originale dell'autobiografia, di due cui aveva provveduto, a Carlo Valenti Gonzaga, perché un incendio nella sua cella, descritto in un'accorata missiva al marchese il 26 ottobre 1777, data che vale quindi come *ante quem* per il ritrovamento dell'autografo, aveva distrutto quest'ultimo insieme a molte altre carte: «il mio caro Originale de' *Commentarj* del Cardinal Scipione perí nelle fiamme, rimanendone soltanto alcuni frammenti inutili. Se io tardava pochi minuti, il fuoco mi divorava anche la copia di V. Ecc. ma Iddio benedetto non l'ha permesso, affinché rimanga questa sí bell'opera pubblicata [...]».

Una lettera di Ireneo Affò messa in luce nel 1802 dal padre scolio-pio Pompilio Pozzetti, membro della Reale Accademia di Scienze e Belle lettere di Mantova, ci permette di capire come al dotto francescano stesse a cuore l'impresa editoriale dei *Commentarii*. Bibliotecario da due anni della Reale Biblioteca Palatina di Parma, rivolgendosi da questa città l'8 maggio 1787 al suo omologo, l'abate Jacopo Morelli, Prefetto della Biblioteca Marciana in Venezia, l'Affò gli descrive il ritrovamento dell'autografo scipioneo, le traversie occorse al manoscritto originale, le circostanze, ma soprattutto gli

uomini impegnati a realizzarne finalmente l'edizione, cioè tutto il lavoro che stava, alla data di quella missiva, dietro le 'quinte' dell'impresa ancora per poco inedita; dalle parole della lettera e dal modo di Affò di introdurre l'argomento, si capisce che l'abate Morelli doveva avergli chiesto notizie del lontano famoso prelato:

[...] Del Cardinal Scipione Gonzaga io trovai varj anni sono una bell'opera latina originale intitolata *Commentarii Rerum suarum*. Fu sorte, che mi vedessi costretto a farne trar copia per servire al Sig. Marchese Carlo Valenti, perché non andò guari, che per mia grande inavvedutezza il fuoco mi divorò questo ed altri monumenti, e fui a rischio di veder consunta anche la *Vita di Pier-Luigi Farnese*, ch'io aveva allora scritta, stando in Guastalla, tutta appoggiata a bellissimo carteggi originali de me scoperti. Non ho mai cercato di stampare questa mia Storia per riguardi politici, essendomi unicamente esteso a presentare copia al mio R. Padrone. Ora que' comentarj, de' quali serbo copia, sono ancora inediti. Pensava il detto Marchese Carlo di farli stampare illustrati [corredati di documenti], ed io però gli somministravi varie notizie opportune. Egli morì, e le fatiche, non so da chi, fatte su quelli, ora le tiene il Cardinale suo fratello, il quale mi ha scritto di volere un qualche giorno pensare alla stampa di quel bel libro\*.

Alcune volte mi è venuto in pensiero di raccogliere le Rime del detto Cardinale Scipione, che stanno fra quelle degli Eritrei [sic], e in altre raccolte antiche, e di premettervi una Vita di lui; ma non ne ho poi fatto nulla. Non ho deposta neppur la voglia di scrivere la Vita del Cardinale Ercole suo zio [sic] morto in tempo del Concilio di Trento, di cui serbo presso di me un superbissimo carteggio tenuto col fratello Don Ferrante per lunga serie di anni, pieno di notizie rarissime di que' tempi, e di aneddoti al sommo interessanti. Ma ella sa, che voglia dire l'intricarsi in tai cose. [...] Fra poco metterò in torchio *Le Memorie di tre Gonzaghe*, e benché di alcune di loro abbia già scritto altre volte, tuttavia il lavoro mio sarà del tutto nuovo, e forse non inerudito. [...]

Il Pozzetti acuto e circostanziato osservava: «era la penna di Affò precipuamente consecrata a codesta stirpe gloriosa de' Gonzaga, che sopra ogn'altra delle italiane dominanti famiglie gran novero produsse di valentuomini», affermava come il francescano avesse portato a compimento «[...] la Vita di Monsignor Lodovico Gonzaga [vescovo] Eletto mantovano, e raccolte molte notizie sceltissime relative ai Cardinali Ercole, e Scipione della stessa famiglia», informava che «di codesti suoi progetti circa que' Prelati di casa Gonzaga non solamente Ireneo non mandò nulla ad esecuzione, ma non lasciò neppure verun monumento [documento] che li risguardi. Egli era nimicissimo del trascrivere. Niun abbozzo formava, e pochissime selve [annotazioni]», concludeva sottolineando come Affò nei suoi studi affidasse i materiali rinvenuti nella ricerca esclusivamente (prodigiosa 'spericolatezza'!) alla propria memoria.

La prima recensione ai *Commentarii* (anonima com'era uso, ma a evidenza



di Girolamo Tiraboschi), apparsa l'anno stesso della loro stampa sulle pagine settimanali delle *Efemeridi letterarie di Roma* del 1791, foglio periodico tra i primi e più longevi di età moderna, indica *tout court* l'Affò quale «inventore» dell'autobiografia scipionea (ovvero scopritore, cioè responsabile dell'*inven-tio*): la nota collaborazione di Tiraboschi al giornale, nella formidabile rete dei suoi contributori, concorre appunto a svelare l'autografia del pezzo.<sup>177</sup>

<sup>177</sup> La recensione al libro scipioneo illustra le personalità dei suoi patrocinatori: [G. TIRABOSCHI], *Scipionis Gonzagae Commentariorum rerum suarum* [...], «Efemeridi letterarie di Roma», XX, *contenente le opere enunciate nell'anno MDCCLXXXI*, XLVIII, 1791, 26 novembre, pp. 377-378 (continuazione), XLIX, 1791, 3 dicembre, pp. 385-387: 386, ruolo di Affò, 386-387, notizie su Gaetano Valenti Gonzaga: «Finalmente l'Eminentissimo editore [...] indirizza questi Commentarj con una elegantissima lettera, che può servir di dedica, e di prefazione, a S.E. il Sig. Balí Gaetano suo germano fratello, cavaliere coltissimo, ed attuale ajo de' Reali Arciduchi di Milano, per aver esso ancora contribuito con le sue premure, e ricerche alla presente edizione», il foglio periodico si legge anche *on line*: <http://books.google.it/books?id=ohEXAAAYAAJ> (ultimo accesso 17.V.2016); sulle ignorate «Efemeridi» per questo contesto, giornale fondato nel 1772 e vissuto fino al 1798, a un dipresso dunque dal «Nuovo giornale de' letterati d'Italia» (1773-1790), fondato da Girolamo Tiraboschi (durante il tempo editoriale della *Storia della letteratura italiana*, 1772-1792), che intrattenne rapporti assai stretti con tutti i redattori del foglio periodico romano, si veda: MARINA CAFFIERO, *Le «Efemeridi letterarie» di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, pp. non numerate, note 24-26: [dprs.uniroma1.it/sites/default/files/246.html](http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/246.html) (ultimo accesso 17.V.2016). Su Gaetano inoltre: C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), VII, pp. 259-268, «Gio. Battista Valenti Marchese è cavaliere professo di Malta», in questo membro della famiglia ritengo sia da riconoscere Gaetano, indicato perciò dallo storico mantovano con il suo nome secolare, non quello regolare (p. 267). Sui fratelli Luigi e Gaetano Valenti Gonzaga e la loro competenza di bibliofili: ALBERTO PETRUCCIANI, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo (1776-1783)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXIV (XCVIII), I, 1984, pp. 293-322: 303-304, note 34-35; poche altre notizie su Gaetano: *Lettera dell'Abbate D. Giovanni Andres Al Sig. Comendatore fra Gaetano Valenti Gonzaga Cavaliere dell'Inclita Religione di Malta Sopra una pretesa cagione del corrompimento del gusto Italiano nel secolo XVII*, In Cremona, Appresso Lorenzo Manini e Comp., 1776, *passim*; inoltre: *Indice generale di tutte le famiglie nobili del Sacro Ordine Gerosolimitano come cavalieri militi di giustizia nel venerando Gran Priorato di Lombardia [...]. Formato negli anni 1787. e 1788. sotto gli auspici dei rispettivi sig. luogotenenti di detto gran priorato de' signori commendatore fr. Giacinto Cacherano d'Osasco luogotenente in Torino e venerando signor balio fr. Gaetano Valenti Gonzaga in Milano*, Torino, presso Giammichele Briolo, 1790, frontespizio; ANTONIO BARILLI, *Notizie storico-patrie di Casalmaggiore*, Parma, Stamperia Imperiale, 1812, p. 146, elogi della «Eccellentissima Casa Valenti di Mantova», del «Marchese Carlo, Consigliere delle LL.MM. Imperiali d'Austria, [del] Marchese Gaetano Commendatore della Sacra Religione Gerosolimitana di Malta, [del] Marchese Antonio, e [di] S.E. Donna Beatrice Bentivoglio [d'Aragona] Valenti [moglie di Carlo dal 1754]»; *Di far uom.*, op. cit. (*supra*, nota 67), nn. 52-53, p. 20. NICCOLÒ GUASTI, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006 [Biblioteca del XVIII secolo, 2], pp. 154, nota 86, 203, nota 198, 279-280, nota 70. Sulla genesi dell'edizione nel ricco apparato di note: *SCIPIONIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum*, op. cit. (*supra*, nota 70), pp. 393-394, nota 31, per la citazione latina relativa al sapere di Carlo Valenti Gonzaga, valga la mia versione: («[Ireneo Affò] offrì da custodire [il manoscritto] a un uomo eruditissimo e particolarmente appassionato di documenti mantovani, colui dal quale alla fine, ricevuto in dono, questo il fratello cardinale Luigi con tanto rigore fece conoscere»); per la descrizione del rinvenimento dell'originale, data in testo nella mia versione, valga qui il testo latino: «*Profecto nisi Irenaeus Affò V.C., qua est in ejusmodi monumentis cognoscendis intelligentia, dum Vastallae vetustas, ac pulverulentas quasdam chartas excuteret, quae olim ad Bozuli tabularium pertinebant, in hunc Commentariorum codicem, cum nihil tale speraret, incidisset; hic liber aut tinea, blattisque corrosus interiisset, aut omnino oblitus in tenebris semper delituisse*». Per l'incendio descritto nella lettera di Affò al marchese Carlo Valenti Gonzaga in data 26 ottobre 1777 (ivi, p. 394, nota 31); per l'autografo di Scipione, le copie dell'Affò, revisore dell'opera e autore di larga parte degli apparati, per i quali il Marotti fu traduttore in bel latino: A. PEZZANA, op. cit. (*supra*, nota 96) pp. 198-199, 355, n. CXX. Per la lettera di

Ripercorrere il ruolo di Ireneo Affò in questa impresa editoriale è importante per orientarsi nella sua obiettiva complessità, ma anche per conoscere le relazioni umane a essa sottese, che non rientrano nel classico *cliché* dell'omaggio encomiastico dei dotti ai nobili, perché fu un vero e proprio sodalizio culturale quello che legò, nel mutuo scambio di ricerche e documenti, il francescano, cultore della storia di Guastalla e della memoria dei Gonzaga, agli appassionati bibliofili membri della famiglia Valenti Gonzaga, i cui antenati furono nobilitati nel 1518 dai signori di Mantova, con la concessione loro del proprio nome, e nobili furono riconosciuti – dopo la caduta dei dominanti – dai subentrati Asburgo. Le relazioni più che decennali di Ireneo Affò con i fratelli Valenti Gonzaga, illustrate dal biografo del religioso, Angelo Pezzana, sono attestate da numerose lettere, pubblicate da Achille Neri. Abbiamo visto come Affò dedicatesse i suoi studi anche alle personalità di Casa Gonzaga vocate alla Chiesa, in particolare fu incitato fortemente dal marchese Carlo e dal fratello cardinale Luigi a dar forma alla più luminosa di esse, quella del cardinale Ercole, che però non prese forma se non in schede di lavoro, per la complessità dei documenti relativi al momento storico in cui visse il prelado, per l'altezza dei suoi ruoli ecclesiastici e di Stato, ma soprattutto per l'incrocio continuo con il problema, ancora spinoso in quegli anni per gli studi, dell'eterodossia in Italia e in Europa.

Nella realizzazione del desiderio avvertito dai Valenti Gonzaga di esaltare le proprie radici famigliari nella Chiesa, credo sia allora intervenuto uno spostamento di oggetto e a soccorrere quella stessa aspirazione fu così l'altro illustre prelado della Casa: Scipione Gonzaga, con la sua inedita e parziale autobiografia, interrotta al 1587, anno della morte del duca Guglielmo ricordata dall'autore, ma soprattutto della propria, invece taciuta, elevazione a cardinale. Al completamento della vita scipionea i Valenti Gonzaga provvidero affidando i materiali documentali di Ireneo Affò a un uomo opportunamente scelto per tempra politica: il rettore del Collegio Romano e segretario pontificio di Pio VI, il gesuita Giuseppe Marotti, che compare nel frontespizio quale *auctore* del quarto libro. La necessità del prosieguo della biografia è manifesta nella perplessità espressa nelle note di fronte al silenzio di Scipione sull'ultimo tratto della propria vita, perché “nell'esordio dei suoi Commentari aveva promesso che se la vita e la capacità lo avessero sostenuto non si sarebbe al-

---

Ireneo Affò a Jacopo Morelli: P. POZZETTI, *Elogio d'Ireneo Affò*, Parma, Stamperia Gozzi, 1802, pp. 96-100 (l'asterisco nell'espunto rimanda alla notizia dell'avvenuta pubblicazione dei *Commentarii* scipionei alla data dell'elogio). L'erudito Pozzetti (Mirandola 1760-Bologna 1815) fu professore di eloquenza a Firenze, segretario della Società Italiana delle Scienze, direttore della Biblioteca Estense di Modena, storiografo dell'Università di Bologna: A.L., *Del padre Pompilio Pozzetti Mirandolano notizie biografiche con appendici*, in G. TIRABOSCHI, *Notizie biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese*, Reggio, Torreggiani e compagno, 1835, III, pp. 3-169: 3-16; FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione: carriere universitarie dell'Ateneo di Bologna, 1803-1859*, Bologna, CLUEB, 2001, XII, 277, p. 6, [www.archivistorico.unibo.it/francois-gasnault/](http://www.archivistorico.unibo.it/francois-gasnault/) (ultimo accesso 17.V.2016).

lontanato dallo scrivere. Dopo aver trasmesso minuziosamente le cose che gli erano accadute da uomo privato, a stento si crede che, uomo autorevolissimo, abbia smesso di scrivere soprattutto quando, indossata la porpora, capiva che era arrivata a lui una serie di cose di maggior importanza da consegnare alle lettere”.<sup>178</sup>

Ireneo Affò indirizzò le dedicatorie di alcuni suoi libri ai fratelli Valenti

<sup>178</sup> Per il testo latino relativo alla mia traduzione: *SCIPIONIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum*, op. cit. (*supra*, nota 70), p. 393, nota 31 «*Et vero vix credibile videtur, clarissimum virum, qui in ipso commentariorum suorum exordio illud pollicetur, se, si vita, ac facultas suppetat, nunquam a scribendo destitutum; postquam tam accurate singula, quae sibi privato viro acciderunt, memoriae proddidit, scribere tunc desiisse, cum, purpuram adeptus, majorem rerum ordinem sibi nasci intelligebat, unde amplissima quaeque suppeditarentur, quae litteris consignaret*». Per i rapporti Affò-Valenti Gonzaga: A. PEZZANA, op. cit. (*supra*, nota 96), pp. 42-44, 87-90, 337, n. xc, documenti di Affò per i *Commentarii*, studi e propositi editoriali per la vita del cardinale Ercole; pp. 80-81, 120-121; ACHILLE NERI, *Lettere inedite d'Ireneo Affò al cardinale Valenti Gonzaga*, «Archivio storico per le province parmensi», n.s. V, 1905, pp. 129-225. Avare le notizie sul Marotti, ma si veda: MAREK INGLLOT, S.J., *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della compagnia*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1997, p. 142, nota 42. Per i figli di Odoardo Valenti Gonzaga e Francesca Castelbarco, tra i quali i fratelli Carlo e Luigi – che qui interessano –, educati a Roma dallo zio, il più noto cardinale Silvio: C. D'ARCO, *Annottazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), VII, pp. 259-268; Id., *Notizie*, cit., (*supra*, nota 1), VII, pp. 247-251, gli altri figli furono Ottavio, Antonio, Giovanni Battista (ovvero Gaetano, *supra*, nota 177) e una sola figlia: Lucrezia. Ulteriori notizie su Luigi Valenti Gonzaga: LOUIS MAYEUL CHAUDON, *Nuovo dizionario storico, ovvero Istoria in compendio Di tutti gli uomini, che si sono renduti celebri [...]*, Bassano, Remondini di Venezia, 1796, VII, pp. 411-412: «GONZAGA (Scipione) [...] Scrisse in latino i *Commentarii* della sua Vita. Questi, che giacevano sepolti tra la polvere de vecchi archivi, furon già ritrovati dal Ch. P. Ireneo Affò Vice Bibliotecario della Regia Biblioteca di Parma, e dopo il corso di 220 anni sono stati per la prima volta con edizione veramente magnifica pubblicati in Roma per opera del genio sempre nobile, e sempre illustre del Sig. Cardinal Luigi Valenti Gonzaga, suo concittadino, e affine, impegnato in ogni tempo a proteggere le scienze, e ad eternar la memoria de' nomi illustri, con note, e dotte *Aggiunte* del Ch. Abate Giuseppe Marotti Exgesuita, Professore di Eloquenza nel Collegio Romano»; STEFANO GIONTA, *Il fioretto delle cronache di Mantova. Notabilmente accresciuto e continuato sino all'anno MDCCXLIV*, a cura di Antonio Mainardi, Mantova, Fratelli Negretti, 1884 (rist. anast., Mantova, Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, 1972), p. 278; si vedano inoltre: *Valenti Gonzaga, Carlo (1722-1783)*; [...], *Luigi (1725-1808)*; [...], *Silvio (1690-1756)*, *D.O.M.*, p. 279; *Valenti Gonzaga, Luigi (1725-1808)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); *Luigi Cardinal Valenti Gonzaga*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36); LUIGI BOSIO, *Il crocefisso del cardinale Luigi Valenti Gonzaga*, «Civiltà Mantovana», 23, 1969, pp. 322-328: lo studioso pubblica un *Ritratto del cardinale* di Giovanni Cadioli in collezione privata mantovana; per l'iconografia ancora: MARIA CRISTINA TERZAGHI, *Ritratto dell'abate Luigi Valenti Gonzaga*, in *Ritratto di una collezione*, cit. (*supra*, nota 176), n. 4, pp. 122, 131; nel *Ritratto*, ora in collezione privata a Trento, il Valenti Gonzaga è un giovane diciannovenne (calcolando sulla base dell'*item* negli inventari dello zio del 1744); effigiato pure a 24 anni con il cardinale zio, il pittore e Giovan Battista Mamò, nella celebre tela di Hartford (Wadsworth Athenaeum), raffigurante la *Galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, del 1749: PAOLO COEN, *Giovanni Paolo Pannini (1691-1765), La Galleria [...]*, ivi, nn. 9-11 (Hartford, Marsiglia, El Escorial), pp. 167-169. Sullo zio di Luigi, cardinale Silvio, figlio del marchese Carlo e Barbara Andreasi (Mantova 1690-Viterbo 1756; cardinale dal 1738), Segretario di Stato dal 1740: *Valenti Gonzaga, Silvio (1690-1756)*, in *The Cardinals* (sopra citati); *Silvio Cardinal Valenti Gonzaga*, in *The Hierarchy* (sopra citata). Sulla famiglia mantovana si vedano: MARIA ROSA PALVARINI GOBIO CASALI, *La famiglia Valenti Gonzaga in Mantova*, in *Palazzo Valenti Gonzaga in Mantova*, a cura di R. Signorini, Mantova, Publi Paolini, 1993, pp. 7-40, albero genealogico, pp. 30-31; MARIA GIUSEPPINA SORDI, *Palazzo Valenti Gonzaga a Mantova*, in *Ritratto di una collezione* (sopra citato), pp. 107-112. Sugli avi Valenti Gonzaga: G. GIRONDI, *Abitare nella Mantova barocca. Palazzo Valenti Gonzaga*, Mantova, Editoriale Sometti, 2009, pp. 13-32 (su Carlo, figlio di Valente Valenti e Violante Gambarà), con itinerario dalle origini, nei rispettivi contesti storico-sociali, senza il Settecento che esula dal volume.

Gonzaga, riconoscente per il sostegno ricevuto nei propri studi e per la protezione da loro accordata alle sue opere: così infatti si legge nell'offerta al cardinale Luigi della *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte*, pubblicata per i tipi Carmignani a Parma nel 1780. Nella dedica al marchese Carlo, fratello del prelado, della *Vita del cavaliere Bernardino Marliani mantovano*, stampata dagli stessi tipografi lo stesso anno, spicca singolarmente il valore della condivisione delle scoperte archivistiche dell'autore e del dedicatario, indicativo del riconoscimento egualitario del bene superiore degli studi: «mentre uno si pone a ricercar notizie [trovandone altre a lui non utili] comunicandole all'amico, obbligherollo ad essergli per ugual modo cortese, ogniqualvolta scoprir gli avvenga documenti al proprio lavoro opportuni»; quest'affermazione, al di là della sua pregnanza, illumina la comunità degli studiosi di cui Affò e i Valenti Gonzaga facevano parte, non a caso la dedica del francescano è preceduta da quella del marchese Carlo al «vastissimo sapere» di Girolamo Tiraboschi. La realtà dei sodalizi che nascevano dagli studi e dalle imprese editoriali era dunque la stessa che si sperimentava nelle accademie, non a caso i protagonisti ne erano membri.

Ancora al *principe e cardinale* Luigi Valenti Gonzaga, «Legato della Provincia di Romagna ed Esarcato di Ravenna», è indirizzata la dedicatoria del libro *Delle zecche e monete di tutti i principi di casa Gonzaga*, sottoscritta il 30 ottobre 1782 dal coautore di Ireneo Affò, Guid'Antonio Zanetti; essa si apre con la riproduzione a stampa della medaglia del nobile prelado fusa nel 1778 dallo scultore elvetico, attivo a Roma, Joseph Kaspar Schwendimann (Ebikon/Lucerna 1721-Roma 1786): il dritto con il ritratto di profilo del cardinale – *ALOYSIVS. CARD. VALENTI GONZAGA AEMIL. LEGAT. IOS. SCHWENDIMAN F.* –, il rovescio con l'immagine della giustizia seduta con bilancia in mano e attributi della cultura ai piedi – *IVSTITIAE ET BONIS ARTIBVS. A MDCCLXXVIII* – (fig. 9); tra gli argomenti dell'elogio spicca, oltre al restauro della tomba di Dante, un riconoscimento che appare consentaneo all'impresa dei *Commentarii* scipionei, forse presago o indiziario dell'edizione: «[...] quindi è, che per la cura di Lei si riproducono, o novellamente appariscono le Opere degli antichi Scrittori [...] e rivivono que' celebri uomini, che furono i padri del vero sapere».

Il cardinale Luigi Valenti Gonzaga divenne nel 1802 Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, un incarico simile a quello parmense di Ireneo Affò in Biblioteca Palatina: due approdi conseguiti grazie a una 'vocazione' storica che legò nella vita i due amici. Il prelado fu un accademico: Àrcade in Roma con il nome di Cassandro Geonejo, ma ivi Àrcade fu pure Ireneo Affò, con il nome di Filezio Enifeo, membri di un'Accademia che esaltava la vita pastorale nel *Bosco Parrasio*, lontana dalle ineleganze barocche, una sodalità idillica foriera di colonie in molte città italiane, tra le quali dal 1747 la Colonia Virgiliana degli Àrcadi di Mantova, nata proprio per iniziativa del fratello del cardinale, il marchese Carlo Valenti Gonzaga, già Àrcade in Roma con il nome di Adimante Clutidonio, ma anche membro, con il nome di Irresoluto, dell'Acca-



Fig. 9 – DELLE ZECCHHE E MONETE DI TUTTI I PRINCIPI DI CASA GONZAGA CHE FUORI DI MANTOVA SIGNORREGGIARONO. OPERA VARIAMENTE DIVISA DEL PADRE IRENEO AFFÒ [...]. PUBBLICATA E DI ANNOTAZIONI, E MEDAGLIE DE' MEDESIMI PRINCIPI CORREDATA DA GUID' ANTONIO ZANETTI. IN BOLOGNA Nella Stamperia di Lelio dalla Volpe, MDCCLXXXII, esemplare: BMG, 2.U.4.16; p. [1], *Medaglia del cardinale Luigi Valenti Gonzaga*, dritto e rovescio.

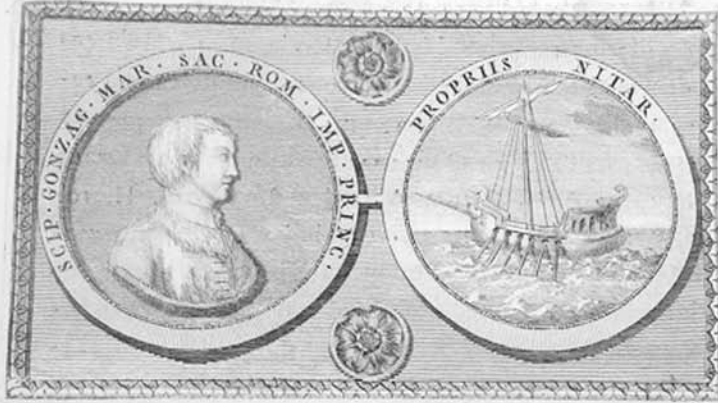
demia dei Timidi di Mantova. La Colonia Virgiliana fu approvata da cesareo dispaccio dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria il 2 ottobre 1752 e rimase come parte autonoma nella Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, sorta nella stessa città sempre per impulso dell'imperatrice nel 1768. Luigi Valenti Gonzaga fu accademico in quest'ultima sodalità, come già nel Cinquecento, tra gli Invaghiti della prima stagione, Scipione Gonzaga, da lui riscoperto nei *Commentarii*, e il proprio antenato Carlo Valenti. La Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere il 24 luglio 1778 onorò anche l'Affò dell'associazione da lui lungamente desiderata, come attesta il Pezzana, benché il 'medagliere' accademico del francescano fosse già assai ricco; quest'affiliazione dovette essere sentita da Affò come particolarmente prestigiosa, perché fu la sola che egli dichiarò esplicitamente, tra i propri titoli, nel frontespizio dei suoi libri (uno per tutti, *Delle zecche e monete* dei Gonzaga): «Lettor Giubilato, e Definitore de' Minori Osservanti, Vice-Bibliotecario di S.A.R. il Signor Infante

Duca di Parma, e Socio della R. Accademia di Mantova». Di quest'ultima divenne membro anche Girolamo Tiraboschi, a conferma del legame che lo unì ai Valenti Gonzaga e all'Affò.

La Colonia Virgiliana fu dunque un'importante tappa del percorso che dagli Invaghiti, ancora vitali all'inizio del Settecento se alcuni letterati se ne dichiararono partecipi (APPENDICE I, C), portò l'Istituzione accademica mantovana alla moderna e compiuta fisionomia di pieno Settecento. E fu proprio durante l'esperienza arcadica che nacque il proposito dei fratelli Valenti Gonzaga di riscoprire Scipione Gonzaga, uomo di grande levatura culturale nelle accademie del Cinquecento, portandone alla luce i *Commentarii* della sua vita che giacevano nell'oblio.<sup>179</sup>

Nei tre libri del racconto della propria esistenza il protagonista ne tocca i momenti salienti: il giovanile ardore accademico, quando si diletta di poesia come, dopo la giovinezza, non gli accade più, gravato dalle molteplici responsabilità dei suoi incarichi; la determinazione a difendere coraggiosamente il proprio feudo di San Martino dall'Argine dalle mire espansionistiche dei membri più agguerriti dei rami cadetti della famiglia Gonzaga, una tensione politica che traspose, insieme al dolore per aver perduto il cardinale Ercole e il suo sostegno, nella propria medaglia con il motto esortativo ricordato da Torquato Tasso (*Il Conte ovvero dell'Imprese dialogo*, IX): *PROPRIIS NITAR* ("sulle mie proprie forze io faccio affidamento") e l'impresa affidata alla metafora classica del vascello che domina i flutti. La sua riproduzione si vede nella stampa di Marco di Pietro (p. 271), a esordio del marottiano libro quarto dei *Commentarii*, con il *Ritratto di Scipione in abito ecclesiastico* e l'iscrizione: *SCIP. GONZAG. MAR. SAC. ROM. IMP. PRINC.* al diritto e, al rovescio, l'immagine della galea con le vele flosce e i remi alla voga: (fig. 10) un esemplare della medaglia è conservato nelle collezioni d'arte della Banca Agricola Mantovana. L'onorificenza di principe del Sacro Romano Impero, per decreto di Massimiliano II d'Asburgo, fu concessa a Scipione e ai suoi fratelli il 3 settembre

<sup>179</sup> I. AFFÒ, *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte* [...], Parma, Filippo Carmignani, 1780, dedicatoria, pp. 3-8; Id., *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), dedicatoria del Valenti Gonzaga al Tiraboschi, pp. [1-4], di Affò al Valenti Gonzaga, pp. [5-14]; Id., G.A. ZANETTI, op. cit. (*supra*, nota 79), pp. [1-4]; A. PEZZANA, op. cit. (*supra*, nota 96), pp. 80, 120-121 (per le suddette dediche di Affò); ivi, pp. 76, nota 2, 85 (per i Valenti Gonzaga e Affò accademici); VINCENZO LANCETTI, *Pseudonimia ovvero tavole alfabetiche de' nomi finti o supposti degli scrittori con la contrapposizione de' veri ad uso de' bibliofili, degli amatori della storia letteraria e de' librai*, Milano, Luigi di Giacomo Pirola, 1836, pp. 56, 378. Sulla vicenda Arcade a Mantova: *L'Archivio storico* (*supra*, nota 76), pp. 371-373. Per il marchese Carlo Valenti Gonzaga, Accademico Arcade e Timido: C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), VII, p. 268 (sull'evoluzione istituzionale e la lunga vitalità degli Invaghiti: APPENDICE I, C). Per l'affiliazione accademica mantovana di Affò e di Tiraboschi: *L'Archivio storico* (sopra citato), pp. 121-122, 181, 445 e (*supra*, nota 92). Per la medaglia del cardinale Luigi Valenti Gonzaga: *Incisori vaticani attivi a Roma (per i conii pontifici) dal 1400 al 2000, ad indicem*, tuttonumismatica.com (ultimo accesso 16.V.2016); *Medaglie italiane-Cardinalizie e Vescovili, ad indicem*, numismatica-italiana.lamoneta.it (stesso accesso); sono grata a Lorenza Pavesi della Biblioteca Maldotti di Guastalla per la sollecitudine nell'invio della riproduzione a stampa della medaglia del cardinale Luigi Valenti Gonzaga, tratta dal citato volume di Affò e Zanetti, *Delle zecche e monete*, cit. (*supra*, nota 79).



COMMENTARIORUM LIBER QUARTUS

Qui est ΠΑΡΑΛΕΙΠΟΜΕΝΩΝ

AUCTORE JOSEPHO MAROTTO.



Actenus Scipio de rebus suis: de quo, sive is a scribendo destiterit, sive interciderit si quid ab eo scriptum esset <sup>31</sup>, nihil reliqui habemus, ex quo possit cognosci, quae deinde per annos sex (tamdiu enim vixit in purpura) ejus vitae ratio fuerit, quae negotia ei commissa, quid nam operae ab eo christianae reipublicae praestitum. Nec vero caeteri, qui

Fig. 10 – SCIPIONIS GONZAGAE CARDINALIS COMMENTARIORUM RERUM SUARUM [...], p. 271, COMMENTARIORUM LIBER QUARTUS [...]. *Impresa e motto della medaglia di Scipione Gonzaga, diritto e rovescio.*

1565, sulla base dei diritti successori riconosciuti il 21 marzo 1559 dall'imperatore Ferdinando I, impetrati dalla madre vedova Emilia Cauzzi, ciò che conferì a Scipione il ruolo e la forza per affrontare la perorazione della causa della propria famiglia nella contesa feudale con Vespasiano Gonzaga.<sup>180</sup>

Con l'appianamento dei contrasti territoriali e la conquistata stima della Casa dominante, soprattutto per gli onori, prima del patriarcato di Gerusalemme nel 1585, poi del cardinalato nel 1587, Scipione ricevette dal duca Vincenzo I importanti attestati di stima: venne da lui incaricato nel 1590 del governatorato del Monferrato, anche se vi farà fronte – quasi all'uscita dalla propria scena terrena – solo per breve tempo. L'incarico era già stato ricoperto dal 1575, per volontà del duca Guglielmo, dal parente Gianvincenzo (non ancora cardinale), che aveva inoltre avuto in commenda, da quella data, l'Abbazia di Lucedio, presso Trino, nel territorio di Vercelli.<sup>181</sup>

Tengo a mettere in luce un'altra attestazione di stima del duca Vincenzo al cardinale Scipione: da una lettera dell'11 maggio 1589 del Rettore dell'Accademia degli Invaghiti Bernardino Marliani da Mantova a Ferrante II Gonzaga a Molfetta, apprendiamo come «l'Illustrissimo Signor Cardinale Gonzaga» – ruolo e nome privi di prenome – fosse atteso a Mantova, con il duca stesso, dopo un soggiorno fiorentino, ritengo verosimilmente quello connesso alla partecipazione della delegazione mantovana alle feste nuziali del granduca Ferdinando I de' Medici e Cristina di Lorena, celebranti l'ingresso della principessa in città, festeggiate con grandiosi apparati per tutto il mese di maggio 1589. Due erano allora i cardinali di riferimento nella famiglia Gonzaga: Scipione appunto e Gianvincenzo; escluderei l'identificazione con quest'ultimo, perché ammalato, ma soprattutto documentato a Roma. Dunque nella lettera si parla del cardinale Scipione: da questa si apprende come egli fosse atteso a Mantova entro cinque o sei giorni insieme al duca Vincenzo, per potersi unire alla processione dei Sacri Vasi (differita per consentirne la partecipazione); si viene a conoscere inoltre come il duca fosse in procinto di recarsi a Casale Monferrato, mentre la duchessa consorte Eleonora de' Medici lo fosse per Innsbruck, così il duca incaricava il cardinale Scipione di restare a Mantova a

<sup>180</sup> SCIPIONIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum, op. cit. (*supra*, nota 70), p. 271, a illustrare l'inizio del *Liber quartus*: abbandonato dal favore della fortuna, adottò l'impresa della galea costretta ai remi, senza vento alle vele. SCIPIONE GONZAGA, *autobiografia*, op. cit. (*supra*, nota 70), p. 92, nota 18. Per la citazione: *Il Conte ovvero dell'Imprese dialogo*, in *Opere di Torquato Tasso*, a cura di Giovanni Rosmini, Pisa, presso Niccolò Capurro, 1824, IX, pp. 319-399: 389. Per la medaglia, due esemplari: Mantova, collezioni della Banca Agricola; Monaco di Baviera, Staatliche Münzsammlung: *Banca Agricola Mantovana. Le medaglie*, op. cit. (*supra*, nota 79), nn. 130-131, pp. 97-98. Per l'onorificenza di concessione imperiale, attestata dai documenti pubblicati da Affò: *Delle zecche e monete*, cit. (*supra*, nota 79), pp. 156-159.

<sup>181</sup> R. TAMALIO, *Gianvincenzo Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 56), pp. 91, 113, commenda dell'Abbazia di Lucedio: agosto 1575; stesso anno per l'incarico del duca Guglielmo di amministratore del Monferrato, ducato dal 1573; Gianvincenzo divenne cardinale nel concistoro di Gregorio XIII il 12 febbraio 1578; *Gonzaga, O.S.Io.Hier., Giovanni Vincenzo (1540-1591)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); infine: G. BENZONI, *Gonzaga, Scipione*, cit. (*supra*, nota 175).



rappresentarlo durante la sua assenza: «resterà a questo governo mentre l'una et l'altro staranno assenti», accanto a lui due consiglieri di nobile famiglia, legati ai Gonzaga nella gestione del Monferrato: monsignor vescovo d'Acqui (Giovanni Francesco Biandrate di San Giorgio Aldobrandini) e suo fratello (Teodoro), ovvero i conti «di Sangiorgio».<sup>182</sup>

Ho già avuto modo di segnalare come negli ultimi anni della sua vita Scipione Gonzaga fosse stato ammesso all'Accademia dei Gelati di Bologna, istituita nel 1588 dai fratelli Berlingero, Camillo e Cesare Gessi, nonché da Melchiorre Zoppio (Bologna 1554-1634), professore di logica e filosofia morale a Bologna; che il cardinale Gonzaga fosse probabilmente tra i suoi primi membri si ricava dalla dedicatoria a lui indirizzata nel 1590 delle *Ricreationi amoroze de gli Academici Gelati di Bologna*, ivi impresse per i tipi di Giovanni Rossi, nelle quali i fondatori compaiono in veste di poeti e con i nomi accademici rispettivamente di Intento, Improviso, Caliginoso. Non si conosce il soprannome di Scipione nel sodalizio, ma sulla fede di Melchiorre Zoppio, autore del *Discorso* pronunciato in una solenne convocazione del 1614, apprendiamo come, quale benefattore da tempo defunto, il Gonzaga fosse stato paragonato a Quintilio Varo, l'amico di Virgilio e Orazio, da questo cantato in morte per le sue virtù (*Odi*, I, 24).

---

<sup>182</sup> Segnalata da I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 9, nota a; *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 48, c. 115r-v, per i fratelli Biandrate di San Giorgio Aldobrandini citati nella missiva: GASPARE DE GREGORY, *Istoria della Vercellese letteratura ed arti*, Torino, Chirio e Mina, 1819-1824, II, p. 86, III p. 83: Giovanni Francesco (Trino 1545-Lucca 1605, cardinale dal 1596), in corrispondenza epistolare con Federico Borromeo, era figlio di Guglielmo Biandrate di San Giorgio, presidente del Senato del Monferrato per il duca di Mantova; Giovanni Francesco era fratello di Teodoro, il quale fu generale delle milizie, nonché principe dell'Accademia degli Illustrati di Casale tra i più eruditi, destinatario di molti onori da Margherita Paleologo, in corrispondenza con Stefano Guazzo. *Biandrate di San Giorgio Aldobrandini, Gian Francesco (1545-1605)* in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37), la sua famiglia nel 1596 ebbe il privilegio del nome e dello stemma Aldobrandini; Giovanni Francesco fu vescovo di Acqui dal 12 agosto 1585, legato in Romagna, elevato alla porpora da papa Clemente VIII, Ippolito Aldobrandini, nel concistoro del 5 giugno 1596. Inoltre: R. TAMALIO, *Gianvincenzo Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 56), pp. 140-141; D. FERRARI, *I Gonzaga e la corte papale*, cit. (*supra*, nota 48), pp. 79-91: 90. Per il matrimonio Medici-Lorena: E. FASANO GUARINI, op. cit. (*supra*, nota 37); LUISA BERTONI, *Cristina di Lorena, granduchessa di Toscana*, in *D.B.J.*, 31, 1985; data del contratto matrimoniale: 1586; arrivo in Firenze della sposa e celebrazioni: 1589. In quelle feste nuziali divennero celeberrimi gli *Intermedi* concertati dell'opera teatrale: *La Pellegrina Commedia di M. Girolamo Bargagli Materiale Intronato* [...], Siena, Stamperia di Luca Bonetti, 1589, presentati dagli Accademici Intronati di Siena. Venne recitata anche la *Pazzia di Isabella*, dall'attrice Isabella Canali Andreini (Padova 1562-Lione 1604), letterata e Accademica Intenta a Pavia, l'Accesa, assai apprezzata dal duca Vincenzo, con la sua compagnia teatrale dei Gelosi, fondata dal marito Francesco Andreini. Per il ritratto dell'attrice: P. TOSETTI GRANDI, *Pittore francese (seconda metà del sec. XVII), Ritratto di Isabella Canali Andreini*, in *Da Padovanino a Tiepolo. Dipinti dei Musei Civici di Padova del Seicento e Settecento*, a cura di Davide Banzato, Adriano Mariuz, Giuseppe Pavanello, Milano, Federico Motta editore, 1997, n. 855, pp. 545-546. CHIARA CEDRATI, *Isabella Andreini: la vicenda editoriale delle «Rime»*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LX, II, maggio-agosto, 2007, [www.ledonline.it/acme/](http://www.ledonline.it/acme/) (ultimo accesso 17.V.2016); EAD., *Isabella Andreini: moderne strategie di autopromozione tra scrittura e palcoscenico*, [www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Cedрати%20Chiara.pdf](http://www.italianisti.it/upload/userfiles/files/Cedрати%20Chiara.pdf) (stesso accesso). Infine per i rapporti di Isabella Andreini con Curzio Gonzaga presso i Gonzaga di Guastalla: P. TOSETTI GRANDI, *'Ingegnose invenzioni'*, cit. (*supra*, nota 100), pp. 217-218, note 29-30.

La presenza del Gonzaga tra i Gelati è attestata, oltreché dalla secentesca memoria del conte Valerio Zani sulla vita di quell'Accademia, dalle parole di compianto per la sua scomparsa dalla scena terrena di Melchiorre Zoppio, nelle lamentazioni filosofiche sulla morte pubblicate del 1603: «Et per allargarmi oltr' il parentado. Morì il Cardinale Scipione Gonzaga, mio singolar Signore, oltra qualch'altro amico».

Nei propri *Commentarii* il Gonzaga ricorda solo la sua vita accademica tra gli Eterei, non l'esperienza tra gli Invaghiti, né l'ultima tra i Gelati, la presenza del motto e dell'impresa di questi ultimi nell'apparato esornativo del Di Pietro sta tuttavia a significare che l'associazione di Scipione era nota al cardinale Valenti e all'Affò: quest'ultimo infatti la ricorda nel volume *Delle Zecche e monete*. Il prelado e il francescano furono dunque responsabili delle scelte iconografiche del libro, e diedero conto delle tre sodalità nel muto ricordo in immagine dei medaglioni accademici in *ouverture* dei tre libri dei *Commentarii*.<sup>183</sup>

<sup>183</sup> SCIPIONE GONZAGA, *autobiografia*, op. cit. (*supra*, nota 70), p. 82; SIMONA FECCI, *Gessi, Berlingero*, in *D.B.I.*, 53, 2000; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), III, 1929, *Accademia dei Gelati-Bologna*, pp. 81-88: 81, 84. Esemplare consultato delle *Ricreationi amorose*: BCTMn, LVII F 55: privo del frontespizio originale, sostituito da uno manoscritto di grafia posteriore, incollato con brachetta cartacea al primo bifolio (supervisione di Raffaella Perini, che ringrazio), essa aderisce alla p. 3, la prima di testo, contenente la dedicatoria al cardinale Scipione Gonzaga datata il 3 marzo 1590, che termina a p. 4; il frontespizio manoscritto (seguito dal *Catalogo degli accademici*: pp. [1-2]) ha tuttavia il titolo errato di *Rime degli Accademici Gelati di Bologna*, perché le *Ricreationi amorose* vennero impresse in Bologna nel 1590 da Giovanni Rossi, le *Rime* lo furono invece nel 1597, qui e dagli eredi Rossi (dedicate inoltre al cardinale Giovanni Antonio Facchinetti *juniore*); valga il confronto con un altro esemplare integro delle *Ricreationi amorose* (<https://archive.org/details/ricreationiamor00carr>; ultimo accesso 17.V.2016); i due libri differiscono nel numero e nell'esecuzione delle imprese, quelle aggiunte alle *Rime* di artista anonimo. Il frontespizio delle *Ricreationi* e le imprese (presenti nell'esemplare mantovano) che precedono i componimenti poetici dei vari accademici, sono opera di Agostino Carracci, impegnato dallo Zoppio nell'esecuzione gratuita in cambio dell'associazione accademica, come ricorda un altro famoso Accademico Gelato, l'Ascoso: Carlo Cesare Malvasia, l'autore di *Felsina pittrice Vite de pittori bolognesi*, In Bologna, per l'Erede di Domenico Barbieri, 1678, II, p. 415: «[...] conosciuto il suo merito in vita, non isdegnato avea già l'Accademia nostra famosa de' Signori Gelati di annoverarlo fra gli altri Signori Accademici di secondo ordine, corrispondendo allora a tanto favore con una muta di scene a quella dipinte in dono, per la recita delle opere solite in quel teatro» ([collezioni.genusbononiae.it/products/dettaglio/619](http://collezioni.genusbononiae.it/products/dettaglio/619); stesso accesso). Alle *Ricreationi amorose* segue un secondo volume assai ponderoso, privo di dedica: *Psafone Trattato d'amore del medesimo Caliginoso Gelato Melchiorre Zoppio* [...], In Bologna, per Gio. Rossi, 1590 (stessi luogo, tipi e anno del primo), la BCTMn ne è priva (per esso: <https://archive.org/details/psafonetrattatod00zopp>; stesso accesso). Agostino Carracci eseguì il *Doppio ritratto di Melchiorre Zoppio e della moglie Olimpia Luna come Giuditta e Oloferne*, collezione privata (Christie's, Sale 2817, *Old master paintings*, part 1, 29 January 2014, New York, Rockefeller Plaza, lot 37, vicenda storica e bibliografia). GIOVANNA PERINI, Ut pictura poesis: *l'Accademia dei Gelati e le arti figurative*, in *Italian Academies* cit. (*supra*, nota 9), pp. 113-126: 117. Per l'Accademia dei Gelati e il rapporto con Agostino Carracci: S. COLONNA, *La Galleria dei Carracci in Palazzo Farnese a Roma*. Eros, Anteros, Età dell'oro, Roma, Gangemi editore, 2007, pp. 51-54, 293. Per il *Discorso* di Zoppio: SEBASTIAN SCHÜTZE, *Sinergiche: la Hermathena dell'Accademia dei Gelati a Bologna tra esercizio poetico e passione per la pittura*, in *Estetica barocca*, a cura dello stesso, Roma, Campisano Editore, 2004, pp. 183-204: 188, note 20-21, 190-191; CLIZIA GURRERI, 'Nec longum tempus': *l'Accademia dei Gelati tra XVI e XVII secolo (1588-1614)*, in *The Italian Academies 1525-1700*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 186-196: 189-191, note 30-32. Sulle fonti dell'Accademia: «MEMORIE IMPRESE, E RITRATTI DE' SIGNORI ACCADEMICI GELATI DI BOLOGNA Raccolte nel Principato del Signor CONTE VALERIO ZANI IL RITARDATO. All'Eminentiss. e Reuerendiss.

Scipione Gonzaga è ricordato dalle fonti bolognesi anche in un'altra Istituzione di questa città, l'Accademia degli Oziosi, avente per impresa uno stajo capovolto con il motto, *MINVS CVM MAGIS* ("il meno come il piú"; "il meno tanto quanto il piú"), credo in riferimento metaforico – forse *lectio facilior* in assenza di lumi – alle stime dello stajo nel pesare i cereali, come l'accademia il valore dei propri membri. La notizia, se non inedita, è certo riposta, e ci viene da Gaspare Tagliacozzi (Bologna 1545-1599), il medico che curò diversi Gonzaga, oltreché lo stesso Scipione; essa è contenuta nella dedicatoria a Vincenzo I Gonzaga dell'opera piú famosa del chirurgo: «GASPARIS TAGLIACOTII BONONIENSIS, PHILOSOPHI ET MEDICI PRAECLARISSIMI; *Theoricam ordinariam, et Anatomen in Gymnasio Bononiensi publicè profitentis. De Curtorum Chirurgia per insitionem, LIBRI DVO. [...] VENETIIS, MDXCVII. Apud Gasparem Bindonum iuniorem*», precisamente nel passaggio memore del proprio affetto per diversi membri della famiglia che ne stimarono le doti professionali, tra i quali appunto Scipione, ormai defunto da quattro anni alla data editoriale del libro: c. [3v] «Cardinalis etiam Scipio protector quondam Academiae nostrae Otiosorum, non vulgari erga me voluntate extitit.» ("Anche il cardinale Scipione, protettore un tempo della nostra Accademia degli Oziosi, si mostrò di non comune benevolenza verso di me"). Piú sorprendente che Scipione sia indicato come protettore accademico da Tagliacozzi (che da sodale qual era non sbagliava certo nel lessico). Questo ruolo del Gonzaga è confermato da quella che fu probabilmente la prima opera degli Oziosi, stampata nel 1567, rivelatrice l'esistenza della sodalità a un dipresso dagli Invaghiti e dagli Etereï: «DE RERVM PRINCIPIIS *INSTITVTIO*, Publicis in Disputationib. floren/TISSIMAE OCIOSORVM ACADEMIAE EXAMINANDA Á ZACHARIA ANDRIANO BRIXIENSI, ORDINIS CANONICORVM TITVLI. S. GEORGII IN ALGA», *colophon* esplicito c. [103v]: «BONONIAE. Peregrinus Bonardus, & Io. Antonius Faba socij Excudebant. M.D.LXVII», preceduto dall'importante indicazione della data, completa di giorno e mese, ivi soccorsa in capopagina: «Theoremata haec examinabuntur in Ociosorum Academia, Die XXVI. Mensis Februarij. ANNVENTE MAG[nifi]<sup>co</sup> AC GENEROSO CHRISTOPHORO TASSIO ACADEMIAE PRINCIPE MERITISSIMO». La miscellanea degli Oziosi si rivela cosí impressa proprio nell'anno delle *Rime* eteree, a un dipresso da quelle, compiute il 1° gennaio 1567, solo due mesi prima. Prezioso

---

Sig. CARD. FRANCESCO BARBERINO Decano del Sacro Collegio ACCADEMICO, E PROTETTORE. In BOLOGNA, Per li Manolesi, M.DC.LXXII», esemplare consultato: BCTMn, 10.B.28, lievi difformità morfologiche nelle tabelle epigrafiche *au bas de la page* rispetto al titolo in frontespizio; *L'Animoso Segretario dell'Accademia a chi leggerà*, dichiarava di non aver ricevuto il ritratto di Scipione Gonzaga (c. [4r]); «TAVOLA DE' COGNOMI De' Signori ACCADEMICI GELATI *Mentovati nel presente Volume*»: «Gonzaga Cardinal Scipione, vedi l'Introduzione»; il Gonzaga è ricordato nella vita dell'Accademico Gelato Giovanni Capponi che soggiornò presso di lui come medico e consigliere tre anni (c. [276v]). In morte del Gonzaga: *Consolazione di Melchiorre Zoppio filosofo morale in morte della moglie Olimpia Luna Z.*, In Bologna, Per Gio. Battista Bellagamba. M.DC.LIII., p. 325. Per la menzione di Affò relativa a Scipione Gonzaga tra i Gelati: *Delle zecche e monete*, cit. (*supra*, nota 79), p. 156.

anche l'*Ordo nascentis Ociosorum Academiae* a c. [5v], nel quale si legge appunto: «ILLVSTRISS. SCIPIO. GONZAGA *Protector*», ma è soprattutto nella dedicatoria di Zaccaria Andriani (c. [3r]) al cardinale Marco Antonio Amulio (Da Mula), di antica famiglia patrizia veneziana (1506-Roma 1572, elevato nel 1561), che l'apprezzamento del giovanissimo Scipione Gonzaga, tra quello degli altri sodali detentori delle cariche accademiche, spicca per essere al loro confronto assai particolareggiatamente laudatorio: ottima cultura, nobiltà di origini e personale preminenza nella sodalità:

*De virtutibus vero Divinis, et humanis ingenti omnium admiratione hactenus ab Illustrissimo huius Academiae Protectore acquisitis; de caeteris eius praeclarissimi ingenij, ac naturae donis prorsus admirandis, et tandem de ipsius Generis Amplissimi claritate ne ullum quidem verbum faciendum mihi esse puto, tum quod nemini iam obscurum est, ILLUSTRISSIMUM SCIPIONEM GONZAGAM, et optimarum disciplinarum doctrina, atque praestantia, et Generis antiquitate, ac nobilitate longe multos superare; nulli quidem concedere: tum et maxime, quod cum id oneris penitus sit humeris meis impar, audacissimus profecto omnium viderer, si mihi tam praeclari instituti provinciam arrogarem, quod plurimos, eloquentissimosque Oratores perinde atque acerrimos sui sectatores habuit.* (“Delle virtù senza dubbio divine e umane acquisite con grande ammirazione di tutti fin qui dall’Illustrissimo protettore di questa Accademia, di tutti gli altri doni di quello splendido ingegno e natura assolutamente da ammirare e infine della luminosità dell’illustrissima stirpe di quello stesso, ritengo di non dover fare neppure una parola, ora sia per il fatto che a nessuno ormai è sconosciuto che l’ILLUSTRISSIMO SCIPIONE GONZAGA supera di gran lunga molti sia per la conoscenza delle ottime discipline, sia per la prestantza, sia per l’antichità della schiatta, sia per la nobiltà, e sicuramente non lo riconosco a nessun altro, ancora e soprattutto per il fatto che essendo questo peso quasi impari rispetto alle mie spalle, certamente sembrerei essere il più audace di tutti se mi attribuissi l’incombenza di una istituzione tanto preclara, la quale contò moltissimi ed eloquentissimi oratori come suoi ardentissimi seguaci”).

Ritengo che le qualità riconosciute a Scipione esprimano non solo un attestato di valore alla sua persona e al suo casato, ma indichino anche un preciso schieramento in direzione dell’alleanza Medici-Borromeo-Gonzaga. Il cardinale Marco Antonio Amulio fu elevato da Pio IV, il cui nipote e segretario di Stato, cardinale Carlo Borromeo, era stato per due anni dal 1560 legato pontificio felsineo. Scipione Gonzaga aveva frequentato lo Studio Patavino, città dove aveva fondato l’Accademia degli Eterei. Esempio per lo studio delle finalità delle dedicatorie nei libri antichi quella all’Amulio nella prima miscellanea della sodalità felsinea degli Oziosi è nel merito rivelatrice, perché culturalmente e politicamente opportuna per la stessa Istituzione. Marco Antonio Amulio fu riformatore dello Studio Patavino, oltreché amico di Bernardo Tasso, Pietro Bembo e Pietro Aretino, fu ambasciatore della Serenissima prima presso l’imperatore Carlo V, poi presso Filippo II di Spagna, nonché

cavaliere imperiale, fu perciò un personaggio di rilevanza tale da non poter essere ignorata dallo schieramento politico che si muoveva intorno all'asse Medici-Borromeo-Gonzaga. Il cardinale Amulio fu inoltre un illuminato ancorché interessato filantropo: fondò a Padova, dove si era addottorato in legge, il Collegio Amuleo in Prato della Valle, per ospitare nei cinque anni degli studi necessari al conseguimento della laurea, i membri della propria famiglia e delle casate parenti.

Ma il citato *Ordo* degli Oziosi dice altro: vi compare *in memoriam* il nome di Stefano Santini, morto nel 1564, che ne fu dunque membro e il cui ricordo ribadisce la contiguità cronologica di quell'accademia felsinea ai due più noti giovanili sodalizi di Scipione; a sorpresa vi è annoverato uno dei due cugini bergamaschi di Torquato Tasso, Cristoforo, il quale, insieme al proprio fratello Ercole, fu raggiunto a Bologna dal giovane Torquato (il «Tassino») per gli studi universitari dal novembre del 1562. Nell'elenco degli Oziosi ovviamente c'è anche il nome di Gaspare Tagliacozzi, in quegli anni studente, perché ottenne la sua laurea bolognese nel 1570. Alla data della pubblicazione della miscellanea, nel 1567, risultava addottorato da un anno in Padova Scipione, ciò che indica la precocità della sua consuetudine con Tagliacozzi, oltre che la continuità di essa nel tempo, attestata nel 1597 dal *De Curtorum*, soprattutto se si accoglie la possibilità avanzata da Teach Gnudi e Webster che Gaspare Tagliacozzi fosse stato membro a Bologna anche dei Gelati, di cui era stato sodale Scipione. Una sorpresa ci viene infine da Pellegrino Antonio Orlandi, storico bolognese e accademico clementino; nel suo itinerario: *Accademie di Bologna*, si legge che l'«Accademia degli Oziosi, fu istituita nell'anno 1563, in Casa dei Vizani [Pompeo e Camillo Vizzani]», nacque dunque poco dopo quella dei mantovani Invaghiti e prima dell'Accademia patavina degli Eterei; furono perciò quattro le accademie che videro documentatamente partecipare Scipione Gonzaga, anche se nei suoi *Commentarii* egli si descrive solo Etereo e il silenzio della sua affiliazione ai bolognesi Oziosi è tale anche nell'apparato esornativo di Marco di Pietro, ciò che indica una cancellazione dalla memoria scipionea, prima che un vuoto nei materiali documentali dei 'curatori'.

Ci si deve quindi interrogare sul perché di questa voluta distrazione: forse la risposta sta nelle intemperanze giovanili che nel 1560 coinvolsero il congiunto di Scipione, Federico Gonzaga, studente a Bologna, dove, legato pontificio Carlo Borromeo, si erano verificati scontri tra universitari e forze dell'ordine per la carcerazione e morte di uno studente, la dimostrazione di forza che ne seguì fu guidata dal convento di San Domenico proprio da Federico Gonzaga. Altre scorribande videro protagonista nelle ultime settimane del 1563, com'è noto, Torquato Tasso, tra i rei di una pasquinata a causa della quale dovette rifugiarsi presso i Rangoni fuggendo da Bologna. Se Scipione, qui attestato proprio quell'anno tra gli Oziosi, avesse fatto vita spericolata, non è dato sapere, in quanto a Torquato Tasso ricordo che i Rangoni, che lo accolsero fuggitivo, erano parenti dei Gonzaga attraverso Luigi Alessandro di

Castel Goffredo, marito dal 1519 di Ginevra Rangoni, anche Bernardo Tasso era legato ai Rangoni, oltre a essere al servizio dal 1563 del duca di Mantova Guglielmo: il salvataggio di suo figlio fu dunque facilmente il risultato di un intervento dei Gonzaga, così come l'ospitalità a Padova presso gli Etereï.

Accanto alle quattro accademie alle quali Scipione Gonzaga partecipò con vari ruoli gerarchici si può avanzare solo l'ipotesi, in mancanza di evidenze, della sua affiliazione a una quinta, ovvero quella delle Notti Vaticane di Carlo Borromeo, del quale Scipione scrisse con stima e amicizia nei propri *Commentarii*, ricordando il significativo incarico ricevuto nel «1583. All'inizio dell'anno, per iniziativa del santissimo cardinale Carlo Borromeo [quando] venne istituito a Roma il celebre gruppo di nobili lombardi scelti nella chiesa di Sant'Ambrogio per pronunciare a turno nei giorni di festa prediche al popolo non però dal pergamo. Scelto tra i primi a operare in quel gruppo, Scipione si esercitò con profonda gioia per un intero biennio a spiegare la parola di Dio». Tale ipotesi si configurerebbe pensando che Borromeo possa aver scelto, naturalmente per questi incarichi, tra i suoi accademici, in larga parte appunto prelati e nobili lombardi.<sup>184</sup>

<sup>184</sup> Per la notizia di Scipione Accademico Ozioso a Bologna, nella dedicatoria al duca Vincenzo I Gonzaga del tagliacozziano *De curtorum*, cc. [1r-3v]; esemplari consultati: BMVPAPd, STM.DUCC.IV.E.14; BCTMn, LXV.D.14; *La chirurgia plastica per innesto di Gaspare Tagliacozzi*, traduzione, introduzione e note di Werner Vallieri, Bologna, Tipografia Montaguti, 1964 [Vita e opere di Medici e Naturalisti a cura della Cattedra di Storia della Medicina dell'Università di Bologna, 3], pp. 16-17. Tagliacozzi fu uno degli antesignani della chirurgia plastica: MARTHA TEACH GNUDI, JEROME PIERCE WEBSTER, *The Life and Times of Gaspare Tagliacozzi Surgeon of Bologna 1545-1599. With a documented study of the scientific and cultural life of Bologna in the Sixteenth Century*, Milano, Ulrico Hoepli, New York, Herbert Reichner, 1950, pp. 57 (sua laurea in medicina), 96, nota 33, 177, 233, nota 10; *Database of Italian Academies (D.It. Ac.)*, cit. (*supra*, nota 24); sul medico il già citato contributo di Claudio Grandi nel tomo degli Atti. PELLEGRINO ANTONIO ORLANDI, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte*, Bologna, Costantino Pisarri, 1714, p. 33; MICHELE MEDICI, *Memorie storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna*, Tip. Sassi Bologna, 1852, pp. 48, 84. Su Santini e Tagliacozzi membri degli Oziosi, con i mantovani Lelio e Giovanni Arrigoni (*infra*, nota 243): *De rerum principii institutio, Publicis in Disputationib. florentissimae Ociosorum Academiae* [...], Bononiae, Peregrinus Bonardus et Antonius Faba, 1567, c. [5v], con l'*Ordo nascentis Ociosorum Academiae*, che elenca gli associati; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), IV, 1929, *Accademia degli Oziosi-Bologna*, pp. 181-182: che, senza riscontro sulle opere, giudica il motto ciceroniano (la verifica risultando non così ovvia). Per esemplari coevi di stajo: R. NAVARRINI, *Pesi e misure gonzaghesche*, in *La sezione gonzaghesca (Monete, medaglie, pesi e misure mantovane nell'età dei Gonzaga)*, catalogo della mostra permanente, Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, marzo 1987, a cura di A. Englen, Emanuela Ercolani Cocchi *et al.*, con un contributo di U. Bazzotti, Mantova, Museo Civico di Palazzo Te, Mantova, Publi Paolini, 1987, pp. 180-202: 184, 188-189; [s.a.] *Mantova 1554 Catalogo*, ivi, pp. 214-235: nn. 13-19, pp. 226-232. Ho consultato la miscellanea accademica degli Oziosi negli esemplari: BUPd, A.82.a.69; BMVPAPd, STM.DUCC.IV.A.28.e(FA); sul dedicatorio: Amulio, Marco Antonio (1506-1572) in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); GIUSEPPE GULLINO, *Da Mula, Marcantonio*, in *D.B.I.*, 32, 1986; PIERO DEL NEGRO, *L'età moderna*, in *I Collegi per studenti dell'Università di Padova. Una storia plurisecolare*, a cura dello stesso, Padova, Signum, 2003, pp. 97-161: 119-127. Per i Vizzani fondatori degli Oziosi: POMPEO SCIPIONE DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna. Con le loro Insegne, e nel fine i Cimieri*, In Bologna, Presso Gio. Battista Ferroni, M.DC.LXX. (rist. anast., Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1990), pp. 710-711, il loro palazzo, fatto erigere dal padre Camillo, era sito in Bologna «in Stra' Stefano da S. Biagio», cioè presso la chiesa di San Biagio cui si accedeva da via Santo Stefano. Su casa Vizzani e l'impegno accademico di quei fratelli: C. GURRERI, op. cit.



## COMMENTARIORUM

## LIBER PRIMUS.



ULTOS excellenti ingenio, ac prudentia viros, non solum priscis temporibus, sed recentiore etiam memoria de rebus a se gestis commentarios scripsisse, aut ex veterum historiis accepimus, aut ex eorum, qui adhuc extant, libris perspicimus. Et illi quidem, cum praeclara multa, et posteritate digna egissent, jure optimo ea litteris commendarunt, ut quamplurimis prodesse. Mihi vero longe alia est de me ipso scribendi ratio, et propositum: ne-

A

Fig. 11 – SCIPIONIS GONZAGAE CARDINALIS COMMENTARIORUM RERUM SUARUM [...], p. 1, COMMENTARIORUM LIBER PRIMUS. *Impresa e motto dell'Accademia degli Eterei di Padova.*

Nei *Commentarii* il ricordo di tre delle accademie di Scipione è affidato alle stampe di Marco di Pietro, raffiguranti impresa e motto all'inizio di ciascun libro: gli Eterei nel primo (p. 1) (fig. 11), nel secondo gli Invaghiti (p. 73) (fig. 12), i Gelati nel terzo (p. 191) (fig. 13), non degli Oziosi; l'esplicitezza del cardinale Scipione nel proprio profilo accademico è evidente solo in relazione alla propria 'creatura': l'Accademia degli Eterei. L'impresa dei Gelati raffigura una selva di alberi spogli in riposo vegetativo, avvolti appunto dal gelo invernale, con il motto virgiliano: *NEC LONGVM TEMPVS* ("non passa molto tempo"), dalle *Georgiche* (libro II, vv. 78-82), allusivo al buon esito dell'innesto, con l'ultimo freddo, della marza, cioè del ramicello marzolino con la gemma.<sup>185</sup>

La fisionomia di Scipione poeta risulta piú articolata di quanto le sue dichiarazioni schive in proposito abbiano inteso far credere nella sua autobiografia. Quale poeta e Accademico Invaghito Scipione partecipò con un sonetto alla silloge del 1564 in morte del cardinale Ercole, e poiché il 1° gennaio di quell'anno aveva fondato l'Accademia degli Eterei, ricevette nella stessa silloge un sonetto consolatorio memore dell'illustre congiunto da uno degli accademici patavini: Annibale Bonagente, il Digiuno, insieme a un altro d'ignoto. Anton Francesco Doni nel 1564 ricordò il suo ruolo di fondatore dell'Accademia degli Eterei: «il Signor Scipione Gonzaga Illustrissimo Censore, et della Magnanimità Principe, nello unire sí celeste congregatione di spiriti, ha ripieno gli animi di maraviglia». Come tale egli partecipò con ben 15 sonetti, sotto il nome di Ardito,<sup>186</sup> alle *Rime* fatte stampare dagli Eterei nel

(*supra*, nota 183), p. 193, nota 3. Per quanto occorsero a Federico Gonzaga: *Di Pompeo Vizani, gentil'huomo bolognese I due ultimi libri delle Historie della sua patria*, In Bologna, presso gli heredi di Gio. Rossi, 1608: *Libro undecimo*, pp. 51-52: «1560 [...] Federico Gonzaga fratello di Guglielmo Duca di Mantova, il quale allhora trovandosi scolare nello studio di Bologna, era capo, et guida de gli altri». M. TEACH GNUDI, J.P. WEBSTER (sopra citati), p. 98, nota 40.

<sup>185</sup> Per il contesto (evidenziato l'espunto relativo al motto in maiuscoletto): «*Aut rursum enodes trunci resecantur, et alie/ finditur in solidum cuneis via, deinde feraces/ plantae immittuntur; NEC LONGVM TEMPVS, et ingens/ exiit ad caelum ramis felicibus arbos/ miratastque novas frondes et non sua poma.*» ("Oppure si intagliano tronchi privi di nodi e si fende con zeppe la via profondamente nel solido, poi vi si immettono marze feconde; non passa molto tempo, e sorge al cielo un grande albero dai fecondi rami e ammira nuove fronde e frutti non suoi"). VIRGILIO, *Georgiche*, Elogio della vita agreste, traduzione Luca Canali (testo di Mario Geymonat, Torino, Paravia, 1973), note Riccardo Scarcia, Milano, BUR, 2001 (libro II, vv. 78-82).

<sup>186</sup> Su Scipione Gonzaga poeta: *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), c. 22r, sonetto: «DEL MOLTO ILLVSTRE/ Signor Scipione Gonzaga detto/ L'AFFANNATO/ Son questi, in cui si spatia horrida morte/ Que chiari lumi [...]»]; sul sonetto di Annibale Bonagente, Etereo in Padova, il Digiuno, a Scipione Gonzaga, mentore di quell'Accademia, c. 41r [*id est* 33r] in esordio della sezione dei *Componimenti*: «RIME D'ALTRI DIVERSI, ET ECCELLENTI AVTORI, In morte di Monsignore Hercole Gonzaga, Cardinale di Mantoua. DI M. ANNIBALE/ Buonagenti, al S. Scipione/ Gonzaga/ Allhor, che d'huom piu non valea ritegno»; per il sonetto d'incerto («Tavola de' Nomi», c. 71v): cc. 42v-43r «AL S. SCIPION/ GONZAGA/ Quanto piu vago e gratioso appari/ SCIPIO». Annibale Bonagente partecipò con 24 sonetti alla silloge eterea del 1567: *Rime de gli Academici Eterei*, cit. (*supra*, nota 79), pp. 44-56 [II-XXV], incipit p. 209; oltre che Etereo fu Olimpico (*supra*, nota 151): G. DA POZZO, *DISCORSO D'AMORE fatto dal Pigro Olimpico* [...], in *La ragione*, cit. (*supra*, nota 52), n. 24, p. 123. A.F. DONI, op. cit. (*supra*, nota 50), cc. [2v, 4r]; di Scipione: *Rime de gli Academici Eterei*, cit. (*supra*, nota 79), pp. 139-146 [CXIV-CXXVIII], incipit, p. 212.





COMMENTARIORUM  
LIBER SECUNDUS.



N patriam cum pervenisset Scipio, mirum est, quam perturbatum rerum statum offenderit: neque enim solus Fridericus iniquo adversus fratris filios erat animo, sed (quod longe erat gravius) ipse etiam

Guillelmus Dux non bene erga eosdem fratres affectus videbatur: itaque ex ipsis nubibus magnam aliquam Scipio sibi imminere tempestatem non obscure conjiciens, non dubitavit, quin sibi omni conatu esset enitendum, uti res cum Friderico sine mora

K

Fig. 12 – SCIPIONIS GONZAGAE CARDINALIS COMMENTARIORUM RERUM SUARUM [...], p. 73, COMMENTARIORUM LIBER SECUNDUS. Impresa e motto dell'Accademia degli Invaghiti di Mantova.



COMMENTARIORUM  
LIBER TERTIUS.



D primum in itae concordiae nuntium Scipio litteras ad Guillelmum dedit reverentiae, ac submissionis plenas: quibus sibi ipsi gratulari se agebat, quod Dei tandem beneficio id esset consequutus, quod tantopere optaverat, ut in veterem benevolentiam recipi posset: (haec enim fuerat prima concordiae conditio a Pyrrho in Scipionis gratiam proposita: nam si de reconciliandis animis nulla superesset spes, de re familiari, dicebat Scipio, non esse, cur la-

Fig. 13 – SCIPIONIS GONZAGAE CARDINALIS COMMENTARIORUM RERUM SUARUM [...], p. 191, COMMENTARIORUM LIBER TERTIUS. *Impresa e motto dell'Accademia dei Gelati di Bologna.*

1567 a Venezia da Comin da Trino, silloge della quale fu l'ideatore, non solo per le molte evidenze dell'apparato esornativo del prestigioso frontespizio, rivelatore del suo gusto estetico raffinato, della sua *connoisseurship* e delle sue relazioni con la famiglia dei calcografi Scultori, ma anche per la 'regia' poetica del libro, un ruolo creativo riconosciutogli, anni dopo, dalla dedicatoria della riedizione ferrarese delle *Rime* voluta da Alfonso Caraffa, libraio, nel 1588 per i tipi di Vittorio Baldini, la sola presente nel libro, laddove scomparso quella a Margherita di Valois, perché, come già osservai, defunta nel 1574, ne venne conservato il primo sonetto di dedica, sia perché parte di quel *corpus* poetico, sia perché memore del valore letterario della principessa.<sup>187</sup>

Nel 1566, un anno prima dell'*editio princeps* delle *Rime* eteree, Scipione aveva preso parte alla ponderosa silloge curata da Diomede Borghesi, impres-

<sup>187</sup> «RIME DE GL'ILLVSTRISSIMI SIG. ACADEMICI ETEREI. All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. il Signor Cardinale SCIPIONE GONZAGA. IN FERRARA, *Ad istanza d'Alfonso Caraffa. 1588.*» in *colophon* p. [174]: «IN FERRARA, Presso Vittorio Baldini Stampator Ducale. M.D.LXXXVIII», esemplare consultato: BCTMn, 174 C 31. Le pagine iniziali e finali del libro non sono numerate: pp. [1-8], pp. 1-148, pp. [149-174]; nel frontespizio dopo il titolo: impresa della sfera armillare piantata sulla roccia e bagnata dalla pioggia sgorgante da tre nubi (senza motto) e, *au bas de la page*, l'istanza datata 1588; nella chiusa del libro p. [174]: impresa di Ercole, incarnazione delle virtù dei principi Estensi e Gonzaga, nell'atto di uccidere con la clava l'Idra, spada e siringa di Pan ai piedi, palma alle spalle con il motto in cartiglio: *INVIDIA VIRTUTE SVPERATVR*, quindi *colophon* impresso *au bas de la page*. Le due imprese presenti nel libro furono anche di Casa Gonzaga, la sfera armillare nella medaglia di Cesare, la figura di Ercole in quella del padre Ferrante, esemplari a Mantova nelle collezioni della Banca Agricola: *Banca Agricola Mantovana. Le medaglie*, op. cit. (*supra*, nota 79), n. 74, pp. 75-76, Leone Leoni (per quella di Ferrante); n. 78, pp. 78-79, Pier Paolo Galeotti detto Romano (di Cesare). Alle pp. [3-6] del libro la dedicatoria al cardinale Scipione Gonzaga, dove le parole che motivano l'opportunità della nuova edizione non credo siano di semplice encomio, ma rispecchino oggettivamente la 'regia' di fatto della prima edizione: «[...] non dovessi indirizzare ad altri che a V.S. Illustrissima et Reverendissima essendo cosa chiara da sé, che non dovevano queste Rime ricevere la seconda vita, se non da chi lor diede la prima; fu ella non pur cagione, che si stampassero, ma che gli Autori loro le componessero essendo che non pur sotto l'ombra, ma sotto il tetto di V.S. Illustrissima et Reverendissima quel nobilissimo choro si raccoglieva, per modo, che si può dire haver ella prodotti sí cari frutti [...]», in posizione di chiusa la sottoscrizione dell'autore dell'istanza: «Di Ferrara li 20. Febraro MDLXXXVIII. Di V.S. Illustriss. & Reuer. Humiliss. & deutotiss. Seruitore Alfonso Caraffa»; segue il sonetto di dedica a Margherita di Valois duchessa di Savoia, come nell'edizione del 1567: «ALLA SERENISSIMA MADAMA MARGHERITA DI VALOIS DVCHessa DI SAVOIA. GLI ACADEMICI ETEREI / DONNA, lume maggior de l'Occidente» c. [7]. Il libro è privo tanto del frontespizio di Adamo Scultori con la dedica tabellare a Margherita di Valois duchessa di Savoia, quanto della lettera dedicatoria alla stessa, per la ragione, da me già avanzata, della morte della principessa nel 1574: P. TOSETTI GRANDI, *All'origine dell'impresa*, cit. (*supra*, nota 156), pp. 64-65, note 39-41; ribadisco, come già scrissi, anche la mia idea che la dedica della *princeps*, nel 1567, alla duchessa sabauda non poteva essere «occasionale» (A. DANIELE, op. cit., *supra*, nota 79, pp. 4-5, nota 7), ma fu invece ben motivata politicamente, in direzione filosabauda, dalla necessità di Scipione Gonzaga di difendere il proprio feudo contro i Gonzaga dominanti e avversari dei Savoia sul 'fronte' di Casale; nelle *Rime* riedite nel 1588 è conservato invece, come ho detto, il sonetto di dedica, perché parte evidente del *corpus* poetico del libro, al sonetto seguono, con numerazione di pagina, tutti gli altri componimenti, quindi alla fine di essi, 26 carte non numerate, con gli 'apparati', tra i quali la provvidenziale «TAVOLA DI TVTTI I COMPONIMENTI DELL'OPERA. *Posti per alfabeto secondo l'ordine di ciascuno Academico.*» Si vedano: G. AUZZAS, *La 'raccolta'*, cit. (*supra*, nota 163), p. 106; M. PASTORE STOCCHI, *La poetica*, cit. (*supra*, nota 163), p. 120; *Ibid.*, *Rime de gli Academici Eterei*, cit. (*supra*, nota 79), pp. 194-195; M. MAGLIANI, M. PASTORE STOCCHI, *RIME/ DE GLI ACADEMICI/ ETEREI/*, cit. (*supra*, nota 163), n. 27, p. 125. Su Alfonso Caraffa si veda: GIUSTO FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana [...] con le annotazioni di Apostolo Zeno*, I, Venezia, Giambattista Pasquali, 1753, capo IV, p. 409 «Questo Carafa [...] era librajo in Ferrara, dove a istanza, cioè a spese sue, parimente un altro stampatore impresse».

sa a Padova da Lorenzo Pasquati,<sup>188</sup> un anno dopo la silloge eterea del 1567 partecipò alla raccolta poetica curata da Ottavio Sammarco, sempre per i tipi Pasquati, in onore di donna Geronima Colonna d'Aragona, con un sonetto sulle virtù della dedicataria, responsivo a quello rivoltogli dallo stesso curatore (cc. 97v-98r); a riverberare quantomeno l'ammirazione per il frontespizio delle *Rime* eterree, quello del florilegio curato da Sammarco ne è stretta, maldestra e debole derivazione.<sup>189</sup>

<sup>188</sup> A Padova nel corso dei tre anni di vita dell'Accademia degli Eterei Scipione partecipò alla silloge: *Delle rime di m. Diomede Borghesi gentil'huomo senese* [...], in Padova, Appresso Lorenzo Pasquato, 1566. La corposa raccolta consta di sei parti, ciascuna con dediche iniziali e componimenti vocativi dell'autore a vari personaggi del mondo culturale d'allora, seguiti dalle rime responsive di questi. Nella silloge è assai ben rappresentata Casa Gonzaga nei ruoli di dedicatari e poeti; vi compaiono in ordine: Francesco II Gonzaga conte di Novellara (figlio di Alessandro e Costanza di Correggio, parente dell'Accademico Invaghito, l'Avvilito); Scipione Gonzaga; Guglielmo Gonzaga duca di Mantova; Alfonso e Camillo Gonzaga di Novellara (fratelli del precedente, Camillo marito di Barbara Borromeo), sui Novellaresi (*supra*, nota 122); Cesare di Ferrante Gonzaga e fondatore degli Invaghiti; Curzio de' Nobili Gonzaga; Francesco cardinale fratello di Cesare Gonzaga; Giulio Cesare, Pirro, Camilla, Emilia Cauzzi: fratelli, sorella e madre di Scipione Gonzaga; Isabella di Federico II duca di Mantova; Isabella di Pirro Gonzaga; Lucrezia Gonzaga. Si veda la scheda morfologico-critica e il prospetto delle rime: *Borghesi (Diomede), Delle Rime (1566), Fondation Barbier-Mueller pour l'étude de la poésie italienne de la Renaissance*, cit. (*supra*, nota 31), note 1, 3, 11, 29, 30-41.

<sup>189</sup> «IL TEMPIO DELLA DIVINA SIGNORA DONNA GERONIMA COLONNA D'ARAGONA. PADOVA», in *colophon*: «In Padova, per Lorenzo Pasquati, M.D.LXVIII», esemplare consultato: BUPd, C.93.c.29. La silloge venne allestita dallo studente di diritto in Padova, addottorato *utroque iure* nel 1569, barone Ottavio Sammarco (Rocca d'Evandro/Caserta, sec. XVI-1630), il cui nome si ricava dall'epistola dedicatoria cc. [1r-2r], datata dal donatore «Di Padova, il primo d'Aprile, M.D.LXVIII», la donataria, Geronima, era figlia di Ascanio Colonna e Giovanna d'Aragona, nonché moglie del conte Camillo Pignatelli, ella fu esaltata dall'offerente per la vasta cultura in lingue, scienze e astrologia. Per la biografia della madre: GIUSEPPE ALBERIGO, *Aragona, Giovanna d'*, in *D.B.I.*, 3, 1961: Giovanna ebbe da Ascanio Colonna sei figli, metà dei quali maschi: Fabrizio, Prospero e Marcantonio (APPENDICE III, o), Vittoria, Agnese e Girolama (Geronima). La madre venne celebrata da un florilegio curato dal Ruscelli: «DEL TEMPIO ALLA DIVINA SIGNORA DONNA GIOVANNA D'ARAGONA, FABRICATO DA TUTTI I PIÙ GENTILI SPIRITI, ET IN TUTTE LE LINGUE PRINCIPALI DEL MONDO, PRIMA PARTE, ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDIS. Signore, il Signor CRISTOFORO MADRVCCIO, Cardinal di Trento. IN VENETIA, PER PLINIO PIETRASANTA, M.D.LV», alla silloge contribuirono, tra molti letterati («TAVOLA DE GLI AVTORI», pp. [161-181]), Benedetto Varchi, Bernardo Tasso, Bernardino Tomitano, il mantovano Carlo Valenti, più tardi Accademico Invaghito (l'Immobile), Gaspara Stampa (Giuliano Gosellini, biografo di Ferrante Gonzaga, il mantovano cavalier Giulio Nuvoloni, successivamente Accademico Invaghito (il Pacifico), Ippolito Alterica, mantovano e poi Invaghito (l'Instrutto), Lelio Capilupi, mantovano, Lodovico Domenichi, Luca Contile, monsignor Giovanni Della Casa, Silvio Pontevico, mantovano e più tardi Accademico Invaghito (l'Annebbiato). Dell'Accademico Ippolito Alterica fornisce notizie biografiche Francesco Tonelli (*Biblioteca bibliografica antica, e moderna d'ogni classe, e d'ogni nazione*, In Guastalla, Nella Regio-Ducale stamperia di Salvatore Costa e compagno, 1782-1783, II, p. 59): «Mantovano. Giureconsulto, e poeta, morto Giovane d'anni 38 nell'anno 1569. Meritò d'esser iscritto all'Accademia de' Signori Cavalieri Invaghiti di Mantova, sotto il nome di Instrutto [...]. Ebbe sepoltura nella Chiesa di San Francesco Grande». La silloge costituì il modello per numerosi florilegi, una parte significativa dei quali venne similmente intitolata: *Tempio*, si veda a questo proposito: NICCOLA [sic] FRANCESCO HAYM, *Biblioteca Italiana, o sia notizia de' libri rari italiani divisa in quattro parti, cioè Istoria, Poesia, Prose, Arti e Scienze*, Milano, Giuseppe Galeazzi Regio Stampatore, 1771, I, *Parte seconda de' poeti*, p. 262, nn. 9-10, p. 263, nn. 2-3, 9, 11-12. Il frontespizio per il *Tempio* di Geronima, la figlia, monogrammato «PG», è derivato da quello di Adamo Scultori per le *Rime de gli Accademici Eterei* del 1567, quest'ultimo monogrammato in basso a destra del riguardante «AS» (foggia düreriana della A con apice tronco, S inclusa tra le aste inclinate della A e attraversata dall'asta orizzontale di questa: *L'opera incisa di Adamo e Diana Scultori*, a cura di Paolo Bellini, introduzione di Claudio Salsi, Vicenza,

La decodificazione iconologico-iconografica delle molte figure e dei ricchi ornati dello splendido frontespizio delle *Rime de gli Academici Eterei* è stata da me già proposta attraverso la lettura del bulino di Adamo Scultori in ogni sua parte; la composizione incisa con stile superbo si presenta ricca di suggestioni da Giulio Romano, frutto di un dialogo erudito di segno apertamente mantovano, dove incisore e committente, Adamo Scultori e Scipione Gonzaga, inseguono, oltre il 'sipario' del libro etereo, le loro fascinazioni artistiche, memori della grande stagione del Manierismo locale. Il motto degli Eterei: *VICTOR SE TOLLIT AD AVRAS*, evocativo, nel suo coronamento all'impresa, delle radici virgiliane di Scipione e nel contempo del platonismo ardimentoso dei giovani accademici, elegante palinsesto tra il *Fedro* di Platone (246 b) – l'auriga alla guida dei due cavalli dagli umori contrari – e l'*Eneide* di Virgilio (libro II, vv. 699-700), è pure stato da me ampiamente discusso.<sup>190</sup> (fig. 14)

Al confronto con la raffinatezza stilistica esibita da Scipione Gonzaga in questa prova editoriale, l'apparato esornativo dei *Commentarii*, realizzato da Marco di Pietro, appare solo diligente nella qualità delle stampe, tuttavia preziose e rivelatrici, in ricchi riferimenti letterari, della cultura umanistica del

---

Neri Pozza, 1991, p. 32, con il facsimile del monogramma usato da Adamo Scultori nelle sue stampe), nel frontespizio del *Tempio* di Geronima è palese l'alterazione delle figure e degli ornati dall'aulico prototipo (il Mercurio con il pizzetto vi appare comico), si veda il giudizio del tutto condivisibile di MICHELANGELO ZACCARELLO, *Testi e documenti. Appunti sulle Eteree del Tasso*, «Rivista di letteratura italiana», IX/3, 1991, pp. 565-594: 567-568 «derivazione più o meno imitativa». Alla raccolta di versi volgari, latini e greci moderni per Geronima collaborarono alcuni tra i più bei nomi del petrarchismo del secondo Cinquecento, alcuni dei quali Accademici Invaghiti ed Eterei; vi parteciparono, con un sonetto ciascuno, indirizzato alla dedicatoria della raccolta: Giovan Francesco Pusterla (*supra*, § 4.III.B) (c. 48v) e Scipione Gonzaga (cc. 97v-98r), quest'ultimo comparando prima in funzione di dedicatorio, poi di replicante: «OTTAVIO SAMMARCO ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR SCIPIONE GONZAGA PRINCIPE, ET MARCHESE / Se qual cigno canoro al Ciel volate»; «SCIPIONE GONZAGA PRINCIPE, ET MARCHESE, IN RISPOSTA / Qvesta che di valore, e di beltate»; presente pure con il proprio dono poetico (c. 41v) lo scrittore ascetico conventuale francescano Bonaventura Gonzaga da Reggio (ivi sec. XVI-Parma 1586), Rettore dell'ordine a Venezia nel 1566: «BONAVENTURA GONZAGA / Diva COLONNA, al cui gran Tempio stanno / Già mille voti [...]», edit.16 (*supra*, nota 40); S. ALBONICO, *Ordine e numero. Studi sul libro di poesia e le raccolte poetiche nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006; LUISELLA GIACHINO, «Al carbon vivo del desio di gloria». *Retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, p. XII.

<sup>190</sup> PLATONE, *Fedro*, a cura di Giovanni Reale, testo critico di John Burnet, Milano (Fondazione Lorenzo Valla, Scrittori Greci e Latini), 1998, pp. 66-67; su Platone e il *Timeo*: M. PASTORE STOCCHI, *La poetica* cit. (*supra*, nota 163), p. 112; PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, op. cit. (*supra*, nota 176), pp. 88-89, 630, nota 73. Per la lettura iconologico-iconografica del frontespizio di Adamo Scultori: P. TOSETTI GRANDI, *Antichità romane*, cit. (*supra*, nota 156), pp. 3-12; EAD., *All'origine dell'impresa*, cit. (*supra*, nota 156), pp. 59-65, le idee di questi studi sono maturate nel contesto delle celebrazioni tassiane del 1995, in seguito all'invito di Giorgio Ronconi a scriverne una recensione e un articolo: EAD., *Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima*, «Padova e il suo territorio», X, 1995, 58, pp. 61-62; EAD., *Riflessioni in margine*, cit. (*supra*, nota 176), pp. 28-31; da ultimo EAD., *Fortuna delle invenzioni*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 305-325: per l'analisi del motto e della variante dalla fonte ispiratrice: note 72-74. Per i passaggi di bottega e d'uso della lastra del frontespizio e per il secondo stato dal medesimo rame, riutilizzato, previa sostituzione dell'*Impresa degli Eterei* con la *Giustizia*, per il *Discorso universale della sacra legge canonica* di Antonio Pagani, impresso a Venezia nel 1570 da Bolognino Zaltieri: P. BELLINI, *Frontespizio con la raffigurazione allegorica della Giustizia*, in *L'opera incisa di Adamo*, cit. (*supra*, nota 189), n. 99, pp. 112-113.

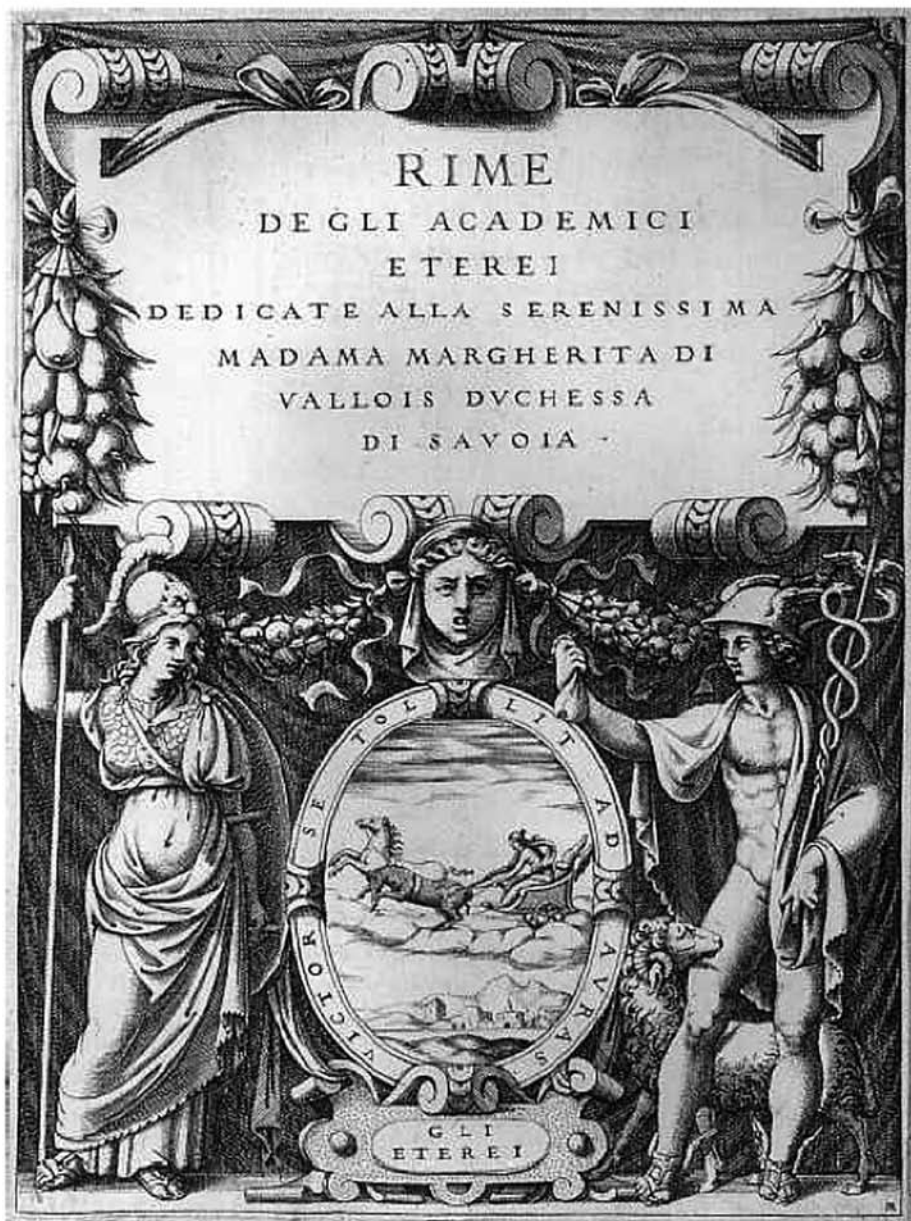


Fig. 14 – RIME DE GLI ACADEMICI ETEREI DEDICATE ALLA SERENISSIMA MADAMA MARGHERITA DI VALLOIS DVCHESSA DI SAVOIA [Venezia, Comin da Trino], cc. [3r-4v], dedica datata alla destinataria: «Di Padova, il primo di Genaro, nel 1567. L'Occulto Principe. Il Costante Secretario», esemplare: BCTMn, Arm.11.b. 37; frontespizio.

celebrato; l'impegno dell'edizione settecentesca fu di riportare alla luce l'autobiografia come un vero e proprio 'teatro delle imprese', non ultime quelle delle accademie che accompagnarono Scipione lungo la sua vita: Eterei, Invaghiti e Gelati, Padova, Mantova, Bologna, come se queste appartenenze fossero giunte fino al cardinale Luigi Valenti Gonzaga quali valori da trasmettere ai posteri insieme all'eredità culturale della propria famiglia, dagli avi Valenti, che infatti furono accademici e sodali, nel Cinquecento, di Cesare e Scipione Gonzaga. Carlo, figlio di Valente Valenti e Violante Gambarà, fu tra gli Accademici Invaghiti della prima ora, con il nome di Immobile, come lo fu il meno noto Vespasiano [Valenti] Arrivabene (§ 6.II; APPENDICE I, A).

Le relazioni letterarie e artistiche del giovane Scipione negli anni della protezione accordata all'Accademia degli Eterei da lui creata e della sua affiliazione agli Invaghiti, furono tali da delinearne un profilo di giovane colto, partecipe al dialogo poetico d'allora, intraprendente nelle istituzioni accademiche e nel mondo editoriale.

Egli intervenne difendendo dalle opinioni del Ruscelli (Viterbo 1504 ca-Venezia 1566) il nome dell'Accademia degli Invaghiti, valendosi del tramite di Stefano Santini, giovane e talentuoso poeta, accolto nelle due accademie mantovana – il Devoto – e patavina – l'Invaghito –, ricordato da Bartolomeo Pendaglia (p. 40, 4<sup>a</sup> ottava, v. 8), nonché autore di rime per le sillogi ivi prodotte (imprese postume quelle per le eteree), tanto stimato da essere incaricato di comporre, com'è noto, l'orazione inaugurale per l'accademia patavina istituita da Scipione, e compianto per la morte precoce (l'ultima notizia che lo riguarda sta nella sua missiva ai colleghi accademici di Mantova, da Padova, il 6 marzo 1564, sulla sua 'missione' presso il Ruscelli).<sup>191</sup> In uno dei proemi alle

---

<sup>191</sup> Su Stefano Santini: *Carte Predella*, op. cit. (*supra*, nota 88), b. B, c. 194 (7); per il poema del Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), dove il giovane guastallese è citato *en passant*: «il Santino»; per il suo contributo ai *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), canzone di 6 strofe di 12 versi e una terzina in cauda: «DI M. STEFANO/ Santino detto, il DEVOTO./ Alma gentil, che dal bel'nodo sciolta», cc. 25v-27r; alle *Rime de gli Accademici Eterei*, cit. (*supra*, nota 79), pp. 147-163 [CXXIX-CXLIII], incipit pp. 212-213: 12 sonetti, 2 canzoni, tra cui la già ricordata [CXLII] celebrante il primo figlio di Cesare Gonzaga e di Camilla Borromeo, Ferrante II, nato nel 1563 (*supra*, nota 158: C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed*, cit., pp. 11; R. TAMALIO, *Gonzaga, Ferrante*, cit.) e 6 stanze. Per gli estremi biografici e la vita di Stefano Santini, figlio di Girolamo, il cui fratello Santino (zio del poeta) lasciò il proprio patrimonio alla Comunità di Guastalla: I. AFFÒ, *Istoria della città*, cit. (*supra*, nota 65), III, pp. 26-27; in ricordo della sua morte: *Orazione nella morte del Santino*, in *Discorsi di Torquato Tasso*, Pisa, Niccolò Capurro, 1823, I, pp. 217-224: 222-224, giunto in punto di morte il poeta incaricò un suo servitore di «far a ciascuno di voi, Signori Eterei, l'ultima raccomandazioni in suo nome, e pregarvi che siccome egli portava memorie di voi nell'altra vita, così presso voi rimanesse qualche pietosa ricordanza di lui, acciocché da questa, se non l'opere sue, almeno la volontà, che aveva di servirvi, restasse guiderdonata». Per il sonetto in memoria del poeta guastallese: T. TASSO, *Rime*, edizione di riferimento a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno, 1994 [Torino, Letteratura italiana Einaudi], *Rime d'occasione o d'encomio. Libro I. Dalla fanciullezza al settembre 1565*, n. 519, p. 558: «Tacqui palustre augello e vile e solo», *on line*, [letteraturaitaliana.net](http://letteraturaitaliana.net) (ultimo accesso 17.V.2016); sull'orazione inaugurale per l'Accademia degli Eterei: G. DA POZZO, STEPHANI SANCTINI/ CORNELIANI/ *Oratio pro Aethereorum Academiae initio/ Patauij habita Calendis Ianuarijs/ MDLXIII/ ILVSTRISSIMO SCIPIONE GONZAGA/ PRINCIPE/ [marca tipografica]/ VENETIS Apud Nicolaum Beuilacquaum/ MDLXIII*, in *La ragione*, cit.

rime eteree [CXLI] Santini rivelò, come pure fece il Tasso nella stessa silloge, una grande qualità di Scipione Gonzaga, l'umanissima virtù dell'accoglienza provvida, tratto distintivo della sua vita: egli chiamò infatti il Santini «al suo servizio da Bologna dove egli stava con molto suo incommodo», come fece pure con Torquato Tasso, reduce sempre da Bologna. Fu forse per manifestare la sua gratitudine al suo mentore, che Stefano Santini accettò il delicato incarico di affrontare il suscettibile Girolamo Ruscelli, per farlo recedere dalle sue piccate posizioni nella spinosa questione del nome dell'Accademia degli Invaghiti.

Lo scrittore, grammatico e poligrafo era pluriaccademico in Roma, Napoli, Brescia e Fratta Polesine (rispettivamente tra gli Sdegnati – dei quali fu fondatore –, gli Ardenti, i Dubbiosi e i Pastori Fratreggiani), godeva di gran fama quale curatore di raccolte poetiche che riunivano i più bei nomi del mondo letterario d'allora, perciò la sua benevolenza era tenuta in gran conto. Scipione Gonzaga aveva partecipato alla silloge curata dallo stesso Ruscelli: *Rime di diversi autori eccellentiss[imi]*. *Libro nono*, In Cremona, per Vincenzo Conti, 1560, parte di una serie di florilegi poetici iniziata con quel titolo nel 1545 dal volume impresso nell'officina veneziana di Gabriel Giolito de' Ferrari (Trino 1508 ca-Venezia 1578). Per il *Libro nono* Scipione aveva composto due sonetti in onore del parente Ferrante Gonzaga, padre di Cesare «*Ferrando invitto in questa tomba giace*» e «*Dopo una lunga, e travagliosa guerra*» (nn. 499-500, p. 322).<sup>192</sup> Già prima dei propri coinvolgimenti accademici il Gonzaga aveva

---

(*supra*, nota 52), n. 22, p. 121. L'orazione del Santini indica la data istitutiva dell'Accademia degli Eterei il 1° di gennaio 1564, ma tanto Tiraboschi (*Storia*, cit., *supra*, nota 24, pp. 145-146), quanto Affò e Zanetti (*Delle zecche e monete*, cit., *supra*, nota 79, pp. 155-156, nota 166), e Maylender, che da loro dipende (op. cit., *supra*, nota 5, II, 1926-1927, *Accademia degli Eterei-Padova*, p. 319), l'attestano al 1563 senza argomenti di supporto. Per Lucrezia Gonzaga Stefano Santini compose nove sonetti (*supra*, nota 173). Per la missione Ruscelli (*infra*, nota 193). *Santini, Stefano (1540-1565)*, *D.O.M.*, p. 251.

<sup>192</sup> M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), V, 1930, *Accademia degli Sdegnati-Roma*, p. 141; ivi, I, 1926-1927, *Accademia degli Ardenti-Napoli*, pp. 304-306; ivi, II, 1926-1927, *Accademia dei Dubbiosi-Brescia (Venezia)*, pp. 224-226; F. TOMASI, *Distinguere i «dotti da gl'indotti»: Ruscelli e le antologie di rime*, in *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*, Atti del Convegno internazionale di studi, Viterbo, 6-8.X.2011, a cura di Paolo Marini, Paolo Procaccioli, Roma, Vecchiarelli Editore, 2012, pp. 571-604; su Manfredi Invaghito, in *Id., Muzio Manfredi e i Gonzaga*, in *I Gonzaga digitali 2. Banche dati e prospettive di ricerca per la storia della cultura letteraria dei carteggi gonzagheschi (1563-1630)*, giornata di studio, Mantova, 24.X.2015, Madonna della Vittoria, a cura di D. Sogliani, Andrea Canova; di Procaccioli: *Prima della dedica. Stampe veneziane e carte mantovane*, ivi; *Id., Accademia come palestra e come tribuna: Girolamo Ruscelli sdegnato, ardente, dubbioso, fratreggiano*, in *The Italian Academies 1525-1700*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 214-232. Sulle sillogi curate dal Ruscelli (*supra*, note 174, 189): *Rime diverse di molti eccellentissimi autori. Libro primo (1551)*, *Fondation Barbier-Mueller pour l'étude de la poésie italienne de la Renaissance*, cit. (*supra*, nota 31); in particolare si veda la giolittiana di Venezia del 1545 in: *Rime di diversi 1545-1560*, in *Antologie della Lirica Italiana. Raccolte a stampa*, [rasta.unipv.it/index.php?page=view\\_serie&idserie=1](http://rasta.unipv.it/index.php?page=view_serie&idserie=1) (ultimo accesso 17.V.2016); sulle *Rime di diversi autori eccellentiss[imi]*. *Libro nono*, In Cremona, per Vincenzo Conti, 1560, scheda critica: *Profilo 9-1560/1*, in *Antologie della Lirica Italiana. Raccolte a stampa*, sopra citate; tra gli autori del libro nono letterati di Mantova, Casale Monferrato e Padova (Accademici Invaghiti, Eterei e Argonauti), Luigi Gonzaga detto Rodomonte, Giovan Francesco Pusterla, Galeazzo Nuvoloni, Ortensia Nuvoloni, Giulio Nuvoloni (77 componimenti!), Giovan



dunque ottenuto presso Ruscelli stima di rimatore aggiornato, ciò poteva fargli sperare di mutare a favore del nome degli Invaghiti il parere del celebre, irritabile, e forse irritante, personaggio.

Alla fine la ‘missione’ presso il critico poté dirsi conclusa con soddisfazione delle due parti: gli Invaghiti ottennero lo scopo di spegnere gli attacchi del Ruscelli al nome del loro sodalizio e il Ruscelli non perse quella protezione dei Gonzaga che era stata messa in forse dalla vicenda. Egli accampò tante assicurazioni sulla bontà del proprio operato da stordire il povero Santini, il quale nella lettera del 6 marzo 1564 ai suoi colleghi accademici scrisse – con piglio ironico – che all’idea di riferirle: «mi bisognerebbe passar la misura non solo d’una lettera, ma d’un libro maggior del suo de le Imprese, che sarà come un antifonario». Ruscelli garantì di aver fatto mettere il nome dell’Accademia nella «copia mandata a Vostre Signorie soltanto per muoverle più a mutar tal nome, ma che però non è nel’original suo, né meno la metterebbe in istampa, per la professione che fa di non voler offender alcuno ne gli suoi scritti», e dopo aver argomentato a lungo sull’imperfezione di molte imprese (cioè, e nemmeno velatamente, sulla propria vasta competenza in proposito), si offrì infine «nondimeno di levar dal libro suo tutto quel capo pertinente a ciò, quand’egli sappia di far loro cosa grata».<sup>193</sup> E così il libro de «*LE IMPRESE ILLVSTRI CON ESPOSITIONI, ET DISCORSI, DEL S.<sup>OR</sup> IERONIMO RUSCELLI. [...] IN VENETIA L’ANNO M.D.LXVI*», in *colophon* (p. 566) «In Venetia [Damiano Zenaro], Appresso Francesco Rampazetto. MDLXVI», uscì con gli elogi a diversi Gonzaga e con le loro imprese (e furono quelle di Curzio, Luigi Rodomonte, Isabella marchesa di Pescara, del cardinale Francesco e Lucrezia, ma non di Cesare

---

Francesco Arrivabene, Silvio Pontevico e Monsignor Girolamo Vida vescovo di Alba (APPENDICE III, 8), nella silloge anche versi per Caterina d’Austria duchessa di Mantova, la giovane e infelice moglie del duca Francesco III, dalla breve vita (pp. 276-286). Luigi Gonzaga tutelò il cugino Carlo orfano del padre e si prese cura della sua formazione (G. AMADEI, E. MARANI, op. cit., *supra*, nota 89), n. 57, pp. 137-138. Vanno aggiunte alla sua valentia poetica le «Stanze del Signor Luigi Gonzaga detto Rodomonte. A M. Ludovico Ariosto» (Venezia, Gabriel Giolito de’ Ferrari, 1542), nella fortunata e più volte stampata edizione dell’*Orlando furioso* curata da Girolamo Ruscelli, si vedano: A. NUOVO, C. COPPENS, op. cit. (*supra*, nota 87), pp. 237-238.

<sup>193</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 15, cc. 38r-39v, dal Santini da Padova, agli Accademici Invaghiti (a Mantova); G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 154-155; E. SELMI, op. cit. (*supra*, nota 93), pp. 306-311. Ho composto qui di seguito il sommario del carteggio della missione Ruscelli: *Raccolta*, sopra citata, lettera n. 10, c. 27r-v, del 2 marzo 1564, di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma (Santini in visita al Ruscelli); lettera n. 12, c. 31r, del 4 marzo 1564, di Scipione Gonzaga da Padova a Cesare Gonzaga, verosimilmente a Roma (con l’incarico di incontrare Ruscelli, affidato da Cesare Gonzaga allo scrivente, da questo demandato, per sopravvenuto impedimento, al Santini); lettera n. 14, c. 35r, del 4 marzo 1564, dello stesso da Padova agli Accademici Invaghiti a Mantova (stessa notizia); lettera n. 16, c. 40r, del 10 marzo 1564, di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma (con lo sdegno per il comportamento di Ruscelli e l’informazione di aver allegato una lettera «nella quale copertamente et modestamente [lo scrivente] rispon[de] alle obbiezioni di questo temerario», con invito a Cesare di farla leggere a «persone dotte»); lettera n. 22, cc. 52r-53r, dell’8 aprile 1564, di Silvio Calandra da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma (soluzione della questione Ruscelli per l’intervento congiunto di Scipione Gonzaga e Stefano Santini, con l’approvazione dell’Accademia).

– ricordato in pochi passaggi –, non della sua Accademia). Grande rilievo fu riservato al defunto cardinale Ercole, di levatura tale da consentire, per il suo tramite e a soluzione dei trascorsi attriti con gli Invaghiti, l'elogio a tutta la famiglia Gonzaga (pp. 190-192); in particolare Ruscelli descrisse l'impresa del porporato con il cigno, raffigurante così bene il suo carattere nella forza morale dell'uccello – sollecito con i suoi piccoli come lo fu il cardinale con i numerosi nipoti orfani – che non teme di affrontare in volo la rapacità dell'aquila, con il motto che ne stigmatizza la resistenza combattendo: *SIC RE-PVGNANT*, da ricondursi all'autorità di Aristotele e di Eliano Greco, non meno che al ricordo dell'Ariosto, nella descrizione del cigno come mai provocatore, ma forte e intrepido nel difendersi dal male che riceve altrui, risultandone infine vittorioso: «In questa proprietà dunque, et nobilissima natura di questo generoso uccello si può creder che sia fondata questa Impresa del Cardinal di Mantua [...]. Percioché essendo egli delle prime Case d'Italia congiunto strettissimamente di sangue con la maggior parte de' migliori Principi d'Europa, et ancora con Imperatori, et Re, potea sicuramente in quanto a se stesso tener le sue forze per attissime a resistere ad ogni violento, o strano sforzo di chi procurasse d'offenderlo ingiustamente».<sup>194</sup>

Scipione è documentato nel manoscritto teresiano per aver dato importanti suggerimenti a Giulio Castellani nella realizzazione dei *Componimenti* in

---

<sup>194</sup> Su Ruscelli: GIANFRANCO CRUPI, *Ruscelli, Girolamo, Letteratura Italiana, Gli autori*, cit. (*supra*, nota 5), II, p. 1550; GUIDO ARBIZZONI, *Le imprese illustri. Il genere e la sua storia*, in *Girolamo Ruscelli*, cit. (*supra*, nota 192), pp. 331-360; ENRICO PARLATO, *Le imprese illustri: contesti e immagini attorno al princeps (1566)*, ivi, pp. 361-400. Dall'*editio princeps* delle *Imprese* di Girolamo Ruscelli, con i sonetti di diversi autori e le imprese di molti personaggi, richiamo quelli e quelle utili al contesto di questa ricerca: cardinale Carlo Borromeo e impresa della sua Accademia delle Notti Vaticane, pp. 97-103, con il cervo che si salva dalle serpi correndo al fonte e il motto: *VNA SALVS*; Bernardo Tasso, *Accademico Invaghito*, il Forte, p. 127 (sonetto: «*Dopo tante vittorie, e tanti onori*»); Giuliano Gosellini, biografo e segretario di Ferrante Gonzaga, nonché segretario per qualche tempo e corrispondente per tutta la vita di Cesare Gonzaga, p. 129 (sonetto: «*Non i monti di spoglie alte, e superbe*»); Ippolito Alterica, *Accademico Invaghito*, l'Instrutto, p. 132 (sonetto: «*S'oltre a quell'onde, ove con forte man ol Pose l'alte Colonne il grande Alcide*»); Dionigi Atanagi, segretario dell'Accademia della Fama a Venezia, nonché membro in Roma della ruscelliana Accademia degli Sdegnati (*supra*, nota 192), p. 116 (sonetto, vv. 1-3: «*A la novella ria di Carlo Quinto/Fregio, e splendor d'ogni più culta istoria;/ A intempestiva ancor morte sospinto [...]*»); Isabella Gonzaga, marchesa di Pescara (pp. 302-304) e sua impresa della galea con il motto: *MELIORA LAPSIS*; Lucrezia Gonzaga (pp. 323-327) e sua impresa con la cerva candida presso l'albero di alloro e il motto: *NESSVN MI TOCCHI*; Curzio Gonzaga (pp. 451-454) presente con due imprese, la prima dell'aquila con le ali in fiamme, per il fuoco del carro del sole, e il motto *PVR CHE NE GODAN GLI OCCHI, ARDAN LE PIVME*, la seconda con il pino percosso dal fulmine e il motto petrarchesco *IL MIO SPERAR*; esemplari consultati: BCPd, E.1520; BSVAPd, 500.ROSSA.SUP.COL.-8.4.--3. Sulla marchesa di Pescara: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 19, cc. 45r-46r e (*supra*, note 173, 188, *infra*, nota 196). Per Lucrezia e Curzio Gonzaga: P. BELLINI, *Emblema di Lucrezia Gonzaga*, in *L'opera incisa di Giorgio Ghisi*, a cura dello stesso, presentazione di Mario Guderzo e C. Salsi, Bassano del Grappa, Tassotti Editore, 1998, n. 35, pp. 158-160, fig. 112; Id., *Emblema di Curzio Gonzaga*, ivi, n. 37, pp. 162-164, figg. 116-119 (primo emblema); il secondo descritto da Ruscelli mutuato da Innocenzo Gallo (eccetto il motto, ma con una scure nell'impresa al posto del gonzagheseo fulmine): Id., *Emblema di Innocenzo Gallo*, ivi, n. 36, pp. 160-161, figg. 114-115; P. TOSETTI GRANDI, *Antichità romane*, cit. (*supra*, nota 156), p. 10, fig. 12; R. SIGNORINI, *Un'Impresa di Curzio Gonzaga*, in *Curzio Gonzaga fedele d'amore*, cit. (*supra*, nota 39), pp. 77-82.

morte del cardinale Ercole, cui pure prese parte in veste di poeta,<sup>195</sup> e per aver altresì proposto l'affiliazione agli Invaghiti di un nuovo e prestigioso accademico: l'Abate Beccatello, studente dell'Ateneo di Padova, ivi Accademico Etereo.<sup>196</sup> Il suo sostegno ai giovani dotti fu esemplare non solo in questo caso e in quello del ricordato Stefano Santini, ma è legato indissolubilmente alla documentatissima, lunga e sollecita amicizia che riservò a Torquato Tasso e che attraversò tutta la sua vita, a partire dalla citata protezione, presso i suoi Eterei, accordata al poeta studente ventiduenne, fino al lungo impegno, epistolariamente attestato, profuso nella revisione della *Gierusalemme Liberata*, benché, oggi e da tempo, oggetto di divergenti posizioni critiche e contrastanti valutazioni filologiche, soprattutto nella direzione dell'esito a stampa per i tipi

<sup>195</sup> P. TOSETTI GRANDI, *Componimenti in poesia*, cit. (*supra*, nota 25), p. 158; su Scipione poeta (*supra*, nota 186).

<sup>196</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, note 44 e 173), lettera n. 20, c. 48r-v, del 7 aprile 1564, di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma: «L'Abate Beccatello, il quale hora studia in Padova, come gentilissimo spirito et amico del Signor Scipione ha richiesto d'entrare nella nostra Accademia, et così l'habbiamo accettato di comun consentimento», in lui può vedersi Pomponio, ricordato come Consigliere dell'Accademia degli Eterei, e per una delle sue lettere ivi dedicate alla Marchesa di Pescara, nell'elenco di quei membri: A.F. DONI, op. cit. (*supra*, nota 50), cc. [2v, 4r]. F. COLANGELO, op. cit. (*supra*, nota 7), pp. XIX-XXIII: Pomponio fu nipote di Ludovico Beccadelli (Bologna 1501-Prato 1572), del ramo della famiglia rimasto in Bologna, mentre un altro se ne staccò per la Sicilia. P.S. DOLFI, op. cit. (*supra*, nota 184), pp. 91-101: 100; Ludovico fu vescovo di Ravello dal 27 marzo 1549, dal 19 settembre 1555 al 1564, arcivescovo di Ragusa/Dubrovnik e nunzio della Santa Sede a Venezia, presente al Concilio di Trento, membro della Congregazione dell'Indice, tanto del paolino, quanto del tridentino (M. FIRPO, *La presa di potere*, cit., *supra*, nota 44, pp. 70-73), infine preposto di Prato; la notizia della morte precoce nel 1528 del padre di Ludovico, Pomponio, credo suggerisca che questo sia stato nonno del giovane che ne portava il nome. G. ALBERIGO, *Beccadelli, Ludovico*, in *D.B.I.*, 7, 1970; M. ZAGGIA, *Tra Mantova*, cit. (*supra*, nota 56), II, p. 526, nota 236, pp. 601-602, 688, nota 803, p. 735, nota 34, III, p. 819, nota 33; *Archbishop Lodovico Beccatelli (Beccadelli)*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36). Quattro distici di Pomponio Beccadelli stanno nella silloge in morte del cardinale Ercole Gonzaga, *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), c. 71r: «POMPONII Beccatelli / Acceptum Divum in numerum mirare, viator» (incipit del primo). La sua opera più importante fu la biografia e l'edizione di alcuni scritti dell'avo: «ANTONII BONONIAE BECCATELLI COGNOMENTO PANHORMITAE EPISTOLARVM LIBRI V. EIVSDEM ORATIONES II. CARMINA PRAETEREA QVAEDAM QVAE EX MVLTIS AB EO SCRIPTIS ADHVC COLLIGI POTVERE. VENETIIS MDLIII», in *colophon*, c. [135v], «VENETIIS apud Bartholomaeum Caesarium. Anno MDLIII», esemplare consultato: BCTMn, S.I.6. I parenti Girolamo Beccadelli, vescovo di Siracusa dal 1541 al 1560, e il teologo Giovanni, come il citato Ludovico, furono presenti al Concilio di Trento dal 1545. Si vedano inoltre: G. TIRABOSCHI, *Storia*, cit. (*supra*, nota 24), p. 1021; P.A. ORLANDI, op. cit. (*supra*, nota 184), p. 239. I Beccadelli di Sicilia associarono, come appare dai documenti del sec. XVI, al suddetto nome di famiglia il toponimico Di Bologna/ Bologna, usato già dal nipote abiatico di Antonio Beccadelli: FELICITA DE NEGRI, *Di Bologna, Antonio*, in *D.B.I.*, 39, 1991; per il prelato, minore conventuale, Girolamo (? fine sec. XV-Siracusa 1560): R. ZAPPERI, *Beccadelli Di Bologna, Girolamo*, ivi, 7, 1970; *Bishop Girolamo Beccadelli Bologna*, in *The Hierarchy* (sopra citata). Vari membri della famiglia ricoprono ruoli istituzionali di spicco nella Chiesa e nello Stato, in particolare Francesco Beccadelli Bologna (Palermo fine sec. XV-1555), GIUSEPPE SCICHILONE, *Beccadelli Di Bologna, Francesco*, in *D.B.I.*, 7, 1970; M. ZAGGIA, *Tra Mantova*, cit. (sopra citato), I, p. 143, nota 124: fu tesoriere del Regno in Sicilia dal 1524 al 1537, pretore di Palermo, titolare di importanti cariche imperiali coincidenti con la presenza nell'isola del viceré Ferrante Gonzaga; Gilberto Beccadelli marchese di Marineo (Palermo inizio sec. XVI-1577) fu ambasciatore presso la corte di Spagna nel 1564: GIOVANNA FIUME, *Marineo, Gilberto Beccadelli di Bologna, marchese di*, in *D.B.I.*, 70, 2008.

mantovani di Francesco Osanna nel 1584.<sup>197</sup>

La competenza, l'autorevolezza e la diplomazia di Scipione Gonzaga in materia editoriale negli anni difficili della Controriforma sono comprovate anche dall'intermediazione che egli mise in atto con un altro Etereo in gioventù, Battista Guarini, Accademico Costante, che scelse Scipione come consulente e censore per il proprio poema: il *Pastor fido*. Fu sollecitato anche con i talenti poetici della propria famiglia, con Curzio Gonzaga, che a lui sottopose il proprio *Fidamante*. La stessa dedizione spese a favore di Bernardino Marliani, Accademico Invaghito dal marzo 1571, con il nome di Incitato, che si era profuso nella revisione per la stampa gradita al Sant'Uffizio de *Il Libro del Cortegiano*, seguito dalla *Vita* di Baldassare Castiglione, impresa che tra mille difficoltà si concluse nel 1584, anche se il Marliani dovette accettare che la versione espurgata del testo castiglioneo fosse quella del teologo Antonio Ciccarelli e vedere la pubblicazione del suo lavoro circoscritta alla sola *Vita*.

La gratitudine di molti scrittori verso Scipione Gonzaga appare dalle dediche a lui rivolte delle loro opere, a partire da quella dell'ecclesiastico e umanista Giulio Gabrielli da Gubbio, segretario di Ercole Gonzaga, guida negli studi del giovane Scipione, ricordato con affetto da quest'ultimo nel libro primo dei *Commentarii*: la dedicatoria al Gonzaga dell'Eugubino nelle *Orationum et epistolarum [...] libri duo* (Venezia, Francesco Ziletti, 1569) venne integralmente trascritta, per la sua esemplarità, tra le *Adnotationes et monumenta dei Commentarii* per volontà dei suoi 'curatori'. Altra dedica significativa quella di Luca Marenzio, cantore, compositore, liutista, prima al servizio del duca Guglielmo Gonzaga, quindi maestro di cappella del cardinale Luigi d'Este; la sua dedica a Scipione dei *Motecta festorum [...]* (Roma, Alessandro Gardane, 1585) è rivelatrice della competenza musicale del dedicatario. Grati a Scipione furono anche diversi letterati mantovani: il medico nonché canonico della cattedrale e vicario vescovile, teologo e poeta Lodovico Arrivabene (*Scipioni Gonzagae S.R.E. Cardinali amplissimo dicatum*, Mantova, Giacomo Ruffinelli, 1588); Andrea Arrivabene (*I grandi apparati, le giostre, l'impresie e i trionfi [...]*, Mantova, Giacomo Ruffinelli, 1561, per le nozze del duca Guglielmo); il letterato suzzarese Giovanni Cristoforo Falcone (*Oratio de legibus*, Mantova, Giacomo Ruffinelli, 1575); il sacerdote e letterato Federico Follino (Componimenti obituari per il duca Guglielmo, Mantova Francesco Osanna, 1587);

---

<sup>197</sup> SCIPIONE GONZAGA, *autobiografia*, op. cit. (*supra*, nota 70), pp. VII, XXXI, nota 2; LUIGI POMA, *Un lungo equivoco storico: la stampa Osanna della «Liberata»*, in *Per Cesare Bozzetti*, cit. (*supra*, nota 40), pp. 515-533: 515-517; G. BENZONI, *Gonzaga, Scipione*, cit. (*supra*, nota 175). Francesco Osanna imprese lo stesso anno anche il *Galateo di monsignor Della Casa, o vero il trattato de' costumi [...]*: A. GANDA, *Introduzione*, in *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40): pp. XIII-XVII: XVII; F. FERRARI, *Catalogo*, ivi, n. 46, pp. 43-44. Per il poema del Tasso: A. GANDA, ivi, p. XVII; A. NUOVO, *Mantova, i Gonzaga e la stampa*, ivi, pp. XXI-XXXIII: XXXIII; F. FERRARI, *Struttura del catalogo*, ivi, pp. XXXV-LIII; EAD., *Catalogo*, ivi, pp. 2-156: n. 155, pp. 144-145, ma anche nn. 154, 156-157, pp. 143-147. G. RESTA, *Formazione e noviziato del Tassino*, in *Formazione*, cit. (*supra*, nota 51), pp. 17-34.

il naturalista Filippo Costa (*Discorsi sopra le compositioni degli antidoti, et medicamenti* [...], Mantova Francesco Osanna, 1586). Infine, per restare nel contesto della *familia* cardinalizia di Scipione, il filosofo rodigino Girolamo Frachetta che, dopo essere stato presso il cardinale Luigi d'Este divenne, dal 1586, segretario di Scipione Gonzaga ormai a un passo dal cardinalato; Frachetta fu membro dell'Accademia degli Incitati di Roma e dedicò a Scipione l'orazione accompagnata da discorsi accademici: *Breve spositione di tutta l'opera di Lucretio* [...] (Venezia, Pietro Paganini, 1589), quindi, dopo essersi votato alla scrittura politica, anche *L'idea del libro de' governi di Stato et di guerra* (Venezia, Damian Zenaro, 1592). Queste scelte encomiastiche, al di là delle ragioni di opportunità politica dei dedicanti, mostrano la vastità delle relazioni di Scipione Gonzaga, ma soprattutto la ricchezza della sua cultura, non solo elettivamente umanistica e segnatamente letteraria, poetica, artistica e musicale, ma anche storico-giuridica, scientifica, medica, e in materia filosofica aperta ai nuovi orientamenti verso la natura.<sup>198</sup>

---

<sup>198</sup> I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), pp. 11 (ingresso nell'Accademia degli Invaghiti), 19, 29, 31-36; l'impegno del Marliani era stato patrocinato dal figlio di Baldassarre, Camillo Castiglione: R. TAMALIO, *Marliani*, cit. (*supra*, nota 22); G. BENZONI, *Gonzaga, Scipione*, cit. (*supra*, nota 175). Una missiva da Mantova a [Roma] dell'8 giugno 1583, a Scipione Gonzaga di Bernardino Marliani ne attesta la sollecitudine; vi si leggono gli argomenti finalizzati a ottenere la licenza per la ristampa del *Libro del Cortegiano*, espurgato con giudizio positivo del Gonzaga dallo stesso Marliani, per adempiere al desiderio del figlio Camillo, soprattutto le considerazioni sulla fortunata diffusione in diverse traduzioni del libro del Castiglione, «che morì Nunzio di Clemente VII» e sulla parentela dell'autore con il Gonzaga stesso: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), pp. 256-257. Sulla censura al libro: SCIPIONE GONZAGA, *autobiografia*, op. cit. (*supra*, nota 70), p. 93, nota 27 f. Sui rapporti di Scipione con i dotti contemporanei: E. SELMI, *Guarini, Battista*, in *D.B.I.*, 60, 2003; per la dedicatoria a Scipione di Gabrielli: SCIPIONIS GONZAGAE Cardinalis Commentariorum, op. cit. (*supra*, nota 70), p. 20, nota 9, pp. 367-371; SCIPIONE GONZAGA, *autobiografia* (sopra citata), pp. 7, 92, nota 12; PAOLO FABBRI, *Marenzio, Luca*, in *D.B.I.*, 70, 2008; ENZO BALDINI, *Frachetta, Girolamo*, ivi, 49, 1997. Per gli scrittori mantovani: *Arrivabene, Andrea (1535/1561)*, *D.O.M.*, p. 35; [L.C. VOLTA], *Compendio*, cit. (*supra*, nota 111), pp. 169-170: «Arrivabene (Lodovico) di antica ed onorata Famiglia, quantunque fosse Uomo di Chiesa, e non addetto alla professione di Medico, merita nondimeno di entrare nella classe degli Scrittori medici [...]. Compose Lodovico, e pubblicò molti libri di vario argomento, e fu anche buon teologo, e poeta»; *Arrivabene, Lodovico (m. 1594)*, *D.O.M.*, p. 36; [L.C. VOLTA], *Compendio* (sopra citato), *Costa (Filippo)*, p. 175; *Costa, Filippo (1576/1586)*, *D.O.M.*, p. 105; *Falconi, Giovanni Cristoforo (m. 1612)*, ivi, p. 122; *Follino, Federico (1586/1612)*, ivi, p. 129.

## CAPITOLO 6

### FIGURE INEDITE E POCO NOTE DI ACCADEMICI INVAGHITI DEL SECOLO XVI

Qualcuno mi chiederà: “Come fate a conoscere tutti questi avvenimenti ai quali non avete assistito? Con quale diritto riportate delle conversazioni che non avete udito?”. In verità, io sono sopravvissuto alla maggior parte dei miei eroi, parecchi dei quali hanno occupato un grande posto nella mia vita. E poi sono per natura amante delle scartoffie. FRANÇOIS MAURIAC, *La pharisienne*, Parigi, Grasset, 1941, ed. it., Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1992, p. 31.

#### 6.1. POMPONIO BECCADELLI

Dalle lettere del manoscritto epistolare teresiano emergono nuove personalità accademiche non comprese nel novero del D'Arco (APPENDICE I, A): si tratta di aspiranti a far parte della sodalità, indicati in qualche caso solo con prenome e nome di famiglia, oppure solo con soprannome accademico; a volte le missive informano sul nome del patrocinatore.

Discendente dall'illustre famiglia dell'umanista Antonio Beccadelli, nome che riconduce alle proto-accademie nel primo Quattrocento, Pomponio, già membro dell'Accademia degli Etereï, venne presentato agli Invaghiti da Scipione Gonzaga che ne conosceva il valore, infatti nella sodalità patavina si era messo in luce per apprezzate letture accademiche, e ben prima per aver dato alle stampe nel 1553 la biografia dell'avo paterno, il Panormita, scritta per incoraggiamento e agevolazione nel reperimento dei documenti dello zio vescovo Ludovico, nunzio della Santa Sede presso la Serenissima, che gli aveva messo a disposizione, in occasione di un soggiorno veneziano, i materiali della sua ricca biblioteca e le sue conoscenze presso la Corte pontificia. La vita del comune antecessore aveva preso così forma corredata da opere, carmi ed epistole, queste ultime successive a quelle già riordinate per le stampe dallo stesso Antonio Beccadelli; quindi Pomponio aveva dato prova della sua creatività nella produzione letteraria e nella partecipazione alle attività delle Accademie degli Etereï e degli Invaghiti, come attestano fonti e sillogi poetiche.<sup>199</sup>

---

<sup>199</sup> Per il profilo di Antonio e Pomponio Beccadelli (*supra*, § 4.iii.c, note 7, 196).

## 6.II. MARCO FEDELI GONZAGA, ALFONSO BONACCIOLI E VESPASIANO ARRIVABENE

Dalla medesima lettera del 7 aprile 1564, con la notizia della presentazione agli Invaghiti del Beccadelli, conosciamo il nome di altri due aspiranti: il *Vescovo di Ossero* (Osor, in Croazia), nel quale va visto Marco Fedeli Gonzaga, e il dotto umanista ferrarese Alfonso Bonaccioli.<sup>200</sup> Da un'altra missiva del giorno dopo, inviata come la precedente a Cesare Gonzaga, ma da Silvio Calandra, apprendiamo come i loro nomi venissero proposti alla sodalità mantovana da Vespasiano Arrivabene – che deve essere considerato, per questo suo ruolo di patrocinatore, a sua volta accademico e forse membro di un ramo del casato dei Valenti, l'Arrivabene –.<sup>201</sup> Marco Fedeli Gonzaga (Mantova 1525-1583), di famiglia mantovana nobilitata dai dominanti con il permesso di unire al proprio il loro nome, assunse il vescovado croato nel 1550, poi subentrò alla guida dell'episcopato di Alessano (Otranto, diocesi successivamente unita a Lecce); godette fama di dotto giurisperito nel Concilio di Trento, insignito nel 1574, e per il resto della sua vita, dell'episcopato di Mantova.

Alfonso Bonaccioli (Ferrara 1502-Viadana/Mantova 1581) dopo aver ricoperto importanti ruoli presso gli Estensi, alla morte del duca Ercole II nel 1559 passò al servizio del cardinale Ercole Gonzaga, com'egli stesso dichiarò

---

<sup>200</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, note 44, 196), lettera n. 20, c. 48r-v, di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma: dopo aver parlato del Beccadelli il Castellani aggiunge: «[...] come hoggi similmente habbiamo fatto il Vescovo d'Ossaro, et un Alfonso Bonaccioli i quali hanno spontaneamente ciò domandato all'Accademia riputandoselo gran favore». Nel vescovo citato con il nome della sua diocesi si deve riconoscere Marco Fedeli Gonzaga: ivi, lettera n. 7, c. 22r, del 25 febbraio 1564; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. 33-34, n. 5, nella lettera viene descritta l'accoglienza in Accademia degli ambasciatori di Alfonso II d'Este duca di Ferrara (APPENDICE III, X), Geronimo da Montecuccolo e il nipote Gasparo Fogliani, che assisterono con il vescovo d'Ossaro alla lezione del dottor Susio. Sul vescovo: I. DONESMONDI, op. cit. (*supra*, nota 101), II, p. 260; GIUSEPPE PEZZA-ROSSA, *Storia cronologica dei vescovi mantovani*, Mantova, Tipi dei fratelli Negretti, 1847, n. 46, p. 51; S. GIONTA, op. cit. (*supra*, nota 178), pp. 131, 133, 372; C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), IV, pp. 88-93; *Bishop Marco Fedele Gonzaga*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36), vescovo di Osor in Croazia dal 2 giugno 1550, poi di Mantova dal 28 novembre 1574, fino alla morte nel 1583; *Fedeli Gonzaga, Marco (1525-1583), D.O.M.*, p. 124. Alfonso Bonaccioli è ricordato nel *Canto quarto* di Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88): «*Altri Signori io veggio, e amici miei/ Ch'io non so prima qual debb'io abbracciare/ [...] Col mio Alfonso Bonazzuolo dotto.*» (p. 41, ottava 10<sup>a</sup>, vv. 1-2, 8) e, Accademico Invaghito, dal collega Giovan Battista Susio, nel *LIBRO DEL CONOSCERE LA PESTILENZA*, cit. (*supra*, nota 44), c. 69v: «Alfonso Bonaccioli gentilhuomo per buone lettere, et per prudenza del mondo raro et honoratissimo» che, per la sua esperienza di tre pestilenze suggeriva di dubitare del morbo fino a che non si fosse manifestato inconfutabilmente per non errare [L. CICOGNARA, G. BARUFFALDI], op. cit. (*supra*, nota 149), pp. 228-233; ELPIDIO MIONI, *Bonaccioli, Alfonso*, in *D.B.I.*, 11, Roma 1969; *Bonaccioli, Alfonso (1501-1580), D.O.M.*, p. 60.

<sup>201</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 22, cc. 52r-53r, dell'8 aprile 1564, di Silvio Calandra da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma: «[...] Hoggi il Signor Vespasiano Arrivabene ha proposti per Accademici Monsignor il Vescovo di Ossero, et il Signor Alfonso Bonazzuolo, i quali sono stati accettati a tutte ballotte, et entreranno Lunedì [10 aprile, essendo l'8 sabato dell'Ottava di Pasqua]. Una lettera da Mantova, del 15 luglio 1562, scritta al cardinale Ercole dal fratello di Cesare Gonzaga, Ottavio, dice del proposito di questo di allontanarsi da Mantova con Vespasiano Arrivabene, possibilmente verso Guastalla (G. BERTINI, *Ottavio Gonzaga di Guastalla*, cit., *supra*, nota 105, n. 17, pp. 81-82). Per il ramo Valenti Arrivabene: G. GIRONDI, *Abitare*, cit. (*supra*, nota 178), pp. 13-31.

nella dedica al prelado di una delle sue opere; il cardinale lo scelse infatti a precettore dei nipoti, come si ricava da una missiva resa nota dal Baruffaldi.

Tengo a mettere in luce come Alfonso Bonaccioli dovesse avere intrinsechezza con i Gonzaga anche nel contesto milanese del fratello del cardinale Ercole, Ferrante, perché infatti Bernardino Marliani nella dedicatoria della traduzione del Bonaccioli de *Le nozze di Mercurio et di Filologia* di Marziano Capella, ricordò il desiderio di Ippolita Gonzaga, in occasione di una serata conviviale a Milano, di averne il testo scritto, testo necessitante l'opera attenta del traduttore – come scrive Marliani – per l'arduità del latino capelliano. Il cardinale Gonzaga doveva quindi conoscere assai bene l'eccellenza del ferrarese nello studio dei classici greci e latini, ne ricordarono altresì la vasta cultura Bartolomeo Pendaglia, nel suo poema del 1563 e l'Accademico Invaghito Giovan Battista Susio, nel suo libro sulla peste del 1576. Erano rinomate le traduzioni dirette del Bonaccioli dai testi greci, senza intermediazione di versioni latine, la sua sensibilità e il suo acume filologico, non di rado interlocutorio con gli umanisti contemporanei su diverse questioni critiche.

«LA PRIMA PARTE DELLA GEOGRAFIA DI STRABONE, DI GRECO TRADOTTA IN VOLGARE ITALIANO DA M. ALFONSO BVONACCIVOLI GENTILHVOMO FERRARESE [...], IN VENETIA, APPRESSO FRANCESCO SENESE. MDLXII», è accompagnata dalla dedicatoria al cardinale Ercole Gonzaga in data 25 aprile 1562, nella quale l'autore, dopo le proposizioni formali di encomio, dichiarava la sua opera, «questa mia creatura», piuttosto 'figlia' del cardinale che propria, «poi ch'ell'è nata d'un suo servitore, et concetta (si può dire) in casa sua» (c. [3r]). Il cardinale morì nel marzo dell'anno successivo, cosicché l'umanista non poté dedicargli, tre anni dopo, il prosieguo della sua fatica, il quale esibisce nel titolo la conferma dell'affiliazione del suo autore all'Accademia degli Invaghiti: «LA SECONDA PARTE DELLA GEOGRAFIA DI STRABONE, DI GRECO TRADOTTA IN VOLGARE ITALIANO DA M. ALFONSO BVONACCIVOLI GENTILHVOMO FERRARESE ET ACADEMICO MANTOVANO. [...], IN FERRARA. APPRESSO FRANCESCO SENESE. MDLXV».

Nell'altra opera: «LE NOZZE DI MERCVRIO ET DI FILOLOGIA DI MARTIANO CAPELLA TRADOTTE DAL LATINO DAL SIG. ALFONSO BVONACCIVOLI NOBILE FERRARESE. IN MANTOVA, Appresso Francesco Osanna. MDLXXVIII», l'Accademico Invaghito Bernardino Marliani, nella dedicatoria sottoscritta e datata il 1° marzo 1578 (c. [6v]), «ALLA MOLTO MAG.CA SIG.RA CAVALIERA LA SIG.RA MARTIA BONACCIOLA DE GLI ALIPRANDI GENTILDONNA FERRARESE», nipote dell'autore, così descriveva l'umanista:

Fra tutti gli acquisti virtuosi, che la Illustrre Academia nostra de gli Invaghiti cominciò ad apportarmi, da quel dí, che da lei fui raccolto, di niun'altro mi sono io maggiormente compiaciuto che della domestica, conversatione, anzi delle vera, amistà, ch'io contrassi col nobilissimo Sig. Alfonso Buonacciolo, Zio di V.S. (c. [2r-v]).

per il quale dichiarava di provare affetto e al quale riconosceva vasta cultura:



oltre al godimento di una sincera rispondenza d'amore, l'utile di non esser mai partito da lui senza haver appreso qualche cosa appartenente alle lettere, ovvero alle attioni humane; nell'une et nell'altre delle quali egli è consumatissimo et intendente, come et l'operationi, et gli scritti suoi, ne fanno assai palese testimonianza (c. [2r-v]).<sup>202</sup>

Marliani nella dedicatoria illustra la circostanza – ed è la sua parte piú interessante – che vide nascere nel Bonaccioli l'idea della traduzione dell'opera di Marziano Capella:

già venti anni, il detto Zio di V.S. tradusse nella nostra lingua, poco dopo le sponsalicie della Illustrissima Signora Donna di Hippolita Gonzaga di felice memoria [morì nel 1563] perché trovandosi ella in quel tempo, nella casa del Signor Sigismondo Fanzino, in Milano e vedendo quella favola assai vagamente dipinta nel palco della stanza, dove una festa, et un convito, in honore di lei si havevano a celebrare, ella si mostrò verso di lui cosí desiderosa d'haverla in iscritto, ch'egli si diede subito a cercare del proprio Autore di quella, et sperando di vederlo tale, che per se stesso riuscisse, altrettanto piacevole al soave, gusto di lei, quanto a gli occhi la pittura già haveva fatto, lo trovò cosí barbaro di lingua, et ruvido ne' sentimenti che intraprese l'opera di traduzione (c. [3r-v]).

Della stampa di un'altra celebre traduzione del Bonaccioli: *Descrizione della Grecia di Pausania*, fu direttamente protagonista Bernardino Marliani, come risulta da una lettera del suo epistolario, non datata, da Guastalla [a Viadana], «Alla Signora Cavaliere Martia Buonacciola Aliprandi», la nipote dell'umanista, destinataria di una precedente – non datata – consolatoria per la scomparsa del congiunto, inviata sempre da Guastalla. La missiva, avente per oggetto l'impegno di revisione del Pausania bonaccioliano da parte dello scrivente, precisava che la ponderosità della versione e il controllo da dedicare

---

<sup>202</sup> Sull'umanista (*supra*, nota 200); la *Geografia* di Strabone nelle due parti è stata da me consultata nell'esemplare: BCPd, E 2794; *Le nozze di Mercurio et di Filologia* nell'esemplare: BUPd, B 19 b 282; grazie agli amici Carla Lestani e Piero Gnan, che mi hanno agevolato nella consultazione del volume. Sigismondo della Torre, il Fanzino, era commissario generale dell'esercito di Ferrante Gonzaga (N. SOLDINI, *Nec spe, nec metu*, cit., *supra*, nota 66, pp. 155, nota 241, 383, nota 147). Il riferimento al matrimonio di Ippolita, sorella di Cesare Gonzaga, per il contesto milanese, riguarda il primo con Fabrizio Colonna (*supra*, note 62, 174); la data della traduzione di Bonaccioli poco dopo tali nozze e vent'anni prima dell'edizione secondo Marliani, sembra imprecisa, perché quel primo matrimonio venne celebrato trent'anni prima, nel 1548, ebbe la breve durata di soli tre anni per la morte dello sposo; Ippolita, dopo le seconde nozze con Antonio Carafa, dal 1554 visse a Napoli. È particolarmente interessante apprendere come nella casa milanese del Fanzino esistesse un dipinto raffigurante le nozze celebrate dal libro di Marziano Capella, quindi Ippolita ne desiderasse conoscere il testo. Sulla fortuna pittorica del testo capelliano: G. REALE, Botticelli. La "Primavera" o le "Nozze di Filologia e Mercurio"? Rilettura di carattere filosofico ed ermeneutico del capolavoro di Botticelli con la prima presentazione analitica dei personaggi e dei particolari simbolici, Rimini, Idea libri, 2001, pp. 10, 15, 198, 220-222, 226-237. Sulla versione teatrale approntata in ambito mantovano da Leone de' Sommi de *Le nozze di Mercurio et di Filologia*, si veda: Mantova [...]. *Le Lettere*, II, cit. (*supra*, nota 55), p. 555.

necessariamente alla lingua richiedevano quel tempo che non era stato trovato nei mesi passati, quando «diede il Signor Alfonso, che sia in cielo, per questo effetto» l'opera compiuta al Marliani per la stampa. Dunque la lettera in questione fu dichiaratamente scritta in prossimità della data di morte del grande grecista nel 1581 e a non troppa distanza di tempo dalla consolatoria: l'opera effettivamente dovette richiedere gran lavoro se fu stampata da Francesco Osanna a Mantova piú di 10 anni dopo nel 1593, nonostante l'affetto della nipote e l'impegno del Marliani.

Il legame tra Alfonso Bonacciolli e Marzia è confermato dalla lapide che, alla morte del congiunto, la signora fece apporre nella chiesa di San Nicola degli agostiniani di Viadana nel 1581, riconoscendone i meriti di peritissimo grecista e latinista: «ALPHVNSO BONACCIOLO NOBILI FERRARIENSI BONARVM ARTIVM GRAECAEQVE ET LATINAE LINGVAE PERITISSIMO[...] MARTIA ALIPRANDA NICOLINI FRATRIS FILIA PATRVO DE SE AC DE OMNIBVS OPTIME MERITO PROPRIA AC COMVNI DE CAUSA MOESTISSIMA P. VIX. ANN. LXXIX. OBIT PRIDIE ID. JVNII MDLXXXI.» dichiarando il proprio vincolo di nipote ("Marzia Aliprandi Nicolini figlia del fratello [dedica] allo zio paterno per gli ottimi meriti [riconosciuti] da tutti e da se stessa, mestissima per la perdita personale e di ognuno. Visse [lo zio paterno] anni 79. Morí il 12 giugno 1581"). Marzia Aliprandi, come ho ricostruito, va ricondotta estensivamente alla famiglia Nuvoloni, in quanto cognata di Ortensia Nuvoloni Aliprandi.<sup>203</sup>

### 6.III. IL CARDINALE FRANCESCO GONZAGA, ACCADEMICO INVAGHITO IL RELIGIOSO

Un caso di invito ad aderire alla sodalità da parte di tutto il corpo accademico, simile a quello che venne rivolto a Ferrante II, figlio di Cesare Gonzaga, dopo la morte del padre, riguardò il fratello del fondatore, il cardinale Fran-

<sup>203</sup> Per la lapide e le indicazioni relative alla donna si veda [L. CICOGNARA, G. BARUFFALDI], op. cit. (*supra*, nota 149), pp. 228-233 (Vita di Alfonso Bonacciolli): 233 (lapide, qui trascritta nel rispetto dei caratteri tipografici). Consuetudine affettuosa e di lunga data mi lega all'amica Gloria Lanfranchi Stabilini, alla quale sono grata per aver discusso con me alcuni aspetti epigrafici della lapide obituaria dell'umanista e alcuni problemi testuali dei *Commentarii* di Scipione Gonzaga. Marzia Bonacciolli, le cui virtù Bernardino Marliani descrive nella dedicatoria a *Le nozze* come note «all'una, et all'altra Città» c. [5v], cioè a Ferrara e a Mantova, si dichiara nella lapide obituaria in memoria dello zio come appartenente al casato Aliprandi oltre che al Nicolini; stanti le evidenze che la riconducono in origine ai Bonacciolli, gli altri due nomi di Marzia si riferiscono verosimilmente a matrimoni, il primo dunque vedovile, seguito dal secondo: per il godimento di legati o lasciti, o per rispetto, la gentildonna conservò i due nomi maritali. Bernardino Marliani conferisce l'apposizione cavaliere a Marzia Bonacciolli forse estensivamente per rispetto allo zio di questa, l'umanista Accademico Invaghito dunque cavaliere; di Marzia Bonacciolli Aliprandi Nicolini non si conosce produzione letteraria. Su Marzia Bonacciolli, cognata di Ortensia Nuvoloni, maritata Aliprandi (*supra*, nota 149); I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 49, nota f; A. PEZZANA, op. cit. (*supra*, nota 96), p. 81. Per la revisione di Marliani, in vista della stampa, del Pausania del defunto Bonacciolli: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), p. 71; per la consolatoria scritta da Marliani alla nipote in seguito alla morte dello zio: pp. 172-175: 174; *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 130, pp. 121-122. *Aliprandi Nicolini, Marzia (1580), D.O.M.*, p. 25.

cesco Gonzaga, come risulta da alcune lettere del manoscritto teresiano dei primi mesi del 1564.<sup>204</sup> Il prelado, come il proprio fratello e il parente Curzio, era già membro dell'Accademia borromaica delle Notti Vaticane in Roma e vi aveva il nome di Infiammato, mentre tra gli Invaghiti prese quello di Religioso, la sua impresa tra loro fu un elefante adorante il sole nascente e specchiantesi in un fonte con il motto *NATVRAE JVNCTA VOLVNTAS*;<sup>205</sup> (“la volontà congiunta all’ordine naturale”), parole che ritengo traggano unitamente ispirazione dal pensiero di Cicerone (*De republica*) e di san Tommaso d’Aquino (*Summa Theologiae*). La sua partecipazione all’Accademia degli Invaghiti, anche se di fatto aliena da presenze, per il suo risiedere continuativamente in Roma presso la Corte pontificia,<sup>206</sup> fu comunque della breve durata di due anni, per la morte che lo colse assai giovane nel gennaio 1566.<sup>207</sup> Il porporato non mancò tuttavia di corrispondere ai suoi sodali mantovani sentimenti di stima, come riferisce l’8 aprile 1564 una lettera di Silvio Calandra da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma: «[...] Hor Vostra Eccellenza saprà che gli Invaghiti hanno sentito meraviglioso contento d’intendere la buona mente, che l’Illustrissimo Signor Cardinale suo Fratello ha di entrare nel Collegio loro; parendo ad essi che in questi tempi non potesse avvenir cosa, che a questa compagnia fosse di maggiore ornamento et splendore».<sup>208</sup>

#### 6.IV. IL *Dottor Gorno*, L’INTRICATO

Senza identità personale rimane il *Dottor Gorno*, perché senza prenome, declinando naturalmente in Gorni il nome della famiglia. Di lui si sa che fu

---

<sup>204</sup> Missive relative al cardinale Francesco Gonzaga, il Religioso: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 9, c. 26r, lettera del 26 febbraio 1564, di Silvio Calandra da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma: gli accademici desideravano l’ingresso del fratello di Cesare Gonzaga, cardinale Francesco, quale Protettore, senza «[...] pregiudicar punto alla preminenza, et superiorità che l’Eccellenza Vostra tiene in questo ordine, atteso che Ella come primo Protettore, et come fondatore dell’Accademia ne deve essere, et ne sarà sempre assoluto Signore et Patrone»; n. 13, c. 34r, lettera del 4 marzo 1564 degli stessi corrispondenti; n. 20, c. 48r-v, del 7 aprile 1564, di Giulio Castellani da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma, con la felice accoglienza del fratello cardinale; F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. 41-42, n. 10.

<sup>205</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, note 44, 102-103), n. 26, cc. 60r-70r: 62v, lettera del 7 febbraio 1566, di Silvio Pontevico da Mantova a Cesare Gonzaga a Napoli: la descrizione delle celebrazioni obituarie offre nome accademico e impresa del cardinale. Per Cicerone e il pensiero del mondo esterno naturale e armonico, contrapposto a quello interiore in cui l’uomo si addentra con fatica: HENRYK KUPISZEWSKI, *La nozione di Stato nel De re publica di Cicerone*, «Ciceroniana», VII, 1990, pp. 193-200: 193-194, nota 4; per san Tommaso (I-II, *QUAEST. LVI. art. VI*). Le discussioni sugli aspetti teoretici e pratici del trattato di Cicerone, ritengo si debbano collocare nel contesto degli interessi filosofici dell’Accademico Invaghito Giulio Castellani (*supra*, note 33, 79, 93). Per la simbologia dell’elefante rimando al mio saggio per gli Atti.

<sup>206</sup> R. TAMALIO, *Francesco Gonzaga di Guastalla*, cit. (*supra*, nota 105), pp. 65-208, per l’anno 1564: pp. 154-179.

<sup>207</sup> *Supra*, § 4.II, note 100-103. R. TAMALIO, P. TOSETTI GRANDI, *Nuova luce*, cit. (*supra*, nota 81), pp. 193-215.

<sup>208</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 22, cc. 52r-53r.

ammesso in Accademia il giorno dopo la sua orazione d'ingresso il 2 marzo 1564: «diede saggio di sé, et domani piglierà il possesso, et si chiamerà l'Intricato».<sup>209</sup> Non conosciamo chi ne abbia patrocinato l'ingresso nell'Accademia degli Invaghiti, dove qualche tempo dopo leggerà un'orazione in biasimo delle donne nel Carnevale 1569.<sup>210</sup> Nell'esiguità di notizie può soccorrerci, in via ipotetica, un *link* professionale, costituito dall'ammissione al Collegio dei Medici di Mantova di Marcello Donati, successivamente Accademico Invaghito, il Segreto. Donati fu ammesso tra i medici con registrazione a quella matricola il 12 ottobre 1560, per cura del notaio e cancelliere Pietro Luca Gorni, attestato tra i *Notai Camerali* della città anche nel decennio 1566-1576.<sup>211</sup> Può essere lui il *Dottor Gorno*? La qualifica che ne suggerisce la professione conseguente a una laurea e il suo rapporto con un accademico, sono elementi più che favorevoli all'ipotesi, probanti, ma non conclusivi. Fortemente indiziaria è pure la presenza di due Gorni nel *Canto quarto* di Bartolomeo Penda-glia, che, contestuale ai primi anni di vita dell'Accademia, si è rivelato utile, come ho dimostrato, all'onomastica di quell'ambito culturale; nello specifico il poeta ricorda due fratelli Gorni, ma ne indica per nome solo uno: Gian Battista Gorni, mentre il fratello di questo rimane purtroppo inidentificato (p. 41,

<sup>209</sup> Ivi, n. 10, c. 27r-v, lettera del 2 marzo 1564, di Giulio Castellani da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma. F. ZAMBRINI, op. cit. (*supra*, nota 33), pp. 34-36, n. 6.

<sup>210</sup> Su questa lettura accademica del *Dottor Gorno* (*supra* nota 170).

<sup>211</sup> L.F. CASTELLANI, *Vita del medico*, cit. (*supra*, nota 92), pp. 8-9, 118; ASMn, AG, b. 3105, Medici, *Elenco di tutti i medici iscritti nel Collegio dal 1539 al 1783*, cit. (*supra*, nota 111), precedente immatricolazione con nome completo del notaio: c. [2v] «D.[ominus] Franciscus Faronus/ Die 13 Maij 1560 me Petro Luca Gorno Notaio/ D.[ominus] Marcellus Donatus Eques/ Die 12 Octobris 1560 me Petro Luca supra d.[ett]jo N[otario]». C. d'ARCO, *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), V, pp. 3-15: *Gorni*; D. FERRARI, I "Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco", cit. (*supra*, nota 1), pp. 21, 33; EAD., *Notai camerali. Anni 1390-1837. Buste 389, buste 1-304 notai camerali e buste 305-389 rogiti e investiture camerali*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali ASMn, 215, Mantova 2009, p. 32; Gorni Pietro Luca, b. 142, fas. V, estr. cronol. 1566-1576 (può forse aver cominciato la sua attività notarile accanto a Gorni Guerino, b. 142, fas. IV, estr. cronol. 1529-1563), *on line*: [icar.beniculturali.it/Inventari/ASMN/Notai%20Camerali.pdf](http://icar.beniculturali.it/Inventari/ASMN/Notai%20Camerali.pdf) (ultimo accesso 17.V.2016); *Gorni <famiglia>, D.O.M.*, p. 158. Marcello Donati fu per i suoi interessi botanici in rapporto con Francesco Borsati (Mantova 1532-1590), giureconsulto pontificio, cavaliere aurato e conte palatino (APPENDICE III, ε), appassionato botanico, membro degli Invaghiti, il cui nome accademico di Veridico è indicato dal D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 18, e si evince dallo stesso Borsati nel proprio trattato: «CONSILIORVM SIVE RESPONSORVM D. FRANCISCI BVRSATI MANTVANI. IVRIS PONTIFICI, CAESAREIQVE CONSVLTISSIMI, EQVITIS AVRATI LATERANENSIS, ac Imperialis aulae Comitum Palatini dignissimi, OPVS [...] FRANCOFVRTI AD MOENVM, M.D.LXXIII», in *colophon* «IMPRESSVM FRANCOFVRTI AD MOENVM, APVD GEORGIVM CORVINVM, IMPENSIS SIGISMVNDI FEYERABENDT M.D.LXXIII», precisamente da uno dei componimenti poetici che dopo il frontespizio e la dedicatoria al papa Gregorio XIII, precedono il «LIBER PRIMVS»: del collega accademico Dionisio Preti, il Mansueti, a c. [4r-5r]: «DIONYSIVS PRETVS EX INVAGHITUM Academia, Mansuetus nuncupatus/ Veridico suo/ DVM laudes FRANCISCE tuas BVRSATE volutans»; a c. [5r-v], a Borsati dedica versi anche l'accademico «SYLVII PONTEVICI ANNEBIATI/ Academici Carmen/ INTIMA Sacrarum referans penetralia legum», «EIVSDEM TETRASTICHON.» (esemplare consultato: BCBVi, R 009 006 003). Su Borsati: D.A. FRANCHINI, R. MARGONARI *et al.*, op. cit. (*supra*, nota 83), pp. 20-24; 21, nota 13 (per il necrologio del 1590 che ne restituisce la data di nascita al 1532); *Borsati, Francesco, D.O.M.*, p. 65. Marcello Donati, nel suo *De medica historia mirabili libri sex* [...], Mantuae, per Franciscum Osanam, 1586, p. 220v, elogia il suo dottissimo concittadino Francesco Borsati. *Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 51, p. 49.

7<sup>a</sup> ottava, vv. 4-8), «*Da Mantua gionge Gian Battista Gorni, / con suo fratello [...]*». La famiglia Gorni è documentata nella bibliografia storica mantovana, ma non si hanno notizie specifiche per *Gian Battista*, né per Pietro Luca, che vengono alla luce, e appunto solo ipoteticamente in relazione all'Accademia, per vie documentali abbastanza riposte.<sup>212</sup>

#### 6.v. IL *Signor Aldegatti*, RETTORE

Manca la fisionomia anche per un Rettore, di cui si conosce solo l'appartenenza all'importante famiglia mantovana degli Aldegatti. Una lettera di Silvio Pontevico da Mantova a Cesare Gonzaga [a Napoli] del 18 febbraio 1566 informa così il signore:<sup>213</sup>

Per l'altro Ordinario mandai a Vostra Eccellentia tutte le cose fatte ne i Funerali di Monsignor Illustrissimo [Francesco Gonzaga, fratello del destinatario] e le scrissi quanto li era di nuovo sino a quell'ora. [...] Sua Eccellenza [il duca Guglielmo] aveva nominato per vescovo di Mantova il Frate Aldegatti, et già aveva espedito a Roma, ma questa mattina si è detto pubblicamente per tutta la Città, che il Papa [il neoeletto Pio V, Ghislieri] ha fatto Vescovo di Mantova il Cardinal d'Aragona [Ignazio d'Avalos, cardinale d'Aragona, APPENDICE III, v], et anchora che non si sappia il certo, questo per essere Sua Eccellentia a Luzara, non di meno si tien quasi fatto per tutto, e si fanno sopra ciò varj discorsi (c. 75v).

Prima della chiusa la missiva aggiunge:

L'Accademia ha fatto Rettore il Signor Aldegatti, et Domenica leggerà Messer Marcello Donati, et questo è quanto io posso scrivere di nuovo a Vostra Eccellenza, alla quale humilmente bascio le mani, che Iddio la conservi lungamente, et facci che ella di corto sia di felice ritorno, siccome da tutti è desiderata (c. 76r).

La lettera è di lunedì, vi si dà notizia che la domenica, cioè il 24, si sarebbe tenuta la lettura del Donati, Vicerettore: verosimilmente, secondo l'uso, l'annuncio dell'ingresso del nuovo Rettore; i ruoli accademici di Marcello Donati e di Silvio Pontevico, Segretario accademico, si conoscono dalla precedente lettera, sempre di quest'ultimo a Cesare Gonzaga, il 9 febbraio, con le condoglianze sue e di Donati per la morte del fratello cardinale.<sup>214</sup> Lettere successive non segnalano il prenome del nuovo Rettore Aldegatti.

<sup>212</sup> Per il poema di Bartolomeo Pendaglia (*supra*, note 87-88); *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), 96<sup>a</sup> ottava: «*Sopra la. S. AVRELIA. GORNI / S'ogn'hor non turba il mar aspra tempesta*» (c. [18r]).

<sup>213</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 28, cc. 75r-76r.

<sup>214</sup> Ivi, lettera precedente n. 27 (*supra*, nota 78).

Nella lettera del 18 febbraio 1566 le due diverse apposizioni al nome Aldegatti, *il Frate*, e *il Signor*, fanno pensare a due persone distinte nella stessa famiglia, altrimenti si potrebbe pensare al *Frate* come nuovo Rettore (non c'è però evidenza che egli sia stato accademico). Questo religioso era il domenicano, padre inquisitore, nonché stimato scrittore, Ambrogio Aldegatti (al secolo Ludovico), che sarà arcivescovo di Casale Monferrato dal 3 settembre 1567;<sup>215</sup> un frate tuttavia non viene indicato con l'apposizione *Signor*, riservata semmai a un prelado di rango: nel *Signor* può essere dunque visto un laico e possibilmente un Aldegatti prossimo a Cesare Gonzaga, penso al suo procuratore Agostino Aldegatti, fratello del «nobilis Franciscus Aldegatus civis noster et mercator Mantuae», quest'ultimo documentato il 26 agosto 1544.<sup>216</sup> Francesco Aldegatti moriva nel 1565, testando in favore del proprio fratello, Agostino, eredi universali i propri figli Cesare e Carlo.<sup>217</sup>

La lettera del 18 febbraio 1566 parla della nomina a vescovo di Mantova, da parte del duca, del frate Aldegatti e della contrapposta elevazione del cardinale D'Aragona<sup>218</sup> voluta dal papa, in evidente – discussa e discutibile – sopraffazione sul duca: il cardinale non siederà mai sulla cattedra episcopale di Mantova, che anzi resterà vacante per un anno dopo la morte del cardinale Francesco Gonzaga nel gennaio 1566, fino al febbraio 1567, ciò a conferma di un braccio di ferro tra il duca e il pontefice. Erano gli anni in cui Guglielmo Gonzaga si vedeva contestato da Pio V il giuspatronato sulla cattedrale di Mantova, cioè il diritto riconosciutogli da Pio IV di sceglierne il

<sup>215</sup> *Bishop Ambrogio Aldegatti, O.P.*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36): vescovo di Casale Monferrato fino al 18 aprile 1570, anno della morte, in luogo del defunto Scipione d'Este deceduto il 12 luglio 1567 (*Bishop Scipione d'Este*, ivi); R. TAMALIO, *Trasferimenti di famiglie* (*supra*, nota 39), p. 160; GIANMARIO FERRARIS, *Clero e fedeli nella diocesi di Casale Monferrato. La visita apostolica di Carlo Montiglio (1584)*, in *Stefano Guazzo e Casale*, cit. (*supra*, nota 39), pp. 171-195: 172-173, 177; *Aldegatti Ambrogio [al secolo Lodovico] (m. 1570), D.O.M.*, p. 23.

<sup>216</sup> Con quel documento Francesco Aldegatti riceveva il nulla osta ducale, avallato dal parere di Giulio Romano, per la realizzazione della salita d'accesso al suo maestoso palazzo in contrada dell'Unicorno, affrescato da Anselmo Guazzi, il cui splendore ne rifletteva la rilevante condizione sociale, comprovata dalla concessione ottenuta per l'alta considerazione presso i Gonzaga: S. L'OCCASO, *Anselmo Guazzi un allievo di Giulio Romano*, Mantova, Il Rio Arte, 2013 [Abitare patrizio, 2], p. 55, nota 84; sui membri della famiglia: D. FERRARI, *Funzionari di corti e committenti della famiglia Aldegatti*, in *Giulio Romano e l'Arte del Cinquecento*, cit. (*supra*, nota 24), pp. 239-249: 241, 245; PAOLA BASSANI, *Famiglia Aldegatti: indizi giulieschi nel palazzo di città*, ivi, pp. 251-265: 261, note 7, 10.

<sup>217</sup> Si consideri che questo contesto si riferisce alla reggenza del ducato di Mantova di Margherita Paleologo e dei cognati Ercole e Ferrante Gonzaga, ma di fatto all'autorevolezza 'ducale' del cardinale Ercole dal 1540 fino al 1559 (*supra*, nota 99), quindi è il suo *entourage* a mostrarsi in controluce in questi anni; significativa delle relazioni ducali con la nobiltà di Mantova è la notizia del matrimonio di Federico Pendasio (auditore e protonotario del duca Guglielmo, già medico e fiduciario del cardinale Ercole) con Laura Aldegatti (*infra*, nota 228) (APPENDICE III, E).

<sup>218</sup> D'Avalos non risulta sia poi diventato vescovo di Mantova: *Avalos d'Aragona, O.S. Iacobis, Innico d' (1535/1536-1600)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); S. GIONTA, op. cit. (*supra*, nota 178), p. 372: a Francesco Gonzaga, fratello di Cesare, successe infatti al vescovado di Mantova Gregorio Boldrini, dal 7 febbraio 1567 alla morte, il 2 novembre 1574: *Bishop Gregorio Boldrini, O.P.*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36) (APPENDICE III, V).

vescovo;<sup>219</sup> il prescelto ducale sarebbe stato ‘risarcito’ nell’agognata nomina solo un anno dopo e in direzione dell’episcopato di Casale Monferrato. La lettera relativa all’avvicendamento al Rettorato, le cui candidature possiamo immaginare dibattute in quei giorni, suggerisce che l’elezione di un altro Aldegatti all’importante carica accademica, possa intendersi come attestato di stima verso l’illustre famiglia tenuta nel tempo in tanta considerazione dalla Casa Gonzaga, a conferma della tradizionale influenza ducale sulla vita della sodalità, esercitata in questa circostanza e proprio con questa nomina, anche come affermazione della credibilità di Guglielmo Gonzaga, tentativamente minata dal pontefice.

6.VI. GIOVAN FRANCESCO PAPALARDI, EMILIO STANGHELLINI, GIOVAN JACOPO CALANDRA ACCADEMICO INVAGHITO L’INVITTO E IL NON IDENTIFICATO ACCADEMICO RINASCENTE

Apprendiamo della loro ammissione all’Accademia degli Invaghiti da una lettera del 1° novembre 1569, degli Accademici Invaghiti, l’Assicurato (Giovan Francesco Pusterla) Rettore, il Segreto (Marcello Donati) Segretario, da Mantova a Cesare Gonzaga a Venezia: alla ripresa delle attività, dopo le vacanze – l’anno accademico iniziava in novembre, il giorno di San Martino –,<sup>220</sup> «l’Accademia si comincia ad unire, et promette per quanto si può hora conjetturare, di dover essere quest’anno più florida che mai. Essendovi concorsi quasi tutti gli Accademici veterani, et di più essendo cresciuto il Collegio nostro di tre Accademici, che sono Messer Gio. Francesco Papalardi, Messer Gio. Jacopo Calandra, et Messer Emilio Stanghellini, oltre alcuni altri che insistentemente chiedono di essere tolti nel numero di questa nostra compagnia».

Emilio Stanghellini fu nell’agosto 1559 ambasciatore del duca di Mantova a Venezia.<sup>221</sup>

Il più noto tra quegli aspiranti, del quale così si apprende l’ammissione accademica nel 1569, è «Gio. Jacopo Calandra» (o solo Jacopo), attestato come Rettore degli Invaghiti nel 1588 e 1589 dal D’Arco, il quale tuttavia dichiarava di non conoscerne il nome accademico.

Il Carnevali giunse alla soluzione del dubbio grazie alla sua analisi congiunta di due lettere del 28 aprile 1589, ambedue indirizzate a Fabio Gonzaga, con la stessa notizia: una laurea accademica. Una lettera era stata scritta dal Rettore dell’Accademia degli Invaghiti l’Invitto e dal Segretario il Rinascen-

<sup>219</sup> C. MOZZARELLI, *Mantova e i Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 119), pp. 82-84: 83.

<sup>220</sup> Per l’inizio dell’anno accademico: I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, note 31), p. 9, note a, b; *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 40, c. 99r.

<sup>221</sup> LORENZO TACHELLA, *Paolo IV e la nunziatura in Polonia di Luigi Lippomano vescovo di Verona (1555-1557)*, in *Dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna. Miscellanea per il Cinquantesimo della Facoltà di Storia Ecclesiastica delle Pontificie Università Gregoriana*, a cura di Mario Fois S.J., Vincenzo Monachino S.J., Felix Joseph Livta S.J., Roma, Università Gregoriana Editrice, 1983, pp. 231-260: 237.

te, l'altra missiva dall'accademico Bernardino Marliani, ma con l'indicazione preziosa della persona del Rettore in «Gio. Jacopo Calandra». Il Carnevali tuttavia ammetteva di non avere soluzioni per la fisionomia del Segretario, indicato solo con il nome accademico di Rinascente, e senza soluzione rimane.<sup>222</sup>

Tengo a mettere in luce come il nome del Rettore dell'Accademia degli Invaghiti personale e accademico si ricavi dalla patente originale – che trascrivo interamente (APPENDICE I, B) – con la quale «Gio. Jacopo Calandra» conferì il 21 marzo 1584 ad Ascanio de' Mori da Ceno l'ammissione all'Accademia degli Invaghiti, indicandosene Rettore con il nome di Invitto, accanto al Segretario, il Rinascente. La patente descrive tra i privilegi accademici il cavalierato e le prerogative universitarie (risalenti alle elargizioni di Pio IV); sottoscrivendola il Calandra specificò alla data del 1584, di essere già stato Rettore tre volte. La patente dovette rimanere custodita continuativamente dalla famiglia Ceni, presso la quale, a Brescia, ancor oggi si trova, e per tale motivo rimanere sconosciuta agli storici *d'antan*, studiosi dei mantovani Invaghiti.

«Gio. Francesco Papalardi», pure ben documentato, è presente tra i membri dell'Accademia degli Illustrati di Casale, fondata nel 1561 da Stefano Guazzo, comparando quale autore di un sonetto in morte di Margherita Paleologo ne «*LE LAGRIME DE GL'ILLVSTRATI ACADEMICI DI CASALE [...]*», impresso in Trino per i tipi di Giovan Francesco Giolito de' Ferrari nel 1567: «GIO. FRANCESCO PAPALARDI LIETO./ INVIDO *Ciel che le piú care cose*», c. [19r-v]. Si hanno notizie dei Papalardi come partecipi al movimento antigonzaghese che si animò nel Monferrato sotto la guida di Oliviero Capello (essi risultarono esiliati nel 1565, tra loro un Gianfrancesco), ma, vere le possibili omonimie, se in tale movimento l'accademico poté essere coinvolto, dovette presto chiarire la sua posizione, proprio per la sua partecipazione a diverse iniziative gonzaghese contemporanee e successive a quei fatti: nel 1567 alla citata raccolta obituarria per Margherita Paleologo, attestato tra gli Accademici Illustrati, ma, nello stesso anno della congiura, quale autore di ben sedici missive, incluse tra le *Lettere volgari di diversi gentiluomini del Monferrato raccolte da messer Stefano Guazzo* (Brescia, Gio. Antonio de gli Antonii, 1565), miscellanea epistolografica curata dal pluriaccademico segretario della duchessa Margherita,

<sup>222</sup> Luigi Carnevali (op. cit., *supra*, nota 76, doc. I., p. 49, nota 1) trascrisse su segnalazione del Davari la lettera del 28 aprile 1589 degli Accademici Invaghiti l'Invitto, Rettore, e il Rinascente, Segretario, da Mantova, a Fabio Gonzaga a Firenze: la missiva informava della laurea nell'Accademia degli Invaghiti di Marcantonio Gonzaga; la stessa notizia alla stessa data veniva data sempre a Fabio Gonzaga da Bernardino Marliani (*Lettere Del Cavaliere*, op. cit., *supra*, nota 55, pp. 159-160; I. Affò, *Vita del cavaliere*, cit., *supra*, nota 22, pp. 40-41, nota a) con maggior dovizia di informazioni riguardo la cerimonia accademica, nella quale pronunciò una «leggiadra Oratione latina il Signor Gio. Iacomo Calandra, al presente nostro Rettore»; la saldatura del nome personale e accademico del Rettore veniva così compiuta. Carnevali contestualizzava a Firenze, per l'occasione dei sontuosi festeggiamenti nuziali del granduca Ferdinando I de' Medici con Cristina di Lorena (ma con qualche imprecisione sui nomi dei nubendi), la presenza di Fabio Gonzaga con la delegazione al seguito del duca di Mantova Vincenzo I (*supra*, nota 182); specificava che il neolaureato era il primicerio di Sant' Andrea (*infra*, nota 224).



che dunque non avrebbe certo arrischiato la propria credibilità dando spazio editoriale a un cospiratore.

Una delle *Lettere* dell'Accademico Illustrato Giovan Francesco Pappalardi può infatti diradare il sospetto di un suo coinvolgimento nella congiura, quella indirizzata a Isabella Gonzaga marchesa di Pescara, figlia del duca Federico II e Margherita Paleologo (pp. 75-76): l'argomento dell'epistola non può essere che più esplicito e recita: «Si giustifica presso sua eccellenza intorno alle false relazioni ch'erano state fatte di lui», dopo aver professato la propria certezza nell'integrità d'animo e intelletto della destinataria e aver garantito la propria sincerità, il Pappalardi lamenta il tentativo di alcuni, «non contenti per adietro d'haver ragionato di [lui] oltre il dovere», di porlo «in disgrazia» presso i suoi Signori, cagionandogli il timore «di scemar qualche parte del buon nome, che appresso [la Signora] con ogni [suo] potere [si è] sempre ingegnato d'acquistar». La professione della propria rettitudine nella missiva può essere letta come una presa di distanza dal movimento di ribellione deflagrato quell'anno, la riprova di una fedeltà senza ombre, evidenze che si ricavano per altro dall'intrinsichezza di diversi Pappalardi all'*entourage* dei Gonzaga nel Monferrato.<sup>223</sup>

#### 6.VII. MARCANTONIO GONZAGA: LAUREATO DALL'ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI

Dalle citate lettere in data 28 aprile 1589 a Fabio Gonzaga a Firenze, sia del Marliani che del Rettore Jacopo Calandra, abbiamo appreso dunque che il primicerio di Sant'Andrea, Marcantonio Gonzaga, si laureò nell'Accademia degli Invaghiti e la cerimonia fu coronata da un'orazione latina recitata dallo stesso Rettore. Qualche giorno più tardi, l'11 maggio 1589, la stessa notizia veniva data da Bernardino Marliani scrivente da Mantova a Ferrante II Gonzaga a Molfetta, attestata oltreché dall'Affò, dal manoscritto teresiano:<sup>224</sup> sono

<sup>223</sup> Sulla miscellanea in morte di Margherita Paleologo: *Le lagrime*, op. cit. (*supra*, nota 24), il nome dell'accademico sta anche nella «TAVOLA DE GLI AVTORI [...] Gio. Francesco Pappalardi il Lieto.» c. [2v]. La notizia di un'insurrezione si era diffusa il 5 ottobre 1567, in coincidenza della cerimonia in Mantova per l'elevazione a vescovo di Casale Monferrato del domenicano e inquisitore Ambrogio Aldegatti: *Mantova. La Storia* [...], cit. (*supra*, note 55, 100), III, 1963, p. 17, note 106-109. Sul movimento antigonzaghese: CLAUDIO ROSSO, *Un microcosmo padano: note sul Monferrato dall'età di Guazzo all'annessione sabauda*, in *Stefano Guazzo e Casale*, cit. (*supra*, nota 39), pp. 103-129: 115 (sull'osservazione che in nessuna delle lettere raccolte dal Guazzo si accenni alla ribellione, che invece potrebbe essere velatamente sottesa alla lettera qui citata), nota 36 (sulla cacciata, tra altri, di un Gianfrancesco Pappalardo nel 1565). Sulle *Lettere volgari*: MARIA LUISA DOGLIO, *Stefano Guazzo «segretario di lettere»: dalla raccolta Monferrato al proprio «libro d'autore»*, ivi, pp. 287-308; ho consultato le «LETTERE VOLGARI DI DIVERSI GENTILHOMINI DEL MONFERRATO. RACCOLTE DA MESSER STEFANO GUAZZO, IN BRESCIA, APPRESSO GIO. ANTONIO DEGLI ANTONI, M.D.LXV», in *colophon «IN BRESCIA, APPRESSO LODOVICO DI SABBIO, A INSTANZA DI GIO. BATTISTA BOZZOLA, M.D.LXV»*, nell'esemplare della BCTMn, LVI.B.15.

<sup>224</sup> *Supra*, nota 222: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), pp. 159-160; I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), pp. 40-41, nota a; L. CARNEVALI, op. cit. (*supra*, nota 76) doc. I., p. 49, nota 1; *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 48, c. 115r-v; sui privilegi accademici (*supra*, nota 76).

lontani ormai da quasi tre lustri gli anni della protezione accademica di Cesare Gonzaga. La lettera è importante perché conferma uno dei privilegi ottenuti dall'Accademia nel corso del pontificato di Pio IV e ne attesta il godimento: «fu dottorato [in legge] in frequente Accademia Monsignor Primicerio, il quale si portò talmente bene, che non si poteva desiderare di più, di che dalla stessa Accademia fu dato conto a Sua Altezza [il duca] con lettera, et essa ha accresciuto il numero degli Accademici fino a quattordici, fra quali dopo il Dottorato fu accettato il suddetto Monsignore a prieghi di lui [...]».

Marcantonio Gonzaga dunque divenne anche Accademico Invaghito e fece rapidamente carriera religiosa e politica, insediato il 30 agosto 1589, pochi mesi dopo il conseguimento della laurea accademica, dal duca di Mantova alla guida dell'episcopato di Alba e Casale Monferrato,<sup>225</sup> reso vacante dalla morte di Aurelio Zibramonti il 20 giugno 1589. La missiva di Bernardino Marliani che informa dell'accrescimento dei membri dell'Accademia purtroppo non ne indica i nomi, ma si avvale della positiva notizia per accreditare la speranza di prosperità della sodalità e motivare nel giovane Gonzaga il proposito di proteggerla come fece il padre: «Di modo che se non ci manca il favore della protezione di Vostra Eccellenza di quel modo che ci può venir fin di costà, noi speriamo che la povera, et quasi abbandonata Accademia si ravviverà [...]».

#### 6.VIII. CARLO ZAFFARDI

Attestato unicamente per la sua partecipazione con versi latini e come accademico alla silloge in morte del cardinale Ercole Gonzaga: «CAROLI ZAFFARDI *Academici. I Vicerit* ALCIDES *quamvis fera monstra per orbem*».<sup>226</sup>

#### 6.IX. NOZZE IN ACCADEMIA E NOMI DI NUBENDI

Una delle informazioni ricorrenti nelle lettere accademiche è quella relativa ai matrimoni. Una delle missive è particolarmente ricca di nomi, e quindi non si può evadere la domanda relativa alla loro eventuale appartenenze all'Accademia degli Invaghiti.

La lettera del 10 novembre 1566 di Silvio Pontevico da Mantova a Cesare

<sup>225</sup> Su Zibramonti (*supra*, nota 101); sul Gonzaga: *Bishop Marcantonio Gonzaga*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36), in carica fino al 7 maggio 1592, data della sua morte. Egli cedette il titolo di primicerio che sarà ricoperto da Federico Cattaneo: S. GIONTA, op. cit. (*supra*, nota 178), n. 8, p. 374; R. TAMALIO, *Trasferimenti di famiglie* (*supra*, nota 39) p. 160; G. FERRARIS, op. cit. (*supra*, nota 215), p. 173; *Gonzaga, Marcantonio (1592)*, *D.O.M.*, p. 156.

<sup>226</sup> *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), c. 56r, tre distici (incipit del primo); *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), 21<sup>a</sup> ottava: «*Sopra la. s. GIVLIA. ZAFFARDA. I Gligli, rose, rubin, zafiri, et oro*» (c. [5v]); *Zaffardi, Carlo (1564/1600)*, *D.O.M.*, p. 288.

Gonzaga a Napoli esordisce così: «Quivi abbiamo delle spose assai et si apparecchiava un bellissimo Carnevale», quindi la missiva si allarga nel corposo elenco.<sup>227</sup> Questi nomi risultano problematici a una loro possibile assunzione accademica, proprio perché la loro menzione un po' alla spicciolata nella lettera (solo prenome, solo nome di famiglia, nome di un figlio o di una figlia) sconsiglia ipotesi di qualsiasi tipo. Tra questi il solo nome a meritare doveroso rilievo è quello del medico e filosofo Federico Pendasio, inoltre, poiché preceduto, nella notizia che lo riguarda, dall'aggettivo possessivo, può indurre l'ipotesi di appartenenza alla sodalità degli Invaghiti, per altro non documentata dalle fonti, laddove lo è invece per l'Accademia dei Convivali di Bologna, della quale fu membro nella città della propria docenza: «Il nostro filosofo Pendasio ha pigliata la Aldegatta»; dal 1565 insegnò Filosofia naturale a Padova fino al 1571, successivamente e fino al 1603 a Bologna, come risulta dai *Rotuli* che ne attestano l'alta remunerazione; nel 1565 egli aveva sposato Barbara Verara, morta di parto, quindi nel 1566 Laura Aldegatti, della nobile famiglia mantovana già incontrata (APPENDICE III, ε).<sup>228</sup>

6.X. CINQUE PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE: GLI ACCADEMICI CONSUMATO, DESIOSO, QUIETO, AVEZZO, *Achate* E IL NON IDENTIFICATO SIGNOR FIERA

Chi furono gli ideatori di questi cinque 'personaggi' Invaghiti, chi si celava dietro di loro? Con l'invenzione del proprio nome accademico, com'era uso, ciascun sodale creava il proprio personaggio e attribuendosi siffatto nome si immaginava artefice di se stesso, partecipe dello spirito che animava l'Accademia, una *societas* sempre circonfusa di aura iniziatica e certamente esclusiva.

Dalla lettera del 4 marzo 1574 di Bernardino Marliani a Giulio Cesare Gonzaga, l'Avvilto, apprendiamo le modalità dalle quali scaturivano i nomi degli accademici nel Cinquecento, simili alle procedure seguite dalla Colonia

<sup>227</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 31, c. 82r: «Il Signor Pallavicino Rangoni [marchese di Zibello?] piglia per moglie la figliola della Signora Tarsia Fanzina. Gandolfo ha pigliato la terza [delle Fanzina?] con sei mila scudi di dote. Il Viscontini una de' Lini con 12 mila ducati. Il Lino, la Scarampina che sta con sua Altezza [dama di compagnia?]. La Trapania è maritata nel figliuolo di Messer Marsiglio Grossi».

<sup>228</sup> Per Federico Pendasio: ASMn, AG, b. 3105, Medici, *Elenco di tutti i medici iscritti nel Collegio dal 1539 al 1783* (*supra*, nota 111): c. [2r] «*Federicus Pendasius/ In Gimnasio Patauino publice Philosophiam ordinariam docens*». SIMONE DE ANGELIS, *From text to the body: commentaries on De Anima*. In *Scholarly Knowledge. Textbooks in early modern Europe*, a cura di Emidio Campi, S. de Angelis et al., Genève, Librairie Droz S.A., 2008, pp. 205-227: 209. Laura Aldegatti, moglie di Federico Pendasio può essere stata cognata di *Giulia Aldegatta Connegrana*, celebrata con i due cognomi nelle *Stanze*, op. cit. (*supra*, nota 91), eccezionalmente dedicataria di due ottave, la 12<sup>a</sup>: «*Sopra la .S. GIVLIA/ CONNEGRANA/ Volete Voi, ch'ognun per Dea v'adore*», e la 53<sup>a</sup>: «*Sopra la .S. GIVLIA Aldegatta/ CONNEGRANA/ Donna gentil, nel cui pudico seno*» cc. [4r, 11r]; C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), VI, 115: *Pendasio, Federico*; Id., ivi, III, pp. 277-284: *Conegrani; Aldegatti, Giulia (1563), D.O.M.*, p. 24; *Conegrani <famiglia>*, ivi, p. 102.

Virgiliana nel Settecento. La scelta del nome dell'Invaghito doveva essere consona allo spirito e al carattere espressi dall'impresa e dal motto della sodalità: gli Accademici del Cinquecento optarono in genere per aggettivi nominalizzati, qualificanti inclinazioni dello spirito, che costituivano, unitamente al loro nome personale, un binomio identitario irripetibile. Nel caso di questi cinque personaggi purtroppo l'oblio del tempo con la dispersione dei documenti ha spezzato tale binomio, e sono giunti a noi solo i loro nomi accademici, per sciogliere il mistero dei quali non è stato possibile, fino a oggi, avanzare ipotesi, mancando gli indizi circostanziali. È possibile invece, sulla base di indicazioni epistolari, raccontare almeno come questi personaggi, senza *nomina gentis*, agirono nell'Accademia degli Invaghiti.

Il più documentato tra loro è il Consumato; dalla lettera del 26 gennaio 1564, di Giulio Castellani da Mantova a Cesare Gonzaga a Roma, apprendiamo che: «Il Signor Ottavio [verosimilmente il fratello di Cesare Gonzaga] hier sera arrivò, et Domenica si correrà all'anello, et il Consumato farà una bellissima festa per l'allegrezza, che egli sente di esser consumato da così nobil verme». Del Consumato parlano anche le lettere del 4 e 18 febbraio 1564, la prima degli stessi scrivente e destinatario, la seconda degli Accademici Avvilito, Rettore (Giulio Cesare Gonzaga) e l'Acceso, Segretario (Silvio Calandra): esse descrivono i festeggiamenti di nozze dell'Accademico Consumato;<sup>229</sup> si potrebbe pensare, dalla lettera di gennaio, che il Consumato possa essere il fratello di Cesare, per lo stile espositivo del Castellani, che nelle sue missive chiama a stretto giro di parole in modi diversi la stessa persona, come ho già osservato per «il Nuvolo», ma sappiamo che Ottavio Gonzaga sposerà, con disappunto del fratello, Isabella di Correggio, vedova di Giberto Pio di Sassuolo, solo un anno dopo questa scena accademica, che dunque non può appartenergli.<sup>230</sup>

Nella lettera di Silvio Pontevico a Cesare Gonzaga [a Napoli] del 7 febbraio 1566, descrittiva delle onoranze funebri per il cardinale Francesco Gonzaga, tra i versi composti per il defunto, che lo scrivente invia al signore, il componimento n. 12 (c. 67r: tre distici latini) è del «Signor Desioso», nome accademico che compare qui e in due lettere di sette anni dopo, sempre senza

<sup>229</sup> Per le modalità ideative dei nomi accademici (*infra*, § 6.XIII, nota 243); nella Colonia Virgiliana, per il suo originario spirito arcadico, si ebbero nomi di ispirazione pastorale greca: *L'Archivio storico*, cit. (*supra*, nota 76), pp. 371-372; *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 2, c. 11r. Il nobil verme può essere metafora di un assillo, che possa alludere al gusano è dubbio, perché il suo uso data al primo Seicento: *El più soave et dolce et dilectevole et grattoso bochone. Amore e sesso al tempo dei Gonzaga*, a cura di Costantino Cipolla, G. Malacarne, Milano, Franco Angeli, 2006, doc. n. 58, p. 446: lettera del 14 luglio 1609 da Madrid di Evangelista Marcobruno a Vincenzo I Gonzaga a Mantova. Per le lettere successive relative all'Accademico Consumato: *Raccolta*, sopra citata, n. 3, c. 14r-v, da Giulio Castellani, da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma (F. ZAMBRINI, op. cit., *supra*, nota 33, pp. 31-32, n. 3), sulla festa in onore degli sposi (*supra*, nota 154); n. 5, c. 18r, da Mantova, a Cesare Gonzaga a Roma, sull'invio al signore delle rime composte dagli accademici per quella circostanza.

<sup>230</sup> G. BERTINI, *Ottavio Gonzaga di Guastalla*, cit. (*supra*, nota 105), p. 21, nota 50.

alcun nome di famiglia: egli tenne un'orazione per «il nostro Sig.<sup>r</sup> Achate» (lettera del 7 ottobre 1573), forse una commemorazione funebre dell'accademico e l'orazione espressamente «funerale in memoria del S. Fiera», forse Francesco, podestà di Guastalla (lettera del 9 ottobre 1573), egli pure dunque, accademico per le onoranze tributategli.<sup>231</sup>

Il Quieto fu ripetutamente Rettore degli Invaghiti: nel 1568, nel 1570 e nel 1573;<sup>232</sup> la tendenza a rieleggere ai vertici accademici gli stessi gentiluomini, dotati di *cursus honorum* per i precedenti ruoli di Vicerettore, Consigliere e Segretario, si instaura presto tra gli Invaghiti, e giustamente, a premiare le loro eccellenze e la fiducia in loro riposta dal fondatore e dai protettori successivi: gli esempi sono forniti da Massimo Faroni, Rettore nel 1569 e nel 1571, Bernardino Marliani nel 1574 e nel 1590, Giovan Jacopo Calandra e Marcello Donati (APPENDICE I, A),<sup>233</sup> tutti ripetutamente eletti ai vertici dell'Accademia anche dopo la scomparsa di Cesare Gonzaga e l'assunzione del ruolo di protettore accademico da parte del giovane figlio Ferrante II: nel caso del Quieto Rettore tuttavia non possiamo avanzare ipotesi di identificazione.

L'Accademico Avezzo è attestato solo dalla lettera del 9 ottobre 1573 in qua-

<sup>231</sup> *Supra*, nota 103; *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 26, cc. 60r-70r; lettere nn. 43-44, cc. 106r-107r, del 7 e del 9 ottobre 1573, rispettivamente di Giovan Battista Susio da Mantova a Cesare Gonzaga a Napoli e delle autorità accademiche il Quieto (?), Rettore e l'Avezzo (?), Segretario, allo stesso, da e per gli stessi luoghi, con l'annuncio delle prime attività dell'anno accademico. Le lettere sono di mano diversa dalle precedenti e successive del manoscritto teresiano. *Fiera, Francesco (1569), D.O.M.*, p. 126.

<sup>232</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 36, c. 91r, del 30 luglio 1568, degli Accademici Mansueto (Dionisio Preti), Censore; Quieto (?), Rettore; Svegliato (Massimo Faroni), Consigliere; Segreto (Marcello Donati), Consigliere, da Mantova, a Cesare Gonzaga [a Guastalla]; ivi, lettera n. 40, c. 99r, del 1° novembre 1569, degli Accademici Invaghiti, l'Assicurato (Giovan Francesco Pusterla), Rettore e il Segreto (Marcello Donati), Segretario, da Mantova a Cesare Gonzaga a Venezia, nella quale l'Accademico Quieto risulta appena riletto alla carica di Rettore (in attesa del passaggio delle consegne per il 1570); ivi, lettera n. 41, c. 102r-v, del 21 febbraio 1570, degli Accademici Invaghiti il Quieto, Rettore; il Segreto, Segretario, a Cesare Gonzaga a [Guastalla]; ivi, lettera n. 44, c. 107r, del 9 ottobre 1573, degli Accademici il Quieto, Rettore e Avezzo (?), Segretario, a Cesare Gonzaga a Napoli. Dionisio Preti era fratello di Baldassarre Preti (*supra*, nota 169), l'uno e l'altro citati dal poema di Bartolomeo Pendaglia, op. cit. (*supra*, note 87-88), p. 40, 8ª stanza.

<sup>233</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), per Faroni Rettore: lettera n. 38, c. 95r, del 19 gennaio 1569, degli Accademici Invaghiti lo Svegliato (Massimo Faroni) Rettore e l'Incauto (Ercole Udine) Segretario, da Mantova a Cesare Gonzaga [a Guastalla]; lettera n. 42, c. 103r, del 1° novembre 1571, dello stesso Rettore e dell'Umile (Pompeo Baccusi) Segretario, da Mantova a Cesare Gonzaga a Guastalla. Per Donati Rettore: lettera n. 45, c. 110r, del 25 febbraio 1576, di questo e dell'Incitato (Bernardino Marliani) Segretario, da Mantova a Camilla Borromeo [a Guastalla]; lettera n. 46, c. 111r, del giorno dopo, degli stessi, da Mantova, a Ferrante II Gonzaga a Pozzuolo; lettera n. 54, c. 127r, del 7 febbraio 1599, dello stesso Rettore, da Mantova a Ferrante II Gonzaga. Per Marliani Rettore: primo incarico, lettera del 4 marzo 1574, di questo, da Mantova a Giulio Cesare Gonzaga [a Roma]: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), pp. 139-141: 140-141 (*infra*, nota 242); secondo incarico: *Raccolta* (sopra citata), lettera n. 48, c. 115r-v, dell'11 maggio 1589, di Bernardino Marliani da Mantova a Ferrante II Gonzaga a Molfetta, con l'annuncio della propria elezione a Rettore per il successivo anno accademico (I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit., *supra*, note 22, 31, pp. 8-9, nota a, 41) (*supra*, nota 224); lettera n. 52, c. 123r, del 16 marzo 1590, dello stesso Marliani da Mantova a Ferrante II Gonzaga a Pozzuolo (ringraziandolo per la fiducia accordata al suo Rettorato). Per Jacopo Calandra Rettore (*supra*, nota 222).

lità di Segretario della sodalità, senza possibilità di delinearne la fisionomia,<sup>234</sup> stessa sorte per l'Accademico *Achate*, il cui nome compare nella citata lettera del 7 ottobre 1573 di Giovan Battista Susio da Mantova a Cesare Gonzaga a Napoli, nella quale il signore viene informato delle cerimonie d'apertura dell'anno accademico, con l'orazione inaugurale dell'Accademico Umile (Pompeo Baccusi) e quella recitata dal Desioso per l'Accademico *Achate*. Di quest'ultimo possiamo solo notare la scelta virgiliana del nome, che riconduce a un personaggio dell'Eneide, uno tra i piú fidi compagni dell'eroe, descritto come forte, veloce e grande.<sup>235</sup>

#### 6.XI. UN ACCADEMICO MATEMATICO: GIUSEPPE MOLETI

Non sfuggí all'attenta pazienza di ricercatore di Stefano Davari la figura del medico e matematico Giuseppe Moleti (Messina 1531-Padova 1588), il «Moletto da Messina», Accademico Invaghito, noto principalmente per la docenza di Matematica presso lo Studio Patavino dal 1577 al 1588, avanti l'arrivo di Galileo. Prima di questo trasferimento universitario, dopo la giovinezza e la formazione in Sicilia, Giuseppe Moleti si era messo in luce a Verona, Vicenza e Venezia, dal 1556 al 1570, per le sue doti docenti e per la pratica medica (e infatti nel proprio testamento del 1570 si professò medico oltreché matematico). Fu membro delle Accademie venete Olimpica e della Fama. Chiamato a Mantova dal duca Guglielmo, qui soggiornò dal 1570 al 1577, per l'educazione del principe Vincenzo, ma anche con probabili mansioni di architetto militare (i suoi interessi in tal senso risultano espliciti nel suo secondo testamento del 1588). Il Moleti fu membro degli Invaghiti, e quegli accademici fecero tesoro delle sue conoscenze matematiche declinate opportunamente nella filosofia: egli è attestato infatti da missive del 1576 per le sue letture accademiche su alcuni principi aristotelici relativi all'«eternità del movimento». Negli anni mantovani scrisse anche una delle sue opere famose: il *Dialogo sulla meccanica*, manoscritto presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano datato 1° ottobre 1576. Frequentò gli intellettuali mantovani legati alla Corte e all'Accademia dove, per i comuni interessi di Storia antica, ebbe relazione con Bernardino Marliani, documentata da una lettera da questo indirizzata: «Al Sig. Giuseppe Moletto», da Mantova il 30 aprile 1577, poco

<sup>234</sup> *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), lettera n. 44, c. 107r, del 9 ottobre 1573 degli Accademici Quietto (?) Rettore e Avezzo (?) Segretario, a Cesare Gonzaga a Napoli.

<sup>235</sup> Ivi, n. 43, c. 106r (*supra*, nota 231). PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, op. cit. (*supra*, nota 176): selezione di citazioni dai libri I, vv. 121, 188, 312, 644; X, 344. AQUILINO BONAVILLA, MARCO AURELIO MARCHI, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, Milano, Tipografia di Giacomo Pirola, 1819, I, p. 17: «ACATE, Achates, Achate [...] Questo nome significa propriamente affanno, angoscia, molestia, dispiacere; da *achos*, dolore, mestizia, ciò che indica il tedio o la noia, che accompagna sovente i grandi impieghi», a suggerire dunque anche il significato di forza morale.

prima dunque di abbandonare la città e i Gonzaga.

A consegnarlo alla fama, nell'ultimo soggiorno veneto – già noto per le sue *Ephemerides* (Venezia, Valgrisi 1563; ivi, De Franceschi, 1564; ivi, Giunti, 1589) – furono le *Tabulae Gregorianae motuum octavae sphaerae ac luminarium ad usum calendarij ecclesiastici* [...], impresse a Venezia per i tipi di Pietro Deuchino nel 1580, accolte con grande plauso da papa Gregorio XIII e dalla Serenissima.<sup>236</sup>

#### 6.XII. L'ACCADEMIA COME STATUS SYMBOL: ANNIBALE CHIEPPIO SELF-MADE MAN TRA ARTE E DIPLOMAZIA

Perché io, come fabro della mia fortuna, con le mie virtù e fatiche ho inalzato ai primi onori la nostra famiglia. ASMn, notaio Cesare Velosi, 27 maggio 1617, *Testamento* di A. Chieppio.

Di povero ch'era, ora possiede 6000 scudi d'entrata, un nobilissimo palazzo in Mantova e ogni giorno accresce la sua fortuna. FRANCESCO MOROSINI, 21 giugno 1608, *Relazione*.<sup>237</sup>

Annibale Chieppio (Mantova 1563-1623) aveva certamente vissuto la sua prima età in ristrettezze, se il padre Giovanni, di bassa nobiltà milanese, per rimediare alla penuria di mezzi, aveva acquistato con la dote della moglie – invero poca cosa – un piccolo terreno nel 1561, e si era adattato al servizio del canonico Giulio Cesare Spada, che però aveva preso a benvolere suo figlio e se ne era fatto carico quale tutore (nominandolo infine erede dei propri beni), accompagnandolo, una volta orfano nel 1576, negli studi, poi giuridici. Conseguì la laurea il giovane Annibale, ventenne, fu ammesso al «*collegium*

<sup>236</sup> S. DAVARI, op. cit. (*supra*, nota 25), p. 23, nota 1: lettere del 16 giugno e 10 dicembre 1576 del matematico Moleti è ricordato tra gli Olimpici della prima ora: M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), IV, 1929, *Accademia Olimpica-Vicenza*, pp. 109-120: 111; ALESSANDRA FIOCCA, *Giuseppe Moleti (1531-1588) matematico al servizio dei Gonzaga e della Repubblica di Venezia*, in *Contributi di scienziati mantovani allo sviluppo della matematica e della fisica*, Atti del convegno nazionale della Mathesis, Mantova 17-19.V.2001, a cura di Fabio Mercanti, Luca Tallini, Mantova, Consorzio Universitario Mantovano, 2001, pp. 111-129: 126, note 50, 52, la studiosa ritiene che il Moleti sia stato in contatto con il carmelitano Giovanni Paolo Donati, cultore dell'astrologia, e dall'opera di questo abbia sviluppato spunti di riflessione e studio (sul religioso: L.F. CASTELLANI, *Vita del medico*, cit., *supra*, nota 92, p. 95), la stessa segnala anche la lettera di Bernardino Marliani al Moleti; *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), p. 275: la missiva discute del libro di Guglielmo Guilleo, umanista tedesco, sul valore del Cartaginese Annibale (Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari e fratelli, 1551). PIER LUIGI PIZZAMIGLIO, *L'astrologia in Italia all'epoca di Galileo Galilei (1550-1650)*, *Rassegna storico-critica dei documenti librari custoditi nella Biblioteca «Carlo Viganò»*, Milano, Vita e Pensiero Università, 2004, pp. 54-61; FEDERICA FAVINO, *Moleti, Giuseppe*, in *D.B.I.*, 75, 2011, in cui, per l'anno di edizione, la bibliografia risulta carente.

<sup>237</sup> Per le due citazioni in sottotitolo: G. REBECCHINI, *Private collectors*, cit. (*supra*, nota 22), pp. 202-205: 203; nella prima (nota 69) il testatore dice ai figli: «Siate obbligati a me, dal quale havete ricevuto l'essere, il stato, i beni e lo splendore della casa [...]»; la seconda (nota 68) è espunta dalla relazione dell'inviato straordinario veneziano Francesco Morosini. Per l'Inventario *post mortem* dei beni di Chieppio, in data 29 aprile 1623: ivi, pp. 392-409.

*doctorum et iudicum*» nel 1584. Si fece notare in città nell'Accademia degli Invaghiti che lo aveva accolto – come dirò, induttivamente nel 1590, ma non sappiamo da chi presentato –, qui «recitò <l'>orazione in materia del bacio in gioventù», secondo la memoria di Carlo d'Arco, che si servì dichiaratamente, per questa notizia, della *Lettera cronologica* di Eugenio Cagnani del 1612, il quale, evidentemente, aveva attinto l'informazione dalla raccolta che Bernardino Marliani pubblicò delle proprie lettere nel 1601.

Nella sezione delle missive di richiesta si può leggere infatti, all'indirizzo del «Signor dottore Annibale Chieppio», la lettera, purtroppo priva di data cronica (la topica di facile supposizione), con la quale il Marliani chiese una copia della suddetta orazione, precisando di aver assistito alla sua recitazione nell'anno – non indicato – del suo Rettorato tra gli Invaghiti, e per Carnevale, festa sempre affollata, come sappiamo, per la partecipazione insieme ai duchi, di donne, cavalieri e accademici in gran numero. Marliani fu Rettore nel 1574, una data troppo precoce per pensare Chieppio accademico, e nel 1590, che fa più al caso in oggetto.

La lettera indica il destinatario come *dottore*, deve perciò essere successiva al 1584, data in cui fu ammesso al collegio, nella missiva si legge inoltre la sua accoglienza accademica: «Hebbi già ventura, mentre io era Rettore della nobilissima Academia de Cavalieri Invaghiti, che V. Sig. non meno nobile d'animo, che vaga anzi ardente dell'attioni virtuose, fu ricevuta tra l'honorata schiera di tanti elevati spiriti», ma il prosieguo della missiva ha un tono cauto. Marliani avrebbe voluto esprimere al Chieppio, prima di quel momento, il proprio desiderio di una copia dell'«Oratione del bacio», recitata poiché gli «fu dato carico dell'attività da farsi pubblicamente secondo l'uso dell'Accademia ne' giorni di Carnevale», ma aveva saputo come altri erano stati delusi dal suo rifiuto in tal senso, perciò non si era voluto esporre. Marliani garantiva di serbare con onore la copia che eventualmente gli sarebbe stata concessa e di pregare Dio di elargire meritate grazie alle «molte virtù» del suo autore. A datare con attendibile approssimazione la lettera al Chieppio soccorre un'altra missiva dal citato manoscritto epistolare teresiano; è dello stesso Marliani, scritta da Mantova il 16 marzo 1590 a Ferrante II Gonzaga a Pozzuolo: vi si legge come il mittente inviasse al signore con la lettera «l'Oratione del Bacio [senza autore] recitata il carnevale passato in pubblica accademia, conforme alla mia promessa et obligatione» – questo dunque l'impegno da onorare –. Gli intrattenimenti che festeggiavano il Carnevale, di solito con largo anticipo, culminarono in quel 1590 nella prima settimana di marzo (il 7 iniziò la Quaresima): dunque Marliani poté scrivere la lettera al Chieppio non oltre il 16 di quel mese; il suo desiderio fu evidentemente soddisfatto, se fu in grado di mantenere la promessa fatta a Ferrante Gonzaga.<sup>238</sup>

<sup>238</sup> C. d'Arco, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 19: per la *Lettera* di Eugenio Cagnani del 1612 (*su-*



Nel 1591 Chieppio divenne segretario del duca Vincenzo I, nel 1595 consigliere di Stato, come si evince anche da una lettera da Gazzuolo di congratulazioni del Marliani, non datata (ma induttivamente di quell'anno, poiché l'occasione è compresa nel periodo in cui lo scrivente fu podestà di Gazzuolo: 1591-1599). Dal proprio basso rango nobiliare Annibale Chieppio fu elevato inoltre dal duca di Mantova a conte di tre feudi nel Monferrato.

La biografia di questo personaggio e l'interesse da essa suscitato si compongono soprattutto nella fitta maglia epistolare che lo riguarda e tocca numerose direzioni disciplinari, oltre quelle strettamente riguardanti gli affari di Stato, anche la letteratura e il collezionismo proprio e dei Gonzaga: Chieppio intervenne spesso in questioni teatrali, nelle relazioni ducali con artisti, musicisti, pittori e scrittori, e per queste vie divenne soprattutto, e in breve, l'artefice della propria fortuna. Acquistò nel 1602 e restaurò senza risparmio Palazzo d'Arco, possedeva anche una ricca dimora di campagna, Villa Olmo lungo, con collezioni personali di reliquiari, preziosi e dipinti.<sup>239</sup>

6.XIII. LA RACCOLTA EPISTOLARE DI BERNARDINO MARLIANI: NOTIZIE SULL'ACCADEMIA DEI CAVALIERI INVAGHITI E SUGLI ACCADEMICI MONSIGNOR LELIO ARRIGONI, MONSIGNOR IPPOLITO CAPILUPI E SUL SIGNOR FEDERICO TRIVIOLI

Tu de civili uffici insegni i modi/ E tutta in un de l'Eloquenza l'arte. ANTONIO BEFFA NEGRINI, *Lettere Del Cavaliere*, p. [16], vv. 10-11.

Ciò ch'altrui scrivi, è de tuoi merti historia. GIOVAN PIETRO STRINGARI, *ivi*, p. [19].<sup>240</sup>

---

*pra*, nota 55), p. 621; per la richiesta di Marliani dell'orazione: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), pp. 261-263; ancora su quel testo, il suo invio a Ferrante II Gonzaga e il ringraziamento a questo della fiducia accordatagli per il suo nuovo incarico di Rettore degli Invaghiti: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), n. 52, c. 123r, lettera di mano diversa dalle altre del manoscritto. Per le congratulazioni al Chieppio consigliere di Stato: *Lettere Del Cavaliere* (sopra citate), pp. 32-33.

<sup>239</sup> G. BENZONI, *Chieppio, Annibale*, in *D.B.I.*, 24, 1980, estinti i Chieppio nel 1740 il patrimonio passò ai conti D'Arco, per il matrimonio della figlia dell'ultimo Chieppio con Francesco Alberto d'Arco. G. AMADEI, *La famiglia d'Arco*, in *Il Palazzo D'Arco in Mantova*, a cura dello stesso, Adele Bellù *et al.*, Mantova, Banca Agricola Mantovana-Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi, pp. 50-53; E. MARANI, *Origine e vicende di una dimora gentilizia*, *ivi*, pp. 102-112. Per i beni di Annibale Chieppio (*supra*, nota 237).

<sup>240</sup> La prima citazione (vv. 10-11) è dal sonetto di Antonio Beffa Negrini (Asola 1532-Piubega 1602), che precede la raccolta epistolare del Marliani: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55); *Beffa Negrini, Antonio (1532-1602)*, *D.O.M.*, p. 47; Beffa Negrini fu Accademico Innominato a Parma (Affumicato), Occulto a Brescia (Caliginoso), nonché membro dell'Accademia di Fratta Polesine, verosimilmente quella dei Pastori Fratreggiani (*supra*, nota 173): GIAMMARRIA MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, In Brescia, Presso a Giambatista Bossini, 1760, II, II, pp. 614-617: 615; LUCIA DENAROSI, *L'Accademia degli Innominati di Parma: teorie letterarie e progetti di scrittura (1574-1608)*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003 [Quaderni Aldo Palazzeschi, n.s. 7], pp. 403, 410. Uno dei figli di Antonio Beffa Negrini, Settimio (Asola 1580-Piubega?), *ad vocem*, *D.O.M.*, p. 47, è citato dal D'Arco (*Notizie*, cit., *supra*, nota 1, I, p. 19) perchè accolto tra gli Accademici Invaghiti nel 1610 (p. 19). La seconda citazione è la chiusa (v. 12) al terzo dei quattro componimenti dedicati al Marliani in *ouverture* alla raccolta epistolare (*Lettere Del Cavaliere*, op. cit., *supra*, nota 55) del mercante di ferrarezza e poeta (Giovanni Pietro Stringari), reso noto dal Cagnani, op. cit. (*supra*, nota 55), p. 622.

Sulla traccia di una nobile tradizione classica le sillogi epistolari hanno goduto di una larga e ininterrotta fortuna. La raccolta di Bernardino Marliani abbraccia lettere comprese tra il 1561 e il 1599, scritte dall'accademico mantovano, uomo di legge per gli studi e la laurea patavini *in utroque iure* (1561-1568), felicemente prestatò alla letteratura, anche e soprattutto come supervisore di testi, richiesto di pareri e giudizi da vari scrittori e colleghi accademici. Le sue lettere sono suddivise per tipologia di occasione compositiva, quelle che vanno sotto il titolo di *Lettere di Lode* (pp. 203-210) comprovano ampiamente questo suo ruolo di revisore letterario. La raccolta è preceduta da componimenti di vari poeti elogianti l'autore, egli pure poeta in questa *ouverture*; la dedicataria della silloge è Margherita Gonzaga, sorella del duca Vincenzo e duchessa Estense vedova, della quale Marliani fu segretario per quattro anni a Ferrara dal 1599, fino a quando fu nominato Rettore del Monte di Pietà a Mantova, carica che tenne, sulla fede dell'Affò, dal 1602 «fino all'estremo de' suoi giorni», cioè al 1605.<sup>241</sup>

Una missiva del Marliani da Gazzuolo, del 1° settembre 1599, al mercante e poeta Giovan Pietro Stringari [a Mantova], ci informa sulla genesi dell'opera, dalla persuasione del suo valore congiuntamente condivisa dal mercante, da Ferrante II Gonzaga e dal collega Accademico Invaghito Ercole Udine, alla cura editoriale della raccolta affidata da Marliani allo stesso Udine in Venezia, al quale Stringari recò le lettere per la stampa.

Bernardino Marliani fu ammesso all'Accademia degli Invaghiti con il nome di Incitato nel 1571, com'egli stesso scrisse in una lettera da Mantova il 3 aprile di quell'anno, «Al Sig. Giosepe Tolosa» [a Guastalla], uomo di corte di Cesare Gonzaga: «fui accettato benignissimamente nell'Academia de gli Invaghiti, con parole dell'Eccellentissimo Sig. Cesare vostro Padrone, et mio Signore non meno onorevoli, et efficaci, che amorevoli, et piene d'ottima volontà. Feci la mia lettione di là a otto giorni, con qualche dimostratione degli ascoltanti, che fosse loro piaciuta». Marliani espresse infine il desiderio di conquistare «vero merito, et l'amore di così illustre, et gloriosa compagnia». Fu eletto Rettore nel 1574, nel 1576 Segretario e di nuovo Rettore nel 1590; non risulta ulteriormente investito di cariche accademiche, infatti, uomo di corte dei Gonzaga dominanti e dei cadetti di Guastalla, podestà di Gazzuolo, infine segretario della duchessa vedova alla Corte Estense, fu assorbito da molteplici incarichi.

Diverse lettere forniscono notizie sulla vita dell'Accademia degli Invaghiti e sui suoi membri, per alcuni di loro esse costituiscono la sola fonte che ne attesti la partecipazione accademica; le missive del Marliani sono spesso prive della destinazione topica, alla quale è possibile talvolta sopperire conoscendo

---

<sup>241</sup> I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 47, note b, c; R. TAMALIO, *Marliani*, cit. (*supra*, nota 22).

i movimenti dei destinatari, qualche volta mancano anche le date topica e cronica di invio.

In una lettera del 9 maggio 1571 da Mantova «Alla Signora Fulvia di Correggio Pica Contessa della Mirandola» (Correggio 1543-Mirandola 1590), leggiamo le scuse dello scrivente per il mancato invio della propria «Orazione de Miracoli d'Amore», promessa alla nobildonna, perché in attesa di rigoroso giudizio. In luogo di quello, ecco da parte del Marliani un altro dono: il proprio elogio recitato in Accademia al suo collega, il «riveritissimo Signor Giovanni Battista Susio». Con un'altra missiva alla stessa gentildonna, il 15 marzo 1572 da Mantova, Marliani presentò altri doni poetici: un sonetto di «Pompeo Baccusi, nostro Academico, chiamato l'Humile», composto per la sua donna guarita da una grave infermità, e un libro di sonetti composti dal Gosellini per il proprio figlio defunto. Recapitò infine con altra lettera da Mantova, senza data, alla stessa destinataria, per il tramite del Susio, «due Orazioni da lui recitate pubblicamente nell'Accademia nostra questo Carnevale passato».

Con la lettera del 28 dicembre 1589 da Mantova a Ferrante II Gonzaga [a Pozzuolo], Marliani inviò al signore una sua *Orazione* recitata in Accademia «con molta frequenza di nobili ascoltatori»; nella stessa missiva lo ringraziava della fiducia in lui riposta per la sua rielezione a Rettore accademico, tra i cui compiti essendovi quello di sostenere e «sottoscrivere le lettere», accompagnava la missiva con il dono di componimenti poetici.<sup>242</sup>

È particolarmente importante la lettera indirizzata il 4 marzo 1574 da Mantova «Al Sig. Giulio Cesare Gonzaga», nel quale è da vedere senza dubbio l'Accademico Avvilito, che si conferma tra i Novellaresi come ho proposto, che fu primo Rettore degli Invaghiti e del quale ho già ampiamente detto. Marliani dopo averne elogiato i meriti poetici e avergli annunciato la propria nomina a nuovo Rettore (subentrando al Quietò come ricaviamo dal manoscritto epistolare teresiano), gli manifestava il desiderio di qualificare il proprio mandato promuovendo la poesia in Accademia, incitando in tal senso alcuni suoi membri: lo stesso Giulio Cesare e Scipione Gonzaga, a conferma

---

<sup>242</sup> Genesi della silloge epistolare: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), pp. 237-238; ammissione tra gli Invaghiti: *ivi*, pp. 54-56; C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, pp. 16-17; cariche accademiche: *Raccolta*, op. cit. (*supra*, nota 44), nn. 45-46, cc.110r-111r, rispettivamente del 25 febbraio 1576, da Marcello Donati (Rettore) e Bernardino Marliani (Segretario), da Mantova, a Camilla Borromeo Gonzaga [verosimilmente a Guastalla], e del giorno successivo, dagli stessi e dallo stesso luogo, a Ferrante II Gonzaga a Pozzuolo; *ivi*, n. 48, c. 115r-v, lettera dell'11 maggio 1589 da Mantova, di Bernardino Marliani a Ferrante II a Molfetta (*supra*, nota 233), dove il Marliani comunica il proprio Rettorato per l'anno accademico successivo. Per le nomine a Rettore di Bernardino Marliani (*supra*, nota 233). Per le lettere alla contessa della Mirandola (poste da me in ordine di data): la prima, *ivi*, pp. 115-116; la seconda, pp. 113-115; la terza, pp. 57-58; I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 12. Per Fulvia da Correggio, moglie di Ludovico Pico conte della Mirandola: ALBERTO GHIDINI, *Correggio, Fulvia da*, in *D.B.I.*, 29, 1983: la contessa fu capace e prudente donna di governo, seppe dare prosperità a Mirandola, impegnandosi anche in importanti opere urbanistiche e architettoniche. Per la lettera a Ferrante II Gonzaga: *Lettere Del Cavaliere* (sopra citate), pp. 127-128.

della nota – e qui già illustrata –, produzione di entrambi. La missiva chiamava in causa a sorpresa altri personaggi, membri di famiglie di spicco della Corte gonzaghesca, che accrescono così il numero a noi noto dei componenti l'Accademia: Lelio Arrigoni (Mantova, notizie dal 1567 al 1613) e Monsignor Capilupi, tutti e due e inequivocabilmente accademici, per gli argomenti offerti dalla lettera, tra i quali il titolo di cavaliere, attribuito ai sodali con il noto privilegio concesso all'Accademia da Pio IV.

Il primo vestì l'abito sacerdotale, si addottorò nel 1570 in Sacra filosofia all'Università di Bologna, dove tengo a mettere in luce la sua associazione all'Accademia degli Oziosi, della quale fecero parte Scipione Gonzaga come protettore e Gaspare Tagliacozzi, addottorato nello stesso 1570 in Medicina, lungamente presente nel suo ruolo professionale presso i Gonzaga. Lelio Arrigoni risulta documentato con il titolo di monsignore, abitò qualche tempo a Roma come ambasciatore mantovano presso papa Clemente VIII; dal 1592 ebbe la carica di Rettore dell'Ospedale Grande di Mantova, nel 1600 fu eletto *ajo* [istruttore] del principe Ferdinando Gonzaga (Mantova 1587-1626, cardinale dal 1607, duca dal 1612).

Il secondo accademico menzionato da Marliani nella propria missiva non può essere altri che il vescovo di Fano e nunzio apostolico, legato ai Gonzaga da lunga consuetudine di famiglia: Ippolito Capilupi (Mantova 1511-Roma 1580), più giovane del cardinale Ercole, ma educato per volontà di Isabella d'Este dagli stessi maestri del figlio, legato all'*entourage* del prelado e del nipote Cesare, con il proprio nipote, figlio del fratello, Camillo (Mantova 1531-1603), ecclesiastico, canonico della Cattedrale di Mantova, attivo in diplomazia. Ippolito poetò in latino e volgare – esercizio accademico esaltato da Marliani nella propria missiva –, fu autore di raffinati florilegi di rime, traduttore dal greco e dal latino, filologo e grammatico di grande erudizione, profondo conoscitore d'arte, amico di artisti come Tiziano e Michelangelo. Il nipote Camillo si fece invece conoscere per un'apologia del re di Francia Carlo IX contro gli Ugonotti, oggetto di giudizi discordi, sia cattolici che protestanti, travagliata editorialmente e infine impressa nei primi anni settanta. Inclinerai dunque a vedere l'Accademico Invaghito nel più illustre Ippolito per la *verve* umanistica della sua cultura, più consona che non la tempra polemica di Camillo alle lodi espresse dal Marliani nella sua missiva, soprattutto perché nello stesso 1574 in cui questa fu scritta, Ippolito pubblicava ad Anversa, per i tipi di Christophe Plantin, la propria raccolta poetica: *Hippolyti Capilupi Carmina*. Leggiamo dunque quanto scrive Marliani all'accademico Giulio Cesare Gonzaga, alla data di quell'incipiente primavera:

Aspetto i nuovi componimenti di V.S. con infinito desiderio. De gli altri non so affermare che siano stati letti nell'Academia, ma sí bene, che hanno sodisfatto a chi gli ha veduti, et particolarmente il primo Sonetto, che già ella mandò al Signor Susio, sopra Roma. Hora ch'io sono Rettore dell'Academia (ancora che indegno) procurerò

che tutti insieme si leggano, et si censurino [si valutino] et che V.S. ne sappia particolarmente l'altrui giudicio. Perché vorrei pur riportare anch'io qualche honore, et sodisfattione, sotto il mio Reggimento, la prego che mandi spesso alcuni de nuovi suoi parti, et che procuri che l'Illustrissimo Signor Scipione Gonzaga, et il Signor Lelio Arrigone nostro, facciano il medesimo, seguitando l'orme di Monsignor Reverendissimo Capilupi, il quale con i suoi pregiatissimi frutti ciba, et nodrisce pietosamente, et spesso, questa nostra madre Academia, se bene da sua Signoria Reverendissima mi resta a disiderare la sua impresa, col nome Academico, accioche con la vista di quella, ognuno si volga all'imitatione di lui. Il medesimo si può ricordare al signor Lelio, accioche si manifesti altrui quella gloria, che noi proviamo nel conoscerlo per nostro legitimo fratello. Aspetto d'intendere come sarà riuscita l'inventione di V.Sig. per cotesti Cavalieri, anchora che il singular suo giudicio, et l'adoperarlo per contentamento della Signora Contessa di Sala [Barbara Sanseverino], non me la prometta se non bellissima, et felicissima. Se per tutta Quaresima scriverò poche volte a V.S. ella mi perdonerà, perché il peso dell'Oratione del Venere Santo che mi trovo alle spalle, è così grave, et già se ne sta qui in tanta aspettatione, che s'io ho da cominciar a scrivere, et sodisfare a me stesso, et ad altri, in qualche parte, bisogna che ci pensi, et ripensi piú che non vorrei, essendo il soggetto gravissimo, lontano dalla mia professione, degno di nuova inventione, et bisognoso d'affettuosa espressione, per esser egli altrettanto domestico alle lingue et a gli orecchi di ciascuno, quanto eccede l'intelletto, et l'humana capacità.<sup>243</sup>

<sup>243</sup> Ivi, pp. 139-141: 140-141, per la presenza del Gonzaga presso la contessa di Sala in soggiorno a Roma: G. BARILLI, op. cit. (*supra*, nota 123), pp. 501-504. Su Lelio Arrigoni Accademico felsineo Ozioso: *De rerum principii institutio*, op. cit. (*supra*, nota 184), c. [5v], con l'*Ordo nascentis Ociosorum Academiae*, che elenca tra gli associati: «LELIVS ARIGONVS» e con lui «IOANNES ARIGONVS». Sulla famiglia Arrigoni: C. D'ARCO, *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 245; *Archivio gentilizio Arrigoni di Mantova. Inventario*, a cura di D. Ferrari, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 1995 [ASMn, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Strumenti, 6], pp. 97, 105, 142, figlio di Pietro ed Elisabetta Agnelli, la notizia piú antica che riguarda Lelio, sta tra le volontà testamentarie del padre (28 aprile 1567), l'ultima è del 1613 in una lettera ammalorata di monsignor Lelio indirizzata al nipote conte Pompeo. Per Monsignor Capilupi: C. D'ARCO (sopra citato), II, p. 329 (APPENDICE III, d); la produzione poetica piú nota di Ippolito è quella pubblicata postuma: *Rime [...]*, Mantova, Francesco Osanna, 1585 (*Le cinquecentine*, op. cit. (*supra*, nota 40), n. 23, pp. 23-24); *Capiluporum carmina*, Roma, eredi Giovanni Gigliotti, 1590. La silloge *Hippolyti Capilupi Carmina*, impressa ad Anversa nel 1574, vivo l'autore, contiene componimenti poetici di dedica ed epitaffi, indirizzati, tra altri personaggi di rilievo internazionale, a membri della famiglia Gonzaga e dell'*entourage* romano del cardinale Ercole a partire dagli anni sessanta (vi si trovano: diffusamente il cardinale Ercole – a esempio –, pp. 19-22, 119; il fratello Ferrante e la nipote Ippolita, p. 118; i nipoti duca Guglielmo, p. 12 e i giovani cardinali Federico e Francesco, pp. 6-7, 72-75; Scipione, pp. 53-55; Vespasiano e Curzio Gonzaga, pp. 111-112, 127-128; Federico Pendasio, pp. 92-93; Bernardo Tasso, pp. 63-66; i papi Pio IV, Gregorio XIII, pp. 25, 35, 121; il cardinale Pietro Bembo; ho consultato la silloge capilupiana nell'esemplare BUPd. BOT.3.105.2. L. MAYEUL CHAUDON, op. cit. (*supra*, nota 178), Napoli, per Michele Morelli, 1791, V, pp. 290-291; G. ANDRES, *Catalogo dei codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova*, Tipografia all'Apollo, Mantova 1797, pp. 271-276 (nn. LXV-LVII, LXXI), 294; G. DE CARO, *Capilupi, Ippolito*, in *D.B.I.*, 18, 1975; G. REBECCHINI, *Private collectors*, cit. (*supra*, nota 22), pp. 196-198. Per il nipote di Ippolito Capilupi (*supra*, nota 60): G. DE CARO, *Capilupi, Camillo*, in *D.B.I.*, 18, 1975; *ad vocem* per zio e nipote: D.O.M., p. 80; l'apologia: *Lo stratagemma di Carlo IX re di Francia contro gli Ugonotti rebelli di Dio et suoi descritto dal s. Camillo Capilupi*, uscì nel 1572 a Roma (per i tipi degli eredi di Antonio Blado) e nel 1574 a Ginevra (per Jacob Stoer).

Preziosa, finora mai attestata per il Cinquecento, l'informazione sulle modalità ideative di impresa e nome accademico personali. Lelio Arrigoni, chiamato *fratello* nella sodalità, e «Monsignor Reverendissimo Capilupi», elogiato per i generosi doni poetici, inequivocabilmente nuovi membri, non avevano ancora avanzato le loro proposte per i loro nomi accademici. Era coinvolto in tal senso anche Giulio Cesare Gonzaga, che veniva invitato a formulare le sue idee in merito: “aspetto di vedere come riuscirà la sua invenzione per questi cavalieri” – scriveva Marliani, aggiungendo malizioso –, “ancorché il suo ingegno singolare, tutto preso dall'accontentare la contessa di Sala, le consenta di formularmela bellissima”, nota sapida ma preziosa, perché conoscendo la corrispondenza di Barbara di Sanseverino del marzo 1574, relativa al proprio soggiorno a Roma, possiamo dedurre qui la presenza dell'accademico Giulio Cesare Gonzaga suo ospite e ivi destinatario della lettera del Marliani. Questo chiarisce così il passaggio iniziale della stessa missiva, laddove Marliani, elogiando la vena poetica del Gonzaga, ne apprezzava con altri accademici un sonetto «che già ella mandò al Signor Susio, sopra Roma», di certo e inevitabilmente sulla ricchezza artistica e archeologica della città, dunque visitata in quel soggiorno.

Due lettere del Marliani forniscono un tassello importante per la vita del poco noto accademico Alessandro Farra; la prima da Mantova è indirizzata a Giuliano Gosellini [a Milano] in data 15 maggio 1579, con la richiesta drammatica di lumi sulla morte violenta di Farra, assassinato da un bandito che egli, incaricato della Corte di Mantova, inseguiva per consegnarlo alla Giustizia. La seconda da Gazzuolo del 9 ottobre 1598 scritta al cugino: «Al Signor Luigi Farra», ricordava come «fin dall'anno 1578. Il signor Alessandro Farra creato Accademico nostro de gli Invaghiti, divenne così intrinseco, et vero amico mio, che tra noi era sincero l'amore, et scambievolmente la confidenza». Alessandro aveva sottoposto un suo libro al giudizio dell'amico Marliani, ma morì l'anno successivo alla sua ammissione accademica. Consegretario di un evidente obbligo morale Marliani, consultato Francesco Osanna sulla pubblicazione del libro, interrogava con la missiva il parente per avere conferma di procedere in tal senso.<sup>244</sup>

A Giuliano Gosellini (Roma 1525-Milano 1587), già segretario di Ferrante I Gonzaga, residente a Milano dopo la morte del signore, ma in contatto epistolare per tutta la vita con la sua famiglia e i membri della sua Corte a Guastalla, furono dirette tre lettere scritte da Mantova da Bernardino Marliani

---

<sup>244</sup> In ordine di data: *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), la prima sulla morte cruenta dell'accademico: pp. 255-256; la seconda sulla sua attività letteraria: pp. 162-163; per Alessandro Farra: I. AFFÒ, *Vita del cavaliere*, cit. (*supra*, nota 22), p. 27; C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), I, p. 19 (APPENDICE I, A), che lo pone in relazione con il padre omonimo, sul quale: ANTONELLA PAGANO, *Farra, Alessandro D.B.I.*, 45, 1995: le date ne confermano il rapporto, il padre (Castellazzo Bormida, anni quaranta del XVI sec.-? post 1577) fu Accademico Affidato a Pavia.

in elogio delle doti poetiche del destinatario, autore di una canzone e diversi sonetti sottoposti al giudizio dello scrivente (una missiva è senza data; una è del 17 ottobre 1571). La terza del 20 marzo 1572 manifestava l'apprezzamento e le condoglianze per i versi del letterato composti per la prematura morte del figlio [Giuliano Agrippa]: essi furono letti in Accademia dallo stesso Bernardino Marliani e dal «Signor Federico Trivioli», profondamente toccati da «l'asprezza di tanta sciagura». Il nome del secondo lettore è nuovo per il contesto accademico: vi poté essere membro, ma con un margine di incertezza, per il fatto che, a differenza di Lelio Arrigoni e del Capilupi, Marliani non descrisse nella missiva il Trivioli come accademico o cavaliere, titolo omesso per altro anche nelle lettere al Chieppio – dove si leggeva tuttavia l'ammissione accademica – e al Moleti, la cui presenza tra gli Invaghiti è inequivocabile perché attestata da altre fonti.<sup>245</sup>

---

<sup>245</sup> *Lettere Del Cavaliere*, op. cit. (*supra*, nota 55), pp. 207-208; per il nome del figlio: MASSIMO CARLO GIANNINI, *Gosellini, Giuliano*, in *D.B.I.*, 58, 2002.

## APPENDICE I

### A. L'ACCADEMIA DEI CAVALIERI INVAGHITI IN MANTOVA. FONTI PER LA SUA STORIA E PER QUELLA DEI SUOI ACCADEMICI, DALLA FONDAZIONE: 13 NOVEMBRE 1562, ALLA FINE DEL CINQUECENTO

#### FONTI STORICHE PRIMARIE MANOSCRITTE

*Raccolta di Cinquantaquattro Lettere di Accademici Invaghiti di Mantova dal 1563 al 1599 state copiate dagli originali che esistevano nell'Archivio di Guastalla; da ignota mano, secc. XVIII e XIX, BCTMn, ms 995 (H.IV.8)*

#### FONTI STORICHE PRIMARIE A STAMPA

1. (gennaio 1563): «QVATTO CANTI DEL MAGNIFICO SIGNOR BART. PENDAGLIA. NE' QVALI SI CONTIENE BREUEMENTE la Genealogia di tutti gli huomini degni, & honorati, della nobil casata sua, con honorevole mentione nel fine di molti Signori amici, & parenti suoi. IN FERRARA. Appresso Valente Panizza Mantuano. MDLXIII.» in particolare: «CANTO QVARTO NEL QUALE SI FA COMMEMORATIONE DI MOLTI ILLVSTRI SIGNORI, E SIGNORE, AMICI E PARENTI Del Sig. Barth. Pend. per loro degna memoria sotto fittione che siano venuti, o c'habbiano mandato a rallegrarsi del figliuolo a lui nato.» (esemplare consultato: BCAFe, MF 148.1). Tre encomi all'autore sottoscritti rispettivamente da: Alessandro Salicino, Vincenzo Alessandro P., Horatio Toscanella (non datati).

2. 1°-24 febbraio 1563: «BARTHOLOMEI FACCI DE REBVS GESTIS ALPHONSI ARAGONII REGIS libri VII. AD CAESAREM GONZAGAM, MELFITENSIVM PRINCIPEM, AC ARRIANORVM Ducem et.c; PHILOTERPSES ET CLIDANVS *Philoponi Fratres; Mantuae, excudebant. M.D.LXIII. Mense Februario.*» (esemplare consultato: BCTMn, XLIV B13). Tre dedicatorie rispettivamente a: Cesare Gonzaga, sottoscritta «Mantuae Kal. Feb. M.D.LXIII»; Pedro González Mendoza, vescovo di Salamanca, sottoscritta «MANTVAE 6. Kl. Martij. 1563 [24 febbraio]»; Ippolito Arrivabene vescovo di Hierapetra, suffraganeo di Mantova (non datata).

3. 6 gennaio 1564: «STANZE COMPOSTE DA ALCVNI GENTILI HVOMINI DELL'ACADEMIA De gli inuaghiti, IN LODE D'ALCVNE Gentildonne Mantouane. IN MANOTVA [sic], per Filoterpse, e Clidano *Philoponi fratelli, ai VI. di Gennaio. M.D.LXIII.*» (esemplare consultato: BCA-Bo, 8 F. III 26). Dedicatoria a Claudia Rangoni di Correggio così datata.

4. «LE PITTVRE DEL DONI [...]. IN PADOVA, Appresso Gratoso Perchacino 1564.» (esemplare consultato: BCQBs, BQO 10 a.N.V.28).

5. 1564: «COMPONIMENTI VOLGARI, ET LATINI DI DIVERSI, ET ECCELLENTI AVTORI, IN MORTE DI MONSIGNORE HERCOLE GONZAGA, Cardinal di Mantoua, CON LA VITA DEL MEDESIMO DESCRITTA DALL'ASCIVTTO, ACADEMICO INVAGHITO. In Mantoua appresso Giacomo Ruffinel-



li M.D.LXIII.» (esemplari consultati: BCTMn, 177 F 57; ivi Arm.17 a 199). Dedicatoria a Cesare Gonzaga non datata.

6. febbraio 1566: «*Composizioni de gli Accademici*» [in morte del cardinale Francesco Gonzaga], 7 febbraio 1566, BCTMn, ms 995 (H.IV. 8), cc. 63r-70r. Versi trascritti nella lettera di Silvio Pontevico da Mantova a Cesare Gonzaga a Napoli.

7. 1° gennaio 1567: «RIME DE GLI ACADEMICI ETEREI DEDICATE ALLA SERENISSIMA MADAMA MARGHERITA DI VALLOIS DVCHessa DI SAVOIA» [Venezia, Comin da Trino], cc. [3r-4v]; sottoscrizione datata della dedica: «Di Padova, il primo di Genaro, nel 1567. L'Occulto Principe. Il Costante Secretario» (esemplari consultati: BCPd, BP.290.V; BUPd, BASF.197.1; BCTMn, Arm.11.b. 37). Dedicatoria a Margherita di Valois, duchessa di Savoia.

8. 26 febbraio 1567: «DE RERVm PRINCIPIS INSTITVTIO, Publicis in Disputationib. floren/ TISSIMAE OCIOSORVM ACADEMIAE EXAMINANDA Á ZACHARIA ANDRIANO BRIXIENSI, ORDINIS CANONICORVM TITVLI. S. GEORGII IN ALGA»; *colophon*, c. [103v]: «BONONIAE. Peregrinus Bonardus, & Io. Antonius Faba socij Excudebant. M.D.LXVII»; giorno e mese ivi in capopagina: «Theoremata haec examinabuntur in Ociosorum Academia, Die xxvi. Mensis Februarij. ANNVENTE MAG[nifi]<sup>co</sup> AC GENEROSO CHRISTOPHORO TASSIO ACADEMIAE PRINCIPE MERITISSIMO» (esemplari consultati: BMVPAPd, STM.DUCC.IV.A.28.e (FA); BUPd, A.82.a.69). Dedicatoria al cardinale Marco Antonio Amulio.

9. 1° aprile 1567: «LE LAGRIME DE GL' ILLVSTRATI ACADEMICI DI CASALE IN MORTE DELL' ILLVSTRISSIMA. ET ECCELLENTISSIMA MADAMA MARGHERITA PALEOLOGA DVCHessa DI MANTOVA, ET MARCHESANA DEL MONFERRATO. IN TRINO. M.D.LXVII»; *colophon*: IN TRINO. APPRESSO GIO. FRANCESCO GIOLITO DE' FERRARI. M.D.LXVII.» (esemplare consultato: BCTMn, Arm.18.a.22), dedicatoria alla figlia Isabella Gonzaga d'Avalos marchesa di Pescara sottoscritta «Di Casale il primo d'Aprile. M.D.LXVII».

10. 1568: «ORATIONE DEL S. GIO. FRANCESCO PVSTERLA DETTO L'ASSICVRATO ACADEMICO INVAGHITO. IN BIASIMO DELLA CRVDELTA DELLE DONNE»; *colophon* c. [12r]: «Stampata in Mautoua [sic] [s.l.] M.D.LXVIII.» (esemplare consultato: BUBo, Aul. V caps. XCIII. n° 32). Priva di dedica.

11. 1° aprile 1571: [Pompeo Baccusi], «ORATIONE DELL' HVMILE INVAGHITO IN DIFESA, ET LODE DELLE DONNE», *colophon* c. [18r] «Stampata in Mantoua per Giacomo Roffinello. MDLXXI.» (esemplare consultato: BCBroni, misc. 10). Dedicatoria ad Antonia Secca Castelletta, sottoscritta da Bernardino Marliani «Di Mantoua il primo d'Aprile. MDLXXI. Di V.S. Illustre Affettionatiss. Seruitore. L'Incitato Inuaghito».

12. 1574: «CONSILIORVM SIVE RESPONSORVM D. FRANCISCI BVRSATI MANTVANI. IVRIS PONTIFICII, CAESAREIQVE CONSVLTISSIMI, EQVITIS AVRATI LATERANENSIS, ac Imperialis aulae Co-

mitis Palatini dignissimi, OPVS [...] *FRANCOFVRTI AD MOENVM*, M.D.LXXIII», in *colophon* «IMPRESSVM FRANCOFVRTI AD MOENVM, APVD GEORGIVM CORVINVM, IMPENSIS SIGISMVNDI FEYERABENDT M.D.LXXIII.» (esemplare della BCBVi, R 009 006 003). Dedicatoria al papa Gregorio XIII non data.

13. 28 marzo 1575: «ORATIONE FVNEBRE DI MESSER POMPEO BACCVSI *ACADEMICO MANTOVANO*, NELLA MORTE DELL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIG. CESARE GONZAGA PROTETTORE DELL'ACADEMIA.» *colophon* c. [10r]: «IN MANTOVA, Appresso GIACOMO RVFFINELLO. MDLXXV.» (esemplare consultato: BCTMn, p III 52). Dedicatoria ad Andrea Gonzaga, fratello di Cesare, marchese di Alessano e Specchia sottoscritta «In Mantoua il xxviii. di Marzo M.D.L.XXV».

14. 1° marzo 1578: «LE NOZZE DI *MERCVRIO* ET DI FILOLOGIA DI MARTIANO CAPELLA TRADOTTE DAL LATINO *DAL SIG. ALFONSO BVONACCIVOLI NOBILE FERRARESE*. IN MANTOVA, Appresso Francesco Osanna. MDLXXVIII.» (esemplare consultato: BUPd, B 19 b 282). Dedicatoria dell'Accademico Invaghito Bernardino Marliani sottoscritta e datata il 1° marzo 1578 a Marzia Bonaccioli Aliprandi, nipote dell'autore.

15. 1580: «GIVOCO PIACEVOLE D'ASCANIO DE MORI DA CENO. RISTAMPATO PIV CORRETTO, & migliorato da lui; *CON LA GIVNTA D'ALCVNE RIME, Et d'vn Ragionamento del medesimo in lode delle Donne*. IN MANTOVA, Presso GIACOMO RVFFINELLO. MDLXXX.» (esemplare consultato: BCTMn, Arm 17 b 61). Dedicatoria al duca Vincenzo Gonzaga del *Giuoco* datata come nella prima edizione: 20 novembre 1575; dedicatoria al medico Giovan Battista Cavallara delle *Rime*: 1° aprile 1579; dedicatoria a Beatrice Brancaccia del *Ragionamento*: 1° agosto 1579.

16. 3 marzo 1590: «RICREATIONI AMOROSE DE GLI ACADEMICI GELATI DI BOLOGNA.» In Bologna, per Gio. Rossi, 1590 (esemplare consultato: BCTMn, LVII F 55). Dedicatoria al cardinale Scipione Gonzaga, sottoscritta «*Di Bologna alli 3. Marzo 1590./ Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss./ Diuotissimi Ser./ Gli Academici GELATI*».

17. (ante 1593): «SCIPIONIS GONZAGAE CARDINALIS COMMENTARIORUM RERUM SUARUM *LIBRI TRES*. ACCESSIT LIBER QUARTUS ΠΑΡΑΛΕΙΠΟΜΕΝΩΝ *AUCTORE JOSEPHO MAROTTO*. QUOS ALOISIUS VALENTIUS GONZAGA CARD. PRIMUM EDIDIT ET CAJETANO FRATRI INSCRIPSIT. ROMAE APUD SALOMONIUM FACTA A PRAESIDIBUS FACULTATE ANNO MDCCXCI.» (esemplare consultato: BCPd, F. 4791). Dedicatoria a Gaetano Valenti Gonzaga.

18. 1597: «GASPARIS TALACOTII BONONIENSIS, PHILOSOPHI ET MEDICI PRAECLARISSIMI; *Theoricam ordinariam, et Anatomen in Gymnasio Bononiensi publicè profitentis*. De Curtorum Chirurgia per insitionem, LIBRI DVO. [...] VENETIIS, MDXCVII. Apud Gasparem Bindonum iuniorem» (esemplari consultati: BMVPAPd, STM.DUCC.IV.E.14; BCTMn, LXV.D.14). Dedicatoria al duca Vincenzo Gonzaga sottoscritta «Bonon. die xxvj. Mensis Martij, Anni MDXCVII».

19. (1561-1599): «LETTERE DEL CAUALIERE BERNARDINO MARLIANI MANTOVANO, *DISTINTE SOTTO I CAPI Notati nella seguente facciata*. ALLA SERENISS. MADAMA Margherita Gonzaga Estense, Duchessa di Ferrara. IN VENETIA. MDCI. *Presso la Compagnia Minima*» (esemplare consultato in copia integrale digitalizzata – OPAC SBN CATALOGO DEL SERVIZIO BIBLIOTECARIO NAZIONALE – della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma: 6.16.F.36; primo possessore dell'esemplare: cardinale Luigi Valenti Gonzaga). Dedicatoria datata 1° dicembre 1600.

20. 19 febbraio 1612: «RACCOLTA D'ALCVNE RIME DI SCRITTORI MANTOVANI FATTA PER EVGENIO CAGNANI. *CON VNA LETTERA CRONOLOGICA & altre Prose, & Rime dello stesso*. DEDICATE AL SERENISS. SIG. D. FRANCESCO GONZAGA Duca di Mantoua, & di Monferrato, &c. Protettore dell'Illustriss. Academia de' Signori Cauaglieri Inuaghiti. In *MANTOVA, Presso Aurelio, & Lodouico Osanni [sic] fratelli Stampatori Ducali*. M.DC.XII.» (esemplare consultato: BCTMn, CP-A 145). Dedicatoria datata 19 febbraio 1612; della sola *Lettera* si può vedere anche la trascrizione moderna (*supra*, nota 55).

FONTI STORICHE SECONDARIE MANOSCRITTE

C. D'ARCO, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie che furono in Mantova e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi), colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite (ante 1872)*, ASMn, Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco, ms 224-227.

FONTI STORICHE SECONDARIE A STAMPA

1. 29 dicembre 1671: «MEMORIE IMPRESE, E RITRATTI DE' SIGNORI ACCADEMICI GELATI DI BOLOGNA Raccolte nel Principato del Signor CONTE VALERIO ZANI IL RITARDATO. *All'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. CARD. FRANCESCO BARBERINO Decano del Sacro Collegio ACCADEMICO, E PROTETTORE*. In BOLOGNA, Per li Manolessi, M.DC.LXXII.» (esemplare consultato: BCTMn, 10.B.28). Dedicatoria al cardinale decano del Sacro Collegio Francesco Barberini, sottoscritta da Giovambattista Capponi, Segretario Accademico l'Animoso, datata 29 dicembre 1671.

2. STEFANO DAVARI, *Notizie Storiche intorno allo Studio Pubblico ed ai maestri del secolo XV e XVI che tennero scuola in Mantova tratte dall'Archivio Storico Gonzaga di Mantova*, ivi, Eredi Segna, 1876.

3. LUIGI CARNEVALI, *Cenni storici sull'Accademia Virgiliana. Estratto di letture fatte dal Socio Segretario nelle sedute pubbliche del 28 Febbraio e 4 Aprile 1886*, «Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova» [biennio 1885-1886, 1886-1887], 1887, parte I, *Invaghiti, Invitti e Timidi*, pp. 7-27; parte II, *La Regia Accademia*

*di Scienze Lettere ed Arti. Maria Teresa ed il patriziato mantovano*, pp. 29-52.

ACCADEMICI INVAGHITI DEL SECOLO XVI secondo l'elenco di Carlo d'Arco (pp. 16-19), le cui date non sembrano sempre riferirsi alla loro ammissione (i nomi seguiti dall'anno 1564 sono ricavati a evidenza dai *Componimenti* in morte del cardinale Ercole). Il nuovo elenco qui composto aggiunge l'associazione alle altre accademie, entro parentesi quadre le prime parole delle fonti manoscritte e a stampa attestanti gli accademici; termina con i nomi non compresi nell'elenco D'Arco.

MOTTO: *NIL PVLCRIVS* ("niente piú bello")

IMPRESA: aquila mirante il sole

FONDATORE: Cesare Gonzaga, il Costante [Accademico delle Notti Vaticane, lo Scontento; *Raccolta*; *Quattro canti*; *Bartholomei Faccii*; *Componimenti*; *Oratione funebre*]  
*Il primo rettore dell'accademia degli Invaghiti fu Giulio Cesare Gonzaga* [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Stanze*; *Componimenti*]

*Tali poi si trovano nominati*

*Bernardino Marliani al 1574* [*Raccolta*; *Lettere Del Cavaliere*]

*Marcello Donati al 1576* [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Componimenti*; *Composizioni*]

*Jacopo Calandra all'1588 e 1589* [*Raccolta*; *Cenni storici*]

*Ed il Marliani di nuovo al 1590* [*Raccolta*, *Lettere Del Cavaliere*]

*Marcello Donati al 1599* [*Raccolta*; *Composizioni*]

<Massimo> *Faroni* [che fu Rettore nel 1569 e 1571] [*Raccolta*; *Componimenti*; *Composizioni*]

MEMBRI (ordine alfabetico del D'Arco secondo i nomi accademici – messo a norma, espunto dai nomi del Seicento – con le date indicate dallo stesso e l'aggiunta di alcuni rettorati non indicati):

1. Silvio Calandra, 1564, l'Acceso; Accademico Illustrato a Casale Monferrato, il Sollecito [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Componimenti*; *Le lagrime*]

2. Scipione Gonzaga, 1564, l'Affannato; *protettore* dell'Accademia degli Oziosi in Bologna; fondatore dell'Accademia degli Etereî a Padova, l'Ardito; Accademico Gelato in Bologna [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Le pitture*; *Componimenti*; *Rime*; *De rerum*; *Ricreationi amorose*; *Commentariorum*; *De curtorum*]

3. Silvio Pontevico, 1564, l'Annebbiato [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Componimenti*; *Composizioni*]

4. Giulio Castellani, 1562, l'Asciutto [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Componimenti*]

5. Giovan Francesco Pusterla, 1564, l'Assicurato [che fu Rettore alla fine del 1569]; Accademico Etereo a Padova, l'Affrenato [*Raccolta*; *Componimenti*; *Rime*; *Oratione del sig. Gio. Francesco*]

6. Giulio Cesare Gonzaga, 1562, l'Avvilito [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Stanze*; *Componimenti*]

7. Ascanio de' Mori da Ceno, 1575 [patente accademica 1584], il Candido [*Giuoco*]

8. Stefano Santini, 1564, il Devoto; Accademico Etereo a Padova, l'Invaghito; Ozioso a Bologna [*Raccolta; Quattro canti; Le pitture; Componimenti; Rime; De rerum*]
9. Carlo Valenti, 1564, l'Immobile [*Raccolta; Quattro canti; Componimenti*]
10. Alessandro Andreasi, 1564, l'Impedito [*Raccolta; Componimenti*]
11. Ercole Udine, 1564, l'Incauto; Accademico Fratregiano a Fratta Polesine, Pastore Mopso [*Raccolta; Componimenti; Composizioni; Notizie*]
12. Bernardino Marliani, 1571, l'Incitato [*Raccolta*]
13. Ippolito Alterica, 1564, l'Istrutto [*Raccolta; Componimenti; Composizioni*]
14. Giovan Battista Susio, 1564, il Liberato [*Raccolta; Quattro canti; Componimenti*]
15. Dionisio Preti, 1564, il Mansueto [*Raccolta; Quattro canti; Componimenti*]
16. Cavalier Giulio Nuvoloni, 1564, il Pacifico [*Raccolta; Quattro canti; Componimenti; Composizioni*]
17. Stefano Guazzo Monferrino, 1564, il Pensoso; fondatore dell'Accademia degli Illustrati a Casale Monferrato, l'Elevato [*Componimenti; Le lagrime*]
18. Marcello Donati, medico, 1562, il Secreto [*Raccolta; Quattro canti; Componimenti; Composizioni*]
19. Massimo Faroni, 1564, lo Svegliato [*Raccolta; Componimenti; Composizioni*]
20. Pompeo Baccusi, 1575 [1571], l'Umile; Accademico Etereo a Padova [?] [*Oratione dell'Humile; Oratione funebre*]
21. Francesco Borsati, 1562, il Veridico [*Quattro canti; Consiliorum*]

*Non ci fu poi dato a verificare quali nomi accademici fossero stati attribuiti ai seguenti:*

1. *Borgoforte Galeazzo al 1564* [il Sospinto, che fu Rettore nel 1564] [Capitolo 4. II; *Raccolta; Quattro canti*]
2. *Calandra Jacopo che ne fu rettore al 1588* [*Raccolta*] [anche Gio. Jacopo: l'Invitto; Patente De' Mori; *Cenni storici*]
3. *Farra Alessandro figlio di altro Alessandro al 1578* [*Lettere Del Cavaliere*]
4. *Gaggi Antonio al 1564* [*Componimenti*, cc. 41v-42r (*id est* cc. 33v-34r)]
5. *Pio Ferdinando al 1564* [figlio di Bernardino Pia agente di Ferrante e Cesare Gonzaga?]
6. *Pisano Giovanni Francesco al 1566* [*Quattro canti; Composizioni*]

<Si> può argomentare infine, da quanto <scri>sse il Cagnani (1), che appartenuto <era> alla virtuosissima Accademia de' Signori Invaghiti pur anche questi stati <da> lui ricordati così:

1. *Il Sig. conte <An>nibale Chieppio*

[...] (con altri ormai addentro al secolo XVII)

(1) *Raccolta di alcune rime di scrittori Mantovani, In Mantova appresso Aurelio et Lodovico Osanna, 1612* [*Lettera cronologica*] (*supra*, nota 55)

Nomi di accademici non compresi nell'elenco D'Arco, emersi da fonti primarie manoscritte e a stampa, nonché da fonti secondarie a stampa (dati in ordine alfabetico per nome di famiglia preceduto dal prenome – quando compaia – seguito dal nome

accademico; infine nomi accademici privi di nome di famiglia):

1. *Il Signor Aldegatti* [Agostino Aldegatti, che fu Rettore nel 1566] [*Raccolta*]
2. *Il signor Lelio Arrigone nostro*, monsignore [*Lettere Del Cavaliere*; Accademico Ozioso a Bologna; *De rerum*]
3. Pomponio Beccadelli [*Raccolta*; *Componimenti*; Accademico Etereo; *Le pitture*]
4. Alfonso Bonaccioli [*Raccolta*; *Quattro canti*; *Le nozze*]
5. *Monsignore Reverendissimo* [Ippolito] *Capilupi* [*Lettere Del Cavaliere*; APPENDICE III, d]
6. Marco Fedeli Gonzaga [*Raccolta*; *Quattro canti*]
7. Il Signor Fiera [*Raccolta*]
8. Ferrante II Gonzaga [*Raccolta*]
9. Francesco Gonzaga, il Religioso [Accademico delle Notti Vaticane a Roma, l'Infiammato; *Raccolta*]
10. Galeazzo Gonzaga [?] [Accademico Infiammato a Padova, Principe; Elevato a Ferrara; forse Invaghito a Mantova]
11. Marcantonio Gonzaga [*Raccolta*]
12. Il *Dottor Gorno* [Pietro Luca Gorni?], l'Intricato [*Raccolta*]
13. Giuseppe Moleti [*Lettere Del Cavaliere*; *Notizie*]
14. Muzio Manfredi [pluriaccademico, il Fermo Invaghito]
15. Giovan Francesco Papalardi [Accademico Illustrato a Casale Monferrato, il Lieto; *Raccolta*; *Le lagrime*]
16. Federico Pendasio [?] Accademico Convivale a Bologna [*Raccolta*]
17. Emilio Stanghellini [*Raccolta*]
18. Bernardo Tasso, il Forte [Accademico della Fama a Venezia, Cancelliere; *Raccolta*; *Quattro canti*, *Componimenti*; *Composizioni*]
19. Federico Trivioli [?] [*Lettere Del Cavaliere*]
20. Vespasiano [Valenti] Arrivabene [*Raccolta*]
21. Carlo Zaffardi [*Componimenti*]
22. *Achate* [*Raccolta*]
23. *Avezzo* [*Raccolta*]
24. *Consumato* [*Raccolta*]
25. *Desioso* [*Raccolta*; *Composizioni*]
26. *Quieto*, che fu Rettore nel 1568, 1570 e nel 1573 [*Raccolta*]
27. *Rinascente* [Patente De' Mori; *Cenni storici*]

#### B. 1584: UN DOCUMENTO D'ECCEZIONE, LA PATENTE ACCADEMICA ORIGINALE DELL' INVAGHITO ASCANIO DE' MORI DA CENO, IL CANDIDO

Trascrivo il testo della patente originale su pergamena (conservata nell'Archivio della famiglia Ceni a Brescia), concessa ad Ascanio de' Mori da Ceno al momento della sua ammissione all'Accademia degli Invaghiti di Mantova, dal Rettore Giovan Jacopo Calandra, il 21 marzo 1584: essa reca conferma dei noti privilegi goduti dagli Invaghiti, fornisce il nome accademico accanto a quello personale del Rettore

Calandra e aggiunge la notizia che a quella data egli era già stato tre volte Rettore (diversamente dalle trascrizioni da altri manoscritti ho conservato le abbreviazioni del documento per la sua ufficialità):

Gio. Iac.<sup>o</sup> Calandra Rettore dell'Accademia de gli Inuaghiti, & fra loro cognominato l'Invitto. Per la presente nostra, sottoscritta di nostra propria mano, et sugellata co 'l sugello dell'Università nostra, facciamo indubitata fede, et uero testimonio, che il Mag.<sup>co</sup> S. - Ascanio de' Mori detto il *CANDIDO*, per la uirtù sua è stato creato, & descritto Academico, & Caualiere dell'ordine nostro: hauendo egli prima giurato di osseruare, quanto ne' statuti del nostro Collegio si contiene. & con ogni miglior modo dichiariamo, che esso ill.<sup>re</sup> S.<sup>r</sup> Candido deue, & puo usare, et godere di tutti i Priuilegi gia conceduti, & che si concederanno all'Accademia nostra, & fare tutto quello, che à ciascuno Academico dello stesso nostro ordine è ò sarà in qualunque maniera congeduto: Data in Mantoua il dí XXJ di Marzo dell'anno M. D. LXXXIIII il terzo mese del nostro terzo Rettorato. L'Inuitto Rettore. Il Rinascente Seg.<sup>io</sup>

#### C. BREVE NOTA SULLA VITALITÀ DELL'ACCADEMIA DEGLI INVAGHITI NEI SECOLI XVII E XVIII

Fu l'Accademico Invaghito Eugenio Cagnani a raccontare i momenti salienti della sodalità nel primo Seicento, pubblicando nel febbraio 1612 la silloge che riuniva i testi poetici di alcuni rimatori mantovani e la dedicatoria, sottoscritta il 19 febbraio di quell'anno, al duca di Mantova Francesco IV Gonzaga (dalla breve vita), succeduto da appena un giorno al padre morto il 18 febbraio: dedicatoria più nota forse della stessa silloge, lunga e singolare nel titolo di *Lettera cronologica*. Eugenio Cagnani si assunse così più compiti, oltre a quello implicitamente e involontariamente obituari, evidente in alcuni passaggi della *Lettera*, oltreché nelle parole della chiusa, auspicante per il nuovo duca «lungo corso del glorioso dominio oggidì principiato». Il suo libro nasceva con due scopi: editoriale e storico-critico; la *Lettera cronologica* illustrava infatti lo 'stato dell'arte' a Mantova, focalizzava il ruolo del duca di protettore dell'illustrissima Accademia dei Signori cavalieri Invaghiti, pubblicava i saggi poetici di alcuni suoi membri, che in qualche caso erano tanto Invaghiti quanto sodali di altre accademie, e documentava l'operosità dell'Istituzione che vantava ormai 50 anni di vita, nonché la protezione accordatale da Casa Gonzaga. Quale evidente elogio del defunto, dalla *Lettera cronologica* apprendiamo pure come il duca Vincenzo si fosse dedicato in vita alla composizione letteraria e fosse stato eletto Principe dell'Accademia degli Intrepidi di Ferrara, ciò che avvenne il 23 marzo 1610, secondo la memoria dell'accademico di quella sodalità, Ottavio Magnanini, il Nascoso [LORENZO BAROTTI, *Memorie isoriche di letterati ferraresi*, Ferrara, Per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1793, II, p. 243]. In quello stesso 1610 il duca Vincenzo aveva ospitato in Castello la celebre Accademia della sua città, poiché: «Premeua similmente al Serenissimo il non vedere in Mantova quella già tanto famosa Accademia de gl'Invaghiti risplendere coi

soliti raggi d'illustre gloria, come per lo adietro, conciosia che quanto già negli andati tempi era stata per tutta Italia ragguardevole e famosa, altrettanto negletta et abbandonata pareva ora, che si dimostrasse, per mancamento di virtuoso stimolo», e vi aveva nominato pubblico lettore il canonico regolare lateranense padre Serafino Collini di Venezia [I. DONESMONDI, op. cit. (*supra*, nota 101), II, pp. 450-451].

Nei suoi anni estremi dunque l'Invaghito Eugenio Cagnani (Mantova 1577-1614) attese in Castello alla sua attività accademica, delinèò con la nota *Lettera cronologica* il profilo della cultura mantovana tra la seconda metà del Cinquecento e il primo decennio del Seicento e descrisse alcuni eventi famosi dell'Accademia degli Invaghiti nelle lettere e nella musica: l'orazione «*in materia del bacio in gioventú*», del Chieppio (1590), diverse altre dissertazioni ormai prodotte nel nuovo secolo, il libretto di Alessandro Striggi, Accademico Invaghito, il Ritenuto per *La favola d'Orfeo rappresentata in musica il Carnevale dell'anno 1607 Nell'Accademia de gl'Invaghiti di Mantova*, da Claudio Monteverdi.

Dopo gli eventi bellici che si abatterono sul ducato e la città di Mantova tra il 1629 e il 1630 la ripresa dell'attività accademica è attestata nel Carnevale 1637: Francesco Pona, medico e celebre naturalista (Verona 1595-1655), membro di varie accademie, naturalmente dei Filarmonici della sua città, ma anche degli Invaghiti a Mantova, qui con il nome accademico di Improntato e il motto: *MVTVATA LVCE*, in quell'occasione lesse *Il Giano amoroso, ovvero de gli effetti mirabili dell'amore humano misto al divino. Discorso dell'Improntato Accademico Invaghito, recitato già in Mantova*, successivamente dato alle stampe (Verona, Bartolomeo Merlo, 1645); tale lettura è attestata da alcune missive da Mantova al Pona: due di Leonardo Arrivabene, Accademico Invaghito (7 giugno 1636), con l'indicazione del tema da trattare il Carnevale dell'anno successivo, e quindi con la convocazione accademica relativa a quell'evento (16 febbraio 1637); una ancora di Maria Gonzaga (17 marzo 1637), figlia di Francesco IV e Margherita di Savoia, in ricordo di quella lettura. Anche il figlio del medico veronese, Carlo Pona, fu Accademico Invaghito a Mantova, con il nome di Aggiustato [D.A. FRANCHINI, R. MARGONARI *et al.*, op. cit. (*supra*, nota 83), pp. 129-130, note 13-16: la principessa Maria (Mantova 1609-Porto Mantovano 1660) qui è detta figlia del duca Ferdinando, ne era invece nipote, figlia del fratello Francesco e di Margherita di Savoia; si vedano: R. TAMALIO, *Maria Gonzaga, duchessa di Monferrato e di Mantova*, in *D.B.I.*, 70, 2008; ID., *Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e di Monferrato*, *ibid.*; B.A. RAVIOLA, *Il filo di Anna*, cit. (*supra*, nota 60), pp. 332-341: 335; R. MAESTRI, *Un intellettuale prestato al potere*, in *Ritratto di un principe del Rinascimento*, cit. (*supra*, nota 176), pp. 11-132: 62-63].

Luigi Carnevali documentò l'attività degli Accademici Invaghiti in Corte fino al 23 novembre 1668 [op. cit., *supra*, nota 76, pp. 13-17], mentre nel Palazzo Accademico che li aveva visti nascere era stata istituita l'Accademia degli Invitti, che sembrò sopraffatta dagli eventi bellici dello scadere del terzo decennio del Seicento, ma in un breve volgere di tempo rinacque grazie al figlio naturale di Vincenzo II Gonzaga, Giovanni Cesare, che ereditato il palazzo avito già sede dell'Accademia degli Invaghiti, ne assegnò alcuni ambienti in godimento agli Invitti nel 1643. Essi mutarono



nome nel 1648 in quello di Timidi, a loro il duca Carlo II Gonzaga Nevers confermò i locali elargiti da Giovanni Cesare Gonzaga; successivamente la sodalità dei Timidi si accrebbe numericamente incorporando nel 1689 quella degli Imperfetti [*L'Archivio storico*, cit., *supra*, nota 77, pp. 9-12, 359]. L'avvicinarsi di queste istituzioni, i loro passaggi denominativi e mecenateschi non devono dare al nostro sguardo di posteri l'impressione di un rigido costituirsi ed estinguersi, perché anzi la vitalità effettiva, la coscienza della continuità storica e la memoria della primitiva sodalità voluta da Cesare di Ferrante Gonzaga si rivelarono a lungo fortunate.

Si possono spiegare solo così, a un dipresso dal saccheggio di Mantova, la sottoscrizione quale Accademico Invaghito di Francesco Paolo Speranza del proprio libro: *Gli sterminii d'Amore*, impresso nel 1637 (Verona, Bartolomeo Merlo), dedicato al duca Carlo I, e quanto documentano, ben oltre nel tempo, i manoscritti conservati in BCTMn: 1015 (H.V.4) 35.I-IV, con discorsi accademici, testi letterari e drammaturgici presentati nell'Accademia degli Invaghiti nei primi anni del Settecento. È il caso di Ottavio II Gonzaga di Vescovato (1667-1709) [*ad vocem D.O.M.*, pp. 156-157], che accogliendo una sollecitazione del primicerio di Sant'Andrea, Bonaventura Guerrieri, pronunciò il 17 febbraio 1700 davanti agli Invaghiti un discorso sulla maschera come offesa della vera bellezza, ed è il caso di altri accademici che scrissero in versi sullo stesso argomento [per le schede di catalogo di questi manoscritti si veda il contributo di Raffaella Perini nel tomo degli Atti].

L'attività accademica è ancora provata, e solennemente per il tema, dalla miscellanea commemorativa della duchessa Anna Isabella Gonzaga (Guastalla 1655-Mantova 1703), moglie dell'ultimo duca Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers (Revere/Mantova 1652-Padova 1708): *Anniversario per la fu Serenissima Anna Isabella duchessa di Mantova [...] celebrato dalla Confraternita di Santa Maria dell'Umiltà detta delle Quarant'ore [...]*, Mantova, Alberto Pazzoni, 1704, libriccino che dell'appartenenza all'Accademia degli Invaghiti esibisce esplicita sottoscrizione nei testi poetici di alcuni suoi autori di famiglie gentilizie, forse perché un nucleo della primitiva accademia, dopo l'accoglienza di Vincenzo I in Corte degli Invaghiti, visse a lungo (per un secolo?), come esistettero gli Imperfetti accanto ai Timidi pur distinguendosi da questi. Forse alcuni accademici sentendosi onorati dall'antica illustre discendenza dall'Accademia degli Invaghiti, ricca nel tempo di tante nobili personalità, si pregiarono di tale nome. La miscellanea suddetta comprende (non ho numerato i frontespizi e le pagine bianche): la dedicatoria al duca sottoscritta da «Mantova 19. Novembre 1704. Umil. Divot., ed Obblig. Serv. Sudditi Fedel. I Confratelli di S. Maria dell'Umiltà» (pp. 3-4); la *Relazione* descrittiva degli apparati allestiti per le esequie in suffragio della defunta, celebrate nella chiesa mantovana di Santa Maria dell'Umiltà, detta delle Quarant'ore (pp. 5-22); l'*Orazione* commemorativa del gesuita Antonfrancesco Bellati (pp. 25-48); i *Sonetti in morte* (pp. 51-68), firmati per esteso da diversi autori (tra i quali riconoscibili il teologo ostigliese Francesco Magnani, autore del sonetto VII, p. 54, e lo scrittore di encomi Alessandro Pegolotti, autore del XV, p. 58). Si firmano solo per acronimo (dove le *M.* stanno a evidenza per marchese) quattro autori dichiarantisi Accademici Invaghiti, relativamente al sonetto XX (p. 60): «Del Sig. M.G.S. Acca-

demico Invaghito»; ai sonetti XXI-XXXII (pp. 61-66): «Del Sig. Co: L.C. Accademico Invaghito»; ai sonetti XXXIII-XXXVI (pp. 67-68): «Del Sig. March. O.G. Accademico Invaghito»; quindi tra i *Componimenti in lode* raccolti dal 'curatore' della miscellanea (pp. 71-88), al sonetto I (p. 71): «Del Sig. M.C.G. Accademico Invaghito»; mentre nella sezione a titolo *Corona* (pp. 79-86) il sonetto xv (p. 86) a titolo: *Magistrale*, è a firma «Del M.O.G. Accademico Invaghito». L'opera dello Speranza e la miscellanea commemorativa con l'indicazione dei soli sonetti «Del Sig. Co: L.C. Accademico Invaghito» stanno in: C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), p. 18.



LETTERE DI ISABELLA D'ESTE AL FIGLIO FERRANTE GONZAGA.  
ISABELLA DI CAPUA E IL SUO SOGGIORNO A MANTOVA  
PER LA NASCITA DEL FIGLIO CESARE: 1536-1537

Per la trascrizione delle missive dal copialettere di Isabella d'Este ringrazio riconoscente Anna Maria Lorenzoni, amica di tante ricerche, nel ricordo affettuoso che ci accomuna a Clifford M. Brown, che sarebbe stato felice di conoscere queste carte, rinvenute nel solco aperto e indagato da lui ben prima che da me, e con risultati preziosi per le ricerche di moltissimi studiosi.

Doc. 1. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, cc. 126r-127v.

Al signor don Ferrante.

Illustrissimo et cetera. Per la lettera de XV del passato che vostra signoria mi scrive, accompagnata con l'informatione pertinente all'heredità del Cantelmo, vidi quanto ella mi propose per l'ordine che s'ha a tenere nel essigere gli denari, de' quali è debitore il Cattabene; né prima che hora le ho fatta risposta per esser stata in termine che per l'indispositione mia non potevo attendere a simili negocii. Hora havendo fatto vedere a' miei consultori detta informatione, ne hanno refferito che ella et tutto ciò che per l'agenti de vostra signoria è stato negociato è passato con bona consideratione, quando io pensassi de volere fare lite col detto Cattabene, ma che, non essendo mia intentione – come invero non è – di litigare con lui, è solamente di bisogno che s'habbino li scritti delle recetioni de denaro da lui hauti da messer Marco Antonio et da messer Hieronimo Scaranalli, fratelli da Sulmona et da messer Vincenzo del Tinto parimenti; i quali scritti sono sottoscritti de man de esso Cattabene et sigillati del suo sigillo, de' quali altre volte vostra signoria mandò in qua le copie et il processo fatto là ad perpetuam rei memoriam non mi posso servire senza fare quanto nel instruttione si contiene, onde bisognaria fare novo processo: il che vorrei pretermettere, se si potesse. Però desidero che vostra signoria comandi che siano mandati gli originali de detti scritti, cioè gli esemplari donde dette copie furno estratte perché ogni volta che'l Cattabene riconosca quei scritti sottoscritti de sua mano non potrà replicare altro ma sarà costretto restituire gli denari. L'Albresi, qual è alla corte, ha piena informatione de tutto et hebbe in commissione da me de travagliarsi in questo negocio. Però quando a vostra signoria piaccia de farne a lui motto, per esserne fatta più chiara, non potrà se non esser giovevole alla causa mia, sopra la quale non mi stenderò io altrimenti. Ma verrò a rispondere a vostra signoria sopra il particolare che ella mi scrive, per la sua de VIII de questo, intorno al pensiero che ha fatto de fare venire la signora principessa a Mantoa, dicendole, come faccio, che io non nego de poterle in ciò darli migliore consiglio de quello che ella da se medesima può pigliare perciò che, essendo vostra

signoria marito alla signora principessa et patre alla creatura che à a nascere, deve molto bene antivedere et considerare se de questa venuta può riuscire o a l'uno o a l'altra incomodo et disturbo alcuno, come a me pare che possa succedere, perché dovendo la signora principessa fare cosí longo viaggio o per terra o per acqua, mi pare mi pare [sic] come impossibile che ella et la creatura non habbia a sentire disconcio grande, de cui, quando succedesse effetto sinistro, che Dio no'l voglia, mi pesaria pur troppo vedere che il mio consiglio fosse di tanto male stato cagione, però non so risolutamente dire a vostra signoria che in questo caso mi paia dovere essere meglio, sendo la cosa in quel essere in che si trova. Dirò bene che, quando si possa aspettare, serà meglio differire questa venuta fin doppo il parto, pur voglio che'l tutto sia detto con risserva del parere de vostra signoria, la qual come ho detto, saprà meglio di me prendere quel partito che comprenderà dovere essere piú profitevole. Piacemi molto che detta principessa si trovi in miglior stato de questa gravidezza che delle passate, donde con vostra signoria sto in aspettatione che'l frutto habbi ad uscire conforme al nostro desiderio. Quella de XVII pur da questo m'è anco pervenuta, ma non ha bisogno de risposta, però mi resta solamente dire a vostra signoria che, Dio lodato, vo ogni dí guadagnando miglioramento nel mio mal de stomacho, il qual m'ha oppressa gravissimamente doppo che son ritornata a Mantoa, a tale che pur spero in breve trovarmi nel prestino stato della total sanità mia. Questi signori illustrissimi stanno bene et stanno aspettando madama la marchesa de Monferrato, la qual ha pur conchiuso de ridursi qui a Mantua, riscaldandosi ogni dí piú le cose de' Francesi. Mando a vostra signoria et alla principessa mille saluti. Di Mantoa, alli 24 de marzo 1536

Doc. 2. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, c. 133r-v.

Al signor don Ferrante.

Illustrissimo et cetera. Vostra signoria a questa hora haverà ricevuta una mia di XXIII del passato et per quella inteso quanto che mi occorreva scrivergli cosí circa il stare mio come ad alcune altre particolarità degni di sua noticia. Hora, havendo riceuta una sua de XXIII del passato, scritta in Napoli, non mi accade estendermi molto per risposta se non per allegrarmi del ben stare della signora principessa et della nostra figliolina donna Hippolita, dolendomi che questa mia allegrezza non sia del tutto compita, como vorei, per rispetto di vostra signoria che, se ben mi ha fatto intendere dil duolare che la sente in una coscia essere leve et di poco momento, causata di fredura, non di meno la tenerezza materna mi sforza temere che non sii principio d'un male di peggiore natura che ella fuorsi non crede et però non posso fare che non la essorti et preghi a non essere tanto curiosa del honor suo et di fare servitio a sua maestà che postponga la salute propria acciò che, alle volte, per el suo troppo grande ardire, non si mettese in pericolo di farsi inutile a sua maestà et a se stessa. Cito scrivo, intendendo per essa sua et per aviso datoni a monsignor reverendissimo nostro che ella era per partire da Napoli fra dui o tre giorni, havendo a questo effetto già ordinato di inviarli la familia sua per cavalcarli dietro in poste o andarli per barca tal che non potrò star

col animo quieto finché non sia da lei avisata dil successo et la terminatione che haverà fatto el suo male. Io vaddo procedendo della indispositione mia passata colli soliti miglioramenti, restando solo con un poco di fiachezza et senza appetito ma spero in Dio et nel bon tempo, che ogni dí piú si ne approssima, in brevi me liberarò del tutto. Et nostro signor Dio mi doni la gratia che'l medemo sii di vostra signoria, alla quale mi raccomando, donando a ley et alla signora principessa li mei soliti et amorevoli saluti et alla nostra figliolina dece basi. Da Mantoa, lo VIII di aprile 1536.

Doc. 3. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, cc. 141r-142r.

Al signor duca di Mantoa

Illustrissimo et cetera. Fra gli altri avisi che vostra excellentia mi ha dati per la lettera sua di 27 dil passato, che tutti mi sono stati gratissimi, di grandissima consolatione mi ho sentito essere quello ch'ella mi dà del ben stare suo, essendo il mio desiderio continuo d'hav<e>rne novella, però molto la ringratio di cosí bone nove, dicendogli per contracambio che le illustrissime madama et signora duchessa, il putino et io ne conservamo sanissimi per gratia di Dio. Già sa vostra excellentia quanto io desidero di vedere le cose di Monferrato terminare in bene per comune contento di tutti noi, per questo io rimetto a lei il considerare di quanto piacere mi sia stato intendere ch'elli prendono il bon camino ch'ella mi significa, le dico solamente questo che non veggio l'hora d'haver questa contentezza, la qual senza dubio trapassará cischaun'altra, che venir mi possa, di vederli expedite secondo il ragionevole nostro desiderio. Però prego vostra excellentia che di punto in punto mi faccia avisare di tutti progressi luoro sí come ha fatto de quelli de la guerra, di che quanto piú posso la ringratio. Il tutto che in essa lettera si contiene ho comunicato alle dette signore illustrissime, le quale ne hanno ricevuto la medema satisfatione che ho fatto io. La signora principessa gionse qui avanti hieri, sana laudato Dio. Non si manchò di quanto si puoté per honorar la venuta sua, né si mancharà alla giornata di accarezarla, e per debito nostro e per li molti meriti suoi, per esser veramente signora gentilissima e meritevole del molto amor che don Ferrante gli porta. È ferma opinione che la mareschada che l'altro giorno mandai a vostra excellentia sia stata cara, ho pensato di mandargline di novo vinti mastelle, le quale sono in parte di marasche con l'osso et in parte senza. Disidero che le satisfacia e che se le golda per amor mio. Né piú le dico se non che con tutto il core me gli raccomando. Da Mantoa, alli IIII di giugno 1536.

Doc. 4. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, cc. 143r-144r.

Al signor don Ferrante.

Illustrissimo figliolo mio dilectissimo. L'illustrissima signora principessa, vostra consorte, insieme con la nostra figliolina, donna Ippolyta, gionsi qua in Mantua venire passato, allegra et sana, et fo raccolta da queste illustrissime madame matre et figlia

et da me con quelli termini di honore et amorevolezza che se li convenero. Et sí come per vinculo di natura, per essere moglie di vostra signoria a cui son matre è coniuncta con me piú che con alcuna altra persona in queste bande, cussí anchor mi son allegrata piú deli altri di tal sua venuta, che, appresso li altri rispetti che causano in me contentezza, la veggio dotata de tante bone qualità che a confessare il vero a vostra signoria hanno exceduta assai l'opinione ch'io n'havevo per rellatione fattamene già da altri per optima che la fossi. Sí che ho causa grande di allegramine con lei et darli molta ragione se tanto l'amma et ha-la tanto cara quanto ha, anzi, se la fossi di altro animo, la reputarei degna de quelli biasmi che meritaria uno che da Dio non sapessi riconoscere gratie tali. Io non mancarò dal canto mio de farli tutte quelle carezze et piaceri che per me si potranno come a mia propria figliola et confidomi in la bontà de la illustrissima signora duchessa nostra farà il medemo, tal che ognhor manco li pesarà havere abandonata la signora duchessa, sua matre et le sue proprie sedie. Dirò pur anchor qualche cosa della figliolina, che pur è troppo dolce et è tanto simile a vostra signoria che sol li manca ad esserli simile del tutto quella parte che li ha negata natura per haverla fatta femina. Ella attendi a conservarsi sana non tanto per il rispetto de se stessa quanto per il contento de la principessa sua, li cui desiderii et pensieri continui non mirano in altro che al sentire di ley buone nove. Alla quale dono li mei amorevoli et soliti saluti. Da Mantoa, alli V de zugno 1536.

Doc. 5 Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, cc. 144v-145r.

Alla signora duchessa di Termule.

Illustrissima et cetera. L'illustrissima signora principessa, nostra comune figliuola, è giunta qua, a salvamento insieme con la nostra dolce et cara figliuolina, donna Ippolita, raccolta et veduta da me tanto volontieri quanto era el desiderio mio di vederla et abbracciarla come figliuola diletissima. Et benché facilmente vostra signoria ni habbia persuaso la doglia sua essere grandissima per la separatione di questa nostra figliuola da lei, come quella che per vera esperienza so quanto importi la tenerezza materna verso gli figliuoli, nondimeno ella ha molta causa de consolarsi volendo havere in consideratione il loco dovi et presso chi è redutta, che invero vostra signoria può essere certissima et persuadersi per vero che la sii in casa sua et presso un'altra sua amorevolissima matre, dalla quale ha d'aspettarne quelli termini pieni d'amore et cortesia che fin qui ha receuti da vostra signoria, et non tanto per il rispetto d'essermi nora quanto per li molti e degni meriti suoi et per li honorati costumi et vertuose qualità che reluciono in la persona sua. Per il che son tenuta ad amarla et haverla cara senza che altramente vostra signoria me la raccomandandi al modo che per essa sua m'ha fatto. Ella attendi pur a conservarsi et al vivere con l'animo quieto perché, doppo che l'haveremo goduta, l'illustrissima signora duchessa nostra et io per la parte nostra et per quel tempo che a giudicio nostro et de lei istessa serà reputato conveniente, io, per non consentire che vostra signoria habbi a perseverare in longo in questa sua amaritudine et priva de tanto suo bene, le dono mia fede d'essere quella che operi con

el signor don Ferrante, nostro figliuolo, che la facci retorno al loco dovi ha lassiatà vostra signoria, a fine ch'habbi con gli suoi cari figliuoli a vivere con lei secondo el suo honestissimo desiderio. Et forse nostro signore Dio permetterà che le cose della guerra tra questi dui potentissimi principi terminano di sorte che, in tempo medemo, el signor nostro figliuolo haverà la libertà conforme al suo desiderio de venire a vostra signoria insieme con la sua principessa per piú compita contentezza di quella. Alla quale, come a mia cordialissima sorella, quanto piú posso m'offerò et raccomando. Da Mantoa, alli V de zugno 1536.

Doc. 6. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, cc. 142v-143r.

Al cardinale di Mantoa.

Illustrissimo et reverendissimo monsignor et cetera. Sí come hebbi gratissima la copia del ragionamento ch'hebbe l'imperatore li giorni passati con il re di Franza, havuta da vostra signoria reverendissima, col medemo piacere ho receuto la risposta del prefato re a sua maestà ch'essa vostra signoria reverendissima mi ha mandata. Et però di questo et del aviso che a mia consolatione ha voluto darmi del suo tanto bene stare, quanto piú posso la rengratio, facendoli intendere, per raccompensa et a suo contento, come io anchor sto benissimo per gratia de nostro signor Dio.

Havemo qua la signora principessa, moglie del nostro signor don Ferrante, con la sua figliolina, donna Ippolyta, tutta iocosa et dolce et al patre a meraviglia tanto simile che ad esserli simile del tutto li manca sol quella parte che non ha voluto concederli natura per haverla fatta femina. La signora principessa è tanto gentile et dotata de tante buone qualità che in vero confesso a vostra signoria reverendissima havere exceduta la opinione ch'io n'havevo per rellatione fattamene già da altri, per optima che la fosse, tal ch'io ni resto molto sodisfatta et ben contenta et il signor don Ferrante ha molta ragione et causa de amarla et haverla cara, né si mancherà dal canto mio di accarezzarla et de farli tutti li piaceri che per me si potranno, mentre dimorarà in queste bande nostre. Et non ho dubio che l'illustrissima signora duchessa nostra, con la sua natural amorevolezza, farà il medemo tal che ogni dí manco le parerà strano havere abandonata la signora duchessa sua matre et le sue proprie sedie. Del stato dell'illustrissimo signor duca nostro et come passano le cose sue di Monferrato, che pur sono driciate ad uno camino da sperarni presta et votiva expeditione, non curarò darni altra notitia a vostra signoria reverendissima, sapendo che la ni è spesso reguagliata per littere di sua excellentia o del castellano. Sí che, facendo fine, a lei con tutto el cuore mi raccomando. Da Mantoa, alli VI di zugno 1536.

Doc. 7. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, cc. 145v-146r.

Al signor don Ferrando Gonzaga

Illustrissimo signor et cetera. La signora principessa, come quella che si ritrova si può



dir sola qui in casa sua, non havendo intratenimento di alcuna donna mantovana, ne ha fatto conoscere che desiderarebbe d'haver in sua compagnia qualche gentildonna di questa città. Onde io che, dove possa, vorrei sodisfarle, ho meco medema discorso sopra alcune che a mio giuditio potrebbono a ciò sodisfare, ma fra tutte ho ritrovata madonna Barbara, già moglie di messer Battista Guerriero esser per le sue vertuose qualitate tale perciò che, oltre che ella è di bonissimo nome, essendo vedova com'è senza briga de figlioli, potrà liberamente stare a' servigi della principessa, che mi pare di non potere fare migliore elettione che di lei, per la qual cosa glie ne ho fatto fare motto, ma non ho voluto stringere la pratica se prima non ho il parere di vostra signoria, alla quale ho pensato di scriverne una parola acciò che, secondo la volontà sua, si risolva, et me n' avisi perciò che, conoscendo che a lei sodisfaccia il mio proponimento, farò fare opera perch'el se venghi all'effetto o che, non li piacendo, si porrà la cosa in silentio. Altro non ho che dire a vostra signoria fuori che aspetto hoggi essa principessa, la qual ha pensato di visitarmi, et le mando mille saluti.  
Di Mantoa, alli XI di giugno MDXXXVI.

Doc. 8. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, c. 146r-v.

Al signor don Ferrando Gonzaga.

Illustrissimo signor figliuol mio amorevolissimo. Anchor ch'io habbia per altra via dimostrato a bastanza a vostra signoria quanta sii la sodisfattione ch'io mi prendo della signora principessa, sua consorte, et della dolcissima sua figliuolina, niente dimeno perché il ragionare di questo soggetto a me porge piacere incredibile et so che mirabilmente diletta a vostra signoria, dirò pur anco hora questo ch'io non posso satiarmi qualvolta mi viene occasione di godere l'una et l'altra di queste, percioché ritruovo nella signora principessa ogni dí qualitati piú vertuosi che me le fanno infinitamente affettionata, nella putina ogni hor mi si scoprono tante varietà di dolcezze, di giochi et di piacevolezze che non so desiderare di meglio quando è qui meco, sí che io possa vederla, abbracciarla et baciarla et prendo tanto piacere dell'allegria che sempre in diverse manere dimostra che è cosa da nol credere. Pur hieri fu qui da me et mi preso tanto di spasso veggendola invaghita de essere tirata sul cocchio del marchese et della festa et giubilo ch'ella ne faceva, che, pe'l riso a pena puote' contenerme dalle lagrime. Domenica la principessa cenò meco dimesticamente et hiersera a casa di messer Hieronimo de' Negri. Ella si conserva sana, lodato nostro signor Dio, io faccio il medesimo. A vostra signoria mando infinitissimi saluti.  
Di Mantoa, alli XIII di giugno 1536.

Doc. 9. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, c. 148 v.

Al signor don Ferrando.

Illustrissimo et cetera, per sodisfare al disiderio di vostra signoria et per contento di

me medesima mille benedittioni, non che una sola, come ella mi dimanda, con tutte le forze del cuore le do et dono, desiderosa che elle, dopo l'aiuto di nostro signor Dio, habbino tanta forza et virtute che basti ad accompagnarla sicura in ogni pericolo da cui la esshorto a volersi difendere per quel che tocca a lei medesima, se non quanto l'honor proprio e 'l servizio di sua maestà l'inviteranno, non posponendo la cura ch'ella deve haver della vita sua al desiderio naturale che tiene di mostrarsi nell'imprese sue valorosa. Perciò che io la faccio certa che da la confirmatione di lei dipende la quiete dell'animo di tutti noi che l'amamo et di me in specie che sempre mi troverò tanto piú consolata quanto piú spesse et migliori novelle mi verranno di lei, la quale perciò non mi potrà far cosa piú di grado che di farmi tener raguagliata, come mi promette, delle attioni sue, il progresso di quali mi basterà d'intender per lettere di mano di segretari dappoi che ella, come io son ben certa, sarà troppo in altri negozi occupata, che io medesimamente terrò avisata lei dell'essere mio, il qual hora è buono per gratia di Dio. Poi che vostra signoria resta sodisfatta di quanto a me piace sopra l'elettione ch'io havea pensato di fare della gentildonna che la principessa desidera, ho dato ordine che si facci opere perch'ella venga a servirla et mi rendo certa che tali saranno i portamenti suoi che tutti alla giornata ne ritrovarimo piú contenti di lei. Resta ch'io dia et doni di nuovo a vostra signoria mille carissime benedittioni, pregando nostro signor Dio che prosperi ogni suo effetto. Di Mantoa, alli 25 di zugno 1536.

Doc. 10. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, c. 157r.

Al reverendissimo di Mantoa.

Reverendissime. [...]. Né altro mi resta che dirle se non che, lodato Iddio, mi truovo sana. Nel medesimo stato sono quest'illustrissimi signori anchor che la principessa si truovi in qualche travaglio essendo la puttina sua ammalata, la qual hieri fu sopra giunta da un accidente di cosí mala natura che si puose in paura della vita sua. Pur ella hora sta assai bene.

Di Mantoa, alli 19 d'agosto 1536.

Doc. 11. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, c. 159v.

Al signor don Ferrando.

Illustrissimo et cetera. Anchora ch'io sappia vostra signoria havere inteso per lettere della principessa il successo del ordine servato in dar il batesmo al suo figliuolino, niente dimeno mi par conveniente ch'io le dica come tutto ciò che intorno a questo si è fatto si è essequito con participatione mia, imperò che essa principessa ha in ogni parte voluto il parere et consiglio mio, di che so vostra signoria dever restare molto sodisfatta. Per la qual cosa, havend'io pensato sopra il nome che al detto figliuolo si devea dare, m'è parso convenevole per ogni rispetto donargli uno di quelli di sua maestà e cosí di dui feci elettione, cioè di Cesare et di Carlo, gli quali al batesmo gli sono

stati imposti rimettendo al arbitrio di vostra signoria qual di loro habbia a correre. La quale puotrà mo' deliberare in ciò quel che piú le sarà a grado, che tanto si essequirà. Io non dirò sopra questa materia altro a vostra signoria, parendomi superfluo. Ben le dico che m'è dogliuto assai non puotervi esser presente per mia sodisfattione a tale effetto per colpa d'una indispositione di febre terzana, la qual ho havuta, pur hora mi truovo stare assai bene e spero di rehavermi dil tutto in brieve. L'illustrissimo signor duca è fuori a Goito et sta sano. La signora duchessa con madama sua madre insieme col marchese sono in buono essere et la principessa con gli figlioli sta bene. Cosí piaccia a nostro Signor Dio che ci venghi novella simile di vostra signoria, alla quale et cetera.

Da Mantoa, alli XXV di settembre 1536.

Doc. 12. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, c.192v-193r.

A don Ferrante.

Illustrissimo et cetera. La nova che vostra signoria m'ha data per la sua de 16 di l'arrivata sua in Roma sí com'era da me cum summo desiderio aspettata, cossí l'ho havuta gratissima [...]. Cussí starò aspettando de intender che la sii gionta in Sicilia a salvamento, del che nostro signor Dio li ne concedi gratia. La signora principessa sua partite da qui luni proximo passato et non fo questa partita senza lachime di lei et di noi altri. Dio nostro signore li doni quel prospero et felice viaggio che da me in spetie è desiderato. [...].

Da Mantoa alli 25 de febraio 1537.

Doc. 13. Archivio Gonzaga, busta 2936, libro 311, c. 196r.

Alla signora principessa.

Illustrissima signora nuora et figliuola diletteissima. Hebbi la littera che vostra signoria mi scrisse da Pesaro et per lo disiderio ch'io tenea d'intendere nuova di lei mi fu gratissima, havendo per essa hauto raguaglio del buon progresso del suo camino fin là con salveza di vostra signoria et de' suoi figliuolini, onde sperai et spero che nostro signor Dio le habbi a prestar gratia di finire il viaggio suo felicemente, sí che con sodisfattione intiera di lei, del signor suo consorte et di noi tutti di qua arriverà in Sicilia a salvamento. Per questo io priego vostra signoria che, per mio contento, vogli farmi dar aviso del resto del camino sí che io possa godere che ella habbia passato con quella prosperità che pur confido. Di noi non ho che dirle se non che tutti, Dio gratia, ne troviamo esser sani et io, ancora che'l mio male di stomacho non sia del tutto levato per non esser anco fermo il buon tempo, mi trovo in tal essere che mi pare di poter sperare buonissimo fine all'indispositione mia. Resta che io mandi i soliti miei saluti a vostra signoria et la prieghi a baciare per me i figliuolini suoi.

Di Mantoa, ali XVIII di marzo nel MDXXXVII.

L'ENTOURAGE DI PAPA PIO IV E LE RELAZIONI POLITICHE  
DEL CARDINALE ERCOLE NEGLI AVVERTIMENTI A  
CESARE GONZAGA A ROMA

Questa postilla ai saggi di Florindo Zamponi, op. cit., e di Clifford M. Brown, *Cesare Gonzaga a Roma*, cit. (*supra*, nota, 67), vuole essere aggiornamento bibliografico – entro parentesi quadre – e integrazione alle biografie dei personaggi presenti alla Corte pontificia e con i quali il giovane Cesare venne a contatto nel suo soggiorno nell'Urbe. Essi nel testo degli *avvertimenti* sono spesso citati non per nome, ma per grado di parentela e ruolo, in questo caso con le formule istituzionali e gerarchiche loro pertinenti e da decodificare; tali personaggi sono elencati perciò qui di seguito secondo l'ordine di citazione dal testo degli *avvertimenti*. Le trascrizioni dei due autori presentano lievi difformità morfologiche, qui vale la trascrizione Brown, anche per le poche volte in cui è stato necessario, per chiarezza, estendere la citazione oltre l'occorrenza dei nomi.

a) *Nostro Signore*: Pio IV, Giovanni Angelo Medici (*supra*, note 36-37) [LUDWIG VON PASTOR, *The History of the popes, from the close of the Middle age*, ed. by Ralph Francis Kerr, XV, *Pius IV (1559-1565)*, London, Kegan Paul, Trench, Trübner and Co., 1928, pp. 94-131; S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), *passim*; M. PATTENDEN, op. cit. (*supra*, nota 36), pp. 34-36].

b) I *Signori Borromei*: (*supra*, nota 37) nipoti di papa Pio IV, figli della sorella Margherita Medici e di Giberto II Borromeo (Milano 1511-1558), figlio di Federico conte di Arona. I nipoti di papa Pio IV contestuali a questa citazione sono Federico, primogenito, capitano generale della Chiesa [M. PATTENDEN, op. cit. (*supra*, nota 36)] e Carlo, cardinale e arcivescovo di Milano, santo (*supra*, nota 32). Nella politica matrimoniale perseguita dal pontefice per le tre nipoti: Camilla, Geronima e Anna, la prima venne destinata a Cesare Gonzaga (*supra*, nota 37), la seconda a Fabrizio Gesualdo, la terza a Fabrizio, figlio di Marcantonio Colonna [GEORGE L. WILLIAMS, *Papal Genealogy. The Families and Descendants of the Popes*, Jefferson, Mc Farland & Company, 2004 (1<sup>a</sup> ed. 1998), pp. 84-86]. In seguito al secondo matrimonio di Giberto Borromeo con Taddea del Verme, dopo la morte di Margherita Medici, la figlia della nuova coppia: Ortensia, fu moglie di Iacopo Annibale Hohenems/Altemps/Ems, figlio di Wolfgang Dietrich e Chiara Medici, altra sorella di Pio IV (*supra*, nota 37) [M. PATTENDEN, op. cit. (*supra*, nota 36), pp. 106-114]. Legata alla famiglia Borromeo la nobile famiglia dei Ferrero, sulla cui origine (*supra*, nota 36): Guido Luca Ferrero, figlio di Sebastiano Ferrero e Maddalena Borromeo, cugino in 1° grado del cardinale Carlo Borromeo (Maddalena era figlia di Federico Borromeo, sesto conte di Arona,

zia del cardinale Carlo), fu vescovo di Vercelli dal 1562, divenne cardinale nel 1565 [Ferrero, Guido Luca (1537-1585), in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)].

c) *Monsignore di Nola*: Antonio Scarampi, vescovo di Nola dal 1549, poi di Lodi dal 1569 fino alla sua morte nel 1576 [*Bishop Antonio Scarampi*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36); ROMEO DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli, Guida, 1992, p. 237, nota 30; GIUSEPPE PETTINARI, *L'attentato a San Carlo Borromeo. Gli Umiliati e il Vescovo di Lodi Antonio Scarampo*, «I Quaderni del Castello», Conferenza Castello di Peschiera Borromeo, 13.V.2011, pp. 21-29: 28, nota 3: [win.prolocopeschieraborromeo.it/Castello/QUADERNI\\_CASTELLO.pdf](http://win.prolocopeschieraborromeo.it/Castello/QUADERNI_CASTELLO.pdf); ultimo accesso 17.V.2016].

d) *Monsignore di Fano*: Ippolito Capilupi, vescovo di Fano dal 21 gennaio 1560; suoi predecessori Pietro Bertano (fino al 1558, data della sua morte), poi proprio Ercole Gonzaga per il periodo 1558-1560, quindi prima di Capilupi, che fu pure nunzio apostolico di Pio IV presso la Serenissima (1561-1564); umanista, poeta e dotto filologo greco-latino [*Hippolyti Capilupi Carmina*, Anversa, Christophe Plantin, 1574; G. ANDRES, *I manoscritti*, cit. (*supra*, nota 243), pp. 250, 293], valente teologo, uomo di fiducia del cardinale Ercole, il suo nome compare nella silloge obituaria memore di quest'ultimo: *Componimenti*, op. cit. (*supra*, nota 98), «HIPPOLYTI CAPILVPI./ *Fanensium Episcopi./ Hic GONZAGA iacet, qui primo flore iuventae*» (c. 67v, quattro distici) [I. AFFÒ, *Istoria della città*, cit., *supra*, nota 65, III, p. 13; BENVENUTO CESTARO, *Capilupi, Lelio, Ippolito e Camillo*, in *Enciclopedia Italiana (1930), on line*, cit. (*supra*, nota 175); G. DE CARO, *Capilupi, Ippolito*, in *D.B.I.*, 18, 1975 (*supra*, nota 243); *Bishop Ippolito Capilupi*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36); M. FIRPO, D. MARCATTO, op. cit. (*supra*, nota 67, 123), II, 2, pp. 873-874, nota 53; G. REBECCHINI, *Private collectors*, cit. (*supra*, nota 22), pp. 196-198; E. BONORA, op. cit. (*supra*, nota 99) pp. 148-174].

e) *Il Farnese*: Alessandro (Valentano/Viterbo 1520-Roma 1589), cardinale riservato *in pectore* nel 1534, ufficialmente nel 1535 [STEFANO ANDRETTA, *Farnese, Alessandro*, in *D.B.I.*, 45, 1995; *Farnese, iunior, Alessandro (1520-1589)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)], nipote abiatice di papa Paolo III Farnese (Canino/Viterbo 1468- Roma 1549, papa dal 1534) [S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), pp. 66, 79-80; G. BENZONI, *Paolo III*, in *Enciclopedia dei Papi (2000)*, cit. (*supra*, nota 36)]; negli *avvertimenti* il suggerimento a diffidare del Farnese è motivato ed esplicito: *per quello che nell'ultimo conclave è passato tra il Farnese et me* [F. ZAMPONI, op. cit., p. 18, nota 5], allude all'opposizione posta tra il 22 e 23 settembre 1559 dal cardinale Alessandro Farnese all'elezione per adorazione del cardinale Ercole Gonzaga (*supra*, nota 103)].

f) *I Signori suoi cognati* (*supra*, b): Carlo e Federico Borromeo, per il matrimonio di Cesare Gonzaga con la loro sorella Camilla, ma anche: il principe Fabrizio Gesualdo, il principe Fabrizio Colonna, il conte Iacopo Annibale Alttemps (*supra*, b). Ritengo

che possa considerarsi estensivamente compreso tra i cognati di Cesare Gonzaga il fratello di Fabrizio Gesualdo, il cardinale Alfonso, figlio di Luigi I principe di Venosa, cognato di Carlo Borromeo, elevato alla porpora cardinalizia nel concistoro del 26 febbraio 1561, lo stesso in cui venne proclamato il fratello di Cesare, Francesco Gonzaga (*infra*, g) [S. FEELI, *Gesualdo, Alfonso*, in *D.B.I.*, 53, 2000; *Gesualdo, Alfonso (1540-1603)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)].

g) Il *Signor Francesco suo fratello*: cardinale (*supra*, note 99, 102, 105, f); per la precedente opposizione dei Farnese alla sua elevazione alla porpora [C.M. BROWN, *Cesare Gonzaga a Roma*, cit. (*supra*, nota 67) p. 49, nota 5; ID., A.M. LORENZONI, *Our accustomed discourse*, cit. (*supra*, nota 31), pp. 210-213 e documenti citati].

h) Il *Re Catholico*: Filippo II «re di tutte le Spagne» (Valloolid 1527-San Lorenzo de El Escorial 1598, sovrano dal 1556) [(*supra*, note 68, 94) particolarmente pregevole per le valutazioni recensive della letteratura relativa: GIOVANNI SALE S.I., *Filippo II fra storia e leggenda*, «La Civiltà Cattolica», quaderno 3572 (1999), II, pp. 134-147: [books.google.it/books?id=Iww5AQAAMAAJ](http://books.google.it/books?id=Iww5AQAAMAAJ); ultimo accesso 17.V.2016; GEOFFREY PARKER, *Un solo re. Un solo impero. Filippo II di Spagna*, Bologna, Il Mulino, 2005, *passim*].

i) *Et per poter meglio navigare al sicuro laudo V.S. habbia strettissima amicitia col conte di Tendiglia*: «an. 1560: era venuto di Spagna il Conte di Tendiglia Ambasciador d'obbedienza al Papa, che pubblicamente ricevette il sedici di Maggio, e poco amico dei Carrafi: ed erasi veduto rifiutar di alloggiare presso dell'Ambasciador Vargas amico dei Carrafi, e con lui mostrar pochissima confidenza, accettar l'abitazione del Palazzo Apostolico, e tenere spesso col Papa segreti colloqui» [BARTOLOMEO CARRARA, *Storia di Paolo IV. Pontefice massimo scritta da Carlo Bromato da Erano* (pseudonimo dell'autore), 2 voll., Ravenna, Antonmaria Landi, 1748-1753, II, p. 593]; il personaggio è citato, senza identificazione in nota, solo nella trascrizione di Zamponi [op. cit., p. 20, nota 11].

j) *Con Vargas anco non mancherà Vostra Signoria di fare delli complimenti alla spagniuola nei luoghi pubblici per la persona che sostiene di sua Maestà, ma nei privati non vorrei già che avesse che fare con lui*: Francisco de Vargas y Mexia (Madrid sec. XVI-1566), ambasciatore di Filippo II alla Corte papale, legato ai Carafa [B. CARRARA, op. cit. (*supra*, i), II, p. 593; M.C. GIANNINI, *Fortune e sfortune di un ambasciatore. Il fallimento della missione a Roma di Juan de Figueroa (1558-1559)*, «Roma moderna e contemporanea», XV, 2007, 1-3, pp. 95-29: 98-100: [www.academia.edu/2945702/Fortune\\_e\\_sfortune\\_di\\_un\\_ambasciatore](http://www.academia.edu/2945702/Fortune_e_sfortune_di_un_ambasciatore); ultimo accesso 17.V.2016].

k) Il *Cardinale Farnese et Santo Angelo*: sono i fratelli cardinali Farnese, Alessandro (*supra*, e) e Ranuccio (Valentano/Viterbo 1530-Parma 1565) (*infra*, l) elevato quest'ultimo alla porpora nel 1545, titolare successivamente del diaconato di

Sant'Angelo in Pescheria in Roma [GIGLIOLA FRAGNITO, *Farnese, Ranuccio*, in *D.B.I.*, 45, 1995; *Farnese, O.S.Io.Hieros., Ranuccio (1530-1565)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)].

l) [...] *per la parentele e dipendenza che [i Farnese] hanno da Sua Maestà*: Ottavio II Farnese, duca di Parma e Piacenza, era genero di Carlo V per il matrimonio con la figlia naturale Margherita d'Austria: [DAVIDE MAFFI, *Gli uomini del Duca. Spunti biografici sull'ufficialità dell'Italia centrosettentrionale al servizio del Farnese*, in *Militari italiani dell'esercito di Alessandro Farnese nelle Fiandre*, Atti della Giornata di Studio, Fontevivo, 24. IX. 2011, a cura di G. Bertini, pp. 107-135: 120, nota 63].

m) *I Cardinali Francesi e ministri di Francia*, ovvero i cardinali identificati da Zamponi [op. cit., p. 31, nota 16] sulla scorta della bibliografia storica citata in nota: «Giovanni Bertrand, Filiberto Naldo, Antonio Crecchio, Ludovico e Carlo di Guisa, Antonio di Mendon, Giorgio Amboise, Carlo Borbone di Vendome, Giorgio di Arma-gnac, e Ferrier ch'era di Francia il Ministro».

Jean Bertrand (Toulouse 1482-Venezia 1560), cardinale dal 1557, la cui data di morte, il 4 dicembre 1560, fu comunicata a Roma il 12 dicembre. Fu ambasciatore straordinario in Francia per conto del Senato della Serenissima.

Philibert Babou de la Bourdaisière, di famiglia francese, noto anche come Naldi/Babot/Babo, dal nome del padre: Philibert Naldi Babou (Brisighella/Faenza 1513-Roma 1570), cardinale dal 1561, uomo di grande erudizione greco-latina.

Antoine de Créqui/Créquy Canaples (Créquy/France 1531-Amiens 1574), cardinale nel 1565, nominato cavaliere dell'Ordine di San Michele (Ordre du Roi) da Enrico II, ordine al quale appartennero anche i Gonzaga signori di Mantova e dei rami cadetti: Francesco II, Federico II e Federico di Bozzolo.

Charles I de Guise de Lorraine (Joinville 1524-Avignone 1574), figlio del duca Claude de Guise e Antoinette de Bourbon-Vendôme, di famiglia reale, zio del duca Enrico di Guisa; appartenente a celebre famiglia cardinalizia, fu duca di Chevreuse, cardinale dal 1547, conosciuto anche come primo cardinale di Guise e anche come secondo cardinale di Lorraine per il tempo in vita dello zio Jean de Lorraine, al quale subentrò come primo, dopo la morte di questo nel 1550.

Louis I de Guise de Lorraine (Joinville 1527-Paris 1578) – per il prenome valga anche la diffusa forma Ludovico – cardinale dal 1553, fratello del cardinale Charles I; incoronò re Enrico III di Francia nella cattedrale di Reims il 13 febbraio 1575.

Antoine Sanguin de Meudon (Francia 1493-Parigi 1559) cardinale dal 1539, la notizia della sua morte giunse a Roma il 22 dicembre 1559, non partecipò quindi al conclave per l'elezione di Pio IV.

Georges II d'Amboise (Francia 1488-Château de Vigny/Parigi 1550), di famiglia cardinalizia, secondo signore di Bussy, nipote del cardinale Georges I d'Amboise, noto ai contemporanei come cardinale di Rouen o Roano, elevato alla porpora nel 1498, il più potente personaggio della Corte di Francia; Georges II d'Amboise divenne cardinale nel 1545.

Charles II de Bourbon-Vendôme (Ferté-sous-Jouare 1523-Fontenay-le-Comte 1590), cardinale dal 1548; di famiglia reale (quinto figlio di Charles IV de Bourbon, duca di Vendôme e Françoise d'Alençon, duchessa di Beaumont, fratello piú giovane di Antoine de Bourbon, il quale fu padre del futuro re di Francia Enrico IV, erede della Casa di Bourbon e di Navarra – in linea materna –). Fu nipote del cardinale Louis de Bourbon-Vendôme; durante le guerre di religione in Francia Charles II de Bourbon-Vendôme fu proposto dal duca di Guisa e dalla Lega Cattolica come erede presuntivo al trono con il nome di Carlo X; subí il carcere dal 1588 dopo l'assassinio di Enrico di Guisa; fu acclamato re di Francia dopo la morte nel 1589 di Enrico III, ultimo dei Valois, il quale nominando suo successore Enrico IV di Borbone, nipote del cardinale, impedí a quest'ultimo la successione.

Georges d'Armagnac (Gascogne 1501-Avignone 1585), figlio legittimato di Pierre d'Armagnac, nipote di Charles, duca d'Alençon e parente del cardinale Georges I d'Amboise, che si occuparono della sua formazione; elevato cardinale nel 1544.

Arnaud du Ferrier (? 1506-? 1585), ambasciatore di Francia al Concilio di Trento, poi ambasciatore a Venezia dove risiedette a lungo e fu amico di Paolo Sarpi, fornendogli molti materiali per la *Istoria del Concilio tridentino*; negli ultimi anni fu Guardasigilli del re di Navarra, che divenne poi Enrico IV di Francia [L. MAYEUL CHAUDON, *Nuovo dizionario storico*, cit. (*supra*, nota 178), XI, p. 17; G. MORONI, op. cit. (*supra*, nota 86), I, 1840, p. 302; FEDERICO CHABOD, *Amboise, Georges, cardinal d'*, in *Enciclopedia Italiana* (1929), *on line*, cit. (*supra*, nota 175; d); ROSARIO RUSSO, *Enrico III re di Francia*, ivi (1932); LUIGI FOSCOLO BENEDETTO, *Enrico IV re di Francia*, ivi (1932); GEORGES BOURGIN, *Guisa, Enrico I duca di*, ivi (1933); S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), p. 67; *Bertrand, Jean (1482-1560)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); *Babou de la Bourdaisière, Philibert (1513-1570)*, ivi; *Créqui Canaples, Antoine de (1531-1574)*, ivi; *Guise de Lorraine, Charles I de (1524-1574)*, ivi; *Guise de Lorraine, Louis I de (1527-1578)*, ivi; *Sanguin de Meudon, Antoine (1502-1559)*, ivi; *Amboise, Georges II d'(1488-1550)*, ivi; *Bourbon-Vendôme, Charles II de (1523-1590)*; *Armagnac, Georges d'(1501-1585)*, ivi].

n) Il *Cardinale di Ferrara ch'è il principal ministro di Francia et è parente stretto nostro*: Luigi d'Este, secondogenito del duca di Ferrara Ercole II e Renata di Francia, figlia di Luigi XII, parente del cardinale Ercole e di Cesare Gonzaga; fu elevato cardinale il 26 febbraio 1561, evento sul quale fu rassicurato da Pio IV l'anno prima (*supra*, nota 67), la sua elevazione coincise infatti con quella di Francesco Gonzaga: negli *avvertimenti* il cardinalato del fratello è raccomandata a Cesare come risultato politico da perseguire con impegno: *procuri che il Signor Francesco sia fatto cardinale subito* [G. MORONI, op. cit. (*supra*, nota 86), XXII, 1843, pp. 106-107; *D'Este, Luigi (1538-1586)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); F. RURALE, *Ercole e Ferrante Gonzaga*, cit. (*supra*, nota 66), pp. 246, nota 28, 252, nota 50; per Renata di Francia: ivi, p. 253, nota 54 (*supra*, nota 167); S. PEYRONEL RAMBALDI, op. cit. (*supra*, nota 64), pp. 275-278].



o) I *Baroni di Roma* [...] *Signore Marco Antonio Colonna, che oltre l'essere servidore del medesimo Re, a cui serve Vostra Signoria, ha parentela con noi per il matrimonio che fu tra donna Hippolita nostra* [sorella di Cesare Gonzaga] *et il Signore Fabritio suo fratello*: il cardinale Ercole mostra in questo passaggio di condividere la politica di Pio IV di riconciliazione con le famiglie baronali romane. Marcantonio Colonna (Civita Lavinia 1535-Medinaceli 1584), politico e uomo d'armi al servizio degli Imperiali, marito di Felice Orsini, la dedicataria e musa ispiratrice del *Fido Amante* di Curzio Gonzaga (*supra*, nota 41). Il Colonna fu insignito nel maggio del 1560 da Filippo II dell'Ordine del Toson d'Oro e del ruolo di connestabile del Regno di Napoli; Pio IV lo nominò cavaliere dell'Ordine equestre dell'Aurata Milizia il 3 febbraio 1561 e il 25 maggio diventò luogotenente del Regno di Napoli; agli ordini di Giovanni d'Austria allestì la flotta della Lega Santa: contribuì alla vittoria di Lepanto contro i Turchi. Fu nominato da Filippo II viceré di Sicilia nel 1577 [G. ALBERIGO, *Aragona, Giovanna d'*, in *D.B.I.*, 3, 1961: la madre Giovanna d'Aragona ebbe da Ascanio Colonna sei figli, metà dei quali maschi: Fabrizio, Prospero e Marcantonio, Vittoria, Agnese e Girolama; FRANCA PETRUCCI, *Colonna, Marcantonio*, ivi, 27, 1982; C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed discourse*, cit. (*supra*, nota 31), p. 198 (*supra*, nota 62; b, f); S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), p. 66].

p) Il *Signore Giuliano Cesarini* (Roma 1491-1566): marchese, gonfaloniere del Popolo, membro dell'aristocrazia romana, cui appartennero quattro cardinali. Sposò nel 1531 Giulia Colonna, figlia di Prospero, con una sontuosa cerimonia descritta dal segretario del cardinale Alessandro Cesarini, Giovanni Mauro d'Arcano. Reo nel 1534 del ferimento del vescovo Gregorio Magalotti, governatore di Roma, esecutore del divieto di Clemente VII di detenzione di armi per i sudditi. Militò al servizio di Carlo V, poi di Filippo II. Realizzò un cospicuo patrimonio fondiario [NICOLA RATTI, *Della famiglia Sforza*, Roma, Stamperia Salomoni, II, 1795, 1<sup>a</sup>, p. 257; (s.a., recensione a Pompeo Litta), *Famiglie celebri Italiane. Fascicolo V Cesarini-Peretti* [...], «Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura scienze ed arti», XXV, 7, 1822, pp. 33-42: 35; G. MORONI, op. cit. (*supra*, nota 86), XXXII, 1845, p. 41; F. CRUCITTI, *Magalotti, Gregorio*, in *D.B.I.*, 67, 2007; LORENZO DI LENARDO, *Mauro d'Arcano*, ivi, 72, 2008].

q) Il *Duca d'Urbino*: Guidubaldo II della Rovere (ivi 1514-Pesaro 1574) (*infra*, u), primogenito di Francesco Maria I ed Eleonora Gonzaga, nipote abiativo di Isabella d'Este e cugino del cardinale Ercole Gonzaga; capitano generale della Chiesa dal 1553; decorato nel 1557 del Toson d'Oro ispanico; insignito nel 1558 da Filippo II della carica di capitano generale delle genti d'armi napoletane [G. BENZONI, *Guidubaldo II della Rovere, duca di Urbino*, ivi, 61, 2004].

r) Il *Cardinale di Perugia ch'è fratello del Signore Ascanio dalla Corgna*: Fulvio della Cornia/Corgna, cardinale (Perugia 1517-Roma 1583) e suo fratello Ascanio (Perugia 1516-Roma 1571), nipoti di Giulio III, in linea materna (figli di Francesco

e Giacomina Ciocchi del Monte, sorella del pontefice). Il cardinale fu legato da grande devozione al fratello, per la difesa e la condivisione dell'orientamento filospagnolo per il quale si espone a gravi rischi sotto il pontificato di Paolo IV. Ercole Gonzaga chiese al nipote di aiutare il cardinale nel riconoscimento dei beni – principalmente fondiari – elargitigli dallo zio pontefice, revocatigli da Paolo IV; fu riabilitato alla morte di quest'ultimo.

Ascanio fu uomo d'armi e dotato di vasta cultura, esperto di fortificazioni e architettura militare; servì la Serenissima, il re di Francia e infine Carlo V, che nel 1552 lo nominò capitano generale di fanteria, Filippo II lo elesse nel 1565 maestro di campo generale del Regno di Napoli e membro del Consiglio della città [IRENE FOSI POLVERINI, *Della Cornia, Fulvio*, ivi, 36, 1988; EAD., *Della Cornia, Ascanio*, ivi; *Della Cornia, O.S.Io.Hieros., Fulvio Giulio (1517-1583)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)].

s) *Il Cardinale d'Urbino*: Giulio Feltrio della Rovere (Urbino 1533-Fossombrone 1578), fratello di Guidubaldo II della Rovere, elevato cardinale nel concistoro del 27 luglio 1547 [MATTEO SANFILIPPO, *Della Rovere, Giulio Feltrio*, in *D.B.I.*, 37, 1989; *Della Rovere, Giulio (1533-1578)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)].

t) *I Cardinali di Trento e Morone, fautori delli signori Emps*: Cristoforo Madruzzo (ivi/Castel Nanno/Trento 1512-Tivoli 1578), ebbe un ruolo di primo piano, anche per la designazione di Trento a sede del concilio, nella mediazione dei rapporti tra Impero, principi tedeschi inclini alla Riforma e Curia Romana; vescovo-principe di Trento, cardinale dal 1545, fu governatore dello Stato di Milano per qualche tempo dal 1555 (a lui subentrò poi il duca di Sessa), con comando dell'esercito spagnolo in Lombardia. Concluse nel 1560 il matrimonio tra il nipote Fortunato e Margherita Altemps, nipote di Pio IV, imparentandosi così con i Borromeo. Senza ricoprire cariche ufficiali svolse presso la Santa Sede il compito di rappresentante dei principi di Casa Asburgo dei due rami austriaco e spagnolo.

Ludovico Madruzzo (Trento 1532-Roma 1600), figlio del fratello di Cristoforo, Nicolò; lo zio lo fece eleggere nel 1548 dal Capitolo del duomo di Trento a suo coadiutore con diritto di successione; fu elevato alla porpora nel concistoro del 26 febbraio 1561. Fu uomo di vasta cultura e grande influenza. L'imperatore gli conferì, in seno alla *Congregatio Germanica* fondata da Gregorio XIII nel 1572, il ruolo di *protector Germaniae*, che ricoprì fino al 1585.

Giovanni Morone (Milano 1509-Roma 1580), benché privo di cultura teologica e canonistica (interuppe gli studi giuridici a Padova) fu un accorto politico di orientamento filoimperiale, nonché abile diplomatico, ottenendo la fiducia dei sovrani asburgici e della Santa Sede. Fu fatto cardinale nel concistoro del 2 giugno 1542 da papa Paolo III Farnese. Avversato da papa Paolo IV Carafa con l'accusa di eresia, che gli costò la carcerazione in Castel Sant'Angelo e un processo dai cui strascichi non si liberò mai completamente, fu riabilitato da Pio IV divenendone il più fidato consigliere. [C.M. BROWN, A.M. LORENZONI, *Our accustomed discourse*, cit. (*supra*, nota 31),

pp. 220-221 e documenti; S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), p. 82; ROTRAUD BECKER, *Madruzzo, Cristoforo*, in *D.B.I.*, 67, 2007; ID., *Madruzzo, Giovanni Ludovico*, ivi; M. FIRPO, *Morone, Giovanni*, ivi, 78, 2012; *Madruzzo, Cristoforo (1512-1578)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); *Madruzzo, Ludovico (1532-1600)*, ivi; *Morone, Giovanni Girolamo (1509-1580)*, ivi].

u) [...] *et Nostro Signore desse Camerino* [città dello Stato Pontificio] *alla Signora Virginia* [Della Rovere (Urbino 1544-Napoli 1571), figlia di Guidubaldo II della Rovere, duca di Urbino] *per sue pretensioni, et di quello che Camerino importa più ne investesse il Conte Federico* [Borromeo, suo marito] *in feudo nel modo che hanno fatto tanti altri Papi i nipoti loro*: è questo il primo di tre problemi di giurisdizione ed eredità territoriale; il cardinale Ercole, zio di Guidubaldo, perorò la causa della figlia di quest'ultimo, nonchè nipote acquisita del pontefice, rivendicante l'eredità della madre Giulia Varano, prima moglie di Guidubaldo, sul ducato di Camerino, formalmente nello Stato Pontificio, di fatto assoggettato dai Farnese [(*supra*, nota 124; b, f, q)].

v) *Il Signor Marchese di Pescara, al quale si sodisfarebbe molto bene ogni volta che se gli si restituisse il suo denaro* [in cambio della cessione di Salerno], *et egli si facesse il fratello Cardinale*: soluzione alternativa a quella di Camerino, intravista dal cardinale Ercole.

Francesco Ferdinando d'Avalos (Ischia 1530-Palermo 1571) primogenito di Alfonso (Ischia 1502-Vigevano 1546), marchese del Vasto e Maria d'Aragona, regnò a sua volta su quelle terre, più noto come marchese di Pescara, sposò nel 1554, secondo il Litta, Isabella Gonzaga (*supra*, note 24, 188, 194, 196), figlia del duca di Mantova Federico II e di Margherita Paleologo e nipote del cardinale Ercole. Fu governatore di Milano dal 1560 al 1563, come già il padre Alfonso, quindi viceré di Sicilia dal 1568 alla morte. Il progetto del suo matrimonio fu il risultato della strategia politica del cardinale Ercole, nella speranza di risolvere le rivalità con l'ambizioso e suscettibile padre, e rafforzare l'influenza gonzaghesca su Milano, governata dal fratello Ferrante. Francesco Ferdinando fu, come molti, sensibile al fascino delle accademie e istituì a Pavia, dopo la morte del padre, con il suo precettore Luca Contile, l'Accademia della Chiave d'oro, avente per motto: *CLAVDITVR ET APERITVR LIBERIS* e per impresa una piccola chiave, che gli accademici portavano al collo (1546-1548) [P. LITTA, op. cit. (*supra*, nota 39), V, *Gonzaga*, tav. V; G. DE CARO, *Avalos Alfonso d', marchese del Vasto*, in *D.B.I.*, 4, 1962 (per il carattere del condottiero); R. ZAPPERI, *Avalos, Francesco Ferdinando, marchese di Pescara*, ivi; S. PEYRONEL RAMBALDI, op. cit. (*supra*, nota 67), p. 214, nota 141; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), II, 1926-1927, *Accademia della Chiave d'oro-Pavia*, pp. 5-6].

Ignazio/Innico d'Avalos, cardinal d'Aragona (Napoli 1535/1536-Roma 1600), fratello di Francesco Ferdinando, elevato alla porpora nel concistoro del 26 febbraio 1561 [*Avalos d'Aragona, O.S. Iacobis, Innico d' (1535/1536-1600)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); N. SOLDINI, *Nec spe, nec metu*, cit. (*supra*, nota 66), pp. 72, 116-118; TOBIA R. TOSCANO, *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi*

*Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», 13, 2012, *on line*: <https://e-spania.revues.org/21383>; ultimo accesso 17.V.2016].

w) Il *Signor Annibale Emps* (*supra*, nota 37; b, f): Iacopo Annibale Altemps, figlio di Wolfgang Dietrich e Chiara Medici, nipote di Pio IV, capitano e conte dell'Impero dal 1560, luogotenente generale della Chiesa; sposò nel 1565 Ortensia Borromeo, sorella del cardinale Carlo. Ercole Gonzaga espresse l'auspicio che Salerno non fosse assegnata dal pontefice ad *Annibale Emps*, secondo quanto sosteneva il cardinale Madruzzo [GIOVANNI ANDREA FICO, *Notizie storiche della patria di S. Zosimo, pontefice romano, e suoi atti* [...], Roma, Gioacchino e Gian Giuseppe fratelli Salvioni stampatori vaticani e della Sapienza, 1760, *Antichità, nobiltà, ed uomini illustri della famiglia Altemps*, pp. 95-106: 98-99, 104; GIOVANNI BATTISTA ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, Prato, Giacchetti e figlio, 1822-1823, VI, p. 272; GIUSEPPE BENACCI, *Memorie storiche intorno alla terra di Tossignano*, Imola, Tipografia Benacci, 1840, pp. 168-169].

x) Il *Duca di Ferrara*: Alfonso II d'Este (Ferrara 1533-1597, ultimo duca dal 1599), figlio di Ercole II e di Renata di Francia, fratello del cardinale Luigi. Alla sua morte, senza successori diretti, Ferrara fu devoluta alla Santa Sede [R. QUAZZA, *Alfonso II d'Este, duca di Ferrara*, in *D.B.I.*, 2, 1960].

y) Il *Signor Marco Emps* (*supra*, nota 37; b, f, w): Marco Sittico Altemps (Hohenems 1533-Roma 1595), fratello di Iacopo Annibale, fu fatto cardinale da Pio IV il 26 febbraio 1561 [G.A. FICO, *Notizie storiche*, cit. (*supra*, w), pp. 99-102; BORIS ULIANICH, *Altemps, Marco Sittico*, in *D.B.I.*, 2, 1960; *Hohenems, Mark Sittich von (1533-1595)* in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)].

z) *Et havendo Vostra Signoria fatto tutto quello che Sua Santità ha comandato intorno al matrimonio della Signora Camilla*: Camilla Borromeo, figlia di Giberto e Margherita Medici, sorella del cardinale Carlo (*supra*, note 67, 89; b, f).

α) *Vostra Signoria gli [al papa] ricordi in ogni proposito de fare delli Cardinali che dependano da sua Santità e dalla casa, adesso massimamente che ha posti prigioni tanti Cardinali [i Carafa] con che viene ad havere sodisfatto molto poco a parte delle creature di Giulio terzo, ancor che Monte sia una bestia, et a quelle di Pavolo quarto che importa piú*. Il suggerimento dato dal cardinale Ercole Gonzaga al nipote spiega il richiamo che segue nel testo degli *avvertimenti* alla precedente politica di Leone X.

Pio IV mandò a giudizio per congiura i nipoti di Paolo IV (Gian Pietro Carafa, Benevento 1476-Roma 1559, papa dal 1555), i cardinali Alfonso e Carlo Carafa e Giovanni fratello di quest'ultimo furono reclusi, seguì il processo (1° luglio 1560-15 gennaio 1561) e la condanna a morte degli ultimi due; furono processati altri prelati della fronda cardinalizia da loro capeggiata allo scopo di estirparla dal Sacro Collegio

[ALBERTO AUBERT, *Paolo IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, op. cit. (*supra*, nota 36); S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), pp. 84-86; *Carafa, Carlo (1517-1561)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); *Carafa, Alfonso (1540-1565)*, ivi; M. PATTENDEN, op. cit. (*supra*, nota 36) (Alfonso): pp. 71-76, 89-92, 103, 117 (Carlo): 126-128, albero genealogico utilmente semplificato per il contesto, p. (137)].

Innocenzo Ciocchi del Monte (Borgo San Donnino/Fidenza 1532-Roma 1577), figlio di un umile famiglio del cardinale Giovanni Maria Ciocchi del Monte, futuro papa Giulio III (Roma 1487-1555, papa dal 1550), ne divenne nipote adottivo; fu elevato cardinale il 30 maggio 1550; il giudizio negativo a suo carico va posto in relazione da un lato al discredito che la Corte pontificia e in genere gli osservatori esterni nutrivano nei confronti del privilegiatissimo favorito di Giulio III, dall'altro alla sua vita dissoluta, che gli ottenne la prigionia per omicidio in Castel Sant'Angelo nel maggio 1560 per ordine di Pio IV, restrizione che non mutò la sua condotta, giudicata, ancorché scandalosa, sempre con eccessiva indulgenza [G. BRUNELLI, *Giulio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, op. cit. (*supra*, nota 36); P. MESSINA, *Del Monte, Innocenzo*, in *D.B.I.*, 38, 1990; S. CIROLDI, *Lettere*, cit. (*supra*, nota 66), pp. 66-67, 80; *Ciocchi Del Monte, Innocenzo (1532-1577)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37)].

β) *Papa Leone quando mise in Castello San Giorgio, Sauli et Siena fece trenta et un Cardinale*: il riferimento è alla congiura ordita nel 1517 contro Leone X (Giovanni de' Medici, Firenze 1475-Roma 1521, papa dal 1513) dal cardinale senese Alfonso Petrucci, per vendicare il fratello Borghese, filospagnolo, estromesso per volere papale dal governo di Siena, per la sua politica avversa agli interessi medicei; catturato il 19 maggio di quell'anno e tradotto in Castel Sant'Angelo con l'amico e complice cardinale Bandinello Sauli. Altro imputato fu Raffele Riario cardinale con titolarità di San Giorgio in Velabro. Il numero dei partecipanti alla congiura si rivelò, nel processo per tentato veneficio che ne seguì, rilevante, e consentì al papa di azzerare il partito cardinalizio avverso, sostituendolo con nuove nomine: il Sacro Collegio vide così l'ingresso, il 31 luglio 1517, di 31 nuovi cardinali [MARCO PELLEGRINI, *Leone X*, in *Enciclopedia dei Papi*, op. cit. (*supra*, nota 36); *Sansoni Riario, Raffaele (1460-1521)*, in *The Cardinals*, op. cit. (*supra*, nota 37); *Sauli, Bandinello (ca. 1494-1518)*, ivi; *Petrucci, Alfonso (1491-1517)*, ivi; *Leo X (1513-1521)*, ivi, *Consistories for the creation of Cardinals 16th Century (1503-1605)*].

γ) *Monsignore d'Otranto*: Pietro Antonio di Capua (Napoli 1513-Otranto 1578/1579), figlio di Annibale e Lucrezia Arcamone; Annibale era zio di Ferdinando di Capua, padre di Isabella, la madre di Cesare Gonzaga; Pietro Antonio era quindi legato da vincoli di parentela ai Gonzaga, nonché di provata fede imperiale; fu in contatto con Juan de Valdés e il circolo culturale di Giulia Gonzaga. Uomo di notevole cultura, nel 1536 divenne arcivescovo di Otranto grazie al favore papa di Paolo III e di Carlo V. I suoi rapporti culturali con gli ambienti riformati gli valsero l'accusa di eresia e i suoi trascorsi valdesiani gli preclusero il cardinalato, la cui vicenda si trascinò dal 1551 al 1561; riuscì a non essere condannato grazie al cardinale Ercole Gonzaga

e al favore di Pio IV, dal quale fu riabilitato solo come referendario, con la rinuncia a cardinalato e nunziatura in Spagna [ANDREA GARDI, *Di Capua, Pietro Antonio*, in *D.B.I.*, 39, 1991; C. DE GIOIA GADALETA, op. cit. (*supra*, nota 56), pp. 19, 27, 36; *Archbishop Pietro Antonio di Capua*, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36); M. FIRPO, *La presa di potere*, cit. (*supra*, nota 44), pp. 59, 82, 99-113].

*Monsignore di Brescia*: Domenico Bollani (Venezia 1514-Brescia 1579), figlio di Francesco ed Elisabetta Capello. Entrò nella vita politica della Serenissima come senatore e savio di Terraferma, fu membro del Consiglio dei Dieci. Podestà di Brescia nel 1558; nel 1559 venne elevato da papa Paolo IV, di concerto con la Repubblica di Venezia, al vescovado di Brescia [GIOVANNI PILLININI, *Bollani, Domenico*, in *D.B.I.*, 11, 1969; CHRISTOPHER CAIRNS, *Domenico Bollani Bishop of Brescia. Devotion to Church and State in the Republic of Venice in the sixteenth Century*, Bibliotheca Humanistica et Reformatorica, XV, Nieuwkoop, 1976, *passim*; SERGIO PAGANO, *Una sosta di san Carlo a Brescia. Un documento inedito*, in *San Carlo e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale nel IV centenario della morte, Milano, 21-26.V.1984, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1986 [Studi e fonti su san Carlo Borromeo, 2], pp. 1043-1066: 1047-1048, nota 9; SIMONA NEGRUZZO, *Gli "Acta Ecclesiae Brixien-sis" del vescovo Domenico Bollani*, «Brixia Sacra», numero monografico, XVII/3-4, 2012, *passim*].

δ) *Monsignore Vida*: Marco Girolamo Vida (Cremona 1470-Alba 1566), vestì l'abito dei canonici regolari lateranensi probabilmente a Mantova; teologo e filosofo, cultore dell'opera virgiliana, fu umanista e poeta: una parte della sua produzione maturò a Mantova, dedicò il suo *De bombyce* [s.l. (Roma?), s.t., 1520?; Romae, apud Ludoiucum Vincentium, 1527, mense Maio] a Isabella d'Este; fu vescovo di Alba dal 1533 alla morte nel 1566 e collaboratore stimato del cardinale Carlo Borromeo [V. LANCETTI, *Della vita e degli scritti di Marco Girolamo Vida cremonese, memorie raccolte*, Milano, G. Crespi, 1831, pp. 19-99, FRANCO MANCINI, *Vida, Marco Girolamo*, in *Enciclopedia Dantesca* (1970), *on line*: [www.treccani.it/enciclopedia/marco-girolamo-vida\\_\(Enciclopedia-Dantesca\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-girolamo-vida_(Enciclopedia-Dantesca)); ultimo accesso 17.V.2016; MARIA ANGELA BARTOLETTI, *Vida, Marco Girolamo*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di Vittore Branca, Torino, UTET, 1973, pp. 631-633; *Bishop Marco Gerolamo Vida*, CRL, in *The Hierarchy*, op. cit. (*supra*, nota 36)].

ε) *Ho poi da dire a bocca a Vostra Signoria alcune cose per servizio di Camillo Olivo et del Pendaso* [solo in C. M. BROWN, *Cesare Gonzaga a Roma*, cit. (*supra*, nota 67)], *miei servidori* [familiari del cardinale Ercole Gonzaga]: Camillo Olivo (Mantova 1510-1573), fu canonico della cattedrale, quindi segretario dal 1543 circa del cardinale Ercole Gonzaga, fu presente al Concilio di Trento con investitura del 17 gennaio 1562; dopo il servizio presso il cardinale si ritirò a vita privata; incontrò nel 1570 a Mantova Paolo Sarpi, fornendogli informazioni sul Concilio tridentino preziose per la sua *Istoria [Olivi, Camillo (1510-1573), D.O.M.]*, p. 206; GIUSEPPE TREBBI, *Olivo, Camillo*, in *D.B.I.*, 79, 2013].

Federico Pendasio (Mantova 1522-Bologna 1603), medico e filosofo, si laureò a Pavia e fu ammesso al Collegio dei Medici di Mantova nel 1552; a 23 anni fu chiamato in quella città come professore di Logica, dove si fermò 2 anni. Richiamato a Mantova dal cardinale Ercole Gonzaga divenne suo medico; nel biennio 1561-1562 lo seguì a Trento con il giurista Francesco Borsati, amico ed esecutore testamentario del cardinale [SAVERIO BETTINELLI, *Delle lettere e delle arti mantovane, discorsi due accademici*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1774, p. 125]; nel 1564 Pendasio fu docente a Padova, dal 1571 a Bologna, dove insegnò per circa 20 anni, di lui si conservano alla BUPd i commenti al *De anima* di Aristotele tracratti da Alvise Quirino: ms 1264 [LUIGI OLIVIERI, *Certezza e gerarchia del sapere. Crisi dell'idea di scientificità nell'aristolismo del secolo XVI. Con un'appendice di testi inediti di Pomponazzi, Pendasio, Cremonini*, Padova, Antenore, 1983, p. 87, nota 24, pp. 186-192]; nel 1565 sposò Barbara Verara, morta di parto, quindi nel 1566 Laura Aldegatti; durante il servizio presso il cardinale Ercole forse vestì «abito prelatizio senza però legarsi a verun ordine»; fu certamente molto versato in teologia, fra i suoi allievi: il cardinale Federico Borromeo, Scipione Gonzaga e Torquato Tasso [(L.C. VOLTA), *Compendio di Notizie*, op. cit. (*supra*, nota 111), p. 183; C. D'ARCO, *Notizie*, cit. (*supra*, nota 1), VI, pp. 37-43; ID., *Annotazioni genealogiche*, cit. (*supra*, nota 1), VI, pp. 112-113; D. FERRARI, I "Documenti Patrii raccolti da Carlo d'Arco", cit. (*supra*, nota 1), p. 23; D.A. FRANCHINI, R. MARGONARI *et al.*, op. cit. (*supra*, nota 83), pp. 20-21, nota 12 (per Borsati), p. 124, nota 19 (per Pendasio); A. ZANCA, A. GALASSI, *Saggio di bibliografia* (*supra*, nota 44), p. 413 (figg. 414-421)]. Tengo a rimettere in luce la notizia che Federico Pendasio fu membro dell'Accademia dei Convivali a Bologna [G. TIRABOSCHI, op. cit. (*supra*, nota 24), p. 122; SALVATORE MUZZI, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, VII, Bologna, Pe' tipi di S. Tommaso d'Aquino, 1844, pp. 239-241; M. MAYLENDER, op. cit. (*supra*, nota 5), II, 1926-1927, *Accademia dei Convivali-Bologna*; p. 80].

# INDICI





# INDICE

## BIBLIOGRAFICO, ONOMASTICO, TOPONOMASTICO

I nomi estesi all'indicazione: Accademico si riferiscono solo all'Istituzione mantovana nella sua evoluzione; i nomi femminili compaiono in ordine alfabetico di nascita seguiti, in parentesi, dai nomi coniugali; in grassetto i **luoghi**; entro parentesi quadre i numeri di [nota].

### A

- Achate* (?) (Accademico Invaghito), 170, 172-173, 189 [235]
- Acqui**, 136 [182]
- Adorni Braccesi, Simonetta, [167]
- Adriani, Giovanni Battista, 211
- Affò, Ireneo (Accademico della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, sec. XVIII), 9, 58-59, 63, 77-78, 87, 121, 125-133, 137, 168, 177, 204 [22, 31, 60, 64-65, 67-68, 70, 74, 76, 79, 89, 94-97, 114, 124, 173-174, 176-180, 182-183, 191, 198, 203, 220, 222, 224, 233, 241-242, 244]
- Agazzano**, [88]
- Agnelli, Lodovico, [14, 111]
- Agnelli (Arrigoni), Elisabetta, [243]
- Agosta, Benvenuta, [175]
- Agostino d'Ipbona, santo, 25 [24]
- Alba**, 81, 169, 213 [101, 192]
- Alberigo, Giuseppe, 208 [189, 196]
- Alberti, Leon Battista, 17 [9-10, 66]
- Albonico, Simone, [40, 189]
- Albresi (?), 195
- Aldegatti, Agostino (Accademico Invaghito), 165, 189
- Aldegatti, Ambrogio (al secolo Ludovico), arcivescovo, 165 [215, 223]
- Aldegatti, Carlo, 165
- Aldegatti, Cesare, 165
- Aldegatti, Francesco, 165 [216]
- Aldegatti (Pendasio), Laura, 176, 214 [138, 217, 228]
- Aldegatti Connegrana, Giulia, [228]
- Aldrovandi, Ulisse, 64 [83]
- Alessandria**, 89 [120, 122, 160]
- Alessano**, 158, 185 [56]
- Aliani, Antonio, [123]
- Alighieri, Dante, 104, 131 [46]
- Aliprandi, Angela, [149]
- Aliprandi, Diana, [149]
- Aliprandi, Giulio, 95, 100 [137]
- Altemps/Ems/Hohenems, Annibale, [37]
- Altemps/Ems/Hohenems, Elena, [37]
- Altemps/Ems/Hohenems, Gabriele, [37]
- Altemps/Ems/Hohenems, Giacomo (Iacomo) Annibale, 203-204, 211 [37, 67]
- Altemps/Ems/Hohenems, Marco Sittico, cardinale, 53, 211 [37]
- Altemps/Ems/Hohenems (Madrizzo), Margaretha (Margherita), 209 [37]
- Altemps/Ems/Hohenems, Wolfgang Dietrich, 203, 211 [36-37]
- Alterica, Ippolito (Accademico Invaghito, l'Instrutto), 82, 188 [103, 189, 194]
- Amalteo, Giovanni Battista, [35]
- Amadei, Giuseppe, [89, 113, 122, 165, 169, 173, 175, 192, 239]
- Ammannati, Bartolomeo, 117
- Andreini, Francesco, [182]
- Andreasi, Alessandro (Accademico Invaghito, l'Impedito), 38, 188
- Andreasi (Valenti Gonzaga), Barbara, [178]

- Andreas, Eufemio, [48]  
 Andreas, Osanna, [48]  
 Andres, Giovanni, 204 [177, 243]  
 Andretta, Stefano, 204  
 Andriani, Zaccaria, 139  
 Anguillara, Giovanni Andrea, 40 [54]  
 Annibale Barca, condottiero cartaginese, [236]  
**Anversa**, 179, 204 [243]  
 Apollo, [143]  
 Aporti, Ferrante, [175]  
**Aquileia**, 35 [15]  
 Arbizzoni, Guido, [194]  
 Arcamone, Lucrezia, 212  
 Arese, Marco Antonio, [169]  
 Aretino, Pietro, 64, 139 [45]  
 Argelati, Filippo, [160]  
 Ariosto, Ludovico, 73, 153 [87, 192]  
 Aristosseno, [127]  
 Aristotele, 102, 153, 214  
**Arona**, 30, 52, 89, 203-204  
 Arrigoni, Giovanni, [184, 243]  
 Arrigoni, Lelio (Accademico Invaghito), 176, 179, 181-182 [184, 243]  
 Arrigoni, Pietro, [243]  
 Arrigoni, Pompeo, [243]  
 Arrivabene, Andrea, 155 [167, 198]  
 Arrivabene, Giovan Francesco, [173, 192]  
 Arrivabene, Ippolito, vescovo, 67, 183 [85]  
 Arrivabene, Leonardo (Accademico Invaghito, sec. XVII), 191  
 Arrivabene, Lodovico, 155 [198]  
 Arrivabene [Valenti], Vespasiano (Accademico Invaghito), 150, 158, 189 [201]  
 Artoni, Paola, [41]  
 Asor Rosa, Alberto, [\*]  
 Atanagi, Dionigi, 115, 117 [174, 194]  
 Attwater, Donald, [37]  
 Aubert, Alberto, 212  
 Auzzas, Ginetta, [79, 163, 174, 187]  
 Averoldi, Bartolomeo, arcivescovo, 17 [12]  
 Avezzo (?) (Accademico Invaghito), 170, 172, 189 [231-232, 234]  
 Azzali Bernardelli, Giovanna, [30]
- B**
- Babou (Naldi), Philibert (padre del cardinale), 206  
 Babou de la Bourdaisière, Philibert (Naldi/Babot/Babo), cardinale, 206-207  
 Baccusi, Pompeo (Accademico Invaghito, l'Umile), 40-41, 61, 112, 173, 178, 184, 188 [55, 78, 169, 233]  
 Baldassarri, Guido, [176]  
 Baldini, Enzo, [198]  
 Baldini, Vittorio, 146  
 Bandello, Matteo, [30]  
 Banzato, Davide, [182]  
 Barbaro, Daniele, [45]  
 Barbarossa, Ariadeno (Khayr al-Din), 44  
 Barberini, Francesco, cardinale, 186 [183]  
 Barbieri, Giuseppe, [89]  
 Bargagli, Girolamo, [182]  
 Bargagli, Scipione, [26]  
 Baricco, Alessandro, 65  
 Barilli, Antonio, [177]  
 Barilli, Gabriella, [123, 243]  
**Barletta**, 122 [58]  
 Baroni, Chiara, [31, 44]  
 Barotti, Lorenzo, 190  
 Bartoletti, Maria Angela, 213  
 Baruffaldi, Girolamo, 159 [149, 200, 203]  
 Basile, Bruno, [191]  
 Bassani, Paola, [216]  
 Bassano, Jacopo, 104 [156]  
 Battiferri (Ammannati), Laura, 117 [98, 174]  
 Bazzotti, Ugo, [24, 90, 184]  
 Beccadelli, Antonio (il Panormita), 157-158 [7, 196, 199, 200]  
 Beccadelli, Gilberto, marchese, [196]  
 Beccadelli, Giovanni, teologo, [196]  
 Beccadelli, Girolamo, vescovo, [196]  
 Beccadelli, Ludovico, vescovo, [196]

- Beccadelli, Pomponio (padre di Ludovico), [196]  
 Beccadelli, Pomponio (Accademico In-  
 vaghito), 157, 189 [173, 196, 199,  
 200]  
 Beccadelli Bologna, Francesco, [196]  
 Becker, Rotraud, 210  
 Beffa Negrini, Antonio, 176 [240]  
 Beffa Negrini, Settimio (Accademico In-  
 vaghito, sec. XVII), [240]  
 Bellati, Antonfrancesco, 192  
 Bellini, Paolo, [189, 190, 194]  
 Belloni, Gino, [172]  
 Bellù, Adele, [239]  
 Bellucci, Novella, [173]  
 Beltramini, Guido, [42]  
 Bembo, Pietro, cardinale, 37, 139 [42, 156,  
 243]  
 Benacci, Giuseppe, 211  
 Benamati, Giovan Battista, 58 [74]  
 Bencini, Letizia, [37]  
**Benevento**, 55, 211 [56]  
 Bentivoglio (Gonzaga), Camilla, [173]  
 Bentivoglio (Gonzaga), Laura, [45, 113]  
 Bentivoglio [d' Aragona] Valenti [Gonza-  
 ga], Beatrice, [177]  
 Benzoni, Gino, 204, 208 [44, 59, 99, 171,  
 175, 181, 197-198, 239]  
 Beolco, Angelo (il Ruzante), [45]  
 Bergalli, Luisa, [144]  
 Bernardi Perini, Giorgio, [154, 176]  
 Bertano, Pietro, vescovo, 204  
 Bertazzoni, Elisa, [88, 89]  
 Bertelli, Paolo, [39, 60, 117, 175]  
 Bertini, Giuseppe, 206 [105, 201, 230]  
 Bertoni, Cinzia, [65]  
 Bertoni Argentini, Luisa, [48]  
 Bertoni, Luisa, [182]  
 Bertrand, Jean (Giovanni), cardinale, 206-  
 207  
 Berzaghi, Renato, [175]  
 Bessarione, cardinale, 16, 19, 21 [6, 8]  
 Besutti, Paola, [99, 176]  
 Bettella, Cristiana, [11]  
 Bettinelli, Saverio, 214  
 Bettoni, Ludovico, [175]  
 Betussi, Giuseppe, [167, 173]  
 Bianca, Concetta, [8]  
 Bianchi, Dante, [143]  
 Biandrate di San Giorgio Aldobrandi-  
 ni, Giovanni Francesco, vescovo, 136  
 [182]  
 Biandrate di San Giorgio Aldobrandini,  
 Guglielmo, [182]  
 Biandrate di San Giorgio Aldobrandini,  
 Teodoro, 136 [182]  
 Bibiena (Galli Bibiena, Antonio), 73  
 [90]  
 Biondo, Flavio, 17  
 Bissanti, Anna, [\*]  
 Boccaccio, Giovanni, [167]  
 Boehm, Laetitia, [21]  
 Boldrini, Gregorio, vescovo, [218]  
 Bollani, Domenico, vescovo, 213  
**Bologna** 8, 18, 32, 51, 64, 76, 118, 136,  
 138, 140, 150-151, 170, 179, 185,  
 187-189, 214 [76, 94, 145, 173, 177,  
 183-184, 196]  
 – Accademia dei Convivali, 170,  
 214  
 – Accademia dei Gelati, 8, 136,  
 140, 185-186 [183]  
 – Accademia degli Oziosi, 8, 138-  
 140, 143, 179, 187 [184, 243]  
 – Accademia dei Sonnacchiosi, 118  
 [174]  
 – Accademia degli Umoreosi, [173]  
 – Biblioteca Comunale dell' Archi-  
 ginnasio, 13, 183 [91]  
 – Biblioteca Universitaria, 13, 184  
 [83, 166]  
 – Chiesa di San Biagio, [184]  
 – Convento di San Domenico, 140  
 – Università, 179 [177, 184]  
 Bolpagni, Gaia, [12]  
 Bolzoni, Lina, [23, 87, 103, 158]

- Bonacciolì, Alfonso (Accademico Invaghito), 158-161, 189 [149, 200-203]
- Bonacciolì (Aliprandi Nicolini), Marzia, 160-161, 185 [149, 203]
- Bonagente, Annibale, 143 [151, 186]
- Bonardo, Giovanni Maria, [173]
- Bonati, Mario, [169]
- Bonatti (Udine), Giulia, [170]
- Bonavilla, Aquilino, [235]
- Bonazzi, Mauro, [6]
- Bonghi, Giuseppe, [76, 157, 167]
- Bonora, Elena, 204 [99]
- Borghese, Daria, [32]
- Borghesi, Diomede, 115, 145 [188]
- Borgoforte**, 33, 85
- Borgoforte/i, Galeazzo (Accademico Invaghito, il Sospinto), 85-86, 91, 94, 96, 98, 188 [107, 111]
- Borgoforte/i, Giuseppe, [111]
- Borromeo, Agostino, [38, 76]
- Borromeo (Colonna), Anna, [37]
- Borromeo (Gonzaga), Barbara, 89 [188]
- Borromeo (Gonzaga), Camilla, 52, 58, 62, 71, 74, 76, 90, 203, 204, 211 [37, 67, 73, 91, 94, 158, 191, 233, 242]
- Borromeo, Camillo, conte, 89
- Borromeo, Carlo, santo, 30, 32, 52, 53, 90, 107, 121, 139-141, 203-205, 211, 213 [32-33, 35-37, 76, 94, 159, 167, 169, 194]
- Borromeo, Federico, 90, 204, 210 [31, 37, 124, 182]
- Borromeo, Federico, cardinale, 214
- Borromeo (Gesualdo), Geronima, 203 [37]
- Borromeo, Giberto (di Giovanni), 203, 211 [36, 126]
- Borromeo, Giberto II, 203 [37]
- Borromeo, Giovanni, 90
- Borromeo (Ferrero), Maddalena, 203 [36]
- Borromeo (Altemps), Ortensia, 211 [37]
- Borsati, Francesco (Accademico Invaghito, il Veridico), 188, 214 [211]
- Borsetto, Luciana, [51]
- Bortolotti, Luca, [44]
- Bosco, Flaviano, [174]
- Bosio, Luigi, [178]
- Bourgin, Georges, 207
- Bourne, Molly, [31, 56, 94]
- Bozzolo**, 7, 9, 119, 126, 206 [117, 173, 175]
- Archivio gentilizio Gonzaga, 9
- Bracciolini, Poggio, [5]
- Bragantini, Renzo, [173]
- Branca, Vittore, 213
- Brancaccia, Beatrice, 185
- Brescia**, 17, 117, 151, 167, 189, 213 [169, 240]
- Accademia dei Dubbiosi, 151 [192]
- Accademia degli Occulti, [240]
- Accademia dei Vertumni/Vertunni, 17 [12]
- Archivio privato Ceni, 189 [169]
- Biblioteca Civica Queriniana, 39 [50]
- Brignoles**, 48
- Brizzi, Gian Paolo, [21]
- Brogna de Lardis (Bonatti), Eleonora, [60]
- Broni**
- Biblioteca della Collegiata di San Pietro Apostolo, 184 [169]
- Bronzino, Agnolo/Angiolo Tori, detto il, [174]
- Brown, Clifford M., 49, 52-53, 55, 68, 76, 195, 203, 205, 208-209, 213 [31-32, 44, 56, 62, 65, 67-70, 72-74, 78-83, 88-90, 93-94, 100, 121, 125, 162, 169, 175, 191]
- Brunelli, Giampiero, 212 [38, 61, 63, 99]
- Brunelli, Roberto, [99, 105]
- Brunetti, Simona, [100]
- Bruxelles**, 29, 50, 51
- Buiatti, Anna, [35]
- Buonagenti, Annibale, [186]

- Buonarroti, Michelangelo, 37  
 Burnet, John, [190]  
 Butler, Alban, [37]  
 Buzzoni, Stefano (Vosonio), 18 [12, 20]
- C**
- Cadioli, Giovanni, [178]  
 Cadoppi, Alberto, [123]  
 Caffiero, Marina, [177]  
 Cagnani, Eugenio (Accademico Invaghito), 40, 41, 175, 186, 188, 190-191 [55, 120, 238, 240]  
 Cairns, Christopher, 213  
 Calandra, Giovanni Jacopo (Accademico Invaghito, l'Invitto), 166-168, 172, 187-190 [222, 233]  
 Calandra, Sabino, [48]  
 Calandra, Silvio (Accademico Invaghito, l'Acceso), 38, 59, 73, 83, 92, 93, 97-99, 158, 162, 171, 187 [24, 48, 113, 129, 143, 193, 201, 204, 208]  
 Calitti, Floriana, [6, 21-22, 51]  
**Camerino**, 210  
 Camerlenghi, Eugenio, [136]  
 Campana, Augusto, [14]  
 Campanini, Naborre, [143]  
 Campi, Emidio, [228]  
 Campiglia, Maddalena, [40]  
 Canali (Andreini), Isabella, [182]  
 Canali, Luca, [185]  
 Canova, Andrea, [192]  
 Cantelmo [Sigismondo], 195  
 Capella, Marziano, [202]  
 Capello, Elisabetta, 213  
 Capello, Francesco, 213  
 Capello, Gianfrancesco, 167  
 Capello, Oliviero, 167  
 Capilupi, Camillo, [60, 243]  
 Capilupi, Ippolito, vescovo (Accademico Invaghito), 54, 73, 176, 179-182, 189, 204 [243]  
 Capilupi, Lelio, [189]  
 Cappelletti, Francesca, [104]  
 Capponi, Giovambattista (sec. XVII), 186  
 Capponi, Giovanni, medico (sec. XVI), [183]  
 Capriani da Volterra, Francesco, [100]  
 Carafa, Alfonso, cardinale, 211- 212  
 Carafa, Antonio, duca, [60, 202]  
 Carafa, Carlo, cardinale, 211-212  
 Carafa, Giovanni, 211  
 Caraffa, Alfonso, libraio, [187]  
 Cardona, Antonia, [67]  
 Carducci, Giosuè, [143]  
**Careggi**, 15, 104  
 Carnesecchi, Pietro, 58 [67, 73-74, 123]  
 Carnevali, Luigi, 166-167, 186, 191 [76, 117, 222, 224]  
 Carra, Gilberto, [111]  
 Carracci, Agostino, [183]  
 Carrara, Bartolomeo, 205  
**Casale Monferrato**, 7, 25, 31, 38, 45-46, 115, 118, 135, 165-167, 169, 184, 187-189 [24, 31, 39, 48, 60, 101, 169, 173, 187, 192, 215, 223]  
 – Accademia degli Argonauti, 7 [30, 31, 173, 192]  
 – Accademia degli Illustrati, 25, 31, 115, 167, 187-189 [24, 48, 182]  
 Castagna, Rita, [60]  
 Castelbarco (Valenti Gonzaga), Francesca, [178]  
 Castellani, Cesare, [132]  
 Castellani, Giulio (Accademico Invaghito, l'Asciutto) 30, 62, 68, 73, 76, 79, 81, 85, 86, 91-94, 96-102, 115-117, 153, 171, 187 [31, 33, 44, 79, 88, 93-94, 98-99, 113, 119, 132, 145, 147-148, 155, 173-174, 193, 196, 200, 204-205, 209, 211, 229]  
 Castellani, Luigi Francesco, [92-93, 211, 236]  
 Castelvetro, Ludovico, 110 [167]  
**Castiglione delle Stiviere**, [101]  
 Castiglione, Baldassarre, 23-25, 122, 155 [22, 30, 198]

- Castiglione, Camillo, [198]  
 Casu, Agostino, [173]  
**Cateau Cambrésis**, [171]  
 Cattabene (?), 195  
 Catanorchi, Olivia, [10]  
 Cattanei/Cattaneo, Federico, [105, 225]  
 Cattaneo, Cornelio, [173]  
 Cauzzi (Gonzaga), Emilia, 119, 135  
 [175, 188]  
 Cavallara, Giovan Battista, 185  
 Cedrati, Chiara, [182]  
 Ceni, Giovanni, 167, 189 [169]  
 Cesarini, Alessandro, 208  
 Cesarini, Giuliano, 208  
 Cesi, Federico, [76]  
 Cesi, Pier Donato, [76]  
 Cestaro, Benvenuto, 204  
 Chabod, Federico, 207  
 Chambers, David S., [8, 9, 13, 15, 16]  
 Chieppio, Annibale, 174-176, 182, 188,  
 191 [237-239]  
 Chieppio, Giovanni, 174  
 Ciamarelli, Giancarlo, [67]  
 Cicerone, Marco Tullio, 62, 162 [205]  
 Cicognara, Leopoldo, [149, 200, 203]  
 Ciocchi del Monte (Della Cornia/Cor-  
 gna), Giacoma, 209  
 Ciocchi del Monte, Innocenzo, cardina-  
 le, 212  
 Cipolla, Costantino, [229]  
 Ciroldi, Sergio, 203-204, 207-208, 210,  
 212 [66, 120, 122-123]  
 Clemente VII (Giulio de' Medici), 208  
 [198]  
 Clemente VIII (Ippolito Aldobrandini),  
 179 [182]  
 Coccapani, Giulio Cesare, [173-174]  
 Coen, Paolo, [178]  
 Colangelo, Francesco, [7, 196]  
 Collini, Serafino, 191  
 Colonna, Agnese, 208 [189]  
 Colonna, Ascanio, 208 [189]  
 Colonna d'Aragona (Pignatelli), Gero-  
 nima (Girolama), 107, 110-111, 147,  
 208 [163, 184, 189]  
 Colonna, Fabrizio, 203, 205, 208 [37, 60,  
 189, 202]  
 Colonna (Gonzaga), Flaminia, [176]  
 Colonna (Cesarini), Giulia, 208  
 Colonna, Marcantonio, 203, 208 [189]  
 Colonna, Prospero, 208 [189]  
 Colonna, Stefano, [9, 12, 183]  
 Colonna, Vittoria (di Fabrizio, secc. XV-  
 XVI), [174]  
 Colonna, Vittoria (di Ascanio, sec. XVI),  
 208 [189]  
 Comboni, Andrea, [40]  
 Comi, Siro, [167]  
**Como**, 20 [162]  
 Consumato (?) (Accademico Invaghito),  
 102, 170-171, 189 [154, 229]  
 Contile, Luca, 24, 210 [23, 174, 189]  
 Contini, Gianfranco, [143]  
 Continisio, Chiara, [81]  
 Coppens, Christian, [87, 192]  
**Correggio**, 74, 117, 171, 178, 183 [91,  
 188, 242]  
 – Accademia Correggiana, 118 [174]  
**Cortona**, [173]  
 – Accademia degli Umorosi, [173]  
 Costa, Filippo, 156  
 Costabili (Pendaglia), Margherita, [86]  
**Costantinopoli**, 16 [5]  
 Cox, Virginia, [24, 174]  
 Cracolici, Stefano, [86]  
**Cremona**, 19, 61, 119, 213 [38]  
 Crisolora, Manuele, [5]  
 Crispo, Alberto, [97]  
 Crotti, Lucia, [160, 162]  
 Crucitti, Filippo, [90]  
 Crupi, Gianfranco, [194]  
 Curti, Elisa, [42]
- D**  
 Da Correggio (Pico), Fulvia, [242]  
 Da Correggio, Giberto, [91]

- Da Correggio, Girolamo, cardinale, [91]  
 Da Correggio, Lucrezia, [91]  
 Dal Borgo, Michela, [51]  
 D'Alençon (Paleologo), Anne, 45, 47, 49  
 [60]  
 D'Alençon, Françoise, 207  
 Dalla Francesca, Elisabetta, [111]  
 Dall'Olio, Guido, [64, 73]  
 D'Amboise, Georges I, cardinale, 206,  
 207  
 D'Amboise, Georges II, cardinale, 206  
 Damone, [127]  
 Da Montecuccolo, Geronimo, [200]  
 Da Mula (Amulio), Marco Antonio, car-  
 dinale, 139 [184]  
 D'Ancona, Alessandro, [90, 103, 120,  
 159, 169]  
 Daniele, Antonio, [79, 156, 163, 168,  
 173-174, 187]  
 Daphne, [143]  
 Da Pozzo, Giovanni, [52-54, 160, 163,  
 186, 191]  
 D'Aquino, Tommaso, santo, 162 [205]  
 D'Aragona, Alfonso V (il Magnanimo),  
 16 [84]  
 D'Aragona (d'Este), Eleonora, [84]  
 D'Aragona, Ferrante (Ferdinando) I,  
 [84]  
 D'Aragona (Colonna), Giovanna, 111,  
 208 [189]  
 D'Aragona, Isabella, [67]  
 D'Aragona, Maria, 210  
 D'Arcano, Mauro (Giovanni Mauro),  
 208  
 D'Arco, Carlo, 9, 13-14, 40, 70, 78, 84,  
 86, 122, 157, 166, 175-176, 186-188,  
 193, 214 [1, 30, 31, 44, 48, 55, 88,  
 98, 103, 107, 114, 117, 137-138, 144,  
 149, 165, 169, 170, 176-179, 200,  
 211, 228, 238-240, 242-244]  
 D'Arco, Francesco Alberto, [239]  
 Da Rif, Bianca Maria, [51]  
 D'Armagnac, Charles, duca, 207  
 D'Armagnac, Georges, cardinale, 207  
 D'Armagnac, Pierre, 207  
 D'Asburgo, Carlo V, 27, 44-46, 107, 119,  
 206, 208-209, 212 [36, 56, 58, 59, 66,  
 99]  
 D'Asburgo (Gonzaga), Caterina (d'Au-  
 stria), [120, 192]  
 D'Asburgo, Ernesto, 73  
 D'Asburgo, Ferdinando I, 135  
 D'Asburgo, Filippo II (di Spagna), 32,  
 51, 54, 139, 205, 208-209 [68, 94]  
 D'Asburgo (Farnese), Margherita (d'Au-  
 stria), 206  
 D'Asburgo, Maria Teresa d'Austria, 5,  
 132  
 D'Asburgo, Massimiliano II, 73, 133  
 D'Asburgo, Rodolfo, 73  
 Da Thiene, Leonardo, 88  
 Da Thiene (Gonzaga), Giovanna, 88  
 D'Auria, Elisa, [169]  
 D'Avalos d'Aragona, Alfonso (marchese  
 del Vasto), 210  
 D'Avalos d'Aragona, Francesco Ferdi-  
 nando (marchese di Pescara), 210 [23-  
 24, 167]  
 D'Avalos d'Aragona, Ignazio/Innico, car-  
 dinale, 210 [218]  
 Davari, Stefano, 173, 186 [25, 76, 101,  
 222, 236]  
 Davies, Martin, [8]  
 Davolio, Vincenzo, [123]  
 Dean, Trevor, [87]  
 De Angelis, Simone, [228]  
 De Bourbon-Vendôme, Antoine, grandu-  
 ca, 206  
 De Bourbon-Vendôme, Antoinette, 206  
 De Bourbon-Vendôme, Charles II, cardi-  
 nale, 207  
 De Bourbon-Vendôme, Charles IV, duca,  
 207  
 De Bourbon-Vendôme, Louis, cardinale,  
 207  
 De Caprio, Vincenzo, [9]



- De Caro, Gaspare, [243]  
 De Certau, Michele, [32]  
 De Créqui/Créquy Canaples, Antoine, cardinale, 206  
 De Gioia Gadaleta, Caterina, 213 [56, 60, 72]  
 De Gregory, Gaspare, [182]  
 De Guise de Lorraine, Charles I, cardinale, 206  
 De Guise de Lorraine, Claude, duca, 206  
 De Guise de Lorraine, Louis I, cardinale, 206  
 Del Balzo (Gonzaga), Antonia, [173]  
 Del Balzo (di Capua), Antonicca, [56]  
 Del Carretto, Galeotto, [30]  
 Della Casa, Giovanni, 104 [156, 189, 197]  
 Della Cornia/Corgna, Ascanio, 208-209  
 Della Cornia/Corgna, Francesco, 208-209  
 Della Cornia/Corgna, Fulvio (Fulvio Giulio), cardinale, 208-209  
 Della Porta, Giovanni Battista, [65]  
 Della Rovere, Francesco Maria I, duca, 208  
 Della Rovere, Giulio Feltrio, cardinale, 209  
 Della Rovere, Guidubaldo II, duca, 208  
 Della Rovere (Borromeo), Virginia, 90 [124]  
 Della Terza, Dante, [70, 175, 176]  
 Della Torre, Arnaldo, 14, 16 [2, 6, 10, 19]  
 Della Torre, Sigismondo (il Fanzino), [202]  
 Del Maino (Medici), Barbara, [36]  
 Del Negro, Piero, [184]  
 De Lorraine, Jean, cardinale, 206  
 Del Tinto, Vincenzo, 195  
 Del Verme (Borromeo), Taddea, 203  
 De Maio, Romeo, 204  
 De' Medici, Cosimo (il Vecchio), 15-16, 21  
 De' Medici, Cosimo I, duca e granduca, 30-32, 55, 88 [37, 46, 70]  
 De' Medici (Gonzaga), Eleonora, 135  
 De' Medici, Ferdinando I, cardinale, poi granduca, 135 [37, 222]  
 De' Medici, Giovanni, cardinale, 32 [37]  
 De' Medici, Lorenzo (il Magnifico), 16  
 De' Medici, Pietro, [46]  
 De' Mori da Ceno, Ascanio (Accademico Invaghito, il Candido), 112, 167, 185, 188-190 [169]  
 Denarosi, Lucia, [240]  
 De Negri, Felicita, [196]  
 De Pasquale, Andrea, [97]  
 De' Preti, Baldassarre, [169]  
 De Ronsard, Pierre, 115 [172]  
 Desioso (?) (Accademico Invaghito), 82, 170-171, 173, 189 [103]  
 De' Sommi, Leone (Leone Ebreo), 82 [81, 120, 169, 202]  
 D'Este, Alfonso II, duca, 211 [200]  
 D'Este, Ercole II, duca, 37, 52 [45, 88]  
 D'Este (Gonzaga), Isabella, marchesa 45-50, 52, 65, 105, 117-118, 179, 195, 208, 213 [30, 59, 60, 84, 167]  
 D'Este, Ippolito, cardinale, 73  
 D'Este, Luigi, cardinale, 52, 73, 155-156, 207 [67]  
 D'Este, Scipione, vescovo, [215]  
 De Valdés, Juan, 212  
 De Vargas y Mexia, Francisco, 55, 57, 205 [69, 72]  
 Di Bagno, Ferrante (Bagno, Ferrante), [31]  
 Di Borbone, Enrico IV, 207  
 Di Capua, Annibale, 212  
 Di Capua, Ferdinando, 212 [56]  
 Di Capua (Gonzaga), Isabella, 43, 47, 49, 50, 71, 89, 195, 212 [56, 60, 123]  
 Di Capua, Maria, [56]  
 Di Capua, Pietro Antonio, arcivescovo, 212-213  
 Di Capua, Vincenzo, [56]  
 Di Capua (Gonzaga), Vittoria, 89 [123]

- Di Clèves (Gonzaga Nevers), Enrichetta, [169]  
 Di Correggio (Gonzaga), Costanza, [188]  
 Di Correggio (Pio, poi Gonzaga), Isabella, 171  
 Di Guisa, Enrico, duca, 206-207  
 Di Lenardo, Lorenzo, 208  
 Di Lorena (de' Medici), Cristina, 135 [182, 222]  
 Di Pietro, Marco, [176]  
 Di Salvo, Tommaso, [56]  
 Di Spilimbergo, Adriano, 117  
 Di Spilimbergo, Irene, 117 [174]  
 Disperdi, Elga, [12]  
 Di Valois, Carlo IX, 179 [243]  
 Di Valois, Enrico II, 206  
 Di Valois, Enrico III, 206-207  
 Di Valois (di Savoia), Margherita, duchessa, 114-115, 146, 184 [163, 171, 173, 187]  
 Di Valois-Orléans, Luigi XII, 207  
 Di Valois-Orléans (d'Este), Renata (di Francia), duchessa, 52, 167, 207, 211 [167]  
 Di Viesti, Pasquale, [44]  
 Doglio, Maria Luisa, [223]  
 Dolfi, Pompeo Scipione, [184, 196]  
 Domenichi, Lodovico, 83, 117 [98, 104, 173-174, 189]  
 Donati, Giovanni Paolo, [236]  
 Donati, Marcello (Accademico Invaghito, il Segreto), 38, 61, 82, 84, 103, 163, 164, 166, 172, 187-188 [78, 92, 103, 120, 140, 155, 159, 163, 211, 232-233, 242]  
 Donattini, Massimo, [21]  
 Donesmondi, Ippolito, 191 [101, 200]  
 Doni, Anton Francesco, 38, 40, 116, 143, 183 [50-51, 54, 104, 156, 186, 196]  
 Drei, Giovanni, 52-53 [65, 67, 69-72]  
 Drusi, Riccardo, [172]  
 Du Bellay, Joachim, 115 [172]  
 Du Ferrier, Arnaud, 207
- E**  
 Eliano Greco, 153  
 Englen, Alia, [37, 184]  
 Equicola, Mario, [30]  
 Ercolani Cocchi, Emanuela, [184]  
 Ercole, 83 [187]  
 Esposti, Sara, [9]  
 Everson, Jane E., [24]
- F**  
 Fabbri, Paolo, [198]  
 Facchinetti, Giovanni Antonio (*iuniore*), cardinale, [183]  
 Faccioli, Emilio, [18, 55, 166, 169]  
 Facio, Bartolomeo, 67, 72, 74-75 [84]  
**Faenza**, 76, 99 [33, 94, 147]  
 Falcone/Falconi, Giovanni Cristoforo, 155 [198]  
**Fano**, 55, 179, 204  
 Fanzina, Tarsia, [226]  
 Fantini d'Onofrio, Francesca, [85]  
 Fantoni, Marcello, [58, 61, 81]  
 Farinelli, Leonardo, [123]  
 Farnese (famiglia), 51, 89, 205-206, 210 [65]  
 Farnese, Alessandro (*iuniore*), cardinale, 204-205  
 Farnese, Ottavio II, duca, 206  
 Farnese, Pier Luigi, duca, 127  
 Farnese, Ranuccio, cardinale, 205 [123]  
 Faroni, Francesco, [211]  
 Faroni, Massimo (Accademico Invaghito, lo Svegliato), 82-83, 112, 172, 187-188 [103, 149, 169-170, 232-233]  
 Farra, Alessandro (Accademico Invaghito), 181, 188 [244]  
 Farra, Luigi, 181 [244]  
 Fasano Guarini, Elena, [37, 182]  
 Favino, Federica, [236]  
 Feci, Simona, [183]  
 Fedeli Gonzaga, Marco (Accademico Invaghito), vescovo, 158, 189 [200-201]

- Fernández de Córdoba, Gonzalo, duca, 209
- Ferrara**, 36-37, 53-54, 67-68, 71, 177, 189, 190, 207, 211 [74, 86-88, 187, 200, 203]
- Accademia Ferrarese, 105 [158]
- Accademia degli Intrepidi, 190
- Biblioteca Comunale Ariostea, 13, 183 [87]
- Ferrari, Daniela, 214 [1, 39, 48, 182, 211, 216, 243]
- Ferrari, Francesca, [40, 85, 98, 102, 197]
- Ferrari, Giuseppe, [143]
- Ferrari, Severino, [143]
- Ferraris, Gianmario, [215, 225]
- Ferrero, Agostino, vescovo, [36]
- Ferrero, Godofredo, [36]
- Ferrero, Guidone (Guido Luca), cardinale, [36]
- Ferrero, Pierfrancesco, cardinale, [36]
- Ferrero, Sebastiano, [36]
- Ferroni, Giovanni, 83
- Ficino, Marsilio, 15-16, 104-106, 110 [5, 104, 157]
- Fico, Giovanni Andrea, 211
- Fiera, Francesco (Accademico Invaghito), 170, 172, 189 [231]
- Fiocca, Alessandra, [236]
- Firenze**, 13, 15-16, 32, 56, 117, 168 [5, 51, 73, 87, 104, 177, 182, 222]
- Accademia della Crusca (Brigata dei Crusconi), 33, 37 [46]
- Accademia Fiorentina, 7, 31, 37-38, 46 [46, 51, 173]
- Accademia Platonica, 7, 15
- Accademia degli Umidi, [46, 51]
- Palazzo Vecchio, 117
- Firpo, Massimo, 204, 210, 213 [44, 67, 73-74, 99, 123, 169, 196]
- Fiume, Giovanna, [196]
- Fo, Alessandro, [176, 190, 235]
- Fogliani, Gasparo, [200]
- Fois, Mario, [221]
- Follino, Federico, [198]
- Fontana, Giovanni Luigi, [172]
- Fontanini, Giusto, [187]
- Foscolo Benedetto, Luigi, 207
- Fosi Polverini, Irene, 207
- Frachetta, Girolamo, 156
- Fragnito, Gigliola, 206
- Franchini, Dario A., [83, 211]
- Fratta Polesine**, 151 [173]
- Accademia dei Pastori Frattegiani, 188 [170, 173, 240]
- Palazzo Manfroni, [173]
- Frati, Carlo, 78 [95]
- Fréjus**, [45]
- Fremy, Édouard, [171]
- Frugarolo**, [160, 162]
- G**
- Gabrielli, Giulio, [58, 65, 198]
- Gaggi, Antonio, 188
- Galassi, Adriano, [44]
- Galeotti, Pier Paolo (Romano), [187]
- Gallio, Tolomeo, cardinale, [38]
- Gallo, Innocenzo, [194]
- Galvani, Carlo, [94]
- Gambara, Giambattista, [115]
- Gambara (da Correggio), Veronica, 117-118 [91, 174]
- Gambara (Valenti), Violante, 150 [104, 178]
- Ganda, Arnaldo, [40, 197]
- Gandolfo (?), [227]
- Garbini, Paolo, [7, 10, 14]
- Gardi, Andrea, 213
- Garimberto, Girolamo, vescovo, [31, 65, 78]
- Gasparotto, Davide, [42]
- Gasnault, François, [177]
- Gazi, Federico, [111]
- Gazi, Giovanni, [111]
- Gazuolo**, 119, 176, 177, 181 [173]
- Gellio, Aulo, 30

- Gemisto Pletone, Giorgio, 15  
**Genova**, [94]  
 Gentile, Sebastiano, [5, 8]  
**Gerusalemme**, 60, 135  
 Gessi, Berlingero, 136 [182]  
 Gessi, Camillo, 136 [182]  
 Gessi, Cesare, 136 [182]  
 Gesualdo, Alfonso, cardinale, 205  
 Gesualdo, Fabrizio, 203, 205 [37]  
 Gesualdo, Luigi I, principe, 205  
 Geymonat, Mario, [184]  
 Ghidiglia Quintavalle, Augusta, [96]  
 Ghidini, Alberto, [242]  
 Ghirardi, Angela, [48]  
 Ghirlanda, Daniele, [169]  
 Giachino, Luisella, [189]  
 Giamblico di Calcide, [127]  
 Giannetti, Guido, [73]  
 Giannini, Massimo Carlo, [245]  
 Giannotti, Filomena, [176, 190, 235]  
**Ginevra**, [243]  
 Gionta, Stefano, [178, 200, 218, 225]  
 Giovagnoli, Gabriella, [15]  
 Giovanni (don) d'Austria (figlio naturale di Carlo V), 61, 99 [94]  
**Giovinazzo**, [56]  
 Giovio, Paolo, vescovo, [30]  
 Girardi, Enzo Noè, [174]  
 Giraud, Jean Joseph, [85]  
 Girondi, Giulio, [45, 48, 113, 165, 178, 201]  
 Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte), 208, 212  
 Giulio Romano, 46, 148 [24, 60, 156, 216]  
 Giunti, Domenico, 59, 106 [75]  
 Giussano, Giovanni Pietro, [32]  
 Giusti, Renato, [100]  
 Gnan, Piero, [202]  
 Godi, Giovanni, [97]  
**Goito**, 202  
 Golinelli Berto, Rosanna, [48]  
 Gonzaga, Alessandro (di Novellara), [188]  
 Gonzaga, Alfonso I (di Novellara), 88, 89 [66, 122, 123, 188]  
 Gonzaga (de' Nobili), Aloisa, 24  
 Gonzaga, Aloisa (di Novellara), [88]  
 Gonzaga, Andrea (di Ferrante), 50, 71, 185 [56, 65, 169]  
 Gonzaga (Nevers), Anna Isabella, 192  
 Gonzaga, Antonia, 45  
 Gonzaga, Bonaventura (da Reggio), [189]  
 Gonzaga, Camilla (di Bozzolo), [188]  
 Gonzaga, Camillo I (di Novellara), 89 [122, 188]  
 Gonzaga, Carlo (di Pirro, di Bozzolo), [173, 175, 192]  
 Gonzaga, Carlo (di Cesare, figlio naturale), [158]  
 Gonzaga, Cesare (Accademico Invaghito, il Costante), 5, 7-9, 23, 27, 29-30, 32-33, 40, 43-45, 49-55, 57-65, 67-68, 70-73, 76, 78-79, 81-82, 85-86, 89-96, 98-104, 116, 119, 121-122, 150-152, 158, 161-162, 164-166, 169, 171-173, 177, 179, 183-184, 187-188, 192, 195, 201, 203-205, 207-208, 212-213 [33, 37, 44, 56, 58, 60, 65, 67-70, 72-74, 76-79, 83-84, 88-89, 93-94, 98-100, 102, 113, 119-120, 145, 155, 158-160, 163, 169-170, 174-175, 187-188, 191, 193-194, 196, 200-202, 204-205, 209, 218, 229, 231-234, 243]  
 Gonzaga, Claudio, 38, 87  
 Gonzaga, Corrado, 87 [116]  
 Gonzaga (de' Nobili), Curzio, 33-35, 38, 86-88, 117, 152, 155, 162, 208 [39-41, 98, 117, 145, 174, 182, 188, 194, 243]  
 Gonzaga (Della Rovere), Eleonora, duchessa, 90, 208 [167]  
 Gonzaga (Da Montefeltro), Elisabetta, duchessa, [167]  
 Gonzaga, Ercole (di Ferrante), 71  
 Gonzaga, Ercole, cardinale, 7, 33, 48, 49-

- 58, 67, 71-73, 75, 78, 82-84, 86, 88-94, 97, 107, 117, 119-121, 127, 129, 133, 140, 143, 153-155, 158-159, 169, 179, 183, 187, 203-204, 207, 208-214 [44, 58, 60, 66-70, 72, 85, 98, 99, 102, 104, 132, 141, 151, 163, 174-175, 178, 196, 201, 217, 243]
- Gonzaga, Fabio, 166, 168 [222]
- Gonzaga, Federico (di Bozzolo), 206
- Gonzaga, Federico, cardinale (di Federico II), 53, 56-57, 73, 83-84 [90, 99, 175, 243]
- Gonzaga, Federico II, duca, 46-47, 52, 140, 168, 206, 210 [24, 59-60, 99, 158, 175, 184, 188, 238, 243]
- Gonzaga, Ferdinando, cardinale, poi duca, 122, 179, 191 [176]
- Gonzaga, Ferrante, 7, 29, 43-50, 52, 54, 59, 61, 71, 78, 84, 95, 106-107, 119, 127, 151, 159, 181, 188, 192, 195-197, 199, 202, 207, 210 [56, 58, 60, 61, 63-66, 68, 79, 99, 104, 158, 161, 175, 187-189, 194, 196, 202, 217, 243]
- Gonzaga, Ferrante (di San Martino dall'Argine), [123]
- Gonzaga, Ferrante II (di Cesare), 62, 68, 78, 103, 135, 161, 168, 172, 175, 177-178, 189 [31, 78, 88-89, 158, 191, 233, 238, 242]
- Gonzaga, Francesca (di Novellara), 88 [122]
- Gonzaga, Francesco, cardinale (di Ludovico II), 5, 7, 19-20, 29 [13-16, 31]
- Gonzaga, Francesco (il Cardinalino), 29
- Gonzaga, Francesco, cardinale (di Ferrante; Accademico Invaghito, il Religioso), 33, 53, 57, 61, 71-72, 81, 83, 84, 120, 152, 161, 165, 171, 184 [70, 72, 99, 100, 125, 175, 188, 204, 218, 243]
- Gonzaga, Francesco (al secolo Annibale), vescovo, [175, 218]
- Gonzaga, Francesco I (di Novellara), 70, 88 [88]
- Gonzaga, Francesco II (di Novellara), [122, 188]
- Gonzaga, Francesco II, marchese, 29, 52 [45, 59, 175]
- Gonzaga, Francesco III, duca, [99, 120, 192]
- Gonzaga, Francesco IV, duca, 190, 191
- Gonzaga, Fulvio, [113]
- Gonzaga, Galeazzo (di Vescovato), 37, 189 [45, 113, 120]
- Gonzaga, Giampietro, 87
- Gonzaga, Gianfrancesco (di Bozzolo), 7, 119, 126 [173, 175]
- Gonzaga, Gianluigi (di Novellara), 87, 88 [120]
- Gonzaga, Gianvincenzo (di Ferrante), cardinale, 71, 119, 135 [56, 58, 99, 105, 175, 176, 181, 182]
- Gonzaga, Giovanni (di Ludovico II), [45, 113]
- Gonzaga, Giovanni Cesare (figlio naturale di Vincenzo II), 192
- Gonzaga, Girolama, [60]
- Gonzaga, Giulia, 50, 212 [60, 64, 67, 120, 123, 167]
- Gonzaga, Giulio Cesare (di Novellara), patriarca, [122]
- Gonzaga, Giulio Cesare (di Novellara; Accademico Invaghito, l'Avvilito), 59, 86-89, 94, 97, 99, 102, 170, 171, 178-179, 181, 187 [78, 113, 120-123, 135, 155, 158, 188, 233, 242, 243]
- Gonzaga, Giulio Cesare (di Bozzolo, fratello di Scipione), [117, 120, 122, 175, 188]
- Gonzaga, Guglielmo, duca, 25, 35, 38, 58, 73, 112, 129, 135, 141, 155, 164-166, 173 [73, 89, 99-101, 104, 169, 181, 184, 188, 217, 243]
- Gonzaga, Guido (di Novellara), 29 [113]
- Gonzaga, Ippolita (di Cesare, figlia natu-

- rale), [158]  
 Gonzaga, Ippolita (di Ferrante), 45-46, 48-49, 159-160, 196, 198, 208 [60, 102, 122, 174, 202, 243]  
 Gonzaga, Isabella (di Alfonso I di Novellara), marchesa, duchessa, [123]  
 Gonzaga, Isabella (di Pirro *seniore*), [188]  
 Gonzaga, Lucrezia, 116, 152 [60, 173, 188, 191, 194]  
 Gonzaga, Ludovico II, marchese, 7, 17-18, 29, 90, 119  
 Gonzaga, Ludovico, duca di Nevers, [169]  
 Gonzaga (de' Nobili), Luigi (padre di Curzio), 8 [39]  
 Gonzaga (de' Nobili), Luigi (nipote di Curzio), 88  
 Gonzaga, Luigi (Rodomonte), 7, 131, 152 [178, 192]  
 Gonzaga, Luigi Alessandro (di Castel Goffredo), 140  
 Gonzaga, Marcantonio, primicerio di Sant'Andrea (Accademico Invaghito), 60, 168, 169, 189 [76, 222, 225]  
 Gonzaga, Maria (di Francesco IV), 191  
 Gonzaga, Margherita (di Cesare), [89, 158]  
 Gonzaga, Margherita (di Guglielmo), duchessa, 177, 186  
 Gonzaga (de' Nobili?) (Nuvoloni), Marzia, 85, 99, 108 [110, 137, 146, 164]  
 Gonzaga, Massimiliano (di Vescovato), 88  
 Gonzaga, Ottavio (di Ferrante), 71, 171 [105, 201, 230]  
 Gonzaga, Ottavio II (di Vescovato), 192  
 Gonzaga, Paola, [86]  
 Gonzaga, Pirro *seniore* (di Bozzolo), 119 [173, 175, 188]  
 Gonzaga, Porzia (di Novellara), 88 [122]  
 Gonzaga, Scipione, cardinale (Accademico Invaghito, l'Affannato), 5, 7-9, 32, 40-41, 56-57, 60, 64, 77, 81, 92, 103-104, 107, 114, 119-123, 126-127, 129, 132-133, 135-141, 143, 146, 148, 150-151, 153, 155-157, 178-180, 185, 187, 214 [40, 51, 55, 70, 76-77, 99, 117, 120, 123, 141, 156, 171, 173, 175-178, 180, 183, 184, 186-189, 191, 193, 195, 197-198, 203, 243]  
 Gonzaga, Sigismondo I (di Giovanni, di Vescovato), [113]  
 Gonzaga, Sigismondo II (di Sigismondo I, di Vescovato), 100, 108 [113, 165]  
 Gonzaga (de' Nobili), Silvio, 87, 88 [122]  
 Gonzaga, Vespasiano, 120, 135 [89, 167, 243]  
 Gonzaga, Vincenzo I, duca, 5, 33, 89, 135, 138, 173, 176-177, 185, 190, 192 [182, 184, 222, 229]  
 Gonzaga, Vincenzo II, duca, 89, 191 [123]  
 Gonzaga, Zenobia (sorella di Cesare), [60]  
 Gonzaga (Gambara), Zenobia (sorella di Curzio), 87 [115]  
 Gonzaga (d'Avalos), Isabella (di Federico II, duca), marchesa, 115, 116, 152, 168, 184, 210 [24, 173, 188, 194, 196]  
 Gonzaga Nevers, Carlo I, duca, 192  
 Gonzaga Nevers, Carlo II, duca, 192  
 Gonzaga Nevers, Caterina, [169]  
 Gonzaga Nevers, Ferdinando Carlo, duca, 192  
 Gorni, Aurelia, [212]  
 Gorni, Gian Battista, 163, 164  
 Gorni, Guerino, [211]  
 Gorno/Gorni, Pietro Luca (Accademico Invaghito, l'Intricato?), 163, 189 [170, 210- 211]  
 Gosellini, Giuliano, 178, 181 [189, 194, 245]

- Gosellini, Giuliano Agrippa, 182  
 Gozzano, Guido, 111 [168]  
 Gradenigo, Luigi, 40, 114 [52]  
 Gradenigo, Vincenzo, 39 [51]  
 Graf, Arturo, [168]  
 Grandi, Claudio, [44, 92, 140, 184]  
 Grandi, Oler, [40-41]  
 Gregorio XIII (Ugo, Boncompagni), 32, 38, 174, 185, 209 [38, 175, 181, 211, 243]  
 Gregorio XIV (Niccolò, Sfondrati), 33 [38]  
 Griguolo, Primo, [173]  
 Grimani, Girolamo, 39 [51]  
 Grimani, Giovanni, patriarca, 35 [44]  
 Grayson, Cecil, [10]  
 Grossi, Marsilio, [227]  
 Groto, Luigi, [173]  
 Guarini, Battista, 40, 114, 155 [54, 198]  
**Guastalla**, 7, 9, 50, 51-52, 58, 60-61, 63-64, 68, 77-78, 96, 126-127, 129, 160, 172, 177, 181, 183, 192 [65, 67, 77-78, 88, 94, 113, 120, 159, 169-170, 179, 182, 191, 201, 232-233, 242]  
 – Archivio gentilizio Gonzaga, 9  
 – Biblioteca Maldotti, 13 [79, 94, 179]  
 – Chiesa di San Pietro, [94]  
 Guasti, Niccolò, [177]  
 Guazzo, Stefano (Accademico Invaghito, il Pensoso), 23, 25, 29, 38, 167, 188 [21, 24, 31, 182, 223]  
 Guazzi, Anselmo, [216]  
 Guderzo, Mario, [194]  
 Guerra, Cesare, [40]  
 Guerrieri, Barbara, 48  
 Guerrieri, Battista, 48  
 Guerrieri, Bonaventura, 192  
 Guglielminetti, Marziano, [168]  
 Guidi di Bagno, Antonio, [31]  
 Guilleo, Guglielmo, [236]  
 Gullino, Giuseppe, [184]  
 Gurreri, Clizia, [183, 184]
- Gutkowski, Andrzej, [5]
- H**  
**Hartford**  
 – Wadsworth Athenaeum, [178]  
 Haym, Niccola Francesco, [189]  
**Hierapetra**, 67, 183 [85]  
 Hohenzollern di Brandeburgo (Gonzaga), Barbara, 7, 17, 90  
 Hohenzollern di Brandeburgo (Borromeo), Magdalena, 90
- I**  
 Idra di Lerna, [104, 187]  
 Ingot, Marek, [178]  
**Ivrea**, [36]
- J**  
 Jackson, Philippa, [8, 13]
- K**  
 Kelly, John N.D., [38]  
 Kent, Dale, [3]  
 Kerr, Ralph Francis, 203  
 Kirkham, Victoria, [174]  
 Kolsky, Stephen, [167]  
 Kraye, Jill, [8]  
 Kupiszwsky, Henryk, [205]
- L**  
 Labowsky, Lotte, [8]  
 Lampugnani (Gonzaga de' Nobili), Elisabetta, [39]  
 Lampugnani, Ottavio, [39]  
 Lancetti, Vincenzo, [179]  
 Lanfranchi Stabilini, Gloria, [203]  
 Lazzarini, Isabella, [86]  
 Lee, Harper, 7  
 Leone Ebreo (vedi De' Sommi, Leone)  
 Leone X (Giovanni de' Medici), 212  
 Leoni, Leone, 7 [187]  
**Leno**, 17 [11]  
**Lepanto**, 98, 99, 116, 208 [144, 173]

- Lestani, Carla, [202]  
 Leto, Pomponio, 7, 17-18 [9, 19]  
 Lini (?), [227]  
 Litta, Pompeo, 208, 210 [39, 88, 91, 104, 113, 115-118, 120, 122-123, 158, 160, 162, 165, 175]  
 Livta, Felix Joseph, [221]  
 L'Occaso, Stefano, [48, 216]  
**Lodi**, 204  
**Londra**  
     – Hampton Court, the Royal Collection Her Majesty Queen Elizabeth II, 46  
 Lorenzoni, Anna Maria, 13, 49, 85, 195, 205, 208, 209 [13, 31-32, 44, 49, 56, 60, 62, 65, 67-70, 72-74, 76, 78-83, 89, 90, 93-94, 100, 110, 120-121, 137, 146, 149, 152, 158, 162, 164, 169, 175, 191]  
 Losito, Maria, [32]  
 Luca, evangelista, santo, [169]  
 Luchini, Luigi, [175]  
 Luna (Zoppio), Olimpia, [183]  
 Luzzara, Camillo, [105]
- M**  
 Madruzzo, Cristoforo, cardinale, 209 [189]  
 Madruzzo, Fortunato, 209  
 Madruzzo, Ludovico (Giovanni Ludovico), cardinale, 209  
 Madruzzo, Nicolò, 209  
 Maestri, Roberto, [24, 60, 176]  
 Maffei, Sonia, [50]  
 Maffi, Davide, 206  
 Magalotti, Gregorio, vescovo, 208  
 Maganza, Giovan Battista, [45]  
 Magliani, Mariella, [163, 171, 176, 187]  
 Magnaguti, Lodovico, [44]  
 Magnani, Francesco, 192  
 Magnanini, Ottavio, 190  
 Mainardi, Antonio, [44, 178]  
 Maisano, Riccardo, [5]  
 Malacarne, Giancarlo, [45, 88, 115, 117, 120, 122, 176, 229]  
 Malaspina, Leonardo, [102]  
 Malvasia, Carlo Cesare, [183]  
**Malta**, [177]  
 Mamo, Giovan Battista, [178]  
 Mancini, Franco, 213  
 Manfredi, Muzio, [192], 189  
 Mantegna, Andrea, 18, 19 [8, 12, 49]  
**Mantova**, 5, 7-9, 13, 17-19, 23-25, 27-29, 41, 44-47, 49-53, 56, 58, 59, 61, 64, 67-68, 70-76, 78, 81, 84, 85, 87, 90-91, 94, 96-101, 103, 105-107, 116-117, 119-120, 122-123, 126, 129, 131-133, 135, 141, 150, 158, 161-162, 164-166, 168-169, 171, 173-179, 181, 183-184, 189-192, 195, 206, 210, 213-214 [8, 24, 31, 44, 55, 59, 65, 69, 73-74, 78, 83, 85, 87-94, 99-101, 104, 111, 113, 115, 119, 120, 123, 137, 140-141, 155-156, 159, 160, 163, 167, 169, 170, 175-179, 182, 187-189, 192-193, 196, 198, 200-201, 203-205, 208-209, 217-218, 222-223, 229, 231-233, 242]  
     – *Accademia Sancti Georgi*, [25]  
     – *Accademia degli Invaghiti*, 5, 7, 8, 23, 25, 27, 29, 32, 38, 59-63, 65, 67, 71, 75-79, 87, 90, 112, 135, 150-151, 159, 162, 163, 166-169, 171, 175, 177, 187, 189-192 [1, 31, 44, 76, 77, 86, 89, 91, 94, 98, 100, 104, 120, 141, 145, 149, 158-159, 162-163, 169-170, 173-174, 188-189, 192-193, 196, 198, 200, 211, 222, 238, 240, 242]  
     – *Accademia degli Imperfetti*, 192  
     – *Accademia degli Invitti*, 5, 186, 191, 192 [1, 48, 76]  
     – *Accademia dei Timidi*, 5, 132, 186, 192 [1, 76, 179]  
     – *Accademia di San Pietro*, [30]  
     – *Accademia Nazionale Virgiliana*



- di Scienze Lettere e Arti, 5, 29, 30, 44
- Archivio storico (Accademia Nazionale Virgiliana), 13 [76, 88, 161, 179, 191]
  - Archivio di Stato, [1, 78, 85, 152, 153]
  - Archivio Gonzaga, 13, 186, 195-202 [59, 76, 111, 120, 211, 228]
  - Biblioteca Comunale Teresiana, 13, 35, 76 [44, 55, 56, 67, 85, 98, 102, 159, 171, 183-184, 187, 196, 223, 243]
  - Borgo Pradella, 95
  - Borgo San Jacopo, 95
  - Ca' Zoiosa, 27
  - Cappella palatina di Santa Barbara, 81
  - Castello di San Giorgio, 19
  - Chiesa di Sant'Agnese, 27
  - Chiesa di San Francesco, [189]
  - Chiesa di San Domenico, [88]
  - Chiesa di Sant'Andrea, 60, 168, 192 [76, 222]
  - Chiesa di Santa Maria dell'Umiltà (delle Quarant'ore), 192
  - Collezioni d'arte Banca Agricola Mantovana, 133 [79, 180, 187]
  - Mincio, 82, 92, 123 [132, 176]
  - Monastero di Santa Elisabetta, [91]
  - Monte di Pietà, 177 [42]
  - Ospedale Grande, 179
  - Palazzo Accademico, 5, 63, 191 [31]
  - Galleria di marmo, 63, 64, 107 [65, 83]
  - Gabinetto delle monete, 63
  - Palazzo d'Arco, 176 [239]
  - Palazzo marchionale, [30]
  - Piazza Sordello, [30]
  - Ponte dei Mulini, 123
  - Ponte di San Giorgio, 123
  - Pubblica Scuola di lettere e arti liberali di Sant'Agnese, 27
  - Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, 5, 9, 126, 132 [92, 155]
  - Colonia Medico-Chirurgica, [92]
  - Colonia Virgiliana (degli Àrcadi), 131-132 [179, 229]
  - Studio pubblico, [101]
  - Teatro Scientifico Bibiena, 73 [90]
  - Vaso di Porto, 95
- Manzoli, Donatella, [5, 8]
- Manzoni, Alessandro, [56]
- Marani, Ercolano, [89, 113, 122, 158-159, 165, 169, 173, 175, 192, 239]
- Maraschio, Nicoletta, [29, 45]
- Marcatto, Dario, [67, 73-74, 123, 169]
- Marchetti, Valerio, [167]
- Marchi, Marco Aurelio, [235]
- Marcobruno, Evangelista, [229]
- Marenzio, Luca, [198]
- Maresio, Giulio, [74]
- Margonari, Renzo, [83, 211]
- Marignano**, [36]
- Marini, Paolo, [192]
- Marineo**, [196]
- Marino (colli Albani)**, 20
- Mariuz, Adriano, [182]
- Marliani, Bernardino (Accademico Inva-ghito, l'Incitato), 24, 40, 60, 61, 112, 131, 135, 155, 159-161, 167-170, 172-173, 175-179, 181-182, 184-185, 187-188 [22, 31, 55, 77-78, 94, 122-123, 169, 179, 198, 202-203, 222, 224, 233, 236, 238, 240, 242, 244]
- Marocchi, Massimo, [101]
- Marotti, Giuseppe, 121-122, 126, 129 [176-178]
- Marsi da Pescina, Paolo, 17 [20]
- Martelli, Ugolino, [45]
- Martellozzo Forin, Elda, [175]
- Martinengo, Bartolomeo, 88
- Martinengo (Gonzaga), Vittoria, 88 [122, 173]

- Martino da Como, 20  
 Marzo Magno, Alessandro, [19]  
 Masullo, Alessandra, [9]  
 Mauriac, François, 157  
 Mayeul Chaudon, Louis, 207 [178, 243]  
 Maylender, Michele, 210, 214 [5, 7-8, 10-11, 24, 30-32, 34, 43, 45-46, 104, 158, 167, 173-174, 183-184, 191-192, 236]  
 Mazzola, Ines, [12]  
 Mazzoldi, Leonardo, [100, 223]  
 Mazzuchelli, Giannaria, [240]  
 Medici di Marignano, Agosto, [36]  
 Medici di Marignano, Bernardino, [36]  
 Medici di Marignano (Altemps), Chiara, [36, 37]  
 Medici di Marignano, Gabriele, [36]  
 Medici di Marignano, Gian Battista, [36]  
 Medici di Marignano, Gian Giacomo (il Medeghino), [36, 66]  
 Medici di Marignano, Gian Giacomo (di Agosto), [36]  
 Medici di Marignano (Borromeo), Margherita, 36, 37]  
 Medici, Michele, [184]  
 Medioli Masotti, Paola, [14]  
 Melchionda, Maria Grazia, [11]  
**Meleti**, [160]  
 Mendoza, Pedro González, 67, 183 [85]  
 Mercanti, Fabio, [236]  
 Mercurio, [189]  
 Merlin, Pierpaolo, [39]  
 Messina, Pietro, [84]  
 Micheli, Giovanni Battista, [111]  
 Milanesi, Gaetano, [82]  
**Milano**, 7, 68, 106-107, 128, 159-160, 173, 181, 203, 209-210 [38, 60, 93, 160-162]  
 – Accademia dei Fenici, [167]  
 – Castello Sforzesco, Civiche raccolte d'Arte, [88]  
 – Villa La Gonzaga (già La Gualtiera, poi Simonetta), 59  
 Milham, Mary Ella, [16]  
 Mille, Santuzza, [50]  
 Mioni, Elpidio, [200]  
**Mirandola**, 177 [242]  
**Modena**, [45]  
 – Biblioteca Estense Universitaria, [90, 177]  
 Molà, Luca, [172]  
 Moleti, Giuseppe, [236]  
**Molfetta**, 135, 168 [31, 56, 158, 169, 233, 242]  
 Monachino, Vincenzo, [221]  
**Monaco di Baviera**  
 – Staatliche Münzsammlung, [180]  
**Mondragone**, [60]  
**Monferrato**, 136, 167-168, 176, 184, 191, 196-197, 199 [59, 100, 181, 182]  
**Montargis**, [167]  
 Monteverdi, Claudio, 191  
 Monti, Carla Maria, [12]  
 Morelli, Jacopo, [177]  
 Morigia, Paolo, [162]  
 Morone, Giovanni, cardinale, 209  
 Moroni, Gaetano, [86]  
 Morosini, Francesco, 174 [237]  
 Morselli, Raffaella, [81, 176]  
 Mortari, Annamaria, [1, 170]  
 Moscati, Ruggero, [7, 84]  
 Motolese, Matteo, [44]  
 Mozzarelli, Cesare, [21, 65, 104, 119, 219]  
 Murphy, Paul V., [99]  
 Musy, Natal, [60]  
 Mutini, Claudio, [22, 54, 167]  
 Muzzi, Salvatore, 214
- N**  
**Napoli**, 13, 15-16, 43- 44, 47, 50, 55, 57-58, 61, 65, 81, 103, 151, 164, 170-171, 173, 184, 196, 208-209 [44, 60, 78, 93, 100, 202, 205, 231-232, 234]  
 – Accademia degli Ardenti, 151 [192]

- Accademia *Porticus Antonianus* (Pontaniana), 16 [7, 84]
  - Monastero di San Francesco alle monache, 50
  - Regno di Napoli, 55, 57-58, 208, 209 [70, 73, 78, 100]
  - Via dei Tribunali, 16
  - Nardi, Florinda, [26]
  - Narni**, [76]
  - Navagero, Bernardo, cardinale, [31]
  - Navarrini, Roberto, [76, 91, 184]
  - Natali, Giulio, [96]
  - Negruzzo, Simona, 213
  - Neri, Achille, [178]
  - Nièvre**, [169]
  - Nifo, Agostino, 60, 103 [76, 156]
  - Niccoli, Sandra, [157]
  - Nola**, 55, 204
  - Noli**, [36]
  - Novellara**, 70, 87-89 [66, 88, 113, 118, 120, 122-123, 188]
  - Nuovo, Angela, [40, 87, 187, 192, 197]
  - Nuvoloni, Carlo, 95 [49, 86, 137]
  - Nuvoloni, Claudio Filippo, [146]
  - Nuvoloni, Fabio, [146]
  - Nuvoloni, Filippo, [49, 86]
  - Nuvoloni, Galeazzo, [192]
  - Nuvoloni, Giulio (Accademico Invaghito, il Pacifico) 38, 82, 85, 95, 97, 99, 108, 188 [49, 103, 110, 128, 146, 173, 189, 192]
  - Nuvoloni, Lavinia, [146]
  - Nuvoloni, Marzia, [137, 146]
  - Nuvoloni, Nuvolone, [146]
  - Nuvoloni (Borgoforte), Ottavia, 85, 86, 91-92, 95, 96-99 [44, 49, 112, 140]
  - Nuvoloni (Aliprandi), Ortensia, 95, 99, 116, 161 [44, 137, 144, 149, 173, 192, 203]
  - Nuvoloni (Faroni), Diana, [146, 149]
  - Nuvoloni (Pusterla), Fulvia, 99-100 [149, 164, 165]
  - Nuvoloni, Teodora, [146, 149]
  - Nuvoloni, Valerio, [146]
- O**
- Olivato, Loredana, [89]
  - Olivieri, Luigi, 214
  - Olivo, Camillo, 213
  - Offredi, Giovanni, [163]
  - Onesino Badalotti, Lucia, [64]
  - Onofri, Stefano, [22]
  - Orazio Flacco, 136
  - Orlandi, Pellegrino Antonio, [184, 196]
  - Orsini (Colonna), Felice, 208
  - Orsini, Leone, vescovo, [45]
  - Osanna, Francesco, 155-156, 161, 181 [197]
  - Osor** (Ossero, Croazia), [200]
  - Ostiglia**, [86]
  - Otranto**, 158, 212
  - Ottaviani, Alessandro, [83]
- P**
- P.(?), Vincenzo Alessandro, 183 [87]
  - Paciaudi, Paolo Maria, [97]
  - Padilla (Gonzaga), Maria, [169]
  - Padova**, 5, 7, 32, 37-38, 40-41, 51, 100, 103, 110, 114, 119-120, 140-141, 147, 150, 170, 187-189, 209, 214 [15, 55, 100, 111, 141, 156, 175, 186, 188-189, 192, 193, 196]
    - Accademia degli Eterei, 5, 7, 32, 38, 40, 114, 141, 187-188 [50, 79, 141, 156, 163, 171, 173, 176, 186, 188-189, 191-192, 196]
    - Accademia degli Infiammati, 37, 189 [45, 173]
    - Biblioteca Civica, 13, 183 [171, 173-174, 176, 194, 202]
    - Biblioteca Medica Vincenzo Pinelli Antica, 13 [184]
    - Biblioteca del Seminario Vescovile *Aloisianum*, 13 [194]
    - Biblioteca Universitaria, 13, 183 [171, 184, 189, 202]

- Collegio Amuleo, 140 [184]
- Studio (Università), 51, 100, 120, 154, 170, 209, 214 [111, 175, 189]
- Pagani, Antonio, [190]
- Pagano, Antonella, [244]
- Pagano, Sergio, 212
- Pagliari, Irma, [44]
- Pallantieri, Alessandro, protonotario apostolico, 101
- Pallavicino (Rangoni), Argentina, 108
- Paleologo (Gonzaga), Margherita, duchessa, 25, 45-47, 73, 115, 118, 167-168, 210 [24, 48, 60, 99, 167, 182, 217, 223]
- Palermo**, [196]
- Palvarini Gobio Casali, Maria Rosa, [178]
- Papalardi (Pappalardi, Pappalardo), Giovanni Francesco, 166-168, 189 [223]
- Pan, [187]
- Panizza, Giorgio, 68, 183 [40]
- Panizza, Valente, [87, 88]
- Paolo II (Pietro, Barbo), 7, 19 [122]
- Paolo III (Alessandro Farnese), 204, 209, 212 [123]
- Paolo IV (Gian Pietro, Carafa), 33, 205, 209, 211, 213
- Parigi**, 115
  - Académie du Palais, [172]
  - Biblioteca dell’Arsenale, [143]
  - Brigade a la Pléiade, 115 [172]
  - Collège de Coqueret, 115 [172]
- Parker, Geoffrey, 205
- Parlato, Enrico, [194]
- Parma**, 77, 131, 133, 206 [88, 240]
  - Accademia degli Innominati, [240]
  - Archivio di Stato, [44, 88]
  - Biblioteca Palatina, 126 [97, 145, 178]
  - Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, [70, 123]
- Partenio, Bernardino, 117
- Pasetti Medin, Alessandro, [12]
- Pastor (von), Ludwig, 203
- Passerini, Luigi, [10]
- Pastore Stocchi, Manlio, [79, 163, 171, 187, 190]
- Pastorini, Pastorino, [88]
- Patrizi, Francesco, [40]
- Patrizi, Giorgio, [24, 167]
- Pattenden, Miles, 203, 212 [36]
- Pausania, [203]
- Pavanello, Giuseppe, [182]
- Pavesi, Lorenza, [94, 179]
- Pavia**, 60-61, 210, 214
  - Accademia degli Affidati, [167, 244]
  - Accademia della Chiave d’oro, [23]
  - Accademia degli Intenti, [182]
- Pecorari, Giuseppe, [31]
- Pegolotti, Alessandro, 192
- Pellegrini, Marco, 212
- Pendaglia, Agnese, [86]
- Pendaglia, Alessandro (di Bartolomeo), [88]
- Pendaglia, Bartolomeo (di Alessandro), 7, 8, 67, 68, 70, 71, 73, 99, 150, 159, 163, 183 [86-88, 98-99, 104, 113, 122, 137, 146, 174, 191, 200, 212, 232]
- Pendasio, Federico, 119, 170, 189, 214 [138, 217, 228, 243]
- Perini, Giovanna, [183]
- Perini, Raffaella, [44, 183]
- Peri, Maria Serena, [46]
- Perugia**, 208 [87]
- Pesaro**, 50, 77, 202 [94]
- Pescara**, 115, 116, 152, 168, 184, 210 [24, 167, 194, 196]
- Pestarino, Rossano, [155]
- Petrarca, Francesco, 15, 98 [46, 143, 154]
- Petrucci, Alfonso, cardinale, 212
- Petrucci, Borghese, 212
- Petrucci, Franca, 208
- Petrucciani, Alberto, [177]

- Pettinari, Giuseppe, 204  
 Peverari/Piperari (Pendaglia), Chiara (Clara), [88]  
 Peyronel Rambaldi, Susanna, [64, 67]  
 Pezza-Rossa, Giuseppe, [200]  
 Pezzana, Angelo, 9, 125-126, 129, 132 [96-97, 177-179, 203]  
 Philopono, Clidano (*Clidanus*), [25]  
 Philopono, Filoterpe (*Philoterpses*), [25]  
 Philopono, Francesco (padre di Clidano e Filoterpe; *Philoponi fratres*), 65, 75 [25, 91, 104, 112, 115, 122, 149, 164, 165, 173, 212, 226, 228]  
 Pia, Bernardino, [72, 73, 105]  
**Piacenza**, 117, 205  
 – Accademia degli Ortolani, 117 [51, 104, 167]  
 Pico (della Mirandola), Giovanni, [91]  
 Pico (Rangoni), Lucrezia, [91]  
 Pico (della Mirandola), Ludovico, [91, 242]  
 Pierguidi, Stefano, [88]  
**Pietra Molara**, 89  
 Pignatelli, Camillo, [189]  
 Pignatti, Franco, [45, 174]  
 Pillinini, Giovanni, 213  
 Pinzarrone, Lavinia, [7]  
 Pio, Ferdinando, 188  
 Pio, Giberto, 17  
 Pio IV (Giovanni Angelo Medici di Marnano), 52-53, 82, 99, 164-165 [36-38, 67, 103, 169, 243]  
 Pio V (Antonio Ghislieri), 82, 164-165  
 Pio VI (Giovanni Angelico Braschi), 129  
 Pisani, Francesco (Pisano, Gio. Francesco), cardinale, 82, 188 [103]  
 Piscini, Angela, [104]  
 Pizia, [127]  
 Pizzamiglio, Pier Luigi, [236]  
 Plantin, Christophe, 179, 204  
 Platone, [190]  
 Poggiano, Giulio, [43]  
**Poletto**, [86]  
 Poma, Luigi, [197]  
 Pona, Carlo (Accademico Invaghito, l'Aggiustato, sec. XVII), 191  
 Pona, Francesco (Accademico Invaghito, l'Improntato, sec. XVII), 191  
 Pontano, Giovanni, 16  
 Pontari, Paolo, [2]  
 Pontevico, Silvio (Accademico Invaghito, l'Annebbiato), 61, 71, 81-84, 96, 103, 164, 171, 184, 187 [74, 78, 93, 102-103, 155, 189, 192, 205, 211]  
 Popel Pozzo, Annette, [144]  
 Portone, Paolo, [67]  
 Possevino, Antonio, 119  
 Pozzetti, Pompilio (Accademico della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, sec. XVIII), 126-127 [155, 177]  
**Pozzuolo**, 62, 175, 178 [78, 233, 242]  
**Prato**, [196]  
 Predella, Paolo, [88, 160, 191]  
 Preti, Baldassarre, [232]  
 Preti, Dionisio (Accademico Invaghito, il Mansueto), 94, 188 [211, 232]  
 Principe di Condé (Luigi I di Borbone), [74]  
 Prinzivalli, Emanuela, [5]  
 Procaccioli, Paolo, [192]  
 Prosperi, Adriano, [21]  
**Brignoles**, 48  
 – **Aix-en-Provence**, 49  
 Pusterla, Antonio, [162]  
 Pusterla, Baldassarre, [162]  
 Pusterla, Enea, 100, 108  
 Pusterla, Francesco (di Nicolò), [162]  
 Pusterla, Giovan Francesco (di Nicolò?) (Accademico Invaghito, l'Assicurato), 40-41, 100, 106, 108-111, 166, 187 [55, 159-163, 165-166, 189, 192, 232]  
 Pusterla, Giovan Francesco (di Pietro, sec. XV), [160]  
 Pusterla, Martino, [162]  
 Pusterla, Pietro (sec. XV), [162]

- Pusterla, Pietro (di Baldassare, sec. XVI), 107 [162]  
 Pusterla, Nicolò, 106-107 [161-162]
- Q**  
 Quadrio, Francesco Saverio, [86, 103, 163]  
 Quazza, Romolo, [175]  
 Quietò (?) (Accademico Invaghito), 170, 172, 178, 189 [120, 159, 231-232, 234]  
 Quintilio Varo, 136  
 Quirino, Alvisè, 214  
 Quiviger, François, [9]  
 Quondam, Amedeo, [\*], 21-22, 76, 173]
- R**  
 Ragagli, Simone, [167]  
**Ragusa/Dubrovnik**, [196]  
 Raimondi, Ezio, [21]  
 Rangoni (di Correggio), Claudia, 74, 183 [91]  
 Rangoni, Claudio, [91]  
 Rangoni (Gonzaga), Ginevra, 141  
 Rangoni, Guido, 108  
 Rangoni (Gonzaga, poi Pusterla), Lavinia, 108, 100 [149, 165]  
 Rangoni, Pallavicino [marchese di Zibello?], [227]  
 Rangoni (Scotti), Polissena, [88]  
 Ratti, Nicola, 208  
**Ravello**, [196]  
 Raverta, Ottaviano (il Terracina), vescovo, 57  
 Raviola, Blythe Alice, [24, 60]  
 Razzoli Roio, Anna Maria, [39]  
 Reale, Giovanni, [190, 202]  
 Rearick, Roger W., [156]  
 Rebecchini, Guido, [8, 13, 22, 48, 237, 239, 243]  
 Rebonato, Viviana, [12, 136]  
 Reidy, Denis V., [24]  
 Renier, Rodolfo, [143]  
 Resta, Gianvito, [7, 197]  
 Rhodes, Dennis E., [144]  
 Riccardi, Pietro, [173]  
 Richard, Charles-Louis, [85]  
 Ridolfi, Roberta Monica, [39, 41, 47, 60, 173]  
 Riley, Gillian, [16]  
 Rinascente (?) (Accademico Invaghito), 166-167, 189-190 [222]  
 Rinaldi, Massimo, [172]  
 Razzoli Roio, Anna Maria, [39]  
 Rocca, Andrea, [168]  
 Rocculi, Gianfranco, [36]  
 Roggeri, Roggero, [89]  
 Rogna, Luigi, [159, 169]  
 Rollo, Antonio, [5]  
**Roma**, 13, 15-16, 30-31, 33, 43-44, 47, 50, 52, 55-61, 72, 85, 88, 91, 94, 96, 98, 100-101, 107, 116, 120-122, 131, 135, 141, 151, 156, 162, 164, 171, 179, 181, 186, 189, 202-203, 206, 208 [44, 69, 70, 72-73, 78, 87, 89, 93-94, 104, 113, 119, 145, 155, 176, 178, 193-194, 196, 198, 200-201, 204, 208-209, 229, 233, 243]  
 – Accademia degli Àrcadi, 9  
 – Accademia Bessarionea, 7, 17  
 – Accademia degli Incitati, 156  
 – Accademia delle Notti Vaticane, 8, 30-35, 37-38, 117, 121, 141, 162, 187, 189 [36, 38, 40, 194]  
 – Accademia Romana (o Pompomiana), 17, 19, 20 [9, 10]  
 – Accademia degli Sdegnati, 151 [192, 194]  
 – Basilica dei Santi XII Apostoli, 16  
 – Castel Sant'Angelo, 19, 209, 212  
 – Collegio Romano, 129 [178]  
 – Palazzo Apostolico, 205  
 – Quirinale (colle), 17  
 – Sant'Angelo in Pescheria, 206  
 – San Giorgio in Velabro, 212  
 Romei, Giovanna, [51]

- Ronchey, Silvia, [8]  
 Ronchini, Amadio, [123]  
 Ronconi, Giorgio, [156, 190]  
 Rondinelli, Paolo, [86]  
 Rondinini, Giuseppe, [44]  
 Rosa, Mario, [176]  
 Rosmini, Giovanni, [180]  
 Rossi, Giovanni, [183]  
 Rossi, Massimo, [79]  
 Rosso, Claudio, [223]  
 Ruffinelli, Giacomo, 40, 75, 112, 183  
 [31, 40, 166, 169]  
 Rurale, Flavio, [36-37, 66-68, 99, 156]  
 Ruscelli, Girolamo, 7, 76, 150-153 [173-  
 174, 189, 191-194]  
 Russo, Rosario, 207
- S**  
 Sacchi, Bartolomeo (il Platina), 17, 19-  
 20 [14, 17-19]  
 Salicino, Alessandro, 183 [87]  
 Segre, Cesare, [42]  
**Salamanca**, 67, 183 [85]  
 Sale, Giovanni, 205  
**Salerno**, 210, 211  
 Salsi, Claudio, [189, 194]  
 Salvadori, Rinaldo, [100]  
 Salvarani, Renata, [13]  
 Salviati, Leonardo, [46]  
 Sammarco, Ottavio, [189]  
 Sampson, Lisa, [24]  
 Sandrini, Francesca, [97]  
 Sanfilippo, Matteo, 209  
**San Giovanni di Valdarno**, [5]  
 – Accademia Valdarnese (Valdarni-  
 na), [5]  
 Sanguin de Meudon, Antoine, cardinale,  
 206-207  
 Sanjust, Maria Giovanna, [169]  
**San Martino dall'Argine**, 119, 126  
 [123, 175]  
 – Chiesa dei Santi Fabiano e Seba-  
 stiano, 119
- Sanseverino, Barbara, contessa di Sala,  
 89, 180-181 [123, 243]  
 Sanseverino (Ferrero), Margherita, [36]  
 Sansoni Riario, Raffaele, cardinale, 212  
 Sansovino, Francesco, [45]  
 Santambrogio, Daniele, [169]  
 Santini, Girolamo, [191]  
 Santini, Santino, [191]  
 Santini, Stefano (Accademico Invaghi-  
 to, il Devoto), 40-41, 77, 140, 150-  
 154, 188 [55, 133, 158, 173, 184,  
 191, 193]  
 Sarpi, Paolo, 207, 213  
 Sartori, Giovanni, [89]  
 Sauli, Bandinello, cardinale, 212  
 Savoia (di), Emanuele Filiberto, duca,  
 [100, 167, 171]  
*Saxius, Joseph Antonius* (Sassi, Giusep-  
 pe Antonio), [35, 38, 40, 43, 160]  
 Scandola, Giada, [113]  
 Scaranalli, Marco Antonio, 195  
 Scaranalli, Hieronimo, 195  
 Scarampi, Antonio, 54, 204  
 Scarampina (?), [227]  
 Scarcia, Riccardo, [184]  
 Scarsella, Alessandro, [144]  
 Scichilone, Giuseppe, [196]  
 Schmitt, Charles B., [33, 79, 93, 147, 154]  
 Schütze, Sebastian, [183]  
 Schwendimann, Joseph Kaspar, 131  
 Scotti (Pendaglia), Aurelia, [88]  
 Scotti, Giovanni Maria, [88]  
 Scultori, Adamo, 115, 146, 148 [187,  
 189, 190]  
 Scultori (Capriani), Diana, 64, 146 [189]  
 Secca Castelletta/Castelletti (Arese?), An-  
 tonia, 112, 184 [169]  
 Segre, Cesare, [42]  
 Selmi, Elisabetta, [93, 158, 193, 198]  
 Serassi, Pierantonio, [76, 156]  
 Serbelloni (Medici di Marignano), Ceci-  
 lia, [36]  
 Serbelloni, Fabrizio, [37]

- Serbelloni, Giovanni Antonio (Gian Antonio), cardinale, 32 [37]  
 Serbelloni, Gian Battista, [37]  
 Serbelloni, Gabriele, [37]  
 Serbelloni, Giacomo Annibale, [37]  
 Sergio, Emilio, [32]  
**Sermide**, [86, 88]  
     – Insula Gorna, 71  
 Sfondrati, Paolo, barone, [38]  
 Sforza, Francesco II, duca, 44 [36]  
 Sforza, Galeazzo Maria, duca, [160]  
**Siena**, 117, 212 [104]  
     – Accademia degli Accesi, [26]  
     – Accademia degli Intronati, 117 [167, 174, 182]  
 Sighicelli, Giambattista, vescovo, [33]  
 Signorini, Rodolfo, [1, 12, 51, 55, 136, 178, 194]  
 Signorotto, Gianvittorio, [61]  
 Simonetta, Alessandro, [40]  
**Siracusa**, [196]  
 Spada, Giulio Cesare, 174  
 Spaggiari, William, [120]  
 Spagnoli, Battista (Mantovano), 17 [30]  
**Spalato**, 17  
**Specchia**, 185 [56, 169]  
 Speranza, Francesco Paolo, 192, 193  
 Speroni, Sperone, 37 [45]  
**Spilamberto**, 108  
**Spilimbergo**, 117 [174]  
     – Accademia Spilimbergense o Par-  
     tenia, 117  
 Spontoni, Giovanni Battista, [111]  
 Soffiato Lombello, Donatella, [11]  
 Sogliani, Daniela, [12, 192]  
 Soldini, Nicola, [65-66, 75, 161, 202]  
 Solerti, Angelo, [156, 158]  
 Soletti, Elisabetta, [22]  
 Sordi, Maria Giuseppina, [178]  
 Stampa, Gaspara, [189]  
 Stampa, Giacomo Maria, [162]  
 Stampa, Giovanni Antonio (Gioantonio), [78]  
 Stampa (Pusterla), Prisca, [162]  
 Stangalini, Lorenzo, [111]  
 Stanghellini, Emilio, 166, 189  
 Stenhouse, William, [9]  
 Storchi, Stefano, [65, 94]  
 Strabone, [202]  
 Striggi, Alessandro (Accademico Invaghito, il Ritenuto, sec. XVII), 191  
 Stringari, Giovan Pietro (mercante di ferrarezza), [240]  
**Sulmona**  
 Susio, Giovan Battista (Accademico Invaghito, il Liberato), 35, 37-38, 96-99, 101-103, 159, 173, 178-179, 181, 188 [44, 140, 142-143, 155, 200, 231]  
 Susio, Ippolita, [143]  
**T**  
 Tacchella, Lorenzo, [221]  
 Tafuri, Manfredo, [81]  
 Tagliabue, Mauro, [11]  
 Tagliacozzi, Gaspare, 138, 140, 179 [184]  
 Tagliavini, Fiorello, [65]  
 Tallini, Luca, [236]  
 Tamalio, Raffaele  
     191 [22, 24, 28, 30, 39, 48, 56, 58-61, 63, 65, 77, 81, 89, 99-100, 103, 105, 118, 123, 125, 158, 169, 176, 181-182, 191, 198, 206, 215, 225, 241]  
 Tammaccaro, Sara, [12, 136]  
 Tarantino, Maurizio, [46]  
 Tasso, Bernardo (Accademico Invaghito, il Forte), 82-83, 107, 112, 115, 117, 139, 141, 189 [103-104, 158, 174, 189, 194, 243]  
 Tasso, Cristoforo, 140  
 Tasso, Ercole, 140  
 Tasso, Torquato, 40, 60, 103, 105, 117, 133, 140, 151, 154, 214 [51, 54, 76, 103, 156, 158, 174, 176, 180, 191]  
 Tateo, Francesco, [14, 84]  
 Teach Gnudi, Martha, 140 [184]  
 Tendiglia, conte, ambasciatore presso il



- papa, 205  
 Teriaca, Benedetto, [111]  
**Termoli**, 47, 89 [56]  
**Terracina**, 57  
 Terzaghi, Maria Cristina, [178]  
 Testa, Simone, [24]  
 Thurston, Herbert, [37]  
 Tiraboschi, Girolamo (Accademico della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, sec. XVIII), 9, 76-78, 100, 121, 128, 131, 133, 214 [24, 26, 32-33, 45, 51, 84, 92-93, 95, 98, 104, 113, 150, 155, 158, 176-177, 179, 191, 193, 196]  
 Tissoni Benvenuti, Antonia, [14, 17]  
*Typotius, Jacobus*, 63  
 Togliani, Carlo, [136]  
 Tolosa, Giuseppe, [77]  
 Tomasi, Franco, [45, 104, 163, 192]  
 Tomitano, Bernardino, [189]  
 Tonelli, Francesco, [56, 67, 189]  
 Tonina, Francesco, [72]  
 Torelli, conti di Guastalla (famiglia), 50  
**Torino**, [177]  
     – Biblioteca Arturo Graf, [40]  
     – **Ivrea**, [36]  
 Toscanella, Horatio, 183 [87]  
 Toscano, Tobia R., 210  
 Tosetti Grandi, Paola, 5 [8, 11-13, 24-25, 27, 31, 57, 60, 81-82, 84, 91, 100, 128, 156, 160, 169, 171, 173-176, 182, 187, 190, 194-195, 207]  
**Tradate**, [162]  
     – Chiesa di San Salvatore, [162]  
 Trapani (?), [227]  
 Trebbi, Giuseppe, 213  
**Trento**, 55, 57, 67, 209, 214 [72, 175, 178, 189]  
     – Sede del Concilio, 56, 67, 71, 74, 120, 127, 158, 207, 213 [84-85, 196]  
 Trevisan, Ludovico, cardinale, 19, 20 [15]  
 Trivioli, Federico, 176, 182, 189 [245]  
**Tunisi**, 44, 49, 61, 99 [77, 94, 162]  
 Tura, Adolfo, [42]  
**U**  
 Udine, Ercole (Accademico Invaghito, l'Incauto), 82, 115, 177, 188 [103, 159, 169-170, 173, 233]  
 Ulianich, Boris, 211  
**Urbino**, 23, 116, 208-210 [167]  
     – Accademia degli Assorditi, 116 [174]  
**V**  
 Valenti, Carlo (Accademico Invaghito, l'Immobile, sec. XVI), 83, 132, 188 [104, 155, 173, 189]  
 Valenti, Valente, 150 [104, 178]  
 Valenti Gonzaga, Antonio, [177-178]  
 Valenti Gonzaga, Carlo, marchese (sec. XVII), [178]  
 Valenti Gonzaga, Carlo, marchese (Accademico dei Timidi, l'Irresoluto, sec. XVIII), 9, 125-126, 129, 131, 133 [176-179]  
 Valenti Gonzaga, Gaetano, cavaliere gerolimitano (al secolo Giovanni Battista), 122, 125, 129, 185-186 [176-178]  
 Valenti Gonzaga, Lucrezia, [178]  
 Valenti Gonzaga, Luigi, cardinale (Accademico della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere, sec. XVIII), 9, 121-123, 125-126, 129, 130-133, 150, 186 [176, 178-179]  
 Valenti Gonzaga, Odoardo, [178]  
 Valenti Gonzaga, Ottavio, [178]  
 Valenti Gonzaga, Silvio, cardinale, [178]  
 Vallauri, Tommaso, 25 [24]  
 Vallieri, Werner, [184]  
**Valsassina**, [38]  
 Varallo, Franca, [60]  
 Varano (Della Rovere), Giulia, 210  
 Varchi, Benedetto, [132, 173, 189]  
 Vasari, Giorgio, 64 [82, 88]

- Vasoli, Cesare, [5, 21]  
 Vattuone, Lucina, [35, 40-41]  
 Vecellio, Tiziano, 179  
 Vela, Claudio, [40]  
 Velosi, Cesare, 174  
**Venezia**, 33, 58, 60, 146, 166, 173, 177, 189, 191, 207, 213 [51, 67, 73, 74, 100, 144, 159, 160, 163, 164, 169, 196, 232]  
 – Accademia della Fama, 105 [23, 103, 158, 194]  
 – Accademia dei Pellegrini, [51]  
 – Biblioteca Marciana, 126  
 – Gallerie dell'Accademia, 98  
 Venier, Matteo, [174]  
**Venosa**, 204  
 Ventura, Leandro, [81, 89]  
 Venturi, Gianni, [104]  
 Verara (Pendasio), Barbara, 170, 214  
**Vercelli**, 135, 204 [36]  
 – **Palazzuolo Vercellese**, 33 [39]  
 – **Trino**, 135  
 – Abbazia di Lucedio, 135 [181]  
**Verona**, 173  
 – Accademia dei Filarmonici, 191  
 Veronese, Emilia, [111]  
 Veronese, Paolo, 98 [144]  
 Vespasiano da Bisticci, 15 [4]  
**Viadana**, 160, 161  
 – Biblioteca Comunale Luigi Parazzi, [123]  
 – Chiesa di San Nicola, 161  
**Vicenza**, 13, 173  
 – Accademia Olimpica, 33, 173 [39, 151, 186, 236]  
 – Biblioteca Civica Bertoliana, 13 [211]  
 Vida, Marco Girolamo, vescovo, 213 [192]  
**Vienna**, 120 [74]  
**Vigoleno**, [88]  
 Villata, Anselmo, [39]  
 Virgilio Marone, Publio, 123 [154, 176, 184, 190, 235]  
 Visceglia, Maria Antonietta, [176]  
 Visconti (Pusterla), Chiara (di Galeazzo Visconti, secc. XV-XVI), [162]  
 Visconti, Galeazzo, [162]  
 Viscontini (?), [227]  
 Viti, Paolo, [84]  
 Vittorino (Rambaldoni) da Feltre, 27  
 Vizzani, Camillo, 140 [184]  
 Vizzani, Pompeo, 140 [184]  
 Vodret, Rossella, [176]  
 Volpini, Paola, [37]  
 Volta, Leopoldo Camillo, 214 [30-31, 88, 101, 111, 155, 198]  
**W**  
 Webster, Jerome Pierce, 140 [184]  
 Williams, George L., 203  
 Wolker, Harlan, [16]  
**Z**  
 Zaccarello, Michelangelo, [189]  
 Zaccaria, Vittorio, [51, 54, 151, 163]  
 Zaffardi, Carlo, 169, 189 [226]  
 Zaffardi, Giulia, [226]  
 Zaggia, Massimo, [56, 58, 60, 63-65, 196]  
 Zago, Roberto, [51]  
 Zaltieri, Bolognino, [190]  
 Zambrini, Francesco, 76, 99 [33, 44, 93-94, 99, 131-134, 139, 141, 145, 147-148, 150, 154-155, 173-174, 200, 204, 209, 229]  
 Zamponi, Florindo, [67]  
 Zanca, Attilio, [44, 111]  
 Zanetti, Guid'Antonio, 131 [79, 179, 191]  
 Zani, Valerio, 137 [183]  
 Zapperi, Roberto, [124, 126, 196]  
**Zibello**, 108  
 Zibramonti, Aurelio, vescovo, 169 [101, 225]  
 Zoppio, Melchiorre, 136-137 [183]



## INDICE

PRESENTAZIONE .....	pag.	5
INTRODUZIONE .....	»	7
REFERENZE ICONOGRAFICHE .....	»	12
1. All'origine delle accademie nel Quattrocento: forme, definizioni, mecenati .....	»	13
2. I Gonzaga, i loro amici, i loro pari nelle accademie del Cinquecento ....	»	23
3. Cesare di Ferrante Gonzaga: contributi alla biografia e alla prima stagione della sua Accademia .....	»	43
3.i. <i>era ancor nascosto nel ventre della madre</i> .....	»	43
3.ii. Formazione politico-diplomatica, antiquaria e umanistica .....	»	50
4. Fonti per la storia dell'Accademia dei cavalieri Invaghiti: gli uomini, le opere .....	»	65
4.i. Libri e lettere accademiche .....	»	65
4.ii. Gli accademici: nomi, contributi biografici, professioni ed esercizi poetici .....	»	76
4.iii. Gli Invaghiti e l'idea della donna: tra poesia, dispute accademiche e trattatistica d'Amore .....	»	90
4.iii.A. Elogi e versi appassionati al <i>NVOL gentil</i> .....	»	90
4.iii.B. Tempo di Carnevale: donne in maschera, rime in elogio e biasimo .....	»	100
4.iii.C. Nobildonne letterate e principesse in accademia .....	»	114
5. L'Accademia degli Eterei in Padova: le <i>RIME</i> e l'autobiografia di Scipione Gonzaga .....	»	119
6. Figure inedite e poco note di Accademici Invaghiti del secolo XVI .....	»	157
6.i. Pomponio Beccadelli .....	»	157
6.ii. Marco Fedeli Gonzaga, Alfonso Bonaccioni e Vespasiano Arrivabene .....	»	158
6.iii. Il cardinale Francesco Gonzaga, Accademico Invaghito il Religioso .....	»	161
6.iv. Il <i>Dottor Gorno</i> , l' <i>Intricato</i> .....	»	162
6.v. Il <i>Signor Aldegatti</i> , Rettore .....	»	164
6.vi. Giovan Francesco Papalardi, Emilio Stanghellini, Giovan Jacopo Calandra Accademico Invaghito l'Invitto e il non identificato Accademico Rinascente .....	»	166
6.vii. Marcantonio Gonzaga: laureato dall'Accademia degli Invaghiti ....	»	168
6.viii. Carlo Zaffardi .....	»	169
6.ix. Nozze in Accademia e nomi di nubendi .....	»	169

6.x. Cinque <i>personaggi in cerca d'autore</i> : gli Accademici Consumato, Desioso, Quietò, Avezzo, Achate e il non identificato signor Fiera...	pag. 170
6.xi. Un accademico matematico: Giuseppe Moletti .....	» 173
6.xii. L'Accademia come <i>status symbol</i> : Annibale Chieppio <i>self-made man</i> tra arte e diplomazia .....	» 174
6.xiii. La raccolta epistolare di Bernardino Marliani: notizie sull'Accademia dei cavalieri Invaghiti e sugli accademici monsignor Lelio Arrigoni, monsignor Ippolito Capilupi e sul signor Federico Trivioli	» 176

#### APPENDICE I

A. L'Accademia dei cavalieri Invaghiti in Mantova. Fonti per la sua storia e per quella dei suoi accademici, dalla fondazione: 13 novembre 1562, alla fine del Cinquecento.....	» 183
B. 1584: un documento d'eccezione, la patente accademica originale dell'Invaghito Ascanio de' Mori da Ceno, il Candido .....	» 189
C. Breve nota sulla vitalità dell'Accademia degli Invaghiti nei secoli XVII e XVIII .....	» 190

#### APPENDICE II

Lettere di Isabella d'Este al figlio Ferrante Gonzaga. Isabella di Capua e il suo soggiorno a Mantova per la nascita del figlio Cesare: 1536-1537..	» 195
---	-------

#### APPENDICE III

L' <i>entourage</i> di papa Pio IV e le relazioni politiche del cardinale Ercole negli <i>avvertimenti</i> a Cesare Gonzaga a Roma .....	» 203
--	-------

INDICE BIBLIOGRAFICO, ONOMASTICO, TOPONOMASTICO.....	» 217
--	-------

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

1. *L'Archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova. Inventario*  
Mantova 2013, a cura di Anna Maria Lorenzoni e Roberto Navarrini.
2. *Società, cultura, economia. Studi per Mario Vaini*  
Mantova 2013, a cura di Eugenio Camerlenghi, Giuseppe Gardoni, Isabella Lazarini, Viviana Rebonato.
3. *Attraverso l'Italia del Rinascimento. Lettere di Alessandro Gonzaga ai marchesi Ludovico e Barbara (1458-1466)*  
Mantova 2014, a cura di Massimo Marocchi e Piervittorio Rossi.
4. *Il Mantovano diviso: la provincia nei primi anni del Regno d'Italia 1861-1866*  
Atti del Convegno storico per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia  
Mantova 21 ottobre 2011 – Asola 22 ottobre 2011  
A cura di Eugenio Camerlenghi, Maria Angela Malavasi, Ines Mazzola  
Mantova, Publi Paolini 2015.
5. *La cultura alimentare e l'arte gastronomica dei Romani.*  
*Contributo alla filosofia dell'alimentazione e alla storia culturale del mondo mediterraneo.*  
A cura di Alberto Jori.  
Mantova, Publi Paolini 2016.





















Finito di stampare nel mese di dicembre 2016  
da Publi Paolini in Mantova





